

L. D. S. M. D. G.

Sig.t.ª Top.ª
Est. 1
Tab. 5
Núm. 8

Ro 281.

DIZIONARIO UNIVERSALE DELLE ARTI E DELLE SCIENZE;

CHE CONTIENE

La Spiegazione de' Termini, e la Descrizion delle cose significate per essi, nelle Arti Liberali e Meccaniche, e nelle Scienze Umane e Divine:

LE FIGURE, LE SPEZIE, LE PROPRIETA', LE PRODUZIONI, LE PREPARAZIONI, E GLI USI DELLE COSE SI' NATURALI, COME ARTIFIZIALI:

L' origine, il progresso, e lo stato delle Cose Ecclesiastiche, Civili, Militari, e di Commercio: co' varj Sistemi, con le varie Opinioni &c. tra'

FILOSOFI,	MEDICI,
TEOLOGI,	ANTIQUARJ,
MATEMATICI,	CRITICI, &c.

Il tutto indirizzato a servire per un Corso d' Erudizione, e di Dottrina antica e moderna.

Tratto da' migliori Autori, da' Dizionarj, da' Giornali, dalle Memorie, dalle Transazioni, dall' Efemeridi ec. scritte prima d'ora in diverse Lingue.

DI EFRAIMO CHAMBERS

DELLA SOCIETA' REALE.

Traduzione esatta ed intiera dall' Inglese.

TOMO OTTAVO.

Floriferis ut apes in saltibus omnia libant,
Omnia nos - - - - - Lucret.

BIBLIOTECA PROVINCIAL SORIA

IN VENEZIA, MDCCXLIX.

Presso Giambatista Pasquali.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio dell' Eccellentiss. Senato.

DIZIONARIO UNIVERSALE DELLE ARTI, E DELLE SCIENZE.

SI, nella Muſica, una ſettima nota, aggiunta, ſono circa ſett' anni, da un certo *le Maire* alle ſei vecchie note inventate da Guido Aretino, *ut, re, mi, fa, ſol, la, ſi:* col mezzo della quale ſi evita l'imbarazzo dell'antica *gammut*. Vedi SCALA e GAMMUT.

Tant'è coſa affaccendata la geloſia, che, per circa trent' anni, in cui *le Maire* andò predicando continuamente queſta nuova nota ai Muſici del tempo ſuo, neſſuno volle accordarla: ma appena fu egli morto, che tutt'il mondo l'accettò. Vedi NOTA.

SIBILLE, SIBYLLE, * nell'Antichità, Profeteſſe Vergini, o Donzelle, che ſi ſupponevano divinamente inſpirate; e le quali, nel colmo del lor entuſiaſmo, davano Oracoli, e prediceano coſe avvenire. Vedi PROFEZIA.

* *La parola ſi ſuppone formata da un' adunanza delle due voci Greche, σιῦ, per θεοῦ, Dei, e βελὴ, conſiglio.*

Non convengono gli Autori circa il numero delle *Sibille*: Capella ne conta ſolo due, *cioè, Erophyle* di Troja, detta *Sibilla Frigia*; e *Sinuachia d' Erythræa*, detta *Sibilla Eritrèa*. Solino fa menzione di tre, *cioè*, Cumèa, Delfica, e Eritrèa. Eliano le mette al numero di quattro: e Varrone le aumenta ſino a dieci, denominandole da' luoghi della lor naſcita; la Perſiana, Libica, Delfica, Cumèa, Eritrèa, Samia, Cumana, Ellespontica o Trojana, Frigia, e Tiburtina. — Di queſte, le più rinomate ſono, l'Eritrèa *Sibilla*, la Delfica, e la Cumèa.

Gli Oracoli *Sibillini* ſi teneano in gran venerazione dai più creduli degli Antichi; ma erano aſſai ſoſpetti preſſo molti de' più ſaggi. I libri, ne' quali erano ſcritti, ſi

cuſtodivano da' Romani con geloſia infinita, nè s'intrapprendea coſa di qualche momento ſenza conſultargli. Tarquinio fu il primo a conſegnarli alla cuſtodia di due Sacerdoti Patrizj, inſtituiti a tal propoſito. Vedi ORACOLO.

SICILIANO. — *Miſure* SICILIANE. Vedi l'Articolo MISURA.

Moneta SICILIANA. Vedi MONETA.

Seta SICILIANA. Vedi SETA.

Veſpri SICILIANI. Vedi VESPRI.

SICILIANO, nella Muſica, denota una ſorta d'aria o ballo allegro e ſpiritoſo; alquanto della natura d'una giga Ingleſe: uſualmente ſegnato coi caratteri $\frac{6}{8}$ ovvero $\frac{12}{8}$.

SICLO, SICLUS, un' antica moneta Ebrea, eguale a quattro dramme Attiche, a quattro *denarii* Romani, ovvero a 2 *s.* 3 *d* $\frac{1}{4}$ *ſterlini*. — Gl' Ingleſi lo chiamano *Sheket*.

Nella Bibbia, *Siclo* è tradotto talvolta anche *ſolidus*, e tal volta *ſtater*.

I Dottori Ebrei, ſono in gran dubbio circa il peſo del *Siclo*; e ſolo per conghiettura, e pel peſo del *Siclo* moderno, l'antico ſi giudica eguale a quattro dramme Attiche.

Il Padre *Souciet* ha deſcritto parecchj di queſti *Sicli*, nella ſua Diſſertazione ſulle Medaglie Ebree. Egli oſſerva di paſſaggio, che la terza e la quarta parte d'un *Siclo*, deſcritte da Waſero *de Ant. Num. Heb.*, ſono impoſture di queſt' Autore.

Il *Siclo* Ebreo, ſecondo F. *Merſenne*, peſa 268 grani, ed è compoſto di 20 oboli, peſando ciaſcun obolo 16 grani di formento. Queſto, dic' egli, è il giuſto peſo, com' ei l'ha trovato col peſarne uno nel gabinetto del Re di Francia. Egli aggiugne, che quei tali che mancano da un limil peſo, ſono ſtati limati o toſati. Il Veſcovo *Cumberland* accenna, ch' egli ne ha peſato diverſi, e che gli ha ſempre trovati vicini al peſo della Romana *ſemuncia*; o mezz' oncia.

Alcuni ſono di parere, che gli Ebrei aveſſero due ſorte di *Sicli*: il *Siclo comune* o *profano*, detto *didrachma*; e il *Siclo del Santuario*, il qual' ultimo, al lor dire, era il doppio del primo. — Con queſto ſpediente credono eſſi, che poſſiam liberarci d' alcune difficoltadi, che nella Scrittura s' incontrano, ove tali coſe ſi mentovano come d' un peſo incredibile; particolarmente in quel paſſo, in cui vien detto, che, ogni volta ch' Aſſalonne tagliava i ſuoi capegli, il peſo de' quali ſolea incomodarlo, ei ne tagliava via il peſo di 200 *Sicli*.

Ma Villalpando non vuol ſentir parlare d' una tal diſtinzione, nè il Veſcovo *Cumberland*, il S^r. *Morin*, &c. credono che tal oppinione abbia qualche fondamento. Accordano eſſi, che il *Siclo* profano, o *Siclo* di quattro dramme, foſſe lo ſteſſo che il *Siclo Sacro*; e ch' egli ſi chiamaſſe con queſt' ultimo nome ſolamente in riſpetto a che la miſura o marco del medeſimo ſi conſervava da' Sacerdoti nel Santuario. Vedi SANTUARIO.

Si mantiene da parecchj, che gli Ebrei aveano pure un *Siclo* d'oro, *Siclus aureus*, dello ſteſſo peſo di quello d'argento, e della valuta di 1 l. 16 s. 6. *d. ſterlini*.

Si ſuppone che il *Siclo* ſia ſtato battuto la prima volta nel Deſerto, ſul piede di 100 alla mina Attica, peſando 160 grani di formento, e corrente per 10 *gerati*, od oboli. Ma dopoi ſi batteano di doppio peſo.

Alcuni pretendono, che il *Siclo* ſia la moneta la più antica del Mondo, come quello ch' era in uſo ne' tempi d' Abramo, ma queſto non era coniato, od improntato; ned avea qualch' altro valore oltre il ſuo prezzo intrinſeco. Vedi MONETA.

Senofonte fa menzione di *Sicli*, che correano in Arabia. *Du Cange* parla d' altri battuti e correnti in Inghilterra.

SICOFANTE*, ΣΥΚΟΦΑΝΤΗΣ, un termine Greco, originalmente uſato ad Atene, per quelle perſone, che s' affaccendavano di dar informazioni contro coloro che rubavano i fichi, ai proprietarj; ovver contro coloro, i quali contro la legge, che vietava l' eſtrazione de' fichi, praticavano cotale trasporto, ed ingannavano gli Uffiziali, gl' *Inſpettori* de' Porti, &c.

* *La parola è formata da* συκος, *un fico*, *e* φαίνω, indico, *io moſtro*, *diſcopro*.

Coll' andar del tempo, il termine venne in uſo in generale per tutti gl' informatori, novellieri, paraſiti, adulatori, &c. ſpezialmente per quegli delle Corti de' Principi: e finalmente per bugiardi, impoſtori, &c.

SICOFANTICHE *Piante*. Vedi l'Articolo PARASITI.

SICURTA', in Ingleſe, *pledge*, *Plegius*, nella Legge Comune. Vedi l'articolo PLEDGE.

SICURTA', *plevin*, nella Legge Ingleſe. Vedi PLEVIN.

SICURTA', nella Legge Ingleſe, *bail*; il mettere in libertà un'arreſtato, od imprigionato ſopra un'azione civile o criminale, ſotto ſicurezze preſe per la di lui comparizione a giorno e luogo aſſegnato.

Si chiama *Sicurtà* (*bail*), perchè così la parte imprigionata viene conſegnata (*baillé*) nelle mani di quelli, che ſi obbligano per la comparigione della medeſima: ovvero da *bail*, uſato in ſenſo di guardiano o cuſtode, nelle cui mani ſi mette la parte ad oggetto di ſicurezza.

Manwood diſtingue fra *Sicurtà*, *bail*, e malleveria, *mainpriſe*, così: colui, che viene mallevato, diceſi eſſere al largo, e girare attorno a ſua libertà, ſenza guardia, ſin'al tempo della comparigione; laddove colui, ch'è laſciato in *ſicurtà* a due o più uomini, è ſempre ſtimato dalla Legge come in guardia e cuſtodia loro per tal tempo; ed eſſi poſſono, ſe vogliono, tenerlo attualmente in prigione. Vedi MAINPRISE.

La *Sicurtà è comune*, o *ſpeziale*.

La SICURTA' *Comune* è quella, che ſi dà in azioni di piccolo pregiudizio, o di frivola prova; ne' quali caſi ſi prendono ſicurezze nominali; come Giovanni *Doe*, e Riccardo *Roe*: altro ciò non eſſendo, che una forma di apparizione. Vedi APPEARANCE.

La SICURTA' *Speziale* ſi dà in caſi di maggior importanza, ove ſi richiede, che le ſicurezze ſieno perſone di ſuſſidio almeno, e ſecondo la valuta della materia in quiſtione. Vedi SURETY, &c.

Fu decretato pochi anni ſono, in compaſſione de' poveri, che niuna perſona foſſe tenuta a *ſicurtà* ſpeziale in qualche azione portata per meno di dieci lire *ſterline*. — Ciò ſi oſſerva quanto a' Mandati che vengono dalle Corti o Tribunali di *Weſtminſter-hall*. — Ma la Corte del Mareſciallo continua ad arreſtare, ed a chiamare a *ſicurtà* in azioni per ſomme, che paſſano quaranta *ſcillini*. — Che vantaggio ne hanno i poveri di Londra per queſto provvedimento, il quale in vero gli ha tratti di cattive mani, ma gli ha laſciati in preda a peggiori, che mortalmente gli afferrano! — Se v'è qualche eccezione nell'Atto in favore di quella Corte, ella ſenza dubbio ſi dee più al grado di favore, in cui gli Ufiziali ſuperiori di tal Corte ſi ritrovavano con certe perſone grandi del Parlamento, che ad alcuna ragion vera, la quale poteſſe eſſervi a tal'oggetto. *Seaſon Obſerv. on Declens. of Trade*, p. 76.

Ufiziale delle SICURTA', *Clerk of the Bails*, è un'Ufiziale appartenente alla Corte del Banco Regio. Egli infilza le carte di *ſicurtà* (*bail-pieces*) preſe in quella Corte, e ſerve a tal propoſito.

SICURTA', *gage*, nelle antiche Conſuetudini d'Inghilterra. Vedi GAGE.

SICURTA', o Sicuranza, nel Commercio; preſſo gl'Ingleſi, *aſſurance*. Vedi ASSICURANZA.

Vi ſono in Londra varj Officj di *Sicurtà*, per caſe, per effetti, &c. — I ſeguenti ſono per fuoco, *aſſurances from fire*: il Sole, *Sun fir-office*; la Mano in mano, *Hand-in-hand fire-office*; la Sicurtà di Londra, *London-Aſſurance*; la Fenice, *Phœnix-Office*, &c.

SICURTA' *di pace*, *Surety of the peace*, in Inghilterra, un'atto per cui una perſona in pericolo di eſſer maltrattata da un'altra, viene aſſicurata mediante una promeſſa, o polizza d'obbligazione, confeſſata dall'altra perſona al Re, con legame di ſicurtà, per conſervare la pace. Vedi SUPPLICAVIT, e SECURITATE *pacis*.

Queſta ſicurezza, può comandarla un Giudice di pace, o come Miniſtro, quando ne ha l'ordine da un'Autorità ſuperiore; o come Giudice, quando lo fa di ſuo proprio potere, che deriva dalla ſua Commiſſione. Vedi PACE e JUSTICE.

Ella differiſce da *Surety of good abearing*, in quanto, laddove la pace non è rotta ſenza qualche terror d'oppreſſione, *an affray*, o coſa ſimile; la *ſicurtà de bono geſtu* può eſſer rotta dal numero della compagnia d'un'uomo, ovvero dall'armi, od arneſi di queſto, o di quella.

SICUT *alias*, un mandato o ſcritto dato fuori in ſecondo luogo, quand'il primo ſcritto non è ſtato eſeguito. Vedi SCRITTO.

Si chiama così dal ſuo principio, ch'è in queſta forma: *Georgius* D. G. &c. *Vicecomiti Hereſ. ſalutem. Præcipimus tibi* (ſicut alias) *præcepimus*, &c.

SIDERAZIONE, SIDERATIO, nella Chirurgia, una mortificazione di qualche parte del corpo; detta anche *ſphacelus*, e *neceroſis*. Vedi MORTIFICAZIONE, e SPHACELUS.

Si-

SIDERAZIONE, o più tosto *Assiderazione*, si dice anche di chi si trova subitamente assiderato, od attratto, o sia privo dell' uso de' membri, de' sensi, &c. che volgarmente *stupefatto*, o *stupidito* s' appella. Vedi APOPLESIA, PARALISIA, &c.

SIDERAZIONE denota anche l' annebbiare, che fanno le piante, alberi, &c. colpati, pe' venti Orientali, per eccessivo calore, per siccità, o simili. Vedi RUBIGINE, e MALATTIE *delle piante*.

SIDERIALE *Anno*. Vedi gli articoli ANNO, e SOLARE.

SIDERITE, SIDERITES, un nome che alcuni Autori danno alla calamita. Vedi CALAMITA.

SIDES-MEN, propriamente detti *Synodsmen*, o *Questmen*, in Inghilterra, uomini, che nelle Parrocchie più grandi sono destinati ad assistere a' Guardiani di Chiesa, nel far inquisizione circa i costumi di chi vive disordinatamente, e nel presentare delinquenti alle visite. Vedi QUESTMEN, e SYNODALES.

SIDRO, in Inglese, *cider*, o *cyder*, un liquore spiritoso, agro, e fresco, preparato di pomi. Vedi BEVANDA.

Maniera di far il SIDRO. — Prima si macina, o si pesta il frutto, ed in un torchio se ne spreme fuora il succo; indi si fa passare per uno staccio, od altro feltro, e s' imbotta, in modo che la botte non sia piena. Per due o tre giorni ha da essere questa turata in guisa sciolta e leggiere, poscia interamente chiusa con argilla. D' indi innanzi, per alcune settimane si dee cavarne fuora qualche picciola quantità ogni giorno, fin tanto che il liquore possa supporsi ben chiaro: e poi si spilla, per vedere s' è fino e bello; Il frutto d' estate, dopo un mese; il *gennet-moil*, dopo le prime gelate; il *redstreak* (altra sorta di pomo), non prima della fine di Gennajo; e gli altri frutti d' inverno, verso lo stesso tempo.

Se non si trova ancor bello abbastanza, si lascia stare un mese di più; e se anche allora è diffettivo, si tramuta come si fa col vino, in modo che l' aria non v' entri.

Alcuni, in vece di tramutarlo, lo chiariscono con *ichthyocolla*, o colla di pesce, ammollata in vino bianco, e sopra il fuoco disciolta; questa fanno bollire in una quantità del liquore, che si ha da chiarire, e poscia la meschiano col resto: ed altri, in luogo di dissolvere la colla di pesce sopra il fuoco, la lasciano ad ammollare nel vin bianco per un mese incirca, nel qual tempo ella da se stessa in gelatina si dissolve: si mischia una quantità di questa con alquanto liquore, e si batte il tutto fino a ridurlo in ispuma; indi si mescola, insieme con alquanta ginestra, col resto. Fatto, che sia, bello il liquore, si cava fuori, o s' infiasca, secondo che l' occasione il richiede. Vedi CHIARIFICAZIONE.

Si osserva, che una mistura di frutti è di gran vantaggio al *Sidro*; poichè i pomi i più cattivi, misti insieme, fanno il *Sidro* tanto buono, quanto possono farlo i migliori: si dee per altro sempre guardare, che sieno d' eguale maturità.

La miglior mistura, secondo il Sr. *Worlidge*, è quella de' pomi *red-streak* con appiuole, o *renette d' oro*: i pomi amari guastano il *Sidro*, ma il lor succo, e quello di mele salvatiche, danno spiriti tanto buoni, quanto può dargli il miglior pomo, quando sono fermentati; perchè, nè il gusto acido, nè l' amaro, si sollevano collo spirito nella distillazione.

Se i pomi si pestano in un mortaio di pietra, ch' è il costume d' alcuni, s' acciaccano con loro i granelli e gli steli, il che dà al liquore un cattivo sapore.

SIDRO *di seconda stretta*, che gl' Inglesi chiamano *ciderkin*, o *purre*, è un liquore fatto della materia grossa, che rimane, dopo che il *Sidro* n' è stato spremuto.

A tal' oggetto, si ripone questa materia grossa, o sia feccia, in una gran tina, con una quantità propria d' acqua bollita, la quale s' è lasciata stare finchè torni fredda: se si adopera una quantità d' acqua, che sia la metà del *sidro* che v' era, egli farà buono; se le quantità sono eguali, il *sidro di seconda stretta* sarà piccolo. Si lascia il tutto infuso quarantott' ore, indi si preme ben bene: quanto ne viene spremuto dal torchio, s' imbotta immediatamente, e si tura; egli è buono a bere in pochi giorni.

Egli si chiarisce da sè, e serve nelle famiglie in vece di piccola birra. Se si fa bollire dopo la pressura, ei reggerà con una convenevole quantità di ruvistico.

SIEPE, fratta, in Ingleſe *hedge**, nell' Agricoltura, &c. una chiudenda, e riparo fatto di rami d' alberi incrocicchiati, per chiudere un campo, un giardino, o ſimili. Vedi CHIUSURA.

* *La parola Ingleſe è formata dal Tedeſco* hag, *o* haeg, *ovvero dall' anglo-Saſſone* hegge, *o* hege; *che ſignificano ſemplicemente* chiuſura, circonferenza.

SIEPE *viva*. Vedi SIEPONE.

SIEPI *di Spalliera*. Vedi l' articolo SPALLIERA.

SIEPE *per la Caccia*, detta dagl' Ingleſi *ſtalking-hedge*, è una *ſiepe* artifiziale, della lunghezza di due o tre pertiche, e dell' altezza d' una pertica e mezza, fatta di piccole bacchette, acciocchè reſti leggiere e portatile, pure ben' infraſcata come una vera *ſiepe*, con pali da reggerla, mentre il Cacciatore aggiuſta il ſuo tiro.

SIEPONE, ſiepaglia, detta dagl' Ingleſi *quick-ſet hedge*, cioè *ſiepe viva*, è quella ch' è fatta d' alberi vivi, che hanno fatta radice; per diſtinguerla da quella, ch' è fatta di faſtelli, di graticcj, o rami ſecchi, &c.

Per piantare un *ſiepone*, o *ſiepe viva*, di pruni, o ſimili, *Mortimer* inſegna, che i piantoni ſieno in circa della groſſezza del dito groſſo, e tagliati entro la diſtanza di quattro o cinque pollici dal terreno: che ſe il *ſiepone* ha un foſſo, egli dee avere tre piedi d' ampiezza nella cima, ed uno nel fondo, e due di profondità: che ſe il *ſiepone* è ſenza ſponda, o foſſo, i piantoni debban' eſſere in due file, quaſi perpendicolari, e ad un piè di diſtanza: che la zolla ſia meſſa col lato dell' erba all' ingiù: che ad ogni diſtanza di trenta piedi vi ſi collochi una giovane quercia, olmo, melo ſalvatico, o ſimili: che ſi caccino ſtecconi nel terren molle, a circa due piedi e mezzo di diſtanza, sì in giù che arrivino al terren fermo e duro.

Quand' il *ſiepone* è creſciuto lo ſpazio d' otto o nov' anni, ſi può appiaſtrarlo, od avvolgerne i rami, l' uno ſull' altro; col dare un mezzo taglio, con coltello o roncone, ai rampolli, o rami; intrecciandolo poſcia attorno agli ſtecconi, e diramandone i ramicelli ſuperflui.

In vece di fabbricare un muro di giardino, che guardi tra Oriente e Settentrione, avverte il S^r. *Lawrence*, che per riſparmiare la ſpeſa, &c. haſſi a piantare un *ſiepone* di meli ſalvatici; il quale ſarà un buon baluardo, e creſcerà preſtamente per ſervir di riparo, meglio d' un muro, contro i venti d' Occidente, e quei che ſpirano dalle parti fra Ponente e Mezzogiorno, i quali fanno la maggiore ſtrage in un giardino, e ſoffiano per due parti, di tre, di tutto l' anno: oltre la provvigione di frutta, che un tal *ſiepone*, anneſtato con *red-ſtreak* (*pomi vergati di roſſo*), o con *gennet-moyl* (*altra ſorta di pomi*), può ſomminiſtrare.

SIERO, SERUM, un liquor ſottile, trasparente, ed acquoſo, alquanto ſalmaſtro, che fa una notabil parte della maſſa del ſangue. Vedi UMORE e SIEROSITA'.

Il ſangue conſiſte in due ſorte di parti, il *cruore*, o la parte roſſa; ed il *ſiero*, o la parte ſieroſa, limpida. Vedi SANGUE.

Il S^r. *Boyle*, ed alcuni altri, hanno ſtimato, che il *ſiero* ſia più peſante del *cruore*; ma il D^r. *Jurin*, nelle Tranſazioni Filoſofiche, per replicati ſperimenti, ci aſſicura del contrario. Vedi CRUOR.

Il *ſiero* è in realtà lo ſteſſo che la linfa: vien portato dalle arterie per tutte le varie parti del corpo; dond' egli ritorna parte nelle vene, e parte ne' vaſi linfatici. Vedi LINFA.

L' uſo del *ſiero* è di nudrire le parti del corpo; e di rendere il chilo e 'l ſangue più fluido. Vedi NUTRIZIONE.

L' orina, e 'l ſudore, altro non ſono, che *ſiero* ſmaltito e ſpogliato delle loro parti nutritive; per replicate circolazioni, e ſegregato dal ſangue nelle glandule degli arnioni, e della pelle. Vedi ORINA e SUDORE.

La ſuperfluità, ed altri vizj del *ſiero*, ſono cauſa di varj mali. Vedi MALATTIA.

SIERO, è anche la parte acquoſa del latte. Vedi LATTE.

SIEROSITA', nella Medicina, un' acquoſo liquore, o linfa, trovata nel ſangue ed altri umori. Vedi LINFA.

Degori la definiſce, un ſucco acuto, bilioſo, di natura quaſi ſimile a quella del ſangue; ma *ſtravaſato* che ſia, non ſi coagula come il ſangue. Vedi SIERO.

I mali di milza ſono accompagnati da *ſieroſitadi*; gli Arnioni ajutano a purgare e ſmaltire le *ſieroſitadi*.

SIFIA-

SIFIADE, XIPHIAS, ΞΙΦΙΑΣ, una Meteora ignea, in forma di ſpada. Vedi METEORA.

Ella differiſce dall' *Acontias*, in quanto queſt'ultima è più lunga, e più ſimile ad un dardo; e la prima più corta, e più larga nel mezzo. Vedi ACONTIAS.

SIFOIDE, XIPHOIDES, ΞΙΦΟΕΙΑΔΗΣ, nell' Anatomia, una cartilagine al fondo dello *ſternum*, detta anche *enſiformis*. Vedi CARTILAGINE.

Ell'è della lunghezza di circa un pollice, e di figura come la punta d'una ſpada. — Onde la ſua appellagione, da ξίφος, ſpada, e εἶδος, figura. Vedi STERNO.

SIFONE, SIPHON, o *Syphon*, nell' *Idraulica*, un *tubo* o cannello curvo, una gamba, o ramo del quale è più lunga dell'altra; adoperato nell'alzare i fluidi, votare i vaſi, ed in varj ſperimenti *idroſtatici*.

La parola nell'originale Greco, σίφων, ſignifica ſemplicemente *tubo*; onde alcuni l'applicano ai comuni *tubi*, o cannelli. — Wolfio deſcrive in particolare due vaſi ſotto il nome di *ſifoni*; l'uno cilindrico nel mezzo, e conico alle due eſtremitadi; l'altro globoſo nel mezzo; con due ſtretti *tubi* al medeſimo adattati, a modo di aſſe; ſervendo ambedue a prender su una quantità d'acqua, &c. e a ritenerla quando è su.

Ma il più utile e più rinomato *ſifone* è quello che ſegue. — Si provvede un cannello, o *tubo* curvo o adunco, ABC (*Tav. Idraulica*, *fig.* 2.), di lunghezza tale, e con tal'angolo, che quando l'orificio A è collocato sur un piano orizzontale, l'altezza di AB non paſſi i trenta piedi. Per uſi comuni, l'altezza d'un piede, o d'un mezzo piede, baſta. — Se ora il braccio minore AB vien' immerſo nell' acqua, o in qualche altro liquore, e ſe ne ſucchia fuori l'aria per l'apertura C, finchè il liquore venga dietro; il liquore continuerà a ſcorrere fuor del vaſo, per lo *tubo* BC; tutt' il tempo, che l'apertura A ſi trovi ſotto la ſuperficie del liquore.

Notate: In vece di ſucchiar fuori l'aria, ſuccederà lo ſteſſo, ſe il *ſifone* ſi riempie alla prima col fluido, e ſi tura col dito l'apertura C, finchè l'apertura A ſia immerſa.

La verità di tal Fenomeno è nota per copia di ſperimenti: nè ſi ha da rintracciare ben lungi la ragione d'una parte della medeſima. Nel ſucchiare, ſi rarifica l'aria nel tubo, e ſi diſtrugge l'equilibrio; conſeguentemente l'acqua dee ſollevarſi nella gamba minore AB, per la preſſura preponderante dell' *atmoſfera*.

Empiuto così il *ſifone*, l'*atmoſfera* preme egualmente ciaſcuna eſtremità del medeſimo; tal che ſoſtiene un'eguale quantità d'acqua in cadauna gamba: ma non eſſendo capace l'aria di ſoſtenere tutta l'acqua nella gamba più lunga, quando queſta non paſſaſſe 32 piedi d'altezza; ella ſarà più che capace di ſoſtener quella ch'è nella gamba più corta: perciò, coll'eccesſo della forza ella ſolleverà nuov'acqua nella gamba più corta; la quale nuov'acqua non può fare la ſua ſtrada, ſe non col cacciare innanzi la prima. In tal modo l'acqua viene continuamente cacciata fuori alla gamba più lunga, a miſura ch'ell'è continuamente ſollevata dalla più corta. Vedi FLUIDO.

Ma Wolfio, ed alcuni altri Autori aſſeriſcono, che l'acqua continua a ſcorrere per lo *Sifone*, anche quand'egli è collocato ſotto un recipiente, e l'aria n'è cavata fuori. La ragione di ciò, s'è vera, è aſſai difficile di ſpiegarla.

Alcuni pretendono, che nel recipiente evacuato vi reſti ſempre aria abbaſtanza, per ſollevare l'acqua ad un pollice o due. Ma come trovaſi, che tanto il Mercurio, che l'acqua, cadono interamente fuori del *tubo Torricelliano*, in vacuo; la preſſura della rimanente aria ſottile non può mai eſſere la cauſa dell'aſcendimento, sì del Mercurio, che dell'acqua, nella gamba minore del *Sifone*.

Quindi: come l'altezza del *Sifone* è limitata a 31 piedi; per queſta ſola ragione, che l'aria non può ſollevar l'acqua più alto; non ſi vede, ſe noi abbiamo ragione, o torto, nel rigettare il metodo di *Herone*, di portar l'acqua, col mezzo d'un *Sifone*, per diſſopra la cima de' monti, in una valle oppoſta. — Perchè *Herone* ordina ſolamente, che ſi turino le aperture del *Sifone*, e che ſi verſi l'acqua per un imbuto nell'angolo o giuntura delle gambe, finchè il *Sifone* ſia pieno; quando ſerrandoſi l'apertura nell'angolo, ed aprendoſi l'altre due, l'acqua continuerà a ſcorrere. — Ora, ſe ſolo v'abbiſogna dell'aria pel primo aſcendere dell'acqua nella gamba minore, e non per la con-

la continuazione del moto; poſſibil ſarebbe di ſollevare l'acqua aſſai più alto, che non poterebbeſi dall'altezza dell'*atmoſfera*.

La vera cauſa per tanto di queſto Fenomeno ſtraordinario, quantunque ben noto, ha biſogno di qualche più diligente ricerca: queſt'è certo, che una volta che il *ſifone* è meſſo in corſo, perſiſterà egli nel ſuo moto, benchè rimoſſo nel più perfetto vacuo, che le noſtre macchine *pneumatiche* poſſano fare: ovvero, ſe l'orificio inferiore d'un *ſifone* pieno ſi chiude, ed il tutto così ſi colloca in un recipiente, con un'invenzione per aprir l'orificio, quando l'aria n'è eſtratta; l'acqua ſarà tutta votata fuor del vaſo, come ſe foſſe ſtata all'aria ſcoperta. Vedi VACUO, PNEUMATICA, &c.

Queſto pure è abbaſtanza notabile, che la figura del *ſifone* ſi può variare a talento (Vedi *fig.* 3. &c.) purchè ſolo l'orificio C ſia ſotto il livello della ſuperficie dell'acqua da ſollevarſi; ma, ſempre, quanto più egli è lontano dal medeſimo, tanto più preſto ne ſarà portato via il fluido. — E ſe, nel corſo del fluſſo, l'orificio A vien tratto fuori del fluido; tutto il liquor ch'è nel *ſifone* uſcirà all'orificio inferiore C: quello della gamba C B, ſtraſcinando, per così dire, quello della gamba più corta A B dietro a sè.

Se un *ſifone* pieno è talmente diſpoſto, che ambi gli orificj A e C ſieno nella ſteſſa linea orizzontale: il fluido reſterà pendente in ciaſcuna gamba; qualunque ſia l'inegualità della lunghezza delle gambe. — Sembra perciò, che i fluidi ne'*ſifoni* formino, in certo modo, un corpo continuato; talmente che la parte più peſante ſcendendo, a guiſa di catena, tiri dietro a sè la più leggiere.

Finalmente, dee oſſervarſi, che l'acqua ſcorrerà fuori, anche per un *ſifone*, che ſia interrotto, coll'avere le gambe A D e F C unite (*fig.* 4.) inſieme, mediante un *tubo* pieno d'aria aſſai più groſſo.

Il SIFONE *di Wirtemberga*, *Sipho Wurtembergicus*, è una macchina aſſai ſtraordinaria di queſta ſpezie, e che fa diverſe coſe, a cui non arriva il *ſifone* comune. — *E. gr.* In queſto, ſebbene le gambe ſono nello ſteſſo livello, pure l'acqua s'alza su per l'una, e diſcende per l'altra: l'acqua ſi alza, anche ſebbene l'apertura della gamba minore è ſolamente la metà immerſa nell'acqua: il *ſifone* fa il ſuo effetto dopo aver continuato ad eſſer ſecco lungo tempo: venendo aperta l'una o l'altra delle aperture, reſtando l'altra chiuſa per un giorno intero, e poſcia aperta, l'acqua ſcorre fuori come d'ordinario. Finalmente l'acqua aſcende, e diſcende indifferentemente per l'una o l'altra gamba.

Il progetto di queſto *ſifone* fu fatto da Giordano *Pellettier*, ed eſeguito a ſpeſe del Principe Carlo Federico, Amminiſtratore di Virtenberga, dal di lui Matematico *Schahackard*, il quale fece ciaſcun ramo della lunghezza di 20 piedi, e 18 piedi in diſparte: la cui deſcrizione venne pubblicata da *Reiſelius*, Medico del Duca.

Ciò diede occaſione al Sr. *Papin* d'inventarne un altro, che facea le ſteſſe coſe, deſcritte nelle Tranſazioni Filoſofiche; ed il quale, ſecondo l'ingenua confeſſione di *Reiſelius*, in un'altro foglio delle Tranſazioni, è affatto ſimile a quello di Virtenberga. — La ſua ſtruttura apparrà dalla ſua figura; ch'è rappreſentata, *Tav. Id. fig.* 5.

SIFONE, che gl'Ingleſi chiamano *ajutage**, nell'*Idraulica*, è parte dell'apparato d'una fontana artifiziale, o getto d'acqua; eſſendo una ſorta di *tubo*, adattato alla bocca, od apertura del vaſo: per cui ſi ha da far giuocare l'acqua, e da cui dee queſta determinarſi in queſta, o in quella figura.

* *La parola è Franzeſe, formata dal verbo* ajoûter, *aggiugnere, adattare, aggiuſtare.*

La diverſità de'*ſifoni* è quella ſoprattutto, che fa le differenti ſpezie di fontane. — E quindi, avendo varj *ſifoni* da poterſi applicare all'occorrenza, una fontana viene a fare l'effetto di molte.

Mariotte eſamina le migliori ſorte di *ſifoni*, o cannoncelli, per getti, zampilli, ſchizzi, o ſalti d'acqua; ed afferma per eſperienza, che un buco tondo ben liſciato, e piano, nell'eſtremità d'un cannello, dà un getto più alto, che non lo darà un *ſifone* cilindrico, od uno conico; de' quali nulladimeno l'ultimo è il migliore. V. *Trait. du Mouvem. des Eaux*, parte 4. *Phil. Trans.* N°. 181. p. 121.

Le varie ſpezie di *ſifoni*, la loro ſtruttura, applicazione, &c. Vedi ſotto l'articolo FONTANA.

SIFONE, o piuttosto SIONE, *d' acqua*, nella Storia Naturale, una straordinaria Meteora, od apparenza in Mare, ed alle volte in Terra, assai pericolosa ai Vascelli, &c. per lo più osservata in tempo caldo, e secco; detta da' Latini, *typho*, e *sipho*; da' Franzesi, *trompe*, &c. Vedi METEORA.

La sua prima apparenza è in forma di nuvola oscura, e profonda, la di cui parte superiore è bianca, e l'inferiore nera. Dalla parte inferiore di questa nuvola pende, o piuttosto casca in giù, ciò che propriamente si chiama il *sifone*, in guisa d'un *tubo* conico, grandissimo nella sommità. Sotto questo *tubo* v'è sempre un gran bollore dell'acqua del mare, che salta in su, come in un getto d'acqua. Per alcune pertiche sopra la superficie del Mare, l'acqua sta come una colonna o piliere; dalla di cui estremità ella si spande e se neva, come in una spezie di fummo. Sovente, il cono discende sì abbasso, che tocca la parte di mezzo di questa colonna, e continua per qualche tempo a restarle contiguo; sebbene alle volte ei solo si drizza alla medesima, in qualche distanza, in linea perpendicolare, o obbliqua. Vedi *Tav. Ist. Nat. fig.* 20.

Frequentemente si può appena distinguere, se il cono, o la colonna, sia il primo a comparire, apparendo amendue tutt'in un tratto l'uno contro l'altra. Ma talvolta l'acqua bolle e salta dal Mare ad una grand'altezza, senz'alcuna apparenza d'un *sifone*, che a lei si drizzi perpendicolarmente, od obbliquamente. Per verità, generalmente il bollire, o saltar su, dell'acqua ha la priorità, poichè questo sempre va avanti al di lei formarsi in colonna. D'ordinario, il cono non sembra cavo, se non verso l'estremità; quando l'acqua del mare è violentemente gittata su lungo la di lui parte di mezzo, come il fummo su per lo cammino. Poco dopo di questo, il *sifone* o canale si rompe e svanisce; continuando fino al fine, e per qualche tempo dopoi, il bollire dell'acqua, ed anche la colonna; ed alle volte continuando finchè il *sifone* si formi di nuovo, e torni a comparire; il ch'egli fa tal volta, parecchie fiate in un quarto d'ora.

Da un'esatta osservazione di due o tre *sifoni*, nella Provincia di York in Inghilterra, descritti nelle *Transazioni Filosofiche*, raccoglie il Sr. de la *Pyme*, che il *sifone d'acqua* non è altro che un giramento di nuvole prodotto da venti contrarj, che s'incontrano in un punto o centro; e là, dov'è la maggior condensazione e gravitazione, cadendo giù, formano una spezie di doccione o gran *tubo*, alquanto simile alla vite spirale d'Archimede; il quale col suo moto agitato e a giravolte, assorbe e solleva l'acqua, nella stessa guisa che fa la vite spirale; e così distrugge i Vascelli, &c.

Così, il dì 21 di Giugno, egli osservò le nuvole al dissopra estremamente agitate, e cacciate insieme; con che elle divenivano assai nere, ed erano furiosamente incitate e spinte in giro, onde procedea un ben sonoro e roteante strepito, simile a quello che d'ordinario si sente in un mulino. Poco dopo, usciva un lungo *tubo*, o *sifone*, dal centro delle nuvole congregate, in cui egli osservò un moto spirale, simile a quello d'una vite; mediante il quale veniva sollevata l'acqua. Di nuovo; li 15 d'Agosto 1687, il vento soffiando allo stesso tempo da varie parti, creò un gran vortice e giramento nelle nuvole; il centro delle quali, di quando in quando, gocciolava giù in figura di doccio, o cannello, lungo, sottile e nero, nel quale potea egli distintamente osservare un moto, simile a quello d'una vite, che tirava continuamente in su, e strignea, o serrava, in certo modo, a vite, quant'ei toccava. Nel suo progresso moveasi lentamente sopra un boschetto d'alberi, i quali sotto di esso piegavansi come bacchette in un moto circolare. Procedendo, ei strappò via il coperto di stoppia d'un granaio, piegò una smisurata quercia, ruppe uno de' di lei rami più grandi, e gittollo ad una gran distanza. Il medesimo Autore aggiugne, che, comunque dicasi generalmente, che l'acqua opera o si agita, e s'alza in guisa di colonna, prima che il *tubo* venga a toccarla; quest'è senz'alcun dubbio uno sbaglio, causato dalla finezza e trasparenza de' *tubi*, i quali certissimamente toccano la superficie del mare, avanti che in questo venga prodotto qualche moto notabile; ma che però non diventano opachi e visibili, seprima

non

non hanno imbevuto una notabile quantità d'acqua.

Egli aſcrive la diſſoluzione de' *ſifoni d' acqua* alla gran quantità d'acqua, che hanno inghiottita; la quale ſopraſtando col ſuo peſo il lor moto, da cui dipende la lor forza, e la loro eſiſtenza medeſima, ſi rompono, e laſciano andare il lor contenuto; il quale ſuole eſſer fatale a quanto vi ſi trova ſotto.

Ne abbiamo di ciò un' eſempio notabile nelle *Tranſazioni Filoſofiche*, riferito dal Dr. *Richardſon*. Nel 1718, ſcoppiando un *ſifone* ſopra *Emott-moor*, vicino a *Coln*, in *Lancashire*, in Inghilterra, il paeſe fu ſubito inondato; un ruſcello, in pochi minuti, ſi gonfiò a ſei piedi d' altezza perpendicolare; ed il terreno, su cui cadde il *ſifone*, che occupava l' ampiezza di ſeſſanta ſei piedi, venne diſtrutto ſenza che n' andaſſe eſente la rupe ſteſſa, la quale non era men profonda di ſette piedi; e vi comparve un alto golfo, che ſi ſtendea a più di mezzo miglio; reſtando la terra da una banda, e dall' altra ſollevata in vaſti mucchj.

Ne' tempi di Plinio, i Marinari ſoleano verſare dell'aceto nel Mare, per mitigare e disfare il *ſifone*, quando a loro ſi avvicinava: i noſtri moderni Marinari penſano di tenerlo lontano, col fare certo ſtrepito a forza di limare e grattare con violenza il ponte del Vaſcello; ovvero, collo ſcaricare l'artiglieria groſſa per diſſiparlo, e diſpergerlo.

Fontana a SIFONE, o ſia *ſprizzante*. Vedi FONTANA.

SIGHT, *Second* SIGHT; Seconda Viſta. Vedi l' articolo SECONDO.

SIGILLARIA, una Feſta ſolennne celebrata dagli antichi Romani; così detta da un coſtume, fra loro ſtabilito in tal' occaſione, di mandare piccioli preſenti dall' uno all' altro, conſiſtenti in ſigilli, figurette, e ſculture, fatte d'oro, d'argento, d'ottone, od anche di terra, e di conſagrarli a Saturno come un' eſpiazione per loro ſteſſi, e per gli amici.

Le *Sigillaria* venivano immediatamente dopo le *Saturnalia*, e duravano due giorni; i quali, coi cinque giorni delle *Saturnalia*, faceano una ſolennità di ſette giorni. Vedi SATURNALIA.

Alcuni fanno derivare l' origine de' ſigilli e delle figure in queſta ſolennità dagli *Argei*, o figure di giunchi d' uomini, che ſul ponte *Sublicius* ſi gittavano ogni anno nel Tevere dalle Veſtali, gli Idi di Marzo. Vid. Macrob. Saturn. l. 1. c. 7, 10 e 11. Vedi anche ARGEI.

SIGILLATA *Terra*, una ſorta di terra, obolo, cavata nell' Iſola di *Lemnos*; e quindi anche detta Terra *Lemnia*; di un' uſo conſiderabile nella Pittura, e nella Medicina. Vedi LEMNIA *Terra*.

Ella è di diverſi colori, ma per lo più roſſa, peſante, molle, e *friabile*, o facile a ſtritolarſi; ſtimata molto aſtringente, e come tale adoperata nelle *emorragie*; come anche contro la peſte, e i veleni. — Plinio le attribuiſce parecchie altre virtù, che non ſono giuſtificate dall' eſperienza; ned ell' è in quella ſtima, in cui era anticamente; pure ella è ſempre un' ingrediente nella Teriaca di Venezia.

Si trovava anticamente in un monte, nelle vicinanze della Città di *Hephæſtia*; ove i Sacerdoti di Diana ſi rendeano ad un certo tempo in gran cirimonia, per cavarla. Dopo una piccola preparazione, la riduceano in trociſchi, ch' eglino ſigillavano col ſigillo di Diana; donde l' appellagione di *ſigillata*.

Ella vien' ora portata da Coſtantinopoli in certe piccole forme piatte, tonde da una banda, piatte e ſigillate dall' altra. Vedi BOLO.

SIGILLATORE, in Ingleſe *Sealer*, un' Ufiziale della Cancelleria, deſtinato dal Gran Cancelliere, o *Lord Chancellor*, o dal Cuſtode del gran ſigillo, per ſigillare gli Scritti, e gli ſtrumenti, che ivi ſi fanno, in ſua preſenza.

SIGILLO, SIGILLUM, in Ingleſe *Seal*, un punzone, o pezzo di metallo, o d' altra materia, d' ordinario tondo od ovale; ſopra il quale ſtanno ſcolpite l' arme, la diviſa, &c. di qualche Principe, Stato, Comunità, Magiſtrato, o perſona privata, con una leggenda od inſcrizione: la cui impronta in cera ſerve a rendere autentici gli atti, gli ſtrumenti, &c. Vedi SEGNATURA.

Il *gran ſigillo* (*great ſeal*) del Re d' Inghilterra è quello con cui ſi ſigillano tutte le patenti, commiſſioni, conceſſioni, facoltà, &c. che vengono dal Re. La di lui

cuſtodia ſta in mano del Gran Cancelliere del Regno (*Lord high Chancellor*), il quale perciò chiamaſi anche *Lord Keeper*, cioè Cuſtode, o *Guardaſigilli*. — Per verità, v' è qualche differenza tra il *Lord Chancellor*, e il *Lord Keeper*; non nell' Officio, ma nella maniera della creazione; poichè l'ultimo ſi crea mediante la conſegnazione, che il Re gli fa del *gran ſigillo*; laddove il primo ha parimenti una Patente. Vedi CANCELLIERE e KEEPER.

Il *ſigillo privato* del Re (*privy-ſeal*), è un *ſigillo* che ſi mette il primo alle conceſſioni, che hanno da paſſare ſotto il *gran ſigillo*. Vedi PRIVATO *ſigillo*, CLERK, e HALF-*ſeal*.

L'uſo de' ſigilli è antichiſſimo: in Daniele, cap. XIII. leggiamo, che Ciro miſe il ſuo *ſigillo* al Tempio di *Bel*; ma i *ſigilli* ſono ancora più antichi; perchè Gezabelle, nel p^mo. de' Re, cap. XXI. *ſigilla* gli ordini, ch' ella manda per la morte di Nabotte, coll' anello del Re. — In effetto, ſiccome gli antichi *ſigilli* erano tutti ſcolpiti ſopra i caſſoni, le pietre, &c. degli anelli, e ſiccome vien' aſſerito, che l'uſo originale degli anelli era ſolo per trovarſi in maggior prontezza a ſigillare atti, ſtrumenti, &c. i *ſigilli* non dovrebbon eſſere meno antichi degli anelli ſteſſi. Vedi ANELLO.

Queſti *anelli ſigillanti*, detti *annuli ſignatorii*, *ſigillares cirographi* o *cerographi*, per quanto ne dicono certi antichi Autori, furono la prima volta inventati dai Lacedemoni, i quali, non contenti di chiudere le lor caſſe, armadj, &c. con chiavi, ci aggiugneano i *ſigilli*: e a tal'oggetto, ſi ſervivano da principio di legno tarlato, la di cui impronta prendean eglino in cera, o terra molle: ma coll'andar degli anni trovarono l'arte di ſcolpir le figure, o gli anelli, le imprente de' quali prendean' eſſi nella ſteſſa maniera. — Ad ogni modo ſi dee accordare, che anche in tempo di Mosè foſſe nota l'arte di ſcolpire, non ſolo in metallo, ma eziandio in pietre prezioſe. Vedi SCOLPIRE.

In vero egli non appare, che preſſo i primitivi Ebrei l'anello aveſſe qualch' altro uſo, che per ornamento: ma alla fine egli venne adoperato per *ſigillare* ſtrumenti, contratti, diplomi, lettere, &c. di che n' abbiam gli eſempj nel terzo libro de' Re, XXI. 8. in Eſter VIII. 10. Senofonte, *Hellen*. lib. I. Quinto Curzio lib. VI. Giuſtin. lib. XLIII; ove apprendiamo, che la cuſtodia del *ſigillo* dell' Imperatore era divenuta un' impiego particolare. — Luciano aggiugne, che Aleſſandro diede il ſuo a Perdicca, dichiarandolo in tal modo ſuo ſucceſſore.

Plinio oſſerva, che in tempo ſuo non ſi uſava alcun *ſigillo* altrove, che nell' Imperio Romano: a Roma, dic' egli, i *ſigilli* erano diventati di neceſſità aſſoluta, tanto che un teſtamento era nullo ſenza il *ſigillo* del Teſtatore, e i *ſigilli* di ſette teſtimonj: ma non ſi trova, che i Romani aveſſero de' *ſigilli* pubblici; nè che i loro editti, e contratti, foſſero *ſigillati*, neppure in tempo degl' Imperatori.

Uſavano anticamente i Franzeſi, in vece di ſottoſcrivere i loro ſtrumenti, &c. di ſolamente *ſigillarli*; come appare da un' infinità di antiche carte patenti, che non ſono punto ſottoſcritte: la ragione di ciò ſi era, che in que' giorni aſſai poca gente ſapeva ſcrivere; i ſoli Cherici eran capaci di leggere o di ſcrivere. In Inghilterra, la prima carta patente *ſigillata*, che ſi trova ancor eſiſtente, è quella di Eduardo il Confeſſore, allorchè fondò l' Abbadìa di *Weſtminſter*: nulladimeno leggeſi di *ſigilli* nella Storia manuſcritta del Re Offa.

Prima de' tempi di Guglielmo il Conquiſtatore, gl' Ingleſi non *ſigillavano* con cera, ma ſolo facevano una croce d' oro ſulla pergamena, e talvolta un' impronta ſur un pezzo di piombo, che pendea dalla lettera patente, o privilegio, con una cordella di ſeta; il che ſi reputava per ampia autentica del diploma ſteſſo, ſenza ſottoſcrizione, o teſtimonj. — Il color della cera, colla quale ſi *ſigillavano* le Patenti del Re, era d' ordinario verde, per ſignificare che tal' Atto avea a continuare per ſempre freſco, ed in vigore. L' impronta uſuale ſopra tutti i *ſigilli* de' Laici, fin' all' anno 1218, era un' uomo a cavallo, con una ſpada in mano; dopoi, cominciarono a ſcolpire le lor cotte d' armi ſu i lor *ſigilli*: i ſoli Arciveſcovi, e Veſcovi, per un Decreto del Cardinal *Otto*, ch' era Legato in Inghilterra l' anno 1237, aveano da portare nei lor *ſigilli*, il lor titolo, ufizio, dignità, ed anche i lor propj nomi.

Du Cheſne oſſerva, che neſſuno, che foſ-

ſe

ſe al di ſotto della dignità di Cavaliere, avea diritto di *ſigillo* pendente, detto *authenticum*.

Gl' Imperatori *ſigillarono* per lungo tempo tutt' i lor Atti d'importanza con un *ſigillo* d'oro; e la Bolla d'Oro di Carlo IV. per l'elezione d'un' Imperatore, prende il ſuo nome dal *ſigillo* d'oro da eſſa pendente, il quale ſi chiama *Bolla*. Vedi BOLLA.

Il Papa ha due ſorte di *ſigilli*: il primo, adoperato ne' Brevi Apoſtolici, e lettere private, &c. ſi chiama, *l' anello del peſcatore*. — Queſt'è un'anello aſſai grande, in cui è rappreſentato S. Pietro, che raccoglie le ſue reti piene di peſci. Vedi BREVE.

L'altro ſi uſa nelle Bolle, e rappreſenta la teſta di S. Pietro ſulla dritta, quella di S. Paolo ſulla ſiniſtra, con una Croce fra l' una e l'altra: ſul riverſo v'è alle volte il nome del Papa, e le di lui arme. Vedi BOLLA.

Le impronte del primo *ſigillo* ſi prendono in cera roſſa; quelle del ſecondo, in piombo.

Teod. *Hopingk*, Legiſta Tedeſco, ha dato alla luce un' Opera erudita e curioſa in materia di *ſigilli*: ella conſiſte in ſedici capitoli, il 1^mo^. de' quali tratta del nome *ſigillo*, *ſigillum*. 2°. Dell'antichità degli *anelli ſigillanti*, mentovati nella Geneſi, de' loro inventori, delle ragioni di portarli, delle loro ſpezie, e differenze, forme, ornamenti, jeroglifici, fini, uſi, effetti, ed abuſi. 3°. Delle Bolle, nello ſteſſo metodo, e ſotto le medeſime circoſtanze. 4°. Delle differenti ſpezie di *ſigilli*; ch' egli divide in *pubblici* e *privati*, *proprj* e *foreſtieri*, *formati* e *ſformati*, *ordinarj* e *ſtraordinarj*, *noti* ed *ignoti*, *veri* e *falſi*; e finalmente, *ratificativi* e *confermativi*, di *autorità*, *ſolennità*, *teſtimonio* e *conſenſo*. 5°. Di coloro che hanno dritto di portar *ſigilli*. 6°. Dell'ufizio di tener i *ſigilli*. 7°. Delle coſe alle quali i *ſigilli* ſi applicano. 8°. Delle immagini, figure, arme, caratteri, inſcrizioni, &c. de' luoghi ove ſi hanno a mettere i *ſigilli*, e dell'ordine ch' in ciò ſi dee oſſervare. 9°. Del numero e della moltitudine de' *ſigilli*, e del vantaggio che recano. 10^mo^. Del lor uſo, fine, effetti, forza, &c. 11^mo^. Della prova de' *ſigilli* in generale ed in particolare, in pubblico ed in privato. 12^mo^. Del verificare i *ſigilli*. 13°. Del modo di cenſurare e diſputare i *ſigilli*. 14°. Delle ſottoſcrizioni, che riguardano i *ſigilli*. 15°. D' altre particolaritadi, che ci hanno qualche rapporto; come le *ſegnature* o ſoſcrizioni degl' Imperatori, dei Re, de' Cancellieri, de' Segretarj, e de' Notaj, tutte nello ſteſſo ordine e metodo. Queſto libro fu ſtampato a Norimberga, in 1642, in quarto, ſotto il titolo, *De Sigillorum priſco & novo Jure*, *Tractatus Practicus*, &c. — Abbiamo un' altr' Opera di ſimile ſpezie, compoſta da *Heineccius*, in foglio, ſtampata a Francoforte, ed a Lipſia, l'anno 1709, ſotto il titolo, *De veteribus Germanorum aliarumque Nationum Sigillis*, *eorumque uſu & præſtantia*, *Syntagma Hiſtoricum*.

SIGILLO *Ermetico*. Vedi l'articolo HERMETICO.

SIGILLO, ſi uſa anche per la cera o piombo, e l'impronta che v'è ſopra, le quali ſono affiſſe alla coſa *ſigillata*.

Il *ſigillo* per le manifatture, il quale da' fabbricanti ſovente ſi applica a' loro drappi, &c. ha da eſſer di piombo. Quello de' Cavalieri, per la Legge Franzeſe, ha da eſſere di cera dura; quello degli Agenti, di cera molle.

Alcuni *ſigilli* ſono ſtampati ſulla carta, o pergamena ſteſſa; altri appeſi con cordelle di ſeta.

I Franzeſi *ſigillano* i loro Editti con cera verde; i decreti, con cera gialla; le ſpedizioni pel Delfino, con cera roſſa. Le lettere dell' Accademia Franzeſe ſono *ſigillate* con cera turchina. Vedi CERA.

SIGILLO, *Signet*, uno de' *ſigilli* del Re d' Inghilterra, adoperato per *ſigillare* le di lui lettere private, e per ſegnare tutte le facoltà o privilegj (*grants*) che paſſano per le mani di Sua Maeſtà per *bill*.

Il *Signet* è ſempre in cuſtodia de' Segretarj del Re: i quali ſono ſerviti da quattro Ufiziali dell' Officio detto, *Signet-Office*. Vedi SEGRETARIO e CLERK.

Il SIGILLO, detto dagl' Ingleſi *cocket*, o *cocquet*, è quello, che appartiene alla dogana del Re. Vedi DOGANA.

Il *cocket* è anche un ruolo di pergamena, *ſigillato* e conſegnato dagli Ufiziali della Dogana ai Mercanti, quando appuntano i loro effetti; col quale ſi certifica, che tali mercanzie ſono ſtate *daziate*. Vedi GABELLA.

La

La ſteſſa parola è anche uſata nello Statuto di pane e cervogia, 15. Hen. III., ove ſi fa menzione del pane di *cocket*, fra le altre varie ſorte: pare che queſto ſia ſtato il duro biſcotto di mare, il quale forſe avea allora la marca, o *ſigillo*, *cocket*; oppure chiamavaſi egli così, perch'era deſtinato all'uſo de' marinari, che anche *cocks-wains* s'appellavano.

SIGNATURA. Vedi SEGNATURA.

SIGNET. Vedi l'articolo SIGILLO.

SIGNIFICAZIONE, il ſenſo od intelligenza d'un ſegno, d'una parola, d'una fraſe, d'un'emblema, d'una diviſa, o ſimili; cioè, la coſa denotata da tal ſegno, parola, figura, &c. Vedi SEGNO, PAROLA, EMBLEMA, DIVISA, &c.

Siamo perfettamente all'oſcuro quanto alla *ſignificazione* de' caratteri jeroglifici degli Antichi. Vedi GEROGLIFICO.

SIGNIFICAZIONE, nella Legge, è la notificazione d'un'atto, &c. fatta alla parte contraria, mediante una copia, &c. del medeſimo, data ed atteſtata da un'uficiale competente.

Alcune *ſignificazioni* ſi hanno da fare alla perſona ſteſſa; ovvero almeno alla ſua caſa: per altre, baſta che ſieno fatte al Procuratore od Agente della parte.

SIGNIFICAVIT, uno ſcritto che parte dalla Cancelleria, in Inghilterra, ſopra una certificazione data dal Giudice ordinario, d'un'uomo che ſta oſtinatamente ſcomunicato per lo ſpazio di quaranta giorni; per metterlo in prigione, ſenza ſicurtà o malleveria, fin ch'egli ſi ſottometta all'autorità della Chieſa. Vedi SCOMUNICA.

SIGNORAGGIO, e SEGNORAGGIO, in Ingleſe, *Seignorage*, un diritto o debito ſpettante ad un Signore, o *Lord*. Vedi LORD.

SIGNORAGGIO, *Seignorage*, ſi uſa particolarmente per un dazio appartenente al Principe per lo conio delle monete, detto anche *coignage*, cioè, monetaggio; nel Latino baſſo, *monetagium*. Vedi MONETAGIUM.

Queſto dazio non è ſempre lo ſteſſo; ma cambia ſecondo il buon piacere del Principe, e le occaſioni dello Stato. In certa maniera per compire a queſto dazio fu inventata la lega; vale a dire, la miſtura d'altri metalli con oro ed argento. Vedi LEGA.

Sotto gli antichi Re d'Inghilterra, per ciaſcuna libbra d'oro portata in maſſa alla zecca, il dazio Regio era cinque *ſcillini*; di che uno *ſcillino*, ed alle volte dieciotto ſoldi, andavano al Maſtro di Zecca. Sotto Eduardo III. il *Signoraggio* di ciaſcuna libbra di peſo d'argento, era il valore di dieciotto ſoldi di peſo, che allora equivaleva ad uno *ſcillino*. Sotto Enrico V. il *Signoraggio* del Re per ogni libbra d'argento era quindici ſoldi. — Al preſente, il Re non pretende punto veruno *Signoraggio*, ma il Suddito ha la ſua moneta coniata a ſpeſe pubbliche: nè il Re ne ricava alcun vantaggio, ſe non ſe quanto ne ha per la lega.

In Francia, ſotto Filippo Auguſto, il *Signoraggio* era un terzo del profitto fatto col conio: S. Luigi lo fiſsò ad una quindiceſima parte della valuta della moneta coniata: il Re Giovanni, a tre lire il marco d'oro: Carlo VII. a cagione dell'infelice ſtato delle ſue Finanze, alzollo a tre quarti della valuta: Luigi XIII. lo fiſsò a ſei lire il marco, o ott'oncie d'oro, e dieci ſoldi il marco d'argento. — Luigi XIV. levò via il dritto di *Signoraggio* nel 1679; ma egli venne riſtabilito in 1689, ſul piede di ſette lire, dieci ſoldi il marco d'oro, e dodici ſoldi, ſei danari il marco d'argento.

Si dee oſſervare, che per levar queſta taſſa o dazio di *Signoraggio*, il giuſto valore della moneta è aumentato dalla valuta del dazio.

SIGNORE, preſſo gl'Ingleſi, *Seigneur*, o *Seignour*, e *Lord*. Vedi SIRE, MONSEIGNEUR, LORD, &c.

SIGNORE *aſſoluto*, nella Legge Ingleſe, *Paramount*, termine che ſignifica il ſupremo *Signore* del Feudo. Vedi LORD, FEUDO, TRADIMENTO, &c.

Vi può eſſere il *Tenente d'un Signore*, che dipende egli ſteſſo da un'altro *Signore*; in riſpetto di che, il primo di queſti *Signori* ſi chiama *Lord Meſne*, cioè, *Signore d'un Feudo ſervile*; ed il ſecondo, *Lord Paramount*, cioè, *Signor aſſoluto*. Vedi MESN.

Tutti gli Onori (*honours*), che hanno ſotto di sè certe Signorie dette *Manors*, hanno un *Lord Paramount*. Vedi HONOUR e MANOR.

Ma anche il termine *Lord Paramount* è ſo-

ſolamente comparativo: perchè, come un' uomo può eſſer grande, paragonato ad un più piccolo, ed eſſer piccolo, s'è paragonato ad un più grande; così non ſembra, che alcuno ſia ſemplicemente *Lord Paramount*, fuorchè il Re, il qual'è Padrone *Paramount* di tutt'i Beneficj d'Inghilterra. Vedi RE, PATRONUS, &c.

SIGNORE *d'un feudo ſervile*. Vedi MESN.

SILENI, nell'Antichità, una ſpezie di Semidei Pagani, lo ſteſſo che *Satiri*, i quali ſi chiamavano *Sileni*, quando venivano in età avanzata. Vedi SATIRO.

Con tutto ciò v'era un *Sileno* principale più vecchio di tutti gli altri. — Diodoro Siculo dice, che queſti era il maeſtro, o tutore di Bacco, ch'ei nobilmente diſciplinò, e lo ſeguitò alle Guerre. Egli cita un' antico Poeta nominato *Thymætas*, il quale riferiſce, che i *Sileni* aſſiſtirono a Bacco nella Guerra ch'ei fece contro i *Titani*; aggiugnendo, che il primo *Sileno* regnava in un'Iſola fatta dal fiume Tritone nella Libia. — Si rappreſenta queſti, come avente una lunga coda, che di dietro gli pende; la qual'è parimente un'attributo di tutta la di lui poſterità. — I Poeti lo mettono ſempre a cavallo di un aſino.

Nonno fa *Sileno* figliuolo di *Tellus*; e gli dà tre figliuoli, Aſtrèo, Marone, e Lenèo. Servio, ſull'Egloga di Virgilio, fa *Sileno* (*Silenus**) figliuolo di Mercurio; altri, figliuolo di Pan, e d'una Ninfa: altri vogliono, che ſia nato dalle gocce del ſangue di *Coelus*, padre di Saturno.

* Bochart, *nel ſuo* Canaan, *vuole che* Silenus *prenda il ſuo nome da* שלח; *ovvero* שול, Silo; *d'onde* שילן, Silan, *il nome del Meſſia. Egli aggiugne, che quanto ſi attribuiſce a queſta Deità immaginaria, è preſo da ciò che i Profeti hanno predetto di Gesù Criſto. — Così, laddove ſi dice, che il Meſſia ſarà Maeſtro del Popolo; ſi fa* Sileno *Precettore di Bacco. Perchè ſi dice, ch'il noſtro Salvatore legherà il ſuo aſino alla vigna, e il ſuo puledro alla giovane vite; ſi fa che* Sileno *cavalchi un'aſino. Perchè il noſtro Salvatore lavava le ſue veſtimenta nel ſangue, come coloro che calcavano il torcolare; ſi fa che* Sileno *preſieda a coloro, che pigiavano la vendemmia. Perchè, in oltre, i ſuoi occhj eran roſſi a cagione del vino; ſi fa* Sileno *ſempre imbriaco*. Bochart, *per altro, avanza tutto queſto con non poca ſfidanza e ſoſpetto, come ne ha tutta la ragione: non trovandoci alcun ſodo fondamento: Egli aggiugne, che il Diavolo inventò la favola di* Sileno, *per mettere in ridicolo i Miſterj della noſtra Religione. Ma egli dovea eſſere un Diavolo aſſai ignorante, per prendere* rubent illi oculi ex vino, & dentes ejus ex lacte albeſcunt, *nel ſenſo ch'egli ha fatto; come ſe tali parole ſignificaſſero qualcoſa di più, nella proprietà della lingua Ebrea, di quel che*, I ſuoi occhi erano più roſſi del vino; i ſuoi denti più bianchi del latte. *Poſſiamo aggiugnere, che neſſuno, prima di* Bochart, *nè Criſtiano, nè Idolatro, vide mai qualche coſa di Gesù Criſto nella favola di* Sileno.

SILENZIARIO, SILENTIARIUS, un'ufiziale fra gli antichi ſchiavi Romani; ch'era, ſecondo alcuni Autori, uno ſchiavo meſſo ſopra gli altri, per impedire ogni ſtrepito e rumore, e per tenergli in ſilenzio, o fargli ſtare zitti.

Seneca, nelle ſue Piſtole, facendo menzione della gran cura, che ſi aveva, di tenere cheti gli ſchiavi, ha dato occaſione a Lipſio, Popma, ed alcuni altri, di ſupporre, che il *Silenziario* ſia ſtato ſtabilito in tempo ſuo: ma altri, come Pignorio, ſtimano, che non ſi poſſa cavare una tal conſeguenza dalle parole di Seneca; e che ſolo ſi può conghietturare, che anche allora vi foſſe un gran rigore per impedire qualunque bisbiglio fra gli ſchiavi. — Quanto al nome, ed all'ufizio del *Silenziario*, non fu ſtabilito che verſo il tempo di Salviano; il quale è il primo Autore, che ne fa menzione.

V'erano altresì de' *Silenziarj* ſtabiliti nella Corte dell'Imperatore, detti *quietis miniſtri*, e *ſilentiarii palatii*; ed onorati in oltre de' titoli di *clariſſimi*, *ſpectabiles*, *devotiſſimi*, ed in Greco, Φαυμασιώτατοι, vale a dire, ſommamente ammirabili.

Erano queſti in gran numero; ma trenta ſoli ufficiavano d'ordinario; i quali erano diviſi in tre Compagnie, di cui ciaſcuna avea il ſuo Decurione. — Il Concilio di Calcedonia chiama il Corpo de' *Silenziarj*, *Schola devotiſſimorum Silentiariorum*.

SI-

SILIQUA, nella Botanica, il vaſo del ſeme, o ſia la pulla, loppa, o guſcio d' una pianta della ſpezie *leguminoſa*. — Donde

SILIQUOSE, ſi chiamano quelle piante, che producono *ſilique*, o loppe di ſemenza. Vedi PIANTA e SEME.

SILLABA, SYLLABA *, nella Gramatica, una parte d'una parola, conſiſtente in una o più lettere che ſi pronunziano inſieme. Vedi LETTERA e PAROLA.

* *La parola deriva dal Greco*, συλλαβὴ, *che litteralmente ſignifica comprendimento, o adunanza.*

Ovvero, una *ſillaba* è un ſuono compiuto, profferito in un fiato, conſiſtente in una ſola vocale, ovvero in una vocale ed una o più conſonanti, che non paſſino il numero di ſette. Vedi VOCALE, CONSONANTE, &c.

Scaligero definiſce la *ſillaba*, un elemento ſotto un tuono, o ſotto un accento; cioè, che può eſſere pronunziato in una volta.

Priſciano, più intelligibilmente, la chiama un comprendimento di varie lettere, che cadono ſotto un accento, e prodotte ad un moto di fiato. — Ma alcuni Gramatici rigettano queſta definizione, come quella ch' eſclude tutte le ſillabe d'una lettera.

Altri definiſcono la *ſillaba*, una voce litterale o articolata, d'un ſuono individuo. Vedi VOCE.

Perciò in ogni parola vi ſono tante *ſillabe*, quanti vi ſono ſuoni vocali; e tanti ſuoni vocali, quante vi ſono vocali ſemplici o compoſte; ciaſcuna delle quali richiede un moto diſtinto de' muſcoli pettorali. — Così, a, a, a, fanno tre *ſillabe*, formate da altrettanti movimenti, diſtinti da piccole pauſe fra ciaſcuna ſpirazione.

Nell' Ebreo, tutte le *ſillabe* cominciano con conſonanti; accordandoſi, che *aleph* ne ſia una; nè alcuna *ſillaba* ha più d'una ſemplice vocale. Vedi VOCALE e PUNTI.

Dal numero delle *ſillabe* nelle parole vengono queſte denominate *monoſillabe*, *biſillabe*, *triſſillabe*, e *poliſillabe*, cioè, parole d' una *ſillaba*, di due *ſillabe*, di tre *ſillabe*, e di molte *ſillabe*. Vedi PAROLA, MONOSILLABA, &c.

Siccome il numero delle *ſillabe* è quello, che coſtituiſce la miſura del verſo Ingleſe; ſarebbe a deſiderarſi, che ſi aveſſero regole fiſſe e ſtabilite per determinare il preciſo numero di *ſillabe* in ciaſcuna parola: perchè gl' Ingleſi hanno parole aſſai dubioſe a tal riguardo; e ve n' è pure alcune, che hanno più *ſillabe* nel verſo, che nella Proſa. Molte parole che finiſcono in *iour*, danno un grand' imbroglio a coloro che ſi piccano di eſattezza; come *odious*, odioſo, *precious*, prezioſo, &c. Vedi PIEDE, QUANTITA', MISURA, &c.

SILLABICO, SYLLABICUM, nella Gramatica Greca. — Vi ſono due ſorte di aumenti; il primo detto *ſillabico*, il qual' è quando la parola è accreſciuta con una *ſillaba*; l' altro *temporale*, il qual' è quando una ſillaba breve diventa lunga. Vedi AUMENTO.

SILLABUB, o SILLIBUB, preſſo gl' Ingleſi, una ſpezie di beveraggio compoſto, aſſai ricercato nella ſtagione eſtiva; ordinariamente fatto di vin bianco, e zucchero, entro cui ſi ſchizza del latte freſco con una ſciringa, o con un ordigno detto dagl' Ingleſi *Wooden-cow*, cioè, *vacca di legno*.

Alle volte egli ſi fa, in vece di vin bianco, di vino di Canaria; nel qual caſo ſi riſparmia il zucchero, ed in luogo di queſto vi ſi aggiugne un po' di limone, e di nocemoſcada.

Per prepararlo nel miglior modo, il vino, ed altri ingredienti, eccetto il latte, hanno da eſſer miſti nella notte, e la mattina vi ſi ha da aggiugnere il latte, o fior di latte. La proporzione ſi è, un boccale di vino a tre di latte. — Quanto al

SILLABUB, (che *Whipt* ſi chiama, cioè, *fruſtato* o *sferzato*) ad un boccale di vin bianco, o vin del Reno, ſi mette un boccale di fior di latte, colla chiara di tre uova. Queſto ſi ſtagiona con zucchero, e ſi batte con verghe di ſcopa. Se ne leva la ſpuma, a miſura ch' ella s' alza, e ſi mette in un vaſo; e dopo che v' è ſtata a ripoſarſi due o tre ore, è buona a mangiare. Ruſt.

SILLESSI, SYLLEPSIS, nella Gramatica, *conceptio*, una figura per cui noi concepiamo il ſenſo delle parole diverſo da quello che le parole ſignificano; e così facciamo la noſtra coſtruzione, non ſecondo le parole, ma giuſta l' intenzione dell' Autore.

La *ſilleſſi*, dice un' Autor ingegnoſo, è una coſtruzione figurativa, la quale s' accorda

da più colle noſtre idee, che colle parole; ed eſprime più toſto il ſenſo della noſtra mente, che il ſenſo de' termini ſteſſi.

SILLESSI, SYLLEPSIS, ſi uſa anche per l' accordo d'un verbo, o d' un adiettivo, non colla parola a lui vicina ed immediata, ma colla più degna nella ſentenza: come, *Rex & Regina beati*.

Alcuni Autori chiamano la *Syllepſis*, *Syntheſis*; altri, *Soſtituzione*. V. SUSTITUZIONE.

Ell'è una figura d'uſo notabile per ben intendere gli Autori. — Scioppio la divide in due ſpezie, *ſemplice*, e *relativa*.

SILLESSI *ſemplice*, è quando le parole d' un diſcorſo diſcordano in genere, od in numero, o in entrambi.

SILLESSI *relativa*, è quando il relativo è riferito ad un antecedente che non è eſpreſſo; ma che noi concepiamo mediante il ſenſo di tutto il periodo.

SILLOGISMO, ΣΥΛΛΟΓΙΣΜΟΣ, nella Logica, un argomento, o forma di raziocinio, compoſto di tre propoſizioni; avente queſta proprietà, che la concluſione ſeguita e viene neceſſariamente dalle due premeſſe: di modo che, ſe ſi concedono la prima, e la ſeconda propoſizione, la concluſione ſi dee concedere in ſimil modo; ed accordare che il tutto ſerva di dimoſtrazione. Vedi ARGOMENTO, PREMESSE, CONCLUSIONE, &c. Vedi anche PROSILLOGISMO.

Se le premeſſe ſono ſolamente probabili, o contingenti, ſi dice che il *ſillogiſmo* è *dialettico*; ſe ſono certe, ſi chiama *apodittico*; ſe falſe, ſott'un' apparenza di verità, *ſofiſtico*, o *paralogiſtico*. Vedi DIALETTICO, APODITTICO, SOFISMA, &c.

Ogni volta che la mente oſſerva, che qualche due nozioni s'accordano con una terza, il che ſi fa in due propoſizioni; ella immediatamente conchiude, ch' eſſe s' accordano l'una coll'altra: ovvero s'ella trova, che una delle medeſime s'accordi, e l'altra diſcordi, il che parimente ſi fa in due propoſizioni; ella ſubito pronunzia, che diſcordano tra di loro. — E tal è un *ſillogiſmo*; il quale, come quindi appare, non è altro che un diſcorſo, o raziocinio mentale, mediante cui, da ogni due propoſizioni concedute, una terza ne viene neceſſariamente dedotta. Vedi PROPOSIZIONE, RAGIONE, &c.

Quindi, ſiccome i Greci lo chiamano *ſillogiſmo*, i Latini l'appellano *collectio*, o *ratiocinatio*, eſſendo egli una ſpezie di computo, il quale, o coll'aggiugnere, o col ſottrarre, raccoglie la ſomma, od il reſiduo: perchè, come, quando aggiugniamo due a tre, indi ne raccogliam cinque; così, quando a queſta propoſizione, *l'uomo è un animale*, voi aggiugnete queſta, *ogni animale penſa*; ne deducete, *dunque l'uomo penſa*. Vedi RAZIOCINIO.

Delle tre propoſizioni, delle quali un *ſillogiſmo* è compoſto, la prima ſi chiama, per via d'eminenza, *la propoſizione*, come quella ch'è propoſta per baſe di tutto l'argomento; la ſeconda ſi chiama *aſſunzione*, come quella che ſi aſſume per aſſiſtere nell' inferire la terza: benchè ambedue ſi chiamino *ſumptiones*, perchè aſſunte per cauſa della terza; ed ambedue *premeſſe*, perchè ſono premeſſe a queſta; e per la ſteſſa ragione ſi chiaman' entrambe *antecedenti*, con queſto ſolo, che la prima ha il nome di *maggiore*, e la ſeconda quello di *minore*. Vedi ASSUNZIONE, PREMESSE, MAGGIORE, MINORE, &c.

La terza ſi chiama *concluſione*, come quella ch'è la chiuſa di tutta l'argomentazione; e tal volta ſi chiama *complexio*, poichè inchiude le due nozioni, prima ſeparatamente comparate; e *conſequens*, perchè ella viene in conſeguenza dalle antecedenti; e finalmente, *illatio*, come inferita dalle premeſſe col mezzo della particola *illativa*, *ergo*, dunque, &c. Vedi CONCLUSIONE, CONSEGUENZA, &c.

Siccome la concluſione è la parte principale d'un *ſillogiſmo*, ne ſiegue, che, ſebbene la propoſizione e l'aſſunzione ſono ciaſcheduna compoſte del ſuo ſoggetto ed attributo; pure il ſoggetto e l'attributo del *ſillogiſmo* s'intendono propriamente di quelli della concluſione. Vedi SOGGETTO ed ATTRIBUTO.

Di nuovo: nell'eſempio ſopraccennato, *animale* eſſendo adoperato come ſoggetto ed attributo, ſi tiene per una ſpezie d'intermedio tra l'uno e l'altro, e ſovente chiamaſi *medium*; in riſpetto a cui il ſoggetto e l'attributo, *uomo* e *penſa*, ſi chiamano *eſtremi*, o *termini*; con queſta ſola differenza, che il ſoggetto ſi chiama l'*eſtremo maggiore*, e l'attributo, il *minore*. Vedi MEDIUM, ESTREMO, TERMINE, &c.

Un *ſillogiſmo*, ſemplice, o compoſto, può eſſere, o *categorico*: come quello di cui s'è dato l'eſempio, e nel quale ambe le premeſſe ſono poſitive.

Ovvero, *ipotetico*, in cui una, o tutte e due le premeſſe ſono ſolamente ſuppoſte: come, *ſe il Sole riſplende, egli è giorno: ma il Sole riſplende, dunque egli è giorno*. Vedi IPOTETICO.

Ovvero, *analogico*: come, *come la baſe è alla colonna, così è la giuſtizia alla Repubblica: ma ſe la baſe ſi ſottrae, la colonna ſi roveſcia; dunque ſe ſi toglie la giuſtizia, ſi roveſcia la Repubblica*. Vedi ANALOGIA.

Ovvero, *diazeutico*, o *disgiuntivo*; come, *eſſi penſano di piacere, o di approfittare: ora non mirano a piacere; dunque mirano al profitto*. Vedi DISGIUNTIVO.

La forma più conveniente d'un perfetto *ſillogiſmo* ſi è di avere il *medium* nel mezzo, collocato fra il ſoggetto e l'attributo; come nell'eſempio ſopraccennato.

Di queſta forma vi ſono due figure, — l'una *coerente*, o *congiunta*, ed *affermativa*; fondata su queſto canone, *ciò che s'accorda con una coſa, parimente s'accorda con ciò, con cui queſta neceſſariamente s'accorda*.

L'altra *incoerente*, o *diſgiunta*, e *negativa*, fondata su queſto canone, *ciò che s'accorda con una coſa, diſcorda con ciò, con cui queſta diſcorda*.

Di ciaſcuna di queſte figure vi ſono tre modi, cioè, *generale*, *particolare*, e *miſto*. Vedi MODO e FIGURA.

Un *ſillogiſmo*, in cui una delle premeſſe è ſoppreſſa, ma in modo che ſia ſottinteſa; ſi chiama *entimema*; *e. gr. ogni animale penſa, dunque l'uomo penſa*; in cui la propoſizione, *l'uomo è un animale*, è ſottinteſa. Vedi ENTIMEMA.

Si oſſerva, che le dimoſtrazioni de' Matematici non ſon'altro che ſerie d'entimemi: talchè nella Matematica ogni coſa vien conchiuſa o provata per *ſillogismo*; ommettendoſi ſolo quelle tali premeſſe, che occorrono ſpontaneamente, o alle quali v'è relazione mediante le citazioni. Vedi DIMOSTRAZIONE.

Quanto *all'uſo che la ragione fa del* SILLOGISMO, oſſerva il S^r. *Locke*, che di quattro coſe, circa le quali è impiegata la ragione, *cioè*, il ritrovamento delle prove, la regolar diſpoſizione delle medeſime tal che venga ad apparire la loro conneſſione, il concepimento o ſia apprendimento della lor conneſſione, e la formazione d'una concluſion giuſta; in una ſola aſſiſte il *ſillogismo*, *cioè*, nel moſtrare la conneſſion delle prove in qualch'eſempio. Neppure egli è qui di grand'uſo; poichè la mente può concepire una tal conneſſione, quando v'è realmente, con eguale facilità, anzi per avventura meglio, ſenza di eſſo. Veggiamo uomini che fortiſſimamente ragionano, ſenza che ſappiano fare un *ſillogismo*.

In fatti, aggiugne lo ſteſſo Autore, il *ſillogismo* può ſervire a diſcoprire la fallacia in un intreccio rettorico, ovvero, ſpogliando un aſſurdo della coperta dell'ingegno e del buon linguaggio, metterne in viſta la di lui naturale bruttezza. Ma egli ſolamente fa vedere la debolezza o la fallacia d'un tal diſcorſo mediante la forma artificiale in cui egli è meſſo, a quegli che hanno interamente ſtudiato il modo, e la figura, ed hanno tanto eſaminato i molti verſi, co' quali tre propoſizioni poſſono combinarſi, che ſanno quale di eſſe viene certamente a conchiuder giuſto, e quale no, e ſopra quali fondamenti elle così fanno.

La mente non impara la ragione con queſte regole: ella ha una facoltà naturale di apprendere la coerenza od incoerenza delle ſue idee, e può diſporle rettamente, ſenza cotali intricate ripetizioni. — Si aggiunga, che per far vedere la debolezza d'un argomento, non v'è biſogno d'altro, che di ſpogliarlo delle idee ſuperflue, le quali, meſcolate e confuſe con quelle, da cui l'illazione dipende, pajono moſtrare qualche conneſſione, dove non ce n'è punto; od almeno impediſcono la ſcoperta della mancanza di queſta: mettendo poſcia le nude idee, dalle quali la forza dell'argomentazione dipende, nel lor dovuto ordine. In queſta poſizione, la mente facendone la riviſta, vede qual conneſſione eſſe hanno, e così è capace di giudicare della lor conſeguenza, ſenz'aver il minimo biſogno del *ſillogismo*.

Nè ſi dee ommettere, che i *ſillogismi* ſono tanto ſoggetti alle fallacie, quanto i modi più piani d'argomentazione; per il che ſi può appellare all'oſſervazion comune, la quale ha ſempre ſtimato queſti metodi artificioſi di ragionare, più atti ad acchiappa-

re

re ed imbrogliare la mente, che ad iſtruire ed informar l'intelletto. E s'egli è certo, che la fallacia può eſſere compreſa in un *ſillogiſmo*, come neſſuno lo negherà; qualcoſa d'altro, e non un *ſillogiſmo*, dee ſcoprirla.

Il medeſimo Autore procede a far vedere, che queſto modo di ragionare non iſcopre nuove prove, nè fa alcune ſcoperte; ma è tutto occupato nell'ordinare e diſporre quelle, che già abbiamo: un uomo dee ſapere, prima ch'ei ſia abile a provare *ſillogiſticamente*; tanto che il *ſillogiſmo* vien dopo la cognizione, allorchè non ne abbiamo che ben poco biſogno. Vedi RAGIONE e LOGICA.

Riduzione de' SILLOGISMI. Vedi l'articolo RIDUZIONE.

SILLOGISTICA *forma*. Vedi l'articolo FORMA.

SILLON, termine Franzeſe ed Ingleſe, nella Fortificazione, che ſignifica un'elevazione di terra fatta nel mezzo del foſſo, per fortificarlo, quand'è troppo largo. Vedi FOSSO.

Il *Sillon* ſi chiama più uſualmente *enveloppe*. Vedi ENVELOPE.

SILOBALSAMO, XYLO BALSAMUM, * ΞΥΛΟΒΑΛΣΑΜΟΝ, un nome, che i Naturali, &c. danno al legno dell'albero, che dà quella preziosa gomma, conoſciuta da' Latini ſotto il nome d'*opo balſamum*, e dagli Ingleſi, ſotto quello di *balſamo di Gilead*. Vedi BALSAMO.

* *La parola è compoſta di* ξύλον, *legno*, *e* βάλσαμον, *balſamo*.

Abbiamo de' rami di queſt'albero, che ci vengono portati dal Cairo. Sono aſſai dritti, fragili, diſuguali, e pieni di nodi; la loro corteccia è roſſiccia al di fuori, e verdiccia al di dentro. — Il legno tira al bianco, ed è pieno di midollo; e quand'è rotto, dà un odore piacevole, ſimile a quello del balſamo.

Il *ſilobalſamo* è reputato buono a corroborare il cervello, e lo ſtomaco, e ad eſpellere il veleno.

SILOE', XYLO-ALOE*, ſorta di legno odorifero, nella Medicina, il legno aloè: detto anche *agallochum*. Vedi ALOE'.

* *La parola è compoſta da* ξύλον, lignum, *legno*, *e* ἀλὸη, *aloè*.

SILVESTRE, *Silveſtris*, o *Sylveſtris*, un roſſo grano o ſeme adoperato da alcuni nel tignere in iſcarlato. Vedi TIGNERE, e SCARLATTO.

L'albero, che lo produce, è peculiare alla Provincia di Guatimala nella Nuova-Spagna: non è diſſimile a quello, che produce la cocciniglia, ſolo che il frutto, che contiene il grano, è alquanto più lungo di quello dell'albero della cocciniglia. — Quand'il frutto del primo è maturo, ſi apre da sè, e gitta fuori il ſuo ſeme ad una leggiere ſcoſſa; e gli Indiani lo raccolgono in piatti di terra meſſi ſotto l'albero a tal propoſito.

Otto o dieci di queſti frutti non ſomminiſtrano più d'un'oncia di ſeme; laddove quattro frutti di cocciniglia danno un'oncia d'inſetti. — Queſte due droghe ſono aſſai ſimili l'una all'altra, quant'all'occhio, ma fanno un effetto ben differente; eſſendo la tintura di cocciniglia infinitamente più bella di quella del *ſilveſtre*. Vedi COCCINIGLIA.

SIMA, o CYMA, nell'Architettura, un termine uſato da Wolfio, e da alcuni altri Scrittori, per ciò, che altrimente ſi chiama *cymatium* o *ſimatium*. Vedi CIMAZIO, e SIMATIUM.

SIMATIUM, in Ingleſe *ſimaiſe*, nell'Architettura. Vedi CIMAZIO.

Simatium e *cymatium*, ſi confondono inſieme generalmente; nulladimeno dovrebbono eſſer diſtinti: poichè il ſecondo è il genere, ed il primo la ſpezie. — *Simatium* da *ſima*, ſchiacciato, ſecondo Felibiano, è l'ultimo e più alto membro delle gran cornici, detto particolarmente la *gran docinæ* (*doucine*) o *gola retta*, *gula recta*; e dai Greci, *epititheta*.

Nelle fabbriche antiche, il *ſimatium*, in cima della cornice Dorica, è generalmente in forma d'un *cavetto*, o *ſemi ſcotia*; come ſi vede particolarmente nel Teatro di Marcello. — Queſto è ſtato imitato da alcuni moderni Architetti; ma nell'ordine Jonico, il *ſimatium* è ſempre una *docina*.

Il *ſimatium*, o *doucine*, adunque, ſi diſtingue dalle altre ſpezie di *cymatia*, cioè cimazj, o cimaſe, coll'eſſer egli, in certo modo, di naſo ſchiacciato. Vedi DOUCINE.

SIMBOLICI *Caratteri*. Vedi CARATTERE.

SIMBOLICA *fontana*. Vedi FONTANA.

SIMBOLICA *colonna*. Vedi COLONNA.

SIMBOLICI *fregj*. Vedi FREGIO.

SIMBOLICA *Filoſofia*. Vedi GEROGLIFICO.

SIMBOLICA *Fiſica*. Vedi FISICA.

Clemente Aleſſandrino, Euſebio, &c. oſſervano, che gli Egizj aveano due maniere di rappreſentare i loro miſterj *ſimbolici*; l'una colle virtudi degli animali, dell'erbe, &c. l'altra con figure Geometriche. — Così, il Sole, e la Luna ſi rappreſentavano, nella prima maniera, mediante lo ſcarafaggio, e l'*Ibis*; e nella ſeconda, mediante le lor propie figure. — In oltre, i quattro elementi venivano da' medeſimi rappreſentati, nella prima maniera, col mezzo di quattro animali che hanno qualità corriſpondenti a quelli; e nella ſeconda maniera, con +. V. GEROGLIFICI.

SIMBOLO*, SYMBOLUM, un ſegno, o rappreſentazione d'una coſa morale, mediante le immagini o proprietadi di coſe naturali. Vedi SEGNO, FIGURA, IMMAGINE, &c.

* *La parola è formata dal Greco*, σύμβολον, *una marca, ſegno, o diviſa; e queſto dal verbo* συμβάλλειν, conferre, *comparare*.

Così diceſi, che il lione è *ſimbolo* del coraggio; il pellicano, dell'amor paterno, &c. — I *ſimboli* erano in gran riputazione preſſo gli antichi Ebrei, e ſpezialmente preſſo gli Egizj; e ſervivano a coprire una gran parte de' loro miſterj morali; adoperandoſi, non ſolo per rappreſentare coſe morali per mezzo delle naturali; ma anche coſe ſoprannaturali per mezzo delle naturali. Vedi GEROGLIFICI.

I *ſimboli* ſono di varie ſorte; come *tipi*; o modelli, enimmi, parabole, favole, allegorie, emblemi, jeroglifici, &c. ciaſcuna delle quali ſorte ſi vegga ſotto i riſpettivi articoli, TIPO, ENIGMA, FAVOLA, GEROGLIFICO, &c.

La maggior parte delle lettere Chineſi ſono *ſimboli*, o ſignificative. Vedi LETTERA. — I *ſimboli* nell'Algebra, &c. ſono arbitrarj. Vedi CARATTERE.

I Medagliſti altresì applicano il termine SIMBOLO a certi ſegni o attributi peculiari a certe perſone, o Deitadi. — Il folgore, per eſempio, che accompagna le teſte di certi Imperatori, è un ſegno o *ſimbolo* dell'autorità ſovrana, e d'una potenza eguale a quella degli Dei: il tridente è il *ſimbolo* di Giove; i paoni, di Giunone; una figura aſſiſa ſopra un'urna, d'un fiume, &c. Vedi ATTRIBUTO.

SIMBOLO, fra i Criſtiani, è particolarmente uſato pel Credo, o per gli articoli della Religione, i quali ogni Criſtiano ha da ſapere, e da credere. Vedi CREDO.

Fleury oſſerva, che fin al tempo di S. Gregorio, il *ſimbolo* non ſi ſolea mai recitare nell'Officio della Chieſa Romana; a cagione che queſta Chieſa, non eſſendo mai ſtata infetta d'alcuna Ereſia, non avea biſogno di fare qualche profeſſion della Fede. *Svicer* nota, che parecchie parole e clauſole ſono ſtate all'occorrenza aggiunte al *ſimbolo*, quando naſceano nuove Reſie.

Sebbene ella è comune opinione, che il *Simbolo* ſia l'opera degli Appoſtoli; e quantunque, ſul piede d'una tal'oppinione, lo chiamiamo il *Credo degli Appoſtoli*; nulladimeno, *du Pin* oſſerva, che vi ſono parecchj argomenti aſſai forti, che poſſono rendere cotal parere ſommamente improbabile.

Nella Libreria dell'Imperatore v'è un manuſcritto Greco del *Simbolo* degli Appoſtoli, diviſo in dodici articoli, coi nomi de' riſpettivi Appoſtoli, i quali diconſi averne compoſto ciaſcun articolo. Il primo è attribuito a S. Pietro, e gli altri ſucceſſivamente a S. Andrea, S. Giacopo Maggiore, S. Giovanni, S. Tommaſo, S. Giacopo Minore, S. Filippo, S. Bartolomeo, S. Matteo, S. Simone, S. Taddeo, e S. Mattia.

Ma la teſtimonianza di quel Manuſcritto non conferma di molto l'oppinione, che ciaſcun Appoſtolo abbia compoſto un articolo del *Simbolo*; pure una tal opinione è almeno fin dal tempo di S. Leone, il quale pare che l'abbia creduta.

Gli Autori ſono in dubbio, per qual cauſa ſi doveſſe dare il nome di *Simbolo* a queſto compendio degli articoli della Fede Criſtiana: alcuni dicono, ch'egli così ſi chiami, perchè è il contraſſegno, od il *caratteriſtico* d'un Criſtiano. — Altri lo traggono da un'aſſemblea o conferenza degli Appoſtoli, ove eſprimendo ciaſcuno di loro il ſuo ſenſo della Fede, e quanto ciaſcuno avea principalmente predicato, ſi formò il Credo, e ſi chiamò colla parola Greca

συμβολον, che significa *collazione* o *conferenza*. —Si aggiugne, che S. Cipriano è il primo, che, per quanto appare, si sia servito della parola *Simbolo* in questo senso.

SIMELIO, SIMELIUM*, un termine Latino, usato da alcuni per significare una tavola, con ordini di piccole cavitadi nella medesima, per disporvi le medaglie in ordine cronologico. Vedi MEDAGLIA e SERIE.

* *La parola non è che male scritta: si dovrebbe più tosto dire* cimelium; *essendo formata dal Greco* κειμήλιον, *cose curiose, o gabinetto di cose preziose.*

Si dice più usualmente, un gabinetto di medaglie, che un *simelio*.

SIMILE, o SIMILARE, in Inglese *similar*, nell'Aritmetica, e nella Geometria; conforme; che ha sembianza di quello, di che si dice esser simile; che lo rappresenta.

Si dice, che quelle cose sono *simili*, le quali non possono esser distinte, se non mediante la loro com-presenza; cioè, coll'applicarle immediatamente l'una all'altra, o qualche altra terza a loro due. Di modo che nulla si trovi in una delle cose *simili*, che non si trovi egualmente nell'altra.

Così, se voi notate tutte le cose in A, che vengono a discernersi ed a concepirsi, senz'assumerne alcun'altra; e in simil modo, notate tutte le cose in B, che possono così concepirsi: ed A sia *simile* a B; tutte le cose in A saranno lo stesso che quelle in B.

Poichè una quantità non può altrimente intendersi, che coll'assumere qualch'altra quantità per riferirvela; le cose *simili*, non ostante la loro similitudine, possono differire in quantità: e poichè, in cose *simili*, nulla v'è in che differiscano, eccetto la quantità; la quantità ella stessa è l'interna differenza delle cose *simili*. Vedi SIMILITUDINE.

Nella Matematica, le parti *simili*, come A a, hanno la stessa ragione ai loro integri B b; e se gl'integri hanno la stessa ragione alle parti, le parti sono *simili*. — Le parti *simili* A a sono l'una all'altra come i lor integri B b. Vedi PARTE.

Gli *angoli* SIMILI sono altresì angoli eguali. —Negli angoli solidi, quando i piani, sotto i quali sono contenuti, sono eguali e in numero e in magnitudine, e sono disposti nello stesso ordine; eglino sono *simili*, e per conseguenza eguali. Vedi ANGOLO.

SIMILI *rettangoli*, sono quelli che hanno i lor lati circa gli angoli eguali, proporzionali. Vedi RETTANGOLO.

Quindi, 1°. Tutt'i quadrati debbon esser *rettangoli simili*. Vedi QUADRO. —2°. Tutt'i *rettangoli simili* sono, l'uno all'altro, come i quadrati dei loro lati omologhi.

SIMILI *triangoli*, sono quelli che hanno tutti e tre i lor angoli rispettivamente eguali l'uno all'altro. Vedi TRIANGOLO.

Quindi, 1°. Tutti i *triangoli simili* hanno i lor lati, circa gli angoli uguali, proporzionali. —2°. Tutti i *triangoli simili* sono l'uno all'altro, come i quadrati de' loro lati omologhi.

Ne' *triangoli simili*, e paralellogrammi, le altitudini sono proporzionali ai lati omologhi; e le basi sono tagliate proporzionalmente da quei lati. Vedi TRIANGOLO, &c.

SIMILI *poligoni*, sono quelli, i cui angoli sono separatamente uguali, e i lati circa quegli angoli proporzionali.

E lo stesso d'altre figure rettilinee *simili*. Vedi POLIGONO, e RETTILINEA *figura*.

Quindi, tutti i *poligoni simili* sono l'uno all'altro, come i quadrati dei lati omologhi.

In tutte le *figure simili*, gli angoli omologhi sono eguali; e i lati omologhi proporzionali. Tutte le figure regolari, e le *simili irregolari*, sono in una ragion duplicata de' loro lati omologhi. I circoli, e le figure *simili*, inscritte in essi, sono gli uni all'altre, come i quadrati de' diametri. Vedi FIGURA.

SIMILI *archi*, sono quelli che contengono parti simili, o eguali, delle loro rispettive circonferenze. Vedi ARCO.

SIMILI *segmenti di circoli*, sono quelli che contengono angoli eguali. Vedi SEGMENTO.

SIMILI *sezioni coniche*, sono quelle ove le ordinate ad un diametro in una sono proporzionali alle corrispondenti ordinate al diametro *simile* nell'altra; e dove le parti de' diametri *simili* tra i vertici e le ordinate in ciascuna sezione sono *simili*. V. CONICA.

La

La medeſima definizione conviene altresì a' *ſimili ſegmenti* di ſezioni coniche. Vedi SEGMENTO.

SIMILI *numeri piani*, ſono quelli che poſſono eſſer diſpoſti in rettangoli *ſimili*; cioè, in rettangoli, i cui lati ſono proporzionali: come 6 moltiplicato per 2, e 12 per 4; il prodotto d'uno de' quali è 12, e l'altro 48, ſono *numeri ſimili*.

SIMILI *numeri ſolidi*, ſono quelli, i cui piccioli cubi poſſon eſſere ordinati in modo, che facciano paralellepipedi *ſimili* e rettangoli.

SIMILE *malattia*, nella Medicina, denota un male di qualche ſemplice, ſolida parte del corpo. — Come d'una fibra, in riſpetto alla ſua tenſione, o *flaccidità*; d'una membrana; d'un canale nervoſo, o ſimili. Vedi MALATTIA.

SIMILI *parti*, nell'Anatomia, ſono quelle parti del corpo, le quali, a prima viſta, paiono compoſte di parti ſomiglianti, o di parti della ſteſſa natura, teſſitura, e formazione. Vedi PARTE.

Di queſte ſogliam contarne dieci, *cioè*, l'oſſa, le cartilagini, i ligamenti, le membrane, le fibre, i nervi, le arterie, le vene, la carne, e la pelle; ciaſcuna delle quali veggaſi nel ſuo proprio articolo.

Il D^r. *Grew*, nella ſua Anatomia delle Piante, oſſerva, che queſte hanno parimente le loro parti *ſimili*, ed organiche. Vedi PIANTA, &c.

SIMILI *Quantitadi*, nell'Algebra, ſono quelle che ſi eſprimono colle medeſime lettere, ſotto la ſteſſa potenza, o che egualmente ſi replicano in ciaſcuna quantità. Vedi QUANTITA'.

Così $2b$, e $3b$; e $9ff$, e $3ff$, ſono quantitadi *ſimili*; ma $2b$, e $3bb$; e $9ff$, e $3fff$, ſono quantitadi diſſimili, perchè quantitadi non hanno dappertutto le ſteſſe dimenſioni, nè le lettere ſono egualmente replicate.

SIMILI *Segni*, o *Simboli*, nell'Algebra, ſono, quando ambi ſon' affermativi, od ambi negativi. Vedi CARATTERE.

Se l'uno è affermativo, e l'altro negativo, ſono ſegni diſſimili.

Così $+64d$, e $+5d$, hanno ſegni *ſimili*; ma $+9f$, e $-7f$, hanno ſegni diſſimili.

SIMILI *Figure*, nella Geometria, ſono quelle che hanno i lor angoli eguali, e i lati circa tali angoli eguali, proporzionali. Vedi FIGURA.

SIMILI *Archi*, nella *projezione* della Sfera *in plano*, ſono parti di circoli minori, contenenti un egual numero di gradi cogli archi corriſpondenti di circoli maggiori. Vedi ARCO.

SIMILI *Figure ſolide*, nella Geometria, ſono quelle che ſono contenute ſotto piani *ſimili*, eguali in numero.

SIMILITUDINE, nella Rettorica, una comparazione di due coſe, le quali, benchè differenti in altri riſpetti, nientemeno s'accordano in qualcheduno. — Come, Egli ſarà come un'albero piantato dalla parte dell'acqua, &c.

La differenza tra una *ſimililudine* ed una *comparazione*, conſiſte in ciò; che la *ſimilitudine* appartiene propriamente a ciò che chiamiamo la qualità della coſa, e la comparazione alla quantità. Vedi COMPARAZIONE.

SIMILITUDINE, nell'Aritmetica, Geometria, &c. denota la relazione di due coſe ſimili l'una all'altra; o le quali ſi poſſono ſolo diſtinguere colla com-preſenza. Vedi SIMILE.

La nozione della *ſimilitudine*, che ora fa qualche figura nella Geometria, &c. è dovuta al S^r. *Leibnitz*: ella ſi renderà facile col ſeguente eſempio. — Supponete due moſtre, od orioli, perfettamente ſimili; l'una appartenente a Caio, l'altra a Gracco. Se ora Caio tira fuori la ſua moſtra in preſenza di Gracco; il ſecondo ſarà ſorpreſo, e s'immaginerà che ſia la ſua; ma egli ſi accorgerà, ch'è differente dalla ſua propria, nel tirar fuori la ſua propria: cioè, Gracco diſtingue la moſtra di Cajo dalla ſua propria, mediante la com-preſenza delle medeſime; ovvero, coll'applicare l'una immediatamente all'altra.

Euclide, e dopo lui la maggior parte degli altri Autori, dimoſtrano ogni coſa nella Geometria dal ſolo principio di congruità. — Wolfio, in luogo di queſto, ſoſtituiſce quello della *ſimilitudine*; il quale, com'egli accenna, gli venne comunicato dal S^r. *Leibnitz*, e ch'egli trova di uſo aſſai notabile nella Geometria, come quello che ſerve a dimoſtrare molte coſe direttamente, le quali ſi poſſono ſolamente dimoſtrare dal

prin-

principie di congruità, col mezzo d' un'ambage. Vedi CONGRUITA'.

SIMMETRIA, *ΣΥΜΜΕΤΡΙΑ, la relazione di parità, riſpetto all' altezza, lunghezza, e larghezza delle parti neceſſarie a comporre un bel tutto.

* *La parola è formata dal Greco, σὺν, con, e μέτρον, miſura.*

La *Simmetria*, ſecondo Vitruvio, conſiſte nell' unione e conformità de' membri d' un' opera, al lor tutto, e della bellezza di ciaſcuna delle parti ſeparate a quella dell' opera intera; avendoſi riguardo a qualche certa miſura: coſicchè il corpo è formato con *ſimmetria*, per la debita relazione, che il braccio, il gomito, la mano, le dita, &c. hanno fra di loro, ed al lor tutto, od integro.

La *Simmetria* naſce da quella proporzione, che i Greci chiamano *analogia*, ch' è la relazione di conformità di tutte le parti d' una fabbrica, e del lor tutto, a qualche miſura certa; da cui dipende la natura della *ſimmetria*, Vedi ANALOGIA.

SIMMETRIA *uniforme*, nell' Architettura, è quella ove la ſteſſa ordinanza regna per tutto l' integro.

SIMMETRIA *riſpettiva*, è quella quando ſolamente i lati oppoſti ſono eguali fra di loro.

SIMONIACO, ſi applica ad una perſona rea di ſimonia; cioè, di procacciarſi un Beneficio, od altra materia Sacra, con danaro. Vedi SIMONIA.

Una perſona *ſimoniaca*, convinta, è infame, ed incapace di tenere un Beneficio. Vedi BENEFICIO, INABILITA', &c.

SIMONI'A, SIMONIA, il reato di trafficare con coſe Sacre; particolarmente di comperare un Beneficio con danaro. Vedi BENEFICIO.

* *La parola è preſa da Simone Mago, il quale, come n' è fatta menzione negli Atti degli Appoſtoli, offrì di comperare con danaro il potere di far miracoli.*

Secondo i Canoni Ingleſi, Anno 1229, la *Simonìa* non ſi commette ſolo per un accordo in danaro contante, o da pagarſi annualmente; ma anche per qualunque altro profitto od emolumento; per qualunque ricompenſa, dono, o beneficio, direttamente, od indirettamente; o per ragione di qualche promeſſa, conceſſione, obbligazione, &c. e ciò, nell' accettagione d' un Beneficio, od in un cambio o riſegna.

La pena, ſecondo le Leggi Ingleſi, ſi è, che il Padrone corrotto abbia a perdere la proſſima preſentazione al Re, e il prezzo di due anni del Beneficio; e che il corrotto Beneficiato reſti per ſempre incapace di avere un Beneficio.

La *Simonìa* ſi commette anche col comperare, o vendere il Sagramento, Batteſimo, Ordine, od Aſſoluzione; come altresì colla nomina, o collazione, ad un Beneficio, ad un luogo, in un Monaſtero, o ſimili.

Alcuni hanno preteſo, che baſti l' evitare il carico di *Simonìa*, ſe ſolo l' Ordinazione foſſe gratuita, benchè le rendite ſi comperaſſero e vendeſſero come coſa temporale. — Ma i Canoni di parecchj Concili han condannato queſta ſottil diſtinzione; poichè le rendite ſon' attaccate ad un Officio Eccleſiaſtico puramente ſpirituale.

I Caſiſti diſtinguono tre ſorte di *Simonìa*; cioè:

SIMONIA *mentale*, è quella che s' attiene alla mera volontà, ed inclinazione, ſenza mai ridurſi all' atto. — Come quando ſi fa un regalo ad un *Collatore*, ſenza punto avvertire, che aſpettiamo qualche Beneficio da lui. — Queſta ſpezie di *Simonìa* è ſolo da punirſi *in foro conſcientiæ*.

SIMONIA *convenzionale*, è quando v' è un atto eſpreſſo, ed un contratto formale, benchè mai non venga ad eſecuzione.

SIMONIA *reale*, è quando la convenzione è eſeguita d' ambe le parti; la qual ultima è la più criminale di tutte. — La pena Canonica della *Simonia*, è la depoſizione in un Cherico, e la ſcomunica in un Laico.

E' maſſima fra i Canoniſti Romani, che non v' è *Simonìa* nella Corte di Roma; a cagione che il Papa opera colà da Sovrano aſſoluto: dicono anche, che le riſegne *in favorem*, non ſi hanno da ammettere che dal Papa, come quelle che ſentono un poco di *Simonìa*. In queſte occaſioni, per altro, le parti giurano, che non vi ſia ſtato alcun inganno, colluſione, *Simonìa*, o altri patti illeciti.

Pietro Damiano diſtingue tre ſpezie di *Simonìa:* quella *di danaro*, quella *della lingua*, e quella di *ſervizj*.

SI-

SIMONIA *di danaro*, o *per munus a manu*, è quando si paga effettivamente danaro contante per un Beneficio: egli aggiugne, che la medesima si commette egualmente, spendendo del danaro per vivere alla Corte nella mira d'ottenere un Beneficio.

SIMONIA, *della lingua*, o *per munus a lingua*, consiste nell'adulare il *Collatore*, o nel rendersi qualcheduno grato per compiacenza e commendazione.

SIMONIA *di servizj*, o *per munus ab obsequio*, consiste nel far loro buoni uficj per ottenere un Beneficio.

Convennero tutt'i Giudici, in Inghilterra, *Trin. oct. Jac. primi*, che se il Padrone presentasse qualche persona ad un Beneficio con Cura, per danaro; cotal presentazione, &c. sia nulla, benchè la persona presentata non ne fosse complice: e lo Statuto dà presentazione al Re; ma quest'è al presente rivocato.

SIMONIANI, una Setta d'antichi Eretici, la prima che mai disturbasse la Cristianità; seppure può dirsi che così facessero tali Settarj, che erano poco più che meri Filosofi, e faceano soprattutto professione d'Arte Magica. Vedi ERESIA e MAGI'A.

Simon Mago, di cui sì sovente si favella negli Atti, era il lor Capo, e morì sotto l'Imperator Nerone; sopravvivendo ancora S. Pietro: così che s'inganna Clemente Alessandrino, quando fa Simone posteriore a Marcione.

S. Epifanio dice espressamente, che la prima Eresia fu messa in piedi da Simone il Mago, nato in una piccola Città di Samaria, il quale pretendea di essere la gran virtù e potenza di Dio, mandata dal Cielo in Terra. Fra i Samaritani egli si spacciava per Dio Padre; e fra gli Ebrei, per lo Figliuolo. — Rappezzò una spezie di misto Sistema, ch'egli trasse dalla Filosofia di Platone, dalle favole religiose de' Gentili, e dalla Cristianità: particolarmente dai Platonisti egli prese molte cose relative al culto degli Angeli, ch'egli convertì in usi magici; pretendendo, che non vi fosse alcuna salvezza, fuorchè mediante l'invocazione degli Angeli, i quali erano, in certo modo, i Mediatori fra Dio e l'uomo: a questo culto superstizioso degli Angeli pare, che S. Paolo alluda nella sua Epistola ai Colossensi.

Gli Gnostici, de' quali il medesimo Simone era il padre, adottarono la stessa pratica di adorare gli Angeli, anzi in questa maggiormente si distinsero. Vedi GNOSTICI.

SIMPATI'A, *ΣΥΜΠΑΘΕΙΑ, un'accordo d'affezioni e d'inclinazioni; ovvero una conformità di naturali qualitadi, umori, temperamenti, &c. che fa, che due persone si compiacciano e si dilettino l'una coll'altra. Vedi ANTIPATI'A.

* *La parola è formata dal Greco, σὺν, con, e πάθος, passione*, cioè, *compassione, pietà.*

SIMPATI'A, si usa anche rispetto a cose inanimate; ed intima una certa propensione, che hanno di unirsi fra di loro, o di operare l'una sull'altra. Vedi CONSENSO *di parti*.

In questo senso, dicono i Naturali, v'è una *simpatia*, fra la vigna e l'olmo; fra la calamita e 'l ferro; i due poli d'una calamita, &c.

Parecchj Autori hanno scritto delle *simpatie* ed antipatie fra gli animali; ma la maggior parte di quanto ne dicono è favolosa: Tale, *e. gr.* è quell'antipatìa fra le corde fatte di budella di pecore e di lupi; essendo, dicon'essi, incordato un liuto con queste due sorte di corde, non possono mai esser ridotte a tuono l'una coll'altra: tale altresì è quella delle penne d'Aquila, le quali venendo mescolate con quelle d'altri uccelli, dicesi, che le divorano e le consumano. Vedi ANTIPATI'A.

Gli Alchimisti parlano molto della polvere di *simpatia*. Vedi SIMPATICA *polvere*.

SIMPATI'A, nella Medicina, un'indisposizione che avviene ad una parte del corpo, per lo difetto o disordine di un'altra; o sia dall'affluenza di qualche umore, o vapore mandato d'altrove; o sia dalla mancanza dell'influenza di qualche materia necessaria alla sua azione. Vedi CONSENSO *di parti*. — Per quanto riguarda la forza e l'effetto della *Simpatia*, nella produzione de' mostri, Vedi MOSTRO.

SIMPATICO, o *Simpatetico* ΣΥΜΠΑΘΗΤΙΚΟΣ, qualcosa che ha una simpatìa; ovvero, che opera, od è mossa per simpatìa. Vedi SIMPATI'A.

SIMPATICO, si applica imparticolare a

tutte

tutte le malattie, che hanno due cauſe; l'una remota, e l'altra vicina.

Nel qual ſenſo, la parola è oppoſta a *idiopathetico*. Vedi IDIOPATHIA.

Così, un' epileſſia ſi dice eſſere *ſimpatica*, o *ſimpatetica*, quand' è prodotta da una cauſa remota; *cioè*, quando il male nel cervello, imbarazzato col ſangue, è preceduto e prodotto da qualche altro male. Vedi EPILESSIA.

V'è una palpitazione *ſimpatica* del cuore, e ve n'è una *idiopathetica*. — Non ſi dà che una ſola cauſa *idiopathetica* della palpitazione; ma ve ne ſono parecchie *ſimpatiche*. Vedi PALPITAZIONE.

Preſſo i Chimici e gli Alchimiſti, il termine *ſimpatico* ſi applica principalmente ad una ſpezie di polvere, e d' inchioſtro.

SIMPATICO *inchioſtro*, è quello che ſi può far comparire e ſparire tutto all' improvviſo, coll' applicazione di qualcoſa che ſembra operare per ſimpatìa. Vedi INCHIOSTRO.

Di queſta ſorta d' inchioſtri abbiamo eſempj e ſperimenti curioſiſſimi, datici da *Lemery* e dal Sig. *Boyle*; per l'effetto, che ſegue.

1°. A due o tre parti di calcina non iſtemperata mettetene una d' orpimento giallo; polverizzategli e meſchiateli inſieme, aggiugnendovi quindici o ſedici volte tant' acqua quanto v' era d' orpimento; turate il caraffino con un turacciolo di ſughero e con una veſcica, e mettetelo nella cenere calda. Scuotete il caraffino di quando in quando per cinque ore, ed accortamente travaſatene la parte chiara, o piuttoſto feltratela. In queſto mentre, bruciate un pezzo di ſughero ben bene, e quand' è ben infiammato, ſmorzatelo in acqua comune, o più toſto in acquavite. Eſſendo così ridotto in carbone atto a ſtritolarſi, macinatelo con acqua netta, in cui ſia ſtata diſciolta della gomma Arabica; e farà un liquore tanto nero quanto l' inchioſtro comune.

Mentre ſtate facendo tutto queſto, diſſolvete, in tre volte tanto d' aceto forte o diſtillato, ſopra la cenere calda, una quantità di piombo roſſo; o di *ſaccharum Saturni*, in tre volte tanto d' acqua; per tre o quattr' ore, ovvero finchè il liquore abbia un guſto dolce. Queſto liquore farà tanto chiaro quanto l' acqua comune.

Preparati così i liquori: ſcrivete qualche coſa ſulla carta con queſt' ultima ſorta, fatela ſeccare, e nulla vi comparirà. Sopra tal luogo ſcrivete quanto volete col ſecondo liquore; ei parrà come ſe ſcritto foſſe con inchioſtro comune: quand' è ſecco, intignete un pezzetto di cencio o di ſpugna nel primo liquore, fregatelo ſopra il luogo ſcritto, e ſvanirà la ſcrittura nera; e quella, ch' è fatta coll' inchioſtro inviſibile, apparirà nera e leggibile.

Di nuovo: prendete un libro della groſſezza di quattro o cinque pollici, e ſul primo foglio ſcrivete qualche coſa coll' ultimo liquore: voltate all' altro capo del libro, ed ivi fregate con un cencio, intinto nel primo liquore, su quella parte, ch' è, per quanto potete al giuſto conghietturare, oppoſta allo ſcritto; e laſciatevi anche il cencio, applicando ſopra di eſſo una carta; indi agilmente ſerrando il libro, date su queſto quattro o cinque ben forti colpi colla mano, e voltando all' insù l' altra banda, ficcatelo in un torchio, o mettetelo ſotto un buon peſo per un quarto d' ora, od anche per la metà di tal tempo: allora la ſcrittura fatta coll' inchioſtro inviſibile ſi troverà bianca e leggibile.

2°. Diſſolvete vitriuolo bianco, o verde, nell' acqua, e ſcrivendo con tal ſoluzione, nulla apparirà. Fate bollire delle gallozze nell' acqua, e intignete un cencio di panno lino nella decozione, e con eſſo fregate il luogo prima ſcritto, ed apparirà nero e leggibile. Tornatelo a fregare un' altra volta con iſpirito di vitriuolo, o col ſuo olio, e la ſcrittura di nuovo ſparirà: tornatelo indi a fregare con olio di tartaro *per deliquium*, le lettere ritorneranno a comparire, ma di color giallo.

SIMPATICA *polvere*, una polvere altre volte rinomatiſſima; ſupponendoſi ch' ella aveſſe queſta proprietà maravigliosa, che, ſe ſi ſpargea ſopra di un panno intinto nel ſangue d' una ferita, la ferita ſarebbe guarita, benchè il paziente foſſe indi lontano qualche numero di miglia. Vedi SIMPATICO *Unguento*.

Il Sig. *Lemery* accenna, che queſta polvere non è altro che vitriuolo Romano, aperto dai raggi del Sole che lo penetrano, e lo calcinano imperfettamente, nel mezzo della State. Vedi VITRIUOLO.

Ma ora si afferma generalmente, ch' ella è una mera opera di ciarlataneria, per quanto ne facciano l'apologia il Cavalier *Kenelm Digby*, ed altri prima, e dopo di lui.

Il Cavalier *Kenelm*, in un Trattato particolare su tale materia, ov' egli dà esempj di cure fatte colla medesima, spiega la maniera della sua operazione così: i raggj del Sole, dic' egli, attraggono e tirano gli spiriti del sangue ad una gran distanza; col qual mezzo i di lui atomi sono cacciati e dispersi di lungi e da presso nell' aria. Ora, gli spiriti del vitriuolo, incorporati col sangue, volano insieme con quelli, e gli uni e gli altri insieme formano una spezie di striscia o coda di corpuscoli. Dall' altra parte sta continuamente uscendo ed esalando dalla ferita una gran quantità di spiriti ignei, i quali attraggono l'aria vicina; e quest' aria, per una continuata concatenazione, attraendo sempre l'aria più immediata, alla fine incontra gli atomi, cogli spiriti del sangue e del vitriuolo. Così gli spiriti del sangue ritrovando nuovamente la loro sorgente, rientrano nella lor primitiva Sede, ed essendo uniti cogli spiriti del vitriuolo, la ferita n'è ristorata e risanata, impercettibilmente.

Ma, a confusione di tutto questo bel raziocinio, si trova per esperienza, che la polvere è sì lungi da quest' effetto in una gran distanza, che di questo appena possiam accorgerci, ancorchè l'operazione si faccia nella stanza medesima del paziente. Sebbene egli è possibile, che, mentre le parti del vitriuolo sono in continuo moto, se il panno si applica ben vicino al paziente, alcuni de' di lui *effluvj* entrino nella ferita, ed ajutino a fermare il sangue, che n' esce. Vedi VITRIUOLO.

SIMPATICO *unguento*, detto dagl' Inglesi *Weapon-Salve*, una spezie d' unguento, il quale si suppone che curi le ferite *simpaticamente*, coll' essere applicato, non alla ferita, ma all' arma, che l'ha fatta. Vedi SIMPATICA *polvere*, TRASPIANTARE, &c.

SIMPLARE, SIMPLARIS, nell' Antichità, un Soldato Romano, che avea una semplice paga. — Così detto, in opposizione ai *Duplari* (*duplares*), cioè quegli, che aveano paga doppia.

SIMPLUDIARIA *, nell' Antichità, una sorta d' onori funebri fatti a' morti, alle loro esequie. Vedi FUNERALE.

* *La parola è formata dal Latino* simplex *e* ludus, *onde* simpludiaria *o* simpliludaria, *cioè, giuochi semplici.*

Alcuni vogliono, che i *Simpludiaria* fossero i funerali, ne' quali si davan de' giuochi: tal è il sentimento di Paolo Diacono. Festo dice, ch' erano quegli, ne' di cui giuochi altro non si vedea che ballerini e saltatori, detti *corvitores*; i quali, secondo M. *Dacier*, erano certe persone che correano su per gli alberi e l'antenne de' Vascelli, o piccoli naviglj, detti *corbes*.

In altri rispetti, questi due Autori convengono quanto alla spezie de' funerali, appellati *Simpludiaria*, cioè, ch' essi eran opposti a quegli altri chiamati *indictiva*; ne' quali, oltre i ballerini e saltatori osservati ne' *Simpludiaria*, v' erano certi *desultores*, o sia gente che volteggiava a cavallo; ovvero per avventura eranvi delle corse di cavalli, nelle quali i cavalieri saltavano da un cavallo all' altro in pien galoppo. Vedi GIUOCO, DESULTOR, &c.

SIMPOSIACO *, ΣΥΜΠΟΣΙΑΚΟΝ, una conferenza o conversazione di Filosofi ad un banchetto.

* *La parola è formata dal Greco,* συμπόσιον, convivium *banchetto.*

Plutarco ha nove libri, ch' egli chiama *Simposiaci*; ovvero, Questioni *Simposiache*, vale a dire, dispute a tavola.

SIMPOSIO, *Symposium*, termine preso dal Greco; e denota banchetto, convito.

SINAGOGA *, SYNAGOGA, una particolar Assemblea d' Ebrei, che s' adunano per fare gli ufizj della lor Religione. — Ella è altresì il Tempio, o luogo, ove s' adunano. Vedi GIUDAISMO.

* *La parola è Greca,* συναγωγὴ, *che litteralmente importa assemblea, congregazione.*

Alcuni Autori credono, che l' uso delle *Sinagoghe* non sia antico fra gli Ebrei; e sostengono, che solo dopo il lor ritorno dalla Cattività di Babilonia cominciò a stabilirsi l' oppinione, che il Divin Culto non dovesse talmente ristrignersi al Tempio di Gerusalemme, che non si potesse celebrare anche altrove. La conseguenza della qual nuova oppinione fu, che gli Ebrei cominciaro-

ciarono a fabbricarſi delle *Sinagoghe* in tutte le loro Cittadi.

Altri ſoſtengono, che v'era delle *Sinagoghe* anche in tempo di Davide. — Ma comunque ciò ſiaſi, non pare che verun' Aſſemblea degli Ebrei ſia ſtata chiamata *Sinagoga*, ſe non un poco avanti la venuta di Gesù Criſto; del quale è detto, che predicò nel mezzo della *Sinagoga*.

Si contavano quattrocento ottanta *Sinagoghe* nella ſola Città di Geruſalemme. — Eſiſton tuttora le *Sinagoghe* di Londra, Amſterdam, Rotterdam, Avignone, Metz, &c.

SINAI (*Cavalieri del monte*). Vedi CATERINA.

SINALEFA, SYNALOEPHA, ΣΥΝΑΛΟΙΦΗ, nella Gramatica, una contrazione di ſillabe, fatta principalmente col ſopprimere qualche vocale o dittongo al fine d'una parola, a motivo di un' altra vocale o dittongo al principio di quella che viene immediatamente appreſſo. — Come, *Ill' ego*, per *ille ego*, &c. Vedi ELISIONE.

SINANCHE*, ΣΥΝΑΓΧΗ, nella Medicina, una ſpezie di ſchinanzia, in cui i muſcoli interni delle fauci, o della *faringe*, ſono attaccati. Vedi ANGINA, e SCHINANZI'A.

* *La parola è formata dal Greco, σὺν, con, e ἄγχειν, coſtrignere, ſuffocare.*

Quando i muſcoli eſterni della ſteſſa parte ſon' offeſi, ſi dice *paraſinanche*. Vedi PARASYNANCHE.

SINARTROIDALE. — *Synarthroidalis diarthroſis*. Vedi l'articolo DIARTHROSIS.

SINARTROSI, SYNARTHROSIS, * ΣΥΝΑΡΘΡΟΣΙΣ, nella Anatomia, una ſpezie d'articolazione, o giuntura delle oſſa del corpo, in cui elle rimangono ſenz' alcun moto, almeno apparente. Vedi ARTICOLAZIONE.

* *La parola è formata dal Greco, σὺν, con, e ἄρθρον, articulus, giuntura.*

La *ſinartroſi* è quando l'oſſa ſono legate sì ſtrettamente inſieme, che ſi rendono immobili riſpetto dell' una all' altra. — Nel qual ſenſo ella ſta oppoſta a *diartroſi*. Vedi DIARTHROSIS.

Si divide in tre ſpezie: la prima, *ſutura*; la qual è alle volte in forma di due pettini, o ſeghe, i cui denti entrano l'uno nell' altro; ed alle volte in guiſa di ſcaglie, i cui orli ſi coprono l'un l'altro. Vedi SUTURA.

La ſeconda ſpezie ſi chiama *armonìa*; ch' è quando l'oſſa s' incontrano in una linea eguale, ſiaſi retta, o circolare. Vedi ARMONI'A.

La terza, detta *gomphoſis*, è quando un oſſo è fitto in un altro, a guiſa di chiodo, o cavicchio, in un buco. Vedi GOMPHOSIS.

A queſte tre ſpezie di *ſinartroſi* alcuni ne aggiungono parecchie altre, come *ſymphyſis*, *ſyntenoſis*, e *ſynnevroſis*. Vedi SYMPHYSIS, &c.

SINAULIA, ΣΥΝΑΥΛΙΑ, nella Muſica antica, un contraſto di zampogne o flauti, che eſeguiſcono alternatamente, ſenza voci.

Il Sig. *Malcom*, il quale dubita, che gli Antichi abbiano avuto propriamente coſa ſimile alla Muſica iſtrumentale, cioè, Muſica compoſta tutta d'iſtromenti, ſenz' alcun canto; cita nientemeno la pratica della *ſinaulia* da Atenèo. Vedi SINFONI'A, ARMONI'A, MUSICA, &c.

SINCATEGOREMA, ΣΥΓΚΑΤΗΓΟΡΗΜΑ, nella Logica, denota una parola, la quale ſignificando poco o nulla da sè, pure quand' è unita ad altre, aggiugne loro forza: come, *tutto*, *neſſuno*, *certo*, &c. Vedi CATEGOREMA.

SINCELLO, SYNCELLUS *, o SINCELLUS, un' antico Ufiziale nella famiglia de' Patriarchi, e d'altri Prelati della Chieſa Orientale.

* *La parola, nel Greco corrotto σύγκηλλος, ſignifica una perſona che ſta in una camera con un' altra: un camerata, o compagno che abita e mangia inſieme.*

Il *Sincello* era un Eccleſiaſtico, che vivea col Patriarca di Coſtantinopoli, per eſſere teſtimonio della di lui condotta; ond' è, ch' il *Sincello* ſi chiamava *l'occhio del Patriarca*, perchè il ſuo uficio era di oſſervare, e vegliare.

Gli altri Prelati aveano pure i lor *Sincelli*, i quali erano certi Cherici che viveano in caſa con loro, anzi giacevano nella ſteſſa camera, per eſſere teſtimonj della purità de' lor coſtumi.

Degenerò poſcia un tal' Ufizio; divenne mera dignità: e ſi crearono de' *Sincelli* di Chieſe. — Alla fine ei diventò un titolo

d'onore, e ſi dava dall' Imperatore ai Prelati ſteſſi; i quali ſi chiamavano *Syncelli Pontificales*, e *Syncelli Auguſtales*.

V'era altresì de' *Sincelli* nella Chieſa d' Occidente, particolarmente in Francia. Il ſeſto Concilio di Parigi parla con non poca indignazione di alcuni Veſcovi, che abolirono l'uficio de' *Sincelli*, e giaceano ſoli; ed ingiugne loro ben rigoroſamente, di rendere per l'avvenire l'uficio de' *Sincelli* inſeparabile da quello di Veſcovi, per togliere ogni occaſione di ſcandalo.

SINCIPITE, SINCIPUT, o *Synciput*, la parte anteriore del capo, la quale ſi ſtende dalla fronte alla *futura* coronale. — Vedi *Tav. Anat.* (Oſteol.) *fig.* 2. *let. a. fig.* 7. *n.* 1. Vedi anche BREGMA e CRANIO.

SINCONDROSI, SYNCHONDROSIS, * ΣΥΓΧΟΝΔΡΩΣΙΣ, nell' Anatomia, una ſorta d'articolazione dell'oſſa del corpo; la quale è una ſpezie di *ſymphyſis*. Vedi SYMPHYSIS.

* *La parola è formata dal Greco*, σὺν, *con*, e χόνδρος, *cartilagine*. Vedi CARTILAGINE.

La *ſincondroſi* ſignifica l'unione di due oſſa col mezzo d'una cartilagine: nel qual modo le coſtole ſon' unite allo *ſternum*, e le parti dell'oſſo *pubis* l'una all' altra.

SINCOPAZIONE, nella Muſica, denota un battimento, o rompimento di tempo; con cui s' interrompe la diſtinzione de' varj tempi o parti della miſura. Vedi TEMPO, MISURA, &c.

SINCOPAZIONE, o SINCOPE, *Syncope*, ſi uſa più particolarmente per la connessione dell' ultima nota d' una miſura o sbarra colla prima della miſura ſeguente; in modo che di ambedue vengaſi a fare una ſola nota.

Talvolta ſi fa una *ſincope* anche nel mezzo d'una miſura.

SINCOPAZIONE, ſi uſa eziandio, quando una nota di una parte finiſce o termina nel mezzo d'una nota dell'altra parte.

Queſto ſi chiama altrimente *legamento*.

SINCOPAZIONE, ſi uſa parimente, per *cacciare o condurre una nota*; cioè, quando qualche nota più breve al principio d'una miſura o mezza miſura è ſeguitata da due, tre, o più note più lunghe, prima che occorra un'altra nota breve, eguale a quella, che causò il cacciare, per far il numero pari — *e. gr.* quando una ſemiminima impari viene prima di due o tre minime, od una ſemicroma prima di due, tre, o più ſemiminime.

Nelle note *ſincopate*, cioè guidate o cacciate, la mano o 'l piede ſi alza, o s'abbaſſa mentre ſi ſta ſuonando la nota.

SINCOPE *, e Sincopa, SYNCOPE, ΣΥΓΚΟΠΗ, nella Medicina, uno ſvenimento profondo, e ſubitaneo, nel quale il paziente continua a ſtare ſenz' alcun ſenſibil calore, moto, ſenſo, o reſpirazione; ſorpreſo da un freddo ſudore per tutto il corpo, le di cui parti impallidiſcono, e ſi fan fredde, come s' ei morto foſſe. Vedi DELIQUIO.

* *La parola è formata dal Greco*, σὺν, *e* κόπτειν, *tagliare, o colpire*.

Varie ſono le cauſe delle *ſincope*: 1°. Una troppo grand' eſtenuazione di ſpiriti; come dopo lunghe diete, eccesſive evacuazioni, eſercizj violenti, bagni lunghi, &c. — 2°. L'irregolar moto degli ſpiriti, che impediſce il lor debito influſſo nelle parti; come talvolta ſuccede nella paura, nella collera, e in altre paſſioni violenti. — 3°. Le *emorragie* ſmoderate. — 4°. Una cattiva coſtituzione di ſangue; come nelle *cacochymie*, o in perſone, che hanno preſo qualche coſa che diſſolve o coagula il ſangue. — 5°. I mali ſegreti, come poſteme, o polipi del cuore, vermi, &c.

In adunanze aſſai numeroſe ed affollate, la gente alle volte cade in *ſincope*, a cagione dell' aria calda, ſpeſſa, ed impura, che vi ſi reſpira. — Alcune donne ſono ſoggette alle *ſincope* per odori di muſchio, zibetto, &c.

Per le *ſincope*, date degli ſpiriti volatili, e degli aromatici. — *Heurnius* raccomanda l'acqua di teriaca, e l'acqua di cinnamomo; e *Etmuller*, il ſal volatile di vipera, lo ſpirito di ſale armoniaco, l'olio d'ambra, e talvolta una cavata di ſangue.

SINCOPE, nella Gramatica, denota un' eliſione, o tagliamento d'una o più lettere, o ſillabe, da una parola.

Come, quando ſi dice *virum* per *virorum*; e *manet alta mente repoſtum*, per *repoſitum*.

SINCRONISMO *, ΣΥΓΧΡΟΝΙΣΜΟΣ, l'eſiſtenza od avvenimento di parecchie coſe nello

nello ſteſſo tempo. Vedi CONTEMPORANEO e TEMPO.

* *La parola è formata dal Greco, συν, e χρόνος, tempo.*

Il ſucceſſo o l'eſecuzione di varie coſe in tempi eguali, come, le vibrazioni de' penduli, &c. ſi chiama più propriamente *iſocroniſmo*: benchè alcuni Autori gli confondano entrambi. Vedi ISOCRONO.

SINDACO*, nel Governo e nel Commercio, un Ufiziale in diverſi paeſi, a cui ſono confidati gli affari d'una Città, o d'altra Comunità; ed il quale convoca aſſemblee, fa rappreſentazioni e ſollecitazioni al Miniſtero, al Magiſtrato, &c. ſecondo l'eſigenza de' caſi.

* *La parola è formata dal Latino*, Syndicus; *e queſto dal Greco, σύνδικος, che ſignifica lo ſteſſo.*

Il *Sindaco* è ſtabilito per riſpondere e dar conto della condotta del Corpo; fa e riceve propoſizioni pel vantaggio del medeſimo; cenſura e corregge i falli delle perſone particolari della Comunità, ed almeno proccura la lor correzione in un pubblico congreſſo. — Effettivamente il *Sindaco* è, nello ſteſſo tempo, Agente inſieme e Cenſore della Comunità. — Quaſi tutte le Compagnie in Parigi, &c. come l'Univerſità, le Compagnie dell'arti e del commercio, hanno i loro *Sindaci*; e così gli hanno la maggior parte delle Città di Provenza e Linguadoca.

SINDACO, ſi uſa anche per una perſona deſtinata a ſollecitare qualche affar comune, nel quale ella ſteſſa ha parte; ſiccome addiviene particolarmente fra parecchj creditori dello ſteſſo debitore, che falliſce, o muore *inſolvente*, cioè in uno ſtato di non poter pagare. Vedi AVVOCATO, &c.

Il principal Magiſtrato di Ginevra ſi chiama pure *Sindaco*. Là ſi ſcelgono ogni anno quattro *Sindaci*; il più anziano de' quali preſiede nel Conſiglio de' Venticinque, il qual è il ſupremo Conſiglio della Città, in cui tutti gli affari ſi ſpediſcono e civili e politici: così gli altri tre Eletti non poſſono venir tutti in tal Officio, ſepprima non ſono finiti i quattr'anni; talmente che il Sindicato fa il giro fra ſedici perſone, tutte ſcelte dal Conſiglio de' Venticinque.

SINDACO, che gl'Ingleſi chiamano *Renter Warden*, cioè *Guardiano delle rendite*, è un Ufiziale, che ſi tiene dalla maggior parte delle Compagnie di Londra; il cui ufizio è di ricevere le rendite o profitti ſpettanti ad una Compagnia. Vedi TESORIERE, RICEVITORE, CASSIERE, &c.

SINDACO, preſſo gl'Ingleſi *Veſtry-Clerk*, cioè *Sindaco di Sagreſtia*. Vedi SAGRESTIA.

SINDESMO, SYNDESMUS *, nell'Anatomia, ſi uſa alle volte per un *ligamento*. Vedi LIGAMENTO.

* *La parola è Greca d'origine, σύνδεσμος, e ſignifica l'atto d'unire o legare inſieme.*

Nella Gramatica, *ſindeſmo* ſi uſa per una congiunzione. Vedi CONGIUNZIONE.

SINDONE, nella Chirurgia, un pezzetto rotondo di panno lino, di ſeta, o di faldella, adoperato nel medicare una ferita dopo d'averla trapanata. Vedi TRAPANARE.

La prima coſa, che ſi ſuol fare dopo l'operazione del trapano, ſi è di verſare alquante goccie di balſamo bianco ſulla dura madre: poſcia riſcaldandoſi una cucchiaiata di mel roſato con un po' di balſamo, vi ſi intigne una *ſindone* di fino pannolino; queſta ſi applica immediatamente ſulla dura madre; ed eſſendo più grande che il buco nel cranio, la ſua circonferenza ſi caccia tutt'all'intorno fra il cranio e la membrana: indi ſi applicano de' piumacetti di faldella, e con eſſi ſi ſtoppa interamente il buco. La mattina ſeguente, quando ſi leva via il medicamento, non ſi laſcia mai nudo il cervello; ma ſubito che la prima *ſindone* e la faldella ſono rimoſſe, ſe n'applica di nuove in lor luogo.

SINDROME, SYNDROME, ΣΥΝΔΡΟΜΗ, il concorſo o combinazione di varj ſintomi in un male. Vedi SINTOMO.

SINECFONESI, SYNECPHONESIS, o *Symphoneſis*, nella Gramatica, una *coalizione*, o ſia riunione, per cui due ſillabe ſi pronunziano come una ſola. Vedi SILLABA.

Ella è quaſi lo ſteſſo che la *ſynaloepha*, o *ſynæreſis*. Vedi SINALEFA, SINERESI, &c.

SINEDDOCHE *, SYNECDOCHE, ΣΥΝΕΚΔΟΧΗ, nella Rettorica, una ſorta di figura, o più toſto *tropo*, frequente preſſo gli Oratori, e i Poeti. Vedi FIGURA.

* *La*

* *La parola è Greca, formata da συνεδέχομαι, io prendo insieme.*

Vi sono tre sorte di *sineddoche*: mediante la prima, si prende una parte per lo tutto; come la punta pella spada; il tetto per la casa; le vele pel Vascello, &c.

Colla seconda, si prende il tutto per una parte. —Colla terza, la materia, di cui la cosa è fatta, si adopera per la cosa stessa; come, acciaro per ispada, argento per danaro, &c.

Alle quali si può aggiugnere un' altra sorta, ove la spezie è adoperata pel genere, ovvero il genere per la spezie. —Come, *egli portò il peccato di molti*, cioè, *di tutti*.

SINE-DIE, nella Legge Inglese. —Quando si dà sentenza contro l' attore, o querelante, dicesi ch' egli è *in misericordia pro falso clamore suo*; e per lo difendente, o reo, dicesi, *eat inde sine die*, cioè, egli è scacciato o bandito dalla Corte.

Tal frase è anche in uso nel Parlamento, per l' atto d' aggiornare o rimettere qualche contesa o disputa, senza fissar il giorno, in cui ella s' abbia a ricominciare; il che si reputa come un licenziamento più gentile della cosa in questione.

SINERESI, Sinæresis, ΣΥΝΑΙΡΕΣΙΣ, contrazione; nella Gramatica, una figura, con cui due sillabe sono congiunte in una. —Come, *vemens* per *vehemens*. Vedi Contrazione.

SINEUROSI, Synneurosis*, nell'Anatomia, una sorta d' articolazione, o giuntura dell' ossa. Vedi Articolazione.

* *La parola è formata dal Greco, σὺν, con, e νεῦρον, nervo.*

La *Sineurosi* si considera per un ramo della *sinfisi*, o *symphysis*; ed è quando l' ossa sono connesse insieme da un *ligamento*: com' è l'*os femoris*, all' *os ischium*; la *patella* alla *tibia*. Vedi Sinfisi.

SINFISI, Simphysis*, nella medicina, una delle maniere d' articolare, o congiugnere l' ossa. Vedi Articolazione.

* *La parola è Greca, σύμφυσις, e significa una natural coerenza o connessione.*

La *sinfisi* è una unione naturale, mediante la quale due ossa separate *coalescono*, cioè s' ammarginano, e crescono insieme; cosicchè nè l' uno nè l' altro osso ritenga qualche moto propio e distinto.

Tali sono per la maggior parte le giunture delle *epifisi*, e molte altre d' ossa, le quali ne' fanciulli sono separate, ma coll' età crescendo si raggiungono; come l' osso *ethmoides*, l' ossa del cranio, l' osso sacro, &c. Vedi Osso, Epifisi, &c.

La *sinfisi*, o natural unione dell' ossa, è di due sorte; *con un medium*, o *senza medium*.

Sinfisi *senza medium*, o *senza mezzo*, è quando due ossa s' unisconо, e crescono insieme senza l' intervento di qualche cosa terza. —Tali sono le *sinfisi* delle *epifisi* colle ossa principali; tali sono parimente quelle della mascella inferiore.

Quest' unione si effettua quasi nella stessa maniera che quella d' un innesto e d' un albero. Vedi Innestare.

La Sinfisi *con un medium*, o *mezzo*, è di tre spezie, dette *Synneurosis*, *Syssarcosis*, e *Synchondrosis*; ciascuna delle quali si vegga sott' il suo propio articolo, Sineurosi, &c.

SINFONIA*, ΣΥΜΦΩΝΙΑ, nella Musica, denota propriamente una consonanza, o concerto di parecchj suoni grati all' orecchio; o sieno vocali, od istrumentali; o gli uni e gli altri; detta anche *armonia*. Vedi Armonia e Consonanza.

* *La parola è formata dal Greco, σὺν, con, e φωνὴ, suono.*

Alcuni Autori ristringono la *sinfonìa* alla sola musica d' istromenti: in questo senso, dicon essi, i recitativi in una tal opera erano intollerabili, ma le *sinfonie* eccellenti. Vedi Opera.

La *sinfonia* degli Antichi non andava più oltre, che a due o più voci, o strumenti, messi ad unisono; perchè non aveano cosa alcuna di simile alla musica in parti; come lo prova benissimo il S^r^. *Perrault*; almeno, se mai conobbero una tal cosa, si dee accordare, ch' ella è stata perduta. Vedi Sinaulia.

A Guido Aretino dobbiam l' invenzione della composizione: egli è stato il primo a riunire in un' armonia parecchie melodie distinte; e l' ha portata e stesa fino a quattro parti, cioè, basso, tenore, contra-tenore, e soprano. Vedi Armonia, e Melodia.

SINFONIACO *Stilo*. Vedi l' articolo Stilo.

SINGHIOZZO, presso gl' Inglesi, *hicket**,

*ckup**, *Singultus*, nella Medicina, una inſpirazione ſubitanea irregolare; in cui lo ſtomaco, e le parti contenute nel baſſo ventre, ſono ſpinte all'ingiù.

* *La parola Ingleſe pare formata dal Fiammingo*, hick, *che ſignifica la ſteſſa coſa: altri la traggono* ab hiſcendo; *altri*, a difficili anhelitu: *ma altri credono che la derivazion più naturale ſia dal ſuono che ſi dà in un tal atto.*

Il *ſinghiozzo* non è immediatamente un diſordine dello ſtomaco, come ſi ſuol credere; ma un moto convulſivo del diaframma; con cui quel muſcolo ritirandoſi impetuoſamente all'ingiù, ſoſpinge od impelle le parti ſotto di eſſo.

Egli è cauſato da umori acuti; da una troppo grande pienezza dello ſtomaco; da un pezzetto o boccone di qualche coſa fermato al di lui orificio ſuperiore; ovvero in generale da qualcoſa capace d'irritare i nervi del diaframma. Vedi DIAFRAMMA.

Il rimedio pel *ſinghiozzo*, ſecondo Ippocrate, è di tirare aſſai a lungo il fiato, od anche di fermar il fiato per qualche tempo. Uno ſtarnuto, che ſoppravvenga al *ſinghiozzo*, generalmente lo guariſce; poichè il diaframma, ſcoſſo da una violente eſpirazione, ſi trova in iſtato di rigettar da sè quanto prima l'irritava.

SINGOLARE *numero*, nella Gramatica, la prima maniera di declinare i nomi, e di congiugare i verbi; uſata ſolamente quando parliamo d'una ſola perſona, o coſa. Vedi NUMERO.

I Latini, Franzeſi, Ingleſi, &c. non hanno altri numeri, che il *ſingolare*, ed il plurale; i Greci e gli Ebrei hanno parimente un duale. Vedi PLURALE, DUALE, &c.

SINGOLARE *Iſtoria*. Vedi l'articolo ISTORIA.

SINGULTO, SINGULTUS, nella Medicina, un moto convulſivo del diaframma, detto comunemente *ſinghiozzo*. Vedi SINGHIOZZO.

SINICALE, o SINICO *Quadrante*, una ſorta di quadrante guernito d'un indice, e due traguardi, per prender con eſſo le altitudini, &c. ed, eccetto il ſuo lato, o faccia, tutto coperto di ſini, tirati da cadaun lato, ed interſecanti l'un l'altro; col quale i Marinari poſſono ſciorre, per oſſervazione, qualunque problema della navigazion piana. Vedi NAVIGARE. — Si vegga la ſua coſtruzione, ed uſo, ſotto l'articolo QUADRANTE.

SINISCALCO, Vedi SENISCALCO, e DAPIFER.

SINISTRI, una Setta d'antichi Eretici; così detti, perchè teneano in abborrimento la mano ſiniſtra, e faceano punto di Religione, di non ricevere coſa veruna con eſſa.

Ciò che in noi è un atto di civiltà, era ſuperſtizione in loro. — *Balſamon* oſſerva, che ſi chiamavano parimente *Sabbaziani* e *Novaziani*. Vedi SABBAZIANI, e NOVAZIANI, &c.

SINISTRO, SINISTER*, qualcoſa ſopra, o verſo la mano ſiniſtra. Vedi MANO e DEXTERA.

* *Quindi alcuni traggono la parola* ſiniſter, a ſinendo; *perchè gli Dei, con tali augurj, ci permetteano di procedere ne' noſtri diſegni*. Vedi AUGURIO.

SINISTRO ſi uſa ordinariamente fra noi per diſgraziato. — Benchè ne' ſagri riti della Divinazione, egli ſi uſaſſe da' Romani in un ſenſo oppoſto. — Così *avis ſiniſtra*, od un uccello ſulla mano ſiniſtra, ſi ſtimava preſagio felice: onde nella Legge delle dodici tavole, *Ave ſiniſtra populi magiſter eſto*.

SINISTRO, nell'*Araldica*. Il lato *ſiniſtro* d'uno Scudo è la banda della mano manca. Vedi SCUDO, e PUNTI.

SINISTRO *capo*, è l'angolo ſiniſtro del capo (*chief*) dello Scudo. Vedi CHIEF.

SINISTRA *baſe*, è la parte di man manca della baſe. Vedi BASE.

SINISTRA *benda*. Vedi l'articolo BENDA.

SINISTRO *aſpetto*, preſſo gli Aſtrologhi, è un'apparenza di due Pianeti, che accade ſecondo la ſucceſſione de' ſegni: come, Saturno in Ariete, e Marte nello ſteſſo grado di Gemini. Vedi ASPETTO.

SINO, o SINO *retto*, nella Trigonometria, una linea retta tirata da un'eſtremità d'un arco, perpendicolarmente ſopra il raggio tirato dall'altra eſtremità; ovvero il *ſino*, o *ſeno*, è la mezza corda di due volte l'arco. Vedi ARCO.

Così la linea A D (*Tav. Trigonom. fig.* 1.) ch'è la metà della corda A B, del doppio arco A E B, è il *ſino* retto; ovvero, ſemplicemente, il *ſino* dell'arco A E.

SI-

Sino *intero*, *ſinus totus*, è il *ſino* del quadrante H E, o di 90 gradi; cioè il *ſino* intero è lo ſteſſo che il raggio H G. V. Raggio.

Sino *verſante*, è una parte E D dell'intero *ſino* o raggio, intercetta fra il *ſino* retto A D, e l'arco A E. Vedi Versante, e Sino *co-verſo*.

Egli è dimoſtrato, 1°. Che eſſendo il *ſino* retto A D perpendicolare al raggio E C; tutti i *ſini* tirati allo ſteſſo raggio ſono paralelli l'uno all'altro.

2°. Poichè l'arco A E è la miſura dell'angolo A C E, e A I la miſura dell'angolo contiguo A C I; ed il quadrante H E la miſura dell'angolo retto; A D è altresì il *ſino* retto, e E D il *ſino* verſante degli angoli A C E ed A C I; e l'intero *ſino* è il *ſino* dell'angolo retto.

3°. Due angoli contigui, come A C E ed A C I, hanno lo ſteſſo *ſino*.

4°. I *ſini* degli angoli ottuſi ſono lo ſteſſo che quegli dei lor *complementi* a due angoli retti.

5°. Tutt'i ſini d'archi ſimili hanno la ſteſſa ragione ai lor raggj.

Complemento di Sino, o co-seno, è il *ſino* d'un arco A E, che è il *complemento* d'un altro arco A H, ad un quadrante. Vedi Co-seno.

Così anche il *ſino* dell'arco A H ſi chiama *complemento di ſino* dell'arco A E.

Nello ſtimare la quantità de' *ſini*, &c. noi aſſumiamo il raggio per l'unità, e determiniamo la quantità de' *ſini*, delle tangenti, e delle ſecanti in frazioni di quello. — Dall' *Almageſto* di Tolomeo apprendiamo, che gli Antichi divideano il raggio in 60 parti, ch'eſſi chiamavano gradi, e di là determinavano le corde in minuti, ſecondi, e terzi; cioè, in ſeſſageſime frazioni del raggio, ch'eſſi parimente uſavano nella reſoluzione de' triangoli. Vedi Seſſagesimale, Grado, &c. — I *ſini*, o mezze corde, per quanto appare, furono uſati la prima volta da' Saracini. Vedi Corda.

Regiomontano, da principio, dividea, cogli Antichi, il raggio in 60 gradi; e determinava i *ſini* dei varj gradi in decime frazioni de' medeſimi. Ma trovò poſcia, che più comodo ſarebbe di aſſumere il raggio per 1; e così introduſſe il preſente metodo nella Trigonometria.

Nelle Tavole comuni di *ſini* e tangenti, il raggio ſi concepiſce, diviſo in 10000000 parti; oltre le quali non andiamo mai nel determinare la quantità de' *ſini* e delle tangenti. — Quindi, come il lato d'un eſagono *ſubtende* la ſeſta parte d'un circolo, ed è uguale al raggio; il *ſino* di 30° è 5000000.

1°. *Eſſendo dato il* Sino A D; *trovare* il *complemento* di ſino. — Dal quadrato del raggio A C ſottraete il quadrato del *ſino* A D: il reſiduo ſarà il quadrato del *complemento di ſino* A G: donde, la radice quadra eſſendo eſtratta, dà il *complemento di ſino*. *E. gr.* Supponendo A C, 10000000, e A D 5000000, A G ſi troverà eſſere 8660254, il *ſino* di 60°.

2°. *Eſſendo dato il* Sino A D *dell'arco* A E; *trovare il* ſino *del mezzo arco*, *o della metà di* A E. — Trovate la corda dell'arco A E (Vedi Corda): perchè la metà di queſta è il ſuo *ſino*. Così, ſupponendo D G e A D, come nel problema precedente; noi troveremo il *ſino* del mezzo arco A E, ovver il *ſino* di 15° = 2588190.

3°. *Eſſendo dato il* Sino D G, *dell'arco* D F; *trovare il* ſino D E, *del doppio arco* D B (*fig.* 7.) — Poichè gli angoli in E e G ſono angoli retti: e l'angolo B è comune a ciaſcun triangolo B C G e D E B; avremo B C : C G :: B D : D E: per il che C G eſſendo trovato mediante il ſecondo problema, e B D eſſendo il doppio di D G; D E ſi trova colla regola di proporzione.

4°. *Eſſendo dati i* Sini F G e D E (*fig.* 8.) *degli archi* F A *e* D A, *la cui differenza* D F *è maggiore che* 45 *minuti; trovare qualche* ſino *intermedio*, *come* I L. — Alla differenza F D degli archi, i cui *ſini* ſono dati; alla differenza dell'arco I F, il cui *ſino* è ricercato, ed alla differenza dei dati *ſini* D H; trovate una quarta proporzionale: aggiunta queſta al minor *ſino* dato F G; l'aggregato ſarà il *ſino* ricercato.

5°. *Trovare il* Sino *di* 45 *gradi*. — Sia H I (*fig.* 1.) un quadrante d'un circolo; allora H C I ſarà un'angolo retto: per conſeguenza il triangolo, rettangolo; perciò $HI^2 = HC^2 + CI = 2HC^2$; per il che, poichè H C l'intero *ſino*, è 10000000; ſe da 2 HC^2 quadrato, 200000000000000, ſi eſtrae la radice quadra 14142136; avremo la corda H I, la cui metà 7071068 è il *ſino* di 45°. ricercato.

6°. *Eſ-*

6°. *Eſſendo dato il* SINO *d'un minuto, ovver* 60″, FG (*fig.* 8.); *trovare il ſino d'uno o più ſecondi* MN. — Poichè gli archi AM e AF ſono aſſai piccoli; ſi può prendere AMF per una linea retta, ſenz'alcun error ſenſibile nelle frazioni decimali del raggio in cui il *ſino* è eſpreſſo; cioè, gli archi AM e AF ſi poſſono prendere proporzionali alle loro corde. Per il che, poichè MN è paralella a FG; avremo AF: FG::AM:MN: Dunque eſſendo dati AF, FG ed AM, ſi ha facilmente MN.

Coſtruire un Canone di SINI. — Avutiſi i *ſini* di 30° 15° 45° e 36° (di trovare i quali abbiam di già moſtrato il modo); poſſiamo di là coſtruire un Canone di tutt' i *ſini* a ciaſcun minuto, od a ciaſcun ſecondo. Imperocchè dal *ſino* di 36° noi troviam quelli di 18° 9° 4° 30′ e 2° 15′, col ſecondo problema: i *ſini* di 54° 72° 81° 85° 30′ ed 87° 45′, &c. col primo problema. In oltre, dal *ſino* di 45°, trovate il *ſino* di 22° 30′ 11° 15′, &c. Dai *ſini* di 30°, e dai *ſini* di 54°, trovate il *ſino* di 12°. Dal *ſino* di 12°, trovate i *ſini* di 6° 3° 1° 30′ 35′ 78°, &c. Dal *ſino* di 15°, trovate il *ſino* di 7° 30′ 45′, &c. finchè voi abbiate 120 *ſini* ſuccedenti gli uni agli altri ordinatamente, ad un intervallo di 45 minuti. Fra queſti, trovate i *ſini* intermedj, col quinto problema: così il canone ſarà compiuto.

Dal SINO d'un arco, dato; trovare la tangente e ſecante. Vedi TANGENTE e SECANTE.

Trovare il *logaritmo* d'un dato SINO. Vedi LOGARITMO.

In ciaſcun triangolo, i lati ſono come i *ſini* degli angoli oppoſti. Vedi TRIANGOLO.

Il SINO BC (*fig.* 9.) *e il* ſino *verſante* AB, *eſſendo dati in miſura comune, non in parti del raggio; trovare l'arco* FC in gradi. — Trovate il ſemidiametro AD. Allora nel triangolo DBC, oltre l'angolo retto B, pei lati AC e DC, noi troviamo l'angolo ADC, il quale moſtra il numero de' gradi nell'arco; il cui doppio è l'arco FC. — Queſto problema è di uſo nel trovare il *ſegmento* d'un circolo. Vedi SEGMENTO.

SINO *artifiziale*, denota il *logaritmo* d'un *ſino*. Vedi LOGARITMO.

Linea di SINI, una linea ſul Settore, ſulla Scala di Guntero, &c. la deſcrizione ed uſo della quale ſi vegga ſotto gli articoli SETTORE, e *Scala di* GUNTERO.

SINO CO-VERSO, un termine che alcuni uſano per la parte rimanente del diametro d'un circolo, dopo che il *ſino* verſante n'è ſtato preſo. Vedi SINO, *quì ſopra*; e VERSANTE.

SINO, o *Sinus*, nella Chirurgia, ed Anatomia. Vedi SINUS.

SINOCA, SYNOCHA, un nome dato da alcuni ad una febbre continua, che ammette intenſioni e remiſſioni. Vedi FEBBRE, e CONTINUA.

SINOCO, SYNOCHUS, ΣΥΝΟΧΟΣ, denota una febbre continente, che procede ſenz'alcuna remiſſione ſino al fine. Vedi CONTINENTE e FEBBRE.

SINODALI, SYNODALIA; *Synodalis*. Vedi SYNODALIS.

SINODICO, ΣΥΝΟΔΙΚΟΣ, qualcoſa ſpettante ad un Sinodo. Vedi SINODO.

SINODICHE *epiſtole*, ſono lettere circolari ſcritte dai Sinodi ai Prelati e Chieſe aſſenti; od anche quelle lettere generali dirette a tutt'i Fedeli, per informarli di quanto s'è fatto e determinato nel Sinodo.

Nella Raccolta de' Concilj vi ſono ben molte di queſt' epiſtole *Sinodiche*. Vedi CONCILIO.

SINODICO *meſe*, è il periodo od intervallo di tempo, in cui la Luna, partendo dal Sole ad un ſinodo o congiunzione, ritorna di nuovo a lui. Vedi LUNA.

Kepler ha trovato che la quantità del meſe *ſinodico* mediano è venti nove giorni, dodici ore, quaranta quattro minuti, tre ſecondi, undici terzi. Vedi MESE.

Queſto periodo ſi chiama anche *lunazione*; poichè, nel corſo del medeſimo, la Luna ſi veſte di tutte le ſue *faſi* od apparenze. Vedi LUNAZIONE.

SINODIE, SYNODIES. Vedi l'articolo SYNODALS.

SINODO, SYNODUS*, nell'Aſtronomia, una congiunzione, o concorſo di due, o più ſtelle, o pianeti nello ſteſſo luogo ottico de' Cieli. Vedi CONGIUNZIONE.

* *La parola è formata dal Greco, σύνοδος, convenzione, aſſemblea; compoſto da σὺν, con, e ὁδὸς, via, ſtrada.*

SINODO, *Synodus*, nella Storia Eccleſia-

ſtica, un Concilio; ovvero un Congreſſo, od Aſſemblea d' Eccleſiaſtici, per conſultare ſopra materie di Religione. Vedi CONCILIO.

Di queſti ve n'è di quattro ſorte, *cioè*, *Generale*, o *Ecumenico*, quando vi concorrono Veſcovi, &c. da tutte le Nazioni. Vedi ECUMENICO.

Nazionale; quando ſolamente quelli d'una Nazione vi ſi adunano.

Provinciale; quando vi concorrono quelli d'una ſola Provincia. E

Dioceſano; quando vi ſi congregano ſolo quelli d'una Dioceſi. Vedi CONVOCAZIONE.

SINOECIA, SYNOECIA, ΣΥΝΟΙΚΙΑ, nell'Antichità, una Feſta celebrata ad Atene, in memoria dell'eſſere ſtate da Teſeo unite tutte le picciole Comunità d'Attica in una ſola Repubblica; la ſede della quale era Atene; ove ſi aveano a tenere tutt' i Congreſſi od Aſſemblèe.

La Feſta fu dedicata a Minerva; e ſecondo lo Scoliaſte di Tucidide, ſi celebrava nel meſe *Metagitnion*.

SINONIMIA*, SYNONIMIA, nella Rettorica, una figura, mediante la quale, per amplificar il diſcorſo, ſi fa uſo di ſinonimi, o termini ſinonimi, cioè, di varie parole dello ſteſſo ſignificato. Vedi SINONIMO e AMPLIFICAZIONE.

* *La parola è formata dal Greco σύν, con, e ὄνομα, nome.*

Tal è quel paſſaggio di Cicerone, *abiit*, *evaſit*, *effugit*, *erupit*, ei ſe n'andò, fuggì, ſcappò via, &c. Vedi SINONIMO.

SINONIMO, SYNONIMUS, ſi applica ad una parola, o termine, che ha lo ſteſſo ſenſo o ſignificato che un'altra. Vedi SINONIMIA.

Alcuni ſeveri Critici condannano ogni uſo di termini *ſinonimi* nello ſteſſo periodo; ma queſt'è condannare tutti gli Antichi: non ſolo l'uſo di quelli è ben lungi dall'eſſer vizioſo, ma ben ſovente egli è ancor neceſſario; contribuendo non poco i *ſinonimi* alla forza ed alla chiarezza dell'eſpreſſione. Se la prima parola abbozza la raſſomiglianza della coſa, ch'ella rappreſenta, il *ſinonimo*, che ſegue, è in certo modo un ſecondo tocco di pennello, e finiſce l'immagine.

Per verità ſi debbono adoperare con gran diſcrezione ed economia. Si dee alzare ed illuminare lo ſtile, non empierlo o caricarlo, con termini *ſinonimi*. Si dee uſar queſti a guiſa d'ornamenti, e per rendere l'eſpreſſione tanto più forte e vivace, ſenza far moſtra della di lei ricchezza, e ſenza ammucchiare *ſinonimi* ſopra *ſinonimi*.

Ma, quantunque le parole *ſinonime* ſieno lodevoli; le fraſi *ſinonime* ſono ineſcuſabili: e la ragione ſi è, che due fraſi *ſinonime* tengono la mente in ripoſo, e laſciano che s'abbandoni, con farla languire.

SI NON OMNES, uno ſcritto d'aſſociazione, in Inghilterra, in virtù del quale, ſe tutti quelli, che ſono d'una Commiſſione, non poſſono adunarſi nel giorno aſſegnato; ſi permette, che due, o più, di loro finiſcano l'affare. Vedi ASSOCIAZIONE.

SINOPIA, SINOPIS, nell'Iſtoria Naturale, ſpezie di terra di color roſſo; detta anche *rubrica*. Vedi RUBRICA.

SINOPLE*, o SENOPLE, nell'*Araldica* Ingleſe, denota *vert*, o il color verde nell'Arme. — Così lo chiamavano gli antichi Araldi; ſebbene Plinio ed Iſidoro, per *color praſinus*, o *ſinople*, intendono un roſſo brunetto, tal qual è quello della terra detta *rubrica*. Vedi VERT.

* *F.* Meneſtrier *fa derivar la parola dal Greco*, praſina hopla, *arme verdi; col levarne correttamente la prima ſillaba*, pra; *il che non è coſa nuova nelle parole Orientali, come ne fa teſtimonio* Salonica *per* Theſſalonica.

Si ſuppone che il *ſinople* ſignifichi amore, gioventù, bellezza, allegria e libertà; ond'è, che ſi ſuol ſigillare con cera verde le lettere di grazia, d'abolizione, di legittimazione, &c. Vedi VERDE.

SINOPSI, SYNOPSIS, inventario, cioè ſcrittura, nella quale ſon notate, capo per capo, maſſerizie, o altro. — Ovvero, Compendio, cioè breve riſtretto di alcun Trattato, o di qualunque Opera. Vedi INVENTARIO e COMPENDIO.

SINOVIA, *Synovia*, o SINONIA, nella Medicina, un termine uſato da Paracelſo, e dalla di lui Scuola, per lo ſucco nutritivo proprio e peculiare a ciaſcuna parte. Vedi NUTRIZIONE.

Così parlan eſſi della *ſinovia* delle giunture, del cervello, &c. Altri adoperano *ſinovia*

novia per la gotta, ed altri mali delle giunture, che naſcono da un vizio del ſucco nutritivo.

Altri la riſtringono allo ſcolamento che fa il ſucco nutritivo, per una parte ferita; ſpezialmente, per una giuntura.

Van Helmont definiſce la *ſinovia*, una ſorta di mucellaggine traſparente, come il ſeme, tal qual eſce dalle gambe d'un Vitello al mozzarne i piedi.

SINTAGMA, Syntagma, ΣΥΝΤΑΓΜΑ, la diſpoſizione, o collocamento delle coſe in un modo ordinato. Vedi Compoſizione.

SINTASSI, Syntaxis, ΣΥΝΤΑΞΙΣ, nella Gramatica, la coſtruzione o conneſſione delle parole d'una lingua in ſentenze o fraſi. Vedi Parola, Sentenza, Fraſe, &c.

F. *Buffier* più accuratamente definiſce la *ſintaſſi*, la maniera di coſtruire una parola con un'altra, riſpetto alle di lei differenti terminazioni, preſcritte dalle regole della Gramatica. Vedi Construzione.

Alcuni Autori, come il Sr. *Vaugelas*, &c. confondono la *ſintaſſi* collo ſtile; ma v'è una reale differenza. Vedi Stilo.

L'uficio della *ſintaſſi* è di conſiderare la naturale convenienza delle parole l'una riſpetto all'altra; nella mira di farle andar d'accordo in genere, numero, perſona, modo, &c. Vedi Concordanza.

Il mancare in alcuno di queſti punti, ſi chiama peccare contro la *ſintaſſi*: e cotal ſorta di fallo, quando è groſſolano, *ſolecismo* s'appella; e quand'è più leggiere, *barbariſmo*. Vedi Solecismo, e Barbarismo.

Le varie parti del diſcorſo ſono, riſpetto alla lingua, ciò che ſono i materiali riſpetto ad una fabbrica. Per quanto ſien'eglino ben preparati, non faranno mai una caſa, ſe non vengono collocati giuſta le regole dell'Architettura. La *ſintaſſi* è propriamente quella che dà la forma ad un linguaggio; e ſopra di lei s'aggira la più eſſenzial parte della Gramatica. Vedi Grammatica, Linguaggio, &c.

Evvi due ſorte di *ſintaſſi*; l'una di *concordanza*, in cui le parole hanno d'accordarſi in genere, numero, caſo, e perſona. Vedi Concordanza.

L'altra, di *reggimento*, e *dirigenza* (*regimen*) o di *governamento*, in cui una parola ne governa un'altra, e cauſa in eſſa qualche variazione. Vedi Reggimento.

La prima, generalmente parlando, è la medeſima in tutte le lingue, come quella ch'è la ſerie naturale di quanto ſi uſa quaſi dappertutto, per meglio diſtinguere il diſcorſo. Così, la diſtinzione di due numeri, ſingolare e plurale, ha reſo neceſſario il fare che l'addiettivo s'accordi col ſoſtantivo in numero; cioè, il far l'uno ſingolare o plurale, quando l'altro è tale: perchè, come il ſoſtantivo è il ſoggetto confuſamente, benchè direttamente, ſegnato o moſtrato dall'addiettivo; ſe il ſoſtantivo eſprime parecchj vi debbon eſſere parecchj ſoggetti eſpreſſi in quella forma dall'addiettivo; e per conſeguenza egli dovrebbe eſſer in plurale: come *homines docti*, uomini letterati: ma non eſſendovi alcuna varietà di terminazione nell'addiettivo in Ingleſe per diſtinguere il numero, egli è ſolo compreſo, o ſottinteſo; *learned men*. Vedi Numero.

La diſtinzione de' generi maſcolino e femminino obbliga que' linguaggj, che hanno terminazioni diſtinte, ad aver una concordanza od accordo fra 'l ſoſtantivo e l'addiettivo, sì in genere che in numero: e per la ſteſſa ragione, i verbi hanno ad accordarſi coi nomi e pronomi in numero e perſona. Se qualche volta incontriamo qualcoſa, che paja contraddire a queſte regole, queſto ſuccede per una figura di diſcorſo, *cioè*, coll'aver qualche parola ſottinteſa, o col conſiderare i penſieri anzi che le parole ſteſſe. Vedi Genere.

La *ſintaſſi* di governamento, all'incontro, è generalmente arbitraria; e per tal motivo è differente nella maggior parte delle lingue. Una lingua, per eſempio, forma il ſuo reggimento per caſi; come la Latina, e la Greca: altre uſano delle particole in luogo di queſti; come l'Ingleſe, la Franzeſe, l'Italiana, la Spagnuola, &c. Vedi Caso e Particola.

Ad ogni modo ſi poſſono quì notare una o due regole generali, che hanno luogo in tutt'i linguaggj. 1°. Che non v'è alcun caſo nominativo, il quale non abbia relazione a qualche verbo, od eſpreſſo, o ſottinteſo; poichè non parliam ſolo per eſprimere ciò che veggiamo, ma per eſprimere ciò, che penſiamo di quanto da noi ſi ve-

de, o ſi apprende, il che ſi fa col verbo. Vedi NOMINATIVO.

2°. Che non v'è alcun verbo, il quale non abbia il ſuo caſo nominativo, eſpreſſo o ſottinteſo; perchè, come l'uficio del verbo ſi è di affermare, vi dee eſſer qualcoſa, di cui ſi affermi; ch'è il ſoggetto, o caſo nominativo del verbo; eccetto avanti un infinito, ov'è un'accuſativo; come *ſcio Petrum eſſe doctum*, ſo che Pietro è dotto; (*nel qual eſempio l'Ingleſe corriſponde alla* ſintaſſi *Latina*) *j Know Peter, to be learned*, cioè, alla lettera, conoſco Pietro eſſere letterato. Vedi VERBO.

3°. Che non v'è alcun addiettivo, il quale non abbia relazione a qualche ſoſtantivo; a cagione che l'addiettivo marca confuſamente il ſoſtantivo, ch'è il ſoggetto della forma, o qualità, diſtintamente ſegnata dall'addiettivo. Vedi ADDIETTIVO.

4°. Che mai non viene un caſo genitivo, nche non ſia governato da qualch'altro nome. Vedi GENITIVO.

5°. Il governo de' verbi ſi prende ſovente da varie ſorte di rapporti, inchiuſi ne' caſi, ſecondo il capriccio del coſtume od uſo; il che però non cambia la relazione ſpecifica di ciaſcun caſo, ma ſolo moſtra che il coſtume ha fatto ſcelta di queſto o di quello. — Così, i Latini dicono, *juvare aliquem*, *& opitulari alicui*; il Franzeſe, *ſervir quelqu'un*, *& ſervir à quelque choſe*; e in Iſpagnuolo, la generalità de' verbi governa indifferentemente un caſo dativo ed un accuſativo.

SINTESI, SYNTHESIS *, ΣΥΝΘΕΣΙΣ, *compoſizione*, o il metter inſieme varie coſe: come nel fare un medicamento compoſto di parecchi ſemplici ingredienti, &c. Vedi COMPOSIZIONE.

* *La parola è formata dal Greco*, σύν, *con*, *e* θέσις, poſitio.

SINTESI, *Syntheſis*, nella Logica, denota un ramo di metodo, oppoſto ad *analiſi*. Vedi METODO.

Nella *ſinteſi*, o *metodo ſintetico*, noi ſeguitiamo la verità con ragioni tratte da principj prima ſtabiliti, od aſſunti, e da propoſizioni antecedentemente provate; così procedendo per una catena regolare, ſin che venghiamo alla concluſione.

Tal è il metodo negli *Elementi* d'Euclide, e nella maggior parte delle dimoſtrazioni degli antichi Matematici, i quali procedeano da definizioni ed aſſiomi a provare propoſizioni, &c. e da queſte propoſizioni provate, a provarne dell'altre.

Queſto metodo ſi chiama parimente *compoſizione*, in oppoſizione ad *analiſi* o *reſoluzione*. Vedi COMPOSIZIONE.

SINTESI, nella Gramatica. Vedi SILLESSI.

SINTESI, nella Chirurgia, un'operazione, con cui le parti diviſe vengono riunite; come nelle ferite, nelle fratture, &c.

SINTESSI, SYNTEXIS, ΣΥΝΤΕΞΙΣ, nella Medicina, un'attenuazione o *colliquazione* de' ſolidi del corpo; tal quale avviene frequentemente nelle *atrofie*, infiammazioni delle budella, febbri *colliquative*, &c. in cui una materia graſſa uliginoſa ſe ne va cogli eſcrementi, alla ſeggetta. Vedi COLLIQUAZIONE, ATTENUAZIONE, &c.

SINTETICO *metodo*. Vedi SINTESI e METODO.

SINTOMATICO, nella Medicina, è un termine di ſpeſſo uſato per dinotare la differenza fra le cauſe primarie e le ſecondarie nelle malattie. — Come, una febbre proveniente da dolore ſi dice eſſere *ſintomatica*, perch'ella non naſce che dal dolore; e perciò i mezzi ordinarj nelle febbri non ſon quelli, cui ſi ha da ricorrere in tali caſi; ma bensì a quello, che venga a rimovere il dolore; perchè ceſſando queſto, ceſſerà la febbre, ſenza che a tal oggetto ſi prendano mezzi diretti. Vedi FEBBRE.

SINTOMO, ΣΥΜΠΤΩΜΑ, nella Medicina, ſi confonde ordinariamente con *ſegno*, e ſi definiſce un'apparenza, o adunamento d'apparenze, in un male, le quali fanno vedere o indicano la di lui natura e qualità; e dalle quali ſi può giudicare del di lui evento. Vedi SEGNO.

Nel qual ſenſo, un delirio ſi tiene per un *ſintomo* di febbre. — Il dolore, la veglia, la ſonnolenza, le convulſioni, la ſoppreſſion d'orina, le difficoltà di reſpiro e d'inghiottimento, le toſſi, le noie, le nauſee, la ſete, gli ſvenimenti, i languori, la ſcorrenza, la coſtipazione, la ſiccità, e nerezza della lingua, ſono i principali *ſintomi* delle malattie.

Boerhaave dà una più giuſta nozione del *ſintomo*: ciaſcuna coſa ſtraordinaria, o non naturale, che proviene da un male, come

da

da ſua cauſa, in tal maniera per altro, ch' ella poſſa diſtinguerſi dal male ſteſſo, e dalla ſua proſſima cauſa, è propriamente un *Sintomo* di quel male. Vedi MALATTIA.

S'ei naſce, nella ſteſſa maniera, dalla cauſa del male, ſi chiama *ſintomo della cauſa*. Vedi CAUSA. — S'egli naſce da qualche anterior *ſintomo*, come da ſua cauſa, ſi chiama propriamente *ſintomo di un ſintomo*.

Qualunque coſa addivenga ad un male, da tutt' altra cauſa che le mentovate, ſi chiama più propriamente un *epigennema*.

Quindi appariſce, che i *ſintomi* ſopraccennati ſono realmente mali loro ſteſſi. — Sono varj quanto al numero, all' effetto, &c. Benchè, alla maniera degli Antichi, ſi poſſano convenientemente abbaſtanza ridurre a difetti nelle funzioni, nell' eſcrezioni, e nelle ritenzioni.

Sotto i primi vengono tutte le diminuzioni, abolizioni, creſcimenti, e depravazioni delle azioni animali, particolarmente in quanto riguarda la fame e la ſete, il ſonno e la veglia. Vedi FAME, SETE, &c.

Sotto i ſecondi vengono le nauſee, i vomiti, le *lienterie*, le affezioni *coeliache*, le diarree, le diſenterie, le paſſioni *iliache*, &c.

Sotto i terzi vengono l'itterizia, la pietra, l'idropiſia, la febbre, l'*iſchuria*, la ſtranguria, l'aſma, il catarro, &c. Vedine ciaſcuno ſott' il ſuo riſpettivo articolo, FAME, NAUSEA, LIENTERIA, DIARRE'A, ITTERIZIA, IDROPISI'A, PIETRA, FEBBRE, &c.

SINTOMI *critici*. Vedi l'Articolo CRITICO.

SINUOSE *Ulcere*. Vedi l'Articolo ULCERA.

SINUOSITA', una ſerie di pieghe e di giri in archi ed altre figure irregolari; che alle volte ſporge in fuori, ed alle volte cade in dentro. — Tal è il moto d'un ſerpente, &c.

La ſinuoſità delle coſte del Mare ſi è quella che forma le cale, i porti, i capi, &c. *Du Loir* oſſerva, che il corſo del fiume Meandro, ſerpeggiando in mille ſinuoſità piacevoli, ſervì a Dedalo di modello per formarne il ſuo labirinto. Vedi LABIRINTO.

SINUS, *ſino*, o *ſeno*, nella Chirurgia, una piccola cavità o ſaccolo, ſovente formato dal lato d'una ferita, od ulcera; nel quale ſi raccoglie la marcia. Vedi MARCIUME.

Il *ſinus* è propriamente una cavità nel mezzo d'una parte carnoſa, formata dal riſtagno e putrefazione del ſangue o degli umori, e la quale ſi ha fatto da sè qualche sfogatojo od uſcita.

Sculteto oſſerva, che i *ſinus* profondi, i quali sbiecano in giù, ſono difficili da curarſi: nientemeno queſto Chirurgo intraprende di guarire qualſiſia *ſinus* in una ſettimana, coi medicamenti ch' egli deſcrive, *pagina* 338, e mediante una faſcia *agglutinativa*. Egli aggiugne, ch' ei non viene mai all' inciſione, ſepprima non trova che le applicazioni *farmaceutiche* ſieno ſenz' effetto; e che, per la dilatazione dei *ſinus*, ei non ſi ſerve dello ſcarpello ingannatore; come quello ch' è più atto ad ingannare l'operatore che il paziente.

SINUS, nell'Anatomia, denota una cavità in certe oſſa, ed altre parti, l'ingreſſo di cui è aſſai ſtretto, e il fondo più ampio e più ſpazioſo. Vedi Osso.

Di queſti *ſinus* ne troviam parecchj nelle diverſe parti del corpo; particolarmente nella baſe del cranio, ſulle oſſa petroſe, ove gli Antichi credeano che il lor uſo, od ufizio foſſe di rendere l'oſſa più leggiere. — In parecchie giunture del corpo, eſſi ſervono a ricevere le *epifiſi* dell'altre oſſa.

SINUS è anche un'appellazione data alle *duplicature*, cioè addoppiamenti o piegature, della dura madre. Vedi DURA *mater*.

Il Dott. *Drake* oſſerva, che queſti *ſinus* ſono canaletti venoſi, formati per la ricondotta del ſangue. Ve n'è quattro principalmente conſiderabili, *cioè*, il *ſinus longitudinalis*, il quale ſcorrendo lungo il mezzo della parte conveſſa del cervello, manda fuori due rami uno da ciaſcun lato, fra il cervello e il *cerebellum*, detti *ſinus laterali*; e il *torcular herophili*, formato da un concorſo de' *ſinus laterali*, e della glandula *pineale*. — Eglino ſon tutti formati de' parecchj rami venoſi, che ritornano il ſangue dal cervello e dal *cerebellum*, e conſegnano i lor contenuti alle vene jugulari; delle quali ſon eſſi, per così dir, le radici. Le loro tuniche ſono guernite di forti fibre, col mezzo delle quali eſſi vengono dilatati dall'influſo del

ſo del ſangue venoſo, e di bel nuovo contratti con un moto reciproco, come il polſo di un' arteria. — Vedi *Tav. Anat.* (Oſteol.) *fig.* 4. *let.* bb. cc. Vedi anche l'Articolo CERVELLO.

SINUSIASTI, SYNUSIASTÆ *, ΣΥΝΟΥΣΙΑΣΤΑΙ, una Setta d' Eretici, che ſoſtenevano, che non vi foſſe che una ſola natura, ed una ſola ſoſtanza in Gesù Criſto.

* *La parola è formata dal Greco*, σὺν, *con*, *e* οὐσία, *ſoſtanza.*

I *Sinuſiaſti* negavano, che il Verbo aveſſe aſſunto un corpo nell' utero della Vergine; ma ſoſteneano, che una parte del Divin Verbo eſſendo ſtaccata dal reſto, venne ivi cangiata in carne e ſangue. — Così eſſi inſegnavano, che Gesù Criſto foſſe conſuſtanziale al Padre, non ſolamente quanto alla ſua Divinità, ma anche quanto alla ſua Umanità e corpo ſteſſo.

SIONE *d' acqua*. Vedi l'Articolo SIFONE.

SIRE *, un titolo d' onore in Francia, al preſente dato al Re ſolo, come in ſegno di Sovranità. — In tutte le ſuppliche, petizioni, epiſtole, diſcorſi, &c. al Re, gli vien dato il titolo di *Sire*.

* *Alcuni fanno derivare cotal parola dal Latino*, herus, *padrone: della qual opinione ſembra eſſere Budèo, il quale, in parlando al Re Franceſco I. lo chiama ſempre* here, *cioè, padrone*, o Sire: *altri la traggono dal Greco*, κύριος, *Signore; del qual parere è* Paſquier, *il quale aggiugne, che gli Antichi Franchi davano lo ſteſſo titolo a Dio, chiamandolo* Beau Sire diex: *altri prendono tal parola dal Siriaco, e ſoſtengono, che ſi dava da principio ai Mercanti che andavano a trafficare nella Siria:* Menage *pretende, ch' ella venga da* Senior, *maggiore; onde* Seigneur, *poi* Seignor, e Sire.

SIRE ſi uſava altresì anticamente nello ſteſſo ſenſo che *Sieur*, e *Seigneur* (Signore); e s' applicava a Baroni, Gentiluomini e Cittadini. Vedi il ſeguente Articolo, SIRE, *Sieur*.

Il *Sire de Joinville* ha ſcritto l'Iſtoria di S. Luigi.

SIRE, o SIRI, *Sieur*, Signore; un titolo d' onore, o di qualità preſſo i Franceſi; principalmente in uſo fra gli Avvocati, e Dottori di Legge, e negli Atti pubblici, ed altri ſcritti di ſimil natura. Vedi SIRE, *quì ſopra*.

Diceſi, io tratto la cauſa del *Sieur* tale, del *Sieur* Abbate, del *Sieur* Marcheſe, &c. Vedi MONSIEUR.

Il titolo *Sieur* ſi dà propriamente da un ſuperiore ad un inferiore, nelle ſue lettere ed in altri ſcritti privati. — Come, dite al *Sieur* Uberto, che proceda, &c.

In queſto ſenſo, gli Autori talvolta l' uſano, per modeſtia, parlando di loro medeſimi: così, nel frontiſpicio de' libri, veggiamo, *Traduction du Sieur d' Ablancourt; Oeuvres du Sieur d' Eſpreaux*, &c.

Sieur, cioè SIRE, o Signore, è anche un termine che eſprime Signoria: come *Ecuyer*, o *Sieur* (Scudiero, o Signore) d' un tal luogo. Vedi LORD e SCUDIERE.

SIRENA, ΣΕΙΡΗΝ, nell' Antichità, un nome dato ad una ſpezie d' enti favoloſi, rappreſentati da Ovidio, &c. come moſtri marini, con faccie di donne e code di peſci; e, da altri, coperti ed adornati di piume di varj colori. Vedi il ſeguente Articolo, SIRENA, *Mermaid*.

Si ſuppone, che le *Sirene* foſſero le tre figlie del fiume Acheloo; nomate *Partenope*, *Ligea*, e *Leucoſia*. Omero non fa menzione, che di due ſole *Sirene*; ma altri ne contano cinque. Virgilio le colloca ſopra ſcogli, in cui i vaſcelli corron riſchio di romperſi. Plinio le fa abitanti del Promontorio di Minerva, vicino all' Iſola di Caprea. Altri le fiſſano in Sicilia, preſſo il Capo Peloro. Claudiano dice, ch' elle abitavano in certe rupi o ſcogli armonioſi; ch' eran moſtri vezzoſi; e che i naviganti facean di buona voglia, e ſenz' alcun diſpiacere, naufragio su i loro ſcogli, ed anche vi ſpiravano in ratti ed eſtaſi: *dulce malum pelago ſiren*.

Queſta deſcrizione è ſenza dubbio fondata ſopra una ſpiegazion litterale della Favola, che le *Sirene* foſſero donne, che abitavano ſulle ſpiaggie della Sicilia, e le quali, con tutte l' attrattive e le luſinghe del piacere, fermavano i paſſeggieri, e lor faceano dimenticare il corſo del lor viaggio. Alcuni interpreti dell' antiche favole vogliono, che il numero e i nomi delle tre *Sirene* ſieno ſtati preſi dal triplo piacere de' ſenſi; il vino, l' amore, e la muſica; i quali ſono

i tre

i tre più potenti mezzi per ſedurre gli uomini: e quindi tante eſortazioni per evitare il canto fatale delle *Sirene*.

Quindi probabilmente preſero i Greci la loro etimologia di *Sirena*, cioè, da σειρὰ, una catena; come ſe non ci foſſe modo di sbrigarſi dagli allettamenti delle *Sirene*.

Altri, che non vanno a cercare tanto miſterio nella favola, ſoſtengono, che le *Sirene* altro non erano che certi Stretti nel Mare, ove l'onde rivolgendoſi furioſamente in giro acchiappavano ed inghiottivano le navi, che troppo da vicino lor s'accoſtavano.

Finalmente, altri ſon di parere, che le *Sirene* foſſero certe ſpiaggie e promontorj, ove i venti, per le varie riverberazioni ed echi, cauſano una ſpezie d'armonia, che ſorprende e ferma i paſſeggieri. — Queſt'è probabilmente l'origine del canto delle *Sirene*; e l'occaſione di dar il nome di *Sirene* a queſte rupi.

Gli Scultori e i Pittori ſogliono ſeguitare la deſcrizione d'Ovidio delle *Sirene*; ma ſopr'alcune medaglie, le troviamo rappreſentate come donne nella parte ſuperiore, e come uccelli nell'inferiore.

Sirena, che gl'Ingleſi chiamano *Mermaid*, o *Merman* (cioè, *uomo*, o *donna di mare*); una creatura marina, di cui ſovente favellaſi, e che ſi ſuppone eſſere metà di figura umana, e metà di quella di peſce. Vedi Mostro.

Comecchè i Naturali dubitino della realtà di queſte *Sirene*, abbiamo ſufficienti teſtimonianze per iſtabilirla. Nell'anno 1187, come *Larry* accenna, ſi peſcò un tal moſtro nel Contado di *Suffolk*, in Inghilterra, e ſi conſervò dal Governatore per lo ſpazio di ſei meſi. Egli avea una conformità cotanto vicina all'uomo, che null'altro parea mancargli, che la parola. Un giorno ei preſe l'opportunità di fuggirſene, e tuffandoſi nel mare, più non ſe ne ſeppe cos'alcuna. *Hiſt. d'Angleterre*, P. I. p. 403.

Nell'anno 1430, dopo un'orribil tempeſta, che ruppe le *dighe*, cioè i valli di terra, in Olanda, e fece ſtrada al mare nelle praterie, &c. alcune fanciulle della Città d'*Edam* nella Friſia Occidentale, andando in un battello a mugnere le lor vacche, videro una *Sirena* imbrogliata nel fango, con aſſai poco d'acqua. La raccolſero nel lor battello, e feco via la portarono a *Edam*, ove in abito da donna veſtironla, ed a filare le inſegnarono. Ella ſi nutriva come ognuna di loro, non ſi potè mai ridurre a profferire parola. Qualche tempo dopo fu trasportata a *Haerlem*, ov'ella viſſe alcuni anni, quantunque ella ſempre moſtraſſe inclinazione all'acqua. *Parival* racconta, che le aveano dato qualche nozione della Divinità, e ch'ella facea le ſue riverenze aſſai divotamente ogni qual volta ella paſſava davanti un Crocifiſſo. *Delices de Hollande*.

Nell'anno 1560, vicino all'Iſola di *Manar*, ſulla coſta Occidentale dell'Iſola di *Ceylan*, alcuni peſcatori traſſero, ad un ſol tiro di rete, ſette *Sirene* d'ambi i ſeſſi; di che, parecchj Geſuiti, e fra gli altri, il P. Enrico *Henriquez*, e *Dimas Boſquez*, Medico del Vicerè di Goa, furono teſtimonj. Il Medico, che le eſaminò con grandiſſima attenzione, e ne fece alcune *diſſezioni*, aſſeriſce, che tutte le parti sì interne che eſterne ſi trovarono perfettamente conformi a quelle degli uomini. Vedi l'*Iſt. della Compagnia di Gesù*, P. II. T. IV. N°. 276. ove ſe ne dà una relazione diſtinta.

Abbiamo un'altro rapporto, ben atteſtato, d'una *Sirena*, vicino al grande ſcoglio, detto il Diamante, ſulla Coſta di Martinica. Le perſone, che la videro, ne diedero una preciſa deſcrizione in preſenza di Notajo. Affermavano d'averla veduta ſtrofinar la ſua mano ſulla ſua faccia, ed anche ſentita a ſoffiarſi il naſo.

Un'altra creatura della ſteſſa ſpezie fu preſa nel Mar Baltico l'anno 1531, e mandata in dono a Sigiſmondo Re di Polonia, con cui ella viſſe tre giorni, e fu veduta da tutta la Corte. Un'altra aſſai giovane fu preſa vicino a *Rocca de Sintra*, come riferiſce Damiano *Goes*.

Diceſi, che il Re di Portogallo, e il Gran Maſtro dell'Ordine di San Giacopo, hanno avuto un proceſſo formale, per determinare a qual parte ſpettaſſero queſti moſtri.

SIRIACO. — Siriache *Bibbie*. Vedi l'Articolo Bibbia.

SIRIANO *Anno*. Vedi l'Articolo Anno.

SIRINGA. Vedi Sciringa.

SIRIO, Sirius, ΣΕΙΡΙΟΣ, nell'Aſtronomia,

nomia, il *Cane*, o la *Canicola*; una Stella assai lucente, della prima magnitudine, nella bocca della Costellazione *Canis major*, o Gran Cane. Vedi CANIS.

Gli Arabi chiamano questa Stella *Aschere*, *Elschecre*, *Scera*; i Greci la chiamano *Sirius*; e i Latini, *Canicula*, o *Canis candens*. Vedi CANICULA e CANICULARI.

La sua longitudine, secondo il Sr. *Flamsteed*, è 9° 49′ 1″; la sua latitudine, 39° 32′ 8″ al Meriggio.

SISARCOSI, *Syssarcosis* *, nell' Anatomìa, una particolare spezie di quella sorta d' articolazione, che si chiama *Symphysis*. Vedi SINFISI.

* *La parola è Greca, composta di σὺν, con, e σάρξ, carne.*

La *sisarcosi* è un' unione naturale di due ossa, col mezzo di carne o muscoli: tal è quella dell' osso *hyoides*, e dell' *omoplata*.

SISTARCA, XYSTARCHA, nell' Antichità, il Maestro o direttore del *Sisto* (*Xystus*). Vedi SISTO e GINNASTICA.

Nel Ginnasio Greco il *Sistarca* era il secondo Officiale: il primo era il *Ginnasiarca*. — Il *Sistarca* era il di lui Tenente, e presedeva ai due *Sisti*, e a tutti gli esercizj, che in questi due luoghi dagli Atleti si facevano. Vedi GINNASIO, e GINNASIARCA.

SISTEMA, SYSTEMA *, in generale, denota un' adunamento, o catena di principj, e di conclusioni: ovvero l' integro d' una dottrina, le di cui varie parti sono legate insieme, e seguonsi l' una l' altra, o fra di loro mutuamente dipendono.

* *La parola è formata dal Greco σύστημα, composizione, compage.*

In questo senso diciamo, un *Sistema* di Filosofia; un *Sistema* del moto; un *Sistema* di Febbri, &c. — I Teologhi han formato molti *Sistemi* della Grazia: i *Sistemi* della Scienza media, e della Predestinazione, si sono inventati per ispiegare quello della Grazia. Vedi GRAZIA, &c.

Tra i Fisici, alcuni seguitano il *Sistema* d' *Alcali* ed acido; altri quello delle quattro qualità, &c. — Il Dr. *Woodward* spiega moltissime cose sul suo *Sistema* della Bile. Vedi IPOTESI, ACIDO, ALCALI, BILE, &c.

Il *Sistema* di *Des-Cartes* si reputa come distruttivo della Religione. Vedi CARTESIANA, CAUSA *occasionale*, &c. — Gassendo ha rinnovato l' antico *Sistema* degli Atomi; ch' era quello di Democrito, seguitato da Epicuro, Lucrezio, &c. Vedi CORPUSCOLARE, ATOMICO, &c. — La Dottrina de' Colori del Cavalier Isacco *Newton*, la *Protogæa* del Sr. *Leibnitz*, ed alcuni Discorsi del Sig. *Jussieu*, nell' Accademia delle Scienze, per far vedere che vi son de' corpi, le di cui parti non possono esser distrutte da alcun agente naturale; sono assai favorevoli al *Sistema* di Gassendo. Vedi ATOMO, PARTICOLA, DUREZZA, MATERIA, &c.

Gli sperimenti e le osservazioni sono i materiali de' *Sistemi*: ce ne vuole un' infinità per fabbricarne un solo. Vedi ESPERIMENTO ed ESPERIMENTALE.

SISTEMA, nell' Astronomia, denota un' ipotesi o supposizione d' un certo ordine, o disposizione delle varie parti dell' Universo; mediante la quale gli Astronomi spiegano tutt' i Fenomeni od apparenza de' Corpi celesti, i lor moti, cangiamenti, &c. Vedi ASTRONOMIA, CELESTE, STELLA, PIANETA, &c.

Questo si chiama più particolarmente *il Sistema del Mondo*, e tal volta *il Sistema Solare*. Vedi MONDO, SOLARE, &c.

Sistema e *Ipotesi* hanno quasi la stessa significazione; quando però per avventura non fosse, che l' ipotesi sia un *Sistema* più particolare; ed il *Sistema*, un' ipotesi più generale. Vedi IPOTESI.

Alcuni Autori moderni, per verità, somministrano una distinzione più fresca: un' ipotesi, dicon essi, è una mera supposizione, o finzione; fondata piuttosto sull' immaginazione, che sulla ragione: un *Sistema* è solamente fabbricato sul fondo il più stabile, ed innalzato mediante le regole più severe: egli è fondato sopra osservazioni Astronomiche, e cause Fisiche, e confermato da dimostrazioni Geometriche.

I più famosi *Sistemi* del Mondo sono, quel di *Tolomeo*, e quel di *Copernico*; a' quali si può aggiugnere quello di *Ticone*: l' economia di ciascuno de' quali si è la seguente.

Il SISTEMA *Tolemaico* mette la Terra in quiete, nel centro dell' Universo; e fa che i Cieli si rivolgano intorno a questa dall' Oriente all' Occidente, e portino seco loro

tutt' i

tutt' i corpi celeſti, le Stelle, e i Pianeti. Vedi TOLEMAICO.

Per l' ordine, le diſtanze, &c. de' varj corpi in queſto *Siſtema*, V. *Tav. Aſtron. fig.* 43.

I principali mantenitori di queſto *Siſtema* ſono Ariſtotile, Ipparco, Tolomeo, e molti degli antichi Filoſofi, ſeguitati da tutt' il mondo per gran numero di Secoli; ed a' quali ſtanno tuttora attaccate diverſe Univerſità, ed altri luoghi, ond' è eſcluſo il libero filoſofare: ma le moderne oſſervazioni hanno ſcoſſo un tale *Siſtema*, contro il quale pare, ſecondo queſte, che non abbiaſi neppur biſogno di dimoſtrazioni. Vedi TERRA, &c.

Il SISTEMA *Copernicano* mette il Sole in quiete, quaſi nel centro del *Siſtema*; eccetto un moto vertiginoſo circa la ſua propria aſſe. Vedi SOLE.

Attorno a lui ſi muovono, da Occidente ad Oriente, in varie orbite, prima Mercurio, poſcia Venere, la Terra, Marte, Giove, e Saturno. Vedi PIANETA.

Attorno alla Terra, in un' orbita peculiare, ſi muove la Luna; che accompagna la Terra, in tutto il ſuo progreſſo, all' intorno del Sole. Vedi LUNA.

E nello ſteſſo modo quattro Satelliti ſi muovono attorno a Giove; e cinque attorno a Saturno. Vedi SATELLITI.

A ſghimbeſcio dello ſpazio *planetario* ſi muovono le Comete intorno al Sole; ſolamente in orbite aſſai eccentriche, probabilmente parabole, in uno de' di cui fuochi è il Sole. Vedi COMETA.

Ad un' immenſa diſtanza oltre gli ſpazj *planetario*, e *cometario*, ſtanno le Stelle fiſſe, le quali hanno tutte un proprio moto da Ponente a Levante. Vedi STELLA.

Il SISTEMA *Solare*, o *Planetario*, è uſualmente riſtretto in anguſti termini; non eſſendo conſiderate come parti di queſto le Stelle, a cauſa della loro immenſa diſtanza, e del poco rapporto ch' elle ſembrano avere con noi. Egli è probabiliſſimo, che ciaſcuna Stella ſia ella medeſima un Sole; ed il centro d' un particolar *Siſtema*, circondato d' una compagnia di Pianeti, &c. i quali, in differenti periodi, ed in diverſe diſtanze, compiano i lor corſi attorno ai lor Soli riſpettivi; e da queſti ſieno illuminati, riſcaldati, e nudriti: onde abbiamo un' idea aſſai magnifica del Mondo, e della di lui immenſità: e quindi altresì ne ſorga una ſpezie di *Siſtema* de' *Siſtemi*. Vedi UNIVERSO e PLANETARIO.

Il *Siſtema Planetario*, quì deſcritto, è il più antico nel Mondo. Fu il primo, per quanto ci è noto, che da Pitagora venne introdotto in Grecia ed in Italia; donde per molti Secoli ſi chiamò *Siſtema Pitagorico*. Si ſeguitò da Filolao, Platone, Archimede, &c. ma ſi perdette ſotto il Regno della Filoſofia Peripatetica; finchè venne felicemente ricuperato, ſono più di ducent' anni, da Nic. Copernico; onde la ſua nuova appellagione di *Siſtema Copernicano*. — Per l' economia di queſto *Siſtema*, ſi vegga la di lui figura, *Tav. Aſtron. fig.* 44. Vedi anche COPERNICANO.

Il SISTEMA *Ticonico*, in moltiſſimi riſpetti, *coincide* col Copernicano; eccetto in queſto, che, ſupponendoſi fiſſa la Terra, ſe ne ommette la di lei orbita, ed in luogo di queſta, ſi tira l' orbita del Sole intorno alla Terra, e ſi fa che interſechi l' orbita di Marte; affinchè Marte venga ad eſſere più vicino alla Terra, che il Sole. — Ma come non evvi alcuna ragione, o fondamento nella Natura, per cotal manifeſto rigiro; e ſiccome l'Autore non ci fu portato, che dalla ſuperſtizioſa perſuaſione, in cui egli era, che il ſupporre il Sole in quiete, e la Terra in moto, foſſe coſa contraria alla Scrittura; il vero *Siſtema* non n' è molto pregiudicato. Vedi TERRA. — Per l' ordine, e l' economia del *Siſtema* Ticonico, veggaſene la figura nella *Tav. Aſtron. fig.* 45. Vedi anche TICONICO.

SISTEMA, nella Poeſia, denota una certa ipoteſi, o *ſchema* di Religione, da cui il Poeta non ha mai da allontanarſi. — *E. gr.* Avendo fatto la ſua ſcelta, o nella *Mitologia* Pagana, o nella Criſtianità, egli dee tenerle ambe ſeparate; nè ha mai da meſchiare cotali differenti idee nel detto Poema. Vedi INVOCAZIONE, MUSE, &c.

Così, dopo d' aver invocato Apolline, e le Muſe, egli dee dire addio al linguaggio della Criſtianità, e non confondere i due *Siſtemi*. — Per verità lo ſtile favoloſo è il più ricco, e il più figurato; ma un Dio Pagano fa una figura ben miſerabile in un Poema Criſtiano. — *Bouhours* oſſerva, che il *Siſtema* di Poeſia è egli ſteſſo del tutto favoloſo e Pagano.

SISTEMA, nella Muſica, denota un intervallo compoſto; ovvero un intervallo compoſto, o concepito da comporſi di varj minori. — Tal è l'*ottava*, &c. Vedi INTERVALLO.

La parola è preſa dagli Antichi; i quali chiamano *diaſtema* un intervallo ſemplice, e *ſiſtema* uno compoſto. Vedi DIASTEMA.

Non eſſendovi alcun intervallo nella natura delle coſe; così noi poſſiam concepire un dato intervallo, come compoſto della ſomma di varj altri, o com' eguale alla medeſima. Perciò queſta diviſion d' intervalli non riguarda che la pratica; talmente che un *ſiſtema* è propriamente un intervallo ch' è attualmente diviſo in pratica, ed in cui, inſieme cogli eſtremi, noi concepiam ſempre qualche termini intermedj.

La natura d' un *ſiſtema* comparirà chiara, col concepirla qual intervallo, i cui termini, in pratica, ſono preſi in ſucceſſione immediata; ovvero il cui ſuono ſi fa alzare ed abbaſſare, dall' uno all' altro, col toccare alcuni gradi intermedj: di modo che il tutto è un *ſiſtema* o compoſizione di tutti gl' intervalli fra un eſtremo e l' altro.

I *Siſtemi* della ſteſſa magnitudine, e conſeguentemente dello ſteſſo grado di concordanza e diſcordanza, poſſono nientemeno differire riſpetto alla lor compoſizione; come quegli che contengono e ſono attualmente diviſi in più, o meno intervalli: e quand' eglino ſon' eguali in tal riſpetto, le parti poſſono differire in magnitudine. Finalmente, quando ſon compoſti delle ſteſſe parti, o minori intervalli, poſſono differir quanto all' ordine ed alla diſpoſizione delle medeſime fra i due eſtremi.

Vi ſono varie diſtinzioni di *ſiſtemi*; la più notabile ſi è in *concinni* ed *inconcinni*.

SISTEMI *Concinni*, ſono quelli compoſti di tali parti che s' adattino alla Muſica; e queſte parti ſono collocate in un tal ordine fra gli eſtremi, che la ſucceſſione de' ſuoni, da un eſtremo all' altro, venga a fare un buon effetto. Vedi CONCINNO.

SISTEMI *Inconcinni*, ſono quelli, ove gl' intervalli ſemplici ſono *inconcinni*, o mal diſpoſti fra gli eſtremi.

I *Siſtemi*, in oltre, ſono, o *particolari*, od *univerſali*.

SISTEMA *Univerſale*, è quello che contiene tutt' i *ſiſtemi* particolari ſpettanti alla Muſica; e fa ciò che gli Antichi appellano *diagramma*, e noi, *Scala di Muſica*. Vedi DIAGRAMMA, SCALA, GAMMUT, &c.

Gli Antichi diſtingueano pure i *ſiſtemi* in *perfetti* ed *imperfetti*. — Il *disdiapaſon*, o ottava doppia, ſi reputava il perfetto *ſiſtema*, perchè dentro de' ſuoi eſtremi ſi contengono eſempj di tutte le concordanze ſemplici ed originali, ed in tutta la varietà d'ordine in cui le lor parti concinne hanno ad eſſer preſe; la qual varietà coſtituiſce ciò ch' eſſi chiamano la *ſpezie*, o le *figure di conſonanze*. Vedi DISDIAPASON. — Tutt' i *ſiſtemi*, minori del *disdiapaſon*, ſi reputavano imperfetti.

L' ottava doppia ſi chiamava eziandio *Syſtema maximum*, ed *immutatum*; perchè reputavano, ch' ella foſſe la maggior eſtenſione o differenza di tempo, in cui ſi poteſſe andare nel far la melodia; quantunque alcuni le aggiugneſſero una quinta, pel *ſiſtema* maſſimo: ma il *diapaſon*, od ottava ſemplice, ſi ſtimava il più perfetto, riſpetto all' accordo de' ſuoi eſtremi; talmente che, per quante ottave mai ſi metteſſero nel maggior *ſiſtema*, doveano tutte eſſer coſtituite o ſuddiviſe nello ſteſſo modo che la prima: coſicchè quando noi ſappiamo come l' ottava ſia diviſa, ſappiamo pur la natura del *diagramma*, o ſcala: le cui varietadi coſtituivano i generi della melodia, i quali ſi ſuddivideano in iſpezie. Vedi GENERE e SPEZIE.

SISTO, XYSTUS *, nell' antica Architettura. — Un *Siſto*, (*xyſtus*) fra i Greci, era un lungo portico ſpazioſo, ſcoperto, o tutto coperto; nel quale gli Atleti, ed altri, eſercitavano la lotta, e 'l corſo. Vedi LOTTARE, &c.

* *La parola è Greca*, ξυστός, *formata da* ξύειν, *liſciare*, *radere*, *ſregare*.

Il *Siſto* facea una parte neceſſaria del *Ginnaſio*. Vedi GINNASIO. — Gli Atleti, che vi ſi eſercitavano, erano chiamati *Xyſtici*. Vedi ATLETA, &c.

SIXTO, *Xyſtus*, preſſo i Romani, era un viale, o un doppio ordine d' alberi, le cui cime s' incontravano a modo di pergola, e formavano un' ombra da paſſeggiarvi ſotto.

SISTOLE, SYSTOLE, ΣΥΣΤΟΛΗ, nella Medicina, la contrazione del cuore d' un animale; mediante la quale il ſangue è cacciato, fuori de' ſuoi ventricoli, nelle arterie. Vedi CUORE, SANGUE, ARTERIA, &c.

La

La *ſiſtole* del cuore ſi ſpiega bene dal Dr. *Lower*, il quale fa vedere, che il cuore è un vero muſcolo, le fibre del quale ſono moſſe od affette come quelle degli altri muſcoli, col mezzo di certi rami dell'ottavo paio di nervi inſerti in eſſo, i quali portano qua dal cervello gli ſpiriti animali. Da un fluſſo di queſti ſpiriti, le fibre muſcolari del cuore vengono *inflate* o gonfiate, e così accorciate; la lunghezza del cuore diminuita, la ſua larghezza o groſſezza accreſciuta, la capacità de' ventricoli riſtretta, dilatate le bocche *tendinoſe* dell'arterie, chiuſe quelle delle vene col mezzo delle lor animelle, ed il contenuto ſugo ne viene a forza eſpreſſo, e cacciato negli orificj dell'arterie. Vedi MUSCOLO.

E queſto chiamaſi συστολὴ, o contrazione del cuore; il di cui ſtato oppoſto s'appella *diaſtole*, o ſia dilatazione del cuore. Vedi DIASTOLE e POLSO.

A un tal ragguaglio del Dr. *Lower* aggiugne il Dr. *Drake*, che gl' intercoſtali muſcoli e diaframma contribuiſcono alla *ſiſtole*, coll'aprire al ſangue un paſſaggio dal ventricolo retto del cuore al ſiniſtro pei polmoni, a cui non potrebb' egli in altro modo paſſare: col qual mezzo ſi leva l'oppoſizione, che il ſangue contenuto in quel ventricolo dee neceſſariamente aver fatta alla di lui coſtrizione. Vedi CONTRAZIONE.

Lower e *Drake* vogliono, che la *ſiſtole* ſia lo ſtato od atto naturale del cuore, e la diaſtole il violento: *Boerhaave*, all'incontro, fa della *ſiſtole* il violento, e della diaſtole il naturale ſtato.

SISTRO, SISTRUM, o *Ciſtrum*, un'antica ſorta di ſtrumento muſicale uſato da' Sacerdoti d'Iſi, e Oſiri. Vedi MUSICA.

Spon lo deſcrive come di forma ovale, a guiſa di racchetta, con tre baſtoncelli che lo traverſano per largo, i quali giudicando liberamente, mediante l'agitazione o pulſazione dello ſtrumento, rendevano un certo ſuono, che ſembrava melodioſo agli Antichi.

Il Sr. *Malcolm* crede, che il *ſiſtro* non foſſe coſa punto migliore d'una ſpezie di ſonaglio. — Ger. Boſio ha un Trattato particolare ſopra il *ſiſtro*, intitolato, *Iſiacus de Siſtro*.

Oiſelius oſſerva, che il *ſiſtro* ſi trova rappreſentato ſopra varie Medaglie; ed anche su i *Taliſmani*. — Oſiri in alcune medaglie ſta dipinto con una teſta di cane, e con un *ſiſtro* in mano.

SISTROIDE, *angolo*. Vedi l'articolo ANGOLO.

SITO, SITUS, nella Geometria, e nell'Algebra, denota la ſituazione delle linee, ſuperficie, &c. — Vedi POSIZIONE, &c.

Wolfio ci dà alcune coſe nella Geometria, le quali non ſono dedotte dalla comune *analiſi*; particolarmente materie dipendenti dal *ſito* delle linee, e delle figure. — Il Sr. *Leibnitz* ha anche inventato una ſorta particolare d'*analiſi*, detta *Analyſis ſitus*, ed ha fabbricato ſopra di eſſa una ſpezie peculiare di calcolo, detto *calculus ſitus*. Vedi ANALISI e CALCOLO.

SITO, denota la ſituazion d'una caſa, podere, &c. — Ed alle volte la pianta della medeſima; o il fondo, o pezzo di terra, su cui ella poſa.

SITO, *ſitus*, nella Logica, uno de' predicamenti, il quale dichiara, che un ſoggetto ſia così e così collocato. Vedi LUOGO; e SITO, *quì ſopra*.

SITOFILACE*, SITOPHYLAX, ΣΙΤΟΦΥΛΑΞ, nell'Antichità, un Magiſtrato Atenieſe, che avea la ſoprantendenza delle biade, e dovea aver cura, che neſſuno ne compraſſe più di quel che foſſe neceſſario per la provviſione della propria famiglia.

* *La parola è formata dal Greco*, σῖτος, *grano, biada, e* φύλαξ, *cuſtode.*

Dalle Leggi Attiche era vietato a perſone particolari di comperare più di cinquanta miſure di formento per uomo; intendiamo di quelle miſure, che φορμοὶ appellavanſi: e il *Sitofilace* avea da vigilare all'oſſervazione di queſta legge. — Era delitto capitale il prevaricarvi.

Ve n'era quindici di queſti *Sitofilaci*; diece per la Città, e cinque per lo Pirèo.

SITUAZIONE, ſito, poſitura di luogo. Vedi SITO.

SITUAZIONE, o plaga; parlando de' giardini. Vedi PLAGA.

SIX-CLERKS, *ſei cherici*, o *uficiali*, di Cancelleria, in Inghilterra. Vedi SEI-SEGRETARJ.

SIXHINDEMEN. Vedi SEI CENT'UOMINI.

SIZE, preſſo gl'Ingleſi, uno ſtrumento uſato per trovare il peſo delle perle fine rotonde. Vedi PERLA.

Egli è compoſto di cinque ſottili pezzi, o foglie, della lunghezza di due pollici in circa, e della larghezza d'un mezzo pollice; attaccate inſieme da un capo mediante un chiavello. In ciaſcuna di queſte vi ſono forati varj buchi tondi, di differenti diametri. Quelli della prima foglia ſervono a peſar perle da $\frac{1}{2}$ grano a ſette grani. Quei della ſeconda, per perle da otto grani o due carati, a cinque carati, &c. e quei della quinta, per perle da $6\frac{1}{2}$ a $8\frac{1}{2}$.

SIZIGIA, * SYZYGIA, nell'Aſtronomia, un termine egualmente uſato per la congiunzione che per l'oppoſizione d'un Pianeta col Sole. Vedi CONGIUNZIONE ed OPPOSIZIONE.

* *La parola è formata dal Greco, συζυγία, che propriamente ſignifica* conjunctio.

Dai Fenomeni e dalle circoſtanze delle *ſizigie* dipende gran parte della Teorica Lunare. Vedi LUNA.

Perchè, 1°. Si dimoſtra nell'Aſtronomia Fiſica, che la forza, la quale diminuiſce la gravità della Luna nelle *ſizigie*, è il doppio di quella che l'accreſce nelle quadrature: talmente che nelle *ſizigie* la gravità della Luna a cauſa dell'azione del Sole è diminuita per una parte, ch'è all'intera gravità come 1 a 89, 36; mentre nelle quadrature, l'addizione di gravità è all'intera gravità come 1 a 178, 73. Vedi QUADRATURA.

2°. Nelle *ſizigie*, la forza diſturbante è direttamente come la diſtanza della Luna dalla Terra, ed al roveſcio come il cubo della diſtanza della Terra dal Sole. E nelle *ſizigie*, la gravità della Luna verſo la Terra allontanandoſi dal ſuo centro, è più diminuita di quel che ſecondo la ragione inverſata del quadrato della diſtanza da quel centro. Quindi, nel moto della Luna dalle *ſizigie* alle quadrature, la gravità della Luna verſo la Terra viene continuamente accreſciuta, e la Luna è continuamente ritardata nel ſuo moto; e nel moto dalle quadrature alle *ſizigie*, la gravità della Luna viene continuamente ſcemata, ed il ſuo moto nella ſua orbita accelerato. Vedi GRAVITA'.

3°. In oltre, nelle *ſizigie* l'orbita, o circolo della Luna attorno alla Terra è più conveſſo che nelle quadrature; per la qual ragione la Luna è meno diſtante dalla Terra nelle prime che nelle ſeconde. Quando la Luna è nelle *ſizigie*, le di lei *apſidi* vanno indietro, o ſono retrograde. Vedi ORBITA, APSIDE, e RETROGRADAZIONE.

Quando la Luna è nelle *ſizigie*, i nodi ſi muovono *in antecedentia* preſtiſſimamente; indi più, e più lentamente, finchè vengano a ſtarſi in quiete quando la Luna è nelle quadrature. Vedi NODO.

Finalmente, quando i nodi ſon giunti alle *ſizigie*, l'inclinazione del piano dell'orbita è la minima di tutte. Vedi INCLINAZIONE.

Aggiungaſi, che queſte parecchie irregolaritadi non ſono eguali in ciaſcuna *ſizigia*, ma tutte alquanto maggiori nella congiunzione che nell'oppoſizione. Vedi PIANETA, LUNA, &c.

SLITTA, treggia, in Ingleſe *ſledge*, una ſpezie di vettura, o carro, ſenza ruote, per la condotta di coſe aſſai peſanti, come gran pietre, campane, &c. Vedi CARRO.

Gli Olandeſi hanno una ſorta di *ſlitta*, ſopra la quale poſſono portare un Vaſcello di qualſiſia peſo per terra. Ell'è compoſta d'un pancone largo un piede e mezzo, e lungo come la carena d'un Vaſcello mediocre; alzato un poco nella parte di dietro, e cavo nel mezzo; di modo che i lati vadano un po' in isbieco; e queſti ſono provveduti di buchi per riceverci cavicchj, &c. Il reſto è tutto affatto piano.

SLINGING, cioè *tirare*, *vibrare*, termine Ingleſe, uſato variamente in Mare; ma principalmente per tirar su o ſollevare botti, od altre coſe peſanti, col mezzo di *ſlings*, che ſono certe corde congegnate in ſe ſteſſe pei due capi, con un occhio o cerchio grande abbaſtanza per riceverci la botte, od altra coſa da ſollevarſi.

SLOGAMENTO. Vedi l'articolo LUXATIO.

SLOGAMENTO *imperfetto*. Vedi ELONGAZIONE.

SLOGAMENTO *delle ſpalle*, è uno ſtorcimento nella ſpalla. Vedi DISLOGARE.

SMALTARE, coprire di ſmalto, arte detta dagli Antichi Εγκαυστική, *Encauſtice*, l'atto d'applicare ſmalti di varj colori, ſopra

pra

pra metalli, &c. in via di pittura, o colla lampana. Vedi SMALTO.

Dipignere a SMALTO, è un metodo di pignere con ismalti, o colori metallini, macinati, ridotti in polvere, e adoperati come gli altri colori, con un pennello; indi fusi, cotti di nuovo, e vetrificati a forza di fuoco.

L'arte di *dipignere a smalto* è antichissima; e pare che sia stata prima esercitata sopra robe da pentolajo, o vasellami di terra. Sin dal tempo di Porsenna Re di Toscana, sentiam parlare di bei vasi fatti ne' di lui Territorj, *smaltati* con varie figure; sebbene molto inferiori a quelli, che si son poscia fatti a Faenza, ed a Castel Durante, nel Ducato d'Urbino, ne' tempi di Raffaello, e di Michel-Angelo. Si trovano ancor oggidì alcuni di que' vasi ne' gabinetti degli Antiquarj; ne' quali tutti il disegno, o *delineamento* delle figure, è assai migliore del colorito. Perchè in que' tempi non si conoscevano, che due colori, cioè, il nero, e'l bianco; o fosse per lavori di terra, o di metallo: eccetto una spezie languida di colore incarnatino per le faccie ed altre parti.

In tempo di Francesco I. Re di Francia, cotal arte si ricuperò in quel paese, particolarmente a *Limoges*, ove si produssero opere di gran valore, alla maniera degli Antichi, cioè ben'eseguite e compiute quanto al disegno, ed al chiaroscuro, soprattutto in due colori.

Due modi vi sono per *dipignere a smalto*; l'uno con colori chiari e trasparenti, e l'altro con densi ed opachi. — Per usare il primo, non si macinano i colori che coll'acqua: pel secondo, si macinano con olio di nardo.

I primi, cioè i colori chiari, si mettono sopra il metallo piatti, e limitati, od orlati con una margine pur di metallo, per tenergli separati e distinti. Sebbene abbiam veduto de' pezzi messi contigui l'un'all'altro, e senz'alcuna partizione; il che è assai difficile da eseguirsi, a cagione che i colori trasparenti, nel liquefarsi, sogliono scorrere l'uno nell'altro; spezialmente ne' lavori più piccoli.

L'invenzione de' colori opachi è molto più moderna, ed assai più stimata che quella de' trasparenti. — Tutt'i metalli, per altro, non ammettono egualmente ambe queste spezie. Il rame, per esempio, che porta ogni colore opaco, non ne porterà alcuno de' trasparenti: ma per impiegar sul rame questi ultimi, bisogna, prima, coprirlo con uno strato, o letto di smalto nero, sopra il quale si mette una foglia d'argento, e su questa si applicano gli altri colori proprj, cioè i colori o smalti adattati all'argento, il quale pure egli stesso non ne permette d'ogni sorta.

Quegli che meglio se gli adattano sono porpora, verde, azzurro, ed acqua marina. Ma l'oro ne riceve d'ogni sorta, e tanto i colori opachi, che i trasparenti, perfettamente bene. Si dee per altro aggiugnere, che in ciò si dee solo adoperare l'oro più fino. Perchè i colori trasparenti, messi sopra l'oro basso, diventano foschi e lividi; stabilendosi sopra di esso una spezie di fumo non dissimile dal piombo nero.

Degli smalti trasparenti, i più duri son'i migliori; benchè siavi una differenza anche fra questi; perdendo alcuni il lor colore nel fuoco, ed altri ritenendolo. Quanto ai rossi, eglino non son rossi che per accidente, non essendo essi che gialli quando son fatti ed applicati sull'oro; e diventando rossi nel fornello. I migliori rossi trasparenti sono quei fatti di rame calcinato, di ruggine di ferro, d'orpimento, e d'oro calcinato, liquefatti colle dovute proporzioni di rena e di sal di vetro.

Ma il metodo di pignere con ismalto opaco, o spesso, si è quello, cui dobbiamo tutt'i nostri bei lavori moderni di *smalto*; particolarmente quei curiosi in oro, che rappresentano ritratti sì perfettamente, che può farlo la miglior pittura a olio; ed anche alcuni pezzi d'istoria; con questo gran vantaggio, che la lor bellezza e lustro mai non deteriora, nè scade, essendo egualmente sicuri dalle ingiurie del tempo e delle stagioni.

Dobbiam quest'arte ai Franzesi: nulla essendo mai stato fatto di simil sorta avanti l'anno 1630; allorchè Giovanni *Toutin*, Orefice di *Châteaudun*, e gran maestro nel comun modo di pignere con ismalto trasparente, si applicò il primo a trovare una maniera di adoperare colori densi e spessi di differenti tinture, i quali dovessero liquefarsi con fuoco, e non ostante ritenere il loro lustro, purità, &c.

Riu-

Riuscì *Toutin* nel suo tentativo, e fattosi padrone di tal segreto, comunicollo agli artefici suoi compagni; i quali dal canto loro contribuirono a portarlo alla perfezione: il primo, che in ciò si distinse, fu *Dubie*, Orefice, che lavorò nelle Gallerie del *Louvre*. Dopo lui venne *Morliere*, nativo di *Orleans*, che si applicò sopra tutto a pignere in anelli, e *fiuccj* o coperte di mostre. Il di lui discepolo, Roberto *Vauquer* di *Blois*, gli sopravanzò tutti, sì nel disegno, che ne' colori. Dopo di lui Pietro *Chartier* di *Blois*, si diede a dipigner fiori, in che riuscì a maraviglia.

Verso questo tempo gl' Inglesi s'eran pur dati a un tal lavoro; i quali, come lo confessano i forestieri medesimi, pare che sieno stati i primi ad applicarlo con buon successo alla pittura di ritratti, la quale veniva allora ad essere in gran voga, in luogo della miniatura.

Il Sr. *Felibien* osserva, che i primi, e i più perfetti ritratti, e quelli coi più bei colori, furono portati in Francia da *Petitot*, e *Bordier*, dall' Inghilterra: Ciò diede motivo a Luigi *Hance*, ed a Luigi *du Guernier*, due buoni pittori in miniatura, di tentare un simil lavoro; in che riuscì l'ultimo più d'ogni altro. Egli inventò parimente parecchie nuove tinte per le carnagioni; e se fosse vissuto, avrebbe probabilmente meritata la gloria di portar l'arte alla sua ultima perfezione.

Questa sorta di pittura, perchè sia perfetta, dee farsi in lastre d'oro: perchè il rame, oltre ch' ei manda fuori un fumo che macchia ed appanna i colori, è soggetto a scagliarsi ed a screpolare; e l'argento fa divenir gialli i bianchi.

Queste lastre son fatte un po' cave da una banda, ed alte dall'altra, in guisa circolare od ovale, per impedire che l'oro non si logori o scortichi col fuoco, e che perciò non crepino e via ne saltino i colori: nè debbonsi fare troppo grosse. Egli basta che possano portare i colori; sebbene si usa di fortificarle tutt'all' intorno con un circolo alquanto più grosso.

Fatte le lastre ben piane ed eguali dappertutto a colpi di martello, si applica uno *smalto* bianco d'ambi i lati, benchè il disegno sia solamente di pignere sopra di uno.

La mira in ciò si è d'ovviare ogni gonfiatura o piegamento a causa del fuoco: perchè altrimenti, in pezzi grandi, e specialmente se i colori si mettono su qualche cosa in guisa ineguale, eglino son soggetti a sollevarsi in bolle o pustule. Ora, questo primo strato, ch'è bianco, rimanendo liscio ed uniforme, serve come di fondo a tutti gli altri colori. La composizione dello *smalto* bianco, cogli altri colori opachi, si dà sotto l'articolo seguente SMALTO.

Smaltata così la lastra d'oro in bianco; si dee schizzare sopra di essa il disegno della pittura da farsi; e poscia si delinea, o si tira fuori il tutto accuratamente in un bruno rossegiante. Finito così il disegno, o contorno, si mette il pezzo al fuoco, e poi si dipinge coi colori sopraccennati e prescritti.

Il fondo bianco, su cui si pigne, serve di bianco a tutt'i colori. Volendo il buon metodo, che si risparmii il fondo dal principio fin alla fine, nei luoghi ove han da essere i lumi o chiari, nello stesso modo che nella miniatura: benchè si abbia un'altro bianco; da mettere sopra gli altri colori; quando si ha motivo di alzarli.

Aggiungasi, che, come i Pittori a olio ritoccano le lor pitture parecchie volte, e le lasciano seccare; così in questa sorta di pittura, l'artefice tocca il suo lavoro quante volte gli aggrada, mettendolo ogni volta ad un fuoco riverberante, e levandonelo via di bel nuovo, subito ch'ei s'accorge che lo *smalto* abbia preso l'intero suo lustro.

Si fa il fuoco riverberante in un picciol fornello, ov'è fuoco in cima e tutt'all'intorno; restando solo un sito voto nel mezzo, ove si dee mettere il pezzo per ricuocerne gli smalti. I colori vi son messi sopra colla cima o punta del pennello, come in miniatura; con questa sola differenza, che si adopera olio di nardo per innacquarli in cambio d'acqua di gomma. Vedi MINIATURA.

Metodo di SMALTARE *colla lampada*. — I lavori di questa sorta si fanno tutti colla fiamma d'una lampana; nella quale, in vece d'olio, si mette grasso di cavallo, detto da alcuni *olio cavallino*. La lampana è di rame, o di stagno, e consiste in due parti, la scatola e la lampade: nell'ultima di queste, ch'è una spezie di ovale piatto, si met-

ſi mette l'olio, e da queſto ſorge lo ſtoppino. Tutto l'uſo della ſcatola è di riceverl'olio, che l'ebollizione, cauſata dall' intenſo calore, potrebbe gittar fuori.

Queſta lampana, od anche, ove due o tre artefici lavorano inſieme, due o tre lampane di più, ſono collocate ſopra una tavola d'un' altezza propria, &c. ſotto la quale, verſo il mezzo della di lei altezza, ſta un doppio ſoffietto fatto come quegli d'un organo, il quale uno degli operaj alza ed abbaſſa col ſuo piede, per accreſcere ed eccitare la fiamma delle lampane, la quale in cotal modo viene ſtimolata ad un grado di veemenza quaſi incredibile.

Il vento o fiato del ſoffietto vien condotto alle varie lampane, benchè ſieno tante, col mezzo di canaletti o ſcanalature tagliate lungo la groſſezza della tavola, e coperte di pergamena, ſtendendoſi dal ſoffietto ſino ad un tubo, o cannella, collocata davanti ogni lampana. Queſti tubi ſono di vetro, ed acciocchè gli *Smaltatori* non ſieno incomodati dal calor della lampana, ciaſcun tubo è coperto alla diſtanza di circa ſei pollici con un pezzo di ſtagno, che *ventaglio* chiamaſi, fitto in un buco della tavola. In opere, che non conſumano gran tempo, ſi contentano gli artefici d' una cannella a ſoffiare di vetro, per ſollevare la fiamma della lampana.

Applicando la lor forma di ſmalto alla fiamma di queſta lampada, eglino la cavan fuori in fili d'una finezza incomprenſibile. Quegli che s' adoperano nelle piume artifiziali di penne ſono cotanto ſottili, che ſi poſſono avvolgere ſur un naſpo, come ſeta o filo.

I getti fattizj di diverſi colori, alle volte uſati ne' ricami, ſono pur fatti di ſmalto; e ciò con tant'arte, che ciaſcun pezzo ha il ſuo buco da farvi paſſare la ſeta, con cui ei vien cucito. Queſti buchi ſi fanno col ſoffiarli in lunghi pezzi, i quali poſcia ſi taglian via con uno ſtrumento proprio. — Vedi il proceſſo del trarre fuori lo *ſmalto*, illuſtrato ſotto l'articolo DUTTILITA' *del vetro*.

Raro ſi è, che gli ſmalti Olandeſi, o Veneziani, ſi uſino puri: la comun maniera è di liquefargli in una meſtola di ferro, con un' egual quantità di vetro o di criſtallo. E quando le due materie ſono in una fuſione perfetta, le cavan fuori in fili di differenti grandezze, ſecondo che l'occaſion porta, con prenderne una quantità fra due turaccj di cannella, tenuti nelle due mani, ed allontanandoli l'uno dall'altro per quanto ſi poſſono ſtender le braccia. Se il filo ha da eſſer più lungo di quel che poſſa ſtenderſi l'operaio, una ſeconda perſona piglia uno de' capi, e continua a tirarlo fuora mentre il primo continua a tenere lo ſmalto alla fiamma. Tutt' i fili tratti in queſto modo ſon rotondi; talmente che, ſe la natura del lavoro gli richiede piatti, ſi fanno poſcia paſſare per certe tanagliette mentre ſono ancor caldi. Hanno un' altro ſtrumento di ferro, in guiſa di mollette, per tirar fuori lo ſmalto mediante la lampada, quand' egli ha da eſſer lavorato, o diſpoſto in figure, o altrimenti. Finalmente, hanno de tubi di vetro, di varie grandezze, che ſervono a ſoffiare e ridurre lo ſmalto in varie figure, ed a conſervarvi i neceſſarj ſpazj voti, come anche a riſparmiare la materia, ed a formare i contorni.

Quando lo *Smaltatore* s' accigne al lavoro, ſi ſiede davanti alla ſua lampana, col piede ſulle calcole; e tenendo nella mano ſiniſtra il pezzo d' opera ch' egli ha da *ſmaltare*, ovvero i fili d' ottone o di ferro, con cui le ſue figure debbono eſſer formate; colla mano dritta ei tira fuori il filo dallo ſmalto tenuto alla lampana: e ciò con una deſtrezza e pazienza, ch' egualmente ſorprende.

Non v'è cos' alcuna, che non ſi poſſa così rappreſentare in *iſmalto*; e vi ſono figure sì finamente perfezionate di queſta ſorta, che ſi potrebbe credere, che ſien venute dalla mano de' più bravi Scultori.

SMALTO, un compoſto di ghiaia, e calcina meſcolate con acqua, e poi raſſodate inſieme. — Si prende anche per *pavimento*; e per qualunque coſa dura. Vedi CALCINA, e GETTO.

SMALTO, ſi chiama principalmente quella ſorta di color metallino, detto dai Latini *encauſtum*, che ſi adopera per iſmaltare, e pignere a ſmalto. Vedi SMALTARE.

La baſe degli *ſmalti* è il più fino vetro di criſtallo, fatto del miglior cali, o *kali*, d' Alicante, e di rena, vetrificati inſieme. Vedi VETRO. — A queſto ſi aggiugne dello ſtagno e del piombo in eguali quantitadi, calcinati con un fuoco riverberante.

Tal

Tal è la compoſizion fondamentale degli *ſmalti*; a cui ſi aggiungono altre materie metalliche o minerali, per dar loro il color richieſto. — Come, *æs uſtum* per verde, *crocus Martis* per giallo, &c.

Poſſiam diſtinguere tre ſorte di *ſmalto*: il primo inteſo per contraffare ed imitare le pietre prezioſe: il ſecondo, per dipignere a ſmalto: ed il terzo uſato dagli *ſmaltatori*, gioiellieri, ed orefici, in oro, argento, ed altri metalli; colla qual ultima ſpezie, particolarmente col bianco, i fabbricanti de' vaſellami Olandeſi danno il luſtro ai lor lavori.

Gli *ſmalti* uſati nell' imitare le pietre prezioſe, e quegli per la pittura, vengono preparati dagli operaj medeſimi, impiegati in cotali arti: gli altri ſon portati da Venezia e da Olanda. La compoſizione per altro è quaſi la ſteſſa in tutte e tre le ſorte: tutta la differenza conſiſte nel darci il colore o la traſparenza.

SMALTI *per la pittura*. — Il bianco *ſmalto*, o colore uſato dai Pittori a ſmalto, è lo ſteſſo che lo *ſmalto* comune adoperato dagli *Smaltatori*: ſolo che ſi dee preparare col macinarlo, e purgarlo con acqua forte. Dopo di che, lavandolo bene in acqua netta, ſi macina, o peſta di bel nuovo in un mortaio di ſelce o d'agata.

Il bruno roſſeggiante ſi fa con feccia di vitriuolo, e ſalnitro, o con ruggine di ferro, ben macinato ſopra un'agata, con olio di nardo.

Il nero ſi fa di *perigueux* ben calcinato, e macinato con olio di nardo; cui ſi aggiugne un'egual quantità di nero d'orefici, o *ſmaltatori*.

Il giallo è lo ſteſſo che il giallo degli orefici, la di cui compoſizione ſi darà quì appreſſo.

Il turchino ſi fa di lapislazzalo, uſato da' Pittori a olio, ben purificato e preparato con iſpirito di vino, ed eſpoſto in un fiaſchetto per cinque o ſei giorni ai raggj del Sole.

Il roſſo vermiglio è fatto con vitriuolo calcinato fra due crogiuoli, lotati inſieme; poſcia lavato in acqua forte, e indi in acqua netta: il fuoco ha da eſſer moderato, e da rimanere una mezz'ora incirca.

Il roſſo di lacca è compoſto di fin oro diſciolto in acqua regia con ſale armoniaco, o ſal comune. Compiuta eſſendo la diſſoluzione, ei ſi mette in una cucurbita con acqua di fonte, e con Mercurio, ſopra la rena calda per 24 ore. La polvere, che rimane al fondo della cucurbita, quando l'acqua n'è verſata fuori, ſi macina con fior di zolfo, che ſia il doppio del di lei peſo, e ſi mette in un crogiuolo ſopra un fuoco leggiere. E quand'il zolfo, il qual prende fuoco, è eſalato, la roſſa polvere, che reſta, ſi macina con ghiaia.

Finalmente, la copparoſa bianca calcinata fa un colore molto ſimile al color d'ambra, che adoperano i miniatori.

Queſti ſette o otto colori, o ſieno *ſmalti*, ſervono per la compoſizione di tutti gli altri, mediante una diſcreta miſtura e combinazione de' medeſimi. — Così, il turchino e'l giallo fanno il verde; il turchino e'l roſſo, il violetto; e in ſimil modo del reſto. Vedi COLORE.

SMALTI adoperati da' gioiellieri, orefici, e *ſmaltatori*. — Queſti, come abbiamo oſſervato, vengono principalmente da Venezia, e dall'Olanda: ſono in ſottili formelle di differenti grandezze; aventi d'ordinario quattro pollici di diametro, e un mezzo pollice di groſſezza. Ogni formella ha ſopra di sè improntata con un punzone la marca del fabbricante. Le marche più uſuali ſono il nome di Gesù, una ſirena, una ſcimia, il Sole, &c.

Quelli che vengono da Venezia ſono principalmente bianchi, color di ſcagliuola, turchino azzurro, incarnatino, giallo, verde, e turchino oſcuro, detto *lapis falſo*. Queſti ſette ſono i principj di tutti gli altri, i quali naſcono dalla miſtura di queſti. Ed il bianco, in particolare, è, per dir così, la baſe di tutti gli altri ſei principali colori.

Il bianco ſi fa, come s'è di già oſſervato, di vetro di criſtallo, di ſtagno e piombo calcinati con un fuoco riverberante. E queſto *ſmalto* ſi adopera non ſolo da' gioiellieri e *ſmaltatori* in metallo, ma anche da' Pittori a ſmalto, dai fabbricanti di Vaſellami Olandeſi, &c. Con aggiugnergli dell'azzurro, ei diventa color di pianella o ſcagliuola: coll'aggiugnervi del rame, e del vetriolo di Cipro, egli fa un turchino azzurro. Con *perigueux*, un color incarnato; e con ruggine di ferro, un color giallo.

Per

Per farne un verde, vi aggiungono limature di rame, &c.

SMECTYMNUUS, un termine che facea qualche figura in tempo delle Guerre Civili d' Inghilterra, e durante l' Interregno. — Fu formato delle lettere iniziali de' nomi di cinque eminenti Miniſtri Presbiteriani di quel tempo, *cioè*, Steffano *Marshal*, Edmundo *Calamy*, Tommaſo *Young*, Matteo *Newcomen*, e Guglielmo *Spurſtow*, i quali inſieme ſcriſſero un libro contro l' Epiſcopato, nell' anno 1641; ond' eſſi, e i lor ſeguaci, ſi chiamarono *Smectymnuani*.

SMEMBRATO, nell' *Araldica*, ſi applica ad uccelli, che non hanno nè piedi, nè gambe: come anche a lioni ed altri animali, i cui membri ſono ſeparati. Vedi MEMBRATO.

SMERALDO, SMARAGDUS, ΣΜΑΡΑΓΔΟΣ, una pietra prezioſa di color verde, aſſai bella, e brillante, ma fragile. Vedi SMERALDO, *quì ſotto*.

Gli *ſmeraldi* Orientali ſono i più ſtimati, eſſendo i più duri, e d'uno ſplendore più vigoroſo di tutti gli altri; tanto che giungono ſino a tignere l'ambiente aria col loro verde.

Gran virtudi ſi attribuiſcono allo *ſmeraldo*: Cardano ed altri dicono, ch'ei reſiſte alla peſte, ai veleni ed alle diſenterie; che ravviva gli ſpiriti, &c. Vedi GEMMA.

SMERALDO*, in Ingleſe, *Emerald*, una pietra prezioſa, aſſai verde e traſparente; e quanto alla durezza, ella viene immediata dopo il rubino. Vedi PREZIOSA *Pietra*, e GEMMA.

* *La parola s' accorda colla Franzeſe* eſmeraude; *venendo entrambe dal Latino* ſmaragdus, *che ſignifica lo ſteſſo. Altri le fanno derivare dall' Arabo* zomorrad.

Plinio conta dodici ſpezie di *ſmeraldi*; e ne denomina ciaſcheduna dalle Provincie o Regni, ov' ei ſupponeva che ſi trovaſſero; come Sciti, Battriani, Egizj, Perſiani, &c.

Ma i moderni Naturali, e Gioiellieri, non ne conoſcono che di due ſpezie, *cioè* gli *Orientali*, e i *Peruviani*. E ſe ſi preſta fede a *Tavernier*, nel ſuo Trattato delle pietre colorate che ſi trovano nell' Indie, inſerito nel ſecondo Volume de' ſuoi Viaggj, queſte due ſi dovrebbono anzi ridurre ad una ſola, *cioè* a quella *del Perù*.

In effetto egli ſoſtiene, che non v' è, nè vi fu mai alcuna miniera di *ſmeraldi* nell' Indie Orientali; e che tutti quei che colà ſi trovano, vi furono portati dal Perù per la via del Mar del *Sud*; ch' era un metodo di commercio eſercitato da' Peruviani prima che gli Spagnuoli faceſſero la ſcoperta dell' America. Ma come il punto di cotal commercio non vien abbaſtanza provato, dobbiam tenerci all' antica diviſione.

Lo *ſmeraldo Orientale* è più duro, più brillante, e più traſparente del *Peruviano*; nel quale ſi trovano generalmente certe nuvolette; oltre che ſcintilla di meno. Inoltre, ſe ne porta in tanta quantità dal Perù, per la via di Cartagena, che ſono aſſai dicaduti di prezzo e di riputazione. Si parla parimente di *ſmeraldi* trovati in Cipro, ed anche in Inghilterra; ma queſti ſono d' aſſai poco conto; ſeppur è certo, che ve ne ſiano alcuni di veri.

Alcuni Autori vogliono che gli *ſmeraldi* ſi cavino dalle miniere del ferro: e *Pomet* ci aſſicura, d' averne avuto uno, cui era tuttor attaccata la gleba di ferro. Tutto quel, ch' abbiam a dire su queſto, ſi è, ch' egli non potea eſſere *del Perù*, a cagione che in quel paeſe non v' è alcuna miniera di ferro.

Si ſuppone, che lo *ſmeraldo* divenga più, e più perfetto nella miniera, come il rubino; e che arrivi al ſuo verde a gradi lenti, appunto in quella guiſa che il frutto viene a poco a poco a maturarſi. Egli è opinion comune, che lo *ſmeraldo* creſce in diaſpro; e certo ſi è, che vi ſono alcuni diaſpri sì perfettamente verdi, che molti gli hanno preſi per *iſmeraldi*. Vedi DIASPRO.

Ma la propria matrice, o marcaſſita, di queſta pietra è la *preme* (come la chiamano gl' Ingleſi) la quale ſi annovera fra le pietre prezioſe più groſſolane; eſſendo dura, traſparente, mezz' opaca, ed' ordinario frammiſchiata di giallo, verde, bianco, turchino, &c.

Gli Antichi faceano degli Agnusdei di *ſmeraldi* contro ogni ſorta di ſtregonerie; e gli ſupponevano efficaci contro mille differenti malattie. Al preſente, che abbiamo più di ſperienza, o meno di credulità, ſi ſtimano per la loro bellezza, non per la lor virtù; ſebbene vi ſono tuttora alcuni, i

quali ſuppongono, che quando ſon ridotti in polvere impalpabile, e miſti con acqua roſa, poſſono eſſer di qualch'uſo nella Medicina.

Gli Autori favellano di *ſmeraldi* d'una grandezza incredibile: Rodrigo di Toledo accenna, che quando i Saracini preſero quella Città, il Re *Tarik* ebbe per ſua parte del ſacco, una tavola, tutta d'un pezzo, e 365 piedi lunga, ch'egli ſoſtiene foſſe uno *ſmeraldo*. Dopo tanto, il lettore non ſi ſtupirà di quello, che Teofraſto pretende aver veduto in un Tempio d'Egitto, ed il quale era quattro cubiti lungo, e tre largo; nè di un'obeliſco di *ſmeraldo* dell'altezza di quaranta piedi. *Sit penes ipſos Auctores fides.*

Nel *Dictionnaire de Commerce* abbiamo una ſtima aſſai curioſa ed eſatta de' prezzi delle differenti ſpezie di *ſmeraldi Peruviani*. Il Lettore, ſpero, aggradirà che quì gli venga traſcritta.

SMERALDI *rozzi*. — Quei della prima e più groſſolana ſorta, detti *plaſmes*, o *plaſmi*, da arrotare, vagliono 27 *ſcillini ſterlini* il marco, od 8 oncie. Li *demi-morillons*, 8 lire *ſterl.* per marco. I buoni *morillons*, i quali non ſono che piccioli pezzi, ma di color fino, da 13 l. ſino a 15 l. per marco. Gli *ſmeraldi* più grandi che i *morillons*, e detti *del terzo colore*, *o ſorta*, ſono ſtimati da 50 l. a 60 l. il marco. Gli *ſmeraldi*, detti *della ſeconda ſorta*, che ſono in pezzi più grandi e più belli che i precedenti, vagliono da 65 l. a 75 l. per marco. Finalmente, quei del primo colore, altrimente detti *carte negre*, *negras cartes*; vagliono da 110 l. a 115 l.

SMERALDI *già tagliati*, o *liſciati e non tagliati*, quando ſono di buona pietra, e d'un bel colore, vagliono

	Lir.	*Scill.*
Quei che peſano un carato, o quattro grani —	0	10
Quei di due carati ——	1	7
Quei di tre carati ——	2	5
Quei di quattro carati —	3	10
Quei di cinque carati —	4	10
Quei di ſei carati ——	7	10
Quei di ſette caratti —	15	0
Quei di otto carati ——	19	0
Quei di nove carati ——	23	0
Quei di dieci carati ——	33	0

SMERALDO, nell'*Araldica*, è uſato in luogo di verde, nel diviſare l'arme di Duchi, Conti, &c. Vedi BLASONE, VERDE, &c.

SMERIGLIO, in Ingleſe, *emery* *, una ſorta di pietra metallica, trovata in quaſi tutte le miniere di metalli; ma ſoprattutto in quelle di ferro, di rame, e d'oro. Vedi PIETRA e MINIERA.

* *La parola viene dal Franzeſe* emeril, *formato dal Latino* ſmyris, *e queſto dal Greco* σμύρις, *che ſignifica la ſteſſa coſa; e che* Lemery *fa derivare dal verbo* σμάω, io netto, ſpazzo.

Sogliam diſtinguere tre ſorte di *ſmeriglio; lo Spagnuolo*, *il roſſo*, e *lo ſmeriglio comune*. — Il primo ſi trova nelle miniere d'oro del Perù, e in altre Provincie dell'America Spagnuola: è giudicato una ſpezie di marcaſſita di quel ricco metallo; eſſendo vergato di venette, e macchie d'oro. Per queſta ragione appunto il Re di Spagna ne proibiſce la di lui eſtrazione: il che lo rende eſtremamente raro fra noi; con gran diſpiacere de' cercatori della pietra filoſofale, i quali fondano grandi ſperanze ſulla traſmutazione di queſto prezioſo minerale. Lo *ſmeriglio roſſo* ſi trova nelle miniere di rame; il poco che n'abbiamo viene da Svezia e Danimarca.

Lo *ſmeriglio* comune ſi cava dalle miniere di ferro; ed è quaſi l'unica ſorta, che da noi (*Ingleſi*) ſi adopera. Il conſumo di queſto è aſſai conſiderabile fra gli armaiuoli, ſpadaj, magnani, vetraj, lapidarj, muratori, &c. Alcuni de' quali l'adoperano per liſciare e brunire i lavori di ferro, e d'acciaio; altri, per tagliare, ſegare, e lavorare il vetro, il marmo, e le pietre prezioſe.

Queſto *ſmeriglio* è d'un color brunazzo, che tira un po' al roſſo; eſtremamente duro, e per conſeguenza difficile da polverizzarſi. Gli Ingleſi ſono i ſoli che hanno acquiſtata l'arte di farlo in polvere; il che eſſi fanno per lo più col mezzo di certi mulini inventati a tal propoſito: e così lo mandano in polvere ai loro vicini.

Vano ſarebbe di peſtarlo ne' mortaj; eſſend'egli così duro, che penetrerebbe, o romperebbe il mortaio, prima che di cedere.

Della polvere, la più ſottile ed impalpabile

bile è la migliore: quanto alla pietra, dovrebbe ſceglierſi d'un color alto, e per quanto è poſſibile netta di roccia.

Lo *ſmeriglio* fonduto con piombo, e ferro, gl' induriſce. Egli accreſce e rileva il peſo e 'l color dell'oro. Si ſuole meſchiarne un poco coll' oro di Madagaſcar, il qual è naturalmente pallido e dolce. Vedi ORO.

Loto, o *paſta di* SMERIGLIO (*putty of Emery*) è una ſpezie di materia fangoſa, che ſi trova ſulle ruote dei Lapidarj; e la quale contiene parte della polvere di *Smeriglio*.

SMINTE'O, SMINTHEUS, ΣΜΙΝΘΕΥΣ, nell' Antichità, un epiteto dato ad Apolline, dal Greco, σμινθος, un topo. Vi ſono due differenti relazioni dell' origine di queſt' appellagione: la prima, che nella Città di *Chryſa*, in Miſia, v'era un Sacerdote d' Apolline, chiamato *Crinis*, contro il quale eſſendo irritato quel Dio, mandò una frotta di topi a diſtruggere tutte le ſue terre. Ma avendo *Crinis* placato lo sdegno di quella Deità, venne queſta in perſona in di lui ajuto, alloggiò col paſtore di *Crinis*, gli diſſe chi ella era, e diſtruſſe tutt' i topi co' ſuoi dardi: in memoria di che, *Crinis* fabbricò un Tempio al ſuo Liberatore, ſotto il nome di *Apolline Smintèo*.

Clemente Aleſſandrino, nella ſua eſortazione fatta a' Greci, ce ne dà una ſtoria diverſa: i Cretenſi, dic' egli, avendo concepito il diſegno di mandar fuori una Colonia, conſultarono l'Oracolo d' Apolline quanto al luogo da ſceglierſi: la riſpoſta ne fu, che doveſſero ſtabilire la lor Colonia là dove quegli che ſon nati dalla terra veniſſero ad opporſegli. — Giunte quelle genti nell' Elleſponto, i topi, di notte tempo, ruppero coi lor denti tutte le corde dei lor archi: il che elleno giudicarono un compimento dell' Oracolo, e vi fabbricarono una Città col nome di *Smintha*.

SMINUIRE, diminuire, ſcemare, ſtremare, ridurre a meno. Vedi RITAGLIARE.

SMONTARE, nell' Arte Militare, l'atto di ſcavallare. — Così, *ſmontare* la Cavalleria, i Dragoni, o ſimili, vuol dire, fargli ſcendere di cavallo.

SMONTARE *il cannone*, ſi è il rompere i letti, le ruote, le aſſi, o altro, de' cannoni, per rendergli così inutili, e fuor di ſervizio. Vedi CANNONE, &c.

I Cavalli ſi dicono pure *ſmontati*, quando ſon reſi inetti al ſervizio.

SNERVARE, tagliare, e guaſtare i nervi. Vedi ENERVARE ed ENERVAZIONE.

SOBBOLLIRE, mezzo bollire, nella *Farmacia*, &c. un termine applicato a' frutti, erbe, &c. che ſi fanno bollire per breve ſpazio, per cavarne i primi ſucchi; nella mira di poſcia inſpeſſarli, o condenſarli. Vedi BOLLIRE.

SOBBOLLIRE, in ſenſo proprio, ſignifica bollire copertamente.

SOCA, nella Legge Ingleſe, *Soc*, o *Sok*, SOKA, denota giuriſdizione; ovvero una poteſtà o privilegio d' amminiſtrar la giuſtizia, e d' eſeguire le leggi.

La parola è anche uſata per *ſhire*, provincia, circuito, o territorio in cui tal potere è eſercitato da colui ch'è inveſtito di cotal giuriſdizione. Vedi GIURISDIZIONE.

Quindi pure la Legge Latina *Soca*, uſata per una Signoria affrancata dal Re, con libertà di tener una Corte de' ſuoi *Soc-men*, o *Socagers*, cioè, ſuoi tenenti, vaſſalli, o fittuarj, la cui tenuta indi ſi chiama *ſocage*. Vedi SOCAGE.

Queſta ſorta di libertà, o franchigia, ſuſſiſte tuttora in diverſe parti d' Inghilterra, ſotto il nome di *ſoke*, o *ſoken*. — *Skene* definiſce la *ſoca*, *ſecta de hominibus ſuis in curiæ ſecundum conſuetudinem Regni*. — *Brady* fa menzione di queſte libertadi o privilegj: *ſoc*, *ſac*, *tol*, *team*, *infangthef* e *utfangthef*. Vedi SACA, &c.

Nelle Leggi d' Enrico I. *ſoca* ſi uſa anche come ſinonimo di franchigia, per un luogo privilegiato, rifugio, aſilo o ſantuario, &c. Dal Saſſone, *ſocn*, o *ſocne*. Vedi FRANCHIGIA, SANTUARIO, ASILO, &c.

SOCAGE*, o SOCCAGE, una tenuta, o titolo, per cui gli uomini in Inghilterra teneano le lor terre a condizione di lavorar quelle de' lor riſpettivi Signori, coi lor propj aratri, e di fare altri ufizj inferiori d' agricoltura a lor proprio carico. Vedi SERVIZIO, VASSALLO, TENUTA, &c.

* Bracton *lo deſcrive così*: dici poterit *ſocagium* a *ſocco* & inde tenentes *ſockmanni*, eo quod deputati ſunt, ut videtur, tantummodo ad culturam, & quorum cuſtodia & maritagia ad propinquiores parentes jure ſanguinis pertinebunt, *&c.*

Queſto titolo (*tenure*) ſervile venne poſcia convertito, per mutuo accordo del Signore e del Vaſſallo, nel pagamento d'una certa ſomma di danaro, che quindi ſi chiama *liberum ſocagium*, cioè *ſocage* libero e comune. Laddove l'altro era *villanum ſocagium*, o *ſocage* baſſo: in quanto coloro, che tenean terre con queſto titolo, non ſolo eran obbligati ad arare quelle de' lor Signori, ma preſtavano a' medeſimi giuramento di fedeltà, *ſicut villani*. Vedi FEDELTA' e VILLANO.

Il *ſocage* era una tenuta, o titolo, di tal eſtenſione, che, ſecondo accenna *Littleton*, tutte le terre d'Inghilterra, che non ſi teneano per ſervizio di Cavaliere (*by Knight's-Service*) erano tenute in *ſocage*: tanto ch'ei ſembra, che il paeſe foſſe diviſo tra queſti due titoli di tenuta; i quali, eſſendo di diverſa natura, la ſucceſſione a tali poderi ſeguiva parimente in differente maniera. Perchè le terre tenute in ſervizio di Cavaliere, ſcendeano al figliuolo maggiore; ma quelle tenute in *villano ſocagio* diſcendeano egualmente fra tutt'i figliuoli. Nulladimeno ſe non v'era che un ſol podere, il figliuolo maggiore dovea averlo; ma in modo, ch'egli aveſſe a pagare agli altri la valuta delle lor porzioni.

Skene definiſce il *ſocage*, una tenuta di terre, per cui un uomo è *infeudato* liberamente, ſenza uficio di guardia (*wardſhip*) e ſenza maritaggio, pagando al ſuo Signore alcune picciole rendite, &c. il che ſi chiama *free*, cioè libero, *ſocage*, &c. Troviamo varie diviſioni di *ſocage* negli Scrittori di Legge, come *ſocage in capite*, &c. Ma per lo Stat. *Car.* II. tutte le tenute dal dì 24. di Febbraio, 1645, ſaranno aggiudicate, e levate per ſempre, per convertirle in *ſocage libero* e *comune*. Vedi TENUTA.

SOCCO, Soccus, nell'Antichità, una ſpezie di ſcarpa alta, che arrivava fino ſopra il nodo del piede, portata dagli Attori nell'antico Dramma, nel rappreſentare le perſone comiche. Vedi COMMEDIA.

Il *ſocco* era aſſai più baſſo che il coturno; ed era il calzare diſtintivo de' Commedianti; ſiccome il coturno era quello de' Tragici: quindi *ſocco* ſi adopera ſovente per la Commedia ſteſſa. La Commedia, dice il S^r. *Fenelon*, dee favellare in uno ſtile più umile che la Tragedia; il *ſocco* è più baſſo che lo ſtivaletto. Vedi COTURNO.

SOCIETA', Societas, un'adunanza, od unione di parecchie perſone nel medeſimo luogo, per la lor mutua aſſiſtenza, ſicurezza, intereſſe, o trattenimento. Vedi COMUNITA', CORPORAZIONE, COLLEGIO, COMPAGNIA, ACCADEMIA, &c.

Abbiamo moltiſſime ſpezie di *Societadi*, diſtinte pei differenti oggetti o fini dalle medeſime propoſti: *Societadi civili*, *Societadi di commercio*, *Societadi religioſe*, e *Società letterarie*, &c.

SOCIETA', nel Commercio, è un contratto, o accordo fra due o più perſone, col quale ſi legano inſieme per un certo tempo, e convengono d'aver parti eguali ne' profitti o nelle perdite, che ſuccederanno negli affari, pe' quali la *Società* o Compagnia s'è contratta.

Gli Ingleſi hanno parecchie *Società* aſſai conſiderabili di queſta ſorta; come la Compagnia de' Mercanti Avventurieri, quella di Turchia, dell'India Orientale, di Moſcovia, del Levante, di Groenlandia, la Spagnuola, l'Africana, quella del Mar del *Sud*, e del Golfo di *Hudſon*. Le inſtituzioni, ſtatuti, &c. delle quali ſi potranno vedere ſotto l'articolo COMPAGNIA.

In vigor della Legge Romana, il contratto ſociale non abbiſogna d'altra ſolennità, che del ſolo conſenſo delle parti, ſenz'alcun minimo ſcritto: ma preſſo di noi, vi ſi richieggono articoli di Compagnia. — Non v'è contratto, in cui la probità ſia più neceſſaria che in una *Società*; poichè le Leggi dichiarano nulle quelle, che ſi fanno contro l'equità, e con diſegno d'ingannare.

I Franzeſi diſtinguono tre ſorte di *Società* mercantile: *Società ordinaria*, detta anche *collettiva* e *generale*: *Società in commendam*: e *Società anonima*, detta anche *momentaria* e *incognita*.

La prima è, quando parecchj mercanti operano tutti egualmente negli affari della *Società*, e fanno tutto ſotto i lor collettivi nomi, i quali ſono pubblici e noti ad ognuno.

SOCIETA' *in commendam*, o *commandity*, come la chiamano gl'Ingleſi, è quella fra due perſone, una delle quali mette ſolo il ſuo danaro in capitale, ſenza far alcun altro

tro ufizio di compagno; l' altra, che si chiama il *Complimentario* della *Società*, spedisce tutti gli affari sotto il suo proprio nome. — Questa *Società* è assai utile allo Stato; poichè ogni sorta di persone, sieno nobili, o gente togata, possono contraerla; e così fare che il lor danaro sia di servizio al Pubblico: e quegli, che non hanno fondi lor propri per trafficare con essi, trovano con questa il mezzo di stabilirsi nel Mondo, e di render utile la loro industria ed arte.

Società' *anonima*, è quella, nella quale tutt' i membri son' impiegati, ciascuno particolarmente, nel comune interesse, rendendovisi conto da ciascuno de' profitti, &c. agli altri; ma senza che il Pubblico ne sia informato; di modo che il venditore ha solamente l' azione contro il particolar compratore, non comparendo alcun altro nome.

Si chiama anche *momentaria*, perchè sovente si fa in occasioni particolari, e cessa con esse; come nel fare una compera, nel vendere qualche mercanzia, &c.

Di questa quattro sorte si distinguono: *Società di partecipazione*, la quale si suol formare per via di lettere da una Città all' altra, ove una mercanzia ha da esser comperata o venduta. — La seconda è, quando due o tre persone vanno insieme alle Fiere per comperar mercanzie. — La terza, quando due o tre persone convengono di comperare tutto quanto si trova di certa mercanzia, in qualche paese; per rivenderla secondo il lor proprio prezzo. — E la quarta si è, quando tre o quattro persone fanno insieme un viaggio, per comperare e vendere la stessa mercanzia. In queste *Societadi* anonime, oltre i mercanti, si ammette gente di qualità, &c.

Società' *religiose*, sono partiti di persone formati per viver regolarmente insieme; o per promovere l' interesse della Religione; o per coltivarla fra di loro.

Della prima spezie sono tutte le Congregazioni de' Religiosi; particolarmente i Gesuiti, i quali si chiamano la *Società* di Gesù; benchè eglino più usualmente si diano il nome di *Compagnia* di Gesù. Vedi Gesuiti. — La *Società* della Sorbona. Vedi Sorbona. — La *Società* di S. Tommaso di Villanova, istituita nel 1660 da F. Angelo *le Proust*. — La *Società* di S. Giuseppe, istituita nel 1638. — La *Società* di Bretagna, ch' è una Riforma di Benedettini nel 1606. — E la *Società* di Gesù, un Ordine Religioso Militare, instituito da Pio II.

Della seconda spezie sono, la

Società' *per la riformazione de' costumi*, e per metter in esecuzione le leggi contro la sregolatezza, e l' empietà. — Fu stabilita, sono più di cinquant' anni, da cinque o sei persone private in Londra; ma da quel tempo in qua ella è stata a dismisura accresciuta di buon numero di membri d' ogni denominazione: un particolar corpo de' più considerabili di questi porta le spese d' azioni, proseguimenti, &c. senz' esigere alcuna contribuzione dagli altri: questi soprattutto si applicano a proseguire in giustizia persone che giurano o bestemmiano, s' imbriacano, e profanano il Sabato. — Un altro Corpo di circa cinquanta persone si applica a sopprimere la dissolutezza; e da questo sono state attualmente soppresse più di 500 case di disonestà. — Un terzo corpo è composto di Commissarj. — Un quarto, d' Informatori.

Oltre questi, vi sono altri otto corpi regolari, misti, di gente che tien casa, e d' ufiziali, che hanno l' occhio sulla condotta de' Commissarj ed altri uficiali, ed assistono in cercare e scoprire case disordinate, &c. in prendere i rei, in dar informazioni, &c.

Società' *per propagare il Vangelo ne' paesi esteri*: fu questa instituita in Inghilterra dal Re Guglielmo l' anno 1701, per assicurare il mantenimento per un Clero idoneo, e fare altre provvisioni per la propagazione del Vangelo nelle Piantagioni, Colonie, Fattorie, &c. — A tal fine egli incorporò gli Arcivescovi, varj Vescovi, ed altri, sì nobili, che plebei di qualità, ed Ecclesiastici, fin al numero di 90, in un Corpo, con privilegio di comperare in eredità per due mila lire l' anno, e beni a vita, o ad anni, con altri effetti, ad ogni valuta.

Si radunano tutti gli anni il terzo Venerdì di Febbraio, per eleggere un Presidente, Vice-Presidente, ed altri Uficiali; ed il terzo Venerdì d' ogni mese per trattare d' affari, deputare persone atte a prendere soscrizioni per detti usi; e per dar conto al Gran Cancelliere, &c. di tutt' i danari così ricevuti. — Hanno una Commissio-

ſione (*Committee*) o Conſiglio attuale, alla Caſa del Capitolo, per prepararvi le materie per gli congreſſi menſuali, che ſi tengono alla Libreria di S. Martino.

SOCIETA' *per propagare la dottrina Criſtiana*: ſi cominciò queſta l'anno 1699 da alcune perſone di merito &c. Il ſuo primo diſegno fu di propagar la Religione nelle Colonie, per aſſicurare la pia educazione de' Poveri del Regno, e per richiamar quegli, che erano ne' fondamenti del Criſtianeſimo.

Nell'anno 1701 i membri di queſta *Società* aveano proccurato limoſine conſiderabili, e le aveano traſmeſſe alle Colonie, in Librerie, Bibbie, Catechiſmi, &c. con un volontario mantenimento per varj Miniſtri, da impiegarſi nelle Piantazioni o Colonie. — Ma inſtituitaſi allora la *Società* per propagar il Vangelo ne' paeſi eſteri, vennero i ſuddetti incorporati, per lettere patenti, in queſta; e così diſimpegnati, e ſciolti, in qualità di *Società* particolare, dall'*ulterior* proſeguimento di quel ramo del lor diſegno originale: ſopra di che ſi volſero interamente all'altro; ed ora ſono aſſai conſiderabili, per le numeroſe acceſſioni d'Eccleſiaſtici e di Laici.

S'adunano ogni ſettimana, per concertare le miſure neceſſarie per ammaſſare limoſine per l'educazione di poveri fanciulli, e per iſtabilir delle ſcuole a tal propoſito; come altresì per una più regolare diſpoſizione de' libri pii e de' Catechiſmi; per l'inſtruzione degl'ignoranti, delle perſone erronee, &c. — Coll'aſſiſtenza de' membri d'altre *Società* religioſe, hanno proccurato delle ſoſcrizioni per l'educazione di più di tre mila figliuoli, i quali ſono collocati qua e là nelle ſcuole di Londra, e ſono ammaeſtrati nel leggere, ſcrivere, e ſalmeggiare, &c. — Hanno diſperſo moltiſſimi libri fra i poveri, nella Flotta, nell'Eſercito, &c. ed hanno proccurato che parecchj ne ſieno tradotti in Bretone (*Welch*) ed in altri linguaggj foreſtieri, ed in conformità poſcia diſtribuiti. Vedi *Scuole di* CARITA'.

Della terza ſpezie, ſono diverſe *ſocietà* religioſe, propriamente così dette; ſtabilitaſi la prima volta in Londra verſo l'anno 1678, da pochi giovani, i quali convennero di radunarſi ogni ſettimana, per far orazione, per ſalmeggiare, e per la conferenza ſpirituale. — Son'ora creſciute a quaranta diſtinti Corpi, i quali hanno inſtituito preghiere pubbliche in molte Chieſe, ove prima non erano, e proccurato frequenti amminiſtrazioni del Sagramento; e mantengono delle letture su tal materia, in una Chieſa o nell'altra quaſi tutte le ſere delle Domeniche.

SOCIETA' *della corda*. Vedi l'articolo CORDA.

SOCIETA' *Reale*. Vedi l'articolo REALE *Società*.

SOCINIANI, una moderna Setta d'Antitrinitarj, i quali in queſti ſecoli hanno ravvivato alcuni degli errori di Paolo Samoſateno, di Fotino, e d'Ario; onde di quando in quando ſi chiamano anche *Ariani*, *Fotiniani*, &c. benchè per molti capi ſieno differenti da tutti queſti. Vedi ARIANO, FOTINIANO, ANTITRINITARIO, &c.

Fauſto *Socino*, gentiluomo di Siena, ond'eſſi preſero il nome, non fu il primo Autore di queſta Setta: egli ſteſſo afferma, nella ſua lettera a Martino *Vodau*, ſcritta in 1548, ch'egli non avanza in materia di dogma ſe non quanto era ſtato pubblicato da altri avanti di lui, anche in Polonia, prima ch'ei veniſſe a dimorarvi. La verità ſi è, che puoſſi dire, ch'egli abbia piuttoſto raffinato, colle ſue ſottigliezze, ſulle nozioni che di già in quel tempo colà prevalevano, di quel che inventato un nuovo Siſtema.

Nella di lui Vita, ſcritta da un Cavalier Polacco, leggiamo, ch'egli non s'era applicato allo ſtudio della Filoſofia e della Teologia, nè avea ſtudiato altra coſa che la Logica, prima ch'ei giugneſſe all'età di 35 anni: ma che avea ſpeſo la maggior parte della ſua vita alla Corte del Gran-Duca di Toſcana. Ritiratoſi poi da queſta, egli cominciò a penſare alla Religione; e ſiccom'era preoccupato ed imbevuto degli ſcritti di ſuo Zio Lelio Socino, formò ſopra di eſſi un Siſtema. — Lelio avea ſpiegato le prime parole del Vangelo di S. Giovanni, *in principio erat verbum*, con queſte, *in principio Evangelii erat ſermo*; come ſe il principio, di cui quì ſi parla, non foſſe altro che il principio del Vangelo.

Queſt'interpretazione, non mai ſentita in tutta l'Antichità, è ſeguitata da Fauſto, nel ſuo Comento ſopra i primi quat-

tor-

tordici verſetti di quel Vangelo. — Egli aggiugne, che quegli, che *Verbo* ſi chiama, non fu ab eterno, e nè anche prima della creazione del Mondo; ma che per *Verbo* ſi dee intendere l'uomo Gesù Criſto, Dio nato dalla Vergine, ſotto l'Imperator Auguſto. Ma queſt'è un paradoſſo, in cui non entrano egualmente tutt'i di lui ſeguaci. — Contuttocciò negano tutti, non ſolo la Divinità di Gesù Criſto, ma anche l'eſiſtenza dello Spirito Santo, il Miſterio dell'Incarnazione, il peccato originale, e la Grazia.

I loro ſentimenti ſono ſpiegati a lungo nel lor Catechiſmo, ſtampato varie volte, ſotto il titolo di *Catecheſis Eccleſiarum Polonicarum, unum Deum Patrem illiuſque Filium unigenitum, una cum Sancto Spiritu ex Sacra Scriptura confitentium*. Vedi UNITARIANO.

I *Sociniani* ſono diviſi ſopra varj articoli: alcuni di loro laſciano Socino, in quanto riguarda il culto d'adorazione dedicato a Gesù Criſto; non potendo eſſi comprendere, come il Divin culto ſi debba dare ad un mero uomo.

L'Ereſia de' *Sociniani* ſi ſparſe in ſommo grado nella Polonia, Lituania, Tranſilvania, e ne' luoghi circonvicini. *Racow* era la loro Scuola principale; e là ſi pubblicarono tutt'i lor primi libri. — Ma vennero ſterminati e ſcacciati dalla Polonia l'anno 1655: dopo il qual tempo ſi ſon ritirati ſopra tutto in Olanda; ove per altro ſono ſtate proibite le lor pubbliche adunanze: ma trovano il modo di naſconderſi ſotto i nomi d'Arminiani, e di Anabattiſti. Vedi ARMINIANO, ANABATTISTI, &c.

SOCRATICA *Filoſofia*, le dottrine ed oppinioni, riſpetto alla Morale ed alla Religione, ſoſtenute e inſegnate da Socrate. Vedi FILOSOFIA e FILOSOFO.

Dal carattere di Socrate, laſciatoci dagli Antichi, e particolarmente dal di lui diſcepolo Platone, da Laerzio, &c. pare ch'egli ſia ſtato una delle migliori, e delle più ſaggie perſone di tutt'il Mondo Pagano. A lui ſi attribuiſce la prima introduzione della Filoſofia morale; che è quanto s'intende con quel detto popolare, *Socrate fu il primo a chiamare la Filoſofia giù dal Cielo in Terra*; cioè, dalla contemplazione de' Cieli e de' corpi celeſti egli conduſſe gli uomini a conſiderar sè medeſimi, le lor proprie paſſioni, oppinioni, facoltadi, doveri, azioni, &c. Vedi MORALITA', ETICA, &c.

Mentr'era giovane, egli era eſtremamente innamorato della Scienza Naturale, come ne dà teſtimonianza egli ſteſſo in Platone: ma nella ſua età avanzata, egli gittò da banda queſta parte della Filoſofia, come oſcura, incerta, impraticabile, ed anche inutile, e fuor di propoſito; e ſi diede tutto alla Filoſofia Morale o Attiva.

Egli fu il primo, che, quando tutti gli altri Filoſofi ſi vantavano di ſaper ogni coſa, confeſſaſſe ingenuamente di ſaper ſolo, ch'ei non ſapea nulla. Sopra di che raffinò Pirrone, Padre della Filoſofia *Scettica*, allorchè diſſe, ch'ei non ſapea coſa alcuna; e neppur queſta, ch'ei non ſapeſſe nulla. Nientemeno in una riſpoſta dell'Oracolo pronunzioſſi; Ἀνδρῶν ἁπάντων Σωκράτης σοφώτατος. Che Socrate era il più ſaggio di tutti gli uomini. Vedi PIRRONIANO, ACCADEMIA e SCETTICI.

Fu accuſato da Anito, Melito, e Licone, tre perſone, in odio alle quali era egli venuto, a cauſa delle ſue ſevere declamazioni contro i Poeti, del numero de' quali erano i due primi, e'l terzo un Attore. La di lui accuſa era, ch'egli corrompeſſe la Gioventù Atenieſe, ed inventaſſe nuove ſuperſtizioni. Fu condannato a bere la cicuta, con 281 voti, come accenna Quintiliano.

Dopo la ſua morte, i ſuoi concittadini a tal ſegno ſe ne pentirono, che ſi chiuſero tutt'i *Ginnaſj*, Tribunali di giuſtizia, &c. ſi fece morire Melito, ſi bandì Anito, e ſi ereſſe una ſtatua a Socrate.

Non iſcriſſe coſa alcuna egli ſteſſo; pure quaſi tutte le Sette Greche di Filoſofi rapportano la lor origine alla di lui diſciplina; particolarmente i Platoniſti, Peripatetici, Accademici, Cirenaici, Stoici, &c. — Ma la maggior parte della ſua Filoſofia ſta nell'Opere di Platone. Vedi PLATONISMO, ACCADEMICO, PERIPATETICO, STOICO, &c.

SODALES *Auguſtales*. Vedi l'articolo AUGUSTALES.

SODEZZA, aſtratto di *ſodo*, durezza. Vedi SOLIDITA' e FERMEZZA.

Per metafora, vale ſtabilità, fermezza; e ſi prende così in buona, come in cattiva parte.

SO-

SODO, duro, che non cede al tatto, che non è arrendevole. —Per metafora, vale ſtabile, fermo, coſtante. —Si prende anche per forte, gagliardo. —*Sodi* ſi dicono in Italia i terreni incolti, o non lavorati. —Rimaner *ſode*, ſi dice anche delle femmine de' beſtiami, che vanno alla monta, e non reſtan pregne.

SODOMIA, e SODDOMI'A, o Soddoma; atto venereo, non naturale, tra perſone del medeſimo ſeſſo; così detto dalla Città di Sodoma, *Sodom*, che fu diſtrutta dal fuoco per queſto reato. Vedi BUGGERAY.

Le Leggi Levitiche condannavano a morte coloro, che rei ſi trovavano di queſto eſecrabil delitto, Lev. XVIII. 22, 23. XX. 15, 16; e la Legge Civile aſſegna loro lo ſteſſo caſtigo. Le Leggi Ingleſi altresì lo dichiarano delitto di fellonia.

SOFA', nell' Oriente, una ſpezie d'*alcova*, che ſi alza un piede ſopra il pavimento d'una camera, o d'altro appartamento; e ſi ſtima il luogo di *parata*, ove ſi ricevono le viſite di diſtinzione.

Preſſo i Turchi, tutto il pavimento delle loro ſtanze di *parata* è coperto con un certo tappeto, e dalla banda della fineſtra ſi alza un *Sofà*, o *Sopha*, accomodato con una ſorta di materaſſo, coperto con un tappeto aſſai più ricco del primo. —Su queſto tappeto ſtanno ſeduti i Turchi, sì donne che uomini, appunto come i Sarti in Inghilterra, colle gambe incrocicchiate, appoggiati al muro, ch'è riveſtito di cuſcini di velluto, raſo, o altro drappo, adattato alla ſtagione. Quivi mangiano le lor vivande; mettendo ſolo una pelle ſopra il tappeto, facendola ſervire da tovaglia, e ſopra il tutto una tavola rotonda di legno, coperta di tondi, &c.

Gli Ambaſciatori di Francia reſiſtettero lungo tempo, e rifiutarono di far viſita al Gran-Viſire, quand'egli non gli riceveſſe ſopra il *Sofà*: alla fine egli accordò loro il *Sofà*.

SOFFERENZA, *Sufferance*, negli antichi Coſtumi Ingleſi, una dilazione, o intervallo di tempo, che il Signore accordava al ſuo Vaſſallo, per eſeguire l'atto di fedeltà e d'omaggio; in modo che lo aſſicurava da ogni ſequeſtro feudale. Vedi SERVIZIO, VASSALLO, FEUDO, &c.

Sofferenza, dicono que' Statuti, è equivalente a fedeltà e omaggio, mentr' ella dura. Vedi FEDELTA' e OMAGGIO.

Tal parola ſi uſa ancora per un indugio, che il Signore concede a' ſuoi Vaſſalli, per quitarſi de' feudi, o eredità, ch' eſſi hanno acquiſtate, finchè abbian pagato il debito d'indennità; &c.

Bill di SOFFERENZA. Vedi l'articolo BILL.

SOFFIARE *il vetro*, uno de' metodi di formare diverſe ſorte di lavori nella manifattura del vetro. —Si fa queſto coll' intignere il capo d'una cannella di ferro, o ſia doccione da ſoffio, nel vetro liquefatto, e col *ſoffiare* per eſſa colla bocca, ſecondo le circoſtanze del vetro da ſoffiarſi. Vedi VETRO.

SOFFIETTO, un ordigno adoperato per dare una vigoroſa agitazione all'aria, coll' ampliare e contrarre la ſua capacità, e così eſpirare ed inſpirare l'aria a vicenda. Vedi ARIA, &c.

I *ſoffietti* ſono di varie ſorte, come *ſoffietti domeſtici*, *ſoffietti da ſmaltatori*, *ſoffietti da Fabbri*, &c. Vedi FUCINA.

Vi ſono alcuni *ſoffietti* triangolari, che ſolamente ſi muovono da una banda: altri, detti *ſoffietti di lanterna*, dalla lor ſomiglianza ad una lanterna di carta: queſti ſi muovono per ogni verſo, e pure continuano ſempre a ſtar paralelli.

Il S^r. *Triewald*, Ingegnere del Re di Svezia ha inventato una ſorta di *ſoffietto d' acqua*. —Queſta non è la prima volta, che l'acqua è ſtata applicata a ſoffiare il fuoco. Lo ſteſſo ſi fa a Tivoli, ed in altre parti d'Italia, ove le invenzioni per tal propoſito ſi chiamano *ſoffi d' acqua*. —*Vid. Phil. Trans.* N°. 448. p. 234.

L'azione ed effetto di qualſivoglia ſorta di *ſoffietto*, ſiaſi egli di pelle, o di legno, lavorato o moſſo dall'acqua, o da mano d'uomo, dipende da queſto; che l'aria, la quale in lui entra, e ch' egli contiene quand' è alzato, viene di nuovo compreſſa e cacciata in uno ſpazio più ſtretto, allorchè il *ſoffietto* è chiuſo, o ſerrato. E ſiccome l'aria, a guiſa degli altri fluidi, corre a quel luogo ov' ella trova la minor reſiſtenza, l'aria dee per conſeguenza ſcappar fuori della cannella, od apertura, con una velocità proporzionale alla forza da cui l'aria è compreſſa, e dee per conſeguenza ſoffiare più for-

forte o più debolmente, a misura che la velocità, colla quale la cima e 'l fondo del *soffietto* s' incontrano, è maggiore o minore. Il soffio altresì durerà in proporzione alla quantità d' aria che fu tirata nel *soffietto* mediante l' animella, o *valvula*.

Il *soffietto Assiano* è un' invenzione per cacciar l' aria entro una mina per la respirazione degli operaj, o cavatori. Questo fu migliorato dal S^r. *Papin*, cangiandone la forma cilindrica in una spirale; e con ciò, operandolo solamente col suo piede, egli potea fare un vento capace di alzare il peso di due libbre.

I *soffietti* d' un Organo sono lunghi sei piedi, e larghi quattro, avendo ciascuno un' apertura di quattro pollici, acciocchè l' animella possa facilmente giucare. Vi dovrebb' essere parimenti un' animella al cannoncello de' *soffietti*, affinchè l' uno non venga a prender l' aria dall' altro. Per soffiare un organo di sedici piedi, vi si richieggono quattro *soffietti*. Vedi ORGANO.

SOFFISMO, Sofismo, e Sofisma, ΣΟΦΙΣΜΑ, nella Logica, un raziocinio ingannoso e fallace; ovvero un argomento, il quale con qualche sottigliezza porta molta apparenza di verità, ma poca sodezza. Vedi FALLACIA.

Un *soffismo* è propriamente un' argomento falso nel fondo, e solamente inventato per tener a bada ed imbrogliare la persona, cui egli è indirizzato. Vedi SOFISTA ed ELENCO.

SOFFISMI, od *Argomenti* SOFFISTICI, presso i Logici, sono più particolarmente quelli che non sono in forma, o che sono fondati sopra equivoci.

Come: *Voi avete ogni cosa che non avete perduta; ma voi non avete perduto le corna: dunque avete le corna.*

SOFFITTA, * nell' Architettura, un palco, o sia Cielo di camera, di legno, formato di travi che traversano, o di cornici volanti; i di cui compartimenti o tavolati quadri sono arricchiti di sculture, pitture, o indorature.

* *La parola, ch' è puramente Italiana, significa lo stesso che il Latino* lacunar *e* laquear; *con questa differenza, che* lacunar *è usato per un palco con tavolati quadri, e cavi, detti* lacus; *e* laquear *per compartimenti intrecciati con fascette, alla maniera dei nodi, o laquei.*

Tali son quelle che si veggono nelle Basiliche e Palagj d' Italia, negli appartamenti di *Luxembourg*, di Parigi, &c. — Vedi *Tav. Archit. fig.* 10. Vedi anche CIELO.

SOFFITTA, in Inglese *soffit*, si usa anche pel lato, o faccia, di sotto, di un' architrave; e più particolarmente per quello della corona, che gli Antichi chiamavano *lacunar*, che i Franzesi chiamano *platfond*, e gli Inglesi usualmente, *drip*, cioè gocciolatoio. Vedi PLATFOND, LARMIER, &c.

Ella è arricchita con compartimenti di rose; e nell' ordine Dorico ella ha 18 gocciole, disposte in tre file, sei in ciascheduna, collocate alla destra delle *guttæ*, al fondo dei *triglifi*. Vedi GUTTÆ, DORICO, ARCHITRAVE, &c.

SOFFREGARE *il vetro*, in Inglese *grinding*. Vedi MACINARE.

SOFI', o SOPHI, * un titolo dato all' Imperator di Persia; e che vale quanto sapiente, saggio o Filosofo.

* *Dicesi da alcuni, che tal titolo abbia presa la sua origine da un giovane pastore così nominato, il quale ottenne la Corona di Persia l' anno* 1370: *altri lo traggono dai* Sophoi *o Savj, anticamente detti* Magi. — *Vossio dà un differente ragguaglio di tal parola:* Sophi *in Arabo, osserv' egli, significa* lana; *ed aggiugne, che si applicava da' Turchi per derisione ai Re di Persia, anche sin dal tempo d' Ismaele, perchè, secondo il lor sistema di Religione, non hanno quei Re da coprirsi altrimente il capo, che d' un drappo di lana rosso ed ordinario; onde i Persiani chiamansi anche* Kezelbaschs, *cioè* teste rosse. — *Ma* Bochart *ci assicura, che* Sophi, *nell' originale linguaggio Persiano, significa uno ch' è puro nella sua Religione, e che in tutte le cose preferisce il servizio di Dio; e lo fa derivare da un Ordine di Religiosi, chiamato collo stesso nome.* Vedi SOFI', *quì sotto.*

I *Sofi* si stimano molto, e con qualche ragione, per la lor illustre estrazione; non cedendo la razza loro ad alcun' altra dell'Oriente. Discendono in linea retta da *Houssein*, secondo figliuolo d' Alì, cugino di Maometto, e da Fatima, figliuola di Maometto.

Non v'è Principe al Mondo, la cui autorità ſia più aſſoluta di quella del *Soſì* di Perſia: il potere di queſto non è neppur limitato da qualſivoglia legge, che ſi poſſa fare da lui medeſimo; ma egli a ſuo grado la ſoſpende, la cambia, e l'annulla.

Sofi *, *Sofii*, o *Soſèi*, un cert'Ordine di Religioſi fra i Maomettani in Perſia, corriſpondente a quello che altrimente ſi chiama dei *Derviſi*, che gli Arabi e gl'Indiani appellano *Fakir*, o *Faquirs*. Vedi Dervis, e Fakir.

* *Alcuni pretendono, che ſi chiamino* Soſi *da un certo ciambellotto groſſolano, che portano indoſſo, detto* Souf, *dalla Città di* Souf *nella Siria, ov'ei principalmente ſi fabbrica.*

I più eminenti di queſti *Soſì* ſono complimentati col titolo di *Scheik*, cioè Reverendo; appunto come ne' Paeſi Cattolici chiamanſi i Religioſi *Reverendi Padri*.

Scheic Sophi, che posò i primi fondamenti alla grandezza della Caſa Reale di Perſia, fu il fondatore, o più toſto il reſtauratore di queſt'Ordine: Iſmaele, che conquiſtò la Perſia, fu egli ſteſſo un *Soſì*, e ſi reputava di molto d'eſſer tale. Egli ſcelſe tutte le Guardie della ſua Perſona dal numero de' Religioſi di queſt'Ordine; e volea che tutt'i gran Signori della ſua Corte foſſero *Soſi*. Il Re di Perſia è ſempre Gran Maſtro dell'Ordine; e i Grandi del Regno continuano ad arrolarviſi, bench'ei ſia al preſente caduto in gran diſpregio.

I volgari *Soſì* ſono adeſſo ſopra tutto impiegati come uſcieri, e ſervitori di Corte; ed anche come eſecutori di giuſtizia; l'ultimo Imperator regnante, non volle accordar loro, che, ſecondo il coſtume, gli cigneſſero la ſpada.

Queſto diſpregio, in cui ſon caduti i *Soſì*, ha dato motivo agli ultimi Imperatori di diſuſare il titolo di *Soſì*: ad ogni modo s'inganna il Sr. *de la Croix*, quando dice, ch'eſſi mai non lo portarono.

SOFISMA. Vedi Sofismo.

SOFISTA, * ΣΟΦΙΣΤΗΣ, una perſona che fabbrica ſofiſmi; cioè, uſa ſottili argomenti, nella mira d'ingannare coloro ch'ei vorrebbe perſuadere o convincere. Vedi Sofismo e Ginnosofisti.

* *La parola è formata dal Greco,* σοφὸς, *ſaggio; o più toſto da* σοφιστὴς, *impoſtore, ingannatore.*

Il termine di *ſofiſta*, che ora è ingiurioſo, era anticamente onorevole; e portava in sè un'idea innocentiſſima. S. Agoſtino oſſerva, ch'egli ſignificava un Retore, o ſia Profeſſor d'Eloquenza: quali appunto erano Luciano, Atenèo, Libanio, &c.

Suida, e dopo lui, Olar. Celſio, in una particolar Diſſertazione ſopra i *Soſiſti* Greci, afferma, che tal appellagione era indifferentemente applicata a tutti quelli, che ſpiccavano in qualche Arte, o Scienza; Teologhi, Legiſti, Fiſici, Poeti, Oratori, o Muſici. — Ma ciò pare che ſia uno ſtendere il ſenſo della parola fuor d'ogni miſura: può eſſere che un Retore aveſſe fatto de' verſi, &c. ma che a motivo del ſuo talento poetico veniſs'egli denominato *Soſiſta*, queſt'è per noi, ſecond'ogni apparenza, incomprenſibile. — Comunque ſiaſi, Solone è il primo, che ſembri aver portata una tale appellazione; che gli vien data da Socrate: dopoi, non ſi diede quaſi mai ad altri, che a' Filoſofi, e Declamatori.

Il titolo di *Soſiſta* fu in gran riputazione preſſo i Latini nel XII. Secolo, e in tempo di S. Bernardo; ma cominciò a dicadere in Grecia, fin dal tempo di Platone; a cagione di Pitagora e Gorgia, i quali ne faceano un ſordido traffico, vendendo l'eloquenza per danaro. — Quindi Seneca chiama i *Soſiſti*, *Ciarlatani*, o *Empirici*.

Cicerone dice, che il titolo di *Soſiſta* ſi dava a quei che profeſſavano la Filoſofia con troppa oſtentazione, nella mira di farne un traffico, correndo da Città in Città, per vendere a minuto la lor ſcienza ingannevole. — Per il che un *Soſiſta* era allora ciò ch'è al preſente un Retore, o Logico, il quale fa profeſſione d'inviluppare ed imbrogliare la gente, col mezzo di frivole diſtinzioni, di vani raziocinj, e d'ingannoſi diſcorſi.

Nulla ha più contribuito ad accreſcere il numero de' *Soſiſti*, che la Filoſofia Scolaſtica contenziosa: vi ſi impara ad imbrogliare ed oſcurare la verità, con termini barbari, e non intelligibili; come antipredicamenti, logicali grandi e piccoli, quidditadi, &c.

Il titolo di *Soſiſta* fu dato a Rabano Mauro, per eminenza. — Giovanni *Hinton*,

ton, moderno Scrittor Ingleſe Scolaſtico, ha fatto altresì il poſſibile per procacciarſi lo ſplendido titolo di *Sofiſta*.

SOFISTICARE, SOFISTICAZIONE, ovvero SOFISTICHERI'A, nella Chimica, nell' Alchimia, &c. un termine particolarmente applicato ai lavori contraffatti, o finti, d' Alchimiſti fraudolenti, i quali uſano mezzi indiretti di bianchire il rame, indorar l'argento, e dar altre tinture ſuperficiali; come anche di far aumentazioni, con diverſe miſture, ed altre operazioni illecite, per ingannare coloro, a ſpeſe de' quali ſon' eſſi impiegati. Vedi ALCHIMIA, ALCHIMISTA, TRASMUTAZIONE, PROIEZIONE, FILOSOFALE *pietra*, &c.

Quindi ſi applica pure un tal termine a mercanzie, ed altri effetti adulterati, miſti, od alterati per furberia del venditore. Vedi ADULTERAZIONE.

Il muſchio, al preſente, è quaſi tutto *ſofiſticato*, così anche il belzuar, il balſamo di *Gilead*, il lapislazzalo, ed altre droghe di valore. — I vini di Canaria ſono *ſofiſticati* nel luogo ſteſſo, prima che s' avvicinino ai porti eſteri.

SOFTENING (cioè *raddolcire*, o *mitigare*) nella Pittura, termine Ingleſe, che denota il meſchiare ed innacquare i colori col pennello. Vedi COLORE.

Il *raddolcire* (*ſoften*) diſegni in nero e bianco, fatti colla penna, &c. ſignifica, indebolirne la tinta.

Il *raddolcire* un ritratto, ſecondo *Felibien*, vuol dire, cambiarne alcune pennellate, e dare un maggior grado di dolcezza (*ſoftneſſ*) alla di lui aria, la quale prima avea in sè qualcoſa di rozzo, e d' aſpro.

SOGGETTO. Vedi SUGGETTO.

SOGGIE, in Ingleſe *carling-Knees*, termine di Marina; ſono que' legni che vanno di traverſo al Vaſcello, dai lati ſino alla via degli ſportelli, e che ſervono a ſoſtenere il ponte del Vaſcello, o ſia bordo, da ambi i lati.

SOGGIE, in Ingleſe *fatchion-pieces*, cioè pezzi alla moda, ſono in linguaggio di Mare, due pezzi di legno, che formano la larghezza d' un Vaſcello, alla poppa; e ſono i legnami i più eſteriori della poppa ſteſſa, da ciaſcun lato, eccetto in alto, ove ſono quelle tavole, che gli Ingleſi chiamano *counters*. Vedi POPPA.

SOGGOLO (che gl' Ingleſi chiamano *wimple*, dall' Olandeſe *wimpel*) una benda di tela, di velo, o di panno, a pieghe, che per lo più le Monache portano ſotto la gola, o intorno ad eſſa, per coprirſi il collo, e 'l petto. — La parola *wimple* ſi uſa pur dagli Ingleſi alle volte per una bandiera, o pennoncello. Vedi BANDIERA.

SOGGOLO, chiamano pur gl' Italiani una delle parti della briglia, ed è quel cuoio, che s' attacca, mediante lo ſcudicciuolo, colla teſtiera, e paſſa per l' eſtremità del frontale ſotto la gola del cavallo, e s' affibbia inſieme dalla banda ſiniſtra.

SOGLIA, la parte inferiore dell' uſcio, dove poſano gli ſtipiti. — E' anche una ſorta di peſce di mare, detto pure *ſogliola*.

SOL, nella Muſica, la quinta nota del *Gammut*: ut, re, mi, fa, *ſol*, la. Vedi NOTA, GAMMUT, e MUSICA.

SOL, o *Sou*, ſoldo, moneta Franzeſe. Vedi SOLDO.

SOLAIO, quel piano, che ſerve di palco alla ſtanza inferiore, e di pavimento alla ſuperiore.

SOLARE, qualcoſa che appartiene al Sole. Vedi SOLE.

Così diceſi, *Fuoco* SOLARE, in diſtinzione dal *fuoco culinare*, cioè della cucina. Vedi FUOCO.

SOLARE *Meſe civile*. Vedi l'articolo MESE.

SOLARE *Cielo*. Vedi CIELO.

SOLARE *Eclifſe*, è una privazion della luce del Sole, per l'interpoſizione del corpo opaco della Luna. Vedi ECLISSE.

SOLARE *Meſe*. Vedi l'articolo MESE.

SOLARE *levata*. Vedi LEVARE.

SOLARI *Macchie*. Vedi MACCHIE.

SOLARE *Siſtema*, l'ordine e la diſpoſizione de' varj corpi celeſti, i quali ſi rivolgono attorno al Sole qual centro del lor moto, *cioè* i Pianeti, primarj e ſecondarj, e le Comete. — Per uno *Schema* del *Siſtema Solare*, Vedi SISTEMA.

L' *anno* SOLARE conſiſte in 365 giorni, 5 ore, 49 minuti; in oppoſizione all' *anno Lunare*, che ſolo conſiſte in 354 giorni. Vedi ANNO.

L' *anno Solare* è *Tropico*, o *Sideriale*.

L' *anno* SOLARE *Tropico* è lo ſpazio di tempo, in cui il Sole ritorna di bel nuovo allo ſteſſo punto equinoziale o ſolſtiziale;

ch'è ſempre eguale a 365 giorni, 5 ore, e circa 49 minuti.

L'*anno* SOLARE *Sideriale* è lo ſpazio in cui il Sole torna indietro ad alcuna particolare ſtella fiſſa; ch'è circa 365 giorni, 8 ore, e 9 minuti. Vedi SIDERIALE, &c.

SOLATRO, erba nota di più ſpezie. — Quella, che nell'*Araldica* Ingleſe ſi chiama *dival*, e *night-shade*, cioè ombra di notte, ſi adopera (da quei che diviſano con fiori ed erbe in vece di colori e di metalli) per *ſable*, cioè, color nero. Vedi NERO (*Sable*).

SOLCATO, nell'*Araldica* Ingleſe, *invected*, denota una coſa ſcanalata.

SOLCATO (*invected*) è il giuſto roveſcio di *engrailed*, cioè intaccato, ove le punte ſono volte in fuori verſo il campo: laddove in *ſolcato* ſono volte al di dentro verſo l'ordinario, *ordinary*. Vedi ENGRAILED.

SOLCO, propriamente quella foſſetta, che ſi laſcia dietro l'aratro in fendendo, o lavorando la terra. — Si prende anche per *iſtrada*; e figuratamente, per *grinza*, o ruga.

SOLCO ſi può altresì dire quel fendimento d'acqua, che fa la Nave quando veleggia, e che gl'Ingleſi chiamano *wake of a ship*, *ſolco* d'un Vaſcello, vale a dire, quell'acqua liſcia e piana alla poppa, quand'ei va a vela.

Da queſto *ſolco* (*wake*) ſi può conghietturare della velocità, con cui ſi naviga. Vedi CONTARE (*Reckoning*).

Da queſto pure ſi giudica, ſe il Vaſcello va come ne fa moſtra; cioè, ſe fa il ſuo viaggio dritto in punta, com'egli ſta; ſiccom'ei fa quand'il di lui *ſolco* è dritto alla poppa: ma ſe queſto *ſolco* è un punto o due alla banda, ſi giudica che il Vaſcello ſvia, o piega alla banda del ſuo corſo.

Allor quando, nel fermar il Vaſcello, queſt'è sì veloce, che non cade alla banda, ſul piegar delle vele per la volta, ma che, quand'è voltato, il ſuo *ſolco* non è a ſeconda del vento; i Marinari Ingleſi dicono, *She ſtays to the weather of her wake*, cioè, egli ſta alla banda del ſuo *ſolco*; il ch'è ſegno, che il Vaſcello ſente bene il ſuo timone, ed è leſto di governo.

Ancora, quand'un Vaſcello, che dà la caccia ad un altro, è giunto a prender il vento come quello, e dietro al medeſimo direttamente veleggia, dicono, *She is got into her wake*, ha guadagnato il ſuo *ſolco*.

SOLDANO, titolo di Principato. Vedi SULTANO.

SOLDATO, in Ingleſe SOLDIER *, un uomo militare, arrolato per ſervire ad un Principe, o ad uno Stato, in conſiderazione di certa paga giornaliera. Vedi MILITARE.

* *La parola Ingleſe è formata dall'Italiana*, ſoldato, *e queſta dalla Latina*, ſolida, *o* ſolidata, *da* ſolidus, *il ſoldo, o la paga: Sebbene* Paſquier *vuole piuttoſto farla derivare dall'antico Gallico* ſouldoyer, *un* ſoldato; *e* Nicod *da* ſoldurius. Vedi SOLDURII.

Il *ſoldato* è colui che prende paga; il vaſſallo è quegli ch'è obbligato a ſervire a ſue propie ſpeſe; il volontario è quei che ſerve a ſua ſpeſa propia, e di ſua ſpontanea volontà. Vedi VASSALLO, CADETTO, &c.

Du Cange oſſerva, che i *ſoldati* antichi aveano ad eſſere della miſura almeno di cinque piedi e mezzo; e che tal miſura di grandezza ſi chiamava *incoma*, o *incomma*.

Banda di SOLDATI. Vedi l'articolo BANDA.

SOLDO *, in Ingleſe ed in Franzeſe SOL, o SOU (che gl'Ingleſi chiamano anche *ſhilling*, o *ſcillino*) una moneta Franzeſe, di *billon*, cioè, di rame miſto con un po' d'argento; eguale a dodici danari (*deniers*) o quattrini Franzeſi; ed alla ventesima parte della *livre*, o lira. Vedi SCILLINO, DENIER, e LIVRE.

* *La parola è formata dal Latino*, ſolidus, *ſoldo, o* ſcillino. Bodin *s'inganna, facendola derivare* a Sole, *a cagione del Sole ch'è improntato su tal moneta*.

Il *ſoldo* Franzeſe vale ora più d'un *halfpenny*, o mezzo ſoldo Ingleſe; o la ventesima terza parte d'uno *ſcillino* Ingleſe. Vedi MONETA, PENNY, &c.

Il *ſoldo* fu prima battuto ſul piede di 12 danari *tournois*, o torneſi, ond'egli altresì chiamavaſi *douzain*, dozzina, nome che ancor gli reſta, benchè ſe ne ſia cangiato l'antico valore; eſſendo ſtato d'allora innanzi aumentato il *ſoldo* di tre danari (*deniers*) e coniato con punzone a fior di giglio, per farlo correre per 15 danari. — Poco dopo, i vecchj *ſoldi* ſi tornarono a coniare, e sì i

vec-

vecchj che i nuovi ſi facean correre indifferentemente per 15 danari. — Nel 1709, il valore degli ſteſſi *ſoldi* fu alzato a 18 danari. — Verſo la fine del Regno di Luigi XIV. i *ſoldi* di 18 danari vennero di nuovo abbaſſati a 15, appunto come ſtanno al preſente.

Gli Olandeſi hanno parimente due ſorte di *ſoldi*: gli uni d'argento, detti *ſols de gros*, e anche *ſchelling*: gli altri di rame, detti anche *ſtuyver*.

In antichi Autori ſi legge di *ſoldi* d'oro, ch'eran differenti in differenti tempi. In tempo della Legge Salica il *ſoldo* d'oro era quaranta danari; e così continuò ſin al tempo del Re Pipino, ch'ei fu ridotto a dodici. — Alcuni hanno pur creduto, che i Franzeſi aveſſero anticamente de' *ſoldi* d'argento.

Il SOLDO, in Italia, è una moneta, che vale tre quattrini, o dodici danari. — E ſi prende anche per moneta in generale; e per mercede, o paga del ſoldato; e per ſalario, o ſtipendio, ſemplicemente.

SOLDURJ, SOLDURII, nell'Antichità, una ſpezie di militari clienti, o ſeguaci de' grand'uomini nelle Gallie, particolarmente nell'Aquitania; mentovati da Ceſare. Vedi SOLDATO.

I *Soldurj* eran gente, che participavano di tutta la buona e la cattiva fortuna de' lor Padroni; e ſe a queſti accadeva qualche diſaſtro o ſventura, eglino egualmente vi ſoggiacevano, o da sè ſteſſi uccideanſi: e Ceſare ci aſſicura, che non ſi ſeppe mai neppur d'un ſolo che ricuſaſſe l'alternativa, *Lib.* III. *de Bel. Gal.*

Vegenere crede che foſſero qualcoſa di più, che ſoldati ordinarj; ed anzi gentiluomini in penſione, od aſſegnamento. — Ateneo gli chiama συμπαθνήσκοντας, val a dire, che morivano inſieme, o coi loro padroni.

SOLE, SOL, nell'Aſtronomia, il gran luminare che ſchiara il Mondo, e colla ſua preſenza coſtituiſce il giorno. Vedi GIORNO.

Si ſuole contare il *Sole* nel numero de' Pianeti; ma ch'egli debba piuttoſto annoverarſi fra le ſtelle fiſſe, ſi moſtrerà a ſuo luogo. Vedi STELLA e PIANETA.

Secondo l'ipoteſi Copernicana, che pare ora generalmente ricevuta, ed ha anche la dimoſtrazione dal canto ſuo, il *Sole* è il centro del Siſtema Planetario e Cometario; attorno a cui tutt'i Pianeti e le Comete, e, la noſtra Terra fra gli altri, ſi rivolgono in differenti periodi, ſecondo le loro differenti diſtanze dal *Sole*. Si vegga queſto moto riſchiarato e dimoſtrato ſotto l'articolo PIANETA. Ma il *Sole*, benchè ſollevato di quel moto prodigioſo, con cui gli Antichi credeano ch'ei ſi volgeſſe giornalmente intorno alla Terra; non è però un corpo perfettamente quieto.

Dai Fenomeni delle ſue macole, ne appare ad evidenza, ch'egli ha una rotazione intorno alla ſua aſſe; ſimile a quella della Terra, con cui ſi miſura il giorno naturale; ſolamente più lenta. — Alcune di queſte macule hanno fatto la lor prima apparenza vicino all'orlo o margine del *Sole*, e ſono ſtate vedute qualche tempo dopo ſull'orlo oppoſto; donde, dopo una dimora di circa quattordici giorni, ſono tornate a comparire nel lor primo luogo, ed han ripreſo di bel nuovo il medeſimo corſo; finendo il lor intero circuito in ventiſette giorni di tempo: che quindi ſi deduce eſſere il periodo della rotazion del *Sole* circa la ſua aſſe. Queſto moto delle macule è da Ponente a Levante, onde ſi conchiude, che quello del *Sole*, cui ſi dee l'altro, ſia da Levante a Ponente. — Per la varia apparenza delle macole Solari, per la lor cauſa, &c. Vedi MACULÆ e MACCHIE.

Quanto all'apparente moto annuale del SOLE *intorno alla Terra*; ſi dimoſtra facilmente dagli Aſtronomi, che il moto annuale della Terra cauſerà una tale apparenza, benchè egli ſia dimoſtrato, che non v'è coſa alcuna di ſimile.

Uno ſpettatore nel *Sole* vedrebbe la Terra moverſi da Ponente a Levante, per la ſteſſa ragione, che noi veggiamo il *Sole* moverſi da Levante a Ponente. E tutt'i Fenomeni, che riſultano da queſto moto annuale, in qualunque de' corpi egli ſia, apparranno gli ſteſſi dall'uno e dall'altro.

Diaſi, che S, per eſempio (*Tav. Aſtron. fig.* 39.) rappreſenti il *Sole*, e A B C D l'orbita della Terra, per cui egli paſſa da Occidente ad Oriente, nello ſpazio d'un anno. — Ora, uno ſpettatore che ſta in S, vedendo la Terra in A, la riferirà al punto della Sfera delle ſtelle, ♈: quand'è

arrivata in B, lo ſpettatore la vedrà come nel punto ♋: quando in C, come nel punto ♌, &c. fin che dopo il ſuo intero giro ella ſarà di nuovo veduta in ♈. Così parrà che la Terra deſcriva tutta l'Eclittica, e paſſi ſucceſſivamente da un ſegno all'altro.

Supponete ora, che lo ſpettatore ſia rimoſſo dal *Sole* alla Terra, la quale immaginatevi in C; la diſtanza delle ſtelle fiſſe, come abbiam dimoſtrato, è sì grande, che quella del *Sole* non è che un punto riſpetto alla medeſima. Lo ſpettatore, perciò, ora ſituato ſopra la Terra, vedrà la ſteſſa faccia de' Cieli, le ſteſſe ſtelle, &c. come prima; la ſola differenza ſarà, che ſiccome ei prima ſtimava la Terra ne' Cieli, e il *Sole* nel centro; egli ora ſupporra il *Sole* ne' Cieli, e la Terra nel centro.

La Terra, perciò, eſſendo in C, lo ſpettatore vedrà il *Sole* in ♈; e lo ſpettatore eſſendo portato inſieme colla Terra, e partecipando del di lei moto annuale, non s'accorgerà nè del ſuo proprio moto, nè di quel della Terra; ma oſſervando il *Sole*, quando la Terra è giunta a D, il *Sole* ſarà veduto in ♋. In oltre, mentre la Terra procede ad A, parrà che il *Sole* ſi ſia moſſo pei ſegni ♋, ♌, ♍: e mentre la Terra deſcrive il ſemicircolo A B C, parrà che il *Sole* ſiaſi moſſo nella ſuperficie concava de' Cieli, per gli ſei ſegni, ♎, ♏, ♐, ♑, ♒, ♓. Di modo che un abitante della Terra vedrà il *Sole* paſſare per la ſteſſa orbita o circolo ne' Cieli, e nello ſteſſo ſpazio di tempo, che uno ſpettatore nel *Sole* vedrebbe la Terra deſcrivere la ſteſſa coſa.

Quindi naſce quell'apparente moto del *Sole*, con cui egli è veduto avanzarſi inſenſibilmente verſo le ſtelle Orientali: talmente che, ſe alcuna ſtella vicina all'Eclittica ſi leva qualche volta col *Sole*; pochi giorni, dopo, il *Sole* ſarà andato più avanti all'Oriente della ſtella, e la ſtella ſi leverà e tramonterà prima di lui.

Pei varj Fenomeni che riſultano dal moto apparente del *Sole*, o dal moto reale della Terra, come la diverſità del giorno e della notte, delle ſtagioni, &c. Vedi TERRA.

Natura, *proprietadi*, *figura*, &c. *del* SOLE. — 1°. Come alle volte ſi trova, che le macule Solari ſi trattengono tre giorni di più dietro al *Sole*, che non impiegan di tempo nel paſſar ſopra l'Emiſfero a noi viſibile; ne deduciamo agevolmente, che non iſtanno attaccate alla ſuperficie del *Sole*, ma che ne ſono in qualche diſtanza.

2°. Siccome le macole di ſpeſſo ſi levano e ſvaniſcono, anche nel bel mezzo del *diſco* del *Sole*; e ſoggiaciono a varj cambiamenti, sì riguardo alla mole, che riſpetto alla figura, ed alla denſità; ne ſiegue, ch'elle ſovente s'alzino di nuovo, attorno al *Sole*, e vengano nuovamente diſſipate.

3°. Quindi ne dovrebbe avvenire, ch'elle ſieno formate dell'eſalazioni del *Sole*; e che non ſieno altro, che nuvole Solari. Vedi VAPORE, NUVOLA, &c.

4°. Poichè dunque le eſalazioni procedenti dal *Sole* ſi levano al diſſopra di lui, e ſi fermano ad una certa altitudine; egli è evidente, che v'è qualche fluido, il quale circonda il *Sole*, per iſpignere e far alzare le eſalazioni: e queſto fluido dee eſſere più denſo nel fondo, e più raro nella ſommità, come la noſtra *atmoſfera*. Vedi ATMOSFERA.

5°. Poichè le macule ſovente diſſolvonſi e ſpariſcono nel mezzo del *diſco* del *Sole*; la materia delle macole, cioè, l'eſalazioni Solari, ricadono indietro di nuovo al *Sole*: donde ne ſiegue, che debbon naſcere varie alterazioni nell'*atmoſfera* del *Sole*, e nel *Sole* medeſimo. Vedi PIOGGIA, GRANDINE, METEORA, &c.

6°. Poichè ſi trova, che la rivoluzione delle macole intorno al *Sole* ſono aſſai regolari, e che le macole ſono aſſai vicine al *Sole*; ne ſiegue, che le macole non s'aggirano attorno al *Sole*, ma che il *Sole*, inſieme colla ſua *atmoſfera*, nella quale ſono le macole, ſi move attorno alla lor aſſe comune, in un intervallo di circa ventiſette giorni: e quindi avviene, che le macole vicine al lembo, eſſendo vedute obbliquamente, appaiano ſtrette e bislunghe.

7°. Poichè il *Sole*, in qualunque ſituazione, appare ſimile ad un *diſco* circolare; la ſua figura, quanto al ſenſo, dee eſſere sferica; ſebbene moſtreremo quì appreſſo, ch'ella è realmente *ſferoidale*.

Oltre le macule o macchie nere, varj Autori fanno menzione di facole o macchie più lucenti che l'altre del *diſco* del *Sole*; e queſte generalmente più grandi, ed aſſai di-

ver-

verſe dalle macule, sì in figura, che in durazione, &c.

Kircher, *Scheiner*, &c. ſuppongono, che le facole ſieno *eruzioni* o disfogamenti di fiamme; e quindi prendon motivo di rappreſentar la faccia del *Sole* come piena di *Vulcani*, &c. Ma *Huygens*, adoperando i migliori teleſcopj, non ha mai potuto trovare ſimili coſe, bench' egli abbia alle volte ſcoperto certi luoghi, nelle macule ſteſſe, più lucidi degli altri. Ma egli non ſembra, che queſti ſi debbano attribuire a qualche materia acceſa, il che a gran pena potrebbe accordarſi colla lor durazione, e col loro frequente cangiarſi in macule; ma bensì alla rifrazione de' raggj del *Sole* attraverſo le eſalazioni più ſottili, in luogo che le più groſſolane, nella lor vicinanza, *intercettano*, o tagliano i medeſimi. Vedi FACULÆ.

8°. Che la ſoſtanza del *Sole* ſia fuoco, lo proviam così: il *Sole* riſplende, e i ſuoi raggj, raccolti da ſpecchj concavi, o da lenti conveſſe, bruciano, conſumano, e liquefanno i corpi più ſolidi, o altrimente gli convertono in cenere, o vetro. Per il che, ſiccome la forza de' raggj Solari è diminuita per la lor *divergenza*, in una ragion duplicata delle diſtanze reciprocamente preſe: egli è evidente, che la lor forza ed effetto è lo ſteſſo, quando ſono raccolti mediante una lente o ſpecchio abbruciante, come ſe noi foſſimo in tale diſtanza dal *Sole*, ov' eglino ſarebbero egualmente denſi. I raggj del *Sole* adunque, nella vicinanza del *Sole*, producono gli ſteſſi effetti, che ſi potrebbero aſpettare dal fuoco il più veemente; per conſeguenza, il *Sole* è d' una ſoſtanza ignea. Vedi FUOCO.

Quindi ne ſiegue, che la di lui ſuperficie è dappertutto fluida; tale eſſendo la condizion della fiamma. Vedi FIAMMA e FLUIDITA'.

In vero, che l' intero corpo del *Sole* ſia fluido, come credono alcuni, o ſolido, come altri; non vogliam determinarlo: ma come non vi ſono altri ſegni, pe' quali ſi venga a diſtinguere il fuoco da altri corpi, fuorchè la luce, il calore, una potenza di abbruciare, di conſumare, di liquefare, calcinare, e vetrificare; non veggiamo coſa mai poſſa impedirci di giudicare, che il *Sole* ſia un globo di fuoco, ſimile al noſtro, inveſtito di fiamma.

9°. Poichè le macule ſono formate d' eſalazioni Solari, egli appariſce, che il *Sole* non è puro fuoco, ma che vi ſono particole *eterogenee* miſte con eſſo lui.

10°. La figura del *Sole* è una ſferoide, più alta ſotto il ſuo Equatore che circa i Poli. Ciò ſi prova così: il *Sole* ha un moto attorno alla ſua propria aſſe, e perciò la materia Solare farà uno ſforzo per recedere da' centri de' circoli ne' quali ella ſi move; e ciò con maggior forza, a miſura che ſon maggiori le *periferie* de' circoli. Ma l' Equatore è il circolo il più grande, e gli altri, verſo i Poli, continuamente diminuiſcono; perciò la materia Solare, benchè alla prima di forma ſferica, procurerà di recedere dal centro dell' Equatore, più in là, che dai centri de' paralelli. Vedi CENTRALE *forza*.

Conſeguentemente, poichè la gravità, da cui ella è ritenuta nel ſuo luogo, ſi ſuppone uniforme da per tutto il *Sole*; ella recederà realmente del centro, più ſotto l' Equatore, che ſotto alcuno de' paralelli. E quindi il diametro del *Sole*, tirato per l' Equatore, ſarà maggiore di quello che paſſa pei Poli, cioè, la figura del *Sole* non è perfettamente ſferica, ma *ſferoidale*. Vedi SFEROIDE.

Per la Parallaſſe del SOLE, Vedi PARALLASSI.

Per la diſtanza del SOLE; come la determinazione di queſta dipende da quella della parallaſſe, e come la parallaſſe del *Sole* non ſi trova ſenza un lungo operoſo calcolo; così gli Aſtronomi non s' accordano molto ſopra l' una, e l' altra.

La diſtanza media del *Sole* dalla Terra ſi fa da alcuni 7490. diametri della Terra; da altri 10000, da altri 12000, e da altri 15000; ma accordandoſi la parallaſſe del *Sole* di 6″ del Sr. *de la Hire*, la diſtanza media del *Sole* ſarà 17188 diametri della Terra; e ſecondo quella di Caſſini, ſolamente 14182. Vedi DISTANZA.

Il diametro apparente del *Sole* non è ſempre il medeſimo. Tolomeo lo fa, quand' è maſſimo, 33′ 20″; Ticone 32′; Keplero, 31′ 4″; Ricciolo, 32′ 8″; Caſſini, 32′ 20″; *de la Hire*, 32′ 43″. Il ſuo diametro apparente medio; ſecondo Tolomeo, è 32′ 18″; ſecondo Ticone, 31′, ſecondo Keplero, 30′ 30″; ſecondo Ricciolo, 31′ 40″; ſecondo Caſſini, 31′ 40″; ſecondo *de la Hire*, 32′ 10″,

10″. Il ſuo diametro minimo ſi fa da Tolomeo, 31′ 20″; da Ticone, 30′; da Keplero, 30′; da Ricciolo, 31′; da Caſſini, 31′ 8″; e da *de la Hire*, 31′ 38″.

Il vero diametro del *Sole* a quello della Terra ſi computa eſſere, come 10000 a 208. Vedi DIAMETRO.

Per le Eccliſſi del SOLE, Vedi l'articolo ECCLISSE.

Ciclo del SOLE. Vedi l'articolo CICLO.

Altitudine meridiana del SOLE. Vedi MERIDIANO.

Angolo al SOLE. Vedi ANGOLO.

Arco diurno del SOLE. Vedi ARCO.

Altezza del SOLE. Vedi ALTEZZA.

Nadir del SOLE. Vedi NADIR.

Arco notturno del SOLE. Vedi ARCO.

Luogo del SOLE. Vedi LUOGO.

Retrogradazione del SOLE. Vedi RETROGRADAZIONE.

Verticale del SOLE. Vedi VERTICALE.

Uve paſſe del SOLE. Vedi UVA PASSA.

SOLE, *Sol*, nella Chimica, è l'oro; così detto per un'oppinione, che queſto metallo ſia in modo particolare ſotto l'influenza di quel luminare. Vedi ORO.

Il D.r *Quincy* oſſerva, ch'ei non è facile di conghietturare, qual debba eſſere ſtato il principal motivo di tormentare queſto metallo con tanta violenza, per ottener dal medeſimo alcune virtù medicinali; quando ciò non foſſe per ſoſtenere l'autorità d'un riguardo mal meritato, e certa geloſia, che non poteſſero ben paſſare per Fiſici nella comune oppinione coloro, i quali fare non poteſſero coſe ſtraordinarie nella lor profeſſione con un metallo, che avea in altri riſpetti una sì prodigioſa influenza. Molti per verità ſi ſono oneſtamente oppoſti a queſt'artificio; ma la parte contraria ha prevaluto lungo tempo, ed a ſegno tale, che non ſolamente queſto ſteſſo metallo è ſtato trasformato in tutte le figure immaginabili per oggetti medicinali; ma anche il di lui nome è ſtato trasferito ad onorare ed alzare il prezzo di molte altre indegne preparazioni, che aveano qualche ſomiglianza alle di lui qualità ſenſibili.

Quindi molte tinture di color giallo ſono al preſente la tintura d'oro di queſto o di quello.

In fatti i più confeſſano, che l'oro in ſoſtanza, o ridotto nelle più minute particelle a forza di martello, come nell'oro in foglia, non è digeſtibile nello ſtomaco in modo, che venga trasmeſſo al ſangue, e ſia in queſto di qualche efficacia. Ma nientemeno vi ſono molti, i quali credono, ch'egli faccia coſe ſtraordinarie, ſe vien ridotto in polvere, mediante l'amalgama col mercurio, e collo ſvaporar poſcia il mercurio ſteſſo.

Zacuto Luſitano è uno de' più forti Avvocati di queſto partito nella controverſia, contro Muſa, Pico, Mirandola, e Platero; ed oltre molti eſempj dell'efficacia di queſto metallo, adduce l'autorità d'Avicenna, Serapione, *Geber*, e di molti Medici Arabi, con quegli d'altri paeſi, e de' moderni tempi. Quercetano, *Schroder*, *Zwelfer*, e *Etmuller*, con molti altri più moderni, Medici Pratici, caddero nella ſteſſa oppinione. Ma qualunque delle due parti abbiaſi torto o ragione, la pratica preſente rigetta ogni pretenſione, che indi ſe ne formi per la medicina.

SOLE, *Sol*, nella Filoſofia *Ermetica*, ſignifica *Zolfo*. Vedi ZOLFO.

SOLE, nell'*Araldica* Ingleſe, *Sol*, ſignifica *or*, oro; cioè il color d'oro nell'Arme de' Principi Sovrani. Vedi ORO e METALLO.

SOLECISMO, * SOLOECISMUS, nella Gramatica, un' improprietà groſſolana nel diſcorſo, contraria all'uſo della lingua, ed alle regole della Gramatica, riſpetto alla declinazione, alla congiugazione, od alla coſtruzione.

* *La parola è Greca*, σολοικισμὸς, *derivata da* Soli, *un popolo dell' Attica*, *il quale*, *eſſendo trapiantato in Cilicia*, *perdette la purità della ſua antica lingua*, *e divenne ridicolo agli Atenieſi pelle ſue improprietadi nella medeſima*.

Un Attore ſul Teatro Romano avendo fatto un geſto falſo, l'Udienza immediatamente gridò, ch'egli avea commeſſo un *ſoleciſmo* colla ſua mano. Ablanc.

I *ſoleciſmi*, in alcune occaſioni, ſono condonabili: *impetratum eſt a ratione ut peccare ſuavitatis cauſa liceret*: *Vaugelas* ſta ſovente ripetendo quel detto di Quintiliano; *aliud eſt Latine*, *aliud Grammatice loqui*. — Baldaſſarre *Stolberg* ha un Trattato Latino de' *ſoleciſmi* e barbariſmi falſamente attribuiti al Nuovo Teſtamento. Vedi *Barbariſmo*.

SOLEIL, cioè, Sole; nell' *Araldica* Ingleſe. — *Ombre de* SOLEIL. Vedi l' articolo OMBRE.

SOLENNE, SOLENNIS, qualcoſa eſeguita con gran pompa, cerimonia, e ſpeſa. — Così diciamo, *Feſte ſolenni*, *Funerali ſolenni*, *Giuochi ſolenni*, &c. Vedi FESTA, GIUOCO, FUNERALE, &c.

SOLENNE, nella Legge, ſignifica qualche coſa autentica, o ch' è veſtita con tutte le ſue formalità. Vedi AUTENTICO.

SOLENNE *Teſtamento*, nella Legge Civile, ha da eſſere atteſtato da ſette perſone, e ſigillato coi lor ſigilli. Vedi TESTAMENTO.

Matrimonio SOLENNE, è quello che ſi fa nella Chieſa della ſua propria Parrocchia, dopo la publicazione de' bandi, ed in preſenza di teſtimonj. Vedi MATRIMONIO.

Accettagione SOLENNE. Vedi l' articolo *Accettazione*.

SOLEO, SOLEUS, nell' Anatomia, un muſculo detto anche *gaſtrocnemius internus*. — Vedi *Tav. Anat.* (MIOL.) *fig.* 1. n. 67. *fig.* 2. n. 49. *fig.* 6. n. 42. Vedi anche GASTROCNEMIUS.

SOLFEGGIARE, nella Muſica, il nominare e pronunziar varie note d' una canzone, mediante le ſillabe *ſol*, *fa*, *la*, &c. nell' imparare a cantarla. Vedi NOTA e MUSICA.

Delle ſette note della ſcala, *ut*, *re*, *mi*, *fa*, *ſol*, *la*, *ſi*; ſolamente quattro ſono in uſo preſſo gl' Ingleſi, cioè, *fa*, *ſol*, *la*, *mi*. Il lor uficio è principalmente nel cantare: non ſolo affinchè coll' applicarle a ciaſcuna nota della ſcala, venga queſta più agevolmente pronunziata; ma ſoprattutto ancora, affinchè, mediante le medeſime, vengano i tuoni e ſemituoni della ſcala naturale meglio ſegnati e diſtinti. Vedi SCALA e GAMMUT.

Queſto diſegno ſi ottiene per mezzo delle quattro ſillabe, *fa*, *ſol*, *la*, *mi*; così, da *fa* a *ſol* è un tuono; parimente da *ſol* a *la*, e da *la* a *mi*, ſenza diſtinguere il tuono maggiore o minore; ma da *la* a *fa*, come anche da *mi* a *fa*, è un ſemituono.

Se dunque s' applican elleno in queſt' ordine, *fa*, *ſol*, *la*, *fa*, *ſol*, *la*, *mi*, *fa*, &c. eſprimono la ſerie naturale da *c*; e ſe queſto ha da replicarſi ſino ad una ſeconda o terza ottava, noi veggiamo come mediante le medeſime ſi eſprimano tutt' i differenti ordini di tuoni e ſemituoni nella ſcala *diatonica*; e ſempre ſopra *mi* ſtarà *fa*, *ſol*, *la*; e ſotto di eſſa, le ſteſſe riverſe, *la*, *ſol*, *fa*; ed una *mi* è ſempre diſtante da un' altra per un' ottava; il che non ſi può dire d' alcuna dell' altre, perchè dopo *mi*, aſcendendo, vien ſempre *fa*, *ſol*, *la*, *fa*, le quali ſillabe ſi replicano converſamente, diſcendendo.

Per concepir l' uſo di queſto: ſi dee rammentare, che la prima coſa nell' inſegnar a cantare ſi è di fare, che uno levi una ſcala di note per tuoni e ſemituoni ſino ad un' ottava, e diſcenda di bel nuovo per le ſteſſe note, e poſcia s' alzi e s' abbaſſi per intervalli maggiori, a ſalto, come per terza, quarta, quinta, &c. E di fare tutto queſto, cominciando da note di differente grado d' altezza. — Indi, queſte note ſono rappreſentate col mezzo di linee o righe, e di ſpazj; a' quali ſi applicano quelle ſillabe, e s' inſegna allo ſcolaro di nominare ciaſcuna linea e ſpazio, colla ſua riſpettiva ſillaba; il che fa ciò che noi chiamiamo *ſolfeggiare*; il di cui uſo ſi è, che mentre ſi ſta imparando ad accordare i gradi e gl' intervalli del ſuono, eſpreſſi con note poſte ſopra linee e ſpazj; od imparando un' aria, alla quale non è applicata parola alcuna; ſi può far queſto meglio, col mezzo d' un ſuono articolato: ma ſoprattutto, col conoſcere i gradi ed intervalli eſpreſſi da queſte ſillabe, ſi può più prontamente ſapere la vera diſtanza delle note. Vedi CANTARE.

Il S^r. *Malcolm* oſſerva, che la pratica del *ſolfeggiare*, comune com' ella è, è aſſai inutile e vana, sì quanto all' intendere, che quanto all' eſercitare la Muſica; anzi eſtremamente ambigua ed intrigante: le varie ſpiegazioni de' varj nomi, ſecondo le varie ſegnature della chiave, ſono ſufficienti ad imbrogliare chiunque impara: non eſſendovi meno di ſettantadue differenti modi d' applicare i nomi *ſol*, *fa*, &c. alle linee, o righe, ed agli ſpazj d' un ſiſtema particolare. Vedi SCALA.

SOLIDI, nell' Anatomia, &c. denotano tutte le parti continue e continenti del corpo; così dette, in oppoſizione ai *fluidi*, od alle parti in eſſi contenute. Vedi CORPO, PARTE e FLUIDO.

Della ſpezie *ſolida* ſono le oſſa, le cartilagini, i legamenti, le membrane, le fi-

bre, i muſcoli, i tendini, le arterie, le vene, i nervi, le glandule, i linfatici, e le lattee. Vedi Osso, LIGAMENTO, CARTILAGINE, &c.

Non oſtante il gran numero ed apparenza de' *ſolidi* del corpo; troviamo col mezzo del microſcopio, d' *iniezioni* o criſtéi, di veſcicatorj, d' *atrofie*, &c. che le parti *ſolide* ſono eſtremamente piccole e di poca conſiderazione, in confronto de' fluidi. Anzi egli ſi può quaſi dimoſtrare, da una conſiderazione dell' origine e generazione de' vaſi, e della riſoluzione de' vaſi maſſimi ne' loro minimi coſtituenti, che tutta la maſſa de' *ſolidi* del corpo è puramente compoſta di fibre, come di lor comuni elementi. Vedi FIBRA e STAMINA.

Effettivamente l'intera maſſa de' *ſolidi*, non men che quella de' fluidi, eccetto ſolamente un minuto *ſtamen* o animaletto, nacque da un *colliquamento* fluido aſſai ſottile, non diſſimile dal ſucco nervoſo; come ſi fa vedere da Malpighi, nel ſuo Trattato de *Ovo Incubato*. Vedi UOVO.

L'albume dell' uovo mai non nutriſce, ſin tanto che, dalla ſua naturale ſpeſſezza, ei non ſia ridotto, per *incubazione* o covatura, per innumerabili gradi di fluidità, a divenir ſottile abbaſtanza per entrare nelle minute veſcichette dello *ſtamen* o ſeme. I primi *ſolidi* molli e teneri, che naſcono da queſto ſottil umore, paſſano per infiniti gradi intermedj, prima che arrivino al colmo della lor *ſolidità*. Vedi GENERAZIONE.

Perciò tutt' i *ſolidi*, ne' noſtri corpi (ſeppure qualcheduno non è sì ſcrupoloſo di eccettuarne il primo *ſtamen*) differiſcono dai fluidi, da' quali eſſi naſcono, ſolamente per la loro quiete, *coeſione*, e figura; ed una particella fluida diventerà atta a formare una parte d'un *ſolido*, ſubito che v'è una forza baſtevole ad effettuare la ſua *coeſione* coll' altre parti *ſolide*. Vedi NUTRIZIONE.

SOLIDITA', nella Fiſica, una proprietà di materia o di corpo, per la quale queſto eſclude ogni altro corpo dal luogo ch' egli ſteſſo poſſiede. Vedi SOLIDO.

La *ſolidità* è una proprietà comune a tutt' i corpi, o ſolidi, o fluidi. Vedi MATERIA. — Si chiama uſualmente *impenetrabilità*; ma la voce *ſolidità* eſprime ben meglio; portando ſeco qualcoſa di più di poſitivo, che l'altra, la qual è un' idea negativa. Vedi IMPENETRABILITA'.

Il S^r. *Locke* oſſerva, che l'idea della *ſolidità* naſce dalla reſiſtenza, che noi troviam farſi da un corpo all' ingreſſo di un' altro nel ſuo proprio luogo. — La *ſolidità*, aggiugn' egli, pare la più eſtenſiva proprietà del corpo; eſſendo quella, per cui intendiamo, che egli riempie uno ſpazio: ella ſi diſtingue da mero *ſpazio*, perchè queſt' ultimo non è capace di reſiſtenza o di moto. Vedi SPAZIO. Ella pure ſi diſtingue da *durezza*, la quale non è che una ferma coerenza delle parti ſolide, in modo ch' elle non poſſano cangiar facilmente la loro ſituazione. Vedi DUREZZA.

La difficoltà di cambiar ſituazione non dà maggior *ſolidità* al corpo il più duro, che al più molle; nè un diamante è punto più ſolido dell' acqua. — Con ciò noi diſtinguiamo l'idea dell' eſtenſione del corpo, da quella dell' eſtenſione dello ſpazio: quella del corpo è la continuità o coerenza delle parti ſolide, ſeparabili e movibili; quella dello ſpazio, la continuità delle parti non ſolide, inſeparabili ed immobili. Vedi ESTENSIONE.

I Carteſiani, per altro, vogliono ad ogni modo dedurre la *ſolidità*, o, com' eſſi la chiamano, l' *impenetrabilità*, dalla natura dell' eſtenſione; e pretendono, che l'idea della prima ſia contenuta in quella della ſeconda; e quindi argomentano contro il vacuo. — Così, dicon eſſi, un piede cubico d' eſtenſione non può eſſer aggiunto ad un altro, ſenz' avere due piedi cubici d' eſtenſione; perchè ciaſcuno ha in sè ſteſſo quanto ſi richiede a coſtituire cotal magnitudine. E quindi conchiudono, che ciaſcuna parte di ſpazio è ſolida, o impenetrabile; poichè di ſua propria natura ella eſclude tutte l'altre. Ma la concluſione è falſa, e l'eſempio, che ne danno, viene da ciò, che le parti dello ſpazio ſono immobili; non dall' eſſer elleno impenetrabili o ſolide. Vedi VACUO, PLENUM, &c.

SOLIDITA', nella Geometria, la quantità di ſpazio contenuta in un corpo ſolido: detta anche *ſolido contenuto*, e cubo del medeſimo. Vedi CUBATURA.

La *ſolidità* d' un cubo, prisma, cilindro, o paralellepipedo, ſi ha col moltiplicare la

ſua

ſua baſe nella ſua altezza. Vedi CUBO, PRISMA, CILINDRO, &c.

La *ſolidità* d'una piramide, o cono, ſi ha col moltiplicare l'intera baſe in una terza parte dell'altezza; ovvero l'intera altezza in una terza parte della baſe. Vedi PIRAMIDE e CONO.

Trovare la SOLIDITA' *d'un corpo irregolare.* — Mettete il corpo in un paralellepipedo cavo, e verſate acqua o rena ſopra di eſſo, e notate l'altezza dell'acqua o della rena AB (*Tav. Geometria*, *fig.* 32.) indi, cavando fuori il corpo, oſſervate a qual altezza l'acqua (o la rena, quand'è livellata) ſta, come AC. Sottraete AC da AB; il reſiduo ſarà BC. Così il corpo irregolare è ridotto ad un paralellepipedo, la di cui baſe è FCGE; e l'altitudine BC. Per trovare la di cui *ſolidità*. Vedi PARALELLEPIPEDO.

Supponete, *e. gr.* che AB ſia 8, e AC, 5; allora BC ſarà 3: ſupponete di nuovo, che DB ſia 12, e DE, 4; allora la *ſolidità* del corpo irregolare ſi troverà eſſere 144.

Se il corpo è tale, che non poſſa eſſer ben meſſo in una tal ſorta di canale; *e. gr.* ſe ſi ricerchi di miſurare la *ſolidità* d'una ſtatua, com'ella ſta; vi ſi dee formar ſopra un paralellepipedo o priſma quadrangolare: il reſto, come prima.

Trovare la SOLIDITA' *d'un corpo cavo.* — Se il corpo non è compreſo nel numero de' corpi regolari; la di lui *ſolidità* ſi trova, come nel precedente problema. S'egli è un paralellepipedo, priſma, cilindro, ſfera, piramide, o cono; la *ſolidità*, prima, di tutto il corpo, includendo la cavità, poſcia quella della cavità, la quale ſi ſuppone avere la ſteſſa figura che il corpo ſteſſo, ſi dee trovare, ſecondo i riſpettivi metodi dati ſotto PARALELLEPIPEDO, PRISMA, &c. — Perchè, ſottraendoſi la ſeconda dalla prima, il reſiduo è la *ſolidità* del corpo cavo ricercata.

SOLIDITA', nell'Architettura, ſi applica, tanto alla conſiſtenza del terreno, su cui è poſto il fondamento d'una fabbrica; quanto al lavoro maſſiccio del muratore, ov'è di groſſezza ſtraordinaria, ſenz'alcuna cavità interna. — La *ſolidità* delle Piramidi d'Egitto è incomprenſibile. Vedi PIRAMIDE.

SOLIDO, nella Fiſica, un corpo, le cui minute parti ſono talmente conneſſe inſieme, che non cedano, o ſcappino l'una dall'altra, ad un'aſſai leggier impreſſione. Vedi SOLIDITA'.

La parola ſi uſa in queſto ſenſo, per diſtinguerla da *fluido*. Vedi FLUIDO, FLUIDITA', e FERMEZZA.

Atmoſfera de' corpi SOLIDI. Vedi ATMOSFERA.

Per le Leggi di gravitazione de' SOLIDI immerſi ne' fluidi ſpecificamente più leggieri o più gravi dei *ſolidi*; Vedi GRAVITA' e FLUIDO.

Per trovare la gravità ſpecifica de' SOLIDI, e la ſua ragione a quella de' fluidi; Vedi SPECIFICA *gravità*.

Per le Leggi della reſiſtenza de' SOLIDI moventi ne' fluidi. Vedi RESISTENZA.

SOLIDO, nella Geometria, è una magnitudine dotata di tre dimenſioni; ovvero eſteſa in lunghezza, larghezza, e profondità. Vedi DIMENSIONE.

Quindi, ſiccome tutt'i corpi hanno queſte tre dimenſioni, e nulla fuorchè i corpi; *ſolido* e corpo ſi uſano di ſpeſſo indifferentemente. Vedi CORPO.

Un *ſolido* è terminato, o contenuto, ſotto uno o più piani o ſuperficie; ſiccome una ſuperficie è ſotto una o più linee. Vedi SUPERFICIE e LINEA.

Dalle circoſtanze delle linee terminanti, i *ſolidi* vengono a dividerſi in *regolari* ed *irregolari*.

SOLIDI *regolari*, ſono quelli terminati da piani regolari ed eguali. Vedi REGOLARE.

Sotto queſta claſſe vengono il *tetraedron*, l'*exaedron* o cubo, l'*octaedron*, il *dodecaedron* e l'*icoſiedron*. Vedi TETRAEDRON, CUBO, &c.

SOLIDI *irregolari*, ſono tutti quelli che non vengono ſotto la definizione de' regolari. — Tali ſono la ſfera, il cilindro, il cono, il paralellogrammo, il priſma, la piramide il paralellepipedo, &c. Vedi SFERA, CILINDRO, CONO, &c.

Le *geneſi*, proprietadi, ragioni, coſtruzioni, dimenſioni, &c. de' varj *ſolidi*, regolari ed irregolari, ſferici, ellittici, conici, &c. ſi veggano ſotto ciaſcun riſpettivo articolo.

Miſura d'un SOLIDO. Vedi l'articolo MISURA.

Cubatura, o cubamento d'un SOLIDO, ſi

è il misurare lo spazio compreso sotto un *solido*, cioè la solidità o il *solido* contenuto del medesimo. V. CUBATURA e SOLIDITA'.

SOLIDO *della minima resistenza*. Vedi RESISTENZA.

Angolo SOLIDO, è quello formato da tre o più angoli piani che s'incontrano in un punto. Vedi ANGOLO. — Ovvero più rigorosamente, un *angolo solido*, come B, (Tav. Geometria, *fig.* 30.) è l'inclinazione di più che due linee, A B, B C, B F, le quali concorrono nello stesso punto B, e sono in differenti piani.

Quindi, perchè gli *angoli solidi* sieno eguali, è necessario che sieno contenuti sotto un egual numero di piani eguali, disposti nello stesso modo.

E come gli *angoli solidi* non si distinguono che pei piani, sotto i quali son' eglino contenuti: e come i piani così eguali non si distinguono che per la *compresenza*, eglino sono simili; e conseguentemente gli *angoli solidi* simili sono eguali, e *vice versa*. Vedi SIMILE.

La somma di tutti gli angoli piani, che costituiscono un *angolo solido*, è sempre meno di 360°; altrimente costituirebbero il piano d'un circolo, e non un *solido*. Vedi ANGOLO.

Figure SOLIDE *simili*. Vedi l'articolo SIMILE.

Bastione SOLIDO. Vedi BASTIONE.

Luogo SOLIDO. Vedi LOCUS.

Piede SOLIDO. Vedi PIEDE.

Numeri SOLIDI, sono quelli che nascono dalla multiplicazione d'un numero piano, per qualsisia altro numero.

Così 18 è un *numero solido* fatto di 6 (ch'è piano) moltiplicato per 3; ovvero di 9 moltiplicato per 2. Vedi NUMERO e SIMILE.

Problema SOLIDO, nella Matematica, è uno che non può sciorsi geometricamente, ma bensì mediante l'intersecazione d'un circolo, ed una sezione conica; ovvero mediante l'intersecazione di due altre sezioni coniche, oltre il circolo.

Così, il descrivere un triangolo isoscele sopra una data linea retta, l'angolo del quale nella base sia triplo di quello nel vertice; egli è un *problema solido*, risoluto coll'*intersezione* d'una parabola e d'un circolo. Vedi PROBLEMA.

Teorema SOLIDO. Vedi l'articolo TEOREMA.

Fosforo SOLIDO. Vedi FOSFORO.

Zolfo SOLIDO. Vedi ZOLFO.

SOLIDUS. Vedi l'articolo AUREO.

SOLILOQUIO, SOLILOQUIUM, un ragionamento, o discorso, che un' uomo tiene entro sè stesso. Vedi MONOLOGO.

Papias dice, che il *soliloquio* è propriamente un discorso in via di risposta ad una quistione, che un uomo si è proposta a sè medesimo.

I *soliloquj* sono diventati cose assai comuni sul Teatro moderno; pure non può darsi cosa più semplice, o più fuori del naturale, quanto che un Attore faccia lunghe parlature a sè medesimo, per condurre le sue intenzioni, &c. all'Udienza.

Ov'è necessario di fare tali scoperte, il Poeta dovrebbe piuttosto aver cura di dare alle persone drammatiche tali Confidenti, che vengano per necessità a partecipare de' loro più interni pensieri; col qual mezzo verranno questi più naturalmente incamminati all' Udienza. — Nulladimeno egli è anche questo uno spediente, del quale un Poeta esatto non sarà mai uel caso di dover servirsi.

L'uso e l'abuso de' *soliloquj* è ben esposto dal Duca di *Buckingham*, nelle seguenti linee:

Soliloquies *had need be very few,*
Extremely short, and spoke in passion too.
Our lovers talking to themselves, for want
Of others, make the pit their confidant:
Nor is the matter mended yet, if thus
They trust a friend, only to tell it us. —

Cioè,

Che sien ben pochi, e soprattutto brevi
I *Soliloquj* è d'uopo, e che gli affetti
Dian moto alla favella. I nostri Amanti
A sè medesmi, per mancanza d'altri,
Parlando, così fan lor confidente
Lo Spettator del Dramma: un tal ripiego
Non è il miglior, se sol per farci noto
Il segreto pensier, trovan l'amico. —

SOLIS *via*. Vedi l'articolo VIA.

SOLITARIE, una denominazione delle Monache di S. Pietro d'Alcantara, istituite l'anno 1676 dal Cardinal Barberini, mentr' era Abbate della Madonna di Farsa, in quella Città.

Il disegno del lor Instituto si è d'imitare la vita severa e penitente di S. Pietro d'Alcantara; di tenere un continuo silenzio, nè mai aprir la bocca ad alcun'altro che a loro medesime; d'impiegare il lor tempo in tutto e per tutto in esercizj spirituali, e di lasciare i temporali interessi a un numero di donzelle, le quali hanno un particolar Superiore in una parte separata del Monastero. — Vanno sempre a piedi scalzi, senza sandali, si cingono d'una grossa corda, e non portano panni lini.

SOLITARIO, Solitarius, qualche cosa ritirata, od in privato; rimota dalla compagnia, o dal commercio d'altre della stessa spezie. Vedi Monaco, Eremita, Anacoreta, Richiuso, e Solitarie.

Colonna Solitaria, è una colonna che sta sola in una pubblica piazza; come la colonna Trajana. Vedi Colonna.

Verme Solitario, Solium, *tænia*, o *lumbricus latus*, è un verme che talvolta si trova negli intestini, e ch'è sempre l'unico di questa spezie; come quello che comincia dal piloro, e indi si stende per tutta la lunghezza degl'intestini; di modo che non v'è luogo per un altro. Vedi Verme.

SOLITAURILIA, nell'Antichità. Vedi Suovetaurilia.

SOLLECITATORE, Solicitator, una persona impiegata ad accudire a' processi d'altre persone, i quali pendono ne' Tribunali del Foro, e della Cancelleria. Ne' tempi andati, in Inghilterra, non si permetteano i *Sollecitatori* che alla Nobiltà, di cui essi erano servi domestici; ma ora sono di spesso adoperati anche da altri, per meglio favorire il mantenimento del litigante, e meglio sostenere, o far durare la lite. Vedi Procuratore.

Il Re d'Inghilterra ha il suo Sollecitator *Generale* (*Solicitor general*) il quale tiene il suo impiego in virtù di lettera patente, pel tempo che piace al Re. — Il Procurator Generale, e questi, aveano anticamente un diritto, annesso ai lor mandati di citazione, di sedere nella Camera de' Signori in certe occasioni speziali, fino allo *Stat.* 13. *Car.* II. dopo il quale sono stati quasi sempre creati Membri della Camera de' Comuni.

Il *Sollecitator* generale accudisce al maneggio degli affari del Re, ed ha paga per litigare, oltre altre mercedi che risultano da patenti, &c. Egli serve nel Consiglio privato; e tanto lui, quanto il Procurator generale, erano, per l'addietro, del numero degli Uficiali dell'*Exchequer*, o Erario Regio: hanno udienza, ed entrano nella ruota, ossia luogo de' Dottori legali, in tutti gli altri Fori, o Corti; il che gl'Inglesi chiamano *within the bar*, cioè, passar la sbarra.

Sollecitatore, o incitatore, favoreggiatore, e complice, che gl'Inglesi chiamano *Abettor* *, nelle lor Leggi, una persona, la quale incita, incoraggia, o porta un'altra ad eseguire qualcosa di criminale; od in qualche modo la seconda ed assiste nell'esecuzione stessa. Vedi Accessorio.

* *La parola* abet, *e* abettor, *viene, secondo alcuni, da* ad, *a; e* bet, *scommettere, o mettere dal canto suo; — secondo altri, dal Belgico* baeten, *approfittare. — Allude al Sassone* bedan, *ed al Franzese* bouter, *eccitare.*

Così coloro che procurano, ch'altri diano false accuse di fellonìa, o d'omicidio contro le persone, per renderle infami, sono particolarmente denominati *abettors*, cioè instigatori, o *sollecitatori*.

Così, *abettors in murder*, cioè complici d'omicidio, sono quegli che consigliano, o procurano, che si commetta un omicidio, o ne sono almeno consapevoli. Vedi Omicidio, e Murther.

Vi sono degli *abettors* in fellonia, ma non in tradimento: poichè la Legge considera come principali tutti coloro, che son' interessati nel tradimento. Vedi Tradimento.

Sollecitazione *di gravità*; e Sollecitazione *di levità*. } Vedi Paracentrico.

Sollevamento, *levamen*, nella Legge Inglese, Relief, *Relevium*, una certa tassa (*fine*) pagata al Signor principale, da una persona all'entrare che fa nell'eredità d'una Terra tenuta *in capite*, o per servizio militare. Vedi Tassa (*Fine*), Lord, Tenuta, &c.

Ciò si chiamava *relevare hæreditatem caducam*, e il danaro così pagato appellavasi *relevamen*, *relevium*, o *relief*. — Il *relief* ità or-

ordinariamente al prezzo della rendita d' un anno.

L' origine di tale conſuetudine è in queſto modo. — Una facoltà in terre feudataria o beneficiale, eſſendo alla prima conceduta ſolo a vita; dopo la morte del vaſſallo ritornava al Signor principale, e quindi chiamavaſi *feudum caducum*, cioè, ricaduto al Signore per la morte del vaſſallo, o *tenant*. Vedi FEUDO.

Coll' andar del tempo i Beni feudatarj eſſendo convertiti in ereditadi per connivenza e conſenſo del Signore; quando moriva il poſſeſſore di cotali Beni, venivan eſſi a chiamarſi *hæreditas caduca*, cioè, eredità ricaduta al Signore, dalle mani del quale dovea queſta ricuperarſi, pagandoſi dagli eredi una certa ſomma di danaro.

Queſto *ſollevamento*, o *relief*, fu ſtabilito dopo la Conquiſta. — Perchè fin a quel tempo certi tributi, detti *Hariots*, ſi pagavano al Signore, alla morte del ſuo vaſſallo, o *tenant*; i quali conſiſtevano in cavalli, arme, &c. Vedi HARIOT.

Ma dopo la Conquiſta, trovandoſi la povera gente privata di tutte queſte coſe dai Normanni, in luogo di eſſe fu ſoſtituita una ſomma di danaro, che ſi chiamava *relief*, cioè *ſollevamento*; e la quale continua in alcuni luoghi ancor al giorno d'oggi. — Ad ogni modo, egli è vero, che *relief* e *hariot* ſi trovano ſovente confuſi negli antichi Scrittori.

SOLLEVAMENTO *ragionevole*, RELIEF *reaſonable*, detto anche *lawful and antient relief*, *ſollevamento legittimo ed antico*; ſi è quello, che vien ingiunto da qualche Legge, o ſtabilito dall'antica conſuetudine; e il quale non dipende dalla volontà del Signore.

Così in un Diploma del Re Giovanni, di cui fa menzione Matt. *Paris* — *Si quis Comitum vel Baronum noſtrorum ſive aliorum tenentium de nobis in capite per ſervitium militare, mortuus fuerit, & cum deceſſerit, hæres ſuus plenæ ætatis fuerit, & relevium debeat, habeat hæreditatem ſuam per antiquum relevium.*

Ciò che queſto foſſe ſi può vedere nelle Leggi di Guglielmo il Conquiſtarore, &c. — *Bracton*, dice, che queſta taſſa, *fine*, ſi chiama *relief*, *quia hæreditas quæ jacens fuit per anteceſſoris deceſſum relevatur in manus hæredum*, &c.

Un *ſollevamento* (*relief*) ſi paga anche in tenuta di *ſocage*, o *Sergenteria* piccola; ove ſi paga una rendita od altra coſa col rendere tanto quanto la rendita o il pagamento riſerbava. Vedi SOCAGE, &c.

Secondo le Conſuetudini di Normandia, il *ſollevamento*, o *relief*, ſi dee tanto per terre tenute in *villenage* (cioè in tenuta villana e ſervile), quanto per quelle tenute in Feudo. — Secondo le Conſuetudini di Parigi, il *relief* non è dovuto ſopra ereditadi in linea retta.

La quantità del *relief* è aſſai diverſa: vi ſono *reliefs ſemplici*, *reliefs doppj*, &c. Anche la qualità n' è differente: vi ſono *reliefs di proprietà*, pagati dall' Erede: *reliefs of bail*, *or tutorage*, cioè di ſicurtà o tutela, pagati da un Tutore pel ſuo minore, o dal marito pe' feudi di ſua moglie, &c. *Reliefs di cavalli*, *e d' armi*, &c.

Secondo le Leggi del Re Canuto, il *relief* d'un Conte, pagato al Re, era otto cavalli da guerra colle lor briglie e ſelle, quattro corazze, quattro elmi, quattro ſpade, quattro cavalli da caccia ed un palafreno. — Il *relief* d' un Barone, o *Tano*, *thane*, era quattro cavalli, &c. Vedi TANO.

SOLLEVAMENTO, *Relief*, nella Cancelleria d' Inghilterra, denota un' ordine ottenuto per diſciorre contratti ed altri Atti, a motivo che ſi trovano irragionevoli, pregiudiciali, gravoſi, o per qualche altra nullità *de jure*, o *de facto*. Vedi CANCELLERIA e EQUITA'.

I Minoringhi ottengono *ſollevamento*, *relief*, contro Atti paſſati in loro *minorità*. — I maggioringhi hanno *ſollevamento* in caſi d' enorme danno, inganno, violenza, ſoperchieria, contratti ſtravaganti, &c.

Preſſo i Cattolici egli è regola, che la Chieſa ottiene *ſollevamento*, *relief*, in ogni tempo, e contr' ogni Atto paſſato in di lei pregiudicio; non prevalendo contro di eſſa alcuna preſcrizione. Vedi PRESCRIZIONE.

Ajuto di SOLLEVAMENTO, *Aid de Relief*. Vedi l'articolo AJUTO.

SOLO POSSESSORE, *Sole tenant*, nella Legge Ingleſe, colui o colei, che tiene poderi ſolo in ſua propia ragione, ſenza che vi ſia unita alcun' altra perſona. Vedi TENENTE.

E. gr. Se un uomo e ſua moglie tengo-

no un podere per le loro vite, ſpettandone la rimanenza (*remainder*) al lor figliuolo; quivi, morendo l'uomo, il Signore non avrà tributo d'*hariot*, perchè quegli muore non *ſolo poſſeſſore*. Vedi HARIOT.

SOLSTIZIALI *punti*, ſono quei punti dell'Eclittica, da' quali l'aſcendimento del Sole ſopra l'Equatore, e il di lui diſcendimento ſotto il medeſimo, ſono terminati. Vedi ECLITTICA, SOLE, &c.

Il primo punto, ch'è nel principio del primo grado di Cancro, ſi chiama *punto eſtivo*, o *della State*; ed il ſecondo, ch'è nel principio del primo punto di Capricorno, *punto iberno* s'appella, Vedi SOLSTIZIO. — I *punti ſolſtiziali* ſono diametralmente oppoſti l'uno all'altro. Vedi PUNTO.

Coluro SOLSTIZIALE, è quello che paſſa pei punti *ſolſtiziali*. Vedi COLURO.

SOLSTIZIO, SOLSTITIUM, nell'Aſtronomia, il tempo, che il Sole è in uno de' punti *ſolſtiziali*, cioè, quand'egli è nella ſua maggior diſtanza dall'Equatore, la qual è 23 gradi e mezzo: così detto, perchè allora pare, ch'egli *ſtia fermo*, e che non cambii in alcun modo il ſuo luogo ne'gradi del Zodiaco: apparenza dovuta all'obbliquità della noſtra Sfera, e della quale non s'accorgono quegli che vivono ſotto l'Equatore. Vedi SOLSTIZIALE e PUNTI.

Gli *Solſtizj* ſono due, in ciaſcun anno; il *Solſtizio eſtivo*, o *della State*, ed il *Solſtizio jemale*, o *del Verno*.

Il SOLSTIZIO *Eſtivo* è quando il Sole è nel Tropico di Cancro; il che ſegue gli 11 di Giugno; allor quando egli fa il giorno il più lungo. Vedi TROPICO e GIORNO.

Il SOLSTIZIO *Jemale*, è quando egli entra nel primo grado di Capricorno; il che avviene gli 11 di Dicembre; allor quando ei comincia a ritornare verſo di noi, e fa il giorno il più corto.

Queſto ſi ha da intendere, quanto al noſtro Emiſfero Settentrionale; perchè nel Meridionale, l'ingreſſo del Sole in Capricorno fa il *Solſtizio eſtivo*, e quello in Cancro, il *Solſtizio jemale*. Vedi ECLITTICA, ESTATE, INVERNO, &c.

SOLUBILE, nella Medicina, *ſciolto*, ovvero, atto ad andare a ſella. Vedi LASSATIVO, ALVO (*ſtool*), &c.

Tartaro SOLUBILE, è una ſpezie di ſale preparato chimicamente, con far bollire ott'oncie di fior di tartaro, con quattro di ſale fiſſo di tartaro. Vedi TARTARO.

SOLVENTE, *che ſolve*; lo ſteſſo che *diſſolvente*. Vedi DISSOLVENTE. Vedi anche

SOLUTIVO, *che ſolve*; o *laſſativo*: ed è per lo più aggiunto di medicamento, che placidamente purghi il ventre. Vedi LASSATIVO.

SOLUTIVO *diaprunum*. Vedi l'articolo DIAPRUNUM.

SOLUZIONE *di continuità*, o SOLUTIO *continui*, termine uſato da' Fiſici, &c. per eſprimere un diſordine comune alle parti ſolide del corpo, in cui la lor natural coerenza vien ſeparata: come per una ferita, o per altra cauſa. Vedi CONTINUUM, &c.

Se queſta avviene ad una parte ſimile e ſemplice del corpo; ſi chiama ſemplicemente, *ſolutio continui*. — Se accade ad una parte compoſta od organica, ell'acquiſta una particolar denominazione, dalla natura della parte, dalla differenza della cauſa, o dal modo dell'applicazione; come, una *ferita*, *rottura*, *frattura*, *puntura*, *feſſura*, *contuſione*, *ulcera*, *corroſione*, *dilacerazione*, *ſfogliazione*, *carie*, &c. Vedi FERITA, ROTTURA, FISSURA, EXFOLIATIO, &c.

SOLUZIONE, *Solutio*, nell'Algebra, e nella Geometria, è la riſpoſta ad una quiſtione; od il riſolvere un problema propoſto. Vedi RESOLUZIONE, PROBLEMA, &c.

La *ſoluzione* del problema della quadratura del circolo, e quella della *duplicatura* del cubo, per linee rette, ſono ſtimate impoſſibili. Vedi QUADRATURA e DUPLICAZIONE.

La *ſoluzione di continuità* è oggetto della Chirurgia. Vedi SOLUZIONE, *quì ſopra*.

SOLUZIONE, nella Fiſica, la riduzione d'un corpo ſolido, o ſodo, ad uno ſtato fluido, col mezzo di qualche meſtruo. Vedi MENSTRUUM.

Si confonde ſovente *ſoluzione* con ciò che chiamiamo altrimente *diſſoluzione*; ma v'è differenza. Vedi DISSOLUZIONE.

SOLUZIONE, nella Chimica, ſi uſa alle volte per l'*analiſi*, o riduzione d'un corpo naturale ne' ſuoi principj chimici. Vedi PRINCIPIO e ANALISI.

In

In queſto ſenſo, *ſoluzione* è lo ſteſſo, che ciò che altrimente chiamaſi *reſoluzione*. Vedi RESOLUZIONE.

SOMMA, SUMMA, nella Matematica, ſignifica la quantità, che riſulta dall'addizione di due o più magnitudini, numeri, o quantitadi inſieme. Vedi ADDIZIONE.

Queſta ſi chiama tal volta l'*aggregato*; e nell'Algebra, ſi denota alle volte colla lettera Z, che ſta per *zuma*, o *ſuma*; ed alle volte colla lettera S.

SOMMA *d'un'equazione*, è quando, venendo il numero aſſoluto traſportato dall'altra banda, con un ſegno contrario, il tutto diventa eguale ad o: queſta ſi chiama da Carteſio la *ſomma dell'equazione* propoſta. Vedi EQUAZIONE.

SOMMACO, e SOMMACCO, una droga uſata per tignere in verde; come anche nella preparazione del marrocchino nero, e d'altro cuoio. Vedi MARROCCHINO.

Conſiſte in foglie, e ramicelli d'un arbuſto dello ſteſſo nome, e non diſſimile dal ſorbo piccolo: le foglie ſon lunghette, pennate, e peloſe: i fiori creſcono in gruppi, e ſono roſſi, come le noſtre roſe. Il frutto è una ſpezie di uva, d'una qualità aſſai aſtringente; ed il ſeme è quaſi ovale, ed inchiuſo in iſcatolini o *capſule* di ſimil figura.

Gli Antichi ne facean uſo, in luogo di ſale, per iſtagionarne le loro vivande; donde i Latini chiamano un tal albero, *rhus obſoniorum*: dall'uſo che ſe ne fa nel conciar le pelli, ſi chiama anche *rhus coriaria*.

SOMMARIO, un compendio, che contiene la ſomma e la ſoſtanza d'una coſa in poche parole. Vedi COMPENDIO.

Il *Sommario* poſto al principio d'un libro, alla teſta d'un capitolo, d'una Legge, o ſimili, è aſſai utile al Lettore, per facilitare il comprendimento di tali materie. Vedi ARGOMENTO.

Una ricapitolazione ha da contener il *Sommario* di tutto il diſcorſo precedente. Vedi RECAPITOLAZIONE.

SOMMITA', *cima*, in Ingleſe *ridge*, nella Fabbrica, la parte più alta del tetto o coperto d'una caſa. Vedi TETTO.

Ridge ſi uſa particolarmente per quel pezzo di legno, in cui s'incontrano que' ſottili travicelli, che ſi mettono ne' palchi, o ne' tetti. Vedi CORRENTE (*raſter*).

SOMMITA' *d'alberi*, in Ingleſe, *tuft*, termine uſato da alcuni di quegli Autori per la parte ceſpuglioſa e folta degli alberi; o per quella parte che abbonda di rami, foglie, &c. Vedi RAMO.

Paralelliſmo delle Sommitadi (*tufts*) *degli alberi*. — Si oſſerva, che tutti gli alberi affettano naturalmente di avere le lor *ſommitadi* paralelle a quel pezzo di terreno, ch'eſſi adombrano. Si vegga una contezza di queſto Fenomeno, ſotto l'articolo PARALELLISMO.

SOMMITA' *di monte*, in Ingleſe *Pen*. Vedi PEN.

SOMMOVITORE, *ſollevatore*, che ſommuove; *auctor*, *concitor*. Vedi SOLLECITATORE.

SOMNAMBULI *, o SOMNAMBULONES, un'appellazione data a perſone, che camminano dormendo; e che più uſualmente ſi chiamano *noctambuli*. Vedi NOTTAMBULI.

* *La parola è formata dal Latino* ſomnus, *ſonno*, *ed* ambulo, *io cammino*.

SOMNOLENTUM *coma*. Vedi l'articolo COMA.

SONAGLIO, un piccolo ſtrumento rotondo, di rame, o di bronzo, o materia ſimile, con due piccioli buchi, e con un pertugio in mezzo, che gli congiugne, entrovi una pallottolina di ferro, che in movendoſi cagiona ſuono.

SONAGLIO (in Ingleſe, *rattle*) preſſo gli Antichi, uno ſtrumento muſicale, della ſpezie pulſatile: detto da' Romani, *crepitaculum*. Vedi MUSICA.

Il S^r. *Malcolm* crede, che il *tintinnabulum*, il *crotalum*, e il *ſiſtrum*, non foſſero altro che tante differenti ſpezie di *ſonaglj*. Vedi CAMPANA, CROTALO, SISTRO, &c.

L'invenzione del *ſonaglio* è attribuita ad Archita celebre Matematico; donde Ariſtotile lo chiama, Ἀρχύτου παγαυγή, *ſonaglio* d'Archita. — Diogeniano aggiugne il motivo di tal invenzione; ed è, che Archita, avendo figliuoli, inventò queſto ſtrumento per impedire che queſti non metteſſer ſoſſopra o voltolaſſero altre coſe per la caſa. Di modo che, per quanto mai alcuni ſtromenti abbiano cangiato d'uſo, egli è certo che il *ſonaglio* ha conſervato il ſuo.

SONATA, nella Muſica, una compoſizione di Muſica, tutt'eſeguita con iſtrumen-

menti; e la qual è, riſpetto alle varie ſorte di ſtromenti, ciò ch'è la *cantata* riſpetto alle voci. Vedi CANTATA.

La *Sonata*, dunque, è propriamente un componimento grande, libero, e bizzarro, diverſificato con una gran varietà di movimenti e d'eſpreſſioni, di ſtraordinarj e bravi tocchi, figure, &c. E tutto queſto puramente ſecondo il capriccio del Compoſitore; il quale, ſenza riſtrignerſi alle regole generali del contrappunto, od a qualche fiſſo numero o miſura, dà la briglia al ſuo genio, e ſcorre da un modo, miſura, &c. all'altro, come lo giudica a propoſito.

Abbiamo *Sonate* di 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, ed anche 8 parti; ma d'ordinario ſi eſeguiſcono da un ſol violino, o con due violini e un baſſo continuo per l'arpicordo, e ſovente con un baſſo più figurato per la viola da gamba, &c.

Vi ſono mille ſpezie differenti di *Sonate*: ma gli Italiani ſogliono ridurle a tre ſpezie.

Sonate da Chieſa, cioè, *Sonate* proprie per Muſica di Chieſa, le quali ſogliono cominciare con un moto grave e ſolenne, acconcio alla dignità e ſantità del luogo e del Servizio; dopo di che ſi ſtendono, e toccano in un modo più vivace, più brioſo, e più ricco. — Queſte ſon quelle che più particolarmente *Sonate* ſi chiamano.

Sonate da camera, o per la camera, ſono propriamente certe ſerie di varj piccoli componimenti da ballo; ma compoſti ſullo ſteſſo tuono. — Sogliono queſte cominciare con un preludio, o picciola *Sonata*, che ſerve d'introduzione a tutt'il reſto: poſcia vengono le Tedeſche, le *Pavane*, le Correnti, ed altri balli ſerj; indi le Ghe, le *Gavotte*, i *Menuetti*, le *Ciaccone*, le *Paſſecailles*, ed altre arie più allegre: il tutto compoſto nello ſteſſo tuono o modo.

SONETTO, nella Poeſia, una ſpezie di compoſizione Lirica, compreſa comunemente in quattordici verſi, per lo più di undici ſillabe; cioè in due ſtanze o miſure di quattro verſi ciaſcuna, e in due di tre; eſſendo gli otto primi verſi tutti in due rime.

Il *Sonetto* è Italiano d'origine, e Petrarca n'è riconoſciuto il padre: ſi reputa il più difficile e il più artificioſo di tutt'i componimenti poetici; come quello che richiede un'eſtrema accuratezza, ed eſattezza. Ha da finire con qualche penſiero galante ed ingegnoſo: la chiuſa ha da eſſerne particolarmente bella, od il *Sonetto* è un zero.

In *Malherbe*, ed alcuni altri Poeti Franceſi, troviam de'*Sonetti*, ne' quali le due prime ſtanze non ſono nella ſteſſa rima; ma ſi tengono per irregolari; ed in effetto gran parte del merito di queſti componimenti conſiſte in una ſcrupoloſa oſſervanza delle regole.

Ronſard, *Malherbe*, *Maynard* e *Gombaut* han compoſto moltiſſimi *Sonetti*; ma fra due o tre mila, ve n'è appena due o tre di gran conto.

Paſquier oſſerva, che *du Bellai* fu il primo ad introdurre i *Sonetti* in Francia. Ma lo ſteſſo *du Bellai* afferma, che *Melin de S. Gelais* fu il primo a convertire i *Sonetti* Italiani in lingua Franzeſe.

SONNA *, un libro di Tradizioni Maomettane, in cui hanno da credere, e ne vengon richieſti, tutt'i veri Muſulmanni. Vedi MAOMETISMO, TRADIZIONE, &c.

* *La parola ſignifica, in Arabo, lo ſteſſo che* mishna *in Ebreo, cioè*, ſeconda legge, *o come gli Ebrei la chiamano*, legge orale. Vedi MISCHNA.

Gli aderenti della *Sonna* ſi chiamano *Sonniti*: e ſiccome fra gli Ebrei v'è una Setta di *Caraiti*, che rigetta le tradizioni come favole inventate dai Rabbini; vi ſono parimente de' Settarj fra' Maomettani, detti *Sciiti*, o *Shiites*, i quali ricuſano le tradizioni de' *Sonniti*; non conſiderandole che come ſolo fondate ſull'autorità d'un libro apocrifo, e non già derivate dal loro Legislatore. Vedi CARAITI, RABBINISTA, &c.

V'è la ſteſſa inimicizia tra i *Sonniti* e gli *Sciiti*, che ſuſſiſte fra i *Rabbiniſti* Ebrei e i *Caraiti*. Gli *Sciiti* rimproverano ai *Sonniti* il lor intrudere i ſogni de' lor Dottori, per parola di Dio: e i *Sonniti* dal canto loro trattano d'Eretici gli *Sciiti*, che ricuſano di ammettere i precetti Divini, hanno corrotto l'Alcorano, &c.

SONNIFERO; che cagiona il ſonno. Vedi l'articolo SOPORIFICO.

SONNO, quello ſtato, in cui apparendo il corpo in perfetta quiete, gli oggetti eſterni muovono gli organi del ſenſo come d'ordinario, ſenza eccitare le ſenſazioni uſuali. Vedi VEGLIA.

Secondo *Rohault*, il *ſonno* conſiſte in una

ſcarſezza di ſpiriti; la quale fa, che gli orifici, o pori, de' nervi del cervello, mediante i quali gli ſpiriti ſolevano ſcorrere entro i nervi, non eſſendo più lungamente tenuti aperti dalla frequenza degli ſpiriti, da sè ſi chiudano. Perchè, ciò ſuppoſto, ſubito che gli ſpiriti, che ſono già entro i nervi, vengano a diſſiparſi, i capellamenti di queſti nervi, non avendo alcun ſupplemento di nuovi ſpiriti, diventeranno molli e non teſi, e fra di loro ſi attaccheranno, come inſieme incollati; e così reſteranno inetti ad incamminare alcuna impreſſione al cervello: oltre di che, i muſcoli trovandoſi ormai privi di ſpiriti, ſaranno inabili a movere, od anche a ſoſtenere le membra: in tal maniera verrà diſtrutta la ſenſazione, e il moto. Vedi SENSAZIONE, MUSCOLARE *moto*, SPIRITI, &c.

Il *ſonno* s' interrompe in modo non naturale, allor quando alcuno degli organi riceve un moto od impreſſione sì viva, che l' azione vengane propagata ſino al cervello: perchè, ſopra di ciò, i pochi ſpiriti, che reſtano nel cervello, ſi raccolgono tutti, ed uniſcono le loro forze a ſchiudere i pori de' nervi, &c. Ma ſe neſſun oggetto veniſſe così a toccar l' organo, pure il *ſonno* ſarebbe, in qualche ſpazio di tempo, naturalmente interrotto: avvegnachè la quantità degli ſpiriti generati nel *ſonno* diverrebbe finalmente sì grande, che, diſtendendo ed allargando gli orifici de' nervi, gli ſpiriti ſteſſi ſi aprirebbono il paſſo.

Riſpetto alla Medicina, il *ſonno*, come *Boerhaave* lo definiſce, è quello ſtato della *medulla* del cervello, nel quale i nervi non ricevono dal cervello un influſſo di ſpiriti sì copioſo, nè sì efficace, come ſi richiede per abilitare gli organi del ſenſo, e del moto volontario a fare le lor funzioni.

Pare che l' immediata cauſa di ciò ſia la ſcarſezza di ſpiriti animali, i quali eſſendo conſumati, e richiedendoſi qualche ſpazio di tempo per reclutargli, i vaſi minuti, prima gonfiati, diventano moſci, ſgonfi, e ſcaduti: ovvero altrimente ciò deeſi ad una tale preſſura del ſangue più groſſo contro la corteccia del cervello, che, divenendone egualmente compreſſa la *medulla* per la ſua contiguità alla corteccia (*cortex*), ne venga ſtoppato il paſſaggio degli ſpiriti.

Adunque la cauſa naturale del *ſonno* è qualche coſa, che contribuiſce a queſte due. — E quindi vengonſi a comprendere i di lui effetti: imperciocchè nel *ſonno* varie funzioni reſtan ſoſpeſe, i lor organi e muſcoli ſtanno in ripoſo, gli ſpiriti appena ſcorrono per queſti, e perciò ve n' è minor conſumo; ma i ſolidi velli, o filetti, e le fibre de' nervi non ſono che poco mutati, e dappertutto ſi conſerva l' equilibrio; non v' è differenza di preſſura su i vaſi, nè di velocità negli umori: il moto del cuore, de' polmoni, dell' arterie, delle viſcera, &c. è aumentato. Gli effetti di che, ſono, che gli umori vitali circolano più fortemente ed equabilmente pei canali, che ora ſono più liberi, più molli, e più aperti, non eſſendo compreſſi da' muſcoli. Quindi il ſangue è ſpinto con minor forza, in vero, ne' vaſi laterali, ma in modo più equabile; e pei vaſi più grandi, inſieme più fortemente e più equabilmente. Così vengono le fibre laterali ſenſibilmente riempiute, eſſendo meno attraverſate, ed alla fine in quiete ſi rimangono, coi ſucchi ch' elle han raccolti: quindi le laterali cellette *adipoſe* reſtano empiute e diſteſe con una materia olioſa.

In tal modo la circolazione, eſſendo quaſi totalmente compiuta ne' vaſi più grandi del ſangue, diviene gradatamente più lenta, ed alla fine quaſi inſenſibile, ſe il *ſonno* troppo continua: così, in un *ſonno* moderato, la materia del chilo ſi converte aſſai bene in ſiero; queſto, in umori più ſottili; e queſti, in nutrimento. L' attrizione delle parti ſolide è men notabile; ſi accreſce la *ſecrezione* cutanea, e tutt' il reſto ſi ſcema. Le parti conſumate vengon ora meglio ſupplite, ſiccome un' equabile, continua replezione rimette gli umori, e ripara i ſolidi, reſtandoſene allora in quiete le cauſe che impediſcono e che diſturbano. Frattanto, mentre la materia nutritiva nel miglior modo ſi prepara, v' è ne' vaſi un' attitudine a ricevere, e negli umori ad entrare, e ſtanno in libertà i mezzi d' applicazione e di conſolidazione: quindi una nuova produzione ed accumulazione di ſpiriti animali, in tutti gli umori, quanto alla materia, e ne' vaſi i più minuti quanto alla replezione: la conſeguenza di che ſi è, un' attitudine al paſſeggio, ed un' indiſpoſizione pel *ſonno*; talmente che al-

la

la prima occaſione l'uomo ſi deſti. Vedi NUTRIZIONE, &c.

Alcuni de' più ſtraordinarj fenomeni del *ſonno*, pure degni da ſpiegarſi, ſono: che, quando la teſta è calda, e i piedi freddi, il *ſonno* è impraticabile: che i liquori ſpiritoſi prima cauſano l'ebbrezza, poſcia il *ſonno*: che la traſpirazione, durante il tempo del *ſonno*, è due volte sì grande che in altri tempi: che col dormir troppo, il capo divien peſante, i ſenſi ottuſi, la memoria debole, con fredezza, *pituitezza*, un' indiſpoſizione de' muſcoli pel moto, ed una mancanza di traſpirazione. Che il molto dormire ſoſterrà la vita per lungo tempo, ſenza cibo, nè bevanda: che ad un *ſonno* lodevole, ne ſiegue ſempte un' eſpanſione di tutt' i muſcoli, ſovente un replicato sbadigliare, e i muſcoli e i nervi acquiſtano una nuova agilità; che il feto ſempre dorme; i fanciulli, di ſpeſſo; i giovani, più che gli uomini fatti, e queſti più che i vecchj; e che le perſone, che ſi rimettono da malattie violenti, dormono molto di più, che quand' erano in perfetta ſalute.

SOPHI. Vedi l'articolo SOFI'.

SOPORIFICO*, o SOPORIFERO, un medicamento, che ha la facoltà di procurare il ſonno. Vedi SONNO. — Tali ſono l'oppio, il laudano, &c. Vedi OPPIO, LAUDANO, &c.

* *La parola è formata dal Latino*, ſopor, *ſonno*. — *I Greci*, *in luogo di eſſa*, *uſano la parola* hypnotico. Vedi HYPNOTICO.

SOPOROSO. *Mali ſoporoſi*, *letargici*, o *ſonnolenti*, ſono il *coma* o *cataphora*, la *letargia* e il *carus*, i quali paiono differire riſpetto piuttoſto al più, od al meno, che alla lor eſſenza. — In queſto eſſi tutti s' accordano, che inducono un ſudore *morbifico*. Vedi COMA, CARUS, LETARGO, &c.

SOPPRESSARE, nelle Manifatture, l' atto di violentemente premere un panno, drappo, tela, &c. in un torchio, ſtrettoio, o più toſto, mangano, per rendergli piani, liſcj, luſtri, e puliti. Vedi PANNO, &c.

Queſto, nelle manifatture di ſeta e di lino, ſi chiama propriamente *manganare*. Vedi MANGANO.

Vi ſono due maniere di *ſoppreſſare*; l'una *calda*, e l'altra fredda.

Metodo di SOPPRESSARE *freddo*. — Dopo che il drappo ha avuto tutte le ſue preparazioni, *cioè*, ch' è ſtato nettato, follato, e tonduto, (Vedi FOLLARE e TOSARE) ſi piega in quadro, in pieghe eguali; e ſi mette tra ogni piega una pelle di finiſſima cartapecora, o fino e liſcio cartone. Sopra il tutto ſi colloca una tavola di legno quadra; ed in tal condizione ſi mette il drappo nel mangano; il quale ſi caccia in giù bene ſtretto, ed aſſettato, col mezzo della vite, che a forza gli vien volta ſopra, a mano degli operaj, che di leve ſi ſervono.

Dopo ch' egli è ſtato un tempo ſufficiente ſotto il mangano, lo levan fuori, ne rimovono le cartepecore o cartoni; e lo ripongono da conſervarſi.

Si dee oſſervare, che alcuni non ſi ſervono d' un mangano a vite nel *ſoppreſſar freddo*; ma ſi contentano di mettere il drappo ſopra una ſoda tavola, dopo d' averlo, come prima, piegato, e frammeſſovi i cartoni; coprendo il tutto con un pancone di legno, e caricando queſto con un peſo, maggiore o minore, ſecondo che lo ſtimano neceſſario.

Metodo di SOPPRESSARE *caldo*. — Il drappo avendo ricevuto, come prima, tutte le ſue preparazioni, ſi ſpruzza un poco con acqua, ed alle volte con acqua di gomma ſopra di eſſo ſchizzata colla bocca; poſcia ſi piega in guiſa eguale; e fra ogni due pieghe ſi mettono foglie di cartone; e fra ciaſcuna ſeſta o ſettima piega, come anche ſopra il tutto, una piaſtra di ferro o d' ottone, ben riſcaldata in una ſpezie di fornello a tal propoſito.

Ciò fatto, ſi mette al torchio il drappo; e ſopra di eſſo ſi caccia giù a forza una vite, col mezzo d' una lunga ſtanga di ferro.

Sotto queſto torchio, o mangano, ſi mettono cinque o ſei pezze l' una ſopra l' altra, al medeſimo tempo; tutte guernite de' lor cartoni, e laſtre di ferro.

Quando le laſtre ſono ben fredde, ſi levano i drappi dal mangano, che gli preme, rimovonſi i cartoni, e le laſtre, e ſi appuntano un po' inſieme i drappi, per tenerli nelle pieghe.

Queſta maniera di *ſoppreſſare* i drappi di lana è aſſai perniciosa, e non fu inventata dai Fabbricanti che per coprire i difetti de' drappi, e per iſcuſare la lor propria mancanza nel non aver dato loro tutte le toſa-

ture, tinture, e preparazioni, che ſono neceſſarie per rendergli perfetti. Ed appunto ella è ſtata più volte proibita.

SOPPRESSIONE*, nella Legge, l'eſtinzione od annichilazione d'un'officio, diritto, rendita, o ſimili. Vedi ESTINZIONE.

* *La parola è formata dal Latino* ſub, *e* premo, *io calco ſotto.*

SOPPRESSIONE, nella Gramatica, denota l'omiſſione di certe parole in una ſentenza, le quali pure ſon neceſſarie ad una piena e perfetta coſtruzione. — Come, *io vengo da mio padre*, cioè, *dalla caſa di mio padre:* e meglio in Ingleſe, *I come from my father's*, cioè, *from my father's houſe*. Vedi ELLISSE.

La *ſoppreſſione* è una figura di diſcorſo aſſai frequente nella lingua Ingleſe; ſopratutto adoperata per brevità ed eleganza. Alcune regole alla medeſima relative ſono le ſeguenti:

1°. Ogni qual volta una parola viene ad eſſer replicata in una ſentenza più d'una volta, ella ſi dee ſopprimere: così diceſi, *this is my maſter's horſe;* e non, *this horſe is my maſter's horſe:* ciè, *queſto è il cavallo del mio padrone*, e non, *queſto cavallo è il cavallo del mio padrone*. — Queſta regola è comune per altro a tutte le lingue.

2°. Si ſopprimono quelle parole, che neceſſariamente ſi ſottintendono.

E 3°. Tutte le parole, che l'uſo ed il coſtume ſopprimono in altri linguaggi, ſi debbono ſopprimere anche in Ingleſe; quando non vi ſieno ragioni particolari in contrario.

SOPPRESSIONE, nella Medicina, ſi applica agli umori, che ſono ritenuti nel corpo per qualche oſtruzione od oppilazione delle ordinarie uſcite od aperture. Vedi RITENZIONE.

Diceſi, una *ſoppreſſion* d'orina, dei meſi, &c. Vedi ISCHURIA, ORINA, MESI, &c.

Fuoco per SOPPRESSIONE, nella Chimica. Vedi FUOCO.

SOPRACCARICO; quello che ſi mette oltre al carico ſolito; e ſi dice propriamente de' navigli. Vedi SUPERCARGO.

SOPRACCARICO *della foreſta*, preſſo gl'Ingleſi, *Surcharge of the foreſt*, è quando un membro di Comune (*a commoner*) mette nella foreſta maggior numero di beſtie, di quel ch'ei v'abbia diritto. Vedi FORESTA.

SOPRACCIGLIO, *ciglio*, SUPERCILIUM, nella Anatomia. Vedi OCCHIO, e CORRUGATOR.

SOPRACCIGLIO, *Supercilium*, nell'antica Architettura, denota il più alto membro della cornice, detto da' moderni, *corona*, o *larmier*. Vedi LARMIER.

Secondo il parere del S^r. *Evelyn*, ei dovrebbe più toſto eſſere ſtato chiamato *ſtillicidium*, o *gocciolatoio*, e *grondaia*, per dinotare il ſuo uficio di guarentire l'ordine dalla pioggia, &c. Vedi CORONA e CORNICE.

SOPRACCIGLIO, *Supercilium*, ſi uſa anche per un membro quadro ſotto il toro ſuperiore in alcuni piedeſtalli.

Alcuni Autori lo confondono col toro ſteſſo. Vedi TORO.

SOPRADDENTE, e *ſopraddenti*; dente nato fuor dell'ordine degli altri denti. Vedi DENTE.

SOPRADDENTI *di cavallo*, detti dagl'Ingleſi, *Wolves teeth*, cioè, denti di lupo. Vedi l'articolo LUPUS.

SOPRADDOTA, e SOPRADDOTE; quella quantità di effetti, che ha la donna ſopra la dote; giunta di dote. Vedi PARAFERNALI.

SOPRAFFINE, e SOPRAFFINO; più che fine; nelle Manifatture, termine uſato per eſprimere la ſuperlativa finezza d'un drappo. Vedi FINO.

Così diceſi, che un panno, un ciambellotto, &c. è *ſopraffine*, quand'è fatto della lana la più fina, &c. o quando ſono i più belli, che mai poſſan farſi,

Cotal termine ſi uſa particolarmente dai Tiratori di filo d'oro, per quel filo d'oro o d'argento, il quale dopo d'eſſer tirato per una infinità di buchi, ciaſcuno de' quali è ſempre più, e più piccolo, viene alla fine portato a non eſſere punto più groſſo d'un capello. Vedi *Filo d'*ORO.

SOPRAINTENDENTE. Vedi SOPRANTENDENTE.

SOPRALAPSARIO, nella Teologia, una perſona la quale ſoſtiene, che Dio, ſenz'alcun riguardo all'opere buone o cattive degli uomini, ha riſoluto, per decreto eterno, di ſalvare gli uni, e dannare gli altri. Vedi RIPROVAZIONE.

Si

Si chiamano anche *Antelapſarj*; e ſon' oppoſti a *Sublapſarj*, e *Infralapſarj*. Vedi SUBLAPSARII.

Secondo i *Sopralapſarj*, l'oggetto di predeſtinazione ſi è *homo creabilis & labilis*; e ſecondo i *Sublapſarj*, *homo creatus & lapſus*. Vedi PREDESTINAZIONE.

Pare, che i *Sopralapſarj* in un ſolo aſſoluto decreto ne confondano due varj, che dovrebbono eſſer diſtinti: l'uno, il decreto condizionale che precede l'antivedimento dell'obbedienza o diſubbidienza dell'uomo alla Grazia di Dio; l'altro, il decreto aſſoluto, che ſuccede a queſto antivedimento. Vedi PRESCIENZA.

I *Predeterminanti* altresì, ammettono un decreto aſſoluto *priore* all'antivedimento del peccato originale, in comune coi *Sopralapſarj*; ma ſi diſtinguono da queſti, come anche dagl'*Infralapſarj* e da' Gianſeniſti, in ciò, che il lor aſſoluto decreto inchiude l'offerire un mezzo ſufficiente di ſalvezza ai reprobi; talmente che, quanto al punto della potenza, nulla v'è che loro impediſca di ſalvarſi. Vedi GRAZIA.

SOPRANNOME, *cognome*, un nome aggiunto al nome proprio o batteſimale, per denominare la perſona d'una tale famiglia. Vedi NOME.

I Romani furono i primi ad introdurre l'uſo de' nomi ereditarj; e ciò all'occaſione della lor lega coi Sabini; in confermazion della quale ſi convenne, che i Romani doveſſero prefiggere nomi Sabini, e i Sabini, nomi Romani, al loro proprio.

Queſti nuovi nomi divennero nomi o *ſoprannomi* di famiglia, e i vecchj continuarono come nomi perſonali. I primi ſi chiamavano *cognomina*, e *gentilitia nomina*; e i ſecondi *prænomina*. Vedi PRENOME.

Quando i primi vennero in uſo preſſo i Franceſi e gl'Ingleſi, ſi chiamarono *ſurnames*, e *ſirnames*, non già perchè foſſero i nomi del Sire, o padre; ma, ſecondo *Camden*, perch'erano ſopraggiunti al nome perſonale; o piuttoſto, con *du Cange*, perchè dapprima, queſto nome di famiglia ſi ſcriveva ſopra (*ſur*) l'altro nome, così:

de Bourbon
Louis.

In luogo di *cognomi*, gli Ebrei, per conſervare la memoria delle loro Tribù, uſavano il nome del loro padre, coll'addizione di *Ben*, figliuolo, come *Melchi Ben Addi*, *Addi Ben-Coſam*, &c. così i Greci, Ἴκαρος τῦ Δαιδάλε, Icaro, figliuolo di Dedalo; Dedalo, figliuolo di Eupalmo, &c.

Così anche gli antichi Saſſoni, *Ceonred*, *Ceolwalding*, *Ceolwald cuthing*, cioè, *Ceonred* figliuolo di *Ceolwald*, figliuolo di *Cuth*: e nello ſteſſo ſenſo, i Bretoni (*Welsh*) adoperano *ap* per *mab*, figliuolo; come, *ap Owen*, *Owen ap Harry*, *Harry ap Kheſe*; e gl'Irlandeſi, *Mac*, come *Donald Mac Neal*, *Neal Mac Con*, &c. e gli antichi Normanni, *Fitz*, come, Giovanni *Fitz Robert*, Roberto *Fitz Ralph*, &c.

Scaligero aggiugne, che gli Arabi uſavano il nome, o *ſoprannome* del lor padre, ſenza il loro nome perſonale, come, *Aven-Pace*, *Aven-Zoar*, &c. cioè, figliuolo di *Pace*, figliolo di *Zoar*, &c. Come, ſe *Pace* aveſſe un figliuolo chiamato, alla di lui circonciſione, *Haly*, queſti ſi chiamerebbe *Aven-Pace*, celando *Haly*; ma il figliuolo di queſto, comunque veniſs'egli nominato, ſi chiamerebbe *Aven-Haly*, &c.

I Romani, col tempo, moltiplicavano i loro *ſoprannomi*: oltre il nome generale della razza, o famiglia, detto *gentilitium*; ne prendevano uno particolare, detto anche *cognomen*, per diſtinguere il ramo della famiglia; ed alle volte un terzo, a motivo di qualche diſtinzion perſonale; come quello d'*Africano*, preſo da Scipione; di *Torquato*, da Manlio.

Queſte tre ſorte differenti di *ſoprannomi* aveano parimente i lor differenti nomi, cioè, *nomen*, ancora *cognomen*, *agnomen*: ma queſti ultimi non erano ereditarj; eſſendo effettivamente una ſpezie di *ſoprannomi*, *ſobriquets* (come gli chiamano i Franzeſi e gli Ingleſi) ſeppure tal parola è indifferente in bene o in male. Si vegga trattata la materia de' nomi e *ſoprannomi* Romani accuratamente da *Spanheim*, *de Præſt. & uſu Numiſm.* Diſſ. 10. Vedi anche AGNOMEN.

In queſti ancora ſono ſtati imitati i Romani dall'Età moderna: così, nella Storia Ingleſe, troviamo che Edgaro s'appellava il *Pacifico*; Etelredo, il *Pigro*, *the Unready*; Edmondo, *Lato di ferro*; Aroldo, *Piè di lepre*; Guglielmo, il *Baſtardo*; Enrico I., *Bel-Cherico*, *Beauclerk*; Giovanni, *Terra di biſogno*, *Lackland*, &c. — Ma ſiccome

me queſti nomi non furono mai portati dai figliuoli, *Camden*, e altri trovano coſa ſtrana, che *Plantagenet* debba conſiderarſi per *ſoppranome* della Famiglia Reale d' Inghilterra, fino ad Enrico VII. ovvero *Tydur*, o *Tudor*, quello da Enrico VII. fino al Re Giacomo I. ovvero quello di *Steward* dal Re Giacomo I. fino al Re Giorgio; ovvero, che *Valois* debba ſtimarſi il *ſoprannome* dell' ultima Famiglia dei Re di Francia; o *Bourbon*, della preſente; od *Oldenburg*, dei Re di Danimarca; o *Hapsbourg*, degl' Imperatori. Vedi PLANTAGENET.

Du Cheſne oſſerva, che i *ſoprannomi* erano ſconoſciuti in Francia, prima dell' anno 987. allor quando i Signori cominciarono ad aſſumere i nomi de' lor patrimonj o Signorie. — *Camden* riferiſce, che queſti ſi preſero prima in Inghilterra, un poco avanti la Conquiſta, ſotto il Re Eduardo il Confeſſore: ma egli aggiugne, che non furono mai interamente ſtabiliti fra la gente ordinaria, ſe non in tempo di Eduardo II. mentre fin' allora variavano col nome del padre; ſe il padre, *e. gr.* chiamaſi Riccardo, o Ruggiero (*Richard*, o *Roger*), il figliuolo ſi chiamava *Richardſon*, o *Hodgſon*, cioè, figliuolo di Riccardo, o di Ruggiero; ma da quel tempo in poi furono ſtabiliti, come dicono alcuni, per Atto del Parlamento.

I più vecchj *ſoprannomi* ſono quei che ſi trovano nel libro di *Domeſday*, la maggior parte de' quali è preſa dai luoghi, coll' addizione di *de:* come, *Godefridus de Mannevilla*, *Walterus de Vernon*, *Robert de Oyly*, &c. altri, da' loro padri, con *filius*, come *Gulielmus filius Osberni;* altri dei lor impieghi, come Eudo *Dapifer*, Gulielmus *Cameterius*, Gislebertus *Cocus*, &c. Ma la gente inferiore è notata, ſemplicemente, col ſuo nome di Batteſimo; ſenz' alcun *ſoprannome*.

In Iſvezia, fin all' anno 1514, neſſuno prendea *ſoprannomi*; e la gente ordinaria di quel Paeſe non ne ha alcuno ancor al dì d' oggi; nè anche i nativi Irlandeſi, Polacchi, e Boemi, &c. — Non ha guari, che i Bretoni (*Welſch*) ne hanno avuto qualcheduno; e quei *ſoprannomi*, ch' eſſi hanno, ſono generalmente formati ſolo col laſciar fuori l' *a* in *ap*, e connettere il *p* al nome del lor padre; come, in vece di *Evan ap Rice*, dicon ora, *Evan Price;* in vece di *ap Howel*, *Powel*, &c.

Du Tillet ſoſtiene, che tutt' i ſoprannomi ſi davano originalmente in via di nomignoli (*ſobriquets*); ed aggiugne, che ſono tutti ſignificativi ed intelligibili per quei che intendono gli antichi dialetti de' varj paeſi. — *Camden* fa vedere, che la più gran parte de' *ſoprannomi* Ingleſi, e di quelli di maggior conto, è locale, e preſa da' luoghi di Normandia, &c. ove le perſone riſpettive, che paſſarono il Mare col Conquiſtatore, e furono le prime a portarli, aveano le lor poſſeſſioni, od ebbero i lor natali: come, *Mortimer*, *Warren*, *Albigny*, *Piercy*, *Devereux*, *Tankervil*, *Nevil*, *Tracy*, *Monfort*, &c. Egli aggiugne, che non v' è neppur un villaggio in Normandia, che non dia il nome a qualche famiglia d' Inghilterra. — Altri furono preſi da luoghi eſiſtenti in Inghilterra, come *Aſton*, *Sutton*, *Wotton*, &c.

La gente ordinaria de' Saſſoni prendea generalmente il nome di Batteſimo dei padri, o delle madri, coll' adizione di *ſon* (figliuolo): benchè molti ſi *ſoprannomaſſero* dal lor traffico, come *Smith* (fabbro); *Carpenter*, falegname; *Taylor*, Sarto; *Weaver*, Teſſore; *Fuller*, follone, &c. altri da' lor impieghi, come, *Porter*, portiere; *Shepherd*, paſtore; *Carter*, carrettiere; *Cook*, cuoco; *Butler*, diſpenſiere, &c. altri dalle lor compleſſioni, come *Fairfax*, bei capegli; *Blunt*, o *Blond*, biondo o giallo; altri da uccelli, come *Wren*, luì; *Finch*, fringuello, &c. altri da beſtie, come *Lamb*, agnello; *Hare*, lepre; *Hart*, cervo, &c. altri dai venti; altri da' Santi, &c.

SOPRANO, in Ingleſe, *treble*, nella Muſica, la più alta o la più acuta delle quattro parti della ſinfonia, ovver quella che ſi ſente la più chiara e la più ſquillante e ſottile in un Concerto. Vedi MUSICA, GRAVITA', e SINFONIA.

In ſimil ſenſo diceſi, un violin *ſoprano*, un *oboè ſoprano*, &c. Vedi VIOLINO, &c.

Nella Muſica vocale, ſi ſuole commettere il *ſoprano* a fanciulli ed a donzelle. — La loro parte è il *ſoprano*. Vedi PARTE.

Il *ſoprano* è diviſo in primo od altiſſimo *ſoprano*, ed in ſecondo o baſſo *ſoprano*. — Il mezzo *ſoprano* è lo ſteſſo che il contro-tenore. Vedi ARMONIA.

SO-

SOPRANTENDENTE; quegli, che ha autorità primaria ſopra qualche ufizio, o opera; in Ingleſe, *Superviſor*, e *Surveyor*. Vedi SURVEYOR, INTENDENTE, e INSPETTORE.

In Inghilterra era anticamente, e reſta ancora qual coſtume preſſo alcuni, ſpezialmente della miglior ſorta, il fare *Soprantendenti* di teſtamenti; per ſoprantendere agli eſecutori, e vedere ſe i lor teſtamenti ſono veramente eſeguiti: ma queſt'è con poco effetto; poichè ſono sì negligentemente eſeguiti. Vedi TESTAMENTO, ESECUTORE, &c.

SOPRAPPIU', *il ſoverchio*, nella Legge Comune, in Inghilterra, *Surpluſage*, ſignifica una ſuperfluità, o addizione di più, che non fa di biſogno; il che alle volte è cauſa, che uno ſcritto ſi annulli. — Ma ciò, nel litigare, ſovente ſi ſcarta; reſtando buono il reſto.

SOPRAPPIU', *ſurpluſage*, ſi applica pure talvolta a materie di conti, e denota uno sborſo maggiore di quanto vien importato dalla carica di chi fa il conto. Vedi CONTO.

SOPRASBERGA, una ſopravveſta, che ſi porta ſopra l'usbergo. Vedi HABERGION.

SOPRASPINATO, SUPRASPINATUS, nell' Anatomia, un muſcolo così detto dall'originazione carnoſa, ch'egli ha nell'eſtremità ſuperiore della baſe della *ſcapula ſopra la ſpina*, alla parte ſuperior della quale egli è conneſſo, come anche all'orlo ſuperiore della *ſcapula*; donde marciando lungo l'*interſcapulium* ſuperiore, o parte ſottile della *ſcapula*, ch'egli riempie, paſſa ſotto l'*acremium* e l'articolazione dell'*humerus*. — Egli ajuta a levar il braccio in su. Vedi *Sav. Anat.* (MIOL.) *fig.* 7. n. 32.

SOPRAVVESTA *dell'arme*, in Ingleſe, *Coat of Arms*, Cotta d'Arme, nell'Araldica, un mantello o abito, che portavano gli antichi Cavalieri ſopra le loro armi, sì in Guerra, che ne' tornei; e che tuttor portano gli Araldi d'Arme. Vedi ARME, ARALDO, SCHIERARE, e INQUARTARE.

Queſt'era una ſpezie di ſaltambarco, che non arrivava più in giù che ſino al bellico; aperta su i lati, con maniche corte; alle volte foderata d'ermellini e vaj; ſulla quale ſi applicavano l'arme del Cavaliere, ricamate d'oro e d'argento, e ſmaltate con iſtagno battuto, colorito in nero, verde, roſſo e turchino: onde la regola, di non mai applicare colore ſopra colore, nè metallo ſopra metallo.

Le *ſopravveſti d'arme* erano ſovente aperte, e diverſificate con faſcie e filetti o naſtri di varj colori, collocati alternatamente, in guiſa appunto che noi veggiamo panni *ſcarlattati*, ondati, &c. quindi elle chiamavanſi eziandio *Diviſe* (*divizes*, o *diviſes*) perchè eran diviſe, o compoſte di varj pezzi, cuciti inſieme; donde le parole, *feſſe*, faſcia; *pale*, palo; *chevron*, ſcaglione; *bend*, barra; *croſſ*, croce, *ſalteer*, o *ſaltiere*; *lozenge*, o *loſanga*, &c. i quali ſono così diventati altrettanti *Ordinarj*, o pezzi onorevoli dello Scudo. Vedi ciaſcuno a ſuo luogo, PALO, SCHAGLIONE, CROCE, SALTIERE, LOSANGA, &c.

Non fu mai permeſſo, che altri, fuorche Cavalieri, e Nobili antichi, portaſſero *ſopravveſta d'armi*, nè inſegne, *banners*. Vedi SCUDO, &c. ed anche ARMATURA, e SALTAMBARCO.

SOPRAVVIVENTE, nella Legge, ſignifica di due poſſeſſori uniti quegli che vive più lungo tempo: lo ſteſſo s'intende anche di due perſone unite nel diritto di qualche coſa.

SORBONA, SORBONNE, la Caſa o Collegio della Facultà di Teologia, ſtabilita nell'Univerſità di Parigi. Vedi UNIVERSITA', FACOLTA', &c.

Fu fondata l'anno 1252 da S. Luigi, o piuttoſto da Roberto de *Sorbon*, ſuo Confeſſore e Cappellano; prima Canonico di *Cambrai*, e poſcia della Chieſa di Parigi; il quale le diede il ſuo proprio nome; ch' egli medeſimo preſe dal villaggio di *Sorbon*, o *Serbon*, vicino a *Sens*, ov' egli era nato.

La fondazione fu poſta l'anno 1260; avendolo la Regina Bianca, in aſſenza del ſuo marito, provveduto d'una caſa, ch'era ſtata anticamente il Palagio di Giuliano Apoſtata, di cui alcuni rimaſugli ancor ſi veggono. — Qualche tempo dopo, il Re gli diede tutte le caſe, ch'egli avea nello ſteſſo luogo, in iſcambio contro alcune altre in un altro.

Il Collegio è ſtato dopoi magnificamente riedificato dal Cardinale di *Richelieu*. Il di-

disegno della sua istituzione era per uso de' poveri studenti in Teologia.

Vi sono appartamenti per trentasei Dottori, i quali diconsi essere della *Società della Sorbona*. Quei che vi si ammettono senza esser Dottori, si dicono esser dell' *Ospitalità della Sorbona*. — Sei Reggenti Dottori tengono letture ogni giorno, ciascuno per un' ora e mezza: tre la mattina, e tre dopo mezzodì. Vedi Dottore.

SORBONA, si usa anche in generale per tutta la Facultà di Teologia a Parigi; a causa che le Assemblee di tutto il Corpo si tengono nella Casa della *Sorbona*: e che i Baccellieri dell' altre Case della Facultà, come della Casa di Navarra, &c. vengono quivi a tenere il loro *Sorbonico*, o sia l' Atto, per essere ammessi Dottori di Teologia. Vedi Facolta'.

SORCOLO, *marza*, un giovane pollone, germoglio, o ramuscello, che un' albero gitta. Vedi Albero, Ramo, &c.

Si fa l' innesto coll' applicazione del *forcolo* d' una pianta sopra il tronco di un' altra. Vedi Innesto ed Innestare.

Per produrre quantità di *forcoli* da innestare, piantare, &c. i Giardinieri alle volte mozzano i tronchi degli alberi, un po' al disopra del fondo o terreno, e solamente vi lasciano stare un ceppo o radice: il soprabbondante succo non mancherà, alla prossima Primavera, di mandar fuori buon numero di rampolli. Vedi Tronco *d' albero*.

Per ben coltivare gli alberi nani, si dee tagliarne via moltissimi germogli. Vedi Nano; Vedi anche Potare.

Sorcoli, nell' Agricoltura e nell' Arte del Giardiniere, sono anche que' giovani polloni che provengono dalla radice d' un albero; essendo della stessa spezie che l'albero, da cui germogliano: perciò quegli, che spuntano da alberi che si fan crescere a forza d' annestare od inocchiare, seguitano la natura del tronco. Vedi Radice, Innestare, &c.

Questi sboccian talvolta vicino al tronco della pianta madre; ma altri *forcoli* in maggior distanza da questo sono migliori: nulladimeno i primi sovente fan bene, se son rimossi quando v' è il minimo succo nella cima, e se si conservano quante radici fibrose stanno sopra di essi.

Quando si vuol levarli, si dee scoprire ben bene la terra, o sia fondo, e s'essi vengono dal tronco dell' albero; o radici grandi, si debbon tagliar via rasente il fusto, e piantar subito. Vedi Tronco.

Si favorisce di molto il germogliare de' *forcoli*, collo scoprire o nudare le radici degli alberi, e sbrancarle, in alcuni luoghi. Vedi Ablaqueatio.

SORDIDE *ulcere*. Vedi l' articolo Ulcera.

SORDITA', lo stato d' una persona che manca del senso dell' udire: ovvero una malattia dell' orecchio, la quale gli impedisce il debito ricevimento de' suoni. Vedi Udire o Orecchio.

La *sordità* nasce generalmente da un' ostruzione, o sia compressione, del nervo auditorio; o da una raccolta od adunanza di materia nelle cavitadi dell' orecchio interiore; ovvero dall' esser chiuso il passaggio auditorio per mezzo di qualche indurato escremento; ovvero finalmente, da qualch' escrescenza, da un' enfiagione nelle glandule, o da qualche corpo estraneo ivi introdotto.

Quei che nascon sordi son' anche muti, non essendo capaci d' imparare alcuna lingua, almeno nella via ordinaria. Ad ogni modo, siccome gli occhi, in certa guisa, servon loro d' orecchj, possono intendere ciò che si dice, coll' osservare il movimento delle labbra, della lingua, &c. di chi parla; ed anche s' avvezzano a movere le lor propie, in quella guisa, che veggon farsi dagli altri; ed in tal modo imparano a parlare.

Questo fu appunto il mezzo di cui servissi il D^r. *Willis* per insegnare a due giovani gentiluomini, nati *sordi*, a sentire quanto veniva lor detto, ed a rendere convenienti risposte. *Digby* ci reca un altro esempio della stessa prova, ch' egli ci assicura essere di sua propria saputa. Ed un Medico Svizzero, che vivea non ha guari in Amsterdam, di nome Giovanni Corrado *Amman*, fece lo stesso in parecchj fanciulli nati *sordi*, con sorprendente riuscita. Egli ha ridotto l' operazione ad un' arte o metodo fisso, ch' egli ha pubblicato nel suo *Surdus Loquens*, Amstelod. 1692. e *de Loquela*, ibid. 1700.

Nelle *Transaz. Filosof.* N°. 312. abbiamo un racconto, che ci fa il S^r. *Waller*, Segretario della Società Reale, d' un uomo

e di

e di lui ſorelle, ciaſcuno dell'età di circa cinquant'anni, nati nella ſteſſa Città di cui era nativo il Sr. *Waller*, i quali non aveano, nè l'uno, nè l'altra, il minimo ſenſo dell'udito; pure amendue ſapevano, pel ſolo moto delle labbra, ogni coſa che lor ſi diceſſe, e riſpondeano convenevolmente alla quiſtione propoſta. Pare, che godeſſero dell'udito e della favella, quand' eran fanciulli; ma che poſcia perdeſſero il lor ſenſo; onde veniſſero a ritenere la lor favella, che, quantunque rozza e goffa, era nientemeno intelligibile.

Altro ſimil eſempio è quello della figlia del Sr. *Goddy*, Miniſtro di *St. Gervais* in Ginevra, riferito dal Veſcovo *Burnet*. Si trovò, che all'età di due anni ella avea perduto l'udito; e ſin d'allora, comecchè ella ſenta i grandi ſtrepiti, tuttavia nulla ode di quanto ſe le parla. Ma coll'oſſervare i movimenti della bocca e delle labbra degli altri, ell' ha acquiſtato tante parole, che di queſte ſe ne ha formato una ſpezie di gergo, col quale può tener converſazione de' giorni interi con quelle perſone, che poſſono parlare il di lei linguaggio. Ella non ſa nulla di quanto le vien detto, ſe non vede il moto delle bocche, che le parlano; talmente che nella notte, chi ſi trova ſeco lei è obbligato ad accender lumi per favellarle. Una coſa parrà la parte la più ſtrana di tutta queſta narrazione: ella tiene una ſorella, colla quale ell'ha eſercitato il ſuo linguaggio più che con qualſiſia altra perſona; e di notte tempo, col metter la ſua mano ſulla bocca della ſorella, può ella con tal mezzo apprendere ciò che queſta dice, e così può diſcorrere colla medeſima all'oſcuro. Burn. *Let.* IV. p. 248.

E' da notarſi, che le perſone *ſorde*, e varie altre dure d'orecchio, ſentono meglio e più facilmente, ſe nel tempo ſteſſo, che voi lor parlate, viene a levarſi un forte ſtrepito: il che ſenza dubbio ſi attribuiſce alla maggior tenſione del tamburo dell'orecchio in tal occaſione. Il Dr. *Willis* fa menzione d'una femmina *ſorda*, la quale, ſe ſi ſuonava un tamburo nella camera, poteva udire ogni coſa aſſai chiaramente; di modo che il ſuo marito preſe in ſuo ſervizio un tamburino, per potere col di lui mezzo converſar colla moglie. Il medeſimo Autore fa menzione di un' altra perſona, la quale, vivendo vicino ad un campanile, udiva ſempre beniſſimo, quando vi ſi ſuonavano tre o quattro campane alla volta: ma non mai altrimenti. Vedi TAMBURO.

SORGENTE, nell' *Araldica* Ingleſe, *Iſſuant* e *iſſuing*, s' intende d'un lione, od altro animale, in una ſopravveſta d'arme, il quale pare, che giuſto ſpunti od eſca di ſotto d'un capo, o faſcia, d'una caſa, d'un boſco, o ſimili, e ſolo moſtra la metà del ſuo corpo.

Non è facile di diſtinguere il lione *ſorgente* dal lione naſcente: Alcuni dicono, che il *ſorgente* ſia quello ch'eſce dal fondo del capo (Vedi CHIEF), o ſia *chief*, moſtrando la ſua teſta, il collo, la punta de' ſuoi piedi d'avanti e della ſua coda, contro il capo della ſopravveſta, o cotta; laddove il naſcente (*naiſſant*) ha il ſuo principio verſo il mezzo del campo, e moſtra tutta la ſua parte d'avanti, colla punta della ſua coda, come s'egli naſceſſe dalla terra. Vedi NASCENTE.

SORITE, *SORITES, ΣΩΡΕΙΤΗΣ, nella Rettorica, &c. una ſorta d'argomento, nel quale parecchie propoſizioni ſono gradualmente, e minutamente poſte inſieme; e dal tutto ſe ne inferiſce qualche coſa. — Onde Cicerone lo chiama *ſyllogiſmus acervatus*, ſillogismo *accumulativo*.

* *La parola è formata dal Greco*, σωρὸς, cumulus, *mucchio*.

Tal'era quel brioſo argomento di Temiſtocle, per provare, che il ſuo figliuolino, il quale non giugnea all'età di dieci anni, governava tutt'il Mondo. — Così: Il mio figliuolo governa ſua madre; ſua madre me; io gli Atenieſi; gli Atenieſi i Greci; la Grecia comanda all'Europa; l'Europa a tutt'il Mondo; dunque mio figlio comanda a tutto il Mondo.

Queſto metodo di diſputare prevalea molto fra gli Stoici; ſpezialmente ſopra Zenone, e Criſippo. Ma egli è aſſai ingannoſo, e ſofiſtico.

SORMONTATO, nell' *Araldica*, è quando una figura è poſta ſopra un' altra. Come il palo a punta *ſormontato* d'uno ſcaglione, nella *Tav. Arald. fig.* 84.

SORTE, in Ingleſe, *chance*, cioè ventura, fortuna, deſtino; è un termine, che ſi applica ad avvenimenti caſuali. Vedi CASO.

SORTI, Sortes, nell'Antichità, *venture*, o *deſtini*; un metodo di decidere caſi dubbioſi, ove non appariſce alcun fondamento per la preferenza, col riferirne la deciſione alla ſorte: come in gittando i dadi, tirando i bullettini, &c. Vedi Caso.

Le antiche *Sorti* (*Sortes*) furono iſtituite da Dio medeſimo; e ne' libri del Vecchio Teſtamento incontriamo diverſe leggi vive e perpetue, e diverſi comandi particolari, che l'uſo di quelle preſcrivono e regolano. Così la Scrittura c'informa, che la *ſorte* cadde ſopra S. Mattia, quando ſi dovette ſcerre un ſucceſſore a Giuda nell'Appoſtolato. E ſi gittaron pure le *ſorti* ſopra le veſtimenta del Noſtro Salvatore ſteſſo: *Sortiti ſunt Chriſti veſtem*.

Le Sorti *Preneſtine* (*Sortes Præneſtinæ*) erano famoſe fra i Greci. Il metodo di queſte ſi era di mettere un gran numero di lettere, od anche parole intere in un'urna; di ſcuoterle inſieme, e gittarle fuora; e qualunque foſſe l'aſſortimento che il caſo formava nella diſpoſizion delle lettere, &c. queſto componea la riſpoſta di tal Oracolo.

Per quanto cotal metodo di divinazione poteſſe eſſere in iſtima anticamente, M. *Dacier* oſſerva, che il ſuo credito era baſſo ne' tempi di Cicerone; poichè neſſun altro ci facea ricorſo, che il credulo popolaccio.

In vece di queſta, un'altra ſpezie di *ſorti* fu introdotta in Grecia ed in Italia, la qual era di prendere qualche celebre Poeta, come Omero, Euripide, o Virgilio, di aprirne il libro, e quanto ſi preſentava alla bella prima all'occhio con tale apertura, prendeaſi per ordinamento Celeſte. Queſto formava ciò che appellavaſi *ſortes Homericæ*, e *ſortes Virgilianæ*; che ſucceſſe all'uſo delle *Sorti Preneſtine*.

Queſta ſuperſtizione paſsò quindi nella Criſtianità; e i Criſtiani cavavano le *ſorti* loro da' libri del Vecchio e Nuovo Teſtamento. Il primo paſſo che ſi preſentava, aprendo un libro della Scrittura, ſtimavaſi una riſpoſta di Dio ſteſſo.

S'egli avveniva, che il primo paſſo non foſſe coſa a propoſito per la materia, su cui ſi conſultavan le *ſorti*, ſi apriva un'altro libro; finchè ſi veniſſe a trovare quel tale paſſo, che poteſſe ſervir di riſpoſta. Queſto ſi chiamava *Sortes Sanctorum*.

S. Agoſtino non diſapprova queſto metodo d'imparar l'avvenire, purchè non ſe ne faccia uſo in propoſiti mondani; e confeſſa d'averlo eſercitato egli ſteſſo.

Gregorio di *Tours* aggiugne, che il coſtume era di prima mettere la Bibbia ſull'Altare, e di pregar il Signore, che ſi degnaſſe ſcoprire col mezzo di quella ciò che avea a ſuccedere.

Gli eſempj dell'uſo delle *Sortes Sanctorum* ſono frequentiſſimi nell'Iſtoria. Il Sr. *Fleury* accenna, che Eraclio, nella ſua Guerra contro Cosroe, volendo ſapere ov'egli aveſſe a prendere i ſuoi quartieri d'inverno, purificò la ſua Armata per lo ſpazio di tre giorni, e poſcia aprì i Vangeli, e trovò che il luogo deſtinatogli pe'quartieri d'inverno era in Albania.

Gilberto di *Nogent* ci informa, che in tempo ſuo, cioè verſo il principio del duodecimo Secolo, ſi uſava, alla conſecrazione de' Veſcovi, di conſultare le *Sortes Sanctorum*, per ſapere il ſucceſſo, ventura, &c. del loro Epiſcopato.

Tal pratica è fondata in una ſuppoſizione, che Dio preſieda alle *ſorti*; e ne' Prov. XVI. 33. *La ſorte è gittata nel grembo; ma la diſpoſizione di eſſa è del Signore*.

In effetto, molti Teologi ſoſtengono, che la *ſorte* è guidata in un modo particolare dalla Provvidenza; che queſt'è una maniera ſtraordinaria, in cui Dio dichiara la ſua volontà con una ſpezie di rivelazione immediata. —Con tutto ciò le *Sortes Sanctorum* furono condannate dal Concilio d'Agda l'anno 506, in tempo che cominciavano a ſtabilirſi in Francia, &c.

SORTILEGIO, Sortilegium, una ſorta di divinazione per ſorti, o venture. Vedi Stregoneria, e Sorti.

SORTIMENTO *di mercanzie*, in materia di Commercio, è quando il carico d'un Vaſcello è diviſo in varie parti, comperate da diverſe perſone, i cui nomi ſono ſcritti ſopra altrettanti pezzi di carta, i quali ſono applicati da una perſona indifferente alle varie parti o porzioni; col qual mezzo le mercanzie reſtano diviſe ſenza parzialità; avendo ciaſcuna perſona la porzione, alla quale è appropriata la cartuccia col ſuo nome ſopra. Vedi Incanto.

SORTITA, nell'Arte Militare, il ſortire che fanno gli aſſediati dalla lor Città o For-

o Forte, cadendo ſopra gli aſſedianti per isbaragliarli, inchiodare i lor cannoni, impedire il progreſſo dei lor approcci, diſtruggere i lor lavori, &c.

Si dice, *fare una ſortita*, *riſpignere una ſortita*, &c.

Tagliar fuori una ſortita, ſi è venir a metterſi fra coloro, che l'hanno fatta, e la Città.

SOSCRIZIONE. Vedi SOTTOSCRIZIONE.

SOSPENSIONE, SUSPENSIO, nella Legge Comune, denota una temporanea fermata o ceſſazione del diritto d'una perſona per un tempo.

Come, quando la rendita, od altro profitto di poderi, a cagione dell'unità di poſſeſſione della rendita, e del podere dal quale ella è prodotta, non è *in eſſe* per un certo tempo, ma *tunc dormit*, o reſta ſopita: ma in modo, ch'ella poſſa ravvivarſi o deſtarſi. — Con che, *ſoſpenſione* differiſce da *eſtinzione*, in cui il diritto o ragione muore per ſempre. Vedi ESTINZIONE; e POSSESSIONE.

SOSPENSIONE, *Suſpenſio*, l'atto d'impedire l'effetto, o il corſo d'una coſa, per un certo tempo.

Il principal punto, inculcato nella Filoſofia degli Scettici e de' Pirroniani, è la *ſoſpenſion* della mente. Vedi SCETTICI, PIRRONIANI, ACATALEPSIA, &c.

SOSPENSIONE *d'Armi*, nella Guerra, è una breve triegua, della quale convengono le parti contendenti, per ſotterrare i lor morti, aſpettare i ſoccorſi, o l'ordine de' lor Padroni, &c.

Nella Rettorica, la *ſoſpenſione* ſi è il tenere l'uditore attento e dubbioſo, in aſpettazione di quanto l'oratore ne verrà a conchiudere: come, *O Dio! l'oſcurità non è più oppoſta alla luce, le tempeſte alla calma, la pena al piacere, o la morte alla vita, di quel ch'è il peccato a Voi*.

SOSPENSIONE, nella Meccanica. — *Punti di* SOSPENSIONE in una bilancia, ſono que' punti dell'aſſe o ſtilo, ne' quali i peſi ſi applicano; o da' quali ſtanno queſti ſoſpeſi. Vedi BILANCIA.

SOSPENSIONE, nella Legge Canonica, è ciò che altrimente chiamiamo *ſcomunica minore*, cioè una cenſura data per via di gaſtigo ſopra un' Eccleſiaſtico, per qualche fallo notabile. Vedi CENSURA e SCOMUNICA.

Ella è di due ſorte, cioè, *ab officio*, ed *a beneficio*.

SOSPENSIONE *ab officio*, è quella, per cui ad un Miniſtro ſacro ſi proibiſce, per un tempo, d'eſeguire il ſuo uficio di Parroco, &c.

SOSPENSIONE *a beneficio*, è quando un Parroco, o Miniſtro, è privato, per un tempo, de' profitti del ſuo Beneficio. Vedi BENEFICIO.

Quand'il fallo è più notorio, ſi uniſcono tal volta le due ſpezie di *ſoſpenſioni*; e la perſona viene *ſoſpeſa* sì *ab officio*, che *a beneficio*. Vedi PRIVAZIONE, &c.

SOSTANTIVO, nella Gramatica, è una qualità aſcritta ad un nome, quando l'oggetto, ch'egli denota, vien conſiderato ſemplicemente, ed in sè ſteſſo, ſenza verun riguardo alle ſue qualitadi. Vedi NOME.

Quando l'oggetto è conſiderato, come veſtito di certe qualità, diceſi che il nome è *addiettivo*. Vedi ADDIETTIVO.

Per diſtinguere in guiſa più palpabile; tutt'i nomi, a' quali non ſi può aggiugnere la parola *coſa*, ſono *ſoſtantivi*; e tutti quegli a' quali ſi può aggiugnere *coſa*, ſono addiettivi.

Il P. *Buffier* oſſerva, eſſere sbaglio comune fra' Gramatici, il definire che un nome *ſoſtantivo* ſia quello che denota una ſoſtanza. — L'inganno proviene da che, trovando eſſi tutte le ſoſtanze eſpreſſe con *ſoſtantivi*, hanno chiamato ogni ſorta di nomi, *ſoſtantivi*. Ma non ne ſiegue, che tutt'i nomi diſegnino ſoſtanze; teſtimonio ne ſieno *accidente*, *leggierezza*, &c. i quali ſon ben lungi dall'eſprimere ſoſtanze, e pure ſono veri nomi *ſoſtantivi*. — Per avventura i Gramatici per *ſoſtanza* quì altro non intendono, che il ſoggetto di cui ſi parla: ſe così è, la definizione non è fuor di propoſito.

I nomi *ſoſtantivi* alle volte diventano addiettivi; e i nomi addiettivi diventano *ſoſtantivi*. In effetto, ſiccome la natura dell'addiettivo è di eſprimere la qualità d'un oggetto; ſe tal qualità è l'oggetto ſteſſo di cui ſi parla, allora, ſul piede della noſtra definizione, egli diventa *ſoſtantivo*. — Se io dico, un *buon Principe*, la parola *buono* è ſecond'ogni apparenza un addiettivo, per-

chè rappresenta il Principe come vestito della qualità di bontà. Ma s' io dico, il *buono* ha da esser preferito al cattivo; egli è chiaro, che *buono* è il soggetto di cui si parla, e conseguentemente, un *sostantivo*. Per verità, l' uso non permette di servirsi indifferentemente di tutti gli addiettivi, come di *sostantivi*; nè di tutt' i *sostantivi*, come di addiettivi. Le leggi che in ciò si osservano, sono le seguenti:

Tutt' i nomi significano un individuo, come Socrate, Alessandro, &c. od una spezie, come uomo, cavallo, &c. od una qualità essenziale, come ragionevole, materiale, &c. od una accidentale, come nero, bianco, buono, bello, &c. od una dignità, officio, arte, &c. come Re, Presidente, Filosofo, &c.

Così noi abbiamo quattro spezie di nomi; la prima delle quali assai di rado si prende *addiettivamente*; perchè siccome i nomi di questa significano individui od essenze particolari, si possono a gran pena applicare ad altro, che alla cosa ch' essi propriamente significano: nulladimeno sappiamo, che tal volta il nome di Catone è stato adoperato *addiettivamente*; come,

Quest', *in fatti*, *vuol dir*, *esser* Catone.

Nè *Malherbe* ha scrupolo di dire in Franzese,

Plus Mars *que le Mars de la Thrace*;

cioè,

Più Marte *ancor*, *che della Tracia il Marte.*

Si aggiunga, che i nomi propri si convertono alle volte in nomi di dignitadi, &c. come Cesare, Augusto, &c. Nel qual caso, si possono considerare nella stessa figura, che i nomi della quarta spezie. — I nomi della seconda spezie son' anche talvolta presi *addiettivamente*, come, *egli è assai uomo*, &c. Quei della terza spezie sono addiettivi da sè medesimi. Quanto a quelli della quarta spezie, tutt' i Gramatici gli annoverano fra i *sostantivi*; eccetto il P. *Buffier*, il quale pretende, che sieno addiettivi; ovvero, per usare il di lui proprio termine, *modificativi*. Comunque ciò siasi, eglino sono di spesso adoperati *addiettivamente*; *egli è più Re e più Filosofo*, *che verun altro de' suoi Predecessori*.

Ora quanto agli addiettivi presi *sostantivamente*, 1°. I participj passivi si adoperano assai di rado così; benchè tal volta si dica, *gli amati sono men felici che gli amanti*; *gl' istrutti han vantaggio sopra i non istrutti*: *gli assediati fecero una sortita*, &c. E, 2°. I participj attivi si prendono ancor più di rado per *sostantivi*. Appena si dice, *e. gr. l' amante*, *il leggente*; ma bensì, *l' amatore*, il *lettore*: nulladimeno diciamo, *lo studente*, *il Protestante*, *il tenente*, *l' appellante*, *l' opponente*, &c. — 3°. Quanto a' nomi addiettivi, quegli che si applicano ad uomini non solo si adoperano *sostantivamente*, ma diventano anche *sostantivi* per uso; ossia che questi tali riguardino la Religione; come, *Cristiano*, *Pagano*, *Maomettano*, &c. o l' oppinione, come, *Stoico*, *Peripatetico*, *Cartesiano*, &c. o il paese, come, *gl' Inglesi*, *i Franzesi*, *gl' Italiani*: o il temperamento, come, il *maninconico*, *flemmatico*, *collerico*, &c. Sotto la stessa regola vengon parimente compresi moltissimi addiettivi, che significano un numero di persone che insieme si confanno in qualche comun attributo; come, *i letterati*, *i grandi*, *i divoti*, *i bravi*, *i dissoluti*, &c. Ma quì si dee aver riguardo all' uso; perchè non si dice, *gli eleganti*, siccome diciamo *i letterati*; ma *gli eleganti Scrittori*, &c. Il costume, e l' orecchio, sono que' soli, che possono decidere di queste differenze.

In oltre, gli aggettivi presi *sostantivamente* per altre cose fuori degli uomini, si usano così per significare un numero o sortimento di cose, che hanno qualche comune qualità; o per esprimere una qualità astratta. In ambi i quali, come in quelli d' uomini, ve ne sono alcuni autorizzati dall' uso, ed altri formati alla giornata sul lor modello.

Rispetto a' quali ultimi, ancora l' uso, e l' orecchio hanno a decidere. Quì tutti gli addiettivi di colori si usano *sostantivamente*; come, *il bianco*, *il nero*, *il verde*, &c. E alcuni di quelli di qualitadi; come, *il freddo*, &c. di quelli di tempo, come *il passato*, *il presente*, *il futuro*: e molti d' altre materie, come *il piacevole*, *il sublime*, *il principale*, &c. Nè solo nel grado positivo, ma anche nel comparativo e superlativo, si adoperano gli addiettivi *sostantivamente*; come, *il migliore dei due*: *il meglio di questo*, &c.

SOSTANTIVO *verbo*. Vedi l' articolo VERBO.

SOSTANZA, SUBSTANTIA, qualcosa che noi concepiamo come sussistente da sè, indipendentemente da qualunque essere creato, o da qualunque particolar modo o accidente. Vedi ENS.

Così un pezzo di cera è una *sostanza*; perchè comprenderlo possiamo come sussistente da sè medesimo, e di sua propria natura, senz'alcuna dipendenza da qualche altra natura creata, e senz'alcun particolar modo, forma, colore, &c. Vedi MODO.

Spinosa sostiene, che non v'è se non una sola *sostanza* nella natura, di cui tutte le cose create sono altrettante differenti modificazioni; e così egli fa l'anima della stessa *sostanza* col corpo. Tutto l'Universo, secondo lui, non è che una sola *sostanza*; la quale *sostanza* egli vuole dotata di un'infinità d'attributi, del numero de' quali sono il pensare e l'estensione. Tutt'i corpi sono modificazioni di questa *sostanza*, considerati come estesi; e tutti gli spiriti sono modificazioni della stessa *sostanza*, considerati come pensanti. Vedi CORPO, e PENSARE (*thinking*). Vedi anche SPINOSISMO.

La Filosofia delle *sostanze* del Sr. *Locke* è più *ortodossa*: le nostre idee delle *sostanze*, osserva quel grand'Autore, sono solamente quelle tali combinazioni di idee semplici, che si prendono per rappresentare cose distinte, sussistenti da sè stesse; nelle quali l'idea confusa di *sostanza* è sempre la principale. Così la combinazion delle idee d'una certa figura, colle potenze del moto, pensiero, e raziocinio, unita alla *sostanza*, fa l'idea ordinaria dell'uomo; e così la mente sta ad osservare che varie idee semplici vanno costantemente insieme, le quali secondo ogni presunzione trovandosi appartenere ad una cosa, od unite in un soggetto, si nominano con un sol nome; del quale poscia siamo in istato di parlare, come d'una semplice idea, e di considerarlo come tale. Vedi IDEA.

Noi c'immaginiamo che queste idee semplici non sussistono da sè medesime; ma suppongono qualche *substratum*, in cui elle sussistono, e che noi chiamiamo *sostanza*.

L'idea della pura *sostanza* non è altro che il supposto, pure ignoto, sostegno di quelle qualitadi, che sono capaci di produrre in noi idee semplici. Vedi QUALITA'.

Le idee delle *sostanze* particolari sono composte di questa idea oscura e generale della *sostanza*, insieme con quelle tali combinazioni d'idee semplici, che si osservano esistere insieme, e che si suppongono procedere dall'interna costituzione, ed ignota essenza di tale *sostanza*.

Così noi acquistiamo le idee dell'uomo, del cavallo, dell'oro, &c. Così le qualità sensibili del ferro, o d'un diamante, fanno l'idea complessa di quelle *sostanze*, che un Fabbro, od un Gioielliere conoscono ordinariamente meglio d'un Filosofo. Vedi DEFINIZIONE.

Lo stesso succede circa le operazioni della mente, *cioè* il pensare, il ragionare, &c. Conchiudendo noi, che queste non sussistano da sè medesime, nè giugnendo noi a comprendere come possano appartenere al corpo, od essere da questo prodotte, le crediamo azioni di qualche altra *sostanza*, che *spirito* appelliamo; della di cui *sostanza* o natura abbiamo una nozione egualmente chiara, che di quella del corpo; non essendo l'una, che il supposto *substratum* delle idee semplici, che abbiamo dal di fuori; siccome l'altra quello di quelle operazioni, che noi sperimentiamo in noi medesimi al di dentro: talmente che l'idea della *sostanza* corporea nella materia è tanto remota dalle nostre concezioni, quanto quella della *sostanza* spirituale.

Quindi possiam conchiudere, che quegli ha l'idea perfetta di una *sostanza* particolare, il quale ha raccolto la maggior parte dell'idee semplici, che in essa esistono; fra le quali dobbiamo annoverare le sue potenze attive e capacitadi passive, benchè non sieno rigorosamente idee semplici.

Le *sostanze* sono generalmente distinte mediante le qualità secondarie; perchè i nostri sensi ci mancano nella scoperta delle primarie, come sarebbe, della mole, figura, tessitura, &c. delle minute parti de' corpi, da cui le lor vere costituzioni e differenze dipendono. Vedi PARTICELLA. — E le qualità secondarie non son'altro che potenze, relativamente a' nostri sensi.

Le idee, che fanno le nostre complesse di *sostanze* corporee, sono di tre sorte: Primo; le idee delle qualità primarie delle cose, le quali sono scoperte da' nostri sensi; tali come la mole, la figura, il moto, &c. Secondo; le qualità sensibili secondarie, le quali

li altro non ſono che potenze di produrre varie idee in noi, mediante i noſtri ſenſi. Terzo; l'attitudine, che conſideriamo in una *ſoſtanza*, di cagionare o ricevere tali alterazioni nelle di lei qualità primarie, che la *ſoſtanza* in tal guiſa alterata debba produrre in noi idee differenti da quelle, che prima da lei ſi produſſero.

Oltre l'idee compleſſe, che noi abbiamo, delle *ſoſtanze* materiali, mediante l'idee ſemplici preſe dalle operazioni delle noſtre propie menti, le quali noi ſperimentiamo in noi medeſimi, come il penſare, l'intendere, il volere, il conoſcere, &c. co-eſiſtenti nella ſteſſa *ſoſtanza*; ſiamo capaci di formare l'idea compleſſa dello ſpirito: e queſt' idea d'una *ſoſtanza* immateriale è tanto chiara, quanto quella ch' abbiamo d'una materiale. Vedi SPIRITO.

Unendo queſta con *ſoſtanza*, di cui non abbiamo alcuna diſtinta idea, abbiamo l'idea dello ſpirito: e mettendo inſieme le idee nelle parti ſolide coerenti, ed una potenza d'eſſer moſſe, unite a *ſoſtanza*, di cui parimente non abbiamo alcuna poſitiva idea; noi abbiamo l'idea della materia. V. MATERIA.

In oltre, vi ſono altre idee di *ſoſtanze*, che ſi poſſono chiamare *collettive*, le quali ſono compoſte di particolari *ſoſtanze*, conſiderate come unite in una idea; come una truppa, un'Eſercito, &c. il che la mente fa colla ſua potenza di compoſizione. Queſt' idee collettive non ſono che piani o diſegni artifiziali della mente, che ſi rappreſenta d'un colpo d'occhio, e mette in una ſola viſta, coſe rimote, ed indipendenti, per meglio contemplarle e diſcorrerne, come unite in una ſola concezione, e ſignificate da un ſol nome. Perchè non vi ſono coſe alcune sì rimote, che la mente non poſſa, con queſt' arte di compoſizione, ridurre ad una ſola idea; com'è viſibile in quella ſignificata dal nome *Univerſo*. Vedi COMPOSIZIONE.

Tal'è la dottrina generalmente ricevuta della *ſoſtanza*: ma *Bp. Berkeley*, ne' ſuoi *Principj della Scienza Umana*, e il S^r. *Collier*, nella ſua *Clavis Univerſalis*, hanno aſſai raffinato su tal materia. Vedi CORPO, ESISTENZA, ed ETERNO.

SOSTANZIALE, nelle Scuole, qualcoſa ſpettante alla natura della *ſoſtanza*. Vedi SOSTANZA e CONSUSTANZIALE.

Si diſputa generalmente, ſe vi ſieno coſe tali, come forme *ſoſtanziali*; cioè, forme indipendenti da ogni materia; ovvero forme, che ſieno ſoſtanze elleno ſteſſe. Vedi FORMA.

SOSTANZIALE, è anche uſato nello ſteſſo ſenſo che *eſſenziale*; in oppoſizione ad *accidentale*: nella qual relazione egli dà campo a gran copia di diſtinzioni nelle diſpute. Vedi ESSENZIALE e ACCIDENTALE.

SOSTEGNI, nell'*Araldica*, figure in un' inſegna od impreſa, collocate dalla banda dello Scudo, e che paiono *ſoſtenere* il medeſimo. Vedi ARME, SCUDO, &c.

I *ſoſtegni* ſono principalmente figure di beſtie; le figure di creature umane uſate ad un ſimile oggetto ſi chiamano più propriamente *tenenti*. Vedi TENENTE.

Alcuni fanno un'altra differenza fra *Tenente* e *ſoſtegno*: quando lo Scudo è portato da un ſolo animale, ſi chiama *tenente*; quando da due, ſi chiamano *ſoſtegni*.

Le figure di coſe inanimate, collocate alle volte accanto agli Scudi, ma che non gli tocchino, o non ſembrino portargli; benchè tal volta ſi chiamino *ſoſtegni*, ſono più propriamente dette *coſtole* (*cotiſes*). Vedi COTICE.

I *ſoſtegni* dell'arme Ingleſi ſono un lione ed un lioncorno; alcuni Re de' tempi andati aveano un leopardo ed un lioncorno; altri de' grifoni; ed altri dell'aquile. Vedi ARME.

I *ſoſtegni* dell'arme di Francia ſono angeli; i quali, come vien detto, fu il primo ad introdurre Filippo IV. la di cui diviſa era un angelo che roveſcia un dragone: eſſendo il dragone in quel tempo la diviſa del Re d'Inghilterra.

Quegli del Principe di Monaco, ſono Frati Agoſtiniani: quei della Famiglia degli Orſini, orſi, per alluſione a' lor nomi.

In Inghilterra a neſſuno, che ſia al di ſotto del grado di banderese (*banneret*) ſi permettono i *ſoſtegni*, i quali ſono riſervati, o riſtretti a quegli, che ſi chiamano *Nobiltà alta*, *high nobility*. I Tedeſchi non permettono che a' ſoli Principi, e Nobili di qualità, di portargli. Preſſo i Franceſi, l'uſo n'è più miſto e confuſo.

SOSTENUTO, nell'*Araldica*, in Ingleſe, *ſupported*, un termine applicato ai quarti più alti d'uno Scudo, quand'è diviſo in

varj quarti; parendo queſti, in certo modo, *ſoſtenuti* da quei di ſotto. Vedi INQUARTARE.

Anche il capo (*chief*) ſi dice *ſoſtenuto*, quand'è di due colori, e che il color ſuperiore ne occupa due terzi: in queſto caſo egli è ſoſtenuto dal colore di ſotto.

SOSTITUIRE. Vedi ASSEGNARE.

SOSTITUTO, nella Legge Ingleſe, *Aſſignee*; una perſona, cui ſi deſtina od aſſegna una coſa, da occuparſi, pagarſi, o farſi. Vedi SUSTITUTO.

Un *Soſtituto* differiſce da un *Deputato* in ciò, che il *Soſtituto* poſſiede o gode la coſa in ragion ſua propria; e un Deputato, nel diritto, o in ragion, d'un altro. Vedi DEPUTATO.

Il *Soſtituto* è tale, *per contratto*, o *per legge*.

SOSTITUTO *per contratto* (*by deed*) è quando colui, che piglia a ferma un termine, vende ed aſſegna il medeſimo ad un altro: quell'altro è il ſuo *Soſtituto per contratto*.

SOSTITUTO *per legge* (*by law*) è colui, che la Legge rende tale ſenz'alcun aſſegnamento della perſona. —

Così, un Eſecutore è *Soſtituto per legge* al Teſtatore, il quale muore in poſſeſſo d'una ferma fatta a lui ed a' ſuoi *ſoſtituti*. Vedi ESECUTORE, TESTATORE, &c.

SOSTITUTO, nella Legge Comune Ingleſe, *Aſſign*, una perſona, cui una coſa vien aſſegnata, o trasferita e ceduta. Vedi SOSTITUTO, *quì ſopra*.

La parola *ſoſtituto* (*aſſign*) diceſi eſſere ſtata introdotta a favore de' baſtardi; i quali, perchè non poſſono paſſare col nome d'*eredi*, ſono compreſi ſotto quello di *ſoſtituti*. Vedi BASTARDO.

SOSTITUZIONE, nella Legge Ingleſe, *Entail*, ſignifica *fee tail*, o *fee entailed*, cioè, feudo o beni condizionali, che non appartengono, che a noi e a' noſtri proprj figliuoli; o ſia feudo abbreviato, mozzato, o limitato a certe condizioni. Vedi FEUDO e TAIL. — Quanto al taglio d'una tale *ſoſtituzione entail*. Vedi TAGLIARE, *docking*; e RICUPERAMENTO.

SOSTITUZIONE, *il ſoſtituire*; e come termine legale ſi prende, in ſenſo proprio, per lo *ſoſtituire* altro erede inſtituito. Vedi SUSTITUZIONE.

SOTERIA *, nell' Antichità, ſagrifizj offerti agli Dei, in atto di gratitudine per aver eſſi liberata una perſona da pericolo. Vedi SACRIFIZIO.

* *La parola è formata dal Greco*, σωτὴρ, *Salvatore*.

Il termine ſi applica parimenti a' componimenti poetici fatti a tal oggetto. Pare che Orfeo ſia ſtato il primo a comporre i *Soteria*.

I noſtri Poeti Latini danno lo ſteſſo nome a que' Poemi in verſo Latino, che ſono da loro ſcritti per ringraziar Iddio o i Santi, in occaſione d'eſſerne ſtati preſervati da qualche male: Il P. Petavio eſſendo ſtato liberato da una pericoloſa malattia, per l'interceſſione di S. Genevieſa, compoſe quella bell'opera in onore di queſta Santa, che ancor ſuſſiſte ſotto il titolo di *Soteria*.

SOTTANA, veſte, che portano le donne dalla cintola infino a' piedi, o ſia ſopra, o ſia ſotto ad altre veſti.

SOTTANA, in Ingleſe, Caſſock, è anco una veſte lunga dal collo fino a' piedi, che per lo più uſano di portare i Cherici. Vedi CASSOCK.

SOTTANA, ſi dice anche una delle corde del liuto, del violino, e ſimili.

SOTTERRANEO, qualcoſa di ſotterra. Vedi FOSSILE.

I Naturali parlano molto de' fuochi *ſotterranei*, come di quelli che ſono cauſa de' *Volcani*. — E de' venti *ſotterranei*, che cauſano i tremuoti. Vedi FUOCO, VOLCANO, e TERREMOTO.

Il Sr. *Boyle*, nella Diſſertazione *de admirand. Hungar. aquis*, ci dà un eſempio d'una ſmiſurata quercia *ſotterranea*, cavata da una miniera di ſale in Tranſilvania, e tanto dura, che non ſi potea ſenza gran difficoltà lavorarci ſopra con iſtromenti di ferro; la quale nientemeno, eſſendo eſpoſta all'aria fuori della miniera, divenne sì marcia, che in quattro giorni egli fu facile di romperla e ſtritolarla colle dita. Il Sr. *Derham* aggiugne, che i tronchi o legnami diſotterrati in Inghilterra, per le rotture ſeguite a *Weſt Thurrock* e a *Degenham*, benchè probabilmente altro non foſſero che ontani, ſotterrati molti ſecoli prima, in un terreno marcio e melmoſo, erano sì eſtremamente tiglioſi, duri, e ſani, alla prima, ch'egli non potè fare in eſſi, che una ben pic-

piccola impreſſione, con più colpi d'aſcia; pure eſſendo eſpoſti all' aria ed all' acqua, preſto divennero sì marcj, che colle dita ſi ſminuzzavano. Vedi LEGNO.

SOTTERRANEE *eſalazioni*, in Ingleſe, *damps*, nell' Iſtoria Naturale, ſono que' vapori, che di ſpeſſo ſi trovano in luoghi chiuſi e *ſotterranei*, particolarmente nelle miniere, nelle foſſe, nelle cantine, &c. Vedi VAPORE, EFFLUVIO, ESALAZIONE, &c.

L' *eſalazioni ſotterranee* delle miniere ſono di quattro ſpezie: la prima, che è anco la più ordinaria, è aſſai temuta dagli operaj, divenendo orbicolare la fiamma della candela, e ſcemandoſi a poco a poco, finchè ne reſta affatto eſtinta; come anche a cauſa della ſcarſezza e difficoltà, che ſoffrono, di reſpiro: quegli, cui rieſce di non cadere in iſvenimento, di rado ne riſenton gran male; ma quegli, che ſi vengon meno, benchè non ſieno appieno ſoffocati, pure ſubito che ſi rimettono ſono tormentati da violentiſſime convulſioni: il lor metodo di cura ſi è di mettere l' uomo bocconi a terra, con un buco ſcavatogli nel terreno ſotto la bocca; ſe queſto non rieſce, gli fan bere della buona birra a crepa pelle; e ſe ciò pure non fa, lo danno per diſperato.

La ſeconda ſi è l' *eſalazion ſotterranea*, che gl' Ingleſi chiamano *Peaſe-Bloom Damp*, così detta dal ſuo odore di fior di piſelli. Queſt' *eſalazione* viene ſempre in tempo di State, e non ſi trova che ſia mortale: i *Minatori* della punta di *Derby* in Inghilterra credono, ch' ella ivi naſca dalla moltitudine di fiori roſſi di trifoglio, ch' eſſi chiamano *honey-ſuckles*, cioè madreſelva, e de' quali abbondano molto i prati di terra *calcinoſa* di quella punta; per avventura queſt' odore avviſa in tempo la gente di ritirarſi.

La terza è la più peſtilenziale, e la più ſtrana di tutte, ſe quanto ſe ne dice è vero: quei che pretendono d'averla veduta (perchè dicono ch' ell' è viſibile) la deſcrivono così: Nella più alta parte del tetto di que' paſſaggj in una miniera, che ramificano dal boſchetto principale, ſi vede pendente una coſa rotonda, della grandezza in circa d' una palla da calcio, coperta d' una pelle della groſſezza e colore d' una tela d' aragno: ſe queſto ſacchetto, per qualche ſcheggia, od altro accidente, ſi vien a rompere, l' *eſalazione* immediatamente ne ſcoppia, e va a ſoffogare tutta la compagnia: gli operaj col mezzo d' un baſtone, o d' una lunga corda, trovano il modo di romperla da lontano; e quando l' han rotta, purificano ben bene il luogo con fuoco: e pretendono che la medeſima ſi raccolga e formi da' vapori de' lor corpi e candele, aſcenda alla parte più alta della volta, ed ivi ſi condenſi, e col tempo ſopra le ſi creſca una membrana o tunica, indi ſi corrompa, e diventi peſtilenziale.

La quarta è l' *eſalazion ſotterranea fulminante*, od *ignea*, il vapor della quale venendo tocco dalla fiamma delle candele, ſubito prende fuoco, e fa gli effetti del lampo, o della polvere da ſchioppo acceſa. Si trova queſta ſovente nelle miniere di carbone, e tal volta, febben di rado, in quelle del piombo. — Come i vapori minerali poſſan eſſere velenoſi, lo fa vedere il Dr. *Mead* nel ſuo *Saggio de' Veleni*. Vedi MEPHITIS, VELENO, &c.

I Naturali ci ſomminiſtrano eſempi aſſai ſorprendenti degli effetti dell' *eſalazioni ſotterranee*. Nell' Iſtoria dell' Accademia delle Scienze, *An.* 1701. ſi legge di un pozzo nella Città di *Rennes*, nel quale avendo un muratore, che vi lavorava vicino al labbro, laſciato cadere il ſuo martello, un operaio, che giù ſi mandò per ricuperarlo, reſtovvi ſtrangolato prima ch' ei l' acqua ne toccaſſe. Un ſecondo, mandatovi per portarne su il cadavere, ebbe la ſteſſa ſorte, e così il terzo: alla fine ſi calò giù mezzo ubriaco il quarto, con ordine di gridare ſubito ch' ei ſi ſentiſſe da qualche coſa incomodato. Egli ſi miſe appunto a gridare, ſubito che all' acqua trovoſſi vicino; e fu tratto fuori in iſtante: ma egli morì due giorni dopo. L' informazione, che lor reconne, era, ch' egli ſentiva un calore, che gli bruciava le viſcere. Laſciatovi giù un cane, gridò circa lo ſteſſo luogo; e morì ſubito che ritornò all' aria; ma gittatagli ſopra dell' acqua, rinvenne; come avviene a coloro che ſon gittati nella Grotta del Cane, vicino a Napoli. Vedi GROTTA. — Cavati fuora a forza di rampini quei tre ſcheletri, ed apertiſi; non vi apparve cauſa veruna della lor morte. — Ora ciò che rende queſta relazione ancor più notabile, ſi è, che l'acqua di quel pozzo era ſtata tratta, e bevuta per

pa-

parecchj anni, ſenza la minima cattiva conſeguenza.

Nella ſteſſa Iſtoria, *An.* 1710. avendo un fornaio di *Chartres* portato ſette o otto ſtaj di tizzoni dal forno in una cantina della profondità di 36 ſcaglioni; al ſuo figliuolo, giovane robuſto, che ne andava portando di più, ſi eſtinſe la candela al mezzo della ſcala. Riaccefela queſti, e appena giunto nella cantina chiamò ſoccorſo ed aiuto; nè più fu ſentito: il di lui fratello, giovano deſtro, gli corſe immediatamente dietro; gridò, che ſi moriva; nè più ſi ſentì di lui. Seguitollo ſua Moglie; ed a queſta tenne dietro una fanciulla, e fu ſempre lo ſteſſo. Un tal accidente miſe un terror panico in tutta la vicinanza; e neſſuno ardiva d'avventurarſi più oltre: finchè uno, più ardito e più zelante degli altri, perſuaſo che le quattro perſone non foſſero morte, volle ſcendere per aiutarle: ei gridò pure, e non fu più veduto. Sopra di che una ſeſta perſona, avendo chieſto un rampino per trarne alcuna fuora ſenza diſcendere al fondo; ſu ne traſſe la fanciulla: la quale, avendo preſo l'aria, cavò un ſoſpiro, e ſi morì. Il giorno ſeguente, l'amico del fornaio, volendo trarne su tutti que' ſcheletri con un rampino, fu calato giù col mezzo di corde ſopra un cavallo di legno, per poternelo ritrarre ogni qual volta ei veniſſe a gridare. Gridò egli preſto, ma rottaſi la corda, ei ricadde di nuovo indietro; e ſebben la corda fu di bel nuovo raggiunta, morto fuori nel traſſero. Avendolo aperto, ſegli trovarono le *meningi* ſtranamente diſteſe; macchiati di nero i polmoni, gl'inteſtini gonfiati alla groſſezza d'un braccio, infiammati e roſſi come ſangue; e ciò ch'era più ſtraordinario, ſtracciati e ſeparati dalle lor parti tutt'i muſcoli delle braccia, delle coſcie, e delle gambe. Informatoſi alla fine il Magiſtrato di queſto caſo, e conſultati i Fiſici; fu parere di queſti, che i tizzoni non foſſero ſtati bene ſpenti: onde dovea venirne in conſeguenza, che ſiccome tutte le cantine di *Chartres* abbondano di ſalnitro, il calore inſolito in queſta cauſato avea prodotto un vapore maligno, che tanto male avea fatto: e che ſi doveſſe gittar dentro di eſſa una buona quantità d'acqua per eſtinguervi il fuoco, e disfar il vapore. Tanto ſi fece; indi calatoviſi un cane, ed una candela acceſa, non ſeguì alcun'ingiuria nè all'uno, nè all'altra: ſegno infallibile, ch'era paſſato il pericolo.

Aggiugneremo un terzo racconto, che ci fa il Dottor *Connor*, nella ſua *Diſſ. Med. Phyſ.* Scavandoſi da alcune perſone in una cantina di Parigi, a motivo d'un ſuppoſto teſoro naſcoſto; dopo un lavoro di poche ore, la ſerva ſcendendovi per chiamare il ſuo padrone, gli trovò tutti nel lor atto e poſitura di ſcavare: ma immoti e morti. Colui che trattava la zappa, e'l ſuo compagnone che via ne tramutava la terra, ſtavano in piedi entrambi, e ſembravano intenti ai lor particolari uficj: la moglie d'uno di queſti, come ſe annoiata e ſtanca, ſtava ſeduta ſul fianco d'una tramoggia, aſſai penſieroſa, e colla teſta poſata in ſul braccio: ed un fanciullo, coi calzoni calati, andava del corpo ſull'orlo della foſſa, tenendo gli occhi fitti al ſuolo: tutti, finalmente, nelle loro naturali poſture ed azioni, cogli occhi aperti, e colla bocca in atto ancor di reſpiro; ma duri come ſtatue, e freddi come argilla.

SOTTESO, o SUTTENSO, termini Geometrici. Vedi SUTTENSO.

SOTTILE, nella Fiſica, intima una coſa eſtremamente tenue, fina, e dilicata: tale come gli ſpiriti animali, gli *effluvj* de' corpi odoroſi, &c. ſi ſuppongono eſſere. Vedi SPIRITI, EFFLUVIO, &c.

Una ſorta di materia è ſolamente più *ſottile* che l'altra, in quanto, eſſend'ella diviſa in parti più picciole, e queſte, ancora, più agitate; da una parte, ella fa minor reſiſtenza agli altri corpi; e dall'altra, ella s'inſinua più facilmente ne' lor pori. Vedi MATERIA, PARTICELLA, ATOMO, &c.

I Carteſiani ſuppongono una materia *ſottile* per lor primo elemento. Vedi CARTESIANO ed ELEMENTO.

Queſta viene da loro eſpoſta come sì eſtremamente fina, che penetri i minuti pori del vetro, e d'altri corpi ſolidi; e da queſta ſpiegano la maggior parte de' Fenomeni della Natura. Vedi VACUO, PLENUM, SUCCIAMENTO, &c.

Nulladimeno eſſi non pretendono di provare l'eſiſtenza di queſta materia, altrimente che per conſeguenza. Vedi MATERIA *ſubtilis*.

SOTTILIZZAZIONE, SUBTILISATIO, l'atto di ſottigliare, o di rendere qualche coſa più picciola e più ſottile; particolarmente, il diſſolvere o mutare un corpo miſto, in un puro liquore, od in una fina polvere, ſeparandone le parti più groſſe. Vedi POLVERIZZAZIONE, ATTENUAZIONE, &c.

SOTTO, SUB, una prepoſizione, che denota inferiorità di ſito, e talvolta di condizione, e di grado; ed è ſovente uſata nella compoſizione. — Come

SOTTO-BRIGADIERE, in Ingleſe, *Sub-Brigadier*, un Uficiale di Cavalleria, il quale comanda ſotto il *Brigadiere*; aſſiſtendolo nelle di lui funzioni, ed ufici. Vedi BRIGADIERE.

SOTTO-CANTORE, un Uficiale del Coro, il quale officia nell' aſſenza del Cantore, &c. Vedi CANTORE.

SOTTO-CIAMBERLANI, o SOTTO-CAMERLINGHI, *dell' Erario Regio* (*Under-Chamberlains of the Exchequer*), due Uficiali di quella Camera, i quali dividono le taglie, e le leggono; di modo che l'ufiziale del *Pell*, e i di lui *Controlori*, poſſano vedere ſe l'entrate ſono vere. Vedi EXCHEQUER, TAGLIA, CONTROLLER, CLERK *of the pells*, &c.

Eglino fanno anche le inchieſte per tutt' i regiſtri della Teſoreria, ed hanno la cuſtodia del libro di *Domesday*. — Vedi CAMERLINGO.

SOTTOCOPPA, una tazza, o vaſo piatto, per lo più d'argento od altro prezioſo metallo, ſopra il quale ſi portano i bicchieri con vino, od altri liquori, dando da bere.

I Franzeſi la chiamano *Sous-coupe*; e gl' Ingleſi, *Salver*. — Gli Italiani ſogliono preſentare una *ſottocoppa*, con varie ſorte di vini, con queſto complimento, *Se non è buono, fatelo*.

SOTTO-DECANO, una dignità in certi Capitoli ſotto il Decano. Vedi DECANO.

SOTTO IL MARE, *Under the Sea*, in linguaggio de' Marinari Ingleſi. — Diceſi, che un Vaſcello è così, quand' egli ſta fermo, od aſpetta alcuni altri Vaſcelli, col ſuo timone legato, od attaccato alla banda oppoſta al vento.

SOTTO-PRIORE, un' Ufiziale clauſtrale, che aſſiſte il Priore, &c. Vedi PRIORE.

SOTTOSCRIZIONE, la ſegnatura poſta al fondo d'una lettera, ſcrittura, o ſtrumento. Vedi SEGNATURA.

Nella Storia della Chieſa, incontriamo eſempi di *ſottoſcrizioni* ſcritte col ſangue di Gesù Criſto. Niceta, nella Vita d' Ignazio, parlando delle *ſottoſcrizioni* fatte nel Concilio, in cui quel Patriarca venne depoſto, dice, che *ſottoſcriſſero*, non con inchioſtro ordinario, ma, coſa che fa raccapricciare, con una penna intinta nel ſangue di Criſto. Lo Storico Teofane racconta, che il Papa Teodoro meſchiò il Sangue di Criſto coll' inchioſtro, con cui egli ſcriſſe la depoſizione di Pirro.

SOTTOSCRIZIONE, *Subſcription*, nel Commercio Ingleſe, ſi uſa per la porzione, od intereſſe, che le perſone particolari pigliano in un Fondo pubblico, od in una Compagnia di Commercio, ſcrivendo i loro nomi, e le porzioni che dimandano, ne' libri, o nel regiſtro, di quello, o di queſta. Vedi COMPAGNIA, BUBBLE, FONDO, &c.

I Franceſi hanno parimente adottata la parola *Sottoſcrizione* (*Subſcription*, o meglio, *Souſcription*); adoperandola in parlando delle Azioni della lor Compagnia d' India.

Una *Sottoſcrizione* differiſce da un' *Azione* (*Action*); in quanto la prima è propriamente ſolo un' Azione cominciata, od un impegno, col fare il primo pagamento, di pagare il reſto nel tempo limitato; laddove l'altra è l'intera Azione, compiuta in tutte le ſue parti. Vedi AZIONE.

SOTTOSCRIZIONE, nel Commercio de' libri, ſignifica un impegno di prendere un certo numero di copie d' un libro che ſi va a ſtampare; ed una reciproca obbligazione del libraio, o pubblicatore, o ſia *editore*, di dare le dette copie, a certe condizioni. Le condizioni ordinarie di queſte *ſottoſcrizioni*, per parte del libraio, ſono di ſomminiſtrare i libri a minor prezzo ad un ſoſcrivente, che ad un altro, differenza che può importare un terzo od un quarto del prezzo; e per parte del ſecondo, di avanzare la metà del danaro in contante, e di pagare il reſto alla conſegnazion delle copie: accordo egualmente vantaggioſo all' uno, che all' altro; venendo il libraio in tal guiſa provveduto di danaro per continuar l' opera, la quale altrimenti ſorpaſſerebbe il

di

di lui capitale; e ricevendo il ſoſcrivente, in certo modo, l'intereſſe pel ſuo danaro, atteſo il prezzo moderato, che il libro gli coſta.

Le *ſottoſcrizioni* ebbero la lor origine in Inghilterra, e non è guari tempo che ſi ſon' introdotte in altri paeſi. Si ſtabilirono la prima volta, alla metà dell'ultimo Secolo, per la ſtampa della *Bibbia Poliglotta* di *Walton*, ch'è il primo libro che mai ſiaſi ſtampato per via di *ſottoſcrizione*.

Dall' Inghilterra paſſarono, pochi anni ſono, in Olanda, ed ora ſolo ſono ſtate introdotte in Francia. La *Raccolta delle Antichità* del P. *Montfaucon* è il primo libro, che vi ſia ſtato pubblicato per *ſottoſcrizioni*, le quali erano sì numeroſe, che ſe ne venne a rifiutar un gran numero. Haſſi poſcia propoſto lo ſteſſo metodo per l'edizione di S. Griſoſtomo fatta da' Benedettini; ma non con eguale ſucceſſo.

Tutti gli altri libri, che ſi ſono da quel tempo in qua ſtampati in Francia per *ſottoſcrizione*, ſono la *Traduzione delle Vite di Plutarco* di M. *Dacier*; la *Deſcrizione di Verſailles*, e l' *Iſtoria della Milizia Franceſe* del P. Daniele.

In Inghilterra ſono divenute eſtremamente frequenti; e la loro frequenza le ha reſe ſoggette ad alcuni abuſi, che cominciano a ſcreditarle.

SOTTO SCUDIERI *della Stalla del Re*, o ſia *della Corona*. Vedi SCUDIERI.

SOTTRAZIONE, nell' Aritmetica, la ſeconda regola, o piuttoſto operazione, dell' Aritmetica; mediante la quale noi deduciamo un numero minore da un maggiore, per ſapere la differenza preciſa:

Ovvero, più giuſtamente, la *ſottrazione* ſi è il trovare un certo numero da due omogenei dati; il quale, con uno dei dati numeri; ſia eguale all'altro. Vedi ARITMETICA e DEDUZIONE.

La dottrina della *ſottrazione* ſi riduce a quanto ſegue:

Per SOTTRARRE *un numero minore da un maggiore*. — 1°. Scrivete il numero minore ſotto il maggiore, in tal guiſa, che le figure omogenee corriſpondano alle omogenee, *cioè*, unitadi a unitadi, dieci a dieci, &c. come s' inſegna nell' articolo ADDIZIONE. 2°. Sotto i due numeri, tirate una linea. 3°. *Sottraete*, ſeparatamente, unitadi da unitadi, dieci da dieci, i cento dai cento; cominciando alla mano deſtra, e procedendo alla ſiniſtra; e ſcrivete i varj reſidui ne' lor luoghi corriſpondenti, ſotto la riga o linea. 4°. Se una figura maggiore ha da eſſer *ſottratta* da una minore; prendete un' unità dal proſſimo luogo di man ſiniſtra; queſt'è equivalente a 10, ed aggiunta al numero minore, la *ſottrazione* ſi ha da fare dalla ſomma: ovvero, ſe avviene che un ſegno o numero, ſi trovi nel vicino luogo di man ſiniſtra, prendete l'unità dal vicino luogo più in là.

Con queſte regole, ogni numero può *ſottrarſi* da un altro maggiore. Per eſempio;

Se ſi ricerca, da	9800403459
Di *ſottrarre*	4743865263

Il reſiduo ſi troverà eſſere 5056538196

Perchè, cominciando colla figura della deſtra, e levando 3 da 9, vi reſta 6 unitadi, da ſcriverſi ſotto la linea: andando poi al proſſimo luogo, io trovo che 6 non può eſſer tolto da 5; per il che, dal luogo dei cento 4, io prendo 1, ch' è equivalente a 10, nel luogo de' dieci; e dalla ſomma di queſto 10 e 5, *cioè* 15, *ſottraendo* 6, io trovo 9 dieci rimanenti, da metterſi giù ſotto la linea. Procedendo al luogo dei cento, 2 con l' 1 preſo nell' ultimo, fanno 3, che *ſottratti* da 4, laſciano 1.

In oltre, 5 nel luogo de' mille, non può eſſere *ſottratto* da 3; per la qual ragione, levando 1 da 4, nel luogo delle centinaia di migliaia, e mettendolo nel luogo voto de' dieci di migliaia, la cifera, o ſegno, è convertita in 10 dieci di migliaia, donde venendo preſo un 10, ed aggiunto al 3, e dalla ſomma 13 mila, eſſendone *ſottratti* 5 mila, avremo 8 mila da ſcrivere ſotto la linea: indi *ſottraendo* 6 dieci di migliaia da 9, vi reſtano 3. Venendo ora a levar 8 da 4; dall' 8 più in là ſulla ſiniſtra io prendo 1, col mezzo di che, le due cifre ſaran convertite ciaſcheduna in 9. Ed in ſimil guiſa ſi effettua facilmente il reſto della *ſottrazione*.

Se ſi han da *ſottrarre* numeri *eterogenei* l' uno dall' altro; le unità preſe non hanno ad eſſer eguali a dieci; ma ad altrettanti che ci va d' unitadi della ſpezie minore, per coſtituire un' unità della maggiore: per eſempio;

lire	*ſcill.*	*ſoldi*, o *danari*.
45	16	6
27	19	9
17	16	9

Perchè, ſiccome 9 ſoldi non poſſono eſſer *ſottratti* da 6 ſoldi; dei 16 *ſcillini*, uno ſi converte in 12 ſoldi; col qual mezzo, per 6 abbiamo 18 ſoldi; donde venendone ſottratti 9, ve ne reſta 9. In ſimil guiſa, come 19 *ſcillini* non poſſono eſſer ſottratti dai rimanenti 15; una delle 45 lire ſi converte in 20 *ſcillini*, da' quali, aggiunti ai 15, venendo ſottratti 19, il reſiduo è 16 *ſcillini*. Finalmente, ſottratte 27 lire da 44 lire, ve ne reſta 17.

Se ſi richiede, che un numero maggiore ſia ſottratto da un minore, egli è evidente, che la coſa è impoſſibile. — Perciò il numero minore, in tal caſo, ha da eſſer ſottratto dal maggiore; e ſi ha da notare il difetto col carattere negativo. *E. gr.* Se io ſon richieſto di pagare 8 lire, e non ſon padrone che di 3; quando le 3 ſono pagate, ve ne reſterà ſempre 5 indietro; le quali hanno da notarſi, — 5.

Si prova la *ſottrazione*, coll' aggiugnere il reſiduo al *ſottraendo*, o numero da ſottrarſi: perchè, ſe la ſomma è uguale al numero da cui l' altro ha da eſſer ſottratto, la *ſottrazione* è giuſtamente fatta. — Per eſempio;

		l.	*s.*	*d.*
9800403459		156	11	$3\frac{1}{4}$
4743865263	*ſottraendo*	21	17	$2\frac{1}{2}$ *ſottr.*
5056538196	*reſiduo*	134	14	$0\frac{1}{3}$
9800403459		156	11	$3\frac{1}{4}$

SOTTRAZIONE, nell' Algebra, ſi fa col connettere le quantitadi con tutti i ſegni del *ſottraendo* cangiato; e coll' unire nello ſteſſo tempo quelle che poſſono unirſi; come ſi fa nell' addizione. Vedi ALGEBRA, QUANTITA', CARATTERE, e ADDIZIONE;

Così $+7a$ ſottratto da $+9a$, fa $+9a-7a$, ovvero $2a$.

Nella *ſottrazione* delle quantitadi *Algebraiche* compoſte; i caratteri del *ſottraendo* hanno da eſſer cangiati ne' contrarj, *cioè* + in —; e — in +. Vedi QUANTITA'.

Per SOTTRARRE *ſpezioſi numeri, o quantitadi, l' una dall' altra; tanto quelle affette cogli ſteſſi caratteri, quanto quelle coi contrarj.* 1°. Se le quantità diſegnate colla ſteſſa lettera hanno gli ſteſſi ſegni; e le minori han da ſottrarſi dalle maggiori; la *ſottrazione* ſi fa come nell' Aritmetica comune, *e. gr.*

$$\begin{array}{llll} 5b & +4d & -f & =5\,ſcill.+4\,ſol.-\frac{1}{2} \\ 2b & +d & -f & =2\,ſcill.+1\,ſol.-\frac{1}{4} \\ \hline 3b & 3d & -0 & 3\,ſcill.+3\,ſol.\quad 0 \end{array}$$

2°. Se una quantità maggiore ha da eſſer ſottratta da una minore; la minore dee eſſer ſottratta dalla maggiore, ed al reſiduo ſi dee prefiggere il ſegno —, ſe le quantitadi ſono affette col ſegno +; ovvero il ſegno +, s' elleno ſono affette con —.

$$\begin{array}{llll} 16a & +2b & -9d & =16\,lir.+2\,ſcill.-9\,d. \\ 19a & +3b & -11d & 19\quad +3\quad -11 \\ \hline -3a & -1b & +2 & -3\quad -1\quad +2 \end{array}$$

3°. Se le quantitadi hanno differenti ſegni; la *ſottrazione* ſi converte in addizione; ed all' aggregato ſi prefigge il ſegno della quantità, da cui la *ſottrazione* ha da eſſer fatta: per eſempio;

$$\begin{array}{llll} 8a & -5c & +9d & =8\,lir.-5+9d \\ 6a & -8c & -7d & =6\quad -8-7 \\ \hline 2a & +3c & +16d & =2\,lir.+3+16 \end{array}$$

4°. Se le quantitadi ſon' eſpreſſe in differenti lettere, elle debbon connetterſi; ſolamente i caratteri del *ſottraendo* hanno da cambiarſi ne' contrarj: per eſempio;

$$\begin{array}{llll} a & +b & -c & \qquad a+d \\ d & -e & +f & \qquad c-e-g \\ \hline a & +b & -c-d+e-f & \qquad a+d-c+e+g \end{array}$$

SOTTRAZIONE *de' Logaritmi*. Vedi LOGARITMO.

SOTTRAZIONE *delle frazioni vulgari*. Vedi FRAZIONI.

SOTTRAZIONE *delle decimali*. Vedi DECIMALI.

SOVERO, o *penna di canna da peſcare*, che ſta a galla ſull' acqua; e che meglio ſi chiama *Suvero*.

Gl' Ingleſi chiamano queſti *ſoveri*, *fishing-floats*, e ſono piccole appendici della canna,

na, che ſervono a tener l'amo e l'eſca ſoſpeſi in una profondità convenevole, per diſcoprire quando il peſce gli piglia, o gl' ingoia, e vi reſta preſo, &c.

I *ſoveri* ſono di diverſe ſorte; alcuni ſon fatti di penne d'anitre di Moſcovia, che ſono i migliori per acque lente; ma per forti correnti ſi preferiſce un buon ſughero, o *ſuvero*, ſenza crepature, nè buchi, forato da banda a banda con un ferro infocato; entro il quale ſi mette una penna d' acconcia proporzione: Si raffila il ſughero in forma piramidale, e ſi fa ben liſcio.

SOVRANO, *Supremo*; in Ingleſe, *Soveraign*; il principale, e il più alto Eſſere; ovver l'Onnipotente: termine, che in rigore ſi può applicare a Dio ſolo.

La parola è Franzeſe; e *Paſquier* la fa derivare dal Latino, *Superior*, il principale in una coſa, o quegli ch'è ſuperiore agli altri. —Quindi

Negli antichi Statuti Franzeſi troviamo un Maſtro *Sovrano* (*Souverain*) della Famiglia; un Maſtro *Sovrano* delle Foreſte; un Maſtro *Sovrano* della Teſoreria. —Sotto Carlo VI. il titolo di *Sovrano* ſi dava a' Balivi e Seniſcalchi, in riguardo alla ſuperiorità che aveano ſopra i Prevoſti e i Caſtellani.

SOVRANO, riſpetto ad uomini, ſi applica ai Re, e Principi, che ſono ſupremi e indipendenti, e non dipendono che da Dio, e dalla loro ſpada. Vedi RE, PRINCIPE, &c.

L'autorità d'un *Sovrano* non è limitata che dalle Leggi di Dio, e della Natura, e dalle Leggi fondamentali dello Stato.

SOVRANO è anche un titolo dato a quegli che ſono inveſtiti di certi diritti e prerogative, che ſolo appartengono a' *Sovrani*: come, il potere di batter moneta; di mandar Agenti alle Diete, per trattare della Guerra e della Pace, &c.

Nel qual ſenſo i Feudatarj dell' Imperio, e i Tributarj del Gran Signore, ſi chiamano *Sovrani*.

SOVRANO ſi applica parimente a que' Tribunali, Corti, e Giudici, che hanno da un Principe la facoltà di decidere i proceſſi de' di lui ſudditi, ſenza appellazione, o con ſuprema giuriſdizione.

A Parigi vi ſono cinque Compagnie *Sovrane*; il Parlamento, la Camera de' Conti, la Corte de' Suſſidj, od Ajuti, il Gran Conſiglio, e la Corte delle Monete.

In Inghilterra non evvi che una Corte *Sovrana*; la Camera de' Signori. Vedi CORTE, PARI, &c.

SOVVENUTO, o *ricordato*, SOWNE, termine uſato nell'*Exchequer* d'Inghilterra; e che pare eſſere una corruzione dal Franzeſe *ſouvenu*, ricordato.

Quelle copie e caſi, che lo *Sceriffo* colla ſua induſtria non può ottenere o levare, ſi chiamano copie o ſunti, che non ſono da rimembrarſi, o non ſono in domanda, *eſtreats that ſowne not*. —All' incontro, *eſtreats that ſowne*, cioè ſunti non *ſovvenuti*, ſono quelli ch'ei può raccogliere. Vedi ESTREAT.

SOZIO. Vedi COMPAGNIA.

SPA', una Città del Veſcovato di Liegi in Germania, famoſa pelle ſue acque minerali. Quelle della fonte di *Pouhon* in *Spà* ſi preferiſcono da' principali Fiſici Ingleſi* a qualunque altre dentro o vicino al paeſe di Liegi; particolarmente all'acque di *Bru*; le quali, come lo aſſeriſcono lamentandoſene i ſuddetti Medici, hanno ingannato il Pubblico, con frequente danno della riputazion de' medeſimi, e della ſalute de' pazienti per le cure non riuſcite.

* Broxholme, Burton, Hawys, Hollings, Lee, Mead, Pellet, Robinſon, Shadwel, Sloane, Stuart, Weſt: *i quali ſi compiacquero di raccomandare il Sr.* Eyre, *per la ſua integrità, come perſona propria ad eſſergli affidata la Patente conceſſagli dal Principe e Veſcovo di Liegi, e che gli dava facoltà d'improntare l'Armi di Sua Altezza in vetro ſul collo d'ogni fiaſco, ch'egli riempirebbe della vera acqua di* Pouhon.

SPACCIO, o *diſpaccio*; quelle lettere che ſi danno al meſſo, o corriere, che ſi ſpaccia. Vedi DISPACCIO.

SPADA, GLADIUS. Vedi l'articolo GLADIUS. Vedi anche SIFIADE.

SPADA, in Ingleſe, *ſword*, arme offenſiva, lunga intorno a due braccia, e tagliente da ogni banda; la quale ſi porta al fianco, e ſerve di punta, e di taglio. Vedi SCHERMA, ARMA, &c.

Le ſue parti ſono, la lama, la guardia, il pugno, od impugnatura, e il pomo; alle quali ſi poſſono aggiugnere, l'arco, il fo-

fodero, il rampino, ed il puntale. — I Maſtri di Scherma dividono la *ſpada* in parte *ſuperiore*, *mezzana*, e *inferiore*; o ſia in parte *forte*, *mezzana*, e *debole* o piccola e fievole.

Anticamente v'erano certe *ſpade* a due mani, dette *ſpadoni*, le quali per la loro grandezza non ſi poteano maneggiare ſe non con ambe le mani: eppure in que'giorni ſi trattava lo ſpadone con tanta agilità, che i ſpadaccini ſe ne ſervivano per coprirſi tutt'il corpo.

I Selvaggj del Meſſico, alla prima viſita ch'ebbero dagli Spagnuoli, aveano certe *ſpade* di legno, le quali facevano lo ſteſſo effetto, che le noſtre. — In Iſpagna, non ſi permettono le *ſpade*, ſe non d'una certa lunghezza determinata dal Governo. — I Cavalieri antichi davan de'nomi alle loro *ſpade*; *joyeuſe* era quella di Carlomagno; *durandal* quella d'Orlando, &c.

Porta-SPADA, o portatori di *ſpada*. Vedi PORTA-SPADA.

Mulini per lame da SPADA. Vedi MULINO.

Placiti della SPADA. Vedi PLEA.

S. Giacopo della SPADA. Vedi GIACOMO.

SPAGIRICA*, un epiteto dato alla Chimica; la quale ſi chiama *Arte Spagirica*, o *Medicina Spagyrica*; ed ai Medici Chimici, che pur ſi chiamano *Spagirici*. Vedi CHIMICA.

* *Voſſio fa derivare tal parola dal Greco*, σπᾶν, *eſtrarre*, *ed* ἀγείρειν, *congregare*, *raccorre*; *i quali ſono i due principali uficj de' Chimici*, — *Paracelſo fu il primo ad introdurre queſta voce*.

Medici SPAGIRICI. Vedi l'articolo MEDICO.

SPAGLIARE, levar la paglia; o ſeparare col vento dalla paglia il grano; ventilare il grano,

SPAGNUOLO, di Spagna. — Lingua SPAGNUOLA. Vedi l'articolo LINGUAGGIO.

Nero di SPAGNA. Vedi NERO.

Conio SPAGNUOLO. Vedi CONIO, e CONIARE.

Monete SPAGNUOLE. Vedi MONETA.

Epoca SPAGNUOLA. Vedi EPOCA.

Moſche di SPAGNA. Vedi CANTARIDI.

Inquiſizione SPAGNUOLA. Vedi INQUISIZIONE.

Miſure SPAGNUOLE. Vedi MISURA.

Danaro SPAGNUOLO. Vedi MONETA.

Ordine SPAGNUOLO. Vedi ORDINE.

Aratro SPAGNUOLO. Vedi ARATRO.

Accademia SPAGNUOLA. Vedi ACCADEMIA.

Sete di SPAGNA. Vedi SETA.

Cera di SPAGNA. Vedi CERA.

Bianco di SPAGNA. Vedi BIANCO.

SPAI', o SPAHI', ſoldati a cavallo nell'Eſercito Ottomano; principalmente levati in Aſia.

La gran forza dell'Eſercito del Gran Signore conſiſte ne' Giannizzeri, che ſono l'Infanteria, e negli *Spaì*, che formano la Cavalleria. Vedi GIANNIZZERO, &c.

L'*Agà*, o Comandante degli *Spaì*, ſi chiama *Spahi Agaſi*. Vedi AGA'.

SPALLA, parte del buſto dall'appiccatura del braccio al collo.

Oſſo della SPALLA, è quell'oſſo di figura triangolare, che copre la parte diretana delle coſtole; detto dagli Anatomici, *ſcapula* e *omoplata*. Vedi SCAPULA, e HUMERUS.

SPALLA, in Franzeſe ed in Ingleſe, *epaule*, nella Fortificazione, la *ſpalla* del baſtione; o l'angolo fatto dalla faccia e dal fianco; altrimenti detto l'*angolo della ſpalla*. Vedi BASTIONE, ANGOLO, &c.

SPALLARE, guaſtare le ſpalle al cavallo, e ſimili, o per ſoverchio affaticamento, o per percoſſa. — Alle volte il cavallo ſi *ſpalla* con qualche caduta pericoloſa, per cui la ſua ſpalla viene ſeparata dal petto. Vedi il ſeguente articolo.

SPALLATO, malore delle beſtie da cavalcare, o da ſoma, conſiſtente in leſione alle ſpalle cagionata da ſoverchio affaticamento, o da percoſſa. Vedi SPALLARE. — Queſto male, in un cavallo, è anche quando la cima o punta della ſpalla è dislogata, il che fa che il cavallo zoppichi interamente.

SPALLEGGIAMENTO, o *ſpallamento*; in Ingleſe ed in Franzeſe, *epaulement*, nella Fortificazione, un'opera di fianco fatta su in preſcia, per coprire il cannone, o la gente.

Egli ſi fa di terreno ammontichiato; o di ſacchi pieni di rena o di terra; o di gabbioni, faſcine, &c. con terra: della qual ultima ſorta ſoglion eſſere gli *ſpalleggiamenti* delle Piazze d'Armi, pella Cavalleria, dietro alle trincee.

SPAL-

SPALLEGGIAMENTO, *épaulement*, si usa anche per un mezzo bastione, consistente in una faccia ed un fianco, collocato alla punta di un' opera a corno od a corona. — Ed anche, per un piccolo fianco, aggiunto ai lati di un' opera a corno, per difendergli quando son troppo lunghi. — Si prende ancora, pei ridotti fatti sur una linea retta per fortificarla. — E finalmente, per un orecchione, o massa di terra quasi quadrata, vestita o cinta di muro, e disegnata per coprire l' artiglieria d' una casamatta. Vedi BASTIONE, ORECCHIONE, &c.

SPALLETTA, risalto a guisa d' argine, o di sponda. Vedi SPALLEGGIAMENTO.

SPALLIERA, presso i Giardinieri Francesi, *espalier*, un albero da muro; ovvero un albero fruttifero, che non si lascia crescere liberamente in pien' aria, in cui si inchiodano od attaccano i rami ad un muro, vicino al quale egli è piantato; e così crescendo egli è costretto a conformarsi alla figura piatta, benchè non naturale, del medesimo. Vedi *Albero da* FRUTTO, MURO, &c.

SPALLIERA, presso i Giardinieri Inglesi, *espaliers*, chiamansi certe file d' alberi, piantati regolarmente intorno alla parte esteriore del giardino, orto, od altro terreno coltivato, pella generale sicurezza di questo, cioè per coprirlo dalla violenza ed ingiurie de' venti; ovvero altrimente solo intorno a qualche parte del giardino, per la particolar sicurezza d' una piantagione d' arancj, limoni, mirti, o d' altre tenere piante; ovvero, finalmente, pel terminamento delle margini d' un terreno, o per fiancheggiare e adombrare un passeggio o viottolo, un adito, un ingresso, &c. Vedi GIARDINO, &c.

Le *spalliere* son' ora in grand' uso, rispetto al primo di questi oggetti: effettivamente si trova per esperienza, che i migliori muri di mattoni, o di pietre, non sono da sè una sicurezza sufficiente per gli alberi fruttiferi, per difendergli dalla strage, che ne fanno i venti annebbianti. Vedi MURO.

La ragion ne può essere, ch' essendo fabbricati bene stretti e commessi, rispingono i venti, ed in tal guisa danneggiano le tenere piante, che in certa distanza dal muro restano esposte al tocco d' un tale ribattimento. Ma queste *spalliere* servono ad ammorzare la violenza de' venti, in guisa tale, che le tenere verzure, o piante, circondate dalle medesime, restino serene e tranquille.

Così, se le *spalliere*, per esempio, sono di leggiadra scopa o nasso, elle cedono alla forza de' venti tempestosi che le urtano, senza causarne alcun rimbalzo.

I Signori *London*, e *Wise*, consigliano di piantarle in qualche distanza, fuori de' più esteriori limiti, o muri de' giardini, &c. Stimano sufficienti due o tre file d' alberi, da 18 o 20 a 25 piedi in disparte. E quant' al metodo, od ordine, di disporre gli alberi, il più comodo si è quello in cui la fila di mezzo fa dappertutto de' triangoli equilateri colle piantate o file estreme, nella seguente maniera. Vedi QUINCUNCE.

* * * * * * * *
* * * * * * * *
* * * * * * * *

Gli alberi raccomandati per fare, o piantare, queste chiusure o ripari di *spalliera*, sono l' olmo il tiglio, il faggio, l' abéte di Scozia, la quercia, il pino e il sicomóro; ma particolarmente i due primi. Per lo metodo di piantargli. Vedi PIANTARE, TRASPIANTARE, &c.

Quanto alle *siepi di spalliera*, o piantate di sieponi, per la difesa delle tenere verzure, e piante contro i venti distruttivi in tempo di State; se si ha occasione di servirsene il primo o il secondo anno dopo che son piantate, si dee fare un telajo forte di legno, dell' altezza di sette o otto piedi, con pali, e rastrelli, o stecconi. Ed a questo telaio da *spalliera* si debbon legare i rami laterali de' giovani alberi, per così fare che la *spalliera* s' ingrossi più presto.

La forma d' una tale *spalliera* dee esser bislunga, e correre da Settentrione a Mezzodì. — Si può piantare de' pomi, peri, scope, lauro, tiglio, acero, spina alba, nasso, &c.

Per impedire i disordini, che potrebbero accadere agli alberi fruttiferi di *spalliera*, quando fioriscono, il Sr. *Bradley* fa menzione d' un uomo da semenzaio, abitante di *Brentford*, il quale avendo la maggior parte delle spezie di frutti in *ispalliere*, tiene delle siepi portatili fatte di canne in telaj, ch' egli mette alla schiena, e sulla fronte delle sue *spalliere*, secondo ch' ei lo giudica a proposito.

SPAL-

SPALLIERE, o *ſpalleggiamenti*, nell' Arte del Giardiniere, file o piantate d' arbuſti, erbe, o fiori, collocate in via di ſponde o margini, intorno a' letti di terra, a' compartimenti, &c.

Per *iſpalleggiare* i compartimenti, il boſſo ſi ſtima il più proprio. Ma ſovente ſi fanno ancora di piante aromatiche, come, di ſalvia, di maiorana dolce, di timo, di lavanda, d' iſopo, &c.

SPALTO, pavimento, o ſpazzo.

SPALTO, in Ingleſe ed in Franzeſe, *glacis*, nel Fabricare, una facile o comoda, ed inſenſibile obbliquità, o declività. Vedi ACCLIVITA'.

La diſceſa od inclinazione dello *ſpalto* è meno erta, che quella del tallone. — Nell' arte del Giardiniere, una diſceſa comincia alle volte in tallone, e finiſce in *iſpalto*. Vedi TALLONE.

Lo *ſpalto* della cornice è un' obbliquità, sbieco, o declivio dolce, impercettibile nel cimazio d' una cornice, per promovere la diſceſa e lo ſmaltimento dell' acqua piovana. Vedi CIMAZIO.

SPALTO, *glacis*, nella Fortificazione, ſi prende particolarmente per quello della contraſcarpa; eſſendo una ſponda a sbieco, che va dal parapetto della contraſcarpa, o ſtrada coperta, ſino al fianco di livello del campo. — Vedi *Tav. Fortif.* fig. 21. let. *a a a* e *e*. Vedi anche CONTRASCARPA.

Lo *ſpalto*, altrimenti detto *ſpianata* (*eſplanade*), è alto ſei piedi in circa, e ſi va perdendo con inſenſibile diminuzione, nello ſpazio di diece braccia. Vedi SPIANATA.

SPALTO, in Ingleſe, *Spar*, nella Storia Naturale, una ſoſtanza lucente, pietroſa, miſta, compoſta di criſtallo incorporato con agarico minerale (lac lunæ) o con altra materia minerale, terrea, petroſa, o metallica; che ſovente ſi trova nelle caverne, e nelle grotte, e nelle ſpaccature di rupi, miniere di piombo, &c. Vedi PIETRA, GROTTA, MINERALE, CRISTALLO, &c.

Il Sr. *Beaumont*, nelle Tranſazioni Filoſofiche, s' occupa a ſpiegare l' origine e la produzione dello *ſpalto*; ch' egli conſidera per una ſpezie di pianta di roccia.

Lo *ſpalto*, oſſerva egli, può formarſi in tre modi; o da' ſoli vapori; o da' vapori che coagolano la rugiada, com' ella cade ſul terreno; o l' acque ch' eſcono dalle commeſſure delle rupi: ovvero, ci può venire dai terreni ed argille. Tralaſciamo di parlare della relazione, che n' abbiamo dagli Svizzeri, *cioè*, che la neve, col lungo giacere, e pei gieli continui, tanto s' induriſce, che diventa *ſpalto*.

Abbiamo eſempj della prima ſpezie in molte grotte, ove gli *ſpalti* prodotti da vapori penzolano come ghiacciuóli; trovandoſi di ſpeſſo che la gleba del piombo creſce nella ſteſſa maniera. E come queſto *ſpalto* creſce all' ingiù; così in molti luoghi, dai fianchi del medeſimo, ſpuntano piccole piante di *ſpalto*, che tirano allo 'nsù, contrarie allo ſtile, o *tendenza* degli altri.

Un eſempio della ſeconda ſi ha in un certo luogo d' Italia, ove i criſtalli (che ſono una ſorta di *ſpalti*) vengon prodotti, in ſere chiare, dalla coagulazione della rugiada che cade ſulle pietre nitroſe. Ma di queſta abbiamo eſempj abbaſtanza anche in altri luoghi men diſtanti da Londra. Vedi STALATTITE.

Quanto alla terza ſpezie di generazione dello *ſpalto*, alla quale i Naturali non han mai fatto oſſervazione per l' addietro; il Signor *Beaumont* ce ne dà degli eſempj nelle colline di *Mendip*, ed in altre miniere, ove ſono grotte o volte ſotterranee. Nel fondo d' alcune di queſte, v' è un vapore, che l' occupa. Da queſta terra ſpuntano certe ſpire di varie altezze, &c. e queſte ſono i primi germoglj, che poi vengono all' altezza d' un dito di uomo; e la più groſſa, d' ordinario, ha un pollice di diametro. Queſte ſpire hanno irregolari le lor coſte e ſolchi; ed alcune più preſto, altre più tardi, cominciano in ſulle cime a coagularſi in *iſpalto*; e così raccogliendo e formando ſempre più in giù a poco a poco la croſta, ſi convertono alla fine tutte in un aſſoluto *ſpalto* bianco, o pietra. Vedi PETRIFICAZIONE.

SPANNA, una miſura preſa dallo ſpazio ch' è fra l' eſtremità del dito groſſo, e la punta del dito mignolo, quand' ambedue ſono ſteſi in fuori. Vedi PALMO.

La *ſpanna* è calcolata a tre larghezze di mano, o nove pollici. Vedi MISURA.

SPARADRAPO, SPARADRAPUM, nella *Farmacia*, &c. un antico nome per una ſpezie di cerotto; o ſia per un panno lino

unto

unto da tutte due le bande con qualche ſorta d'impiaſtro, o d'unguento. Vedi CEROTTO.

Lo *ſparadrapo* ſi chiama talvolta anche *tela Gualteriana*, o *tela Gualteri*; alle volte, *tela emplaſtica*.

Egli ſi prepara col liquefare una ſufficiente quantità di qualch' impiaſtro od unguento, ed intignervi un panno lino, fin tanto ch' ei n'abbia imbevuto quanto ne può. Indi ſi prende fuori, ſi laſcia raffreddare, e ſi puliſce ſopra un marmo.

Vi ſono tante differenti ſorte di *ſparadrapi*, quante ve n'ha d'impiaſtri pel panno da intignervi.

SPARARE, parlandoſi d'arme da fuoco, vale ſcaricarle. Vedi *Arte del* CANNONIERE, e PROJETTILE.

SPARARE *le bombe*. Vedi l'articolo BOMBA.

SPARARE *con aria*. Vedi SCHIOPPO *a vento*.

SPARTIMENTO *in un vaſcello*. Gli Ingleſi chiamano *bulk-heads* quelle tali partizioni, che ſono fatte attraverſo al vaſcello, con tavole o panconi di legno, mediante le quali una parte ſi divide dall'altra. — Lo *ſpartimento d'avanti* (*bulk-head afore*) è la partizione tra il caſtello d'avanti, o di prora, e la graticola della teſta della prora: in queſto ſono le cannoniere. — Vedi *Tav. Vaſcello fig.* 2. n. 11. 24. 48. 85. 95. 99. 102. 115.

SPARTIRE, o *ſpartimento*, e *ſpartitura*; un metodo di ſeparare l'oro e l'argento col mezzo dell'acqua forte. Vedi RAFFINARE.

SPARVIERE, *Accipiter*, in Ingleſe *Hawk*, un uccello di rapina, d'un naturale ardito e generoſo; di cui ve n'è varie ſpezie. Vedi UCCELLO.

Lo *ſparviere* fa il ſoggetto d'un'arte particolare, detta *Falconeria* dagl' Italiani; e dagl' Ingleſi, *hawking* o *falconry*. Vedi FALCONERIA.

I Naturali non s'accordano circa il numero, e la diviſione delle ſpezie degli *Sparvieri*. — La diſtribuzione più comoda ſi è, in *ſparvieri d'ale lunghe*, e *d'ale corte*.

Alla ſpezie di quei *d'ale lunghe*, che ſi può anche chiamare la razza o claſſe de' *Falconi*, riducono gl' Ingleſi (*a' vocaboli ed alla fraſe de' quali in tutto queſt' articolo ſarà uopo tenerci*) il falcone; il falcone ſalvatico; il girifalco; il laniere; il falchetto, in Latino, *pygargus*; il ſagro; lo ſmerlo; e il *bawler*, o gridatore: i quali tutti, ſi addimeſticano, ſi rendono umani, ſi nutriſcono, e mudano quaſi nella ſteſſa maniera. — Della ſpezie di quei *d'ale corte*, cioè di quei, che *ſparvieri* propriamente ſi chiamano, ſono l'aſtore, e lo *ſparrow-hawk*, o ſparviere paſſere.

I primi ſono generalmente avvezzati al logoro; ed afferrano la lor preda co' piedi; rompendo l'oſſo del collo col lor becco, prima di procedere a ſpiumarla od a ſtraccarla: i ſecondi ſono avvezzati al pugno, ed uccidono la lor caccia, a taſtone, colla forza e col vigor dell'ala; e procedono immediatamente a ſpiumarla. Vedi LOGORO, PIUMA, &c.

E' da notarſi, che la femmina di tutti gli uccelli di rapina è aſſai più grande, più forte, e più corraggioſa del maſchio; il quale gli Italiani diſtinguono da quella co' nomi di *Moſcardo*, e *Terzuolo*; e gli Ingleſi con qualche nome diminutivo. — Così il maſchio del falcone, e dell'aſtore ſi chiama *terzuolo* (*tiercel*, o *tiercelet*); quello del girifalco, *jerkin*; quello dello ſmerlo, *Jack*; quello del falchetto, *robbin*; quel dello ſparviere paſſere, *musket*, cioè *moſcardo*, ch'è il nome, che ſi dà in Italia al maſchio dello *ſparviere* proprio; e quello del laniere, *lanneret*, o lanieretto.

Gli *ſparvieri* hanno anche differenti nomi, ſecondo le loro differenti età. — Il primo anno lo *ſparviere* ſi chiama *ſoarage*, cioè ſvolazzante. — Il ſecondo, *enterview*, cioè di converſazione. — Il terzo, *ſparviere bianco*. — Il quarto, *ſparviere di prima muda*.

Si aggiunga, che hanno pure diverſe denominazioni ſecondo le diverſe ſtagioni in cui ſono preſi. — Quegli che ſi prendono nel nido, ſi chiamano *eyeſſes*, o *nyeſſes*, cioè nidiaci. — Quei che l'aveano abbandonato, e che i vecchj in qualche luogo non lungi da eſſo nutrivano, *branchers*, cioè ſparvieri ramaci. — Quei che aveano cominciato a far preda per sè medeſimi, *ſoar-hawks*, cioè ſparvieri ſoranti. — Quei che han cambiato le lor penne una volta, o più, *mewed hawks*, ſparvieri mudati. — E quei che viveano quà e là, e per sè

ſteſſi predavano intorno a' boſchi, *haggards*, ſparvieri o falconi ſalvatici.]

Daremo quì al lettore, ſecondo il noſtro metodo in altri caſi, ciò che ha relazione alle varie ſpezie di falconi o *ſparvieri*; rapportandoci, in quanto v'è di comune a lor tutti, all'articolo, che quì ſotto immediatamente ſegue, *Giuoco o Caccia dello* SPARVIERE.

1°. Del *falcone* proprio, o ſia *falcon gentile*, della di lui natura, e qualitadi; colla maniera di addomeſticarlo, di allettarlo col logoro, e d'allevarlo ed ammaeſtrarlo per trarne giuoco e traſtullo; ne abbiamo di già parlato altrove ſotto l'articolo FALCONE.

2°. Il *falcone ſalvatico*, detto anche dagli Ingleſi *falcone peregrino*, *paſſeggiero*, e *viaggiatore*, perchè non è nativo della lor Iſola; o piuttoſto, perchè qua e là traſcorre più ramingo e vagabondo degli altri; non è inferiore a' migliori della claſſe, in fortezza, coraggio, arditezza, e coſtanza. Si diſtingue dal falcon comune, in quanto egli è più grande, armato di più lunghi artiglj, con becco più lungo, collo più alto, &c. Si tratterrà più lungo tempo ſull'ali; ed è più ſagace ed accorto nel ſuo calare, o ſcendere ſulla preda, &c.

Il Falcone ſalvatico, quand'è ancora fiero, e ſelvaggio, e non addomeſticato, ſi da maggior libertà che qualſifia altro uccello; vivendo in terra od in mare; ed è di un potere sì aſſoluto, che, ovunque egli giunga, ogni uccello, od animale pennuto ſi china, e gli ſta ſoggetto; anzi il terzuolo ſteſſo, che pure gli è compagno naturale, non ardiſce di ſederſegli accanto, od avvicinarſi alla di lui reſidenza, eccetto in tempo di coprire; in cui, in grazia della procreazione, il falcone gli permette di accoſtarſi in un modo ſommeſſo, e di farle l'amore.

Quand'egli è aſſai giovane, è capace di attaccare uccelli troppo forti per lui; in che egli perſiſte, fin tanto che una buona botta lo faccia ſtar in cervello. — Egli è volonteroſo e coſtante alla fatica; non iſgomentandoſi nella ſua caccia per qualunque cattivo tempo. — Quand'ei, ſelvaggio e non addimeſticato, ha afferrato la ſua preda, e rottole il collo, le cade in ſul gozzo, e dopo eſſerſi prima cibato di quanto vi è contenuto, ſi gitta ſull'altre parti. Riempiuta ch'egli ha la ſua gorgia, ſen vola a qualche luogo ſolitario, preſſo l'acqua, ov'ei ſe ne ſta tutto il giorno, e la notte ſpiega l'ali verſo qualche luogo comodo, ch'ei s'era prima propoſto, per iſtarvi poſato ſopra il ramo d'un albero fin alla mattina.

Quanto al metodo d'addimeſticare, richiamare, iſtruire, &c. *un falcone ſalvatico, od altra ſorta di* ſparviere, *ne' termini dell'arte uſati a tal riguardo*. Vedi l'articolo, quì ſotto, *Giuoco o Caccia dello* SPARVIERE.

3°. Il *girifalco*, *girfalco*, o *gerfalco*, è il più grand'uccello della ſpezie de' falconi; eſſendo quaſi della grandezza dell'avoltoio, e non cedendo che all'aquila in forza e robuſtezza: egli è bravamente armato, e per ogni titolo un uccello di vezzoſa e leggiadra figura.

La di lui teſta, ed occhj, ſon ſimili a quei del falcone ſalvatico; il di lui becco, grande e adunco, e grandi pur le narici: — lunghe, ed acute in punta le di lui ali; colla coda, e la piuma del petto ſimile a quella de' lanieri; con gran piedi arroſſati di marmo; con piume nere, brune, e roſſette. — Si può altresì chiamar *paſſeggiero*, quanto all'Inghilterra, trovandoſi i di lui nidi in Pruſſia, in Moſcovia, e ne' monti della Norvegia.

Il girifalco è d'un naturale fiero e focoſo, ed aſſai difficilmente ſi rende umano e s'addimeſtica; ma una volta ch'egli è domato, diventa eccellente *ſparviere*, ed appena rifiuta qualunque dura impreſa. Non fugge naturalmente la riviera; ma ſempre perſeguita gli aironi, i pellicani, &c. Nell'aſcendere alla lor poſta o dimora, non tiene il corſo o la via, che gli altri ſoglion tenere; ma ſi rampica ſulla coda, quand'ei trova qualche uccello, e ſubito che l'ha raggiunto, lo tira giù a forza, ſe non alla prima, almeno al ſecondo od al terzo incontro.

4°. Il *ſagro* è il terzo in iſtima, dopo il falcone, e'l girifalco, ma difficile da trattarſi, eſſendo uno *ſparviere* paſſeggiero, o peregrino, il di cui nido non è ancora ſtato ſcoperto, ma che principalmente ſi trova nell'Iſole del Levante.

Egli è alquanto più lungo del falcone ſalvatico; la di lui piuma, rugginoſa e ſtracciata; la parte gialla del piede e del becco, ſimi-

ſimile a quella del laniere; gli artigli, corti; e la coda, la più lunga fra tutti gli uccelli di rapina.

Egli è aſſai forte ed ardito ad ogni ſorta d'uccellame; eſſendo molto più diſpoſto al campo, che al ruſcello; e dilettandoſi di far preda d'uccelli grandi; come aironi, oche, &c. ma per la grua non è tanto ardito come il falcone ſalvatico. — Egli è altresì eccellente quanto ad uccelli più piccoli, come fagiani, pernici, &c. ed è men ghiotto, nel ſuo cibo, di quel che ſoglion eſſerlo gli *ſparvieri* a lunghe ali.

Il *ſagro* dà un eccellente divertimento col nibbio; il quale, ſubito ch'ei vede lanciato il *ſagro*, immediatamente ſi da alla fuga, e fidato nella bontà delle ſue ale, fa ogni ſuo ſforzo per volar alto quant' egli può, facendo varj ſtorcimenti, e giri e rigiri, in aria; il che, unito alla varietà de' contraſti e delle zuffe, che tra l'uno e l'altro ſuccedono, ſomminiſtra un curioſo ſpettacolo.

5°. Il *laniere* è uno *ſparviere* comune in quaſi tutt' i paeſi, ſpezialmente in Francia; e fa il ſuo nido ſopra alberi alti nelle foreſte, o entro le feſſure d'alte rupi preſſo la riva del mare.

E' più piccolo del falcon gentile; di belle penne; e d'artigli più corti che ogni altro falcone. — Quegli che hanno la teſta più grande, e la meglio aggiuſtata, ſono ſtimati i migliori.

I lanieri mudati non ſi diſtinguono facilmente dagli aſtori, o da'Sagri; i principali ſegni e diſtintivi ſono, che ſi trovan più neri, hanno becchi più piccoli, e ſono men armati e con minori artigli, che ogni altro *ſparviere*.

In tutta la claſſe, o tribo degli *ſparvieri*, neſſuno è più di queſto acconcio ad un giovane Falconiere, perch' egli non è inclinato alla ripienezza, ed alla crapula, e di rado cola di graſcia per eſſerſi troppo affaticato al volo.

Evvi un'altra ſorta di lanieri, il cui nido ſi trova nell' Alpi, e che hanno la teſta bianca, e piatta in alto, occhio grande e nero, nari piccole, becco corto e groſſo; ſono più piccoli del falcone ſalvatico, e del gentile, ſebbene ve n'è di differenti grandezze: la lor coda è marmorina, o roſſetta; le piume del petto, bianche e piene di macchie roſſiccie; e le punte ed eſtremità delle lor penne piene di goccie o ſtelle bianche; l'ale, e le code, lunghe; ſon corti di gamba, con piedi, più piccoli di quei d'un falcone, ſcreziati di marmo. — Queſto *ſparviere* non iſtà mai ſopra l'ala, quand' egli è volato ad un ſegno; ma dopo ch'è una volta diſceſo, ei fa punto; e, a guiſa dell' aſtore, aſpetta e guata l'uccello. — Egli è più ſtimato altrove, che in Inghilterra; conſiderandolo gl'Ingleſi per pigro, e di poca vivacità. La verità ſi è, ch'ei ſi dee trattare con mano aſſai rigoroſa; eſſendo d'una ingrata diſpoſizione. — Egli frequenta il campo ed il ruſcello; e ſoſterrà voli lunghi; col qual mezzo ne reſta uccíſo molto uccellame. Per ammeſtrarlo alla caccia, ſi dee tenerlo aſſai ſobrio, e in appetito; e perchè fa durar molto que' bocconi, che ſegli danno per purgargli il gozzo, ſi dee farne de' duri, compoſti di ſtoppa, e di nodi di canape.

6°. Lo *ſmerlo* (*merlin*) è il più piccolo di tutti gli uccelli di rapina; ed ha qualche ſomiglianza al falcone ſalvatico nella piuma, come anche nel giallo ſcreziato de' piedi, del becco, negli artigli, ned è diverſo dal medeſimo nelle condizioni o qualitadi. — Quand'è reſo ben umano, e fatto al logoro, e che ſegli ha ben l'occhio addoſſo, diventa un eccellente *ſparviere*; ſpezialmente a pernici, tordi e lodole. — Ma egli è molto affaccendato, e licenzioſo, e ſi dee por cura ſpeziale, ch'ei ſtravagantemente non ſi mangi via il proprio piede ed artigli, come ſi sa ch'egli ha fatto più volte.

E' arriſchiante a maraviglia; e volerà ad uccelli più groſſi di lui, con tal ardore e veemenza, che gli andrà perſeguitando ſino in una Città, o in un villaggio.

Sebbene lo *ſmerlo* ſi annovera fra gli *ſparvieri* da pugno, ſi può avvezzare a dilettarſi del logoro; quando voi l'avete fatto venire al logoro, in modo ch'egli ſoffra pazientemente il cappello, dovreſte fargli uno ſtraſcico con una pernice; s'ei la calpeſta, e l'uccide, rimuneratelo bene: indi mandatelo dietro alla pernice ſalvatica, e s'ei la prende o la raggiugne al primo, o ſecondo volo, avendola i bracchi fatta levar di nuovo, fate che ſe ne cibi, e ſe ne riempia ragionevolmente il gozzo; animandolo

dolo colla voce in tal maniera, ch' ei poſſa conoſcerla un' altra volta: S' egli non rieſce ardito e bravo alla prima, o ſeconda volta, non ſarà buono da nulla.

7°. Il *falchetto*, che ſi chiama *hobby* dagli Ingleſi, e *hoberau* da' Franzeſi, è una ſorta di *ſparviere*, che naturalmente fa preda di colombi, lodole, ed altra picciola cacciagione.

Ha il becco turchino, ma la parte ch' è tra'l becco e gli occhi è gialla, e di tal colore ſon pur le gambe; aſſai nere le minute penne di ſotto l' occhio; e tra nera e gialla la cima della teſta.

Egli ha parimente due vene bianche ſul collo: le piume ſotto la gorgia, e intorno alle ciglia, ſono roſſiccie, ſenza macchia o gocciola; le piume del petto per la maggior parte brune, pure ſeminate di macchie bianche; la ſchiena, la coda, e l' ale, ſono nere in alto; non avendo grandi ſcaglie ſopra le gambe, eccetto alcune poche di dietro: le tre dita degli artiglj ſono aſſai grandi a proporzione della di lui corta gamba; le di lui penne della coda (*brail feathers*) tinte fra roſſo e bianco; e quelle dietro la coſcia (*pendant feathers*), dette anche *pendenti*, d' un color rugginente, e fummicato.

Egli è *ſparviere* da logoro, e non da pugno; ed è gran volatore, trovandoſi per ogni capo ſimile al ſagro, benchè ſia d' aſſai minor grandezza; perchè non ſolamente egli è leſto e leggier d' ala, ma ardiſce inveſtire nibbj, abuzzaghi, e cornacchie, e lor darà botta per botta, colpo per colpo (*ſouſe for ſouſe*), finchè alle volte ſtroſciano (*they ſiege*) e vengono giù in terra a capitomboli l' uno e l' altro inſieme. — Ma egli è dato principalmente alla lodola, la quale povera creaturella tanto teme la di lui preſenza, mentr' ei ſvolazza nell' aria al diſſopra di eſſa, ch' ella vuole piuttoſto raccomandarſi alla diſcrezione de' cacciatori o de' cani, od eſſere calpeſtata da' cavalli, che aventurarſi all' aria, ov' ella vede coll' ali ſpiegate il ſuo nemico mortale.

Il falchetto ſomminiſtra pure un leggiadro traſtullo, colle reti e coi bracchi; perchè quando i cani battono la campagna, per far levare gli uccelli, e che in alto al di ſopra di loro ſta ſvolazzando il falchetto, i poveri uccelli, temendo di qualche coſpirazione fra i cani e gli *ſparvieri* a lor totale rovina, non oſano raccomandarſi alle lor ale, ma ſtimano miglior partito di ſtarſene piatti in ſul terreno, ed in tal guiſa reſtano acchiappati nelle reti. — Queſto divertimento ſi chiama dagl' Ingleſi *daring*.

8°. L' *aſtore* (*gos-hawk*, cioè *ſparvier* groſſo) è un grande *ſparviere* d' ala corta, di cui ve n' ha di parecchie ſorte, differenti in bontà, forza, ed arditezza, ſecondo la diverſità della loro ſcelta nel coprire; al qual tempo gli uccelli di rapina d' ogni ſpezie ſi radunano coll' aſtore, e tutti, inſieme lo corteggiano.

Vi ſono aſtori di quaſi tutt' i paeſi, ma neſſuno miglior di quelli della parte Settentrionale d' Irlanda. — L' aſtore dee avere una teſta piccola, una faccia lunga e dritta, una gola ampia; occhj grandi, profondi; la pupilla dell' occhio nera; le nari, l' orecchie, la ſchiena, e i piedi, grandi e neri; un becco nero e lungo; un collo pur lungo; un groſſo petto; una carne dura; lunghe coſcie carnoſe; l' oſſo della gamba e del ginocchio, corto; dita ed artiglj, lunghi e grandi; e dee riuſcire tondo dalla coda fin al petto in avanti. — Le penne delle coſcie, verſo la coda, dovrebbono eſſer grandi, e le penne della coda corte e molli, alquanto tendenti ad una maglia di ferro. Certe penne della coda (*brail feathers*) dovrebbero eſſere ſimili a quelle del petto; e le penne di coperta della coda, macchiate e piene di neri globetti; ma l' eſtremità di ciaſcuna penna della coda, vergata di nero.

Per diſtinguere la fortezza dell' uccello, legatene parecchj di loro in varj luoghi d' una camera, o muda; e quello *ſparviere*, che gitta il ſuo ſterco più alto e più lontano, che gli altri, ſi può conghietturare che ſia il più forte.

L' aſtore vola al fagiano, all' anitra ſalvatica, all' oca ſalvatica, al leppre, ed al coniglio; anzi, egli s' arriſchierà ad afferrare un capretto, od una capra.

Si dee cuſtodire con qualche cura, eſſendo aſſai dilicato e ſquiſito nel ſuo cibo, &c.

9°. Lo *ſparviere paſſere* (*ſparrow-hawk*) è parimente una ſpezie di *ſparviere* d' ala corta; di cui ve n' è parecchie ſorte, differenti nelle penne: alcuni ſono di minute penne e nere; altri d' una penna più gran-

grande; alcuni pennuti come la quaglia; ed altri con piume brune, o a maglia di canovaccio, &c.

Lo *ſparviere* páſſere, tanto quanto gli permetterà la ſua forza, è buono *ſparviere*; e colui che sa il modo di addomeſticare, e render umano lo *ſparviere* páſſere, e di cacciare con lui, può agevolmente giugnere a tenere e maneggiare tutti gli altri. — Egli è ſtimato particolarmente, perch' ei ſerve sì nel Verno, che nella State, con gran piacere; ed inveſtirà ogni ſorta di cacciagione, anche meglio del falcone.

Giuoco o Caccia dello SPARVIERE; o ſia l'arte, od eſercizio di cacciare e prendere uccelli ſalvatici col mezzo di *ſparvieri*, od uccelli di rapina.

Queſto ſi chiama in Ingleſe, *hawking*; ed è lo ſteſſo che *Falconeria*, nel linguaggio degli Italiani, la quale pure da' primi *Falconry* s' appella. Vedi FALCONERIA.

La parola *hawking**, o *Falconeria*, nella ſua latitudine, include parimenti l'arte di domare e diſciplinare gli *ſparvieri*, e i falconi, e di rendergli atti al traſtullo della caccia.

* Hawk, e hawking, *ſono voci applicate propriamente agli* ſparvieri: *ma come gli Ingleſi le eſtendono anche a' falconi, per eſſere, e queſti, e quelli, della ſteſſa arte, che porta il nome di* Falconeria, *e quaſi della ſteſſa natura; queſt' è la ragione, per cui, ſeguitando eſattamente il teſto, ci ſiam ſerviti, nella traduzione di queſt' articolo, della parola generale di* Sparviere, *anche parlando di quegli uccelli, che propriamente* Falconi *ſi chiamano*. Vedi SPARVIERE, e FALCONE.

La Falconeria, o ſia l'arte del governare *falconi* e *ſparvieri*, comecchè un' eſercizio ora aſſai diſuſato fra gli Ingleſi, in comparazione di quel ch' egli era anticamente, ſomminiſtra nientemeno gran varietà di termini ſignificanti, che tuttor hanno luogo nella lingua di quella Nazione.

Così le parti d' uno *ſparviere*, o falcone, hanno i lor proprj nomi. — Le gambe, dalla coſcia inſin al piede, ſi chiamano *arms*, cioè braccia; le dita de' piedi, *petty-ſingles*; gli artiglj, *pounces*. — L'ale ſi chiamano *ſails*, cioè vele; le penne lunghe di queſte, *beams*, cioè raggi; le due più lunghe, *principal feathers*, cioè penne principali; quelle che ſon vicine a queſte, *flags*, cioè bandiere. — La coda ſi chiama *train*, cioè ſtraſcico; le penne del petto, *mails*, cioè maglie; quelle dietro la coſcia, *pendant feathers*, cioè penne pendenti. — Quando le penne non ſon' ancora interamente creſciute, ſi dice che lo *ſparviere* è *unſummed*, cioè non ſommato; quand' elle ſono compiute e perfette, egli è *ſummed*, cioè ſommato. — Il gozzo ſi chiama *gorge*, cioè gorgia. — Il condotto vicino al culo, ove la feccia ſi tira giù, ſi chiama *pannel*, cioè budello. — La ſoſtanza viſcoſa che ſta nel budello, ſi chiama *glut*, cioè ſazietà. — La parte ſuperiore e adunca o curva del roſtro, ſi chiama *beak*, cioè becco; la parte inferiore, *clap*, cioè buſſa: la parte gialla tra il becco e gli occhj, *ſear* o *ſere*, cioè *inceratura*; e i due piccoli buchi, che vi ſono, *nares*, cioè nari.

Quanto a' fornimenti dello *ſparviere*. — I cuoj, con ſonaglj, abbottonati ſulle ſue gambe, ſi chiamano *bewits*, cioè geti. — La ſtriſcia di cuoio, con cui il Falconiere tiene il falcone, ſi chiama *leaſe*, o *leash*, cioè lunga; i piccioli coreggiuoli, con cui la lunga è attaccata alle gambe, *jeſſes*; ed una cordellina, o ſpago, attaccato alla lunga, nel diſciplinare l'uccello, *creance*. — Una coperta per la di lui teſta, per tenerlo all' oſcuro, ſi chiama *hood*, cioè cappello; un gran cappello largo, aperto di dietro, da portarſi da principio, ſi chiama *ruſter hood*: Il tirare le cordelle, affinchè il cappello ſi trovi pronto ad eſſer levato, ſi chiama *unſtriking the hood*. — L' acciecare uno *ſparviere* ſubito che s' è preſo, col fargli paſſare un filo per le palpebre, e così tirarle al di ſopra degli occhj, per prepararlo ad eſſere camuffato (*for being hudded*), ſi chiama *ſeeling*. — Una figura o raſſomiglianza d' uccello, fatta di pelle e di penne, ſi chiama *lure*, cioè logoro. — Il luogo ove il falcone ſi ripoſa, quand' è via dal pugno del Falconiere, ſi chiama *pearch*, cioè pertica, ramo, o gretola. — Il luogo ove ſegli mette il ſuo mangiare, ſi chiama *hack*, cioè raſtrelliera. — E quello in cui egli è poſto, mentre gli cadono le penne e gli ritornano, *mew*, cioè muda.

Qualcoſa che ſi dà allo *ſparviere*, per nettar-

targli e purgargli il gozzo, ſi chiama *caſting*. — Le picciole penne che gli ſi danno per farlo vomitare, ſi chiamano *plumage*, cioè un ciuffo di piume. — La ghiaia che ſegli da per ajutarlo a deprimere il ſuo ſtomacco, ſi chiama *rangle*. — Il ſuo gittar su ſporcizia dal gozzo dopo di aver vomitato, ſi chiama *gleaming*. — Il purgare della ſua graſcia, &c. *enſeaming*, cioè alenare, o fare ch' ei perda o ſcemi il ſuo graſſo col dargli un alimento più ſobrio. — L' eſſer egli ben ripieno, ſi chiama *gurgiting*. — L' inſerirgli una penna nell' ala, in luogo d' una rotta, ſi chiama *imping*. — Il dargli da pelare una gamba, od un' ala d' uccello, ſi chiama *tiring*, cioè ſtraccare. — Il collo d' un uccello, ſu cui lo *ſparviere* ſi ſcaglia e fa preſa, ſi chiama *inke*: — Ciò che lo *ſparviere* laſcia della ſua preda, ſi chiama *pill*, o *pelf*, cioè ſpoglia.

Vi ſono anche termini proprj per le varie di lui azioni. — Quand' egli sbatte le ſue ali, come ſe tentaſſe d' andarſene via dalla pertica o dal pugno, ſi dice che volita, o ſvolazza, *to bate*. — Quando ſtando troppo vicini, l' uno s' azzuffa coll' altro, ſi chiama *crabbing*. — Quando i giovani falconi tremano, e ſcuoton l' ali in obbedienza ai lor maggiori, ſi chiama *cowting*, cioè appiattarſi. — Quando il falcone ſi ſpazza il becco dopo aver mangiato, ſi dice ch' ei *feaks*, cioè ſcopa. — Quando dorme, ſi dice ch' ei *jouks*. — Dal tempo, ch' ei ſcambia le ſue penne, finch' egli diventi bianco di nuovo, ſi chiama la ſua *intermuda*, *intermewing*. — Il calcare, o coprire, ſi chiama *cawking*. — Quand' egli ſtende una delle ſue ali dopo le ſue gambe, e poſcia l' altra, ſi chiama *mantling*, cioè ſtender l' ali. — Il ſuo ſterco, ſi chiama *muting*, cioè lo ſtallare; quand' egli ſtalla buon tratto lungi da sè, ſi dice che ſchizza, *to slice*; quand' ei lo fa direttamente all' ingiù, in vece di ſtallare all' indietro, ſi dice che ſporca, *to slime*; e ſe lo fa in goccie, ſi chiama *dropping*, cioè gocciolare. — Quand' egli in certo modo ſtarnuta, ſi chiama *ſniting*, cioè ſoffiarſi il naſo. — Quand' egli s' alza e ſi ſcuote, ſi dice che ſi ſveglia, *she rouzes*. — Quand' egli, dopo avere ſteſo l' ali, ſe le attraverſa inſieme ſopra la ſua ſchiena, ſi dice che trilla o gorgheggia, *she warbles*.

Quand' un falcone afferra, ſi dice che ſtrigne o lega, *she binds*. — Quando, avendo fatto preſa, od afferrato, ei ſtrappa le penne, ſi dice che ſpiuma, *to plume*. — Quand' egli fa levar in alto un uccello, ed alla fine diſcende con eſſo lui in terra, ſi chiama *truſſing*, cioè levar su, portar via. — Quando, eſſendo in alto, egli ſcende ad inveſtir la ſua caccia, ſi chiama *ſtooping*, cioè calare. — Quand' egli ſen vola via troppo lungi dalla cacciagione, ſi dice che va a raſtrello, *she rakes*. Quando, laſciando la ſua propia cacciagione, ei vola a gazze, cornacchie, &c. che per avventura s' abbattono a venirgli attraverſo, ſi chiama *check*, cioè interrompere. — Quando, perdendo il ſuo uccello, o mancandogli il colpo, s' appiglia al più vicino attacco, ſi dice ch' ei vola *on head*. — L' uccello, o la cacciagione, ſu cui egli vola, ſi chiama *quarry*, cioè preda. — Il corpo morto d' un uccello ammazzato dallo *ſparviere*, ſi chiama *pelt*, cioè pelle. — Quand' egli ſen vola via colla preda, ſi dice che porta, *she carries*. — Quando, nello ſcendere, egli ſi gira due o tre volte in ſull' ala, per rimetterſi prima di afferrare, ſi chiama *cancelliering*. — Quand' egli colpiſce l' uccello, ſenza portarlo via, ſi chiama *ruff*. — Il rendere manſueto e gentile uno *ſparviere*, ſi chiama *reclaiming*, cioè addimeſticare. — Il portarlo a ſoffrire la compagnia degli uomini, *manning her*, cioè renderlo umano. — Un vecchio falcone buono e bravo, adoperato per inſegnar il volo e dar eſempio ad un falcon giovane, ſi chiama *make-hawk*, cioè *ſparvier* da fazione.

L' addomeſticare, il render umano, e l' allevare un falcone pel divertimento della caccia, non ſon coſe facili a metterſi in un preciſo ordine di regole. — Il tutto conſiſte in diverſe picciole pratiche ed oſſervanze, calcolate per rendere il Falconiere famigliare al ſuo uccello, per procurarne l' affetto di queſto, &c. — La coſa principale e fondamentale, che il Falconiere ha da intraprendere, e da cui può egli prometterſi il reſto, ſi è lo ſtomaco dell' uccello. — Egli ha da far uſo del gran principio dell' appetito in cento modi, per condurre l' uccello obbliquamente a quanto ei dal medeſimo deſidera: tutto ciò ch' egli può fare ſi è di divertir la natura, e farla

ſer-

ſervire a' ſuoi diſegni, facendo che ſia intereſſe dell' uccello, reale od apparente, il fare quanto il Falconiere da eſſo richiede.

Il metodo, perciò, ſarà differente, ſecondo lo ſtato e la condizione dell' uccello che ſi ha da maneggiare. — Un falcone, per eſempio, tolto dal nido, non ha biſogno d' eſſere addimeſticato; ſi dee nutricarlo con gran cura, ed allevarlo nella di lui naturale domeſtichezza.

Un falcon ramace, uno *ſparvier* ſorante, od un ramingo, non ha biſogno d'alcun nutricamento; ſi dee fargli perdere la ſua ſalvatichezza, ed avvezzarlo ad un altro metodo di vivere; e ſeguitando le di lui mire, e il di lui proprio intereſſe, renderlo ſoggetto a quelle del ſuo padrone.

Per addimeſticare, *E. gr.* un falcone ſalvatico (*haggard falcon*), ſi comincia col rinchiuderlo, e togliergli il chiaro, con tirargli un cappello o cappuccio ſopra gli occhj; ed attaccandolo con uno ſpago di lunga, il che lo rende più acceſſibile. — La ſeconda coſa, che ſi ha a fare, è di maneggiarlo ſpeſſo, prendendolo in mano, ſovente accarezzandolo, poſandolo in ſulla mano, e portandolo attorno; ſcoprendolo, o ſcappucciandolo, e ſubito di nuovo incappucciandolo; e ciò per otto o nove giorni, ſenza mai permettergli di dormire. — Durante tutto queſto tempo egli ſi ha da tenere ſobrio, e in buon appetito di mangiare; ma ſegli dee dar ſovente qualche alimento, un poco alla volta; ſcappucciandolo a tal effetto, e mentr' egli è ſcappucciato, ſi dee con lui uſare continuamente la voce, acciocch' ei venga ad impararla; e che al ſentir la voce poſſa egli naturalmente concepire ſperanza d' eſſere alimentato. — Ciò fatto, ſi dee invitarlo a venire dalla pertica al pugno, tirando le cordelle che gli ſciolgono il cappello o cappuccio, moſtrandogli qualche cibo, adoperando la voce, e chiamandolo fin tanto che venga al pugno, e ſul medeſimo ſi cibi. — S' ei ſempre ricuſa, non gli date da mangiare, finchè ci venga. — Indi procedete ad avvezzarlo al logoro, dandolo a tenere a qualcheduno, e chiamandolo con un logoro ben provveduto di cibo da tutte e due le bande, e dategli un boccone: uſatelo a queſto per ſei o ſette giorni; dopo di che, tentatelo di venire a poco a poco più e più oltre verſo il logoro, movendo e ſcuotendo queſto per fargli ſegno, ed aggirandovelo intorno alla teſta, &c. e s' egli ci viene ſchiettamente e francamente, rimuneratelo. In tre o quattro giorni di più chiamatelo al voſtro logoro, ben fornito come ſopra, tanto lungi quanto è poſſibile a lui di vedervi o ſentirvi; e sbrigatelo e ſcioglietelo di tutt' i ſuoi fornimenti.

Reſo, così, umano, addomeſticato, e fatto al logoro il falcone, potete andare con lui in campagna; e fiſchiarlo via dal voſtro pugno, per vedere s' ei vuol andare in cerca, o coſa farà. S' egli monta, alzandoſi a volo intorno a voi in circoli, come dee fare un buon falcone; dopo due o tre giri chiamatelo colla voſtra voce, e buttate fuori il logoro circa la voſtra teſta, e quand' egli ſcende o viene ad eſſo, dategli un pollaſtro, od un piccione, e laſciate che l' uccida e lo mangi ſopra il medeſimo. — Eſſendo egli iniziato ad un tal ſegno, dategli prima delle pietre, ogni ſera, per diſporre il di lui corpo a que' bocconi (*caſtings*) che gli ſi danno per purgargli il gozzo; e poſcia dategli cotali bocconi, per nettargli e ſpazzargli il corpo, e renderlo affamato. — Continuate queſto metodo, finch' egli abbia ſtallato abbaſtanza per divenir atto a fare le ſue funzioni, ed eſeguir qualche impreſa.

Se il falcone, o *ſparviere*, è deſtinato a qualche particolar ſorta di caccia, fate che il di lui logoro abbia ſomiglianza con quella tal ſorta di cacciagione; e fate uſanza di ſpeſſo cibarlo e ricompenſarlo ſopra tal logoro, o su qualche coda di quella medeſima ſpezie; chiamandolo, mentre ſta paſcendoſi, come s' egli veniſſe chiamato al logoro. S' aggiunga, che converrebbe molto di cibarlo in luoghi ſimili a quelli, ne' quali ſopra tutto ſi ſuole trovare la di lui cacciagione.

Per mettere alla prova uno ſparviere *o falcone*, è uopo prendere uno *ſparviere* veterano, e ben eſperto, e far ch' ei ſcenda ſopra un uccello, in riviera o palude; ciò fatto, rimuneratelo, incappucciatelo, e riponetelo; e prendendo il giovane *ſparviere*, andate un mezzo tiro d' arco alla parte onde ſpira il vento, ſcioglietegli il cappuccio, e dolcemente fiſchiatelo via dal pugno, finch' ei s' alzi e ſcuota, e ſtalli; indi fate

che

che voli colla testa entro o dietro il vento; e quand'egli è ad un'altezza propria, lasciategli andare un uccello, perch'ei sopra vi cali, ed afferrandolo ne torni con esso lui in terra. Si vegga di più sotto l'articolo FALCONE.

SPASIMO, SPASMA, o SPASMUS, ΣΠΑΣΜΑ, o ΣΠΑΣΜΟΣ, un termine Greco, d'eguale significato che il Latino, *convulsio*, e l'Italiano, *convulsione*. Vedi CONVULSIONE.

Lo *spasimo*, che succede dopo aver preso l'elleboro, o qualch'altro violente purgativo, è mortale. —Vi sono degli *spasimi* peculiari a certi membri, e distinti con nomi particolari: quello della bocca si chiama *spasimo cinico*, *Spasmus Cynicus*; quello della verga, *Satyriasis*, &c. Vedi PRIAPISMO, *Spasmo* CINICO, &c.

Cardano distingue due sorte di *spasimi*: il primo consiste in una costante contrazione de' muscoli, che rende le membra rigide ed inflessibili: il secondo, in movimenti e palpitazioni non naturali e subitanee, di spesso intermittenti e ricomincianti.

Gli *spasimi* accidentali sono di poca durata: alcuni di questi nascono da flati, e ventosità; altri da morsi di bestie velenose, dalla puntura d'un nervo, dall'acrimonia degli umori che pizzicano lo stomaco, da eccessivo freddo, da vapori isterici, &c.

SPASMODICO, qualcosa appartenente ad uno *spasimo*, o convulsione; come una *medicina spasmodica*, un *male spasmodico*, &c. Vedi SPASIMO e CONVULSIVO.

La fame, secondo il Sr. *Hecquet*, è un'affezione *spasmodica* delle fibre dello stomaco; quand'ella non provenga dall'essere le fibre troppo inumidite dal di lui liquore, in modo, ch'elleno sieno rese incapaci per le lor funzioni. Vedi FAME.

SPATOLA *, SPATULA, o *Spathula*, uno strumento che si adopera da' Chirurghi, e dagli Speziali; piatto da un capo, e tondo dall'altro: e di cui si servono per istendere i lor impiastri, ed unguenti.

* *La parola è formata dal Latino*, spatha, *dal Greco*, σπάθιον, *che significa lo stesso*.

I Chirurghi hanno picciole *spatole* d'acciaro. —Gli Speziali ne hanno pure di grandi di legno, per rimescolare le lor droghe, quando le innacquano, temperano, o fanno cuocere.

SPATUM, SPAAD, o *Spalt*, una specie di *talco* o gesso Inglese; essendo una pietra bianca, fibrosa, scaglios, e lucente, che alle volte si adopera per promovere la fusion de' metalli. Vedi TALCO.

Si trova abbastanza frequentemente in Inghilterra ed in Germania; e talvolta ne vien portato dal Levante: il migliore è quello in lunghe scaglie, assai molle, e che facilmente si polverizza. —Lo *spatum* Inglese è generalmente assai duro.

SPAVENIO, in Inglese, *Spavin**, un malore nel cavallo; consistente in una gonfiatura, od intirizzamento, e durezza, ordinariamente nel garetto; il che lo fa andar zoppo.

* *La parola è formata dal Franzese*, esparvin, *che significa lo stesso*.

Vi sono due specie di *spaveni*, cioè,

SPAVENIO *di bue*, *Ox-Spavin*, come lo chiamano gli Inglesi; il qual è un tumore calloso, al fondo del garetto, dalla parte di dentro; duro come un osso, ed assai penoso. —Quand'egli è ancor fresco e giovane, alcuni cavalli zoppicano, a causa di esso, solamente al lor primo escire dalla stalla.

SPAVENIO *secco*, *Dry Spavin*, del quale è più facile d'accorgersi, mentre il cavallo alza una delle sue gambe diretane, con un pizzico, più dell'altra: alle volte egli si trova in ambedue le gambe.

Questa specie, che alcuni Inglesi chiamano anche *string-halt*, degenera sovente in *ispavenio di bue*; pel quale non v'è altro rimedio, che d'applicarvi il fuoco; il che, per altro, non sempre riesce. Vedi SPAVENIO, *string-halt*; *quì sotto*.

Vi sono due altre specie di *spavenio*, che hanno la lor sede nell'unghia, *cioè*,

SPAVENIO *di sangue*, *Blood Spavin*; un molle tumore, che cresce attraverso all'ugna del cavallo, e suol essere piano di sangue.

SPAVENIO *d'osso*, *Bone-Spavin*, una sostanza crostosa, che cresce alla parte interiore dell'ugna sotto la giuntura.

SPAVENIO, in Inglese, *String-halt*, un subitaneo pizzico o strappata d'una gamba diretana del cavallo, per cui ella è spinta assai più alto dell'altra, come s'egli camminasse sugli aghi; malore, che generalmente avviene solo ai cavalli più bravi e più spiritosi.

Vie-

Viene ſovente per infreddamento che il cavallo ha preſo, dopo d'avere fatto qualche gran corſa, od eſſerſi fieramente affaticato; e ſpezialmente quando vien lavato in tempo ch'egli è troppo caldo, il che agghiaccia il ſangue, e talmente aſſidera i nervi, che ne toglie alle membra il ſenſo ed il tatto.

Per curarlo, biſogna alzare o prender su, la vena mezzana al di ſopra e di ſotto della coſcia; ſotto la quale ſi trova una ſpezie di fibra, o cordella (*a ſtring*), che ſi dee tagliar via, ugnendo poſcia la parte con butirro e ſale.

SPAVENTATO, *effaré*, o *effrayé*, nell' *Araldica* Ingleſe; un termine applicato ad una beſtia, quand'ella s'alza ſulle ſue gambe di dietro, come ſe foſſe grandemente impaurita.

SPAVENTO, nella Legge Ingleſe, *affray*, o *affrayment*; una paura fatta ad una, o più perſone.

Queſto, ſecondo i Legiſti, ſi può fare ſenza profferir parola, e ſenza dare alcuna percoſſa. — Come, allor quando un uomo ſi moſtra armato, o brandiſce un' arma, egli può far paura ad altri che ſono diſarmati.

Lo *ſpavento* è un' ingiuria comune; in che egli differiſce dall'aſſalto, il quale è ſempre un' ingiuria particolare. Vedi ASSALTO.

SPAZIO, SPATIUM, un' idea ſemplice, i modi della quale ſono, la diſtanza, la capacità, l'eſtenſione, la durazione, &c. Vedi MODO, ESTENSIONE, DURAZIONE, &c.

Lo *ſpazio*, conſiderato puramente in lunghezza fra qualche due corpi, è la ſteſſa idea che noi abbiamo della diſtanza. Vedi DISTANZA.

S'egli è conſiderato in lunghezza, larghezza, e groſſezza, egli ſi chiama propriamente *capacità*. Vedi CAPACITA'.

Quand'è conſiderato fra l'eſtremitadi della materia, che riempie la capacità dello ſpazio con qualcoſa ſolida, tangibile, e movibile, ſi chiama allora *eſtenſione*. Vedi ESTENSIONE.

Di modo che l'eſtenſione è un'idea, che ſolamente al corpo appartiene; laddove chiaro ſi è, che lo *ſpazio* può eſſer conſiderato ſenza di quello. Vedi CORPO e VACUO.

Perciò lo *ſpazio*, nella ſignificazion generale, è la ſteſſa coſa che la diſtanza conſiderata per ogni verſo; o ſiavi dentro qualche materia ſolida, o no.

Ciaſcuna differente diſtanza è una differente modificazione dello *ſpazio*; e ciaſcun' idea di qualche *ſpazio* differente, è un ſemplice modo di queſt'idea. Tali ſono un pollice, un piede, una canna, &c. che ſono le idee di certe ſtabilite lunghezze, che gli uomini fiſſano nella lor mente per l'uſo, e mediante il coſtume, di miſurare. — Quando queſte idee ſono reſe famigliari al penſiere dell'uomo, egli può ripeterle nella ſua mente quante fiate ei vuole, ſenza che uniſca alle medeſime l'idea di corpo; e formare a sè le idee di piedi, canne, e braccia, oltre i più rimoti termini di tutt'i corpi; ed aggiugnendo queſte ſempre ad un' altra, aggrandire la ſua idea di *ſpazio* quanto gli piace.

Da queſta potenza di ripetere ogni idea di diſtanza, ſenza mai eſſer capaci di venirne ad un fine, noi ci avviciniamo all' idea dell'immenſità. Vedi IMMENSO ed INFINITO.

Un altro modo, o modificazion dello *ſpazio*, ſi prende dalla relazione delle parti della terminazione dell'eſtenſione, o *ſpazio* circoſcritto, fra loro ſteſſe; e queſt'è ciò che *figura* ſi chiama. — Queſta ſi ſcopre dal tocco in corpi ſenſibili, alle di cui eſtremitadi noi poſſiamo arrivare; e l'occhio la prende da que' corpi e colori, i di cui termini ſono a tiro della ſua viſta; ove, oſſervando egli in che modo terminino le eſtremitadi, o in linee rette, che s'incontrano ad angoli diſcernevoli; o in linee curve, nelle quali alcun angolo non può ſcorgerſi; col conſiderare queſte in quanto ell' hanno relazione fra di loro in tutte le parti dell'eſtremitadi d'un corpo o *ſpazio*, egli acquiſta l'idea, che *figura* appelliamo: e la quale ſomminiſtra alla mente una varietà infinità. Vedi FIGURA.

Un altro modo ſpettante a queſto capo, è quello del *luogo*. La noſtra idea di luogo non è altro che la poſizione relativa d'una coſa, con rapporto alla di lei diſtanza da alcuni punti fiſſi e certi: onde diciamo, che una coſa ha, o non ha cambiato di luogo, quando la ſua diſtanza è, o non è alterata riſpetto a que' corpi, co' quali abbiam occa-

ſione di paragonarla. Che ciò ſia così, poſſiamo agevolmente quindi raccorlo; che non poſſiamo avere idea veruna del luogo dell' Univerſo: benchè poſſiamo averla di tutte le ſue parti. Vedi LUOGO.

Un altro modo dello *ſpazio* ſi è l'idea, che noi acquiſtiamo dalle parti di ſucceſſione che ſono paſſeggiere e che perpetuamente periſcono; coſa che noi chiamiamo *durazione*. I modi ſemplici di queſta ſono qualunque differenti lunghezze della medeſima, di cui abbiamo idee diſtinte, come ore, giorni, anni, &c. tempo, ed eternità. L' idea di ſucceſſione ſi acquiſta col riflettere su quell' accompagnamento d' idee, le quali coſtantemente ſi van ſeguitando l'una l'altra nelle noſtre menti, per tutto il tempo che ci troviamo deſti. Vedi SUCCESSIONE.

La diſtanza fra queſte e quelle parti di queſta ſucceſſione è ciò che noi chiamiam *durazione*: e la continuazione dell' eſiſtenza di noi medeſimi, o di qualſiſia altra coſa commenſurata alla ſucceſſione di queſte o quelle idee nelle noſtre menti, è ciò che noi chiamiamo *noſtra propria durazione*, o quella di un' altra coſa co-eſiſtente col noſtro penſiere.

Una volta che un uomo abbia acquiſtata queſt' idea di durazione, ei può applicarla a coſe che eſiſtono mentr' egli non penſa: e così noi miſuriamo il tempo del noſtro ſonno, egualmente che quello, in cui ſiam deſti. Vedi DURAZIONE.

Lo *ſpazio* ſi divide ordinariamente in *aſſoluto*, e *relativo*.

Lo SPAZIO *aſſoluto* è quello, ch' è conſiderato nella ſua propria natura, ſenza riguardo ad alcuna coſa eſterna; il quale reſta ſempre lo ſteſſo, ed è infinito ed immobile.

Lo SPAZIO *relativo* è quella movibile dimenſione, o miſura del primo, la quale i noſtri ſenſi definiſcono dalle di lei poſizioni a corpi entro di eſſa; e queſta dal Volgo ſi uſa per *iſpazio* immobile.

Lo *ſpazio* relativo, in magnitudine e figura, è ſempre lo ſteſſo che l' aſſoluto; ma non è neceſſario ch' ei debba eſſer tale numericamente: come, ſe voi ſupponete che un Vaſcello ſia, in fatti, in aſſoluta quiete, allora i luoghi di tutte le coſe, ch' egli contiene, ſaranno gli ſteſſi aſſolutamente e relativamente, e nulla cambierà di luogo: ma ſupponete che il Vaſcello vada a vela, o ſi trovi in moto, egli continuamente paſſerà per nuove parti di *ſpazio* aſſoluto: ma tutte le coſe, che ſono nel Vaſcello, conſiderate relativamente, riſpetto al Vaſcello medeſimo, potran eſſere non oſtante negli ſteſſi luoghi, od avere la ſteſſa ſituazione e poſizione, l'una riſpetto all' altra.

Il moto proprio ed aſſoluto ſi definiſce eſſere l' applicazione d' un corpo a differenti parti di *ſpazio* aſſoluto, cioè, di *ſpazio* infinito ed immobile. Vedi LUOGO, MOTO e QUIETE.

I Carteſiani, che fanno l' eſtenſione l' eſſenza della materia, aſſeriſcono, che lo *ſpazio*, che un corpo occupa, è la ſteſſa coſa che il corpo ſteſſo; e che non v' è nell' Univerſo alcun mero *ſpazio*, privo d' ogni materia: ma ciò veggaſi confutato ſotto l' articolo VACUO.

SPAZIO, nella Geometria, denota l'*area* d' una figura; ovvero ciò che riempie l' intervallo o diſtanza fra le linee, che la terminano. Vedi AREA e FIGURA.

Lo *ſpazio parabolico* è quello, che ſta inchiuſo nell' intera parabola. Vedi PARABOLA e PARABOLICO.

Lo *ſpazio conchoidale*, e lo *ſpazio ciſſoidale*, ſono quegli che ſtanno inchiuſi entro le cavitadi della conchoide, e della ciſſoide.

Mediante i nuovi metodi ora introdotti, di applicare l' Algebra alla Geometria, ſi dimoſtra, che gli *ſpazj*, *concoidale* e *ciſſoidale*, benchè infinitamente eſteſi, ſono nulladimeno magnitudini finite. Vedi CONCHOIDE e CISSOIDE.

SPAZIO *cicloidale*. Vedi l' articolo CICLOIDALE.

SPAZIO *ellittico*. Vedi ELLITTICO.

SPAZIO, nella Meccanica, quella linea, che concepiamo deſcritta da un corpo mobile, conſiderato come un punto, col di lui moto. Vedi MOTO.

SPECCHIO, SPECULUM, nell' Ottica, un corpo liſcio, per cui non poſſono paſſare i raggj della luce: tale come l'acqua ne' pozzi e in fiumi profondi, i metalli puliti, e i vetri foderati di mercurio o d' altra materia opaca, volgarmente detti *ſpecchj*. Vedi SPECCHIO, *looking glaſſ*.

Per le varie ſpezie e forme di *ſpecchj*, *piani*, *concavi*, e *conveſſi*, colla loro Teo-

ri-

rica, e Fenomeni, e coi metodi di prepararli, arrotarli, &c. Vedi SPECCHIO, *mirrour*; MACINARE, &c.

Per le leggi ed effetti di *ſpecchi* di varie forme. Vedi REFLESSIONE; SPECCHIO USTORIO, &c.

SPECCHIO, *Speculum*, preſſo i Chirurghi, lo ſteſſo che *ſpecillum*, cioè *ſpecchietto*, o piuttoſto *tenta*, che ſerve ad inveſtigare, e dilatar le ferite, &c. Vedi TENTA, e SPECULUM.

SPECCHIO, in Ingleſe *looking-glaſſ*, uno *ſpecchio* piano di vetro, il quale eſſendo impenetrabile alla luce, riflette i di lei raggj, e così eſibiſce le immagini degli oggetti collocati avanti di eſſo. Vedi VETRO; SPECCHIO, *quì ſopra*; REFLESSIONE, &c.

La Teorica di queſti *ſpecchi*, e le leggi, con cui eſſi danno le apparenze de' corpi, ſi veggano ſotto il ſeguente articolo SPECCHIO, *mirrour*.

La maniera d'arrotare e preparare gli SPECCHJ, è come ſegue: — Una laſtra di vetro ſi fiſſa ad una tavola orizzontale, e ad un' altra tavola più piccola ſi fiſſa un' altra laſtra, ſopra la parte diretana della quale vi ſi aggiugne una ſcatola o caſſetta caricata di pietre, ed altri peſi. — Sopra la prima laſtra ſi ſpruzza rena fina ed acqua, in una ſufficiente quantità, per lo macinio, e la ſeconda o minor laſtra ſi mette su quella, e così queſta ſi travaglia o ſi agita qua e là, finchè ciaſcuna abbia ſpianato la ſuperficie dell' altra. — A miſura ch' elle cominciano a diventar più liſcie, ſi adopera della rena più fina, ed alla fine polve di ſmalto. — Eſſendo così atte a ricevere la luſtratura, un paralellepipedo di legno, foderato di terra di Tripoli, o di ſtagno bruciato, temperato con acqua, ſi mette ſulla laſtra, e più e più volte ſi agita qua e là, finchè il vetro abbia acquiſtato un perfetto luſtro.

Si trova coſa eſtremamente difficile il ridurre il vetro ad una perfetta egualità. *Hevelius* giudica, ch' è uopo maggior arte per ridurre il vetro ad un piano perfetto, che ad una ſfera. — Per liſciare gran laſtre di vetro, ſi ha un ordigno a tal propoſito.

Eſſendo pulite le laſtre, ſi diſtende, ſopra una tavola, della ſottil carta ſugante, e queſta ſi ſpruzza di geſſo fino; e ciò fatto, ſopra la carta ſi mette una ſottil lamina, o foglia di ſtagno, ſulla quale ſi verſa del mercurio, che dev' eſſer egualmente diſtribuito ſopra la foglia, con un pié di lepre, o con cotone. Sopra la foglia ſi mette della carta netta, e ſopra queſta, la laſtra di vetro. — Colla mano ſiniſtra ſi calca giù la laſtra di vetro, e colla deſtra ſi tira fuori deſtramente e gentilmente la carta; il che fatto, ſi copre la laſtra con carta più groſſa, e ſi carica d' un maggior peſo, affinchè ne venga cacciato fuori il mercurio ſuperfluo, e s' attacchi più ſtrettamente lo ſtagno al vetro. Quand' il tutto è ſeccato, ſi rimove il peſo, e lo *ſpecchio* è fatto e compiuto.

Alcuni aggiungono un' oncia di mercurio, ad una mezz' oncia di marcaſſita, liquefatta col fuoco; e per timor, che il mercurio non iſvapori in fumo, lo verſano in acqua fredda; e quand' è freddo, lo ſpremono attraverſo ad un panno, o pelle. Alcuni parimente aggiungono un quarto d' oncia di piombo e ſtagno alla marcaſſita, affinchè il vetro ſi aſciughi più preſto. Vedi FOGLIA.

SPECCHIO, *Speculum*; in Ingleſe, *mirrour*, e *miror*; in Franceſe, *miroir*; un corpo, che eſibiſce le immagini degli oggetti, ad eſſo preſentati, per reſſeſſione. Vedi REFLESSIONE.

L' uſo degli *ſpecchj* è antichiſſimo. Si fa menzione di *ſpecchj* di bronzo, nell' Eſodo XXXVIII. 8. ove diceſi, che Mosè fece un *lavatoio*, o bacino *di bronzo*, *cogli* ſpecchj *delle donne ch' erano continuamente radunate alla porta del Tabernacolo*. E' vero, che alcuni moderni Comentatori non accordano, che gli *ſpecchj* ſteſſi foſſero di bronzo; ma bensì di vetro, incaſtrato in bronzo, o contornato di tal metallo. Ma i più dotti Rabbini convengono tutti, che in que' tempi gli *ſpecchj*, de' quali ſi ſervivano le femmine Ebree nell' acconciarſi la teſta, erano di metallo; e che le donne divote, in queſto paſſo mentovate, fecero un regalo a Mosè di tutt' i loro *ſpecchj* per farne il lavatoio di bronzo. Veggaſi il Comento del Geſuita Bonfrerio su queſto Teſto.

Si potrebbe altresì provare, che gli antichi Greci faceano uſo di *ſpecchj* di bronzo; da diverſi paſſi, che s' incontrano negli antichi Poeti. Vedi SPECCHIO USTORIO.

SPECCHIO, nel ſenſo più riſtretto della parola, ſi prende particolarmente per una liſcia ſuperficie di vetro, ſtagnato, o coperto di mercurio, dalla parte di dietro; che eſibiſce le immagini degli oggetti ad eſſa ſuperficie oppoſti. Vedi SPECCHIO, *looking-glaſſ*.

SPECCHIO (*mirrour*), nella Catottrica, denota ogni corpo liſcio che ſia impenetrabile ai raggj del Sole, e che per conſeguenza gli rifletta egualmente. Vedi RAGGIO e LUCE.

Così l'acqua in un pozzo o fiume profondo, ed i metalli puliti e liſcj, ſi annoverano fra gli *ſpecchj*.

In queſto ſenſo, la dottrina degli *ſpecchj* fa il ſoggetto della Catottrica. Vedi CATOPTRICA.

La dottrina degli SPECCHJ *è fondata ſopra i ſeguenti principj generali*. — 1°. La luce rifleſſa da uno *ſpecchio* fa l'angolo d'incidenza eguale a quello di refleſſione; il che veggaſi dimoſtrato ſotto la parola REFLESSIONE.

Quindi, un raggio di luce, come H B (*Tav. Ottica fig.* 26.) cadendo perpendicolarmente ſopra la ſuperficie d'uno *ſpecchio* D E ſarà rifleſſo indietro ſopra sè ſteſſo. — Il che ſi trova, per eſperienza, ch'egli attualmente fa.

Perciò dallo ſteſſo punto d'uno *ſpecchio*, A, non vi poſſono eſſere parecchj raggj rifleſſi al medeſimo punto; poichè in tal caſo, tutti gli angoli di refleſſione debbono eſſer uguali allo ſteſſo angolo d'incidenza A B D, e perciò l'uno all'altro; il che è aſſurdo. Nè può il raggio A B eſſer rifleſſo a due o più punti; poichè in tal caſo tutti gli angoli di rifleſſione ſarebbero eguali allo ſteſſo angolo d'incidenza A B F: il ch'è parimente aſſurdo.

2°. Da ciaſcun punto d'uno *ſpecchio*, ſono rifleſſi i raggi ſopra di eſſo gittati da ciaſcun punto d'un oggetto radiante. — Poichè dunque i raggi che vengono da differenti parti dello ſteſſo oggetto, e che battono ſullo ſteſſo punto dello *ſpecchio*, non poſſono eſſer rifleſſi indietro allo ſteſſo punto; i raggj che provengono da differenti punti dello ſteſſo oggetto radiante, vengono di nuovo ſeparati dopo la refleſſione: di modo che ciaſcun punto fa vedere, ond'ei veniva. Vedi RADIANTE.

Quindi è, che i raggj rifleſſi da *ſpecchj* eſibiſcono gli oggetti alla viſta. — Quindi anche appariſce, che i corpi rozzi, e non uguali o piani, debbon rifletter la luce in tal maniera, che i raggi vegnenti da differenti punti reſtino meſchiati o gittati confuſamente inſieme.

Gli *ſpecchj* ſi dividono in *piani*, *concavi*, *eonveſſi*, *cilindrici*, *conici*, *parabolici*, ed *ellittici*.

SPECCHJ *piani*, ſono quelli che hanno una ſuperficie piana o piatta. Vedi PIANO.

Queſti ſono quei tali, ne' quali ſi uſa di guatdare per vedervi entro, mediante il refleſſo, la propria effigie; e che volgarmente in Inghilterra ſi chiamano *looking-glaſſes*, cioè vetri da guardarvi dentro.

Per la maniera di fare gli *ſpecchj* piani, ſi vegga, quì ſopra, SPECCHIO, *looking-glaſſ*.

Leggi e Fenomeni degli Specchj piani. — 1°. In uno *ſpecchio* piano, ciaſcun punto d'un oggetto, come A, (*Tav. Ottica*, *fig.* 27.) ſi vede nell'interſecazione, B, del *cathetus* d'incidenza, A B, col raggio rifleſſo C B.

Quindi, 1°. Siccome tutt'i raggj rifleſſi incontrano il *cathetus* d'incidenza in B; per qualunque raggio rifleſſo vengaſi a vedere il punto radiante A, egli apparrà ſempre nello ſteſſo luogo. Conſeguentemente, qualunque ſia il numero di perſone, che vedono lo ſteſſo oggetto nello ſteſſo *ſpecchio*; lo vedran tutte nello ſteſſo luogo dietro allo *ſpecchio*. — E quindi è, che lo ſteſſo oggetto ha ſolamente un'immagine, e che noi non la veggiamo doppia con ambi gli occhj. Vedi VISIONE.

Quindi anche la diſtanza dell'immagine B, dall'occhio C, è compoſta del raggio d'incidenza A D, e del raggio rifleſſo C D: E l'oggetto A radia *rifleſſamente*, nella ſteſſa maniera ch'ei farebbe direttamente, s'egli veniſſe rimoſſo al luogo dell'immagine.

2°. L'immagine d'un punto radiante, B, appariſce appunto sì lungi dietro ad uno *ſpecchio* piano, che lo è il punto radiante davanti ad eſſo.

Quindi, ſe lo *ſpecchio* A G ſi colloca orizzontale; il punto A parrà tanto ſotto l'Orizzonte, quant'egli è realmente elevato ſopra di eſſo: Conſeguentemente, gli oggetti ritti parranno come *inverſi* od arro-

ve-

veſciati; e perciò uomini, che ſtanno ritti ſui lor piedi, parranno ſtarſi ſulle lor teſte. Ovvero, ſe ſi attacca lo *ſpecchio* al cielo d' una camera, paralello all' Orizzonte, gli oggetti, che ſtanno in ſul pavimento, parranno tanto ſopra il cielo quant' eſſi ſono realmente ſotto di eſſo; e ciò ſoſſopra.

3°. In uno *ſpecchio* piano, le immagini ſono perfettamente ſimili, ed eguali agli oggetti. E quindi il lor uſo, per vedervi dentro la propria effigie.

4°. In uno *ſpecchio* piano, le coſe che ſono alla banda dritta, appaiono come ſe foſſero alla ſiniſtra; e *vice verſa*.

Quindi pure, abbiamo un metodo di miſurare ogni altitudine inacceſſibile col mezzo d' uno *ſpecchio* piano. — Così, eſſendo lo *ſpecchio* collocato orizzontalmente in C, (*Fig.* 28.) ritiratevi da eſſo fino a tanto che la cima dell' albero vi ſi vegga dentro. Miſurate l' altezza dell' occhio D E; la diſtanza della ſtazione dal punto di refleſſione E C, e la diſtanza del piè dell' albero dal medeſimo. Allora ad E C, C B, e E D, trovate una quarta proporzionale A B. Queſt' è l' altitudine ricercata. Vedi ALTITUDINE.

5°. Se uno *ſpecchio* piano è inclinato all' Orizzonte in un angolo di 45 gradi; un oggetto perpendicolare al medeſimo apparirà paralello, ed un oggetto orizzontale, perpendicolare.

E quindi, venendo collocato l' occhio ſotto lo *ſpecchio*, la terra apparirà perpendicolarmente ſopra di eſſo; ovvero, s' è collocato ſopra il medeſimo, la terra parrà perpendicolarmente ſotto di eſſo. Quindi anche, un globo, che ſcende giù per un poco inclinato, può, col mezzo d' uno *ſpecchio*, farſi vedere come ſe montaſſe su per un piano verticale, con grande ſorpreſa di quegli, cui non è nota la Catottrica. — E quindi abbiamo un metodo di rappreſentar noi medeſimi, come in atto di volare. — Perchè, come abbiamo oſſervato, uno *ſpecchio* inclinato all' Orizzonte ſotto un angolo di 45°, rappreſenterà gli oggetti verticali come ſe foſſero orizzontali. Conſeguentemente, trovandoſi così diſpoſto un grande *ſpecchio*, a miſura che voi avanzate verſo di lui, parrà che vi moviate orizzontalmente; e nulla mancherà all' apparenza del volo, fuorchè lo ſtendere in fuori le braccia e le gambe. Si dee aggiugnere, per altro, che ſiccome il pavimento s' alza inſieme con voi, ſi vedrà ſempre che i voſtri piedi camminano come lungo un piano verticale. Perciò, ad ingannar interamente l' occhio, ſi dee tenerlo lontano da' piedi.

6°. Se l' oggetto A B (*fig.* 29.) è paralello allo *ſpecchio* C D, ed egualmente diſtante da eſſo che l' occhio; la linea riflettente C D ſarà la metà della lunghezza dell' oggetto A B.

E quindi, per eſſere capaci di vedere l' intero corpo in uno *ſpecchio* piano; la di lui altezza e larghezza dee eſſere la metà della voſtra altezza e larghezza. Conſeguentemente, eſſendo data l' altezza e la larghezza d' un oggetto da vederſi in uno *ſpecchio*; noi abbiamo anche l' altezza e larghezza dello *ſpecchio*, nel quale tutto l' oggetto apparirà, nella ſteſſa diſtanza coll' occhio.

Quindi altresì, come la lunghezza e la larghezza della parte riflettente dello *ſpecchio*, ſono *ſubduple* di quelle dell' oggetto da refletterſi; la parte riflettente dello *ſpecchio* è alla ſuperficie refleſſa in una ragione *ſubquadrupla*. Conſeguentemente, eſſendo la porzion riflettente una coſtante quantità; ſe in qualche luogo voi vedete il corpo tutto in uno *ſpecchio*, lo vedrete in ciaſcun altro luogo, tanto ſe di più allo *ſpecchio* vi avviciniate, quanto ſe più ve n' allontanate.

7°. Se varj *ſpecchj*, o parecchj frammenti, o pezzi d' uno *ſpecchio*, ſono tutti nello ſteſſo luogo diſpoſti; non moſtreranno che un oggetto.

8°. Se due *ſpecchj* piani s' incontrano in qualche angolo; l' occhio, collocato entro quell' angolo, vedrà l' immagine d' un oggetto collocato entro lo ſteſſo, tante volte replicata quanti *catheti* vi poſſon eſſer tirati, determinanti i luoghi delle immagini, e terminati fuori dell' angolo.

Quindi, ſiccome ſi può tirare maggior numero di *catheti* terminati fuori dell' angolo, a miſura che l' angolo è più acuto; quanto più acuto è l' angolo, tanto più numeroſe ſono le immagini. Così Z. *Traber* ha trovato, che ad un angolo d' un terzo di circolo l' immagine veniva rappreſentata due volte, ad $\frac{1}{4}$ tre volte, a $\frac{1}{5}$ cinque volte, ad $\frac{1}{12}$ undici volte.

In

In oltre, ſe gli *ſpecchj* ſon collocati ritti in piedi, e così contratti; o ſe voi vi ritirate da eſſi, o a loro vi avvicinate, finchè le immagini da' medeſimi rifleſſe ſi riuniſcano, o concorrano in una; elle parranno moſtruoſamente diſtorte: Così ſe ſono ad un angolo alquanto maggiore d'un retto, l'immagine della voſtra faccia apparirà con un occhio ſolo; ſe l'angolo è minore d'un retto, voi vedrete tre occhi, due naſi, due bocche, &c. Ad un angolo ſempre minore, il corpo avrà due teſte. Ad un angolo alquanto maggiore d'un angolo retto, alla diſtanza di quattro piedi, il corpo ſarà ſenza teſta, &c. Di nuovo, ſe gli *ſpecchj* ſono collocati l'uno parallelo all'Orizzonte, l'altro inclinato allo ſteſſo, o declinato dallo ſteſſo, è facile d'accorgerſi, che le immagini ſaranno ſempre più ſtravaganti. Così, eſſendo l'uno declinato dall'Orizzonte ad un angolo di 144 gradi, e l'altro inclinato al medeſimo; un uomo vede sè ſteſſo ſtare colla ſua teſta a' piedi di un altro.

Quindi appariſce come ſi poſſono maneggiare od ordinare gli *ſpecchj* ne' giardini, &c. di modo che convertano in moſtri di varie ſorte le immagini di quelli, che ſi trovan vicini a loro: E poichè gli *ſpecchj* di vetro rifletteranno l'immagine d'un oggetto lucido due o tre volte; ſe ſi colloca una candela, &c. nell'angolo fra due *ſpecchj*, ella ſarà moltiplicata un' infinità di volte.

Su queſti principj ſi fondano varie macchine *catottriche*, alcune delle quali rappreſentano oggetti infinitamente moltiplicati e diſtorti; altri infinitamente aggranditi, e meſſi a vaſte diſtanze. Vedi CATOPTRICA *ciſtula*, &c.

SPECCHJ *conveſſi* ſono quelli, la di cui ſuperficie è conveſſa. Vedi CONVESSO.

Notate, che per ſuperficie *conveſſe*, gli Autori generalmente intendono quelle, che ſono sfericamente conveſſe. Vedi CONVESSITA'.

Maniera di preparare o fare SPECCHJ *conveſſi*. — Vi ſono diverſi metodi uſati da diverſi Artiſti; particolarmente quanto alla materia, o compoſizione. Uno de' migliori, che ſi ſappia, ci vien dato da Wolfio, così;

Liquefate una parte di ſtagno, un'altra di marcaſſita inſieme, ed alla maſſa liquefatta aggiugnete due parti di mercurio; ſubito che il mercurio comincia a ſvaporare in fumo (il ch' egli fa ſubito) ſi dee gittare in acqua fredda tutt'il compoſto, e quand'è ben raffredato, travaſarne l'acqua. Indi la miſtura ſi ſpreme e fa paſſare per un panno lino doppio o triplicato; e quanto ne vien così ſceverato, od aſſortito, ſi verſa nella cavità d'una sfera di vetro: queſta sfera ſi ha da rivolgere pian piano intorno alla ſua aſſe finchè ſia coperta tutta la ſuperficie; riſerbandoſi il reſto per uſo avvenire.

Se la sfera è di vetro colorito, anche lo *ſpecchio* ſarà tale. E nello ſteſſo modo ſi poſſono fare *ſpecchj* conici, ellittici, cilindrici, ed altri.

Come ſi poſſano far di metallo, ſi vegga ſotto SPECCHJ *concavi*.

Leggi, o *Fenomeni degli* SPECCHJ *conveſſi*. — 1°. In uno *ſpecchio* conveſſo sferico, l'immagine d'un punto radiante appariſce fra il centro, e la tangente; ma più vicino alla tangente che al centro.

Quindi, la diſtanza dell'oggetto dalla tangente è maggiore che quella dell'immagine. E conſeguentemente l'oggetto è più diſtante dallo *ſpecchio* che l'immagine.

2°. Se l'arco D B (*fig.* 31.) intercetto fra il punto d'incidenza D, e il *catheto* A B; ovvero l'angolo C formato nel centro dello *ſpecchio* dal *catheto* d'incidenza A C, e da quello d'obbliquazione; è il doppio dell'angolo d'incidenza; l'immagine B apparirà ſulla ſuperficie dello *ſpecchio*.

3°. Se l'arco intercetto fra il punto d'incidenza, e il *catheto*; ovvero, l'angolo C formato nel centro dello *ſpecchio* dal *catheto* d'incidenza, e dal *catheto* d'obbliquazione; è più del doppio dell'angolo d'incidenza; l'immagine ſarà fuor dello *ſpecchio*.

4°. Se l'arco intercetto fra il punto d'incidenza, ed il *catheto*; ovvero l'angolo formato nel centro dello *ſpecchio* dal *catheto* d'incidenza, e da quello d'obbliquazione, è meno del doppio dell'angolo d'incidenza; l'immagine apparrà entro lo *ſpecchio*.

5°. In uno *ſpecchio* conveſſo, un punto più remoto, A; (*fig.* 32.) vien refleſſo da un punto F, più vicino all'occhio O, che ogni più vicino punto B nello ſteſſo *catheto* d'incidenza.

Quindi, ſe il punto dell'oggetto A, è re-

reflesso dal punto dello *specchio* F; e il punto dell'oggetto B dal punto dello *specchio* E: tutt'i punti intermedj fra A e B verranno reflessi dai punti intermedj dello *specchio* fra F e E. Conseguentemente, FE sarà la linea che reflette AB.

Quindi anche, un punto del *catheto* B, pare ad una maggior distanza C*b* dal centro C, che un più rimoto, A.

6°. Un punto più vicino B (*fig.* 33.) non nello stesso *catheto* che un più rimoto, H; è reflesso all'occhio O, da un più vicino punto dello specchio, che il più rimoto H.

Quindi, se il punto d'un oggetto A, è reflesso dal punto d'uno *specchio* C; e il punto dell'oggetto B, dal punto dello *specchio* D, tutti sopra lo stesso punto O: Tutt' i punti intermedj fra A e B saranno reflessi da tutt'i punti intermedj fra C e D. Conseguentemente, l'immagine FG dell' oggetto BA, è contenuta fra il *catheto* BE, e AE.

7°. In uno *specchio* convesso sferico, l' immagine è minore dell'oggetto.

E quindi l'uso di cotali *specchj* nell'arte della Pittura, ove gli oggetti si hanno a rappresentare più piccoli del naturale.

8°. In uno *specchio* convesso, quanto più è rimoto l'oggetto; tanto minor è la di lui immagine: E di nuovo, quanto più piccolo è lo *specchio*, tanto più piccola è l'immagine.

9°. In uno *specchio* convesso, la mano destra è volta alla sinistra; e la sinistra alla destra: E le magnitudini perpendicolari allo *specchio* appaiono capopiè.

10mo. L'immagine d'una linea retta perpendicolare allo *specchio*, è una linea retta; ma quella d'una linea retta, ch'è obliqua allo *specchio*, o paralella al medesimo, è convessa.

11mo. I raggj reflessi da uno *specchio* convesso, *divergono* più, che se fossero reflessi da uno *specchio* piano.

Quindi la luce, coll'esser riflessa da uno *specchio* sferico, s'indebolisce; e conseguentemente gli effetti della luce riflessa sono più deboli che quei della diretta.

Quindi anche, i *miopi*, cioè quei che hanno corta vista, veggono gli oggetti remoti più distintamente in uno *specchio* convesso, di quel che facciano direttamente.

I raggj reflessi da uno *specchio* convesso d'una sfera più piccola, *divergono* più, che quando sono reflessi da una più grande. Conseguentemente, la luce è più indebolita, e i di lei effetti sono men considerabili nel primo caso, che nel secondo.

Specchj *concavi*, sono quelli, la superficie de' quali è concava. Vedi Concavo.

Notate, che per *concava* gli Autori comunemente intendono *sfericamente concava*.

Maniera di preparare o di fare Specchj *concavi*. — Primo, bisogna provvedere una forma per gittarli. A tal oggetto, prendete della creta o argilla ben secca, polverizzatela, e crivellatela; meschiatela su con acqua, e poscia colatela o feltratela; con questa, impastate sterco e pelo di cavallo, tagliuzzato ben minuto, finchè la massa ne sia divenuta sufficientemente dura; alla quale, occorrendo, si può aggiugnere polve di carbon di legna, o polve di mattone, bene stacciata.

Indi si preparano due forme grossolane d' una pietra sabbiosa, l'una concava, e l'altra convessa; le quali si hanno ad arrotare o macinare l'una sopra l'altra, con rena bagnata fra entrambe, insinoattantochè l' una sia perfettamente acconcia all'altra. Con tal mezzo si acquista una perfetta figura sferica.

Preparata prima la massa, bisogna ora stenderla sulla tavola col mezzo d'un rotolo di legno, finch'ella riesca d'una grossezza convenevole per lo *specchio*; ed allora venendo cosperſa di polve di mattone per impedire che non s'attacchi, si mette sopra la forma convessa, ed in tal modo ell' acquista la figura dello *specchio*. Quando questa è secca, si copre con un altro letto della stessa massa; ed una volta che pur questo sia seccato, ambi i coperchj o *segmenti* della sfera cava fatta di creta si levan via. Essendo messo da parte il più interno de' due, si ugne la forma di pietra con una spezie di belletto preparato di gesso e latte, e sopra di essa si torna a mettere il coperchio esteriore.

Finalmente, ricopertasi ben bene la giuntura colla stessa creta, di cui è formato il coperchio; si lega insieme tutta la forma con filo di ferro; e si fanno due buchi attraverso al coperchio, l'uno per la materia liquefatta dello *specchio* da versarsi per esso, l'al-

l'altro per l'aria che a tal buco ha da eſcire, per impedire che le bolle non guaſtin lo *ſpecchio*.

Preparata così la forma; ſi liquefanno inſieme otto parti di rame, una di ſtagno d'Inghilterra, e cinque di marcaſſita; con una meſtola ſi prende fuori un poco di tal miſtura, e s'ella è troppo roſſa, quand'è fredda, vi ſi mette dentro più di ſtagno; ſe troppo bianca, più di rame: Indi ſi verſa la maſſa nella forma dapprima preparata; e così ella aſſume la figura di *ſpecchio*.

Alcuni meſchiano con diece parti di rame quattro parti di ſtagno d'Inghilterra, un poco d'antimonio e di ſale armoniaco, rimeſcolando od agitando la maſſa intorno, per tutt'il tempo che qualche fummo ancor ne ſorge. Altri hann'altre compoſizioni; molte delle quali ſono deſcritte da *Schottus* e *Fabnius*.

Gittatoſi così lo *ſpecchio*, egli viene aſſodato ad un telaio di legno, e così agitato e travagliato qua e là ſopra la conveſſa forma di pietra, prima con acqua e rena; ed alla fine ſenza rena, finch'ei ſia reſo atto a ricevere la luſtratura. Indi la forma di pietra ſi copre di carta, e queſta ſi unge o ſporca tutta per di ſopra con polvere di Tripoli e calce di ſtagno: ſopra la quale agitaſi qua e là lo *ſpecchio* inſino a tanto ch'egli abbia acquiſtato un luſtro perfetto. — E nella ſteſſa guiſa ſi liſciano gli *ſpecchj* di vetro, eccetto che la loro ſuperficie conveſſa ſi travaglia nella forma concava.

Quando gli *ſpecchj* ſono aſſai grandi, ſi fiſſano ſopra una tavola, e prima ſi arrotano con una pietra ſabbioſa, indi con una pomice, poi con rena fina, col mezzo d'un vetro aſſodato ad un telaio di legno; e finalmente ſi fregano con calce di ſtagno, e con polvere di Tripoli, mediante un cuoio bagnato.

Per *iſpecchj* di vetro concavi, la forma ſi fa ordinariamente di alabaſtro: Il reſto, come negli *ſpecchj* di metallo.

Leggi e Fenomeni degli SPECCHJ *concavi*. 1°. Se un raggio, come K I, (*fig.* 34.) cade ſur uno *ſpecchio* concavo L I, ſotto un'inclinazione di 60 gradi, e paralello all'aſſe A B; il raggio refleſſo I B concorrerà coll'aſſe A B nel polo del vetro B. — Se l'inclinazione del raggio incidente è minore di 60 gradi, come quella di E, il raggio refleſſo E F concorrerà coll'aſſe nella diſtanza B F, ch'è minore d'una quarta parte del diametro. — Ed univerſalmente, la diſtanza del punto F, in cui il raggio H E concorre coll'aſſe, dal centro C, è alla metà del raggio (*radius*) C D nella ragione dell'intero ſino al co-ſino d'inclinazione.

Quindi per calcolo ſi raccoglie, che in uno *ſpecchio* concavo ſferico, la cui larghezza *ſubtende* un angolo di ſei gradi, i raggj paralelli s'incontrano dopo la refleſſione in una parte dell'aſſe, minore della milleſima quattrocenteſima cinquanteſima ſettima parte del *radius:* ſe la larghezza dello *ſpecchio* concavo è 6, 9, 12, 15, o 18 gradi; la parte dell'aſſe in cui i raggj paralelli s'incontrano dopo la refleſſione è meno di $\frac{1}{363}$, $\frac{1}{160}$, $\frac{1}{89}$, $\frac{1}{56}$, $\frac{1}{36}$, del *radius*.

E su queſto principio ſono fabbricati gli *ſpecchj uſtorj*.

Concioſſiacoſachè, poichè i raggj diffuſi per tutta la ſuperficie dello *ſpecchio* concavo, dopo la refleſſione ſono contratti in un piccoliſſimo circuito; la luce, ed il calore de' raggj paralelli debbon eſſere con ciò prodigioſamente accreſciuti, *cioè* in una ragion duplicata della larghezza dello *ſpecchio*, e del diametro del circolo in cui tutt'i raggj ſono raccolti: E poichè i raggj del Sole ſono, per quanto ſi oſſerva in ſulla Terra, paralelli, (Vedi LUCE) non è maraviglia ſe gli *ſpecchj* concavi abbruciano con tanta violenza. Vedi SPECCHIO USTORIO.

Da queſto ſteſſo principio ſi deduce parimenti un metodo di rappreſentare le immagini degli oggetti in una ſtanza oſcura; il che veggaſi ſotto CAMERA *oſcura*.

2°. Trovandoſi collocato un corpo lucido nel fuoco F, d'uno *ſpecchio* concavo E I, (*fig.* 34.) i raggj dopo la refleſſione diventano paralelli.

Quindi una luce intenſa può eſſer proietta ad una vaſta diſtanza da una candela acceſa, &c. collocata nel foco d'uno *ſpecchio* concavo.

Quindi anche, ſe i raggj paralelli ſono ricevuti da un altro *ſpecchio* concavo, eglino concorreranno di nuovo nel di lui fuoco, e brucieranno.

Fachnius mentova uno ſperimento di queſta

ſta ſorta fatto a Vienna, ove eſſendo due *ſpecchj* concavi, l'uno di ſei piedi, l'altro di tre, di diametro, collocati circa ventiquattro piedi in diſparte, con un carbon vivo nel foco dell' uno, ed una miccia ed eſca nell' altro, i raggj del carbone accefero la candela.

3°. Se un corpo lucido è collocato tra il foco F, (*fig.* 34. n. 2.) e lo *ſpecchio* HBC, i raggj dopo la refleſſione *divergeranno* dall'aſſe BA. Donde ne ſiegue, che la luce è indebolita dalla refleſſione.

4°. Se un corpo lucido è collocato tra il foco F, e il centro G, i raggj dopo la refleſſione s' incontreranno nell' aſſe di là dal centro.

Quindi ſe ſi mette una candela in I, la ſua immagine comparirà in A; ſe ſi mette in A, la ſua immagine ſarà in I; nei punti intermedj fra I e A la ſezione della luce ſarà un circolo, e queſto tanto più grande, quanto più egli è vicino al punto di concorſo.

5°. Se ſi colloca un corpo luminoſo nel centro dello *ſpecchio*, tutt' i raggj verran refleſſi indietro ſopra sè ſteſſi.

Quindi ſe ſi mette l'occhio nel centro d' uno *ſpecchio* concavo, ei non vedrà altro fuorchè sè medeſimo, e ciò confuſamente per tutto lo ſpecchio.

6°. Se un raggio, che cade dal punto del *catheto h*, (*fig.* 35.) ſopra lo *ſpecchio* conveſſo, *h* E, è inſieme col ſuo refleſſo IF, continuato entro la concavità dello ſpecchio; FH ſarà il raggio incidente dal punto del *catheto* H, e FO ſuo refleſſo.

Quindi, poichè il punto del *catheto* H è l' immagine del punto *h* nello ſpecchio conveſſo; ma il punto *h* l'immagine di H nel concavo: ſe l'immagine d' un oggetto refleſſo da uno *ſpecchio* conveſſo, ſi vede per una refleſſione fatta nella di lui concavità, ella apparirà ſimile all'oggetto ſteſſo.

E poichè l'immagine d' un *catheto* infinito è minore in un vetro conveſſo per un quarto del ſuo diametro; una porzione del *catheto*, minore che una quarta parte del diametro, può apparire d'ogni magnitudine richieſta in un vetro concavo.

Perciò un punto diſtante da uno *ſpecchio* concavo, meno che un quarto del diametro, dee apparire dietro lo *ſpecchio* ad ogni diſtanza, di qualunque grandezza ella ſia.

Poichè l'immagine d'un oggetto, qualunque ſiaſi la di lui larghezza, è contenuta, in uno *ſpecchio* conveſſo, tra le due linee d' incidenza de' ſuoi punti eſtremi; ſe un oggetto è collocato fra le due linee in una diſtanza minore d'un quarto del ſuo diametro, la larghezza della immagine, per quanto grande ella ſia, può comparir tutta.

Poichè dunque l'immagine d'un oggetto incluſo fra due linee, ad una diſtanza minore di un quarto del diametro, può eccedere la giuſta altezza e larghezza dell'oggetto; anzi, può eſſer fatta di qualſiſia magnitudine, di qualunque grandezza ella ſia: Gli oggetti collocati fra il foco e lo *ſpecchio* debbono comparire di magnitudini enormi negli *ſpecchj* concavi; eſſendo l'immagine tanto più grande nello *ſpecchio* concavo, quant' ell' è più piccola nel conveſſo.

In uno *ſpecchio* conveſſo; l'immagine d' un obbietto remoto compariſce più vicina al centro, che quella d'un obbietto più vicino: perciò in uno *ſpecchio* concavo, l' immagine d' un obbietto remoto dallo *ſpecchio* compariſce ad una maggior diſtanza che quella d'un oggetto più vicino, purchè la diſtanza dell' oggetto dal centro ſia minore che una quarta parte del diametro.

In uno *ſpecchio* conveſſo l'immagine d' un obbietto remoto è più piccola che quella d' uno vicino; perciò in uno *ſpecchio* concavo, l'immagine d'un oggetto, collocato tra il foco e lo *ſpecchio*, è più vicina al foco che allo *ſpecchio*.

L' immagine adunque d' un obbietto che recede continuamente da uno *ſpecchio* concavo, diviene continuamente più grande, purchè egli non receda di là dal foco, ov' ella divien confuſa; ed a miſura che ei s' avvicina, ſi fa ella continuamente più piccola.

In uno *ſpecchio* conveſſo, ſe la sfera, di cui egli è un *ſegmento*, è più piccola, l' immagine è più piccola che in un altro d' una sfera più grande; perciò in un concavo, ſe la sfera, di cui egli è un *ſegmento*, è più piccola, l'immagine ſarà più grande che in un altro, la di cui sfera è più grande; onde gli *ſpecchj* concavi, s' eglino ſono *ſegmenti* di sfere aſſai picciole, faranno l'uficio di microſcopj.

7°. Se un oggetto è collocato fra uno *ſpecchio* concavo e il di lui foco, la ſua immagine comparirà dietro allo *ſpecchio*, in una ſituazione ritta, ma inverſa o arroveſciata.

8°. Se un oggetto AB, (*fig.* 36.) è collocato tra il foco e il centro, la ſua immagine EF comparirà inverſa, e nell'aria aperta, di là dal centro, eſſendo l'occhio collocato di là dal centro.

9°. Se un oggetto EF è collocato di là dal centro C, e l'occhio parimente di là dal centro, l'immagine comparirà inverſa, nell'aria aperta, fra il centro ed il foco.

Quindi, le immagini inverſe d'oggetti collocati di là dal centro, ſono reflеſſe da uno *ſpecchio* concavo, ritte, e poſſono riceverſi ſopra una carta applicata fra il centro e il foco, ſpezialmente ſe la camera è oſcura: ſe l'oggetto EF è più oltre diſtante dal centro, di quel che lo è il foco, l'immagine ſarà più piccola che l'oggetto.

Su queſto principio, gli *ſpecchj* concavi, ſpezialmente quelli che ſono *ſegmenti* di ſfere grandi, e ſono capaci di riflettere interi oggetti, eſibiſcono varj piacevoli fenomeni. Così, ſe un uomo brandiſce la ſpada contro lo *ſpecchio*, un altro da queſto n'eſce, e gli ſi fa incontro cogli ſteſſi movimenti; ed uſcendo dallo *ſpecchio* l'immagine della ſua teſta, s'ei la colpiſce colla ſua vera ſpada, la ſpada immaginaria colpirà la ſua teſta vera. S'egli ſtende in fuori la mano, un'altra mano verrà ſteſa fuori dallo *ſpecchio*, e l'incontrerà ad una gran diſtanza nell'aria ſcoperta, &c.

E ſul medeſimo principio ſono fabbricate le *ciſtulæ* catottriche, le quali, quando vi ſi guarda dentro, eſibiſcono immagini di gran lunga più grandi che la caſſa. Vedi CATOTTRICA *ciſtula*.

10mo. L'immagine d'una linea retta perpendicolare ad uno *ſpecchio* concavo, è una linea retta; ma tutte le linee obblique o paralelle ſono concave.

SPECCHJ *cilindrici*, *conici*, *parabolici*, ed *ellittici*, ſono quelli terminati da una ſuperficie riſpettivamente cilindrica, conica, parabolica, e *ſferoidica*. Vedi CILINDRO, CONO, PARABOLA, &c.

Per preparare o fare SPECCHJ *cilindrici*, *conici*, *parabolici*, *ellittici*, *e iperbolici*. — Quanto alla ſpezie *cilindrica* e *conica*; ſe gli *ſpecchj* hanno da eſſer di vetro, il metodo di prepararli è lo ſteſſo, che quello già eſpoſto per gli *ſpecchj* conveſſi.

Se di metallo; ſi debbono fare nella guiſa degli *ſpecchj* concavi, ſolo che le forme di creta, ivi deſcritte, ne richieggono d'altre di legno della figura dello *ſpecchio*.

Per *iſpecchj ellittici*, *parabolici*, e *iperbolici*, la forma ſi dee preparare così. Sopra un piano o tavola di legno, o d'ottone, deſcrivete la figura di una elliſſe, AB, (*Fig.* 37.) di una parabola, o di una iperbola CD, (*Fig.* 38.) nella maniera inſegnata ſotto cotali articoli; il che fatto, tagliate fuori la figura dal piano con tutta l'accuratezza immaginabile.

Alla figura ellittica adattate un'aſſe, come EF, con due appoggj (*fulcra*) per ſoſtenerla, &c. ed un manico per moverla. Mettete una quantità della creta di ſopra deſcritta ſotto di eſſa; e rivolgete in giro l'aſſe mediante il manico, finchè il piano AB vi abbia voltata, o impreſſa ſopra la figura ellittica eſattamente.

L'aſſe della figura parabolica, o iperbolica CD, ſi dee figgere al vertice in tal maniera, ch'ella poſſa ſempre ſtar ritta. Si dee rivolgere queſta in giro come ſopra, finch'ell'abbia dato la ſua propria figura alla creta applicata intorno ad eſſa.

La parte della forma così formata, ſi dee far ſeccare, ed ugnerla con graſcia, o ſpruzzarla di polve di mattone. Indi biſogna fare una forma conveſſa, mettendo una quantità della ſteſſa creta nella cavità così formata. — Queſta ultima ſi chiama forma *maſchia*, ſiccome la prima *femmina*.

La forma maſchia eſſendo ben ſecca, ſi ha da applicare entro la femmina; in guiſa tale, che ſolo ſi laſci la groſſezza diſegnata dello *ſpecchio* fra le medeſime. — Il reſto ſi fa come per gli *ſpecchj* concavi.

Queſti ſpecchj non ſi fanno ſenza grandiſſima difficoltà; a cagione, che per quanto ſieno giuſte le forme, la figura dello ſpecchio è ſoggetta ad eſſere danneggiata nel macinio.

Fenomeni, o proprietadi degli SPECCHJ *cilindrici*. — 1°. Le dimenſioni degli oggetti corriſpondenti per lungo allo *ſpecchio*, non ſono aſſai mutate; ma quei che corriſpondono per largo hanno le lor figure alterate, e le lor dimenſioni diminuite, tanto più,

quant'

quant'eſſi dallo *ſpecchio* ſon più lontani: Donde naſce una gran *diſtorſione* o contorſione.

2°. Se il piano di refleſſione taglia lo *ſpecchio* cilindrico attraverſo all'aſſe, la refleſſione ſi fa nella ſteſſa guiſa, come nello *ſpecchio* piano; s'ei lo taglia paralello alla baſe, la refleſſione ſuccede nello ſteſſo modo, che in uno *ſpecchio* sferico; ſe finalmente lo taglia obbliquamente, od è obbliquo alla di lui baſe, la refleſſione è la ſteſſa, che nello *ſpecchio* ellittico.

Quindi, come il piano di refleſſione non paſſa mai per l'aſſe dello *ſpecchio*, eccetto quando l'occhio e la linea obbiettiva ſono nello ſteſſo piano; nè paralello alla baſe, ſe non quando il punto radiante e l'occhio ſono alla ſteſſa altezza: La refleſſione in uno *ſpecchio* cilindrico è d'ordinario la ſteſſa che in un ellittico.

3°. Se uno *ſpecchio* cilindrico cavo è oppoſto direttamente al Sole, in cambio d'un foco di un punto, i raggj ſaranno refleſſi in una linea lucida paralella alla ſua aſſe, ad una diſtanza alquanto più piccola che una quarta parte del ſuo diametro.

Quindi naſce un metodo di deſcrivere *anamorfoſi*, cioè, figure ſalvatiche deformi, ſopra un piano, che appaiono belle e ben proporzionate, quando ſono vedute in uno *ſpecchio* cilindrico. Vedi ANAMORFOSI.

Quanto agli SPECCHJ *ellittici*, *parabolici*, *conici*, e *piramidali*, non ci ſono molto note le di loro proprietadi: Solamente, che

Ne' primi, ſe un raggio batte ſullo *ſpecchio* da uno de' di lui fuochi, ei vien refleſſo nell' altro: Talmente che eſſendo una candela acceſa collocata in uno, la di lei luce ſarà raccolta nell' altro.

Che i ſecondi, in quanto tutt'i raggj, ch' eſſi refleſſono, s'incontrano in un punto, fanno i migliori *ſpecchj* uſtorj di tutti gli altri.

E, finalmente, Che figure burbere irregolari poſſono deſcriverſi ſur un piano in guiſa tale, che collocandoſi l'occhio ſopra l'aſſe de' due ultimi, elle compariranno belle e ben proporzionate. Vedi ANAMORFOSI.

SPECCHIO USTORIO, in Ingleſe, *burning-glaſſ*, cioè vetro bruciante; un ordigno, o macchina, mediante la quale i raggj del Sole vengono raccolti in un punto: e con tal mezzo la lor forza ed effetto eſtremamente eſaltati, talchè brucino gli oggetti in eſſa collocati.

Gli *ſpecchj uſtorj* ſono di due ſorte: i primi conveſſi, detti *lentes cauſticæ*; che traſmettono i raggj di luce, e nel lor paſſaggio gli rifrangono od inclinano verſo l'aſſe; avendo la proprietà delle lenti, ed operando ſecondo le leggi della rifrazione. Vedi LENTE e RIFRAZIONE.

I ſecondi, che ſono i più uſuali, ſono concavi; aſſai impropriamente detti *ſpecchj uſtorj*, eſſendo d'ordinario fatti di metallo: queſti refleſſono i raggj di luce, e in tal refleſſione, gli inclinano ad un punto nella lor aſſe; avendo le proprietadi degli *ſpecchj*; ed operando ſecondo le leggi della refleſſione: il che veggaſi ſotto gli articoli SPECCHIO, *mirrour*; e REFLESSIONE.

Quelli della prima ſpezie, cioè i conveſſi, furono, come ſuppongono gli Autori, ignoti agli Antichi; ma, ſecondo l'oppinion generale, non eran loro ſconoſciuti quei della ſeconda. Narrano gli Storici, che Archimede col mezzo di queſti abbruciò tutta una Flotta. E benchè l'effetto riferito ſia aſſai improbabile, nulladimeno egli prova a ſufficienza, che ſimili coſe allora ſi conoſcevano. Le macchine quivi uſate, erano, come neſſuno ne dubita, metalliche e concave; ed aveano il lor foco per refleſſione: trovandoſi ed accordandoſi, che gli Antichi non conoſcevano i foci refratti de' vetri conveſſi. Eppure, il S^r. *de la Hire* ha ſcoperto anche queſti, nelle *Nubi* d'Ariſtofane; ove Strepſiade parla a Socrate d' uno ſpediente, ch'egli avea, di pagare i ſuoi debiti, col mezzo d'un vetro, o pietra rotonda e traſparente, adoperata nell' accendere il fuoco; colla quale egli intendea di liquefare l'obbligazione, la quale in que' tempi ſulla cera ſcriveaſi. Il S^r. *de la Hire* oſſerva, che il vetro quivi uſato per accendere il fuoco, e ſtrugger la cera, non potea eſſer concavo; poichè un foco refleſſo, che va da giù in su, ſarebbe ſtato eſtremamente improprio per tal propoſito: e il vecchio Scoliaſte d'Ariſtofane conferma tal ſentimento. Plinio fa menzione di globi di vetro e di criſtallo, i quali, venendo eſpoſti al Sole, abbruciavano il veſtito e la carne ſulla ſchiena della gente; e Lattanzio aggiugne, che una sfera di ve-

tro, piena d'acqua, e tenuta al Sole, accendea il fuoco anche nel tempo il più freddo: il che prova indubitatamente gli effetti de' vetri conveſſi.

In vero, evvi qualche difficoltà nel concepire come allora ſi doveſſe ſapere, che tali vetri abbruciavano, ſenza ſapere ch'eſſi aggrandivano; il che, per comune opinione, non ſi è venuto a ſapere che verſo la fine del Secolo terzodecimo, allor quando ſi cominciò a penſare agli occhiali. Perchè, quanto a que' paſſi, in Plauto, che paiono intimare la conoſcenza degli occhiali, oſſerva il Sr. *de la Hire*, che non provano alcuna coſa ſimile: ed egli lo decide, coll' oſſervare, che ſiccome quegli *ſpecchj uſtorj* erano sfere, o ſolide, o piene d'acqua, i loro fochi ſarebbero un quarto del lor diametro diſtanti da' medeſimi: ſe dunque il lor diametro foſſe ſuppoſto un mezzo piede, ch'è il più che poſſiamo concedere, un oggetto dee eſſere alla diſtanza d'un pollice e mezzo, per vederlo aggrandito: quelli che ſono in maggiori diſtanze non compariſcono più grandi, ma ſolamente più confuſi, attraverſo al vetro, che fuori di eſſo. Non è perciò maraviglia, che la proprietà, la quale i vetri conveſſi hanno di aggrandire, foſſe ignota, e nota quella di bruciare: ella è bensì coſa più maravigliosa, che vi ſieno ſtati trecent'anni fra l'invenzione degli occhiali e quella de' teleſcopj. Vedi Occhiali e Telescopio.

Ogni *ſpecchio* concavo raccoglie i raggj diſperſi per tutta la ſua concavità, dopo la reflеſſione, in un punto o foco; ed è perciò uno *ſpecchio uſtorio*.

Quindi, come il foco è là, dove i raggj ſono più ſtrettamente contratti, s'egli è un *ſegmento* d'una sfera grande, la ſua larghezza non dee *ſubtendere* un arco di più di dieciotto gradi: s'egli è un *ſegmento* d'una sfera più piccola, la ſua larghezza può eſſere trenta gradi; il che ſi verifica collo ſperimento.

Come la ſuperficie d'uno *ſpecchio*, ch'è un *ſegmento* d'uno più grande, riceve più raggj che un'altra d'uno più piccolo, ſe la latitudine di ciaſcheduna *ſubtende* un arco di diciotto gradi; od anche più, o meno, purchè ſia eguale: gli effetti dello *ſpecchio* più grande ſaranno maggiori di quelli del più piccolo.

E, come il foco è contenuto tra la quarta e la quinta parte del diametro, gli *ſpecchj*, che ſono *ſegmenti* di sfere più grandi, bruciano ad una maggior diſtanza che quegli, che ſono *ſegmenti* d'una sfera più piccola.

Poichè, finalmente, il bruciare, o ſia forza *uſtoria*, dipende dall'unione de' raggj; e l'unione de' raggj dalla figura concava sferica; non è maraviglia, ſe ſi dee trovare, che anche *ſpecchj* di legno indorati, o quegli preparati d'alabaſtro, &c. coperti d'oro; anzi, quegli eziandio che ſon fatti di carta, e coperti di paglia, abbiano la proprietà di bruciare.

Fra gli Antichi, ſpiccano altamente gli *ſpecchj uſtorj* d'Archimede e di Proclo; coll'uno de' quali, le navi Romane, che aſſediavano Siracuſa, ſotto il comando di Marcello, ſecondo le relazioni di Zonara, *Tzetzes*, Galeno, Euſtazio, &c. e coll'altro, la Flotta di Vitaliano che aſſediava Bizanzio, ſecondo lo ſteſſo Zonara, furono ridotte in cenere.

Preſſo i Moderni, i più notabili *ſpecchj uſtorj* ſono quelli di Settala, di *Villette*, e di *Tſchirnhauſen*. Settala, Canonico di Padova, fece uno *ſpecchio* parabolico, il quale, ſecondo *Schottus*, bruciava pezzi di legno, alla diſtanza di quindici o ſedici paſſi.

Lo *ſpecchio* del Sr. *Tſchirnhauſen* è almeno uguale al primo, tanto per la grandezza, che per l'effetto. — Di queſto ſi notano le coſe ſeguenti negli *Acta Eruditorum*. 1°. La legna verde piglia fuoco in inſtante; talmente che un vento forte non poſſa eſtinguerlo. 2°. L'acqua bolle immediatamente, e le uova; che in eſſa ſi trovano, ſi poſſono mangiar ſubito. 3°. Una miſtura di ſtagno e piombo, della groſſezza di tre pollici, gocciola in un attimo; e una piaſtra di ferro, o d'acciaro, diventa ſubito infocata, e un poco dopo arde in buchi. 4°. Coſe incapaci di liquefarſi, come pietre, mattoni, &c. diventano preſto infocate, come ferro. 5°. La pianella, o ſcagliuola, ſi fa prima bianca, poſcia vetro nero. 6°. Le tegole ſi convertono in vetro giallo, e le conchiglie in vetro giallo nericcio. 7°. Una pietra pomice buttata fuori da un Vulcano, o Mongibello, ſi ſtrugge in vetro bianco: e, 8°. Un pez-

zo

zo di crogiuolo parimente ſi vetrifica in otto minuti. 9°. Le oſſa preſto ſi convertono in vetro opaco, e la terra in vetro nero. — La larghezza di queſto *ſpecchio* è di quaſi tre braccia di Lipſia; il di lui foco n'è in diſtanza di due braccia: egli è fatto di rame, e la ſua ſoſtanza non è più del doppio della groſſezza d'una coſta di coltello.

Villette, Artiſta Franceſe di Lione, fece un grande *ſpecchio*, che fu comprato da *Tavernier*, e regalato al Re di Perſia; ne fece un ſecondo, comperato dal Re di Danimarca; un terzo, donato dal Re di Francia all'Accademia Reale; un quarto è ſtato in Inghilterra, ov'egli fu pubblicamente eſpoſto. — Gli effetti di queſto, tali quali trovarongli il D^r. *Harris* e il D^r. *Deſagu-liers*, ſono, che una picciola moneta d'argento (*ſixpence*) del valor di ſei ſoldi ſi liquefà in 7″ e ½; un mezzo ſoldo (*half penny*) del Re Giorgio, in 16″, e cola con un buco in 34. Lo ſtagno ſi ſtrugge in 3″, il ferro gittato in 16″, la ſcagliuola in 3″; la conchiglia foſſile ſi calcina in 7″; un pezzo della colonna di Pompeo in Aleſſandria, ſi vetrifica nella parte nera in 50″, nella bianca in 54; una gleba di rame in 8″: un oſſo ſi calcina in 4″, ſi vetrifica in 33″. Uno ſmeraldo ſi liquefà in una ſoſtanza ſimile alla pietra Turchina; un diamante, che peſa quattro grani, perde ⅞ del ſuo peſo: l'*asbeſto* ſi vetrifica; come ſuccederà ad ogni altro corpo, ſe ſi terrà lungo tempo abbaſtanza nel foco: ma una volta che i corpi ſieno vetrificati, lo *ſpecchio* non può far altro di più con loro. — Queſto *ſpecchio* è dell'ampiezza di quarantaſette pollici; ed è arrotato ad una sfera di ſettanta ſei pollici di raggio (*radius*): talmente che il ſuo foco è circa trentotto pollici diſtante dal vertice. La ſua ſoſtanza è una compoſizione di ſtagno, rame, e vetro di ſtagno, o ſia ſtagno di *ſpecchio*.

Ogni lente, o ſia conveſſa, o piano-conveſſa, o conveſſo-conveſſa, raccoglie i raggi del Sole, diſperſi ſopra la di lei conveſſità, in un punto, per rifrazione; ed è perciò uno *ſpecchio uſtorio*. Il più conſiderabile, che ci ſia noto, di tal ſorta, è quello fatto dal S^r. di *Tſchirnhauſen*: i diametri delle di lui lenti ſono tre e quattro piedi; il foco alla diſtanza di dodici piedi; e il ſuo diametro un pollice e mezzo. Per rendere il foco ancor più vivido, ei vien raccolto una ſeconda volta da una ſeconda lente paralella alla prima; e collocato in quel luogo, ove il diametro del cono di raggj formato dalla prima lente è uguale al diametro nella ſeconda: di modo che gli riceve tutti; e il foco, da un pollice e mezzo, vien contratto nello ſpazio di otto linee, e la ſua forza accreſciuta proporzionalmente.

I ſuoi effetti, fra altri, riferiti negli *Acta Erudit. Lipſiæ*, ſono, ch'egli accende legno duro, anche bagnato d'acqua, in fiamma, in un attimo; che l'acqua, in un picciol vaſo, comincia a bollire in un ſubito; tutt'i metalli ſi liquefanno; i mattoni, le pomici, i minerali, e la pietra *asbeſto*, ſi convertono in vetro: il zolfo, la pece, &c. ſi ſtruggono ſott'acqua: e ſi traſmutano in vetro le ceneri de vegetabili, de'legni, e d'altre materie. In una parola, ogni coſa, che ſi applichi al di lui foco, o ſi ſtrugge, o ſi converte in calce od in fummo; e con eſſo ſi mutano i colori delle gioie, e di tutti gli altri corpi, eccetto i ſoli metalli. Egli oſſerva, che rieſce meglio quando la materia applicata ſi mette ſopra un duro carbone ben abbruciato.

Quantunque ſi trovi quì sì ſtupenda la forza de'raggj ſolari; pure i raggj della Luna piena, raccolti dallo ſteſſo *ſpecchio uſtorio*, non eſibiſcono il minimo accreſcimento di calore.

In oltre, ſiccome gli effetti d'una lente *uſtoria* dipendono interamente dalla di lei conveſſità, non è maraviglia, ſe anche quelle preparate di ghiaccio producono fuoco, &c. Una lente di tal ſorta ſi prepara facilmente, col mettere un pezzo di ghiaccio in un paniere, o *ſegmento* cavo di una sfera, e liquefarlo ſopra il fuoco, finch' egli s'accomodi alla figura di queſto.

Nè coloro, che non ſanno la Diottrica, ſaran meno ſorpreſi di vedere la fiamma, e gli effetti di queſta lente, prodotti mediante la rifrazione della luce in una bolla di vetro con acqua. Vedi LENTE.

Wolfio narra, che un Artiſta di Dresde fece degli *ſpecchj uſtorj* di legno, più grandi di quelli del Signor *Tſchirnhauſen*, o di *Villette*, i quali faceano effetti almeno

egua-

eguali a qualunque de' ſuddetti. — Trabero inſegna il modo di fare *ſpecchj uſtorj* d' oro in foglia; *cioè*, col torniare un concavo, applicarvi della pece, in guiſa giuſta ed eguale, ſulla parte interiore, e coprir queſta con pezzi quadri d' oro, due o tre dita larghi, attaccandoveli ſopra, s'è uopo, col fuoco. Egli aggiugne, che ſi può fare degli *ſpecchj* aſſai grandi, di trenta, quaranta, o più, pezzi concavi, artificialmente uniti in un paniere o piatto di legno torniato; i di cui effetti non ſaranno di molto minori, che ſe la ſuperficie foſſe continua. — *Fabnius* aggiugne in oltre, che *Newman*, Ingegnere di Vienna, in 1699, fece uno *ſpecchio* di cartone, coperto al di dentro con paglia ad eſſo incollata; mediante il quale ſi liquefacea prontamente ogni ſorta di metalli, &c. Vedi SPECCHIO, *quì ſopra*.

SPECIALE, qualcoſa di particolare, o che ha una particolar deſtinazione o diſegno; dal Latino, *ſpecies*. — In oppoſizione a *generale*, da *genus*. Vedi GENERALE, PARTICOLARE, SPECIE, e GENUS.

Il Re d'Inghilterra, nelle ſue lettere, dice ſovente, di noſtra *grazia ſpeciale* (*of our ſpecial grace*), di noſtro pieno potere e Regia autorità.

SPECIALE *aſſiſa*. Vedi l'articolo ASSISA.

SPECIALE *Procuratore*. Vedi PROCURATORE.

SPECIALE *Feudo*, *Fee-tail*. Vedi FEUDO.

SPECIALE *queſtione*, *iſſue*. Vedi ISSUE.

SPECIALE *taglia*. Vedi TAGLIA.

SPECIALE *riſpoſta de' Giurati*. Vedi RAPPORTO, *Verdict*.

SPECIALITA', SPECIALTY, nella Legge Ingleſe, ſi prende per lo più comunemente per un' obbligazione, polizza, od altro ſimile ſtrumento in iſcritto. Vedi DEED, SCRITTURA, &c.

Alle volte ſi prende anche per una conoſcenza ſpeciale o particolare.

SPECIE, SPECIES, un' idea che ha relazione ad alcun' altra più generale; od è compreſa ſotto una diviſione più univerſale di un genere. Vedi GENUS.

La parola è Latina, formata dall' antico verbo, *ſpecio*, io veggo; come ſe una *ſpecie* di coſe foſſe una raccolta di tutte le coſe vedute d' un colpo d' occhio.

La *ſpecie* è un mero termine di relazione: e la ſteſſa idea può eſſere una *ſpezie*, quand' è paragonata ad un' altra più generale; ed un genere, riſpetto ad una più particolare. — Così il corpo è un genere, riſpetto ad un corpo animato ed inanimato; ed una *ſpecie*, riſpetto alla ſoſtanza.

L' ultima *ſpecie* è quella che può ſolo dividerſi in individui. Vedi INDIVIDUO.

Animale è una *ſpecie*, riſpetto al corpo; e uomo è una *ſpecie* riſpetto ad animale. — Iddio diſtruſſe il Genere umano col Diluvio; ma ne conſervò la *ſpecie*. Vedi DILUVIO.

SPECIE, in Logica, è una delle cinque parole, dette da Porfirio, *univerſali*. Vedi UNIVERSALE.

SPECIE, in Rettorica, è una coſa particolare, contenuta ſotto di una più univerſale.

Gli Oratori la chiamano anche *ipoteſi*, *hypotheſis*: *E. gr.* la virtù ha da eſſer amata, è il *genere*, o *teſi*, *theſis*. La temperanza ha da conſervarſi quì, in queſto tempo, è la *ſpecie* o ſia *ipoteſi*. Vedi TESI.

SPECIE, nell'antica Muſica, denota una ſuddiviſione d'uno de' generi. Vedi GENUS.

I generi della Muſica erano tre, l'*enharmonico*, il *cromatico*, e'l *diatonico*; i due ultimi de' quali erano variamente ſuddiviſi in *iſpecie*: ned era il primo ſenza le ſue *ſpecie*, benchè queſte non aveſſero nomi particolari, come gli avevano le *ſpecie* degli altri due. — Queſte *ſpecie* chiamavanſi parimente *chroai*, cioè, colori de' generi.

SPECIE, nell'Ottica, l'immagine dipinta ſulla retina dai raggj di luce refleſſi da' varj punti della ſuperficie di un obbietto, introdotti alla pupilla, e raccolti, nel lor paſſaggio per lo criſtallino, &c. Vedi VISIONE.

I Filoſofi ſono ſtati in gran dubbio, ſe le *ſpecie* degli oggetti, che danno all'anima un'occaſion di vedere, ſieno un' effuſione della ſoſtanza del corpo; ovvero una mera impreſſione, ch'elle fanno su tutt'i corpi ambienti, e che queſti tutti riflettono, quando ſono in una propria diſtanza e diſpoſizione; ovvero, finalmente, ſe elleno forſe non ſono qualche altro corpo più ſottile, come la luce, che riceve tutte queſte impreſſioni da' corpi, ed è con-

tinuamente mandata e rimandata dall' uno all' altro, colle differenti figure ed impreſſioni, ch' ella ha preſe. — Ma i Moderni hanno deciſo queſto punto colla lor invenzione degli occhj artificiali, in cui le *ſpecie* degli oggetti ſono ricevute ſopra una carta o un panno lino nella ſteſſa guiſa, ch' elle vengon ricevute nell' occhio naturale. Vedi OCCHIO.

Gli Antichi hanno diſtinto le *ſpecie*, per cui gli oggetti diventano viſibili, in *impreſſe* ed *eſpreſſe*.

SPECIE *impreſſe*, ſono quelle, che vengono da di fuori; ovvero ſono mandate dall' oggetto all' organo: tali ſono quelle, delle quali abbiam di già parlato.

SPECIE *eſpreſſe*, ſono quelle, all' incontro, che procedono da entro; ovvero quelle che ſono mandate dall' organo all' oggetto.

Le Clerck, nel ſuo Siſtema della Viſione, per una di quelle rivoluzioni aſſai frequenti nelle Filoſofiche oppinioni, ha meſſo di bel nuovo in campo le *ſpecie eſpreſſe* degli antichi Filoſofi. Perchè, ſecondo lui, non è per *iſpecie* od immagini impreſſe ſul nervo ottico, che l' anima vede gli oggetti; ma bensì pei raggj, ch' ella ſteſſa loro addirizza, e de' quali ſi ſerve ella, come fa un uomo cieco del ſuo baſtone, per cercar taſtando gli oggetti.

I Peripatetici ſpiegano la viſione, da una ſorta di SPECIE *intenzionale*, così: ogni oggetto, dicon eglino, eſprime un' immagine perfetta di ſe ſteſſo ſull' aria a lui vicina. Queſta ne eſprime un' altra minore ſull' aria a queſta pure vicina; e queſta una terza ancor minore. In tal guiſa ſono continuate le immagini dall' oggetto al criſtallino, che queſti Filoſofi reputano il principal organo del vedere. Queſte chiamanſi da' medeſimi *ſpecie intenzionali*; e per meglio ſpiegarne la generazione, affermano, che gli oggetti le eſibiſcono nella ſteſſa maniera, che uno ſpecchio rappreſenta il viſo d' una perſona. Vedi VISIONE.

Le SPECIE, in Teologia, denotano le apparenze del pane e del vino nel Sagramento, dopo la conſecrazione. — Ovvero, come i Cattolici Romani le definiſcono; gli accidenti che rimangono nel pane e nel vino, mediante i quali e quello e queſto diventano ſenſibili a noi, dopo che la lor ſoſtanza è diſtrutta. Vedi TRANSUSTANZIAZIONE.

Le *ſpecie* del pane, &c. ſono la di lui bianchezza, quantità, figura, fralezza, &c. Quelle del vino, il di lui ſapore guſtoſo, agilità, gravità ſpecifica, &c.

La generalità de' Teologi Cattolici ſoſtiene, che le ſpecie ſono accidenti aſſoluti. — E i Carteſiani, i quali ſon' obbligati a negare gli accidenti aſſoluti, ſono grandemente imbrogliati a ſpiegare le *ſpecie*, ſenza incorrere la cenſura d' Ereſia. Il P. *Magnan* è coſtretto ad aſſerire, che le *ſpecie* ſono mere deluſioni ed apparenze, le quali Dio imprime ſu i noſtri ſenſi. Vedi ACCIDENTE *aſſoluto*.

SPECIE, nel Commercio, ſono i varj pezzi d' oro, d' argento, di rame, &c. i quali avendo paſſata la lor piena preparazione, e 'l conio, ſono correnti nel Pubblico. Vedi MONETA.

SPECIE *bandite*, *o ſcreditate*, *e proibite con grida*, ſono quelle che il Sovrano ha proibito di ricevere in pagamento.

SPECIE *leggiere*, o *mancanti*, ſono quelle, che calano nel peſo preſcritto dalla Legge.

SPECIE *falſe*, ſono quelle d' un metallo o lega differente da quella, di cui dovrebbon eſſere, &c.

Le SPECIE, nell' Algebra, ſono i ſimboli, o caratteri, co' quali ſi rappreſentano le quantitadi. Vedi CARATTERE.

SPECIFICO, nella Filoſofia, ciò ch' è proprio e peculiare ad una coſa; o che la caratterizza, e la diſtingue da ogni altra coſa. Vedi PROPRIO, &c.

Così l' attraimento del ferro è *ſpecifico* alla calamìta, od una proprietà *ſpecifica* della calamìta: una definizion giuſta dee contenere la nozione *ſpecifica* della coſa definita, o ciò che la ſpecifica e la diſtingue da ogni altra coſa. Vedi DEFINIZIONE.

SPECIFICO, nella Medicina, un rimedio, la cui virtù, ed effetto, è particolarmente adattata a qualche certo male; è *adequata* al medeſimo; e ſopra di eſſo eſercita e ſpiega immediatamente tutta la ſua forza.

Così la china, o corteccia de' Geſuiti, ſi tiene per uno *ſpecifico* per le febbri intermittenti; il mercurio, pel malfranzeſe, &c. Vedi CHINACHINA.

Gli Autori fan menzione di tre ſorte di medicine *ſpecifiche*. — 1°. Quelle tali, che

per

per eccellenza ed in modo particolare ſono amiche di queſta o quella parte; come del cuore, de' polmoni, del cervello, dello ſtomaco, &c.

2°. Quelle che paiono attrarre, eſpellere, od evacuare qualche umore determinato, mediante una ſorta di potenza *ſpecifica*; di cui elleno ſon dotate; come la *jalapa*, che ſi ſuppone buona a purgare gli umori acquoſi; il rabarbaro, la bile, &c. Vedi PURGATIVO.

3°. Quelle che rimovono la cauſa d'un male, per qualche ſubita proprietà, ſenza che noi ſappiamo nè come, nè perchè; ovvero la maniera delle di cui operazioni ci è del tutto ignota, e ſolamente ne ſappiamo gli effetti per eſperienza.

Nell' uſo di queſte ultime, non ſi fa alcun' inchieſta nella natura del male; non ſi ha alcun riguardo a i ſintomi o fenomeni: nè alle particolari circoſtanze di queſti ſi dee punto adattare la medicina. Tutto quel che noi riguardiamo, ſi è il nome del male, e quello del rimedio: come, immediatamente, trovando una febbre intermittente, preſcriviamo la china; per mitigare i dolori, l'oppio; per eſpellere il veleno, qualche particolare antidoto.

Su queſto piede, pare che una medicina *ſpecifica* ſia oppoſta ad una medicina *ſcientifica* o *metodica*. Vedi MEDICINA.

La dolce operazione di qualche medicine alteranti per inſenſibile traſpirazione, ſudore e orina, può aver guidato alcuni uomini a queſta nozione d'alterativi *ſpecifici*, o della traſmutazione de' ſughi velenoſi in innocenti. I Medici credono di curare i mali ſpecificamente, quando non cavan ſangue, non purgano, non fanno vomitare o ſalivare. Ma certo ſi è, che il mercurio, quand' ei guariſce il malfranzeſe ſenza *ſalivazione*, non opera punto più ſpecificamente di quel ch' ei faccia quando la maggior *ſalivazione* viene da lui prodotta; quand' egli non fa *ſalivare*, egli paſſa via infallibilmente e ſenſibilmente per le glandule cutanee e venoſe.

Varie ſoſtanze minerali e metalline, ſpezialmente le compoſizioni di zolfo e mercurio, come l' *etiope* e il cinabro, poſſono per verità curare molti mali; ma eſſe allora ciò fanno coll' operare da evacuanti, attenuando, diſſolvendo, e portando via le viſcide concrezioni e impuritadi dello ſtomaco e degl'inteſtini, e così nettando i paſſi ſporchi, e rimettendoli nella lor azion naturale: non già per qualche operazione alterativa o *ſpecifica*.

Acque SPECIFICHE. Vedi l'articolo ACQUA.

Gravità SPECIFICA, nell' *Idroſtatica*; denota quella gravità, o peſo ch' è peculiare a ciaſcuna ſpezie, o ſorta di corpo naturale; e per cui ella vien diſtinta da tutte l'altre ſorte. Vedi PESO.

In queſto ſenſo diceſi, che un corpo è *ſpecificamente più grave* d'un altro, quando ſotto la ſteſſa mole egli contiene un maggior peſo, che l'altro; e ſi dice, che quell' altro è *ſpecificamente più leggiere* del primo. — Così, ſe vi ſono due ſfere uguali, ciaſcuna d'un piede in diametro; ſolamente l'una di legno, l'altra di piombo: poichè quella di piombo ſi trova più grave che quella di legno, ſi dice ch' ella è *ſpecificamente*, o *in ſpecie*, *più grave*; e quella di legno, *ſpecificamente più leggiere*.

Queſta ſorta di gravità ſi chiama da alcuni *relativa*; in oppoſizione a *gravità aſſoluta*, la quale creſce a proporzione della quantità o maſſa del corpo. Vedi GRAVITA'.

Leggi della Gravità e *Levità* SPECIFICA *de' corpi*. — 1°. Se due corpi ſono eguali in mole, le loro *ſpecifiche gravitadi* ſono l' una all' altra come le loro aſſolute gravitadi. Così un corpo diceſi eſſere due volte sì grave, *ſpecificamente*, che un altro, s' egli ha due volte la di lui gravità ſotto la ſteſſa mole.

Quindi le gravità *ſpecifiche* di corpi eguali ſono come le loro denſità. Vedi DENSITA'.

2°. Le gravità *ſpecifiche* di corpi dello ſteſſo peſo ſono nella ragione reciproca delle lor moli. Quindi le maſſe di due corpi dello ſteſſo peſo ſono in una ragione reciproca delle lor moli.

3°. Le gravità *ſpecifiche* di due corpi ſono in una ragione compoſta della ragion diretta delle gravitadi aſſolute, e della reciproca delle lor moli. — Quindi, nuovamente, le gravitadi *ſpecifiche* ſono come le denſitadi.

4°. Un corpo *ſpecificamente* più grave che

che un fluido, perde in queſto tanto della ſua gravità, quant' egli è uguale alla quantità del fluido della ſteſſa mole.

Concioſſiacoſachè, ſupponete un pollice cubico di piombo immerſo nell' acqua: un pollice cubico d' acqua ſarà, con tal mezzo, diſcacciato dal ſuo luogo: ma il peſo di queſt' acqua era ſoſtenuto dalla reſiſtenza dell' acqua ambiente: perciò una tal parte del peſo del cubo di piombo dee eſſere ſoſtenuta dalla reſiſtenza dell' acqua ambiente, quant' è uguale al peſo dell' acqua diſcacciata. Dunque la gravità del corpo immerſo dee eſſer diminuita di tanto.

Quindi, *Primo*. Poichè un fluido *ſpecificamente* più peſante ha un maggior peſo, nella ſteſſa mole, che non ha un più leggiere; lo ſteſſo corpo perderà una maggior parte del ſuo peſo in un fluido *ſpecificamente* più grave, di quel che in uno più leggiere: e perciò egli peſa più in un più leggiero che in un più grave.

Secondo. Corpi eguali omogenei egualmente peſanti in aria perdono il lor equilibrio, ſe uno di loro vien immerſo in un fluido più grave; e l'altro in uno più leggiere.

Terzo. Poichè le gravità *ſpecifiche* ſono come le gravità aſſolute ſotto la ſteſſa mole; la gravità *ſpecifica* del fluido ſarà alla gravità del corpo immerſo, come la parte del peſo perduto dal ſolido, all' intero peſo.

Quarto. Due ſolidi eguali in mole perdono lo ſteſſo peſo nello ſteſſo fluido: ma il peſo del corpo *ſpecificamente* più grave è maggiore, che quello dello *ſpecificamente* più leggiere; perciò lo *ſpecificamente* più leggiere perde una più gran parte del ſuo peſo, che lo *ſpecificamente* più grave.

Quinto. Poichè le moli di corpi eguali in peſo, ſono reciprocamente come le gravità *ſpecifiche*; quella ch' è *ſpecificamente* più leggiere perde più peſo nello ſteſſo fluido, che la più grave; per il che, s' elleno ſono in equilibrio in un fluido, non ſaranno così in un altro; ma quella ch' è *ſpecificamente* più grave, verrà a preponderare; e ciò tanto più, quanto più denſo è il fluido.

Seſto. Le gravità *ſpecifiche* de' fluidi ſono come i peſi perduti dallo ſteſſo ſolido immerſo ne' medeſimi.

Per trovare la gravità SPECIFICA *d' un fluido*. Ad un braccio della bilancia ſoſpendete un globo di piombo; ed all' altro attaccate un peſo, che ſia in equilibrio con quello nell' aria. Immergete il globo ſucceſſivamente ne' varj fluidi, le *ſpecifiche* gravità de' quali ſi hanno a determinare, ed oſſervate il peſo, che lo bilancia in ciaſcuno di eſſi. Sottratti, ſeparatamente, dal primo peſo queſti varj peſi, i reſidui ſono le parti del peſo perduto in ciaſcun fluido. Donde ſi vede la ragione della gravità *ſpecifica* de' fluidi. Vedi IDROSTATICA *bilancia*.

Quindi, ſiccome le denſità di ſono come le gravità *ſpecifiche*; noi troviamo la ragione delle denſità de' fluidi allo ſteſſo tempo.

Queſto problema è di grandiſſimo uſo; poichè, mediante il medeſimo, ſi trova agevolmente il grado di purità o bontà de' fluidi; coſa di gran ſervizio, non ſolo nella Filoſofia Naturale, ma anche nella vita ordinaria, e nella pratica della Fiſica.

In differenti ſtagioni dell' anno, le gravità *ſpecifiche* de' fluidi ſi trovano differenti. *Joan. Caſp. Eiſenſchmidius*, nella ſua *Diſquiſitio nova de ponderibus*, &c. ci dà varj ſperimenti a queſte relativi: i principali de' quali, per riſparmiar la noia di troppo frequenti ſperienze, ſi viene quì a ſoggiugnere.

Tavola delle Gravità SPECIFICHE *di varj fluidi.*

Un pollice cubico della misura di Parigi.	Nella State O.	D.	G.	Nel Verno O.	D.	G.
Di mercurio	7	1	66	7	2	14
D'olio di vitriuolo.		7	59		7	71
Di ſpirito di vitriuolo		5	33		5	38
Di ſpirito di nitro		6	24		6	44
Di ſpirito di Sale		5	49		5	55
Acqua forte		6	23		6	35
Aceto		5	15		5	21
Aceto diſtillato		5	11		5	15
Vino di Borgogna		4	67		4	75
Spirito di vino		4	32		4	42
Cervogia pallida		5	1		5	9
Cervogia bruna		5	2		5	7
Latte di vacca		5	20		5	25
Latte di capra		5	24		5	28
Orina		5	14		5	19
Spirito d'orina		5	45		5	33
Olio di tartaro		7	27		7	43
Olio d'oliva		4	53	E' gelato nel Verno		
Olio di trementina		4	39		4	46
Acqua del mare		6	12		6	18
Acqua di fiume		5	10		5	13
Acqua di ſorgente		5	11		5	14
Acqua diſtillata		5	8		5	11

Per trovare con maggior accuratezza la gravità *ſpecifica ;* il peſo del filo non immerſo nel fluido ſi dee ſottrarre dal peſo del ſolido in aria ; e la forza neceſſaria per far abbaſſare il filo (s'egli è *ſpecificamente* più leggiere) ſi dee aggiugnere al peſo perduto. Ma ſe il filo, che ſoſtiene il ſolido, è più grave del fluido; l'intero peſo del filo nell'aria ſi dee ſottrarre dal peſo del ſolido in aria; e il peſo, che il filo perde, dal peſo perduto nel fluido. Per verità ſi può riſparmiare queſta precauzione, ſe nell'eſaminare la gravità *ſpecifica* di varj fluidi, ſi pon cura, che lo ſteſſo filo venga immerſo ſin alla ſteſſa profondità in ciaſcheduno.

6°. Per determinare la ragione, che la gravità *ſpecifica* d'un fluido ha alla gravità *ſpecifica* d'un ſolido, il qual è ſpecificamente più grave del fluido:

Peſate la maſſa del ſolido in un fluido, e notate il giuſto peſo in eſſo: la gravità *ſpecifica* del fluido ſarà a quella del ſolido, come la parte del peſo perduto dal ſolido è al ſuo intero peſo.

7°. Le gravitadi *ſpecifiche* di corpi egualmente gravi ſono reciprocamente come le quantitadi del peſo perduto nello ſteſſo fluido.

Quindi noi troviamo la ragione delle gravità *ſpecifiche* de' ſolidi, col peſare quelle maſſe de' medeſimi, le quali ſono eguali in aria, nello ſteſſo fluido; e col notare i peſi perduti da ciaſcheduna.

Le gravità *ſpecifiche* di varj ſolidi ſono ſtate determinate da molti Autori. Marino Ghetaldo fece particolare ſperimento delle gravità *ſpecifiche*, che varj corpi aveano, ſpecialmente metallici: e queſte vennero di là preſe da *Oughtred*. Nelle Tranſazioni Filoſofiche abbiamo Tavole ampie delle gravità *ſpecifiche*, eſpoſte da varj Autori.

Baſterà per noi di dar quelle d'alcuni de' corpi i più uſuali, determinate con gran

cura

cura ed eſattezza dal Sr. *Petit*; e pubblicate da F. *Merſenne*; e dopo lui, da parecchj altri.

Tavola delle Gravità SPECIFICHE *di varj ſolidi.*

Cento libbre di peſo d'oro ſono eguali in mole a

71 ½	di mercurio	38 ¼	di ſtagno fino.
60 ½	di piombo	26	di calamita
54 ½	d'argento	21	di marmo
47 ⅓	di rame	14	di pietra
45	d'ottone	12 ½	di zolfo
42	di ferro	5	di cera
39	di ſtagno	5 ⅓	d'acqua.

8°. Un corpo *ſpecificamente* più grave diſcende in un fluido *ſpecificamente* più leggiere, con una forza eguale all'eccesſo del ſuo peſo ſopra quello di un'eguale quantità del fluido.

Quindi, *Primo*. La forza, che ſoſtiene in un fluido un corpo *ſpecificamente* più grave, è uguale all'eccesſo della gravità aſſoluta del corpo, ſopra quella del fluido, ſotto la ſteſſa mole: *E. gr.* un pezzo di rame di 47 ⅓ libbre perde 5 ⅓ libbre del ſuo peſo in acqua; perciò una potenza di 42 libbre è capace di ſoſtenerlo.

Secondo. Poichè l'eccesſo del peſo d'un ſolido ſopra il peſo d'un fluido *ſpecificamente* più grave, è minore che quello ſopra il peſo d'un fluido ſpecificamente più leggiere ſotto la ſteſſa mole; egli diſcenderà con minor forza in un fluido ſpecificamente più grave, che in un più leggiere; e conſeguentemente diſcenderà più lentamente nel primo che nel ſecondo.

9°. Un corpo ſpecificamente più leggiere cala abbaſſo in un fluido più grave, finchè il peſo d'una quantità del fluido, eguale in mole alla parte immerſa, ſia eguale al peſo del corpo intero.

Quindi, *Primo*. Poichè le gravità *ſpecifiche* de' corpi dello ſteſſo peſo, ſono reciprocamente come le lor moli; e le moli de' fluidi eguali in peſo, ſono come le parti dello ſteſſo ſolido immerſe in eſſi; le gravità *ſpecifiche* de' fluidi ſono reciprocamente come le parti dello ſteſſo corpo immerſe in eſſi.

Secondo. Perciò un ſolido s'immerge più profondamente in un fluido più leggiere che in uno più grave; e più profondamente a miſura che la proporzione della gravità *ſpecifica* del ſolido a quella del fluido è maggiore.

Terzo. Se un corpo è della ſteſſa gravità *ſpecifica* che un fluido; l'intero corpo s'immergerà; e reſterà in qualche dato luogo del fluido.

Quarto. Se un corpo *ſpecificamente* più leggiere è interamente immerſo in un fluido; egli verrà ſtimolato dalle colonne collaterali del fluido ad aſcendere con una forza eguale all'eccesſo del peſo del fluido, mole per mole, ſopra il peſo del ſolido.

Quinto. Perciò un corpo, *ſpecificamente* più leggiere, che giace ſul fondo d'un vaſo, non verrà ſollevato, ſe il fluido più grave non s'alza ſopra quella tal parte, ch'è uguale in mole ad una quantità del fluido dello ſteſſo peſo che l'intero ſolido.

10mo. La gravità *ſpecifica* d'un ſolido è alla gravità *ſpecifica* d'un fluido più leggiere, in cui egli è immerſo, come la mole della parte immerſa è all'intera mole.

11mo. Le gravità *ſpecifiche* di ſolidi eguali ſono come le lor parti immerſe nello ſteſſo fluido.

12mo. Eſſendo dati il peſo e la mole d'un corpo *ſpecificamente* più leggiere, e il peſo del fluido *ſpecificamente* più grave, trovare la forza richieſta, per tenere il ſolido affatto immerſo ſotto il fluido.

Come queſta forza è uguale all'eccesſo del peſo del fluido, oltre quello di un'egual mole del ſolido; dalla data mole del ſolido, e dal peſo d'un piede cubico d'acqua, trovate, colla regola del tre, il peſo d'una mole d'acqua, eguale a quello del corpo. Da queſto ſottraete il peſo del ſolido; il reſiduo è la forza richieſta. *E. gr.* Supponete che ſi ricerchi la forza neceſſaria per ditenere un ſolido di otto piedi in mole, e cento libbre in peſo, ſott'acqua: poichè un piede cubico d'acqua trovaſi peſare 70 libbre, il peſo dell'acqua ſotto la mole di otto piedi è 150; donde ſottraendoſi 100 libbre, il peſo del ſolido; le reſidue 460 libbre ſono la forza neceſſaria per ditenere il ſolido ſott'acqua.

Quindi, poichè un corpo *ſpecificamente* più leggiere aſcende in un fluido più grave, colla ſteſſa forza che impedirebbe il ſuo

aſcendimento: mediante il preſente problema poſſiam egualmente trovare la forza con cui un corpo *ſpecificamente* più leggiere aſcende in uno più grave.

13°. Il peſo d'un vaſo, da farſi d'una materia *ſpecificamente* più grave; e quello d'un fluido *ſpecificamente* più leggiere, eſſendo dati: determinare la cavità che il vaſo dee avere per nuotare ſopra il fluido.

Eſſendo dato il peſo d'un piede cubico del fluido; la mole del fluido eguale al peſo del vaſo ſi trova colla regola del tre. Se dunque la cavità ſi fa un poco più grande di queſta, il vaſo avrà minor peſo ſotto la ſteſſa mole, che il fluido, e perciò ſarà *ſpecificamente* più leggiere che il medeſimo, e per conſeguenza nuoterà. *E.gr.* Supponete che ſi ricerchi di fare una palla di ferro del peſo di 30 libbre, in modo che noti ſull'acqua. Poichè il peſo d'un piede cubico d'acqua è 70 libbre, la quantità d'acqua eguale a 30 libbre, ſi troverà eſſere 728″ 571‴; e perciò il cubo del diametro della ſfera 1392174‴, donde ſottraendoſi la radice cubica 1′ 1″ 111‴ è il diametro d'una ſfera d'acqua di 30 libbre. Se dunque il diametro della cavità ſi fa un poco più grande, *e. gr.* 1 ½ ovvero 2 piedi; tanto meno della palla s'immergerà, quant'è accreſciuto il diametro.

14°. La forza impiegata a ritenere un ſolido *ſpecificamente* più leggiere, ſotto un fluido più grave; e il peſo perduto da un ſolido più grave in un fluido più leggiere, vengono l'uno e l'altra aggiunti al peſo del fluido, e gravitano inſieme con lui.

I varj teoremi quì eſpoſti, non ſolo ſi poſſono tutti dimoſtrare da' principj della Meccanica; ma ſono anche conformi allo ſperimento. Effettivamente ſi trova quì, che l'eſperienza corriſponde eſattamente al calcolo, come ne fanno ampia evidenza i corſi degli ſperimenti Filoſofici, che ora ſovente ci vengon recati; ove le leggi della *gravitazione ſpecifica* ſono ben illuſtrate.

SPECILLUM, nella Chirurgia; ſpezie di tenta. Vedi SPECCHIO, e SPECULUM.

SPECIOSA *Aritmetica*, è quella parte di eſſa, che tratta delle quantitadi dinotate da *ſpecie*, cioè, dalle lettere dell'alfabeto. — In diſtinzione da quella, in cui le quantitadi ſono eſpreſſe con numeri, e la quale ſi chiama *Aritmetica numeroſa*. Vedi ARITMETICA e CARATTERE.

L'*Aritmetica ſpecioſa* è quella, che più uſalmente chiamiamo *Algebra*. Vedi ALGEBRA e CALCOLO.

SPECULARIA, l'arte di preparare e fare gli ſpecchj. — Ovvero, le leggi degli ſpecchj, i lor fenomeni, cauſe, &c. detta anche *Catottrica*. Vedi CATOTTRICA, SPECCHIO, &c.

SPECULARIS *lapis*, nella Storia Naturale, è una ſpezie di pietra foſſile, chiara come il vetro; ond'ella pur ſi chiama *vetro di Moſcovia*; e ſi adopera in varj paeſi, ov'ella ſi trova, per luſtri di fineſtre, &c. Vedi VETRO.

Il *lapis ſpecularis* è una ſpezie di *talco*; egli ſi ſpacca facilmente in ſottili piaſtre o lamine; e talvolta ſi calcina per fare un intonacato fino. Vedi TALCO.

SPECULATIVA *Geometria*. Vedi GEOMETRIA.

SPECULATIVA *Matematica*. Vedi MATEMATICA.

SPECULATIVA *Muſica*. Vedi MUSICA.

SPECULATIVA *Filoſofia*. Vedi FILOSOFIA.

SPECULAZIONE. — *Certezza di* SPECULAZIONE. Vedi CERTEZZA.

SPECULUM, preſſo i Chirurghi, o *Specillum*, una tenta. Vedi SPECCHIO. — E più particolarmente,

SPECULUM *ani*, uno ſtrumento, con cui eſſi dilatano il fondamento, eſaminano le ulcere, eſtraggono l'oſſa, o fanno eſcire ogni materia peccante, che nell'ano, &c. poſſa eſſerſi alloggiata.

SPECULUM *matricis*, uno ſtrumento adoperato per eſaminare ed aggiuſtare i luoghi corrotti nelle parti vergognoſe delle donne. — La ſua forma è la ſteſſa, che quella dello *ſpeculum ani*.

SPECULUM *oris*, uno ſtrumento che ſerve ad eſaminare i mali nella bocca. — Ve n'è di due ſorte; l'uno è il comune; l'altro è più grande e più forte, atto a tener giù non ſolamente la lingua, ma anche la maſcella inferiore, mentre ſi ſta eſaminando la bocca ſino all'eſtremità ſteſſa della gola, ed applicando i neceſſarj rimedj.

SPEDALE, luogo pio, che per carità rac-

raccetta i viandanti, o gl' infermi. Vedi OSPEDALE.

SPEDALE, o *casa* per gli appestati. Vedi PESTILENZA.

SPEDATURA, cioè affaticamento de' piedi, chiamata da' Manischalchi Inglesi, *surbating*, è quando il suolo del piede d'un cavallo è consumato, logorato, pesto, o guastato, col battere l'ugna contro la terra in viaggiando senza ferri, o andando per luoghi caldi ed arenosi, o con un ferro che gli danneggia il suolo, o sta su questo troppo piatto, o simili.

Talvolta ancora succede la *spedatura*, quando si stracca un cavallo mentr'è ancor giovane, e prima ch'i suoi piedi sien fatti duri; ed alle volte per la durezza del terreno, e col levar alto i suoi piedi.

I segni di questo male sono, il zoppicar del cavallo sulle due gambe d'avanti, e l'andar duro, e rampicare come se fosse mezzo stroppiato.

In generale non v'è cosa migliore per la *spedatura*, che di liquefare della pece liquida nel piede; ovvero, aceto bollito con filiggine fino alla consistenza di brodo, e messo nel piede, caldo bollente, con gruzzi di stoppa sovra di esso, ed afficelle per tenervelo dentro.

SPELTRO, in Inglese, *spelter*, o *zink*; una sorta di metallo imperfetto, che alcuni per isbaglio confondono col *bismuth*, ed altri collo *spatum*: facendolo altri una spezie di gleba d'antimonio. Vedi BISMUTH, SPATUM, &c.

Lo *speltro* è una spezie di piombo minerale, crudo, assai duro, bianco e brillante; il quale benchè non sia perfettamente *malleabile* od arrendevole, pure stendesi un poco sotto il martello: e si chiama altrimente *zink*, e talvolta *tutanag*. Vedi ZINK.

Si trova in gran quantità nelle miniere di *Gosselaer* in Sassonia; e si suol vendere in forme grandi, quadre, e grosse, onde si potrebbe da qualcheduno credere, ch'egli sia stato liquefatto, al cavarlo dalla miniera, e gittato in quella figura.

Si adopera a purgare e bianchire lo stagno, nel fare il peltro; quasi nella stessa guisa che si adopera il piombo per purificare l'oro e l'argento. Vedi STAGNO e PELTRO.

Coloro che s'immaginano, che vi si metta lo *speltro* per accrescere il peso, s'ingannano; poichè nel liquefare cinque o sei cantari, ovvero cinque o seicento libbre, di stagno, appena vi si mette dentro una libbra di *speltro*, e questo mescolato con turtumaglio. Vedi ZINK.

SPERMA, ΣΠΕΡΜΑ, il seme di cui si forma un animale. Vedi SEME.

SPERMA-CETI, nella *Farmacia*, è una sostanza bianchiccia, e fioccosa; preparata d'un olio che si trova nella testa d'un pesce, che tiene della balena, detto da alcuni, *balena maschia*, dagli Inglesi *cachelot*, e dai Latini *orca*; distinto dalla balena comune, per aver egli de' denti, in cambio d'osso di balena; ed una gobba sulla sua schiena. Vedi BALENA.

Gli Antichi non conosceano punto la natura di questa preparazione; tanto che *Schroder* pare che stia in dubbio, se ha da annoverarla fra le sostanze animali, o fra le minerali.

Le fu dato il nome di *sperma ceti*, seme o sperma di balena, senza dubbio, per esaltarne il valore, con una nozione della di lei scarsezza: l'olio, di cui ella è fatta, si trova in una spezie di gran cofano della profondità di quattro o cinque piedi, e della lunghezza di dieci o dodici, il quale riempie quasi tutta la cavità della testa, e sembra supplire all'uficio del cervello e *cerebello*.

Il metodo di prepararla è un segreto posseduto da pochissimi: si dice che il processo ne sia così. — L'olio o cervello essendo preso fuori dell'animale, si strugge sopra un leggier fuoco, e si mette in forme, simili a quelle con cui si formano i pani di zucchero. Quand'è freddo, e scolato o seccato, si prende fuori, e si liquefà di bel nuovo; e ciò si continua a fare, finch' egli sia ben purificato, e diventato bianco. E allora poi si taglia con un coltello fatto a posta per tal effetto, e si riduce in fiocchi, tal quale l'abbiamo noi da' Droghieri. — Bisogna sceglierlo bianco, chiaro e trasparente, d'un odore che tiri al dolce, il quale alcuni credono che partecipi della viola: alcuni lo sofisticano con della cera; ma l'inganno è scoperto, per l'odor della cera, o per lo smorto del colore. Alcuni parimente vendono una preparazione

d'olio

d' olio, che cavano dalla coda della balena, in cambio di quello che si prende dal cervello; la qual ultima sorta divien gialla, subito che si scopre all' aria. — In generale, non v'è alcuna mercanzia, che si debba, più dello *sperma-ceti*, tenere strettamente guardata dall' aria.

Lo *sperma-ceti* è di grand' uso nella Medicina. Il D^r. *Quincy* dice, ch' egli è un nobile rimedio nell' asma, &c. sebbene principalmente si adopera in ammaccature, mali interni, e dopo il parto. Ma egli è certo, che la sua maggior proprietà, e quella che tanto lo mette in voga, si è di ammorbidire la pelle, e di risolvere i tumori del petto. Onde le Dame ne fanno uso in paste, acque artificiali pel viso, &c.

Le candele di sperma ceti, sono di manifattura moderna: son fatte liscie, con un lustro fino, senza cerchj e cicatrici, superiori alle più belle candele di cera in colore ed in lustro; e quando son delle vere, non lasciano alcuna macchia sulla più fina seta, panno, o lino.

SPERMATICO, ΣΠΕΡΜΑΤΙΚΟΣ, nell' Anatomia, qualcosa spettante allo sperma o seme. Vedi SEMINALE.

Gli Antichi han fatto una division generale delle parti del corpo animali in *spermatiche* e *sanguinee*. — Le *parti spermatiche* sono quelle, le quali pel lor colore, &c. hanno qualche somiglianza al seme; e si supponea, che di questo formate fossero: tali sono i nervi, le membrane, l' ossa, &c. — Le *sanguinee* son quelle, che si suppongono formate del sangue, dopo la concezione.

Ma i Moderni, con assai miglior ragione, sostengono che tutte le parti sono *spermatiche* in questo senso, e formate dell' *ovum* della femmina, o del *semen* del maschio. Vedi GENERAZIONE.

Il S^r. *Andry* parla di *vermi spermatici* nel corpo umano. Vedi VERMI.

SPERMATICI *vasi*, detti anche *vasa præparantia*, sono certi vasi destinati a portar il sangue ai testicoli, &c. per esservi *secreto* e preparato in seme; e per ricondurre indietro il sangue, che rimane dopo che la *secrezione* è compiuta. Vedi SEME, TESTICOLO, &c.

I *vasi spermatici* sono due arterie, ed altrettante vene.

Le *arterie* SPERMATICHE nascono dalla parte anteriore del tronco dell' aorta, sotto le *emulgenti*. — Vedi *Tav. Anat.* (Angeiol.) *fig.* 1. n. 51. (Splanch.) *fig.* 1. let. p. p. &c.

La loro struttura è molto singolare, in quanto, in guisa contraria alla fabbrica di tutte l' altre arterie, che hanno la loro maggior grandezza alla lor uscita dal tronco, queste sono piccolissime nella lor origine, e si van facendo più grandi nel lor progresso verso i testicoli. Con tal mezzo, il sangue trova un ritegno, o si raffrena, al primo entrare ch' ei fa verso quelle parti, il che lo dispone ai futuri cangiamenti, &c. pe' quali ha da passare. — Lo stesso fine è corrisposto ne' quadrupedi, coll' aver queste arterie increspate e contorte nel lor passaggio come una vite.

La ragione, per cui la Natura ha preso un' altro metodo negli uomini, si è, come osserva il S^r. *Cowper*, che in quel caso i muscoli *addominali* dovrebbono essere stati più grandi che non sono; con che gli intestini sovente calati sarebbero nella borsa, o *scrotum*; inconveniente, dal quale sono assicurati i quadrupedi, mediante la posizione orizzontale de' loro corpi.

Le *arterie spermatiche*, nel lor progresso, incontrando le *vene spermatiche*, entrano insieme con queste nell' interior *lamella* del peritoneo, ove, insinuandosi nella *duplicatura* del processo, di cui restan vestite, passano avanti fino alla distanza di tre o quattro dita per largo da' testicoli, e là si dividono in due rami ineguali; il più grosso de' quali va al testicolo, ed in esso viene distribuito (Vedi TESTICOLO.) Ed il più piccolo, nella *parastata* o *epididymis*. Vedi PARASTATA.

Le *vene* SPERMATICHE prendono lo stesso corso che le arterie; solamente, un poco sopra i testicoli, si dividono in varj rami, i quali riunendosi, formano un *plexus*, chiamato *corpus varicosum pampiniforme*, o *pyramidale*. Il sangue rimandato dalle *vene spermatiche*, vien consegnato dalla banda dritta alla vena cava, e dalla sinistra alla vena *emulgente*. — Vedi *Tav. Anat.* (Angeiol.) *fig.* 6. n. 2.

SPERMATOCELE, nella Medicina, una spezie di rottura, causata dallo distendimento de' vasi seminali, pel quale si lascian essi cadere nello *scrotum*.

SPERO-

SPERONE, o SPRONE; in Ingleſe, *Spur* *; era anticamente un pezzo dell' armatura d' un Cavaliere, attaccato alla *talare*; cioè, la parte diretana di quel pezzo d' armatura compita, il quale copre le gambe e i piedi.

* *La parola deriva dal Tedeſco*, ſpohr, *o piuttoſto dal Saſſone* ſpora, *o dal Daneſe* ſpor, *che tutti ſignificano lo ſteſſo.*

Al preſente lo *ſperone* è un pezzo di ferro, o d' altro metallo, conſiſtente in due rami che circondano il calcagno del cavaliere, e in una ſtella, o ſia rotella, che avanza in fuori, di dietro, per pugnere il cavallo. Vedi SPRONE.

Luigi il Buono (*le Debonnaire*) proibì agli Eccleſiaſtici la moda profana di portare *ſperoni*. — Anticamente la differenza tra Cavaliere e Scudiere (*Knight and eſquire*) ſi era, che il Cavaliere portava *ſperoni* indorati, onde l'appellazione di *eques auratus*; e che lo Scudiere gli uſava inargentati. Vedi CAVALIERE e SCUDIERE.

SPERONE, in Ingleſe, *Arc-boutant*, nel fabbricare, una ſpezie d' arco piatto, o parte d' un arco, che confina, o riſponde, contro i piedi d' un arco, o lati d' una volta, per ſoſtenerli, ed impedire che non cedano. Vedi VOLTA, ARCO, &c.

La parola *arc-boutant* è Franceſe; formata da *arc*, e *bouter*, confinare, riſpondere ad un luogo.

Queſti *ſperoni* non ſon' altro, che barbacani arcati. Vedi BARBACANE, (*Buttreſs*, e *Butment*.)

SPERONE, per metafora, ſi prende per *ſtimolo*.

SPESA, lo ſpendere, il coſto. — SPESA, nel ſenſo di *Miſe*, preſſo gl' Ingleſi; Vedi MISE.

SPETTACOLO, qualche oggetto ſtraordinario, che tira a sè la viſta, e l' attenzione; nè ſi può oſſervare ſenza qualche commozione, o paſſion della mente.

Il termine è uſato principalmente dagli Antichi, per rappreſentazioni Teatrali, e *Anfiteatrali*: per Commedie, combattimenti di Gladiatori, di beſtie, ed anche per ſolenni proceſſioni, come quelle del Circo, &c. Vedi GIUOCO, TEATRO, ANFITEATRO, SCENA, GLADIATORE, &c.

Il Popolo di Roma era eſtremamente vago di *ſpettacoli*; e gli Storici Romani oſſervano, che per guadagnarſi gli affetti del medeſimo, e formarſi de' partiti nella mira d' introdurre la Tirrannia e l' oppreſſione, non v' era mezzo più ſicuro, che l' uſo degli *ſpettacoli*.

SPETTATORE, una perſona preſente ad uno Spettacolo. Vedi SPETTACOLO.

Preſſo i Romani, gli SPETTATORI, *Spectatores*, denotavano più particolarmente una ſorta di Gladiatori, che aveano avuto la lor licenza; e venivan ſovente allogati per eſſere preſenti, come *Spettatori*, a' combattimenti de' Gladiatori, &c. co' quali ſi tratteneva il Popolo. Vedi GLADIATORE.

SPEZIALE, in Ingleſe, *Apothecary* *, una perſona che profeſſa la pratica della *Farmacia*, o di quella parte della Fiſica, che conſiſte nella preparazione e compoſizione delle medicine. Vedi FARMACIA e MEDICINA.

* *La parola Ingleſe deriva dal Greco* απο-θηκη, *bottega, il luogo ov' egli eſpone in vendita le ſue medicine.*

Nic. Langio ha fatto un gran volume eſpreſſamente contro gli *Speziali*, i loro *quid pro quo*, la loro ignoranza in materie mediche, e la loro facilità di laſciarſi ingannare da' Mercanti foreſtieri, Droghieri, &c. i quali gli provvedono di droghe adulterate, d' una ſorta per l' altra, di vecchie ed eſauſte per nuove e di freſco portate dal Levante, &c. Vedi DROGA, Quid *pro quo*, &c.

Gli *Speziali* in Inghilterra ſono obbligati a comporre i lor medicamenti ſecondo le formole preſcritte nel *Diſpenſatorio* del Collegio. Vedi DISPENSATORIO, OFFICINALE, &c.

Le loro botteghe ſono ſoggette alla viſita de' Cenſori del Collegio; i quali hanno la facoltà di diſtruggere quelle medicine, che non credono buone. Vedi COLLEGIO.

A Sua Maeſtà appartengono due *Speziali*: il ſalario del primo è di 320 l. e del ſecondo, di 275 l. — Alla Famiglia ne ſpettano pur due.

Bartholin ſi lamenta d' un troppo gran numero di *Speziali* in Danimarca: benchè non ſe ne permetta che due ſoli in tutta la Città di *Copenhagen*, ed uno in ciaſcun' altra Città conſiderabile. — Che avrebb' egli detto di Londra, ove ſi dice che ve ne ſia più di 1300?

Che gli abitanti di Londra trovino il lor con-

conto in punto di ſalute con queſt' Eſercito di *Speziali*, ſe ne dubita aſſai: troviam de' lamenti della troppo grande influenza degli *Speziali*: i Medici paiono generalmente di parere, che ſtia in balìa degli *Speziali*, d' introdurgli nelle famiglie, o d' eſcluderneli. Quindi è, che il Dottore riguarda lo *Speziale*, o come perſona da cui egli fu prima raccomandato, o come uomo, le di cui dolci e corteſi parole ſono neceſſarie per continuarlo nella buona oppinione della famiglia, dalla quale ei vien chiamato: nella mira, perciò, di moſtrare la ſua gratitudine pei favori paſſati, o d' impegnare i futuri ſervizj di queſt' onorato galantuomo, il Dottore ſi crede obbligato a preſcrivere dieci volte di più di medicina, di quel che il ſuo paziente ne abbia realmente biſogno. — Se un Medico di coſcienza fa moſtra di eſcire dalla ſtanza d' un uomo infermo, ſenz' applicar la penna alla carta, lo *Speziale* informa d' ordinario il paziente, in via d' amicizia, che ogni qual volta il di lui Medico nulla preſcrive, egli non dee dargli alcuna mercede. — Un paziente, che ama il ſuo danaro, ſi trova ſufficientemente diſpoſto a ſervirſi d' un tale avviſo; e ſe il Dottore non è uomo d' intendimento aſſai duro, ſi guarderà bene di commettere una ſeconda volta il medeſimo delitto. — Felici ancor ſarebbero i poveri pazienti di queſta Città, ſe il peſo di medicine ſuperflue, ch' eſſi inghiottiſcono, benchè non faccia loro alcun bene, non faceſſe loro del male; non ſarebbe gran coſa, ſe le loro ſole ſcarſelle ne patiſſero per tal follia; ma oimè! che non è queſto il caſo; le vite loro, o per lo meno le loro coſtituzioni ſovente ne pagano il fio. A dire il vero, un Medico, che vuol far bene, dee ſempre ſeguitar la Natura, e non ha mai da correre dinanzi a queſta. Ogni qual volta egli dà al ſuo paziente due o tre doſe ſuperflue di medicina, da quel tempo ei più non vede que' ſintomi della natura, i quali in tutt' i caſi ſono le noſtre ſcorte le più ſicure: non vede altri ſintomi, fuorchè quei tali, che principalmente riſultano dalle ſue proprie maledette droghe; ed allora uopo non è ch' io vi dica, quale ne ſia la conſeguenza; egli cammina in una ſpezie di circolo, creando malattie un giorno, ed applicando loro de' rimedj il giorno ſeguente.

E' coſa ſtrana, che a tant' altezza abbiano gli *Speziali* trovato il modo di portare la lor favorita *Polifarmacia*, mentre poche medicine ſemplici e facili poſſono corriſpondere a qualunque oggetto delle lor vaſte botteghe. I Medici di Parigi, verſo il principio del Secolo decimoſettimo, cominciarono ad opporſi al mal creſcente. *Patin* fu uno de' più caldi. Giunſero alla fine ſino ad eſcludere il miniſtero degli *Speziali* in quaſi tutt' i caſi. Un cameriere, od una ſerva, preparava ed amminiſtrava le purghe, i criſtèi, &c. Il libraio della *Medicina Caritatevole*, (la quale ſi era procurato di fare ſcrivere a tal oggetto) componeva e vendeva la maggior parte de' medicamenti in eſſa indicati; ed anche i Medici ſteſſi, quando ne avean biſogno, mandavano da lui a prendergli. *Patin*, lett. 17. à *Belin*.

Se volete tener baſſi gli *Speziali*, dice Guido *Patin*, (ſcrivendo al Sr. *Falconet*, Medico di Lione) non avete ch' a rammemorar loro la *Medicina* Caritatevole, colla quale, quando non coſtava che ſoli due ſoldi, noi rovinammo gli *Speziali* di Parigi. — Date loro ad intendere, che v' è della caſſia, del rabarbaro, e del ſiroppo di roſe pallide nella bottega d' un Droghiere, e che con queſti rimedj poſſiam fare ſoli i fatti noſtri ſenza la loro aſſiſtenza. I Signori *Mareſcot*, *Pietre*, *Duret*, &c. hanno introdotto nelle caſe di Parigi una Fiſica facile, e comoda, che le ha liberate dalla tirannia di que' *Cuochi Arabici*, *Cuiſiniers Arabesques*. *Pat. Lett. Chois*. 21.

SPEZIE. Vedi l'articolo SPECIE.

SPEZIERI'E, certe droghe aromatiche, che hanno qualitadi calde e pungenti: come pepe, noce-moſcada, zenzero, cinnamomo e garofani. Vedi AROMATICO, PEPE, NOCEMOSCADA, &c.

Alcuni applicano anche tal parola a diverſe droghe medicinali, portate dall' Oriente; come ſena, caſſia, incenſo, &c. Vedine ciaſcuna ſotto il ſuo propio articolo, SENA, CASSIA, &c.

Cernitore di SPEZIERIE, in Ingleſe, *Garbler of Spices*, un Ufiziale di grand' antichità, nella Città di Londra, il quale ha la facoltà di entrare in ogni bottega, magazzino, &c. per viſitare, e diligentemente eſaminare le droghe, &c. e per cernirle

nirle e nettarle. Vedi CERNERE, (*garbling*).

SPHACELUS*, o SPHACELISMUS, nella Medicina, una total corruzione o mortificazione di qualche parte, cauſata da una intercezione del ſangue, e degli ſpiriti. Vedi MORTIFICAZIONE.

* *La parola è Greca, σφάκελος, formata per avventura da σφάττω, io uccido. —Si chiama anche tal volta* necroſis, *e talvolta* ſideratio. Vedi NECROSIS e SIDERAZIONE.

Lo *ſphacelus* è diſtinto dalla *cangrena*, la quale è ſolo una mortificazione cominciata, e, per così dire, la ſtrada allo *ſphacelus*, ch'è lo ſtato e la perfezione di quella. Vedi CANCRENA.

Lo *ſphacelus* ſi diſtingue per la lividezza o nerezza della parte offeſa; per la di lei mollezza, inſenſibilità, e odore *cadaveroſo*.

Altre cauſe dello *ſphacelus* ſono, legature ſtrette, freddi eccеſſivi, grandi infiammazioni, morſicature di cani rabbioſi, &c.

Un piede *ſphaceloſo*, ſecondo Aquapendente, ſi dee tagliar via nella parte mortificata, vicino alla parte viva. Quand' il piede è via, la carne morta laſciata indietro ſi dee conſumare coll'applicazione d' un cauterio attuale, replicato parecchie volte, finchè il paziente ſenta il calore del fuoco. Scultet.

SPHENOIDES, nell' Anatomia. Vedi SFENOIDE.

SPHENOPHARYNGÆUS, nell' Anatomia. Vedi SFENOFARINGEO.

SPIA, una perſona pagata per oſſervare le azioni, movimenti, &c. di un' altra; particolarmente, quanto ſuccede in un Eſercito.

Quando una *ſpia* ſi trova in un Campo, viene immediatamente appiccata. — *Wicquefort* dice, che un Ambaſciatore è una *ſpia* onorevole, ſotto la protezione della Legge delle Nazioni. Vedi AMBASCIATORE.

SPIAGGIA, o piaggia, in Ingleſe, *road*, nella Navigazione, denota un luogo atto a gittarvi l'ancora, in qualche diſtanza dal lido, e al coperto de' venti; ove i Vaſcelli ſoglion dar fondo, per aſpettare un vento o marea propria a condurli nel porto, od a far vela. Vedi PORTO; GITTAR *l'ancora*, *mooring*; ANCORA, &c.

Quand' il fondo è ſenza ſcogli, e ferma la preſa, e il luogo ben coperto, e ſicuro dal vento; ſi dice che la *ſpiaggia* è buona. —Una *ſpiaggia* ſcoperta è quella, che ha ſolo poca terra da ogni lato.

Le *ſpiaggie* entro i Dominj di Sua Maeſtà Britannica ſono libere a tutt' i Vaſcelli mercantili, sì de' di lei ſudditi, che degli Alleati. —I Capitani o Padroni di Vaſcelli, che ſono coſtretti da tempeſta, &c. a tagliar le lor gomene, ed a laſciar le lor ancore nelle *ſpiaggie*, ſono obbligati a piantarvi ſegni o *gavitelli*, ſotto pena di perdere le lor ancore, &c. Vedi GAVITELLO.

I Padroni de' Vaſcelli, che vengono a dar fondo in una *ſpiaggia*, debbono gittar l'ancora in diſtanza tale, che le gomene, &c. non ſi meſchino, ſotto pena di rifare i danni: quando vi ſono parecchj Vaſcelli nella ſteſſa *ſpiaggia*, quello che ſta più in fuori verſo l'alto mare è obbligato a tenere un lume nella ſua lanterna di notte tempo, per avvertire i Vaſcelli che dal mare ci vengono. Vedi GITTAR *l'ancora*, *mooring*.

SPIANATA, in Ingleſe ed in Franceſe, *eſplanade*, nella Fortificazione, detta anche *glacis*, cioè ſpalto; una parte che ſerve di parapetto alla contraſcarpa, o ſtrada coperta; eſſendo una declività, o sbieco di terra, la quale comincia dalla ſommità della contraſcarpa, e ſi va perdendo inſenſibilmente nel livello della campagna. Vedi SPALTO.

SPIANATA, *eſplanade*, ſignifica anche il terreno, ch'è ſtato livellato, dallo ſpalto della contraſcarpa, alle prime caſe; ovvero lo ſpazio vacante fra le opere, e le caſe della Città.

Il termine applicaſi pure in generale ad un pezzo di terra reſo piatto o piano, il quale prima avea qualche altura, che incomodava la Piazza. Vedi TALLONE.

SPIANATOIO, un baſtone groſſo, e rotondo, con cui ſi *ſpiana*, e s'affina la paſta.

SPICA *Virginis*. Vedi SPIGA.

SPIEGATO, nell' *Araldica*. Vedi SVILUPPATO.

SPIEGATO, o slargato, nell'*Araldica* Ingleſe, *diſplayed*, s'intende della poſizione di un'aquila, od altro uccello, quando ſta ritto, colle ſue ali diſteſe, od allargate in fuori. Vedi AQUILA.

SPIEGATO, o slargato, nell'*Araldica* Ingleſe, *enploé*. Vedi EPLOYE'.

SPIGA, quella piccola pannocchia, o lungo viluppo di fiori, o di ſemente, prodotto da certe piante; uſualmente detto da' Botanici, *ſpica*.

I fiori e le ſemente di formento, ſégola, orzo, &c. creſcono in *iſpighe*. Lo ſteſſo è de' fiori di *lavanda*, o ſpigo, &c.

Diceſi, il gambo della *ſpiga*, cioè il di lei *tubo* o paglia: il nodo della *ſpiga*: i lobi, celle o nicchiette, in cui i grani ſtanno racchiuſi: la barba della *ſpiga*, &c. Si è trovato, che 80 *ſpighe* di formento ſon' uſcite dalla ſteſſa radice.

SPIGA. — SPICA *Virginis*, una ſtella della prima magnitudine nella coſtellazione Vergine. Vedi VERGINE.

Il ſuo luogo è nella mano più meridionale. La ſua longitudine, ſecondo il Sr. *Flamſteed*, è 19° 31′ 22″; la ſua latitudine, 2° 1′ 59″, al mezzo giorno.

SPIGANARDI, e SPIGANARDO, ſpiga, o radice del nardo; in Latino, *nardus*, o *ſpica nardi*. — Queſt' è una ſpezie di ſpiga vegetabile, che creſce eguale al terreno, e tal volta nel terreno; calda, aromatica, cordiale, e aleſſifarmaca; e come tale adoperata nella compoſizione della triaca di Venezia. Vedi TERIACA.

La ſpiga (*ſpica*) è di circa la lunghezza e groſſezza d'un dito; aſſai leggiere, coperta di peli lunghi, roſſiccj, d'un odor forte, e d'un ſapore amaretto ed acuto. Parecchie di queſte ſpighe naſcono dalla ſteſſa radice. Il gambo è piccolo, e la radice è groſſa come il cannello d'una penna.

Lo *ſpiganardo* è uſualmente annoverato fra le radici. — Si chiama ancora *nardus Indica*; perchè vien portato dall'Indie Orientali.

Si reputa ſtomachico, nefritico e carminativo, atto a corroborare lo ſtomaco, a promovere lo ſcarico dell'orina, e diſperdere i flati.

Ve n'è anche d'un'altra ſpezie, detto *ſpica-celtica*, che creſce ne' Pirenei, e ne' monti del Tirolo; ed ha quaſi le ſteſſe virtù che la valeriana: ma non è in alcun modo di ſtima eguale al primo.

SPIGNERE *il timone* verſo la banda del Vaſcello, ch'è oppoſta al vento; ſi dice in Ingleſe, *a lee the helm*.

SPIGOLARE, ricoglier le ſpighe; in Ingleſe, *gleaning*, termine che dinota l'atto di raccogliere, o pigliar su le ſpighe di grano, laſciate addietro, dopo che il campo è ſtato mietuto, e la ricolta portata a caſa.

Per gli Statuti d'alcuni Paeſi, particolarmente quelli di *Melun*, e *Eſtampes*, ſi proibiſce a tutt'i *fermieri*, o fattori, ed altri, di mettere da sè ſteſſi, o per mezzo de' lor ſervi, alcun beſtiame ne' campi, o d'impedire lo *ſpigolare*, in qualſiſia modo, per lo ſpazio di ventiquattr'ore, dopo d'aver portato via il grano; ſotto pena di confiſcazione, &c.

SPIGOLO, canto vivo de' corpi ſolidi.

SPIGOLO, diciamo anche a certa bandella di ferro dentata, poſta intorno agli Altari, ove s'appiccano i moccoli, che ſi accendono alle immagini.

SPILLO, o ſpilletto, in Ingleſe, *pin*, nel Commercio, un piccolo e neceſſario ſtrumento, del quale principalmente le donne ſi ſervono per acconciarſi ed abbigliarſi.

La forma ed applicazione di queſto picciol mobile non han biſogno di deſcrizione; ma il ſuo conſumo, e il numero delle perſone, ch'egli impiega od occupa, ſono troppo notabili per paſſargli ſotto ſilenzio.

Tutti gli *ſpilli* ſon' ora fatti di filo d'ottone bianchito: dapprima ſi facean pure di filo di ferro, che venendo bianchito come gli altri, paſſava per ottone: ma i cattivi effetti di tali *ſpilli* ne hanno del tutto ſcartato l'uſo. — I Franceſi per altro non poterono mai laſciarli, ſenza parecchj decreti del Parlamento. Per ſentenza del Luogotenente *de police*, in Luglio 1695, ſi confermò il ſequeſtro d'alcuni milioni di queſti *ſpilli*, e gli *ſpilli* furono condannati ad eſſere abbruciati per mano del boia ordinario.

Gli *ſpilli* i più ſtimati nel Commercio, ſono quelli d'Inghilterra; quei di *Bourdeaux* hanno il ſecondo luogo; poſcia vengono quei fatti a *Rugle*, *Naigle*, e in alcuni luoghi di Normandia.

La perfezione degli *ſpilli* conſiſte nella fermezza del filo, nella ſua bianchezza, nell'

nell' eſſerne le teſte ben torniate, e le punte ben aſſottigliate.

L' aguzzare, e'l bianchire di Londra ſono in ſomma riputazione; perchè quei fabbricanti di *ſpilli*, dopo averne formato le punte ſulla pietra, le liſciano di bel nuovo ſul brunitoio; e per bianchirli adoperano ſtagno fino ben calcinato, ed alle volte foglie d' argento preparate da' battilori; laddove in altre parti ſi adopera una miſtura di ſtagno, piombo, e argento vivo, la quale non ſolo bianchiſce peggio de' primi, ma è anche pericoloſa, a cagione della cattiva qualità di quel minerale, che rende molto difficile da curarſi la puntura fatta con uno *ſpillo* bianchito in tal guiſa.

Il conſumo degli *ſpilli*, e il numero degli artefici impiegati nella manifattura de' medeſimi, è incredibile. In Parigi ſolo v' erano anticamente più di mille perſone in ciò impiegate; al preſente non v' è neſſuno; pure vi ſi vende ogni anno più del valore di cinquanta mila piaſtre di *filo da ſpilli* ai fabbricanti di *ſpilli* de' luoghi circonvicini, tutta roba portatavi da *Stockholm*. — Nella piccola Città di *Rugle* in Normandia, vi ſi computan per lo meno 500 operai impiegati nella manifattura degli *ſpilli*; eſſendone popolata tutta la Città.

Non oſtante, che appena ſi trovi mercanzia, che ſia a miglior prezzo degli *ſpilli*, pure non ve n' è alcuna che paſſi per più mani, avanti che vengano ad eſſer venduti. — Si contano venticinque operaj ſucceſſivamente impiegati in ciaſcuno *ſpillo*, tra il tirare il filo d' ottone, e il figgere lo *ſpillo* nella carta.

Gli *ſpilli* ſi diſtinguono con numeri; i più piccoli ſi chiamano di N°. 3, 4, 5; indi ſino al 14°. donde non ſi vengono a contare che a due a due; *cioè*, N°. 16, 18, 20, il quale dà la maggior grandezza.

Oltre gli *ſpilli* bianchi, ve n' è anche di neri, fatti pel lutto, da N°. 4 ſino a N°. 10. — Queſti ſoglion eſſere di filo di ferro.

Finalmente, vi ſono *ſpilli* con doppie teſte, di varj numeri; de' quali ſi ſervono le Dame per fermare i ricci de' lor capegli per la notte, ſenza pericolo d' eſſer diſturbate da punture, &c.

Uno degli articoli degli Statuti degli antichi fabbricanti di *ſpilli* in Parigi, ſi era, che neſſun maeſtro doveſſe aprire più d'una bottega per la vendita delle ſue merci, eccetto nel primo giorno dell' anno, e nella vigilia del medeſimo: di queſto facciam menzione in un ſecolo di luſſo e di profuſione, per rappreſentarci la bella ſemplicità de' noſtri Antenati, i quali ſi contentavano di dare *ſpilli* per iſtrenne d' anno nuovo.

Quindi il coſtume di dar ſempre il nome di *ſpilli*, o *danaro di ſpilli*, a certi preſenti, che accompagnano i più notabili contratti; ne' quali ſi ſuole dare qualche coſa per gli *ſpilli* della moglie, o de' figlj, della perſona con cui s' è conchiuſo il contratto.

SPILLO *protraente*. Vedi l' articolo PROTRAENTE.

Bere agli SPILLI, *ad pinnas bibere*, un metodo di bere uſato anticamente fra i Daneſi in Inghilterra. — Il coſtume ſi era di figgere uno *ſpillo* nel lato della coppa o gran tazza (waſſalbowl) di legno; il quale *ſpillo* avea da berſi netto e nudo da ciaſcuno de' convitati, ſotto pena d' ammenda.

SPILLO, diciamo ancora ad un ferro lungo un palmo, ed acuto a guiſa di punteruolo, col quale ſi forano le botti, per aſſaggiarne il vino; il che diciamo *ſpillare*.

SPILLO, diciamo anche al buco, che ſi fa nella botte con eſſo *ſpillo*. — E per ſimilitudine, ſi dice di qualſivoglia piccolo foro.

SPINA *, o SPINA DEL DORSO, *Spina dorſi*, nell' Anatomia, la ſerie o adunanza delle vertebre, od oſſa della ſchiena, che ſoſtengono il reſto del corpo, ed alle quali ſono conneſſe le coſtole. — Vedi *Tav. Anat.* (OSTEOL.) *fig.* 3. *lett.* AA. *fig.* 7. *let.* AA. Vedi anche l' articolo VERTEBRE.

* *Ha il ſuo nome di* ſpina, *a cagione che la ſua parte diretana è affilata*, o ſpinata. — *Alcuni la chiamano* canalis ſacer.

La *ſpina* ſi ſuol dividere in quattro parti; il collo, che contiene ſette vertebre; la ſchiena, dodici; i lombi, cinque; e l' oſſo ſacro, quattro. Vedi COLLO, LOMBI, &c.

La *ſpina* inchiude una certa midolla, aſſai ſomigliante a quella del cervello, quindi detta *medulla ſpinalis*, o midolla ſpinale. Vedi MEDULLA.

SPINA *ventoſa*, nella Medicina, &c. denota l' intarlamento o putredine d' un oſſo. Vedi CARIE.

SPINALE, SPINALIS, nell' Anatomia,

un muſcolo ſulla banda del collo, che ſorge dai cinque ſuperiori proceſſi delle vertebre del *torace*, e dagl' inferiori del collo; e il quale, nel ſuo aſcendimento, facendoſi più carnoſo, vien inſerito nella parte inferiore delle vertebre del collo, lateralmente. Egli ſerve a tirar indietro il collo.

SPINALE *midolla*. Vedi l'articolo MEDULLA *ſpinalis*.

Nell' Iſtoria dell' Accademia Reale delle Scienze, per l'anno 1714, abbiamo l'eſempio d'un feto nato ſenza cervello, nè *cerebello*, o ſia *midolla ſpinale*, benchè perfettamente ben formato per altri capi. Egli avea avuto il ſuo tempo naturale; viſſe due ore; e diede anche ſegni di vita, quando ſe gli ſpruzzò ſulla teſta l'acqua batteſimale. — Eſempj di queſta ſorta, non eſſendo queſto il ſolo che ſiaſi incontrato, ſomminiſtrano una terribile obbiezione contro l'eſiſtenza degli ſpiriti animali, i quali dovrebbero eſſer generati nel cervello, od almeno nel *cerebello* o *midolla ſpinale*; e i quali ſi trovano generalmente di cotanto aſſoluta neceſſità nell' economia animale. Vedi SPIRITO.

SPINALI *nervi*. Vedi l'articolo NERVO.

SPINELLA, infermità che viene al cavallo ſotto il garetto nella congiuntura del ſuo oſſo in ciaſcuno de' lati, e alcuna volta ſolamente in un lato; per cui il cavallo è coſtretto molte volte di zoppicare.

SPINETTA, una ſpezie di guarnizione fatta di ſeta, e non traforata.

SPINETTA, è anche uno ſtrumento muſicale di taſti, che ha il ſecondo o il terzo luogo fra gli ſtrumenti armonioſi. Vedi MUSICA.

Egli conſiſte in una caſſa, o fondo, fatto del legno il più poroſo e reſinoſo che poſſa trovarſi; e in una tavola di abete incollata ſopra certi pezzetti di legno, che reggono su i lati. Sopra la tavola s'alza un picciolo ſporto, in cui ſon collocati tanti piuoli o cavicchj, quante vi ſono corde nello ſtrumento.

Queſto ſtrumento ſi ſuona con due file di chiavi, eſſendo la prima fila nell' ordine della ſcala *diatonica*; e l'altra fila, poſta per dietro, nell' ordine delle note artificiali o de' ſemituoni. Vedi SCALA.

Le chiavi ſono tanti pezzetti di legno piatti e lunghi, i quali quando ſono toccati, e calcati giù, da un capo, fanno che l'altro levi o ſpinga in su, un ſaltarello, che ſuona le corde col mezzo dell' eſtremità d'una penna di cornacchia, con cui egli è guernito. Le trenta corde primarie ſono di ottone, l'altre più dilicate ſon di filo di ferro o d'acciaio. Stanno tutte ſteſe ſopra due ponti incollati alla tavola.

La figura della *ſpinetta* è un lungo quadrato, o paralellogrammo della larghezza d'un piè e mezzo. — Alcuni la chiamano *arpa coricata*, e l'arpa, *ſpinetta roveſcia*, o *inverſa*.

La *ſpinetta* s'intuona o accorda generalmente coll' orecchio; il qual metodo de' Muſici pratici è fondato nella ſuppoſizione, che l'orecchio ſia perfetto giudice di un' ottava e d'una quinta. La regola generale ſi è di cominciare ad una certa nota, come *c*, preſa verſo il mezzo dello ſtrumento, e che intuoni tutte le ottave su e giù, ed anche le quinte, contando ſette ſemituoni per cadauna quinta, con che il tutto è accordato. Alle volte al ſuono comune o fondamentale della *ſpinetta*, il qual è l'ottava grande, ſe ne aggiugne un' altro ſimile in uniſono, ed un terzo in ottava al primo; per far l'armonia tanto più ripiena e compita. Si ſuonano ſeparatamente, od inſieme, il che ſi chiama *ſpinetta doppia* o *tripla*. Vi ſi aggiugne talvolta un ſuono di violini, col mezzo d' un arco, o di poche ruote paralelle alle chiavi, le quali premono le corde, e fanno durare i ſuoni quanto il Muſico vuole; e gli alzano, e gli mitigano, a miſura che ſono più o meno calcate.

L' arpicordo, o gravicembalo, è una ſpecie di *ſpinetta*, ſolamente con un' altra diſpoſizion delle chiavi. Vedi CLAVICEMBALO.

La *ſpinetta* prende il nome dai capi delle picciole penne, co' quali ſon tirate le corde, e che ſi ſuppongono ſomiglianti alle ſpine.

SPINIS. — *Attachiamenta de* SPINIS *& boſco*. Vedi ATTACHIAMENTA.

SPINOSO *peſce*. Vedi l'articolo PESCE.

SPINOZISMO, o SPINOSISMO, la dottrina di *Spinoza*; ovvero, l'Ateiſmo e *Panteiſmo* propoſto alla maniera di *Spinoza*. Vedi ATEISTA.

Il gran principio dello *Spinoſismo* ſi è, che

che nulla esiste propriamente ed assolutamente, fuorchè la materia, e le modificazioni della materia; fra le quali si comprendono anche i pensieri, le idee astratte e generali, le comparazioni, le relazioni, le combinazioni delle relazioni, &c. Vedi MATERIA, SOSTANZA, &c.

Benedetto *Spinoza*, o *Espinoza*, era un uomo ben cognito in Olanda. Nacque Ebreo in Amsterdam; ma non fece professione di veruna Religione; nè dell' Ebrea, nè della Cristiana. — Compose parecchj libri in Latino; il più rinomato de' quali è il suo *Tractatus Theologico-Politicus*, ov' ei rovescia i fondamenti d' ogni Religione: il libro, conforme al suo merito, fu condannato per pubblico Decreto degli Stati; sebben è stato poscia venduto pubblicamente, ed anche ristampato, in Latino ed in Francese, in quel paese, ed ultimamente in Inglese a Londra.

Spinoza, quivi, insinua, che tutte le Religioni non sono che ordigni, e macchine politiche, inventate pel pubblico Bene; per rendere il popolo obbediente a' Magistrati, e fargli esercitare la virtù e la Morale.

Non espone quivi la sua nozione della Divinità apertamente; ma si contenta di suggerirla. — Nella sua *Etica*, pubblicata fra le sue opere postume, egli è più aperto ed espresso; sostenendo, che Dio non è, come noi ce l' immaginiamo, un' Essenza infinita, intelligente, felice e perfetta; nemmeno altra cosa, che quella virtù o facoltà naturale, ch' è diffusa per tutte le creature. Vedi NATURA.

Molti hann' intrapreso di confutare la dottrina di *Spinoza*; ma tutti assai debolmente, eccetto quanto abbiamo ne' Sermoni del Dr. *Clarke* alla lettura di *Boyle*. — *Witsius* in Olanda, *Majus* in Germania, e *de la Mothe* in Inghilterra, scrissero contro questo Trattato: ma *Bredenbourg*, secondo il Sr. *Bayle*, riuscì meglio di tutti su tal punto; dicesi per altro, ch' egli dipoi sia stato uno de' seguaci dello *Spinosismo*, e che abbia scritto a favore del medesimo sforzandosi di provarne la verità. — Gli Scrittori contro l' *Etica* di *Spinoza*, sono *Velthuysius*, nel suo *Tractatus de cultu naturali & origine moralitatis: de Verse*, nell' *Impie convaincu, ou Dissertation contre Spinoza: Poiret* in *Fundamenta Atheismi eversa: Wittichius* nell' *Anti-Spinoza; Lami* nel *Nouvel Atheisme renversé; Jaquelot* nelle *Dissertations sur l' existence de Dieu: Jens* nell' *Examen Philosophicum sextæ definitionis partis primæ Ethicæ Bened. Spinozæ*. Oltre molti altri numerati nella Vita di *Spinoza*, scritta da Colero, p. 132. Buddei *Theses de Atheismo & Superstitione*, cap. 1. §. 26. Jenicheni *Histor. Spinozismi Leenhofian*, p. 58. seqq. e Fabricii *Syllab. Script. de veritate Religionis Christianæ*, pag. 357. seqq.

Spinoza, nel suddetto suo Trattato, si stende assai sul punto degli Autori della Scrittura; e si sforza di far vedere, che il *Pentateuco* non sia opera di Mosè; contro la comun oppinione, tanto degli Ebrei, che de' Cristiani. Egli ha altresì i suoi sentimenti particolari, quanto agli Autori degli altri libri. — A questa parte dell' Opera è stata data risposta dal Sr. *Huet*, nella sua *Demonstratio Evangelica*; e dal Sr. *Simon*, nella sua *Hist. Crit. du vieux Test.* Vedi PENTATEUCO.

Lo *Spinozismo* è una specie di *Naturalismo*, o *Pantheismo*, o *Hylotheismo*, com' ei talvolta si chiama, *cioè* del dogma, che non riconosce altro Dio, che la Natura, o l' Universo; e fa perciò, che la materia sia Dio. — In conformità, *Buddeus*, in una Dissertazione *de Spinozismo ante Spinozam*, prova ampiamente, che la dottrina di *Spinoza* circa Dio e 'l Mondo è ben lungi dall' essere propia di lui invenzione, ma ch' ella era stata sostenuta da molti Filosofi di diverse Sette, sì fra' Caldei, che fra' Greci. — Egli è certo, che non fu lontana dalla medesima l' oppinione degli Stoici, e di quelli che sosteneano un' *anima Mundi*. Vedi ANIMA *Mundi*. Lucano introduce Catone, e lo fa discorrer così:

Estne Dei sedes nisi terra, & pontus, & aer,
Et Cœlum, & virtus? Superos quid quærimus ultra?
Jupiter est quodcumque vides, quocunque moveris.

Luc. Phars. l. 9. v. 578.

Stratone parimente, ed altri del numero de' Peripatetici, sostenevano qualcosa d' assai simile; e ciò che più è, sebben non sembra che alcuna Setta antica fosse

foſſe più lontana dallo *Spinoziſmo* che la Platonica, come quella che attribuiva a Dio la maggior libertà, e diligentemente lo diſtinguea dalla materia; nulladimeno *Gundlingius* ha provato ampiamente, che Platone diede alla materia quaſi la ſteſſa origine che *Spinoza*. — Ma la Setta, che più di tutte allo *Spinoziſmo* accoſtavaſi, era quella che inſegnava, che tutte le coſe foſſero una ſola e ſteſſa coſa, come ſi credea da Senofane il Colofoneſe, da Parmenide Meliſſo, e ſpezialmente da Zenone Eleate, ond'ella acquiſtò il nome di *Siſtema Eleatico dell' Ateiſmo*. — Alla medeſima puoſſi anco ridurre l'oppinione di coloro, che reputavano Dio la materia prima, come Almarico e Davide di *Dinantum*. Si aggiunga, che la Setta di *Fee* nella China e nel Giappone, quella de' *Soufi* nella Perſia, e quella de' *Zindikiti* nella Turchia, ſi trovano filoſofare quaſi alla maniera di *Spinoza*.

I principali articoli del Siſtema di *Spinoza* ſi poſſono ridurre ai ſeguenti. — Che non v'è che una ſola ſoſtanza nella Natura; e che queſt'unica ſoſtanza è dotata d'un'infinità di attributi, del numero de' quali ſono l'eſtenſione e la cogitazione. — Che tutt'i corpi dell'Univerſo ſono modificazioni di queſta ſoſtanza conſiderata come eſteſa; e che tutte l'anime degli uomini ſono modificazioni della ſteſſa ſoſtanza conſiderata come cogitativa. — Che Dio è un eſſenza neceſſaria ed infinitamente perfetta, ed è la cauſa di tutte le coſe che eſiſtono, ma non è un'eſſenza differente dalle medeſime. — Che non v'è che una ſola Eſſenza ed una ſola Natura; e che queſta Natura produce entro ſe ſteſſa, per un atto *immanente*, tutte quelle che noi chiamiam creature. — E che queſt'Eſſenza è allo ſteſſo tempo ed agente e paziente, cauſa efficiente e ſuggetto; ma ch'ella non produce altro che modificazione di sè ſteſſa.

Così la Deità vien fatta il ſolo agente non men che paziente in ogni male, sì fiſico che morale, tanto quel che ſi chiama *malum pœnæ*, che *malum culpæ*: dottrina carica di più impietadi, di quante mai tutt'i Poeti Pagani n'abbiano pubblicato intorno al lor Giove, Venere, Bacco, &c. — Ciò, che pare aver condotto *Spinoza* a fantaſticare queſto Siſtema, ſi era la difficoltà di concepire, che la materia ſia eterna, e differente da Dio, o ch'ella poſſa eſſer prodotta dal nulla, o che un Eſſere infinito e libero poſſa aver fatto un Mondo tal qual è queſto. — Una materia, che neceſſariamente eſiſta, e che non oſtante ſia priva d'attività, e ſoggetta al potere d'un altro principio, è un obbietto che ſorprende il noſtro intelletto; non parendoci, che queſte tre condizioni s'accordino. — Una materia creata od eſtratta dal nulla, non è meno incomprenſibile, per qualunque ſforzo che noi facciamo per formare un'idea di un atto della volontà, che può mutare in vera e reale ſoſtanza ciò ch'era prima un nulla. Oltre che ciò è contrario a quella nota maſſima de' Filoſofi, *ex nihilo nihil fit*. — In fine, che un Eſſere infinitamente buono, ſanto, e libero, che potea aver fatto le ſue creature buone e felici, voleſſe piuttoſto averle cattive ed eternamente miſerabili, non è coſa meno incomprenſibile; e tanto più, ch'ei ſembra difficile il conciliare la libertà dell'uomo colla qualità d'un eſſere fatto dal nulla.

Pare, che queſte ſieno ſtate le difficoltà, che han portato *Spinoza* ad andar in cerca d'un nuovo Siſtema, nel quale Dio non doveſſe eſſer diſtinto dalla materia, e nel quale Egli doveſſe operare neceſſariamente, e ſecondo l'eſtenſione di tutto il ſuo potere, non fuori di se ſteſſo (*ad extra*) ma dentro di sè medeſimo. — Ma certo ſi è, che ſe il nuovo Siſtema ci cava da alcune difficoltadi, egli ci avviluppa in altre aſſai maggiori. — Perchè,

1°. Egli è impoſſibile, che l'Univerſo non debba eſſere, che una ſola ſoſtanza; poichè ogni coſa, ch'è eſteſa, dee neceſſariamente aver parti; e ciò che ha parti dee eſſer compoſto. E ſiccome le parti dell'eſtenſione non ſuſſiſtono l'una nell'altra, ne ſiegue, che l'eſtenſione in generale non è ſoſtanza, o che ciaſcuna parte dell'eſtenſione è una ſoſtanza differente. Ora, ſecondo *Spinoza*, l'eſtenſione in generale è un attributo della ſoſtanza. Ed egli concede, con altri Filoſofi, che gli attributi della ſoſtanza non differiſcono realmente dalla ſoſtanza ſteſſa. Dunque egli dee concedere, che l'eſtenſione in generale ſia ſoſtanza: donde ne verrà in conſeguen-

guenza, che ciaſcuna parte dell' eſtenſione è una ſoſtanza particolare: il che roveſcia tutto il Siſtema.

Se ſi vien ad opporre, che *Spinoza* non conſidera differenti corpi, come differenti parti d' eſtenſione, ma come differenti modificazioni della medeſima: la diſtinzione fra *parte* e *modificazione* difficilmente lo ſalverà. Imperciocchè ſchivi egli, quanto vuole, la parola *parte*, e ſoſtituiſca quella di *modalità* o *modificazione* in cambio di eſſa, la dottrina verrà allo ſteſſo ſignificato: i caratteri di diverſità non ſono men reali ed evidenti quando la materia è diviſa in modificazioni, che quand' ella è diviſa in parti. L' idea dell' Univerſo ſarà ſempre quella d' un Eſſere compoſto, o d' un aggregato di varie ſoſtanze.

In prova di ciò, ſi può oſſervare, che le *modalità* ſono eſſenze chenon poſſono eſiſtere ſenza la ſoſtanza che le modifica; onde ne ſegue, che la ſoſtanza dee trovarſi ovunque le ſue *modalità* ſi trovano; ed anzi, che la ſoſtanza dee moltiplicarſi a proporzione che il numero delle modificazioni incompatibili è moltiplicato: talmente che ovunque ſi trovino cinque o ſei di queſte modificazioni, vi debbon eſſere cinque o ſei ſoſtanze. Egli è evidente, che una figura quadra, ed una figura circolare ſono incompatibili nello ſteſſo pezzo di cera. Donde ne ſiegue, che la ſoſtanza modificata dalla figura quadra non può eſſere la ſteſſa ſoſtanza, che quella modificata dalla figura tonda. Così quand' io veggo una tavola rotonda ed una quadra in una ſtanza, poſſo ſicuramente aſſerire, che l' eſtenſione, la quale fa il ſoggetto della tavola rotonda, è una ſoſtanza diſtinta dall' eſtenſione ch' è il ſoggetto della tavola quadra: poichè altrimente ſuccederebbe, che la figura quadra e la rotonda ſi trovaſſero nello ſteſſo ſoggetto allo ſteſſo tempo. — Dunque il ſoggetto, ch' è modificato da due figure, dee eſſere due ſoſtanze.

2°. S' egli è aſſurdo il fare che Dio ſia eſteſo, coſa che gli toglie la ſua ſemplicità, e lo fa eſſere compoſto di parti; egli è ancor peggio, il ridurlo alla condizion di materia, la più baſſa di tutte le coſe, e quella che la maggior parte degli antichi Filoſofi mettevano immediatamente dopo il nulla: materia! il Teatro d' ogni ſorta di cambiamenti, il Campo di battaglia delle cauſe contrarie, il ſoggetto di tutte le corruzioni e generazioni; in una parola, l' eſſenza la più incompatibile coll' immutabilità della Deità.

Gli *Spinoziſti*, in vero, ſoſtengono, ch ella non è *ſuſcettibile* d' alcuna diviſione; ma l' argomento, che allegano in prova di ciò, è falſo, come abbiam altrove dimoſtrato: ed è, che affinchè la materia ſi poſſa dividere, egli è neceſſario, che una delle parti venga ſeparata dall' altra mediante uno ſpazio voto, il ch' è impoſſibile: poichè non ſi dà alcun vacuo nella Natura. Vedi VACUO.

3°. Se lo *Spinoziſmo* appare ſtravagante, quando noi conſideriamo Dio come il ſoggetto di tutte le mutazioni, corruzioni e generazioni ne' corpi; ſi troverà ſempre peggiore, quando lo conſideriamo come il ſoggetto di tutte le modificazioni del penſare. Non è piccola difficoltà, di unire l' eſtenſione e il penſiere nella ſteſſa ſoſtanza; poichè un' unione ſimile a quella di due metalli, o dell' acqua e del vino, non ſervirà a tal propoſito: queſti ultimi non richieggono altro che una *juxta*-poſizione; laddove il combinar il penſiere e l' eſtenſione richiede un' identità; penſante ed eſteſo ſono due attributi *identificati* colla ſoſtanza; e per conſeguenza ſono *identificati* l' uno coll' altro, per la regola fondamentale di tutta la Logica.

In oltre, quando diciamo, che un uomo *nega queſto*, *afferma quello*, *ama queſto*, &c. noi facciam cadere tutti queſti attributi ſulla ſoſtanza della di lui mente, non su i di lui penſieri, i quali ſono puri accidenti o modificazioni della medeſima. Se dunque ciò, che *Spinoza* eſpone, è vero, che gli uomini ſieno modalità di Dio; ſarebbe falſo il dire, *Pietro nega*, *ama*, *vuole*, &c. poichè in realtà, su queſto Siſtema, Dio è quegli che nega, vuole, &c. e conſeguentemente tutte le denominazioni, che naſcono da' penſieri, deſiderj, &c. degli uomini, cadono propriamente e fiſicamente ſopra la ſoſtanza di Dio. Donde parimenti ne ſiegue, che Dio affermi e nieghi, ami e odii, voglia e non voglia la ſteſſa coſa, allo ſteſſo tempo, e ſotto le ſteſſe condizioni: coſa contraria al gran principio di raziocinio: *oppoſita ſunt quæ & neque de ſe invicem, neque de eodem tertio ſecundum idem*,

ad

ad idem, eodem modo atque tempore vere affirmari poſſunt; il quale dee eſſer falſo, ſe lo *Spinozismo* è vero: poichè non può negarſi, che alcuni uomini amino e affermino ciò che altri odiano e negano, ſotto tutte le condizioni eſpreſſe nella regola.

4°. Ma s'è fiſicamente aſſurdo, il dire, che lo ſteſſo ſoggetto ſia modificato allo ſteſſo tempo con tutt'i differenti penſieri di tutti gli uomini; ella è aſſerzione orribile, quando la conſideriamo in un aſpetto morale. Poichè ne verrà in conſeguenza, che l'infinito, il perfettiſſimo Eſſere non ſia coſtante, non ſia lo ſteſſo un ſol momento, ma ſia eternamente poſſeduto anche da paſſioni contrarie; tutta l'uniformità in lui, a queſto riguardo, ſarà, che per un penſier buono e ſavio egli ne avrà venti pazzi e cattivi. Egli ſarà non ſolamente la cauſa efficiente di tutti gli errori, iniquitadi, e impuritadi degli uomini, ma anche il ſoggetto paſſivo de' medeſimi, *ſubjectum inhæſionis*. Egli dovrà eſſere unito con loro nella maniera più ſtretta che poſſa mai concepirſi, anche con un'unione penetrativa, o piuttoſto con un'identità, poichè il modo non è realmente diſtinto dalla ſoſtanza modificata.

SPIRA *, nell' Architettura antica, ſi prende alle volte per la baſe d'una colonna; e talvolta per l'*aſtragalo*, o *toro*. Vedi BASE, ASTRAGALO e TORO.

* *La parola è formata dal Latino*, ſpiræ, *le pieghe d'un ſerpente, le quali in certa poſtura ci hanno qualche ſomiglianza: o dal Greco*, σπείρα, *gomitolo di corda.*

SPIRA, propriamente, è una rivoluzione in giro, la quale però non ritorna al ſuo principio, come la circonferenza del cerchio, ma va ſempre avvicinandoſi al centro del movimento, che la produce. —L'elica, *helix*, è una di queſte *ſpire*. Vedi HELIX, e SPIRALE.

SPIRACOLO, ovvero,

SPIRAGLIO, in Ingleſe, *vent* *, o *ſpiracle*, una piccola apertura laſciata ne' *tubi*, o doccioni delle fontane, per facilitare l'eſcita dell'aria; o per dar loro aria, ad ogni occaſione; come particolarmente in tempo di gielo, &c. per mancanza della quale ſono ſoggetti a crepare.

* *La parola* vent *è formata dal Latino* ventus, *vento.*

Uno *ſpiraglio*, preſo in queſto ſenſo, è propriamente il capo d'un doccione, poſto ritto, e giugnente ſopra terra; ſaldato uſualmente ai torni, o gomiti de' doccioni. —Gli *ſpiraglj* de' doccj grandi hanno ad eſſer tanto alti quanto la ſuperficie del ſerbatoio d'acqua; in caſo che non abbiano un'animella.

SPIRAGLIO, ſi prende anche per un picciol buco, fatto in botti di vino, birra, &c. che per la cannella ſi ſpillano; il quale ammette aria abbaſtanza per fare che il liquore ſcorra, ma non tanta che lo corrompa e lo guaſti.

SPIRAGLIO, in oltre, ſi applica a que' coperchj ne' fornelli a vento, pe' quali entra l'aria, che lor ſerve di ſoffietto; e i quali ſi turano con regiſtri, o certe fette, ſecondo il grado del calor che ſi richiede; come ne' fornelli de' vetraj, de' ſaggiatori, &c. Vedi SOFFIETTO, FORNACE, &c.

SPIRAGLIO, ſi prende anche per una cannella di piombo, o di terra cotta; un capo della quale sbocca nella cella o ſtanzino del neceſſario, e l'altro va ſino al tetto della caſa; per dar luogo all'aria corrotta, e fetida, di eſalare.

Vi ſono anche *ſpiraglj*, od aperture fatte ne' muri, che ſoſtengono i terrazzi, per ſomminiſtrar aria, e dar il paſſo all'acque.

Queſta ſorta di *ſpiraglio* ſi chiama *barbacane*. Vedi BARBACANE.

SPIRAGLIO, in Ingleſe, *ſuſpiral*, una ſorgente d'acqua, che paſſa ſotterra verſo un condotto o ciſterna. —Si prende anche per qualunque feſſura, per la quale l'aria, e 'l lume trapela. Vedi VENTIDUTTI.

SPIRAGLIO, in Ingleſe, *dormant*, o *dormer*, nell'Architettura, denota una fineſtra fatta nel tetto d'una caſa, o al di ſopra dell'architrave; eſſendo alzata ſopra i correnti. Vedi FINESTRA.

I Latini lo chiamano *Lucerna*, onde la voce Franceſe *Lucarne*, e l'Ingleſe *Luthern*.

Ve n'è di diverſe ſorte; quadre, rotonde, &c. Vedi LUTHERN.

SPIRALE, nella Geometria, una linea curva, della ſpezie circolare, la quale nel ſuo progreſſo s'allontana dal ſuo centro; come in girandoſi dal vertice, giù alla baſe d'un cono. Vedi SPIRA.

Si

Si chiama dal ſuo inventore, *ſpira*, o *helix d' Archimede;* ed è deſcritta nel modo che ſegue. — Dividete la *periferia* d' un circolo A P *p* A (*Tav. Geometria*, *fig.* 39.) in qualche numero di parti eguali, per una continua *biſſezione* ne' punti *p*. Nello ſteſſo numero di parti dividete il raggio C A, e fate C M eguale ad una parte, C *m* a due parti, &c. — Allora i punti M *m*, *m*, &c. ſaranno punti nella *ſpirale*, i quali conneſſi, daranno la *ſpirale* ſteſſa.

Queſta ſi chiama più particolarmente *prima ſpirale*, e lo *ſpazio* incluſo tra il ſuo centro, e il punto A, *ſpazio ſpirale*.

Queſta prima *ſpirale* può continuarſi ad una ſeconda *ſpirale*, col deſcrivere un altro circolo col doppio del raggio (*radius*) della prima; e la ſeconda ſi può continuare ad una terza, mediante un terzo circolo, &c.

Quindi 1°. A P è alla *periferia*, come C *m* al raggio. Per il che, ſe la *periferia* ſi chiama *p*, il raggio A C = *r*, A P = *x*, P M = *y*; allora ſarà C M = *r* — *y*: conſeguentemente come $p : r :: x : r - y$, avremo $pr - py = rx$.

2°. Se C M = *y*; allora ſarà $rx = py$. La qual equazione la *ſpirale* ha in comune colla *quadratrice* di Dinoſtrate, e con quella di *Tſchirnhauſen;* e perciò $r^n x^m = p^n y^m$ ſerviranno per infinite *ſpirali* e *quadratrici*. Vedi QUADRATRICE.

3°. Le linee M *m*, M *m*, &c. ſono l' una all' altra come gli archi del circolo, intercetti fra M A e quelle linee: e, quando vengon continuate, facendo angoli eguali colla prima e ſeconda *ſpirale*, ſono in proporzione aritmetica.

4°. Le linee tirate da M alla ſeconda *ſpirale*, ſono l'una all' altra come i detti archi, inſieme con tutta la *periferia* aggiunta da ambi i lati.

Quadratura delle SPIRALI. Vedi QUADRATURA.

SPIRALE *Logiſtica*. Vedi LOGISTICA.

SPIRALE, nell' Architettura, e Scultura, denota una curva, che aſcende, aggirandoſi attorno a un cono o ſpira; di modo che tutt' i punti della medeſima ſi avvicinano continuamente all' aſſe. Vedi ASSE.

Con ciò ella ſi diſtingue dall' elica (*helix*), la quale ſi gira nella ſteſſa maniera, intorno ad un cilindro. — Gli Architetti ignoranti le confondono amendue: ma i più ſaputi le diſtinguono diligentemente. Vedi HELIX.

La linea *ſpirale* ſi può concepire generata nella ſeguente guiſa. — Se una linea retta, come A B (*Tav. Geometria*, *fig.* 40.) avente un capo, od eſtremità, fiſſo a B, vien egualmente moſſa in giro, talmente che coll' altro capo A ſi venga a deſcrivere la *periferia* d' un circolo; ed allo ſteſſo tempo ſi concepiſca che un punto ſi muova in avanti, egualmente da B verſo A nella linea retta A B, di modo che il punto deſcriva tal linea, mentre la linea genera il circolo: Allora il punto, co' ſuoi due movimenti, deſcriverà la curva B, 1, 2, 3, 4, 5, &c. che ſi chiama una *linea ſpirale*, e lo ſpazio piano contenuto fra la *linea ſpirale*, e la linea retta B A, ſi chiama *ſpazio ſpirale*.

Di nuovo, ſe ſi concepiſce che il punto B ſi mova due volte sì lentamente che la linea A B; di modo che egli non venga a fare che la metà della ſtrada lungo B A, mentre quella linea avrà formato il circolo; e ſe allora voi vi figurate una nuova rivoluzione da farſi della linea che porta il punto, di modo che vengano a finire il lor moto alla fine inſieme; vi ſi formerà una *linea ſpirale* doppia; come nella figura: dalla maniera della quale ſi poſſono trarre facilmente i ſeguenti corrollarj.

1. Che le linee B 12, B 11, B 10, &c. che fanno angoli eguali colla prima e ſeconda *ſpirale* (come anche B 12, B 10, B 8, &c.) ſono in proporzione aritmetica.

2. Le linee B 7, B 10, &c. tirate come ſi vuole alla prima *ſpirale*, ſono l' una all' altra come gli archi del circolo intercetti fra B A, e quelle linee: perchè, qualunque ſieno le parti della circonferenza le quali il punto A deſcrive, come ſupponete 7, il punto B avrà altresì traſcorſo 7 parti della linea A B.

3. Qualunque linee tirate da B alla ſeconda *ſpirale*, come B 18, B 22, &c. ſono l' una all' altra, come i ſuddetti archi, inſieme con

tutta la *periferia* aggiunta d'ambe le bande: perchè allo ſteſſo tempo che il punto A traſcorre 12, o l'intera *periferia*, o per avventura 7 parti di più, avrà il punto B traſcorſo 12, e 7 parti della linea A B, la quale ora ſi ſuppone diviſa in 24 parti eguali.

SPIRALI *proporzionali*, ſono quelle linee *ſpirali* fatte come le linee di *rombo* ſul Globo terreſtre, le quali, perchè fanno angoli eguali con ogni meridiano, debbono altresì fare angoli eguali coi meridiani nella *projezione ſtereografica* ſul piano dell'Equatore; e perciò ſaranno, come oſſerva il Dr. *Halley*, *ſpirali proporzionali* circa il punto polare. — Dal che egli fa vedere, che la linea meridiana è una ſcala di *log-tangenti* dei mezzi *complementi* meridiani delle Latitudini. Vedi ROMBO e LOXODROMICA.

Scale SPIRALI, nella Fabbrica. Vedi SCALA.

SPIRAZIONE. Vedi ESPIRAZIONE, INSPIRAZIONE, PERSPIRAZIONE, RESPIRAZIONE e TRASPIRAZIONE.

SPIRAZIONE, *expiratio*, ſi prende anche figurativamente per lo fine d'un termine di tempo conceſſo, accordato, o aggiudicato.

Non v'è più di otto giorni, ſino alla *ſpirazione* del termine della di lui prigionia: il tempo d'una tal lettera di cambio è *ſpirato*, cioè, è terminato; la lettera è ſcorſa. Vedi LETTERA *di cambio*.

SPIRITO, SPIRITUS, nella Medicina, la più ſottile e volatil parte, o ſucco, del corpo; col mezzo della quale ſi ſuppone che tutte le funzioni ed operazioni del medeſimo ſi facciano. Vedi CORPO, PARTE, FLUIDO, &c.

Gli Antichi faceano una quadrupla diviſione degli *ſpiriti*; in *vitali*, *animali*, *naturali*, e *genitali*: de' quali, i primi venivano da lor collocati nel cuore; i ſecondi nel cervello; i terzi nello ſtomaco, e nel fegato; e gli ultimi ne' teſticoli: ma come queſta diviſione è fondata in una falſa ipoteſi, ella è al preſente poſta meritamente da parte.

I Moderni ſogliono dividere gli *ſpiriti* in *vitali* ed *animali*.

SPIRITI *vitali*, ſono ſolamente le parti le più fine e le più agitate del ſangue; dalle quali dipende il di lui moto e calore. Vedi SANGUE e VITALE.

SPIRITI *animali*, ſono un umore o ſucco fluido, eſtremamente lieve, ſottile, movibile, ſeparato dal ſangue nel *cortex* del cervello, quindi ricevuto nelle minute fibre della *medulla*, e da queſte ſcaricato nei nervi, da' quali egli è condotto per ogni parte del corpo, ad eſſere lo ſtrumento della ſenſazione, del moto muſcolare, &c. Vedi SENSAZIONE, MUSCOLARE *moto*, &c. Vedi anche ANIMALE.

Gli *ſpiriti animali*, detti anche *ſpiriti nervoſi* e *ſucco nervoſo*, differiſcono dagli *ſpiriti vitali* ſolamente in quanto queſti ultimi ſono ſempre meſcolati colle parti più groſſe del ſangue, ed inſieme con eſſo circolano: laddove gli *ſpiriti animali* ne ſono ſegregati o cerniti mediante le glandule, delle quali è compoſta la ſoſtanza *corticale*; ed hanno un movimento, circolazione, &c. peculiare a lor medeſimi. V. CIRCOLAZIONE.

Il Dr. Willis intende, che gli *ſpiriti animali* ſieno preparati da un'acconcia diſtillazione delle più ſottili parti del ſangue arterioſo, portato dalle *carotidi* nel *cortex* del cervello; e fa vedere, che il ſangue contenuto ne' ſeni della dura madre opera in queſta diſtillazione nello ſteſſo modo che fa il fuoco nelle diſtillazioni chimiche effettuate per *defluſſione*, ove, eſſendo egli collocato ſopra la materia da diſtillarſi, fa che le parti le più ſottili di queſta diſcendano.

L'eſiſtenza degli *ſpiriti animali* è diſputata: ma l'infinito uſo, di cui ſon'eglino nell'economia animale, e la contezza eſtremamente imperfetta, che avreſſimo di ciaſcuna delle funzioni animali ſenza di loro, terranno ſempre la maggior parte del Mondo dalla lor banda. Ed in effetto il dotto *Boerhaave* ha fatto gran paſſi nella tentata impreſa di dimoſtrarne la realità.

Egli fa vedere, che il ſangue portato al cervello dalle *carotidi*, e dalle arterie *vertebrali*, è a maraviglia preparato, cernito, elaborato e cambiato dal ſuo naturale ſtato, prima ch'egli arrivi colà; talmente che, contro la natura del reſto, incambio di *cohærere* mediante il fuoco, egli ſubito ſi riſolve interamente in un vapor ſottile, ſenza che ne reſti addietro alcuna feccia. Ed è così eſtremamente ben adattato alla formazione d'un fluido sì ſtraordinario.

Egli moſtra, in oltre, che gli *ſpiriti animali* non ſono formati dal *cruor*, ma dal

fiero

fiero del ſangue; il quale da Malpighi, nella ſua Iſtoria del creſcimento del feto in un uovo covato, ſi fa vedere diviſibile in parti, o corpuſcoli incomprenſibilmente più piccioli del *cruor*.

Egli aggiugne, che la natura di queſto ſucco è tale, che non v'è ſale od olio alcuno nel corpo, che poſſa contribuirgli qualche coſa; e che, ſecondo ogni apparenza, egli è ſolamente un'acqua delle più pure e ſottili; liquore che ſi trova ſomigliante a quelli *ſpiriti* nella ſua ſtraordinaria *miſcibilità*, mobilità, ſolidità, mollezza, ſemplicità e mancanza d'*elaſticità*.

Lo ſteſſo Autore prova, in oltre, dalla magnitudine delle *carotidi* e delle *vertebrali*, dal lor dritto corſo non interrotto, dalla gran quantità di ſangue che portano, dalla mole del *cortex*, &c. che vi dev'eſſere una grandiſſima quantità di queſto liquore; che v'è preparato freſco ad ogni momento della vita; e ch'egli vien cacciato, ad ogni momento; mediante l'azion del calore, &c. dal cervello e *cerebello* a tutte le parti del corpo provvedute di nervi; il qual movimento, come detto Autor fa vedere dall'eſtrema finezza, curvatura, &c. delle ramificazioni, dee eſſer aſſai gentile, equabile e coſtante, cacciando una parte avanti di sè continuamente l'altra.

Sopra il tutto, non è maraviglia, ſe queſto fluido sfugge alla notizia de' noſtri ſenſi; e ſe non v'è legatura, ferita, puntura, *iniezione* o ſimili, che lo renda viſibile, o viſibili le aperture de' nervi pe' quali egli ſcorre: nè vale quanto alcuni, i quali accordano l'eſiſtenza degli ſpiriti animali, adducono contro l'eſſer eglino qualche ſucco o liquor coerente, *cioè*, che noi dovremmo trovare, che queſto ſcoli e bagni le parti adiacenti, al tagliarſi d'un nervo, ſiccome veggiam ſuccedere nel tagliar un linfatico, &c. ovvero, che col legare un nervo, la parte ſuperiore ſe ne gonfierebbe; che le agitazioni, le quali gli oggetti fanno ſulle filamenta, verrebbero ad addormentarſi, &c. ch'egli è impoſſibile che un liquore debba avere due movimenti oppoſti allo ſteſſo tempo; e che la velocità delle ſenſazioni, e la rapidità de' movimenti dell'uomo, provano, che gli *ſpiriti animali* ſono piuttoſto un'aura, od anche luce, che un liquore. *Mem. de Trev.*

Quanto alla *ſecrezione* degli SPIRITI *animali* dal ſangue, e quanto all'apparato in ordine a ciò; Vedi CERVELLO e SECREZIONE. — Quanto al corſo degli SPIRITI *animali*, ed a' vaſi pe' quali ſono portati; Vedi NERVO e CIRCOLAZIONE. — Quanto all'uficio degli SPIRITI *animali* nel moto muſcolare e nella ſenſazione; Vedi MUSCOLARE e SENSAZIONE.

SPIRITO, *Spiritus*, nella Fiſica *Neutoniana*, denota una ſoſtanza più che ſottile e penetrativa, la quale paſſa dappertutto, anche ne' corpi i più denſi, ed in eſſi ſi tien naſcoſa; colla forza ed azion della quale, le particelle de' corpi s'attraggono l'una l'altra, ad aſſai piccole diſtanze, e quando ſono contigue, inſieme ſi legano: e mediante la quale i corpi elettrici operano in maggiori diſtanze, attraendo e riſpignendo i corpuſcoli circonvicini; e la luce è mandata fuori, refleſſa, ed infleſſa, e riſcalda i corpi; ed ogni ſenſazione è eccitata; e i membri degli animali ſon moſſi ad iſtanza della volontà, *cioè* mediante le vibrazioni di queſto *ſpirito*, propagate pei capellamenti ſolidi de' nervi, dagli organi eſterni del ſenſo al cervello, e dal cervello ai muſcoli. Vedi MEDIUM, NEUTONIANO, CALORE, LUCE, VACUO, ATTRAZIONE, SENSAZIONE, &c.

SPIRITO, nella Chimica, è uno de' principj de' corpi naturali; detto anche *mercurio*. Vedi PRINCIPIO e MERCURIO.

Il principio chimico *ſpirito* è un liquor fino, ſottile, volatile, penetrante e pugnente, il quale ſi alza ordinariamente prima della flemma od acqua, ed alle volte dopo di eſſa.

Le gran proprietadi di queſto liquore ſono, ch'egli penetra od apre corpi ſolidi, corrode, rompe, ed anche diſſolve certi corpi miſti, ne coagula degli altri, e produce un'infinità d'altri effetti, molti di loro anche contrarj l'uno all'altro.

In generale, i Chimici danno la denominazione di *ſpiriti* a tutte le particelle non acquee, fine e ſottili, da' corpi eſtratte e ſollevate mediante il calore, e ridotte in liquori per diſtillazione. — Tali ſono lo *ſpirito* di vitriuolo, quello di nitro, di ſale, &c.

Danno pure il nome di *ſpiriti* a que' liquori acquei che ſi cavano per liquefazione,

quando ſono impregnati di ſali, o d' altri attivi principj, alzati inſieme con loro per la violenza del fuoco.

Queſti, allor ch' eccitano qualche ſenſazione di calore ſulla lingua, ſi chiamano particolarmente *ſpiriti acidi*, o *acuti*. Vedi ACIDO.

Quando fanno qualche *eroſione* ſulla lingua, ſi chiamano *ſpiriti corroſivi*. Vedi CORROSIVO.

Quegli che hann' un ſapore alquanto ſimile a quello del ſal comune, ſi chiamano *ſpiriti ſalini*. Vedi SALE.

Quei che partecipano del ſapore del zolfo comune, ſi chiamano *ſpiriti ſulfurei*. Vedi ZOLFO.

E quando queſto ſapore è aſſai forte, *ſpiriti orinoſi*. Vedi ORINOSO.

Quei che prendon fuoco prontamente, *ſpiriti infiammabili* o *ardenti*. Vedi INFIAMMABILE e ARDENTE.

Quegli, ne' quali predominano l'acido, benchè qualificati con un po' di zolfo, &c. ſi chiamano *ſpiriti* miſti.

In queſto ſenſo diceſi che i Chimici cavano uno *ſpirito* dal zolfo, dal ſale, e da altri corpi, quando ne eſtraggono l'eſſenza, o la parte più ſottile, per diſtillazione od altrimente. Vedi DISTILLAZIONE, &c.

SPIRITI, è anche un nome generale preſſo i diſtillatori, per tutti que' liquori diſtillati, che non ſono nè olio, nè flemma. Vedi DISTILLAZIONE, &c.

SPIRITO *di vino*, non è che acquavite rettificata una o più volte, per replicate diſtillazioni. Vedi ACQUAVITE e RETTIFICATO.

Si potrebbe egualmente fare una perfetta rettificazione d' acquavite *in iſpirito di vino*, con una ſola diſtillazione, col ſervirſi d' uno ſtrumento chimico conſiſtente in varie cucurbite, deſcritto da *Glaſer*. Vedi RETTIFICAZIONE.

Lo *ſpirito di vino* ſi adopera nel tignere, come una droga non colorante, e la quale, ſebbene da sè non dà verun colore, ſerve a preparare i drappi a ricevere altri colori. Vedi TINGERE. — Il ſuo conſumo è anche conſiderabiliſſimo in varie altre opere e manifatture; particolarmente nel far la vernice. Vedi VERNICE.

SPIRITO *etereo di vino*, (detto da alcuni *etere vegetabile* o *etere delle piante*) è una denominazione data, da alcuni moderni Chimici, ad un liquore dotato di proprietadi molto ſtraordinarie; preparato da ſpirito di vino, ed olio di vitriuolo.

Il D^r. *Frobenius*, il qual è ſtato il primo a portarlo in Inghilterra, lo deſcrive come fuoco il più puro, pure allo ſteſſo tempo un' acqua la più fluida. Eſſendo verſato ſulla mano, ella ſente freddo; ma egli è sì atto ad infiammarſi, che piglia fuoco e s' accende anche in notabile diſtanza da una candela. Egli è eſtremamente leggiere, e *miſcibile* coll' acqua, dà un odore aromatico, ed è sì volatile, e sì preſtamente ſvapora, che pare appena che bagni il dito, che vi s' intigne. *Vid. Phil. Tranſ. n.* 413. p. 283, *Mem. Acad.* R. *an.* 1734, p. 56.

Venendoſi a diſſolver del fosforo in queſto liquore, ed a verſare tal ſoluzione in una tina d' acqua calda, ne vien prodotta una fiamma turchina, con fumo, ed un picciol grado di calore.

Verſatoſi alquanto di queſto *ſpirito etereo di vino* in una tina d' acqua fredda, prende fuoco e ſomminiſtra una fiamma copioſa mediante il tocco della punta della ſpada dell' Operatore *. — Dopo la *deflagrazione*, l' acqua ſi trova fredda. *Vid. Phil. Tranſ. n.* 428, p. 55, 58.

* *Ma ſi dee oſſervare, che la ſpada viene prima ſcaldata privatamente, e nell' applicarla, ſi frega deſtramente la punta contro un boccone di fosforo che ſi tiene a poſta accanto alla tina. — Povera Chimica! che s' abbaſſa a giuochi di mano.*

SPIRITO *di zolfo*, è uno *ſpirito* tratto da zolfo abbruciato; la più ſottil parte del quale ſi converte in un liquore, coll' attaccarſi ad una campana di vetro ſoſpeſagli ſopra, dond' egli cade a goccia a goccia in un truogolo, nel mezzo del quale è collocato il vaſo di pietra, in cui il zolfo ſi abbrucia. Vedi ZOLFO.

Queſto *ſpirito* ſi tiene per uno ſpecifico per gli ſteſſi mali, cui ſerve lo ſpirito di vitriuolo. Vedi SPIRITO *di vitriuolo*.

SPIRITO *di ſale*, è un liquor giallo cavato, per Chimica, dal ſal marino. Vedi SALE.

Il migliore è quello che ſi prepara in Inghilterra. Si adopera molto nella Medicina; ma non ha per avventura tutte quelle vir-

virtudi che ſe gli attribuiſcono. Il comune *ſpirito di ſale*, eſſendo aſſai corroſivo, ſi può *dulcificare*, col laſciarlo digerire tre giorni in un gentile calor di rena, con un' eguale quantità di *ſpirito* di vino meſchiato con eſſo. Vedi DOLCIFICANTE, FRESCA *acqua*, &c.

SPIRITO *di vitriuolo*, è vitriuolo ſeccato al Sole, o in difetto di queſto, col fuoco, e poſcia diſtillato con operazioni chimiche più volte replicate; prima con un fuoco riverberante, indi nel bagnomaria. Vedi VITRIUOLO.

Si reputa eccellente contro l' epileſſia, come anche contro le febbri ardenti e maligne. — L' ultimo *ſpirito* tratto dal vitriuolo, e che impropriamente ſi chiama *olio di vitriuolo*, ſi adopera nella diſſoluzione de' metalli, e de' minerali.

SPIRITO *d' ambra*. Vedi l' articolo AMBRA.

SPIRITO *di ſale armoniaco*. Vedi ARMONIACO.

SPIRITO, ſi prende anche per un' intelligenza, od Eſſere incorporeo. — Nel qual ſenſo, diceſi che Dio è uno *ſpirito*: gli Angeli ſono *ſpiriti*; il Demonio, uno *ſpirito cattivo*. Vedi DIO, ANGELO. DIAVOLO, &c.

In queſto ſenſo l' anima umana ſi chiama parimente *ſpirito*, dalle di lei potenze cogitanti e riflettenti, non potendoſi concepire che riſiedano in qualche coſa materiale. Vedi ANIMA.

Il P. *Malebranche* oſſerva, ch' egli è eſtremamente difficile di comprendere che coſa ſia quella che fa la comunicazione fra il corpo e lo *ſpirito*; perchè ſe lo ſpirito non ha parti materiali, ei non può mover il corpo: ma l' argomento dev' eſſer falſo o per una guiſa o per l' altra; perchè noi crediamo, che Dio può muovere i corpi, e pure non gli aſcriviamo alcuna parte materiale.

SPIRITO, nella Teologia, ſi uſa, per eminenza, per la terza perſona della Santiſſima Trinità: detta *lo ſpirito*, o *Spirito Santo*. Vedi TRINITA' e PERSONA.

I Macedoniani, &c. negano la divinità dello *Spirito*: i Sociniani, la di lui eſiſtenza: gli Ariani la ſua co-egualità al Padre. Vedi ARIANI, SOCINIANI, &c.

I Teologi eſprimono la maniera, con cui lo Spirito è ſtato prodotto, per un' attiva ſpirazione o fiato del Padre e del Figliuolo; donde la ſua denominazione *ſpiritus*, cioè fiato.

Ordine dello SPIRITO *Santo*. Vedi SANTO *Spirito*.

SPIRITO, ſi prende anche da' Teologi, per la Divina potenza e virtù; e per la comunicazione della medeſima agli uomini.

In queſto ſenſo diceſi che lo *Spirito* è andato fuori ſulla faccia del profondo, (Gen. 1. 2.) o *ſopra l' acque*. E che i Profeti ſono ſtati poſſeduti dallo *Spirito* di Dio. — La Provvidenza, in queſto ſenſo, è quello *Spirito* univerſale, con cui Dio fa operare tutta la Natura. Così diceſi, che la Santiſſima Vergine ha concepito dello *Spirito*.

SPIRITO *privato*, è un termine che ha fatto gran figura nelle controverſie de' due paſſati Secoli. Egli ſignifica il particolar ſenſo o nozione, che ciaſcuna perſona ha dei dogmi di Fede, e delle verità della Religione, come ſuggerito dai proprj penſieri di tale perſona, e dalla perſuaſione in cui ella è riſpetto a que' punti.

I primi Riformatori, o Novatori, che negavano a ſpada tratta un' interprete infallibile della Scrittura, od un giudice ſtabilito e legittimo delle controverſie; ſoſtenevano, che ciaſcuna perſona avea da interpretare e giudicare delle verità rivelate, col ſuo propio lume, aſſiſtita dalla grazia di Dio; e queſt' era ciò ch' eſſi chiamavano *ſpirito* o *giudicio privato*. — Gli argomenti de' Cattolici Romani contro queſto, ſono, che le verità rivelate eſſendo una ſola e la ſteſſa per tutt' i Credenti; la regola, che Dio ci ha dato per giudicarne, dee rappreſentarcele uniformemente e ſempre le ſteſſe; ma che lo *ſpirito privato* informa Lutero in una maniera, e Zuinglio in un' altra: divide Ecolampadio, Bucero, Oſiandro, &c. E che la dottrina, ch' egli ſcopre a' Confeſſioniti, è del tutto differente da quella, ch' ei moſtra agli Annabattiſti e ai Mennoniti, nello ſteſſo ſteſſiſſimo paſſo della Scrittura.

SPIRITO, *Spiritus*, ſi uſa anche nella *Proſodia*, per ſignificare il maggiore o minor grado di fiato impiegato nella pronunzia delle vocali Greche iniziali, e della lettera *p*. Vedi ASPIRATA.

Nel

Nel far ſuonare le vocali poſſiamo oſſervare, che ciaſcuna vocale ha il ſuo ſuono mediante una ſemplice conformazione della bocca; ove il fiato ha poca o niuna parte, eſſendo confinato nell'aſperarteria: Gli *ſpiriti* o aliti, che ſono collocati ſulle vocali iniziali nelle parole, hanno da dinotare la forza che queſta vocale iniziale dee avere dal fiato, quando la parola vien pronunziata. Se il ſuono di queſta vocale è liſcio, come lo ſono naturalmente tutt'i ſuoni delle vocali, queſto ſi chiama *ſpiritus lenis*, un fiato dolce; ma ſe queſta vocale ha da eſſere pronunziata con una più veemente eſpulſione dell'aria, ciò ſi chiama *ſpiritus aſper*, o ſia fiato duro, aſpro, od aſpirato; e quando l'aſpro e l'acuto ſi trovano nella ſteſſa ſillaba, il ſegno del fiato in queſta vocale iniziale ſolo ſignifica, che la vocale ſi dee pronunziare con un alito più forte che le vocali iniziali dolci o miti; perchè le aſpirazioni non alterano il tuono d'una ſillaba, ma ſolamente lo fortificano, l'accreſcono e lo gonfiano.

Arte degli SPIRITI. Vedi l'articolo ARTE.

Modi dello SPIRITO. Vedi MODO.

SPIRITUALITADI *d'un Veſcovo* (*Spiritualities of a Biſhop*) ſono que' profitti, che a lui riſultano dal beneficio della ſua Giuriſdizione nella ſua Dioceſi, e non come Barone di Parlamento. Vedi VESCOVO e TEMPORALITA'.

Tali ſono quelli delle ſue viſite, inſtituzioni, ordinazioni, danaro di preſentazione, &c. Vedi VISITAZIONE, &c.

Guardiano delle SPIRITUALITA'. Vedi GUARDIANO.

SPIRITUALIUM *Cuſtos*. Vedi l'articolo CUSTOS.

SPIRITUALIZZAZIONE, nella Chimica, l'atto d'eſtrarre ſpiriti da corpi naturali. Vedi SPIRITO.

La *ſpiritualizzazione* è un'operazione, che appartiene principalmente a ſali fermentati; indi a ſucchi e liquori fermentati; la fermentazione rendendo gli ſpiriti, volatili, ed *infiammabili*. Vedi FERMENTAZIONE.

Lo ſpirito di vino reſta alle volte *ſpiritualizzato* a tal grado, che col gittarne una quantità nell'aria, non ne cadrà giù neppure una goccia; ma il tutto ſvaporerà e ſi perderà.

SPIRITUS *aceti*. Vedi l'articolo ACETUM.

SPLANCHNOLOGIA *, nell'Anatomia, un diſcorſo, o ſpiegazione delle viſcere. — Vedi *Tav. Anat.* p. 3. ove l'oggetto di queſta parte è rappreſentato. Vedi anche VISCERE.

* *La parola è formata dal Greco*, σπλάγχνον, viſcus, *inteſtino*, *e* λόγος, *diſcorſo*.

La *Sarcologia* ſi divide in tre parti, cioè, *Splanchnologia*, *Miologia*, e *Angeiologia*. Vedi SARCOLOGIA. — La *Splanchnologia* è quella che tratta delle parti interne, e particolarmente delle viſcere.

SPLENETICO, ΣΠΛΗΝΙΚΟΣ, una perſona che ſoffre oppilazioni ed oſtruzioni della milza. Vedi MILZA.

In gente *ſplenetica* la milza ſi gonfia oltre la natural mole, o s'indura talmente, che vi ſi può veder ſopra un tumore *ſcirroſo*.

Le perſone *ſplenetiche* ſi diſtinguono per una compleſſion livida, di color di piombo; il loro carattere ſi è d'eſſere aſſai inclinate al riſo; il che è uno ſpediente, di cui ſi ſuppone che la Natura faccia uſo, per evacuare l'umor troppo ſuperfluo, del quale è caricata la milza: ond'è che gli Antichi dichiararono la milza organo del riſo; e quindi quel detto popolare, d'una perſona, che ride di cuore; *egli ſfoga la ſua milza*. Vedi RISO.

SPLENETICHE *acque*. Vedi l'articolo ACQUA.

SPLENICO. — SPLENICI *vaſi*, una grande arteria, e vena della milza. Vedi MILZA.

L'*arteria* SPLENICA è un tronco della *coeliaca* ſiniſtra; che ſerve a portare il ſangue da quell'arteria alla milza, affinchè quivi ne reſti cernito, preparato, &c. Il di lei progreſſo è contorto aſſaiſſimo; e dopo il di lei arrivo alla ſuperficie della milza, ſi diffond'ella per la ſoſtanza di queſta in piccioli rami, i quali paiono terminare nelle *cellulæ*.

La *vena* SPLENICA è formata delle varie minute vene della milza, le quali ſi uniſcono nel partire che fanno dalla ſuperficie di queſta. Ella porta il ſangue, cernito, &c. nella milza, al ramo ſiniſtro della vena porta, acciocchè di là venga con-

condotto al fegato, ov' egli ha da eſſere più oltre preparato e convertito in bile. Vedi FEGATO e BILE.

La *vena*, e l' *arteria ſplenica* comunicano manifeſtamente l'una coll' altra: perchè l'acqua, che ſi vien a verſare in una di loro, ſubito ſi ſcarica per l'altra. Vedi MILZA.

SPLENII, nell' Anatomia, un paio di muſcoli, detti anche dalla lor forma *triangolari*. — Vedi *Tav. Anat.* (MIOL.) fig. 2. *. fig. 6. n. 5. fig. 7. n. 6.

Naſcono dalle quattro ſpine ſuperiori delle vertebre del dorſo, e dalle due inferiori del collo, ed aſcendendo obbliquamente, s' attaccano ai ſuperiori proceſſi traſverſi delle vertebre del collo, e vengono inſeriti nella parte ſuperiore della coppa, o *occiput*. Tirano la teſta indietro ad un lato, e ſi chiamano *ſplenii*, da una ſuppoſta lor ſomiglianza alla milza del bue.

SPODIO, SPODIUM, nella *Farmacia*, una ſpezie di metallina calce, o cenere, ſtimata cordiaca, e alla quale alcuni attribuiſcono le ſteſſe virtù del corallo. Vedi CORALLO.

Lo *ſpodio* degli antichi Greci era una ſpecie di *recremento*, ſcoria o feccia, che tirava ſul bigio; trovato in forma di cenere ſul focolare de' fornelli, ove ſi facea il bronzo; detto da' medeſimi σπόδιον, che litteralmente ſignifica *cenere*.

Lo *ſpodio* è una polvere metallina, vicina parente della tuzia, e della *pompholyx*, sì in origine che in uſo; ſolo più peſante dell' una e dell' altra. Vedi TUZIA e POMPHOLYX.

Lo *ſpodio* de' Medici Arabi, come Avicenna, ed altri, era fatto di radici bruciate di giunchi e di canne.

Alcuni Moderni fanno parimente uno *ſpodio* d' avorio bruciato, e calcinato a tutta bianchezza. — Egli è alle volte contraffatto, col bruciare oſſa di giovenco o di di cane; ma queſti non ſono di verun valore.

L' *anti*-SPODIO, che gli Antichi ſoſtituivano al loro *ſpodio*, era fatto di foglie di mirto, di gallozze, e d' alcuni altri ingredienti, calcinati.

SPODIO, in Ingleſe, *putty*, denota alle volte una polvere di ſtagno calcinato, adoperata nel liſciare, e dare l' ultimo luſtro a lavori di ferro e d' acciaio. Vedi STAGNO e SMERIGLIO.

SPODIO, *putty*, nel ſuo ſenſo popolare, denota una ſpezie cenerina di paſta, compoſta di bianco, e d' olio di lino battuti inſieme ſino alla conſiſtenza d' una paſta tigliosa: — adoperata da' vetraj per fermare i quadri di vetro nelle vetriate, &c. e da' pittori, per iſtoppare le feſſure e crepature del legno e del tavolato, per impedire che l' umido non v' entri, e rovini l' opera.

SPOGLIA, quello di che altri è ſpogliato. — Si prende anche per *corpo*. Vedi SPOGLIE.

SPOGLIA, in queſt' ultimo ſenſo *despouille*, nell' Araldica Ingleſe, è l' intera pelle d' una beſtia; colla teſta, piedi, coda, e tutte le appartenenze; coſicchè venendo riempiuta, o ſtivata, raſſomigli all' intera creatura. Vedi EXUVIÆ.

SPOGLIARE, in Ingleſe, *diveſting*, ſignifica propriamente lo ſveſtire, o cavare i veſtimenti di doſſo; in diſtinzione da *veſtire*, od *inveſtire*; *inveſting*. Vedi INVESTITURA.

Nella Legge, ſi prende per l' atto di uno che cede, od abbandona i ſuoi effetti. Per un contratto di donazione, o di vendita, diceſi, che il donatore, o venditore perde il poſſeſſo, ed è *ſpogliato* della ſua proprietà ſopra tali beni; e che il *donatario*, o il compratore reſta *inveſtito* della medeſima.

La morte (*demiſe*) è una *Diveſtitura*, o *ſpogliamento* generale, che i padri e le madri fanno di tutt' i lor beni, in favore de' lor figliuoli.

SPOGLIATO, in ſenſo di *deshabillé*, termine Franceſe. Vedi DESHABILLE'.

SPOGLIE, SPOLIA, quanto ſi prende, e ſi toglie ai Nimici in Guerra. Preſſo i Greci le *ſpoglie* ſi dividevano in comune fra tutto l' Eſercito; ſolamente la parte del Generale era la più grande.

Secondo la diſciplina militare de' Romani, le *ſpoglie* appartenevano alla Repubblica; le perſone particolari non ci aveano alcun diritto; e quei Generali, che ſi piccavano di probità, le portavano ſempre al Teſoro pubblico. — Per verità alle volte il facco veniva diſtribuito dal Generale alla Soldateſca, per darle coraggio, o per ricompenſarla: ma queſto non ſi facea ſenza un mondo di prudenza e di riſerva, altrimen-

mente ciò veniva ſotto il delitto di *Peculato*.

I Conſoli Romolo e Veturio furono condannati per aver venduto le *ſpoglie* preſe ſopra gli *Æqui*. Livio, lib. 8.

SPOGLIE, in Ingleſe, *molting*; cioè il mudare; o il mutare le *ſpoglie*: diceſi degli uccelli, quando rinnuovan le penne. Vedi MUDARE.

SPOGLIE, o ſpoglia, in Ingleſe, *slough*; un' appellazione data alla pelle gittata da una biſcia o ſerpente. — *Slough*, diceſi anche d' un luogo profondo e fangoſo; come pure, dell' umidore d' una miniera di carbone; e altresì, della cicatrice d' una ferita.

SPOGLIE, *slough*, dicono anche gl' Ingleſi il letto d' un cignale, il ſuolo, o fango, in cui egli ſi voltola, o in cui giace in tempo di giorno.

SPOLA, e *ſpuola*, nelle Manifatture, uno ſtrumento adoperato dai teſtori, il quale, con un filo di lana, ſeta, lino, od altra materia, ch' egli contiene, ſerve a formare le trame di drappi, panni, tele, naſtri, &c. col gittare la *ſpola* alternatamente dalla ſiniſtra alla dritta, a dalla dritta alla ſiniſtra, a traverſo fra i fili dell' ordito, i quali ſono tirati e ſteſi per lungo ſopra il telaio. Vedi TELAIO e TESSERE.

Nel mezzo della *ſpola* v'è una certa cavità, detta *occhio* o *camera* della *ſpola*; in cui ſta racchiuſo lo ſpoletto, il qual è una parte del filo deſtinato per la trama; ed è avvolto ſopra un picciol *tubo* o fuſcello di carta, giunco, od altra materia. — Gli Italiani chiamano *ſpoletto* il fuſcello ſteſſo della *ſpola*, in cui s' infila il cannello del ripieno.

La *ſpola* del teſſitore di naſtri è aſſai diverſa da quella della maggior parte degli altri teſtori, bench' ella ſerva allo ſteſſo propoſito: ella è di boſſo, lunga ſei o ſette pollici, larga uno, ed altrettanto profonda: ferrata d' ambi i capi, od eſtremità, che finiſcono in punta, e ſono un po' curvi, l' uno verſo la deſtra, e l' altro verſo la ſiniſtra, rappreſentando la figura d' una orizzontalmente collocata.

SPOLETTA, *fusée*. Vedi RAGGIO *di bomba*.

SPOLETTO. Vedi SPOLA.

SPOLVEREZZARE, e ſpolverizzare; ridurre in polvere; ed aſpergere con polvere checcheſſia.

E' anche termine di Pittura, e vale, ricavare in diſegno collo ſpolvero.

SPOLVERO, un foglio bucherato con iſpilletto, nel quale è il diſegno, che ſi vuole ſpolverizzando ricavare, facendo per que' buchi paſſar la polvere dello ſpolverizzo.

SPONDAULA, * ΣΠΟΝΔΑΥΛΗΣ, nell' Antichità, un ſonatore di flauto, o d' altro ſtrumento da fiato, il quale, durante l' offerta del ſacrificio, eſeguiva alcun' aria convenevole, all' orecchio del Sacerdote, per impedirgli di ſentire qualcoſa, che poteſſe diſtraerlo, o minorare la di lui attenzione. Vedi SACRIFICIO.

* *La parola è formata dal Greco* σπονδὴ libatio, *il libare*, *e* αὐλὸς, *flauto*.

SPONDEO, SPONDÆUS, nella *Proſodia* Greca e nella Latina, un piede di verſo, conſiſtente in due ſillabe lunghe. — Come, *vertunt*. Vedi PIEDE, QUANTITA', e DISPONDÉO.

Lo *ſpondèo* è una miſura grave: tutti gli eſametri Greci e Latini terminano regolarmente con uno *ſpondèo*. Vedi VERSO e MISURA.

Vi ſono anche de' verſi *ſpondaici*; cioè, verſi compoſti interamente di *ſpondèi*, od almeno che finiſcono in due *ſpondèi*, come,

Conſtitit atque oculis Phrygia agmina circumſpexit.

SPONDULO, SPONDYLUS, ΣΠΟΝΔΥΛΟΣ, un termine anticamente uſato, per una vertebra, o nodo della ſpina del dorſo. Vedi VERTEBRA, &c.

SPONGIOSA *corpora*, &c. Vedi SPUGNOSO.

SPONSALIZIA, e SPONSALIZIO, nella Legge Ingleſe, *affiance*, la promeſſa di fede, o impegno di parola, che ſi contrae fra l' uomo e la donna, che conſentono al matrimonio da farſi tra di loro. Vedi AFFINITA' e MATRIMONIO.

SPONTANEO *, SPONTANEUS, nelle Scuole, un termine applicato a quei tali moti del corpo e della mente, i quali noi facciamo da noi medeſimi, ſenz' alcuno coſtrignimento. Vedi VOLONTARIO, e MOTO.

* *La parola è formata dall' avverbio Latino*, ſponte, *di bello*, *volontariamente*.

Co-

Così, nella Morale, quelle azioni che ſi fanno per un principio interno e naturale, conforme alle noſtre propie inclinazioni, ed eſcludente ogni coſtrignimento, ma non eſcludente la neceſſità; ſi chiamano *azioni ſpontanee*. Vedi NECESSITA'.

Nella Medicina, un' evacuazione effettuata ſenza alcun' applicazione a tal oggetto, ſi chiama *evacuazione ſpontanea*. — Ed una laſſazione o ſtanchezza, non cagionata da qualche precedente fatica, ſi chiama *laſſezza ſpontanea*.

Si reputa errore gravoſo e pericoloſo, riſpetto sì alla Religione che alla Morale, il ſoſtenere, che la libertà umana non conſiſta che nella ſola *ſpontaneità*: Il Sr. le *Clerc* è ſtato trattato aſpriſſimamente, per aver fatto S. Agoſtino di queſt' oppinione. Vedi LIBERTA'.

SPONTANEA *generazione*. Vedi EQUIVOCA *generazione*.

SPONTANEA *precipitazione*. Vedi PRECIPITAZIONE.

SPOPOLARE, dipopolare, votar di popoli le Città, o le Provincie. Vedi DEPOPULATIO.

SPORADI, SPORADES, nell' Aſtronomia, un nome che davano gli Antichi a quelle ſtelle che non erano incluſe in qualche Coſtellazione. Vedi STELLA.

Queſte da' Moderni ſi chiamano più uſualmente *ſtelle informi* o *extraconſtellarie*. Vedi INFORMIS e COSTELLAZIONE.

Molte delle *Sporadi* degli Antichi ſono ſtate dopoi formate in nuove Coſtellazioni: *e. gr.* di quelle fra *leo* e *urſa major*, Hevelio ha formato una Coſtellazione, detta *Leo minor*; di quelle tra *urſa minor* e *auriga*, la ſteſſa perſona ha formato un' altra Coſtellazione, detta *Lynx*: di quelle ſotto la coda dell' orſa maggiore, un' altra, detta *Canis venaticus*, &c. Vedi COSTELLAZIONE.

SPORADICO, *ΣΠΟΡΑΔΙΚΟΣ, nella Medicina, un epiteto dato a quei mali, che hanno qualche ſpeziale o particolar cauſa, e ſono diſperſi qua e là, non attaccando che coſtituzioni, ed età, particolari, &c. Vedi MALATTIA.

* *La parola è formata dal Greco* σπόρας, *diſperſo, ſparſo, da* σπείρω, *diſſemino, ſpargo, &c.*

I mali *ſporadici* ſtanno in oppoſizione ad *epidemici*, che ſono quegli, i quali naſcono da una cauſa generale, e ſono comuni ad ogni ſorta di perſone, di qualunque compleſſione e qualità elle ſieno. Vedi EPIDEMICO e ENDEMICA.

SPORCO, preſſo i marinari Ingleſi, *foul*, diceſi d' un Vaſcello, ch' è ſtato lungo tempo ſenza eſſer pulito, e nettato; talmente che erba, canne, pervinche, lumache, conchiglie, o ſimili, ſtiano attaccate o creſcano ſui di lui lati ſott' acqua. In queſto ſtato, ſi dice che la nave è *ſporca*, *foul*.

Di nuovo, una corda ſi dice *ſporca*, quand' ella è imbrogliata in ſe ſteſſa, od impedita da un' altra, in modo che non poſſa ſcorrere, od eſſer tirata.

Diceſi, che un Vaſcello fa *acqua ſporca*, allorchè, facendo vela, egli viene in una tal ſecca, o acqua baſſa, che, quantunque la di lui carena non tocchi il fondo, pure vi va tanto vicino, che il movimento dell' acqua ſotto il Vaſcello ſolleva il fango dal fondo, e così *ſporca* l' acqua.

SPORGIMENTO, in Ingleſe, *chantlate*, nella Fabbrica, un pezzo di legno attaccato vicino all' eſtremitadi de' correnti, e che *ſporge* in fuori oltre il muro, per ſoſtenere due o tre file di tegole; così collocate per impedire, che l' acqua piovana non goccioli giù pei lati del muro.

SPORTA, in Ingleſe, *frail*, un caneſtro, o paniere di giunchi, o di ſimil materia, per imballarvi de' ſighi, dell'uve, &c.

SPORTA, *frail*, denota anche una certa quantità d' uva, di circa ſettantacinque libbre.

SPORTELLI, in Ingleſe, *hatches*, in un Vaſcello, certe porte fatte a guiſa di trabocchetto nel caſſero, o tra l' albero maeſtro e l' albero d' avanti; per dove ſi fanno calare ſotto il ponte, e giù nel fondo della Nave, gli effetti di qualche mole. — Quindi, la

Via dello SPORTELLO, *hatch-way*, ſi è quel luogo ove ſono gli ſportelli. — Vedi *Tav. Vaſcello*, *fig.* 2. n. 40.

Metter una coſa nella *via dello ſportello*, vuol dire, mettervela in modo, che non ſi poſſa andare agli *ſportelli*, o aprirli.

SPORTELLI, *hatches*, ſono anche certe chiuſe, poſte in un fiume, &c. per fermare la corrente dell' acqua.

La parola è particolarmente in uſo per certe cateratte, o terrapieni, fatti di calci-

nacci, creta, o terra, per impedire che l' acqua, la quale esce dall' opere delle miniere di stagno, in Cornovaglia, non scorra ne' fiumi freschi. Vedi STAGNO.

I vassalli, o fittuarj di *Bulysloke*, e d'altre Signorie, son'obbligati a certe giornate di lavoro agli *sportelli*.

SPORTELLO, chiamano gli Italiani certo piccolo uscetto in alcune porte grandi; ed anche l'entrata delle botteghe tra l'un muricciuolo, e l'altro.

SPORTO, muraglia, o altra parte, che sporge in fuora dalla dirittura della parete principale. Vedi PROJETTURA, e SBIECO.

SPORTO, nella Fabbrica; in Inglese, *coving*. Quando si fabbricano le case in modo che sporgano in fuori sopra la pianta dell' edificio, e che la rivolta *projettura* sia archeggiata di legname, coperta d'assicelle, e intonicata; l'opera si chiama *a sporto*. Vedi ALCOVA

Cornice a SPORTO, è una cornice con entrovi una gran finestra, o cavità. Vedi CORNICE.

SPORTULA, nell' Antichità, un dono, o munificenza, in vivande, o in danaro, dato da Principi, o gran Signori, al popolo o ai poveri. Vedi LIMOSINA.

La *sportula* era propriamente il paniere, o canestro, in cui si portavano le vivande; ovvero con cui i poveri venivano ad implorarle: donde la parola fu trasferita alle vivande stesse; e indi al danaro, che talvolta si dava loro in cambio di queste.

Sportula si usava anche frequentemente in opposizione a *recta cœna*, pasto formale od abbondante; come in Marziale — *promissa est nobis* sportula, *recta data*.

S. Cipriano dà la denominazione di *sportulantes fratres* a que' tali Preti, che allora riceveano de' regali, o doni gratuiti, pel loro mantenimento, simili alle nostre prebende. Vedi LIMOSINA, &c.

SPRANGA, legno, o ferro, che si conficca attraverso, per tenere insieme, e unite le commessure. — Si prende anche per ornamento di cintura.

SPRONE, *stimulus*, *calcar*, strumento noto, col quale si pugne la cavalcatura, acciocch' ella affretti il cammino. Vedi SPRONE.

SPRONE *d'un naviglio*, in Inglese, *stem of a ship*, è quel principal pezzo di legno, il qual viene piegando dalla carena di sotto, ove si commette o s'incastra; e si alza girandosi dritto in faccia al cassero.

Questo *sprone* è quello, che guida il becco del navilio; e tutte le estremità de' panconi dinanzi, sono fitte nel medesimo.

Questo, nella *Sezione* d'un Vascello di primo *rango*, si chiama lo *sprone maestro*, (*main stem*). — Vedi *Tav. Vascello* fig. 1. let. b. fig. 2. n. 1.

SPRONE, si dice anche la punta della prua de' navilj da remo. — E

SPRONE, in Inglese *beak*, o *beak-head*, cioè *becco*, o *testa di becco*, è quella parte del Vascello dalla banda di fuori, davanti il cassero, che sta attaccata allo *sprone* maestro, o sia *stem* (di cui s'è parlato quì sopra), ed è sostenuta dalla costola principale: questo *sprone*, o *testa di becco*, suol essere intagliato e dipinto, ed oltre il suo uso, fa quella parte leggiadra, che dà grazia al Vascello. Vedi VASCELLO.

SPRONE, si dice anche quell'unghione del gallo, ch'egli ha alquanto di sopra al pié; e similmente, quel del cane.

SPRONI *delle mura*, o *de' fondamenti*, si dicono alcune muraglie per traverso, che si fanno talvolta per fortificare le mura, e i fondamenti.

SPROPORZIONE, contrario di *proporzione*. Vedi DISPROPORZIONE.

SPUGNA, SPONGIA, una specie di fungo marino, che si trova attaccato a scoglj, conche, &c. sulla riva del mare. Vedi FUNGO.

Gli Antichi ne distingueano due specie, *maschio* e *femmina*: ma i Moderni non ne fanno che una sola; la quale, per altro, essi distinguono rispetto alla sua tessitura, in *grossolana*, e *fina*.

I Naturali sono stati imbrogliati in tutte le età, circa il mettere la *spugna* nella famiglia animale, nella minerale, o nella vegetabile. Alcuni voleano che fosse una concrezione formata del sangue del mare; ed altri, un animale, almeno un zoofito, atteso il di lei moto di contrazione e dilatazione. Vedi ZOOFITO.

La maggior parte delle *spugne*, che si hanno in Inghilterra, vi sono portate dal Mediterraneo, specialmente da Nicaria, Isola dello stesso, vicina alla Costa d' Asia.

L'andar sott'acqua, e pescare le *spugne*, si sti-

ſi ſtima colà per la più alta qualificazione della gioventù, mentre quegli, che ſopravvanzano gli altri in tal eſercizio, acquiſtano le migliori mogliere. A queſta prova rimettono le donzelle la preferenza fra i varj amanti; mettendoſi elleno in ſulla riva del mare per eſſere teſtimonj della deſtrezza di ciaſcheduno; e dando sè medeſime in prezzo, e come in preda, al Conquiſtatore. Vedi TUFFARE.

Le *ſpugne* fine o piccole ſono le più ſtimate; e ſoglion venire da Coſtantinopoli. La loro bontà conſiſte nell'eſſere aſſai bianche, leggieri, e con piccioli buchi e ſtretti; le più grandi e più groſſolane vengono dalle Coſte di Barbaria, particolarmente da Tuniſi e Algeri.

La *ſpugna* è una materia utiliſſima nell'arti. Nella Medicina, ella ſerve a fomentare le parti infiammate. Per *analiſi*, ella ſomminiſtra una quantità di ſali acuti, volatili, come le altre piante marine. Preſa internamente, ella ſoffoca; per la qual ragione ſi taglia minuta, e ſi frigge o s'intigne nel mele, e daſſi a' quadrupedi per ucciderli, il che di rado ella manca di fare, gonfiandoſi, ed impedendo che il cibo non paſſi agli inteſtini.

Nelle *ſpugne* ſi trovano certe pietre dette *cyſtiolithi*, ſtimate buone per gli vermi ne' fanciulli, e preſe in polvere.

SPUGNE *pirotecniche*, (*pyrotechnicæ*) ſon fatte di gran funghi od eſcreſcenze fungoſe che vengono ſulle vecchie quercie, fraſſini, abeti, &c. le quali fatte bollire in acqua comune, indi ſeccate e ben battute, ſi mettono in una forte liſciva, preparata con ſalnitro, e di nuovo ſi fan ſeccare in un forno.

Queſte fanno la miccia, od eſca nera, che ſi porta da Germania, adoperata per ricevere e ſoſtenere il fuoco, battuto con pietra focaia e acciaiuolo, &c.

SPUGNA, ſi prende anche, nell'arte del Cannoniere, per un lungo baſtone o bacchetta, con un pezzo di pelle di pecora od agnello avvolto intorno alla ſua eſtremità, per ſervire a ſpazzare i cannoni groſſi, quando ſono ſcaricati, prima che ſi carichino con polvere freſca. Vedi CANNONE, &c.

Gl' Ingleſi chiamano, *ſpunging*, il nettare così la parte di dentro del cannone; il che ſi fa per evitare, che non vi reſti qualche ſcintilla di fuoco, la quale metterebbe in riſchio la vita di chi dee ricaricarlo. Vedi CARICA, &c.

SPUGNOSO, bucherato a guiſa di ſpugna. — Nell'Anatomia, è un epiteto dato a varie parti del corpo, a cagione della lor teſſitura, la qual è poroſa e cavernoſa, come quella della ſpugna: come,

Corpi SPUGNOSI *della verga*, *Corpora ſpongioſa penis*; detti anche *corpora cavernoſa* e *nervoſa*. Vedi CAVERNOSA *corpora*.

Oſſi SPUGNOSI, *Oſſa Spongioſa*, del naſo; detti anche *oſſa turbinata* e *cribriformia oſſa*. Vedi CRIBRIFORME.

SPURIO. — *Mali* SPURJ, ſono quelli che in alcuni ſintomi non ſi poſſon ridurre a qualche diſtinto capo, e perciò ſono chiamati col nome d'altri, co' quali per lo più ſi confanno. — Donde anche ſovente *baſtardi*, *nothi*, s'appellano.

Come, una punta *ſpuria*, o baſtarda, una *peripneumonia ſpuria*, una ſchinanzia baſtarda, e ſimili. Vedi PLEURESIA, PERIPNEUMONIA, &c.

Carne SPURIA, è un'appellagione data da alcuni alla carne delle labbra, gengive, glandule, &c. Vedi CARNE, GINGIVA, GLANDULE, &c.

SPURIE *Medaglie*. Vedi l'articolo MEDAGLIE.

SPURIE *coſtole*. Vedi COSTE.

SPURIA *ſutura*. Vedi SUTURA.

SPUTO, SPUTUM, nella Medicina, &c. la ſciliva od eſcremento votato per la bocca. Vedi SALIVA.

L'eſame dello *ſputo* è di gran conſeguenza ne' caſi tiſici, e *Bennet* nel ſuo *Theatrum tabidorum* vi ſi applica in un modo particolare. — Lo *ſputum ſanguinis* è un ſintomo pericoloſiſſimo in quel male. Vedi TISICA.

SQUADRA, *norma*, uno ſtrumento fatto di legno o di metallo, che ſerve a deſcrivere con eſſo e miſurare angoli retti; tal è LEM, (*Tav. Geom.* fig. 42.)

Ella conſiſte in due regoli o rami attaccati perpendicolarmente ad una delle loro eſtremitadi. — Quando i due rami o braccia ſono movibili ſopra una giuntura, ſi chiama dagl'Ingleſi *bevel*. Vedi SQUADRA, *bevel*.

Per eſaminare, ſe una *ſquadra* ſia eſatta, o no, deſcrivete un ſemicircolo AEF,

di qualſiſia lunghezza, a piacere; ed in eſſo, da ciaſcun eſtremo del diametro A e F, tirate delle linee rette ad un punto preſo a piacere nella *periferia*, come E: ai lati dell' angolo A E F applicate la *ſquadra*, in modo, che il di lei vertice venga a cadere ſopra F. Se queſt' è poſſibile, la *ſquadra* è giuſta.

SQUADRA *Geometrica*, un compartimento frequentemente aggiunto ſulla faccia del Quadrante; detta anche *linea d' ombre*, e *quadrato*. Vedi QUADRATO.

SQUADRA, *bevel*, in Ingleſe, cioè, *ſquadra mobile*, nell' Arte del muratore, e del Falegname, una ſpezie di *ſquadra*, una gamba della quale è di ſpeſſo dritta, e l' altra curva, ſecondo il colmo d' un arco, o d' una volta; eſſendo movibile ſur un punto, o centro, di modo ch' ella ſi può mettere ad ogni angolo. Vedi SQUADRA, *norma*.

La ſtruttura, e l' uſo di queſta *ſquadra* ſono quaſi affatto gli ſteſſi che quegli della *ſquadra* comune e della *mitre*, eccetto che queſt' ultime ſono fiſſe; la prima ad un angolo di novanta gradi, e la ſeconda ad uno di quarantacinque; laddove la *ſquadra bevel* eſſendo movibile, può in certo modo ſupplire all' uficio d' ambedue, ed anche (coſa a cui ell' è ſoprattutto diſegnata) ſupplire ai difetti d' ambedue, ſervendo a delineare, aggiuſtare, o trasferire angoli maggiori, o minori di novanta, o di quarantacinque gradi. Vedi MITRE, &c. Vedi anche BEVEL.

SQUADRA *di Coggeſciallo*. Vedi REGOLA *ſcorrente di Coggeshal*.

SQUADRA, che gl' Ingleſi chiamano *eſcovade*, la terza parte d' una Compagnia di Fanti. Vedi ESCOVADE.

SQUADRA, ſi prende per Banda, e Squadrone. Vedi SQUADRONE. — E per qualunque moltitudine determinata di perſone.

SQUADRARE, aggiuſtar colla ſquadra. Vedi QUADRATURA.

SQUADRATO, *bevile*, nell' *Araldica* Ingleſe. Vedi BEVILE.

SQUADRONE*, SQUADRON, un Corpo di Cavalleria, il di cui numero d' uomini non è fiſſo, ma è d' ordinario di cento o ducento. Vedi ARMATA.

* *La parola è formata dal Latino* ſquadro, *uſato per corruzione in cambio di* quadro: *riſpetto a che da principio gli* ſquadroni *erano ſempre quadri, e detti anche da' Latini*, agmina quadrata.

Lo *Squadrone* ſuol eſſer compoſto di tre Compagnie; ed ogni Compagnia, di cinquant' uomini: egli mai non paſſa i ducento, perchè un maggior numero non ſi può poſtare vantaggioſamente, nè aver luogo per operare in terreni ſtretti, in boſchi, paludi, paſſi anguſti, &c. Vedi COMPAGNIA, e TRUPPA.

La Compagnia anziana prende la dritta dello *Squadrone*, e la ſeconda la ſiniſtra, reſtando la più giovane nel centro.

Uno *Squadrone* vien ſempre formato in tre file, o *ranghi*, colla lunghezza d' un cavallo fra ogni *rango*. — Si porta lo ſtendardo ſempre nel centro del primo *rango*. Vedi PROFONDITA'.

SQUADRONE *di Vaſcelli*, una diviſione, o parte della Flotta, comandata da un Vice- o Contr' — Ammiraglio, o da qualche altro Comandante, o Capo di Squadra, che gl' Ingleſi chiamano *Commodore*. Vedi FLOTTA, AMMIRAGLIO, &c.

Il numero de' Vaſcelli d' uno *Squadrone* non è fiſſo: un picciol numero di navili, ſe ſono in un Corpo, ed hanno il medeſimo Comandante, poſſono fare uno *Squadrone*.

Se ve n' è gran numero, ſoglion eſſer diviſi in tre *ſquadroni*. E ſe gli *ſquadroni* ſon numeroſi, ogni *ſquadrone* vien diviſo in tre diviſioni, diſtinte colle lor bandiere e colori.

SQUAGLIARE, preſſo i Metallieri, liquefare un metallo in gleba, in una fornace da ſtruggere; ad oggetto di ſeparare le parti metalliche dalle terree ed altre. Vedi METALLO, FORNACE, &c.

Squagliare, propriamente, ſi riſtrigne a lavori groſſi, ove le glebe tratte dalle miniere ſi liquefanno e ſeparano. — Parlandoſi di lavori più piccoli, e di minor mole, diceſi *liquefare* o *ſtruggere*, non *iſquagliare*. Vedi FUSIONE, RAFFINARE, &c.

SQUAMOSO, SQUAMMOSUS, nell' Anatomia, un epiteto dato alle *ſuture* ſpurie o falſe del cranio; perchè ſono compoſte di *ſquame* o ſcaglie, ſimili a quelle de' peſci, o ſimili a tegole meſſe in guiſa, che l' una giunga ſopra l' altra. Vedi SUTURA.

Le *ſuturæ ſquammoſæ* ſi chiamano anche *mendoſæ*, e *temporales*, perchè terminano le tempie, ovvero le *oſſa temporis*.

SQUAR-

SQUARTARE, in Ingleſe, *quarterization* *, parte della punizione d'un traditore, col dividere il ſuo corpo in quattro quarti.

* Walſingham *in* Ric. 2. Auditum & Confeſſum turpiſſima ſcelera tractationi, ſuſpendio, decollationi, exenterationi & *Quarterizationi* adjudicavit.

SQUILLA. Vedi l'articolo SCILLA.

SQUERO, *voce Veneziana;* cioè, luogo ove ſi fanno o ſi riparano i navigli. Vedi RIDOTTO, *dock*.

SQUINANZI'A, infiammazione delle fauci, e della laringe, che rende difficoltà nel reſpirare, ed inghiottire; che diciamo anche *Sprimanzìa*, *Scheranzìa*, e *Schinanzìa*. Vedi ANGINA e SCHINANZI'A.

ST, un termine indeclinabile, uſato principalmente per imporre ſilenzio.

I Romani aveano queſti due caratteri ſcritti ſopra le porte delle loro ſtanze da mangiare, come chi diceſſe, *ſed tace*, ovvero *ſilentium tene*.

Porfirio oſſerva, che gli Antichi ne facevano un punto di Religione, di non parlare una ſola parola nel paſſar dentro o fuori delle porte.

STABBIO, nell'Agricoltura, e nell'arte del Giardiniere; concime, ſterco delle beſtie, litame. Vedi CONCIMARE; e COMPOSTA, *compoſt*.

STABILIMENTO *della foreſta*. Vedi RIPOSIZIONE.

STABILIRE *l'eſterior d'una caſa*, ſi è l'intonicare una caſa dappertutto al di fuori con calcina; battendo l'intonacato, ancor umido, mediante un regolo, col cantone della cazzuola, o ſtrumento ſimile, per fare che raſſomigli alle giunture di pietra di taglio; col qual mezzo, tutta la caſa parrà fabbricata di queſta.

STACTE, ΣΤΑΚΤΗ, nella *Farmacia*, una materia liquida, graſſa, reſinoſa, cavata da mirra freſca, peſtata, o ſpremuta con un po' d'acqua. Vedi MIRRA.

Queſto liquore è aſſai odorifero, e ſi reputa grandemente prezioſo; facendo egli ſolo il perfumo, detto *ſtacte* da Dioſcoride, e il quale è d'un grato odore, benchè ſia amariſſimo al guſto.

Al preſente non n'abbiamo d'altro, che di ſofiſticato; e ciò che gli Speziali chiamano *ſtacte*, non è altro che ſtorace liquido. Vedi STORACE.

STADERA, ſtrumento noto da peſare, nella Meccanica.

STADERA, in Ingleſe, *Steelyard*, o *Stilyard*, una ſorta di bilancia detta anche *Statera Romana*, o *Bilancia Romana*; col mezzo della quale ſi trova la gravità di differenti corpi coll'uſo d'un ſolo peſo. Vedi BILANCIA,

Coſtruzione della STADERA. — Ella conſiſte in una ſtanga di ferro AB (*Tav. Mec. fig.* 35.) in cui ſi prende un punto a piacere, come C, e su queſto ſi alza una perpendicolare CD. Sul braccio più corto ſta ſoſpeſo un bacino per ricevere i corpi che ſi peſano: il peſo I ſi move qua e là ſulla ſtanga, finch'egli diventi il contrappeſo d'uno, due, tre, quattro, &c. libbre collocate nel bacino; e ſi notano o ſegnano i punti, ne'quali I peſa come una, due, tre, quattro, &c. libbre. Di queſta coſtruzione della *ſtadera* ne appariſce la maniera di adoperarla. Ma queſt'ſtrumento, eſſendo aſſai ſoggetto ad inganno, non dee perciò eſſere favorito nel Commercio.

STADERA *a molla*, *Spring-Steelyard*, è una ſpezie di bilancia portatile, che ſerve a peſare qualunque materia, in circa da una ſino a quaranta libbre.

Ella è compoſta d'un *tubo* d'ottone, in cui entra una verga, e intorno a queſta è avvolta una molla d'acciaio temperato in forma ſpirale. Su queſta verga ſtanno le diviſioni di libbre e parti di libbre, le quali ſi fanno col ſoſpendere ſucceſſivamente ad un rampino attaccato all'altro capo, od eſtremo, una, due, tre, quattro, &c. libbre.

Ora ſtando la molla attaccata, mediante una vite, al fondo della verga; quanto maggior è il peſo al rampino appeſo, tanto più ſi contrarrà la molla, e per conſeguenza una maggior parte della verga verrà fuori del tubo; le proporzioni de' quali maggiori peſi ſono indicate dalle figure che appaiono contro l'eſtremità del *tubo*.

STADIO, in Ingleſe, *furlong*, l'ottava parte d'un miglio. Vedi FURLONG.

STADIO *, *Stadium*, ΣΤΑΔΙΟΝ, un'antica miſura Greca lunga, contenente 125 paſſi geometrici, o 625 piedi Romani; corriſpondente al *Furlong* degli Ingleſi. Vedi MISURA e FURLONG.

* *La*

* *La parola è formata dal Greco,* στάσις, *ſtazione; e diceſi, in queſt' occaſione, che Ercole, dopo aver corſo tanto d' un ſol fiato, ſi fermò. — I Greci miſuravano tutte le diſtanze per* ſtadj, *il ch' eſſi chiamano* σταδιάζειν.

Otto *ſtadj* fanno un miglio Italiano, o Geometrico; e 20, ſecondo M. *Dacier*, una lega Franceſe: ſecondo altri, 24 fanno la lega. Vedi MIGLIO e LEGA.

Guilletiere oſſerva, che lo *ſtadio* era ſolo 600 piedi Atenieſi, che aſcendono a 625 Romani, a 566 piedi Reali Franceſi, ovvero 604 piedi Ingleſi: di modo che lo *ſtadio* dovrebb' eſſere ſtato ſolamente 113 paſſi Geometrici. — Si dee oſſervare per altro, che lo *ſtadio* era differente in differenti luoghi, e tempi.

STADIO, *Stadium*, era anche il corſo o carriera, in cui i Greci faceano le corſe. Vedi GINNASIO.

Vitruvio lo deſcrive come uno ſpazio ſcoperto, lungo 125 paſſi, terminato a' due eſtremi con due pali, detti *carcer* e *meta*. Vedi PALESTRA.

Lungo il medeſimo v' era fabbricato un certo Anfiteatro, ove ſi metteano gli ſpettatori per vedere gli Atleti eſercitarſi alla corſa, alla lutta, &c.

V' era parimente degli *ſtadj*, coperti al di ſopra, e circondati di colonnate e portici; che ſervivano per lo ſteſſo eſercizio in tempo cattivo. — I fanciulli ſchiavi ſoleano correr lo *ſtadio*. Ablanc. Vedi GINNASTICA.

Una più naturale derivazione della parola *ſtadium*, da στάσις, *ſtazione*, (che la volgare mentovata nell' ultimo paſſato articolo) ſi può trarre dal fermarſi e ripoſar, che faceano gli Atleti, quand' erano alla fine di quella corſa: onde il nome potrebbe applicarſi alla ſteſſa diſtanza, miſurata in qualunque altro luogo.

STADTHOLDER*, STADTHOUDER, o STATHOLDER, un Governatore, o Luogotenente d' una Provincia, ne' Paeſi Baſſi Uniti; particolarmente in quella d' Olanda: ove tal parola è uſitatiſſima, a cagione della ſuperior importanza del Governo di quella Provincia.

* Menage *fa derivar la parola da* ſtadt, *Stato; e* houlder, *Tenente, cioè Luogotenente degli Stati: altri vogliono che ſia compoſta di* ſtad, o ſtede, *luogo, e* houder, *tenente, poichè queſt' Ufiziale teneva il luogo de' Conti, e gli rappreſentava in loro aſſenza.*

Lo *Stadtholder* di Olanda è il primo membro della Repubblica: è Capo di tutte le Corti o Tribunali di Giuſtizia; e può preſedervi quando vuole. Tutte le ſentenze, giudizj, &c. ſi ſpediſcono in di lui nome. — Quand' un impiego divien vacante in alcuno di que' Tribunali, gli Stati propongono tre perſone allo *Stadtholder*, il quale ne ſceglie una.

Può anche far grazia a un delinquente, il che è prerogativa da Sovrano; ed ha la ſcielta degli *Scabini*, o primi Magiſtrati di ciaſcuna Città; al qual fine il Conſiglio della Città gli preſenta due perſone, ed egli ne deſtina una.

In parecchie Cittadi egli ha lo ſteſſo diritto di nominare i *Borgomaſtri*, e i Conſiglieri; come a *Rotterdam*, *Dort*, &c. Egli ha altresì facoltà di caſſare i Magiſtrati, e di metter altri in luogo loro, quando lo trova neceſſario pel Bene Pubblico; dando ragione dell' operato a tal riguardo.

Per l' articolo VI. dell' Unione d' *Utrecht*, gli Stati lo coſtituiſcono arbitro di tutte le differenze, che naſcer poſſano fra gli Stati delle varie Provincie; o fra le Città, e i Membri degli Stati della Provincia. Vedi STATI.

Alla dignità di *Stadtholder* è inſeparabilmente anneſſa quella di Capitano, ed Ammiraglio Generale della Provincia; nella qual qualità egli nomina tutti gli Ufiziali, e diſpone di tutt' i poſti militari. — Egli è quegli che ha cura dell' eſecuzione degli ordini degli Stati; e la ſua autorità gli dà diritto di ricevere e dare udienza agli Ambaſciatori de' Principi eſteri, ed anche di mandar Ambaſciatori su i ſuoi proprj affari privati.

L' oficio di *Stadtholder* è antichiſſimo; i Conti, non potendo riſedere in Olanda, ſtabilirono, e deſtinarono *Stadtholderi* per comandare nelle varie Provincie in loro aſſenza; oltre un Governator Generale di tutte le diecisette Provincie de' Paeſi Baſſi.

Guglielmo I. Principe d' *Orange* era *Stadtholder* d' Olanda e di Zelanda, in tempo che gli Olandeſi ſcoſſero il giogo Spagnuolo; il che lo miſe in iſtato di grandemente

mente contribuire a quel celebre avvenimento.

Nel 1567, gli Stati giudicarono a proposito di sopprimere la Carica di *Stadtholder*, per Editto; e risolsero, che non dovesse più essere conferita a veruna persona in avvenire: ma nel 1672, Guglielmo III. Principe d'*Orange*, poscia Re d'Inghilterra, essendo stato eletto Capitano, ed Ammiraglio Generale dagli Stati; alcuni mesi dopo rivocarono questi l'Editto di Soppressione a favore di quel Principe, il quale fu dichiarato *Stadtholder ereditario*; onore, che non era mai stato conferito per l'addietro.

STAFFA, uno strumento, per lo più di ferro, pendente dalla sella, nel quale si mette il piè sagliendo a cavallo, e cavalcando vi si tien dentro. — Ella serve anche così di riposo, o sostegno al piè del Cavaliere, e a tenerlo fermo e sodo in sella. Vedi SELLA.

La grand'arte d'un Cavaliere negli antichi torniamenti si era di fare, che il suo *antagonista* perdesse la *staffa*, cioè, fuori gliene sdrucciolasse il piede.

Per combattere, si ha per regola di avere la *staffa* del piè destro alquanto più corta dell'altra.

Le *staffe* sono di moderna invenzione: *Menage* osserva, che S. Girolamo è il primo Autore, che ne faccia menzione. — Mattiolo riferisce, che i Turchi hanno l'abilità di avvelenare le loro *staffe*, con un veleno sì sottile e penetrante, che trapassa gli stivali, ed uccide il cavaliere. F. *le Comte* narra, che i Tartari cavalcano colle gambe in croce, e colle *staffe* estremamente corte.

STAFFA, STAPES, nell'Anatomia, un'ossicino situato in una cavità della *fenestra ovalis*; così detto dalla sua somiglianza ad una *staffa*. Vedi ORECCHIO.

La *staffa* è uno de' quattro ossicini attaccati al timpano dell'orecchio; che *Jo. Phil. ab Ingrassia*, Medico di Sicilia, fu il primo a scoprire ed a pubblicare, secondo quanto ne afferma Fallopio. Il di lei uso è nel distendere, o relassare la membrana del timpano. Vedi TIMPANO; Vedi anche UDITO e ORECCHIO.

STAFFA, è anche uno strumento de' Gettatori, per uso di gettare i loro lavori.

STAFFA, si dice anche in Italia un ferro, che sostiene, o rinforza, o tiene collegato checchessia, ed è di forma quadra, o anche curva.

STAFFA, è anche uno strumento da sonare, fatto di ferro a guisa di *staffa*, con alcune campanelle; che anche si dice *staffetta*.

STAFILI'NO, *Staphilynus*. Vedi PALATOSTAPHYLINUS, PERISTAPHYLINUS, PTERYGOSTAPHYLINUS, e SFENOSTAFILINO.

STAGGJ, in Inglese, *crane lines*, in un vascello, sono cordelline che vanno dall'estremità superiore del trinchetto di *bonpresso*, o di prua, fino al mezzo dei canapi d'avanti (*forestays*) che tengon fermo l'albero; e servono a tener ritto e fermo il medesimo trinchetto. — Vedi *Tav. Vascello*, fig. 1. n. 137. — Vedi anche STAGGIO.

STAGGIO, In Inglese, *stay*, in linguaggio di mare, è un grosso e forte canapo, legato alla cima d'un albero, ed al piè di quell'altro che gli è immediatamente davanti, verso la prua; e serve a tenerlo fermo, e ad impedir che non cada verso la poppa. — Vedi *Tav. Vascello*, *fig.* 1. n. 29, 33, 78, 85, 120. Vedi anche l'articolo ALBERO.

Tutti gli alberi, i trinchetti, e i bastoni da bandiera, hanno i loro *staggj*; eccetto i trinchetti da prua. Quello dell'albero maestro si chiama *staggio maestro*.

L'albero maestro, l'albero d'avanti, e quelli che lor appartengono, hanno anche *staggj* diretani, (*back stays*) per impedire che non cadano sul davanti, o in mare.

STAGGIRE *un vascello*, o *metterlo in su gli* STAGGJ (*to stay a ship*, *or bring her on the stays*) vuol dire, maneggiare le di lui corde e vele in modo, che non possa più andare innanzi; il che si fa quando si vuole girarlo.

STAGIONARE *il legname*. Vedi l'articolo LEGNAME.

STAGIONARE, che gli Inglesi chiamano *seasonings*; spezie di febbre, alla quale i forestieri sono molto soggetti nell'arrivare all'Indie Occidentali.

STAGIONI, in Inglese SEASONS*, nella Cosmografia, certe porzioni o quarti dell'anno, distinte mediante i segni ne' quali entra allora il Sole, o mediante le altitudini meridiane del Sole; e in conseguenza delle quali si hanno differenti temperature dell'aria,

aria, differenti lavori d'agricoltura, &c. Vedi ANNO, SOLE, ECLITTICA, OBLIQUITA', &c.

* *La parola è formata dal Franzese*, faison, *che Menagio fa derivare dal Latino*, ſtatio, *donde gl' Italiani han formato* ſtagione: Nicod *la fa derivare da* ſatio; tempus ſationis, *tempo di ſeminare*.

L'anno è diviſo in quattro *ſtagioni*, Primavera, State, Autunno, e Verno. I principj e finimenti di ciaſcuna delle quali, ſi veggano ſotto i di lei proprj articoli, PRIMAVERA, ESTATE, INVERNO, &c.

Si dee oſſervare, che anticamente le *ſtagioni*, cominciavano altrimente, che non fanno oggidì: teſtimonio ne fanno quegli antichi verſi,

Dat Clemens hyemem; dat Petrus ver cathedratus;
Æſtuat Urbanus; autumnat Bartholomæus.

STAGNARE, il coprire o foderare qualche coſa con *iſtagno* liquefatto, o con *iſtagno* ridotto in foglia aſſai ſottile. V. STAGNO.

Gli ſpecchj ſono fogliati o *ſtagnati* con ſottili tavole di *ſtagno* battuto, di tutta la grandezza del vetro, applicate ed attaccate a' medeſimi col mezzo dell' argento vivo. Vedi FOGLIA e SPECCHIO.

Le caldaie, i padellini, ed altri arneſi di cucina, ſi *ſtagnano* con *iſtagno* liquefatto; e le ſerrature, i morſi, ſperoni, &c. con foglia di *ſtagno*, coll'aiuto del fuoco.

I lavoratori di piombo ſogliono *ſtagnare* o bianchire le lor foglie o laſtre di piombo; al qual oggetto hanno un fornello da *ſtagnare*, riempiuto di carbon vivo, ai due lati del quale ſtanno due uomini, che reggono ſopra il fuoco le foglie o piaſtre a ſcaldare; e mettendoſi ſopra queſte le foglie di *ſtagno*, ſubito che le piaſtre ſon calde, e liquefatto lo *ſtagno*, lo ſtendono, e gli fanno far preſa fregandolo con iſtoppa e ragia. Vedi PIOMBO, *plumbery*.

STAGNERIE, STANNARI'A, e *Stannaries* preſſo gli Ingleſi, le miniere ed opere, ove ſi cava, e ſi purifica lo ſtagno; come in Cornovaglia, *Devonshire*, &c. Vedi STAGNO.

Vi ſono quattro Corti delle *Stagnerie* in *Devonshire*, ed altrettante in Cornovaglia; e varj privilegj furono accordati alle medeſime per varj Atti del Parlamento, ne' tempi di Eduardo I. &c. ſebbene ſono ſtati alquanto diminuiti ſotto Eduardo III. e 17. Car. I. c. 15.

STAGNO, in Ingleſe, *tin*, STANNUM, un metallo bianchiccio, più dolce dell'argento, ma aſſai più duro del piombo. Vedi METALLO.

I Chimici, &c. tengono lo *ſtagno* per una ſpecie di metallo imperfetto, generato di due differenti ſemi, *cioè* di quello d'argento e di quel di piombo; il che lo rende una ſpezie di compoſto d'entrambi; ed in conformità ſi trova frequentemente nelle miniere del piombo, e in quelle dell' argento.

Ad ogni modo lo *ſtagno* ha altresì le ſue proprie miniere; di che fanno abbondante teſtimonianza i Contadi di Cornovaglia e di *Devonshire* in Inghilterra: di là ſi procura la maggior parte dello ſtagno che ſi conſuma in Europa; anzi Camdeno ſuppone, che tal abbondanza di *ſtagno*, in quelle due Provincie, abbia dato l'original denominazione di *Britain*, o Bretagna, a tutto il Paeſe. — Nella lingua Siriaca *varatanac*, ſignifica *land of tin*, cioè, paeſe di ſtagno; dal che *Bochart* fa derivare il nome di *Britain*, o Bretagna.

I principali caratteri o proprietadi dello *ſtagno*, noverati da Boerhaave, ſono, ch' egli è il più leggiere di tutt' i metalli; pochiſſimo *duttile*, o elaſtico; il più *fuſibile* e volatile di tutt' i mettalli; appena diſſolubile per mezzo di acidi, ſe non è della ſorta più debole; e facilmente ed intimamente *miſcibile* con altri metalli, la *duttilità* de' quali reſta diminuita per una tal miſtura.

Lo ſteſſo Autore conchiude, che il zolfo è un ingrediente dominante dello *ſtagno*, e deduce varie proprietà di queſto da quello. Gli aggiugne, che ſe queſto metallo ſi poteſſe purgare perfettamente di queſto zolfo *eterogeneo*, probabilmente non ſi troverebbe eſſer altro che argento.

Parecchj Autori aveano prima notato una grande conformità, in diverſi particolari, fra queſti due metalli; come, ch' entrambi ſi fanno amari, quando ſon diſſoluti col mezzo d'acidi; e che, quando ſono fuſi inſieme, ſi ſtenta a trovar quell' acido che di nuovo gli ſepari, non riuſcendovi neppur il piombo. Si aggiunga, che il Sr. *Boyle*,

le, ed altri, ci danno varj eſempi d'argento attualmente prodotto in quantità conſiderabile dalla gleba dello *ſtagno*. Vedi ARGENTO.

Nulladimeno alcuni Naturali ſtimano maggiore l'analogia fra lo *ſtagno* e 'l piombo, e pretendono, che lo *ſtagno* non ſia altro che piombo, ſotto un minor grado di cozione; ma ſe vi ſono alcuni ſegni di conformità fra l'uno e l'altro, ve n'è altrettanti di differenza o diſcordanza. La calce del piombo, per eſempio, agevolmente ſi fonde e ſi vetrifica, ma quella dello *ſtagno* non ſenza un'eſtrema difficoltà: ſe ſi meſchiano lo *ſtagno* o 'l piombo mediante un veemente fuoco, ne ſiegue una veemente *colluttazione* o combattimento, ed amendue, così ſtrutti, ſi riducono in una calce: ſi aggiunga, che lo *ſtagno* ſi *revivifica* facilmente; ma il piombo, con gran fatica. Vedi PIOMBO.

Nelle *Tranſazioni Filoſofiche* ci vien dato il metodo di trovare, preparare, &c. lo *ſtagno* nelle miniere di Cornovaglia, forſe il migliore e il più conſiderabile che ſi abbia al Mondo. — Il lavoro delle miniere dello *ſtagno* è aſſai duro e difficile, non ſolo a cagione della grande profondità, cui ſe n'abbaſſano le vene, le quali ſcendono ſino a 60 braccia; ma anche perchè il ſaſſo, che ſi dee ſovente tagliare per aprirſi gli opportuni paſſaggj, ſono ſpeſſe volte cotanto duri, che l'operaio non può ſcavarne l'ampiezza d'un piede in una ſettimana. Nè la terra crollante e molle, che nelle miniere dello *ſtagno* ſi trova, è di minor inconveniente agli operai, tanto a cagione de' vapori fetidi e maligni, che ne eſalano, quanto per le correnti d'acqua che ben di ſpeſſo vi s'incontrano: tutti queſti ſvantaggj rendono coſa impraticabile agli operaj, il reggervi più di quattr' ore alla volta.

La pietra o gleba minerale, cavata che ſia, e tratta fuori della miniera, viene ivi rotta in pezzi con gran maglj di ferro; indi portata ad un mulino da ammaccare, ov'ella ſi peſta ancor più minuta con peſtatoj, quaſi ſimili a quelli delle cartiere; e l'acqua, che per mezzo vi paſſa, ne lava via le parti terree, laſciandone addietro le metalliche: ſi replica due volte la lavatura, per fare miglior la ſeparazione. Vedi LAVARE, *trambling*.

Ciò fatto, la ſeccano in una fornace ſopra delle piaſtre di ferro, e la macinano aſſai fina in un mulino da ſgretolare; poſcia la lavano di bel nuovo, e la fanno ſeccare: in queſto ſtato, la materia metallica ſi chiama *ſtagno nero*.

Per convertirla in *iſtagno*, cioè, in *iſtagno bianco*, la portano ad una fornace, o ſia fucina; dove, col mezzo di un fuoco di carbon di legna, mantenuto da un gran ſoffietto, o mantice, che l'acqua fa giucare, vien liquefatta; dopo ch'ella ha paſſate tutte queſte preparazioni, ed è divenuta fredda, la battono o martellano nella fucina, ch'è l'ultima coſa che ſe le fa in quelle opere.

La ſcoria, che ſi ſchiuma via dallo *ſtagno* in fuſione, venendo liquefatta con gleba freſca, diventa metallo; ed anche la materia lavata e ſeparata dal metallo nel mulino, eſſendo gittata su in mucchj, dopo d'aver ripoſato ſei o ſette anni, vien ripigliata dagli operaj, che ne ricavano uno *ſtagno* egualmente buono che qualſifia di quel di Germania.

Gli operaj diſtinguono parecchie ſorte di *ſtagno*; come *ſtagno di palude* (*moor-tin*) ch'è la miglior ſorta, e un groſſo pezzo del quale (*a fool*) peſa 80 libbre: e *ſtagno di miniera* (*mine-tin*) il quale vien dopo il primo; e di cui un *fool* peſa da 50 in 52 libbre. Lo *ſtagno* che ſi ricava da terren molle e ghiaioſo, ſi chiama dagli Ingleſi *pryan-tin*, per diſtinguerlo da quello che ſi ricava da pietre, il quale è migliore quaſi la metà. — Due libbre di *ſtagno* nero, quand'è liquefatto, ne dà una in circa di bianco.

V'è una curioſità nelle miniere di Cornovaglia, la quale gli amatori della Storia Naturale non avran diſcaro di ſentire: queſt'è, che nello ſcavare, alla profondità di 40 in 50 braccia, vi s'incontran ſovente alberi grandi, tuttor interi. V. SOTTERRANEO.

Childrey, nella ſua *Iſtoria Naturale*, è di parere, che queſti alberi vi ſi trovino fin dal tempo del Diluvio; ma ſenz'aver ricorſo ad una così grande antichità, quegli, i quali credono, che le miniere, quando ſono ſpolpate e votate della lor gleba o ma-

teria minerale, ſi rinnovano e tornano coll' andar del tempo a riempierſi, ſciorranno preſto la difficoltà, col ſupporre, che nel primo lavoro fattoſi in queſte miniere queſti alberi vi ſieno ſtati calati giù per farli ſervire di puntelli e di colonne. Vedi DILUVIO.

Ma non mancan altri, che credono difficoltà maggior della prima queſto ſteſſo rinnovellamento delle miniere. Ad ogni modo, ciò che l'Autor precedente aggiugne, *cioè*, che in alcuni luoghi delle miniere ſi trovan parimente delle vanghe, &c. con fuſti di legno, come altresì de' chiodi di bronzo, ed anche una medaglia di Domiziano, pare che favoriſca una tal oppinione. Vedi MINIERA.

Metodo di ſaggiare lo STAGNO. — Per trovare, ſe lo ſtagno è dolce e *duttile*, od aſpro e fragile, vi ſono due ſorte di ſaggj; il primo ſi è, col mettere lo *ſtagno* in una forma di bronzo gittato, ed ivi liquefarlo. Se il metallo è aſpro, ſi caverà fuori più peſante di prima; altrimente egli ſarà più leggieri. Il ſecondo ſaggio ſi fa col gittare lo *ſtagno* liquefatto in una piccola forma fatta di pietra di folgore, o *pierre de tonnerre*. Queſta forma ha un picciol canale di lunghezza mediocre, il quale conduce la materia in una cavità capace di contenere la metà d'una palla da trucco: ſe lo *ſtagno* è aſpro, egli appare bianchiccio verſo l'ingreſſo della forma, altrimente egli è tinto ſuperficialmente d'un bruno turchiniccio aſſai ſcolorito.

Quanto all'uſo dello *ſtagno* nella compoſizione del peltro. Vedi PELTRO.

I Chimici appellano lo *ſtagno* col nome di *Giove* (*Jupiter*): ma da qual analogia fra tal metallo e tal Pianeta, ne laſcerem loro la ſpiegazione. Vedi GIOVE.

Per le *analiſi* fatte dello *ſtagno*, lo conſideran eſſi compoſto di terra, zolfo, ſale metallico, e mercurio. — Le principali chimiche preparazioni, che ſe ne fanno, ſono, *ſale di ſtagno*, *fiore di ſtagno*, e *diaforetico di ſtagno*.

Sale di STAGNO, o *di Giove*, è *ſtagno* calcinato, ed aceto diſtillato verſatovi ſopra; da cui, col mezzo del fuoco, e poſcia d'un luogo freſco, ov'ei ſi mette, ſi cava un ſale bianchiſſimo. Vedi SALE.

Fiore di STAGNO, è una ſpezie di *cosmetico* o belletto bianco per la compleſſione; eſtratto con ſale armoniaco, mediante la ſublimazione. Vedi FIORE.

Diaforetico di STAGNO, è fino *ſtagno* e regolo d'antimonio liquefatti, prima inſieme, e poſcia ambedue con ſalnitro. Donde, dopo varie lavature, ſi cava una polvere, ſtimata particolare contro varj mali.

Ceruſſa di STAGNO, è una polve bianca, proccurata dallo *ſtagno*, di cui ſi fa un *fucus* o belletto, che ſi chiama *bianco di Spagna*. — Queſta ceruſſa non è fatta con aceto, come lo è quella di piombo; ma coll'orina d'una perſona giovane: tal polvere ſi adopera altresì per colorir vaſellame.

Calce di STAGNO, è il metallo ridotto in polvere, col mezzo del fuoco, o coll'eſſer diſciolto in un meſtruo acido, e precipitato con un *alkali*.

Vetro di STAGNO, o STAGNO *di vetro*, è ciò che propriamente ſi chiama *bismuth*. Vedi BISMUTH.

STAGNO, che gl'Ingleſi chiamano *pool*, è propriamente un ricettacolo d'acqua, provveduto di ſorgenti, il quale ſcarica il ſoverchio col mezzo di chiuſe, ripari, cateratte; ed altre ghiaiate od argini. Vedi VIVAJO, CHIUSA, &c.

STAGNO *di mulino*, è una provviſione, o chiuſa, d'acqua, per la di cui forza, &c. ſi effettua il moto d'un mulino. Vedi MULINO.

STAGNO, nella Geografia, un piccolo lago che non riceve, nè manda fuori alcun fiume. Vedi LAGO e FIUME. — Si prende anche per un ricettacolo d'acqua, che ſi ferma, o muore in alcun luogo.

STAIO, vaſo col quale miſuriamo grano, biade e ſimili. Vedi BUSHEL.

STALATTITE, STALACTITES, *Stalagmites*, o *Stagonites*, nella Storia Naturale, una ſorta di ghiacciuoli petroſi, e *ſpaltoſi*, che pendon giù dalle ſommità o volte delle grotte, e delle caverne ſotterranee, e dai tetti delle fabbriche, e capitelli delle colonne di que' luoghi che ſono fabbricati ſopra ſorgenti calde, &c. Vedi PIETRA e SPALTO.

Di queſta ſpezie ſono il *ſal*, l'*alumen*, e il *vitriolum ſtalacticum*; la *minera ferri ſtalactica*, il *vitriolum capillare*, l'*alumen* capillare, &c.

Le *ſtalattiti*, che incroſtano, o foderano le

le cime, e i lati delle caverne, &c. ſono manifeſtamente formate dal ſudare che fanno i circonvicini fondi o terreni ſaſſoſi, i quali ne ſtillano certi ſucchi pietrificanti. Si figura il Sr. *Derham*, che quelle, le quali ſi veggono nella caverna ſituata in ſulla cima del colle di *Bredon*, poſſano eſſer formate dalle pioggie che la penetrano, e ſeco portano impregnamenti dalle pietre; trovandoviſi la collina tutta dura, e ſaſſoſa.

STAME, che gl' Ingleſi chiamano *Worſted*, o *woolſted*, in materie di commercio e di manifatture, è una ſorta di filo di lana. Vedi LANA.

Lo *ſtame* è propriamente un filo filato da lana ch' è ſtata pettinata; e la quale, nel filarla, vien torta più ſoda che d'ordinario. Vedi SCARDASSARE.

Si adopera per lo più in lavori ad aguglia, o a teſſitura, di calzette, berette, guanti, o ſimili. Vedi CALZE, &c.

Si ſuppone, che il nome *worſted* ſia ſtato preſo da una Città, così detta, nella Provincia di *Norfolk*, famoſa pei filati fini. — Quegli Ingleſi, che ſcrivono *woolſted*, lo fanno nella ſuppoſizione, che tal parola ſia formata da *wool*, lana, materia di queſto filo.

STAMINA *, nella Botanica, que' fini fili, o capellamenti che creſcono entro i fiori de' tulipani, de' gigli, e della maggior parte degli altri fiori, intorno allo ſtilo o ſia *piſtillo*. Vedi FIORE e PISTILLO.

* *La parola è Latina, e litteralmente ſignifica fili.*

Sulla cima degli *ſtamina*, o coſtole di fiori, creſcono quelle picciole *capſulæ* o fiocchi, detti *apices*, che il Sr. *Tournefort* fa eſſenziali agli *ſtamina*; donde il Sr. *Reaumur*, il quale nelle Memorie dell' Accademia Franceſe afferma di non aver mai potuto trovare alcuni *apices* ſopra i fili del *fuco* marino, ricuſa di chiamarli *ſtamina*; ſebbene egli aggiugne, che ſi poſſa ſupporre, che gli *apices* cadano ſubito che i fili o *ſtamina* cominciano a ſvilupparſi. Vedi APICES.

Il Sr. *Geoffroy* oſſerva, che in alcuni fiori *tubulari*, come il narciſſo, il *digitale*, &c. gli *ſtamina* ſono eſtremamente corti; e che in alcuni fiori non vi ſono alcuni *ſtamina* del tutto, come nell' *ariſtologhia* lunga, in cui gli *apices* ſtanno immediatamente attaccati ſulla *capſula*, che racchiude il frutto. In alcuni altri fiori, come quegli de' cardi, della lattuga, della cicoria, &c. gli *apices* ſtanno incluſi negli *ſtamina*, parecchj de' quali unendoſi formano un picciol *tubo* a guiſa di fodero, nella di cui parte di dentro ſtanno gli *apices* provveduti della lor farina; eſſendo il reſto della cavità occupato dal *piſtillo*; ch' è un picciol filo collocato ſull' embrione del ſeme.

Il Sr. *Tournefort* penſa, che gli *ſtamina* ſervano, per così dire, di tanti canali *excretorj*, per iſcaricare l'embrione creſcente de' ſuoi ſucchi ſuperflui; e ſtima, che da queſti eſcrementi del frutto ſi formi quella farina o polve, che ſi trova negli *apices*. Vedi FARINA.

Ma il Sr. *Geoffroy*, il Sr. *Bradley*, ed altri recenti Scrittori in materia di piante, non meno che alcuni de' precedenti, aſſegnano agli *ſtamina* un' uſo più nobile. Queſti Autori, ſpiegando la generazione delle piante, in una maniera analoga a quella degli animali, ſoſtengono che l' uſo degli *ſtamina* ſia di cernire, ne' lor fini canali capillari, un ſucco, il quale eſſendo raccolto, indurato, e formato in farina o polve nelle cime, od *apices*, viene di là, quando la pianta giugne a maturità, ſcaricato ſulla ſommità del *piſtillo*, al crepare che fanno gli *apices*; donde v' è per lui un paſſaggio a ſcendere nell' utero, ove eſſendo ricevuto impregna e feconda la pianta.

Su queſto principio ſi può dire, che lo ſteſſo fiore contiene ambi i ſeſſi, ciaſcuno de' quali contribuiſce la ſua parte alla generazione: che gli *ſtamina* ſono la parte maſchia, che la farina, la quale ſi trova ſempre d'una natura olioſa e glutinoſa, è il liquor ſeminale; e che il piſtillo è la parte femminina, che conduce il ſeme alle uova od embrioni. Vedi GENERAZIONE *delle piante*.

STAMINA, nel corpo animale, ſono quelle parti originali, ſemplici, che eſiſtevano prima nell' embrione, od anche nel ſeme; e dalla di cui diſtinzione, aumentazione, ed *accrezione* mediante i ſughi *addizionali*, ſi ſuppone, che ſia formato il corpo umano, nella ſua maggior mole. Vedi EMBRIONE, CORPO, &c.

Tutto ciò ch' è eſſenziale all' animale, ſono gli *ſtamina*, ch' eſiſtono *in ovo*: il reſto

ſto è ſtraniero, *addizionale* ed anche accidentale.

Pare che gli *ſtamina coincidano* coi ſolidi, i quali ſono eſtremamente piccioli in quantità. Vedi SOLIDO.

STAMINEI *fiori*, preſſo i Botanici, ſono quei tali, che ſono imperfetti a ſegno, che mancano di quelle foglie colorite, le quali *petala* ſi chiamano; e i quali non conſiſtono che in un *piſtillo* circondato di *ſtamina*. Vedi FIORE, STAMINA, &c.

Quelle piante, che portano fiori *ſtaminei*, coſtituiſcono, ſecondo il Sig. *Ray*, un gran genere, ch' egli chiama *genus herbæ flore imperfecto, ſive apetalo, ſtamineove*. — E queſte da lui ſi dividono in quelle, che

1. Hanno il lor frutto o ſeme totalmente diviſo dal fiore; che ſono quelle tali piante, che diconſi eſſere di diverſi ſeſſi; la ragion di che ſi è, che dallo ſteſſo ſeme alcune piante naſceranno con fiori, e niun frutto; ed altre con frutto, e niun fiore: come ruviſtico, canapa, ortiche pugnenti, ſpinace, mercorella e *phyllon*.

2. Quelle che hanno il lor frutto ſolamente un po' diſgiunto da' lor fiori; come l' ambroſia, la bardana minore, il ricino, e l' elitropia *tricoccon*.

3. Quelle che hanno il frutto immediatamente contiguo, od attaccato al lor fiore: ed il ſeme di queſte è, 1°. Triangolare; della qual ſorta, alcune ſono lucide e riſplendenti; come il lapazio, o romice, il rabarbaro, e la biſtorta, alle quali ſi può anche aggiugnere la perſicaria: altre ſono rozze e non lucenti; come l' elleboro albo, il *fegopyrum*, il vilucchio nero, ed il poligono. 2°. Quelle che hanno un ſeme ritondetto, un poco piatto o compreſſo, o di qualch' altra figura che non ſia la prima triangolare; e queſte hanno il lor fiore, o calicetto del fiore, attaccato al fondo o baſe del ſeme o frutto; come il *potamogiton*, il *blitum ſylveſtre*, la parietaria, l' atrepice, il *blitum ſativum*, l' *amuranthes hoclocerius*, e la ſaſſifraga aurea. 3°. Quelle, i di cui fiori ſtann' attaccati alla cima del ſeme; come la bietola, l' áſaro, l' *archimilla*. Ed a queſta ſpezie di piante riduce il Sig. *Ray* anche il *Kali geniculatum*, il *ſedum fruticoſum*, e la *ſcoparia* detta *belvedere* da alcuni Italiani

STAMPA, effigiamento, impreſſione; e diceſi ordinariamente quella de' libri; ed anche la coſa, che imprime ed effigia. Vedi IMPRESSIONE.

STAMPA, e STAMPARE, *typographia*, in Ingleſe *printing*, l' arte di prendere impreſſioni coll' inchioſtro, da caratteri e figure mobili o immobili, ſopra la carta, cartapecora, o ſimile materia. Vedi CARATTERE, LETTERA, INCHIOSTRO, CARTA, &c.

Vi ſono due ſorte di *ſtampa*; l' una per libri, e l' altra da piaſtre di rame, per pitture. — La prima ſi chiama dagli Ingleſi *ſtampa di torchio comune*; e la ſeconda, *ſtampa di torchio a rotolo*: (*common-preſſ*, e *rolling preſſ-printing*).

La principal differenza fra amendue conſiſte in queſto, che i caratteri della prima ſono gittati in rilievo, e quegli della ſeconda intagliati in iſcavo. Vedi RILIEVO, SCOLPIRE, &c.

L' arte di *ſtampare* è un' invenzione moderna: per verità ella ſuſſiſte ab antico preſſo i Chineſi; ma poi la loro *ſtampa* è molto differente dalla noſtra. Si dee confeſſare, che la *ſtampa* Europea, nella ſua origine, era aſſai ſimile alla Chineſe; nulladimeno, ſiccome non v' era in quel tempo alcun commercio o corriſpondenza fra l' Europa e la China, non eſſendoſi per anche ſcoperto da' Portogheſi il paſſo del Capo di Buona Speranza per l' Oriente; non evvi ragione alcuna d' accuſare gli Europei d' aver preſo la lor arte dai Chineſi: ma ſi dee dire, che tanto quegli, che queſti, ſien venuti a trovare la ſteſſa coſa, benchè in tempi aſſai diverſi.

Il Padre *Couplet* ci aſſicura, che la *ſtampa* è ſtata in uſo nella China fin dall' anno 930. Il Padre *le Comte* parla più largamente, dicendo, ch' ella vi ſia ſtata fin da quaſi tutt' i ſecoli: egli aggiugne, eſſervi queſta differenza fra quella e la noſtra, *cioè*, che ſiccome noi abbiamo ſolo un piccioliſſimo numero di lettere ne' noſtri alfabeti, e colla varia diſpoſizione di queſte ſiam capaci di formare infiniti volumi; noi abbiamo il vantaggio, facendo movibili i noſtri caratteri, di ſtampare le più grand' opere con una miſerabile quantità di lettere; poichè quelle, che ſervirono pe' primi foglj ſervono di bel nuovo pei ſuccedenti: i Chineſi all' incontro, a cagione del prodigioſo numero delle lor lettere,

ſono eſcluſi da queſta agevolezza e ripiego; e trovano coſa più facile, e di minore ſpeſa, il tagliare tutte le lor lettere ſopra de' pezzi di legno; e così fare tanti pezzi quante vi ſono *pagine* in un libro, e queſti a niun altr' uſo che per quella ſola opera. *Si vegga quì appreſſo il loro metodo di* Stampare.

Origine della STAMPA. — Chi foſſero i primi inventori della *ſtampa Europea*, in qual Città, ed in qual anno ſia ella ſtata introdotta per la prima volta, egli è un famoſo problema, lungamente diſputato fra i Letterati. In effetto, come le Città Greche conteſero per attribuirſi la naſcita d' Omero, così fanno le Città Tedeſche ſulla pretenſione, che molte hanno, d' aver dato principio alla *ſtampa*.

Magonza, *Haerlem*, e Argentina o *Strasburgo*, ſono le più intereſſate in queſto punto d' onore: Anche l' Italia ebbe voglia d' entrare in queſta gioſtra; ma eſſendo i voti alla prima diviſi fra i primi tre Pretendenti, ſono queſti reſtati in poſſeſſo della queſtione, la quale in realtà non è ancora giuſtamente deciſa; comecchè ſi debba confeſſare, che Magonza ha ſempre avuto la pluralità de' voti.

Non entreremo in una rigoroſa e dilicata perquiſizione de' meriti della cauſa, ma ſol proporremo le pretendenze di ciaſcheduna delle ſuddette Cittadi. — Giovanni *Mantel* d' Argentina, Giovanni *Guttemberg* e Giovanni *Fuſt* di Magonza, e L. Giovanni *Koſter* di *Haerlem*, ſono le perſone, alle quali ſeparatamente ſi aſcrive queſt' onore dai loro riſpettivi Compatrioti; e tutte hanno i lor Avvocati fra i Letterati.

Mantel, Medico di Parigi, entra in gioſtra per conto del ſuo medeſimo nome di *Strasburgo*; e pretende d' eſſere ſtato il primo ad inventare la *ſtampa* nell' anno 1442, e che in conſiderazione di ciò l' Imperatore Federico III. gli abbia dato una ſopravveſta d' armi corriſpondente: Egli aggiugne, che *Guttemberg*, il quale egli avea ammeſſo in qualità di compagno od aſſociato, la portò a Magonza, ov' egli preſe *Fuſt* per compagno.

Quei di *Haerlem*, con *Boxhornius*, *Schrevelius*, &c. ne riferiſcono la prima invenzione a Lorenzo *Janzs Koſter* di quel luogo, l' anno 1430. aggiugnendo, che il di lui aſſociato *Guttemberg* gliene rubò gli ſtrumenti, mentr' egli ſi trovava in Chieſa, ed a Magonza portolli, ov' ei ſi diede per primo inventor di tal arte; ſebbene altri attribuiſcono queſto furto, &c. al di lui ſocio *Fuſt*.

Munſter, Polidoro Virgilio, Paſquier, &c. vogliono, che *Guttemberg*, o *Guttemburgh*, ſia ſtato realmente l' inventore della *ſtampa*; ed aggiungono, ch' egli ammiſe per aſſociati *Fuſt* e *Schoeffer*.

Naudé, nel ſuo *Maſcurat*, ſpoſa la cauſa di *Fuſt*, o *Fauſt*, ovvero *Fauſtus*; e pretende, ch' egli ſia ſtato il primo *Stampatore* in Europa, e che abbia preſo *Guttemberg* per compagno. La ſua ragione per mettere *Fuſt* in poſſeſſo di queſto privilegio, ſi è, che i primi libri, che ſi ſtamparono, paiono tutti eſſere ſtati della di lui impreſſione. Egli è più che probabile, che ſe *Guttemberg* o *Koſter* aveſſero avuto una maggiore od egual parte in tal invenzione, non gli avrebbero permeſſo di attribuire il tutto a sè medeſimo ed al ſuo genero *Schoeffer*, com' egli ha fatto, ſenza che mai ardiſſero di fare lo ſteſſo, o di contraddirgli nella minima coſa, con allegare il lor propio diritto.

Queſt' Edizioni ſono, 1. Il *Catholicon Januenſis*, in data del 1460, ora eſiſtente nella Libreria del Re d' Inghilterra. Non ſi trova, in vero, il nome di *Fuſt* in queſta; ma ella è perfettamente ſimile alle ſeguenti, ove detto nome s' incontra. 2. La Bibbia Latina del 1462, ora nella Libreria del Re di Francia. 3. Gli Officj di Tullio, in 4^to^. (eſſendo tutte l' altre in foglio) nell' anno 1465. e 1466. perchè vi ſono copie d' ambe queſte date nella Libreria *Bodleiana*, ed in quella del Collegio C. C. *Oxonii*. 4. Altre Bibbie del 1471. 5. S. Agoſtino *de Civitate Dei*, 1473. 6. Mercurius Trismegiſtus *de poteſtate & ſapientia Dei*, in 1503. 7. Titus Livius, in 1518.

A ciò ſi aggiunga, che nel principio di Livio evvi un privilegio conceſſo dall' Imperator Maſſimiliano a *Schoeffer*, di poter egli ſolo *ſtampare* quell' Autore, per dieci anni; e per ſei anni, quanto a tutti gli altri libri, ch' ei veniſſe a ſtampare d' allora innanzi, in conſiderazione, che *Fuſt* di lui ſuocero aveſſe inventato l' arte della *Stampa*. Queſto privilegio è in data del 1518, e ſottoſcritto da Giac. *Spiegel*.

Ad

Ad ogni modo Erasmo, nella sua epistola sopra tal privilegio, non conferma positivamente il fatto; egli solamente osserva, che Giov. *Fust* si reputa il primo o principal inventore di cotal arte. Nell' Avviso su detto libro, Nic. Carbachio parla allo stesso effetto, che il privilegio, ed Erasmo.

Quanto a *Guttemberg*, *Mantel*, e *Koster*, *Naudé* osserva, che ha ancor da nascere la persona, che possa dire d' aver mai veduto libri stampati da qualcheduno di loro, prima, od allo stesso tempo, che quelli di *Fust*. Tutto ciò che può allegarsi in lor favore, è sol fondato su de' rapporti, conghietture, probabilitadi, autorità inventate, e gelosie d' una Città contro l' altra.

Anzi *Salmuth*, nelle sue Addizioni a Pancirollo, cita un Atto pubblico, per cui egli appare, che *Fust*, dopo di aver inventato la *Stampa*, e sostenutala da sè, ed a suo modo, per lungo tempo; si prese alla fine *Guttemberg* in qualità d' associato, affinchè contribuisse alla spesa; la qual era assai grande, poichè la maggior parte de' primi libri si stampavano in cartapecora fina, od almeno in pergamena, ed alla foggia de' Chinesi.

Ma non per questo la causa è decisa: gli Avvocati di *Koster* allegano diverse cose, per metterlo nel luogo quì assegnato a *Fust*. Il S^r. *Ellis*, nelle Transazioni Filosofiche, gli attribuisce libri anteriori a tutti quelli, che quì sopra vengono riferiti a *Fust*; ed anche alcuni dati alla luce fin negli anni 1430. e 1432. Certo si è, che quei d'*Haerlem* fan vedere de' libri stampati di quella data, il che accordandosi tanto bene col ragguaglio dato da Teod. *Schrevelius*, ed altri, lascia al S^r. *Ellis* poco luogo di dubitare, se l' onore di quest' invenzione sia dovuto a lui o ad altri. Tutto ciò che appartiene a *Fust*, secondo questo Scrittore, si è l' onore d' avere stabilita l' arte in maggior lustro e perfezione in un altro luogo molti anni dopo.

Ma la difficoltà consiste nel far vedere per qual causa la pratica di quest' arte dovesse restar sospesa dall' anno 1432. fin al tempo che venne ravvivata in Magonza da *Fust*, e *Schoeffer*, l' anno 1465; od altrimente nel dare qualche contezza della condizione e del progresso di quest' invenzione durante quell' intervallo.

Ora, *Boxhornius*, *Schrevelius*, ed altri Autori, affermano espressamente, che un Opera sì grande, come il *De Spiegel*, *Speculum Salutis*, di *Koster*, mostrata in *Haerlem* qual primo libro che si sia stampato, non potea mai essere il primo saggio di questo Stampatore: dovea egli aver conosciuto prima quest' arte ne' di lei primi e più bassi principj, ed averne fatto molte prove in opere di minor mole: senza dubbio ebb' egli a fare i sui primi tentativi in fogli sciolti, i quali possiam supporre che sien si facilmente perduti. In fatti è uopo asserire, quale non lieve argomento a favore di *Koster*, che l' opere o fatture le più rozze, e in cui meno spiccasse l' arte, paiono essere sue: Il S^r. *Ellis* fa menzione d' alcune cose di cotal sorta senza data, le quali egli avea vedute nella Libreria del Re Britannico a *S^t. James's* in quella del Collegio di *Bennet*, e nella *Bodleiana* a *Oxford*, con tutt' i segni d' un estrema semplicità, sufficienti a dichiararle per prime prove. Trovasi in esse qualcosa di sì sgarbato e grossolano, che quasi ognuno potrebbe averle fatte; bastandovi la mera natura, senza la minima arte od esperienza. L' inchiostro non era altro che inchiostro comune da scrivere, sparso e disteso senz' alcun artificio su de' pezzi di legno, tagliati assai zoticamente, &c.

Al giorno d' oggi abbiam portato l' arte a un tale stato, che forse ad alcuni parrà strano il trattenerci a disputare chi ne fosse l' inventore; e senza dubbio la *stampa*, com' ella sta al presente, dee più al genio e alla destrezza di alcuni moderni che l' han migliorata, di quel ch' ella dovesse al suo primo Autore.

L' istessa considerazione ci rende più facili e più tranquilli nella nostra presente ignoranza degli inventori della maggior parte dell' altre arti; molte delle quali ebbero principj sì semplici e di sì poca importanza, che per avventura nessuno di noi rechereb besi a grand' onore l' essere stimato l' autore d' invenzioni punto men ingegnose ed artificiose di quelle.

Progresso della STAMPA. — I primi Stampatori adunque, chiunque fossero, se *Koster*, *Fust*, *Schoeffer*, o *Guttemberg*, fecero le lor prime prove su pezzi o forme di legno, alla guisa de' Chinesi.

Non è improbabile, dice il S^r. *Bagford*, che

che ne aveſſero un barlume dalle antiche medaglie e ſigilli; ma altri credono piuttoſto, che l'indizio ne veniſſe dal metodo di far carte da giuoco, il quale certamente ha grande ſomiglianza al primitivo proceſſo della *Stampa*: come appare da' primi ſaggj di queſt' arte di ſopra accennati. Vedi CARTE.

Il libro di *Haerlem*, il Vocabolario detto *Catholicon*, e l'Opere ch'eſiſtono ne' Collegj *Bodleiano* e *Bennetino*, ſi fecero in queſto modo; e ſi vede che l'impreſſione non vi ſi dava che ſol da una banda del foglio; dopo di che i due lati bianchi e voti s'incollavano inſieme.

Ma ſi trovò preſto l'inconveniente d'un tal metodo; e perciò ſi venne a penſare ad un miglioramento; il qual era di far lettere ſemplici movibili, diſtinte l'una dall'altra.

Fatteſi queſte alla prima di legno, diedero motivo ad un ſecondo miglioramento; che ſi era di farle, alla fine, di metallo; e d'intagliare, a queſt'oggetto, forme, madri, &c. per gittarle.

Da queſt'ingegnoſa invenzione dobbiamo prender la data dell'origine della preſente arte della *Stampa*, tal quale ſi pratica per tutta l'Europa; e diſtinta dai metodi sì de' Chineſi, che de' noſtri fabbricanti di carte; metodi che formavano una ſteſſa e ſol'arte, eſercitata in differente luogo, o con differente diſegno.

E di tale ritrovamento il ſopraccennato *Schoeffer*, o *Scheffer*, prima ſervo, e poſcia compagno, e genero di *Fuſt*, a Magonza, n'è generalmente riconoſciuto l'inventore: talmente ch'ei fu propriamente il primo Stampatore; ed in rigore la Bibbia, che ſi ſtampò con lettere mobili nel 1450. fu il primo libro ſtampato; il ſecondo fu S. Agoſtino *de Civitate Dei*, indi gli Oficj di Tullio, &c. verſo l'anno 1461.

Ma eſſendo l'arte ancora nella ſua infanzia, ſi trovavano alcune imperfezioni ne'libri che allor ſi ſtamparono; fra l'altre v'era la mancanza di lettere maiuſcole: quindi ſi laſciavano in bianco i luoghi delle lettere iniziali, e davanſi agl'illuminatori, o doratori, da pignerſi in oro od in azzurro: benchè altri dicano, che ciò ſi faceſſe a bella poſta, affinchè que' libri poteſſero così paſſare per manuſcritti.

Alcuni Autori raccontano, che avendo *Fuſt* portata una porzione delle ſue Bibbie a Parigi, ed eſpoſtele in vendita come manoſcritte; i Franceſi, conſiderando il numero de' libri, e l'eſatta conformità, che queſti fra di loro avevano, ſino ad un punto; e che i migliori Scrittori di libri non poteano vantarſi d'una ſimile accuratezza; conchiuſero, che v'era dello ſtregoneccio nel caſo; ed, o foſſe col denunziarlo per mago, o col minacciar d'accuſarlo, gli arraffarono il ſegreto. E quindi l'origine della Storia popolare del Dr. Fauſto.

Da Magonza preſto ſi ſparſe l'arte della *Stampa* per buona parte dell'Europa; *Haerlem* e *Strasburgo* l'ebbero aſſai di buon'ora; il che, come lo rappreſenta la corrente degli Autori, diede motivo a queſte due Cittadi di pretendere l'onore di tal invenzione.

Da *Haerlem* paſsò ella a Roma nel 1467; e in Inghilterra nel 1468. per mezzo di Tom. *Bourchier*, Arciveſcovo di Cantuaria, il quale mandò W. *Turner*, Maeſtro delle Robe, e W. *Caxton*, Mercante, a *Haerlem*, per imparar l'arte. Avendo queſti ſegretamente perſuaſo *Corſeilles*, baſſo operaio, di paſſar il mare, ſi ſtabilì un torchio a *Oxford*; e lo ſteſs'anno ſi ſtampò in carta un'Edizione di Ruffino ſopra il Credo, in ottavo grande.

Da *Oxford*, *Caxton* portolla a Londra circa l'anno 1470. Nell'ſteſs'anno ella fu portata a Venezia, ed a Parigi, ove *Gering*, *Grantz*, e *Friburger*, tutti Tedeſchi, colà invitati da due Dottori della Sorbona, ſtabilirono un torchio in quella Caſa erudita.

Fino a quell'ora non s'era ſtampato che in Latino, e nelle lingue volgari; prima in caratteri Romani, poſcia in Gotici, e finalmente in Italici. Ma nel 1480. e, come alcuni dicono, nel 1476. gli Italiani gittarono un fornimento di figure o caratteri Greci; ed in Venezia, o come altri dicono, in Milano od in Firenze, comparvero le prime Edizioni in tal lingua.

Gl'Italiani hanno pur l'onore delle prime edizioni Ebree, le quali furono ſtampate, verſo lo ſteſſo tempo che le Greche, a Soncino, piccola Città del Ducato di Milano; ſotto la direzione di due Rabbini Ebrei, Gioſuè e Moſè, le di cui Opere hanno la data dell'anno del Mondo 5240. corriſpondente all'anno 1480. dell'*Era* Criſtiana.

Ver-

Verſo la fine del Secolo decimoſeſto, comparvero varie Edizioni di libri in caratteri Siriaci, Arabi, Perſiani, Armeni, *Coptici*, o Egizj; alcune per compiacere alla curioſità de' Letterati, ed altre per gli uſi *liturgici* de' Criſtiani del Levante, ſtampate principalmente a Parigi; ove mandò da Coſtantinopoli punzoni, e madri, il Sig. *Savary*, ch'era allora Ambaſciatore alla Porta.

Fuori dell' Europa, l' arte della *Stampa* è ſtata portata nelle tre altre Parti del mondo: quant' all' Aſia, veggiamo impreſſioni di libri, fatte a Goa, e nelle Filippine; a Lima, *Boſton*, Meſſico, &c. quanto all' America; ed a Marocco, per l' Africa.

I Turchi, in vero, proibiſcono rigoroſamente la *Stampa* in tutto il lor Imperio, credendo, che la troppa comunicazione co' libri poſſa cauſare qualche cambiamento nella Religione o nel Governo; nulladimeno gli Ebrei hanno parecchie Edizioni di lor libri ſtampati a Coſtantinopoli, Teſſalonica, &c.

Metodo di STAMPARE. — Delle lettere, caratteri, figure, o *tipi* (come le chiamano talvolta gli Ingleſi, *types*) ne abbiamo di già favellato, ſotto gli articoli LETTERA, e CARATTERE.

Del metodo di formarle o gittarle, ſotto l' articolo FONDERIA *di lettere*;

E dell' arte di ſcolpire i punzoni, le matrici, &c. a queſt' oggetto, ſotto gli articoli SCOLPIRE, PULZONE, MATRICE, &c.

Gli Operaj impiegati nell' arte della *Stampa* ſono di due ſorte; *Compoſitori*, i quali ordinano e diſpongono le lettere in parole, linee, *pagine*, &c. ſecondo la copia data loro dall' Autore: E *Stampatori*, cioè quegli che attendono al torchio; i quali applicano l' inchioſtro ſopra le medeſime, e ne prendono l' impreſſione. Vedi COMPOSIZIONE, &c.

Officio del Compoſitore. — Gittate &c. le lettere, vengono diſtribuite, ciaſcuna ſpezie da sè, fra le diviſioni di due lunghe forme o caſſe di legno, l' una ſuperiore, e l' altra inferiore, dette anche *caſelle* o *caſſette*; ciaſcuna delle quali è diviſa in picciole nicchie o ſcatole, di differenti grandezze.

Le nicchie della caſella o caſſa ſuperiore ſono 98 in numero; ed in queſte ſon diſpoſte le lettere majuſcole, le majuſcole piccole, le accentuate, &c.

Nelle nicchie della caſella inferiore, che ſono cinquanta quattro, ſtanno diſpoſte le comuni lettere correnti, coi punti, virgole, ſpazj, quadrati, &c.

Ciaſcuna caſella ſta collocata in qualche declività, a guiſa di leggio, o deſco per leggere; affinchè l' operante poſſa meglio arrivare alle nicchie ſuperiori, e corra minor riſchio di meſchiar le lettere ſtendendo il ſuo braccio ſopra le medeſime. Vedi CASSA.

Il poſto del Compoſitore è contro il mezzo della caſella o caſſa, ed ei lavora in piedi, tenendo in una mano uno ſtrumento, d' ordinario fatto di ferro, detto *compoſitorio*, o ſia ordigno per comporre; coll' altra egli prende le lettere, i punti, le virgole, &c. a miſura che ne ha biſogno, fuor delle nicchie; le ordina e diſpone ſur un pezzetto d' ottone, chiamato *norma*, o *regolo*, nel ſuo *compoſitorio*; e mettendo uno ſpazio, per fare un bianco tra ogni due parole, forma una linea dopo l' altra; finch' eſſendo pieno il *compoſitorio*, ei lo vota ſopra un' altro iſtrumento, chiamato dagli Ingleſi *galera* (*galley*) ch' è il quadro d' una *pagina* o faccia; parecchj de' quali quadri diſpoſti in una ſpecie di caſſa o cornice, detta *telajo* (*chaſe*), ſono pronti pel torchio.

Queſta breve moſtra del comporre può aver biſogno di ſpiegazione più eſteſa e più chiara. — Il *compoſitorio*, adunque, (rappreſentato *Tav.* MISCELLANEA, *fig.* 9.) conſiſte in una lamina, pezzo, o piaſtra di ferro, ottone, legno, &c. più o meno larga, fatta ed aggiuſtata in maniera che ſi poſſa rendere più o meno lunga ſecondo l' ampiezza della *pagina*, e 'l numero delle righe da comporviſi.

Dal lato deſtro di queſta piaſtra ſorge un orlo *aa*, alto un mezzo pollice in circa, che ſcorre per tutta la lunghezza della piaſtra, e ſerve a ſoſtener le lettere, i lati delle quali hanno da ripoſare contro di eſſo; dalla ſteſſa piaſtra ſorgono parimente tre altri pezzi minori, *b* e *cc*, due de' quali, *cc*, ſon fatti per isdrucciolare lungo la medeſima, in guiſa tale che i due pezzetti ſi poſſano avvicinare e ritirare, come ſi vuole, per aggiuſtare la lunghezza della riga alla miſura deſtinata.

Si aggiunga, che dove i ſegni marginali,

le

le *riferenze*, &c. ſono neceſſarie in un' opera, ſi aprono i due pezzetti ſcorrenti *cc* nel *compoſitorio*, ad una propria diſtanza l'uno dall' altro.

Prima che l' operajo proceda a comporre, un regolo, o ſottil pezzetto di piaſtra d'ottone, tagliato alla lunghezza della riga, e della ſteſſa altezza che la lettera, vien collocato nel *compoſitorio* contro il di lui orlo, per la lettera da reggervi immediatamente contro.

Preparata così ogni coſa, il Compoſitore avendo la copia diſteſa davanti a lui, ed il *compoſitorio* nella ſua mano ſiniſtra, colla deſtra piglia su le lettere, gli ſpazj, &c. e gli mette contro il regolo; mentre col dito groſſo della ſiniſtra ei gli preme ſtretti alla vite o ritegno ſuperiore; e così gli tiene ſodamente aſſettati, e fermi; mentre l'altra mano ſta coſtantemente impiegata a metterví dentro più lettere: facendoſi il tutto con un grado di ſpeditezza e deſtrezza, non agevole da figurarſi.

Compoſtaſi in tal modo una riga, s'ella finiſce con una parola o ſillaba, e riempie la miſura, non v'è biſogno d'altro; altrimente convien mettere più ſpazj fra le varie parole per aggiuſtare le righe, *cioè*, per rendere la miſura interamente piena, di modo che ciaſcuna riga finiſca eguale; e così egli procede ad un' altra riga.

Gli ſpazj quì adoperati ſono certi bianchi d'una dimenſione ſimile a quella delle lettere, ma men alti; le di cui faccie, per ciò, quando ſon meſſi al lor luogo, non appaiono, nè danno alcuna impreſſione. Sono di varie ſpecie ſecondo le dimenſioni de' bianchi vacui, od intervalli da farſi col mezzo di loro, *cioè* quadrati, per riempiere uno ſpazio bianco alla fine d'un paragrafo o ſimili; m quadrati, che ſono quadri, e della groſſezza d'una m, e ſervono a fare la diſtanza dopo un periodo, o fra una ſentenza e l'altra; n quadrati, della groſſezza d'una n, da metterſi dopo i *colon*, o due punti; i *ſemi-colon*, o punto e virgola; e dopo le virgole: e ſpazj groſſi o ſottili, da adoperarſi fra le parole nell' aggiuſtare, come ſopra.

Quanto a' ſegni, o note *marginali*; negli ſpazj riſerbati per le medeſime, fra i due pezzetti ſcorrenti del *compoſitorio*, ſi mettono certi piccioli pezzetti quadri di metallo, detti *citazioni*; i quali s' aggiuſtano col mezzo d' altri pezzetti più piccoli; collocandoſi dalla cima della *pagina* fin al fondo un pezzo d'aſſicella, per tenere la nota e 'l teſto ad una debita diſtanza.

Aggiuſtata così perfettamente la prima riga, il Compoſitore ſi avanza alla ſeconda; al qual oggetto, egli move il regolo d'ottone, levandolo dalla parte di dietro della prima, e mettendolelo davanti, e così compone un' altra riga contro di eſſo, nella ſteſſa guiſa ch'egli ha compoſta la prima: e così egli continua finchè il ſuo *compoſitorio* ſia pieno, il quale da lui ſi vota nella *galera*, o quadro della *pagina*, nel modo che ſegue.

Levando il regolo, o ſia norma, dalla parte diretana dell' ultima linea, ei lo colloca davanti a queſta; e co' ſuoi due diti di mezzo preme le righe bene ſtrette e ſode nel *compoſitorio*; trovandoſi allo ſteſſo tempo i ſuoi due diti indici applicati ſulla parte eſteriore del regolo: così egli le leva fuori del *compoſitorio*, ed applicando ambi i diti groſſi dietro la prima riga, le porta nella *galera*, o ſia quadro di *pagina*; ponendo cura di diſimpegnare le ſue due dita groſſe ſenza romper le righe.

Il Compoſitore avendo così meſſo il conveniente numero di righe nel ſuo *compoſitorio*, cioè, quattro, cinque, ſei o più, ed avendole votate o traſportate nel quadro di *pagina*; torna ad empiere, ed a votare, come prima, finchè ne ſia formata un' intera *pagina*; ricordandoſi di mettere nel fondo d'ogni *pagina* una riga di quadrati, ed alla fine di queſta la prima parola della *pagina* ſeguentemente, per parola di ripreſa; e s' ella è la prima *pagina* del foglio, una delle lettere, che ſerva di ſegnatura.

La *galera*, o ſia quadro di *pagina*, è uno ſtrumento piatto di legno, in guiſa di lungo quadrato; d'una lunghezza e larghezza proporzionata a quella della *pagina* o faccia: egli è compoſto di due parti; la prima delle quali è una ſpezie di liſta, mediante cui le *pagine* de' gran volumi, quando ſono compoſte, vengono sdrucciolate ſopra la pietra; l'altra, ch' è il corpo della *galera*, è orlata da tre bande, per contenere la liſta; non dovendo l'orlo interiore eccedere la metà d'un pollice in altezza, affinchè la *pagina* compoſta, che s'alza ſopra di eſſo la metà dell'altezza della lettera, poſſa eſſere legata su, o tenuta in giù, e rimoſſa ſenza pericolo.

Queſta *galera* ſi colloca alla cima della caſſa, ov'è ditenuta da due piuoli di legno, che l'impediſcono di ſdrucciolare giù per le nicchie. Vedi GALLEY.

Compoſta dunque la *pagina* ed accomodata nel ſuo quadro o *galera*, l'operante ve la lega dentro ben bene con una cordella o ſpago, e la mette da parte; e procede alla ſeconda, finchè ſia compiuto il numero delle *pagine* del foglio: il che fatto, ei le porta alla pietra d'impoſizione o correzione, per ivi diſporle in ordine, in un telaio; il che ſi chiama *imporre*.

Il telaio è una forma di ferro rettangola di diverſe dimenſioni, ſecondo la grandezza della carta su cui ſi ſtampa; avente due pezzi traſverſali dello ſteſſo metallo, detti *traverſo lungo* e *corto*, incaſtrati da ciaſcun capo nel telaio in modo, che ſi poſſano levar fuori quando ſi vuole.

Colle differenti ſituazioni di queſti traverſi, il telaio ſi rende acconcio a differenti volumi; per quegli in quarto ed in ottavo, l'uno traverſa il mezzo per lungo, e l'altro per largo, talmente che s'interſechino nel centro; la qual è la ſituazione più uſitata: per volumi in dodici, e in ventiquattro, il traverſo corto ſi gira più vicino ad un'eſtremità del telaio: per quegli in foglio, il traverſo lungo ſi laſcia interamente fuori, e ſi colloca il corto nel mezzo; e per que' foglj, che ſol da un lato ſi ſtampano, laſcianſi da parte ambi i traverſi.

Per alleſtire il telaio, o ſia diſporvi e figgervi le *pagine*, fanno uſo d'un fornimento, conſiſtente in regoletti, ſtecchi, o pezzetti di legno di differenti dimenſioni, e dell'altezza di circa un mezzo pollice, affinchè vengano a reſtare più baſſi che le lettere: alcuni di queſti ſi mettono alla ſommità delle *pagine*; altri, infra queſte, per formare il margine interiore; altri, ai lati; ed altri nel fondo. Vedi REGOLETTO.

Meſſe dunque in ordine le *pagine* ſulla pietra, ſi mette ſopra di eſſe il telaio, e vi ſi applicano i regoletti fra la lettera e il telaio, nella poſizione ſopraccennata; ſi chiude, ſerra o ſtrigne il tutto col mezzo di piccioli pezzetti di legno, tagliati in forma di conio, detti *biette*, i quali entro ſi cacciano con maglio e zeppa, ad una ſufficiente fermezza.

Prima che la forma ſia del tutto chiuſa, l'aggiuſtan ben bene, col far paſſare ſopra le lettere un liſcio pezzo di legno, detto *pialla* o *piallatore*, per fare ſtare piane ed eguali le loro ſuperficie; e quand'è chiuſa, la ſcuotono, per veder ſe nulla ſi move.

In queſta condizione l'opera ſi chiama *forma*, contenente più o meno *pagine*, ſecondo il volume. Vedi FORMA.

Siccome richieggonſi due forme per ogni foglio, quando entrambe le parti o lati hanno da eſſere ſtampati, egli è neceſſario ch'elle ſieno eſattamente della ſteſſa lunghezza e larghezza; vale a dire, i corriſpondenti regoletti, o ſtecchi da capo, da lato, da margine, &c. hanno da eſſere uguali in ambe le forme, affinchè le *pagine* o faccie vengano ad eſattamente cadere l'una ſul dorſo all'altra, il che ſi chiama *regiſtro*.

Quì dunque termina, propriamente, l'oficio del Compoſitore; dovendoſi conſegnare allo Stampatore la forma così finita.

Eſſendo in fatti impoſſibile, che non vi ſia qualch'erorre nell'opera, o per isbaglio del Compoſitore, o per la caſuale traſpoſizione delle lettere nelle caſelle; dopo d'averne ritratta una prova, ſi dà queſta al Correttore, il quale la legge e la rettifica mediante la copia, indi la rimanda al primo Operatore, acciocchè in conformità ne faccia la correzione. —*Per gli caratteri uſati nel correggere un foglio per lo Compoſitore, veggaſi* CORREZIONE.

Il Compoſitore, adunque, ſchiudendo la forma ſopra la pietra correggente, collo ſpigner fuori od allentare le biette; e diſtendendo la ſua prova corretta in modo, che le di lei righe s'incontrino colle riſpettive del metallo; ſcorrendo coll'occhio e queſte e quelle, egli vede facilmente, ove ſi debbon fare le correzioni: in conformità di che, ſi mett'egli a pigliar fuori le falſe lettere, punti, &c. con un punteruolo ben aguzzo d'acciaro, ed altre ne figge in lor luogo.

Ove le alterazioni ſono conſiderabili, e particolarmente quando ſi dee fare *inſerimenti* od ommiſſioni, ne naſce ſovente la neceſſità di riordinare tutta la *pagina*; al qual propoſito biſogna ſcomporre, o trarre le righe dal telaio e tornarle a mettere nella *galera*, e da queſta ancor traſportar-

tarle di nuovo al *compoſitorio*, per quivi riformarle e rettificarle in conformità.

Se, *e. gr.* una o più parole, da inſerirſi in una riga, non vi ſi poſſono far entrare col cambiar gli ſpazj della riga in altri più piccoli; parte della riga ſi dee tirare indietro nel chiuſo della precedente, o innanzi nel principio della ſeguente; o l'uno, e l'altro, finchè ſi ſia fatto luogo. Se l'*inſerimento* è grande, ſarà uopo maneggiare parecchie righe, ſpignendole indietro od innanzi, fin tanto che ſi ottenga uno ſpazio bianco; e ſe queſto non baſta per l'introduzione di quello, ſi caccia fuori una riga; per rimettere la quale, biſogna talvolta ſcomporre e ſpignere innanzi, o indietro le righe delle *pagine* vicine, prima che queſta poſſa entrarci.

Quando ſi ha da fare un'ommiſſione, ſi dee tener un metodo contrario. S'ella è picciola, il Compoſitore la leva fuori, e ſpigne, o ſtende la materia che reſta, e le fa prender molto luogo, coll'allargare i ſuoi ſpazj, o coll'aggiugnervi il principio della riga ſeguente, o la chiuſa della precedente. S'ella è notabile, egli ſarà coſtretto a riordinar varie *pagine*, prima di poterla mettere fuori.

Officio dello Stampatore, o STAMPA *propriamente così detta*. — Per impiegare la forma così preparata e corretta dal Compoſitore, vi ſi richieggono tre coſe, carta, inchioſtro, e torchio.

Per rendere la carta acconcia a tal uſo, ſi dee prima bagnare od inumidire, intignendo nell'acqua parecchj foglj inſieme: queſti poſcia ſi mettono in mucchio l'uno ſopra l'altro; e per fare che prendan l'acqua egualmente, vengono tutti calcati giù bene ſtretti con un peſo in cima. Quanto al grado d'umidezza, egli dee eſſere ſecondo la qualità della carta, e la grandezza della lettera; ſe le lettere ſon picciole, e forte o dura la carta, vi ſi richiede maggior umido, che in altri caſi.

La STAMPERIA è un luogo deſtinato per *iſtampare*, o ſia caſa o bottega, ove ſi *ſtampa*, fornita a tal propoſito di torchj, caſelle, ed altri arneſi.

Le più conſiderabili *Stamperie* del Mondo ſono quelle del *Louvre* e del Vaticano. — La prima cominciò ſotto Franceſco I. e fu portata al ſuo colmo di perfezione ſotto Luigi XIII. mediante le cure del Cardinale *Richelieu*: Luigi XIV. la fece traſportare nelle Gallerie del *Louvre*.

La *Stamperia* Vaticana, detta anche *Stamperia Apoſtolica*, perchè vi ſi ſtampano le Bolle, Decreti, &c. del Papa, fu incominciata da Pio IV. e guarnita con gran magnificenza da Siſto V. Vedi VATICANO.

D'ambe queſte *Stamperie* ſon'eſcite belliſſime e ſontuoſiſſime Edizioni degli antichi Autori. Il Vaticano fu il primo a ſtampar libri in lingua Arabica.

Promette aſſai la *Stamperia* di *Clarendon* a *Oxford*, così detta, perchè fabbricata, in buona porzione, coi profitti ricavati dalla copia dell'Iſtoria di *Lord Clarendon*, la quale era ſtata data all'Univerſità: ella ha di già dato fuora una belliſſima Bibbia Ingleſe.

L'*inchioſtro da* STAMPA è di due ſorte, nero e roſſo: s'adopera l'ultimo di quando in quando per titoli, frontiſpicj, calendarj, &c. ed il primo, pel corpo del libro. La compoſizione di queſto e di quello, benchè ora non ſi annoveri fra le parti dell'uficio d'uno Stampatore, il quale ſuol trarne da altri la ſua provviſione, è come ſegue:

Per inchioſtro nero: Cento libbre d'olio di noce, o di lino, eſſendo ridotte, col bollire, alla conſiſtenza d'un ſiroppo, ſi nettano e purificano col gittarvi dentro due libbre di pan nero, e circa una dozzina di cipolle. Indi ſi fa bollire a parte trenta o trentacinque libbre di trementina, fino a tanto che ſi trovi, ch'ella, dopo eſſerſi laſciata raffreddare ſulla carta, ſi rompa netta, come vetro, ſenza polverizzarſi; perchè s'ella facilmente ſi polverizza, è ſegno ch'è bruciata. Preparato così l'olio e la trementina, ſi verſa il primo leggiermente, mezzo freddo, nella ſeconda; ed ambi ſi rimeſcolano ed agitano inſieme con un baſtoncello, finchè ne reſtino ben meſchiati; dopo di che, la compoſizione, che ſi chiama vernice, ſi mette da banda, per ſervirſene all'occaſione.

Ora, procedendo a fare l'inchioſtro, prendono una quantità di queſta miſtura, ed a queſta aggiungono una certa quantità di nero di lampada; lavorando od impaſtando il tutto con un certo mulinello o macina di legno, finchè tutto s'incorpori, e ſi riduca in una ſpezie di polpa; ch'è l'inchioſtro per tal uſo.

E quì notate, che la ſpeſſezza o ſia fortezza dell' inchioſtro dee ſempre eſſer proporzionata a quella della carta, ed al calore della ſtagione; la carta forte, e una ſtagione calda, richieggono inchioſtro forte; e la forza o la debolezza dell' inchioſtro dipende dal maggiore o minor grado di cozione della vernice.

Per inchioſtro roſſo: Si adoperano gli ſteſſi materiali che per lo nero, eccetto che in cambio di nero di lampada vi aggiungono una conveniente quantità di vermiglio. Alcuni ſoſtengono, che col meſchiare ed incorporar coll' inchioſtro la quantità o groſſezza d' una noce di colla di peſce, o d'acquavite, o di chiara d' uovo, il vermiglio acquiſta un maggior luſtro.

Si applica l' inchioſtro ſopra le forme col mezzo di due palle, che ſono una ſpezie d' imbuti di legno, le di cui cavitadi ſon riempiute di lana coperta di cuoio inchiodato ſul legno. Lo Stampatore prende una di queſte in ciaſcuna mano, ed applicandole ſopra il vaſo dell' inchioſtro, per caricarle d' inchioſtro, le frega l' una contro l' altra per diſtribuire l' inchioſtro egualmente; e finalmente ne ugne tutta la forma col batterle o premerle parecchie volte ſopra tutta la faccia della medeſima: queſto laſcia la forma in iſtato di paſſare ſotto il torchio, inſieme colla carta inumidita diſteſavi ſopra.

Il torchio da STAMPA (rappreſentato *Tav. Miſcell. fig.* 8.) è una macchina aſſai compleſſa: le ſue due parti principali, ciaſcuna delle quali è compoſta di parecchie altre; ſono il *corpo* del torchio, che ſerve a dare la ſtretta o il colpo all' impreſſione; e il *letto*, ſopra cui ſi mette la forma per ſottoporla al *corpo* ſuddetto. Vedi TORCHIO.

Il corpo conſiſte in due lati, o guancie forti *b b*, collocate perpendicolarmente, e congiunte inſieme col mezzo di quattro pezzi o panconi traſverſali.

Il primo pancone *cc*, detto *cappa* del torchio, è fiſſo, e ſerve a tenere i due lati inſieme nella debita diſtanza, nella cima: il ſecondo *dd*, detto *la teſta*, è mobile; eſſendo ſoſtenuto da due piuoli di ferro o *lunghi catenaccj*, che paſſano la *cappa:* in queſto pancone ſta fitta una vite femmina o ſia *chiocciola*, con una *noce d' ottone*, ſoſtenuta da due *corti catenaccj*, i quali la tengono su: il terzo pancone *ee*, detto *ſcafale* o *ſcanſia*, o *tavoletta*, ſerve a tener ferma e ſoda una parte detta *la calza* o *ſcatola*, in cui ſta racchiuſo il *fuſo*, del quale parleremo quì appreſſo: il quarto pancone *ff*, detto *ſomiere* o *traverſa*, è mobile, ed è quel pezzo di legno cui s' attiene la noce del torchio; egli porta il letto, e ſoſtiene lo ſforzo del torchio al di ſotto, come fa al di ſopra la teſta; ciaſcuno cadendo un poco, l' un' allo 'nsù, l' altr' allo 'ngiù, per rendere più facile la ſcoſſa.

Il fuſo *gg* è un ritto pezzo di ferro appuntato d' acciaio, di diverſe dimenſioni; avente una vite maſchia, ch' entra nella femmina della teſta per quattro pollici in circa. Attraverſo all' occhio *h* di queſto fuſo ſta ribadita la *ſtanga*, con cui lo Stampatore adopera il torchio.

La parte più baſſa del fuſo paſſa per la tavoletta, eſſendo inchiuſa in una caſſa o cornice quadra di legno *i*, detta *la ſcatola*; e la ſua punta lavora nella caviglia, fitta in una padella d' ottone provveduta d' olio; la qual padella ſta fitta ad una piaſtra di ferro introdotta nella cima della piaſtretta. Così lo Stampatore, tirando o volgendo la ſtanga fitta nell' occhio mediante una chiave di ferro, calca un pezzo di legno quadro e liſcio detto *la piaſtretta*, e lo rende atto a comprimere la forma coperta di carta, timpani, e ſuoi pezzi di panno, i quali, a queſt' oggetto, vengon portati ſotto la piaſtretta.

Ad ogni cantone della ſcatola, v' è un rampino di ferro attaccato a quelli, che ſi trovano ad ogni cantone della piaſtretta, con cordelle o ſpago, aſſai eſattamente.

Il letto *llll*, che fa il ſecondo principal membro del torchio, è collocato un piede al di ſotto della piaſtretta, avente la ſua parte d' avanti ſoſtenuta da un puntello di legno *m*, mentre l' altra poſa ſulla traverſa. Su queſto letto, che ſoſtiene la tavola, ſtanno inchiodate due lunghe ſtanghe di ferro, o *coſte*, *oo*; e ſulla tavola ſtanno inchiodati certi corti pezzi di ferro od acciaio *pp*, detti *graffi* o *rampini*, egualmente temperati che le coſte, e i quali ſcorrono o ſdrucciolano ſopra di queſte, quand' il torchio vien voltato in dentro od in fuori.

Sotto il letto ſta fitto un picciol pezzo di ferro, detto *lo ſpiedo*, con una doppia ruota nel mezzo, intorno a cui ſtann' attaccate certe *cinte* di cuoio, inchiodate a ciaſcuna

eſtre-

estremità della tavola. Alla parte esterna dello spiedo sta fitto un manico, o manovella, mediante cui lo Stampatore fa andare la tavola dentro, o fuori, quando vuole.

Sopra la tavola sta una spezie di cassa quadra di legno, o sia *bara qq*, nella quale è inchiusa una pietra liscia, o di marmo, da mettervi la forma sopra. A questa bara stanno attaccate certe cinte di cuoio, una per parte; le quali essendo anche attaccate alle guancie o lati del torchio, impediscono la tavola di scorrere troppo in fuori, quando vien tratta da di sotto della piastretta. Sulla parte d'avanti della tavola v'è un cavalletto *rr*, che serve a sostenere i timpani, quando son tolti via dalla forma.

Sulla fronte della bara vi sono tre telai o cassette, molto simili, benchè servano a differenti effetti, *cioè*, i due timpani e la lamina: gli timpani *ss* sono quadri, fatti di tre pezzi di legno assai sottile, ed, in cima, d'un pezzo o lista di ferro, ancor più sottile, detto *benda*: quello che si chiama *timpano esteriore* è attaccato alla bara con giunture di ferro. Son'ambi coperti di pergamena: e fra l'uno e l'altro si collocano delle pezze di panno, che servono a fare più equabile l'impressione della piastretta sopra la superficie delle lettere; come altresì ad impedire che le lettere non si rompano per la forza del torchio. La lamina *tt* è tutta di ferro, assai sottile, attaccata in sulla cima al timpano grande od esteriore, e sostenuta da un pezzetto di legno che pende dal cielo, quando si apre per levar fuora i fogli stampati, e mettervene dentro degli altri. Ella è parimente coperta di pergamena o di carta, tagliata ne' luoghi necessarj, acciocchè il foglio, il quale si trova fra il gran timpano e la lamina, venga a ricevere l'inchiostro, e che nulla danneggi i margini. Il foglio bianco, che si vuole stampare, si mette sulla pergamena del timpano grande o sia esteriore.

Per regolare i margini, e fare che le righe e le faccie corrispondano l'une all'altre quando si stampano dall'altra banda; nel mezzo del legno, nei lati di questo timpano, vi sono due punte di ferro, le quali fanno due buchi nel foglio, che si ha da rimettere sugli stessi cavigli, quando il foglio ritorna per ricevere l'impressione dall'altra banda; il che si chiama *reiterazione*, o *raddoppiamento*.

Ora essendo, quanto a' timpani, preparata ogni cosa per la stampa, ed avendo lo Stampatore inchiostrata o battuta la sua forma ch'è già collocata sulla pietra, egli porta i timpani e la lamina giù dal cavalletto sopra la forma; ed avanzando la tavola sotto la piastretta col mezzo del manico dello spiedo, o sia colla manovella, dà due colpi o scosse colla stanga; e collo stesso manico voltato pel contrario verso, riporta indietro la tavola, per prender fuora il foglio stampato, e metterne dentro un altro fresco; e questo va egli replicando finchè n'abbia ricavato quel compiuto numero di fogli, del quale ha da esser composta l'Edizione.

Il foglio, così stampato da una parte, si rimanda al torchio per la stampa dell'altra; e in tale disposizione, che le punte di ferro passino pei buchi di già fatti nel foglio.

Alle volte è necessario tagliar di bel nuovo la lamina, ove la seconda banda ha da essere più o meno ripiena di *stampa*, che la prima; come n'è sovente il caso al principio ed alla fine de' libri, &c.

Trovandosi compiuto il numero de' fogli dell'Edizione; e dovendosi separare la forma, per rimetter le lettere nelle caselle, la lavano prima in una lisciva bollente per levarne fuora i resti dell'inchiostro, spazzandola con una granata; e poscia con acqua netta. Ciò fatto, la portano ad una cassa di legno per ivi schiuderla, e levarne via il fornimento, *cioè* gli stecchi, &c. per disimpegnarla dal telaio, o cornice. Allora il Compositore prendendone fuori parecchie righe alla volta sopra un picciol regolo di legno, torna a mettere ogni lettera nella sua propia nicchia, per farne uso di nuovo nel resto dell'impressione; la qual ultima operazione si chiama *distribuzione*.

Oltre le varie sorte di lettere, e caratteri, sopraccennate, che nello *stampare* si adoperano, hanssi parimente certi regoli per righe in bianco, margini, teste di *pagine*, e finimenti, accomodati alle varie spezie di lettere.

I *regoli* per righe in bianco sono d'ottone, e fatti esattamente giusta l'altezza della lettera; altrimente impedirebbero la *stampa* delle lettere circonvicine, o ne verrebbero eglino stessi da queste impediti. Il Compositore gli taglia, quand'occorre, in lunghezze proprie al bisogno del suo lavoro.

I *mar-*

I *margini*, o ſieno *orli*, ſono certi ornamenti in forma di lunghe sbarre, o ſtanghe, e ſervono per le diviſioni de' libri, capitoli, &c. La loro profondità è proporzionata alla lettera, e la loro lunghezza aggiuſtata alla *pagina*; perchè eſſendo compoſti di varj pezzi mobili, egli è coſa facile l' allungargli od accorciargli.

Le *teſte di pagine* e *finimenti*, intagliati in legno od in peltro, ſono compartimenti che s' adoperano ne' principj e nelle chiuſe de' libri.

Le lettere iniziali ſono alle volte intagliate in legno, e figurate; talvolta ſi gittano come gli altri caratteri.

Per comodo della legatura, gli *Stampatori* hanno, in ogni tempo, avuto ricorſo alle ſegnature, che ſono quelle lettere dell' alfabeto; le quali ſi mettono appiè del foglio, e moſtrano l' ordine in cui ſi hanno a legare i fogli ſteſſi; come anche, ſe i quinterni ſono compiti.

Le *parole di ripreſa*, o *rimandi*, ſervono quaſi allo ſteſſo effetto; queſte ſono le prime parole di ciaſcuna faccia, le quali vengono inſerite nel fondo delle faccie precedenti. I numeri delle faccie ſono egualmente utili al lettore ed al legatore, per guidare alle *riferenze*, e per aſſicurare che il libro ſia dovutamente legato e collazionato: anticamente alcuni *Stampatori* gli meteano appiè delle faccie, o *pagine*; ma ha prevaluto l' uſo di mettergli in ſulla cima.

Nell' infanzia della *Stampa* ſi avea parimente un *regiſtrum chartarum* per comodo de' legatori di libri: per formar ed eſprimer queſto, alla fine di ciaſcun volume, ſi raccoglievano le ſegnature, e le prime parole dei quattro primi fogli di ciaſcun alfabeto. Per abbreviarlo, ſi contentarono poſcia gli *Stampatori* di eſprimere le ſegnature, e quante volte s' era replicata ciaſcuna lettera: ma il *regiſtrum* è già da molto tempo in qua andato in diſuſo.

Quanto agli errori che sfuggono alla diligenza del Correttore e del Compoſitore, ſi notan queſti in ciò che noi chiamiamo *Errata*. Le antiche Edizioni non aveano alcun *Errata*; ma in vece ſi correggevano colla penna gli errori in ogni copia ſtampata; il che era abbaſtanza facile in que' tempi, comecchè impraticabile al preſente. In fatti, abbiam avuto per l' addietro *Stampatori*, che non avean biſogno d' un *Errata* di più di cinque articoli in un volume di cinquecento fogli: quanto diverſi da alcuni dell' odierna claſſe, i quali farebbero un *Errata* di cinquecento articoli in un libro di cinque fogli!

STAMPA *Chineſe*. — Vi ſono tre oppinioni circa l' antichità della *Stampa* Chineſe: una la fiſſa a 300 anni avanti Criſto; l' altra a 900 anni dopo; e la terza la porta ancor più indietro, e la fa coetanea di quel vaſto Imperio; ſebbene deeſi confeſſare, che l' ultima è di gran lunga la men probabile di tutte e tre.

Abbiam di già accennato, che la maniera di *ſtampare* de' Chineſi è aſſai differente da quella, ch' è ora in voga preſſo gli Europei: vero ſi è, ch' ella ha qualche vantaggio ſopra la noſtra quanto alla correzione, ed alla bellezza del carattere; ma in altri riguardi ell' è di molto inferiore, poichè il ſol vantaggio che noi abbiamo de' caratteri mobili ci ricompenſa ampiamente di quanto vien allegato contro di noi da alcuni zelanti Avvocati di queſta *Stampa* Orientale.

Si ſtampano i libri nella China da tavole, o pezzi di legno, intagliati come quei che ſi adoperano nello *ſtampare* le tele di cotone, le carte da giuoco, &c. fra noi. Vedi CARTE, &c.

Queſti pezzi, o tavole, ſono fatti d' un legno liſcio, ſodo, e fiſſo, e della grandezza ch' il foglio richiede. Sulla parte della faccia incollano i Chineſi una carta, ſopra la quale qualche bravo uomo di penna ſtende le varie lettere e caratteri, con una penna Chineſe, ch' è una ſpezie di pennello. Queſt' è la principal parte dell' opera, e quella da cui dipende la riuſcita del reſto.

Finito queſto lavoro, ſi mette il pezzo di legno nelle mani d' uno Scultore, od intagliatore in legno; il quale, ſeguitando i varj delineamenti, o pennellate, dello Scrittore co' ſuoi bulini, e con altri piccioli ſtrumenti acuti, le fa tutte comparire in rilievo ſopra il legno. Vedi SCOLPIRE *in legno*.

Quando la ſcultura o intagliatura è finita, bagnano quanto reſta della carta, e leggiermente la fregano via.

L' inchioſtro, che adoperano per *iſtampare*, è lo ſteſſo che l' inchioſtro Chineſe ordina-

dinario, col quale eſſi anche ſcrivono; ed è fatto di nero di lampada, impaſtato con olio.

Il lor torchio raſſomiglia al noſtro torchio rotante, più aſſai che al noſtro torchio di lettere. Vedi STAMPA *di torchio a rotolo*.

Quanto alla lor carta, ell'è inferiore alla noſtra: ell'è fatta della ſcorza, o corteccia, interiore d'una ſpezie di giunchi, battuta con acqua e ridotta in una polpa o paſta, e formata in forme quaſi ſimili alle noſtre. Vedi CARTA.

I vantaggj della *Stampa* de' Chineſi conſiſtono in ciò, ch'eglino non ſon' obbligati a levare tutta l'Edizione in una volta, ma Stampano i lor libri a miſura che ne hanno biſogno; che i pezzi di legno vengono facilmente ritoccati, e ſi fanno ſervir di bel nuovo; e che non vi abbiſogna alcun Correttore di Stampa, o ſia del torchio.

I di lei ſvantaggj ſono, che una gran camera conterrà a gran pena tutte le tavole d'un volume mediocre; che il color dell'inchioſtro facilmente sfioriſce, e divien languido; e che la carta è ſoggetta a ſtracciarſi, e ſottopoſta a' vermi: ond'è che veggiamo sì pochi libri antichi nella China.

STAMPA *di torchio a rotolo*, *o torchio rotante*. — S'impiega queſta a ricavare ſtampe od impreſſioni da piaſtre di rame intagliate, o ſcolpite con acqua forte. Vedi SCOLPIRE.

Ella differiſce, come abbiam prima oſſervato, dalla *Stampa di lettere* in ciò; che i ſegni e caratteri, le di cui impreſſioni ſi hanno da prendere, nel primo caſo, ſono intaccati, o tagliati al di dentro; e nel ſecondo, ſono in rilievo, o ſtanno in fuori.

Diceſi, che queſt'arte ſuſſiſta ſin dall'anno 1460. e che ſe ne debba l'origine a Finiguerra, Orefice Fiorentino, il quale gittando un pezzo di ſcolpita piaſtra in Zolfo liquefatto, trovò che l'eſatta impronta della ſcultura era reſtata nel zolfo freddo, ſegnata di nero leccato fuor delle puntature, od intagli, dal zolfo liquido.

Su queſto tentò egli di fare lo ſteſſo su delle piaſtre d'argento con carta bagnata, calcandola e ſpianandola dolcemente con un rotolo; e gli riuſcì.

Queſta novità tentò Baccio Baldini, Orefice della medeſima Città, a provare lo ſteſſo, il ch'egli fece con buon ſucceſſo; intagliando varie piaſtre del diſegno di Sandro Boticello, e formandone *ſtampe* in queſta nuova foggia: in che fu ſeguitato da Andrea Mantegna, che dimorava allora in Roma.

Giunta queſta conoſcenza in Fiandra, Martino d'Anverſa, celebre Pittore, intagliò buon numero di piaſtre di ſua propria invenzione, e ne mandò varie ſtampe in Italia, ſegnate così, M. C.

Dopo lui comparve Alberto *Durer*, e diede al mondo un grandiſſimo numero di ſtampe sì in legno che in rame. Circa quel tempo un certo Ugone di Carpi, Pittore Italiano, trovò il modo, col mezzo di varie piaſtre di legno, di fare che le ſtampe raſſomigliaſſero a diſegni di chiaroſcuro; ed alcuni anni dopo fu ſcoperta l'invenzione di ſcolpire con acqua forte, e preſto ne fu fatt' uſo da Parmeggiano.

In Inghilterra non ſi fece uſo di queſt' arte prima del Regno di Giacomo I. allorchè *Speed* ve la portò da Anverſa.

La fabbrica del torchio a rotolo, e la compoſizion dell'inchioſtro che in eſſo ſi adopera, colla maniera di applicare l'un e l'altro per ricavarne le ſtampe, ſono come ſiegue.

Struttura del torchio a rotolo. — Queſta macchina, ſimile al torchio comune, ſi può dividere in due parti; il *corpo*, ed il *letto*; analoghe a quelle dell'altro torchio.

Il corpo conſiſte in due lati o guancie di differenti dimenſioni; ordinariamente dell'altezza di quattro piedi e mezzo in circa, della groſſezza d'un piede, e in diſparte o ſia nella diſtanza di due e mezzo; congiunti nella cima e nel fondo col mezzo di traverſe. I lati ſono collocati perpendicolarmente ſopra una predella, o piede, orizzontalmente collocata, e ſoſtenente l'intero torchio.

Dal piede ſorgono parimente quattro altri pezzi perpendicolari, congiunti da altri traſverſali od orizzontali; i quali ſi poſſono conſiderare come letto del torchio, ſervendo a ſoſtenere una tavola piana e liſcia, ch'è lunga circa quattro piedi e mezzo, larga due piedi e mezzo, e groſſa un pollice e mezzo; ſopra la quale ſi dee mettere la piaſtra intagliata.

Nei lati entrano due cilindri o rotoli d

le-

legno, di circa sei pollici in diametro, sostenuti a ciascun capo dai lati. I capi di questi rotoli sono appiccoliti e ridotti al diametro di due pollici, ed *orecchioni* si chiamano; e girano nei lati fra due pezzi di legno, in forma di mezzelune, foderate di ferro ben liscio, per facilitarne il movimento.

Lo spazio, che l'orecchione lascia vacante nelle mezzelune, vien riempiuto di carta, cartone, &c. per alzarle ed abbassarle a discrezione; talmente che si lasci fra lo-lo quel solo spazio, ch'è necessario pel passaggio della tavola, caricata colla piastra, carta, e pezze di panno.

Finalmente, ad uno degli orecchioni del rotolo superiore sta attaccata una croce composta di due leve, o pezzi di legno, che s'attraversano l'un l'altro. Le braccia di questa croce servono in cambio del manico d'un torchio comune; dando un movimento al rotolo superiore, e questo all'inferiore: col qual mezzo la tavola si ficca avanti, o passa fra loro.

Preparazione dell' inchiostro. — L'inchiostro, che si adopera per *istampare* con torchio a rotolo, è una composizione di nero ed olio misti e bolliti insieme in una debita proporzione.

Il nero è una materia fattizia, fatta di noccioli di pesche, e meliche, d'ossa di piè di pecora, e d'avorio; il tutto ben abbruciato, battuto, stacciato, e misto insieme con ispirito di vino, e talvolta solamente con acqua.

Si suol portare questo nero in Inghilterra, già preparato, da Francoforte sul Meno; onde gli Stampatori Inglesi lo chiamano *nero di Francoforte*. Vedi NERO.

L'olio, con cui questo nero si stempera, è olio di noce; il quale si fa cuocere diversamente, secondo i differenti lavori, in cui ha da essere adoperato.

Ne soglion fare di tre sorte, *sottile*, *grosso*, e *forte*; sol differenti nel grado di cozione: il forte è quello che si adopera ne' più fini lavori, &c.

Per far l'inchiostro, polverizzano la pietra nera diligentissimamente, e la fan passare per un burattello fino; indi l'impastano sur un marmo coll' olio convenevole, col mezzo d'un maglio, nella stessa guisa che i Pittori fanno i lor colori.

Metodo di STAMPARE *con piastre o stampe di rame*. — Preparato che sia l'inchiostro, ne prendono una piccola quantità sur uno strofinaccio, fatto di cenci di panno lino, strettamente legati l'un attorno all'altro; e con questo ungono tutta la faccia della piastra, che sta sur una graticola, sopra un fuoco di carbon di legna.

Inchiostrata sufficientemente la piastra, la spazzano prima grossamente con uno straccio sporco, poscia colla palma della mano sinistra, indi con quella della dritta; e per asciugare la mano, e promuovere la nettatura, la fregano di quando in quando sul bianco.

Nello spazzare la piastra, e nettarla a perfezione, ma senza cavar e tor via l'inchiostro dall'intagliatura, consiste buona parte della destrezza dell'operajo. Gli *Stampatori* Francesi non usano il bianco, come cosa che fa pregiudicio al color dell'inchiostro; nè mettono a scaldare la piastra sulla graticola, se prima non l'hanno inchiostrata e spazzata.

La piastra così preparata si mette sopra una carta grossa, accomodata sopra la tavola del torchio: sopra la piastra si mette la carta, prima inumidita per ricevere l'impressione; e sopra la carta, una doppia o tripla pezza di panno, o d'altro drappo.

In tale disposizione, si tirano le braccia della croce; e con tal mezzo si fa passare la piastra, col suo fornimento, attraverso infra i rotoli; i quali strignendo assai fortemente, ma equabilmente, ne resta in guisa tale premuta la carta umida, ch'entra ne' lineamenti dell' intagliatura, e fuor ne lecca l'inchiostro.

Alcune opere debbono passar due volte per lo torchio, altre solamente una volta, secondo che la scultura è più o meno profonda, o secondo il maggiore o minor grado di nerezza, che si vuol dare alla stampa.

Si dee osservare, che quanto più forte e spesso è l'inchiostro, tanto più fortemente debbono i rotoli strignere la piastra: ciò tenta molti operaj di servirsi d'un olio più sottile, per risparmiar la fatica; il che riesce dannoso all'impressione.

Si dee bagnare la carta due o tre giorni prima di *stamparla*, per renderla più dolce, pieghevole e tenera: a misura che si levan dalla stampa i foglj impressi, si

van

van ſoſpendendo ad aſciugare ſopra cordelline, &c.

Finalmente, ricavato che ſi abbia dalla piaſtra il numero di ſtampe che ſi deſidera, la fregano ben bene con olio d'oliva, per impedire che non arrugginiſca, e la ripongono per ſervirſene a riſtampare. Se ſi vede, che i punteggiamenti dell'intagliatura ſieno pieni d'inchioſtro, induratoviſi dentro, nel corſo della *ſtampa*, fanno ben bollire la piaſtra in una liſciva, prima d'applicarvi l'olio.

STAMPATORE, *Typographus*, una perſona che compone e ricava impreſſioni da caretteri mobili, diſpoſti in ordine; ovvero da piaſtre intagliate o ſcolpite; mediante l'inchioſtro, ed un torchio. Vedi STAMPA.

Fuſt, *Guttemberg*, *Scheffer*, *Mentel* e *Koſter* furono i *primi Stampatori*. Il primo che ſtampaſſe in Inghilterra fu Feder. *Corſeilles*, che da *Haerlem* colà traſportoſſi, in tempo del Re Enrico VI. *Gering* fu il primo in Francia; in Roma, Corrado *Sweynheim*, e Arnoldo *Pannarts*, entrambi Tedeſchi; a Napoli, Siſto *Ruſinger*.

I *grandi Stampatori* furono Aldo, e Paolo Manuzio; i due Badj; Guglielmo e Federico Morelli; Oporine; Frobenio; Rob. En. e Carlo Stefani; Grifio, Turnebo, *Torres*, Commelino, Plantino, Rafelengio, Vaſcoſano, *Bleau*, Criſpino, e i due Elzeviri. —*Stampatori letterati* furono i Manuzj, gli Stefani, i Badj, Turnebo, *Wechel*, Morelli, i Giunti, &c.

Plantino ebbe il titolo d'*Arci-Stampatore* (*Archi-Typographus*) datogli dal Re di Spagna, in conſiderazione della *Polyglotta* da lui ſtampata in Anverſa.

I nomi, caratteri, ed elogj di tutt'i famoſi *Stampatori* ſi trovano nella Parte II. del primo Tomo de' *Jugemens des Sçavans*.

Gli *Stampatori*, dopo lo ſtabilimento di queſt'arte, ſono conſiderati come parte della Compagnia de' Libraj: avanti cotale ſtabilimento, la Compagnia non era compoſta che di Libraj, Legatori, Scrittori, Illuminatori, e Fabbricatori di pergamena. —*I Fabbricatori di pergamena* preparavano le pelli, e faceano la pergamena, o cartapecora; ch'era allora quaſi l'unica materia, su cui ſi ſcriveano i libri. —Gli *Scrittori*, o *Copiſti*, ſcriveano e copiavano libri ſecondo le copie che lor ne davano i Libraj. —I *Legatori* erano incaricati della legatura di que' giorni, la qual era molto groſſolana; non conſiſtendo che in due ſottili tavole coperte di qualche pellaccia. —Gli *Illuminatori* pingevano in miniatura, ed indoravano le lettere iniziali, i fregj capitali, i finimenti, ed altri compartimenti. —Finalmente, i *Libraj* o *Cartolaj* facean lavorare gli *Scrittori*, e vendeano le di lor copie nelle botteghe, e in altri luoghi, ne' giorni in cui era lor permeſſo dagli Statuti di eſporle. Vedi LIBRO, LIBRAIO, *Legar* LIBRI, LIBRARII, &c.

STANDARD, termine Ingleſe, nel Commercio, denota l'originale d'un peſo, miſura, o conio, commeſſo alla cuſtodia del Magiſtrato, o depoſitato in qualche luogo pubblico, per regolare, aggiuſtare, e provare i peſi adoperati dalle perſone particolari nel traffico. Vedi MISURA, PESO, &c.

La giuſtezza de' peſi e miſure è di tal conſeguenza alla ſicurezza e buon ordine del commercio, che non v'è Nazione alcuna incivilita e colta, la quale non faccia parte della ſua Politica il conſervare l'egualità de' medeſimi col mezzo di *Standards* o modelli. Pare che anche i Romani e gli Ebrei abbiano dedicato una ſpezie di culto religioſo a queſti *modelli originali*, col riporgli ne' loro Tempj, in certo modo ſotto l'occhio delle loro Deità.

Gli *Standards* di peſi e miſure in Inghilterra ſono ſtabiliti dalla *Magna Charta*, che ordina che ſieno conſervati nell'*Exchequer* da un Uficiale ſpeciale, detto *Cleek*, o *Comptroller of the market*. Vedi CLERK *of the market*.

Lo *Standard* del conio d'oro è 22 carati d'oro fino, e 2 carati di lega nella libbra *troy*; e l'oro Franceſe, Spagnuolo, e Fiammingo, ſono quaſi della ſteſſa finezza. —Il peſo d'una libbra ſi taglia in quarantaquattro parti e mezza, ciaſcuna corrente per 21 *ſcillini*. Vedi GUINEA, CONIO, LEGA, CARATO, &c.

Lo *Standard* dell'argento è 11 oncie e due danari di peſo d'argento, e 18 danari di peſo di lega di rame. Se l'oro o l'ar-

gento, ſia di più, o di manco dello *Standard*, ſi trova col ſaggio. Vedi SAGGIO, e SAGGIARE.

STANGHETTA, piccola ſtanga. — Diciamo *Stanghetta* a un ferretto lungo, che è nella toppa di alcune ſerrature, e ſerve per chiuderle. Vedi SERRATURA.

STANCHETTA, è anche una ſorta di ſtrumento da tormentare i rei, che gl'Ingleſi chiamano *Boot*, o *Brodequin*. Si dà queſta tortura per far confeſſare i misfatti, col mezzo d'uno ſtivale, calzaretto, o borzacchino di pergamena; il quale eſſendo meſſo umido ſulla gamba, ed avvicinato al fuoco, nel ritirarſi o ſcorciarſi preme e ſerra la gamba violentemente, e cagiona un dolore inſoffribile.

V'è anche un'altra ſpezie di *ſtanghetta*; conſiſtente in quattro groſſe tavole forti legate intorno con corde: due di queſte ſi mettono fra le gambe del reo, e le due altre ſi collocano, l'una ſulla parte eſteriore d'una gamba, e l'altra ſull'altra; poi, ſerrando e premendo le gambe contro le tavole, mediante le corde, l'oſſa del reo ne reſtano ſeveramente ſtrette, od anche rotte, &c.

La *ſtanghetta* è ora in diſuſo in Inghilterra; ma tuttor ſuſſiſte in alcuni altri Paeſi, particolarmente nella Scozia.

STANGONE, diceſi una ſtanga grande.

STANNARIA. Vedi STAGNERIE.

STANTI, in Ingleſe, *riders*, ſono certi gran legni sì nel fondo che nella parte alta del Vaſcello, i quali ſono incatenacciati con altri legni per fortificargli quando ſi ſcopre che il Vaſcello è di troppo leggier coſtruttura. — Vedi *Tav. Vaſcell. fig.* 2. n. 47. 49. 50.

STANTUFFO, in Ingleſe, *piſton*, una parte o membro in varie macchine, particolarmente in trombe da pozzo, trombe d'aria, ſchizzatoj, ſciringhe, &c. detta anche *embolus*, e volgarmente *animella*; la quale riempie la cavità della tromba, &c. e col ſuo movimento attrae, o ſoſpigne i liquori. Vedi EMBOLUS.

Lo *ſtantuffo* d'una tromba è un cilindro corto di metallo, adattato eſattamente alla cavità della canna o corpo della medeſima; il quale meſſovi dentro su e giù alternativamente, ſolleva l'acqua; e quand'è ſollevata, la preme di nuovo, in guiſa ch'ell'è forzata a montar su ad un'animella o *valvula*, di cui l'ordigno è fornito, e ad eſcire così per lo naſo della tromba. Vedi TROMBA.

Gli *ſtantuffi* di trombe d'aria, ſciringhe, &c. ſi veggano deſcritti ſotto gli Articoli SCIRINGA e MACCHINA *pneumatica*.

STANZA, nella Fabbrica, nome generico de' luoghi della caſa diviſi per tramezzo di muro. Vedi FABBRICA, CASA, APPARTAMENTO, DISTRIBUZIONE, CAMERA, &c.

STANZA *del cuoco*, come la chiamano gl'Ingleſi, *cook-room*, in un Vaſcello, è il focolare, cioè quel luogo ove il cuoco ed il ſotto-padrone della nave alleſtiſcono e danno fuori le vivande, &c. — Vedi *Tav. Vaſcello*, *fig.* 2. n. 32.

Fuga di STANZE. Vedi l'articolo FUGA.

STANZA*, nella Poeſia, un certo determinato numero di verſi gravi, che contengono qualche ſenſo perfetto, e terminati da una pauſa.

* *La parola ſignifica propriamente* dimora *o* ſtazione, *e s'adopera da' Poeti per una parte della Canzone, riſpetto alla pauſa da farſi alla fine di ciaſcuna* ſtanza *o ſenſo compito.* — *Gli Italiani la prendono anche per tutt'il Cantico, o Canzone: ed* ottava *pure la chiamano.*

Ciò che il *verſetto* (*couplet*) è nelle canzoni, e la *ſtrofa* nelle ode, lo è la *ſtanza* in maggiori e più gravi componimenti, come ne' Poemi *Epici*, &c. Vedi STROFA.

Per verità gli Italiani non iſcrivono Poema, che non ſia diviſo in *iſtanze*. — Vi ſono *ſtanze* di quattro, ſei, otto, dieci, dodici verſi, e talvolta d'un numero impari di verſi, come di cinque, di ſette, &c. ma queſt'ultime ſono alquanto più difficili da farſi, a cauſa dei tre verſi per una rima.

I Franceſi danno per regola, che ſe la prima ſtanza comincia con un verſo maſcolino, o femminino, la ſeconda ha pur da cominciare e finire col medeſimo.

Non ſolamente ogni *ſtanza* dee contenere un ſenſo perfetto, ma anche terminare con qualche penſiero ſpiritoſo ed ingegnoſo, o con qualche rifleſſo giuſto ed adattato.

Si cominciò ad introdurre le *ſtanze* dalla Poeſia Italiana nella Franceſe verſo l'anno 1580,

1580, e da queſta poi nell' Ingleſe ſi traſportarono.

L' uſo delle *ſtanze* nelle Tragedie, o Commedie, è condannato da tutt' i migliori Critici: perchè quantunque ſi parli in verſi ſul Teatro, ſi dee ſempre ſupporre che ſi parli in proſa. Le *ſtanze* danno a divedere un grado d' ingenuità per parte del Poeta, che nulla ha in sè di naturale per parte dell'Attore. A ciò ſi aggiunga, che le *ſtanze* non ſono atte ad eſprimere qualſiſia coſa: la collera, le minaccie, &c. ſtanno aſſai male in una *ſtanza* regolare: ſebbene l'irreſoluzione, i delirj, ed ogni coſa che porti l'Attore a penſare su quel ch' egli ha da riſolvere, s' accordano ſufficientemente bene coll' ineguale cadenza della ſtanza.

STARBOARD, voce Ingleſe, denota la poggia, o il lato deſtro della Nave: ſiccome *larboard*, il lato ſiniſtro. Vedi LARBOARD.

Diceſi, *a poggia il timone* (*ſtarboard the helm*) quando ſi vuole che l' uomo, che ſta al timone, metta il timone alla parte deſtra del Vaſcello. Vedi TIMONE.

STARNUTATORIO, un medicamento proprio a produrre lo ſtarnuto. Vedi STARNUTO.

Gli *Starnutatorj*, detti anche *Ptarmici*, ſono di due ſorte, gentili e violenti. Della prima claſſe ſono la bettonica, la ſalvia, la maggiorana, il tabacco, od ogni ſorta di ſimil polvere uſata pel naſo. Vedi TABACCO.

Della ſeconda claſſe ſono l' euforbio, l'elleboro albo, la paritaria, &c. Vedi PTARMICA.

Gli *Starnutatorj* operano colle loro parti acute e pungenti, che pizzicano l' interior membrana del naſo, la qual è eſtremamente ſenſibile; e ſono cauſa, che la materia ſieroſa contenuta nelle glandule del naſo, e in varj ſeni ſituati nella baſe del cranio, e dell'oſſo della fronte, ne venga ſpinta fuori. Vedi NASO, PITUITA, &c.

STARNUTO, ſtarnutamento, e ſtarnutazione, *Sternutatio*, un moto convulſivo de' muſcoli del petto adoperati nell' eſpirazione; in cui, dopo eſſerne reſtata ſoſpeſa l' inſpirazione cominciata, l'aria vien riſpinta e mandata fuori per la bocca e per le narici con una momentanea violenza e ſtrepito. Vedi RESPIRAZIONE.

La cauſa di ciò è un' irritamento della membrana ſuperiore del naſo, la quale comunica col nervo intercoſtale mediante i rami che a lui ne manda.

L' irritazione ſi fa, o internamente, per odori forti, come roſe, maiorana, &c. o per polve che fiotti nell' aria, e che s' introduca per inſpirazione; o per medicamenti acuti e pungenti, come creſcione ed altri ſtarnutatorj, i quali pizzicano la membrana del naſo: ovvero internamente, per l' acrimonia della linfa o moccio, che naturalmente bagna quella membrana. Vedi STARNUTATORIO, PTARMICA, ERRHINA, &c.

Le materie, gittate fuori collo *ſtarnuto*, vengono primariamente dal naſo e dalla gola, poichè la membrana *pituitaria* vi porta continuamente del moccio; e ſecondariamente, dal petto, dalla *trachea*, e dai *bronchia* de' polmoni.

F. Strada, in un Trattato particolare ſopra lo *Starnuto*, ha ſcoperto l' origine del coſtume di ſalutare quei che *ſtarnutano*. Egli fa vedere, che queſt' è una reliquia del Gentileſimo; ſebben ei confeſſa, che fu in uſo tanto fra gli Ebrei che fra i Romani. — Da un Epigramma nell' *Anthologia* ſi rileva, che fra gli Antichi una perſona, dopo di avere *ſtarnutato*, facea una corta orazione agli Dei; come Ζεῦ σῶζε, *Giove ſalvami*.

STATE, una delle quattro ſtagioni dell' anno, la più calda. Vedi ESTATE.

STATERA *Romana*, detta dagli Ingleſi *ſtilyard*; un nome dato alla bilancia Romana. Vedi STADERA.

STADERO, STATER, una moneta antica, che peſava quattro dramme Attiche: era d' argento o d' oro; la prima valeva circa due *ſcillini* e quattro danari *ſterlini*. Vedi MONETA.

STATHOLDER. Vedi STADTHOLDER.

STATI, un termine applicato a' varj ordini, o claſſi d' un Popolo, radunati per conſultare in materie del Ben pubblico. Vedi STATO.

STATI-GENERALI, il nome di un' Aſſemblea compoſta dei Deputati delle ſette Provincie Unite.

In queſt' Aſſemblea i Deputati di ciaſcuna Provincia, qualunque ſia il lor numero, hanno ſolo una voce, e non ſono con-

ſiderati che per una ſola perſona; dandoſi i voti per Provincie. Ciaſcuna Provincia preſiede all' Aſſemblea, quando le tocca la volta, ſecondo l' ordine fra loro ſtabilito; la Gueldria preſiede la prima, poi l' Olanda, &c.

Queſt' Aſſemblea è la Rappreſentanza della Sovranità dell' Unione, la quale riſiede propriamente nell' Aſſemblea Generale degli Stati medeſimi di tutte le Provincie: ma ſiccome queſt' Aſſemblea è d' ordinario compoſta di ſettecento o ottocento perſone, fu riſoluto, dopo la partenza del Conte di *Leiceſter*, affine di evitare la ſpeſa, e la confuſione d' un Corpo ſi numeroſo; che gli Stati Provinciali doveſſero in avvenire rappreſentarſi ordinariamente dai lor Deputati, ſotto il nome di *Stati Generali*, i quali aveſſero ſempre a riſedere all' Aia; e i quali ſoli ora ſi chiamano *Stati Generali*.

Dopo queſto nuovo ordinamento, non vi ſono ſtate che due Aſſemblee Generali degli *Stati* delle Provincie; la prima ſi tenne in 1600 a *Berg-op-zoom*, per confermare la tregua ſtipulata coll' Arciduca Alberto, colla maggior ſolennità: e la ſeconda in 1651.

STATI *d' Olanda*, un' Aſſemblea compoſta de' Deputati de' Conſigli, o Collegi di ciaſcuna Città; nella quale riſiede la Sovranità di quella Provincia.

Originalmente neſſuno, fuorchè la Nobiltà e le ſei Città principali, avea ſeſſione, o voce negli *Stati*. — Al preſente vi ſi trovano i Deputati di dieciotto Città. — La Nobiltà vi ha il primo voto.

Le altre Provincie dell' Unione hanno parimente i loro *Stati*, che rappreſentano la lor Sovranità: i Deputati, che queſti mandano, conſtituiſcono ciò che da loro ſi chiama *Stati-Generali*. Vedi STATI-GENERALI.

STATICA, STATICE, una parte della Matematica, la quale conſidera il peſo, o la gravità, e il moto de' corpi che da queſta ne naſce. Vedi MOTO, e IDROSTATICA.

Quelli che definiſcono la Meccanica, Scienza del moto, ne fanno membro la *Statica*, cioè, quella parte, che conſidera il movimento de' corpi che naſce dalla gravità. Vedi GRAVITA'.

Altri le fanno due Dottrine diſtinte; riſtrignendo la Meccanica alla dottrina del moto e del peſo in riſpetto alla ſtruttura e potenza delle macchine; e la *Statica* alla dottrina del moto conſiderato puramente come proveniente dal peſo de' corpi, ſenz' alcun immediato riſpetto alle macchine. — Sul qual piede la *Statica* ſarebbe la Dottrina o Teorica del moto, e la Meccanica, l' applicazione di queſta alle macchine. Vedi MECCANICA.

Per le leggi della STATICA. Vedi GRAVITA', DISCESA, &c.

STATICI, nella Medicina, una ſpezie di *Epileptici*, o di perſone attaccate da epileſſie. Vedi EPILEPSIA.

Gli *Statici* differiſcono dai *Cataleptici*, in quanto, queſti ultimi non hanno alcun ſenſo d' oggetti eſterni, nè ſi ricordano di coſa veruna che avvenga in tempo del paroſiſmo: laddove gli *Statici* ſono per tutto quel tempo occupati di qualche viva fortiſſima idea, della quale ſi ricordano abbaſtanza bene, quando ſon fuori dell' acceſſo del male. Vedi CATALEPSI.

STATO, un Imperio, Regno, Provincia, od eſtenſione di un Paeſe ſotto il medeſimo Governo o Sovrano. Vedi STATI, IMPERIO, PROVINCIA, &c.

Lo *Stato*, o gli *Stati* del Re d' Inghilterra, inchiudono l' Iſole Britanniche, e le Colonie dell' Indie Occidentali, come la Virginia, la Carolina, il *Maryland*, &c. a cui ſi può aggiugnere i Ducati di *Brunſwic-Luneburg*, di Brema, &c.

Diceſi, gli *Stati* del Gran-Signore, del Re di Spagna, &c. ſono aſſai eſteſi e vaſti: quei del Re di Francia ſono inſieme uniti, e ben popolati. L' Italia è diviſa in un gran numero di piccioli *Stati*.

STATO *libero*, è una Repubblica, governata da Magiſtrati, eletti dai liberi ſuffragj degli Abitanti.

STATO, ſi prende anche per la Politica o forma di Governo d' una Nazione. — Quindi, Miniſtri di *Stato*, Secretarj di *Stato*; Ragione di *Stato*, &c. Vedi GOVERNO, MINISTRO, RAGIONE *di ſtato*, &c.

I Politici diſtinguono parecchie forme di *Stato*, cioè la *Monarchica*, come quella d' Inghilterra; Vedi MONARCHIA: la *Democratica*, come quella di Roma e d' Atene; Vedi DEMOCRAZIA: l' *Oligarchica*, come

me quella di Venezia; Vedi OLIGARCHIA: e l'*Ariſtocratica*, come quella di Sparta; Vedi ARISTOCRAZIA, &c.

STATO *d'una malattia*, lo ſteſſo che *Acme*. Vedi ACME.

STATO, nella Legge Ingleſe, *Eſtate*, il titolo, od intereſſe, che un uomo ha in terre, o tenute. Vedi PROPRIETA', &c.

Lo *Stato* è *ſemplice* o *condizionale*.

STATO *ſempliee*, detto anche *Feudo ſemplice* (*Fee ſimple*) è quando un uomo, per contratto o ſcrittura fraſtagliata (*indented*), incorpora un altro alla tenuta o feudo, riſerbando a sè ed a' ſuoi eredi una rendita annuale; con queſta clauſula, che ſe cotal rendita non è ancor pagata, o reſta addietro, &c. potranno legittimamente il donatore (*feoffer*) e ſuoi eredi entrare al poſſeſſo. Vedi FEUDO.

STATO *condizionale*, è quello cui è anneſſa una condizione, benchè non ſia ſpecificata in iſcritto: *e. gr.* ſe un' uomo accorda ad un altro, con ſuo ſtrumento o ſcrittura di contratto, l'uficio di guardiano del parco a vita; queſto *ſtato* è ſotto condizione di Legge, *cioè* ſe il guardiano del parco terrà sì lungamente bene e ſinceramente il parco.

Addizioni di STATO. Vedi l'articolo ADDITION.

STATO *vile* (*baſe eſtate*) in ſenſo legale, è quello *ſtato*, che certi poſſeſſori detti *baſe tenants* hanno nelle lor terre. Vedi VILLANO, &c.

STATO, o *Beni perſonali*. Vedi PERSONALE.

STATO, o *Beni reali*. Vedi REALE.

STATO, ſi applica più particolarmente ai varj ordini, o claſſi d'un Popolo, radunato inſieme per concertare la diſpoſizion degli affari, riformare gli abuſi, o comporre i diſturbi d'uno Stato o Dominio.

In Inghilterra, i tre *Stati*, cioè il Re, i Signori, e i Comuni, ſi radunano d'ordinario nel Parlamento. — In Francia, gli *Stati* ſono compoſti del Clero, della Nobiltà, e del Popolo o terzo *Stato*.

Alcuni pretendono, che queſte Aſſemblee degli *Stati* ſieno di coſtituzione antichiſſima: tutto quel che ne ſappiamo ſi è, che prima della conquiſta di Ceſare ſi teneano dell' Aſſemblee Generali nelle Gallie. Ma in quel tempo non vi avea parte alcuna il Popolo, o terzo *Stato*. Sotto la prima e la ſeconda razza de' Re di Francia, v'erano pure delle convocazioni ſolenni, dette *Parlamenti*; ma non vi ſi chiamava che i principali Signori del Regno. Vedi PARLAMENTO.

STATUA, una figura di pien rilievo, ſcolpita, o di getto, in ſembianza umana. Vedi FIGURA e IMMAGINE.

Daviler più ſcientificamente definiſce la *ſtatua* una rappreſentazione d'alto rilievo, ed iſolata, di qualche perſona diſtinta per la ſua naſcita, meriti, o grandi azioni; collocata per via d'ornamento, in un bell' Edificio, od eſpoſta in una pubblica piazza, per conſervare la memoria del ſuo marito.

In rigore, il termine *ſtatua* ſi applica ſolamente a figure in piedi, eſſendo cotal parola formata dal Latino, *ſtatura*, che denota l'abitudine del corpo quanto alla grandezza o alla piccolezza; o da *ſtare*, voce Latina ed inſieme Italiana d'egual ſenſo.

Si formano le *ſtatue* collo ſcarpello, e di varie materie, come pietra, marmo, ſtucco, &c. Vedi PIETRA, MARMO, SCARPELLO, &c.

Ne gettano pure di varie ſpezie di metallo, particolarmente d'oro, argento, bronzo, e piombo. — Pel metodo di gittare o fonder le *ſtatue*. Vedi FONDERIA *di ſtatue*.

Diceſi, che Dedalo, figliuolo di Eupalmo, il quale vivea non ſolo avanti l'aſſedio di Troia, ma anche avanti la ſpedizione degli Argonauti, ed al quale ſono ſtate attribuite molte invenzioni notabili, ſia ſtato l'inventore delle *ſtatue*. — Eppur egli è certo, che v'erano degli Statuarj prima di lui; ſolamente ei fu il primo, che trovò il modo di dare alle medeſime geſto e moto, e di farle comparir come vive. Prima di lui, ſi faceano co' piedi congiunti inſieme, ſenz'alcun diſegno di eſprimere qualche atto. Cominciò egli a ſciorre i piedi alle ſue, e diede loro l'atteggiamento di gente che cammina ed opera. — Si dice che i Fenicj ſieno ſtati i primi ad ergere *ſtatue* agli Dei. Vedi IDOLO.

I Greci riuſcirono nelle loro *ſtatue* più de' Romani tanto nel lavoro, quanto nel capriccio

od

od invenzione, cedevano le *ſtatue* Romane alle Greche. Ben poche ce ne reſta di quelle, che ſi ſon ſalvate dall' ingiurie del tempo.

Le *ſtatue* ſoglion eſſer diſtinte in quattro ſpezie. — La prima è di quelle, che ſono più piccole del naturale: della quale ſpezie abbiamo parecchie *ſtatue* d' uomini, di Re, e degli Dei medeſimi.

La ſeconda, di quelle che ſon' eguali al naturale: e in queſta guiſa appunto gli Antichi ſoleano, a ſpeſe pubbliche, fare *ſtatue* di perſone eminenti per virtù, per letteratura, o pe' ſervigj che avean preſtati.

La terza, di quelle che ſon più grandi del naturale: fra le quali, quelle che eccedevano il naturale una volta e mezza erano pei Re e per gl' Imperatori; e quelle, ch' eran il doppio del naturale, per gli Eroi.

La quarta ſpezie è di quelle, che eccedevano il naturale due, tre, ed anche più volte, e ſi chiamavano *coloſſi*. Vedi Colosso.

Ogni *ſtatua*, che raſſomiglia alla perſona, che s' intende di rappreſentare, *ſtatua iconica* s' appella.

Statua *allegorica* ſi è quella, che ſotto una figura umana, od altro ſimbolo, rappreſenta qualcoſa di un' altra ſpezie, come una parte della Terra, una Stagione, un Secolo, un elemento, un temperamento, un' ora, &c.

Statua *Cariatica*. Vedi l'articolo Cariatidi.

Statua *Coloſſale*. Vedi Colosso.

Statue *curuli*, quelle che ſi rappreſentano in cocchj tirati da bighe, o quadrighe, cioè da due o da quattro cavalli: della qual ſorta ve n' era parecchie nei Circhi, negl' *Ippodromi*, &c. — od in carri, come ne veggiam alcune con archi trionfali ſulle medaglie antiche. Vedi Curule.

Statua *equeſtre*, quella che rappreſenta qualche perſona illuſtre a cavallo — come quella famoſa di Marco Aurelio a Roma; e quella del Re Carlo I. d' Inghilterra in *Charing-Croſſ* a Londra.

Statua *Greca*, denota una figura nuda ed antica; poichè in tal maniera i Greci rappreſentavano le loro Deitadi, gli Atleti de' Giuochi Olimpici, e gli Eroi.

La ragione di queſta nudità, con cui ſi diſtinguono le *ſtatue* Greche, ſi è, che quegli, i quali ſi eſercitavano nella lutta, in che la Gioventù Greca facea conſiſtere la ſua principal gloria, lo faceano ſempre nudi. Vedi Atleta, Ginnasio, &c.

Le *ſtatue* degli Eroi ſi chiamavano particolarmente ſtatue *Achillee* o *Achilline*, a cagione del gran numero di figure di quel Principe, che v' era nella maggior parte delle Città della Grecia.

Statua *idraulica*, una figura collocata per ornamento d' una fontana, o grotta; o quella, che fa le funzioni d' un getto d' acqua, d' un doccione, d' un ſifone, o ſimili, mediante alcuna delle ſue parti, o mediante qualche attributo ch' ella tiene. — Lo ſteſſo ſi dee intendere di qualunque animale che ſerva al medeſimo uſo.

Statua *pedeſtre*, una *ſtatua* che ſta in piedi — come quella del Re Carlo II. d' Inghilterra nella Borſa Reale *Royal Exchange* (e quella del Re Giacomo II. ne' Giardini Privati (*Privy Gardens*) a Londra.

Statua *Perſiana*. Vedi l'articolo Persiano *ordine*.

Statue *Romane*, ſi chiamano quelle che ſono veſtite, e che ricevono varj nomi dalle lor varie veſtimenta.

Quelle degl' Imperatori con robe lunghe ſopra la lor armatura, ſi chiamavano *ſtatuæ paludatæ*; quelle di Capitani e Cavalieri, con ſopravveſte d' armi, *thoracatæ*; quelle di ſoldati, con corazze, *loricatæ*; quelle di Senatori ed Auguri, *trabeatæ*; quelle di Magiſtrati con toghe lunghe, *togatæ*; quelle del popolo con una tunica ſchietta, *tunicatæ*; e finalmente quelle delle donne, con lunghi ſtraſcichi, *ſtolatæ*.

I Romani aveano un' altra diviſione di *ſtatue*, in *Divine*, ch' eran quelle conſacrate agli Dei; come Giove, Marte, Apolline &c. *Eroi*, ch' eran quelle de' Semidei; come Ercole, &c. — ed *Auguſti*, ch' erano quelle degli Imperatori; come quelle due di Ceſare, e d' Auguſto, ſotto il portico del Campidoglio.

Fonderia di Statue. Vedi l' articolo Fonderia.

Piedeſtallo di Statue. Vedi Piedestallo.

Zoccolo di Statua. Vedi Plinto.

Riparazione d' una Statua. Vedi l' articolo Riparare.

Statuaria, una parte della Scultura;

ra; cioè l'arte di ſcolpir le ſtatue, o di gettarle di bronzo, od altro metallo. Vedi STATUA.

La *Statuaria* è una di quell'arti, in cui gli Antichi ſopravvanzavano i Moderni: ell'era in fatti più popolare, e più coltivata fra i primi che fra gli ultimi. Vedi SCULTURA. — Si diſputa fra la *Statuaria* e la Pittura, quale di queſte due ſia la più difficile e la più artifiziosa. Vedi PITTURA.

L'invenzione della *Statuaria* fu da principio aſſai goffa, e ſchietta. Leon Battiſta Alberti, il quale ha un particolar Trattato ſopra le Statue, crede ch'ell'abbia tratto l'origine da qualcoſa caſualmente oſſervata nelle produzioni della Natura, la quale, con un po' d'aiuto, parea diſpoſta a rappreſentare la figura di qualche animale. — La Storia comune ſi è, che una fanciulla, piena dell'idea del ſuo amante, ne faceſſe la prima prova, coll'aſſiſtenza degli ſtrumenti di ſuo padre, il qual era un pentolaio. Queſto, almeno, è certo a ſufficienza, che la terra fu la prima materia, ſopra cui ſi venne ad eſercitare la *Statuaria*. Vedi VASAIO.

STATUARIO, l'artefice che fa le ſtatue. Fidia era il maggiore *Statuario* fra gli Antichi, e Michel Angelo fra i Moderni.

Colonna STATUARIA. Vedi l'articolo COLONNA.

Fontana STATUARIA. Vedi FONTANA.

STATURA, la grandezza od altezza d'un uomo. — Dal Latino, *ſtatura*, da *ſtare*, eſſer ritto.

La *ſtatura*, o altezza d'un uomo, ſi trova maravigliosamente bene adattata alle circoſtanze della di lui eſiſtenza. Se l'uomo, oſſerva il Dr. *Grew*, foſſe ſtato un nano, potrebbe a gran pena eſſere ſtato una creatura ragionevole: Perchè, a tal fine, egli avrebbe dovuto avere una groſſa teſta; ed allora non avrebbe avuto corpo e ſangue che baſti a provvedere di ſpiriti il ſuo cervello: ovvero s'egli aveſſe avuto una picciola teſta proporzionale, non vi ſarebbe ſtato cervello abbaſtanza per le ſue funzioni. — In oltre, ſe l'uomo foſſe ſtato un gigante, non ſegli avrebbe potuto ſomminiſtrare sì comodamente il ſuo alimento: perchè non vi ſarebbe ſtata carne a ſufficienza, delle migliori beſtie mangereccie, per ſupplire a' ſuoi biſogni; o ſe le beſtie foſſero ſtate proporzionalmente più grandi, non vi ſarebbe ſtata erba ſufficiente, &c. Vedi NANO, GIGANTE, &c.

Con tutto ciò, egli è oppinion comune, e tale fu ſempre ſin dal tempo d'Omero, che nelle prime Età del Mondo la gente ſorpaſſava di molto quella d'oggidì nella *ſtatura*; ed egli è vero, che tanto nell'Iſtoria Sacra, che nella profana, leggiam d'uomini, la cui altezza pare ſorprendente: ma è vero altresì, che queſti ſi reputavan giganti.

Il Sr. *Derham* oſſerva, che l'ordinaria *ſtatura* degli uomini è al preſente, ſecondo ogni probabilità, la ſteſſa che da principio; come ſi può raccogliere da' monumenti, dalle mummie, &c. che ancor eſiſtono. Il più vecchio monumento del Mondo ſi è quello di *Cheops*, nella prima piramide d'Egitto, il quale, come oſſerva il Sr. *Greaves*, appena eccede la miſura delle noſtre bare o cataletti ordinarj. La cavità, dic'egli, è ſolamente 6. 488 piedi in lunghezza, 2. 218 piedi in ampiezza, e 2. 160 di profondità: dalle quali dimenſioni, e da quelle di varj corpi imbalſamati, da lui preſe in Egitto, conchiude quell'eſatto Scrittore, che non v'è alcun deterioramento nella Natura; ma che gli uomini di queſto Secolo ſono della ſteſſa *ſtatura* che quegli di tre mil'anni addietro.

A queſti eſempj poſſiamo aggiugnerne degli altri, e più recenti, addotti da *Hakewell*: le tombe a Piſa, le quali ſon'antiche d'alcune migliaia d'anni, non ſono più lunghe delle noſtre, Lo ſteſſo può dirſi della tomba di *Athelſtan* nella Chieſa di *Malmsbury*; di quella di *Sheba* nella Chieſa di S. Paolo, dell'anno 693, &c. in Londra.

Una ſimil prova evidente abbiamo dall'antica armatura, ſcudi, vaſi, &c. che al giorno d'oggi ſi ſono cavati di terra, *e. gr.* l'elmo di bronzo, cavatoſi a Metauro, va bene ad uno de' noſtri uomini; eppure ſi afferma, che fu laſciato in quel luogo all'occaſione della rotta d'Asdrubale. Si aggiunga, che Auguſto era cinque piedi e nove pollici; il ch'era la miſura dalla Regina Eliſabetta d'Inghilterra; ſolo che la Regina ſorpaſſava di due pollici l'Imperatore, aumento neceſſario per compen-

penſare la differenza che v'è fra il piè Romano e l'Ingleſe.

STATUS *de manerio*, negli antichi Regiſtri Ingleſi, denota tutt'i tenenti e uomini legali entro le terre d'una Signoria (*manor*,) radunati nella Corte del lor Signore, per fare le lor dimande o ſuppliche ordinarie, e godere de' lor diritti e privilegj. Vedi MANOR, &c.

STATUTO, STATUTUM, nel ſuo general ſenſo, ſignifica una legge, ordinanza, decreto, &c. Vedi LEGGE, DECRETO, &c.

STATUTO, nelle Leggi e Conſuetudini d'Inghilterra, ſignifica più immediatamente un Atto del Parlamento, fatto dagli tre Stati del Regno; ed avente forza di Legge. Vedi LEGGE, e PARLAMENTO.

Acceſſorio per ISTATUTO. Vedi l'articolo ACCESSORIO.

Azione ſopra lo STATUTO. Vedi AZIONE.

Seſſioni di STATUTO, dette anche *Seſſioni piccole* (*petit ſeſſions*), ſono Aſſemblee tenute in ogni Centuria, *hundred*; e alle quali concorrono i Coneſtabili o Commiſſarj di quartiere (*Conſtables*) ed altri, sì padroni che ſervi, per decidere le differenze fra padroni e ſervi, taſſare i ſalarj, e metter gente a ſervire, cioè coloro, che eſſendo atti a ſervire, ricuſano di cercar padrone, o non poſſon trovarlo. Vedi SESSIONI.

STATUTO *mercante* (*Statute Merchant*) è un' obbligazione di Regiſtro, riconoſciuta davanti ad uno de' Segretarj dello *Statutes Merchant* e *Mayor* o *Chief Warden*, cioè primo Magiſtrato, o principal Cuſtode o Guardiano della Città di Londra; overo davanti a due Mercanti di detta Città aſſegnati per tal propoſito; o davanti al primo Magiſtrato, principal Guardiano, o Padrone o ſia Governatore d'altre Cittadi o Borghi; o ad altra perſona idonea deſtinata a tal oggetto; ſigillata col ſigillo del debitore e del Re, il qual è di due pezzi, il più grande de' quali ſta ſotto la cuſtodia del *Mayor* o primo Magiſtrato, del *Chief Warden*, &c. e il più piccolo, in mano de' ſuddetti Segretarj od Ufiziali. Il ſuo effetto ſi è, che ſe colui, che ha fatto l'obbligazione, non paga il debito nel giorno ſtabilito, ſi poſſa ſentenziar eſecuzione contro il ſuo corpo, terre, e beni; e che la perſona, cui è fatta l'obbligazione, poſſa occupare queſti finchè il debito ſia levato.

Tenente per STATUTO *Mercante*. Vedi TENENTE.

STATUTO *Stapula* o *Fondaco* (*Statute Staple*) è una ſpezie di *Statuto Mercante*, relativo a' Mercanti, e mercanzie del Fondaco (*Staple*) o ſia Mercato pubblico. Vedi FONDACO, *Staple*.

Lo *Statuto Stapula* è di due ſorte; *proprio* ed *improprio*.

Il *proprio* è un' obbligazion di regiſtro, riconoſciuta davanti il *Mayor*, o primo Magiſtrato, della *Stapula* o Fondaco, in preſenza d'uno o più Commiſſarj del Fondaco; in vigor della quale il creditore può incontanente aver eſecuzione del corpo, terre e beni del debitore, ſe non ſuccede il pagamento.

L'*improprio* è un' obbligazione di regiſtro, fondata ſopra lo *Statuto* 23. *Hen.* VIII. c. 6. della natura d'un propio *Statuto Stapula* quanto alla forza ed eſecuzione della medeſima; e riconoſciuta davanti uno de' principali Giudici; ovvero in loro aſſenza, davanti il *Mayor* della *Stapula*, e Attuario di Londra.

STAZIONARIO, nell'Aſtronomia, termine che denota lo ſtato d'un Pianeta, quando pare che reſti immobile nell'iſteſſo punto del Zodiaco. Vedi STAZIONE.

Avendo i Pianeti un movimento alle volte retrogrado; vi ſarà qualche punto, in cui appariranno *ſtazionarj*. Ora un Pianeta ſi vedrà *ſtazionario*, quando la linea, che uniſce il centro della Terra e del Pianeta, è coſtantemente diretta allo ſteſſo punto ne' Cieli; cioè, quand'ella ſi mantiene paralella a ſe medeſima. — Perchè tutte le linee rette tirate da qualche punto dell'orbita della Terra, paralelle l'una all'altra, vanno tutte a moſtrare la ſteſſa ſtella; eſſendo inſenſibile la diſtanza di queſte linee, in comparazione di quella delle ſtelle fiſſe.

Saturno ſi vede *ſtazionario*, allor ch'è nella diſtanza d'alquanto più d'un quadrante dal Sole; Giove nella diſtanza di 52°, e Marte in un'aſſai maggiore diſtanza.

Saturno è *ſtazionario* otto giorni, Giove quattro, Marte due, Venere uno e mezzo, e Mercurio mezzo; ſebbene le varie ſtazioni non ſono ſempre uguali. Vedi SATURNO, &c.

STAZIONE, in Geometria, un luogo ſcelto a bella poſta per far un' oſſervazione, prender un angolo, o ſimili.

Un'

Un' altezza o diſtanza inacceſſibile ſi può ſolo prendere col fare due *ſtazioni*, da due luoghi, le cui diſtanze ſon note. — Nel far *Mappe* di Provincie, &c. ſi fiſſano le *ſtazioni* su tutte le alture o colli, &c. del paeſe, e di là ſi pigliano gli angoli alle varie Città, Villaggj, &c.

Nell' Agrimenſura, ſi dee aggiuſtare lo ſtrumento all' ago, per dare i punti dell' Orizzonte, ad ogni *ſtazione*; ſi dee miſurar la diſtanza dall' ultima *ſtazione*, e prendere un angolo alla proſſima *ſtazione*: il che racchiude tutto l' affare dell' Agrimenſura. Vedi AGRIMENSURA.

Nel livellare, ſi rettifica lo ſtrumento, cioè ſi colloca a livello, in ogni *ſtazione*, e ſi fanno le oſſervazioni in avanti, e all' indietro. Vedi LIVELLARE.

Linea di STAZIONE *nella Proſpettiva*. Vedi l' articolo LINEA.

STAZIONE, nell' Aſtronomia, la poſizione od apparenza d' un Pianeta nello ſteſſo punto del Zodiaco per parecchj giorni. Vedi PIANETA.

Mentre la Terra, donde noi oſſerviamo i movimenti de' Pianeti, è fuori del centro delle lor orbite, pare che i Pianeti procedano irregolarmente; poichè alle volte ſi veggono andare in avanti, cioè da Occidente a Oriente, il che ſi chiama loro *direzione*; ed alle volte andare indietro, o da Oriente ad Occidente, il che ſi chiama loro *retrogradazione*. Vedi DIREZIONE e RETROGADAZIONE.

Ora fra queſti due ſtati ve ne dee eſſer uno intermedio, in cui il Pianeta, per quanto appare, non va indietro, nè avanti, ma ſta fermo e tiene lo ſteſſo luogo nella ſua orbita; il che ſua *ſtazione* s' appella. Vedi STAZIONARIO.

STAZIONE, STATIO, nella Storia Eccleſiaſtica, ſi applica ai digiuni del quarto e del ſeſto giorno della ſettimana; cioè, del Mercoledì e del Venerdì; che molti fra gli Antichi oſſervavano con molta devozione, ſin alle tre ore dopo mezzogiorno. Vedi DIGIUNO.

S. Pietro d' Aleſſandria, nella ſua *Epiſtola Canonica*, can. 15. oſſerva, che fu ſtabilito, conforme all' antica Tradizione, di digiunare ogni ſettimana ne' ſopraccennati giorni: nel Mercoledì, in memoria della riſoluzione che i Giudei preſero di far morire il noſtro Salvatore; e nel Venerdì, per riſpetto alla ſua Paſſione. — Al che ſi ha tuttor qualche riguardo dalla Chieſa d' Inghilterra. Vedi ASTINENZA.

STAZIONE ſi prende anche, nella Chieſa Romana, per quella Chieſa, ove ſi acquiſtano indulgenze in certi giorni. Vedi INDULGENZA.

S. Gregorio fu quello che fiſsò le *ſtazioni* in Roma, cioè le Chieſe, ove ſi dovea fare l' Oficio ogni giorno della Quareſima, e ne' giorni feſtivi ſolenni. Egli notò queſte *ſtazioni* nel ſuo *Sacramentario*, tali quali ſtanno al preſente nel *Meſſale Romano*; appropriandole principalmente alle Chieſe Patriarcali e Titolari: ma benchè le *ſtazioni* foſſero fiſſe, l' Arcidiacono non laſciava, ad ogni *ſtazione*, di pubblicare al popolo la *ſtazione* ſeguente.

STAZIONE è anche una cerimonia della Chieſa Romana, in cui i Preti o Canonici vanno fuori del Coro a cantare un' antifona davanti il Crocifiſſo, o l' immagine della B. Vergine. — Queſta cirimonia vien aſcritta a S. Cirillo.

STEATITE, terra di ſapone. Vedi l' articolo SAPONE.

STEATOMA, ΣΤΕΑΤΩΜΑ, una ſpezie di tumore o poſtema; conſiſtente in un graſſume o materia aſſai ſimile al ſego; molle, ſenza dolore, e ſenza ſcolorare la pelle; contenuto in una *cyſtis* o veſcica, e facilmente disfatto dopo un' inciſione. Vedi TUMORE.

STECCA, un pezzo di legno propriamente piano.

STECCA, nell' Agricoltura, ſi dice quel ferro, che ſi mette nel manico della vanga, ſul quale il contadino poſa il piede, e aggrava eſſa vanga per profondarla ben nel terreno; altrimenti detta *vangile*.

STECCHE, alcune ſtriſce di una cartilagine, che comunemente ſi appella *oſſo di balena*, le quali ſi mettono ne' buſti delle donne, per tenerli diſteſi.

STECCO, quella ſpina, ch' è in ſul fuſto, o su' rami d' alcune piante. — E STECCO diceſi anche qualunque fuſcello aguzzo, od appuntato.

STECCONATO, palancato, chiuſura fatta di ſtecconi.

STECCONATO, nella Fortificazione, in Ingleſe, *blinds*, una ſorta di difeſa o riparo, ordinariamente fatto di ſalci, od altri rami incrocicchiati, e meſſi attraverſo, fra due file di ſtecconi dell'altezza in circa d'un uomo, diſtanti quattro o cinque piedi l'una dall'altra; uſato particolarmente alla teſta delle trincee, quando ſono eſteſe in fronte verſo la ſpianata; ſervendo a coprire gli operai o guaſtatori, e ad impedire che non vengano dominati da' nimici.

STEGANOGRAFIA, ΣΤΕΓΑΝΟΓΡΑΦΙΑ, l'arte della ſcrittura ſegreta, o dello ſcrivere in cifera; nota ſolo alle perſone corriſpondenti. Vedi CIFERA.

Due mill'anni fa, un certo Enea *Tacticus*, come racconta Polibio, avea inventato venti differenti maniere di ſcrivere, talmente che neſſuno, fuorchè quegli cui era comunicato il ſegreto, poteſſe intendere coſa alcuna della materia ſcritta.

Ma al giorno d'oggi, appena con queſt'arte ſi può ſcrivere qualcoſa, che non venga ad eſſere diciferata, e ſcopertone il ſenſo. Ed a queſt'arte di diciferare ha molto contribuito il D^r. *Wallis*, Matematico eccellente. Vedi DICIFERARE.

STEGNOSI, STEGNOSIS, ΣΤΕΓΝΟΣΙΣ, un'oſtruzione di qualche naturale diſcarico, ſpezialmente di quello che ſi fa pei pori. Vedi PERSPIRAZIONE.

STEGNOTICA, * ΣΤΕΓΝΟΤΙΚΑ, nella Medicina, rimedj proprj a chiudere, e ſtoppare gli orificj de' vaſi, od *emuntorj*, quando ſono relaſſati, ſtirati, lacerati, &c. Vedi STITICO, e ASTRINGENTE.

* *La parola è formata dal Greco* στέγω, impedio, conſtipo, *io impediſco, ſerro*.

Tali ſono le foglie di melograno, le roſe roſſe, le foglie di piantaggine, le radici di tormentilla, &c. — Gli *Scegnotici* ſono proprj nell'emorroidi, ed altri fluſſi di ſangue.

STELLA, nell'Aſtronomia, un nome generale per tutt'i corpi celeſti. Vedi CIELO.

Le *ſtelle* ſono diſtinte, mediante i fenomeni del loro movimento, &c. in *fiſſe*, ed *erranti*, od *erratiche*.

STELLE *erranti*, ſono quelle le cui diſtanze e luoghi, riſpetto dell'una all'altra, ſtanno continuamente cambiando. Queſte ſi chiamano propriamente *Pianeti*. Vedi PIANETA.

Benchè alla ſteſſa claſſe ſi poſſan egualmente riferire quelle che volgarmente s'appellano *ſtelle vampeggianti*, o *Comete*. Vedi COMETA.

STELLE *fiſſe*, dette anche, per eminenza, *ſtelle*, ſemplicemente, ſon quelle, che tengono continuamente l'iſteſſa diſtanza, l'una riſpetto all'altra. Vedi FISSI.

I punti principali, che gli Aſtronomi conſiderano circa le *ſtelle fiſſe*, ſono la loro *diſtanza*, *magnitudine*, *numero*, *natura*, e *moto*.

Diſtanza delle STELLE *fiſſe*. — Le *ſtelle* fiſſe ſono corpi eſtremamente remoti da noi; e tanto remoti, che non abbiamo diſtanze alcune nel Siſtema *Planetario* da compararſi a loro. Vedi DISTANZA.

La loro immenſa diſtanza ſi arguiſce da ciò, ch'elle non hanno alcuna paralaſſe ſenſibile: cioè, che il diametro dell'orbita della Terra non ha veruna ſenſibile proporzione a loro: ma ſi veggono ſempre le ſteſſe in tutti i punti di viſta. Pare in vero, che il Sig. *Flamſteed* abbia ſcoperto una picciola paralaſſe: egli trova, *e. gr.* che il *Sirius* ha una paralaſſe di venti ſecondi. Ammettendo queſta, abbiamo *dati* abbaſtanza per determinare la lor diſtanza, coſa, della quale s'è fin quì diſperato.

Perchè così, avutaſi la paralaſſe del Sole, ed eſſendo la ſua diſtanza media 34377 ſemidiametri della Terra; ſi troverà che la diſtanza del *Sirius* della Terra è 35477064 ſemidiametri della Terra. Vedi PARALLASSI.

Il Sig. *Huygens* tenta la diſtanza delle *ſtelle* con un altro metodo, *cioè*, col fare sì piccola l'apertura d'un teleſcopio, che per mezzo alla medeſima il Sole non appaia più grande del *Sirius*. In queſto ſtato trovò egli, che il diametro del Sole è come 1 a 27664 del di lui diametro, quand'è veduto coll'occhio nudo. Se dunque la diſtanza del Sole foſſe 27664 volte tanto grande quanto egli è, ei ſi vedrebbe dello ſteſſo diametro che il *Sirius*; talmente che, accordandoſi che il *Sirius* ſia uguale al Sole in magnitudine (il ch'è una ſuppoſizione molto ragionevole) ſi troverà che la diſtanza del *Sirius* dalla Terra è a quella del Sole dalla Terra, come 27664 a 1. Sul quale principio, il *Sirius* ſarà 951005328 ſemidiametri della Terra diſtante dalla noſtra Terra.

Se

Se ſi oppone, che queſti metodi ſono troppo *precarj* o mendicati, per conchiudermene qualche coſa, poſſiam contuttociò dimoſtrare, che le *ſtelle* ſono più remote che Saturno; anzi, ch' elle ſono di gran lunga più rimote che Saturno, in quanto Saturno ha una gran paralaſſe, e le *ſtelle* forſe neſſuna affatto. Vedi SATURNO.

Le *magnitudini delle* STELLE *fiſſe* paiono eſſere aſſai differenti; la qual differenza probabilmente naſce, non già da qualche diverſità nelle loro vere magnitudini; ma dalle loro diſtanze, che ſono differenti. Su queſta differenza, le *ſtelle* vengon diſtribuite in ſette varie claſſi, dette *magnitudini*. Vedi MAGNITUDINE.

La prima claſſe, o le *ſtelle* della prima magnitudine, ſono quelle più vicine a noi, e i cui diametri ſono perciò più grandi. Dopo queſte vengon quelle della ſeconda magnitudine, e così ſi continua ſino alla ſeſta, la quale comprende le più picciole *ſtelle* viſibili all' occhio nudo. Tutte quelle, che ſono di là da queſte, ſi chiamano *ſtelle teleſcopiche*. Vedi TELESCOPIO.

Non che tutte le *ſtelle* di ciaſcuna claſſe appariſcano giuſtamente della ſteſſa magnitudine; evvi una gran latitudine in queſto riguardo; e quelle della prima magnitudine appariſcono quaſi tutte differenti in luſtro ed in grandezza. Vi ſono altre *ſtelle*, di magnitudini intermedie, le quali gli Aſtronomi non poſſono riferire a queſta claſſe, piuttoſto che alla vicina, e perciò le collocano fra l' una e l' altra.

Il *Procyon*, per eſempio, che Tolomeo fa della prima magnitudine, e Ticone della ſeconda, ſi mette dal Sig. *Flamſteed* come tra la prima e la ſeconda.

Così, in cambio di ſei varie magnitudini, ne abbiamo realmente ſei volte ſei.

Alcuni Autori aſſeriſcono, che le *ſtelle* della prima magnitudine *ſubtendono* un angolo di almeno un minuto, ma abbiam oſſervato, che l' orbita della Terra, veduta dalle *ſtelle fiſſe*, *ſubtende* ſolo un angolo di venti ſecondi; e quindi eſſi conchiudono, che il diametro delle *ſtelle* è di gran lunga maggiore che quello di tutta l' orbita della Terra.

Ora una sfera, il cui ſemidiametro ſolamente uguaglia la diſtanza fra il Sole e la Terra, è diece milioni di volte più grande del Sole; conſeguentemente, le *ſtelle fiſſe* debbono eſſere molto più che diece milioni di volte più grandi che il Sole.

Ma quì v' è uno sbaglio; perchè i diametri, anche delle più grandi *ſtelle*, oſſervati con un teleſcopio, che aggrandiſca, *e. gr.* un centinaio di volte, non *ſubtendono* punto alcun angolo ſenſibile, ma ſono meri punti lucidi.

Le *ſtelle* ſi diſtinguono parimente, riſpetto alla lor ſituazione, in *Aſteriſmi*, o *Coſtellazioni*, le quali non ſon' altro che adunanze di varie *ſtelle* circonvicine, conſiderate come coſtituenti qualche figura determinata, come d' un animale, &c. e da queſta denominate: diviſione, ch' è della ſteſſa antichità che il libro di Giobbe; in cui troviamo, che ſi fa menzione d' Orione, e delle Pleiadi, &c. Vedi COSTELLAZIONE.

Oltre le *ſtelle* così diſtinte in magnitudini e coſtellazioni, ve n' è dell' altre, che non ſono ridotte a quelle o a queſte. Quelle che non ſon ridotte in Coſtellazioni, ſi chiamano *ſtelle informi*, cioè *ſenza forma*, o *non formate*; della qual ſorta parecchie, così riputate dagli Antichi, ſono ſtate poſcia formate in nuove Coſtellazioni dai moderni Aſtronomi; come il *Cor Caroli*, dal Dr. *Halley*; lo *Scutum Sobieſci*, da *Hevelius*, &c. Vedi INFORMIS.

Quelle che non ſi riducono a claſſi o magnitudini, ſi chiamano *ſtelle nebuloſe*, eſſendo quelle che ſolo appariſcono languidamente, in forma di picciole nebule o nuvole lucide. Vedi NEBULOSO.

Il *numero delle* STELLE par eſſere vaſtiſſimo, e quaſi infinito; nulladimeno certi Aſtronomi lungo tempo fa hanno avverato il numero di quelle, che ſon viſibili all' occhio; le quali ſi trovano di gran lunga più poche di quel che taluno potrebbe immaginarſi. — Ipparco 125 anni avanti l' Incarnazione, all' occaſione d' una nuova *ſtella* allor comparſa, fece un Catalogo delle *Stelle*, cioè un' Enumerazione delle medeſime, con un' eſatta deſcrizione delle loro magnitudini, ſituazioni, longitudine, latitudine, &c. che ſerviſſe di notizia, in caſo che veniſſe mai a ſuccedere qualche ſimile cambiamento ne' Cieli in avvenire. Ipparco fece il numero delle *ſtelle* viſibili 1022. Queſte furon ridotte in quarantotto

Coſtellazioni, ed egli determinò, che ſe talvolta ve n'appariſſe di più nelle notti iberne, ciò ſi doveſſe attribuire ad un inganno del ſenſo. — Tolomeo aggiunſe quattro *ſtelle* al Catalogo d'Ipparco, e fece il numero di 1026. — Nell'anno 1437, *Ulug Beigh*, nipote di Tamerlano, in un nuovo Catalogo ch'egli fece, ne diede ſolo 1017. Ma nel Secolo decimoſettimo, quando ſi cominciò a rintracciare l'Aſtronomia, ſi trovò che il lor numero foſſe aſſai maggiore. — Alle quarantotto Coſtellazioni degli Antichi, ne furono aggiunte dodici di nuove, ſcoperte verſo il Polo meridionale, e due verſo il Settentrione; oltre parecchie altre non univerſalmente ammeſſe, come il fior di giglio, la quercia regia, &c. Vedi COSTELLAZIONE.

Ticone *Brahe* pubblicò un Catalogo di 777 *ſtelle*, ſulle ſue propie oſſervazioni; e Keplero, da Tolomeo ed altri, l'accrebbe ſino a 1163, Ricciolo a 1468, e *Bayer* a 1725: Il Dr. *Halley* ve ne aggiunſe 373, da lui oſſervate entro il Circolo Antartico. — Hevelio, ſulle ſue proprie oſſervazioni, e su quelle del Dr. *Halley*, e degli Antichi, fece un Catalogo di 1888 *ſtelle*: e il Sig. *Flamſteed* ha poſcia fatto un Catalogo di non meno che 3000 *ſtelle*, tutto ſulle ſue proprie eſatte oſſervazioni. Vedi CATALOGO.

Vero ſi è, che di queſte 3000 ve n'è molte, che ſol per mezzo d'un teleſcopio ſono viſibili; nè un buon occhio ne vedrà forſe mai più di cento al medeſimo tempo nel Ciel più chiaro: l'apparenza di innumerabili di più, frequente nelle chiare notti del Verno, naſce dall'inganno della noſtra viſta abbagliata dal loro ſcintillare, e dall'uſo noſtro di vederle in confuſo, e di non ridurle a qualche ordine. Ma con tutto ciò le *ſtelle* ſono realmente quaſi infinite. Riccioli non fa alcuno ſcrupolo d'affermare, nel ſuo nuovo *Almageſto*, che chi diceſſe eſſervi più di venti mila volte venti mila *ſtelle*, nulla direbbe d'improbabile.

Perchè un buon teleſcopio, diretto quaſi ad ogni punto de' Cieli, diſcopre molte *ſtelle*, che non ſi trovano dalla nuda viſta: particolarmente nella *via lattea*, che non è altro che un'adunanza di *ſtelle*, troppo rimote per eſſer vedute ad una ad una, ma così ſtrettamente diſpoſte, che danno un'apparenza luminoſa a quella parte de' Cieli, ov'elle ſi trovano. Vedi GALASSIA.

Nella ſola Coſtellazione delle Pliadi, in cambio di ſei o ſette *ſtelle* vedute dal miglior occhio, il Dr. *Hook*, con un teleſcopio lungo dodici piedi, ne contò ſettantotto; e con vetri più grandi, molte altre di più di diverſe magnitudini. F. *de Rheita*, Cappuccino, afferma, d'aver egli oſſervato più di 2000 *ſtelle* nella ſola Coſtellazione d'Orione.

Lo ſteſſo Autore ne trovò più di 188 nelle Pliadi. E *Huygens* mirando la *ſtella* ch'è nel mezzo della ſpada d'Orione; in cambio d'una, trovonne dodici. Galileo trovonne ottanta nella ſpada d'Orione; ventuna nella *ſtella* nebuloſa della di lui teſta; e trentaſei nella *ſtella* nebuloſa, detta *præſepe*.

Le *mutazioni che ſon' avvenute nelle* STELLE, ſono aſſai conſiderabili; contro l'opinione degli Antichi, i quali ſoſteneano, che i Cieli e i corpi celeſti erano incapaci di verun cambiamento, eſſendo la lor materia permanente ed eterna, infinitamente ſuperiore alla durezza de' diamanti, e non *ſuſcettibile* d'alcuna forma diverſa. E in fatti, ſin'al tempo d'Ariſtotile, ed anche ducent' anni dopo, non vi fu veduto alcun cambiamento.

Il primo ſeguì l'anno 125 avanti l'Incarnazione; allor che Ipparco vedendo comparire una nuova *ſtella*, fu il primo ad indurſi a fare un Catalogo delle *ſtelle*, acciocchè la Poſterità, come abbiam oſſervato, poteſſe accorgerſi di qualunque futura mutazione di ſimil ſorta.

Nell'anno 1572, Ticone *Brahe*, oſſervò un'altra nuova *ſtella* nella Coſtellazione, detta *Caſſiopeia*, il che ſimilmente gli diede occaſione di fare un nuovo Catalogo. La ſua magnitudine, da principio, eccedeva quella delle più grandi delle noſtre *ſtelle*, *Sirius* e *Lyra*; pareggiava anche quella di Venere, quand'era nella ſua maggior vicinanza alla Terra; e ſi vedea in chiaro giorno. Ella continuò così ſedici meſi; verſo l'ultima parte de' quali, cominciò a declinare, ed alla fine totalmente diſparve, ſenza verun cambiamento di luogo in tutto quel tempo.

Leovicius ci parla d'un'altra *ſtella*, che apparve nella ſteſſa Coſtellazione, verſo l'anno 905, e raſſomigliava a quella del 1572; e cita un'altra oſſervazione antica, da cui appariſce, che una nuova *ſtella* fu veduta verſo l'iſteſſo luogo nell'anno 1264.

Il D^r. *Keil* è di parere, che queſte ſieno ſtate tutte l'iſteſſa *ſtella*; e crede, ch'ella poſſa fare di nuovo comparſa da quì a meno di 130 anni.

Fabricio ſcoprì un'altra nuova *ſtella* nel collo della Balena, la quale apparve e diſparve varie volte negli anni 1648 e 1662. Il Sig. *Bouillaud* ne deſcrive il corſo e il moto.

Simone Mario ne ſcoprì un'altra nella cintola di Andromeda, in 1612 e 1613; ſebbene il S^r. *Bouillaud* dice, ch'ella era ſtata veduta prima, nel quintodecimo Secolo. Un'altra ne oſſervò Keplero nel Serpentario. Un'altra della terza magnitudine nella Coſtellazione del Cigno, vicino al becco, nell'anno 1601, la quale diſparve nel 1626, e fu oſſervata di nuovo da Hevelio nel 1659, ſino all'anno 1661, e di nuovo nel 1666 e 1671, come una *ſtella* della ſeſta magnitudine.

Egli è certo, dagli antichi Cataloghi, che molte delle *ſtelle* antiche non ſon'ora viſibili. Queſt'è particolarmente notorio nelle Pliadi, o ſette *ſtelle*, di cui ſei ſolamente ſon'ora viſibili all'occhio; coſa lungo tempo fa oſſervata da Ovidio: teſtimonio quel verſo, *Quæ ſeptem dici, ſex tamen eſſe ſolent*.

Il Sig. *Montanere*, nella ſua lettera alla Società Reale nel 1670, oſſerva, che mancano al preſente ne' Cieli due *ſtelle* della ſeconda magnitudine, nella poppa della nave d'Argo e nella ſua antenna; le quali erano ſtate vedute fin all'anno 1664. Non ſi ſa quand'elleno cominciaſſero a ſvanire; ma egli ci aſſicura, che non ve n'era il minimo barlume in 1668. Egli aggiugne, d'aver egli oſſervato nelle *ſtelle fiſſe* molti cambiamenti di più, anche fin al numero di cento.

Quanto *alla natura delle* STELLE *fiſſe*, l'immenſa loro diſtanza ci laſcia aſſai imbrogliati su tal punto. Ciò che ne poſſiam raccorre di certo da' lor fenomeni, è quanto ſegue:

1°. Che le *ſtelle* fiſſe ſono più grandi che la noſtra Terra. Queſto ſi può dimoſtrare così: ſupponete due *ſtelle* C e D (*Tav. Aſtronomia*, fig. 7.) l'una nell'Orizzonte orientale, e l'altra nell'occidentale. Subito che D arriva in C; C apparrà in D. Ma poichè ambedue ſi movono coll'iſteſſa velocità, mentre C deſcrive l'arco C H D; la *ſtella* D che deſcrive un arco eguale a C D H, apparrà in F: per il che, ſe le *ſtelle* C e D ſono più piccole della Terra, la *ſtella* C non ſarà veduta nell'Orizzonte orientale, quando l'altra, D, è arrivata all'Occidentale: Ma ſiccome queſt'è contrario alla ſperienza, ne ſiegue, che le *ſtelle* eſſendo in L e S, ed ivi vedute allo ſteſſo tempo da Spettatori in A e B, ſono più grandi che la Terra A B.

2°. Le *Stelle* fiſſe ſono più diſtanti dalla Terra, che il più lontano de' Pianeti. Perchè di ſpeſſo noi troviamo le *ſtelle* fiſſe naſcoſte dietro al corpo di Saturno, ch'è il più alto di tutt'i Pianeti.

3°. Le *ſtelle* fiſſe riſplendono colla lor propria luce: perchè ſono aſſai più lontane dal Sole che Saturno, ed appaiono molto più piccole di Saturno; ma poichè, ciò non oſtante, ſi trova ch'elle riſplendono aſſai più lucidamente di Saturno, egli è evidente che non poſſono accattare la lor luce dalla medeſima ſorgente, da cui la prende Saturno, *cioè*, dal Sole: ma poichè non conoſciamo altro corpo luminoſo fuorchè il Sole, dal quale poſſano trarre la lor luce; ne ſegue, che riſplendano colla lor propria nativa luce.

Quindi 1°. ſi dee dedurre, che le *ſtelle* fiſſe ſieno altrettanti Soli; perchè hanno tutt'i caratteri di Soli. Vedi SOLE.

2°. Che, ſecondo ogni probabilità, le *ſtelle* non ſono più piccole del noſtro Sole.

3°. Ch'egli è aſſai probabile, che ciaſcuna *ſtella* ſia il centro d'un Siſtema, ed abbia Pianeti o Terre, che a lei intorno rivolganſi, nella ſteſſa guiſa che fanno attorno al noſtro Sole; *cioè*, abbia corpi opachi illuminati, riſcaldati, e nutriti dalla ſua luce. Vedi SISTEMA.

Quant'immenſo perciò par egli che ſia l'Univerſo! In fatti egli dee eſſere infinito, o infinitamente vicino all'infinità. Vedi UNIVERSO.

Kepler, in vero, nega, che ciaſcuna *ſtella* poſſa

poſſa avere il ſuo Siſtema di Pianeti come lo ha il noſtro; e ſtima ch' elle ſieno tutte fiſſe nella ſteſſa ſuperficie o sfera; adducendo, che ſe una foſſe due o tre volte tanto rimota quant' un' altra, ella apparrebbe due o tre volte sì piccola, ſupponendo eguali le lor vere magnitudini; laddove non evvi la minima differenza nelle loro magnitudini apparenti, giuſtamente oſſervate. Ma a ciò vien oppoſto, che non ſolo *Huygens* ha fatto vedere, che i fuochi e le fiamme ſono viſibili in diſtanze ove altri corpi, compreſi ſotto angoli eguali, ſpariſcono; ma dovrebb' egualmente parere, che il Teorema ottico circa i diametri apparenti degli oggetti eſſendo reciprocamente proporzionale alle loro diſtanze dall' occhio, vale ſolo mentre il diametro dell' oggetto ha qualche ragione ſenſibile alla ſua diſtanza.

4°. Trovandoſi ſempre, che quelle *ſtelle*, le quali appariſcono e ſpariſcono a vicenda, creſcono in magnitudine alla lor prima comparſa, e dicreſcono quando cominciano a diſparire, ed eſſendo elleno egualmente ſempre viſibili per mezzo di teleſcopj; egli ſembra, che le medeſime per qualche tempo dopo ch' elle ſi ſono perdute all' occhio nudo (di che abbiamo varj eſempj nelle *Tranſazioni Filoſofiche*) non ſieno altro che Pianeti, che fanno i lor periodi attorno alle *ſtelle* fiſſe, come attorno a' lor riſpettivi Soli; quando però taluno non inclinaſſe piuttoſto all' oppinione del Dr. *Keil*, cioè che le *ſtelle* perdono il loro ſplendore e ſpariſcono, a cauſa che reſtan coperte di macule, ſimili a quelle di cui ſi trova ſovente coſperſo il Sole. Vedi MACCHIE.

5°. Si conghiettura probabilmente, che queſte *ſtelle* temporanee, le quali, eſſendo venute a ſparire, non ſi ſono più trovate nuovamente di ritorno, ſieno del numero delle Comete, le quali fanno lunghe ſcorſe da' loro Soli, o dai centri de' ſuperiori Siſtemi *Planetarj*, cioè dalle *ſtelle* fiſſe; ritornando troppo di rado perchè ci accorgiamo de' lor ritorni. Vedi COMETA.

Moto delle STELLE. — Le *Stelle* fiſſe hanno due ſorte di movimento; l'uno detto *moto primo*, *comune*, o *diurno*, o *moto del primo mobile*: mediante queſto elle ſono portate o condotte inſieme colla Sfera o Firmamento, in cui paiono fitte, intorno alla Terra, da Oriente ad Occidente, nello ſpazio di ventiquattr' ore.

L'altro, detto *moto ſecondo* o *proprio*, ſi è quello con cui elle vanno indietro da Ponente a Levante attorno ai Poli dell' Eclittica, con un' eſtrema lentezza, non deſcrivendo più d' un grado del lor circolo nello ſpazio di ſettantuno o ſettantadue anni, ovvero più di 51 ſecondi in un' anno.

Alcuni hanno immaginato, non so su qual fondamento, che quand' elle avranno fatto il giro de' punti, onde prima partirono, la Natura finirà il ſuo corſo; ed avendo le *ſtelle* compiuta la lor carriera, i Cieli reſteranno in ripoſo; ſe l' Eſſere, che lor diede il primo moto, non gli deſtina a cominciare un altro circuito.

Sul piede di queſto calcolo, il Mondo verrebbe a durare 30000 anni, ſecondo Tolomeo; 25816 ſecondo Ticone; 25920 ſecondo Riccioli; e 24800 ſecondo Caſſini. Vedi PRECESSIONE *dell' Equinozio*.

In effetto, comparando le oſſervazioni degli Aſtronomi antichi con quelle de' moderni, troviamo, che le latitudini delle *ſtelle* fiſſe continuano ad eſſer ſempre le ſteſſe; ma che la lor longitudine ſi va ſempre aumentando mediante queſto moto ſecondo.

Così, *e. gr.* la longitudine del *Cor Leonis* trovoſſi da Tolomeo, A. D. 138, eſſere 2° 30′; nel 1115 oſſervoſſi da' Perſiani eſſere 17° 30′: nel 1364, da Alfonſo, 20° 40′; nel 1586 dal Principe di Aſſia, 24° 11′; nel 1601 da Ticone, 24° 17′; e nel 1690 dal Sig. *Flamſteed*, 25° 31′ 20″; donde facilmente s' inferiſce il moto proprio delle *ſtelle*, ſecondo l' ordine dei Segni in circoli paralelli all' Eclittica.

Ipparco fu il primo a ſoſpettare queſto moto, paragonando le oſſervazioni di Timocari e d' Ariſtillo colle ſue proprie. Tolomeo, che vivea tre Secoli dopo Ipparco, dimoſtrò lo ſteſſo con argomenti incontraſtabili. Vedi LONGITUDINE.

E' vero, che alcuni hanno immaginato un cambiamento nelle latitudini delle *ſtelle*; ma una tal oppinione è poco ſoſtenuta dall' oſſervazione. Vedi LATITUDINE.

Ticone *Brahe* fa l' aumento di longitudine in un Secolo 1° 25′; Copernico 1° 23′ 40″ 12‴; *Flamſteed* e Ricciolo 1° 23′ 20″; Bulliardo 1° 24′ 54″; Hevelio 1° 24′ 46″ 50‴; onde, con *Flamſteed*, ſi può ben fiſ-

ſare

ſare a 50″ l'annuale accreſcimento delle longitudini delle *ſtelle* fiſſe.

Da queſti *dati* ſi ha facilmente l'accreſcimento della longitudine d'una *ſtella* per qualche dato tempo; e quindi eſſendo data la longitudine d'una *ſtella* per qualche dato anno, ſi trova prontamente la di lei longitudine per un altr' anno: *e. gr.* la longitudine dal *Sirius* nelle Tavole del Sig. *Flamſteed* per l'anno 1690 eſſendo 9° 49′ 1″; ſi trova la ſua longitudine per l'anno 1724, col moltiplicare l'intervallo di tempo, *cioè* 34 anni per 50″, il prodotto 1700″, ovvero 28′ 2″, aggiunto alla data longitudine, darà la longitudine ricercata, 10° 17′ 3″.

I principali fenomeni delle *ſtelle* fiſſe, i quali naſcono dal lor comune e proprio moto, oltre la lor longitudine, ſono le lor altitudini, aſcenſioni rette, declinazioni, occultazioni, *culminazioni*, il levare e tramontare; che ſi poſſon vedere ſotto i lor propj articoli, ALTITUDINE, ASCENSIONE, DECLINAZIONE, OCCULTAZIONE, &c.

Le varie *ſtelle* in ciaſcuna Coſtellazione, *e. gr.* in Tauro, *Boote*, Ercole, &c. le loro longitudini, latitudini, magnitudini, nomi, luoghi, &c. ſecondo quanto ne fiſſa il Sig. *Flamſteed* nel *Catalogo Britannico*; ſi veggano ſotto il proprio articolo di ciaſcuna Coſtellazione, TAURO, BOOTE, HERCULES, &c.

Per imparar a conoſcere le varie *ſtelle* fiſſe mediante il Globo; Vedi GLOBO.

La paralaſſe, e la diſtanza delle *ſtelle* fiſſe, vegganſi ſotto PARALASSI e DISTANZA.

STELLA *Circumpolare*. Vedi CIRCUMPOLARI.

STELLA *del mattino*. Vedi MATTINA.

Luogo d'una STELLA. Vedi LUOGO e APPARENTE.

STELLA *Polare*. Vedi POLO.

STELLA, nella Fortificazione, un picciol Forte, con cinque o più punte, od angoli ſaglienti e rientranti, che ſi fiancheggiano l'un l'altro, e le cui faccie hanno 90, o cento piedi di lungo. Vedi FORTE.

Per l'addietro, i Forti a *ſtella* ſi facean di ſpeſſo nelle linee di circonvallazione, dopo due o tre ridotti. Vedi RIDOTTO, e FORTE (*Sconſe*).

STELLA, nella *Pirotecnica*; una compoſizione di materie combuſtibili, le quali eſſendo portate o gittate in alto nell'aria, danno l'apparenza d'una vera *ſtella*.

Le *ſtelle* ſi adoperano principalmente come appendici di rocchette, ſolendoſi inchiuderne un certo numero in un cappello o coperchio di forma conica che ſta alla teſta della rocchetta, la quale ſeco in su portandole ſino alla ſua maggior altitudine, ivi le *ſtelle* prendendo fuoco, vengono ſparſe intorno intorno, ed eſibiſcono un vago ſpettacolo. Vedi ROCCHETTA.

Per fare STELLE; meſchiate tre libbre di ſalnitro, undici oncie di zolfo, una d'antimonio, e tre di polvere da ſchioppo polverizzata: ovvero dodici oncie di zolfo, ſei di ſalnitro, cinque e mezza di polvere polverizzata, quattr'oncie d'olibano, una di maſtice, canfora, ſublimato di mercurio, e mezza d'antimonio ed orpimento.

Bagnate cotal maſſa con acqua di gomma, e fatela in picciole palliottole della groſſezza di nocelle o caſtagne, che farete ſeccare al Sole, o nel forno. Queſte prendendo fuoco in aria rappreſenteranno *ſtelle*.

STELLA, nell'*Araldica*, denota una carica, che ſovente ſi porta in ſullo Scudo, e su i pezzi onorevoli, in figura di *ſtella*.

Ella differiſce dalla *ſtella di ſperone*, che gl'Ingleſi chiamano *mullet*, in quanto non è forata come lo è queſt'ultima. Vedi STELLA *di ſperone*.

Conſiſte d'ordinario in cinque razzi. Quando ne ha ſei o otto, come preſſo i Tedeſchi e gli Italiani, trovan neceſſario gli Ingleſi di farne particolar menzione nel diviſare o *blaſonare*.

Sulle medaglie le STELLE ſono ſegni di conſecrazione e deificazione, eſſendo diſegnate come ſimboli d'eternità. — F. *Joubert* dice, ch'elle talvolta eſprimono i figliuoli di Principi regnanti; e talvolta i figli morti, e collocati nell'ordine delle Deità. Vedi DEIFICAZIONE.

STELLA, è anche un ſegno o diviſa degli Ordini onorevoli della *Giartiera*, e del Bagno. Vedi GIARTIERA.

Ordine della STELLA, o *la Madonna della* STELLA, un Ordine di Cavalleria iſtituito dal Re Giovanni di Francia nell'anno 1352, denominato da una *ſtella* che ſi portava ſullo ſtomaco.

Da principio non v'era che trenta Cavalieri; ma col tempo l'Ordine divenne av-

avvilito per la moltitudine delle perſone, che v' eran ammeſſe ſenza alcuna diſtinzione. Per la qual ragione, Carlo VII. in tempo che n'era Gran-Maſtro, lo abbandonò, e lo diede al *Chevalier du Guet*, Cavaliere della Guardia di Parigi, e a' di lui Arcieri o Sbirri, i quali tuttora portano una *ſtella* ſulle lor veſtimenta. Ma queſto ragguaglio è contradetto da altri; i quali vogliono che queſt' Ordine ſia ſtato inſtituito dal Re Roberto l'anno 1022. in onore della Beata Vergine e che ſia caduto in diſpregio duranti le Guerre di Filippo di *Valois*.

Giuſtiniani fa menzione d'un altro *Ordine della Stella*, a Meſſina in Sicilia, detto anche l' *Ordine della Luna creſcente*, o *della Mezza Luna*. Fu inſtituito l'anno 1268 da Carlo d'Angiò, fratello di San Luigi, Re delle Due Sicilie.

Altri pretendono, ch' egli ſia ſtato iſtituito nel 1464 da Renato Duca d'Angiò, il quale preſe il titolo di Re di Sicilia. Almeno, egli appare dall' Arme di queſto Principe, ch' egli faceſſe qualche alterazione nella collana dell' Ordine; perchè in cambio di fiori di gigli, e di *ſtelle*, egli non portava che due catene, dalle quali pendea una mezzaluna, coll' antica parola Franzeſe *loz*, che nel linguaggio enimmatico, ſignificava *loz in una luna creſcente*.

L' Ordine eſſendo caduto nell' oſcurità fu nuovamente rilevato dal Popolo di Meſſina, ſotto il nome di *Nobile Accademia de' Cavalieri della Stella*; riducendo l' antica collana ad una ſola *ſtella* collocata ſur una croce forcuta, ed a ſeſſantadue il numero de' Cavalieri. La lor diviſa ſi era, *Monſtrant Regibus Aſtra Viam*, che eſſi eſprimevano colle quattro lettere iniziali M R A V colla *ſtella* nel mezzo.

STELLA *di ſprone*, *mullet* o *mollet* nell' *Araldica* Ingleſe, una diviſa o portamento in forma di rotella di ſperone, ch' ella originalmente rappreſentava.

La *ſtella di ſprone* non ha che cinque punte; quando ve n'è ſei, ſi chiama ſemplicemente *Stella*. —Sebben altri fanno queſta differenza, cioè, che la *ſtella di ſprone* è, o dev' eſſere ſempre forata, il che non è della *ſtella* ſemplice. —Vedi *Tav. Arald. fig.* 71.

Queſta *ſtella di ſperone* è d' ordinario la differenza, o il ſegno diſtintivo pel quarto figliuolo, o terzo fratello, o caſa. Vedi DIFFERENZA.

Quantunque ella ſovente ſi porti anche ſola, come Arma od Impreſa di Famiglia: Così,

Rubino ſur un capo (*chief*) perla, due *ſtelle di ſprone* (*mullets*) diamante, era l'Arma del famoſo *Lord Verulam*, prima Sire Franceſco *Bacon*.

STELLA, nel Maneggio. —Le STELLE *bianche nella fronte* ſono ſtimate buoni ſegni in tutt' i cavalli, eccetto quelle che ſon bianche e bigie: ove la Natura manca di produrre queſto buon diſtintivo, i noſtri Cozzoni fanno ſovente ricorſo all' arte. Vedi CAVALLO.

Il metodo di fare queſte *ſtelle*, come lo praticano gli Olandeſi, ſi è d' arroſtire una gran cipolla in cenere calda, e quand' ella è quaſi interamente arroſtita, di ſpartirla in due, ed intignerla in olio di noce caldo che ſcotti. Ciò fatto, applicano immediatamente il lato piatto della medeſima al luogo ove ha da eſſer la *ſtella*, e ve lo tengono una mezz' ora. Dopo che l'han tolta via, ungono il luogo ſcottato con unguento di roſe: in breve ſpazio di tempo l' *epidermia*, o ſia la pelle eſteriore, caſca, e nel luogo di queſta vi creſce del pelo bianco; ma il mezzo continua a reſtar ſempre nudo e privo di pelo, il ch' è il certo diſtintivo d'una *ſtella* artificiale.

Il metodo, che per lo più ſi uſa dagl' Ingleſi, ſi è di radere il pelo dal luogo ove ſi ha da fare la *ſtella*; poi di applicarvi un poco d' olio di vitriuolo con una penna, o ſimili, facendolo paſſar leggiermente ſopra il luogo ſpelato. Queſto mangia via le radici del primo pelo, al quale ne ſuccederà un bianco. Si ſana la piaga con copparoſa e unguento verde.

Per fare una STELLA *nera*, ſopra un cavallo bianco o d' altro colore; lavate il luogo, che ſi ha da cangiare, frequentemente, con radici di felce e con ſalvia bollite in liſciva; e ciò produrrà pelo nero. Lo ſteſſo ſi può fare, col batter inſieme latte agro, gallozze e ruggine, ed ugnerne la parte.

Una STELLA *roſſa* ſi fa con un' oncia d' acqua forte, un ſoldo d' acquavite, e diciotto ſoldi d' argento; il tutto riſcaldato inſieme in un vetro; e con ciò untandone il luo-

luogo. Ciò fa ſubito divenir perfettamente roſſo il pelo; ma queſto ſol dura ſino a tanto che il cavallo muti il ſuo mantello; ed allora ſi dee rinnovar l'operazione.

STELLA. Vedi l'articolo PSEUDO-*ſtella*.

STELLARE. Vedi INTERSTELLARE,

STELLATE *piante*, ſono quelle, le cui foglie vengono su i gambi, a certe diſtanze, in forma di ſtella con raggj; ovvero, que' fiori che hanno figura di ſtella, o che ſon pieni d'occhi ſimili a ſtelle, nel fiocco e ne' pendenti. Vedi PIANTA.

Il Sr. *Ray* chiama queſto genere il decimo delle piante Ingleſi; della quale ſpezie ſono l'erba croce, la *mollugo*, la robbia ſalvatica, l'*aſperula*, o lattuga di boſco, il *gallium* o fioraliſo e mughetto, l'*aparina*, e la robbia de' Tintori. — A cui egli aggiugne, qual parente di queſto genere, il naſturcio Indico, il creſcione Indiano, o *ſperon giallo di lodola*, come lo chiamano gl'Ingleſi.

STELLATO, preſſo gl'Ingleſi, *eſtoilé*. — Una *Croce* STELLATA, è una ſtella con ſoli quattro lunghi raggj, in guiſa di croce; ed in conformità larga nel centro, e terminante in punte acute. Vedi CROCE.

STELLATO, o ſia Ridotto o Forte a ſtella, nella Fortificazione, un'opera con varie faccie, generalmente compoſta da cinque ad otto punte, con angoli ſaglienti e rientranti che ſi fiancheggian l'un l'altro; ciaſcuno de' ſuoi lati contenendo da dodici a venticinque braccia. Vedi FORTE e RIDOTTO.

STELLIONATO*; STELLIONATUS, nella Legge Civile, una ſpezie di reità commeſſa mediante un contratto frodolente, quand'una delle parti vende una coſa per ciò ch'ella non è.

* Cujas *dice, che la parola viene da* ſtellio, *una ſorta di lucertola molto ſottile.* — *Se ne fa menzione nel* Codice, *leg.* IX. *tit.* 34.

Come, ſe io vendo un podere per mio proprio il quale ſpetta ad un altro; ovvero mando una coſa come franca e liquida, la qual è di già impegnata ad un altro; o ſpaccio rame per oro, &c.

I Romani uſavano di ſpeſſo la parola *Stellionatus* per eſprimere ogni ſorta di delitti, che non aveano nomi proprj.

STELO, STYLUS, nella Botanica, quella parte che s'alza nel mezzo d'un fiore, e regge, colla ſua parte inferiore, su i rudimenti del frutto, o del ſeme.

Queſto ſi chiama più uſualmente *piſtillo*: ſebbene *Bradley* fa una diſtinzione; chiamandolo *ſtelo*, quando egli è ſolamente unito o contiguo al ſeme o frutto; e *piſtillo*, quand'ei contiene il ſeme o frutto entro di sè; appunto come l'ovaia contiene l'uovo. Vedi PISTILLO.

STENDARDO *, in Guerra, una ſorta di bandiera od inſegna, portata qual ſegnale per unir inſieme le varie truppe che appartengono allo ſteſſo Corpo. Vedi BANDIERA, &c.

* Du Cange *fa derivar la parola da* ſtandarum *o* ſtantarum, ſtandardum *o* ſtandale, *parole uſate nel Latino corrotto, per ſignificare la principal* bandiera *d'un Eſercito. Menagio la fa derivare dal Tedeſco*, ſtander, *o dall'Ingleſe* ſtand, *ſtare*.

Lo *Stendardo* è d'ordinario una pezza di ſeta, d'un piede e mezzo di quadro, ſulla quale ſtanno ricamate l'armi, la diviſa, o cifera del Principe, o del Colonello. — Ella è attaccata ſur una lancia, della lunghezza d'otto o nove piedi, e queſta ſi porta nel centro della prima fila d'uno Squadrone di Cavalleria. Vedi SQUADRONE.

Lo *Stendardo* ſi prende per qualunque inſegna militare di Cavalleria; ma più particolarmente per quella del Generale; o per lo *Stendardo* Reale. — Quegli che ſi portano dall'Infanteria ſi chiamano piuttoſto *bandiere*. Vedi BANDIERA e INSEGNA.

Gli antichi Re di Francia portavano il cappuccio di S. Martino per loro *ſtendardo*. I Turchi confervano uno *ſtendardo* verde portato da Maometto, con grandiſſima divozione; credendo che ſia ſtato recato quaggiù dall'Angelo Gabriele. Ogni volta che lo ſpiegano, quei che profeſſano la Fede Maomettana, ſono obbligati a prender l'armi; quei che rifiutano, ſi debbono ſtimare infedeli. Vedi PADIGLIONE.

STENDARDO, nel Commercio. Vedi STANDARD.

STENDARDI *Campali*. Vedi *Bandiere del* CAMPO.

STENDERE, *ſtretch*, preſſo i Marinari Ingleſi. — Quando, eſſendo in mare, vogliono

alzare l'antena, o tirar la vela, dicono, *ſtendete* (*ſtretch*) o *ſpingete avanti le vele*: intendendo, che la parte, colla quale gli uomini hanno da tirare, ſi debba porre nelle lor mani, tal che vengano a tirare.

STENTOROPHONICA *tuba*, una tromba parlante; così detta da *Stentor* (perſona mentovata nel quinto libro dell'Iliade, la quale potea parlare più forte che cinquanta uomini) e da φωνή, *voce*.

Il corno *ſtentorofonico* d'Aleſſandro il Grande è famoſo; con queſto egli potea dar ordini al ſuo Eſercito nella diſtanza di 100 ſtadj; il ch'è più di dodici miglia Ingleſi. Vedi TROMBA *parlante*.

STEPHANI *Aqua*. V. l'articolo ACQUA.

STERCORANISTI *, o STERCORARJ, *Stercoraniſtæ*, un nome che quei della Chieſa Romana davano a quei tali, che ſoſtenevano, che l'oſtia foſſe ſoggetta a digeſtione, e a tutte le conſeguenze di queſta, come gli altri cibi. Vedi OSTIA.

* *La parola è formata dal Latino* ſtercus, *ſterco*.

Il Cardinale Humberto nella ſua riſpoſta a Niceta Pectorato lo tratta di *Stercoraniſta*, puramente perchè ſoſtenea, che l'Euchariſtia rompeſſe il digiuno; la qual oppinione, ſecondo lui, portava direttamente allo *Stercoraniſmo*.

STEREOBATA *, o STEREOBATES, nell'Architettura antica, la baſe o fondamento, su cui vien eretto un muro di colonna, od altro pezzo di Fabbrica. Vedi BASE.

* *La parola è formata dal Greco* στερεοβάτης, *ſoſtegno ſodo*.

Queſto corriſponde beniſſimo al zoccolo continuo, o baſamento, de' Moderni. Vedi ZOCCOLO (*Socle*).

Alcuni lo confondono coll'antico *Stylobata*, o piedeſtallo; ma in effetto, lo *Stereobata* è allo *Stylobata* ciò che lo *Stylobata* è alla ſpira o baſe della colonna. Vedi PIEDESTALLO.

STEREOGRAFIA *, l'arte di delineare le forme o figure de' ſolidi ſopra un piano. Vedi SOLIDO.

* *La parola è formata dal Greco* στερεός, *ſolido*, *e* γράφω, *io deſcrivo*.

STEREOGRAFICA *proiezione della ſfera*, è quella, in cui ſi ſuppone che l'occhio ſia collocato nella ſuperficie della *Sfera*. Vedi PROIEZIONE *della ſfera*.

La *proiezione ſtereografica* è la *proiezione* de' circoli della *Sfera* ſul piano di qualche gran circolo; ſupponendoſi che l'occhio ſia collocato nel polo di tal circolo. Vedi CIRCOLO, SFERA, e PROSPETTIVA.

Il metodo, e pratica di queſta *proiezione*, in tutt'i caſi principali, *cioè*, su i piani del Meridiano, dell'Equinoziale, e dell'Orizzonte, è come ſegue:

STEREOGRAFICA *proiezione ſul piano del Meridiano*. — Siano Z Q N E (*Tav. Proſpett.* fig. 22.) il Meridiano, Z e N i Poli, come anche il Zenit e Nadir; E Q l'Equinoziale ed Orizzonte; Z N il Colùro equinoziale, e principale o primo circolo verticale: Z 15 N, Z 30 N, Z 45 N, &c. ſono circoli d'ora o Meridiani, ed anche azzimutti, perchè il polo è nel zenit. Per deſcrivere queſti circoli, trovate i punti, 15, 30, 45, 60, &c. nell'Equinoziale, col mettere o tirare la mezza tangente della lor diſtanza da ♈; e poi ſi trovano i lor centri col tirare le loro co-ſecanti, per ambi i verſi, da' loro punti d'interſecazione coll'Equatore: ♋, ♋, e ♑, ♑, ſono i Tropici ſettentrionale e meridionale, i quali, ſi deſcrivono col tirare la mezza tangente di 23 gradi 30 minuti da ♈ per ciaſcun verſo; allora la tangente del ſuo *complemento*, cioè 66 gradi 30 minuti, per ciaſcun verſo di là ſul Colùro prodotto, dà i lor centri. Con queſto metodo, ſi poſſono deſcrivere tutt'i paralelli delle declinazioni. — Ovvero, voi potreſte aver tirato la co-ſecante del paralello dal centro del primitivo, che anche avrebbe trovato lo ſteſſo punto per lo centro del paralello, il cui raggio è eguale alla tangente della ſua diſtanza dal ſuo polo.

I paralelli in queſta *proiezione*, ſono altresì *almucantari*, o paralelli d'altitudine; ♋, ♑ è l'Eclittica, che dee eſſer diviſa dalla diviſione ſulla ſcala delle mezze tangenti; ma denominata ſecondo i ſegni del Zodiaco, contando 30 gradi per ciaſcun ſegno.

STEREOGRAFICA *proiezione ſul piano dell'Equinoziale*. — Sieno S C (fig. 23.) il Meridiano, e Colùro ſolſtiziale; E N il Colùro Equinoziale, e il circolo d'ora di 6; P il Polo Settentrionale; ♋ ♋, il Tropico Settentrionale; E ♋ N la metà ſettentrionale dell'Eclittica (il cui centro ſi trova col tirare la ſecante di 23 gradi 30 mi-

minuti da ♋) e il ſuo polo è in *a* l'interſecazione del Circolo Polare, e del Meridiano, eſſendo il luogo per cui debbon paſſare tutt' i circoli di longitudine; e E Z N l'Orizzonte di Londra, il quale ſi deſcrive così: tirate la mezza tangente della co-latitudine, da P a Z; allora la tangente della ſteſſa, tirata da P a O, o la ſua ſecante da Z a O, dà il ſuo centro; ed il ſuo polo ſarà in *h* 38 gradi, 30 minuti, (nelle mezze tangenti) diſtante da F, ove *h* è al Zenit.

Per delineare qualſifia altro circolo in queſta *proiezione*; 1°. Per circoli di longitudine, i quali tutti debbon paſſare per *a*, e pe' varj gradi dell' Eclittica; tirate la tangente di 66 gradi, 30 minuti, da *a* all'ingiù, ſul Meridiano prodotto; la quale troverà un punto, per mezzo al quale una perpendicolare, tirata al Meridiano, conterrà sè i centri di tutt' i circoli di longitudine, le cui diſtanze tirate al raggio P *x* ſaranno le tangenti de' gradi delle lor diſtanze dal Meridiano S P C (ch' è quello ſpettante a 180 gradi.) — 2°. Tutt' i paralelli di declinazione ſi delineano col tirare le mezze tangenti delle loro diſtante da P. — 3°. Tutti gli azzimutti o circoli verticali debbono paſſare per *h* nel zenit: poichè, dunque, il zenit è 38 gradi 30 minuti diſtante da P, tirate la co ſecante di quello (o la ſecante di 51 gradi 30 minuti) da *h* ſul Meridiano eſteſo di ſotto, e queſta troverà il punto *x*, il centro dell' azzimutto di Levante e Ponente, *cioè* E *h* N; e i centri di tutt' il reſto ſono in una linea, ch' è perpendicolare al Meridiano, e tirata per *x*. — 4°. I circoli d' altitudine o *almacanteri*, ſono circoli minori, i di cui poli non ſono nel piano della *proiezione*; così il circolo O *c*, è un paralello d' altitudine 50 gradi ſopra l' Orizzonte. — 5°. Tutt' i circoli d' ora ſono linee diritte dal centro al lembo.

STEREOGRAFICA *proiezione ſul piano dell' Orizzonte*. — Primo delineate un circolo che rappreſenti l' Orizzonte, ed *inquartatelo* con due diametri; allora z ſarà il zenit del luogo, 12 z 12 il Meridiano; 6 z 6 il primo verticale, o azzimutto di Levante e Ponente; (*fig.* 24.) fate z P = mezza tangente di 38° 30′. (o tangente di 19° 15′) P ſarà il Polo del Mondo. Fate z E = mezza tangente di 51° 30′ (o tangente di 25°45′) ed E *o* = ſecante } di 38 gradi 30 minuti; allora *o* ſarà il centro dell' Equinoziale 6 Æ 6.
z *o* = tangente }

In queſta *proiezione*, gli *almacanteri* o *almucantari* ſono tutti paralelli al circolo primitivo: e gli azzimutti ſono tutti linee rette che paſſano per z il centro del primitivo, alle uguali diviſioni nel lembo. I paralelli di declinazioni ſono tutti circoli minori, e paralelli all' Equinoziale, e le loro interſecazioni col Meridiano ſi trovano col tirare la mezza tangente della lor diſtanza dal zenit, verſo Mezzogiorno, o verſo Settentrione, o per ambi i verſi da z. — Si trovano i loro centri, col *diſſecare* la diſtanza fra quei due punti; perchè il mezzo ſarà il centro del paralello. Così z ♋ = mezza tangente di 20° 00 = diſtanza del Tropico di ♋ dal zenit — } alla parte di Mezzogiorno o all' ingiù da z
E z ♌ = mezza tangente di 75° = diſtanza del Tropico di ♌ dal zenit — — — }

e l' interſecazione di nuovo col Settentrione del Meridiano è in

105° 30′ } per { ♌ } alla parte di Settentrione, o all' insù da z.
152° 30′ } { ♋ }

Per gli circoli d' ora fate z *c* = tangente di 51° 30′, ovvero P *c* = ſecante di 51° 30′, tirate G C T perpendicolare al Meridiano prodotto: allora, ſe da *c* col raggio z *c*, voi tirate le tangenti di 15° 30° 45°, &c. per ambi i verſi, avrete i centri de' varj circoli d' ora, 7 e 5, 8, 4, &c.

Notate: In tutte le *proiezioni ſtereografiche* ſi miſurano tutt' i diametri ſulla ſcala delle mezze tangenti; e queſt' è il fondamento di tutta la *Gnomonica*, o la vera *proiezione* de' circoli d' ora della Sfera su qualunque dato piano. Vedi SFERICA, OROLOGIO *a Sole*, &c.

STEREOMETRIA, * ΣΤΕΡΕΟΜΕΤΡΙΑ, quella parte della Geometria, che inſegna il modo di miſurare i corpi ſolidi, cioè di trovare la ſolidità, o ſolido contenuto de' corpi; come globi, cilindri, cubi, vaſi, Vaſcelli, &c. Vedi SOLIDO e SOLIDITA'.

* *La parola è formata dal Greco* στερεὸς, *ſolido*, *e* μέτρον, *miſura*.

I metodi di queſta ſi poſſon vedere ſotto gli articoli de' corpi riſpettivi, come GLO-

BO, SFERA, CILINDRO, &c. Vedi anche SCANDAGLIARE.

STEREOTOMIA, * l'arte o l'atto di tagliare ſolidi, o di farne delle ſezioni; come muri ed altri membri ne' proffili d'Architettura. Vedi SEZIONE.

* *La parola è formata da* στερεός, *ſolido*, *e* τομή, *ſezione*.

STERILITA' *, la qualità d'una coſa ch'è ſterile, o non feconda; in oppoſizione a *fecondità*. Vedi FECONDITA'.

* *La parola è formata dal Latino* ſterilitas, *da* ſterilis, *bretto*, *ſterile*.

La *ſterilità* ſi riputava per afflizione grayoſa dalle donne degli antichi Patriarchi. — La Natura ha anneſſo la *ſterilità* a tutte le produzioni moſtruoſe, affinchè la creazione non venga a degenerare. Quindi la *ſterilità* de' muli, &c. Vedi MOSTRO, MULO, &c.

Le donne ſovente divengono *ſterili* dopo una ſconciatura o qualche difficil fatica, poichè con ciò viene a reſtarne offeſo l'utero od alcun'altra delle parti genitali. Vedi ABORTO, &c.

Dicono gli Alchimiſti, che la *ſterilità* del mercurio ſomiglia a quella delle donne che ſono troppo fredde ed umide; e le quali, venendo purgate e riſcaldate, ſarebbero guarite della loro *ſterilità*, come ſi guariſce il mercurio, quand'è purgato ſecondo le regole dell'arte.

STERLINA, o STERLINO; STERLING; termine frequente nel Commercio Ingleſe. — Una lira, *ſcillino*, o danaro *ſterlino*, ſignifica tanto quanto una lira, ſcillino, ſoldo o danaro di moneta legittima d'Inghilterra, come ſtabilita per autorità pubblica. Vedi LIRA, SCILLINO, &c.

Gli Antiquarj e i Critici ſono aſſai diviſi, circa l'origine della parola *ſterling*. *Buchanan* la prende dal Caſtello di *Striveling* o *Sterling* nella Scozia, ove anticamente fu battuta una piccola moneta, che col tempo, ſecondo lui, venne a dare il nome a tutte l'altre. — Camdeno fa derivar la parola da *eaſterling* o *eſterling*; oſſervando, che nel Regno del Re Riccardo I. il danaro coniato nelle parti Orientali della Germania cominciò ad avere ſpezial richieſta in Inghilterra, a cagione della di lui purezza, e ſi chiamava *eaſterling money*, cioè danaro Orientale o *Levantino*, poichè tutti gli abitanti di quelle Parti ſi chiamavano dagli Ingleſi *Eaſterlings* o *Levantini*; alcuni de' quali, eſperti al conio, vennero poco dopo indotti a paſſare nell' Iſola per ivi perfezionare la moneta Ingleſe, la quale d'allora innanzi fu da' medeſimi denominata *ſterling*, per *eaſterling*, o *eſterling*: non già, dice Camdeno, da *Striveling* in Iſcozia, nè da *ſtella*, come alcuni ſognano che vi foſſe improntata una ſtella; perchè nelle vecchie ſcritture di contratto, le monete Ingleſi ſono ſempre dette *nummi eaſterlingi*, il che importa tanto quanto moneta buona e legittima, &c. — *Somner*, in oltre, trae la parola dal Saſſone, *ſteore*, regola, ſaggio, o norma; intimando, che queſta, quanto al peſo ed alla finezza, dovea eſſere il comun ſaggio o modello d'ogni moneta corrente.

In *Stow*, ed in alcuni altri degli antichi Scrittori Ingleſi, *ſterling* o *eaſterling* ſi prende anche per una certa moneta, che quaſi uguaglia il *ſilver penny*, o danaro d'argento: ed in alcune occaſioni troviamo la ſteſſa parola *ſterling* uſata in generale per una moneta ſemplicemente; potendoſi oſſervare, che, per buon tratto di tempo, non vi fu altro pezzo coniato che *pennies*, cioè danari o ſoldi, co' quali gli *ſterlings* o *eaſterlings* erano divenuti ſinonimi: quaſi nella ſteſſa guiſa, che preſſo gli Antichi ſi uſavano le parole *denarius* e *nummus*. Vedi PENY, MONETA, CONIO, &c.

STERNOHYOIDEUS, nell'Anatomia, un paio di muſcoli, che naſce dalla parte ſuperiore ed interna dell'oſſo dello *ſternum*, e parte della *clavicula*, e parte contigua della prima coſtola, con una larga origine; e il quale ſcorrendo dall'aſperarteria, glandule *thyroideæ*, e cartilagine *ſcutiforme*, termina nella baſe dell'oſſo *hyoides*. Egli tira l'oſſo, dritto all'ingiù. — Vedi *Tav. Anat.* (MIOL.) fig. 2. n. 7, 8.

STERNOTHYROIDEUS, nell'Anatomia, un paio di muſcoli della laringe; che naſce nello *ſternum*, o ſia oſſo del petto, e termina nella cartilagine *thyroides*. Serve a tirare in giù quella cartilagine.

STERNUM, ΣΤΕΡΝΟΝ, l'oſſo del petto, una ſorta d'oſſo cartilaginoſa, che fa la parte anteriore del petto, e nella quale ſtan fitte le coſtole. — Vedi *Tav. Anat.*

Anat. (OSTEOL.) fig. 3. n. 11. Vedi anche l'articolo Osso.

Negli adulti egli è compoſto d'un ſol pezzo; ma negl'infanti di parecchj, ſecondo la diverſità dell'età. Kerkringio dice di non averne mai veduto più di ſei. Continuano ad eſſere cartilaginoſi fino all'età di ſett'anni; e non ſono dopoi molto ſolidi, ma ſpugnoſi. Vedi CARTILAGINE.

All'eſtremità inferiore dello *ſternum* v'è una cartilagine, detta *niphoides* o *Enſiformis*, perchè raſſomiglia alla punta d'una ſpada. Vedi SIFOIDES, &c.

L'uſo dello *ſternum* ſi è di difendere il cuore, e di ricevere l'eſtremitadi delle vere coſte. Vedi COSTA.

STERRARE, o piuttoſto *diſotterrare*, in Ingleſe, *Exhumation* *, l'atto di cavar fuori un corpo, ſotterrato in terren ſacro, per autorità del Giudice. Vedi SEPPELLIRE.

* *La parola Ingleſe è compoſta dal Latino* ex, *fuori da*, *e* humus, *terra*.

In Francia lo *ſterramento*, o ſia *exhumatio*, d'un corpo morto ſi ordina quando ſi può provare, che tal perſona fu uccisa in un duello. — Secondo le Leggi Franzeſi, un Parroco ha il diritto di domandare lo *ſterramento* del corpo d'uno de' ſuoi Parrochiani, quand'è ſtato ſepolto fuori della Parrochia, ſenza il ſuo conſenſo.

STERRARE, propriamente vuol dire, levare il terreno, sbaſſar la terra.

STESO, in linguaggio di mare; preſſo gl'Ingleſi, *taught*, o *tau't*; cioè tirato, diſteſo, o duro e fermo. — Così dicono, *ſet taught*, cioè tirate, o fate *ſteſo*, o *teſo*, il ſartiame, gli ſtaggj, ed ogni altra fune o corda, quand'ell'è troppo allentata e molle. Vedi WIND-TAUGHT.

STEWARD, o SENESCHAL, (cioè Maggiordomo) un Uficiale in Inghilterra, de' quali ve n'è di varie ſorte; così detto dal Saſſone, *ſteda*, o dall'Ingleſe *ſtead*, luogo o vece, e da *ward*, cuſtode o guardiano; cioè un deputato, o perſona deſtinata in vece, o nel luogo di un'altra. Vedi SENESCHAL.

Il *Lord High* STEWARD d'Inghilterra, cioè *Gran Maggiordomo*, è il primo e il più alto Uficiale della Corona; come quegli che ha il potere d'un *Vicerè*, come lo chiamano gl'Ingleſi (*Vice-roy*), i Daneſi, &c. *Stadtholder*, e gli Svedeſi, *Reichs Droſſet*, val a dire, *Vice Rex*. Chamberlayne. Vedi LORD.

I comuni Legiſti lo chiamano *Magnus Angliæ Seneſcalcus*. Il di lui oficio, come ſta eſpreſſo in un antico Regiſtro, è di ſoprantendere e regolare tutto il Regno, sì in tempo di pace che di guerra, immediatamente ſotto il Re e dopo lui; autorità sì fattamente grande, che non fu giudicata coſa ſicura, il tornare a fidarſi di riporla nelle mani d'un Suddito.

Tale impiego fu ereditario e permanente nella Famiglia de' Duchi di Lancanſtro, ſin al tempo d'Enrico IV. dopo il quale la carica non è ſtata data che *pro hac vice*, per modo di provviſione: come per officiare ad un Coronamento; od al proceſſo criminale di qualche Nobile, per tradimento, od altro gran delitto. — Durante il ſuo impiego, lo *Steward* porta in mano un baſtone bianco; e ſubito che il proceſſo, &c. è finito, ei rompe il ſuo baſtone, e con ciò ſpira la ſua Commiſſione.

Il *Lord* STEWARD *of the houſhold*, cioè *Maggiordomo del Palazzo*, o *della Famiglia*, è un Uficiale, cui è commeſſo lo ſtato della Caſa del Re; acciocch'ei lo regoli e guidi a ſua diſcrezione. Vedi LORD e HOUSHOLD.

Egli ha autorità ſopra tutti gli uficiali e ſervi della Caſa del Re, eccetto quegli della Cappella, Camera, e Stella; i quali ſono ſotto il *Lord Chamberlain*, o Camerlingo, ſotto il Cavallerizzo Maggiore, e ſotto il Decano della Cappella. Vedi CAMERLINGO, &c

STEWARD *of a ſhip*, cioè *Diſpenſiere d'un Vaſcello*. Vedi l'Articolo DISPENSIERE.

STIBIUM, ΣTIBI, o ΣTIMMI, un nome dato anticamente all'antimonio, e che ora è di rado in uſo. Vedi ANTIMONIO.

STIGJ *liquori*; un termine che alcuni Chimici applicano a ſpiriti acidi corroſivi, come acqua regia, per la lor efficacia nel diſtruggere o diſſolvere i corpi miſti. Vedi SPIRITO, AQUA *regia*, &c.

STIGMATA, ΣTIΓMATA, nella Storia Naturale, denota punti o macchie vedute d'ordi-

ordinario su i lati del ventre degl' insetti; particolarmente dello *sphondylium*, ov' elle sono assai apparenti. Vedi INSETTO.

Elle non son' altro che le estremità di certi vasi che terminano ne' lati ad ogni nodo od incisura, e servon loro di polmoni.

STIGMATA, nell' Antichità, certi segni impressi sulla spalla sinistra de' soldati, quando son' arrolati. Vedi MARCA.

STIGMATA, erano anche certe note, o abbreviazioni; consistenti solo in punti, disposti in varj modi, come in triangoli, quadrati, croci, &c. Vedi ABBREVIAZIONE, e NOTA.

STIGMATA, o STIMATE, è anche un termine introdotto da' Francescani, per esprimere i segni, od impronte delle ferite del nostro Salvatore, da lui impresse sul corpo del lor Serafico Padre S. Francesco.

Era un mattino, circa la Festa della Esaltazione, nell' anno 1224, quando S. Francesco stando in orazione sul monte Alverno, ov' ei s' era ritirato per passarvi in contemplazione e digiuno la fin della State, vide un Serafino con sei ale ardenti, del resto simile ad un uomo, avente le mani e i piedi distesi sopra una croce. Due delle di lui ale gli coprivano il corpo, due se gli alzavano sopra la testa, e coll' altre due scendea ratto a volo. Cinque raggi procedeano dalle cinque ferite della persona crocifissa, ed eran diretti alle cinque parti corrispondenti del corpo del Santo.

Sparita cotal visione, egli vide i segni de' chiodi, &c. sulle sue proprie mani e piedi; quegli stessi ch' egli avea veduti nell' immagine del Crocifisso. Le sue mani e suoi piedi si trovarono trafitti con chiodi nel mezzo; le teste de' chiodi si vedeano chiaramente entro la carne da una banda, e le punte ribadite dall' altra. Sul suo lato destro appariva una rossa cicatrice, come se fatta da un colpo di lancia; dalla quale colava sovente il sangue in modo, che segliene macchiava il vestito, &c.

Il buon Santo impiegò quanto potè, e quanto seppe, per nascondere le *Stimate*; ma quelle delle mani e de' piedi gli furon vedute in tempo di sua vita, malgrado delle sue cure, da parecchj della Fraternita che lo affermarono con giuramento, e da alcuni Cardinali, i quali, dice S. Bonaventura, ne attestarono il miracolo in voce ed in iscritto, e lo espressero negl' inni, antifone, &c. composte in onore di S. Francesco.

Dopo la sua morte, elleno furon vedute da cinquanta de' suoi Religiosi, come anche da S. Chiara e dalle di lei Monache, e da un numero infinito di Secolari; molti de' quali le toccarono con mano, per esserne più sicuri.

Sopra di ciò si ordinò una Festa solenne da celebrarsi ogn' anno, in memoria del miracolo, detta *la Festa delle* Stimate *di S. Francesco*; e si compose allo stesso oggetto una Messa od Oficio particolare.

Colla medesima occasione venn' eretta un' Archi-Confraternita da Frid. Pizzi, Chirurgo Romano, nell' anno 1594.

STILE, o STILO, ΣΤΥΛΟΣ, una spezie di punteruolo, con cui gli Antichi scrivevano sulle piastre di piombo, o sulla cera &c. e che tuttor si adopera per iscrivere sopra foglie d' avorio, e sulla carta preparata a tal oggetto, &c. Vedi SCRITTURA.

Quest' è l' origine di tutti gli altri significati della medesima parola.

STILE, *Stylus*, nella Chirurgia, denota un lungo strumento d' acciaio, che va diminuendo in punta da un capo, in modo che abbia una forma conica; e serve a dilatare ed aprire una parte, o per esservi cacciato dentro.

Egli è uso frequente di questo *stile* o *stilo*, di cacciarlo, infocato, nelle *cannulæ*, e di ritrarnelo immediatamente fuora: si mette dentro e si cava fuori successivamente, quante volte si giudica necessario. Per far questo, conviene avere due *stili*, per metterli dentro alternatamente. Vedi CANNULA.

STILE, nella *Gnomonica*, denota il gnomone o sia l' ago di un oriolo, eretto sul piano di questo, per isporgere l' ombra. Vedi GNOMONE.

STILE, o piuttosto STELO, nella Botanica. Vedi STELO.

STILE, diciamo anche a un legno tondo, lunghissimo, e diritto, ma che non ecceda una certa grossezza. — E si prende altresì per qualsivoglia altro legno piccolo, come manico di falce, o simili.

STILE, o piuttosto STILO, una spezie di pugnale di lama quadrangolare, stretta, e acu-

acuta; che oggi più comunemente ſi dice *ſtiletto*. Vedi STILETTO.

E STILO diciamo anche a quel ferro della ſtadera, dove ſon ſegnate l'once, e le libbre. Vedi STADERA.

STILE, e *Stilo*, in materie di linguaggio, è un modo particolare di dare i proprj ſentimenti in iſcritto, ſecondo le regole della *ſintaſſi*, ovvero, come il P. *Buffier* lo definiſce più eſattamente, il modo con cui le parole, coſtrutte ſecondo le leggi della *ſintaſſi*, ſono diſpoſte ed ordinate, conforme al genio della lingua. Vedi LINGUAGGIO.

Queſta definizione fiſſa la nozion dello *ſtile* a qualche coſa determinata, la quale prima era aſſai vaga ed arbitraria; onde molti Autori, anche diſtinti, lo confondono colla *ſintaſſi* medeſima. Vedi SINTASSI.

Dalla definizione egli appare, che lo *ſtile* ſuppone o inchiude la *ſintaſſi*; e che la *ſintaſſi* non ſi eſtende quanto lo *ſtile*: perchè la *ſintaſſi* può eſſere molto giuſta, ove lo *ſtile* è ſgraziato, come in queſt' eſempio: *Dio ſempre rimunera con gran fedeltà, e più grande liberalità, il giuſto:* o in queſt' altro, *Non v'è alcuno, che più che io vi onori*.

Il governo o *regimen*, e le terminazioni di ciaſcuna parola, ſono perfettamente giuſte in ognuna di queſte fraſi: non v'è dunque alcun fallo nella *ſintaſſi*; ma vi manca qualcoſa nell' ordine delle parole, per accomodarle al genio della lingua; evvi dunque un difetto nello *ſtile*.

In fatti ſi può appena determinare preciſamente, contro quale particolar regola di Gramatica ſia commeſſo l' errore; eſſendo il guſto e l'uſo d'una lingua sì eſtremamente dilicato e *precario*. Vero ſi è, che un difetto nello *ſtile* non è meno un difetto contro la Gramatica, di quel che ſia un difetto nella *ſintaſſi*; ſolamente il primo è men preciſo e palpabile che il ſecondo.

Un errore aſſai comune ne' Gramatici, aggiugne il P. *Buffier*, ſi è di confondere in uno due ſpezie di *ſtili*: lo *ſtile gramaticale*, o ſia quello diretto colle regole della Gramatica; e lo *ſtile perſonale*, che meno dipende dalla Gramatica, che dalla perſona che ſcrive; o ſia riſpetto al di lei guſto e genio particolare, o riſpetto alla ſua materia, od alla ſpezie o carattere della ſua Opera.

Vi ſono moltiſſime differenze fra l'uno e l'altro; la più eſſenziale ſi è, che l'uno ſi può diverſificare per infiniti verſi, e l' altro no. — In fatti, lo *ſtile* perſonale è naturalmente variabile, ſecondo i differenti genj, umori, e compleſſioni.

L'immaginazione, che opera, che concepiſce, che propone, e che eſprime le coſe, ſecondo il ſuo carattere, ſi è quella appunto ch'è differente in tutti gli uomini, e che ſi dee variare, ſecondo la particolar ſorta dell'Opera.

Quindi naſce lo *ſtile* gaio ed allegro, lo *ſtile* grave, il florido, il ſecco ed inſipido, il copioſo, il conciſo, il poetico, l' epiſtolario, ed il burleſco. Vedi POETICO, BURLESCO, &c. — Vedi anche STILE *florido*.

Queſti *ſtili* perſonali ſono tutti indipendenti dal gramaticale; ed abbiamo degli Autori, che ſon' eccellenti in uno, e ciò non oſtante ſono miſeramente difettivi nell' altro. Lo *ſtile* perſonale non è ſotto la direzione della Gramatica; ma bensì dell' immaginazione, o piuttoſto della Rettorica, avendo queſt'arte direttamente a fare co' noſtri penſieri, come la Gramatica colle noſtre parole.

Si può dire per altro, che la Gramatica non giugnerà mai a variare le ſteſſe parole d'una fraſe con egual perfezione; e che generalmente non evvi che una ſola via di darle nel guſto e genio della lingua. Così, lo *ſtile* gramaticale è invariabile nella fraſe ſeguente, e proporzionalmente nell'altre. *La morte è una legge, cui tutti gli uomini hanno a ſoggiacere*. Perchè voi non potete ben ordinar le parole altrimente che quì non iſtanno, ſenza eſcire da' limiti della Gramatica: e voi direſte, *Una legge è la morte, cui*, &c. ovvero, *la legge è una morte, cui*, &c. (*Si noti*, che queſta oſſervazione è più adattata alla lingua Ingleſe, ed alla Franzeſe, che all' Italiana, la quale non è come quelle rigoroſamente legata ad un cert' ordine di parole). Ma nello *ſtile* perſonale, ove l' immaginazione viene ad eſſer intereſſata, queſta ſentenza può variarſi in infinite guiſe, ſecondo la natura dello Scritto, oratorio, o poetico, &c. Come, *La morte non ri-*

risparmia nè il Principe, nè il villano. La morte batte egualmente al Palagio del Monarca, ed alla capanna del mendico, &c.

STILE, nella Oratoria e nella Poesia, si ristrigne totalmente a ciò che il P. *Buffier* chiama *stile personale*.

La lingua si riferisce principalmente alla materia del discorso, *cioè* alle parole; l'elocuzione, a' principali membri o parti di questo; e lo *stile*, a tutta la composizione.

I Maestri dell'Arte riducono le spezie dello *stile* a tre; lo *stile sublime*, il *basso*, e l'*intermedio* o sia *equabile*.

STILE *sublime* è quello che consiste in parole e sentenze magnifiche; il quale colla sua nobile arditezza rapisce gli uditori, ed esige ammirazione anche da chi non ne ha voglia. Vedi SUBLIME.

STILE *basso*, o *semplice*, è quello che si suol usare in opere più piccole e più umili; come in pistole, in dialoghi, e nel discorso ordinario. Le principali virtù di questo sono la chiarezza, la dolcezza, la facilità, e la nettezza; dee andare scarso nell'uso de' tropi, e delle figure, spezialmente delle più violenti, come la prosopopeia, l'apostrofe, &c.

Lo STILE *intermedio*, o *equabile*, partecipa della magnificenza del *sublime*, e della semplicità del *basso*. Non si solleva alla maestà dell'uno in parole e sentenze, nè ha l'acume, o sottilità dell'altro: ma, come Tullio lo esprime eccellentemente, *Est stylus quidam interjectus, intermedius, & quasi temperatus; nec acumine inferioris, nec fulmine utens superioris, vicinus amborum, in neutro excellens, utriusque particeps*.

Lo stesso Autore lo chiama *stile florido* e *pulito*; dovendosi appunto in questo adoperare tutte le grazie e le bellezze della lingua.

In generale, la materia si è quella che determina la scelta dello *stile*. Si dee scegliere, dice Cicerone, un tale *stile* che esprima le cose grandi magnificamente, le cose mediocri moderatamente, e sottilmente le cose basse: ma più particolarmente, siccome tre sono le parti del debito d'un Oratore, l'insegnare, il dilettare, e il muovere; si dee usare lo *stile* semplice per insegnare, il mediocre o medio per dilettare, ed il sublime per muovere o persuadere.

In oltre, lo *stile* semplice o basso è buono per la Commedia, il sublime pella Tragedia; ed il mezzano per l'Istoria. — E' vero, che Cesare si serviva più tosto dello *stile* semplice, che dell'intermedio; ma egli scriveva allora de' Comentarj, non una Storia, come Tullio osserva.

Ancora, lo *stile* semplice è buono per Bucoliche, e per Egloghe; lo *stile* intermedio per *Georgiche*; ed il sublime per componimenti *Epici*: la quale tripla differenza si scopre agevolmente in Virgilio; sebben egli talvolta gli mischia tutti nell'*Eneide* medesima, adoperando lo *stile* semplice nel quinto libro, ov'ei descrive de' giuochi, e l'intermedio nel principio del Poema. Si dee sempre por cura, che lo *stile* non sia insipido e goffo, sotto pretesto di renderlo semplice.

Il Sr. *Boileau* osserva, che in tutt'i linguaggj un pensier mediocre espresso con termini nobili piace davvantaggio, che il più nobile pensiero espresso in termini mediocri: la ragione, ch'ei ne dà, si è, che non tutti possono giudicare della forza e giustezza d'un pensiero; laddove appena v'è qualcheduno, che non s'accorga della mediocrità o bassezza delle parole. Troviamo questa col mezzo de' nostri sensi, e quella col mezzo della nostra ragione.

Egli aggiugne, che in differenti linguaggj le parole non sempre corrispondono giustamente l'una all'altra; e che un nobile termine Greco non può sovente esser espresso in un'altra lingua, se non con uno assai mediocre e basso.

Lo veggiamo nelle parole *asinus* in Latino, *asino* in Italiano, *ane* in Franzese, e *ass* in Inglese, le quali sono le più basse che possano immaginarsi in queste quattro lingue; eppure la parola, ch'esprime quell'animale, nulla ha in sè di basso nel Greco o nell'Ebreo, ma viene adoperata ne' passi i più belli e i più nobili.

A ciò si aggiunga, che in tal punto le lingue sono estremamente capricciose e bizzarre: un toro, una giovenca, una capra, un cignale, &c. possono adoperarsi ne' passi i più sublimi, senz'avvilire lo *stile*; ma una vacca, una pecora, un porco, una troia, &c. sarebbero intollerabili. Pastore, e Guardiano o Custode del gregge, sono belle parole; Porcaio, e Guardiano di vacche, che seco portano le stesse idee, sono vi-

vizioſe all' ultimo ſegno. I principali difetti nello *ſtile* ſono, l'eſſer egli *tumido* e *gonfio*; o *freddo* e *puerile*; o *duro*; o *molle* e *languido*; o *ſecco* ed *inſipido*.

STILE *tumido*, è quello, ch'è immediatamente ſtivato e riempiuto di groſſe parole e ſentenze; tali ſono que' verſi dell' Imperator Nerone, meſſi in ridicolo da Perſio.

Torva mimalloneis implerunt cornua bombis
Et raptum vitulo caput ablatura ſuperbo
Baſſaris, & lyncem mœnas flexura corymbis, &c.

STILE frigido o *puerile*, è quello che affetta certi ornamenti frivoli, ſcherzi o motti inſipidi, alluſioni rimote e ſtiracchiate, deſcrizioni ſuperflue, &c. — Tali, *e. gr.* come, un centauro che sè ſteſſo maneggi: più d'oro che oro, &c. — Di queſto vizio pare macchiato quel paſſo di Virgilio,

Num capti potuere capi? Num incenſa cremavit
Troja viros?

E quello di Plutarco, e Dione Caſſio; *Non fu maraviglia, che doveſſe bruciarſi il Tempio di Diana la notte che nacque Aleſſandro; poichè quella Dea, che ſi trovava preſente ed occupata ad una sì gran naſcita, non potè opportunamente venire ad eſtinguer le fiamme.* — E quello di Plauto, ove una perſona è rappreſentata sì eſtremamente avara, che avrebbe invocato il Cielo e la Terra, ſe aveſſe veduto che una minima particella di fumo via ſe ne fuggiſſe dalla ſua capanna. Vedi FRIGIDO.

STILE *molle*, o *ſciolto* ſi è quello, che mancando di articoli, di numeri, &c. va qua e là ondeggiando, non eſſendo conneſſo, nè inſieme unito. Queſt' è un difetto sì frequente, ſpezialmente in gioveni Scrittori, che non è uopo darne degli eſempj.

STILE *ſecco*, *inſipido*, *voto*, è quello, ch'è privo d'ornamento, di ſpirito, &c. Gli Antichi faceano una diſtinzion notabile di *ſtili*, in *Laconico* ed *Aſiatico*.

STILE *Aſiatico*, è quello che è aſſai diffuſo e proliſſo; ovvero, in cui s'adopera gran copia di parole per eſprimere piccola materia: così detto da' Greci, riſpetto al popolo d'Aſia, che affettava cotali ſuperfluitadi, in oppoſizione allo

STILE *Laconico*, il quale ſi diſtingue per la ſua eſtrema brevità; come quello che comprende molta materia in poche parole. Vedi LACONISMO.

Tale, *e. gr.* è quella riſpoſta data da i Lacedemoni ad una lunga lettera d'un Nemico, che minacciava di diſtruggerli a ferro e fuoco; *si*, *ſi*, ſe; cioè, fatelo *ſe* potete: ovvero quella data dalla ſteſſa gente al Re Filippo, il quale richiedea da loro qualche coſa ſtravagante, *non*, no. Ovvero quella di Cleomene, Generale Spartano, all'Ambaſciatore di Samos; *Quanto a ciò che avete detto, la prima parte non me la ricordo; quella di mezzo non l'intendo; l'ultima non l'approvo.* O quella piſtola d'Archidamo agli Elei, i quali ſtavan preparando guerra contro di lui; *Archidamo agli Elei: E' buono di ſtar quieti.* O quella di Ceſare al Senato Romano, dopo aver vinto Farnace Re di Ponto: *veni, vidi, vici;* venni, vidi, e vinſi.

STILE *Marotico*. Vedi l'art. MAROTICO.

STILE, nella *Giuriſprudenza*, la particolar forma o maniera di procedere in ciaſcun Tribunale o Giuriſdizione, ſecondo le regole e gli ordini ivi ſtabiliti. — Così diciamo, lo *ſtile* della Corte di Roma, della Corte della Cancelleria, del Parlamento, del Conſiglio Privato. Vedi CANCELLERIA, &c.

STILE, nella Muſica, denota un modo peculiare di comporre, o di cantare.

Lo *ſtile* è propriamente il modo che ciaſcuna perſona tiene, o di comporre, o d'eſeguire, o d'inſegnare; il qual è differentiſſimo, sì riſpetto a' diverſi genj de' paeſi e delle nazioni, che riguardo alle diverſe materie, luoghi, tempi, ſoggetti, eſpreſſioni, &c.

Così noi diciamo, lo *ſtile* del Cariſſimi, di Lully, di Lamberto; lo *ſtile* degl' Italiani, de' Franzeſi, degli Spagnuoli, &c. Lo *ſtile* de' componimenti allegri di Muſica è aſſai differente da quello de' componimenti ſerj: lo *ſtile* della Muſica di Chieſa è aſſai diverſo dalla Muſica Teatrale. Lo *ſtile* delle compoſizioni Italiane è acuto, florido, eſpreſſivo; quello delle compoſizioni Franzeſi è naturale, colante, tenero, &c.

Quindi i varj epiteti dati per diſtinguere queſti varj caratteri; come, lo *ſtile* antico ed il moderno, lo *ſtile* Italiano ed il Tedeſco, lo *ſtile* Eccleſiaſtico ed il Dram-

matico, lo *ſtile* grave, l'allegro, il maeſtoſo, il naturale, il dolce, il famigliare, il galante, il baſſo, il ſublime, &c.

Lo STILE *recitativo* o *Drammatico*, nella Muſica Italiana, è uno *ſtile* atto ad eſprimere le paſſioni. Vedi RECITATIVO.

Lo STILE *Eccleſiaſtico* è pieno di maeſtà, aſſai grave, ed atto ad inſpirare la devozione.

Lo STILE *Motettico*, o *di Mottetto*, è uno *ſtile* vario, ricco, florido, capace d'ogni ſorta d'ornamenti, e per conſeguenza atto ad eſprimere varie paſſioni, particolarmente l'ammirazione, il dolore, &c.

Lo STILE *Madrigaleſco*, è uno *ſtile* proprio per l'amore, e l'altre paſſioni più molli.

Lo STILE *hyperchematico*, è uno *ſtile* proprio per eccitare allegria, gioia, il ballo, &c. e per conſeguenza pieno di movimenti vivaci, ſpiritoſi e gaj.

Lo STILE *Sinfoniaco* è uno *ſtile* acconcio alla Muſica iſtrumentale: ma come ciaſcuno ſtrumento ha il ſuo effetto particolare, vi ſono altrettanti *ſtili ſinfoniaci* differenti. — Lo *ſtile* de' violini, per eſempio, è d'ordinario allegro; quello de' flauti, malinconico e languente; e quello delle trombe, vivace ed animato.

Lo STILE *melismatico* è uno *ſtile* naturale e ſenz'artificio, che quaſi ognuno può cantare.

Lo STILE *fantaſtico* è un modo di compoſizione franco, facile, bizzarro, non obbligato, e tutto lontano da ogni coſtrignimento, &c.

Lo STILE *Choraico* è quello ch'è propio al ballo; e ſi divide in tante differenti ſorte, quante ve n'è di balli; come lo *ſtile* delle *ſarabande*, de' *minuetti*, delle *gavotte*, de' *rigadoni*, &c.

STILE, nella Cronologia, denota un particolar modo di contare il tempo, compenſando i dieci giorni levati dal Calendario, nella riforma fattane ſotto Papa Gregorio XIII.

Lo *Stile* è *vecchio* o *nuovo*.

Lo STILE *vecchio* è la maniera Giuliana di computare, che ha luogo in Inghilterra, ed in alcuni altri Stati Proteſtanti, i quali ricuſarono di ammettere la riforma. Vedi GIULIANO.

Lo STILE *nuovo* è la maniera Gregoriana, ſeguitata da' Cattolici, ed altri, in conſeguenza della ſuddetta riforma. Vedi GREGORIANO.

Quindi è nata una differenza di diece giorni, fra il vecchio e il nuovo *ſtile*, eſſendo il ſecondo di tanto appunto più avanti che il primo; talmente che quando i Cattolici, *e. gr.* contavano li 21 di Maggio, gl'Ingleſi non contavano che li 11.

Queſta differenza di dieci giorni fu accreſciuta l'anno 1707 ſino ad undici giorni, a cauſa che quell'anno non era biſeſtile nello *ſtile* vecchio, ma lo era nel nuovo; di modo che il decimo giorno dell'uno corriſpondeva al vigeſimo primo dell'altro.

Vi ſono per altro varj luoghi, ove il nuovo *ſtile* ha cominciato a prevalere, anche fra' Proteſtanti; e ſecondo ogni apparenza, il vecchio *ſtile*, col tempo, ſi andrà del tutto perdendo. — Alla Dieta di Ratisbona in 1700 fu decretato dal Corpo de' Proteſtanti dell'Imperio, che ſi doveſſe levare undici giorni dallo *ſtile* Vecchio, per accomodarlo in avvenire al Nuovo. E la ſteſſa regola venne di poi a ſtabilirſi anche nella Svezia e nella Danimarca. L'Inghilterra è quaſi la ſola, che ſoſtenga il Vecchio *ſtile*, *Old Style*. Vedi CALENDARIO.

STILI *della Caccia*. Vedi l'articolo CACCIA.

STILE FLORIDO ſi è quello ch'è arricchito e ſollevato con figure, e fiori di Rettorica. Vedi STILE.

Longino uſa indifferentemente i termini, *ſtile florido* ed *affettato*, e gli dà per interamente contrarj al vero ſublime. Vedi SUBLIME.

STILETTO, una ſorta di pugnale piccolo e pericoloſo, che ſi può tener naſcoſto nella mano; per lo più adoperato in aſſaſſinamenti traditoreſchi. Vedi PUGNALE, e STILE.

La ſua lama è d'ordinario triangolare, e così ſottile, che la ferita, ch'ella fa, è quaſi impercettibile. — Lo *ſtiletto* è rigoroſamente proibito in tutti gli Stati ben diſciplinati.

STILITE, o STILITA, *Stylites*, ΣΤΥΛΙΤΗΣ, un'appellazione data a certi Solitarj, che ſtavano tutt'il tempo della lor vita ſeduti ſulla cima delle colonne, per eſſere meglio diſpoſti alla meditazione, &c. Vedi EREMITA, ANACORETA, &c.

Di

Di queſti ne troviam parecchj mentovati dagli antichi Scrittori, ed anche ſino all'undecimo Secolo. Il fondatore di queſt' Ordine fu S. Simeone *Stilita*, celebre Anacoreta del quinto Secolo; il quale fu il primo a ſtabilire la ſua dimora ſur una colonna dell'altezza di ſei cubiti; indi ſur una ſeconda di dodici cubiti; ſopra una terza di ventidue; e finalmente ſopra un'altra di trentaſei, ov' egli viſſe diverſi anni.

Le eſtremitadi di queſte colonne non erano che di tre piedi in diametro, con una ſpezie di cancello od orlo all'intorno, il quale arrivava quaſi fino alla cintola, raſſomigliante alquanto ad un pulpito. Non v'era luogo da coricarſi. — I *Fakiri*, o ſia la gente divota d'Oriente, imitano al giorno d'oggi queſta maniera ſtraordinaria di vivere. Vedi FAKIR.

STILLARE, cavar l'umore di qualſiſia coſa, per forza di caldo, o col mezzo d' alcuni ſtrumenti fatti per ciò. — Vale anche verſare a goccia a goccia. Vedi DISTILLAZIONE.

STILO. Vedi STILE.

STILOFARINGEO, STYLOPHARYNGEUS, nell' Anatomia, un paio di muſcoli che naſce rotondo e carnoſo dal proceſſo *ſtyloides*; e il quale nel ſuo obliquo diſcendimento divien più groſſo, e poſcia ſi ſpande ſulle parti deretane delle fauci. — Egli ſerve a tirar in su, e dilatare la *faringe*.

STILOGLOSSO, STYLOGLOSSUS, nell' Anatomia, un paio di muſcoli, che ſen parte acuto e carnoſo dal proceſſo *ſtyloides*; donde ſcendendo obbliquamente in avanti, vien inſerito nella radice della lingua. — Queſti due muſcoli ſervono a tirar su la lingua nell'atto d' inghiottire il cibo.

STILOIDE, STYLOIDES, nell' Anatomia, un' *apofiſi* dell' *os petroſum*, così detta dalla ſua ſomiglianza ad uno ſtilo o ſtiletto. — Vedi *Tav. Anat.* (OSTEOL.) *fig.* 13. let. *e*. Vedi anche gli articoli GRAPHOIDES, e PETROSA *oſſa*.

STILOIOIDEO, STYLOHYOIDEUS, nell' Anatomia, un paio di muſcoli che ſorge dal proceſſo *ſtyloides*, ed è inſerito nella baſe e corna dell'oſſo *hyoides*; ch' egli tira lateralmente all'insù.

STIMA, *Extent*, nella Legge Ingleſe, denota alle volte uno Scritto, Mandato, o Commiſſione allo *Sceriffo*, per dar la valuta a terre e tenute: alle volte, l'atto dello *Sceriffo* su tale Scritto; ed alle volte la *ſtima* propria, o *valutazione* delle terre, *per proprios viros*. Fleta, l. 2. Vedi STIMARE, e RIESTIMAZIONE.

STIMARE, preſſo gli Ingleſi, *extending*, in un ſenſo legale, ſignifica l'atto di valutare le terre e tenute d' uno, obbligato per iſtatuto, &c. e il quale ha mancato alla ſua obbligazione, ad un prezzo sì mediocre od indifferente, che, mediante la rendita annuale, poſſa l'*obbligatore*, col tempo, eſſere interamente pagato del ſuo debito. Vedi STIMA.

STIMATE, o STIMITE, le cicatrici delle cinque piaghe di Gesucriſto. Vedi STIGMATA.

STIMOLANTE, STIMULANS, una proprietà ne' corpi angolari o acuti, per cui eſſi *vellicano* o pizzicano, e cauſano vibrazioni ed inflеſſioni delle fibre de' nervi, ed una maggior derivazione del fluido nervoſo entro la parte offeſa o ſtimolata.

Gli *ſtimolanti* producono dolore, calore, roſſezza, &c. — Si poſſono ridurre a depilatorj penetranti violenti, ſinapiſmi leggieri, veſcicatorj, e cauſtici. Vedi SENAPISMO, VESCICATORIO, &c.

STIPENDIATO; provviſionato, ſalariato. Vedi RITENITORE.

STIPENDIO, STIPENDIUM, preſſo i Romani, ſignificava l'iſteſſo che *tributo*; e quindi gli *Stipendiarj* erano lo ſteſſo che i *Tributarj*. Vedi TRIBUTO.

STIPENDIO, cioè ſalario, provviſione, paga, o ſoldo, è proprio quello, che i Principi, e Signori danno alle perſone di qualità.

STIPITE, fuſto, ſteſo, o pedale d'albero. — E' anche uno ſtile di legno, che più comunemente diciamo *palo*.

STIPITE, parlandoſi delle diſcendenze, agnazioni, parentele, &c. vale la perſona prima, e comune, onde diſcendono l'altre. *Nativi de* STIPITE. Vedi NATIVI.

STIPITI, diciamo a' due membri della porta, che poſano in ſulla ſoglia, e reggono l'architrave.

STIPULAZIONE, nella Legge Civile, l'atto di *ſtipulare*; cioè, di trattare, e conchiudere patti, e condizioni da inferirſi in un contratto. Vedi TRATTATO e CONTRATTO.

Anticamente ſi facevano le *ſtipulazioni* a Roma con moltiſſime cerimonie; la prima delle quali ſi era, che una parte doveſſe interrogare, e l'altra riſpondere, per dare il ſuo conſenſo ed obbligarſi.

Per la Legge Romana antica, neſſuno potea *ſtipulare*, ſe non per sè ſteſſo; ma come i *Tabellioni* o Notaj erano ſervi pubblici, ſi permettea loro di *ſtipulare* pei loro padroni; e i Notai, che han ſucceduto ai *Tabellioni*, hanno ereditato il medeſimo privilegio. — La *ſtipulazione* ebbe la ſua origine nella *Legge Aquilia*, ed in un'altra Legge dell' Imperador Arcadio.

La parola è formata dal Latino, *ſtipula*, una paglia; perchè, nel fare una vendita, ſi dava una paglia al compratore, in ſegno d' una reale conſegnazione. Il qual coſtume ſi ritien tuttora in alcune parti della Francia, particolarmente a Verduno. Il coſtume è ſempre ſtato in queſta occaſione, per le due parti, di rompere fra di loro una paglia, e di ritenerne ciaſcheduna la ſua metà; le ricongiugnevano poſcia, per riconoſcere la loro promeſſa.

STIRACE, Styrax, ΣΤΥΡΑΞ, nella Medicina. Vedi Storace.

STITICHEZZA, nella Medicina, una ritenzione non naturale degli eſcrementi, con un' inſolita durezza e ſiccità de' medeſimi; e quindi la difficoltà di ſcaricarſene. Vedi Escremento.

Queſt' è oppoſta alla *diarrèa* o ſcorrenza. Vedi Diarrea.

Nelle *Tranſazioni Filoſofiche* abbiamo dal Sign. *Sherman* un eſempio ſtraordinario di *ſtitichezza*: il paziente, ch' era un certo Tommaſo *Philips*, per lo ſpazio di parecchi anni non andava mai a ſella in meno di diecinove o venti ſettimane: mangiava e bevea generalmente sì bene quanto i ſuoi vicini; e facea per tutto quel tempo il ſuo oficio d' operaio: eppure niuna delle ſue evacuazioni era ſenſibilmente maggiore di quelle dell' altra gente. Egli ne morì all' età di 23. anni.

Nella *ſtitichezza* i rimedj uſuali ſono, leggieri preparazioni di ſena, elettovarj lenitivi, fior di tartaro, criſtèi laſſativi, &c. Vedi Purgativo.

STITICO, ΣΤΥΠΤΙΚΟΝ, nella Medicina, *aſtringente*; un rimedio che ha la virtù di fermare il ſangue, o di ſtrignere e ſerrare l'apertura d' un vaſo ferito. Vedi Sangue e Astringente.

La ſorba, l'ortica, il ſigillo di Salomone, &c. ſono *ſtitici*. — Vi ſono varie acque e polveri *ſtitiche* di grande efficacia, nella maggior parte delle quali il vitriuolo è il principal ingrediente. Vedi Vitriuolo e Acqua.

L' uſuale acqua *ſtitica* è fatta di *colcothar* calcinato, o di vitriuolo diſciolto con allume bruciato, zucchero candito, orina d' un giovane, &c.

E' ſtata famoſa la polvere *ſtitica* del Dottor *Colbatch*; benchè il Sig. *Cowper* ci dia molti eſempj (nelle *Tranſazioni Filoſofiche*) d' eſſer ella ſtata applicata con pochiſſimo o cattivo ſucceſſo in umani ſoggetti: ma ce ne dà degli altri di prove fatte in cani, ov' ella facea buona riuſcita.

Il Sig. *Tournefort* oſſerva, da un' *analiſi* ch' egli ha fatto delle piante *ſtitiche* ed aſtringenti, che in eſſe prevalgono gli acidi e le qualità terree; benchè alcune di loro diano uno ſpirito *orinoſo*. Su queſto principio egli aſſeriſce, che il lor ſale è analogo all' allume, e che v' è alquanto ſale armoniaco nella lor teſſitura. — Ma *Chomel* nota, che ciò non milita univerſalmente.

STIVA, propriamente il manico dell' aratro. — E *ſtiva* diciamo anche a quel peſo, che ſi mette nel fondo della nave; che anche ſi chiama *Zavorra*. Vedi Zavorra. — E ſi prende anche per lo ſcafo d'un vaſcello; detto dagli Ingleſi, *bulk*. Vedi Scafo.

STIVA, ſi dice parimente quel fondo della nave, che gl' Ingleſi chiamano *hold of a ſhip*. Vedi Fondo *d' una nave*.

STOCCOFISSO, o Stockfish, nel Commercio, una ſpezie di peſce ſeccato e ſalato; d'un color cenerino bigio, ma col ventre alquanto più bianco. Vedi Pesce.

Il commercio dello *Stoccofiſſo* è conſiderabiliſſimo in Olanda, sì pel gran conſumo che ſe ne fa nel paeſe, e sì perchè quella Nazione ne provvede come di vittuaglia i ſuoi vaſcelli. Diceſi, che prenda il ſuo nome dall' eſſer egli tanto duro come uno ſtocco (*ſtock*) o ſia tronco; o dal biſogno ch' egli ha d'eſſer battuto con un baſtone (*ſtik*) per renderlo buon da mangiare. Vedi Pesca.

STOCCO, in Ingleſe Rapier *, denota propriamente una ſpada tagliente, lunga, ordi-

ordinaria, e di vecchia moda, appunto come quelle che i ſoldati ordinarj portano. Vedi SPADA.

* *La parola è formata dal Franzeſe* rapiére, *dal Greco* ῥαπ'ζειν, cedere, *percuotere*, *battere*.

In queſto ſenſo ſi uſa tuttavia da' Franzeſi queſta parola: coſicchè preſſo i medeſimi, *prendre la rapiére*, cioè *prendere lo ſtocco*, vale lo ſteſſo che, entrare nell' Armata.

STOCCO, *rapier*, in un ſenſo moderno preſſo gl' Ingleſi, ſuol dinotare una picciola ſpada — come diſtinto da coltella, od altra ſpada, o brando, di grandezza proporzionata. Vedi SPADA.

STOCCO, preſſo gl' Italiani, è propriamente un' arme ſimile alla ſpada, ma più acuta, e di forma quadrangolare.

STOFFA, *Stuff*, preſſo gl' Ingleſi; ſi uſa da queſti particolarmente per certe ſorte di leggieri drappi di lana, adoperati per lo più per fodere e veſti da donna; come mezzalane, ſaie, &c.

STOICI, una Setta di antichi Filoſofi, ſeguaci di Zenone; così detti dal Greco στοά, portico, a riguardo che Zenone ſoleva dar lezione ſotto un portico. Vedi PORTICO e FILOSOFIA.

Zenone, Autore di queſta Setta, era di *Cittium*, Città dell'Iſola di Cipro, abitata da una Colonia di Fenicj; onde ſi ſuppone ch' egli abbia preſi molti de' ſuoi dogmi dalla Filoſofia Fenicia, la quale, a detta di molti Letterati, venne ella ſteſſa tratta dall' Ebrea: ſebbene deeſi confeſſare, che molte coſe della Filoſofia *Stoica* paiono tolte dalla Scuola di Platone e di Socrate, e molte egualmente da quella di Mosè.

Zenone facendo un viaggio di traffico da *Cittium* a Atene, carico di porpora Tiriana, fece naufragio non lungi dal porto; ſopra di che, come gli Autori narrano, conſultando egli l'Oracolo per ſapere in che modo aveſs' egli a ben impiegare il reſto della ſua vita, n'ebbe in riſpoſta, ὡ ζυγκρωτίζοντο τοῖς νεκροῖς, *ſe diventava dello ſteſſo colore che i morti*: ſopra di che egli ſi applicò allo ſtudio de' Filoſofi antichi; e divenne uditore di Crate il Cinico. — Ma Laerzio accenna, ch' egli avea troppa modeſtia naturale per dare nell' impudenza Cinica.

Da Crate s' indirizzò egli a Senocrate, indi a Polemone; ed alla fine cominciò a penſare d' iſtituire una nuova Setta. — A queſto propoſito fu ſcelto un portico, στοά, detto *portico dipinto*, per le pitture di Polignoto che vi ſi vedeano. Quivi eſſendo egli ſolito di paſſeggiare e di filoſofare, egli ſi vide ben preſto circondato da gran numero di diſcepoli, quinci appellati Στωικοῖ, *Stoici*.

Egli s' acquiſtò grandiſſima ſtima e venerazione in Atene, per la probità e la ſeverità de' ſuoi coſtumi, e del ſuo vivere, che tanto bene s'accordavano colla ſua dottrina; a ſegno tale che gli Atenieſi gli decretarono, ſua vita durante, una corona d' oro, e ſolevano in tempi dubbioſi depoſitare in ſua mano le chiavi della Città: e dopo la ſua morte, gli conſecrarono un altare.

Uno de' di lui principali ſeguaci fu Cleante, cui ſucceſſe Criſippo, ed a queſto ſucceſſero Diogene Babilonio, Antipatro, Panezio, e Poſſidonio fra i Greci; e Catone, Varrone, Cicerone, Seneca, l'Imperator Antonino, ec. fra i Romani; e Panteno, e Clemente Aleſſandrino, fra i Criſtiani.

Gli *Stoici* coltivavano la Logica, la Fiſica, la Metafiſica, &c. ma ſoprattuto l'Etica. — I loro dogmi principali delle prime di queſte Scienze, ſono i ſeguenti.

Che vi ſono certe καταλήψεις, *comprenſioni*, (che altri chiamano κοιναὶ ἔννοιαι, *notizie comuni*, o *idee innate*, o *principj*, e Cicerone, *inchoatæ intelligentiæ*, principiamenti d' intelligenza) le quali naturalmente nell' intelletto ſi trovano: Che Dio è la cauſa ſeminale dell' Univerſo: Che il Mondo è un animale; la qual opinione gli *Stoici* manteneano in comune coi Platoniſti, a cagione che Dio abiti ed informi ogni parte del medeſimo, in qualità d'*anima Mundi*. Vedi ANIMA. — Che la Natura è un fuoco artificiale, tendente alla generazione: e, Che il Mondo ha da eſſer alla fine diſtrutto col mezzo d' una *conflagrazione* od incendio. Vedi CONFLAGRAZIONE.

Quanto alla moralità degli *Stoici*, ella era dettata molto in paradoſſo: come, Che un uomo ſaggio è privo d'ogni paſſione o perturbazione di mente: Che il dolore non è un vero male; ma che un uomo ſaggio è felice nel mezzo della tortura la più ſevera: Che l'uomo ſaggio è ſempre l'iſteſſo, e ſempre alle-

allegro: Che neſſuno, fuorchè l'uomo ſavio, è libero; tutti gli altri ſono ſchiavi: Che neſſuno, fuorchè l'uomo ſavio, è ricco: Che niuno, eccetto l'uomo ſavio, dovrebbe eſſere ſtimato Re, Magiſtrato, Poeta, o Filoſofo: Che tutti gli uomini ſaggj ſono grandi: Che tutte le coſe ſono d'un uomo ſavio, che ſi contenta di sè ſteſſo: Che gli uomini ſavj ſono i ſoli amici, e i ſoli amanti: Che nulla mai avviene all'uomo ſavio oltre l'aſpettativa: Che tutte le virtù ſtanno inviolabilmente conneſſe inſieme: Che tutte le coſe buone ſono eguali, e da egualmente diſiderarſi; e Che la bontà non ammette alcun aumento o diminuzione.

Se ſi poſſa, o no, perdere la virtù, era oggetto preſſo di loro di calde diſpute. Criſippo ſoſtenea l'affermativa, mediante l'ubbriachezza e l'atra bile; Cleante la negativa, a cagione della fermezza delle καταλήψεις, *comprenſioni*.

Confeſſavano un ſolo Dio; il quale, per altro, chiamavano con varj nomi, come *Mente*, *Fato*, *Giove*, &c. pe' quali non intendevano coſe varie, ma varie potenze e relazioni delle ſteſſe coſe. Eſprimevano la Provvidenza ſotto il nome di *Fato*, il quale Criſippo definiſce eſſere una natural ſerie o compoſizione di coſe che reciprocamente fra di loro ſi ſeguitano mediante un *nexus* o legame immutabile, fiſſato *ab eterno*. Finalmente, ſoſteneano, che l'anima umana ſopravviveſſe al corpo. Vedi FATO, &c.

STOICISMO; le dottrine ed oppinioni de' ſeguaci di Zenone, detti *Stoici*. Vedi STOICI.

STOICO *Fato*. Vedi l'articolo FATO.

STOLA *, STOLA, un ornamento ſacerdotale, portato dai Parrochiani Romani ſopra la cotta, in ſegno di ſuperiorità nelle loro Chieſe riſpettive.

* *La parola è Greca*, στολή, *e ſignifica una lunga roba o veſtimento*.

La *ſtola* ſi porta dagli altri Preti ſopra il camice, quando celebrano la Meſſa; nel qual caſo, ella va incrocicchiata ſullo ſtomaco: e da' Diaconi ſopra la ſpalla ſiniſtra, a guiſa di ciarpa.

La *ſtola* è una larga benda, o ſtriſcia di panno o drappo, pendente dal collo ſino a' piedi, con tre croci ſopra la medeſima. — Anticamente pretendeano i Veſcovi, che i Parrochi non aveſſero mai a comparire davanti a loro, ſe non colle loro *ſtole*. In Fiandra ed in Italia predicano ſempre con *iſtola*. Si ſuppone ch'ella ſia una rappreſentazione dei lembi della lunga roba che portavano i Gran Sacerdoti degli Ebrei.

La *ſtola* degli antichi Romani, &c. era aſſai diverſa da quella che ora ſi uſa: la prima era una ſpezie di roba più acconcia a donne che a uomini; ſebbene era riputata una roba d'onore appreſſo tutte le Nazioni. Talvolta i Re medeſimi ſe ne ſervivano, e talvolta la davano in ricompenſa della virtù.

Ufiziale della STOLA, (*Groom of the* STOLE) in Inghilterra, è il primo o più anziano Gentiluomo della Camera da letto del Re; il cui uficio ed onore ſi è di preſentare a Sua Maeſtà e metterle indoſſo la prima veſte, o ſia camicia, ogni mattina; e di ordinare ogni coſa nella camera. Vedi CAMERA *del Re*.

Ordine della STOLA; un Ordine di Cavalieri iſtituito dai Re d'Arragona; comecchè ſiamo all'oſcuro, quanto al particolar Autore, o tempo di tale Inſtituzione. La prima volta, che ne ſentiam parlare, è ſotto Alfonſo V. che ſalì al Trono l'anno 1416. Giuſtiniani crede che ſia ſtato iſtituito verſo l'anno 1332.

Ordine della STOLA *d'oro*, un Ordine militare a Venezia; così detto da una *Stola* d'oro, la quale i Cavalieri portano ſopra la ſpalla ſiniſtra, e che lor arriva ſino al ginocchio, tanto davanti che di dietro, larga un palmo e mezzo. Neſſuno vien ſollevato a queſt'Ordine, fuorchè i Patrizj o Nobili Veneziani. Giuſtiniani oſſerva, ch'è ignoto il tempo dell'iſtituzione di queſt'Ordine.

STOLTO, pazzo, ſciocco, di poco ſenno. — Lo *ſtolto*, ſecondo il Sr. *Locke*, è colui che tira concluſioni falſe da retti principj; con che egli ſi diſtingue da un matto. Vedi MANIA, RAGIONE, VOLONTA', &c.

Il Dr. *Willis* racconta, ch'eſſendoſi fatta l'anotomia d'uno *ſtolto*, le principali differenze, trovate fra lui e un uomo di ſenno, erano, che il cervello era più piccolo; e che il *plexus cervicale*, formato del nervo intercoſtale, mediante cui ſi effettua

la

la corriſpondenza tra il cervello ed il cuore, era minore, e mandava più pochi rami al cuore, &c. *Nervor. Deſcript. & Uſ.* c. 26. Vedi CONSENSO *di parti*.

STOMACHICO, e STOMACALE, ΣΤΟΜΑΧΙΚΟΣ, un medicamento che corrobora lo *ſtomaco*; e promove l'uficio della digeſtione. Vedi STOMACO e DIGESTIONE.

Di queſta ſpecie ſono l'aſſenzio, il rabarbaro, la menta, il maſtice, l'aloè, il pepe, il cinnamomo, e gli amari aromatici: il vino buono è anche uno *ſtomachico*.

STOMACHICO, nell'Anatomia, ſi applica alle arterie, vene, &c. dello *ſtomaco*; detto anche *gaſtrico*. Vedi GASTRICO.

Le vene *ſtomachiche* terminano nel tronco della vena porta, e della vena *ſplenica*. Vedi VENA. — Le arterie *ſtomachiche* naſcono dalla *coeliaca*. Vedi ARTERIA. — I nervi *ſtomachici* vengono dall'ottavo paio. Vedi NERVO.

Coronaria STOMATICA. Vedi l'articolo CORONARIA.

Acqua STOMATICA. Vedi ACQUA.

STOMACO, ΣΤΟΜΑΧΟΣ, *ventriculus*, nell'Anatomia, la parte organica, cava, e membranoſa d'un animale, deſtinata a ricevere il cibo dopo ch'è inghiottito, ed a convertirlo in chilo. — Vedi *Tav. Anat.* (SPLANCH.) fig. 2. let. d. d. h. Vedi anche CIBO, DIGESTIONE, CHILO, &c.

La ſua forma è lunghetta, ed alcuni la paragonano ad una zucca, ed altri ad una piva o cornamuſa. Egli è ſituato nell'*epigaſtrium*, declinando più in là alla ſiniſtra che alla deſtra. La ſua parte ſuperiore è conneſſa al diaframma, il fondo al zirbo; il lato deſtro al duodeno, ed il ſiniſtro alla milza.

Egli ha due orificj, uno a ciaſcuna eſtremità. L'orificio ſiniſtro ſi chiama propriamente στόμαχος, da στόμα, bocca; ed anche καρδία: queſt'è unito all'eſofago, del quale ei non pare eſſer altro che una continuazione. — Mediante queſto orificio entrano gli alimenti nello *ſtomaco*; ove eſſendo digeriti, aſcendono obbliquamente al piloro, od orifizio deſtro, il quale è unito al primo degl' inteſtini. — Vedi *Tav. Anat.* (SPLANCH.) fig. 2. let. b. Vedi anche ESOFAGO, e PYLORUS.

Lo *ſtomaco* è compoſto di quattro membrane, o tuniche: la prima, ch'è la più interna, è formata di corte fibre, le quali ſtanno perpendicolarmente ſopra le fibre della vicina tunica, e ſono da vederſi chiaramente verſo il piloro: quando lo *ſtomaco* ſi diſtende colle vivande, queſte fibre diventano groſſe e corte. Mentr' elle ſi sforzano di rimetterſi mediante la lor naturale *elaſticità*, contraggono la cavità dello *ſtomaco* per l'attrizione, e l'eſpulſione degli alimenti. — Queſta tunica è molto più grande dell' altre, eſſendo piena di pieghe e di rughe, e principalmente circa il piloro; queſte pieghe ritardano il chilo, affinch' ei non corra via dallo *ſtomaco* prima d'eſſere ſufficientemente digerito. — In queſta tunica v'è parimente un gran numero di picciole glandule, che ſeparano un liquore, il quale ugne tutta la cavità dello *ſtomaco*, ed aiuta la concozione degli alimenti; per la qual ragione queſta tunica ſi chiama *tunica glanduloſa*. — Vedi *Tav. Anat.* (SPLANCH.) fig. 2. let. i.

La ſeconda è molto più fina e più ſottile; ella è tutta nervoſa, e d'un ſenſo ſquiſito; e ſi chiama *nervoſa*. — Vedi *Tav. Anat.* (SPLANCH.) fig. 2. let. k.

La terza è muſcolare, eſſendo fatta di fibre dritte e circolari: le dritte corrono ſopra la parte ſuperior dello *ſtomaco*, tra il di lui orifizio ſuperiore e l'inferiore; e le circolari corrono obbliquamente dalla parte ſuperior dello *ſtomaco* al fondo. Di queſte, le più interne diſcendono verſo il lato deſtro, e le più eſterne verſo il ſiniſtro; in guiſa tale che, mediante la lor azione, ambi i capi, od eſtremitadi, dello *ſtomaco* ſono tirati verſo il ſuo mezzo, ed il tutto reſta egualmente contratto: colla lor contrazione e continuo movimento ſi effettua in gran parte l'attrizione e digeſtione degli alimenti.

La quarta tunica è comune; ella viene dal peritoneo. — Lo *ſtomaco* manda vene alla *porta*, e rami alla *gaſtrepiploica*, accompagnati con altri della *coeliaca*; giacendo tutti immediatamente ſotto la quarta tunica.

L'ottavo paio di nervi ſomminiſtra due notabili rami allo *ſtomaco*, i quali ſi ſpargono molto intorno all'orifizio ſuperiore; con che egli è reſo aſſai ſenſibile: donde anche procede la gran ſimpatia fra lo *ſtomaco*, la teſta, e'l cuore; a motivo della qua-

quale *Van Helmont* ha creduto, che l'anima abbia la sua sede nell'orificio superiore dello *stomaco*.

Quanto al moto dello STOMACO, il Dott. *Pitt*, nelle *Transazioni Filosofiche*, c'informa, che nel fare l'anotomia d'un cane egli ha trovato il movimento *peristaltico* delle budella continovato per mezzo dello *stomaco*; poichè il peloro, il quale d'ordinario si trova tant'alto quanto il diaframma, era, in ciascuna *undulazione* o sia ondeggiamento, portato appunto sotto il fondo stesso dello *stomaco*; talmente ch'egli poteva manifestamente osservare una costrizione nel mezzo dello *stomaco*, ad ogni movimento all'ingiù, mediante la quale veniva questo reso capace di comprimere qualunque cosa che nella di lui cavità si racchiudea. Egli osserva, che questi movimenti erano sì regolari quanto ogni altro ch'egli ebbe mai ad osservare nelle budella; ed aggiugne, aver egli dipoi osservato lo stesso in tre altri; donde si può con sufficiente certezza conchiudere, che ciò militi per tutti. Vedi PERISTALTICO.

Quindi veggiam facilmente la ragione della pronta distribuzione del nutrimento; poichè subito che il cibo è aperto o sciolto, mediante la bevanda e la saliva, &c. ha egli un movimento libero, che per lo piloro negli intestini lo porta, da questa compressione nel mezzo dello *stomaco*. Vedi INTESTINI.

Gli animali ruminanti hanno quattro *stomachi*; nulladimeno s'è osservato, che alcuni di questi, i quali ne hanno quattro in Europa, non ne hanno che due in Africa, probabilmente a cagione che l'erbe d'Africa sono più nutritive. Vedi RUMINANTE.

Quegli uccelli, che d'ordinario si pascono di semi coperti d'una corteccia dura, hanno una spezie di *stomaco*, detto *gozzo*, consistente in quattro gran muscoli al di fuori, e in una dura membrana callosa al di dentro. — Quegli che vivono di carne, come aquile, avoltoj, &c. non ne hanno che un solo. Vedi CARNIVORO, GRANIVORO, &c.

STONE, voce Inglese, che denota una certa quantità, o peso d'alcune mercanzie. Vedi PESO.

Una *stone* di vaccina, a Londra, è la quantità di otto libbre: in *Herefordshire*, dodici libbre; nel *North*, o Settentrione, sedici libbre. — Una *stone* di vetro è cinque libbre; di cera, otto libbre.

Una *stone* di lana (secondo lo Statuto di 11. *Hen.* VII.) ha da pesare quattordici libbre; pure in alcuni luoghi ella è di più, in altri meno; come nella Provincia di *Glocester*, quindici libbre; in quella di *Hereford*, dodici libbre.

Presso i sensali di cavalli, una *stone* è il peso di quattordici libbre.

STOPPACCIOLO, e STOPPACCIO, nell'arte del Cannoniere, un turaccio di carta, fieno, paglia, vecchi cencj, o simili, cacciato a forza dentro un cannone sopra la polvere, per tener questa chiusa e stretta nella camera del cannone stesso; od applicato e calcato sulla palla, o palle, in cannone, o in archibuso, per impedire che fuora non ne rotoli la monizione. Vedi CARICA e ZAFFO.

STOPPINO *di candela*, &c. è quella miccia, o piuttosto lucignolo, di cotone, che sta in una candela o lampada. Vedi CANDELA, LAMPADA, &c.

STORACE, STORAX, o STYRAX, una gomma resinosa, odorifera, portata dalla Siria; di cui ve n'è due, o tre sorte: *storace rosso*, *storace calamita*, e *storace liquido*.

Lo STORACE *rosso* o *secco*, detto anche *incenso degli Ebrei*, è una gomma o resina, che stilla da un'incisione fatta nel tronco e ne' più grossi rami d'un albero, detto anch'esso *storace*, non dissimile dal nostro cotogno. Il suo frutto è della grandezza d'una nocella, e contiene un granello bianco ed oliosо, d'un odore perfettamente simile allo *storace*.

Si dee scegliere in una massa, di color rossiccio, morbida e grassa, e di grato odore, che non abbia alcuna somiglianza allo *storace* liquido. — Quello ch'è in forme, in palle, &c. è tutto sofisticato; ned altro si è, che una meschina composizione di *storace* liquido, e delle impuritadi o feccie del vero *storace* rosso, ed altre droghe. Quello in polvere è ancor peggiore.

Lo *storace* rosso è di qualche uso nella Medicina; e si adopera anche da' profumieri, e vien sovente sostituito all'incenso. Vedi INCENSO.

Lo STORACE *calamita*, così detto da' giunchi, o cannucce, in Latino, *calami*, entro i quali si portava anticamente, si crede

crede da alcuni una compoſizione di parecchie eccellenti droghe; e tra l'altre, di *ſtorace* roſſo, donde il ſuo nome: benchè gli Autori l'abbiano generalmente creduto una gomma naturale, differente dallo *ſtorace* roſſo. La conghiettura di *Hoffman* ſi è, ch' egli ſolo differiſca dall'altro col tempo, e coll' età; poichè lo *ſtorace*, col conſervarlo, acquiſta ſempre maggior colore.

Si dee ſcegliere in fine lagrime bianche, aſſai ſeco, e non amaro, talvolta egli è in maſſe roſicce, pieno di queſte lagrime bianchicce, e ſolo miſto d'una ſoſtanza rubiconda.

Queſte due ſorte ſi ſtimano eccellenti pettorali, ſtomachici, e cefalici.

Lo STORACE *liquido* è una ſpezie di reſina fattizia, d'un color che tira ſul bigio, compoſta di vero *ſtorace*, di reſina comune dell'olio di pino, e di vino, il tutto battuto con acqua, e ridotto alla conſiſtenza d'un unguento.

I Droghieri lo chiamano anche *ſtacte*, per diſtinguerlo, e venderlo più caro. Vedi STACTE.

Il migliore è quello d'Olanda. Si conſerva facilmente in una cantina, col verſargli ſopra di tempo in tempo dell' acqua. Egli ſerve d'ingrediente in un unguento, che l'eſperienza ha provato eccellente contro lo ſcorbuto, e la cangrena.

STORCIMENTO, una violente eſtenſione de' nervi o tendini di qualche muſcolo. Vedi TENDINE.

STORGE, ΣΤΟΡΓΗ, un termine Greco, di ſpeſſo uſato da' naturali, per ſignificare quell' iſtinto paterno, od affetto naturale, che tutti, o la maggior parte degli animali portano a' loro giovani o piccini. Vedi ISTINTO.

La *ſtorge* è un principio ammirabile impreſſo dal Sapientiſſimo Creatore per tutto il Mondo animale, per la conſervazion del medeſimo; ed è da tali regole governata, che la fanno ottimamente contribuire a sì grande oggetto. Col mezzo di queſta, con qual cura, vivacità, ed allegrezza non allevano gli animali i lor piccini? e per quanti pericoli non paſſan eglino per la ſicurezza de' medeſimi? anche le creature le più timide, le quali in altri tempi fuggono l'aſpetto degli uomini, de' cani, &c. ſi eſpongono ed arriſchiano in grazia de' lor giovani.

Così le galline, o chioccie, in vece di fuggire, aſſaltano quegli che s'impacciano co' lor pulcini; e le pernici, prima che i lor piccini poſſan volare, ſi laſcian ſovente cadere davanti a' cani, prima a poca, indi a maggiore diſtanza, per trattenerli, indugiarli, e divertirli dalla caccia de' perniciotti. Con qual anſia e premura non menan altri qua e là i lor piccoli figliuoli per condurli in luogo di ſicurezza? anzi alcuni dan loro ricovero nelle proprie viſcere.

Così, come oſſerva il Dr. *Tyſon*, l'*oppoſum* ha un curioſo ſacchetto fatto a poſta per aſſicurare e portare attorno il ſuo piccino; ed alcuni affermano, che le tette vi ſon dentro. Lo ſteſſo Autore aggiugne, da Oppiano, che il can di mare, all'occaſione di buraſca o d'altro pericolo, ricetta nel proprio ventre il ſuo giovane, il quale torna ad eſcirne quand'è paſſata la paura. Lo ſquadro e il glauco fanno lo ſteſſo.

Con quale tenerezza non s'occupan altri a cercare e preparare il cibo a' lor piccini, ad inſegnar loro il modo di poppare; a ſcaldarli, ad accarezzarli, od allettarli al ripoſo, &c. come tante balie, deſtinate dal Creatore ad aver cura delle ſue creature? e ſempre a proporzione che i giovani creſcono ed atti ſi fanno a governarſi da ſe medeſimi, queſta *ſtorge* ſi ſcema; ed alla fine, quando non è più neceſſaria, ſi eſtingue. Il Sr. *Ray* oſſerva, che i piccioli colombi ſono paſciuti d'un cibo prima mangiato dalla madre, e leſſato un poco nel di lei *prolobo*. E Cluſio oſſerva, che la vecchia femmina *Etiopia* non prende il cibo che dal maſchio, nella ſuddetta maniera.

Il contraccambio, che i giovani danno all'animale lor padre, quando ſi trova in età avanzata, non è men notabile. Plinio dice de' topi, che nutriſcono i lor vecchj parenti con ſingolare amorevolezza.

S. Ambrogio, e dopo lui Olao Magno, oſſervano della grua, che quando il padre e la madre, per la lor età troppo avanzata, ſono privati delle lor penne, e reſtano mezzo nudi, la lor prole ſta loro d'intorno, e gli accarezza e riſcalda colle proprie penne; trova loro il cibo; e quando la natura, come di ſpeſſo avviene, ripara le lor perdite, e gli rimette in forze, gli ſteſſi figliuoli gli prendon su a vicenda in ſulle proprie ali, per avvezzare le lor membra già diſuſate all'arte antica del volo.

STORNELLO, ſi dice del mantello de' cavalli miſto di color bianco e nero.

STORPIATURA, e *Stroppiatura*; nella Legge Ingleſe, *mayhem*. Vedi MAIM.

STORTA, RETORTA, nella Chimica, una ſpecie di matraccio curvo, o vaſo rotondo, panciuto, di terra o di vetro, con un ſottil becco o naſo adunco, a cui ſi dee attaccare il recipiente. Vedi MATRACCIO.

Quando la *ſtorta* è di vetro, ella è d'ordinario foderata d'un loto di colla groſſo un pollice; per renderlo capace di meglio ſoſtenere il fuoco. Vedi LOTO e CALORE.

La *ſtorta* ſerve a trarre ſpiriti ed olj da legni, gomme, minerali, terre, ed altre materie che richieggono un forte fuoco. Vedi SPIRITO, &c.

La *ſtorta* è un certo compendio o miglioramento fatto ſulla cucurbita e ſul matraccio; corriſpondente ad ogni uſo e propoſito di queſti due, ſenza l'aſſiſtenza d'un capitello o teſta, di cui gli altri han ſovente biſogno. Vedi CUCURBITA, &c.

STORTA, che gl'Ingleſi chiamano *worm*, cioè verme, nella Chimica, denota una cannella di peltro, lunga, e ſerpeggiante, che i diſtillatori e gli ſpeziali collocano in una tina d'acqua, per raffreddare e condenſare i vapori nella diſtillazion degli ſpiriti. Vedi LAMBICCO, DISTILLAZIONE, &c.

Queſta da' Chimici ci chiama anche *ſerpentino*. Vedi SERPENTINO. — Per l'addietro, queſta *ſtorta*, o altra coſa ſimile, ſi ſolea mettere ſopra la teſta del lambicco, con un refrigeratorio al capo od eſtremità ſuperiore di queſto; il che è aſſai utile nel diſtillare lo ſpirito di vino. Vedi REFRIGERATORIO.

STRABISMO, STRABISMUS, ΣΤΡΑΒΙΣΜΟΣ, un male o diſordine nell'occhio, che lo fa guardar bieco, all'insù, o all'ingiù, o di traverſo.

Lo *ſtrabiſmo* conſiſte in una *retrazione* o ritraimento della pupilla dell'occhio, verſo d'un lato; cagionata da una convulſione, o paraliſia d'uno de' di lui muſcoli.

I fanciulli ſono facili ad acquiſtarlo, per la negligenza delle lor bálie, alcune delle quali gli collocano ſempre dalla ſteſſa banda del lume, o di qualche altro oggetto ragguardevole, che li porta a volgere i lor occhj per quel verſo.

Per rimediarci, ſi dee aver cura, che il lume, od altro corpo notabile, ſia meſſo dall'altra banda de' medeſimi; o che altrimente ſi metta loro una maſchera, i cui buchi ſieno talmente diſpoſti, che per vedervi attraverſo, ſia il fanciullo coſtretto a volgere i ſuoi occhj pel verſo oppoſto.

STRACCALE, arneſe per lo più di cuoio, che attaccato al baſto, o ſimile, faſcia al di dietro i fianchi della beſtia; e ſi pone in vece di groppiera.

STRACCIAFOGLIO, libro de' luoghi comuni, o quaderno per notar le memorie. Vedi RICORDI.

STRACCIAFOGLIO, è propriamente quel quaderno, che i mercanti tengono per ſemplice ricordo, notandovi le partite prima di paſſarle a' libri maggiori.

STRADA, ſpazio di terreno deſtinato dal Pubblico, per andare da luogo a luogo. I latini la chiamano, *via*; e gl'Ingleſi, *road*, cioè quella via aperta o paſſaggio, che forma una comoda comunicazione fra un luogo e l'altro. Vedi VIA.

I Romani, più d'ogni altro popolo, s'applicarono alla coſtruttura delle *ſtrade*: la fatica e le ſpeſe, ch'eſſi impiegavano per rendere ſpazioſe, diritte, piane, e belle ſino all'eſtremitati ſteſſe del lor Imperio, ſono incredibili. Vedi l'*Iſtoria di* Bergier *delle grandi* ſtrade *dell'Imperio Romano*.

Soleano aſſodare il terreno con mazzerangarlo, laſtricandolo o ſeminandolo di ſelci, o rena; talvolta incroſtandolo e murandolo di rottami di pietre, di calcinacci, di mattoni, di coccj, &c. legati inſieme con calcina.

Il P. *Meneſtrier* oſſerva, che in alcuni luoghi del Lioneſe egli ha trovato gran mucchj o gruppi di ſelci aſſodati con calcina, che arrivavano alla profondità di dieci o dodici piedi, e formavano una maſſa tanto dura e ſalda quanto il marmo ſteſſo; e la quale, dopo di aver reſiſtito all'ingiurie de' tempi per 1600. anni, è tuttavia appena penetrabile, non oſtante tutta la forza de' martelli, delle zappe, &c. e pure le ſelci, di cui ella è compoſta, non ſono più groſſe d'un uovo.

Alle volte ancora laſtricavano le loro *ſtrade* regolarmente, con gran pietre di taglio quadrate: tali ſono la Via Appia, e la Flaminia, &c. Vedi PAVIMENTO.

Soleano chiamare *viæ ferreæ* le *ſtrade* laſtri-

ſtricate di pietre aſſai dure, o perchè raſſomigliaſſero al ferro, o perchè reſiſteſſero al ferro de' piedi de' cavalli, de' carri, &c.

Le *ſtrade* ſono *naturali*, o *artificiali*: *terreſtri*, od *acquatiche*; *pubbliche*, o *private*.

STRADA *naturale* è quella, ch'è ſtata frequentata per una lunga ſucceſſione di tempo, e ſuſſiſte con poca ſpeſa, a cauſa della ſua diſpoſizione, &c.

STRADA *artificiale*, è quella fatta a lavoro di mano, e compoſta di terra, o di mattoni e rottami; e nel fare la quale ſi ebbero a ſuperare varie difficoltadi; tali ſono per lo più quelle che vanno lungo le ſponde de' fiumi, quelle che traverſano paludi, laghi, &c.

STRADE *terreſtri*, o *di terra*, ſono, non ſolamente quelle fatte ſopra il terreno, ma anche quelle formate di terra ammonticchiata a guiſa di ſponda od argine, e ſoſtenute da ſperoni, barbacani, e contrafforti.

STRADA *acquatica* è quella fatta nell'acque correnti, come ſopra fiumi; &c. o in acque ſtagnanti, come argini, ghiaiate ſopra le paludi, &c. Vedi ARGINE (*Cauſeway*.)

Sotto queſta denominazione ſono anche compreſi i fiumi navigabili, e i canali artificiali; come quelli d' Italia, d' Olanda, &c.

STRADA *pubblica*, o *ſtrada maeſtra*, è ogni *ſtrada* comune, o ſia diritta, o traſverſale, militare, o reale, &c. — *Strada privata* è quella fatta pel comodo di qualche caſa particolare, &c. Queſta ſi chiama anche *ſtrada vicinale*. — E *ſtrada maeſtra* ſi dice eziandio particolarmente quella, che conduce da luogo principale ad altro luogo grande.

STRADA *battuta* ſi dice quella, ove di continuo paſſano molte genti.

STRADE *militari*, così dette fra i Romani, erano *ſtrade* grandi deſtinate pei loro Eſerciti, che marciavano nelle Provincie dell' Imperio, per aſſiſtere a' loro Alleati, &c. Vedi MILITARE.

Le principali di queſte *ſtrade* in Inghilterra, ſono *Watling-ſtreet*, *ikenild ſtreet*, *Foſs way*, ed *Erminage ſtreet*; che Vedi ſotto l' articolo VIA.

STRADE *doppie*, appreſſo i Romani, erano *ſtrade* pei carri, ed aveano due pavimenti, o ghiaiate; l'uno per quei che andavan per un verſo, l'altro per quei che ritornavan per l'altro: per impedire l'urtarſi, il fermarſi, ed ogni confuſione.

Queſte due vie erano ſeparate l'una dall' altra mediante un argine alzato nel mezzo, laſtricato di mattoni, pel comodo della gente a piè, con margini, e pietre di riſalto da ſpazio a ſpazio, e colonne militari per ſegnar la diſtanza. — Tal era la ſtrada da Roma a Oſtia, detta *Via Portuenſis*. Vedi MILITARE.

STRADA *ſotterranea*, è quella ſcavata in una rupe, o ſaſſo, collo ſcarpello, e laſciata colla ſua volta. — Tale è quella di Pozzuolo vicino a Napoli, che ha quaſi una mezza lega di lungo, quindici piedi di largo, ed altrettanti d'altezza. Vedi SOTTERRANEO.

Strabone dice, ch' ella fu fatta da un certo Cocceio, ch' era probabilmente parente di Nerva: ma venne di poi allargata da Alfonſo Re d' Arragona e di Napoli, e fatta dritta dai Vicerè. — Ve n'è un' altra della ſteſſa ſorta nel medeſimo Regno, tra Baia e Cuma, detta la *Grotta di Virgilio*, perchè mentovata da quel Poeta nel ſeſto libro della ſua Eneide. Vedi GROTTA.

STRADA, nel ſenſo di ESTRADE*, termine Franzeſe, ed Ingleſe, che litteralmente ſignifica una *ſtrada* pubblica, o *ſtrada* maeſtra. Quindi la fraſe militare, *battre l'eſtrade*, e *to beat the eſtrade*, battere la *ſtrada*, cioè, mandare ſcorridori, o uomini a cavallo, a far la ſcoperta, per ſapere le diſpoſizioni del Nemico, ed informare il Generale d'ogni coſa che ſecondo le apparenze poſſa ſuccedere. Un Eſercito mai non marcia, ſenza mandare ſcorridori (*batteurs d'eſtrade*) da ogni parte.

* *La parola è formata dall' Italiano* ſtrada, *che deriva dal Latino* ſtrata, *una ſtrada laſtricata. Alcuni la fanno derivare da* eſtradiots, *o Stradiotti, ch' erano cavalieri, i quali anticamente s' impiegavano a* battere la ſtrada.

STRADA, nel ſenſo di ROUT* in Ingleſe, e *Route* in Franzeſe; una pubblica via, *ſtrada* maeſtra, o corſo; ſpezialmente quella che fanno le Truppe, o genti di guerra.

* *La parola è formata dal Latino*, rupta, *o* ruta, *o dal Franzeſe*, roux, *parola vecchia, che ſignifica* cavallo; *ovver più toſto dall' antico Celtico*, rout, *ſtrada*. Sanſone e *Ogilby* hanno fatto le *Mappe*

delle *ſtrade* (*routs*) e ſtrade di poſta di Francia e d'Inghilterra. E' proibito a' ſoldati di andar fuori delle loro ſtrade. — Si taglia ſovente delle *ſtrade* ne' parchi, nelle foreſte, &c. sì pel ornamento e sì pel comodo della caccia. Vedi CACCIA.

Alcuni Ingleſi uſano la parola *rout* per un ſentiero tagliato attraverſo ad un boſco; in oppoſizione a *way*, via, ch'è una *ſtrada* grande. Vedi VIA.

STRADA, *rout*, nella Navigazione. Vedi l'articolo CORSO.

STRADA o *Via, della ronda*. Vedi l'articolo VIA.

STRADA *coperta*. Vedi COPERTA.

STRAGLIO, in linguaggio di Marina, lo ſteſſo che *ſtaggio*. Vedi STAGGIO.

STRAMBOTTINO, o STRAMBOTTO, e *Strambottolo*; poeſia ſolita cantarſi dagl' innamorati, e per lo più in ottava rima.

STRAMBOTTINO, nel ſenſo di *roundelay*, o *rondeau*. Vedi ROTONDO.

STRANGUGLIONI, malattia del cavallo; ed è quando le gangole ſotto la gola accidentalmente creſcono per gli umori del cavallo infreddato, i quali dal capo diſcendono ad eſſe, per lo creſcimento delle quali s'enfia tutta la gola, e coſtrigneſi la via del fiato, ch'eſce per via della gola, per la qual coſa il cavallo appena può reſpirare.

STRANGUGLIONI, ſi dice anche negli uomini una malattia delle glandule della gola dette *tonſille*, che porta impedimento all'inghiottire. Vedi TONSILLE.

STRANGURIA, ΣΤΡΑΓΓΟΥΡΙΑ*, nella Medicina, una malattia, che cauſa una frequente ed involontaria emiſſione d'orina, in aſſai picciole quantitadi, e per così dire a gocciola a gocciola; con un dolore intenſo. Vedi ORINA.

* *La parola è formata dal Greco*, στράγξ, gutta, *gocciola*, e οὖρον, *orina*.

Naſce la *ſtranguria* dalla troppo grande acrimonia dell'orina, la quale pizzicando le parti nervoſe della veſcica cagiona una continua inclinazione ad orinare.

La nuova birra, ed altri liquori, non ben fermentati, ſogliono cauſare la *ſtranguria*. — L'eſtrema acutezza dell'orina nella ſtranguria produce talvolta un'ulcera nella veſcica.

Alcuni Autori confondono la ſtranguria, che i Latini chiamano *urinæ ſtillicidium*, coll' *urinæ incontinentia*. — La differenza fra l'una e l'altra conſiſte in queſto, che nella prima, l'orina ſi manda fuori con dolore, nella ſeconda ſenza dolore. La prima procede dall'acrimonia dell'orina, e la ſeconda da una relaſſazione o paraliſia dello *ſphincter* della veſcica, il quale non può tenerne il collo di queſta ben chiuſo. Vedi ORINA.

STRANIERO, foreſtiero. Vedi FOREIGN.

STRANIERO, *ſtranger*, nella Legge Ingleſe, denota una perſona, che non è conſapevole, e a parte, di un atto.

Così, *ſtraniero* ad un giudicio, o ſentenza, è colui, al quale la ſentenza non appartiene: nel qual ſenſo la parola ſta direttamente oppoſta a parte, o *conſapevole* ed *intereſſato*; *party*, o *privy*. Vedi PARTIES e PRIVY.

Eredità di STRANIERO. Vedi AUBAINE.

STRAP, appreſſo i Chirurghi Ingleſi, una ſorta di legame uſato per diſtendere le membra nell'aggiuſtare l'oſſa rotte, o disgiunte. Vedi FASCIATURA.

STRASCINARE, tirarſi dietro alcuna coſa ſenza ſollevarla da terra.

STRASCINARE, nel ſenſo della voce Ingleſe, *drag*, nella Fabbrica. — Si dice che una porta *ſtraſcina*, quando nell'aprirla e ſerrarla s'attacca, o urta ſopra il pavimento. Vedi PORTA.

STRATAGEMMA*, ΣΤΡΑΤΗΓΟΣ, un'aſtuzia militare; ovvero una diviſa, in Guerra, per ſorprendere od ingannare i Nemici.

* *La parola è formata dal Greco*, στρατηγέω, *io guido o comando un Eſercito*.

Gli Antichi ſi ſervivano molto di *ſtratagemmi*; i Moderni fanno la guerra più apertamente, e ſchiettamente. — Frontino ha fatto una raccolta degli antichi *ſtratagemmi* di Guerra.

STRATARITHMOMETRIA*, in Guerra, l'arte di ſchierare un Eſercito, o qualche parte di eſſo, in qualche data figura Geometrica; e di eſprimere il numero degli uomini contenuti in tale figura, come eſſi ſtanno in ordinanza, o vicini e a mano, od in qualunque diſtanza aſſegnata. *Harris*.

* *La parola è formata dal Greco*, στρατός, Eſer-

Eſercito, ἀριθμὸς, *numero*, e μέτρον, *miſura*.

STRATEGUS, ΣΤΡΑΤΗΓΟΣ, nell' Antichità, un Uficiale preſſo gli Atenieſi, i quali ne creavano due di queſta ſorta ogn' anno, per comandare le Truppe dello Stato. Vedi CAPITANO, GENERALE, &c. Vedi anche ARCHISTRATEGO.

Plutarco dice, che ſe ne ſceglieva uno in ciaſcuna Tribù, ma ſembra che Polluce dica, che venivano ſcelti indifferentemente nel Popolo. Il popolo ſteſſo ne facea la ſcelta; e queſta nell' ultimo giorno dell' anno, in un luogo detto *Pnyx*.

I due *Strategi* non comandavano inſieme; ma a vicenda, giorno per giorno; come lo moſtrano Erodoto e Cornelio Nepote. Alle volte, per verità, come quando una perſona ſi trovava di merito di gran lunga ſuperiore, ed eſtremamente famoſa in guerra, ſi dava il comando a queſta ſola: ma era ſempre lor maſſima, di non dar queſt' impiego, ſe non a chi teneva i ſuoi Beni in Attica, e avea figliuoli, acciocchè vi poteſſe eſſere qualche oſtaggio, e ſicurezza per la di lui condotta e fedeltà.

STRATI, STRATA, nell' Iſtoria Naturale, i varj letti di differenti materie, di cui il corpo della Terra è compoſto. Vedi TERRA.

Gli *Strati* inchiudono tutt' i letti di terre, di minerali, di metalli, di pietre, &c. che giacciono ſotto quella ſuperior coperta o *ſtratum*, che chiamaſi piota, zolla, o ſuolo. Vedi FOSSILE, MINERALE, METALLO, &c.

Il tempo, in cui furon meſſi queſti varj *ſtrati*, fu, ſenza dubbio, alla Creazione; quando però, con alcuni gran Naturali, come *Steno*, il Dr *Woodward*, &c. non ſi voleſſe ſuppore, che il Globo della Terra ſia ſtato diſciolto mediante il Diluvio. Vedi DILUVIO.

In quel tempo, dice il Sr. *Derham*, quandunque ei foſſe, che il Globo Terreſtre ſi trovava in uno ſtato di caos, e ch' eran date giù ed abbaſſate le terree particelle, queſti varj letti ripoſti vennero in quell' ordine comodo, nel qual eſſi al preſente ſi veggono; e ciò, come viene aſſerito, ſecondo le leggi della gravità; i più baſſi ſempre più gravi che gli alti, e ſuperiori.

Ma il Dr. *Leigh* nella ſua *Natural Hiſtory of Lancashire* parlando delle miniere del carbone, nega che gli *ſtrati* giacciano ſecondo le leggi della *gravitazione*; oſſervando, che nella Provincia di *Lancashire* gli *ſtrati* ſono prima un letto di terra graſſa, poi di pietra viva, indi pietra di ferro, poſcia carbone, o fango di canale, poi alcuni altri *ſtrati*, poi carbone di nuovo, &c.

Queſto ebbe a determinare il Sr. *Derham* a far una più eſatta e ſottile ricerca su tal materia; in conformità, l' anno 1712, egli fece bucare diverſi luoghi, e ſepararne giuſta il lor ordine i varj *ſtrati*; e poſcia determinò eſattiſſimamente la loro gravità ſpecifica. Riſultonne, che nel ſuo cortile gli *ſtrati* erano gradatamente ſpecificamente più e più gravi, a miſura che più al baſſo andavano; ma in un altro luogo ne' ſuoi campi non potè egli accorgerſi d' alcuna differenza nelle gravità ſpecifiche.

Avendone egli informata la Società Reale, il Sr. *Haukſbee* di lei Operatore ebbe ordine di fare il ſaggio degli *ſtrati* d' una miniera di carbone, il che egli fece ſino alla profondità di trenta *ſtrati*: la denſità e ſpecifica gravità di ciaſcuno de' quali ci dà egli in una Tavola nelle *Tranſazioni Filoſofiche*, e l' illazione, che dal tutto ne forma, ſi è, che apparifce evidentemente, che le gravitadi de' varj *ſtrati* non hanno alcuna ſorta d' ordine; ma che ſono puramente caſuali, come ſe frammiſchiati a caſo. Vedi VENA e CARBONE.

STRATIFICAZIONE, STRATIFICATIO, nella Chimica, l' ordine e diſpoſizione di differenti materie, in varj ſtrati, o letti, alternatamente; detta anche, da' Latini, *ſtratum ſuper ſtratum*; e ſegnata ne' libri di Chimica con SSS.

Queſt' operazione ſi uſa nel calcinare i minerali, o i metalli, con ſali od altre materie. Vedi CALCINAZIONE.

Per purificare l' oro per cementazione, ſi *ſtratificano* le lamine, o piaſtre d' oro in un crogiuolo, con una colla ſecca, detta *cemento*. Vedi CEMENTO e CEMENTAZIONE.

STRAVASARSI, nella Medicina. Vedi ESTRAVASAZIONE.

STRAVIZZI, nel ſenſo della voce Ingleſe, *Revels**, divertimenti di ballo, maſchera, giuoco, recitazioni di Commedie, Far-

Forſe &c. anticamente frequentiſſimi ne' Collegj degli Avvocati, in certe ſtagioni, e nelle caſe de' Nobili, &c. ma ora aſſai diſuſati.

* *La parola è formata dal Franzeſe*, reveiller, *riſvegliare*, *alludendoſi al tempo di notte*, *in cui per lo più ſolean tenerſi*.

L'uficiale, che ha la direzione, o la diſpoſizione degli *ſtravizzj*, alla Corte d' Inghilterra, ſi chiama *Maſter of the revels*. Vedi MASTER.

STREGONERI'A, il reato di malìa, o divinazione coll' aſſiſtenza de' mali ſpiriti. Vedi MAGIA e DIVINAZIONE. — Gli Ingleſi la chiamano *ſorcery*.

Alcuni ſoſtengono, che la *ſtregoneria* (*ſorcery*) ſia propriamente ciò che gli Antichi appellano *ſortilegium*, o divinazione col mezzo delle *ſorti*. Vedi SORTI.

Milord Coke, 3. *Inſt. fol.* 44, deſcrive uno *Stregone*, (*Sorcerer*) *qui utitur ſortibus & incantationibus dæmonum*. La *ſtregoneria* è fellonia, per lo Stat. 1°. Jac. Nello *Specchio*, ſi dice che la *ſtregoneria* è un ramo d' Ereſia; e per lo Stat. 12. Car. II. ella è eccettuata dai perdoni generali.

La *ſtregoneria* era per l' addietro una coſa aſſai comune; almeno la credulità de' que' tempi la facea paſſare per tale; e molta gente n' ebbe di quando in quando a ſoffrire. In un Secolo più lucido, più ſappiente, e men credulo, ella è eſcluſa e ſcartata.

Effettivamente, la più probabile oppinione ſi è, che i varj apparenti ſtupendi eſempj di *ſtregoneria*, i quali qua e là s' incontrano ne' vecchj libri di Legge, e negli Storici, ſe ben ſi eſaminaſſero, troverebbonſi altro non eſſer, nel fondo, che veleni artificioſi. Vedi FASCINAZIONE.

STREGONERIA, in Ingleſe *Witcheraft*, diceſi anche quel delitto di malìa, che ſpezialmente dalle femmine ſi commette. Vedi MAGIA.

Vi può eſſere, per avventura, qualche fondamento a ciò che ſi chiama *faſcinazione* e *ſtregoneccio*. — Abbiamo infiniti eſempj ed iſtorie su tal propoſito; i quali non iſtà bene di rigettare, ſul mero motivo, che non ſi poſſano metter d' accordo colla noſtra Filoſofia: ma, in ogni modo, egli ſembra eſſervi nella Filoſofia qualcoſa che li ſpalleggi. Vedi FASCINAZIONE.

Si sa, che tutte le coſe viventi mandan fuori degli effluſſi (*effluvia*), sì col fiato, che pei pori della pelle. — Perciò tutt' i corpi, entro la sfera de' lor *effluvj perſpiratorj* od *eſpiratorj*, ne riceveranno qualche impreſſione; e ciò, in queſta, o in quell' altra guiſa, ſecondo la qualità degli *effluvj*; ed in queſto o quel grado, ſecondo la diſpoſizione delle parti *emittenti*, e delle recipienti. Vedi EFFLUVIO.

Sin quì non v'è chi ne dubiti, nè fa biſogno produrre eſempj d' animali che eſalano odori grati, o puzzolenti; o di malattie contagioſe, recate mediante gli *effluvj*, &c. in confermazione di tal punto.

Ora, di tutte le parti d'un corpo animale, ſi sa, che l'occhio è la più agile, e la più pronta. — Egli ſi move colla maggior celerità, e in ogni varietà di direzioni. — In oltre, le ſue tuniche ed umori ſono tanto *permeabili* quant' ogni altra parte del corpo: lo provano i raggj di luce ch' egli sì copioſamente riceve. — L'occhio adunque, ſenz' alcun dubbio, manda fuori i ſuoi *effluvj*, come l' altre parti. — Gli umori fini dell' occhio debbono ſtarſene continuamente eſalando. — Il calore de' raggj, che penetrano, gli rarefarà e attenuerà: e queſto, col ſottile ſucco, o ſpirito del nervo ottico circonvicino, provveduto e ſoccorſo abbondantiſſimamente dalla vicinanza del cervello, dee fare un fondo di materia volatile da diſpenſarſi, e per così dire, determinarſi dall' occhio.

Quì dunque abbiamo la freccia, e la mano per lanciarla. — L'una guernita di tutta la forza, e la veemenza, e l' altra di tutta l' acutezza e l' attività, che mai ſi poſſa richiedere. Che maraviglia, ſe i lor effetti ſon grandi!

Fatevi ſolo a concepir l' occhio qual frombola, capace de' movimenti i più leſti, e delle vibrazioni più intenſe: ed in oltre figuratevelo in comunicazione colla ſorgente d' una tale materia, qual è il ſucco nervoſo elaborato nel cervello; materia sì ſottile e penetrante, che ſi ſuppone, ch' ella voli iſtantaneamente attraverſo ai capellamenti ſolidi de' nervi; e sì attiva ed efficace, ch' ella diſtende e contrae i muſcoli, e contorce le membra, e altera tutta l' abitudine del corpo, dando movimento ed azione ad una maſſa d' inerte, neghittoſa materia. — Un *proiettile* di tal natura, lanciato da un ordi-

ordigno come l'occhio, dee far effetto ovunque ei colpisca: e l'effetto sarà limitato e modificato dalle circostanze della distanza, dell'impeto dell'occhio, della qualità, sottilità, acrimonia, &c. de' sughi, e della delicatezza, rozzezza, &c. dell'oggetto, su cui egli cade.

Siam di parere, che questa Teorica possa spiegare alcuni Fenomeni di *Stregoneria*, particolarmente di quella parte, che *Fascinazione* s'appella. — Certo si è, che l'occhio è stato sempre stimato la principal sede, o più tosto organo della *Stregoneria*; benchè da i più non si sappia il perchè: L'effetto veniva apparentemente attribuito all'occhio; ma come, non cadde in mente ad alcuno. — Così la frase, aver un *occhio cattivo*, importa lo stesso che essere una *Strega*, o *Stregone*. — E quindi Virgilio — *Nescio quis teneros oculus mihi fascinat Agnos*. — In oltre, le persone vecchie, e bilioſe, son quelle, che il più frequentemente si suppongon dotate di tale facoltà; essendo in lor depravato il succo nervoso, ed irritato da una viziosa abitudine del corpo; e così reso più penetrante e più maligno. — E le giovani persone, sopra tutto i fanciulli e le fanciulle, sono più soggette d'ogn'altro a provarne i mali effetti; poichè i lor pori sono aperti, i loro succhi *incoerenti*, e le lor fibre dilicate e *suscettibili*. In conformità, la *Stregoneria* mentovata da Virgilio non tocca che i teneri agnelli. — Finalmente, non si viene ad esercitare una tal facoltà, se non quando la persona è malcontenta, provocata, irritata, &c. Richiedendosi qualche straordinario impegno, scossa, ed agitazion di mente, per lanciare una conveniente quantità d'*effluvj*, con un impeto bastevole, a produrre l'effetto da lungi. Che l'occhio abbia alcune potenze assai notabili, non v'è disputa. — Gli antichi Naturali affermano, che il basilisco, e l'*opoblepa* uccidono gli altri animali puramente col guardarli fiso. Se ciò non si crede; un Autor moderno ci assicura di aver veduto un topo aggirarsi intorno ad una gran botta, che colla bocca aperta se ne stava fissamente guatandolo: andava il topo sempre diminuendo i suoi giri attorno ad essa; gridando continuamente, come se verso lei costretto e spinto; ed alla fine, con molta apparente resistenza e ripugnanza, le corse nell'aperta bocca, e ne fu subito inghiottito.

E chi non ha osservato il bracco da ferma; e gli effetti del di lui occhio sulla pernice? Il povero uccello, tosto che i suoi occhj, con quei del cane s'incontrano, se ne sta come confuso, più di sè non cura, e facilmente lascia che sopra sè gli tiri la rete. — Ci rammentiamo d'aver letto di scoiattoli stupefatti, e vinti dalle fisse e dure occhiate d'un cane, e così fatti cadere giù dagli alberi nella sua bocca.

Che l'uomo non sia sicuro da simili affezioni, ella è materia di facile osservazione. Pochi son quegli, che più e più volte non abbiano sentito gli effetti d'un occhio collerico, fiero, imperioso, disdegnoso, lascivo, supplichevole, &c. — Si dee senza dubbio attribuire questi effetti alle differenti *eiaculazioni* o sbalestramenti, che l'occhio fa; ed eglino son' un grado di *Stregoneria*. Vedi FISIONOMIA.

STRENÆ, nell'Antichità, STRENNA, o *mancia dell'nuov'anno*; presenti fatti per rispetto il primo giorno dell'anno; come il felice augurio per l'anno entrante. Vedi *Capo d'*ANNO.

I Legisti antichi danno così l'origine della parola, *cioè*, Che simili regali si davano solamente a' *viris strenuis*: Simmaco aggiugne, che il primo ad introdurre una tale usanza fu il Re Tazio, Collega di Romolo, il quale ricevette de' rami di verbèna raccolti nel sagro bosco della Dea Strenia, come fausto presagio dell'anno che incominciava.

Anticamente si dava ogni primo dì dell'anno una libbra d'oro agli Imperatori, in via di *strena*. — *Du Cange* osserva, che *strina*, o *strinna* denotava una specie di tributo, che il Popolo di Dalmazia o di Croazia pagava ai Veneziani, o a' Re d'Ungheria, a' quali essi obedivano volontariamente.

STRETTO, luogo angusto di poca larghezza.

STRETTO *di mare*, o *Canale*. Vedi CANALE; e gli articoli seguenti.

STRETTO, nel senso della voce Inglese, *Fryth*, o *Frith*, si spiega dal Cavaliere Eduardo *Coke*, come una pianura fra due boschi; una gran pianura in un parco.

Cam-

Camdeno usa la parola *frith* per un braccio di Mare ; od uno *Stretto* fra due Terre: da *Fretum*. — Sbocca, dic' egli , nell' *Æstuarium* (braccio di mare) o *Frith* della Tamigi.

Smith, nel suo *Miglioramento dell' Inghilterra* (*England's Improvement*) fa che *Frith* significhi ogni sorta di legno da siepe, eccetto gli spini.

Non si sa come metter d' accordo questi differenti sentimenti; ma egli è certo, che la voce Sassone *frith* significa *Pace*; e che *Frith* , ne' Registri Inglesi , si usa di spesso per un bosco: *Lector*, *tu tibi Oedipus esto*.

STRETTO, nella Geografia, nel senso della voce Inglese *Sound* , cioè *la Sonda*, denota uno *Stretto* o passaggio del mare , fra due Capi o Promontorj. Vedi STRETTO, *quì sotto*.

Quel famoso STRETTO, che unisce il Mar Germanico al Baltico , si suol chiamare *la* SONDA , per via d' eminenza.

Egli è situato fra l' Isola di Zelanda e la Costa di Scania . Ha circa sedici leghe di lungo, e generalmente cinque di largo, eccetto contro il Castello di *Cronenberg* , ove non ne ha che una sola: di modo che i vascelli non vi possono passare, che sotto il cannone della Fortezza.

Ciò ha dato occasione a' Danesi di mettere un dazio su tutt' i vascelli, che dicesi esser una delle migliori entrate della Corona di Danimarca; e di proibire a tutti i piloti il passaggio pel grande e picciol Baltico, che sono due altre braccia , o *Stretti*, che entrano nel Mar Baltico , benchè alquanto men comodi del primo.

Tutte le Nazioni, che trafficano in quella parte del Settentrione , sono soggette a questo diritto; gli Svedesi, per verità , ne furono esentati pel Trattato dell' anno 1644; ma col Trattato del 1720 eglino son' esclusi da tal privilegio, e messi sullo stesso piede che i loro vicini.

Dal Trattato di Spira fatto tra' Danesi, e Carlo Quinto, il dazio per questo passaggio fu fissato a due *rose nobili* (certa moneta Inglese , di cui Vedi ROSA e NOBLE) per ogni vascello di 200 *tonnellate*: nulladimeno l' anno 1640 lo stesso dazio fu alzato fino a più di 500 *Risdalleri*.

La connivenza del Re Giacomo I. d' Inghilterra , il quale avea sposata una figlia di Danimarca, e le Guerre, in cui gli Olandesi stettero lungo tempo impegnati pella lor libertà, somministrarono l' occasione ad un sì gravoso riscotimento. — Negli ultimi anni il dazio è stato ridotto sur un piede più tollerabile.

Cromuele era inclinato ad arrappare a' Danesi questo passo : e l' avrebbe probabilmente effettuato , s' ei non fosse venuto a morire , prima che la Flotta da lui a tal proposito mandata , colà arrivasse.

L' origine ed il progresso di questa imposizione (la quale d' una leggier contribuzione pagata volontariamente da' Mercanti per lo mantenimento de' lumi in certi luoghi della Costa , e della quale il Re di Danimarca non era che Tesoriere , o Depositario, divenne alla fine un grave peso al Commercio , non meno che una spezie di servile riconoscimento della di lui Sovranità su que' Mari) si danno nella Relazione di Danimarca, c. 3. p. 11. *seqq.*

STRETTO, nell' *Idrografia* , un angusto mare, braccio o canal di mare, chiuso fra terra dall' una e l' altra parte , e che serve di passaggio per escire da un gran mare ed entrare in un altro. Vedi MARE e OCEANO.

Il più celebre *Stretto* del mondo è quello di Gibilterra, il quale ha circa cento trenta miglia di lunghezza, e dodici di larghezza , ed unisce il mare Mediteraneo coll' Oceano Atlantico.

Gli *Stretti* o Stretto Magellanico , scoperto l' anno 1520 da F. Magellano , servì per qualche tempo di passaggio dal Mar del *Nord* a quello del *Sud* ; ma dopo l' anno 1616, che lo *Stretto* di *le Maire* è stato scoperto, il primo è andato in disuso; sì a cagione della sua lunghezza, ch' è di trecento buone miglia, come perchè la navigazione del medesimo è pericolosissima, venendosi in quello *Stretto* ad incontrare ed urtare insieme l' onde de' Mari del *Nord* e del *Sud*.

Lo *Stretto*, che forma l' ingresso del Mar Baltico, si chiama *la Sonda* . Vedi STRETTO, *quì sopra*. — Quello ch' è fra l' Inghilterra e la Francia , *le Pas de Calais* s' appella, cioè il *Passo di Calais*, o sia *il Canale* . — Gli *Stretti* di *Babelmandel* , di *Weigats*, di *Jesso*, di *Anian*, di *Davis* , e di *Hudson*, &c.

STRETTO, si prende anche , nella Geogra-

grafia, per un *iſtmo*, o braccio di terra fra due Mari, il quale ne impediſce la comunicazione. Vedi ISTMO.

STRETTOIO, ſtrumento di legno, che ſtrigne per forza di vite, e ſerve per uſo di ſpremere checchefia. Vedi TORCOLO.

STRIA, nell' Architettura, un ornamento conſiſtente in una mezza *ſcotia*; eſſendo una ſpezie di picciol ſolco, o ſcanalatura ſur una colonna: detta anche *Strix*, e dagli Ingleſi, *chamfer*, o *chamfret*: Vedi STRIGES, STRIÆ, e SCOZIA.

STRICTOR, nell' Anatomia, lo ſteſſo che *ſphincter*. Vedi SFINTERE.

STRIÆ, nell' Architettura antica, le liſte, filetti o raggj, che ſeparano le *ſtriges* o ſcanalature delle colonne. Vedi STRIGES e SCANALATURA.

STRIÆ, preſſo i naturali, denota le picciole ſcanalature o canaletti delle conche di chiocciole, di *petoncoli*, &c.

STRIDERE, gridare acutamente, così dell' uomo, come d'altro animale; e figuratamente ſi dice anche di coſe inanimate.

STRIDERE, o ſquittire, preſſo i Cacciatori Ingleſi, *yearn*, ſignifica gridare interrottamente, e con voce ſottile, e acuta; ed è proprio de' bracchi, quando levano, e ſeguitano la fiera, che in loro ſi dice anche *bociare*.

STRIGES, nell'Architettura antica, ſono ciò che nella moderna ſi chiama *ſcanalatura*. Vedi SCANALATURA.

Vennero così denominate, nel ſuppoſto ch' elle ſieno ſtate originalmente inteſe ad imitare le pieghe delle robe da donna; le quali i Latini *ſtrigæ* appellano. — I filetti, liſtelli, o ſpazj fra le medeſime, ſi chiamavano *ſtriæ*. Vedi STRIÆ.

STRIGOLO, membrana, o rete graſſa che ſta appiccata alle budella degli animali.

STRITOLABILE, *friabilis*. Vedi FRIABILE.

STROBILITES *vinum*. Vedi VINO.

STROFA, e STROFE, STROPHE, nella Poeſia Greca e nella Latina, una ſtanza, o certo numero di verſi che in sè racchiude un ſenſo perfetto; ſuccéduta da un' altra, conſiſtente nello ſteſſo numero e miſura di verſi, e nell' iſteſſa diſpoſizione e ritmo, detta, *antiſtrophe*. Vedi ANTISTROFE.

Ciò che il verſetto, o *couplet*, è nelle canzoni, e la ſtanza nella Poeſia *Epica*; lo è la *ſtrofa* nelle ode. Vedi STANZA. — Vedi anche il ſeguente articolo.

La parola è Greca, *στροφὴ*, formata da *στρέφω*, io volto; perchè alla fine della *ſtrofa* le ſteſſe miſure ritornavan di bel nuovo; o piuttoſto, per la relazione che tal termine avea alla Muſica od al Ballo, perchè al primo ingreſſo, il Coro, o i Ballerini ſi volgeano alla ſiniſtra, e finita quella miſura, ſi tornavano a voltare indietro alla deſtra.

STROFA, o piuttoſto, *verſetto*, in Ingleſe ed in Franzeſe *couplet*, (preſo dal Latino *copula*) una diviſione d' un inno, oda, canzone, o ſimili, in cui ſi trova un egual numero, od egual miſura di verſi in ciaſcuna parte.

Nelle ode, queſte diviſioni ſi chiamano più ordinariamente *Strofe*. Vedi il precedente articolo.

Per abuſo, il termine *couplet* ſi uſa talvolta per ſignificare un paio di verſi.

STROFINARE, fregare, ſtropicciare, in Ingleſe, *ſtroaking*, un metodo di cura, preſo da alcuni, in certi mali, conſiſtente in una mera applicazione della mano alla parte offeſa, per via di fregagione. Vedi MALE.

Che la fregagione abbia degli uſi aſſai notabili in molte malattie, è conceſſo. Vedi FREGAGIONE.

Ma quanto alla particolar efficacia dello *ſtrofinio* di perſone particolari; ci troviamo poco fondamento nella Natura. Pare in vero, che l'eſperienza ne ſomminiſtri alcuno; al che non ſappiam bene coſa opporre.

Il S^r. *Thoresby*, nelle *Tranſazioni Filoſofiche*, da' varj conſiderabili eſempj di cure fatte da quel famoſo *Strofinatore*, il S^r. *Greatrix*. Trovandoſi il proprio fratello del S^r *Thoresby* attaccato da un violente dolore nella teſta e nel collo; il S^r *Greatrix*, venuto da lui accidentalmente, allevioglì ſubito il male del capo, *ſtrofinandoglielo* ſemplicemente colla mano: ſi miſe poſcia a *ſtrofinargli* la ſchiena, donde il dolore ſen fuggì alla coſcia deſtra: indi lo perſeguitò colla mano ſino al ginocchio, di là ſino alla gamba, poi alla nocca, al piede, e finalmente al dito groſſo del piede, ov' ei divenne più violento; ma col fregarvi pure, ſvanì.

Un altra parente dello ſteſſo Autore aven-

do un gran dolore e debolezza ne' ginocchi, da cui s'era formata un' enfiagione bianca, la quale erale reſtata appiccata da parecchj anni, malgrado di tutt' i rimedj; il medeſimo *Strofinatore*, ſregandole ambe le ginocchia, le diede immediatamente ſollievo; fuggendo il dolore all' ingiù dalla di lui mano, finch' ei lo cacciò fuor delle dita de' piedi: dopo di che il tumore preſto ſe n' andò del tutto.

Il Sr. *Thoresby* ci dà varj altri ſimili eſempj, tutti ſucceduti in perſone di ſua conoſcenza; ed aggiugne, che quando il Sr. *Greatrix* non *ſtrofina* che per dolori, egli non ſi ſerve d' altro che della ſua mano; ma che per ulcere, o piaghe marcioſe, egli uſa della ſcialiva ſulla mano o ſulle dita.

STRUMÆ *, nella Medicina, tumori che naſcono per lo più ſul collo e ſulla gola; detti anche *ſcrophulæ*, e volgarmente, dagl' Ingleſi, *male Regio*. Vedi MALE.

* *La parola è Latina, formata, come alcuni vogliono, a* ſtruendo, *perchè creſcono queſte inſenſibilmente*, ſtructim aſſurgunt: — *I Greci le chiamano*, χοιράδες, *ſcrofe, ulcere*.

STRUMENTI, ordigni ſemplici, e popolari, uſati nelle operazioni più triviali e comuni; e particolarmente nel fare altri ſtrumenti più compleſſi, o compoſti. Vedi INSTRUMENTO.

Gli *ſtrumenti* ſi dividono in *inſtrumenti da taglio*, *ſtrumenti a molla*, *ſtrumenti da punta*, &c. Vedi ACCIAIO, e TEMPERA.

STRUMENTI *di fiato*, nella Muſica, che gli Ingleſi chiamano *ſtrumenti a vento*, ſono quegli che ſi ſonano col *vento*, principalmente col fiato; in diſtinzione dagli *ſtrumenti a corde*, e da quegli della ſpezie *pulſatile*. Vedi MUSICA.

Gli *ſtrumenti da fiato* noti agli Antichi, erano la *tibia*, la *fiſtula*, la *ſyringa* di Pan, compoſta di ſette canne congiunte allato allato; come altresì gli *organi*, le *tubæ*, i *corni*, e il *lituus*. Vedi FISTULA, CORNO, ORGANO, &c.

Quei de' moderni ſono, il *flauto*, la *cornamuſa*, l' *oboè*, la *tromba*, &c. Vedi FLAUTO, TROMBA, CORNAMUSA, &c.

STRUMENTO, contratto, inſtrumento, e ſimile ſcrittura pubblica. Vedi DEED.

STRUTTURA, coſtruzione, nell' Architettura. Vedi FABBRICA.

STUCCO, nella Fabbrica, una compoſizione di marmo bianco polverizzato e miſto con iſmalto o calcina; il tutto ſtacciato, ed impaſtato con acqua, da ſervirſene a guiſa di ſmalto comune. Vedi SMALTO, GETTO, &c.

Queſt' è quel che Plinio intende per *marmoratum opus*; ed *albarium opus*. Vedi MOSAICO, &c.

Di queſto ſi fanno ſtatue, buſti, baſſi rilievi, ed altri ornamenti d' Architettura. Vedi STATUA, &c.

STUCCO, diceſi anche un compoſto di diverſe materie tegnenti; per uſo propriamente d' appiccare inſieme, o di riturar feſſure.

STUDIO, luogo, o ſcuola, o Univerſità, dove ſi ſtudia. — Si prende anche per la ſtanza, ove ſi ſta a ſtudiare. Vedi SCRITTOIO.

STUFA, nella Fabbrica, una caſa calda; ovvero una ſtanza riſcaldata da fuoco, che le ſi fa ſotto, o da lato. Si prende anche per fornello da ſtillare; e per fomento, o ſuffumigio. Vedi HYPOCAUSTUM, FUOCO, CAMMINO, SUDATORIO, &c.

Palladio oſſerva, che gli Antichi ſoleano riſcaldare le loro ſtanze con certi doccioni ſegreti, che paſſavano pei muri, portando il calore a varie parti della caſa, da un ſolo comun fornello. Se queſta foſſe un' uſanza comune, dice il Cavalier Enrico *Wotton*, ovvero una curioſità, non ſi può determinarlo; ma ciò certamente ſopravvanzava di molto, sì pel profitto, come per l' uſo, le *ſtufe* Tedeſche.

STUFA, preſſo i Confettieri, denota un picciol gabinetto, ben chiuſo da tutte le bande, in cui ſono varj piani o ordini di ſcaffali fatti di fili di ferro l' uno ſopra l' altro, per farvi ſeccare le confetture.

STUOIA, e STOIA, un teſſuto di giunchi, o d' erba ſala, o di canne ſfeſſe.

STUPEFATTIVI, *ſtupefacientia*, nella Medicina, lo ſteſſo che narcotici, e ſonniferi. Vedi NARCOTICO ed OPIATO.

STUPORE, STUPOR, intormentimento, od intirizzamento, cauſato da qualche accidental faſciatura che arreſta il moto del ſangue e de' fluidi nervoſi; ovvero da un deterioramento di nervi, come nella paraliſia, &c.

SUBALTERNO *, un uficiale ſubordinato, ovvero quegli che fa le funzioni del

ſuo

ſuo impiego ſotto il comando e la direzione di un' altro. Vedi OFFICIALE.

* *La parola è formata dal Latino*, ſub, *ſotto*, e alter, *un altro*.

Tali ſono i Tenenti, i Sotto-Tenenti, i Cornetti e gli Alfieri, che ſervono ſotto il Capitano. Vedi TENENTE, LUOGOTENENTE, CAPITANO, &c.

Diceſi anche, *ſubalterne* Corti, Tribunali, Giurisdizioni, &c. — Tali ſono in Inghilterra quelle de' Signori inferiori, riſpetto al Signor aſſoluto, o *paramount*; le Corti di Centuria, *hundred Courts*, riſpetto alle Corti di Contado, &c.

Quanto alle perſone *ſubalterne* in un Poema *Epico*, oſſerva il P. *Boſſu*, che non evvi alcuna neceſſità d' eſſere aſſai rigoroſo nel conſervar il carattere d' ognuno. Vedi CARATTERE e PERSONA.

Il Sr. *St. Evremont* dice, che i Patriarchi aveano parecchie moglieri, le quali non teneano tutte lo ſteſſo *rango*; ma ve n' eran parecchie ſubalterne alla moglie principale.

Genere SUBALTERNO. Vedi l' articolo GENERE.

SUBASTARE, *ſubhaſtare*, vendere all' incanto, incantare; *cioè*, vendere pubblicamente a ſuon di tromba, al più offerente; il che ſi fa da' Magiſtrati. Vedi AUCTIO.

SUBBIA, ſpezie di ſcarpello appuntato, che ſerve per lavorar le pietre.

SUB-BRIGADIERE. Vedi SOTTO-BRIGADIERE.

SUBCLAVIO, SUBCLAVIUS, ſi applica ad una coſa che ſia ſotto l' aſcella, o la ſpalla; o ſia arteria, o ſia nervo, o vena, o muſcolo.

SUBCLAVIO, più particolarmente, denota un muſcolo che naſce dalla parte inferiore della *clavicula*, vicino all' *acromium*; e diſcende obbliquamente per eſſere inſerito nella parte ſuperiore della prima coſtola, vicino allo *ſternum*. — Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) *fig.* 2. *n.* 9.

SUBCONTRARIA *poſizione*, nella Geometria, è quando due triangoli ſimili ſono in tal modo collocati, che abbiano un angolo comune, V, (*Tav. Geom. fig.* 44.) nel vertice, e che nulladimeno le loro baſi non ſieno paralelle.

Se il cono ſcaleno BVD è in guiſa tale tagliato dal piano CA, che l' angolo in C = D; allora ſi dice che il cono è tagliato *ſubcontrariamente* alla ſua baſe BD.

SUBCUTANEO, SUBCUTANEUS, nell' Anatomia, un ſottil muſcolo membranoſo, che ſcorre ſotto la pelle, detto anche *quadratus genæ*, e *platysma myoides*. Vedi QUADRATUS.

Egli ſorge, con un' origine abbaſtanza larga, dalla parte diretana del collo, e dal muſcolo pettorale ſotto la *clavicula*. Sta fermamente attaccato al *panniculus carnoſus*; dal quale egli non ſi ſepara ſenza difficoltà, e perciò anticamente non era da quello diſtinto; e vien inſerito, obbliquamente, da ciaſcun lato, nella maſcella inferiore vicino alla pelle, alle labbra, e talvolta al fondo del naſo; tutte le quali parti tira egli ingiù e di traverſo.

Una convulſione in eſſo chiamaſi *ſpaſmus cynicus*. — In alcune perſone, egli arriva ſino all' orecchie, ed in altre no; ch' è la ragione perchè alcuna gente ha la facoltà di muovere le orecchie, della quale altri mancano. Vedi ORECCHIO.

SUBDUCTIO, nell' Aritmetica, lo ſteſſo che ſottrazione. Vedi SOTTRAZIONE.

SUBIUNTIVO, coniuntivo, nella Gramatica, il quarto modo, o maniera di congiugare i verbi; così detto, perchè ſi ſuole ſoggiugnere a qualche altro verbo, od almeno a qualche altra particola, *come*, *ſe io amaſſi*: *benchè ciò foſſe vero*, &c. Vedi MODO.

Il Greco è quaſi il ſolo linguaggio, che propriamente abbia un modo *ſubiuntivo*; benchè lo Spagnuolo, il Franzeſe, e l' Italiano ne abbiano qualche moſtra. — In tutte le altre lingue, le ſteſſe inflеſſioni ſervono pel modo ottativo, e per lo *ſubiuntivo*: per la qual ragione ſi potrebbe levar via il modo *ſubiuntivo* dalla Gramatica Latina, e da quell' altre; non eſſendo le differenti maniere di ſignificare, le quali ſi poſſono aſſaiſſimo moltiplicare, ma bensì le differenti inflеſſioni, quelle che coſtituiſcono i differenti modi. Vedi OPTATIVO, &c.

SUBLAPSARII, o *Infralapſarii*, nella Teologia, un termine applicato a coloro che ſoſtengono, che Dio avendo preveduto la caduta di Adamo, e in conſeguenza della medeſima, la perdita del Genere Umano; riſolſe di dare una grazia ſufficiente per la ſalvezza ad alcuni, e di rifiutarla ad altri. Vedi GRAZIA, e SOPRALAPSARIO.

Sublapſario ſi uſa come ſinonimo d' *Infralapſario*; in oppoſizione a *Sopralapſario*. Vedi INFRALAPSARIO, e SOPRALAPSARIO.

SUBLIMATO, una preparazione chimica, la cui baſe è il mercurio, o l'argento vivo. Vedi FIORI, e SUBLIMAZIONE.

Vi ſono due ſorte di *ſublimato*, il *corroſivo*, e il *dolce*; che vedi ſotto l'articolo MERCURIO.

Raffinare l'oro col mezzo del SUBLIMATO, o ſolimato. Vedi RAFFINARE.

SUBLIMAZIONE, SUBLIMATIO, nella Chimica, un' operazione, che poco differiſce dalla diſtillazione, eccetto che nella diſtillazione non vengon ſollevate che le ſole parti fluide de' corpi; laddove nella *ſublimazione* s' alzano le ſolide e le ſecche: e che la materia da diſtillarſi può eſſere ſolida o fluida; quando la *ſublimazione* è ſolo occupata intorno a ſoſtanze ſolide. Vedi DISTILLAZIONE.

V' è anche un' altra differenza, ed è, che la rarefazione, ch' è di grandiſſimo uſo nella diſtillazione, ha difficilmente luogo nella *ſublimazione*; perchè le ſoſtanze che ſi hanno a ſublimare, eſſendo ſolide, ſono incapaci di rarefazione; e così non v' è che l' impulſo, che poſſa alzarle.

Ad ogni modo, non ſarà fuor di propoſito il fare una ricerca un po' più ſottile ed accurata nella ragione di cotale diverſità nell' elevazione de' corpi, per qual cauſa alcuni aſcendano con un leggier calore, ed altri non ſi poſſano alzare col fuoco il più veemente: ed una tale ricerca verrà quì più propriamente in acconcio, perchè queſto capitolo contiene tutto l' affare della *volatilità*, e della *fiſſazione*. Vedi VOLATILITA' e FISSEZZA.

La cauſa di queſta elevazione, ed aſcendimento nelle particelle de' corpi, ſi dee aſcrivere al fuoco; non ſolo a motivo dell' impulſo, ma anche d'un altra proprietà, che il fuoco ha; ed è, d'inſinuare ſe medeſimo in tutti gl' interſtizj di queſti corpi, e con tal mezzo rompere la *coeſione* delle loro parti, in guiſa che alla fine reſtino diviſe in parti piccioliſſime, ſe non nelle più minute, in cui poſſan mai ridurſi dall' arte. Vedi PARTICELLA.

Le particelle così ſeparate e diviſe perdono molto della lor gravità. Concioſſiachè la gravità della ſteſſa particella ſi ſcema nella ſteſſa proporzione che ſi minora il cubo del diametro. Supponete perciò un corpo, il cui diametro ſia 12: ſe allora il ſuo diametro ſi fa minore per 1, *cioè* 11, la gravità di quel corpo ſarà ſolamente $9\frac{1}{4}$, od in circa: un corpo adunque, coll'eſſer diviſo in minutiſſimi corpuſcoli, divien facile ad eſſere ſublimato.

Si aggiunga, che la ſuperficie d'un corpo dicreſce in un'aſſai differente maniera dalla gravità, ſolamente come ſi appiccola il quadrato del diametro. Ove la gravità dicreſce, in una tal ſerie, quale è eſpreſſa dai numeri 1728, 1331, 1000, la diminuzione della ſuperficie oſſerverà queſta proporzione, *cioè* 144, 121, 100; e quando, coll' aver ridotto il diametro a 6, la gravità diventa minore di 2, la ſuperficie monterà ſempre a 36.

Quanto ciò contribuiſca ad un preſto aſcendimento, ſi può vedere dalla *ſublimazione* della canfora, del bengiuì, e dell' arſenico; le di cui particelle, ſiccome non iſtanno che mollemente fra di loro attaccate, ſi diffondono per tal ragione in una più gran ſuperficie; ſul qual motivo ſon' elleno le più facili, di qualunque altre, ad eſſere ſublimate: anzi queſte particelle ſolide, a motivo della loro ſuperficie, aſcenderanno più preſto che alcuni fluidi.

Così il fior di zolfo s' alza più preſto che l'olio, non ſolamente più che quello di vitriuolo, ma anche più d'ogni altro, per leggiere che ſia.

Per queſta invenzione della Natura, *cioè* che la gravità de' corpi dicreſce in una proporzione triplicata, ma la loro ſuperficie in una duplicata de' loro diametri; ne viene a ſuccedere, che que' corpi, che hanno una gravità aſſai differente, poſſono eſſere ſollevati colla ſteſſa forza. Così i ſali degli animali, come di corno di cervo, di ſangue umano, di vipere, &c. eſſendo compoſti di minutiſſimi corpuſcoli, come ſi trova per eſperienza nel diſtillarli, aſcendono facilmente; perchè la ſuperficie in loro non è tanto appiccolata, quanto lo è la gravità; e i ſali de' vegetabili, come di tartaro, di balſamo, &c. i quali ſono d' una teſſitura più ſtretta, a cagione delle loro ſuperficie più grandi, vengono alzati ſenza molta difficoltà.

I corpuſcoli altresì de' minerali e de' metalli,

talli, benchè assai saldi, commessi e pesanti, cedono in qualche modo al fuoco, e sono capaci d' essere sublimati. In tutti questi esempj, la larghezza della superficie, la quale espone più all' impeto del fuoco le particole, si è la ragione perchè vengono alzate con tanta facilità, come se la loro gravità fosse stata diminuita, collo scemare la lor superficie: di modo che, per quanto siano mai le particole differenti in peso, possono queste venir egualmente alzate mediante lo stesso grado di calore, se la proporzione della loro gravità è reciproca a quella delle lor superficie.

SUBLIME, nel discorso, qualche cosa di straordinario, e di sorprendente, che colpisce l' anima, e fa che un sentimento od una composizione rapisca e trasporti.

Quest' è ciò che Longino, il quale ha scritto espressamente su tal soggetto, intende per *Sublime*. — La definizione, per verità, non è sua, ma del Sig. *Boileau*; perchè l' Autore scrivendo il suo libro dietro un altro di Cecilio sullo stesso soggetto, quasi interamente impiegato a mostrare che cosa sia il *Sublime*, evitò di definirlo, supponendolo ben noto.

Dalla definizione egli apparisce, che il *Sublime* è una cosa assai differente da ciò, che gli Oratori chiamano *stile sublime*. Vedi STILE.

Lo stil *sublime* richiede necessariamente parole grosse e magnifiche; ma il Sublime si può trovare in un sol pensiero, in una semplice figura, in un semplice giro di parole. Una cosa può essere dello stile *sublime*, e nulladimeno non esser *sublime*, cioè, non avere cosa alcuna straordinaria e sorprendente.

Per esempio: *L' Onnipotente Autore dell' Universo con una sola parola creò la luce*. Ora questo è dello stile *sublime*, oppure non è *sublime*, nulla essendovi di straordinario, che un' altra persona non possa facilmente trovare ed incontrare. Ma quando si legge, *Dio disse, sia fatta la luce; e la luce fu fatta;* un espressione di sì straordinaria guisa, la quale mostra l'obbedienza della creatura agli ordini del suo Creatore, è veramente *sublime*, ed ha in sè qualcosa di più che umano.

Longino fa cinque sorgenti del *Sublime*. La prima, una certa elevazione d' intelletto, che ci fa pensare felicemente. La seconda, è il Patetico, o quella naturale veemenza ed entusiasmo, che vivamente ci tocca, e ci muove: queste due sono quasi del tutto dovute alla Natura, e debbon nascere con noi; laddove l' altre, in parte, dall' arte dipendono. La terza è il dare alle figure una certa guisa, tanto a quelle de' pensieri e de' concetti, come a quelle del discorso. La quarta, quella nobiltà d' espressioni, che in due parti consiste; nella scelta delle parole, e nella dizione elegante e figurata. La quinta, che inchiude tutto il resto, è la composizione ed ordine o disposizion delle parole in tutta la loro magnificenza e dignità. Vedi PATETICO, &c.

Geometria SUBLIME. Vedi l' articolo GEOMETRIA.

SUBLINGUALES *glandulæ*, nell' Anatomia, due glandule sotto la lingua, collocate ciascheduna a ciascun lato della medesima. Vedi LINGUA.

Queste, dette anche *hypoglottides*, feltrano un umore sieroso, della natura della scialiva, ch' elle scaricano nella bocca mediante certi piccioli *dutti* vicino alle gengive. Vedi HYPOGLOTTIS.

SUBMULTIPLO, o SUBMULTIPLICE, nella Geometria, &c. — Un numero o quantità *submultipla* è quella, la quale è contenuta un certo numero di volte in un' altra; e la quale perciò, replicata un certo numero di volte, diviene esattamente eguale a questa.

Così 3 è un *submultiplo* di 21. — Nel qual senso, un *submultiplo coincide* con una parte aliquota. Vedi ALIQUOTA *parte*.

Ragione SUBMULTIPLA, è quella che milita fra la quantità contenuta, e la quantità contenente. — Così la ragione di 3 a 21 è *submultipla*. Vedi RAGIONE.

In ambi i casi, *submultiplo* è il rovescio di multiplo: poichè 21, e. gr. è un multiplo di 3, e la ragione di 21 a 3 una ragione multipla. Vedi MULTIPLO.

SUBMULTIPLO *subsuperparticolare*. Vedi RAGIONE.

SUBMULTIPLO *subsuperbipartiens*. Vedi RAGIONE.

SUBNORMALE, nella Geometria, una linea che determina il punto nell' asse d' una

d' una curva, ove una *normale* o perpendicolare, alzata dal punto di contatto d'una tangente alla curva, taglia l' asse. Vedi CURVA.

Ovvero, la *subnormale* è una linea, che determina il punto, in cui l'asse è tagliata da una linea che cade perpendicolarmente sulla tangente nel punto del contatto.

Così TM (*Tav. Conica*, fig. 19.) essendo una tangente ad una curva in M; e MR una *normale* o perpendicolare alla tangente; la linea PR intercetta fra la *semiordinata* PM e la normale MR, si chiama *subnormale*.

Quindi, 1°. In una parabola, come AM, &c. la *subnormale* PR è alla *semiordinata* PM, come PM è a PT, e MR a TM.

2°. Nella parabola, la *subnormale* PR è *subdupla* del *parametro*; e per conseguenza una quantità invariabile.

SUBORDINATE, e SUBORDINANTI *affezioni*. Vedi AFFEZIONI.

SUBORDINAZIONE, un termine relativo, che esprime il grado d' inferiorità fra una cosa e l'altra.

V'è una serie di *subordinazioni* che scorre per tutta la Natura. Nella Chiesa vi sono parecchj gradi di *subordinazione*, come di Diaconi a Sacerdoti; di Sacerdoti a Prelati, &c. — Lo stesso si osserva nello Stato secolare; in ufici di Guerra, di Giustizia, &c. ed anche

Nelle Scienze, la Trigonometria è *subordinata* alla Geometria; e nelle Virtù, l' astinenza e la castità sono *subordinate* alla temperanza: nella Musica, alcuni chiamano i tuoni *plagali*, *tuoni subordinati*. Vedi TUONO.

SUBORNARE, SUBORNATIO, il preparare segretamente o sottomano, l' istruire od introdurre, un falso testimonio, ovvero il corrompere, od imbecherare una persona a fare un tal atto falso. Vedi TESTIMONIO, &c.

Quindi, la *subornazione* di spergiuro, mentovata nell' Atto del perdono generale, 12 Car. II. c. 8. si è il persuadere, instigare o disporre al giuramento falso. Vedi PERJURIUM.

SUBPŒNA*, uno Scritto o Mandato, presso gli Inglesi, col mezzo del quale una persona sotto il grado o dignità di Pari (*of peerage*) è chiamata a comparire nella Cancellaria, in casi ove la Legge Comune non ha fatto alcuna provvisione.

* *Tal nome è preso dalle parole del Mandato, le quali ordinano alla parte citata di comparire nel giorno e luogo assegnato*, sub pœna centum librarum, *sotto pena d' un centinaio di lire*.

I Pari, in simili casi, vengono chiamati con lettera del *Lord* Cancelliere, la quale dà loro notizia del processo intentato contro di loro, e gli richiede di comparire.

Evvi anche una *subpœna ad testificandum*, per citare i testimonj nell' altre Corti o Tribunali, tanto come nella Cancelleria.

V'è altresì una *subpœna* nell' *Exchequer*, o Camera del Regio Erario, come anche nella Corte d' Equità, ivi, e nell' Officio delle Cause, *of pleas*.

SUBPOPLITÆUS, nell' Anatomia. Vedi POPLITÆUS.

SUBREPTIO*, l'atto di ottenere un favore da un Superiore per sorpresa, o per una falsa rappresentazione. Vedi SURRETTIZIO.

* *La parola è formata dal Latino*, sub, *sotto*, *e* repo, *io rampico*.

Subreptio differisce da *obreptio*, in quanto quest' ultima denota un' espressione falsa della qualità d' una cosa, o fatto, &c. E *subreptio*, un difetto o mancanza d' espressione, ovvero una frodolente *reticenza* o nascondimento d' una cosa, che avrebbe reso più difficile il conseguimento del favore. Vedi OBRETIZIO.

SUBSCAPULARE, SUBSCAPULARIS, nell' Anatomia, un muscolo che nasce dalla base o lato della *scapula*, e il quale, dilatandosi e stendendosi sotto il di lei intero convesso, o per di sotto la medesima, resta inserito, mediante un tendine semicircolare, nel collo dell' *os humeri*, e lo tira giù al lato del busto. — Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) fig. 1. n. 16.

SUBSESQUIALTERO. Vedi l'articolo RAGIONE.

SUBSUPERPARTICULARE. Vedi RAGIONE.

SUBSUPERPARTIENS. V. RAGIONE.

SUBTANGENTE *d' una curva*, la linea che determina l' intersecazione d' una tangente coll' asse, ovvero quella, che determina il punto, in cui la tangente taglia l' asse, prolongata. Vedi CURVA e TANGENTE.

Così,

Così, nella curva A M, &c. (*Tav. Anal. fig.* 10.) la linea T P intercetta fra la *semiordinata* P M, e la tangente T M, è la *subtangente*. E P R è a P M, come P M a P T; o P M a P T, come M R a T M.

E' regola in tutte le equazioni, che se il valore della *subtangente* vien fuori positivo, il punto d' interfecazione della tangente e dell' asse cade su quel lato della ordinata, ove sta il vertice della curva: come nella parabola, e *paraboloide*.

S' ei vien fuori negativo, il punto d' interfecazione cadrà sul lato contrario della ordinata, in rispetto del vertice o cominciamento dell' *abscissa*; come nella iperbola, e nelle figure *iperboliformi*.

E universalmente, in tutte le figure *paraboliformi*, e *iperboliformi*, la *subtangente* è uguale all' esponente della potenza dell' ordinata, moltiplicato nell' *abscissa*.

Così nella comune parabola, la cui proprietà è $p x = y y$. La *subtangente* è in lunghezza, eguale a x, l' *abscissa* moltiplicata per 2, l' esponente della potenza di $y y$, il quadrato dell' ordinata; cioè, ella è eguale a due volte l' *abscissa*; e secondo la prima regola per le figure *paraboliformi*, ella si dee prendere al di sopra dell' ordinata, nell' asse prodotta.

Così, anche, in una delle *paraboloidi* cubiche, ove $p x x = y y y$; la lunghezza della *subtangente* sarà $\frac{3}{2}$ dell' *abscissa*.

Nella parabola, la *subtangente* P T è il doppio dell' *abscissa* A P; e la *subnormale* è P R subdupla del *parametro*. Vedi NORMALE.

SUBTENSA *linea*. Vedi SUTTENSA.

SUBTRIPLEX *ratio*, *ragione* SUBTRIPLA, è quando un numero o quantità è contenuta in un' altra tre volte. Vedi RAGIONE.

Così, dicesi che 2 è *subtriplo* di 6; come 6 è triplo di 2.

SUBURBICARIO *, SUBURBICARIUS, un epiteto dato a quelle Provincie d' Italia, &c. le quali componevano l' antica Diocesi, o Patriarcato di Roma. Vedi PROVINCIA.

* *Il termine è formato dal Latino* sub, *sotto*, e urbs, *Città*. — *Si chiamavano anche talvolta Provincie* Urbicarie.

Gli Autori sogliono contarne dieci di queste Provincie *suburbicarie*; delle quali l' Italia, dal Po fino al calcagno, ne facea sette, e l' Isole di Sicilia, Sardegna e Corsica, le altre tre.

Nulladimeno Salmasio pretende, che le Provincie *suburbicarie* fossero ristrette a quelle quattro nella vicinanza di Roma, alle quali si estendeva l' autorità del Prefetto di Roma; e queste le fa egli essere i limiti della Diocesi dell' antica Roma. Vedi DIOCESI.

Il P. *Sirmond* prende l' altro estremo, e comprende tutto l' Occidente sotto il nome di Provincie *suburbicarie*. — Rufino, che vivea nel Secolo del Concilio di Nicea, spiega il potere ascritto al Papa, nel sesto Canone di quel Concilio, con dire, ch' egli avea la cura e la soprantendenza delle Provincie *suburbicarie*. Quindi i diversi sentimenti degli Autori, in rispetto alle Provincie *suburbicarie*; considerandosi da alcuni il Papa solamente come Vescovo di Roma; da altri, come Patriarca dell' Occidente, &c. Vedi PAPA.

SUCCEDANEO *, SUCCEDANEUM, nella *Farmacia*, un rimedio sostituito in luogo di un' altro prima prescritto, quando mancano gl' ingredienti, necessarj pella composizion di quell' altro. Vedi SUSTITUTO.

* *La parola è formata dal Latino*, succedo, *succedere*, *venir dopo*.

Sustituto e *succedaneo* sono d' eguale significato; quando però, con alcuni Autori, non voleffimo più tosto usare *sustituto*, ove un semplice di simile virtù è messo per un altro; e *succedaneo*, ove un composto è adoperato colla stessa intenzione.

SUCCENTURIATI *renes*, nell' Anatomia. Vedi RENES *succenturiati*.

SUCCENTURIATO, *Succenturiatus*, nell' Anatomia, un muscolo, detto anche *pyramidalis*. Vedi PYRAMIDALIS.

SUCCENTURIAZIONE, l' atto di sostituire. Vedi SUSTITUZIONE.

SUCCESSIONE, SUCCESSIO, nella Filosofia, un' idea che acquistiamo col riflettere su quella fila d' idee, che si seguitano costantemente l' una l' altra nelle nostre menti, quando siam desti. Vedi IDEA e MODO.

La distanza fra qualunque parti di questa *successione*, è ciò che chiamiamo *durazione*. Quando questa *successione* di idee cessa, noi non abbiamo alcuna percezione di tempo, o della durazione del medesimo; ma il momen-

mento, che noi ci addormentiamo, e quello in cui ci deſtiamo, pajono conneſſi. Vedi DURAZIONE.

Quegli, che ſon di parere, che noi acquiſtiamo l'idea della *ſucceſſione* dalla noſtra oſſervazione del moto mediante i noſtri ſenſi, entreranno nel ſentimento del Sig. *Locke*, ogni qual volta ſi facciano a conſiderare, che il movimento produce un' idea di *ſucceſſione* non altrimente, che col produrre una fila o ſeguito continuato di idee *diſtinguibili*.

Un uomo, che ſta guardando un corpo che ſi muove, non iſcorge alcun movimento, ſe quel moto non produce un ſeguito coſtante di idee ſucceſſive. Ma dovunque un uomo ſi trovi, benchè ogni coſa a lui d'intorno ſia in ripoſo, s'egli penſa, ſarà conſapevole della *ſucceſſione*. Vedi MOTO.

SUCCESSIONE, nell' Aſtronomia. La SUCCESSIONE *dei Segni*, è l'ordine, in cui eglino l'un l'altro ſi ſeguitano, e ſecondo il quale, il Sole entra, ſucceſſivamente, in uno, poſcia in un altro, dett' anche *conſequentia*. Vedi SEGNO.

Queſt' ordine è eſpreſſo ne' due ſeguenti verſi *tecnici*.

Sunt Aries, Taurus, Gemini, Cancer,
Leo, Virgo,
Libraque, Scorpius, Arcitenens, Caper,
Amphora, Piſces.

Quando un Pianeta è diretto, ſi dice che va ſecondo l'ordine e la *ſucceſſione dei Segni*, ovvero *in conſequentia*; vale a dire; da Ariete a Tauro, &c. Quand' è retrogrado, ſi dice che va contro la *ſucceſſione de' ſegni*, ovvero *in antecedentia*; cioè, da Gemini a Tauro, indi ad Ariete, &c. Vedi PIANETA, DIRETTO, RETROGRADAZIONE, &c.

SUCCESSIONE, nella Legge Civile, importa un diritto ſopra tutti gli effetti laſciati da un defunto. Vedi EREDITA' e DISCENDIMENTO.

Di queſta ve n'è di varie ſorte, *ab-inteſtato*, *inteſtato*, &c.

SUCCESSIONE *ab inteſtato*, ſi è quella cui una perſona ha diritto per eſſere parente ſtretto; il che è ciò, che noi chiamiamo, eſſere *primo erede legittimo*. Vedi AB-INTESTATO.

SUCCESSIONE *teſtamentaria*, è quella, cui viene una perſona in virtù d'un teſtamento. Vedi TESTAMENTO.

SUCCESSIONE *in retta linea*, è quella, che viene da aſcendenti o diſcendenti. Vedi DIRETTO.

SUCCESSIONE *collaterale*, è quella, che viene per zii, zie, od altri collaterali. Vedi COLLATERALE.

SUCCESSIONE *giacente*, o *abbandonata*, è quella gravoſa o moleſta, che neſſuno vuol accettare.

Ne' Beneficj non evvi alcuna vera *ſucceſſione*; perchè quivi, neſſuno eredita. Vedi BENEFICIO.

In quegli effetti che non poſſono eſſere diviſi, come Regni, &c. la *ſucceſſione* ricade ad una teſta ſola; la quale ſuol eſſere il figliuolo primogenito del defunto, come quegli che vien ſuppoſto l'indiviſibile rappreſentante del di lui Padre.

In effetti, che ſon diviſi, tutt' i figliuoli rappreſentano il lor padre. Su tal principio appunto, come oſſerva il Sig. *Courtin*, venne a ciaſcheduno de' figliuoli di Giacobbe aſſegnata la ſua parte nella Terra di Promiſſione. Vero ſi è, che Manaſſe ed Effraimo, i due figliuoli di Giuſeppe, ebbero parimente le loro parti; ma ciò avvenne, perchè una doppia porzione era ſtata al lor padre aſſegnata, in che fu egli trattato come fratello maggiore, in conſiderazione de' gran ſervizj ch' egli avea reſo al padre ſuo e a' ſuoi fratelli. Vedi PRIMOGENITURA.

SUCCESSIVA *azione*. Vedi l'articolo AZIONE.

SUCCESSORE, una perſona, la quale tiene il luogo, che un' altra occupava avanti di lei; ſiavi ella arrivata per elezione, o per collazione, o per eredità, o altrimente. Vedi SUCCESSIONE.

Gli Storici Ingleſi narrano, che la Regina Eliſabetta non potè mai ſoffrire, che ſe le parlaſſe d' un *Succeſſore*. Il Re de' Romani è *preſuntivo Succeſſore* all' Imperio. Vedi EREDE, &c.

Dicono i Canoniſti, che un Coadiutore è *Succeſſor* neceſſario ad una Prelatura; e che tale pure è al riſegnante, colui che ne riceve la riſegna. Vedi COADIUTORE, RISEGNA, &c.

Nella Legge Civile diceſi, che un Uſufruttuario titolare non può far nulla in pregiudicio del ſuo *Succeſſore*.

SUCCHIO, in Ingleſe, *augre*, ſtrumento da falegname e legnaiuolo, che ſerve a far

far buchi grandi e rotondi. — E' fatto a vite, ed appuntato dall' un de' capi.

Il *ſucchio* conſiſte in un *manico* per lo più di legno, e un *fuſto* di ferro, terminato nel fondo con un pezzo o *vite* d' acciajo, con cui fa preſa. *Vid. Mox. Mech. Exerc.* p. 94.

SUCCHIO, nelle piante. Vedi l' articolo Succo.

SUCCIAMENTO, o Succhiamento, Suctio, l' atto di ſucchiare, o di tirar su un fluido, come aria, acqua, o ſimili, colla bocca, e co' polmoni.

Si ſuccia l' aria, o ſi attrae a sè per la bocca, mediante i muſcoli del *torace* e dell' addomine che diſtendono la cavità de' polmoni e dell' addomine, col qual mezzo l' aria ivi racchiuſa reſta rarificata, e ceſſa d' eſſere contrappeſo all' aria eſterna, la quale per conſeguenza vien introdotta ed entro cacciata mediante la preſſura dell' *atmoſfera* per la bocca e le narici. Vedi Respirazione.

Si ſuccia l' aria per un cannello, nella ſteſſa guiſa che colla nuda bocca; eſſendo quì una coſa ſteſſa, come ſe la bocca foſſe eſteſa giuſto la lunghezza del cannello.

Il *ſucciamento* di liquori più peſanti ſi effettua nel medeſimo modo, *e. gr.* nel giacer bocconi per bere da una fonte, &c. ſi applican le labbra ſtrette alla ſuperficie dell' acqua, in modo che ne reſti impedito all' aria ogni paſſo fra le medeſime; e allora eſſendo diſteſa, come prima, la cavità dell' addomine, &c. poichè la preſſura dell' aria, che ſta ſulla ſuperficie dell' acqua fuor della circonferenza della bocca, prevale a quella ſopra l' acqua entro la medeſima, il fluido s' alza, per lo ſteſſo principio che s' alza l' acqua in una tromba. Vedi Tromba.

Nel ſucciare un liquor peſante, come acqua, per un cannello, quanto più lungo è il cannello, tanto maggiore difficoltà ſi trova nel *ſucciamento*; e la groſſezza o diametro del cannello vi produce dell' alterazione di più. La ragione di ciò naſce da quel gran principio nell' *Idroſtatica*, che i fluidi premono nella ragione compoſta delle baſi, e delle altitudini perpendicolari. Vedi Fluido.

Da quanto abbiam detto, egli appare ad evidenza, che ciò, che noi chiamiamo *ſucciamento*, non ſi effettua mediante qualche attiva facoltà della bocca, de' polmoni, &c. ma ſi effettua mediante il mero impulſo e preſſura dell' *atmoſfera*. Vedi Aria, e Atmoſfera.

Una perſona ben curioſa ed intelligente diſtingue due ſorte differenti di *ſucciamento* eſeguite in due maniere totalmente diverſe; diſtinzione, la quale, comunque fin ora ſia ſtata dagli Autori negletta, pare aſſolutamente neceſſaria per potere, cred' io, dare una giuſta contezza della natura di queſto Fenomeno.

Secondo tal perſona, adunque, il *ſucciamento* ſi fa, 1°. Per la dilatazion del *torace*; ovvero, 2°. Per quella della cavità della bocca.

Nel primo caſo i polmoni ſon tenuti continuamente diſteſi; perchè, per poco che il fiato ſi laſci andare, il liquore nel *tubo* comincerà ad abbaſſarſi.

All' incontro, quando il *ſucciamento* ſi fa coll' allargare la cavità della bocca, poſſiam ſucchiare con tutta la noſtra forza, e nulladimeno reſpirare liberamente per le narici al medeſimo tempo. Queſt' è il vero e proprio *ſucciamento*: l' altro ſi dovrebbe piuttoſto chiamare ſorſo, che *ſucciamento* per un cannello.

Si noti, che la cavità della bocca reſta dilatata col venire un poco aperta, mentre le labbra ſono ſtrettamente chiuſe, venendo allo ſteſſo tempo contratta la lingua, e tirata indietro verſo la gola.

SUCCIDUS; *ſucido*, o *ſudicio*, cioè, imbrattato, ſporco. — E *ſudicio*, oggi più comunemente ſi dice de' panni lini, e opponſi a *bianco*; o della perſona, e opponſi a *netto*, e *polito*, o che fa le coſe nettamente e con pulizia.

SUCCINO, Succinum, nella *Farmacia*; *carabe*, o *ambra*; un ſucco bituminoſo o reſina, il quale da un *fluor* o colamento ſi fa duro e fragile. Vedi Ambra.

Il più bianco, e più traſparente, ſi ſtima il migliore: non è di grand' uſo nella Medicina, *per sè*, parendo la ſua teſſitura troppo commeſſa e fitta per poterſi aprire ed arrendere alle concozioni naturali; ſebbene alcuni ne hanno grande oppinione, come d' un balſamico, e lo danno particolarmente nelle gonorree. — Ma egli è certo, che quanto la *Farmacia* cava dal *ſuccino* è di grand' efficacia; ſpezialmente in caſi nervoſi.

SUCCISA, un' erba medicinale aleſſifarmaca;

maca ; detta anche *morſus diaboli* . Vedi MORSUS *diaboli* .

Ella è un sì potente ſudorifico, che come oſſerva il Cavalier Teodoro *Mayerne*, nelle *Tranſazioni Filoſofiche*, mettendoſi una perſona , ammalata di peſte, o di altra febbre maligna , ſopra un letto di tal erba, ella ſuderà fin tanto che ſi levi via ; e molto più, ſe ella bee del decotto o ſugho dell' erba medeſima. Ma la *ſuccifa* è ora poco in uſo .

SUCCO, SUGO, o SUCCHIO , in Ingleſe, SAP*, umore, ch' è proprio delle piante; le quali per virtù di queſto cominciano a muovere, generando le foglie , e i fiori . Vedi SUGO, PIANTA, VEGETAZIONE, &c.

* *La parola è formata dalla voce Saſſone* Sœpe ; *che ſignifica lo ſteſſo* ; *e queſta*, *ſecondo* Mylius, dal Greco ὀπός, ſuccus , *ſugo*. — *Donde anche il Latino* Sapa , *uſato per un ſugo inſpeſſato* . Vedi ROBBO .

Circolazione del SUCCO. Vedi CIRCOLAZIONE *del ſucchio* . — *Proccurazione del* SUCCO *per uſi economici* . Vedi Spillare (*tappino*) .

SUCCO , o *ſucchio*, è anche l' umore , che ſi trae dall' erbe, da' frutti , e da altre coſe ſpremute. Vedi SUGO .

SUCCO *nervoſo* . Vedi NERVOSO *ſugo*.

SUCCO *pancreatico* . Vedi PANCREATICO *ſugo*.

SUCCOTRINO *aloè* . Vedi l'articolo ALOE' .

SUCCULA , e SUCULA , nella Meccanica, una nuda aſſe, o cilindro , con baſtoni in eſſa per muoverla in giro ; ma ſenz' alcun timpano , o *peritrochio* . Vedi ASSE , e PERITROCHIUM .

SUCIDO , e SUDICIO . Vedi l' articolo SUCCIDUS .

SUD , voce Franzeſe ; in Ingleſe , *South* ; il Mezzogiorno : una delle quattro regioni del Mondo , ed è quella oppoſta a Settentrione , o *Nord* , e *North* .

Compagnia del Mar del SUD . Vedi l' articolo COMPAGNIA .

SUDAMINA , piccioli coſſi , o ciccioni di calore , nella pelle , come grani di miglio, frequenti ne' giovani ; ſpezialmente in quelli di temperamento caldo , e che fanno molto eſercizio . Vedi SUDORE .

SUDATORIO , SUDATORIUM , un nome dato dagli antichi Romani alle loro ſtanze calde, o ſtufe per ſudare, dett' anche talvolta *laconica* . Vedi BAGNO e GINNASIO .

Il *Sudatorio* era una ſpezie de' loro *ipocauſti* , o ſtufe . Vedi HYPOCAUSTUM &c.

SUDDIACONO , un miniſtro inferiore , il quale anticamente ſerviva all' Altare , preparava i ſagri vaſi , &c. ed era inveſtito del primo de' Sagri Ordini . Vedi ORDINE .

Secondo i Canoni , una perſona dee avere l' età di ventidue anni , per eſſere promoſſa all' Ordine del *Suddiaconato* . Vedi DIACONO .

Si diſputa fra' Cattolici Romani , ſe il *Suddiaconato* ſia un Sagramento , o no ; avvegnachè i *Suddiaconi* ſi ordinano ſenza impoſizione di mani , e che non ſi fa alcuna menzione di loro nella Scrittura . Ma Bellarmino ſoſtiene la parte affermativa della queſtione .

Pei Canoni Pontificj , un uomo maritato può eſſere ordinato *Suddiacono* , a condizione che la moglie ſua vi acconſenta , faccia voto di caſtità , e ſi racchiuda in un Monaſtero .

SUDDITO . Vedi l' articolo SUGGETTO .

SUDDUPLA , o SUBDUPLA , *ragione* , è quando qualche numero , o quantità , è contenuto in un altro , due volte . — Così 3 diceſi *ſudduplo* di 6 ; come 6 è *duplo* , o il doppio di 3 . Vedi RAGIONE , e DUPLA .

SUDORE , nella medicina , un umido ſenſibile ch' eſce dai pori delle pelli degli animali , per troppo calore , eſercizio , o debolezza ; o per l' azione di certi medicamenti detti *ſudorifici* . Vedi SUDORIFICO .

Il *ſudore* è la conſeguenza di un' accelerazione del moto del ſangue, mediante certi ſimoli, o l' eſercizio ; o quella d' una relaſſazione de' pori della cute ; col mezzo dell' una o l' altra delle quali , la materia , che prima traſpirava inſenſibilmente, vien ora reſa ſenſibile . Vedi TRASPIRAZIONE . — La prima è il caſo ne' *ſudori* naturali e medicinali ; e la ſeconda , in *ſudori* morbidi , languidi (*o da ſvenimento*) , e freddi . Vedi SUDORE *Ingleſe* .

I principali organi del *ſudore* ſono le glandule *miliari* ; le quali ſono ſparſe su tutto il contegno o ricinto del corpo ; e ciaſcuna di eſſe è provveduta d' una vena , d' un' arteria , e d' un nervo , oltre un *dutto eſcretorio* , per l' orificio del quale ſi gitta fuori il *ſudore* ſotto la cuticola . Queſto *dutto* , o canaletto , è coperto d' una picciola

val-

valvula o animella rotonda, giacente immediatamente ſotto la cuticola, mediante la quale il *ſudore*, ſecondo l'occorrenza, ſi ritiene o ſi trasmette. Vedi MILIARI *glandule*.

Il *Sudore* così cernito o ſegregato (*ſecretus*), è vario, ſecondo la varietà del tempo o ſtagione del terreno, del ſeſſo, dell'età, del temperamento, dell'*emuntorio*, del cibo, o regola di vitto, del tempo della digeſtione, &c. come nell'orina. Vedi ORINA.

In un corpo ſano, non ſi trova quaſi mai il *ſudore*, ſe non per un difetto in alcuno de'ſei non naturali: il ſuo effetto immediato è ſempre dannoſo; talvolta per accidente ei fa bene.

I Medici ordinano i *ſudori* in mali freddi e inveterati, come nella paraliſia, nel reumatismo, nella ſciatica, e in molte altre malattie. — Sovente ancora le malattie hanno le loro criſi nel *ſudore*.

S'indica il ſudare, come atto a portar via il male, dal principio d'un *ſudor* critico; per la tenuità della materia morbida diſperſa per tutt'i vaſi, come nella peſte, in morſicature velenoſe, o nel malfranzeſe, prima ancora fiſſa; per la particolare temperatura del paziente, e per varie oſtruzioni da rimoverſi nelle varie parti del corpo; particolarmente ne' mali *ſubcutanei*, nella rogna, nella *pſora*, nella lebbra, &c.

Mattiolo afferma, che il *ſudore* di tutt'i quadrupedi, come cavalli, aſini, &c. è velenoſo; e che quello dell'altre beſtie è malſano. — Tachenio aggiugne, che il *ſudor* de'cavalli, in particolare, è sì acido, che penetra gli ſtivali, più forti e fermi, che ſtanno a tutta prova contro l'acqua. — Alcuni Naturali aſſeriſcono, che i cani e i gatti mai non *ſudano*, per quanto ſieno caldi, perchè non ſi trova ch'eſſi abbiano verun poro nella cuticola. Vedi PORO.

SUDORE *Ingleſe*, SUDOR *Anglicanus*, o *Sweating Sickneſs*, cioè, *malattia ſudante*; è il nome d'un male *epidemico*, prima ſcoperto in Inghilterra, l'anno 1485. Egli era propriamente una ſorta di peſte; così detto, perchè accompagnato d'una ſtraordinaria ſpezie di ſudore. Egli vi fece ritorno quattro volte nello ſpazio di ſeſſantaſei anni, *cioè*, in 1506, 1517, 1528, e 1551. Cominciava con un ſudore, che mai non finiva, ſe non colla morte del paziente, o colla di lui guarigione. Se queſti ſopravvivea ventiquattr'ore, egli era ſalvo. Alla prima pochi ne ſcamparono; troppa cura, o troppo poca, era egualmente diſtruttiva e fatale.

Il paziente avea da aſpettare, ſenza moverſi, o nel ſuo letto, o nelle ſue veſti, giuſta la condizione in cui la natura veniva ſorpreſa; ſenza caricarlo di rimedj nè di cibi; ſenza veſtirlo o coprirlo troppo, nè troppo poco; e, s'era poſſibile, ſenza ch'ei mangiaſſe o beeſſe. Si dovea mantener il *ſudore*, ſenza promoverlo con qualche caldo ſtraordinario, e ſenza fermarlo col minimo freddo.

Queſt'è quanto s'era trovato per eſperienza; e che alla fine ſi praticava, con felice ſucceſſo. Queſto male cominciò a farſi ſentire il dì 21. di Settembre, e lo ſteſſo giorno egli ſi ſparſe per tutta l'Inghilterra; ove, dopo una grande ſtrage, fermoſſi in un tratto, verſo la fine d'Ottobre.

Il macello fu così grande, che in alcune contrade ne venne diſtrutta la terza parte della gente in breviſſimo tempo.

Quando il male ritornò, ſotto Enrico VIII. nel 1506, egli fu sì generale, e sì pericoloſo, come prima, e di nuovo tutt'in una volta diſparve.

Al terzo attacco, nel 1528, egli fu meno fatale; talmente che *Bellay*, allora Ambaſciatore in Inghilterra, il quale ſudò come gli altri, afferma, che di quaranta mila perſone, che n'eran preſe in Londra, ſolamente due mila ne morirono. Nel 1534 il male paſsò in Irlanda, ove pur fece ſtrage.

SUDORIFICO, nella Medicina, un rimedio che cagiona o promove il ſudore. Vedi SUDORE.

I *Sudorifici* non differiſcono dai *diaforetici* che nel grado della lor azione; promovendo gli uni una traſpirazione ſenſibile; e gli altri una inſenſibile. Vedi DIAFORETICI.

Alla claſſe de'*ſudorifici* appartengono, 1°. Tutte quelle coſe, che movendoſi violentemente pel corpo, attenuano gli umori, e ne accelerano il moto.

2°. Quelle coſe, che allo ſteſſo tempo diminuiſcono la reſiſtenza ne' vaſi *ſudatorj* circa la cute.

Alle quali alcuni aggiungono una terza ſpezie, *cioè* quelle che aſſorbiſcono le acidità del ſangue, e così mettono in libertà la materia del ſudore.

La prima intenzione ſi effettua principalmente con una copioſa bibita di acque aſſai calde; con acidi tratti da' vegetabili per fermentazione e diſtillazione; o con quei de' foſſili, attenuati per replicate diſtillazioni, ſpezialmente ſe queſti ſi beono miſti con acqua calda; cogli *alcali*, sì volatili che fiſſi, allungati con acqua calda; con ogni ſale compoſto, diſſoluto in acqua; con ſape, con criſtalli metallici, o colle parti attenuate de' metalli ſteſſi, come *ſtibium diaphoreticum*, zolfo fiſſo di Tachenio, minerale *bezoartico*, mercurio diaforetico, oro diaforetico, &c. con aromatici acuti, ſottili, acrimonici: come aſſenzio, abrotano, oppio, ſparagio, anice, *aſclepias*, *ariſtolochia*, gomma ammoniaca, cardo benedetto, carvi, cinnamomo, camamilla, zafferano, capelvenere, china, dittamo, eupatorio, genziana, iſſopo, lauro, menta, porro, roſmarino, ſalvia, ſavina, ſaſſafras, ſcordeo, timo, veronica, ortica, ed altre medicine compoſte di queſti, come teriaca di Venezia, mitridato, *diaſcordium*, orvietano, &c.

La ſeconda ſi effettua per lo più col nettare la pelle, mediante certe lavature vaporoſe, bagni, e fregagioni; col relaſſare i vaſi cutanei e *ſubcutanei*, il che ſi fa ottimamente con acqua calda ſpruzzata per tutt' il corpo, eccetto ſulla teſta; coll' accreſcere il calor eſterno intorno al corpo nudo, come col caldo d' un letto, d' un bagno di vapore, &c.

La terza ſi compie con aſſorbenti; come coralli, occhj di granchio, antimonio diaforetico, belzuar, &c. Vedi ciaſcuno ſott' il ſuo proprio articolo, CORALLO, BEZOAR, &c.

SVEGLIA, REVEILLE *, una battuta di tamburo in ſul mattino, deſtinata per avvertire, che ſpunta il giorno; e che i ſoldati ſi levino, e le ſentinelle ceſſino di gridar, chi va là. Vedi TAMBURO.

* *La parola è Franzeſe, formata dal verbo* reveiller, *riſvegliare, deſtare.*

SVEGLIA, propriamente, è la ſquilla degli orivoli, che ſuona a tempo determinato per deſtare. Vedi OROLOGIO.

SVEGLIA, ſi prende anche per *eculeo*, ſorta di ſtrumento da tormentare i rei. Vedi ÆQUULEUS. — E' SVEGLIA era anche in Italia uno ſtrumento, che ſi ſonava col fiato, e del quale s' è ora perduto l' uſo.

SVELTO, *agilis*, ſi dice di coſa alquanto più lunga del giuſto, ma non sì che ſia ſproporzionata; ed è oppoſto a *tozzo*; e aggiunto a perſona vale, di membra ſciolte, e di grandezza proporzionata, e poco aggravato di carne. Vedi TOZZO.

SVENIMENTO, o *ſfinimento*, una ſpezie di *lipothymia*, o ſia ſmarrimento di ſpiriti, in cui il paziente perde tutta la ſua forza, ed anche il ſenſo, e l' intendimento. Vedi LIPOTHYMIA, DELIQUIO, &c.

Lo *ſvenimento* può eſſer cagionato da qualcoſa che altera, corrompe, o diſſipa gli ſpiriti vitali; come, una lunga veglia, dolori violenti, evacuazioni grandi e ſubitanee, vapori putridi che ſorgono da poſteme nelle parti nobili, &c.

SVENTARE, dar vento, aprire una botte di vino, farle uno ſpiraglio. Vedi SPIRAGLIO.

SVENTARE *la vena*, dicono oggi i Cerusici al cavar ſangue. — E SVENTARE, ſi dice anche dell' impedire, o render vano l' effetto delle mine, per mezzo delle contrammine.

SVERZA, *fragmen*, minima particella di legno, ſpiccata dal ſuo fuſto; o d' altra materia diviſa da altra maggior porzione. Vedi SVERZARE.

SVERZA, ſi dice anche una ſorta di vino bianco dolce e piccante. — E ſi prende anche per una ſorta di cavolo.

SVERZARE, fare delle ſverze, riturare con isverze, ſcheggiare.

SUFFIZIENTE, e SUFFICIENTE, nella Teologia Scolaſtica. — *Grazia* SUFFICIENTE, denota un ajuto od aſſiſtenza che Dio dà all' uomo, per renderlo capace di operare e d' eſeguire il ſuo dovere. Vedi GRAZIA.

E' articolo di Fede, che la Grazia è neceſſaria; e che ſenza la Grazia non ſi può fare coſa alcuna, che ſia buona, o che ci poſſa in qualche modo mettere in iſtato, o nel diritto, di aſpirare alla gloria Celeſte: egli è parimenti deciſo, che Iddio non rifiuta le neceſſarie aſſiſtenze; ed è dichiarato, che l' uomo, ſovente, o non opera quand' ei dovrebbe, od opera quando non dovrebbe.

Da

Da queſti principj, i quali ſono generalmente ammeſſi da tutte le Sette, per quanto differenti elle ſieno per altri capi, ne ſegue, che vi ſia qualche aſſiſtenza di Dio, alla quale l'uomo reſiſte; qualcun' altra, colla quale l'uomo non opera; e colla quale nulladimeno egli potrebbe operare; ovvero qualche altra, con cui egli fa male, e colla quale egli potrebbe far bene. Queſta ſi è quell' aſſiſtenza, che *Grazia ſufficiente* s' appella: perchè baſtevole a farci operare, ſebbene noi non operiamo con eſſa.

SUFFOCATIVO *catarro*. Vedi l' articolo CATARRO.

SUFFOCAZIONE, SUFFOCATIO, nella Medicina, una privazione, o ſia oſtruzione di reſpiro. Vedi RESPIRAZIONE.

Naſce la *ſuffocazione* talvolta da una troppo grande abbondanza di ſangue, gittata ſur i polmoni, o ſui muſcoli della laringe, e la quale impediſce l' ingreſſo dell' aria; come n' è il caſo nelle ſchinanzie, ne' catarri ſuffocanti, nelle *peripneumonie*, &c. Vedi SCHINANZIA, &c.

I fummi di vini, o birre forti, mentre ſtanno bollendo, cauſano la *ſuffocazione*, coll' interrompere la circolazione del ſangue. E lo ſteſſo ſi può oſſervare circa i fummi della calcina, con cui s' imbiancano i muri; e in quelli del carbon di legna, dell' antimonio, del zolfo, del vitriuolo, e dello ſpirito di nitro.

La *ſuffocazione* ſott' acqua è dovuta in parte allo ſtopparſi il paſſaggio dell' aria, e in parte all' *irruzione* dell' acqua nel petto. Vedi ANNEGARSI.

In Francia ſi ſpaccian coloro, che ſono pazzi frenetici e deliranti, col *ſuffocarli* fra due cuſcini: lo ſteſſo ſi pratica talvolta anche in Inghilterra in caſi di *hydrophobiæ*, &c.

SUFFOCAZIONE *della matrice*, o ſia *dell' utero*, è un male aſſai frequente nelle donne, detto anche *mal di madre*. In queſto la paziente s' immagina un vapor maligno, che ſorge dalla matrice, e talmente preme i polmoni e il diaframma, che ne impediſce il libero moto neceſſario alla reſpirazione.

La ſua vera cauſa è una convulſione de' muſcoli della laringe, i quali riſtringono la canna della gola, ed impediſcono, che l' aria non paſſi ne' polmoni. Quindi è, che le donne iſteriche ſentono delle coſtrizioni nella gola, come ſe uno le ſtaſſe ſtrangolando con una corda. Vedi ISTERICO.

SUFFRAGANEO, SUFFRAGANEUS, nel governo Eccleſiaſtico, un termine applicato ad un Veſcovo, in riſpetto al ſuo Arciveſcovo, dal quale egli dipende, ed al quale ſi fanno le appellazioni dall' Officiale del Veſcovo. Vedi VESCOVO.

In queſto ſenſo, l' Arciveſcovo di Cantuaria (*Canterbury*), in Inghilterra, ha ventuno *Suffraganei*; e l' Arciveſcovo d' *York*, quattro.

Queſto termine non fu mai ſentito prima dell' ottavo Secolo. — Alcuni lo fanno derivare dal dovere, che hanno i Veſcovi, di ajutare ed aſſiſtere l' Arciveſcovo; *quia Archiepiſcopo ſuffragari & aſſiſtere tenentur*. Altri dicono, che ſia, perchè le materie Eccleſiaſtiche vengono determinate dai loro voti, o ſuffragj; *& Suffraganei dicuntur, quia eorum ſuffragiis cauſæ Eccleſiaſticæ judicantur*. Altri ſoſtengono, che ſi dicono *Suffraganei*, perchè, quando ſono chiamati dal Metropolitano ad un Sinodo, eſſi hanno un diritto di ſuffragio, o di votare; o perchè non potevano eſſere conſecrati ſenza il di lui ſuffragio o conſenſo.

SUFFRAGANEO ſi prende anche per un *Chorepiſcopo*, od un Veſcovo aſſiſtente, o Coadiutore, il quale ha un titolo *in partibus infidelium*, ed aſſiſte ad un altro nel di lui uficio e funzioni, ovvero le fa egli ſteſſo nell' aſſenza di quell' altro. Vedi CHOREPISCOPO, COADIUTORE, &c.

Queſti ſi chiamano altresì da alcuni *Veſcovi Suffidiarj*. Vedi VESCOVO.

Per lo Statuto 26 Henr. VIII. ſi permette ad ogni Veſcovo ed Arciveſcovo, in Inghilterra, di deſtinare uno, due, o tre Veſcovi per *Suffraganei* ſotto di loro; le Sedi, o Reſidenze de' quali ſono fiſſate dallo ſteſſo Statuto. Il Veſcovo *Suffraganeo* per la Dioceſi di *Canterbury* ha da eſſere ſolamente a *Dover*; per quella di *York*, a *Nottingam* e *Hull*; per Londra, a *Colcheſter*; per *Wincheſter*, a *Guilford*, *Southampton*, e nell' Iſola di *Wight*, &c.

Du Cange oſſerva, che il titolo di *Suffraganeo* è ſtato anche dato a que' Preti che ſono ſoggetti alla viſita dell' Arcidiacono: e quello di *Suffraganei del Papa*, a' Veſcovi di quelle tali Dioceſi, che ſono immediatamente ſoggette al Papa.

SUFFRAGIO *, SUFFRAGIUM, una voce o voto, che ſi dà in un' Aſſemblea, ove ſi delibera qualche coſa, o dove ſi elegge una per-

perſona a qualche officio o Beneficio. Vedi VOTO.

* *La parola è formata dal Latino*, ſuffragium, *che anticamente ſignificava danaro, come appariſce dall' ottava Novella di Giuſtiniano*: ut judices ſine *ſuffragio* fiant ; *e dalla ſeſta Novella*: qui emerit Præſulatum per *ſuffragium*, Epiſcopatu & ordine Eccleſiaſtico excidat.

Si danno alle volte i *ſuffragj* per parola di bocca; e talvolta in iſcritto, come in Elezioni ſoggette a ſcrutinio. Vedi SCRUTINIO. — Il Preſidente, o Capo dell' Aſſemblea ſuole raccogliere i *ſuffragj*.

SUFFRAGJ *de' Santi*, nella Chieſa Romana, ſono quelle preghiere ed interceſſioni, che i Santi fanno a Dio, in favore de' Fedeli. Vedi SANTO.

SUFFRUTEX, *arbuſto di ſotto*; preſſo i Botanici; un nome dato alla parte più baſſa delle piante boſcoſe e perenni: le quali non mandano foglie alcune dalla lor radice, e cominciano a ramificare dal fondo ſteſſo del fuſto, o gambo. Tali ſono lo ſpigo, la ruta, la ſalvia, &c. Vedi PIANTA, ALBERO, &c.

SUFFUMICAZIONE*, SUFFUMIGATIO, nella Medicina, un termine applicato a tutti que' rimedj, che ſi ricevon nel corpo in forma di fiumi, *cioè* di fummèa, di vapore, o di profumo. Vedi FUMO, VAPORE, &c.

* *La parola è formata dal Latino*, ſub, *ſotto*, e fumus, fumo.

Le *ſuffumicazioni* ſono compoſte di diverſe materie, ſecondo la natura del male. Vedi SUFFUMIGIO. — Sono deſtinate ad addolcire gli umori acuti e fieroſi, a provocare o fermare il corſo de' meſtrui, a promovere la *ſalivazione* in mali venerei, &c.

SUFFUMIGIO, SUFFITUS, nella Medicina, una polvere alquanto groſſa, preparata di piante odorifere, gomme, &c. la quale, gittata ſopra i carboni, manda vapori o fumi, che ſi ricevono coll' odorato. Vedi FUMIGAZIONE e SUFFUMICAZIONE.

SUFFUSIONE, SUFFUSIO, nella Medicina, un' inondazione o traboccamento di qualche umore, che ſi moſtra nella pelle; particolarmente quella del ſangue o della bile. Vedi SANGUE, BILE, &c.

Quel roſſore, che ſuol naſcere da vergogna, non è che una *ſuffuſione* di ſangue, la quale nelle guance appariſce. Vedi ARROSSIRE.

L' itterizia è una *ſuffuſione* di bile per tutt' il corpo. Vedi ITTERIZIA.

SUFFUSIONE, diceſi anche una picciola membrana, o pellicina, che ſi forma nell' umor acqueo dell' occhio, davanti la pupilla; detta parimente, *cateratta*. Vedi HYPOCHYMA, e CATARATTA.

SUGGERIRE, mettere in conſiderazione, proporre. Quindi,

SUGGERITORE, o *Soffiatore*, termine di Teatro, nel Dramma; detto dagl' Ingleſi, *prompter*, e da' Franzeſi, *ſoufleur*; ed è un' Ufficiale, che ſta dietro le Scene, e il cui oficio ſi è di oſſervare attentamente gli Attori, che ſul Teatro recitano, per *ſuggerir* loro, e ſollecitarli, quando ſtan ſoſpeſi o ſi fermano, per correggerli quando fallano, &c. nelle lor parti.

Gli Ingleſi chiamano, *cue*, un avviſo, cenno, od avvertimento, che il *Suggeritore* dà agli Attori in ſul Teatro, di coſa han da dire, o quando hanno a parlare.

SUGGESTIONE, ſtimolo, tentazione, inſtigazione, SUGGESTIO; l' atto di ſuggerire, o ſomminiſtrare ad un altro un penſiere, od un diſegno, ovvero di inſinuar queſto artificioſamente nella di lui mente.

Nella Legge di Francia, diceſi, che un teſtamento è fatto per *ſuggeſtione*, quando è fatto per ſorpreſa, e contro l' intenzione del teſtatore.

Se ſi prova la *ſuggeſtione*, il teſtamento divien nullo. Non ſi può ammettere alcun articolo di *ſuggeſtione* contro un teſtamento ſcritto di mano propria del teſtatore, la quale non è mai ſoſpetta. Vedi TESTAMENTO.

SUGGETTO, o SUDDITO, SUBDITUS, una perſona ſotto la regola e 'l dominio d' uno Stato o Principe Sovrano. Vedi GOVERNO, &c.

De' Sudditi, alcuni ſono tali per naſcita, altri per atti di *naturalizzazione*. Vedi NATIVO, ALIENO, DENIZEN, NATURALIZZAZIONE, &c.

Anticamente i Signori (*Lords*) chiamavano abuſivamente, *Sudditi* coloro, che da eſſi teneano terre o mercedi, o doveano loro qualche omaggio. Vedi VASSALLO.

SUGGETTO, o SUBBJETTO, SUBJECTUM, ſi uſa per la materia d' un' arte, o d' una ſcien-

ſcienza; o per ciò, che queſta conſidera, o su cui quella ſta impiegata. — Così il corpo umano è il *ſuggetto* della Medicina. Vedi OGGETTO.

In queſto ſenſo, gli Anatomici chiamano lor *ſuggetto* il corpo, che notomizzano, e ſopra il quale fanno le lor letture. Vedi CORPO, &c.

Il *ſuggetto* della Logica è il penſare o ragionare: ma più particolarmente, in un ſillogismo, uno de' termini d' una propoſizione ſi chiama il *ſuggetto*, e l'altro l'*attributo*. Vedi PROPOSIZIONE, ATTRIBUTO, &c.

Nella Poeſia, il *ſubbietto* è la materia, di cui ſi tratta, l'avvenimento raccontato, o meſſo in viſta, e di ornamenti arricchito.

SUGGETTO denota parimente la ſoſtanza o materia, cui è aggiunto un accidente. Vedi ACCIDENTE.

E' maſſima, che due contrarj non poſſono mai ſuſſiſtere nello ſteſſo *ſuggetto*.

SUGHERO, in Ingleſe, *cork*, la corteccia d'un albero dello ſteſſo nome, che molto ſi raſſomiglia all'olmo. Vedi CORTECCIA, e SOVERO.

Le di lui foglie ſono verdi al di ſopra, e bianche di ſotto; ed il ſuo frutto una vera ghianda, la quale nutriſce aſſai più che quella della quercia. Si trova in gran copia in Ispagna, Italia, Francia, &c.

Per levarne via la corteccia, fanno un' inciſione dalla cima ſin al fondo dell'albero, ed ad ogni eſtremità un'altra tutt' all' intorno dell'albero, perpendicolare alla prima. Quand'è ſtaccata, e ſpogliatone l'albero, il quale per queſto non muore, ſi ammonticchia la corteccia in uno ſtagno o foſſo, ov' ella ſi carica di pietre peſanti per appianarla, e ridurla in tavole: quindi poi la levano, per farla ſeccare; e quand'è baſtevolmente aſciutta, la mettono in balle per traſportarla ove occorre. — Se non ſi uſa attenzione per iſpogliarne l' albero a tempo, la corteccia ſi ſpacca e ſi ſcorza da sè; venendo ſpinta su da un' altra corteccia, che le ſi forma di ſotto.

Tanto la corteccia, quanto la ghianda del *ſughero*, ſono di qualche uſo nella Medicina; eſſendo amendue riputate aſtringenti, dopo d'eſſer bruciate e polverizzate, allorchè ſi adoperano eſternamente; ma il principal impiego della prima, ſi è di metterla nelle ſcarpe, nelle pianelle, &c. e di turare con eſſa i fiaſchi. — Gli Spagnuoli l'abbruciano per farne quella leggier ſorta di nero, che ſi chiama *nero di Spagna*, e che i Pittori adoperano. Vedi NERO.

SUGNA, AXUNGIA *, una ſpezie di graſſo, il più duro, ed il più ſecco d' ogni altro, ne' corpi degli animali: e tale ſi dice per lo più il graſſo di porco; e ſerve per medicine, o per ugner cuoi, e ſimili materie. Vedi GRASSO.

* *Si ſuppone che la parola Latina ſia formata*, ab axe rotarum quæ unguntur, *dall' unto delle ruote*.

I Latini diſtinguono il graſſo in *pinguedo*, e *adeps* o *ſevum*; il qual ultimo, quand' è vecchio, ſi chiama particolarmente *axungia*, o *ſugna*: ma molti de' moderni Scrittori Ingleſi li confondono. Vedi PINGUEDINE e ADEPS.

I Medici fanno uſo della *ſugna* d'oca, di cane, di vipera, e d' alcune altre, ſpezialmente di quella d' uomo, la quale ſi reputa di ſervizio ſtraordinario per tirare e maturare i tumori, &c. Vedi ATTRAENTE. Vedi anche VIPERA, &c.

SUGNA (*axungia*) *di vetro*, detta anche *fiele*, e *ſale di vetro*, è una ſchiuma tolta dalla cima della materia del vetro, prima ch' ella reſti vetrificata. Vedi VETRO.

SUGO, in Ingleſe, *juice*, una ſoſtanza liquida, che fa parte della compoſizion delle piante; eſſendo diffuſa fra tutte le parti ſolide, e ſervendo per lor nutrimento, e a farle creſcere. Vedi PIANTA.

Il *ſugo*, o ſucchio, è alle piante ciò, ch'è il ſangue agli animali. Vedi SUCCO e SANGUE.

Vi ſono de' *ſughi* di diverſe ſorte, *acquoſi*, *vinoſi*, *olioſi*, *gommoſi*, *reſinoſi*, e *bituminoſi*; e di tutt' i guſti, e colori. Vedi GOMMA, RESINA, OLIO, &c.

Il Dr. *Liſter* oſſerva, che la maggior parte de' *ſughi* di piante ſi coagulano; tanto quelli, che ſon tratti dalle ferite d' una pianta, quanto quegli che ſpontaneamente ne ſudano e ſtillano; e che egli ha fatto de' pezzi guagliati, o forme, di *ſughi* d' un gran numero di piante: egli aggiugne, che ſiccome i *ſughi* di piante paiono compoſti e miſti di liquori di diverſe ſpezie; egli è probabile, che ſe per eſempio, la parte quagliata in cacio è narcotica, non ſia tale il

ſie-

ſiero; o che l'una poſſa eſſere un medicamento dannoſo, e l'altra un buono ed utile.

SUGO, ſi applica parimente a varj, ed anche a tutti i fluidi od umori d'un corpo animale. Vedi FLUIDO, UMORE, e CORPO.

SUGO *nervoſo*, è un liquore, il quale, ſecondo alcuni Fiſici, ſi trova ne' canali de' nervi, ond' egli prende il ſuo nome. *Gliſſon*, *Wharton*, e *Willis* ſono ſtati i primi a far menzione del *ſugo nervoſo*; eſſi lo prendono per una ſpezie di veicolo per gli ſpiriti animali, che ſerva ad impedire che queſti non ſi diſſipino troppo in fretta; e credono, ch' ei ſerva altresì a nutrire le parti del corpo: ma gran parte de' Fiſici moderni nega l' eſiſtenza di queſto *ſugo*. Vedi NERVO, Spirito, &c.

SUGO *pancreatico*, è un liquore che ſi ſepara nelle glandule del *pancreas*. Vedi PANCREAS, e PANCREATICO.

SUGO, applicaſi anche a' vapori, ed umiditadi racchiuſe nella terra.

Così il criſtallo diceſi formato d'un *ſugo lapidifico*; e i metalli, generati da vapori e *ſughi* condenſati nella terra. Vedi CRISTALLO, PIETRA, METALLO, &c.

SUGO, nella Cucina, &c. in ſenſo della voce Ingleſe, *Gravy*, il ſucco della carne, o del peſce, che dall' una e dall' altro ſi eſtrae per cozione, *eliſſazione*, fregagione, o ſimili. Vedi SUGO, *quì ſopra*.

Il proccurar tali *ſughi* è parte di non poca importanza in un Cuoco, poichè queſti ſi richieggono ad eſaltare e rilevare il guſto ed il ſapore di moltiſſime vivande. Vi ſono diverſi metodi pel *ſugo di manzo*; uno de' più corti, e de' più ſemplici, ſi è di tagliare in fette una libbra o due di carne magra, batterle bene, friggerle ſin che diventin brune, e poi aggiugnervi una foglietta di brodo forte, ed una cipolla; facendo un poco bollire il tutto, e poſcia ſpremendolo o colandolo per farne uſo.

Per fare *ſugo di carne di caſtrato*, arroſtiſcono una coſcia o ſpalla di caſtrato un po' più della metà, la tagliano con un coltello, ne ſpremono il *ſugo* con un torcolo; poi tornano a bagnare la carne con brodo, e la premono una ſeconda volta: aggiugnendovi un po' di ſale, ſi ripone per farne uſo.

Il *ſugo di vitello* ſi ha per lo più col tagliarne de' pezzi della *ſfaſciatura*, batterli, e ſtufarli con fettine di cipolle, di carote, e di paſtinache; ed in fine aggiugnervi del brodo forte, del prezzemolo, &c. ſtufandoli di nuovo, e colandoli per farne uſo.

Per fare *ſugo di peſce*, ſi taglia per lungo de' carpioni e delle tinche, e ſi ſtufano con buttiro, cipolle, carote, &c. finchè s'abbrunino; poi vi ſi mette dentro un po' di fior di farina, e ſi ſtufa il tutto finchè s'abbruni. Finalmente vi ſi ſpreme dentro qualche brodo di peſce, che ſi fa paſſar per un panno, e ſi ſtagiona il tutto con ſale, limone, garofani, ed erbe ſaporite.

SVIATO, traviato, in ſenſo di *eſtray*, o *ſtray*, parola Ingleſe, che ſignifica qualunque beſtia dimeſtica, trovata entro una Signoria, e non riconoſciuta o richieſta da veruno; nel qual caſo, venendo gridata o pubblicata, ſecondo la Legge, nel proſſimo mercato, ſe il proprietario non la richiede o pretende entro lo ſpazio d'un anno e giorno, ella reſta in potere e proprietà del Signor del terreno, ov' è ſtata trovata.

SVILUPPARE, propriamente, ravviare le coſe avviluppate, ordinare, ſtrigare; contrario di *avviluppare*. — E per ſimilitudine, vale *ſvolgere*.

SVILUPPATO, nell' *Araldica* Ingleſe, *diſveloped*, ſi uſa molto nello ſteſſo ſenſo che *diſplayed*, cioè ſpiegato. — Così le bandiere, che in un Eſercito ſi dicono eſſere ſpiegate, e volanti, nell' *Araldica* ſi dicono eſſere *ſviluppate*. Vedi SPIEGATO.

SUIT, SUTE, SECTA, nella Legge Ingleſe, (dal Franzeſe, *ſuite*, coſa che ſeguita un' altra) ſi uſa in diverſi ſenſi. — Come, SUIT *in law*, cioè *Proceſſo*; e queſto è di due ſorte, *reale*, e *perſonale*: lo ſteſſo che ciò che ſi chiama *azioni reali* e *perſonali*. Vedi AZIONE.

SUIT *of Court*, o *Suit of ſervice*; cioè *Seguito di Corte*, o *di Servizio*; un ſervizio od accompagnamento, che il vaſſallo dee alla Corte del ſuo Signore. Vedi SERVICE.

SUIT *covenant*, cioè *Ricorſo pattuito* o *d' alleanza*; quando il voſtro Antenato ha pattuito col mio di ricorrere alla ſua Corte, o Tribunale.

SUIT *cuſtom*, cioè *ſeguito di coſtume*; quand' io e i miei Antenati dobbiamo corteggio od accompagnamento ſenza riguardo a tempo.

SUIT

SUIT *real*, o *regal*, cioè *Seguito regale*; quando gli uomini vengono al *Turno* o *Leta* (*nomi di Corti*) degli *Sceriffi*.

SUIT significa parimente lo ſpignere la perſeguizione di qualcheduno; come in *freſh ſuit*. Vedi RECENS *inſecutio*.

SUIT, in oltre, ſignifica una petizione o ſupplica fatta al Re, od a qualche perſona grande. Vedi PETIZIONE.

SULTANA, la moglie o donna d' un Sultano. La *Sultana* favorita ſi chiama *Hhaſeki-ſultana*, cioè *Sultana* privata.

La *Sultana* Regina è la primaria moglie dell' Imperatore. La vecchia *Sultana*, madre dell' Imperator regnante, ſi chiama *Sultana Valide*.

SULTANA denota eziandio un forte e groſſo vaſcello di guerra Turcheſco.

SULTANO, o SOLDANO, un titolo, o appellagione data all' Imperator de' Turchi.

Ebbe la ſua origine da *Mahmoud*, figliuolo di Sebecteghin, primo Imperatore della *Dinaſtia* de' *Gaznevidi*, verſo la fine del quarto Secolo dell' *Era* della *Hegira*: allorchè, andando quel Principe a *Segeſtan* per ſottomettere *Kalaf*, Governatore di quella Provincia, il quale aſpirava alla Sovranità; ſubito che *Kalaf* venne avvertito del di lui appreſſamento, uſcì ad incontrarlo, gli conſegnò le chiavi della ſua Fortezza, e lo riconobbe per ſuo *Sultano**, vale a dire, ſuo Signore o Comandante. Tanto piacque a *Mahmoud* queſto titolo, ch' egli dopoi l' aſſunſe; e da lui paſsò a' ſuoi diſcendenti, e ad altri Principi Maomettani.

* Vattier *pretende*, *che la parola* Sultano, *o* Sultan, *ſia Turcheſca*, *e ſignifichi Re de' Re*; *aggiugnendo*, *che queſto titolo fu dato la prima volta a' Principi Turchi* Angrolipex *e* Masgud, *circa l' anno* 1055; *altri vogliono che ſia originalmente Perſiana*, *allegando in prova un antica medaglia di* Cosroe; *altri la fanno derivare da* Soldanus, quaſi ſolus dominus; *altri dall' Ebreo* שרש, Schalat, *governare*, *regnare*.

Nel Ceremoniale Romano troviamo anche fatta menzione d' un SOLDANO, o Mareſciallo, il quale ha da accompagnare il Papa, quand' ei marcia in pompa. Egli dee anche prendere i malfattori.

SUMMATORIUS *calculus*, il metodo di ſommare quantità *differenziali*; cioè, da una data *differenziale*, trovare la quantità, dal differenziar della quale riſulta la data *differenziale*. Vedi DIFFERENZIALE.

Queſto metodo ſi chiama più ordinariamente dagli Ingleſi, *metodo inverſo delle fluſſioni*; e in altri Paeſi, *integralis calculus*. Vedi CALCOLO e FLUSSIONI.

SUMMONER, SUMMONITOR, un bidello, o picciol ufiziale, preſſo gli Ingleſi, il quale ha da citar le perſone a comparire in un certo tempo e luogo, per riſpondere all' accuſa data contro di loro. Vedi APPARITORE e SUMMONS.

SUMMONS, SUMMONITIO, nella Legge Ingleſe, il citare o chiamare una perſona a qualche Tribunale, per riſpondere ad una querela, od anche per rendere teſtimonianza, &c. Vedi CITAZIONE e RESUMMONS.

Queſt' è lo ſteſſo che *vocatio in jus*, o la *citatio* de' Legiſti Civili: quindi anche l' antica parola Ingleſe *Sumner*, o *Summoner*. Vedj SUMMONER.

SUMMONS *in terra petita*, ſi è quella citazione fatta ſul podere, che la parte, alla cui iſtanza ſi manda fuori la citazione, cerca di avere.

SUMMONS *ad warrantizandum*, è un proceſſo; o ſia procedimento, col quale il *vouchee* (cioè la perſona citata per malleveria) in un ricuperamento comune viene chiamato. Vedi VOUCHEE.

SUMMONS, in Guerra. — Gli Ingleſi dicono, *to* ſummons *a place*, cioè, *far la chiamata ad una Piazza*; ed è quando ſi manda un tamburino, o un trombetta, per comandare al Governatore del luogo aſſediato di arrenderſi; ovvero, in difetto dell' intimata reſa, per proteſtare di dar un aſſalto, o di metter tutto a ferro e a fuoco.

SUMMUM *bonum*, nell' Etica, il principal bene della Natura umana; o quello, il quale rende gli uomini, che ne godono, veramente e compitamente felici. Vedi BENE.

Le Scuole diſtinguono queſto primario bene dell' uomo, in quello ch' è ſemplicemente e *adequatamente* tale, ed oltre il quale non ve ne può eſſere alcun altro; ed in quello d' una ſorta inferiore e ſubordinata, il quale puoſſi in qualche modo, o fin ad un certo ſegno, conſeguire in queſto ſtato imperfetto.

Chiamano queſt' ultimo *fœlicitas viatorum* ; ed il primo , *fœlicitas comprehenſorum*.

SUMMUM *genus*. Vedi l' articolo GENUS.

SUMPTUARIÆ *Leges*. Vedi SUNTUARIE.

SUNDA, nella Geografia ; ſtretto di mare, così detto . Vedi l'articolo STRETTO.

SUNTUARIE *Leggi*, *Leges Sumptuariæ*, ſono leggi fatte per riſtringere gli eccessi nell' abbigliamento, ne' fornimenti preziosi, nel mangiare, &c. Vedi LEGGE.

Quaſi tutt' i Secoli e le Nazioni hanno avuto le lor Leggi *Suntuarie* , ed alcuni Popoli tuttavia le ritengono , come i Veneziani , i Franzeſi, &c. Ma ſi oſſerva , che neſſuna legge è più mal eſeguita, che una Legge *Suntuaria*.

Sono famoſe le Leggi *Suntuarie* di quell' antico Legislatore de' Locri, Zaleuco : ordinavano queſte , che ogni donna, che andaſſe per iſtrada, non doveſſe farſi accompagnare da più di una ſerva , eccetto ch' ella foſſe ubbriaca: Ch' ella non aveſſe ad andare fuor di Città in tempo di notte , quando non v' andaſſe per commettere fornicazione : Che ella non doveſſe portare alcun abbigliamento d' oro o di ricamo , quand' ella non ſi proponeſſe d' eſſere comune bagaſcia. Che gli uomini non aveſſero a portare anelli, nè drappi d' oro o d' argento, eccetto quando andaſſero a puttana, &c.

Gli Ingleſi hanno avuto la lor parte di Leggi Suntuarie, benchè tutte rivocate da uno Statuto 1°. *Jac.* I. o invietite.

Narra Camdeno , che ſotto il Re Enrico IV. il luſſo e la vanità avean fatto sì gran progreſſo, che ſi pubblicò. Che neſſun uomo aveſſe a portare ſcarpe più larghe di ſei pollici alle dita de' piedi . E l' altre lor veſtimenta erano sì corte , che ſi decretò, 25. *Ed.* IV. Che neſſuno ſotto la condizione di *Lord* doveſſe , da quel tempo in avvenire , portare alcun mantello, o roba, ſe non ſe di tale lunghezza, che , ſtando in piedi , veniſſe a coprirgli le parti vergognoſe e le natiche.

Preſſo i Romani , le Leggi *Suntuarie* e le *Cibarie* erano aſſai numeroſe: per la Legge *Orchia* ſi limitava il numero de' convitati in feſte e banchetti, benchè ſenza limitazione delle ſpeſe che vi occorreano . Per la Legge *Fannia* , fatta ventidue anni dopo, fu decretato , Che non ſi ſpendeſſe in un feſtino, o feſta ordinaria, più di diece aſſi: per feſte ſolenni, come le *Saturnali*, &c. ſi permettea la ſpeſa di cento aſſi; dieci de' quali, come Gellio accenna, erano il prezzo d' una pecora, e cento , quello d' un bue.

Per la Legge *Didia*, che venne propoſta diciotto anni dopo, ſi decretò, che le prime Leggi *Suntuarie* doveſſero aver vigore, non ſolamente in Roma , ma per tutta l' Italia : e che per ciaſcuna traſgreſſione, non ſolo il padron della feſta o convito , ma anche tutt' i convitati, doveſſero eſſer ſoggetti alla pena.

SVOLAZZARE, o *fare ſvolazzare* , *un falcone*, è termine de' Falconieri , e vale , metterlo fuori a prender aria . Vedi FALCONE e SPARVIERE.

SVOLAZZO, o *ſvolazzamento*, diceſi di coſa, che ſvolazza.

SUOLO, ſuperficie di terreno , o d' altro, ſopra 'l quale ſi cammina. Vedi TERRENO.

SUONATA, o SONATA, il ſonare, ma con lunghezza determinata di tempo. Vedi SONATA.

SUONO , SONUS , una percezione dell' anima , comunicata col mezzo dell' orecchio; ovvero, l' effetto d' una colliſione di corpi, e d' un moto tremolo che ne riſulta , comunicato di là al fluido *circumambiente*, e propagato per eſſo e dilatato agli organi dell' udito. Vedi ORECCHIO e UDITO.

Per metter in chiaro la cauſa del *ſuono*; oſſerviamo, Primo, che un moto è neceſſario nel corpo ſonoro , per la produzione del *ſuono* . Secondo , che queſto moto eſiſte, primieramente, nelle parti picciole ed inſenſibili de' corpi ſonori , ed è eccitato in eſſe dalla reciproca colliſione , e percuſſione , in cui elle ſono l' una contro l' altra, e la quale produce quel moto tremolo sì notabile ne' corpi, che hanno un *ſuono* chiaro, come campane, corde muſicali, &c. Terzo , che queſto moto ſi comunica all' aria , o produce un ſimil moto in eſſa, o in quelle tali parti della medeſima, che ſono atte a riceverlo ed a propagarlo; perchè niun moto di corpi in diſtanza può toccare i noſtri ſenſi, ſenza la mediazione d' altri corpi , che ricevano que' moti dal cor-

corpo ſonoro, e gli comunichino immediatamente all'organo. Finalmente, che queſto moto dee eſſer comunicato a quelle parti, che ſono i ſtrumenti proprj ed immediati dell'udito.

In oltre, che il moto d'un corpo ſonoro, il qual è la cauſa immediata del ſuono, può eſſer dovuto a due cauſe differenti; o alla percuſſione tra eſſo ed altri corpi duri: come in tamburi, campane, corde, &c. ovvero al battere ed all'urtare che fanno il corpo ſonoro e l'aria immediatamente l'una contro l'altro a vicenda: come negli ſtrumenti da fiato, flauti, trombe, &c.

Ma in ambi i caſi, il moto, che è la conſeguenza dell'azione reciproca, e la cauſa immediata del moto ſonoro che l'aria conduce all'orecchio, è un moto inviſibile, tremolo od ondeggiante nelle parti picciole ed inſenſibili del corpo.

Per iſpiegare queſto; ſi ſuppone che tutt' i corpi ſenſibili ſieno compoſti d'un numero di picciole ed inſenſibili parti o corpuſcoli, i quali ſono della ſteſſa natura in tutt' i corpi, e perfettamente duri, ed *incompreſſibili*. Vedi CORPUSCOLO.

Di queſti, ſi compongono altri, alquanto più grandi, ma ſempre inſenſibili; e queſti differenti, ſecondo le differenti figure ed unione delle loro parti componenti. Queſti, di nuovo, coſtituiſcono altre maſſe più groſſe e più differenti, che le prime; e delle varie combinazioni di queſte ultime ſon compoſti que' corpi gloſſolani, che ſono viſibili, tangibili, &c.

Abbiam oſſervato, che le prime e picciolissime parti ſono aſſolutamente dure; le altre ſono *compreſſibili*, ed in tal guiſa unite, che venendo elleno compreſſe da un impulſo eſterno, hanno una potenza elaſtica o *reſtitutiva*, mediante la quale ſi rimettono nel loro ſtato naturale. Vedi ELASTICITA'.

Datoſi, adunque, un urto da un corpo ſopra l'altro, le picciole particelle, pel loro principio elaſtico, ſi muovono più e più oltre con grandiſſima velocità, in un modo tremolo e ondeggiante, alquanto ſimile a quello de' moti viſibili di più groſſe molle; ſiccome facilmente oſſerviamo nelle corde di ſtrumenti muſicali. E queſt'è ciò che poſſiam chiamare il *moto ſonoro*, che vien propagato all'orecchio: ma oſſervate, che il moto inſenſibile di quelle particole che ſono vicine alle picciolissime, è appunto quello, che ſi ſuppone eſſere la cauſa immediata del *ſuono*; e di queſte, ſol quelle che ſon vicine alla ſuperficie, comunicano coll'aria; non avendoci il moto del tutto, o delle parti più grandi, altra parte che quella di contribuire all'altro.

Per applicare queſta Teorica; battete una campana con qualche corpo duro, e facilmente v'accorgerete d'un tremor ſenſibile nella ſuperficie, il quale ſi va ſpargendo per lo tutto; e ciò tanto più ſenſibilmente, a miſura che l'urto è più grande. Toccandola in qualche altra parte, il moto, e il *ſuono* ancora, ſi fermano. Ora queſt'è apparentemente un moto delle parti picciole ed inſenſibili, che cambiano le loro ſituazioni, l'una riſpetto all'altra, e le quali eſſendo tante, e sì ſtrettamente unite, non ne poſſiamo ſcorgere i movimenti ſeparatamente e diſtintamente; ma ſolamente un tremito, che noi ſtimiamo l'effetto della confuſione d'un infinito numero di picciole particelle, ſtrettamente congiunte, e ſolo moventi in linee infinitamente picciole.

Il Sig. *Perrault* aggiugne, che il moto viſibile delle parti non contribuiſce altrimente al *ſuono*, che in quanto egli cauſa il moto inviſibile delle parti più picciole, ch'egli chiama *particole*, per diſtinguerle dalle ſenſibili, ch'ei chiama *parti*, e dalle più piccole di tutte, le quali *corpuſcoli* da noi ſi nominano.

Egli lo prova coll'eſempio d'una corda, la quale eſſendo battuta, e trovandoſi nuovamente in quiete il *ſuono*, e gli ondeggiamenti ſenſibili, ſe voi vi appreſſate alla corda pian piano col dito, troverete un picciol moto tremolo, che è il reſiduo delle vibrazioni di tutta la corda, e delle parti. Ora le parti vibrano ſenza alcun *ſuono*; ma ſubito che la vibrazione ſi ſente col dito, il *ſuono* ſi ſente di nuovo; il che egli aſcrive a che il moto delle parti eſſendo inſufficiente a muovere le particole, il moto delle quali ſi è il primo a ceſſare, richiede qualche aſſiſtenza dall'urtare contro il dito, con che egli venga abilitato a dare alle particole il moto neceſſario per la produzione del *ſuono*. Egli finiſce la ſua prova coll'eſempio de' flauti; ne' *ſuoni*

de' quali (quando ſon fatti di differenti materie, come di legno, metallo, &c. le cui parti ſono differentiſſime, ma le particole quaſi le ſteſſe) v'è aſſai poca differenza ſenſibile; ſe le loro lunghezze e bocche ſono le medeſime.

Avendo il corpo ſonoro fatta la ſua impreſſione ſull'aria contigua, queſta impreſſione ſi propaga da una particola all'altra, ſecondo le leggi della *Pneumatica*.

Poche particole, per eſempio, cacciate dalla ſuperficie del corpo, cacciano le lor circonvicine particole in uno ſpazio minore; ed il mezzo (*medium*), ſiccome egli reſta così rarificato in un luogo, divien condenſato in un altro: ma l'aria così compreſſa nel ſecondo luogo, viene, per la ſua *elaſticità*, ritornata di nuovo indietro al ſuo primo luogo, e al ſuo primo ſtato; e l'aria, contigua a quella, reſta compreſſa: e lo ſteſſo avviene, quando ſpandendoſi e dilatandoſi l'aria meno compreſſa, una nuova compreſſione ſi genera. Perciò, da ciaſcuna agitazione dell'aria naſce un moto dell'aria, analogo al moto di un'onda ſulla ſuperficie dell'acqua, che noi chiamiamo *onda* o *ondeggiamento* d'aria. Vedi UNDULAZIONE.

In ciaſcun'onda, le particole vanno e tornano di nuovo indietro, per iſpazj cortiſſimi, ma eguali; il moto di ciaſcuna particola è analogo al moto d'un pendulo vibrante, mentr'egli compie due *oſcillazioni*, o *dondolamenti*; e quaſi tutte le leggi del pendulo, con pochiſſima alterazione, vi ſi poſſono applicare. Vedi PENDULO.

I *ſuoni* ſono sì varj, come lo ſono i mezzi, che concorrono alla lor produzione. — Le varietà principali riſultano dalla figura, coſtituzione, quantità, &c. del corpo ſonoro; dalla maniera della percuſſione, colla velocità, &c. delle vibrazioni che ne ſeguono; dallo ſtato e coſtituzione del mezzo, o *medium*; dalla diſpoſizione, diſtanza, &c. dell'organo; dagli oſtacoli fra l'organo e l'oggetto ſonoro, e i corpi adiacenti. — Le più notabili diſtinzioni de' *ſuoni*, che naſcono da' varj gradi e combinazioni delle condizioni mentovate, ſono in *alti* e *baſſi* (ovvero forti e deboli,) in *gravi* ed *acuti* (cioè ſottili, e piatti o rochi, ovvero alti e baſſi) ed in *lunghi* e *corti*. Il maneggio de' quali fa l'uficio della Muſica. Vedi SUONO *nella Muſica*.

La velocità del *ſuono* è la ſteſſa che quella delle onde aeree; e non differiſce di molto, andando col vento, o contro vento. Dal vento, in fatti, una certa quantità d'aria viene portata da un luogo all'altro; ed il *ſuono* ſi accelera, mentre le ſue onde ſi muovono per quella parte dell'aria, ſe la lor direzione è la ſteſſa che quella del vento. Ma ſiccome il *ſuono* ſi move di gran lunga più preſto che il vento, l'accelerazione, ch'egli da queſto riceverà, è di pochiſſima conſiderazione. Effettivamente, i venti i più violenti, che noi mai conoſciamo, hanno la loro celerità a quella del *ſuono*, ſolamente come 1 a 33; e tutto l'effetto, che poſſiamo ſcorgere dal vento, ſi è, ch'egli accreſce e diminuiſce lo ſpazio dell'onde; coſicchè col di lui aiuto il *ſuono* può eſſer ſentito ad una maggior diſtanza di quel che altrimenti ſi ſentirebbe.

Che l'aria ſia il mezzo o *medium* ordinario del *ſuono*, ſi vede da varj ſperimenti, nell'aria rarificata e condenſata. — In un recipiente ineſauſto, una picciola campana può eſſer ſentita in qualche diſtanza; ma quand'è eſauſto, ella ſi ſente a gran pena nella diſtanza la più picciola. Se l'aria è condenſata, il *ſuono* ſarà più alto proporzionatamente alla condenſazione, o quantità dell'aria ſpinta ed affollata: di che abbiam molti eſempj negli ſperimenti del Sig. *Hauksbee*; e queſto avviene, non ſolamente nelle rarefazioni ſforzate, &c. Ma anche in quelle che ſono naturali; come appare ad evidenza dalla Storia di *Fredlicius* ſul viaggio da lui fatto alla cima del monte Carpazio in Ungheria.

Ma non è l'aria ſola, che è capace delle impreſſioni del ſuono, lo è anche l'acqua; come ſi vede manifeſtamente, col battere una campana ſott'acqua, il *ſuono* della quale ſi può chiaramente abbaſtanza udire (ſolamente non così alto, ed anche un quarto più baſſo) dall'orecchio di qualche buon giudice in note muſicali. Per verità *Merſenne* afferma, che un *ſuono* fatto ſott'acqua è dello tuono o nota, che ſe foſſe fatto in aria, e ſentito ſott'acqua.

Da varj Autori variamente rapportaſi la velocità del *ſuono*. — Il Cavaliere Iſacco

Ne-

Newton ne fa il progreſſo, in un ſecondo di tempo, 968 piedi; il Sig. Franceſco *Roberts* lo fa eſſere 1300 piedi; il Sig. *Boyle* lo fa 1200. piedi; il Dr. *Walker* 1338 piedi; *Merſenne* 1474. piedi; il Sig. *Flamſteed* e il Dr. *Halley* 1142 piedi; l'Accademia Fiorentina 1148 piedi; l'Accademia Reale di Parigi, 1172. Il Sig. *Derham* aſcrive la ragione di queſta varietà, parte, ad alcuni di que' Signori che adoperano cordelle e piombini in cambio di penduli regolari; parte, al non eſſervi diſtanza ſufficiente fra il corpo ſonoro e il luogo d'oſſervazione; e parte, al non eſſerviſi avuto alcun riguardo a' venti.

Il medeſimo Autore propone alcuni de' più notabili queſiti, relativi alle Leggi de' *Suoni*; ed a parecchj di loro eſattamente riſponde, da ſperienze da lui ſteſſo fatte a tal propoſito, nel modo che ſegue:

Sino a qual diſtanza ſi muove un *ſuono* in un ſecondo di tempo? — Il *ſuono* ſi muove 1142 ſecondi in un ſecondo, il che è giuſto un miglio Ingleſe in $9\frac{1}{4}$ ovvero 9. 25 mezzi ſecondi; due miglia in $18\frac{1}{2}$; tre miglia in $27\frac{3}{4}$, &c.

Lo ſtrepito d'un cannone, ſcaricato colla ſua bocca verſo di noi, vien egli più preſto, che quando la bocca è via dall'oſſervatore? — Da replicati ſperimenti ſi vede, che non evvi alcuna differenza nel *ſuono*, per queſta differente direzione.

Si muovono i *ſuoni* nello ſteſſo tempo, negli ſteſſi ſpazj, in tutti gli ſtati dell'*atmoſfera*, e altezze del barometro, di giorno e di notte, nella State e nel Verno, in tempo nevoſo e in tempo chiaro, in queſto od in quel Clima? — Per replicati ſperimenti non appariſce, che vi riſulti qualche differenza da alcuna di queſte differenti circoſtanze.

Hanno i venti qualche influenza ſul moto de' *ſuoni*? — Da replicati ſperimenti egli appariſce, eſſervi qualche, benchè piccioliſſima differenza nella velocità de' *ſuoni*, col vento o contro il vento; la qual anche ſi aumenta, o ſcema, per la forza, o la debolezza del vento.

Si muovono colla ſteſſa velocità un *ſuono* grande ed intenſo, ed uno picciolo o languido? — Pare che ſia così.

Si muove il *ſuono* d'un cannone egualmente preſto a tutte le elevazioni del cannone? — Così è in effetto.

Cauſano qualche differenza, quanto alla velocità del *ſuono*, le differenti quantitadi o forze della polvere da ſchioppo? — Niuna.

Si muove il *ſuono* in linea retta, per la via la più corta; o ſtriſcia egli lungo la ſuperficie della terra? Ed evvi quì alcuna differenza nel tempo, ſe il cannone ſi ſcarica in una poſizione *acclive* e in una declive? — Il *ſuono* ſi move per la ſtrada più corta; e pare, che la velocità ſia la ſteſſa nelle *acclivitadi*, che nelle declivitadi.

Ha ogni ſorta di *ſuoni*, come quelli di canne, cannoni, campane, &c. la ſteſſa velocità? E ſono i *ſuoni* egualmente preſti nel principio del lor moto, e nel fine? — Non vi ſi ſcorge veruna inegualità nell'uno o nell'altro di queſti riſpetti.

Quanto alla *refleſſione*, *rifrazione*, &c. del SUONO; Vedi ECO e PHONICA.

SUONI *articolati*. Vedi l'articolo ARTICOLATO.

SUONO, nella Muſica, denota una qualità nelle varie agitazioni dell'aria, conſiderata in quanto la lor diſpoſizione, miſura, &c. poſſono far muſica od armonia. Vedi MUSICA e ARMONIA.

Il *ſuono* è l'oggetto della Muſica; la quale non è altro, che l'arte d'applicare i *ſuoni*, ſotto quelle tali circoſtanze di tuono e di tempo, che producano ſenſazioni piacevoli. Vedi TUONO, &c.

La principale affezione del *ſuono*, colla quale egli ſi fa acconcio ad aver queſto fine; ſi è quella, per cui egli ſi diſtingue in *acuto* e *grave*. Vedi GRAVITA', &c.

Queſta differenza dipende dalla natura del corpo ſonoro; dalla particolar figura e quantità del medeſimo; ed anche in alcuni caſi, dalla parte del corpo, ove ſi batte, o ſuona; ed è ciò che coſtituiſce quanto da noi ſi chiama *differenti tuoni*. Vedi TUONO.

Pare che la cauſa di queſta differenza altro non ſia, che le differenti velocitadi delle vibrazioni del corpo *ſonante*. In effetto ſi trova, per moltiſſimi ſperimenti, che il tuono d'un *ſuono* dipende dalla natura di quelle vibrazioni, le cui differenze non poſ-

poſſiamo concepire altrimenti, che come quelle che hanno differenti velocitadi: e poichè ſi prova, che le picciole vibrazioni della ſteſſa corda ſi fanno tutte in egual tempo; e che il tuono d'un *ſuono*, il quale continua per qualche tempo dopo il colpo, è lo ſteſſo dal principio fino al fine: ne ſegue, che il tuono è neceſſariamente conneſſo con una certa quantità di tempo nel fare ciaſcuna vibrazione, o ciaſcuna onda; ovvero che un certo numero di vibrazioni, o onde, compito in un dato tempo, coſtituiſce un certo e determinato tuono. — Da queſto principio ſi deducono tutt' i Fenomeni del *tuono*. Vedi TUONO.

Dallo ſteſſo principio naſcono le così dette *concordanze*, &c. le quali altro non ſono che i riſultamenti di frequenti unioni e *coincidenze* delle vibrazioni di due corpi ſonori, e per conſeguenza, dell' onde e moti ondeggianti dell'aria, per tal mezzo cagionati. Vedi CONCORDANZA.

Al contrario, il riſultamento di men frequenti coincidenze di quelle vibrazioni, è ciò che chiamiamo *diſcordanza*. Vedi DISCORDANZA.

Altra notabile diſtinzione de' SUONI, riſpetto alla Muſica, ſi è quella, per cui eſſi vengon denominati *lunghi*, e *brevi*; non già a riguardo, che il corpo ſonoro ritenga un moto, una volta ricevuto, più lungo o minor tempo, benchè eſſo moto gradualmente diventi più debole; ma bensì riſpetto alla continuazione dell' impulſo della cauſa efficiente ſul corpo ſonoro, per un tempo più lungo o più corto, come nelle note d' un violino, &c. le quali ſon fatte più lunghe o più corte, col mezzo di colpi di differente lunghezza o preſtezza.

Queſta continuità è propriamente una ſucceſſione di varj *ſuoni*, ovvero l'effetto di parecchj diſtinti colpi, o replicati impulſi ſul corpo ſonoro; ſucceſſione sì preſta, che noi la ſtimiamo un ſolo *ſuono* continuato; ſpezialmente s'ella vien continuata nel medeſimo grado di forza: e quindi naſce la dottrina della *miſura* e del *tempo*. Vedi TEMPO.

I *ſuoni*, in oltre, ſi diſtinguono, riſpetto alla Muſica, in *ſempliei* e *compoſti*; e ciò in due modi. — Nel primo, ſi dice che un *ſuono* è *compoſto*, quando molte vibrazioni ſucceſſive del corpo ſonoro, e dell' aria, vengono sì preſto ſopra l'orecchio, che noi le giudichiamo lo ſteſſo *ſuono* continuato; come nel fenomeno del circolo di fuoco, cauſato col mettere in preſto circolar movimento l' eſtremità o capo acceſo: d' un baſtoncello: ove, ſupponendoſi il capo del baſtoncello in qualche punto del circolo, l'idea, che ivi ne riceviamo, continua fin che l' impreſſione ſi rinnovi con un ſubito ritorno.

Un SUONO *ſemplice*, adunque, riſpetto a queſta compoſizione, dovrebbe eſſere l' effetto d' una ſola vibrazione, o di tante vibrazioni quante ſono neceſſarie per produrre in noi l'idea del *ſuono*. — Nel ſecondo ſenſo di compoſizione un *ſuono ſemplice* è il prodotto d' una ſola voce, o d' un ſolo ſtrumento, &c.

Un SUONO *compoſto*, conſiſte ne' *ſuoni* di parecchie diſtinte voci o ſtrumenti tutti uniti nello ſteſſo individuo tempo e miſura di durazione, vale a dire, battendo tutti inſieme l' orecchio, qualunque e' ſieno l' altre lor differenze. — Ma in queſto ſenſo, ancora, evvi una compoſizione di due ſorte; l'una naturale e l'altra artifiziale.

La compoſizione naturale è quella, che procede dalle diverſe reflеſſioni del primo *ſuono* da corpi adiacenti, ove le reflеſſioni non ſono sì ſubitanee, che cauſino echi; ma ſono tutte nello ſteſſo tuono che la prima nota. Vedi RISONANZA.

La compoſizione artifiziale, che ſola viene ſotto l' incumbenza del Muſico, ſi è quella miſtura di parecchj *ſuoni*, la quale eſſendo fatta con arte, i *ſuoni* ingredienti ſono ſeparabili, e *diſtinguibili* l' uno dall' altro. — In queſto ſenſo, i diſtinti *ſuoni* di varie voci od iſtrumenti, o di varie note dello ſteſſo iſtrumento, ſi chiamano *ſuoni ſemplici*; per diſtinguerli dai *compoſti*, ne' quali, per corriſpondere al fine della Muſica, i ſemplici debbono avere un tale concerto od accordamento in tutte le relazioni, ſopratutto quanto all'acutezza e gravità, che l'orecchio poſſa riceverne la miſtura con piacere. Vedi COMPOSIZIONE.

Un' altra diſtinzione di SUONI, riſpetto alla Muſica, ſi è quella, per cui diconſi eſſere *liſcj* e *piani*, ovvero *ruvidi* ed *aſpri*, come anche *chiari* e *rauchi*; la cauſa delle quali differenze dipende dalla diſpoſizione e dallo ſtato del corpo ſonoro, o dalle circoſtan-

coſtanze del luogo : ma le idee delle differenze debbono cercarſi dall' oſſervazione.

I *ſuoni liſcj*, e i *ruvidi*, dipendono principalmente dal corpo *ſonante*; di queſti abbiamo un eſempio notabile in corde che ſono ineguali, e non totalmente della ſteſſa dimenſione o coſtituzione.

Il Sig. *Perrault*, per iſpiegare il ruvido, ed il liſcio o piano, ſoſtiene, che non ſi dà alcun *ſuono* ſemplice ; ma che il *ſuono* della ſteſſa corda, o campana, è un compoſto de' *ſuoni* delle varie parti della medeſima; talmente che, ove le parti ſono omogenee, e le dimenſioni, o la figura, uniformi, evvi ſempre una tale perfetta miſtura ed unione di tutt' i *ſuoni*, che viene a fare un *ſuono* uniforme e piano : da condizioni contrarie naſce l' aſprezza. Effettivamente, una conformità di parti e di figura fa una uniformità di vibrazioni, mediante cui moltiſſimi moti ſimili e *coincidenti* coſpirano a fortificarſi e migliorarſi fra di loro, e ſi uniſcono per la produzione più efficace dello ſteſſo effetto.

Egli conferma un tal ragguaglio, col fenomeno di una campana, la quale differiſce nel tuono, ſecondo la parte, in cui ella vien battuta; e pure, dovunque ſiaſi che la battiate, evvi un moto per tutte le parti. Quindi egli conſidera la campana come compoſta d'un infinito numero di anelli, i quali, ſecondo le loro differenti dimenſioni, hanno differenti tuoni; come gli hanno le corde di differenti lunghezze ; e quando ſi batte o ſuona, le vibrazioni delle parti immediatamente battute ſpecificano il tuono, eſſendo ſoſtenute da un numero ſufficiente di tuoni conſonanti in altre parti. Si dee concedere, che ogni nota di ſtrumento a corde è l'effetto di parecchj *ſuoni* ſemplici: concioſſiachè, non ſolamente v'è il *ſuono* che riſulta dal movimento della corda ; ma anche quello che viene dal moto delle parti dello ſtrumento, il quale fa un effetto notabile nel *ſuono* totale, com'è evidente da ciò, che la ſteſſa corda su differenti violini *ſuona* aſſai diverſamente.

Ma *Perrault* afferma lo ſteſſo d' ogni corda in ſe ſteſſa, e ſenza conſiderare lo ſtrumento. Ciaſcuna parte della corda, die' egli, ha le ſue vibrazioni particolari, differenti dalle vibrazioni groſſe e ſenſibili del totale; e queſte ſono le cauſe de' differenti moti e *ſuoni* nelle particole, i quali unendoſi compongono l' intero *ſuono* della corda, e fanno una compoſizione uniforme, in cui prevale il tuono della particolar parte battuta; e tutti gli altri ſi meſchiano ſotto una debita ſubordinazione con eſſo, in modo che vengano a fare piana o dolce e piacevole la compoſizione. Se le parti ſono inegualmente, od irregolarmente coſtituite, il *ſuono* è aſpro ; di che n' è il caſo in ciò che chiamiamo *corde falſe*, e in varj altri corpi ; i quali, per queſta ragione, non hanno verun tuono certo e diſtinto, ma una compoſizione di varj tuoni, i quali non vengono ad unirſi e meſchiarſi in modo, che ne abbiano uno predominante, per iſpecificare il tuono totale.

Quanto a' *ſuoni chiari*, e a' *rauchi*, dipendono queſti da circoſtanze, che ſono accidentali al corpo ſonoro : così una voce, od uno ſtrumento, ſarà cupa e roca, s'ella viene prodotta entro una botte vota ; la quale nulladimeno è chiara e brillante fuori di queſta: l'effetto è dovuto alla miſtura d' altri e differenti *ſuoni*, prodotti per reflesſione, i quali corrompono e cangiano le ſpezie del primo *ſuono*.

Perchè i *ſuoni* ſervano ad ottenere il fine della Muſica, eglino debbon eſſere piani o liſcj, e chiari, ſpezialmente il primo; poichè ſenza queſto, non poſſono avere un tuono certo e diſcernevole, capace d' eſſere comparato agli altri, in una certa relazione di acutezza, di cui l' orecchio può giudicare; e per conſeguenza non poſſono eſſere parte alcuna dell' oggetto della Muſica.

Conchiudendo, per tanto, col Sig. *Malcolm*, noi chiamiamo *ſuono armonico* o *muſicale* quello, che eſſendo chiaro, e piano, od eguale, piace all' orecchio, e dà un tuono certo e diſcernevole ; (quinci detto *ſuono intonabile*, od *accordante*) il quale è il ſoggetto di tutta la Teorica dell' Armonia. Vedi ARMONIA.

SUONO *armonico*. Vedi l' articolo ARMONICO.

SUOVETAURILIA, o SOLITAURILIA, un ſolenne Sacrifizio preſſo gli antichi Romani, nel quale offerivano tre vittime, di tre differenti ſorte, cioè un toro, un montone, e un verro.

Livio, che lo deſcrive, lo chiama, *Suove-*

tau-

vetaurilia, come composto di *fus*, *ovis*, e *taurus*, i nomi delle tre vittime sacrificate.

Dionisio d' Alicarnasso, che ne fa parimente la descrizione, lo chiama *Solitaurilia*, a cagione che vi si richedea, che le vittime fossero perfette, e senza alcun difetto; poichè *sollus*, o *solus*, nel linguaggio degli *Osci*, significava *integer*, intero.

SUPERBIPARTIENS. Vedi l'articolo RAGIONE.

SUPERCARGO, termine degli Inglesi, una persona impiegata da mercanti a far viaggio di mare, e ad avervi la cura e soprantendenza del lor carico, per farne disposizione secondo il miglior vantaggio. Vedi SOPRACCARICO.

SUPERCILII *corrugator*. Vedi l'articolo CORRUGATOR.

SUPERCILIUM. Vedi SOPRACCIGLIO.

SUPEREROGAZIONE, nella Teologia, ciò che un uomo fa oltre il suo dovere, o più di quello che gli era comandato di fare.

I Cattolici Romani si dichiarano fermamente per le opere di *supererogazione*; e sostengono, che tal è l'osservanza de' Consiglj Evangelici. Con questo mezzo si accumula una provvisione di merito; della quale la Chiesa ha la disposizione, e la quale ella distribuisce in Indulgenze a chi ne ha bisogno. Vedi INDULGENZA.

La Chiesa, così detta, *Riformata*, nega tutte le opere di *supererogazione*; e pretende attenersi a quel detto dell' Appostolo, Che quando noi abbiam fatto il nostro meglio, altro non siamo che servitori inutili. Vedi MERITO.

SUPERFETAZIONE, SUPERFOETATIO*, nella Medicina, una posteriore o seconda concezione; che succede quando la madre, di già pregnante, concepisce d' un secondo coito; di modo che ella porta in una volta due feti d' ineguale età, e mole, e viene a sgravarsi de' medesimi in differenti tempi. Vedi PARTO, CONCEZIONE, FETO, &c.

* *La parola è formata dal Latino*, super *sopra*, *e* fœtus, *feto*, *embrione*.

Troviamo esempj di *superfetazioni* di donne in Ippocrate, Aristotile, Plinio, *du Laurens*, &c. — Ma elle sono molto più frequenti in lepri, e troie.

Un esempio d' una spezie straordinaria di *superfetazione*, l'abbiamo in *Bartholine*; il quale racconta, che una fanciulla Danese nacque gravida.

Mentzelius, Medico Tedesco, aggiugne, che l'anno 1672 la moglie d' un Fisico, in Turingia, partorì una fanciulla gravida d' un' altra; e questa di cui sgravossi la fanciulla in otto giorni di tempo, fu battezzata, e morì un giorno dopo sua madre.

I Naturali sostengono, che i topi femmine nascono sovente con giovani piccioli topi ne' loro uteri. — Nel Gabinetto del Re di Danimarca si vede un uovo, nel mezzo del quale sta un altro uovo perfettamente formato. Vedi OVO.

Qualcosa di simile alla *superfetazione* troviamo anche nelle piante; essendosi trovato che certo limone cresceа racchiuso nel corpo d' un altro.

Nell' *Istoria dell' Accademia Reale delle Scienze* per l'anno 1709, si fa menzione d' una lettera, scritta da un Magistrato ragguardevolissimo all' Accademia, e la quale contenea un esempio assai notabile di *superfetazione*; ed era, che la moglie d' un beccaio d' *Aix* partorì in quell' anno nove figliuoli, l' uno circa due giorni dopo l'altro, tutti ben formati e vivi.

SUPERFICIALE *Contenuto*. Vedi SUPERFICIE, AREA, e MISURARE.

SUPERFICIE, SUPERFICIES, nella Geometria, una magnitudine, considerata come avente due dimensioni; od estesa in lunghezza e larghezza; ma senza grossezza o profondità. Vedi DIMENSIONE.

Ne' corpi, la *superficie* è tutto quello che si presenta all' occhio. Vedi CORPO. — Una *superficie* si considera principalmente, come la parte esterna di un solido: quando parliamo d' una superficie semplicemente, e senza alcun riguardo a corpo, sogliam chiamarlo *figura*. Vedi FIGURA.

SUPERFICIE *rettilinea* è quella compresa fra linee rette.

SUPERFICIE *curvilinea* è quella compresa fra linee curve. Vedi CURVA.

SUPERFICIE *piana* è quella, che non ha inegualità, ma giace in guisa piana ed eguale fra le sue linee di termine. Vedi PIANO.

SUPERFICIE *convessa*, è la parte esteriore d' un corpo sferico o *sferoidico*. Vedi CONVESSO.

SUPERFICIE *concava*, è la parte interna d'un corpo orbicolare o *sferoidico*. Vedi CONCAVO.

La misura, o quantità d'una superficie, si chiama *area* della medesima. Vedi AREA, e MISURARE.

Il trovare questa misura od *area*, si chiama *quadratura* della medesima. Vedi QUADRATURA.

Per misurare le *superficie* di varie sorte di corpi, come di sfere, cubi paralellepipedi, piramidi, prismi, coni, &c. Vedi SFERA, CUBO, PARALELLEPIPEDO, &c.

Linea di SUPERFICIE, una linea che si suol trovare sul Settore, e sulla Scala di Guntero. — La descrizione, e l'uso della medesima, vegganſi sotto gli articoli SETTORE e SCALA *di Guntero*.

SUPERFICIE, nelle Miniere, in Inglese, *shelf*, è ciò che i Lavoratori di miniere di quell'Isola, spezialmente di quelle dello stagno, chiamano *paese fermo e saldo* (*fast country*); con che essi intendono una *superficie* immaginaria della terra, la quale, alla concussione dell'acque in tempo del Diluvio, non fu mai smossa; e a questa tale superficie, credon eglino, giaceano da principio eguali, piane, e paralelle tutte le vene minerali; benchè dopo il Diluvio alcune restassero elevate, altre depresse.

Per *shelf* intendono al presente quella dura *superficie* o tunica della terra, che sta sotto il terren grasso, usualmente della profondità d'un piede in circa; perchè suppongono, che, dopo il tempo del Diluvio, la Terra abbia acquistato una nuova tunica o coperta di terreno vegetabile, o quella tale ch'è formata dalla corruzione di vegetabili ed animali. Vedi DILUVIO, STRATI, FOSSILE, MINIERA, &c.

SUPERINCESSUS *radens*. Vedi SCORRERE.

SUPERINCESSUS *volvens*. Vedi ROTAZIONE.

SUPERINSTITUZIONE, SUPERINSTITUTIO, denota un'instituzione sopra l'altra. — Come, se A viene ammesso ed instituito ad un Beneficio sopra un titolo, e B viene ammesso, instituito, &c. mediante la presentazione d'un altro. Vedi INSTITUZIONE.

SUPERINTENDENTE, nelle Consuetudini di Francia, un Officiale, che ha il primo maneggio e direzione delle *Finanze* o rendite del Re.

Questo termine si usa anche pel primo Ufiziale della Casa della Regina, il quale ne ha la principale amministrazione.

V'è anche in Francia un *Superintendente* delle Fabbriche, che corrisponde al Soprantendente (*Surveyor*) delle Opere, presso gli Inglesi. Vedi SOPRANTENDENTE.

Il Cardinale di *Richelieu* si fece *Superintendente* (*Surintendant*) del Commercio.

SUPERINTENDENTE, denota eziandio un Superiore Ecclesiastico in varie Chiese *Riformate*, ove l'Episcopato non è ammesso; particolarmente fra' Luterani in Germania, e i Calvinisti in alcuni altri luoghi.

Il *Superintendente* è quasi come un Vescovo; ma il suo potere è alquanto più ristretto, che quello de' Vescovi Diocesani d'Inghilterra. Vedi VESCOVO.

Egli è il primo Pastore, e ha la direzione di tutti i Pastori inferiori entro il suo Distretto o Diocesi.

In Germania v'erano per l'addietro de' SUPERINTENDENTI *Generali*, i quali erano superiori a' *Superintendenti* ordinarj. — Questi erano in realtà come Arcivescovi; ma cotal dignità è andata in disuso; e presentemente non v'è che il *Superintendente* di Virtemberga, il quale assuma il titolo di *Superintendente Generale*.

SUPERIORE, che soprasta; contrario d'*inferiore*. Vedi INFERIORE.

Emisfero SUPERIORE. Vedi l'artic. EMISFERO.

Oceano SUPERIORE. Vedi OCEANO.

Orologio polare SUPERIORE. Vedi OROLOGIO.

Regione SUPERIORE. Vedi REGIONE. — Quindi,

SUPERIORE, qualcosa alzata sopra d'un'altra, o che ha diritto di comandare ad un'altra. — Così un Abbate diceſi *Superiore* d'un'Abbadia; ed un Priore, *Superiore* d'un Convento. Vedi ABBATE, PRIORE, &c.

I Canonisti sostengono, che una Superiorità perpetua costituisce un titolo: ma un Superiore può essere continuato da coloro, che lo costituiscono tale, senza però che con tale mezzo sia resa perpetua la Superiorità.

La Chiesa di Francia riconosce la Superio-

riorità e il Primato del Sommo Pontefice; ma non già la di lui *infallibilità*, la quale è riconoſciuta da tutte le altre Chieſe Cattoliche. Vedi PAPA.

SUPERIOR *capitis obliquus*. Vedi OBLIQUUS.

SUPERIOR *maxilla*. Vedi MAXILLÆ.

SUPERIOR *oculi obliquus*. Vedi OBLIQUO.

SUPERIORI *Pianeti*. Vedi PIANETA.

SUPERIOR *poſticus ſerratus*. Vedi SERRATUS.

SUPERIOR *reſpondeat*. Vedi RESPONDEAT.

SUPERIOR *ſcapularis*. Vedi SOPRASPINATO.

SUPERIORIS *labii elevator*. Vedi ELEVATOR.

SUPERJURARE — Anticamente, quando un reo proccurava di ſcuſarſi con ſuo propio giuramento, o con quello d'uno o più teſtimonj; e pure il delitto era sì notorio, ch' egli n'era convinto pe' giuramenti di molti teſtimonj di più; ciò ſi chiamava *ſuperjurare*. Vedi GIURAMENTO, PURGAZIONE, &c.

SUPERLATIVO, nella Gramatica, un' inflеſſione di nomi adiettivi, che ſerve ad accreſcere ed eſaltare il lor ſignificato, ed a far vedere che la qualità della coſa denotata è nel più alto grado. Vedi GRADO.

In Ingleſe, il *ſuperlativo* è d' ordinario formato coll' addizione di *eſt*; come rich*eſt*; holi*eſt*, &c. ricchiſſimo, ſantiſſimo: di rado, coll' addizione di *iſſimo*, come Gener*aliſſimo*; più frequentemente col far procedere la voce *moſt*; come *moſt honourable*, *moſt amiable*, &c. il più onorato, il più amabile.

I Franzeſi ſono generalmente coſtretti a formare i loro *ſuperlativi* col premettere *le plus*, il più; talvolta *très*, aſſai, e talvolta *fort*, molto.

Gli Italiani e gli Spagnuoli hanno gran vantaggio ſopra i ſuddetti a tal riguardo; abbondando la lor lingua di parole magnifiche per eſagerare le coſe, ſenza particole auſiliarie: nulladimeno gli Ebrei ſono in ciò più poveri de' Franzeſi, non avendo nè comparativi, nè *ſuperlativi*. Sogliono eſprimere queſti gradi colle particole *ſoter* e *meod*, alle volte colla prepoſizione *min*, e talvolta col raddoppiare le parole; di che troviamo frequenti eſempj nella Bibbia.

SUPERNATURALE, o SOPRANNATURALE, *Grazia*. Vedi l'articolo GRAZIA.

SUPERNATURALE *Teologia*. Vedi TEOLOGIA.

SUPERNUMERARIO, qualcoſa eh' è ſopra e di più d' un numero fiſſo. — In vari impieghi vi ſono ufiziali *ſupernumerarj*, che ſtan pronti per ogni occaſione ſtraordinaria.

Evvi anche in Inghilterra de' Soprantendenti *ſupernumerarj* della Taſſa de' liquori (*of the Exciſe*), perchè ſien pronti a ſupplire alle vacanze che poſſono ſuccedere: queſti non hanno che mezza paga.

Nella Muſica, la *ſupernumeraria*, detta da' Greci *proslambanomenos*, è la più baſſa delle corde del loro ſiſtema; corriſpondente ad una *mi*, *la*, della più baſſa ottava de' Moderni. Vedi DIAGRAMMA.

SUPERPARTICULARE. } V. RA-
SUPERPARTIENS. } GIONE.

SUPER-PURGAZIONE, *hypercatharſis*, nella Medicina, un purgamento eccеſſivo, e più che violente. Vedi PURGAZIONE.

Un uomo, che avea preſo della polvere di *diarcathamum* internamente, fu con ciò mandato a ſella cento volte; e venne curato della *ſuper purgazione* con una libbra di brodo di cappone, un' oncia di zucchero roſato, cinque grani di *laudanum*, e un roſſo d' uovo. — In cambio di *laudanum* adoperano talvolta una dramma e mezza di Teriaca nuova di Venezia. *Burnet*.

SUPERQUADRIPARTIENS. Vedi l'articolo RAGIONE.

SUPERSCAPULARIS *inferior*, detto anche *infraſpinatus*; un muſcolo che aiuta a tirare indietro il braccio. Egli copre tutto lo ſpazio ch'è fra la ſpina, ed il *teres minor*; ed è inſerito nel collo dell' *humerus*.

SUPERSCAPULARIS *ſuperior*, nell' Anatomia, un muſcolo, detto anche *ſupraſpinatus*. Vedi SOPRASPINATO.

SUPERSEDEAS, uno ſcritto o mandato, che ſi dà in Inghilterra in diverſi caſi, e il quale importa, in generale, un comando di ſopraſſedere, fermare, o tralaſciare qualche ordinario procedimento nel Foro, il quale, in apparenza, dovrebbe eſſer fatto o proſeguito, ſe non foſſe per la cauſa, ſulla quale ſi concede queſto mandato.

Così un uomo, regolarmente, ha da avere una ſicurtà di pace, contro colui, del quale ei giurerà d' aver paura; e il Giudice, che n'è richieſto, non può negargliela: nulla-

nulladimeno ſe la parte era già tenuta alla pace, o in Cancelleria, o altrove, queſto mandato vale per ritenere il Giudice dal fare ciò, ch' egli altrimente non dovrebbe negare.

Uſficiale del SUPERSEDEAS. Vedi l'articolo CLERK.

SUPERSTIZIONE, devozione ſtravagante, o Religione mal diretta, o condotta. Vedi RELIGIONE.

Era opera di *ſuperſtizione* negli antichi Romani l'oſſervare il volo degli uccelli, le viſcere delle vittime, &c. Vedi AUGURIO, AUSPICIO, &c.

Il Sig. *Thiers* ha un Trattato particolare *delle Superſtizioni popolari*. Egli oſſerva, che le femmine ſono naturalmente più inclinate alla *ſuperſtizione* che all'empietà. Plutarco ha proccurato di far vedere, che la *ſuperſtizione* è peggiore dell'Ateiſmo. Il caſtigo, decretato da parecchj Concilj per gli ſuperſtizioſi, è di digiunare un meſe in prigione.

SUPERSTIZIOSA *Magia*. Vedi MAGIA.

SUPERVISOR. Vedi SOPRANTENDENTE.

SUPINATIO, nell'Anatomia, l'azione d'un muſcolo *ſupinatore*; ovvero il movimento, con cui egli volta la mano, in modo che la palma venga alzata in su verſo il Cielo. Vedi SUPINATOR.

SUPINATOR, nell'Anatomia, una denominazione data a due muſcoli del braccio; l'uno detto *ſupinator longus*, l'altro *ſupinator brevis*: ambedue ſervono a volgere allo 'nsù la palma della mano.

Il primo naſce da un principio carnoſo, la larghezza di tre o quattro dita ſopra l'eſterno gonfiamento dell'*humerus*. Egli giace lungo tutto il *radius*, nella cui parte inferiore ed eſterna egli è inſerito mediante un tendine abbaſtanza largo. — Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) fig. 1. n. 20. fig. 2. n. 19. fig. 6. n. 16. fig. 7. n. 44.

Il ſecondo viene dalla parte eſterna e ſuperiore della *ulna*, e paſſando attorno al *radius*, vien inſerito nella ſua parte ſuperiore ed anteriore, ſotto il tendine del bicipite. Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) fig. 7. n. 10, 10. e 45.

SUPINO; nella Gramatica Latina, una parte della coniugazione d'un verbo, di effetto ſimile a quello del modo infinito. Vedi VERBO, MODO, &c.

Vi ſono due ſorte di *ſupini*, l'un in *um*, la cui ſignificazione è attiva, e denota un movimento, come *dare nuptum*; l'altro in *u*, avente una ſignificazione paſſiva, come *horrendum auditu*, &c. — I *ſupini* non hanno nè numero nè perſona.

Hanno il lor nome, dice Probo, e dopo lui Voſſio, *quod ad inſtar* ſupinorum *& otioſorum hominum omnia habent confuſa*. Ovvero, ſecondo Priſciano, *quod naſcantur a participiis paſſivis, quæ ſupina appellatæ ſunt, quia in infimo loco ſita, totam conjugationis molem ſuſcipiant*.

SUPINO, parlandoſi di perſone, diceſi propriamente chi ſta, o giace colla pancia all'insù, o in ſulle rene.

SUPPA *, o ZUPPA, una ſpezie di mineſtra fatta di pane, e brodo, o di ſugo di carne, od altre materie; che ſi ſuole metter in tavola al principio d'un paſto.

* *Gli Ingleſi la chiamano* ſoup, *o* ſoop, *e i Franceſi* ſoupe; *dal Latino*, ſapa, *vino conſumato o ridotto ad una terza parte a forza di bollire. Altri ne traggono la derivazione dal Celtico*, ſouben, *che ſignifica lo ſteſſo*.

La *ſuppa* è giudicata eſſenziale ad un pranzo Franzeſe. Alle volte ſe ne eſalta il ſapore coll'aggiunta di cipolle, o porri, o cavoli, o rape, &c.

SUPPLANTALIA, o SUPPEDANEA, preſſo i Medici, impiaſtri, od altri medicamenti applicati alla pianta del piede; generalmente fatti di lievito, moſtarda, rafano, ſale, ſapone, polvere da ſchioppo, &c.

SUPPLEMENTO *d'un arco*, nella Geometria o Trigonometria, è il numero de' gradi di cui egli manca per eſſere un ſemicircolo intero: ſiccome *complemento* ſignifica ciò che manca ad un arco per eſſere un quadrante. Vedi QUADRANTE, COMPLEMENTO, &c.

SUPPLEMENTO, in materie di Letteratura, un'appendice ad un libro, per ſupplire a quanto vi manca. Vedi APPENDICE, e PARERGON.

Frenſheimius ha ſcritto diverſi *Supplementi*, per reſtaurare i libri di parecchj Autori antichi, parte de' quali eraſi perduta.

I Franzeſi uſano parimente la voce *ſupplemento* (*ſupplement*) per una ſpezie di

taſſa, o ſecondo pagamento, impoſto ſopra quei poderi, impieghi, &c. che ſi pretende eſſere ſtati venduti per meno di quel che vagliono.

SUPPLICA, memoriale, o ſcrittura, per la quale ſi ſupplicano i Superiori di qualche grazia. Vedi SUIT.

SUPPLICAVIT, uno ſcritto o mandato, che la Cancellaria (in Inghilterra) dà, per prendere ſicurtà di pace, quand' uno è in pericolo di eſſere maltrattato nel ſuo corpo da un altro. Vedi SURETY.

Egli è diretto a' Giudici della pace, ed allo *Sceriffo* del Contado; ed è fondato ſullo Statuto 1 Ed. III. il quale decreta, che certe perſone vengano aſſegnate dal *Lord* Cancelliere per aver cura della pace. Vedi PACE.

SUPPOSITI *medium*. Vedi l' articolo MEDIUM.

SUPPOSITORIO*, o SUPPOSTA, *Suppoſitorium*, nella *Farmacia*, un medicamento ſolido cacciato su per lo fondamento, in cambio d'un altro liquido, o d' un criſtèo, quando queſt' altro non conviene. Vedi CRISTEO.

* *I Latini lo chiamano* balanus, *perchè anticamente fatto in figura di ghianda.*

Egli è uſualmente compoſto di mele comune, miſto od impaſtato con ſapone, od olio, e formato in pezzi della lunghezza e groſſezza del dito mignolo, ma piramidali. — A queſta compoſizione ſi aggiugne anche talvolta della polvere di ſcamonea, euforbio, colloquintida, &c.

In alcune occaſioni i *ſuppoſitorj* non ſono altro che una fetta di lardo, il gambo d'un porro, o ſimile materia, ſpinta, a guiſa di taſta, su per l' ano, per irritare il muſcolo *ſphincter*, ed obbligarlo a cacciar fuori gli eſcrementi.

Il *ſuppoſitorio* è ſtato inventato pel comodo di coloro, che hanno avverſione a prendere i criſtei; o per ſervirſene quando queſti non ſon permeſſi dal male. Vedi CRISTEO, e SUPPOSTA.

SUPPOSIZIONE, nella Muſica, è quando una delle parti ſta ſur una nota, mentre un' altra parte fa due o più note minori equivalenti a quella, per gradi congiunti. Vedi ARMONIA e CONTRAPPUNTO.

La *ſuppoſizione* ſi definiſce da un Autore moderno, l' uſare due note ſucceſſive, dello ſteſſo valore, quanto al tempo; l'una delle quali, eſſendo una diſcordanza, *ſuppone* l' altra una concordanza. Vedi ARMONIA.

L' armonia, come oſſerva il Sig. *Malcolm*, ha ſempre da eſſer piena ſulle parti accentuate della sbarra della battuta, o miſura; ma ſopra le non accentuate, le diſcordanze poſſono paſſare tranſitoriamente, senz' alcuna offeſa dell' orecchio. Queſto uſo tranſitorio o tranſiente delle diſcordanze, ſeguitate da concordanze, fa ciò che gli Ingleſi, dopo i Franzeſi, chiamano *ſuppoſizione*. Vedi CONCORDANZA e DISCORDANZA.

Vi ſono varie ſorte di *ſuppoſizione*: la prima ſi è, quando le parti procedono gradatamente da concordanza a diſcordanza, e da diſcordanza a concordanza; non ſervendo la diſcordanza *interveniente*, che di *tranſizione* alla concordanza ſeguente.

Un' altra ſorta è, quando le parti non procedono gradualmente dalla diſcordanza alla concordanza, ma diſcendono ad eſſa mediante l' intervallo d' una terza.

Una terza ſorta, ſimile alla ſeconda, ſi è, quando l' aſcendimento alla diſcordanza è graduale; ma il diſcendimento da quella alla concordanza ſeguente, è mediante la diſtanza d' una quarta.

Una quarta ſorta, aſſai diverſa da tutte l'altre, ſi è, quando la diſcordanza cade ſulle parti accentuate della miſura, e l' aſcendimento ad eſſa ſi fa mediante la diſtanza di una quarta. Nel qual caſo egli è aſſolutamente neceſſario di ſeguirla immediatamente, mediante una diſceſa graduale in una concordanza, la quale ſiaſi appunto ſentita avanti l' armonia; per fare che la diſcordanza precedente paſſi ſenza offeſa, e paia ſolo una *tranſizione* alla concordanza.

SUPPOSIZIONE, nell' Aritmetica. Vedi POSIZIONE.

SUPPOSTA, un compoſto di materie medicinali fatto a guiſa di candelotto, che ſi mette per la parte deretana per muovere gli eſcrementi. Vedi SUPPOSITORIO.

SUPPRESSIONE, nella Legge, nella Gramatica, e nella Medicina. V. SOPPRESSIONE.

SUPPURATIVI, o *medicamenti* SUPPURANTI, ſono i maturanti, o que' medicamenti che promovono la *ſuppurazione*.

I *ſuppurativi* ſono tutti caldi; con che eſſi aumentando il calor della parte riſolvono l' umore in marcia. Vedi DIGESTIVO.

Tali

Tali ſono la malva, il meliloto, le radici di giglio, il *diachylon*, la parietaria, i fichi, le gomme aromatiche, farine, &c.

SUFFURAZIONE, * nella Medicina, l' azione con cui ſi matura, o cambia in marcia il ſangue *eſtravaſato*, od altro umore, nel corpo. Vedi MARCIUME.

* *La parola è formata dal Latino*, ſub, *ſotto*, e pus, puris, *marciume*.

Il cangiamento comincia con una diſſipazione delle più ſottili e ſpiritoſe parti del ſangue: quanto ne reſta addietro, ſi condenſa e ſi purifica a poco a poco; cioè, i di lui ſali e zolfi ſi diſimpegnano dalle parti più groſſolane, in cui erano intricati. Queſte parti così diſimpegnate, ed operando l'una ſopra l'altra, ſi ſchiacciano e rompono fra di loro, e così eccitano una fermentazione, che accreſce il calor della parte; con che la materia ſi digeriſce di più, e ſi produce un dolore e tenſione. Alla fine il ſangue perde il ſuo color naturale, e diventa bianco affatto, per la miſtura delle ſue particelle acide, ſulfuree, e acrimoniche; come veggiam ſuccedere agli *alcali* ſulfurei, quando ſon miſti cogli acidi. Vedi DIGESTIONE.

SUPPUTAZIONE. Vedi l'articolo COMPUTAZIONE.

SUPRALAPSARJ, nella Teologia. Vedi SOPRALAPSARIO.

SUPRASPINATUS, nell' Anatomia. Vedi SOPRASPINATO.

SUPREMITA', nel Governo Ingleſe, SUPREMACY, la Superiorità o Sovranità di quel Re tanto ſopra la Chieſa che ſopra lo Stato d' Inghilterra, di cui egli è ſtabilito Capo. Vedi RE.

La *Supremità* del Re fu prima ſtabilita, o, come altri dicono, ricuperata dal Re Enrico VIII. l'anno 1534, dopo ch' egli ebbe rotto col Papa. — Da quel tempo in qua ella è ſtata confermata da varj Canoni, e dagli Articoli della Chieſa Anglicana; ed è paſſata in giuramento, il quale ſi richiede, qual neceſſaria *qualificazione* per tutti gli ufici ed impieghi sì nella Chieſa che nello Stato, dalle perſone che ſono da ordinarſi, da' membri d' ambe le Camere del Parlamento, &c. Vedi GIURAMENTO.

Queſto diritto di *Supremità* conſiſte principalmente ne' ſeguenti articoli: 1°. Che gli Arciveſcovi dell' una o dell' altra Provincia non poſſano citare i Veſcovi e 'l Clero alla Convocazione, nè decretare alcun Canone, ſenza l' eſpreſſo conſenſo del Re, per 25 *Hen.* VIII. c. 19. Laddove prima di tal Atto ſovente ſi chiamava la Convocazione, e da queſta faceanſi leggi per lo governo della Chieſa, ſenza che il Re le ne daſſe l' autorità. Vedi CONVOCAZIONE.

2°. Che ora v'abbia luogo un' appellazione dall' Arciveſcovo al Re in Cancelleria; e su tale appellazione, una Commiſſione ſotto il gran ſigillo abbia ad eſſer diretta a certe perſone, di cui comunemente la metà è di Laici, e l'altra metà del Clero, la quale ſi chiama la *Corte de' Delegati* (*the Court of Delegates*), e decide finalmente di tutte le Cauſe Eccleſiaſtiche, per 25. *Hen.* VIII. c. 19. ſebbene talvolta ſi accorda una riviſta. Prima di queſto Statuto, le appellazioni dalla Corte dell' Arciveſcovo non andavano che ſolo al Papa. Vedi DELEGATO, APPELLAZIONE, &c.

3°. Il Re può concedere commiſſioni per viſitare quei luoghi, che ſono eſenti dalla Giuriſdizione di Veſcovi, od Arciveſcovi; e ſi fanno appellazioni di là al Re in Cancelleria: laddove prima di 25 *Hen.* VIII. il Papa ſolo potea viſitarli, e ricevere appellazioni da que' Tribunali.

4°. Le perſone, che hanno gli Ordini Sacri non ſono, come per l'addietro, eſenti dalle Leggi temporali del Re; ma vanno in ciò del pari coi Laici. Vedi ESENZIONE, IMMUNITA', &c.

5°. I Veſcovi e il Clero non preſtano giuramento, nè alcuna obedienza al Papa; ma preſtano i giuramenti di fedeltà, e di *Supremità* al Re.

SURA, nell' Anatomia, la polpa, o ſia parte carnoſa, della gamba. — La parola ſi adopera anche da alcuni per lo ſtinco, o *fibula*. Vedi FIBULA.

SURALE, SURALIS. V. l'artic. MUSCOLO.

SURCHARGE *of the foreſt*. Vedi l'articolo SOPRACCARICO.

SURDO, o SORDO, nell' Aritmetica, denota un numero, che non ſi può eſprimere; ovvero un numero ch' è *incommenſurato* all' unità. Vedi NUMERO.

Queſto chiamaſi altrimenti *numero irrazionale*, o *incommenſurabile*. Vedi IRRAZIONALE, e INCOMMENSURABILE.

Quando ſi propone di eſtrarre la radice di un numero, o quantità, e pure tal numero non ſia un vero numero figurato di quella ſpe-

ſpezie; cioè, ſe ſe ne dimanda la radice quadra, ed egli non ſia un vero quadro: ſe ſi richiede la di lui radice cubica, e non ſia egli ſteſſo un vero cubo, &c. allora egli è impoſſibile di aſſegnare, in numeri interi, od in frazioni, qualche radice eſatta di cotal numero propoſto. Vedi RADICE, QUADRO, &c.

Ed ogni qual volta ciò avviene, ſi uſa nella Matematica di ſegnare la radice richieſta di tali numeri o quantitadi, col premettere avanti di eſſa il ſegno proprio di *radicalità*, che è $\surd$: così $\surd$: 2 ſignifica la radice quadra di 2, e $\sqrt[3]{}$: 16, ovvero $\surd$: (3) 16, ſignifica la radice cubica di 16: le quali radici, perchè egli è impoſſibile di eſprimerle in numeri eſattamente, (perchè niun numero *effabile*, o ſia integro, o frazione, moltiplicato in ſe ſteſſo, può mai produrre 2; o eſſendo moltiplicato *cubicamente*, può mai produrre 16) ſi chiamano propriamente *radici ſurde*.

Evvi anche un altro modo di notare, al preſente aſſai in uſo, con cui ſi eſprimono le radici ſenza il ſegno radicale, mediante i loro indici: così, come x^2, x^3, x^5, &c. ſignificano il quadrato, il cubo, e la quinta potenza di x; così $x^{\frac{1}{2}}$, $x^{\frac{1}{3}}$, $x^{\frac{1}{5}}$, ſignificano la radice quadra, cubica &c. di x.

La ragione di ciò è abbaſtanza chiara; perchè, poichè $\surd$: x è un medio proporzionale geometrico fra 1, e x, così $\frac{1}{2}$ è un medio proporzionale aritmetico fra 0, e 1; e perciò come 2 è l'indice del quadrato di x, $\frac{1}{2}$ ſarà il proprio indice della ſua radice quadra, &c.

Oſſervate ancora, che per comodo, o in grazia della brevità, le quantità o numeri, che non ſono *ſurdi*, ſi eſprimono ſovente nella forma di radici *ſurde*. Così, $\surd$: 4, $\surd$: $\frac{9}{4}$ $\sqrt[3]{}$: 27, &c. ſignificano, 2, $\frac{3}{2}$, 3, &c.

Ma benchè queſte radici *ſurde* (quando ſono veramente tali) ſieno *ineſprimibili* in numeri, contuttociò elle ſono capaci d' operazioni aritmetiche; (tali come addizione, ſottrazione, moltiplicazione, diviſione, &c.) le quali gli *Algebraiſti* dovrebbero ſaper fare prontamente.

I *Surdi* ſono *ſemplici*, o *compoſti*.

SURDI *ſemplici* ſono quelli, che ſi eſprimono con un ſol termine. — Come $\sqrt[3]{}$ *c*.

SURDI *compoſti* ſon quelli, che ſi formano per l'addizione o ſottrazione di *Surdi* ſemplici: come $\surd$: 5 + $\surd$: 2: $\surd$: 5 − $\surd$: 2, ovvero $\sqrt[3]{}$: 7 + $\surd$: 2: il qual ultimo ſi chiama radice *univerſale*, e ſignifica la radice cubica di quel numero, che è il *riſultato* dell' aggiugnere 7 alla radice quadra di 2.

Per ridurre le quantità razionali alla forma di qualunque radice, SURDA *aſſegnata*. — Involvete la quantità razionale ſecondo l'indice della potenza del *ſurdo*, e poſcia premettetele davanti il ſegno radicale del *ſurdo* propoſto. Così per ridurre $a = 10$, alla forma di $\surd$: 15 = : b, voi dovete quadrare $a = 10$; e premettendo il ſegno, ſtarà così, $\surd$: $aa = \surd$: 100, chè è la forma del *ſurdo* deſiderato.

Così anche, ſe 3 aveſſe da portarſi alla forma di $\sqrt[4]{}$: 12, voi dovete ſollevare 3 ſino alla ſua quarta potenza, e allora premettendogli la nota di *radicalità*, egli verrà ad eſſere $\sqrt[4]{}$: 81, ovvero 81 $\frac{1}{4}$, ch'è la ſteſſa forma che $\sqrt[4]{}$: 12.

Ed in queſto modo una frazione *ſurda* ſemplice, il di cui ſegno radicale ſi riferiſce ſolamente ad uno de' ſuoi termini, può eſſer cangiata in un' altra, la quale riſguarderà sì il dominatore che il numeratore. Così $\frac{\surd: 2}{25}$ ſi riduce a $\surd$: $\frac{2}{25}$, e $\frac{5}{\sqrt[3]{}: 4}$, a $\sqrt[3]{}$: $\frac{125}{4}$; ove il ſegno radicale tocca o riguarda sì il numeratore che il denominatore.

Per ridurre SURDI *ſemplici, che hanno differenti ſegni radicali, (i quali ſi chiamano* Surdi eterogenei*) ad altri, che poſſono avere un ſegno radicale comune, o che ſono omogenei*. — Dividete gli indici delle potenze pel loro maggiore diviſor comune, e mettete i quozienti ſotto i *dividendi*; poi moltiplicate quegli indici attraverſo dei quozienti l'uno dell'altro, ed avanti al prodotto mettete il comun ſegno radicale $\surd$: col ſuo proprio indice: indi involvete le potenze delle date radici alternatamente, ſecondo l'indice del quoziente l'uno dell'altro; e davanti a queſti prodotti premettete il comune ſegno radicale prima trovato.

Per

Per ridurre $\sqrt[3]{:}\ aa$ e $\sqrt[4]{:}\ bb$

2) $\sqrt{:}\ aa$ 2) $\sqrt[4]{:}\ bb$

1 X 2

$\sqrt[4]{:}\ bb$ $\sqrt[4]{:}\ aaaa$.

Per ridurre SURDI *a' più baſſi termini poſſibili*. — Dividete il *Surdo* pel maggior quadrato; cubo, *biquadrato*, &c. o qualunque altra potenza più alta, la quale, per quanto potete ſcoprire, ſia in eſſo contenuta, e lo miſuri ſenz' alcun reſiduo; e poi premettete la radice di tale potenza avanti al quoziente, o *ſurdo*, così diviſo; ciò produrrà un nuovo *ſurdo* dello ſteſſo valore che il primo, ma in termini più ſemplici. Così, $\sqrt{:}\ 16\ aab$, dividendo per $16\ aa$ e premettendo la radice $4\ a$, ſarà ridotto a queſto, $4a\sqrt{:}\ b$, e $\sqrt{:}\ 12$, ſarà depreſſo a $2\sqrt{:}\ 3$. Parimente $\sqrt[3]{:}\ cb^3r$ ſarà portato giù a $b\sqrt[3]{:}\ cr$.

Queſta riduzione è di grande uſo ogniqualvolta ſi poſſa eſeguirla: ma ſe non può trovarſi un tal quadrato, cubo, *biquadrato*, &c. per diviſore, cercate tutti i diviſori della potenza del *Surdo* propoſto; e poi vedete ſe alcuno di loro è un quadrato, un cubo, &c. o quella tale potenza ch'è denotata dal ſegno radicale: e ſe ſi può trovare qualcoſa di ſimile, ſervitevene nella ſteſſa maniera come ſopra, per francare la quantità *ſurda* in parte dal ſegno radicale. Così, ſe $\sqrt{:}\ 288$ ſi propone; fra i ſuoi diviſori ſi troveranno i quadrati, 4, 9, 16, 36, e 144, pe' quali ſe ſi divide 288, ne riſulteranno i quozienti 72, 32, 18, 8, e 2; per il che in cambio di $\sqrt{:}\ 288$, voi potete mettere $2\sqrt{:}\ 72$, ovvero $3\sqrt{:}\ 32$, ovvero $4\sqrt{:}\ 18$, ovvero $6\sqrt{:}\ 8$, ovver finalmente, $12\sqrt{:}\ 2$, e lo ſteſſo ſi può fare in iſpezie. — Ma circa l'intera Aritmetica de' *Surdi*, veggaſi l'Algebra di *Kerſey*, ed altri ſullo ſteſſo ſoggetto.

SURDI *commenſurabili*. Vedi COMMENSURABILE.

SURDI *eterogenei*, Vedi HETEROGENEO.

SURDI *omogenei*. Vedi HOMOGENEO.

SURDOSOLIDO, SURDESOLIDO, o SURSOLIDO, nella Aritmetica, la quinta potenza d'un numero, o la quarta moltiplicazione di qualche numero, conſiderato come una radice. Vedi Potenza.

Il numero 2, per eſempio, conſiderato come radice, e moltiplicato per ſe ſteſſo, produce 4, che è il quadrato, o ſeconda potenza di 2; e 4 moltiplicato per 2 produce 8, la terza potenza, o cubo, o numero ſolido di 2; 8, in oltre, moltiplicato per 2, produce 16, la quarta potenza, o *quadrato-quadratum* di 2; e 16 moltiplicato ancor una volta per 2, produce 32, la quinta potenza, o numero *ſurſolido*, o *ſurdoſolido* di 2.

Problema SURSOLIDO, è quello che non ſi può riſolvere, ſe non mediante certe curve d'una ſpezie più alta che le ſezioni coniche. Vedi PROBLEMA.

Così, *e. gr.* per deſcrivere un *endecagono* regolare, od una figura di undici lati in un circolo, conviene deſcrivere un triangolo iſoſcele ſopra una data linea retta, i cui angoli della baſe ſieno quintupli a quello del vertice; il che ſi può agevolmente fare mediante l'interſecazione d'una *quadratrice*, o di qualſiſia altra curva del ſecondo genere, come le chiamano alcuni, ma non mediante qualche curva più baſſa. Vedi QUADRATRICE, CURVA, &c.

SURETY *of the peace*, nel Foro Ingleſe. Vedi l'articolo SICURTA' *di pace*.

SURREJOYDER, nel Foro Ingleſe, è una ſeconda difeſa della dichiarazione dell' Attore; per via di riſpoſta al *rejoynder* o ſeconda riſpoſta del Reo. Vedi REJOYNDER.

SURRETTIZIO, un termine applicato ad una lettera, licenza, patente, od altro atto, frodolentemente ottenuto da un Superiore, col naſcondere od occultare qualche verità, la quale, ſe foſſe ſtata nota, ne avrebbe impedito la conceſſione. Vedi SUBREPTIO.

Si perde il beneficio di lettere, licenze, &c. quando ſi trovano contrarie alle date informazioni; venendo elleno allora riputate *ſurrettizie*.

Le Bolle e Segnature Papali ſono nulle e *ſurrettizie*, quando il vero ſtato del Beneficio, la maniera della vacanza, ed altre materie neceſſarie, non ſono rettamente ſignificate al Papa.

SURROGATO, SUBROGATUS, una perſona ſuſtituita o deſtinata in luogo d'un' altra; per lo più in luogo di un Veſcovo, o del Cancelliere d'un Veſcovo. Vedi SUSTITUTO, SUFFRAGANEO, COMMISSARIO, &c.

SURROGAZIONE, nella Legge Civile, l'atto

l'atto di ſoſtituire una perſona nel luogo d' un'altra, e di autorizzarla ai diritti della medeſima. Vedi SURROGATO e SUSTITUZIONE.

Nel ſuo ſenſo generale la *ſurrogazione* importa una ſucceſſione di qualunque ſorta; o di perſona a perſona, o d'una perſona ad una coſa.

Evvi due ſorte di *ſurrogazione*; l'una *convenzionale*, e l'altra *legale*.

SURROGAZIONE *convenzionale*, è un contratto, in virtù del quale un creditore trasferiſce il ſuo debito, con tutte le appartenenze, al profitto d'una terza perſona.

SURROGAZIONE *legale*, è quella che la Legge fa in favore d'una perſona, la quale quota un creditore antecedente; nel qual caſo evvi una traslazione legale di tutte le ragioni dell'antico creditore alla perſona del nuovo.

Queſta da' Civili chiamaſi più uſualmente *ſucceſſione*, come quella ch'è del tutto opera della Legge, e per diſtinguerla dalla *ſurrogazione convenzionale*, ch'eſſi parimente chiamano *ceſſione*. Vedi CESSIONE. — La parola è formata dal Latino, *ſubrogatio*, dal verbo *rogare*, il quale, preſſo gli antichi Romani, ſignificava domandare, interrogare; ond'era, ch'eglino chiamavano *rogationes* le Leggi ſteſſe, a cagione che il Popolo le faceva, dopo che n'era interrogato da' Magiſtrati. — E ſiccome le Leggi fatte dal Popolo non ſi potean mutare ſenza il ſuo conſenſo, e ſenza che ne foſſe di nuovo richieſto; ſe il Popolo ſtimava bene, che la legge veniſſe interamente abolita, *lex abrogabatur*; ſe ſtimava, che ſolo una parte ſe ne aboliſſe, *lex derogabatur*; e ſe vi ſi aggiugnea qualche clauſola o emendazione, *lex ſubrogabatur*.

I nuovi Magiſtrati venivano parimente *ſurrogati* nel luogo de' vecchj; perchè, durante il tempo della Repubblica, non eſiſteva alcun Magiſtrato, ſe non per conſenſo del Popolo, e, per conſeguenza, ſolo per virtù della Legge; poichè, quanto il Popolo ſtimava bene, era legge. — Ciò appunto diede occaſione a Salmaſio di dire, che *ſubrogare*, e *ſubſtituere per legem*, erano coſe reciproche.

SURVEYOR, preſſo gli Ingleſi, un *Soprantendente*, od *Inſpettore*; cioè colui, che ha la ſoprantendenza e la cura di opere notabili, poderi, terre, o ſimili. Vedi SOPRANTENDENTE.

Tali ſono il *Surveyor* generale delle Signorie del Re; il *Surveyor* del Cambio del Re; il *Surveyor* generale delle opere; il *Surveyor* generale delle terre o poderi della Corona, &c.

SURVEYOR *of the melting*, cioè *Inſpettore della Fonderia*, è un Ufiziale della Zecca, il cui impiego ſi è di vedere dar fuori le verghe d'oro o d'argento, &c. e ch'elle non vengano alterate dopo che ſi ſono conſegnate al fonditore. Vedi ZECCA e BATTER MONETA.

SURVEYOR *of the navy*, *Inſpettore di Marina*, o *delle Flotte*, è un Ufiziale, il cui incarico ſi è di ſapere lo ſtato di tutte le provviſioni, e di vedere che ſia ſupplito ad ogni mancanza; di ſoprantendere ed invigilare al guſcio, agli alberi ed alle antenne de' vaſcelli; di eſaminare i conti de' pedoti, falegnami, &c. VEDI ARMATA NAVALE.

SURVEYOR *of the ordinance*, *Inſpettore dell' Artiglieria*, è un Ufiziale, il cui oficio ſi è di invigilare ſopra tutta l'Artiglieria del Re, ſu tutte le munizioni, e provviſioni di Guerra, che ſono in cuſtodia del *Magazziniere* della Torre di Londra; di approvare tutte le cedole, o polizze; di fare ſtar a ſegno i lavoranti e gli artefici nelle lor opere, &c. Vedi ORDINANCE.

SURVEYOR, ſi prende anche per uno *ſcandagliatore*. — E altresì per una perſona, che miſura le terre, e ne fa delle *mappe*. Vedi AGRIMENSURA, e SCANDAGLIO.

SUSPENSIONE, o SOSPENSIONE, ſpezie di cenſura Eccleſiaſtica. Vedi SOSPENSIONE.

SUSPENSIONE *di giuſtizia*, nella Legge Ingleſe, *reprieve*; l'atto di ſoſpendere, o differire l'eſecuzione della Legge ſopra un prigioniero, pel tempo preſente.

Queſta *ſuſpenſione* è propriamente un ordine del Re, per ſoſpendere l'eſecuzione d'una perſona condannata. — Il Re non può perdonare ad una perſona condannata ſenza il conſenſo del Parlamento, ma egli ſovente le fa grazia d'una *ſoſpenſione* di 99 anni.

SUSPENSOR *teſticuli*, nell'Anatomia, un muſcolo detto anche *cremaſter*. Vedi CREMASTERI.

SUS-

SUSSEGUENTE, qualcosa che viene dopo un' altra, particolarmente rispetto all' ordine del tempo. Vedi POSTERIORE, &c.

Quando due Feste s' incontrano nello stesso giorno, se ne celebra la principale; e l'altra si trasferisce al dì *susseguente*, cioè al dimane.

SUSSIDIO, SUBSIDIUM, nella Legge Inglese, *Subsidy*; qualunque sovvenimento, tassa, o tributo accordato, per autorità del Parlamento, al Re, in occasioni premurose dello stato; levato sopra i sudditi secondo le varie loro facoltà, o l'annuale prodotto de' lor poderi, beni, &c. Vedi TASSA.

Tal è la tassa del paese, *land tax*, o ajuto Regio, *royal aid*, come lo chiamano; che suol essere a ragione di due, tre, o quattro *scillini* per lira, parlandosi di terre; e di due *scillini* e otto danari per effetti, e beni personali, quand' è a ragione di quattro *scillini* per terre o poderi. Vedi AIUTO, &c.

Gli antichi Re Sassoni non raccoglievano alcun *sussidio* alla maniera de' presenti Re d' Inghilterra; ma in cambio di tali *sussidj*, aveano parecchj dazj o gabelle, con cui levavano danari sul Popolo, o ne esigevan servizio personale, per la riparazione di Città, Castelli, ponti, spedizioni militari, &c. ch' essi chiamavano *burgbote*, *brigbote*, *herefare*, *heregeld*, &c.

Ma trovandosi il Paese oppresso da' Danesi, convenne il Re Etelredo, nell' anno 1007, di pagar loro annualmente 10000 lire per riscatto di pace; la qual somma venne poscia accresciuta fino a 36000 l. ed alla fine fino a 48000 l. e si chiamava *Danegeld*, e si levava sulle terre; poichè ogni pezzo di terra da aratro (*hide land*), di certa estensione, eccettuate solo le terre della Chiesa, era tassato 12. d. Vedi DANEGELD.

Quindi il tributo venne a chiamarsi *hidage*, nome che poi divenne comune a tutte le tasse e *sussidj* imposti sulle terre; appunto come *hornegeld* chiamavansi quegli, che si metteano sopra il bestiame. Vedi HIDAGE.

Tutti e due questi chiamavansi talvolta da' Normanni *tasse* (*taxes*), dal Greco τάξις, ordine; talvolta, dal lor propio linguaggio, *taillage*, taglia; e talvolta, secondo il costume d' Europa, *subsidia* e *auxilia*. Vedi AIUTO.

Dopo la Conquista, pare che questi *sussidj* sieno stati accordati diversamente da quel che lo sono al presente; come ogni nono agnello, ogni nono vello, ogni nona pecora, &c. Alle volte la ragione si era ogni decimo, e alle volte ogni quindicesimo, &c. Vedi DECIMA, DECIMAQUINTA, &c.

In Francia, il Re solo, di sua propia autorità, impone *sussidj* al Popolo, a sua propria discrizione. Ciò che *Grotius* dice, che quegli, i quali pagano *sussidj* ad altri Sovrani, per impegnarli in loro difesa contro Nimici poderosi, così facendo confessano la loro propria debolezza, e che una tal confessione scema alquanto della lor dignità; si dee intendere di quegli Stati, che sono troppo deboli per difendersi, e i quali, a tal riguardo, si rendono in certo modo tributarj; non già di quelli, che sussistendo colla lor propia forza, danno de' *sussidj* a' loro Vicini più deboli, per impedire che non vengano sottomessi o molestati da altri.

Tali, *e. gr.* sono i Re d' Inghilterra e di Francia rispetto alla Svezia e a parecchj altri Principi; a' quali essi generalmente accordano de' *sussidj* ne' Trattati, che seco loro conchiudono. Nella lista de' dazj od imposte Inglesi, vi sono diverse sorte di *sussidj*: *sussidio* vecchio, imposizione *addizionale* al *sussidio* vecchio, *sussidio* nuovo, terzo *sussidio*, o *sussidio* del terzo, *sussidio* de' due terzi. Vedi DAZIO, GABELLA, &c.

SUSTANTIVO. Vedi SOSTANTIVO.

SUSTANZA. Vedi SOSTANZA.

SUSTANZIALS. Vedi SOSTANZIALE.

SUSTILARE *linea*, SUBSTYLARIS *linea*, nella *Gnomonica*, una linea retta, sulla quale sta eretto lo stilo, o gnomone d' un orologio da Sole. Vedi GNOMONE e LINEA.

In orologj polari, orizzontali, meridionali, e settentrionali, la linea *sustilare* è la linea meridiana, o la linea delle ore dodici; ovvero l' intersecazione del piano, su cui è delineato l' orivolo, con quello del meridiano. Vedi MERIDIANO.

In orologj orientali, ed occidentali, la linea *sustilare* è la linea delle ore sei; ovvero l' intersecazione del piano, sul quale sta delineato l' orivolo, col primo verticale. Vedi OROLOGIO *a Sole*.

SUSTITUTO *, SUBSTITUTUS, una persona destinata ad officiare per un' altra,

in caſo d'aſſenza, o d'altro impedimento legale. Vedi SOSTITUTO, PROCURATORE, e SURROGATO.

* *La parola è formata dal Latino*, ſub, *ſotto*, e ſtatuo, *io deſtino*, *ſtabiliſco*.

Nella Legge Franzeſe, i Proccuratori ſono obbligati a nominare due de' lor fratelli per *Soſtituti*, i di cui nomi ſono ſcritti dopo i loro nella liſta; per ricevere ſignificazioni e citationi fatte in loro aſſenza. Vedi PROCURATORE, &c.

SUSTITUTO, nella Medicina, denota una droga, o rimedio, che ſi può adoperare in cambio d'un altro; o che ſuppliſce il luogo d'un altro di eguale virtù, il quale non ſi poſſa avere: detto anche *ſucceda-neum*. Vedi SUCCEDANEUM.

La radice della centaurea maggiore, e talvolta il rapontico, ſi adoperano come *ſuſtituti* al rabarbaro. Vedi RABARBARO.

SUSTITUZIONE, nella Gramatica, l'adoperare una parola per l'altra; ovvero un modo, ſtato, perſona o numero d'una parola, per un altro. — Queſta da' Gramatici ſi chiama altrimente *ſyllepſis*. Vedi SILLESSI.

SUSTITUZIONE, nella Legge Civile, una diſpoſizione del teſtatore, colla quale egli ſoſtituiſce un erede ad un altro, che ha ſolamente l'uſufrutto, e non la proprietà della coſa laſciatagli. Vedi SOSTITUZIONE.

La *ſuſtituzione* è una ſpezie di eredità *fiduciaria*, detta anche *fidei commiſſio*, a cagione che l'erede immediato ha ſolamente l'uſo o il prodotto della coſa; eſſendo il corpo di queſta ſoſtituito ed appropriato a certe perſone, le quali hanno parimente da avere l'uſufrutto a vicenda, e non mai la proprietà.

In alcuni paeſi la *ſuſtituzione* è perpetua; in Francia, ella non tiene che ſino alla quarta generazione. — *Suſtituzione* corriſponde a *rimanenza*, nella Legge Comune. Vedi RIMANENZA.

Preſſo i Romani, v'erano molti di queſti eredi *fiduciarj*; i quali godeano de' retaggj, ſin tanto che venivano a renderli nelle mani del vero erede: e la ragione, perchè non reſtituivano parimente i frutti, o perchè ſi ſtimava che i frutti non faceſſero una parte dell'eredità, ma ſolamente della coſa; ſi era, che il *fiduciario*, depoſitario o fideicommiſſario, era tenuto a correre i riſchj, e a ſoſtenere il carico della cultura del podere.

SUSTITUZIONE, nell'Algebra, &c. ſi è il mettere nel luogo d'una quantità in un'equazione qualche altra quantità, la quale ſia eguale a quella, ma eſpreſſa in un altro modo. Vedi QUANTITA' e EQUAZIONE.

SUTTENSA, SUBTENSA *, nella Geometria, una linea retta oppoſta ad un angolo, e che ſi preſume tirata fra le due eſtremità dell'arco che miſura quell'angolo. Vedi ANGOLO e ARCO.

* *La parola è formata dal Latino*, ſub, *ſotto*, e tendo, *io diſtendo*.

La *ſuttenſa* dell'angolo *coincide* colla corda dell'arco. Vedi CORDA.

In ogni triangolo rettangolo, il quadrato della *ſuttenſa* dell'angolo retto è uguale ai quadrati delle *ſuttenſe* di ambedue gli altri angoli; per la 47ma prop. d'Euclide. Queſta proprietà maravigliosa di cotesto triangolo fu prima ſcoperta da' Pitagora; il quale, nel traſporto di gioja che ne ſentì, ſacrificò un'ecatombe. Vedi TRIANGOLO e IPOTENUSA.

SUTURA, nell'Anatomia, una peculiar ſorta di giuntura, od articolazione, di certe oſſa nel corpo animale; così detta, perchè raſſomiglia ad una cucitura. Vedi ARTICOLAZIONE.

Vi ſono due ſpezie di *ſutura*, l'una detta *ſutura vera* e *genuina*: ove gli oſſi ſono addentati a guiſa di ſeghe, e reciprocamente ricevuti l'uno nell'altro.

L'altra, detta *ſutura falſa*, *ſpuria*, o *ſquamoſa*; in cui gli oſſi ſon meſſi l'uno ſopra l'altro, come le ſquame de' peſci. Vedi SQUAMOSO.

L'oſſa del cranio ſoglion eſſere congiunte con tre *ſuture genuine*; la *coronale*, che ſi ſtende attraverſo da una tempia all'altra. Vedi *Tav. Anat.* (Oſteol.) fig. 1. let. *g*. fig. 2. let. *h*, e l'articolo CORONALE. — La *ſagittale*, che uniſce le *oſſa parietalia*. Vedi *Tav. Anat.* (Oſteol.) fig. 1. let. *f*. fig. 2. let. *i*. e l'articolo SAGITTALE. — E la *lamboidale*; così detta, perchè s'aſſomiglia al Greco Λ, *lambda*. Vedi LAMBOIDES.

Oltre queſte v'è una quarta *ſutura*, della ſpezie ſpuria o ſquamoſa, la quale, come ſi ſuppone, benchè falſamente, non ha alcun dente o intaccatura: ella uniſce le *oſſa temporum* all'*os ſphenoides*, *occipitis*, &c.

e ſi

e si chiama anche *futura temporale*. — Vedi *Tav. Anat.* (Osteol.) fig. 2. let. *k*. Vedi anche SQUAMOSO.

Narrano gli Storici Naturali, che non è cosa rara in Persia il trovar persone, le quali non hanno veruna minima *futura* nel cranio; non essendo il tutto che un osso solido; senza però alcuna apparente inconvenienza: e il Sig. *Flechier*, nella sua Vita del Cardinale *Ximenez*, afferma lo stesso di quel Cardinale: oppure sembrar dovrebbe, che n' abbiano a risultare gran disordini; non potendovisi effettuare la traspirazione, che solo assai imperfettamente; onde ne viene alla testa e pesantezza e vertigine. Vedi CRANIO.

SUTURA *sfenoidale*. Vedi l'articolo SFENOIDALE.

SUTURA, nella Chirurgia, denota una cucitura fatta per chiudere le labbra, od estremitadi, d'una ferita, che si vuol rammarginare o guarire. Vedi FERITA.

Gli Antichi hanno inventato una gran varietà di *future*, ch' essi hanno ridotte a tre spezie, *incarnative*, *restrittive*, e *conservative*.

SUTURA *incarnativa*, è così detta, perchè, ricongiugnendosi con essa gli orli o margini d' una ferita, e tenendosi eglino uniti col mezzo d' un filo fattosi passare attraverso a loro con un ago, crescon essi di compagnia e come prima s' incarnano. Vedi INCARNATIVO.

Suddivideasi questa in cinque spezie, cioè, l'*interrotta*, l'*attorta*, od *intrecciata*, la *pennuta*, o *piumata*, quella *con fermagli*, e la *futura secca*.

Di queste cinque, due sono interamente disusate, cioè la *futura pennuta*, e la *futura con fermagli*, essendo troppo barbare, ed allo stesso tempo non necessarie. La prima si chiamava *incavicchiata*, quando vi si adoperavano certi spilletti, o piccioli cavicchj; e *pennuta*, quando vi si faceva uso di piume o cannelli di penne.

Per farla, due o tre aghi infilati con doppio filo si facean passare per gli orli della ferita, alla larghezza di un dito l' uno dall' altro, e si mettea un caviglio o penna nel punto; e si legava un altro caviglio o penna coi capi dello stesso filo, affinchè le penne veniffero a tenere le labbra della ferita bene strette insieme.

Per fare la seconda, aveano certi gran fermagli adunchi o curvi, appuntati da ciascun capo; uno de' quali cacciavano nella parte superiore della ferita, e l' altro nell' inferiore, per metterne insieme le labbra.

Queste *future*, crudeli com' erano, si sono nulladimeno trovate inutili; perchè ne' soli casi, in cui elle parrebbono di qualche servigio, cioè, in ferite profonde, ove la contrazione delle parti carnose tiene molto separate le labbra, e in ferite di tendini; elle espongono il paziente a convulsioni e tremori terribili; i quali si evitano col diminuire la dilatazione delle ferite, con compressioni moderate, e coll' aspettare finchè le fibre si rilassino.

SUTURE *restrittive*, erano quelle, con cui si procurava di fermare il flusso del sangue, che scorrea da ferite grandi, quand' eran tagliati alcuni vasi notabili.

A quest' effetto, ne inventarono di varie sorte, nel numero delle quali v' erano *cuciture* di *calzolai*, di *sarti*, di *pellicciери*, ed altre, una più impertinente dell' altra. Egli è evidente, che il disegno stesso di una tale *futura* è biasimevole: perchè supponendosi la ferita sì esattamente cucita e serrata, che il sangue non possa trapelare dalle di lei labbra; egli nulladimeno scolerà sempre dai vasi; e sarà così forzato ad aprirsi la strada fra le lamine de' muscoli, con che la parte si gonfierà, putrefarà, e cancrenerà. Con tutto ciò la *futura de' pellicieri*, *futura pellionum*, è ancora in uso pelle ferite degli intestini: si chiama così, perchè i pellicciери ne fanno una simile, nel cucire e serrare i buchi, che i beccaj fanno nella pelle, quando scorticano.

SUTURA *conservativa*, è quella spezie di *futura* antica, con cui si impediva, che troppo non s' allontanassero le labbra di ferite grandi, ov' era perdita di sostanza. Ma oggidì basta una fasciatura.

SUTURA *attorta*, è così detta, perchè, lasciandosi gli aghi fitti nella ferita, si avvolge intorno a loro il filo; quasi nella stessa guisa che i sarti fanno co' lor aghi infilati, ch' essi tengono nelle lor maniche, &c. Questa *futura* si fa in due maniere; perchè, o si fan passare gli aghi attraverso alla ferita, o si figgono ne' di lei lati.

Tutte le *future* fin quì mentovate si fanno con ago e filo: oltre le quali ve n' è

d' un altra ſorta, che ſi chiamano *futare ſecche*, e ſi fanno con colla, od altra propria materia viſcoſa.

La SUTURA *ſecca* ſi fa d' ordinario con piccioli pezzetti di cuoio, ſur un panno lino, addentato od intaccato come una ſega, in modo che i denti vengano a cadere gli uni fra gli altri, e che ſe ne poſſa chiudere l' intero ordine. Prima che il panno ſi tagli in queſta forma, biſogna ſtenderlo con qualche impiaſtro proprio, per renderne ferma e ſoda l' adeſione.

Preparati così gli impiaſtri, e tagliati ſecondo la forma, ſi applicano ſulla ſoda carne, giuſto la lunghezza della ferita, ſtendendoſi da queſta alla diſtanza di alcuni pollici; e dopo che ſono ſecchi, o ben attaccati alla parte, venendo ad approſſimarſi le labbra della ferita, poſſon queſte tenerſi dalla *futura* comodamente inſieme in tale poſitura.

Queſta ſorta di *futura* è principalmente in uſo per ferite nella faccia, per fare che men viſibile ne reſti la cicatrice: ella è altresì conveniente ed acconcia, quando le fibre de' muſcoli ſono tagliate attraverſo; ed ove egli è difficile od impoſſibile di applicare una faſciatura.

Nell' altre ſorte di *future*, i punti debbono ſempre eſſer preſi d' una profondità proporzionata a quella della ferita; ponendoſi cura di ſchivare i nervi quanto ſi può. In ferite lunghe è meglio di cominciare i punti alle eſtremità; ma nelle corte, nel mezzo.

SUVERO. Vedi l' articolo SOVERO.

SYLLABUB. Vedi SILLABUB.

SYLLEPSIS. Vedi SILLESSI.

SYLVA. Vedi SELVA.

SYMPHYSIS. Vedi SINFISI.

SYNÆRESIS. Vedi SINERESI.

SYNALOEPHA. Vedi SINALEFA.

SYNANCHE. Vedi SINANCHE.

SYNARTHROSIS. Vedi SINARTROSI.

SYNAULIA. Vedi SINAULIA.

SYNCATEGOREMA. Vedi SINCATEGOREMA.

SYNCELLUS. Vedi SINCELLO.

SYNCHONDROSIS. Vedi SINCONDROSI.

SYNCHRONISMUS. Vedi SINCRONISMO.

SYNDESMUS. Vedi SINDESMO.

SYNDROME. Vedi SINDROME.

SYNECDOCHE. Vedi SINEDDOCHE.

SYNECPHONESIS. Vedi SINECFONESI.

SYNEDRIN, o SYNEDRION. Vedi SANHEDRIN.

SYNEMMENON *nota*. Vedi l' articolo NOTA.

SYNNEUROSIS. Vedi SINEUROSI.

SYNOCHA. Vedi SINOCA.

SYNOCHUS. Vedi SINOCO.

SYNODALS, o SYNODIES, preſſo gli Ingleſi, erano rendite pecuniarie (comunemente di due *ſcillini*) pagate al Veſcovo, o all' Arcidiacono, da ogni Parrochiano, al tempo della lor viſita Paſcale. Vedi SINODICO.

Si chiamavano così, come quelle che ſoleano pagarſi ne' Sinodi: perchè anticamente i Veſcovi ſoleano in una volta fare le viſite, e inſieme tenere i loro Sinodi dioceſani. — Per la ſteſſa ragione, ſi chiamano anche talvolta *Synodalica*, ma più uſualmente *Procurazioni*, *procurations*. Vedi PROCURA.

SYNODALES *teſtes*, un' appellazione anticamente data ai Decani urbani, e *rurali*; perchè informavano ed atteſtavano circa i diſordini del Clero e del Popolo, nel Sinodo Epiſcopale. Vedi DECANO.

Quando cadde l' autorità di queſti, alzoſſi in lor luogo un' altra ſorta di teſtimonj *Sinodali*, i quali erano una ſpezie di Corpo di Giurati (*impanelled jury*) per le Cauſe della Provincia, conſiſtente in un Prete, e due o tre Laici per ciaſcuna Parrochia, benchè alla fine col tempo ſe ne ſceglieſſero due ogni anno per ciaſcuna Dioceſi; finchè finalmente l' Officio venne a cader in mano dei *Churhwardens*, o Guardiani di Chieſa. Vedi Churchwarden.

Alcuni penſano, che i *queſt-men*, ch' erano aſſiſtenti de' *Churchwardens*, ſi chiamaſſero *fideſmen*, quaſi, *Synodsmen*, cioè; *uomini del Sinodo*. Vedi SIDES-MEN, e QUESTMEN.

SYNODALE *inſtrumentum*, un ſolenne giuramento, od impegno, che queſti teſtimonj *Sinodali* preſtavano, o prendevano; appunto come ora ſi dà a' Guardiani di Chieſa il giuramento di fare denunzie giuſte.

SYNODIES. Vedi l' articolo SYNODALS.

SINOECIA. Vedi SINOECIA.

SYNOVIA. Vedi SINOVIA.

SYN-

SYNTAGMA. Vedi SINTAGMA.

SYNTAX. Vedi SINTASSI.

SYNTEXIS. Vedi SINTESSI.

SYNTHESIS. Vedi SINTESI.

SYPHILIS *, è un termine usato da alcuni Scrittori per denotare il malfranzese, o *lues venerea*. Vedi VENEREO.

* *Alcuni fanno derivare tal parola da* συν, cum, *con*, *e* φιλία, amor, *amore*, *o amicizia*; *perchè tal male procede dal commercio infetto degli amanti nel coito. Altri vogliono, ch' ella venga dal nome d' un paſtore così detto, il qual era notabilmente travagliato da queſta malattia. — Ad ogni modo, diverſi Autori di grido ſi ſervono di queſto termine; particolarmente Fracaſtorio, celebre Medico Italiano, il quale lo adopera per titolo d' un bel Poema, ch' egli ha ſcritto ſopra queſto male.*

SYSSARCOSIS. Vedi l'artic. SISARCOSI.

SYXHINDEMEN, o SIXHINDEMEN. Vedi Seicent' uomini.

SYZYGIA. Vedi Sizigia.

T

T Una conſonante, e la decimanona lettera dell' Alfabeto. Vedi LETTERA e CONSONANTE.

La T, nel ſuono, ha gran ſomiglianza colla D; per la qual ragione elle ſon meſſe di ſpeſſo l' una per l'altra; e Quintiliano giugne fino a burlarſi di coloro, i quali ſi fanno ſcrupolo di ſcrivere l' una indifferentemente per l'altra: come, *at* per *ad*, *ſet* per *ſed*, *haut* per *haud*, &c. Vedi D.

La T è una delle cinque conſonanti, che l'Abbate de *Dangeau* chiama *palatali*, e le quali ſono D-T, G-K, e N.: le quattro prime delle quali hanno fra di loro la ſteſſa relazione, che hanno le *labiali* B-P e V-F. Avendo D, per eſempio, la ſteſſa relazione a T, che B ha a P, ovvero V a F.

La T, oſſerva il medeſimo Autore, è una lettera di ſuono forte, talmente che avanti di lei non ſe ne può ſentire una debole: quindi, per formare il ſupino di *rego*; la T di *tum* cangia la *g*, e la fortifica al ſuono d'una *c*; coſicchè diciamo *rectum*; come nel tempo preterito perfetto *rexi*, che pronunziamo *rekſi*.

La T preſſo gli Antichi ſi uſava per lettera numerale, e ſignificava 160; ſecondo il Verſo,

T *quoque centenos & ſexaginta tenebit*.

Quando in cima v' era aggiunto un tratto, così, $\bar{T}$, ella ſignificava 160 mila. — Quando i Tribuni approvavano i decreti del Senato, atteſtavano il loro conſenſo col ſottoſcrivere una T.

T, nella Muſica, ſi uſa alle volte per ſegnare la parte del Tenore. Vedi TENORE.

T, è anche in Inghilterra una marca, o ſegno fatto con ferro infocato, con cui per lo Statuto 4. *Hen.* VII. ogni perſona, convinta di qualche fellonia, eccettuato l' omicidio, ed ammeſſa al beneficio del Clero, dee eſſer marcata, ſulla polpa del pollice ſiniſtro. Vedi CLERO.

T, o TAU, nell' *Araldica*, è una ſpezie di croce troncata, o *potent*, come la chiamano gli Ingleſi; la quale ſi trova in tutte le Arme de' Commendatori dell' Ordine di S. Antonio. Vedi CROCE.

La T, o *Tau*, azzurra, ſi vede in Arme vecchie di più di 400. anni: la ſua origine, ſecondo alcuni Autori, ſi prende dall' Apocaliſſe; ove la medeſima è un ſegno, che l' Angelo imprime ſulla fronte degli Eletti. Altri la ſtimano una rappreſentazione di gruccia; ſimbolo abbaſtanza proprio a queſt' Ordine, che era giurato all' Oſpitalità. Ma la verità ſi è come oſſerva il P. *Meneſtrier*, ch' ella è la cima d' un rocco o paſtorale Greco.

I Veſcovi e gli Abati della Chieſa Greca la portano ancora; e ſe ſi trova ſull'abito di S. Antonio, non è che per far vedere, ch' egli era Abate.

TABACCO, un' erba medicinale; ignota in Europa fin dopo la ſcoperta dell' America fatta dagli Spagnuoli, eſſendoſi cominciato a traſportarla da quel Continente verſo l'anno 1560.

Gli Americani della Terraferma la chiamavano, *petun*, quegli dell' Iſole, *yoli*. Gli Spagnuoli, che le diedero il nome di *tabaco*, lo prefero da *Tabaco*, una Provincia del *Yucatan*, ove prima la trovarono, e cominciarono a conoſcerne l' uſo per la prima volta.

I Franzeſi, quand' ella principiò ad introdurſi fra loro, le diedero varj nomi; come *nicotiana*, o *erba dell' Ambaſciatore*, da Giovanni *Nicot*, allora Ambaſciatore di Franceſco II. in Portogallo, il quale ne portò alquanto con lui da Lisbona, e preſentolla ad un Gran Priore della Caſa di Lorena, ed alla Regina Catterina de' Medici; ond' ella chiamoſſi parimente *erba della Regina*, ed *erba del Gran Priore*. — Le furon dati anche altri nomi, che tutti ora ſon ridotti all' original nome di *Tabacco*, da *tabaco*, datole da *Hernandez* di Toledo, che fu il primo a mandarla in Iſpagna e in Portogallo.

Cul-

Cultura e preparazione del TABACCO. — Si coltiva il *Tabacco* in varie parti dell' America, particolarmente nell' Iſole Caribbe, nella Virginia, &c. ove i lavoratori ſono obbligati a miſchiare il terreno colla cenere, per impedire, che l'erba non venga troppo groſſa. — Dopo d' averla ſeminata, l'adacquano ogni giorno, e in giornate aſſai calde la ricoprono, acciocchè i raggj del Sole non l'abbruſtino.

Quand' ella è venuta ad una conveniente altezza, la traſpiantano, quaſi come noi facciamo colla lattuga, ma alla diſtanza di tre piedi, ed in un terreno preparato con gran cura: quand' è ripiantata, la ſtanno continuamente ſarchiando, nettandone di ſpeſſo il gambo, e levandone via le foglie più baſſe, e i germogli ch' ella fuori dalla radice ne manda, affinchè dieci o quindici delle più belle foglie poſſano avere il lor nutrimento.

Eſſendo mature le foglie così riſerbate, il che ſi conoſce dal lor romperſi al piegarle, ſe ne tagliano i gambi o ſteli, e ſi laſcian ſeccare due o tre ore al Sole; dopo di che ſi legano a due a due, e ſi ſoſpendono ſopra delle corde ſotto una caſipola perchè ſi ſecchino all' aria. Quando le foglie ſono ſufficientemente ſecche, le ſtrappano dai gambi, e le fanno in piccoli fardelletti; quali meſſi ad ammollare in acqua marina, o in diffetto di queſta, in acqua comune, vengono attorti a guiſa di corde, e formati in rotoli, coll' avvolgerli attorno a un baſtone con una ſpezie di mulino. — In queſta condizione ſi portano in Europa, ove da' mercanti di *tabacco* ſi tagliano per formarne *tabacco* da fumare, da naſo, e ſimili.

Oltre il *Tabacco* dell'Indie Occidentali, ſe ne coltiva una quantità conſiderabile in Levante, ſulle Coſte della Grecia e dell' Arcipelago, nell'Iſola di Malta ed in Italia. — I ſegni del buon *Tabacco* in corda, ſono, un taglio fino e lucente, un odor grato, e che ſia ſtato ben cuſtodito.

Si tira il *Tabacco* su per lo naſo, come uno ſtarnutatorio; o come un maſticaticcio, in bocca ſi maſtica; o ſe ne prende il fumo colla *pippa*. Vedi PIPA, STARNUTATORIO, MASTICATORIO, FUMIGAZIONE, &c.

Si prende anche talvolta in picciole pallottole lunghette che ſi caccian su per lo naſo, e le quali vi producono aſſai buoni effetti, attraendo buona parte d' acqua o pituita, ſcaricando il capo, riſolvendo i catarri, e facendo una reſpirazione libera; concioſſiachè le parti ſottili del *tabacco*, nell' inſpirazione, vengono portate nella *trachea* e ne' polmoni, ov' elle ſciolgono gli umori peccanti che attaccati ci ſtanno, e promovono la *ſpettorazione*.

Alcuni hanno laſciato queſto *tabacco* nel naſo tutta la notte; ma s' è trovato, che ciò cauſa vomito la mattina vegente. Un' altra coſa, che condanna queſta maniera di applicazione, ſi è, che indeboliſce la viſta.

Il *Tabacco* ſi ſtima un narcotico di prima ſfera. — Vedi NARCOTICO e OPIATO. — Quando ſi prende in gran quantità, in polvere, per lo naſo, trovaſi, ch' ei pregiudica all' odorato, diminuiſce grandemente l' appetito, e col tempo dà origine alla tiſichezza.

Quello, che ſi prende fummando, ſecca e danneggia il cervello. *Borrhi*, in una lettera a *Bartholine*, fa menzione di una perſona, la quale coll' eccеſſivo fumar *tabacco* s' era ſeccata il cervello a tal ſegno, che dopo la ſua morte altro non trovoſſi nel ſuo cranio, che una piccola maſſa nera, compoſta di pure membrane.

Alcuni adoperano l' infuſion di *tabacco* come un Emetico; ma queſt' è un uſo aſſai pericoloſo e condannabile, e ſovente produce vomiti violenti, infermità e ſtupidità.

Bates e *Fuller* danno alcune ricette, in cui il *tabacco* è un ingrediente, con gran diſſimi encomj in caſi asmatici. — Una forte decozione di *tabacco*, con proprj carminativi e *catartici*, data a modo di criſtèo, fa talvolta buon effetto in ciò che ſi ſuol chiamare *il mal di pietra*, ed anche nella paſſione *iliaca*. Vedi COLICA, e ILIACA *paſſione*.

Una goccia o due d' olio chimico di *tabacco* meſſe ſulla lingua d' un gatto producono violenti convulſioni, e la morte ſteſſa nello ſpazio d' un minuto; nulladimeno lo ſteſſo olio adoperato in faldella, ed applicato a' denti, è ſtato buono pel mal di denti; bench' egli debba eſſer tale per quegli che ſono uſi a prender tabacco, altrimenti avvengono grandi infermità, ſconvolgimenti di ſtomaco, vomiti, &c. anzi la

pra-

pratica ordinaria non ne garantiſce in alcun caſo l'uſo interno.

Una forte decozione de' gambi, con acetoſa appuntata e allume, diceſi eſſere di buon ſervizio, adoperata eſternamente, in mali cutanei, ſpezialmente nella rogna: alcuni li fanno bollire per tal propoſito nell' orina. Lo ſteſſo decotto diceſi eſſere infallibile per curare la ſtizza ne' cani.

Il Sig. Paulli, Fiſico del Re di Danimarca, in un Trattato particolare ſopra il *Tabacco*, oſſerva, che ſovente i Mercanti lo mettono in caſe da paludi, o melma, nella mira, che divenendo impregnato del ſal volatile degli eſcrementi, venga egli a farſi più ſpiritoſo, più fetido e più forte.

Amurate IV. Imperator de' Turchi, il Gran-Duca di Moſcovia, e l'Imperatore di Perſia, hanno proibito l'uſo del *Tabacco* ne' loro Stati. — Il Re Giacomo I. d'Inghilterra ſcriſſe un eſpreſſo Trattato contro di eſſo, intitolato, *A Counter-blaſt to Tobacco*. Per Bolla di Papa Urbano VIII. ſono ſcomunicati coloro che prendon *tabacco* in Chieſa.

TABACCO, nel ſenſo della voce Ingleſe *Snuff*, una preparazione di *Tabacco*, fatta per ridurlo in polvere buona da prenderſi per lo naſo; affine di purgare o nettare della pituita il capo. Vedi TABACCO, *qui ſopra*. — Vedi anche STARNUTATORIO, ERRHINA, &c.

Ordinariamente, l'erba *tabacco* è la baſe del *tabacco in polvere*; non aggiugnendoviſi altre materie che ſolo per dargli un odore più guſtoſo, &c. Le ſorte di *Tabacco in polvere*, e i lor varj nomi, ſono infiniti; ed alla giornata ſe n'inventan di nuovi; talmente ch'ei ſarebbe difficile, per non dire impoſſibile, il darne un diſtinto ragguaglio. Diremo ſolo, che ve n'è di tre gran ſorte; della prima è il *tabacco* granito; della ſeconda, la polvere impalpabile; e della terza, la cruſca, o quella parte groſſolana che rimane dopo che s'è ſtacciata la ſeconda ſorta.

TABE, TABES, nella Medicina, un nome generale per ogni ſorta di conſunzioni. Vedi TISICHEZZA, ATROFIA, MARASMO, &c. Vedi anche TABE, *qui ſotto*.

TABE *dorſale*, TABES *Dorſalis*, è una ſpezie, o più toſto un grado, di conſunzione, procedente alle volte da un' eccеſſiva applicazione alla libidine. Il paziente non ha febbre, nè ha perduto l'appetito; ma ha una ſenſazione, come ſe vi foſſero molte formiche, che gli ſcorreſſero dalla teſta giù alla midolla ſpinale; e quand' egli evacua per orina, o a ſella, vi ſcola una materia liquida come ſeme. Dopo qualunque eſercizio violente gli ſi fa peſante il capo, e gli cornan gli orecchj; e alla fine muore di *lipyria* cioè, d'una febbre, in cui le parti eſterne ſono fredde, e le interne bruciano al medeſimo tempo.

TABE, TABES, nel ſuo proprio ſenſo di *Conſunzione*, o *Conſumazione*, (nella medicina) è un male proveniente da un difetto di nutrimento; ovvero, un deterioramento non naturale del corpo, per una diſtruzione o guaſto graduale della carne muſcolare.

Egli è ſovente accompagnato da febbre etica; e vien diviſo da' Medici in varie ſorte ſecondo la varietà delle ſue cauſe; come *Tabe*, o *Conſunzione univerſale*, o *ſcorbutica*, quando il male naſce da una *cacochimia*, o ſia abito *ſcorbutico*; e *Tabe pulmonica*, o *Conſunzione de' polmoni*, quando il male proviene da qualche cauſa ne' polmoni; e queſta *Tabe* propriamente *Tiſica* s'appella. Vedi TISICA, SCORBUTO, &c.

La *Conſunzione* è o *accidentale*, o *naturale*, o *ereditaria*. — La *Conſunzione accidentale* può naſcere, 1°. Da ulcere, da pietre cretoſe, o polipi ne' polmoni, cauſate da qualcoſa che ſtoppa la circolazione ne' vaſi *pulmonari*, o rende viſcido il ſangue; come ſarebbe la ſoppreſſione di qualche evacuazion naturale. 2°. Da intemperanza, che cagiona la *cacochymia*, o la *plethora*. 3°. Da *peripneumonie*, *pleuritidi* o punte, asme, toſſi, catarri, diarrèe, mali venerei, ed eccеſſi di libidine. 4°. Da affanno, ſtudio faticoſo, &c.

Le *Conſunzioni naturali* ſoglion naſcere dalla ſtrettezza del *torace*, o da una mala conformazione delle parti.

La *Conſunzione ereditaria* può eſſer comunicata dai genitori ſenz' altra cauſa viſibile.

Una *Conſunzione* comincia d'ordinario con fitte, e dolori paſſeggieri; dolore alla bocca dello ſtomaco, o nel diaframma; ſputo frequente, perdita d'appetito, polſo preſto, dolcezza o ſalſedine di ſaliva, calore

lore e roſſore nella faccia, e nella palma della mano dopo il paſto, febbre etica verſo la ſera, peſantezza, languori, ſudori notturni; e quando i polmoni ſono i primi ad ammalarſi, una toſſe, catarro, o aſma ſogliono precederla.

Quando queſti ſintomi ſono violenti, ella è confermata; ed allora ne viene una *ſpettorazione* di materia *purulenta* o marciosa, e ſanguinoſa, e la vomica de' polmoni; alla fine i piedi ſi gonfiano, la *ſpettorazione* ſi ferma, s'avvia la diarrea; indi viene la faccia *hippocratica*, e poi la morte.

La cura d' una *Conſunzione Univerſale*, o *Muſcolare* dipende principalmente dal trasferirſi ad un' aria più acconcia e convenevole, e dall' uſare una dieta nutritiva regolare: ſi dee eccitar l' appetito con amari convenienti, ed altri ſtomachici.

In una *Conſunzione pulmonare*, o *Tiſica*, ſi ſuol aggiugnere de' medicamenti balſamici, e olioſi. Vedi TISICA.

Per verità, il D^r. *Wainwright* ſtima, che le particelle di medicine olioſe ſieno troppo groſſolane e viſcide per entrare ne' piccioli orifizj delle vene lattee; e crede, che ſiccome la lor operazione od effetto ha per termine i primi paſſaggj, elle non ſolo di nulla ſervano alla cura, ma ſieno atte a fare ſvanir l' appetito, a cagionare oſtruzioni nelle bocche delle vene latee, ed a produrre la diarrea.

Ma ciò ſembra contrario alla comune ſperienza: che le lor particelle ſieno picciole abbaſtanza per poter entrare nelle vene lattee, ſi vede dal pronto ſollievo, che le perſone nefritiche provano ne' violenti paroſiſmi della pietra, per trovarſi relaſſati i paſſaggj non molto dopo l' eſibizione delle medeſime. Che le diarree, e un rintuzzamento d' appetito, in alcune coſtituzioni, ſaranno la conſeguenza della loro continuazione od eſibizione in troppo grandi quantità, ſi dee concedere; ma allora ciò è accidentale a qualche ſorte di coſtituzioni, od è da qualche errore nel farne uſo.

Che poi l' uſo di tali medicine oſtruiſca le vene lattee, pare che ciò non ſia altro che una mera nozione, egualmente mal ſoſtenuta dall' eſperienza quanto quell' altra ipoteſi, la quale un Autor moderno (il D^r. *Quincy*) appaſſionatamente aſſeriva, *cioè*, che l' uſo del butirro ſia facile a ſporcare le glandule. Vedi HECTICA.

TABELLA, TABULATUM, nella *Farmacia*, una ſpezie ſolida di Elettuario, o confezione, fatta d' ingredienti ſecchi, uſualmente con zucchero, e formata in piccioli tozzi piatti, o in quadretti; più uſualmente detta (dagli Ingleſi) *Lozenges*, o *loſanghe*; e talvolta *Morſelli*, *Trochi*, &c. Vedi LOSANGA, MORSELLI, TROCISCO, &c.

Polveri, frutti, ſali, &c. ſi diſſolvono nel zucchero, e ſi fanno in *tabulæ*; come quelle del ſucco di liquirizia per infreddature, &c. Vedi CONSERVA, &c.

Abbiamo *Tabelle*, o *tavolette*, *cordiali*, *ſtomacali*, *aperitive*, e *epatiche*. Gelatine e brodi ſi riducono talvolta in *Tabelle*, da portarſi in ſaccoccia.

Tabellæ Manus Chriſti, ſono fatte di zucchero di roſe ridotto in perle.

Tabellæ Magnanimitatis, ſono quelle, che ſi prendono da uomini vecchj deboli, quando ſono ammogliati con donne giovani, per aiutarſene nell' affare della generazione.

TABELLIONE, TABELLIO, TABULARIUS, nella Legge Romana, uno Scrivano; una ſpezie d' Ufiziale che ſovente ſi confonde col *Notaio*, *Notarius*. Ma queſti due in ciò differivano; che i Notaj ſolamente facevano, e tenevano le minute d' Atti e di Strumenti in carta, ed in note, od abbreviature; laddove i *Tabellioni* le davano ben copiate al netto ſulla pergamena, in piena forma *eſecutoria*. — I medeſimi mettevano parimente il ſigillo a' Contratti, e li rendeano autentici.

Gli ufiziali domeſtici di queſti *Tabellioni*, i quali, alla prima, ſcrivevano ſotto di loro, coll' andar del tempo vennero a chiamarſi *Notaj*. Vedi NOTARIO.

Paſquier oſſerva, che i *Tabellioni* in Roma erano ſchiavi pubblici, deſtinati alla cuſtodia de' Contratti che ſi facevano fra perſone private. — Secondo *Loyſeau*, un contratto ſcritto da un Notaio non era perfetto od *obbligatorio*, ſepprima il *Tabellione* non l' avea copiato al netto: dopo di che le Parti lo ſottoſcriveano, vale a dire, vi ſcriveano appiedi, che ne approvavano il contenuto; perchè le ſegnature non erano allora in uſo. * Vedi SEGNATURA.

* *Quoniam* Tabellionum *uſus in Regno Angliæ non habetur, propter quod magis*

ad ſigilla authentica credi eſt neceſſe, ut eorum copia facilius habeatur, ſtatuimus ut ſigillum habeant non ſolum Archiepiſcopi, & Epiſcopi, ſed eorum Officiales. Vedi SIGILLO.

TABERNACOLO, *TABERNACULUM, preſſo gli Ebrei, il luogo in cui l'Arca dell' Alleanza ſtava alloggiata; sì quando eſſi ſi trovavano nelle tende, durante il lor viaggio da Egitto; sì quand'erano ſtabiliti in Geruſalemme, e che l'Arca ſi conſervava nel Tempio. Vedi ARCA.

* *La parola è formata dal Latino* Tabernaculum, *un padiglione, o tenda.*

Filone deſcrive il *Tabernacolo* degli Ebrei così: Era queſto una fabbrica compoſta di 48 tavole di cedro, foderate d'oro maſſiccio: ſotto ciaſcuna delle quali era una baſe o piè d'argento, e nella cima un capitello d'oro: egli era cinto di dieci pezze di ricca tappezzeria, di differenti colori, porpora, ſcarlatto, giacinto, &c. — La lunghezza del *Tabernacolo* era di 30 cubiti; la ſua larghezza di 10, Gioſeffo dice 12.

L'Arca era collocata in un Oratorio ſegreto, nel mezzo di queſto *Tabernacolo*; ed era indorata sì di dentro, che di fuora. La di lei ſommità, ch'era una ſpezie di coperchio, ſi chiamava *Propiziatorio*, perchè mitigava la collera di Dio. Vedi PROPIZIATORIO.

Il *Tabernacolo* era circondato di parecchj veli, o cortine, diſteſe ſopra di eſſo, con rampini, e fibbie d'oro.

Feſta de' TABERNACOLI. V. SENOPEGIA.

TABERNACOLO, è anche una Cappelletta, nella quale ſi dipingono, o conſervano immagini di Dio, o di Santi; e ſi dice parimente di qualunque altro edificio fatto a quella ſomiglianza.

TABES, conſunzione. Vedi TABE.

TABI', nel Commercio una ſorta di taffettà groſſolano, ondato, o a onde.

Si lavora queſto come il taffettà comune, eccetto ch'egli è più forte e più groſſo sì di trama che di ordito. Vedi TAFFETA'.

Se gli dà l'onda col mezzo d'un mangano, i cui rotoli ſono di ferro o di rame, variamente ſcolpiti, i quali calcando inegualmente il drappo ne rendono la ſuperficie ineguale, in guiſa, che venga a riflettere differentemente i raggj di luce. Vedi MANGANO.

TABINARE, o piuttoſto *dar il luſtro a onde*, ſi è il paſſare un drappo ſotto il mangano, per farvi ſopra una rappreſentazione di onde, come ſul Tabì. Vedi MANGANO e TABI'.

Si ſuol *tabinare* i ciambellotti, i naſtri, &c. — Il *tabinare* o *ondare*, ſi fa ſenza aggiugnervi alcun' acqua o colore, e ſomminiſtra a' Filoſofi Moderni una forte prova, che i colori non ſon' altro che mere apparenze. Vedi COLORE.

TABORITI, THABORITÆ, un ramo o Setta degli antichi *Huſſiti*. Vedi USSITI.

Gli Uſſiti, verſo la fine del Secolo Decimoquinto, dividendoſi in varie Parti, o Fazioni, una di queſte ſi ritirò ad un picciol monte, o rupe, ſituato in Boemia, e 15 leghe diſtante da Praga, ed ivi ſi miſe ſotto la condotta di Ziſca, o Ciſca; fabbricaronvi eglino ſteſſi un Forte o Caſtello, che nomarono *Tabor*, o *Thabor*, dalla voce generale *Thabor*, che nel linguaggio Schiavone ſignifica Caſtello; ovvero dal monte *Tabor*, mentovato nella Scrittura: e quindi vennero a denominarſi *Taboriti*.

Spinſero il punto della Riforma più oltre, che non fece *Huſs*, rigettavano il Purgatorio, la Confeſſion *Auriculare*, l'unzione nel Batteſimo, la Tranſuſtanziazione, &c.

Riduceano i ſette Sagramenti de' Cattolici Romani a quattro, *cioè* Batteſimo, Eucariſtia, Matrimonio, e Ordine.

Soſtennero bravamente la Guerra contro l'Imperator Sigiſmondo. Il Sommo Pontefice Martino V. fu coſtretto a pubblicare una Crociata contro di loro; che non ebbe il deſiderato ſucceſſo: ad ogni modo, alla fine, l'anno 1544, il lor Caſtello di *Tabor* fu preſo, ed eſſi furon diſperſi.

TABULARIUS. Vedi l'articolo TABELLIONE.

TABULARUM *Apertura*. Vedi l'articolo APERTURA.

TABULATUM. Vedi TABELLA.

TACAMAHACA, o TACAMACHA, una ſpezie di gomma reſinoſa, che ſtilla dal tronco d'un albero aſſai grande, che creſce nella nuova Spagna; ma, in grandiſſima copia, nell'Iſola di Madagaſcar. Vedi GOMMA.

L'albero non è diſſimile dal noſtro pioppo; egli è ſolamente più groſſo e più alto; le ſue foglie ſon picciole e verdi, il frutto roſſo,

roſſo, della grandezza delle noſtre noci, eſtremamente reſinoſo, e contenente un oſſo a guiſa delle noſtre peſche.

Il legno di queſt'albero fa buon legname per vaſcelli, e la gomma, ch'egli dà, ſerve a calafatarli; ſebbene il di lei principal uſo è nella Medicina.

Vi ſono tre ſorte di *Tacamahaca*; la *Sublime*, detta anche *Tacamacha* in loppa; *Tacamacha* in maſſa, e *Tamacha* in lagrime.

La prima è la ragia naturale, tal quale ſtilla da sè, ſenza che ſi faccia veruna inciſione nell'albero: la buona è ſecca, roſſiccia, traſparente, d'un guſto amaro, e d'un odor forte ſimile a quello dello ſpigo. Gli abitanti di quell'Iſola la raccolgono in picciole zucche diviſe in due, e coperte d'una foglia di palma.

La *Tacamacha* in lagrime, e quella in maſſa, ſono quelle, che ſcolano dall'albero per via d'inciſioni: ſi debbono ſcerre aſciutte e chiare, e il lor odore ha da ſomigliare a quello della prima ſorta.

La gomma *Tacamacha* ſi trova buona per digerire e riſolvere tumori, e mitigar dolori. — Bruciata ſui carboni, ſi reputa buona per mali iſterici nelle donne, e ſi applica parimente al ventre a guiſa d'impiaſtro. Alcuni l'applicano alle tempie nella ſteſſa maniera, e alla nuca del collo, per dolori di teſta, per fluſſioni di reuma ſulla gola, e per infiammazioni d'occhj, come anche per mal di denti. Ella è di natura sì ſottile e penetrante, che ſi adopera aſſai in applicazioni eſterne, per *ſuppurare* e diſperder tumori; e ſi reputa efficace, anche in quelli che ſono *ſcrofoloſi*.

Si adopera altresì eſternamente in dolori artetici, con buon ſucceſſo; in fatti, gli Indiani ſe ne ſervono per ogni ſorta di dolori. *Schroder* afferma, d'aver veduto guarire con eſſa de' dolori intollerabili nella gamba.

TACHIGRAFIA, * l'arte di ſcrivere preſto, o corto. Vedi BRACHIGRAFIA.

* *La parola è formata dal Greco* ταχὺς, *preſto, e* γραφὴ, *ſcrittura*.

Si ſono inventate varie ſorte di *Tachigrafia*: fra i Romani ſi adoperavano certe note, ciaſcuna delle quali ſignificava una parola. Vedi NOTA, e NOTARIO.

I Rabbini hanno una ſorta di *Tachigrafia* formata per via d'abbreviature, che fanno una ſpezie di parole *techniche* o termini dell'arte; in cui ciaſcuna conſonante ſta per un'intera parola, come, רמבם, *Rambam*; che eſprime *Rabbi Moſes, figlio di Maiemon*; רשי, *Raſchi*; che ſta per *Rabbi Schelomoh Jarrj*. Vedi ABBREVIAZIONE.

In Francia, &c. la ſola *Tachigrafia*, che vi ſi uſa, ſi è lo ſcemare le lettere od anche l'intere ſillabe delle parole; come in *sdm* per *ſecundum*, *aut* per *autem*, *d* per *ſed*, *o* per *non*, *participaon*, per *participation*, &c.

I primi Stampatori imitavano queſte abbreviature; al preſente ſi laſcian quaſi tutte, eccetto fra Scrivani, &c.

In Inghilterra v'è gran varietà di metodi di *Tachigrafia*, o Abbreviatura; di gran lunga migliori, più facili, più ſpediti, più comodi, ed anche in maggior numero, di quanti altri ſien noti in alcun'altra Parte del Mondo: ne fanno teſtimonianza le abbreviature di *Shelton*, di *Wallis*, di *Webſter*, e di *Weſton*.

TACITA *Accettazione*. Vedi l'articolo ACCETTAZIONE.

TACITA *Comunità*. Vedi COMUNITA'.

TAFFAREL, o TAFFEREL, in un vaſcello, chiamano gli Ingleſi la più alta parte, cornice, caſſa, o ſponda, della parte deretana, ſopra la poppa. — Vedi *Tav. Vaſcello fig. 2. n. 97. fig. L. let.* Vedi anche l'articolo VASCELLO.

TAFFERI'A, vaſo o piatto di legno, di forma ſimile al bacino.

TAFFETTA' in Ingleſe, *Taffety*, nel Commercio, un certo drappo di ſeta fino, e liſcio; avente, d'ordinario, molto luſtro. Vedi SETA, &c. — Vedi anche ALAMODE.

Il *Luſtring*, o Luſtrino, e l'*Alamode*, ſono voci Ingleſi, che denotano i *Taffettà neri* di Lione.

TAFFETTA' *nero luſtro* (*noir luſtre*) è quello, che gli Ingleſi chiamano *Alamode*. — Il *non luſtro* (*non luſtrè*) è il loro *Luſtring*.

Vi ſono de' TAFFETTA' di tutti i colori, alcuni ſchietti, altri vergati con oro, argento, ſeta, &c. altri ſcaccati, altri a fiori, altri a punto Chineſe, altri all'Unghero; con varj altri, a' quali la moda, o il capriccio degli Operaj danno tanti nomi fantaſtici, ch'egli ſarebbe egualmente difficile, che inutile, di ripeterli; oltre di che, appena queſti durano più dell'anno, in cui han cominciato a comparire. I vecchj nomi di *Taffettà*, e che tuttavia ſuſſiſtono, ſono il

Taffettà di Lione, di Spagna, d'Inghilterra, di Firenze, d'Avignone, &c.

Il principal conſumo del *Taffettà* è in abiti da State per donne, in fodere, ciarpe, cuffie, cortine di Fineſtre, &c.

Tre coſe contribuiſcono principalmente alla perfezione del *Taffettà*; la ſeta, l'acqua, e'l fuoco. La ſeta non ſolo ha da eſſere della più fina ſorta, ma ella dee lavorarſi lungo tempo, e aſſaiſſimo, prima di adoperarla. L'acqua, oltre che ſi dee dare ſolo aſſai leggiermente, non pare inteſa che a dare quel bel luſtro, mediante una proprietà ſingolare da non trovarſi in tutte l'acque. Finalmente il fuoco, che ſotto ſe gli paſſa per ſeccarne l'acqua, ha la ſua particolar maniera di applicazione, da cui dipende aſſaiſſimo la perfezione del drappo.

Ottavio *May*, di Lione, è riputato il primo Autore della Manifattura de' *Taffettà* luſtri; e la Tradizione ne accenna l'occaſione. — Ottavio, per quanto appare, facendo male i fatti ſuoi, e non eſſendo capace di rimetterſi colla Manifattura del *Taffettà*, tal quale ſi faceva allora, ſtava un giorno ruminando le ſue ſventure, e così ruminando s'abbattè a maſticare alcuni fili di ſeta, ch'egli in bocca avea. Eſſendo paſſato il ſuo delirio, parvegli che la ſeta, ch'egli fuori ſputava, riſplendeſſe; e ciò impegnollo a farci maggior attenzione. Venn' egli preſto a riflettere ſulla ragione di tal Fenomeno; e dopo aver ben penſato e ripenſato, conchiuſe, che il luſtro di quella ſeta dovea venire, *Primo*, Dall'averla egli premuta fra i ſuoi denti. *Secondo*, Dall'averla egli bagnata colla ſua ſaliva, la quale avea in sè qualcoſa di glutinoſo: e, *Terzo*, Dall'eſſerſi ella riſcaldata col calor naturale della ſua bocca. Egli eſeguì tutto queſto su i primi *Taffettà*, che fece; ed immediatamente acquiſtoſſi immenſe ricchezze, e diede alla Città di Lione il credito, che ella tuttor mantiene, di dare il luſtro al *Taffettà* meglio di qualunque altrà Città del Mondo.

Sarà, parmi, coſa egualmente utile, e confacente alla curioſità, il fare quì la deſcrizione dell'ordigno inventato da Ottavio per dar il luſtro al *Taffettà*; l'aggiugnere la maniera d'applicarlo, e la compoſizione dell'acqua che vi ſi adopera.

La macchina ſomiglia molto a un telaio da ſeta, eccetto che in cambio di punte di ferro, ſi adoperano quì certi aghi adunchi, per impedire che il *Taffettà* non isdrucciolì: alle due eſtremità vi ſono due ſubbj; ſur uno de' quali ſi rotola il *Taffettà* per prendere il luſtro; e ſull'altro, lo ſteſſo *Taffettà* ſubito ch'egli ha ricevuto il luſtro. Il primo ſubbio ſi tien fermo con un peſo di 200 libbre in circa; e ſi volge l'altro col mezzo d'una picciola leva che paſſa per iſcavi da ciaſcun capo. Quanto più il *Taffettà* è diſteſo e ſtirato, tanto maggiore è il luſtro, che prende; ſi dee, per altro, guardar bene, di non iſtenderlo troppo.

Oltre queſto ſtrumento per tenere ſteſo il drappo, ve n'è un altro per dargli il fuoco, queſt'è una ſpezie di letto, in forma d'un lungo quadrato, e della larghezza del *Taffettà*. Si muove ſur una carriuola, e porta un fuoco di carbon di legna ſotto il *Taffettà*, alla diſtanza d'un mezzo piede in circa.

Preparati i due ordigni, e montato il *Taffettà*, ſe gli dà il luſtro fregandolo leggiermente con una palla, o manata di cimoſe di panno fino, mentr'ei rotola da un ſubbio all'altro; venendogli, allo ſteſſo tempo, portato per di ſotto il fuoco, per ſeccarlo. Subito che la pezza ha il ſuo luſtro, ſi mette ſu de' nuovi ſubbj per eſſere ſtirata, un giorno o due; e quanto più ſpeſſo queſt'ultima preparazione ſi replica, tanto più s'accreſce il luſtro.

Per *Taffettà* neri, ſi dà il luſtro con birra doppia, e con ſugo d'arancia o di limone; ma queſt'ultimo è il men acconcio, come quello ch'è buono per bianchire. La proporzione de' due liquori ſi è un *gallon* (o quattro boccali) di ſugo d'arancia ad una *pinta* o foglietta di birra, da farſi bollire inſieme fino a ridurli alla conſiſtenza d'un brodo. Per *Taffettà* coloriti, adoperano acqua di zucca, diſtillata in un lambicco.

TAFFETTA', ſi dice anche, in Italia, certo arneſe fatto d'una tela di ſeta leggeriſſima e arrendevole, col quale talora le femmine ſi cuoprono il capo e le ſpalle.

TAGLIA, impoſizione, gravezza. Gli Ingleſi chiamano TALLAGE, *Tallagium*, una certa taſſa, ſecondo la quale i Baroni e i Cavalieri venivano anticamente taſſati dal Re per le ſpeſe dello Stato, e i Vaſſalli inferiori lo erano da' lor Signori, in certe occaſioni. Vedi TASSA.

Queſt'

Queſt' ultima *Taglia* de' Vaſſalli ordinarj o comuni (*of the cuſtomary Tenents*) era talvolta fiſſa e certa, e talvolta a piacere del Signore; ed alle volte ſe ne trattava d' accordo. Vedi SUSSIDIO.

Queſte *Taglie* ſi chiamavano anticamente *Cuttings*; il qual nome ſi ritiene tuttavia in Irlanda, benchè in un ſignificato diverſo.

Tallage, dice il Cavalier *Ed. Coke*, è un nome generale che inchiude ogni taſſa. Vedi TASSA.

TAGLIA, tacca; preſſo i Latini, *teſſera*. — Gli Ingleſi chiamano TALLY, TAILE, o *Taille*, un pezzo di legno, ſu cui i Mercanti, che vendono a minuto, notano o ſegnano, per via di tacche od inciſioni, le varie quantità di mercanzie, che eſſi danno fuori a credito, per levarſi la briga di ſcrivere ne' libri tanti piccioli articoli. Vedi TAGLIA (*Tail.*). — Si chiama anche *Taille de bois*.

Ogni *taglia* o *teſſera* è compoſta di due pezzi di legno, o piuttoſto d'un ſolo pezzo ſpaccato per lungo, le di cui parti incontrandoſi l'una coll' altra, ſi notano le coſe conſegnate ſopra ambedue allo ſteſſo tempo; il venditore ne tiene un pezzo, e il compratore l'altro.

Queſte *Taglie* ſi prendono come teſtimonianze di prova ne' Tribunali di Giuſtizia, e vagliono quanto i libri. L'antico modo di tener tutt' i conti era per via di *Taglie*; il debitore ne tenea ſempre una parte, e il creditore l'altra. Vedi CONTO, e TENER *libri*.

Negli Statuti Ingleſi ſi fa menzione di tre ſorte di *Taglie*, lungo tempo uſate nell' *Exchequer*, o Caſſa Regia — *cioè*,

TAGLIE *di Preſtanze*, *Tallies of Loans*, di cui una parte ſi tiene nell' *Exchequer*, e ſe ne dà l'altra parte a perſone particolari, in cambio d' un' obbligazione per danaro da queſte preſtato al Governo ſopra Atti di Parlamento. — Queſt' ultima parte ſi chiama *Stock*, e la prima *Counter-ſtock*, o *Countertail*. Vedi TELLER.

Le *Taglie* ſono numerate, portano il nome della perſona, e la ſomma preſtata: così diceſi, *le Taglie* No. *ſono ſtate pagate, quitate: le Taglie ſono alzate, cadute* 4, 5, &c.

TAGLIE *di Debito*, *Tallies* o *Tailes of Debt*, che ſono una ſpezie di quitanze per debiti pagati al Re.

E. gr. l' Univerſità di *Cambridge* paga ogni anno 10. l. per quelle tali coſe, che per Carta Patente le ſono concedute in Cenſo livellario. Quegli, che paga tanto, riceve una *Taglia* per ſua quitanza, con cui, o con una di lei nota o cedola, egli va dall' Ufiziale della *Pipe*, o ſia del Ruolo, ed ivi per la *Taglia* riceve una piena quitanza in pergamena. Vedi PIPE *Office*.

TAGLIE *di Ricompenſo*, *Tallies of Reward*, o *Taglie* di paga, che ſi fanno agli *Sceriffi*, per quelle tali materie (a lor carico) le quali eſſi hanno eſeguite nel lor Officio; o per quel danaro, che a vicenda ſi gitta ſopra di loro ne' lor conti, ma che eſſi non poſſon levare.

Contro-TAGLIA. Vedi l' articolo CONTRA-TAGLIA.

Tagliatore delle TAGLIE. Vedi TAGLIATORE.

Piccola TAGLIA, *Petty Tally*, in linguaggio di Mare, una licenza o deſtinazione competente di vittuaglie, ſecondo il numero de' vaſcelli che vanno di compagnia.

Scrittore delle TAGLIE, *Writer of the Tallies*, un Ufiziale dell' *Exchequer*, che è ſotto l' Auditore della Ricetta, e il quale ſcrive ſopra le *Taglie* le intere lettere delle cedole de' Pagatori dell' Erario Pubblico. Vedi EXCHEQUER, &c.

TAGLIA, preſſo gli Ingleſi (nella Legge Comune) TAIT, o *Taile*, ſignifica un Feudo limitato, come oppoſto a Feudo ſemplice. Vedi FEUDO.

Si chiama così dal Franzeſe *tailler*, tagliare, a cagione che un tal Feudo è talmente tagliuzzato, o ſpartito, per così dire, che non iſtà nel libero potere del Proprietario di diſporne; ma egli è, per opera del primo datore, tagliato, *taillè*, e diviſo da tutti gli altri, e legato alla diſcendenza del *donatario*.

La limitazione della *Taglia* (*Tail*) è o *generale*, o *ſpeziale*.

La *Taglia Generale* (*Tail General*) è quella, in virtù di cui le Terre e Tenute ſono limitate ad un uomo, ed agli Eredi del di lui corpo, generati, o da generarſi.

Queſta ſi chiama *generale*, perchè, per quante mogli poſſa mai avere colui che poſſiede (*the Tenant*) con queſto titolo, l'una dopo l'altra, in legittimo Matrimonio, tutta la prole, ch'

ch' egli avrà dalle medeſime, ha la poſſibilità di ereditare, l' uno dopo l' altro.

TAGLIA *Speziale* (*Tail. Special.*) è quando Terre o Tenute ſono limitate ad un uomo ed alla ſua moglie, ed agli Eredi de' lor due corpi inſieme.

Si chiama *ſpeziale*, perchè ſe il marito ſeppelliſce la ſua moglie prima d' aver prole, e ne prende un' altra; la prole, ch' egli avrà dalla ſua ſeconda moglie, non potrà ereditare la Terra, &c. Vedi TAGLIARE, *in Legge*; CONTRATTO (*Fine*), RICUPERAMENTO, &c.

Parimente, ſe la Terra è data ad un uomo ed alla ſua moglie, ed al lor figliuolo R. per ſempre, ciò ſi chiama *Taglia ſpeziale*.

TAGLIA *dopo Poſſibilità di Prole eſtinta* (*Tail after Poſſibility of Iſſue extinct*) è quando ſi è data la Terra ad un uomo e ſua moglie, ed agli eredi de' lor due corpi, e l' uno ſopravvive all' altro, ſenza prole fra loro generata: ſopra di che il ſopravvivente debba tenere la Terra a termine della ſua propia vita in qualità di tenente, o poſſeſſore *in Tail after the Poſſibility of Iſſue extinct*; e non oſtante ch' egli faccia guaſto, non debba eſſerne proceſſato. — E ſe egli aliena, non abbia ad avere nella *riverſione* uno ſcritto o mandato d' Ingreſſo *in conſimili caſu*, ma poſſa entrare, e il ſuo ingreſſo ſia legittimo.

Feudo-Tail. Vedi l' articolo FEE-*Tail*.

Several Tail. Vedi SEVERAL.

TAGLIA, oggi più comunemente ſi dice il prezzo, che s' impone agli ſchiavi, o ſimili, per riſcattarſi; ed anche quello, che ſi promette, o ſi paga a chi ammazza banditi, o ribelli.

TAGLIA, chiamaſi anche uno ſtrumento meccanico, compoſto di carrucole di metallo, per muovere peſi grandi.

TAGLIARE, in Ingleſe, *cutting*, un termine uſato in varj ſenſi, e in varie arti; in generale, ſignifica una diviſione o ſeparazione.

TAGLIARE, (*cutting*), ſi uſa particolarmente nell' *Araldica*, quando lo Scudo è diviſo in due parti eguali, da deſtra a ſiniſtra, paralelle all' Orizzonte, o in via di faſcia. Vedi TAGLIATO.

La parola ſi applica eziandio ai Pezzi Onorevoli, ed anche ad animali, e mobili, quando ſono diviſi egualmente per lo ſteſſo verſo; in guiſa, per altro, che una metà ſia colore, e l' altra metallo. — Si dice, che gli *Ordinarj* o Pezzi, ſono *tagliati* (*cut*, o *couped*) quando non vanno interi fino all' eſtremitadi dello Scudo.

TAGLIARE, *Lithotomia*, nella Chirurgia, denota l' operazione di eſtrarre la pietra dalla veſcica per via di ſezione. Vedi PIETRA.

Egli appariſce, che il *tagliare* era in uſo per la pietra anche in tempo d' Ippocrate; benchè noi ſiamo interamente all' oſcuro circa la maniera, con cui ſi faceva tal operazione: andò queſta, per altro, affatto in diſuſo ne' Secoli poſteriori; talmente che al principio del Secolo ſeſtodecimo neſſuno ardiva di eſercitarla. La Facoltà della Medicina a Parigi fu coſtretta di preſentare una ſupplica al Parlamento, per ottenere la permiſſione di farne una prova ſopra un Malfattore condannato a morte, il quale avea la pietra nella veſcica: riuſcì l' operazione, e la pratica ne divenne popolare.

Vi ſono tre modi principali di fare queſt' operazione; *l' apparatus minor*, *apparatus major*, e *apparatus altus*; ovvero l' *operazione baſſa*, la *laterale*, e la *alta*. Il metodo di eſeguirne ciaſcuna, veggaſi ſotto l' articolo LITHOTOMIA.

Vetro da TAGLIARE, nella Chirurgia. Vedi VENTOSA.

TAGLIARE, nel Batter moneta. — Quando le lamine, o piaſtre di metallo, ſiaſi oro, argento, o rame, ſono portate alla groſſezza della moneta da coniarſi, ſe ne *taglian* fuora de' pezzi, della groſſezza, ed appreſſo a poco del peſo della moneta ideata; i quali ſi chiamano dagli Ingleſi *planchets*, quando non hanno ancor ricevuto l' impronta dell' immagine del Re. Vedi BATTER MONETA.

Lo ſtrumento, con cui ſi *taglia*, è compoſto di due pezzi d' acciaro, aſſai affilati, e collocati l' uno ſopra l' altro; il più baſſo, ch' è un po' cavo, rappreſenta un mortaio, e l' altro un peſtello. — Il metallo, che ſi mette fra tutti e due, ſi taglia fuori nella maniera deſcritta. Vedi BATTER MONETA.

Si noti, che i Medaglioni, quando il rilievo ne ha da eſſer grande, non ſi *tagliano*, ma ſi fondono, e ſi gettano. Vedi MEDAGLIA, e MEDAGLIONE.

TAGLIARE, nel Maneggio, è quando i pie-

piedi del cavallo ſi *tagliano* od urtano fra di loro ; ovvero quand' egli col ferro d' un piè batte e ſtraccia via la pelle dalla giuntura del garetto d' un altro piede.

Queſt' è più frequente ne' piè di dietro che in quei d' avanti: le cauſe ne ſono, o ſtanchezza, o debolezza di reni, o il non ſaper come andare, o una cattiva ferratura. Vedi TAGLIARE, *over-reach*; quì ſotto.

TAGLIARE, nella Pittura, il mettere un color forte, e vivace ſopra di un altro, ſenz' alcun' ombra o *addolcimento*. — Il *tagliare* i colori fa ſempre un ingrato effetto. Vedi COLORIRE.

TAGLIARE *in legno*, o ſia INTAGLIARE, nella Scultura. Vedi SCOLPIRE *in legno*.

TAGLIARE, nella Legge Ingleſe, *dock*, o *dock-ing*, cioè *tagliar la coda*; un mezzo, o ſpediente di *tagliare* o rompere Beni limitati (*an Eſtate Tail*) in Terre, o Tenute; affinchè il Proprietario poſſa venderli, darli, o laſciarli in teſtamento. Vedi TAGLIA, *tail*.

Per ciò effettuare ſi reca uno Scritto o Mandato finto d' Ingreſſo, *fur diſſeiſin in le poſt*, delle Terre, di cui la Parte intende di *tagliare* la ſoſtituzione, *the entail*; e in una finta dichiarazione fatta ſopra di ciò, ſi pretende ch' egli ſia ſtato meſſo fuor di poſſeſſo da una perſona, la quale con un finto accordo o ſtrumento di contratto e di vendita, ſi nomina, e ſi ſuppone eſſere il Poſſeſſor delle Terre.

Il finto Poſſeſſore o *Tenente*, ſe ciò è per via di ricuperamento ſemplice (*by a ſingle recovery*), ſi fa comparire, e ſe gli fa citare in malleveria colui che porta il ſacchetto de' Mandati del *Cuſtos Brevium* del Tribunale delle Cauſe Comuni; il quale non comparendo, s' introduce con tal finzione di Legge una ſentenza, che l' Attore debba ricuperare, ed abbia un Mandato di Apprenſione (*of ſeiſin*) per lo poſſeſſo delle Terre dimandate; e che il Poſſeſſore o *Tenente* debba ricuperare la valuta delle Terre, contro le Terre del ſuddetto *Portator di ſacchetto*, ch' è citato in giudicio per far buona la ſua malleveria, e il quale è perſona povera, ſenza fondi, e ignorante; il che ſi finge eſſere una ſoddisfazione per l' Erede legittimo; bench' egli non abbia mai ad aſpettarſene alcuna. V. RICUPERAMENTO.

TAGLIARE *la coda*, nel Maneggio, diceſi del troncare o mozzare la coda d' un cavallo. Vedi CODA, &c.

La pratica di *tagliar le code* a' cavalli non è in verun luogo tanto in voga come in Inghilterra; eſſendo oppinion popolare e comune, che il taglio della coda renda la ſchiena del cavallo più forte, e più atta a portar peſi, ſoma, o ſimili: il che ſembra provato dalla ſperienza.

Il mozzamento ſi fa d' ordinario fra la quarta e la quinta giuntura della coda; facendoſi prima una ſtretta legatura circa il luogo, per impedire il fluſſo del ſangue; ed arroſſandoſi poſcia il crudo fuſto o tronco con un ferro infocato, finchè tutti gli eſtremi de' vaſi ne reſtin chiuſi. Gli Ingleſi chiamano queſta operazione, *curtailing*.

TAGLIARE, o *ſarchiare un gallo*, *grubbing a cock*, un termine uſato, in Inghilterra, da coloro che ſoprantendono a' Combattimenti de' Galli, per denotare l' atto di *tagliare* al gallo le penne che ſon ſotto l' ali. Ciò non è permeſſo dalla Legge dell' Arena ove ſi fan combattere i galli (*Cockpit law*), come nè anche il *tagliar* via le penne di quelle parti, con cui il gallo ſi maneggia. Vedi COKPIT.

TAGLIARE, *over-reach*, preſſo gli Ingleſi; nel Maneggio, diceſi quando il cavallo batte il ſuo piè diretano contro quello d' avanti. Vedi TAGLIARE, nel *maneggio*; quì ſopra.

La parola ſi uſa anche da' ſuddetti per uno ſtorcimento, o gonfiagione dolente del nervo maeſtro d' un cavallo; cauſata da queſto *tagliarſi*.

TAGLIATO, *couped*, o *coupè*, nell' *Araldica* Ingleſe, eſprime una teſta, un membro, o altra coſa in uno Scudo, la quale ſi porta come ſe foſſe *tagliata* via netta ed eguale o piana dal tronco o buſto; in oppoſizione all' eſſer ella ſtrappata o ſtracciata via a forza, il che ſi chiama *eraſed*, cioè *eraſo*. Vedi ERASO.

Così le Armi d' *Ulſter*, che tutt' i *Baronetti* portano, ſono una mano deſtra *tagliata*, o mozzata al polſo.

TAGLIATO, *couped*, ſi uſa anche per dinotare quelle tali croci, sbarre, traverſe, ſcaglioni, &c. che non toccano i lati dello Scudo, ma ne ſono, per così dire, *tagliate* via.

TAGLIATO, *raguled*, o *ragged*, nell' Aral-

Araldica Ingleſe, ſi applica ad un *Ordinario*, o ſia Pezzo di Scudo, *e. gr.* una croce, i cui orli ſono intaccati, o a nodi. (*Tav. Arald. fig.* 48.)

Egli porta nero, una croce *tagliata*, ovvero, col nome di *Sloway*.

Tagliato (*ragged*) differiſce da intaccato, *indented*, in quanto queſt' ultimo è regolare, e che il primo non lo è. Vedi INDENTED.

Una tal figura di diviſa è aſſai antica: Giulio Ceſare dava per ſua diviſa, una teſta di verro, ſur un baſtone *tagliato*.

TAGLIATO, *raguled*, ſi uſa parimente alle volte nel ſenſo di troncato, o mozzato (*truncated, or couped*), e ſi applica ad un ramo, che ſia ſegato via dall' albero ovvero ad un tronco ſegato via dalla ſua radice.

TAGLIATORE *delle Taglie*, preſſo gli Ingleſi, *Cutter of the Tallies*, un Ufiziale dell' *Exchequer*, o dell' Erario Regio, il quale provvede legni per le Taglie, e taglia ſopra di queſte la ſomma pagata. Vedi TAGLIA.

TAGLIATORE, o piuttoſto, *Pagatore* o *Ricevitore dell' Erario Pubblico*; in Ingleſe, *Teller*. Vedi TELLER.

TAGLIENTE, di ſottil taglio, bene affilato, atto a tagliare. Vedi TAGLIO.

TAGLIERE, e TAGLIERO, un legno piano, ritondo a foggia di piattello, dove ſi tagliano su le vivande. Gli Antichi l' uſarono per piatto, o piattello aſſolutamente.

TAGLIO. V. TAGLIA, e TAGLIARE.

TAGLIO, propriamente ſignifica la parte tagliente d' una ſpada, o ſtrumento ſimile da tagliare.

TAGLIONE, e TALIONE, TALIO, *Lex* TALIONIS, o *Pœna* TALIONIS, una retribuzione, o punizione, per cui ſi rende un male perfettamente ſimile a quello ch' è ſtato commeſſo contro di noi da un altro — ch' è ciò che ſi ſuole eſprimere colle parole *occhio per occhio*, *dente per dente*.

La *Pena del Taglione* fu ingiunta dalla Legge di Moisè, appunto com' ella ſta nel Vangelo: era ſtimata un punto naturale di Giuſtizia; eppure i Romani la tralaſciarono, in quanto una tale parità od uguaglianza di caſtigo non potea ſempre oſſervarſi. Per queſta ragione il Pretore permettea a coloro, che avean ſofferto qualche ingiuria, di farne una ſtima in danaro, affinchè ſi poteſſe far loro giuſtizia in tal modo; riſerbando a sè il ſolo potere di moderarla. E queſt' era ciò che coſtantemente ſi praticava, e così la *Pena del Taglione* andò affatto in diſuſo — eccetto nel caſo di teſtimonj ed accuſatori falſi.

TAIL, nella Legge Ingleſe. Vedi l' articolo TAGLIA.

TALAMI, *Thalami nervorum*, &c. Vedi THALAMI.

TALCO, in Ingleſe *Talc*, o *Talk*, * nella Storia Naturale, una ſpezie di pietra lucente, ſquamoſa, foſſile, facilmente ſeparabile in iſcaglie o foglie ſottili e traſparenti. Vedi PIETRA.

* *La parola è Tedeſca, e in quella Nazione ha lo ſteſſo ſignificato.*

Anticamente il *Talco* non ſi trovava che in Ispagna; ma dopoi ſe ne ſono ſcoperte delle miniere in Cipro, in Cappadocia, e poi nell' Arabia e in Africa: al preſente ſe ne cava nell' Alpi e negli Appennini, in varj monti della Germania, ed anche dell' Inghilterra, particolarmente nella Provincia di *Northampton*.

Si ſuole diſtinguere due ſpezie di *Talco*, cioè, il *Talco bianco di Venezia*, e il *roſſo di Moſcovia*: a' quali aggiungono gli Ingleſi il *Parget*, o *Talco Ingleſe*. V. GYPSUM, e GESSO.

Quello di Venezia è il più ſtimato: egli è in gran pietre lucenti verdiccie; ma diventa bianco, ed eſtremamente traſparente, lavorandolo. Egli appariſce untuoſo al tocco, benchè appena ſiavi pietra più aſciutta; nulladimeno, malgrado della ſua ſecchezza, ſi polverizza egli con difficoltà; nè ſi calcina agevolmente.

Il ſuo principal uſo è per coperta di pitture in miniatura, ed a paſtello; al qual propoſito ſervono le fette ſottili: alle volte ſi adopera egli anche per belletto; al qual fine, a cagione della difficoltà di polverizzarlo, &c. ſi contentano di raſparlo colla pelle di can marino, e di paſſarne per uno ſtaccio la raſpatura.

Plinio, nella ſua *Storia Naturale*, *lib.* 36. *cap.* 22. oſſerva, che i Romani non ſolo ſe ne ſervivano per invetriate, ma anche di tal materia ne laſtricarono il Circo. Vedi SPECULARIS.

Il *Talco*, che viene da Moſcovia, è roſſiccio quando è in pietra; ma di rado arriva in Inghilterra, &c. altramente che in fo-

foglie, le quali ſono aſſai dure, liſcie, luſtre, e fuor di modo traſparenti: ſi trova nelle petraie in Moſcovia ed in Perſia, e ſi adopera per far lanterne, coprire pitture, &c.

Alcuni Chimici, ed altri Empirici hanno ſoſtenuto, che ſi potrebbe adoperare il *Talco* a molti importanti propoſiti di più; e pretendono di cavarne quell' olio prezioſo, cotanto decantato dagli Antichi, particolarmente dagli Arabi, detto *Olio di Talco*, il quale ſupponſi eſſere un maraviglioſo *Coſmetico*, e Conſervator della compleſſione: ma il vero ſi è, che la parola *Talco*, preſſo di loro, altro non ſignificava che ſolo un' eguale diſpoſizion degli umori, che tengono il corpo in buon temperamento e perfetta ſalute. Ora, ſiccome non evvi coſa alcuna, che più della ſalute contribuiſca a conſervar la bellezza, ciò ha dato occaſione a' Chimici d' andar in cerca di queſt' *Olio di Talco*, il quale ha da mantenere il corpo in queſta diſpoſizione, e dee impegnare le Dame ad entrar nella ſpeſa di tal ricerca.

Alcuni parimente han preteſo, che il *Talco* giallo o rubicondo conteneſſe i ſemi dell' oro, e che ſe ne poteſſe eſtrarre un meſtruo, per trasmutare i metalli in oro od argento, per fiſſare il mercurio, &c. ma queſt' è pura ciarlataneria.

TALENTO, Talentum, un peſo, ed una moneta, l'uno e l'altra aſſai famoſi fra gli Antichi, ma aſſai differenti in differenti Paeſi. Vedi Moneta, e Peso.

E' aſſai difficile di aſſegnare la valuta del *Talento* in moneta Ingleſe, come quello ch' era in uſo preſſo tutte le Nazioni dell' Oriente; in ciaſcuna delle quali era diverſo il di lui valore, e diverſa la maniera del computo. Difficoltà abbondantemente dimoſtrata da Budèo, nel ſuo erudito Trattato *de Aſſe*.

V' erano varie ſorte di *Talenti*, riſpetto sì al peſo, che alla moneta; poichè il valore di queſt' ultima andava ſempre creſcendo, a miſura che più puro era il metallo, di cui era compoſta: benchè i peſi del *Talento* conteneſſero tutti lo ſteſſo numero di libbre e dramme.

Perchè, come i Franzeſi hanno la lira *pariſis*, e la lira *tournois*, ciaſcuna delle quali contiene egualmente 20 ſoldi; nulla di meno paragonate queſte inſieme, la lira di Parigi contiene 25 ſoldi della lira *Torneſe*; poichè il ſoldo di Parigi eccede d' un quinto quello di *Tours*; così tutt' i peſi del *Talento* erano egualmente 60 mine (*mine*), e la mina 100 dramme; ma poichè la dramma d' un luogo eccedeva quella d' un altro, ne naſcea quindi la differenza ne' *Talenti*. Vedi Peso.

La dramma Attica, per eſempio, era 60 oboli Attici, e quella d' Egina 10 degli ſteſſi oboli; donde il *Talento* Egineo, computato ſul piede del peſo Attico, era 100 mine; laddove, contato ſul piede della ſua propia dramma, non era più di 60 mine. Vedi Drachma.

Il *Talento* Attico comune (intendiamo il peſo di *Talento*) conteneva dunque 60 mine Attiche, o 62 ½ libbre Attiche, ovvero 6000 dramme Attiche; eguali, ſecondo la riduzione del D^r. *Arbuthnot*, a 56 libbre 11 oncie di peſo *Troy* Ingleſe.

Alcuni Autori, come Priſciano, fanno menzione d' un altro *Talento* Attico di 100 mine; ma ciò ſi dee intendere dell' antiche mine, tali quali ſtavano prima di Solone, di cui ciaſcuna non valeva che 75 dramme.

Il *Talento* Siriano conteneva 15 mine Attiche; quello d' Aleſſandria 96 mine Attiche, o 91 libbre *Troy*. I *Talenti* di Babilonia, di Perſia, e d' Antiochia, erano come l' Egiziano.

Preſſo i Romani v' erano due ſorte di *Talenti*, il *Talento piccolo*, e il *grande*: il piccolo era il *Talento* comune; e ogni qual volta eſſi dicono ſemplicemente, *Talentum*, ſi debbon intendere di queſto: il *Talento* piccolo era 60 mine, o libbre Romane; ſtimandoſi la mina, o libbra, a 100 dramme, o danari (*denarii*): ſi ſtimava parimente a 24 gran *ſeſterzj*, che facevano 60 libbre.

Il *Talento* grande eccedea il piccolo d' una terza parte. Budèo computa, che il *Talento* piccolo d' argento valeva 75 lire *ſterline*; e il più grande, 99 l. 65 8. d. *ſterlini*. — Egli fa il *Talento* d' argento più grande, del valore di 99 l. *ſterline*. — Il più grande d' oro, del valore di 1125 l. *ſterline*.

Talento, *preſo come una ſpecie o moneta*, era alle volte in uſo preſſo gli Ebrei per una moneta d' oro, la ſteſſa che il *Siclo* d' oro, detta anche *Stater*, e peſante ſolo 4 dramme. Vedi Siclo.

Gli Ebrei contavano con queſti *Talenti*, come gli Ingleſi fanno colle lor lire, &c. Così un milione d'oro, o un milione di *Talenti* d'oro, era preſſo di quelli un milione di *Sicli*, o *nummi*; il *nummus* d'oro eſſendo lo ſteſſo peſo che il *Siclo*, cioè 4 dramme.

Pure il *Talento* Ebraico di peſo d'argento, che ſi chiamava *Cicar*, era equivalente a quello di 3000 Sicli ovvero 113 libbre di peſo Ingleſe *Troy*, ſecondo il computo di *Arbuthnot*.

TALES, nella Legge Ingleſe, un ſupplimento o addizione ad uomini nominati e coſtituiti in Corpo di Giurati d'Inchieſta, e non comparſi, o alla lor comparſa rigettati dall'una o l'altra parte come non indifferenti. Vedi *Jury*.

In tal caſo, il Giudice, fattaſi la propoſizione, o moſſa l'inſtanza, accorda un ſupplimento da farſi dallo *Sceriffo*, di uno o più *Tales*, di quelli che ſono preſenti in Corte, eguali in riputazione a quelli che ſon già nominati, eletti o coſtituiti in Corpo di Giurati. — Queſt'atto di ſupplimento ſi chiama *Tales de circumſtantibus*: e le perſone così ſupplite, *Talesmen*, cioè *tali uomini*.

Colui, che ha avuto un ſimil *Tales*, a cauſa di non comparſa, o di rifiuto od accuſa, non ne può avere un altro che contenga tanti come il primo: perchè il primo *Tales* dee eſſer minore della Liſta (*pannel*) principale, eccetto in una Cauſa d'appellazione; e così ciaſcun *Tales* minor dell'altro, finchè ſi ſia fatto il numero di que' tali che ſono ſenza eccezione.

TALISMANI, * in Ingleſe *Talismans*, figure magiche ſcolpite, o intagliate ſotto certe oſſervanze ſuperſtizioſe de' *Caratterismi* e configurazioni de' Cieli; alle quali alcuni Aſtrologhi, Filoſofi *Hermetici*, ed altri *Adepti*, attribuiſcono virtù maravigliose, particolarmente quella di chiamar abbaſſo le influenze celeſti. Vedi TERAFIM.

* *La parola è puramente Arabica; benchè Menagio, dopo Salmaſio, penſi ch' ella poſſa venire dal Greco* τέλεσμα, operazione, *o* conſacrazione. Borel *dice, ch' ella è Perſiana, e ſignifica litteralmente una* Coſtellazione ſcolpita. *Altri la fanno derivare* a literis Talamaſcis, *che ſono caratteri o cifere miſterioſe uſate dagli Stregoni; così dette da* Talamaſca, *un* fantasma, *o* illuſione.

L'Autore d'un libro intitolato, *Talismans Juſtifiès*, *dice che il Talismano* è il ſigillo, figura, carattere, o immagine d'un Segno Celeſte, d'una Coſtellazione o Pianeta, ſcolpito ſur una pietra ſimpatica, o ſur un metallo corriſpondente alla ſtella, &c. nella mira di riceverne le influenze.

I *Taliſmani* de' Samotraci, sì famoſi nell'Antichità, erano pezzi di ferro, formati in certe immagini, e montati in anelli, &c. Si ſtimavano preſervativi contro ogni ſorta di mali. — V'eran altri *Taliſmani* preſi da vegetabili, ed altri da minerali.

In generale, ſi ſuol diſtinguere tre ſorte di *Talismani*: *Aſtronomici*, i quali ſi conoſcono dai Segni, o Coſtellazioni de' Cieli ſcolpitevi ſopra, con altre figure, e qualche caratteri non intelligibili. — *Magici*, i quali portano figure molto ſtraordinarie, con parole e nomi ſuperſtizioſi d'Angeli non mai più uditi. — E *Miſti*, i quali conſiſtono in ſegni e parole barbare, ma non hanno voci ſuperſtizioſe, nè nomi d'Angeli.

Alcuni Rabbini ſoſtengono, che il Serpente di bronzo, eretto da Mosè nel Deſerto, per la diſtruzione de' ſerpenti che moleſtavano gli Iſraeliti, era un *Taliſmano*.

Tutte le coſe miracoloſe operate da Apollonio Tianeo ſono attribuite alla virtù ed influenza de' *Taliſmani*: diceſi anche, che quel Mago ſia ſtato l'inventore de' *Taliſmani*.

Alcuni Autori prendono per *Taliſmani* parecchie medaglie *Runiche*, almeno quelle medaglie, le di cui inſcrizioni ſono in caratteri *Runici*; eſſendo coſa notoria, che le Nazioni Settentrionali, nel loro Stato di Gentileſimo, v'erano aſſai dedite. M. *Keder*, per altro, ha fatto vedere, che le medaglie, di cui quì ſi parla, ſono tutt'altro che *Taliſmani*. Vedi Runico.

TALLARO, o TALLERO, moneta d'argento. Vedi DOLLAR.

TALLONE, oſſo del piede poſto quaſi come baſe ſotto gli oſſi della tibia. Vedi TIBIA. — Ovvero,

TALLONE, TALUS, nell'Anatomia, un oſſo del piede, detto anche *Aſtragalus*. Vedi ASTRAGALO, e PIEDE.

Il *Tallone*, nella ſua parte ſuperiore, ha una teſta conveſſa, ch'è articolata coi due ſocili della gamba per *ginglimo*, eſſendo diviſo

viſo mediante un picciol ſeno, che riceve il poco tumore o gonfiamento ch'è nel mezzo del ſeno della tibia. — Senza queſt' articolazione, noi avremmo ſempre dovuto, nel camminare, battere il calcagno col piè d'avanti, e le dita de' piedi col piè diretano. Vedi TIBIA.

La parte anteriore del *Tallone*, ch'è parimente conveſſa, è ricevuta nel ſeno dell' oſſo *naviculare*. Vedi NAVICULARE.

Di ſotto, verſo la parte diretana della ſua parte baſſa, egli ha un ſeno abbaſtanza grande, il quale riceve la parte ſuperiore e diretana dell' oſſo *calcis*: e verſo la parte anteriore dello ſteſſo lato egli ha una gonfiatura, che vien ricevuta nella parte ſuperiore e anteriore del medeſimo oſſo. — Fra queſto ſeno, e queſta gonfiatura, evvi una cavità, che corriſponde ad un' altra nell' oſſo *calcis*; in cui è contenuta una ſpezie di ſoſtanza olioſa e mucoſa, per inumidire i legamenti, e facilitare l' oſcuro moto di queſte oſſa quando noi camminiamo.

TALLONE, *Talus*, o *Talut* preſſo gli Ingleſi, nell' Architettura, l' inclinazione o pendìo d' un' opera; come della parte eſteriore d' un muro, quando ſe ne diminuiſce a poco a poco la groſſezza, a miſura ch' ei ſi va alzando, per farnelo tanto più ſodo.

TALLONE, *Talus*, nella Fortificazione. — Il *Tallone d' un Baſtione*, o *d' un Terrapieno*, è il pendìo o la diminuzione accordata ad una tal opera; o ſia ella di terra, o di pietra, per meglio reggerne il peſo. Vedi RAMPARO.

Il *Tallone eſteriore* di un' opera è il di lei pendìo o sbieco ſul lato verſo la campagna; il quale ſi fa ſempre più piccolo che ſia poſſibile, per impedire la ſcalata del nemico; quando però il terreno non ſia tanto cattivo, che ſia aſſolutamente neceſſario di dargli un *Tallone* notabile per parapetto. Il *Tallone interiore* di un' opera è il di lei pendìo dalla banda di dentro, verſo la Piazza.

TALLONE, in Ingleſe *Talon* *, nell' Architettura, una ſpezie di modanatura, conſiſtente in un cimazio, coronato d' un filetto quadro; che ſovente ſi trova terminare ornamenti d' opere di legnaiuolo, come quelli di porte, &c. Vedi CIMAZIO.

* *La parola è Franzeſe, e litteralmente ſignifica* calcagno.

Il *Tallone*, più propriamente così detto, è una modanatura concava al fondo, e conveſſa in cima; e fa un effetto per l' appunto oppoſto alla *docina*. Vedi *Tav. Archit. fig.* 26. *let. p. fig.* 28. *let. c. g. n. fig.* 32. *let. l. n. fig.* 40. *let. d.* Vedi anche DOUCINE.

Quando la parte concava è nella cima, ſi chiama *Tallone Inverſo*. Vedi *Tav. Archit. fig.* 7.

Gli Operaj Ingleſi ſogliono chiamar il *Tallone*, *Ogee*, ovvero O. G. e gli Autori *Cimazio ritto* o *inverſo* l' appellano. Vedi OGEE.

TALMUD, o THALMUD, un Libro Ebraico, in cui ſta raccolto quanto riguarda la ſpiegazione della Legge degli Ebrei. Vedi GIUDAISMO.

Il *Talmud* è il Libro della Legge Ebrea; una compilazione d' eſpoſizioni dei doveri impoſti a quel Popolo, o nella Scrittura, o per Tradizione, o per autorità de' lor Dottori, o per coſtume, od anche per ſuperſtizione: e per parlare più chiaro, egli è tuttora il Corſo de' caſi di coſcienza, o della Teologia Morale, in cui i doveri ſi ſpiegano, e i dubbj ſi riſchiarano, non col raziocinio, ma generalmente coll' autorità, col coſtume della Nazione, e mediante le deciſioni degli Antichi Dottori i più approvati.

Il *Talmud* è compoſto di due parti generali: l' una detta la *Miſchna*, e l' altra la *Gemara*; la qual ſeconda parte ſi chiama anche di ſpeſſo aſſolutamente *il Talmud*, nome generale di tutta l' Opera. Vedi MISCHNA, e GEMARA.

Gli Ebrei dividono la lor Legge in *iſcritta*, ch' è quella contenuta ne' Libri di Mosè; e *non iſcritta*, che è quella venuta per Tradizione. — Queſt' ultima non è in effetto altro che una gloſa od interpretazione della prima, data dagli Antichi Rabbini. Vedi TRADIZIONE e RABBINO.

Il *Talmud* contiene adunque la Tradizione degli Ebrei, il lor Governo, Dottrina, e Cerimonie, che eſſi oſſervano con egual religione che la Legge ſteſſa di Dio: non vollero mai metterlo in iſcritto, ſe non allor quando ci furono coſtretti dalla diſtruzione di Geruſalemme, e che ſi videro diſperſi per tutto il Mondo.

Aveano due celebri Scuole; l' una in Babilonia, e l' altra in Geruſalemme: in que-

ſte fecero due varie Raccolte di quelle Tradizioni; la prima in Geruſalemme, l'altra in Babilonia; ma ambe dette *Talmud*, ed amendue eſtremamente venerate, ſpezialmente la Babiloneſe, benchè piena di ſtravaganze. Fu compilata dagli Ebrei di Meſopotamia, circa l' anno 500 dopo Criſto.

Il *Talmud* di Geruſalemme è il meno ſtimato. — Compiloſſi dagli Ebrei di quella Città 300 anni dopo Criſto.

Il *Talmud* di Babilonia conſiſte in due parti; l'una è il Teſto, l'altra la Chioſa o Comento; il Comento, detto la *Gemara*, contiene le deciſioni de' Dottori Ebrei, e le loro eſpoſizioni del Teſto. — Queſto ſi trova ripieno di ſogni e di chimere; di molta ignoranza, e d'un mondo di queſtioni e diſpute impertinenti: lo ſtile n' è aſſai rozzo. — Al contrario, il Teſto, detto la *Miſchna*, è ſcritto in uno ſtile abbaſtanza puro, e il raziocinio n' è generalmente aſſai più ſodo.

Gli Ebrei pretendono che ſia ſtato compoſto dal Rabbino Giuda, ſoprannomato il *Santo*; e che Dio gliene abbia rivelato la dottrina e i principali miſterj. — Ma ciò ſi dee intendere ſol della *Miſchna*, e non già della *Gemara*, la compilazion della quale non fu cominciata che nel Seſto Secolo dopo la diſtruzione del ſecondo Tempio.

Diceſi, che il Rabbino Giuda abbia compoſto la *Miſchna* ſotto l' Imperio di Antonino nel Secondo Secolo; ma non ſono tutti d' accordo circa queſta antichità, recandola alcuni più baſſo di qualche Secolo.

Il *Talmud* di Babilonia è quello che ſi ſuol leggere, e ſpeſſiſſimamente conſultare dagli Ebrei; coſicchè quand' eſſi dicono ſemplicemente il *Talmud*, ſempre intendono queſto: non citando mai l' altro ſenza l' addizione di Geruſalemme.

Il Rabbino Mosè, figliuolo di *Maiemon*, ha fatto un Compendio del *Talmud*, che Scaligero preferiſce al *Talmud* medeſimo; eſſendo purgato di molte di quelle favole, di cui l'altro va ripieno. Egli è un Siſtema delle Leggi e Coſtumi degli Ebrei, la Legge loro sì Civile che Canonica, e la migliore delle lor Tradizioni.

Circa l'anno 1236, un Ebreo della Roccella, ben verſato nell' Ebraico, fattoſi Criſtiano, andò a trovare il Papa Gregorio IX. e gli ſcoprì molti errori del *Talmud*: queſti ſi mandarono dal Papa, in 39 articoli, agli Arciveſcovi di Francia, con una lettera, in cui ſi ordinava loro di prendere i libri degli Ebrei, e di bruciarne tutti quelli che conteneſſero tali errori; in conſeguenza del qual ordine, circa 20 carrettate di libri Ebraici furon date alle fiamme. Scriſſe il Papa al medeſimo effetto a' Re d' Inghilterra, di Francia, d' Arragona, di Caſtiglia &c.

Il di lui Succeſſore, Innocenzo IV. dando commiſſione al ſuo Legato, *Eudes de Chateauroux* di eſaminare il *Talmud* ed altri libri Ebraici più attentamente, e di tollerarne quegli errori che non foſſero contrarj alla Religione Criſtiana, il Legato ſcriſſe al Sommo Pontefice, che il tollerarli era lo ſteſſo che approvarli; e li 15 di Maggio dell' anno 1248 li condannò giuridicamente alle fiamme.

TALPA, in Medicina e Chirurgia, un tumore della ſpezie *oedematica*, detto anche *Teſtudo*. Vedi TESTUGINE.

La *Talpa*, e la *Natta*, vengono per lo più circa la teſta, in conſeguenza di qualche male venereo. Vedi NATTA.

Le *Talpe* elevano la pelle dal *pericranio*, e generalmente dinotano ſporcizia nell' oſſo ſoggiacente del cranio.

TALPA, e *Talpe*, propriamente, è un animale, ſimile al topo; la quale vive di terra, e diceſi non mangiare tanto quanto le è biſogno, per paura, che non le venga meno.

TAMARINDO, e TAMARINDI, *Tamarindus*, una ſpezie di frutto medicinale, d' un ſapore grato e bruſco, che viene dall' Indie Orientali, e Occidentali; e ſi chiama da alcuni *Dattilo Indiano*, o da altri *Acacia Indiana*.

L' albero, che lo porta, detto dagli Indiani *Tamarinds*, e da' Portogheſi *Tamarindos*, non è diſſimile dal noſtro fraſſino, o noce; le ſue foglie ſomigliano a quelle della felce femmina: i ſuoi fiori ſono uniti otto o dieci inſieme, come quelli dell' arancio. Il ſuo frutto ſta in una loppa della lunghezza d' un dito, e della groſſezza del pollice, coperto alla prima con una verde corteccia, la quale poſcia diventa bruna, e contiene una polpa acida e nericcia, in cui ſi trovano ſemi ſimili a' lupini. Queſta ſola polpa è quella

che

che a noi si porta, e che si adopera nella Medicina.

I *Tamarindi* si debbono scerre grossi, di colore scuro, di sapor vivace, non troppo secchi; e di quelli che non sono stati messi in cantina, nè falsificati con fondigliuoli di zucchero e d'aceto.

Si trovano lassativi, rinfrescanti, e buoni ad estinguer la sete. In febbri ardenti si prescrivono per inumidire, e rinfrescare la bocca.

TAMBACO, *Tambac*, o *Tambaqua*, una mistura d'oro e di rame, che il Popolo di *Siam* stima più bella, e di maggior prezzo, che l'oro stesso.

Alcuni Viaggiatori ne parlano come d'un metallo che si trova nelle sue peculiari Miniere; ma con quale autorità, nol sappiamo. L'Abate di *Choisy*, nel suo *Giornale di Siam*, dubita che questo sia forse l'*Electrum*, l'ambra, di Salomone.

Gli Ambasciatori di *Siam* portarono a Parigi varie opere di *Tambaco*, nel Regno di Luigi XIV. le quali non furon trovate sì belle, come n'era l'aspettativa.

TAMBURINO, Sonator di Tamburo; e Tamburo piccolo. Vedi TAMBURO.

Privilegio del TAMBURINO, *Privilege du* TABOURET, in Francia, è un privilegio, che alcune gran Dame godono, di sedere, o d'aver uno scanno in presenza della Regina.

TAMBURO, *Tympanum*, strumento musicale, militare, d'uso principalmente nell'Infanteria, servendo a chiamar insieme i soldati, a dirigere la loro marcia, attacco, ritirata, &c.

Il corpo del *Tamburo* è fatto di quercia assai sottile piegata in cilindro, e coperta a ciascun capo con pergamena, la quale si strigne, ed affibbia più o meno (secondo l'altezza, o la profondità del suono che si richiede) col mezzo di corde; e si batte con bastoncelli: La profondità del *Tamburo* è uguale alla sua larghezza, la quale non eccede due piedi e mezzo, a cagione che non si trovano pelli da coprirne una maggior ampiezza. — Vi sono anche *Tamburi*, il cui corpo è d'ottone.

TAMBURO, o più tosto TAMBURINO, denota anche un soldato destinato a batter il *Tamburo*. — In ogni Compagnia di Fanteria evvi almeno un *Tamburino*; d'ordinario, due; ed un *Tamburo maggiore* in ogni Reggimento. Vedi MAGGIORE.

Vi sono diverse battute di Tamburo: come la *marcia*, *doppia marcia*, *assemblea*, *assalto*, *ritirata*, *all'arme*, *chiamata a resa*, &c. Vedi ASSEMBLEA, CHAMADE, &c.

TAMBURO, nell'Anatomia, o TAMBURO *dell'orecchio* denota una cavità nell'orecchio interiore, così detta per la somiglianza ch'ella ha colla figura d'un *Tamburo* militare. Vedi ORECCHIO.

La sua estremità esteriore è coperta d'una membrana, dagli Anatomici detta anche *tympanum* (*timpano*, spezie di *tamburo*); ma più propriamente, *membrana tympani*. Vedi TIMPANO.

L'officio di questo *Tamburo*, o *membrana del timpano*, è stato assai disputato fra gli Anatomici. Il più sicuro ragguaglio, che se ne ha, si è, che essendo egli un mezzo per condurre il suono al nervo auditorio, serve, per via de' suoi differenti gradi di tensione, a modificare il suono, ed a propagarlo al nervo ben proporzionato, e commensurato al medesimo. Vedi SUONO, UDITO, &c.

Corda del TAMBURO. Vedi CORDA *del timpano*.

TAMBURO, in Inglese *Tambour* nell'Architettura, un termine applicato a' Capitelli Corintj e Compositi, come quegli che hanno qualche somiglianza ad un *tamburo*, che i Franzesi pur chiamano *Tambour*. — Vedi *Tav. Archit. fig.* 22. *let. a*. Vedi anche CAPITELLO e COLONNA.

Alcuni voglion più tosto chiamarlo *Vase*, ed altri *Campana*. Vedi VASO, &c.

TAMBURO, dicesi anche un picciol palchetto di legname; coperto d'un cielo, dalla parte di dentro del portico di certe Chiese; sì per impedire la vista delle persone, che vi passan di presso, e sì per tenerne escluso il vento, &c. col mezzo di porte a due fogli, &c.

TAMBURO, denota parimente un corso rotondo di pietra, parecchj della qual sorta formano il fusto d'una colonna, non di tanta altezza come il diametro.

TANE', color lionato scuro. — Nell'*Araldica* Inglese si chiama *Tennè*, *tenny*, o *tawny*, ch'è un color lucente, fatto di rosso e giallo misti, talvolta anche detto *brusk*,

bruſck, ed eſpreſſo in iſcultura con ſtriſce trasverſe o diagonali, o ſieno lineamenti incrocicchiati che cominciano dal Capo ſiniſtro come porpora, e ſegnato colla lettera T. Vedi PORPORA.

Nelle arme di tutti quegli, che ſtanno al di ſotto del grado di Nobili, ſi chiama *Tanè*, *tenny*; ma in quelle de' Nobili, *giacinto* s' appella; e nelle arme de' Principi, *Teſta di Dragone*.

TANFO, il fettor della muffa. — Per certo ſapore, in ſenſo di Cucina. Vedi HOGOE.

TANGENTE, nella Geometria, una linea retta, che tocca un circolo, cioè, l' incontra in tal guiſa, che ancorchè foſſe infinitamente prodotta, non verrebbe mai a tagliarlo; vale a dire, non ne verrebbe mai entro la circonferenza. Vedi CIRCOLO, e TOCCARE.

Così la linea A D (*Tav. Geom. fig.* 50.) è una *Tangente* al circolo, in D.

Si dimoſtra nella Geometria; 1°. Che ſe una *Tangente* A D, ed una ſecante A B, ſi tirano amendue dallo ſteſſo punto A; il quadrato della *Tangente* ſarà eguale al rettangolo, ſotto l' intera ſecante A B, e quella di lei porzione A C, che cade fuori del Circolo. Vedi SECANTE.

2°. Che ſe due *Tangenti* A D, A E, ſi tirano allo ſteſſo circolo dallo ſteſſo punto A, ſaranno eguali l' una all' altra.

TANGENTE, nella Trigonometria. — *La* TANGENTE *d' un Arco* è una linea retta, alzata perpendicolarmente ſull' eſtremo del diametro, e continuata ſino ad un punto, ov' ella è tagliata da una ſecante, cioè da una linea, tirata dal centro per l' eſtremità dell' Arco di cui ella è una *Tangente*. Vedi ARCO.

La Tangente d' un Arco E A (*Tav. Trigonom. fig.* 1.) è una parte d' una *Tangente* d' un Circolo, (cioè, d' una linea retta che tocca un circolo ſenza tagliarlo) intercetta fra due linee rette, tirate dal centro C, per gli eſtremi dell' Arco E e A.

Quindi, la *Tangente* F E è perpendicolare al raggio E C.

E quindi la *Tangente* F E è la *Tangente* dell' angolo A C E, come anche di quello A C I; coſicchè due angoli adiacenti hanno ſolamente la ſteſſa comune *Tangente*.

Co-TANGENTE, o TANGENTE del *Complemento*, è la *Tangente* d' un Arco che è il *complemento* d' un altro Arco per un Quadrante. Vedi COMPLEMENTO.

Così, una *Tangente* dell' Arco A H, è la *Co-tangente* dell' Arco A E, o la *Tangente* del *complemento* dell' Arco A E.

Trovare la lunghezza della TANGENTE *di qualche Arco*; eſſendo dato il ſeno dell' Arco: ſupponete l' Arco, A E; il dato ſeno, A D; e la *Tangente* ricercata, E F. Poichè sì il ſeno che la *Tangente* ſono perpendicolari al raggio E C, eglino ſono pararelli l' uno all' altro. Per il che, come il coſeno D C è al ſeno A D, così è l' intero ſeno alla *Tangente* E F. Vedi SINO.

Quindi, avutoſi un Canone de' ſeni, ſe ne coſtruiſce agevolmente un *Canone di Tangenti*. Vedi CANONE.

TANGENTI *artifiziali*, ſono i *logaritmi* delle *Tangenti* degli Archi. Vedi LOGARITMO.

Linea di TANGENTI, è una linea uſualmente collocata ſul Settore e ſulla Scala di Guntero; la deſcrizione e gli uſi della quale ſi poſſon vedere ſotto gli articoli SETTORE, e *Scala di* GUNTERO.

TANGENTE *d' una Sezione Conica*, come d' una parabola, è una linea retta, che ſolo tocca o incontra la curva in un punto, e non taglia la curva o non vi entra dentro. Vedi CONICA *Sezione*, CURVA, &c.

Metodo delle TANGENTI, un metodo di determinare la quantità della *Tangente* di qualche Curva *Algebraica*, eſſendo data l' equazione che diſiniſce quella Curva.

Queſto Metodo è uno de' gran riſultamenti del *Calcolo Differenziale*. Vedi DIFFERENZIALE.

Il di lui uſo è aſſai grande in Geometria; perchè nel determinare le *Tangenti* delle curve, noi determiniamo allo ſteſſo tempo le Quadrature degli ſpazj curvilinei: il qual punto ben merita, che quì particolarmente su tal Metodo ci trattenghiamo. Vedi QUADRATURA, e SUB-TANGENTE.

Trovare la SUB-TANGENTE *in una Curva Algebraica*. — Sia la ſemiordinata *p m* infinitamente vicina ad un' altra P M (*Tav. Anal. fig.* 13.), allora P *p* ſarà la differenziale dell' abſciſſa; e laſciando cadere la perpendicolare M R = P *p*; R *m* ſarà la differenziale della ſemiordinata. Tirate dunque la *Tangente* T M: l' Arco infinitamente picciolo

ciolo M*m* non differirà da una linea retta; e perciò M*m*R ſarà un triangolo rettangolo rettilineo, uſualmente detto il *Triangolo Caratteriſtico della Curva*, poichè con queſto ſi diſtinguono l'una dall'altra le linee curve. Vedi CARATTERISTICO.

Ora, per ragione del *paralelliſmo* delle linee rette P M, e *p m*; l'Angolo M*m*R = T M P. Per il che il triangolo M*m*R è ſimile al triangolo T M P. Sia perciò A P = x, P M = y, allora ſarà Pp = M R = dx, e Rm = dy. Conſeguentemente,

R m : M R :: P M : P T
$dy : dx :: y : \frac{y\,dx}{dy}$

Se, allora, dalla data equazione di una Curva, voi ſoſtituite il valore di dx ad $ydx : dy$, nella general eſpreſſione della *Sub-tangente*, P T; le quantità differenziali ſvaniranno, e il valore della *Sub tangente* verrà fuori in quantitadi comuni; donde vien facilmente determinata la *Tangente* ſteſſa. — Metteremo queſto in chiaro con alcuni eſempj.

1°. L'Equazione, che definiſce la Parabola comune, ſi è,

$$ax = y^2$$

Quindi, $$a\,dx = 2\,y\,dy$$

$$dx = 2\,y\,dy : a$$

P T = $ydx : dy = 2y^2\,dy : a\,dy = 2y^2 : a = 2ax : a = 2x$.

Cioè, la *Sub-tangente* è il doppio dell'abſciſſa.

2°. L'Equazione, che definiſce un circolo, è,

$$ax - xx = yy$$

$$a\,dx - 2\,x\,dx = 2\,y\,dy$$

$$dx = 2\,y\,dy : (a - 2x)$$

P T $dx : y\,dy = 2y^2\,dy : (a - 2x)\,dy = 2y^2 : (a - 2x) = (2ax - 2xx) : (a - 2x) = (ax - xx) : (\frac{1}{2}a - x)$ cioè

P C : P B :: A P : P T.

Perciò A T = $(ax - xx) : (\frac{1}{2}a - x) - x = (ax - xx - \frac{1}{2}ax + xx) : (\frac{1}{2}d - x) = \frac{1}{2}ax : (\frac{1}{2}a - x)$ cioè, P C : P A :: C A : A T.

3°. L'Equazione, che definiſce un'Elliſſe, è,

$$ay^2 = abx - bx^2$$

Quindi, $$2\,aydy = ab\,dx - 2\,bx\,dx$$

$$2\,aydy : (ab - 2\,bx) = dx$$

P T = $ydx : dy = 2ay^2 : (ab - 2bx) = (2abx - 2bx^2) : (ab - 2bx) = (2ax - 2ax^2) : (a - 2x)$ cioè, come la diſtanza della ſemiordinata dal centro, è alla mezza aſſe, così è l'abſciſſa alla porzione della *Sub tangente* intercetta fra il vertice dell'Elliſſe e la *Tangente*.

Finalmente, per tutte le Curve *Algebraiche*, eſſendo l'Equazione,

$$ay^m + bx^n + cy^r x^f + d = 0$$

$$may^{m-1}dy + nbx^{n-1}dx + fcy^r x^{f-1}dx + rcy^{r-1}x^f dy = 0$$

$$nbx^{n-1}dx + fcy^r x^{f-1}dx = -may^{m-1}dy - rcy^{r-1}x^f dy$$

$$dx = \frac{-may^{m-1}dy - rcy^{r-1}x^f dy}{nbx^{n-1} + fcy^r x^{f-1}}$$

$$PT = \frac{ydx}{dy} = \frac{-may^{m-1} - rcy^r x^{f-1}}{nbx^{n-1} + fcy^r x^{f-1}}$$

Supponete, *e.gr.* $y^2 - ax = 0$; allora, comparando colla formola generale,

$ay^m = y^2$ $\quad$ $bx^n = -ax$

$a = 1, m = 2$ $\quad$ $b = -a, n = 1$

$cy^r x^f = 0$ $\quad$ $f = 0$

$c = 0, r = 0, f = 0$

Venendo queſti valori ſoſtituiti nella formola la più generale della *Sub-tangente*, noi abbiamo la *Sub tangente* della Parabola della prima ſpezie, $(-2.1y^2 - 0.0y^0x^0) : (1 - ax1 - 1 + 0.0y^0x^0) = -2y^2 : a = 2y^2 : a$.

Supponete $y^3 - x^3axy = 0$, allora ſarà

$ay^m = y^3$ $\quad$ $bx^n = -x^3$

$a = 1$ $\quad$ $m = 3$ $\quad$ $b = 1$ $\quad$ $n = 3$

$cyrx^f = -axy$ $\quad$ $f = 0$

$c = -ar = 1$ $\quad$ $f = 1$

Queſti valori eſſendo ſoſtituiti nella formula generale della *Sub-tangente*, noi abbiamo la *Sub tangente* della Curva, la di cui Equazione è data, P T = $(-3.1y^3 - 1.-ayx) : (3 - 1x^3 - 1 + 1.-ayx^1 - 1) = (3y^3 + ayx) : (-3x^2 - ay) = (3y^3 - axy) : (3x + ay.)$ Conſeguentemente, A T = $(3y^3 - axy) : (3x^2 + ay) - x = (3y^3 - axy - 3x^3 - axy) : (3x^2 + ay)$

$+ ay) = (3axy - 2axy) : 3x^2 + ay$. Il valore di $y^3 - x^3$, cioè, $axy : (3x^2 + ay)$ essendo sostituito dall' Equazione alla Curva.

Nelle *Transazioni Filosofiche* abbiamo dal Sig. *Slusius* il seguente metodo di tirare delle *Tangenti* a tutte le Curve Geometriche, senza alcuna fatica, o calcolo.

Supponete una Curva, come DQ (*fig.* 14.) i cui punti sono tutti *riservabili* a qualche data linea retta, come EAB, siasi quella linea retta il diametro, o no; ovvero sienvi linee rette date più d' una, purchè le loro potenze entrino nell' Equazione. In tutte le sue Equazioni egli mette v per la linea DA, y per BA; e per EB, e l' altre date linee, egli mette b d, &c. cioè, sempre consonanti.

Allora, supponendo che DC si tiri in guisa che tocchi la Curva in D, e incontri EB prodotta in C; egli chiama la linea ricercata, CA, col nome di a.

Pel di cui ritrovamento, egli dà questo Metodo generale: 1. Rigettate dall' Equazione tutt' i membri, che non hanno v, ovvero y in loro; indi mettete tutti quelli, che hanno y, da una banda, e tutti quelli, che hanno v, dall' altra; coi loro segni + ovvero —; e la seconda, per maggior distinzione e facilità, chiama egli la banda destra, e la prima, la sinistra. 2. Sulla banda destra, si prefigga o premetta a ciascun membro l' esponente della potenza, che v vi ha; ovvero, che è tutt' uno, sia quell' esponente moltiplicato in tutti i membri. 3. Facciasi anche lo stesso in sulla banda sinistra, moltiplicando ivi ciascun membro mediante la potenza dell' esponente di y. Aggiugnendo ciò di più, che una y deve, in ciascuna parte, esser' cangiata in a. Ciò fatto, l' Equazione così riformata mostrerà il metodo di tirare la richiesta *Tangente* al punto D; perchè, essendo quello dato, come anche y, v, e le altre quantitadi espresse per via di consonanti, a non può essere ignota. Supponete un' Equazione $by - yy = vv$, in cui EB si chiama b; BA $= y$, DA $= v$, e si richiegga a, ovvero AC, in modo tale che si venga a trovare il punto C, donde CD essendo tirata, sarà una vera *Tangente* a quella Curva QD in D. In quest' esempio nulla v' è da rigettarsi fuori dell' Equazione, perchè y ovvero v sono in ciascun membro: egli è anche disposto, come lo richiede la regola 1; a ciascuna parte, perciò, vi si dee premettere l' esponente delle potenze di y, ovvero v, come nella regola 2; e sulla banda sinistra, si cangi una y in a, ed allora l' Equazione sarà in questa forma, $ba - 2ya = 2vv$, la qual Equazione ridotta, dà facilmente il valore di $a = \frac{2vv}{b-2y} =$ AC. E così trovasi il punto C, donde si può tirare la *Tangente* DC.

Per determinare per qual verso si abbia da tirare la *Tangente*, se verso E, o verso B, egli insegna di considerare il numeratore e il denominatore della frazione. Perchè,

1. Se in ambe le parti della frazione tutti i segni sono affermativi; o se gli affermativi sono in maggior numero; allora la *Tangente* ha da correre verso B.

2. Se le quantitadi affermative sono più grandi delle negative nel numeratore, ma eguali ad esse nel denominatore, la linea retta tirata per D, e toccante la curva in quel punto, sarà paralella ad AB: perchè in questo caso, a è di un' infinita lunghezza.

3. Se in ambe le parti della frazione le quantitadi affermative sono più piccole che le negative, cangiando tutt' i segni, la *Tangente* si dee tirare anche ad esso verso B: perchè questo caso, dopo il cambiamento, viene ad essere lo stesso che il primo.

4. Se le quantitadi affermative sono più grandi che le negative nel denominatore, ma sono più piccole nel numeratore, o *vice versa*, allora cambiando i segni in quella parte della frazione ov' elle sono più piccole, la Tangente dee tirarsi per un verso contrario; cioè, AC si dee prendere verso E.

5. Ma qualora le quantitadi affermative e negative sono eguali nel numeratore, sieno esse comunque si voglia nel denominatore, a svanirà in nulla: e, conseguentemente, la *Tangente* è, o AD ella stessa, ovvero EA, o paralella a questa: come si troverà facilmente col mezzo dei Dati.

Di ciò egli dà chiari esempj, relativamente al circolo; così: siavi un semicircolo, il cui diametro è EB; in cui si dà un punto, come D, (*fig.* 15.) dal quale la perpendicolare DA vien fatta cadere al diametro.

Sia

Sia DA $= v$, BA $= y$, BE $= b$: allora l' Equazione ſarà $by = yy = vv$, e tirando la *Tangente* DC, noi abbiamo AC, ovvero $n = \frac{2vv}{b-2y}$. Ora, ſe b è più grande di $2y$, ſi dee tirar la *Tangente* verſo B; ſe più piccola, verſo E; ſe le è uguale, ella ſarà paralella a EB, come ſi dicea nelle regole prima, ſeconda, e quarta.

Siavi un altro ſemicircolo inverſo, come NDD, (*fig.* 16.) i punti della cui periferia ſi riferiſcano alla linea retta BE, paralella $e =$ al diametro. NB ſi chiami d; e tutte l' altre coſe come prima; allora l' Equazione ſarà $by - yy = dd + vv - 2dv$; che maneggiandoſi ſecondo le di lui regole, voi venite ad avere $a = \frac{2vv - 2dv}{b - 2y}$. Ora, poichè quì ſi ſuppone v ſempre più piccola che d; ſe b è più grande che $2y$, allora la *Tangente* ſi dee tirare verſo E; ſe eguale, ella ſarà paralella a BE, ſe più piccola, mutando tutti i ſegni, la *Tangente* dee eſſer tirata verſo B, come per le regole quarta, quinta, e terza. Ma non vi ſi potrebbe tirare alcuna *Tangente*, od almeno EB lo ſarebbe, ſe NB non foſſe ſtata preſa eguale al diametro.

Siavi un altro ſemicircolo, il cui diametro NB (*fig.* 17.) ſia perpendicolare ad EB, ed al quale ſi ſupponga che ſi riferiſcano i ſuoi punti. NB ſi chiami b, e tutte le altre coſe come ſopra; l' Equazione ſarà $yy = bv - vv$, ed $a = \frac{bv - 2vv}{2y}$. Se ora b è più grande che $2v$, la *Tangente* dee eſſer tirata verſo B; ſe più piccola verſo E; ſe uguale, DA ſarà la *Tangente*, come per le regole 1, 4, e 5, rilevaſi.

Metodo Inverſo delle TANGENTI, è un metodo di trovare l' Equazione, o la Coſtruzione, di una Curva; dalla *Tangente*, o da qualche altra linea (la di cui determinazione dipende dalla *Tangente*) data.

Queſto Metodo è uno de' grandi riſultamenti del nuovo *Calcolo Integrale*. Vedi CALCOLO.

Ne daremo l' applicazione in quanto ſegue. — Le eſpreſſioni differenziali della *Tangente Sub-tangente*, &c. eſſendo eſibite ſotto l' ultimo articolo: ſe voi fate il dato valore uguale all' eſpreſſione differenziale, e ſommate l' Equazione differenziale, o, ſe ciò non può eſſere, la coſtruite, ſi ha la Curva richieſta. — Per eſempio.

1°. *Trovare la linea curva, la cui* Sub-tangente $= 2yy : a$. Poichè la *Subtangente* d' una linea Algebraica è $= ydx : dy$ noi abbiamo

$$ydx : dy = 2yy : a$$
$$aydx = 2y^2 dy$$
$$adx = 2ydy$$
$$ax = y^2$$

Perciò la Curva ricercata è una Parabola; la di cui coſtruzione ſi fa vedere ſotto l' articolo PARABOLA.

2°. *Trovare la curva, la cui* Sub-tangente *è una terza proporzionale a* $r - x$, *ed* y. Poichè $r - x : y = y : \frac{ydx}{dy}$

Noi abbiamo $r - x : y = dy : dx$
$$rdx - xdx = ydy$$
$$rx - \tfrac{1}{2}x^2 = \tfrac{1}{2}y^2$$
$$2rx - xx = y^2$$

Perciò la Curva ricercata è un Circolo.

3°. *Trovare una linea, in cui la* Sub-tangente *è uguale alla ſemiordinata*. Poichè $ydx : dy = y$
$$ydx = ydy$$
$$dx = dy$$
$$x = y$$

Quindi appariſce, che la linea ricercata è una linea retta, la quale riſguarda il *cathetus* d' un triangolo equicrurale, come un' aſſe o l' ipotenuſa d' un triangolo rettangolo equicrurale. Se x foſſe ſtata preſa per l' arco d' un circolo, la linea ricercata ſarebbe ſtata una Cicloide. Vedi CICLOIDE.

TANGERE. — *Noli me* TANGERE. Vedi NOLI.

TANGIBILE, nelle Scuole, qualcoſa che ſi può toccare, o che cade ſotto il ſenſo del tatto. Vedi TATTO.

Benchè gli atomi ſieno corporei, pure non ſono nè *tangibili*, nè viſibili, a cagione della lor picciolezza. Vedi CORPUSCOLO.

Le principali qualità *tangibili* ſono il caldo, il freddo, la ſiccità, la durezza, e l' umidità. Vedi CALORE, FREDDO, &c.

TANISTRIA, *Taniſtry*, preſſo gli Ingleſi, un'antica Legge, o Titolo, municipale, la quale deſtinava il retaggio di Terre, Caſtelli, &c. poſſeduti per queſto Titolo, alla più vecchia, più degna e più capace perſona del nome e ſangue del defunto; ſenz' alcun riguardo a proſſimità. * — Queſto, in realtà, ſi era dare il retaggio al più forte; il che naturalmente cauſava guerre ſanguinoſe nelle Famiglie: per la qual ragione tal Legge fu abolita ſotto il Re Giacomo I.

* *Il Cavalier Giovanni* Davis *la deſcrive così*: Quant aſcun perſon moruſt ſeiſie de aſcuns caſtles, manors, terres ou tenementes del *nature & tenure de Taniſtry*; que donques mesmes les caſtles, *&c.* doent deſcender, & de temps dont memory ne court ont uſe de deſcender, *Seniori & digniſſimo viro ſanguinis & cognominis* de tiel perſon, *&c.*

TANO, THANUS, *Thane*, o *Thain*, il nome di un'antica Dignità fra gli Ingleſi, od Anglo Saſſoni. Vedi NOBILTA'.

Skene è di parere, che la Dignità di *Tan* foſſe eguale a quella di Figliuolo di un Conte: *Camden* pretende, che i *Tani* non riceveſſero la lor dignità che ſol dagli Ufizj od Impieghi, che avevano.

V' erano due ſorte od ordini di *Tani*: i *Tani del* Re, e i *Tani ordinarj*. — I primi erano quegli, che ſervivano i Re Anglo-Saſſoni nelle lor Corti, e i quali tenean Terre in dipendenza immediatamente dal Re: ond' eſſi, nel Libro *Domesday*, ſi chiamano confuſamente *Thani*, e *Servientes Regis*.

Non molto dopo la Conquiſta, tal nome andò in diſuſo; ed in cambio di queſto ſi diede lor quello di *Baroni del Re*, *Barones Regis*. Vedi BARONE.

La lor origine è riferita al Re Canuto, il quale prendendo per ſua Guardia i Principali della Nobiltà Daneſe, ſino al numero di 3000; ed armandoli d'aſcie d'arme e di ſciable con manichi od impugnature indorate, chiamolli *thing-lith*, dalle due parole Daneſi *theing* o *thein*, Corpo di Nobiltà, e *lith*, ordine di battaglia.

I *Tani* ordinarj, o *Thani minores*, erano i Signori de' Feudi (*manors*), i quali aveano una particolare Giuriſdizione entro i lor limiti; e ſopra i lor proprj Vaſſalli. Vedi LORD, e MANOR.

Queſti due cangiarono il lor nome in quello di Baroni; e quindi le lor Corti ſi chiamano anche oggidì *Court baron*. Vedi COURT, e BARONE.

In antichi Autori, Carte Patenti, &c. ſi trova anche TANO (*Thane*) in ſenſo di Perſona nobile, alle volte in ſenſo di Statuale; e talvolta, di Magiſtrato.

Terre di TANO, *Thane Lands*, erano Terre accordate per Carta Patente de' Re Saſſoni a' loro *Tani*.

TANTUM *decies*. Vedi l'articolo DECIES.

TAPPA in Guerra, preſſo gli Ingleſi, *etappe*, un aſſegnamento di provviſioni e di foraggio, fatto a' ſoldati, quando marciano per un Regno o Provincia, o che vanno e vengono da' Quartieri d'Inverno.

Quindi colui, che contratta col Paeſe, o col Territorio, per provvedere le Truppe nella lor marcia, ſi chiama *Tappiere*, *Etappier*.

TAPPETO, una ſorta di coperta, lavorata o coll'ago, o ſul telaio; da ſtenderſi ſopra una tavola, cofano, ſtrato, pavimento, paſſaggio, &c.

I *Tappeti* di Perſia e di Turchia ſono i più apprezzati; ſpezialmente i primi. Que' *Tappeti*, che aveano il pelo o felpa ſolamente da una banda, ſi chiamavano dagli Antichi, *Tapetes*; quei che avean la felpa da tutte e due le bande, ſi chiamavano *Amphitapetes*.

Preſſo i Cozzoni Ingleſi, *to ſhave the Carpet*, cioè *radere il Tappeto*, vuol dire, galoppare aſſai ſtretto, o raſente il terreno; difetto, che i foreſtieri attribuiſcono a' cavalli Ingleſi. Vedi GALLOPPO.

Figuratamente diceſi, che un affare, propoſizione, &c. ſi mettono ſul *Tappeto*, quando ſi cominciano a trattare, ſi pongono in deliberazione, o conſiderazione, &c.

Diceſi anche proverbialmente, levare o levarſi da *Tappeto*; vale a dire, abbandonar l'impreſa, che ſi ha tra mano, quando ſi conoſce, ch'ella non può riuſcire.

TAPPEZZERIA, una curioſa ſpezie di Manifattura, che ſerve ad ornare una camera, od altro appartamento, coprendone o foderandone i muri.

Alcuni uſano il nome di *Tappezzeria* come generale per ogni ſorta di paramenti, e coltri, teſſuti, o fatti coll'ago; o ſieno

di

di ſeta, di lana, di lino, di pelle, o di carta; (nel che ſono favoriti dall' Etimologia della parola, formata dal Franzeſe *tapiſſer*, foderare, dal Latino *tapes*, coperta di letto &c.) Ma nel comun uſo della lingua Ingleſe, il termine *Tapeſtry*, cioè *Tappezzeria*, è ora appropriato ad una ſorta di arazzo, o paramento teſſuto, di lana e ſeta, ſovente rilevato ed arricchito con oro ed argento, e che rappreſenta figure d' uomini, d' animali, di paeſetti, &c.

Pare che l' invenzione della *Tappezzeria* ſia venuta dal Levante; e ciò, che ce ne dà maggior probabilità, ſi è, che anticamente gli Operaj di tal profeſſione ſi chiamavano, almeno in Francia, *Saracini*, in quel lor linguaggio *Sarazins*, o *Sarazinois*.

Si ſuppone, che gli Ingleſi e i Fiamminghi, i quali furono i primi a ſpiccare ad eccellenza in queſt' Arte, poteſſero averla portata con loro da alcuna Crociata o Spedizione contro i Saracini. Vedi CROCIATA.

Comunque ſiaſi, egli è certo, che quelle due Nazioni, particolarmente l' Ingleſe, furono le prime ad introdurre e ſtabilire in Europa queſta nobile e ricca Manifattura; ch' è ora uno de' più belli ornamenti di Palagi, Baſiliche, Chieſe, &c.

Quindi, ſe non ſi vuol accordar loro l' onore dell' Invenzione, hanno almeno la gloria d' eſſere i Reſtauratori di un' Arte sì curioſa e sì ammirabile, che dà una ſpezie di vita alle lane ed alle ſete, in nulla inferiore alle pitture de' migliori Maeſtri.

Tardi ſi applicarono i Franzeſi alla *Tappezzeria*: il primo ſtabilimento di tal ſorta ſi fece ſotto Enrico IV. l' anno 1607, nel Borgo di S. Michele. Ma queſto cadde colla morte di quel Principe. Sotto Luigi XIV. fu rimeſſa tale Manifattura mediante la cura e la deſtrezza del grande M. *Colbert*, cui è dovuto lo ſtabilimento de' *Gobelins*, una manifattura di *Tappezzeria* Reale, che ha prodotto lavori in queſta ſpezie a gran pena inferiori alla più bella *Tappezzeria* d' Inghilterra o di Fiandra, tanto in riſpetto al diſegno, che a' colori, od alla fortezza. Vedi GOBELINS.

I *Tappezzieri* diſtinguono due ſorte di opera, cioè *Tappezzeria di ordito alto*, *e di ordito baſſo*; benchè la differenza conſiſta piuttoſto nella maniera del lavorare, che nell' opera ſteſſa, la quale in effetto è la medeſima in entrambe; eccetto che i telaj, e per conſeguenza gli orditi, ſono diverſamente ſituati: poichè quelli d' *ordito baſſo* ſono meſſi piatti, e paralelli all' Orizzonte; e quelli, al contrario, *d' ordito alto*, eretti perpendicolarmente.

Anticamente gli Ingleſi ſopravvanzavano tutte l' altre Nazioni nelle lor *Tappezzerie* di *ordito alto* (*of the high warp*); e tuttavia ne ritengono l' antica riputazione, ſebbene con qualche piccolo cangiamento: i loro *orditi baſſi* (*low warps*) ſi ammirano tuttora; ma quanto agli *alti*, quella Nazione gli ha interamente abbandonati. Vedi COMMERCIO, LANA, &c.

I Franzeſi hanno tre conſiderabili Manifatture di *Tappezzeria* oltre quella de' *Gobelins*; la prima a *Aubuſſon* in Auvergna, la ſeconda a *Felletin* nella Marca Superiore, e la terza a *Beauvois*: furono tutte egualmente ſtabilite per l' *ordito alto*, e per lo *baſſo*, ma in tutte ſi ha rinunziato al primo, eccettuatine i *Gobelins*.

Vi ſono ammirabili *orditi baſſi* in Fiandra, che generalmente paſſano quelli di Francia; le principali, e quaſi ſole Manifatture Fiamminghe, ſono a Bruſſelles, Anverſa, Oudenarda, Lilla, Tournay, Bruges, & Valenciennes.

A Bruſſelles ed Anverſa rieſcono tanto in figure umane, e in animali, quanto in paeſetti; e sì riſpetto al diſegno, che al lavoro. A Oudenarda i loro paeſetti ed animali ſono buoni, ma le figure umane cattive. Lilla, e l' altre ſuddette Cittadi, vengono dopo Oudenarda. La Manifattura Franzeſe di *Felletin* fa paſſabilmente bene in paeſetti, quella d' *Aubuſſon* in figure, e quella di *Beauvois* negli uni e nell' altre.

Le larghezze ordinarie delle *Tappezzerie* ſono da due braccia a tre e mezzo, miſura di Parigi.

La Manifattura della *Tappezzeria* dell' una e l' altra ſorta è troppo curioſa, perchè quì ſi tralaſci di farne qualche breve deſcrizione. — Ne daremo l' una e l' altra in due articoli ſeparati.

Manifattura della TAPPEZZERIA *d' ordito alto*. — Il Telaio, su cui ella ſi fabbrica, è collocato perpendicolarmente: egli conſiſte in quattro pezzi principali; due lunghi panconi o guancie di legno, e due groſſi rotoli o ſubbj. I panconi ſon meſſi ritti, e i ſubbj

attraverso a loro, uno in cima, e l'altro nel fondo, nella distanza d'un piè dal suolo. Hanno ciascheduno i lor orecchioni, mediante i quali vengono sospesi su i panconi, e con istanghe si volgono. In ciascun rotolo v'è una scanalatura, da un capo all'altro, capace di contenere un lungo pezzo di legno rotondo, attaccatovi con rampini. Il suo uso è di legarvi i capi dell'ordito. L'ordito, che è una spezie di filo di lana torto, s'avvolge sul subbio superiore; e l'opera, a misura ch'è tessuta, s'avvolge sull'inferiore.

Al di dentro de' panconi, che son' alti sette o otto piedi, larghi quattordici o quindici pollici, e tre o quattro grossi, vi sono de' buchi fatti dalla cima sin al fondo, in cui si mettono grossi pezzi di ferro con rampini da un capo, che servono a sostenere certo pettine, o sia bastone de' liccj: questi pezzi di ferro hanno parimente i lor buchi; col mettere un caviglio ne' quali, si avvicina esso pettine, o più oltre si spigne, e s'allontana; e così stendonsi od allentansi i liccj come si vuole.

Questo pettine, che gl'Inglesi chiamano *coat-stave*, è di tre pollici in circa in diametro, e corre per tutta la lunghezza del telaio: su questo si fissano i liccj o spaghi, che fanno, che i fili dell'ordito s'attraversino l'un l'altro. Egli quì fa quasi lo stesso effetto, che fanno il pettine e le calcole de' telaj comuni. I liccj sono picciole fila attaccate a ciascun filo dell'ordito, con una spezie di nodo scorsoio, che forma una sorta d'anello. Servono a tenere l'ordito aperto, pel passaggio di certi spiedi attorcigliati di seta, lana, od altre materie adoperate nella pezza di *Tappezzeria*.

Finalmente, vi sono molti piccioli bastoncelli, di differenti lunghezze, ma tutti del diametro di circa un pollice, i quali l'operaio tiene appresso di sè in canestri, e i quali, per fare, che i fili dell'ordito s'attraversino l'un l'altro, vi fa egli passare a sghembo: ed affinchè le fila così incrocicchiate vengano a ritenere la lor propria situazione, si fa scorrere uno spago tra i fili, al di sopra del bastoncello.

Formato così il telaio, e montato col suo ordito, la prima cosa, che l'operaio fa, si è il delineare, sopra le fila di questo ordito, le principali linee e punteggiamenti del disegno da rappresentarsi sulla pezza di *Tappezzeria*; il che si fa applicando i cartoni, disegnati secondo la pittura ch'egli intende di copiare, al lato che ha da essere il rovescio della pezza; e poi con un pennello di piombo nero seguitando e rintracciando i contorni di quella sul filo del dritto; cosicchè i lineamenti compariscano egualmente davanti che di dietro. Quanto al disegno originale, secondo il quale ha da finirsi l'opera, egli sta appeso dietro l'operaio, ed avvolto sur un lungo bastone; da cui ne viene svolto di tempo in tempo un pezzo, a misura che procede il lavoro.

Oltre il telaio, &c. quì descritto, vi si richieggono tre altri principali strumenti per lavorare la seta, o lana della trama entro i fili dell'ordito. Questi sono lo spiedo, la canna, e un ago di ferro.

Lo spiedo (*the broach*) è di legno duro, 7 in 8 pollici lungo, e due terzi di pollice grosso, che finisce in punta, ed ha un picciol manico. Egli serve di spola, essendo avvolte sopra di esso le sete, lane, oro od argento, che si han da adoperare nell'opera. La canna, o pettine, è parimente di legno, otto o nove pollici lunga, e un pollice grossa nel dosso; dond'ella suole diventare più e più piccola, fino all'estremità dei denti, i quali sono più o meno fra loro distanti, secondo il maggiore o minor grado di finezza dell'opera intesa. L'ago, finalmente, è in forma d'un ago comune, ma più grosso e più lungo. Il suo uso è di premere e serrare la lana e le sete, quando v'è qualche linea o colore che non istia bene.

Essendo preparata ogni cosa per l'opera, e pronto l'Operaio ad incominciare, si mette questi sul rovescio della pezza, colla sua schiena verso il disegno; così ch'ei lavora, in certo modo, alla cieca, nulla vedendo di quanto egli fa, ed essendo costretto ad abbandonare il suo posto, e andare dall'altra banda del telaio, ogni qual volta ei vuol osservare ed esaminare il pezzo, per correggerlo col suo ago da premere.

Per mettere qualche seta, &c. nell'ordito, egli prima si volta, e guarda il suo disegno: poscia prendendo uno spiedo carico del color convenevole, lo colloca infra i fili dell'ordito, i quali egli porta attraverso l'uno all'altro colle dita, col mezzo de' liccj o spaghi attaccati al bastone o pet-

pettine de' liccj : ciò va egli replicando ogni volta che ha da cambiare il fuo colore.

Meſſa la ſeta o lana, ei la batte colla ſua canna o pettine; e quando egli ha così lavorato in parecchie file l'una ſopra l'altra, va a vedere l'effetto che fanno; nella mira di riformare i contorni col ſuo ago, ſe occorre.

A miſura che l'opera avanza, la ravvolgono ſul ſubbio inferiore, e dal ſubbio ſuperiore ne ſviluppano tanto ordito, quanto lor baſta per continuare la pezza: lo ſteſſo fanno del diſegno, che ſta dietro a loro. Quando le pezze ſon' ampie, vi ſi debbon impiegare parecchj operaj alla volta.

Abbiamo due ſole coſe da aggiugnere: la prima; che queſta *Tappezzeria d' ordito alto* (che i Franzeſi chiamano *Tapiſſerie de haute lice*) avanza aſſai più lentamente che quella d' *ordito baſſo*, e richiede quaſi doppio tempo e doppia fatica. La ſeconda; che tutta la differenza, che l'occhio può ſcorgere fra le due ſorte, conſiſte in queſto, che nell' *ordito baſſo* v'è un filetto roſſo, della larghezza d'un duodecimo di pollice in circa, il quale ſcorre, da ciaſcuna banda, dalla cima fino al fondo; il che manca nell' *ordito alto*.

Manifattura della TAPPEZZERIA *d' ordito baſſo*. — Il telaio, ſopra cui ſi lavora l'ordito baſſo, è aſſai ſimile a quello de' Teſſitori: le ſue parti principali ſono due forti pezzi di legno, che formano i lati del telaio, e reggono a ciaſcun capo un ſubbio o rotolo: ſono ſoſtenuti al fondo con altri forti pezzi di legno, a maniera di treſpoli; e per tenerli ancor più fermi, ſono parimente attaccati al pavimento con una ſpezie di appoggj puntelli, che ne impediſcono ogni ſcoſſa, ſebbene vi ſono alle volte quattro o cinque operaj alla volta poſati ſul ſubbio anteriore.

I rotoli o ſubbj hanno ciaſcheduno i lor orecchioni, mediante i quali ſi ſoſtengono: ſi fanno volgere col mezzo di gran caviglj di ferro; della lunghezza di tre piedi. Lungo ogni ſubbio corre una ſcanalatura, in cui ſi colloca un pezzo di legno di circa due pollici in diametro, e quaſi della lunghezza del rotolo: queſto pezzo riempie interamente la ſcanalatura, in cui è fitto ed attaccato, di ſpazio in ſpazio, col mezzo di caviglj di legno. All' uno e all' altro di queſti pezzi di legno s'appiccano le due eſtremitadi dell'ordito, che viene avvolto ſul ſubbio più lontano; e l'opera, a miſura ch'ella avanza, ſul più vicino.

Attraverſo ai due lati, quaſi nel mezzo del telaio, paſſa una ſtanga di legno, la quale ſoſtiene certi piccoli pezzetti di legno, non diſſimili dallo ſtilo d' una bilancia: a queſti pezzi ſtann' appiccate certe cordelle, che reggono certi pettini, con cui l' operaio, col mezzo di due calcole ſotto il telaio, ſulle quali egli mette i ſuoi piedi, dà un movimento ai liccj, e fa che le fila dell' ordito s'alzino e s'abbaſſino alternatamente. Ogni telaio ha maggiore o minor numero di queſti pettini, o baſtoni ſaltanti (come gli Ingleſi li chiamano, *ſpring-ſtaves*) e ciaſcun baſtone più o meno liccj, a proporzione che la *Tappezzeria* è compoſta di maggiore o minor numero di fili. Vedi TELAIO.

Il Diſegno, o la Pittura, che il *Tappezziere* ha da ſeguitare, ſi colloca ſotto l' ordito; ov' egli è ſoſtenuto di ſpazio in ſpazio con cordelle, mediante le quali ſi porta il diſegno più vicino all'ordito. Vedi DISEGNO.

Montato il telaio, vi ſi lavora con due ſtrumenti, cioè, la canna o pettine, e la ſpola, che gli Ingleſi chiamano *flute*. Queſta ſpola fa lo ſteſſo ufizio, che quella del Teſſitore: ella è fatta d'un legno duro e liſcio, della groſſezza di tre o quattro cordelle nelle eſtremitadi, ed alquanto più nel mezzo, e della lunghezza di tre o quattro pollici. Sopra queſta s' avvolgon le ſete, od altre materie da adoperarſi per trama della *Tappezzeria*. La canna o pettine è di legno, o d' avorio, egli ſuole aver denti da tutte e due le bande; è della groſſezza d' un pollice in circa nel mezzo, ma va diminuendo per ciaſcun verſo fino all' eſtremità dei denti: ſerve a battere i fili della trama l'uno contro l'altro, ſubito che l'operaio gli ha paſſati e collocati colla ſua ſpola fra le fila dell' ordito.

L'Operaio ſta ſeduto ſur uno ſcanno davanti al telaio, col ſuo petto contro il ſubbio, frammeſſovi ſolo un cuſſino od origliere, ed in tal poſitura, ſeparando colle dita

dita i fili dell'ordito, affinch' ei poſſa vedere il Diſegno che ci ſta ſotto, e prendendo una ſpola carica del color convenevole, la fa paſſare tra i fili, dopo d'averli alzati, od abbaſſati, col mezzo delle calcole che muovono i baſtoni ſaltanti, e i liccj.

Finalmente, per calcare e ſerrare le fila di ſeta, o ſtame, &c. così collocate, egli ne batte colla canna o pettine ogni corſo, *cioè* quanto la ſpola ne laſcia nel ſuo paſſare e tornar indietro.

Ciò ch'è aſſai notabile nella Manifattura dell'*ordito baſſo*, e che le è comune con quella dell'*alto*, ſi è, che tutto ſi lavora dalla banda del roveſcio; talmente che l'Operajo non può vedere il dritto della ſua *Tappezzeria*, finchè la pezza non ſia finita, e levata dal telaio.

TARA, nel Commercio, qualche difetto, guaſto, o diminuzione nel peſo, quantità, o qualità delle mercanzie. Vedi NETTO.

Il venditore ha d'ordinario a fare il conto col comperatore per la *Tara*, e il *Tret*, come dicono gli Ingleſi. Vedi TRET.

TARA, ſi uſa più particolarmente per uno ſcemamento, o diffalco nel prezzo d'una mercanzia, riguardo al peſo di caſſe, botti, ſacchi, ſporte, &c.

La *Tara* è aſſai differente in differenti mercanzie: in alcune non ſe ne permette veruna affatto. — Queſta è una coſa molto più oſſervata in Olanda, che in Inghilterra, od altrove: Il Sig. *Ricard*, Autore moderno, trattando del Commercio d'Amſterdam, oſſerva, che le *Tare* ſon' uno de' più conſiderabili articoli, che un Mercante dee ſapere, ſe vuol trafficare con ſicurezza.

Alle volte la *Tara* ſi regola, in certo modo, coll' uſanza; ma generalmente, per evitare ogni diſputa, il venditore e 'l compratore fanno un particolar accordo circa la medeſima. Aggiugneremo quì, dal ſopraccennato Autore, alcuni eſempj di *Tare* accordate in Amſterdam, rimandando il Lettore per un più ampio ragguaglio al di lui *Negoce d'Amſterdam*, ſtamp. 1722.

Le lane di Spagna ſono ſoggette ad una ſpezie di doppia *Tara*: perchè, primo, ſi deduce la *Tara* ſegnata ſulle balle; e dopo queſta, 24 libbre di *Tara* per ogni peſo di 175 libbre, oltre il diffalco pel pronto pagamento. Per verità; per le lane ordinarie, il venditore accorderà di rado più di 14 *per cento* per l'intera *Tara*; per la qual ragione ſi dee fare il contratto prima.

La TARA dell'allume Romano è 4. *lib.* *per* ſacco.
del butirro d'Irlanda, &c. 20 *per cento*.
della borrace cruda, 15 *lib. per cento*.
del cinnamomo, 17 *lib. la ſoma*.
de' capperi, 33 *per cento*.
del pepe bianco, 40 *lib. per* barile.
del pepe nero, 5 *lib.* &c.

TARANTISMO, TARANTISMUS, nella Medicina, la malattia cauſata dal morſo della *Tarantola*. Vedi TARANTOLA.

I pazienti di queſto male ſi denominano *Tarantolati*, *Tarantati*.

Il Dr. Cornelio, nelle *Tranſazioni Filoſofiche*, lo rappreſenta come un male immaginario; e dice, che i *Tarantolati*, o quegli che ſe ne credono attaccati (eccettuandone coloro, che ſi fingono tali pei loro fini particolari) ſono per lo più giovani zitelle laſcivette, che gli Scrittori Italiani chiamano *Donne di ſale*, le quali cadendo, per qualche particolar indiſpoſizione, in una malinconica pazzia, ſi perſuadono, ſecondo la volgar prevenzione, d'eſſere ſtate punte da una Tarantola.

Ma la prova dell'altra parte della quiſtione è troppo forte per eſſer roveſciata, come ſi vedrà dal ſeguente articolo.

TARANTOLA, nella Storia Naturale, un inſetto velenoſo, il cui morſo dà il nome ad un nuovo male. Vedi TARANTISMO.

La *Tarantola* è una ſpezie di ragno, denominato dalla Città di Taranto, nella Puglia, ov' ei per lo più ſi trova: ella è incirca della grandezza d'una ghianda; ed è guernita d'otto piedi, e di altrettanti occhi; il ſuo colore è vario; ma ella è ſempre peloſa: ſorgono dalla ſua bocca due corna, o trombe, fatte un po' curve, colle punte eſtremamente acute, per cui ella manda il ſuo veleno.

Il Sig. *Geoffroy* oſſerva, che queſte corna ſono in continuo moto, ſpezialmente quando l'animale va cercando il ſuo alimento; dond' egli conghiettura, che ſieno una ſpezie di narici mobili.

Si trova la *Tarantola* in varie altre parti d'Ita-

d' Italia, ed anche nell' Iſola di Corſica; ma ſol quelle di Puglia ſono pericoloſe: ancor queſte, quando di là ſon rimoſſe, diceſi, che diventano innocenti: ſi aggiugne, che anche in Puglia ſi debbono aſſai temere quelle ſole che ſi trovano nelle pianure; poichè l'aria v'è più calda, che ne' monti.

Il Sig. *Geoffroy* aggiugne, come parere d' alcuni, che la *Tarantola* non è mai velenoſa, fuorchè nella ſtagione della copula; e Baglivio penſa, ch'ella non è mai tale, ſe non nel calor della State, particolarmente nella Canicola, allor quando, diventando rabbioſa, ella vola a chi le paſſa vicino.

Il di lei morſo cagiona un dolore, che da principio ſembra molto ſimile a quello, che ſi ſente dalla puntura d' una pecchia, o d' una formica: in poche ore il paziente prova un algore od intirizzamento, e la parte offeſa diventa ſegnata con un picciol circolo livido, il quale poco dopo creſce in un tumore aſſai doloroſo: dopo un altro breve ſpazio egli cade in una profonda malinconia, reſpira con molta difficoltà, ſe gli fa debole il polſo, gli van mancando i ſenſi; ei perde alla fine ogni ſenſo e moto, e ſen muore, ſe non è ajutato. Ma queſti ſintomi vengono alquanto differentemente, ſecondo la natura della *Tarantola*, e la diſpoſizion del paziente. Un' avverſione al nero ed all'azzurro; ed al contrario, un' affezione al bianco, al roſſo, ed al verde, ſono altri ſtrani ſintomi di queſto male.

Tutta l'aſſiſtenza, che la Medicina è ſtata capace di trovare col raziocinio, conſiſte in alcune applicazioni Chirurgiche ſulla ferita, in cordiali, e in ſudorifici; ma queſti non ſono molto efficaci: una coſa, che vale infinitamente di più, e a cui la ragione non avrebbe mai potuto penſare, è la Muſica. Vedi MUSICA.

Subito che il paziente ha perduto e ſenſo e moto, un Muſico prova diverſe arie ſur uno ſtrumento; e quando ha incontrato quella, i cui tuoni e modulazioni convengono al paziente, ſi vede, che queſti fa immediatamente un fievol moto: prima le dita cominciano a moverſegli in cadenza, poſcia le braccia, indi le gambe, e a poco a poco tutt' il corpo: alla fine ei s' alza in piedi, e comincia a ballare; creſcendogli ſempre la forza e l'attività. Alcuni continueranno a ballare per ſei ore ſenza intermiſſione.

Dopo queſto, lo mettono a letto; e quando lo giudicano ſufficientemente riſtorato e rimeſſo del ſuo primo ballo, lo chiamano fuor del letto, colla ſteſs' aria, per un ſecondo.

Si continua queſt' eſercizio diverſi giorni, ſei o ſette al più; nel qual tempo il paziente trovaſi eſtremamente affaticato, ed incapace di ballare più a lungo; ch'è il ſegno diſtintivo d' eſſer egli guarito: perchè tanto che il veleno opera in lui, ei ballerebbe, ſe ſi voleſſe, ſenz' alcuna diſcontinuazione; fin che morrebbe di pura perdita di forze.

Il paziente conoſcendo ſe ſteſſo ſtanco, comincia a ritornare in sè; e ſi deſta, come da un profondo ſonno; ſenz' alcuna rimembranza di quanto è ſucceduto nel ſuo paroſſismo, e neppure del ſuo ballo.

Talvolta il paziente che così ſi rimette dal ſuo primo acceſſo, guariſce del tutto; ſe non guariſce, egli ſi trova occupato da certo buio di triſtezza; ſchiva la viſta degli uomini, e cerca dell' acqua; e ſe non ſegli tiene l'occhio addoſſo, in qualche fiume ſi gitta. S'egli non muore, dopo un anno gli torna il male verſo lo ſteſſo tempo, ed è portato di nuovo a ballare. Alcuni hanno avuto queſti ritorni regolarmente per venti o trent' anni.

Ogni *Tarantolato* ha la ſua aria particolare e ſpecifica; ma in generale ſono tutte arie vivaci e ſpiritoſe quelle, che fanno la cura. Vedi TUONO.

Queſto ragguaglio fu dato all' Accademia Reale delle Scienze dal Sig. *Geoffroy*, al ſuo ritorno d' Italia, in 1702; e confermato con lettere del P. *Gouye*. Baglivio ci dà una ſimile Iſtoria, in un' eſpreſſa Diſſertazione ſulla *Tarantola*, pubblicata l' anno 1696.

A tali fatti ſtraordinarj, non è maraviglia, ſe ſi aggiungono alcune poche favole; come, per eſempio, che il paziente non è attaccato dal male, ſe non tanto che vive l'inſetto; e che la *Tarantola* balla ella ſteſſa, per tutto quel tempo, la medeſima aria colla perſona morſicata.

Teorica degli effetti del morſo della Tarantola, *ſecondo il* Sig. Geoffroy. — Il ſucco velenoſo introdotto dalla *Tarantola* può, come penſa il Sig. *Geoffroy*, dare a' nervi un

un grado di tenſione, maggiore di quel ch' è lor naturale, o che è proporzionato alle lor funzioni: e quindi naſce una privazione di conoſcimento e di moto. Ma allo ſteſſo tempo queſta tenſione, eguale a quella di alcune corde d'uno ſtrumento, mette i nervi in unisono a certi tuoni, e gli obbliga a tremare e ſcuoterſi, dopo le agitazioni in lor cauſate dagli ondeggiamenti e vibrazioni dell'aria convenienti a que' tuoni. E quindi quella maraviglioſa cura per via della Muſica: i nervi, così rimeſſi nel loro moto, richiamano a sè gli ſpiriti, che prima gli aveano abbandonati. Vedi UNISONO e CONCORDANZA.

Si può aggiugnere, con qualche probabilità, e ſu gli ſteſſi principj, che l'avverſion del paziente per alcuni colori naſce da che, la tenſione de' ſuoi nervi, anche fuori del paroſſismo, eſſendo ſempre differente da quel ch'ella è nello ſtato naturale, le vibrazioni, che que' colori cauſano nelle fibre del cervello, ſono contrarie alla loro diſpoſizione, e producono una ſpezie di diſſonanza, che è dolore.

Teorica degli effetti del morſo della Tarantola, *ſecondo* il D^r. Mead. — Pare che la malignità del veleno della *Tarantola* conſiſta nella ſua gran forza ed energia, con cui egli immediatamente produce una ſtraordinaria fermentazione in tutto il fluido arterioſo; con che la *craſi* e teſſitura di queſto ne reſta notabilmente alterata: la conſeguenza della qual alterazione, quando l'ebollizione è paſſata, dee eſſer neceſſariamente un cangiamento nella coerenza delle di lui parti, per cui i globetti, i quali prima con egual forza l'un l'altro premevanſi, hanno ora un *niſus* od azione aſſai differente ed irregolare; coſicchè alcuni di loro s'attaccano inſieme con tale fermezza, che ne compongono delle *molecule*, o piccioli viluppi: per queſto motivo, ſiccome ora lo ſteſſo ſpazio contiene un maggior numero di globetti, che prima, e ſiccome l'impulſo di molti di queſti, quando ſon' inſieme uniti, differiſce giuſta le condizioni della lor coerenza, quanto alla magnitudine, figura, &c. l'impeto, con cui queſto fluido è ſpinto verſo le parti, non ſolo farà in alcuni colpi maggiore dell'ordinario, ma la preſſura ſopra i vaſi del ſangue dev'eſſere aſſai ineguale ed irregolare; e queſta farà particolarmente ſentita in quelli, che ſono i più facili a diſtenderſi, come quei del cervello &c.

Con ciò il fluido nervoſo dee neceſſariamente eſſer meſſo in varj moti ondeggianti, alcuni de' quali ſaranno ſimili a quelli, che differenti oggetti, i quali operano su gli organi o le paſſioni dell'intelletto, naturalmente in lui eccitano; ſopra di che ne debbon ſeguire nel corpo quelle tali azioni, che ſogliono eſſere le conſeguenze delle varie ſpezie di triſtezza, gioia, diſperazione, o ſimili determinazioni del penſiero. Vedi PASSIONI.

Queſt' è, in certo grado, una coagulazione del ſangue, la quale, quand' è accompagnata d'un caldo ſtraordinario, come n'è il caſo in que' Paeſi, ove queſte creature abbondano, produrrà tanto più certamente effetti ſimili a queſti: concioſſiachè gli ſpiriti ſeparati dal ſangue così infiammato, e compoſto di particelle dure, fiſſe e ſecche, debbono inevitabilmente partecipare di queſta alterazione; vale a dire, laddove il lor fluido è compoſto di due parti, l'una più attiva e volatile, l'altra più viſcida e glutinoſa, che è una ſpezie di veicolo alla prima; la loro parte attiva avrà una troppo gran proporzione alla viſcida; per conſeguenza debbono avere volatilità e forza maggiore dell'ordinaria, e perciò, alla minima occaſione immaginabile, ſi determineranno irregolarmente ad ogni parte.

Dal che ne proverranno capitomboli, collera, o timore, per una leggier cauſa; eſtremo piacere a quanto è triviale, come colori particolari, o ſimili: e dall'altra parte, triſtezza a ciò che non è grato alla viſta; anzi, riſo, diſcorſi ed atti oſceni, e que' tali ſintomi che accompagnano le perſone morſicate; perchè in queſta coſtituzione del fluido nervoſo, le più leggiere occaſioni faranno un sì reale riflusſo e ondeggiamento del medeſimo al cervello, ed ivi preſenteranno ſpezie tanto vive, quanto può produrle la cauſa ed impreſſion la più forte nel di lui ſtato e condizion naturale; anzi, in una cotal confuſione, gli ſpiriti non poſſono talvolta far di meno, ſenza la minima manifeſta cauſa, d'affrettarſi o precipitare verſo quegli organi, a' quali altre volte ſono ſtati colla maggior frequenza determinati; ed ogn' uno sa coſa ſon queſti in Paeſi caldi.

Gli

Gli effetti della Muſica ſulle perſone, che ſono tocche di queſto veleno, confermano la Dottrina di ſopra eſpoſta. — Imperocchè egli è noto, che il moto muſcolare altro non è che una contrazione delle fibre, prodotta dai fluidi arterioſi, che fanno un' efferveſcenza col ſucco nervoſo, il quale, mediante la leggiera vibrazione e tremore del nervo, paſſa nel muſcolo. Vedi MUSCULARE.

Così v' è un doppio effetto ed operazione della Muſica, cioè, ſopra il corpo, e ſopra la mente: un' armonia vivace eccita vive ſpezie di gioia e di contento, che ſono ſempre accompagnate d' un polſo più frequente e più forte, o d' un maggior influſſo, che del liquor de' nervi ſi fa ne' muſcoli; dal che ne debbono ſeguire immediatamente azioni conformi.

Quanto al corpo, poichè baſtava, per mettere i muſcoli in azione, il cauſare que' tremori de' nervi, per via de' quali il loro fluido viene alternatamente cacciato nelle fibre moventi, egli è tutt' uno, ſe ciò ſi fa per la determinazione della volontà, o per le impreſſioni eſteriori d' un fluido elaſtico.

Tale è l' aria; e che i ſuoni ſieno le vibrazioni di queſta, non v' è diſputa: queſti, perciò, giuſtamente modulati poſſono ſcuotere i nervi tanto realmente, quanto lo può fare l' *imperium voluntatis*, e poſſono per conſeguenza produrne eguali effetti.

Il beneficio della Muſica non ſolamente naſce dal ballamento della perſona che la ſente, e dall' evacuazione, ch' ella così fa, per ſudore, d' una gran parte del fluido infiammativo; ma oltre ciò, ſiccome le replicate percuſſioni dell' aria dalla Muſica prodotte ſcuotono con immediato contatto le fibre *contrattili* delle membrane del corpo, ſpezialmente quelle dell' orecchio, le quali eſſendo contigue al cervello, comunicano i lor tremiti alle di lui membrane e vaſi; da queſte continuate ſcoſſe e vibrazioni la coerenza delle parti del ſangue ne reſta perfettamente rotta, e la coagulazione impedita: coſicchè venendo, mediante il ſudore, rimoſſo il caldo, e rimoſſa la coagulazione mediante la contrazione delle *fibrille* muſcolari, ſi rimette la perſona offeſa nel ſuo priſtino ſtato.

Se taluno dubitaſſe di queſta forza nell' aria, conſideri, che nella Meccanica ſi dimoſtra, che la minima percuſſione del più picciol corpo può ſuperare la reſiſtenza di qualunque grandiſſimo peſo, che è in quiete; e che il tremor languido dell' aria, che vien fatto dal ſuono d' un tamburo, può ſcuotere i più vaſti edificj.

Ma oltre a queſto, dobbiamo conceder molto alla determinata forza, e modulazion particolare delle percuſſioni tremolanti; concioſſiachè ſopra corpi *contrattili* può operare un certo grado di moto del fluido ambiente, benchè un maggior grado di moto, diverſamente qualificato, non poſſa produrre la minima coſa d' un ſimile effetto: queſto non ſolo ſi vede in due ſtrumenti muſicali di comune incordatura, ambi accordati alla medeſima altezza; ma anche nell' arte, che molti hanno, di trovare il tuono o la nota che particolarmente appartiene ad un bicchiere di vetro, ove queſti accomodando eſattamente la loro voce a quel tuono, e nulladimeno formandola alta e durevole, fanno che il vaſo, ancorchè non toccato, tremi prima, e poſcia crepi; il che non ſuccede, quando la voce è troppo baſſa, e troppo alta. Vedi SUONO.

Da tutto ciò non rieſce coſa difficile il concepire, per qual cauſa differenti perſone infette di queſta ſorta di veleno richieggono una differente ſorta di Muſica, per ottenerne la guarigione; poichè i nervi e le membrane *diſtrattili* hanno differenti tenſioni, e per conſeguenza non ſono tutti egualmente diſpoſti a ricevere egual impreſſione dalle ſteſſe vibrazioni.

TARGA, ſpezie di *Scudo* di legno, o di cuoio; così detto dal Latino, *tergum*, perchè originalmente era fatto di cuoio, lavorato dal doſſo d' una pelle di bue. Vedi SCUDO.

TARGUM, nella Letteratura Sacra, un nome che gli Ebrei danno alle loro Gloſe e Parafraſi Caldee ſulla Scrittura. Vedi PARAFRASE.

Siccome gli Ebrei, durante la lunga loro Cattività in Babilonia, aveano dimenticato la lor antica lingua, l' Ebrea; ed allora intendevano ſol quella de' Caldei lor Padroni: era neceſſario di ſpiegare i Profeti in quel linguaggio; e ad una tale neceſſità deeſi il primo principio della Parafraſi Caldea, fatta per rendere intelligibile il ſenſo del Teſto. Vedi EBREO.

Ogni Dottore fece una Parafrasi di qualche parte del medesimo nella lingua volgare; e siccome queste varie interpretazioni divennero col tempo assai *voluminose*, certi Rabbini intrapresero di raccorle insieme: e questa Raccolta la chiamarono il *Targum*.

Non convengono i Dottori Ebrei circa l'antichità del *Targum*; perchè avendo gli Ebrei più moderni meschiato i lor propri Comenti con quelli degli antichi, non si può fissare un' Età od *Era* certa per tutta l'Opera.

Si crede comunemente, che il Rabbino *Jonathan*, il quale vivea sotto il Regno d' Erode il Grande, abbia fatto la prima Versione Caldea de' Profeti; e con questa Versione mescolato le interpretazioni prese dalla Tradizione. — Certo si è, che *Onkelos* tradusse il *Pentateuco* quasi parola per parola, e senza alcuna parafrasi; ed un' altra versione del *Pentateuco* si ascrive a *Jonathan*, ma senza molta certezza. Vedi PENTATEUCO.

Quanto al *Targum*, o Parafrasi sugli altri libri; gli Autori ci son poco noti, egualmente che quelli del *Targum* di Gerusalemme, che è un' altra Parafrasi imperfetta sopra i cinque Libri di Mosè: talmente che in rigore il *Targum* di *Jonathan*, e di *Onkelos* è la sola Parafrasi di qualche autorità. Vedi PARAFRASI.

Il ragguaglio attribuito a Scaligero è questo: l'Ebreo fu tradotto in Caldeo, sotto il Regno di Tiberio, da *Jonathan*; i Profeti da *Onkelos*; e i Libri di Mosè in buon Gerosolimitano antico, che allora in Gerusalemme si usava, come ora il Latino presso molte Nazioni d' Europa.

Egli è certo, che v'era un *Targum Hierosolymitanum* tuttavia esistente: egli era scritto in lingua volgare; ma essendo questa allora grandemente corrotta, abbiamo al presente gran difficoltà ad intenderlo.

Quei *Targumisti* potrebbero aver veduto Gesù Cristo; è sicuro, che viveano lungo tempo prima della presa di Gerusalemme. *Scaligerana*.

TARIFFA, *libro di prezzi*, una Tavola o Catalogo, formata d' ordinario in ordine d' Alfabeto, contenente i nomi di varie sorte di mercanzia, coi dazj o gabelle da pagarsi per le medesime, come stabiliti per Autorità, ed accordati fra i varj Principi e Stati, che insieme fanno commercio. Vedi GABELLA, DAZIO, &c.

TARPEIO, TARPEIUS, nell' Antichità, un epiteto dato ad una roccia, balza, o rupe, nell' antica Roma; di un' altezza notabile; donde, per la Legge delle dodici Tavole, venivan precipitati i rei di certi delitti. * — Su questa roccia appunto si fabbricò il Campidoglio. Vedi CAMPIDOGLIO.

* *La Rupe* Tarpeia *potea forse anticamente essere scoscesa abbastanza da un lato per rompere il collo ad un uomo; ma non potea mai essere stata di quella sorprendente altezza, di cui fanno menzione alcuni Scrittori, se può formarsene qualche giudicio dalla di lei apparenza presente. Vedi le Lettere di* Burnet, *p.* 238. *e il N. Viaggio di* Misson, *p.* 103.

Ella prese il nome da una Vestale, detta *Tarpeia*, la quale diede in mano alle Sabine il Campidoglio, di cui suo padre era Governatore; a condizione che le darebbero tutto ciò che elle portavano sulle lor braccia sinistre, intendendo le loro smaniglie. — Ma in cambio delle smaniglie, le gittarono queste i loro Scudi (ch' elle parimente portavano sul lor braccio sinistro) sulla testa, e così schiacciandola l' uccisero.

Altri ascrivono la resa del Campidoglio al di lei padre, Spurio Tarpeio; ed aggiungono, che egli fu precipitato giù da quella rupe per ordine di Romolo; e che d' allora innanzi questo divenne il castigo di tutti i rei di simil sorta.

TARPEJ *Giuochi*, *Ludi* TARPEII, erano giuochi instituiti da Romolo, in onore di Giove Feretrio; detti anche *Capitolini Ludi*. Vedi CAPITOLINO.

TARSI'A, *lavoro di commettitura*; una curiosa sorta di lavoro, composto di pezzuoli di legno fino, e duro, di diversi colori; attaccato, in sottili fette, sur un suolo; e talvolta arricchito d' altre materie, come tartaruga, avorio, stagno, e bronzo. Gli Inglesi lo chiamano *Marquetry*.

V' è un' altra spezie di Tarsia fatta, in cambio di legno, di vetri di più colori; ed una terza, in cui null' altro s' adopera, che pietre preziose, e i più ricchi marmi: ma queste si chiamano più propriamente *Lavoro Mosaico*. Vedi MOSAICO.

L'arte

L' arte d' intarsiare è assai antica, e si suppone che sia passata dall' Oriente all' Occidente, come una delle spoglie che i Romani portarono dall' Asia. Per verità ciò non era allora che una cosa ben semplice; nè, fin al quindicesimo Secolo, giuns' ella a qualche perfezion tollerabile, fra gli Italiani: egli sembra per altro, ch' ella sia arrivata al suo colmo nel diciassettesimo Secolo, presso i Franzesi.

Prima di Giovanni di Verona, ch' era contemporaneo di Raffaello, le più belle opere di questa sorta non erano che bianche e nere, che sono quelle che ora si chiamano *Moresche*; ma quel Religioso, che avea talento per la Pittura, macchiò i suoi legni di tinture od olj cotti, i quali li penetravano. Ma egli non andò più oltre, che a rappresentare fabbriche e prospettive, che non richieggono gran varietà di colori. Quegli che a lui succedero, non solo migliorarono sull' invenzione di tignere i legni, per via d' un segreto, da lor trovato, di bruciarli senza che si consumassero, il che serviva estremamente bene per l' ombre; ma ebbero anche il vantaggio di buon numero di nuovi bei legni di colori naturalmente lucenti, colla scoperta dell'America. — Con queste assistenze cotal Arte è ora capace d' imitare qualsisia cosa; onde alcuni l' appellano l' *Arte di pignere in legno*. Vedi PITTURA.

Il suolo, sul quale si han da ordinare ed incollare i pezzi, è ordinariamente di quercia o abete ben secco; e per ovviarne le piegature, egli è composto di varj pezzi incollati insieme. Il legno da adoperarsi, essendo ridotto in foglie della grossezza d' una cordella, si macchia di qualche colore, o si fa nero per ombra; il che alcuni effettuano col metterlo in arena estremamente riscaldata sopra il fuoco, altri col tuffarlo in acqua di calcina e in solimato, ed altri in olio di zolfo. — Colorito così, si formano i contorni de' pezzi, secondo le parti del Disegno che hanno da rappresentare.

Quest' ultima è la più difficil parte della *Tarsìa*, e quella in cui si richiede la maggior pazienza ed attenzione. I due principali strumenti, che quivi si adoperano, sono la sega e la morsa; l' una per tener fermo il lavoro, che si ha tra mano; l' altra, per diminuirne gli estremi, quand' occorre. — La morsa è di legno, ed ha una delle sue spaccature fissa, l' altra mobile, e si apre e serra col piede, col mezzo d' una corda attaccata ad una calcola. La sua struttura è assai ingegnosa, e nulladimeno abbastanza semplice: si concepirà facilmente dalla figura; *Tav. Miscellanea*, *fig.* 1.

Le foglie da formarsi (perchè sovente se ne formano tre o quattro insieme della stessa sorta) si mettono entro le spaccature della morsa, dopo che si sono incollate sulla parte esteriore del Disegno, il cui profilo elle hanno da seguitare; indi l' Operaio premendo la calcola, e così strignendo il pezzo, scorre colla sua sega tutti gli orli del Disegno. — Coll' unire così e formare tre o quattro pezzi insieme, non solamente si guadagna tempo, ma si rende anche la materia tanto più atta a sostenere lo sforzo della sega; la quale, per quanto ella sia dilicata, e per quanto mai leggiermente possa l' Operaio condurla, senza una tal precauzione, sarebbe capace di produrre scheggie, e in tal modo guastare la bellezza del lavoro.

Quando l' opera ha da esser composta di una sola spezie di legno, o di tartaruga, sur un fondo, o suolo di rame o di stagno, o *vice versa*; formano solamente due foglie l' una sopra l' altra, cioè, una foglia di metallo, ed una foglia di legno o tartaruga: Questo si chiama segare in *contrapparte*; perchè col riempiere le cavità d' una delle foglie co' pezzi che vengono fuor dell' altra, il metallo può servire di suolo al legno, e il legno al metallo.

Formati così colla sega tutt' i pezzi, e marcati, per poterli riconoscere, e datasi l' ombra nel modo già mentovato; ne intarsiano od attaccano ciascheduno al suo luogo nel comun suolo; adoperando per tal proposito la miglior colla Inglese.

Si mette il tutto a seccare in uno stretoio, si pialla ben bene, e si liscia colla pelle di can marino, con cera, e coll' erba detta *coda di cavallo*; ritoccandosi e perfezionandosi col bulino i rami fini, e parecchie delle parti più delicate delle figure.

I fabbricatori di gabinetti, i legnaiuoli di commessura, e gli artefici di varie bagatelle, son quegli che lavorano di *Tarsìa*; gli Smaltatori, e i tagliatori di pietre si danno al lavoro Mosaico. Gli strumenti usati nella prima sono per lo più come quelli,

di cui gli Ebanisti si servono. Vedi Ebano, e Mosaico.

TARSIA, che gl' Inglesi chiamano *Vaneering*, o *Fineering*, è un' altra spezie di lavoro di commettitura; per cui varie sottili fette, o foglie di bel legno, di diverse sorte, si applicano e si attaccano sur un suolo o fondo di qualche legno ordinario. Vedi Mosaico.

Vi sono dunque due spezie di *Tarsìa*; l'una, ch'è la più ordinaria, non va più oltre che a fare compartimenti di diversi legni; l'altra richiede maggior arte, e rappresenta fiori, uccelli, e simili figure.

La prima spezie è quella, che gli Inglesi chiamano *vaneering*; l'altra l'abbiamo già descritta quì sopra, ed è quella ch' essi chiamano *Marquetry*.

Il legno destinato per la *Tarsìa* (*Vaneering*), di cui quì ci resta a parlare, si dee prima segar fuori in fette o foglie della grossezza d'una cordella in circa: per segar queste, i tronchi o panconi si collocan ritti, in una spezie di torchio o strettoio da segare. La cui descrizione si può vedere sotto l'articolo Torcolo.

Si tagliano poscia queste fette in pezzuoli lunghi e stretti, e si dan loro diverse forme, secondo il proposto Disegno: indi aggiustate attentamente le giunture, e ridotti i pezzi alla lor convenevol grossezza, con varie pialle a ciò acconcie; giù s'incollano sur un suolo, o grosso pancone di legno secco, con buona e forte colla d' Inghilterra.

Commessi così ed incollati in pezzi, l'opera, s'è piccola, si mette in uno strettoio; se è grande, si mette sulla panca, coperta con una tavola, e calcata giù con pali, o pezzi di legno, un capo de' quali tocca il cielo della camera, e l'altro regge sulla tavola.

Quando la colla è secca affatto, cavano l'opera dallo strettoio, e la finiscono e perfezionano; prima con picciole pialle, poi con diversi *raschiatoj*; alcuni de' quali somigliano a quelle *raspe*, con cui si levan via le tacche, &c. lasciate dalle pialle.

Quando l'opera è sufficientemente raschiata, si liscia colla pelle di can marino, con cera, e con una granata, e strofinaccio d'erba detta *coda di cavallo*: ch'è l'ultima operazione.

TARSO, un marmo duro, e bianchissimo, che in Toscana si cava appiè della Verucola, a Seravezza, e altrove, del quale i Vetraj si servono per fare la fritta, ch'è una calcinazione de' materiali che fanno il vetro.

TARSUS, ΤΑΡΣΟΣ, nell' Anatomia, è ciò che volgarmente chiamiamo *il collo del piede*; essendo il principio del piede, o lo spazio fra il nodo e 'l corpo del piede, che si chiama *Metatarsus*. Vedi Piede, e Metatarso.

Il *Tarsus* corrisponde al polso della mano. — Egli consiste in sette ossi: il primo de' quali si chiama *astragalus*, le da' Latini *talus*, e *os balistæ*. Vedi Astragalo e Tallone. Il secondo si chiama *calx*, o *calcar pedis*, o *calcaneum*; il terzo *naviculare*, e da' Greci *scaphoides*; il quarto, quinto, e sesto sono generalmente appellati *innominata*, ma da Fallopio, per la lor figura, *cuneiformia*: finalmente, il settimo, *cuboides*. Se ne vegga ciascuno descritto sotto il suo proprio articolo; Calx, Naviculare, Innominata; &c.

Tarsus è anche un nome dato da alcuni Anatomici alle cartilagini, che terminano le palpebre, e dalle quali nascono le ciglia, o peli. Vedi Palpebra.

Sono queste estremamente sottili e fine, il che le rende leggieri e flessibili. — La lor forma è semicircolare: quella della palpebra superiore è alquanto più lunga, che quella dell' inferiore: elle servono egualmente a chiudere gli occhi. Vedi Ciglia.

TARTANA, in Inglese *Bomb-ketch*, un picciol naviglio, fortificato con gran travi, per uso de' mortaj in Mare.

Tartana, *Tartane*, è propriamente una specie di barca, che s'adopera per pescare, e trasportare da un luogo all'altro; non avendo nè poppa elevata, nè prua; ed usando anche remi.

Le *Tartane* sono comuni nel Mediterraneo, non hanno altro che l'albero maestro, e la mezzana: le loro vele sono triangolari. Quando mettono una vela quadra, si chiama *vela di fortuna*.

TARTARIZZARE, termine usato da alcuni Scrittori, per l'atto di raffinare o purificare col mezzo del Sale di *Tartaro*. Vedi Tartaro.

TARTARO, Tartarus, o Tartarum, nella Chimica, una specie di sale

che

che s'alza da' vini, ed attaccandoſi alla ſommità, ed ai lati delle botti, forma una croſta, che s'indura ſino alla conſiſtenza di pietra. Vedi SALE e CRISTALLO.

Il *Tartaro*, dice un Autor ingegnoſo, ha il ſugo dell' uva per padre, la fermentazione per madre, e la botte per matrice. Vedi VINO, &c.

La ſua bontà dipende piuttoſto dal numero di replicate fermentazioni, le quali fanno una ſucceſſione di nuovi vini nella ſteſſa botte per parecchj anni, che dal terreno o dal Clima, in cui il vino è prodotto.

Il *Tartaro* è *bianco*, o *roſſo*, ſecondo il colore del vino, da cui proviene. — Quello che viene dalla Germania è il migliore, eſſendo egli tratto da quelle moſtruoſe botti, alcuna delle quali tengono mille botti di vino ordinarie; di modo che il ſale ha tempo di venire alla ſua conſiſtenza, una delle principali qualità da riguardarſi nel *Tartaro*. — Quello di Mompellieri è il ſecondo in ordine; poi quello di Lione, di Parigi, &c.

Il *Tartaro bianco* vien preferito al roſſo, ed è realmente migliore; contenendo egli minor parte terrea, o meno ſcoria o ſporcizia. — I ſegni del buon *Tartaro* dell' una e l'altra ſorta, ſono l'eſſer egli groſſo, fragile, brillante, e poco terroſo.

Il *Tartaro* è d' un uſo conſiderabile preſſo i Tintori, ſervendo a diſporre i drappi a prender meglio i lor colori. Vedi COLORE, e TIGNERE.

I Chimici fanno moltiſſime preparazioni col *Tartaro*; come *Fiore* o *Criſtallo di Tartaro*, che altro non è ſe non un *Tartaro* polverizzato, e ridotto in piccioli criſtalli col mezzo d' acqua bollente, d' un ſacchetto da colare, e d'una cantina. Vedi CREMORE *di Tartaro*.

Sale di TARTARO, ſi fa di *Tartaro* lavato, macinato, purificato, e calcinato, con un fuoco riverberante; ovvero ſi fa col polverizzare ciò che reſta nella ſtorta dopo la diſtillazione del *Tartaro*, e calcinarlo, come ſopra, con un fuoco riverberante, per fare ch' egli dia il ſuo ſale quand' è meſſo in acqua calda, &c. — Sull' una o ſull' altra di queſte preparazioni ſi verſa una gran quantità d' acqua calda, per farne una liſciva; queſta ſi feltra, e ſe ne fa ſvaporar il liquore mediante un bagno o calor di rena, finchè il Sale fiſſo troviſi al fondo del vaſo. — Queſt' è l' *Alcali*, o Sal fiſſo di *Tartaro*. Vedi SALE.

Olio di TARTARO, è il Sal di *Tartaro* eſpoſto all' aria per alcuni giorni, in un vaſo ſcoperto, in luogo umido, finchè ei ſi diſſolva in olio; ſebbene olio impropriamente s' appella, non eſſendo egli altro che ſale diſciolto. Vedi DELIQUIUM.

L' olio di *Tartaro per deliquium* ſtimaſi il miglior contravveleno del Solimato corroſivo. Vedi ANTIDOTO, &c.

TARTARO *calibeato*. Vedi l' articolo CRISTALLO.

TARTARO *emetico*. Vedi Emetico, e CRISTALLO.

TARTARO *fogliato*, è una preparazion di *Tartaro* con aceto diſtillato, che lo riduce in foglie bianche.

TARTARO *ſolubile*. Vedi l'articolo SOLUBILE.

TARTARO *vitriolato*, che alcuni chiamano *Magiſterio di Tartaro*, è olio di *Tartaro* miſto con iſpirito rettificato di vetriuolo: dalla miſtura di queſti due naſce una grande ſvaporazione, col mezzo della quale eglino di liquidi diventan ſolidi.

TARTARUGA, il guſcio, o piuttoſto le ſcaglie * d' un animale *teſtaceo*, detto *teſtuggine* o *tartaruga*; le quali ſi adoperano nell' intarſiare, e in varj altri lavori, come per iſcatole, pettini, &c. Vedi TESTACEO, e CONCA.

* *Il Sig.* Catesby *oſſerva, che queſta dura e forte coperta, la quale inchiude ogni ſorta di teſtuggini, è aſſai impropriamente detta dagli Ingleſi* shell, *cioè guſcio o conca; eſſendo ella d' una perfetta teſſitura oſſea; ma coperta dalla parte di fuori con iſcaglie, o piuttoſto piaſtre, di ſoſtanza di corno: che ſono quelle, che dagli artefici Ingleſi*, guſcio di teſtuggine (Tortoiſe ſchell), *e dagli Italiani*, Tartaruga, *s' appella*. Phil. Tranſ. *N°.* 438. *p.* 117.

Vi ſono due ſpezie di *Tartarughe*, o Teſtuggini; cioè la *Tartaruga di terra*, e quella *di mare*: *teſtudo terreſtris & marina*.

In oltre, la *Tartaruga di mare* è di quattro ſorte, cioè la *Tartaruga freſca*, la *caretta*, la *cahohanna*, e la *lage-rhu*; ma la ſola *Caretta* ſomminiſtra quella bella ſcaglia, che tanto ſi ſtima in Europa.

La ſcaglia della *Caretta*, che anche *Becco di*

di Falcone dagli Ingleſi s'appella, è groſſa, e conſiſte in due parti, la ſuperiore, che copre la ſchiena, e l'inferiore che copre il ventre: ambe ſono unite inſieme nei lati con forti legamenti, i quali nulladimeno permettono qualche movimento. — Nella parte anteriore evvi una apertura per la teſta e le gambe d'avanti, e nella poſteriore un'altra pelle gambe di retro e per la coda.

La ſola ſcaglia inferiore, o ſia guſcio di ſotto, è quella che ſi adopera: per ſeparar-la dalla ſuperiore, le fanno ſotto un picciol fuoco, e ſubito che s'è fatta un pò calda, la ſcaglia inferiore ſi può facilmente ſeparare dalla ſuperiore colla punta d'un coltello, e vien levata via in lamine, o foglie, ſenza uccidere l'animale, il quale, diceſi, rimettendoſi in mare, riacquiſta un nuovo guſcio.

Tutte le ſpoglie della *Tartaruga Caretta* conſiſtono in tredici foglie o ſcaglie, otto piatte, e cinque un po' curve: delle piatte, ve n'è quattro di grandi, della lunghezza d'un piè in circa, e della larghezza di ſette pollici.

La miglior *Tartaruga* è groſſa, chiara, traſparente, del color d'antimonio, ſpruffata di bruno e di bianco: quand'è adoperata per intarſiare, &c. l'artefice le dà quel color, ch'ei vuole, col mezzo di foglie colorite, ch' egli le mette ſotto.

Rondelezio oſſerva, che nella Generazione, gli abbracciari del maſchio e femmina delle *Tartarughe* continuano per tutto un meſe lunare; e che ſchizzan acqua dalle narici nella ſteſſa guiſa che fa il Delfino. Sulla ſpiaggia del Braſile diconſi eſſere così grandi, che talvolta ne ſervirebbe una di paſto ad ottanta perſone; e diceſi ancora, che nel Mar d'India i loro guſci ſervono di battelli alla gente del Paeſe. *De laet* nota, che nella Iſola di Cuba ſi trovan elleno di tal mole, che ſe n'andran rampicando per terra con cinque uomini ſulla ſchiena.

TARTUFI, * *tubera terræ*, nella Storia Naturale, una ſpezie di produzione vegetabile ſotterranea, non diſſimile dai funghi. Vedi FUNGO.

* *I Franzeſi gli chiamano* Trufes, *e gli Ingleſi* Truffles, *dal Latino*, *tuber*, o tuberculum.

Gli antichi Fiſici e Naturali annoverano i *Tartufi* fra le radici, bulbi, o garofani; e li definiſcono eſſere una ſpezie di vegetabili, ſenza gambi, foglie, fibre, &c. *Bradley* li chiama *funghi edibili di ſotterra*, o *radiche di Spagna* (*Spanish trubbes*), ovvero *coccole*, o *palle di belva ſotterranee*.

Sono prodotti per lo più in terreni ſecchi e ſcrepolati, e principalmente, come Plinio dice, dopo le pioggie e i tuoni, nell'Autunno. — La lor durazione è da lui limitata ad un anno. — Il lor colore è incerto; eſſendovene di neri, altri bianchi, &c.

In Italia, Francia, &c. ſi mangiano i *Tartufi* come coſe aſſai dilicate e ſquiſite, fritti in fette con olio, ſale, e pepe, o cotti e ricotti nel lor proprio brodo. — I porci ne ſono aſſai ghiotti, e ſovente col mezzo loro ſi diſcoprono i ſiti ove ſtanno; onde la gente ordinaria li chiama *pane di porco*.

I Botanici moderni mettono i *Tartufi* nel numero delle piante; benchè per lo più manchino delle parti uſuali di queſte. — Tutto quel che noi ſappiamo del lor modo di creſcere, ſi è, ch'eglino alla prima non ſon più groſſi d'un piſello, roſſiccj al di fuori, e di dentro bianchicej; e che a miſura, che ſi maturano, le parti bianche ne van diventando più ſcure e nere: ſolo vi reſtan ſempre molte ſtriſce bianche, le quali terminan tutte in luoghi, ove la tunica eſteriore n'è ſcrepolata od aperta; e le quali, ſecondo ogni probabilità, ſono i vaſi, che portano il nutrimento ne' *Tartufi*.

In queſti vaſi trovaſi una materia bianchiccia, la quale, veduta con un microſcopio, pare che ſia un parenchima traſparente, compoſto di veſcichette; nel cui mezzo ſi ſcorgono piccioli grani rotondi e neri, ſeparati l'uno dall'altro, che ſi ſuppongono eſſere il ſeme del *Tartufo*. Vedi SEME.

Quando i *Tartufi* marciſcono nel terreno per eccеſſo di maturità, queſti grani ſono l'unica coſa che di loro ne reſta; e ſi ſuppone, che queſti producano nuovi *Tartufi*, i quali creſcono l'un dopo l'altro.

Ciò che conferma l'oppinione di che eſſi vengan dal ſeme, ſi è, che non ha guari ſi ſono ſcoperti de' *Tartufi* in Inghilterra, e queſti ſolo nella Provincia di *Nortampton*, ed anzi unicamente in un luogo della medeſima, cioè, vicino a *Rushton*, luogo fornito

nito di piante, che per l'addietro vi furon portate da Linguadoca; e non è che da quel tempo in qua, che vi si sono trovati qualche *Tartufi*: donde si conchiude, che il seme di que' *Tartufi* vi fosse stato recato da Francia fra le radici dell'altre piante.

Questi *Tartufi* Inglesi furono prima scoperti dal D^r *Hatton*. — Il D^r. Tancredi *Robinson* ci assicura, ch' essi sono veri *Tartufi* di Francia, non avendo il Sig. *Ray* mai trovato, che i *Tartufi* o *Tartuffole* d' Italia, e le *turmas de tierra* di Spagna, si conoscessero in terreno Inglese: in fatti egli aggiugne d' averli veduti tre volte più grandi a Firenze, Roma, &c.

Quelli, che si son' osservati in Inghilterra, sono tutti racchiusi in una corteccia a tunica tempestata di grana, e la lor sostanza interna è della consistenza della parte carnosa d' una giovane castagna, d' un color di pasta, d' un odor rancido o di becco, e insipida.

Per *analisi* Chimica s' è trovato che i *Tartufi* abbondano in sal *alcali* volatile misto con olio, da cui dipende il lor odore, &c. Non ispuntano mai dal terreno, ma si soglion trovare ad un mezzo piè sotto la di lui superficie.

Il D^r. *Hatton* ha osservato varie piccole fibre, che escono da alcuni *Tartufi*, e dentro il terreno s' insinuano; e queste fanno probabilmente l'ufizio di radici. — I *Tartufi* crescono passabilmente globosi, ricevendo il lor nutrimento tutt' all' intorno di loro; dovendo essi considerarsi come piante marine circondate dal loro alimento, ch' elle in sè succiano pei pori della lor scorza o corteccia. Vedi CORALLO.

Sono teneriſſimi ed ottimi nella Primavera, comechè più facilmente si trovino l' Autunno; poichè l' umido li gonfia, e il tuono e 'l lampo li dispone a mandar fuori il lor odore, che tanto alletta i porci: quindi alcuni degli Antichi li chiamarono *ceraunia* cioè *pietre di fulmine*, o *cerauni*.

Il D^r. *Robinson* osserva, che la profondità, in cui giacciono i *Tartufi*, non fa obbietto al lor essere della Tribù o Classe vegetabile; essendo ciò cosa comune a varie altre piante, che suso gittan i gambi, particolarmente il *lathyrus* (cicerchia) *tuberosus*, comunemente detto *chamæbalanus* e *terræ glans*, in Inglese *peaſe* (piselli) *noci di terra*, le radici del *bulbocastanum*, &c.

Gli Antichi sono estremamente divisi quanto all' uso de' *Tartufi*, affermando alcuni, che eglino son cibi sani, ed altri, che sono pernicioſi; Avicenna particolarmente, il qual pretende che cagionino apoplesie. — Quanto a me, dice M. *Lemery*, son di parere, che facciano e buono e cattivo effetto; ristorano essi e corroborano lo stomaco, promuovono il seme, &c. ma quando son usati troppo liberamente, attenuano è dividono i sughi smoderatamente, e con qualche principj volatili ed esaltati, causano gran fermentazioni, &c. sebbene, senz' alcun dubbio, il pepe e sale, con cui sogliono mangiarsi, contribuiscono di molto a tali effetti: — Il loro forte e ricco sapore è dovuto alla natura loro di non mandar fuori alcun gambo; effettivamente i lor principj essendo uniti, e in certo modo concentrati in picciol bulbo, debbono rendere un sapore più ricco e più squisito, che se i sughi fosser dispersi, per vegetazione, per le varie parti d' una pianta comune. — Alcuni arrostiscono i *Tartufi* sotto la cenere; altri li polverizzano e li mescolano nelle salse.

TARTUFI *bianchi*, diconsi in Italia alcune radiche simili a quelle delle canne, che si mangiano in diverse maniere in tempo d' Inverno, e si cavano da una pianta detta da' Latini, *aſter Peruanus tuberoſa radice*.

TARUOLO, una sorta d' infezione, che viene altrui sulla verga.

TASSA, in Inglese *Tax*, * un tributo imposto a ciascuna Città o Borgo, secondo una certa rata; e pagato annualmente per le spese del Governo. Vedi TRIBUTO e IMPOSTA (*Impoſt*).

* *La parola è formata dal Greco* τάξις, *ordine*.

La rata, &c. della *Taſſa* si chiamava anticamente dagli Inglesi *Tallage*, dal Franzese *Taille*, tassa. Vedi TAGLIA.

L' antica *Taſſa* era ciò ch' è ora il sussidio, *the ſubſidy*; eccetto che la *Taſſa* era fissata ad una certa somma, *v. gr.* la *quindicesima* parte di quanto il luogo si stimava anticamente, laddove il Sussidio è variabile secondo l' occasione; e che la *Taſſa* s' imponeva a Cittadi e Borghi, ma il Sussidio a persone. Vedi SUSSIDIO.

Pare, che anticamente la *Taſſa* sia stata imposta dal Re a suo piacere; ma Eduardo I. ob-

obbligò sè, e i suoi Successori, da quel tempo in avanti, di non imporla se non col consenso del Regno. Vedi FIFTEENTH: Vedi anche GILD, e BENEVOLENZA.

I Popoli di Francia non conobbero nè *Taglie*, nè *Tasse*, che in tempo di S. Luigi, allor quando si cominciò ad imporle in forma di Sussidj necessarj per lo sostentamento della Guerra nella Terra Santa. Vedi CROCIATA.

Erano dunque allora imposizioni straordinarie, e venivan messe per *capitazione*; ma dopoi si fecero perpetue sotto Carlo VII. — Filippo il Bello, per levar danari senza disturbare il Popolo, chiamò il Popolo, come un terzo Stato, ne' Concilj Generali del Regno. Vedi STATO.

Il nome *Taglia* (*Tally*) è derivato dalla taglia de' piccioli mercanti; poichè i Contadini destinati a raccoglierla, non sapendo scrivere, segnavano sopra delle taglie quanto ricevevano. Vedi TAGLIA.

TASSA, *Tax*, denota parimente il tributo, che i Vassalli, secondo le occasioni, aveano da pagare a' lor Signori. Vedi LORD e TENENTE.

La maggior parte de' Signori (*Lords*) avean dritto di *tassare* in quattro occasioni, *cioè*, quando il Signore era fatto prigioniero in una guerra giusta; quand' ei facea Cavaliere il suo figliuolo primogenito; quand' egli maritava la sua figlia primogenita con un Gentiluomo; e quando facea il viaggio della Terra Santa. V. AIUTO, e CROCIATA.

Naudè fa vedere l'origine stravagante di questa sorta di *Tasse*: quelle, osserva egli, che sotto Carlo VI. non ascendevano che alla somma di 40000 lire, vennero accresciute, sotto Carlo VII. fino alla somma di 1800000 lire; sotto Luigi XI. fino a 4740000 lire; sotto Carlo VIII. a 6000000; sotto Luigi XII. a 7640000 lire.

Le *Tasse* si distinguevano in *libere* (*free*), ch' erano quelle dovute, ne' quattro casi, dagli Statuali, *Freemen*, o da quelli che possedevano terre franche; e in *servili* e *basse*, ch' eran quelle dovute da persone di vil condizione.

Si distingueano parimente in *reali* e *personali*. Le *personali* erano imposte sulla testa del servo o uomo in *main-morte*, e così seguivanlo ovunque egli andasse. Vedi POLL, CAPITAZIONE, &c.

TASSA, *Excise*, un dazio, od imposta, messa sopra birra, cervogia, sidro; ed altri liquori fatti per vendere, entro il Regno d' Inghilterra, la Provincia di Galles, e la Città di *Berwick* sulla *Tweed*. Vedi DAZIO.

Il dazio di questa *Tassa* o *Excisa* fu la prima volta accordato al Re Carlo II. per Atto di Parlamento, l' anno 1660. per tutta la vita di quel Principe: venne poscia continuato ed aumentato da diversi Parlamenti, sotto i varj Principi di lui Successori, ed esteso alla Scozia. — Questo dazio, com' egli sta al presente, sopra birra e cervogia forte, è alla rata di 4 *scillini*, e 9 danari *per* barile; e sopra birra piccola 1 s. 6 d.

Ora, essendo permessi a' *Birraj* (cioè, *a quei che fanno la birra*) per *leakage* di birra, o sia diffalco del trapelar del liquore, 3 barili in 23; e per *leakage* di cervogia, 2 barili in 22; l'*Excisa* netta d' un barile di birra forte monta a 4 s. 1 d. e $\frac{3}{4}$; d' un barile di cervogia, 4 s. 3 d. 3 q; e d' un barile di birra piccola, 1 s. 1 *d.* 1 q. $\frac{14}{15}$.

Questa *Tassa* è una delle parti le più considerabili delle rendite del Re. — Era per l' addietro appaltata: ma ora pel Re si maneggia da sette Commessarj, che siedono nell' Oficio generale dell' *Excisa*, ricevono l' intero prodotto di questa *Tassa* di birra, cervogia, ed altri liquori, e orzo franto per birra, &c. che raccolgono per tutta l' Inghilterra, e lo pagano nell' *Exchequer*, o Cassa Regia. Vedi EXCHEQUER.

Il salario loro è di 800 lire all' anno per ciascheduno, e sono obbligati con giuramento, di non ricevere alcuna mercede o ricompensa, che dal Re solo. Dai Commessarj dell' *Excisa* si può appellare a cinque altri, detti *Commessarj delle Appellagioni*.

Il numero degli Ufiziali impiegati in questo capo di Rendita è grandissimo. Oltre i Commessarj sopraccennati, e i loro Ufiziali subordinati, come Attuarj, Messaggieri, &c. v' è un Auditore dell' *Excisa*, co' suoi Uffiziali, &c. Un Intendente co' suoi Ufiziali; un Attuario; Segretario; Sollecitatore; Cassiere; *Teller*, o sia Pagatore o Ricevitore; Ufiziale delle sicurtà; Guardiano della casa; Usciere; un Abbachista pel danaro di leve forzate, *for the impress money*;

money; Scandagliatore o Misurator generale; Abbachisti generali, coi lor assistenti; Messaggieri; un ufiziale per merci stazionarie; Esaminatori; Ufiziali per Giornali di Soprantendenti; Abbachisti, Esaminatori, &c. per la distillazion di liquori in Londra, per aceto, sidro, &c. come anche Esaminatori per orzo da birra, *for malt*; Soprantendente generale, ed altri particolari, per le *Birrerie* di Londra: con assistenti, ed altri ufiziali, fino al numero di cento: Soprantendenti generali, ed altri particolari, per la distillazione di liquori in Londra, con altri uficiali, fino al numero di quaranta; un Collettore, o Soprantendente, di liquori portati da altrove; con un Misuratore di terra, o Soprantendente, *Land Surveyor*, in Dogana, &c.

I salarj annuali di tutti gli Ufiziali dell' Officio dell' *Excisa*, come lo computa il Sig. *Chamberlayne*, ascendono a 23650 lire.

Oltre di che, vi sono nel Paese cinquanta Collettori; e cento e cinquanta Soprantendenti; con un gran numero d' ufiziali inferiori, detti *gaugers*, cioè misuratori di botti, o *Excisemen*, cioè uomini dell' *Excisa*; i quali possono fare di circa 2000 il numero delle persone impiegate in questa Rendita.

L' *Excisa* sulla birra, cervogia, ed altri liquori soggetti a questa *Tassa*, anche durante il tempo di Guerra, si computa ascendere a 1100000. l. per anno, e vien raccolta da più di 300000 persone.

Il dazio sull' orzo da birra, *malt*, col dazio *addizionale* sul sidro, &c. ascende ad una somma fra sei e settecento mila lire per anno; e viene raccolto da più persone che la prima.

E pure tutta la spesa del maneggio di questi dazj non va a venti soldi per lira; il che, considerata ogni cosa, si stima un' esattezza e frugalità da non potersi mettere in paralello con alcuna rendita levata in quello o in qualsisia altro Paese.

Le rate, col netto prodotto delle varie imposte della *Tassa* dell' *Excisa*, sono come segue.

	L.
1°. Un dazio di 2 s. 6 d. per barile, di cui 15 d. per barile vita durante di sua Maestà; e gli altri 15 d. ereditarj; appropriato al Governo Civile, dopo un disfalco o *deduzione* di 3700 l. per settimana per *Annuitadi*. Prodotto netto — — — — — —	269837
2°. Un dazio di 9 d. per barile, accordato 4 *Will.* e M. per 99 anni, cominciando in Genn. 1692, caricato di 124866 l. per anno, per *Annuitadi*, e 7567 l. per anno in sopravvivenza. Prodotto netto — — — — — —	150106
3°. Un altro di 9 d. per barile perpetuo, 5 *W* e M. per pagamento di 100000 l. per anno al Banco, come anche di varie *Annuità* a vita. Prodoto netto —	150094
4°. Un altro di 9 d. per barile, per 16 anni, continuato 4 *Ann.* da Maggio 1713, per 95 anni, per pagare 140000 l. per anno, sur un milione di biglietti di *Lotteria*, con *Annuitadi* di 99 anni, &c. Prodotto netto 159898; — il che, con qualche dazj *addizionali* accordati in un Atto di recente data può montare a — — — — — — —	184898
5°. Un dazio in bassi vini, e spiriti della prima estrazione, continuato fino a' 24 di Giugno 1710. Prodotto netto — — —	25267
6°. L' *Excisa* sopra birra e cervogia in Iscozia, è appaltata a —	33500
Totale L.	1006102.

TASSA, che gli Inglesi chiamano *Wardpenny*, ovvero *Warpeni*, era anticamente un debito ordinario, che si pagava allo *Sceriffo*, od altro Ufiziale, per mantenere la Guardia. Vedi PENNY.

Era pagabile alla Festa di S. Martino; e si paga tuttora entro la Signoria di *Sutton Colfield* nella Provincia di *Warwick*; e con alcune cirimonie assai singolari.

TASSELLATO, *pavimento*. Vedi TASSELLATO.

TASSELLO, un pezzo di panno attaccato di fuora sotto 'l bavero del mantello, foggia oggidì disusata. — E TASSELLO dicesi anche a un picciolo pezzo di pietra, o legno, o altre simili materie, che si commetta in luogo, dove sia guastamento, o rottura; per risarcirla; e talora anche per ornamento, o vaghezza.

Così gli Ingleſi chiamano *Taſſel*, una ſorta d'ornamento pendente a' cantoni d' un cuſcino, o ſimile coſa. — Come anche, un picciol naſtro, o ſeta, cucito ad un libro, da metterſi tra i fogli. — E nella Fabbrica, chiamano *Taſſels*, quei pezzi di tavola che ſtanno ſotto gli eſtremi della cappa de' cammini. Vedi CAPPA. — E *Taſſelli* ancor chiamano, *Taſſels*, una ſpezie di dure lappole (*burrs*) che i fabbricatori de' panni adoperano nell' acconciare il panno. Vedi TEAZLE.

TASTA, in Medicina e Chirurgia, un picciol viluppetto d'alquante fila di tela lina, o di checchesia, che ſi mette nelle piaghe, per tenerle aperte, affinchè ſi purghino. — I Latini la chiamano *Turunda*, e *Lemniſcus*, e gli Ingleſi *Tent*. — Queſta pallotta di faldella ſi caccia in ferite, ulcere, o altra cavità. Vedi TURUNDA, e PENICILLUS.

TASTO, nella Muſica. Diceſi che un organo ha un buon *taſto*, quando le chiavi ſerrano e ſtanno giù bene, non eſſendo nè troppo molli nè troppo dure o ferme. Vedi ORGANO.

TATTICA, * l'arte di diſporre la Soldateſca in forma di battaglia, e di fare le *evoluzioni* e movimenti militari. Vedi EVOLUZIONE.

* *La parola è Greca*, Τακτικά, *formata da* τάξις, ordine.

I Greci erano braviſſimi in queſta parte dell' Arte Militare, avendone de' pubblici Profeſſori, detti *Tactici*, i quali in eſſa ammaeſtravano ed iſtruivano la Gioventù. Eliano ha un libro particolare su tale ſoggetto; il quale parimente abbonda in Arriano, nella ſua Storia d' Aleſſandro Magno, e in Maurizio, e Leone Imperatore. Voſſio de *Scient. Mathemat.* fa menzione di 24 antichi Autori ſul punto della *Tattica*.

TATTICA ſi prende anche per l'arte d' inventare, e far macchine da gittare dardi, freccie, pietre, palle di fuoco, &c. col mezzo di fionde, archi, e contrappeſi. Vedi MACCHINA.

Vegezio, Herone, &c. hanno ſcritto di queſte macchine; e noi le abbiamo deſcritte, e figurate da Lipſio. Vedi ARIETE, BALISTA, e CATAPULTA.

TATTILE, o TANGIBILE. Vedi TANGIBILE.

TATTO, *il toccare*, uno de' ſenſi eſteriori, per lo quale noi acquiſtiamo l' idea di ſolido, duro, molle, ruvido, caldo, freddo, umido, ſecco, o d'altre qualità tangibili; come altresì di diſtanza, prurito, dolore, &c. Vedi SENSO, SOLIDO, DURO, &c.

Il *Tatto* è il più groſſolano, ma allo ſteſſo tempo il più eſtenſivo de' noſtri ſenſi, avendo egli più oggetti che tutti gli altri ſenſi preſi inſieme; anzi alcuni riducono tutti gli altri ſenſi a queſto ſolo del *Tatto*. Vedi SENSAZIONE.

Ariſtotile dice apertamente, che ogni ſenſazione altro non è che *Tatto*; e che gli altri ſenſi, come il vedere, l'udire, il guſtare, e l'odorare, non ſono che gradi, o ſpezie più ſquiſite di quello. *De Anim.* l. IV. c. 3. e l. III. c. 12. Vedi GUSTARE, UDIRE, &c.

I Naturali ſono diviſi circa l'organo, o ſtrumento del *Tatto*. Ariſtotile crede, che queſto ſenſo riſieda nella carne, *quatenus* carne, in quanto ogni carne è in certo modo capace di *Tatto*; *Hiſt. Anim.* l. I. c. 4. altri lo vogliono in tutte le parti che hanno fibre nervoſe, il che lo eſtende alla pelle, alla carne, a' muſcoli, alle membrane, ed a' parenchimi; altri lo riſtringono alla pelle o cute; eſſendoſi oſſervato, che quelle ſole parti, che ſono coperte di cute, hanno propriamente la facoltà di toccare, od apprendere le qualità tangibili.

Ma qual parte della cute ſi debba aſſegnare immediatamente per tal uficio, ſi torna a diſputare. Alcuni vogliono che queſta ſia la parte membranoſa; altri la carnoſa; ed altri la parte *medullare*, derivata dai nervi.

Malpighi, e dopo lui i migliori e più recenti Autori Ingleſi, ſoſtengono che l' organo immediato del ſenſo del *Tatto* ſieno le *papillæ* piramidali ſotto la pelle.

Queſte *papillæ* ſono picciole, molli, *medullari*, e nervoſe prominenze, alloggiate dappertutto immediatamente ſotto la cuticola. Sono formate de' nervi *ſubcutanei*, i quali, in ordine a ciò, prima depongono la loro membrana eſteriore, e reſtano eſtremamente molli e ſenſibili; elle ſono continuamente bagnate da un umor ſottile e penetrante; e ſolo coperte, e difeſe dalla cuticola, o ſia *epidermis*. Elle hanno la loro

mag-

maggior grandezza, e ſono aſſai coſpicue, in quelle parti, che ſono principalmente deſtinate per l'uficio del *Tatto*, cioè la lingua, le cime delle dita, e le dita de' piedi; e ſi poſſono contrarre, e di nuovo eſpandere, come ſi vuole. Vedi PAPILLÆ. Vedi anche LINGUA, DITO, &c.

Il *Tatto* adunque ſi effettua così: venendo, per eſempio, applicata la punta del dito ad un oggetto che ſi vuol eſaminare; per tale intenzion della mente, le *papillæ* ſono date fuora o elevate, ed eſſendo leggiermente fregate ſopra la ſuperficie dell' oggetto, un moto ſi imprime in loro; il quale venendo di là propagato al ſenſorio comune dai nervi, che con eſſe hanno comunicazione, eccita la percezione del caldo, del freddo, della durezza, o ſimili. Vedi SENSAZIONE.

Quindi veggiamo, per qual cagione il *Tatto* ſi fa doloroſo, quando la cuticola è logora, bruciata, macerata; &c. E perchè, quando la cuticola diventa groſſa, dura, calloſa, o cicatrizzata &c. ſi perde il ſenſo del *Tatto*, dond' è l'intirizzamento impreſſo dalla torpedine; perchè quello ſquiſito dolore è ſotto ed alle radici dell' ugne, &c. Vedi CUTICOLA, BURNING, CALLO, TORPEDINE, e UGNA.

Il *Tatto* è per molti titoli il più univerſale de' noſtri ſenſi; non eſſendovi animale, che non l'abbia. Plinio oſſerva, che tutti gli animali hanno il ſenſo del *Tatto*, anche quelli che generalmente ſi crede non abbiano alcun altro ſenſo, come oſtriche, e vermi di terra. — Quel Naturale dichiara, eſſere ſua oppinione, che tutti hanno il ſenſo del *Tatto* egualmente: *Exiſtimaverim omnibus ſenſum & guſtatus eſſe. Nat. Hiſt.* l. x. c. 71.

Gli altri ſenſi ſono confinati a ſtretti limiti; il *Tatto* ſolo è co-eſteſo col corpo, eſſendo egli neceſſario al ben eſſere di ciaſcuna parte. Quindi Cicerone: il *Tatto* è egualmente diffuſo per tutta la macchina, affinchè noi poſſiamo accorgerci d'ogni impulſo in ciaſcuna parte, e ſentire tutt' i gradi del caldo, del freddo, &c. *De Nat. Deor.* l. II. c. 56.

I Naturali oſſervano, che i ragni, le moſche, e le formiche, hanno il ſenſo del *Tatto* in aſſai maggior perfezione che gli uomini, ſebbene abbiamo eſempj di perſone, che poteano diſtinguere i colori col lor *Tatto*; e d'altre, che poteano comprendere col medeſimo ſenſo quanto la gente diceva. Vedi COLORE e SORDITA'.

TATTO. *Tactio*, nella Geometria. Vedi TOCCARE.

TAU, * nelle antiche Conſuetudini d' Inghilterra, ſignifica una croce. Vedi CROCE.

* Tradendo dicto Comiti *Thau* eboreum. *Così il Sig. Seldeno, nelle ſue Note ſopra* Eadmerus, *p.* 159. Ego Eadgiſa prædicti Regis ava hoc opus egregium Crucis Taumate conſolidavi. Vedi Mon. 3. Tom. p. 121.

TAU, o TAW, nell' *Araldia* Ingleſe, un *Ordinario* o ſia Pezzo onorevole, in figura d'una T, che ſi ſuppone rappreſentare la Croce di S. Andrea, ovvero una croce *potence*, tagliatane via la parte che ne fa la ſommità. Vedi CROCE.

Si chiama così dal nome della T Greca, *tav.* Vedi T.

TAUMATURGO*, THAUMATURGUS, *facitor di miracoli*; un' appellagione, che i Cattolici Romani danno a varj Santi, eminenti pel numero e la grandezza de' loro miracoli. Vedi SANTO e MIRACOLO.

* *La parola è formata dal Greco*, θαῦμα, coſa miracoloſa, *e* ἔργον, opera.

S. Gregorio *Taumaturgo*, o Gregorio di Neoceſarea, fu diſcepolo d' Origene, circa l' anno 223, e poſcia Veſcovo di Ceſarea in Ponto; e in tale capacità egli aſſiſtette al primo Concilio d' Antiochia, e a quel d' Efeſo contro Paolo Samoſateno. — S. Leone di Catanea ſi chiama parimente *Leo Thaumaturgus*. Egli vivea nell ottavo Secolo; e il ſuo corpo è tuttora in venerazione a Roma nella Chieſa di S. Martino di *Tours*. — S. Franceſco di Paola, e S. Franceſco Saverio, ſono i gran *Taumaturghi* di queſti ultimi Secoli. Vedi MIRACOLO.

TAUNT, termine Ingleſe di Marina. — Quando gli alberi d' un vaſcello ſono troppo grandi, i Marinari dicono, il vaſcello è *taunt-maſted*.

TAVOLA, TABULA, un mobile, uſualmente fatto di legno, o pietra, ſoſtenuto da colonne, o ſimili, per ricevervi comodamente le coſe, che ſopra vi ſon meſſe.

Mosè fece una *Tavola* nel Tabernacolo,

per mettervi ſopra il pane di propoſizione, deſcritta da Filone Ebreo come due cubiti lunga, uno larga, ed uno e mezzo alta.

Fra i Criſtiani, la *Tavola*, o *Tavola del Signore*, ſignifica il Sagramento della Cena. Vedi EUCARISTIA.

TAVOLA *rotonda* — *Cavalieri della* TAVOLA *rotonda*, *of the round* TABLE, un' Ordine Militare, che ſi ſuppone eſſere ſtato inſtituito da Arturo primo Re de' Britanni, l'anno 516. Vedi CAVALIERE.

Diceſi, che foſſero al numero di ventiquattro; tutti ſcelti fra i più bravi di quella Nazione.

La *Tavola Rotonda*, che diede loro il titolo, fu un' invenzione di quel Principe, per evitare le diſpute tra la parte ſuperiore e l'inferiore; e per togliere ogni emulazione quanto a' luoghi.

Lesly afferma di aver veduto queſta *Tavola* a *Winchester*; almeno, dic' egli, ſe ſi può credere a' di lei cuſtodi, i quali ſempre la moſtrano con grande ſolennità. Egli aggiugne, che i nomi d' un gran numero di Cavalieri, ſcritti attorno ad eſſa, paiono confermare la verità della Tradizione.

Larrey, e parecchi altri Autori, non ſi fanno ſcrupolo di riferire queſta favola come materia di Storia; ma che ſia favola, egli è certo; poichè il P. *Papebroch* fa vedere, che non v' è ſtato Ordine alcuno di Cavalieri prima del ſeſto ſecolo. Vedi CAVALIERE, ORDINE, &c.

Camdeno oſſerva, che la *Tavola* di *Winchester* è d' una ſtruttura molto più moderna, che il ſeſto ſecolo. Si aggiugne, che Arturo egli ſteſſo non è altro che un Principe favoloſo.

In fatti, non appare, che la *Tavola Rotonda* ſia ſtata qualche Ordine Militare, ma piuttoſto una ſpezie di gioſtra, od eſercizio militare, fra due perſone armate di lancia. Parecchj Autori dicono, che Arturo Duca di Brettagna la rinnovaſſe. Si vegga Matteo *Paris*, l' Abate Giuſtiniani, e il P. *Helyot*.

Paolo Giovio dice, che fu ſotto l' Imperio di Federico Barbaroſſa, quando ſi cominciò la prima volta a parlare de' Cavalieri della *Tavola Rotonda*: altri ne attribuiſcono la loro origine alle Fazioni de' Guelfi e Gibellini. — Il Re Eduardo fabbricò una caſa detta la *Tavola Rotonda*, la corte della quale era ducento piedi in diametro.

TAVOLA, nell' Architettura, un liſcio, e ſemplice membro, od ornamento, di varie forme; ma per lo più in quella d' un quadro lungo. Vedi PIATTABANDA (*Platband*), &c.

TAVOLA *proiettiva* è quella tale, che ſporge in fuori dalla nudità del muro, piedeſtallo, o altra materia ch' ella adorna.

TAVOLA *raſtrata*, o *raſtiata* (preſſo gli Ingleſi, *raked*, o *raking Table*) ſi è quella ch' è ſcavata nel dado d' un piedeſtallo, od altrove, ed è per lo più circondata di qualche modanatura. Vedi RAKING.

TAVOLA *raſa*, un rilievo in un frontiſpicio, per mettervi una inſcrizione o altro ornamento di ſcultura. Queſt' è quella, che il Sig. *Perrault* intende per *Abacus* in Vitruvio.

TAVOLA *coronata*, quella ch' è coperta d' una cornice, ed in cui ſi intaglia un baſſo rilievo, o s' incroſta un pezzo di marmo nero per qualche inſcrizione.

TAVOLA *ruſtica*, quella ch' è piena di punte, e la cui ſuperficie ſembra ruvida, come in grotte, &c.

TAVOLA *d' acqua*. Vedi l' articolo ACQUA.

TAVOLA *piana*, ſtrumento da miſurar terre. Vedi l' articolo PIANO.

TAVOLA, nella Proſpettiva, denota una ſuperficie piana, che ſi ſuppone eſſere trasparente, e perpendicolare all' Orizzonte. Vedi PROSPETTIVA.

Viene queſta ſempre immaginata come poſta ad una certa diſtanza fra l' occhio e gli oggetti, per gli oggetti da rappreſentarviſi ſopra col mezzo de' raggj viſuali che paſſano da ciaſcun punto de' medeſimi oggetti per la *Tavola* all' occhio. Vedi PROSPETTIVA.

Onde anche s' appella Piano Proſpettivo. Vedi PIANO.

TAVOLA, nell' Anatomia. — Si dice, che il cranio è compoſto di due *Tavole*, o lamine, *cioè*, egli è doppio, come ſe foſſe compoſto di due oſſi meſſi l' uno ſopra l' altro. Vedi CRANIO.

TA-

TAVOLA *di Pitagora*, detta anche *Tavola di Moltiplicazione*, è un quadrato, formato di cento caſelle, o quadrati minori, che contengono i prodotti de' varj *digiti*, o numeri ſemplici, moltiplicati l'uno per l'altro. Vedi MOLTIPLICAZIONE.

Siccome egli è aſſolutamente neceſſario, che quegli, che imparano l'Aritmetica, ſappiano a mente le varie moltiplicazioni contenute in queſta *Tavola*, troviam a propoſito di quì aggiugnerla; con un eſempio, per moſtrare il modo di farne uſo.

Tavola di Pitagora, o *Tavola di* Moltiplicazione.

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
2	4	6	8	10	12	14	16	18	20
3	6	9	12	15	18	21	24	27	30
4	8	12	16	20	24	28	32	36	40
5	10	15	20	25	30	35	40	45	50
6	12	18	24	30	36	42	48	54	60
7	14	21	28	35	42	49	56	63	70
8	16	24	32	40	48	56	64	72	80
9	18	27	30	45	54	63	72	81	90
10	20	30	40	50	60	70	80	90	100

Eſempio: Supponete, che ſi ricerchi di ſapere il prodotto di 6, moltiplicato per 8; cercate 6 nella prima colonna orizzontale, che principia con 1; poi cercate 8 nella prima colonna perpendicolare, che comincia parimente con 1; il quadrato o caſella, su cui la colonna perpendicolare da 6 incontra l'orizzontale da 8, contiene il prodotto ricercato, *cioè* 48.

Leggi delle Dodici TAVOLE. — Furono queſte il primo aſſortimento di Leggi de' Romani; così dette, o perchè i Romani allora ſcrivevano con uno ſtile ſopra ſottili *Tavolette* di legno coperte di cera; o piuttoſto, perchè furono intagliate ſopra *Tavole*, o piaſtre di rame, da eſporſi nella parte la più oſſervata del Foro pubblico. Vedi LEGGE.

Dopo l'Eſpulſione de' Re, ſiccome i Romani erano allora ſenza alcun fiſſo e certo ſiſtema di Legge; almeno non ne aveano alcuno che foſſe ampio a ſufficienza per comprendervi i varj caſi, che poteſſero ſuccedere fra perſone particolari; venne riſoluto di adottare le migliori e più ſavie leggi de' Greci.

Un certo Hermodoro fu prima deſtinato a tradurle; e poſcia i Decemviri le compilarono e le riduſſero in dieci *Tavole*. Dopo un mondo di cura e d'applicazione elle vennero alla fine decretate e confermate dal Senato, e da un'aſſemblea del Popolo, nell'anno di Roma 303.

L'anno ſeguente trovarono, che alcune coſe vi mancavano, al che eſſi ſupplirono con quanto ne traſſero dalle Leggi de' primi Rè di Roma, e da certe Conſuetudini, le quali un lungo uſo aveva autorizzate; tutto ciò, intagliato ſopra due altre Tavole, formò la

Legge

Legge delle Dodici Tavole, tanto famosa nella Romana *Jurisprudenza*; sorgente e fondamento della Civile o Romana Legge. Vedi CIVILE *legge*.

Le Leggi delle dodici *Tavole* furono anche dette *Leggi Decemvirali*, dagli Ufiziali, cui si diede l'incarico di comporle. Vedi DECEMVIRI.

E' ben peccato, che questo Sistema di Legge abbia dovuto perire per l'ingiurie del tempo: al presente non ne abbiam altro, che pochi frammenti dispersi in varj Autori. J. Gothofredo gli ha raccolti insieme; e noi gli abbiamo in Rosino, ed in alcuni altri Autori. — Il Latino è assai antico e barbaro, e notabilmente oscuro.

TAVOLE *nuove*, TABULÆ *novæ* un Editto, che all'occasione si pubblicava nella Repubblica Romana, per l'abolizione d'ogni sorta di debiti, e per l'annullamento d'ogni obbligazione.

Si chiamava così, a cagione, ch'essendo distrutti tutti gli Atti antecedenti, i nuovi soli potean prendervi luogo.

TAVOLA, fra i Gioiellieri. Un *Diamante* TAVOLA, o altra pietra preziosa, è quello, la cui superior superficie è del tutto piatta, e solamente i lati tagliati in angoli: nel qual senso un diamante tagliato a *guisa di Tavola* si usa in opposizione a diamante rosa. Vedi DIAMANTE.

Vetro di TAVOLA. Vedi l'articolo VETRO.

TAVOLA, si prende anche per un indice, o repertorio, posto al principio o alla fine d'un libro, per dirigere il lettore a qualunque passo, che gli possa occorrere.

Così diciamo, *Tavola delle Materie*; *Tavola degli Autori citati*; *Tavola de' Capitoli*, &c. — Le *Tavole*, da se stesse, fanno talvolta gran volumi; come quella di *Dravitz* sulle Leggi Civile, e Canonica.

TAVOLE *della Bibbia*, si chiamano *Concordanze*. Vedi CONCORDANZA.

Rendite di TAVOLA. Vedi l'articolo BORD-*Lands*.

TAVOLA *di Case*, presso gli Astrologhi, sono certe *Tavole* prontamente fatte per assistere i praticanti in quell'Arte, nell'erigere, o delineare figure o *Schemi*. Vedi CASA, &c.

TAVOLE, nella Matematica, sono Sistemi di numeri, calcolati per averli pronti alla mano per la spedizione di operazioni Astronomiche, Geometriche, &c. V. CANONE.

TAVOLE *Astronomiche*, sono computazioni de' moti, luoghi, ed altri fenomeni de' Pianeti, sì primarj, che secondarj. Vedi PIANETA, SATELLITE, e LUNA.

Le più antiche *Tavole Astronomiche* sono quelle di Tolomeo, trovate nel di lui *Almagesto*; ma queste non s'accordano più co' Cieli. Vedi ALMAGESTO.

L'anno 1252, Alfonso XI. Re di Castiglia intrapreše di correggerle, soprattutto coll'assistenza d'Isacco *Hazan*, Ebreo; e vi spese 400 mila piastre. Così nacquero le *Tavole Alfonsine*, alle quali quel Principe stesso premise una Prefazione. Ma Purbachio, e Regiomontano presto s'accorsero de' difetti delle medesime; sopra di che Regiomontano, e dopo lui Waltero, e Warnero, si applicarono all'osservazion de' Cieli, per tornar a correggerle: ma la morte impedì ogni progresso in tal impresa.

Copernico, ne' suoi libri delle Rivoluzioni Celesti, in cambio delle *Tavole Alfonsine*, ne dà dell'altre di suo propio calcolo, fondato sulle recenti osservazioni, e in parte sulle sue proprie.

Dalle Osservazioni e Teoriche di Copernico, Eras. *Reinholdus* compilò poscia le *Tavole Pruteniche*, le quali sono state stampate parecchie volte, e in varj luoghi.

Ticone di *Brahe*, anche nella sua gioventù, conobbe il difetto delle *Tavole Pruteniche*; e quest'appunto determinollo ad applicarsi con tanto vigore alle osservazioni celesti. E pure tutto quel ch'ei ne fece, fu di aggiustare i movimenti del Sole e della Luna; sebbene Longomontano, passando da questi alle Teoriche de' varj Pianeti pubblicate nella sua *Astronomia Danica*, v'aggiunse le *Tavole* de' lor movimenti, ora dette *le Tavole Danesi*; e Keplero parimente, dalle stesse osservazioni venne, l'anno 1627, a pubblicare le *Tavole Rodolfine*, che sono oggidì assai stimate.

Queste poi, l'anno 1650, ebbero un'altra forma da Maria *Cunitia*, le cui *Tavole Astronomiche*, le quali comprendono l'effetto dell'Ipotesi Fisica di Keplero, sono estremamente facili, e soddisfanno a tutti i Fenomeni, senz'alcun impiccio di calcolo, o menzion veruna di *logaritmi*; tanto che il calcolo *Rodolfino* si trova qui grandemente migliorato.

Mer-

Mercatore fece un ſimile tentativo nella ſua *Inſtituzione Aſtronomica*, data fuori in 1676; e Giovambattiſta Morini fece lo ſteſſo, il di cui Compendio delle *Tavole Rodolfine* fu premeſſo ad una verſione Latina, dell' *Aſtronomia Carolina* di *Street*, ſtampata nel 1705.

Lansbergio, per verità, procurò di ſcreditare le *Tavole Rodolfine*, e formò le *Tavole Perpetue*, com' ei le nomina, de' moti celeſti; ma la di lui impreſa non fu mai molto conſiderata dagli Aſtronomi; e l'Ingleſe *Horrox* ne rintuzzò pienamente l'arroganza, nella ſua difeſa dell'Aſtronomia *Kepleriana*.

Nè ſcemoſſi punto l'autorità delle *Tavole Rodolfine* per le *Tavole Philolaiche* di Bullialdo, e per le *Tavole Britanniche* di Vincenzio *Wing*, calcolate ſull' Ipoteſi di Bullialdo; o per le *Tavole Britanniche* di *Newton*; ovvero per le Franzeſi del Conte di *Pagan*, o per le *Tavole Caroline* di *Street*, tutte calcolate ſull' Ipoteſi del Dr. *Ward*; ovvero per le *Tavole Novalmageſtiche* di Ricciolo.

Fra queſte, per altro, le *Tavole Philolaiche*, e le *Caroline*, ſono reputate le migliori; tanto che il Sig. *Wiſton*, per conſiglio del Sig. *Flamſteed* (perſona d' autorità indubitata in tali caſi) ſtimò bene di aggiugnere le *Tavole Caroline* alle ſue Letture Aſtronomiche.

Le Tavole più recenti ſono le *Ludoviciane*, date fuora, l'anno 1702, dal Sig. *de la Hire*, interamente ſulle ſue propie oſſervazioni, e ſenza l'aſſiſtenza d' alcuna Ipoteſi; coſa, che prima dell' invenzione del *micrometro*, del teleſcopio, e dell' orologio a pendulo, ſi ſtimava impoſſibile.

Il Mondo Aſtronomico ſta giornalmente attendendo un altro aſſortimento di *Tavole* dal Dr. *Halley*, Regio Aſtronomo, &c. E' inutile di prevenire il Pubblico in lor favore: il nome dell' Autore, e lo ſtato preſente dell' Aſtronomia, promettono a chicchеſia, che queſte ſaranno dell' ultimo grado di giuſtezza e preciſione, e tali, che la Poſterità ſteſſa non ſarà forſe capace di correggerle. Sono ſtate parecchi anni al torchio, nè ſi sa coſa ne ritardi la ſtampa, quando non foſſe il motivo di renderle più ampie. Vedi ASTRONOMIA.

TAVOLE *Seſſagenarie*. Vedi l'articolo SESSAGENARIO.

Per le TAVOLE *delle Stelle*. Vedi CATALOGO.

TAVOLE *di Sini*, *Tangenti*, e *Secanti*, di ciaſcun grado e minuto d' un Quadrante, uſate in operazioni Trigonometriche; ſi chiamano uſualmente *Canoni*. Vedi CANONE, — Vedi anche SINO, TANGENTE, &c.

TAVOLE *di Logaritmi*, *Rombi*, &c. uſate nella Geometria, Navigazione, &c. Vedi LOGARITMO, ROMBO, NAVIGARE, TRAVERSA, &c.

TAVOLE *Loxodromiche*, ſono *Tavole*, in cui la differenza di Longitudine, e la quantità della ſtrada corſa in un *Rombo*, ſi danno ad ogni dieci minuti di ciaſcun grado della variazion del Quadrante in Latitudine. Vedi ROMBO.

TAVOLA, *Table*, nell' *Araldica* Ingleſe. Le Arme, o Scudi, che non contengono altro che il puro colore del campo, nè ſono caricati d' alcuna diviſa, figura, mobile, &c. Si chiamano *Tavole d' aſpettativa*, *Tavole d' Eſpettazione*, o *Tabulæ Raſæ*.

TAVOLACCINO, ſervo de' Magiſtrati. — TAVOLACCINI, che gli Ingleſi chiamano *Tipſtaves*, ſono Uficiali deſtinati dal Mareſciallo del Banco del Re, per ſervire i Giudici con una verga o baſtoncello munito in punta con argento, e per aver cura di que' prigionieri, che vengon commeſſi; o che ſono rimeſſi alla Camera de' Giudici.

Tale denominazione ſi dà anche talvolta a coloro, che più frequentemente ſi chiamano *Baſtons*, cioè Baſtonieri, o Mazzieri; i quali ſono la Guardia degli Ufiziali d' una delle prigioni di Londra, chiamata *Fleet*, e ſervono ne' Tribunali del Re con un baſton dipinto, per prendere in cuſtodia quelle perſone, che ſono commeſſe dalla Corte; e per accompagnare que' prigionieri che vanno alla larga con licenza. Vedi BASTONIERE (*Baſton*).

TAVOLARE *le ammende*, o *pene pecuniarie*, preſſo gli Ingleſi, *Tabling of fines*, ſi è il fare una Tavola per ciaſcun Contado, ove corrono i mandati di ſua Maeſtà; la quale contenga i contenuti d' ogni *Fine*, o pena pecuniaria, paſſata per ciaſcun

ſcun termine. Vedi PENA *pecuniaria* (Fine.)

Si dee ciò fare dal Regiſtratore delle pene pecuniarie (*Chirographer of fines*) del Tribunale delle Cauſe Comuni, il quale, ciaſcun giorno del proſſimo termine, dopo di aver ſcritto al netto una ſimile pena pecuniaria, figge una delle dette *Tavole* in qualche luogo aperto di detto Tribunale, durante la di lui ſeſſione; e ſimilmente conſegna allo *Sceriffo* di ciaſcun Contado un contenuto delle ſuddette *Tavole* fatto per quel riſpettivo Contado, al termine avanti le aſſiſe, o Seſſioni di Corti (*Aſſizes*), da affiggerſi in qualche luogo del Tribunale aperto, mentre ſiedono i Giudici, &c. Vedi CHIROGRAFO.

TAVOLATO, in Ingleſe, *Floor*, nella Fabbrica, la parte di ſotto d'una ſtanza, o quella parte su cui ſi cammina.

I *Tavolati* ſono di diverſe ſorte; alcuni di terra, altri di mattoni, ed altri di pietra, &c.

I Falegnami, pel nome di *tavolato*, intendono tanto il telaio o forma d'un'opera di legname, quanto l'impalcarla o coprirla con tavole. — E ſi intende anche un parete di tavole, detto altrimente *Aſſito*.

Per *Tavolati* di *pietra* e di *mattoni*, che più propriamente *Pavimenti* ſi chiamano. Vedi l'articolo PAVIMENTO.

Per *Tavolati di aſſi* ſi dee oſſervare, che i Falegnami non *tavolano* mai le ſtanze con aſſi, finchè non ſia eretto lo ſcheletro od oſſatura, ed anche incluſo con muri; affinchè il cattivo tempo non guaſti il lavoro del *Tavolato*. Nulladimeno danno generalmente qualche piallata alle aſſi deſtinate pel *Tavolato*, prima di cominciare qualſiſia altra coſa intorno alla Fabbrica, per poterle in tanto riporre a ſeccare e ſtagionarſi; il che ſi fa con tutta la cura poſſibile.

I *Tavolati di terra* ſi fanno comunemente di terra graſſa, e talvolta (ſpezialmente quelli, in cui ſi prepara l'orzo per la birra) di calcina, e di ſabbia di ruſcello, e di polve di cannone, o polve d'ancudine tratta dalla fucina.

Il Cavalier Hugo *Plat* aſſeriſce, che il ſangue di bue, e la creta fina, temperati inſieme, fanno il più bel *Tavolato* del Mondo.

TAVOLATO *di un vaſcello* (*floor of a ſhip*), rigoroſamente preſo, e ſolamente tanto del di lui fondo, quant'è quello su cui egli ſi ripoſa, quand'è ſulle ſecche. Vedi VASCELLO.

Quei tali vaſcelli, che hanno *Tavolati* lunghi, e larghi, giacciono ſulla ſecca colla maggior ſicurezza, e non ſono ſoggetti a barcollare, o ad alzarſi da un lato; laddove altri, che ſono ſtretti di *Tavolato*, o nella fraſe de' Marinari Ingleſi, *cranked by the ground*, non ſi poſſono mettere a ſecco ſenza pericolo di roveſciarli.

TAVOLATO, in Ingleſe, *Wainſcot*, nella Fabbrica, l'opera di legname, che ſerve a foderare i muri d'una ſtanza; eſſendo d'ordinario in quadri di tavole, e dipinta, per ſervire in luogo di tapezzeria. Vedi MURO, e QUADRO *di tavolato*.

Anche nelle Sale, è coſa comune di avere un *Tavolato* dell'altezza del petto; a cagione dell'umidità naturale delle mura. Vedi MURO.

Alcuni Legnaiuoli mettono del carbone dietro a' quadri del *Tavolato*, per fare che il ſudore delle mura di pietre e mattoni non iſcolli le commeſſure de' quadri ſteſſi. — Altri adoperano della lana per lo medeſimo effetto. — Ma nè l'una, nè l'altro, è ſufficiente in alcune caſe: il modo il più ſicuro ſi è di ſporcare i lati diretani delle commeſſure con piombo bianco, bruno di Spagna, e olio di lino.

Secondo *Neve*, il *tavolare* con quercia di Norvegia, trovandoſi dall'operaio la materia, ſi ſtima a ſei o ſette *ſcillini* per ogni canna in quadrato. — Il *tavolare* ſchietto in quadro, trovandoſi dall'operaio l'abete, ſi ſtima a tre *ſcillini*, o tre *ſcillini* e ſei ſoldi per canna. — Il *tavolare* a gran diviſioni eguali, con roba di Danzica, ſi ſtima a ſei o ſette *ſcillini* per canna; e l'opera di diviſion ordinaria, a tre *ſcillini* e ſei ſoldi per canna. Nel prendere le dimenſioni gli operaj ſi ſervono d'una cordella, che ficcano in tutte le modanature; avendo eſſi per regola, di dover eſſer pagati per tutti que' pezzi, ove va la pialla. Vedi MISURARE.

TAVOLATO *di granitura*, in Ingleſe, *graining board*, è una tavola adoperata da' Conciatori, per dare la grana al lor cuoio, o altra pelle. Vedi CONCIAR *pelli*.

Egli è fatto con denti, o tacche, che vanno tutto di traverſo; ne' quali premendoſi

doſi la pelle molle, bagnata, e arrendevole, la di lei ſuperficie ne riceve prontamente l'impreſſione.

TAVOLATO *per le gronde*, una tavola groſſa più da una parte che dall' altra, che generalmente s'inchioda attorno alla gronda d'una caſa, perchè le più baſſe tegole, pianelle, od aſſicelle vi ripoſino ſopra.

TAVOLATURA, nella Notomia, e nella Muſica. Vedi l'articolo INTAVOLATURA.

TAVOLETTA, nella *Farmacia*, &c. Vedi TABELLA.

TAVOLONE, in Franzeſe ed in Ingleſe, *Madrier*, nell' Arte Militare, una groſſa tavola, talvolta guernita di piaſtre di ferro, avente una cavità ſufficiente a ricevere la bocca del petardo, quand' è caricato: con queſto detta tavola vien applicata contro una porta, ad altro corpo che ſi vuol rompere ed abbattere. Vedi PETARDO.

TAVOLONE, *madrier*, denota parimente un pancone lungo e largo, che ſi adopera per ſoſtenere il terreno nel far mine, ſpigner i lavori di zappa, far *capponiere*, gallerie, e ſimili.

Vi ſon anche *Tavoloni* foderati di ſtagno, e coperti di terra; i quali ſervono per difeſa e riparo contro i fuochi artificiali, negli alloggiamenti, &c. allorchè biſogna coprirſi fin ſopra la teſta.

TAVOLOZZA, quella ſottile aſſicella, ſulla quale tengono i Pittori i lor colori nell' atto del dipignere. — Queſt' è una picciola tavoletta, o ſia pezzo di legno, o d'avorio, di figura ovale, aſſai ſottile e liſcia; ſopra ed all' intorno della quale mettono i Pittori i diverſi colori, che loro occorrono, pronti al pennello. Vedi COLORE.

La parte di mezzo ſerve per meſchiarvi ſopra i colori, e per fare le tinte opportune al lavoro. Non ha ella alcun manico, ma in vece di queſto, un buco da un capo, in cui ſi fa paſſare il dito groſſo per tenerla.

TAURI *liberi libertas*. — In alcuni Diplomi antichi, *Taurus liber* ſignifica (in Inghilterra) un toro comune a tutt' i Vaſſalli, o *Tenants*, che ſi trovano entro tal Feudo, o *Liberty*, cioè tale Immunità. — *Cum libertate faldiæ, liberi* Tauri, *& liberi, Apri*, &c.

TAURO, TAURUS, nell' Aſtronomia, il *Toro*; uno de' dodici ſegni del Zodiaco, e il ſecondo in ordine. Vedi SEGNO e COSTELLAZIONE.

Le Stelle della Coſtellazione *Tauro*, nel Catalogo di Tolomeo, ſono 44; nel Catalogo di Ticone, 41; nel Catalogo Britannico, 135. Le longitudini, latitudini, magnitudini, &c. delle quali ſono le ſeguenti.

Nomi e Situazioni delle Stelle.	Segni.	Longitudine	Latitudine	Magn.
		° ′ ″	° ′ ″	
Merid di 4 nella ſezione	♉	16 49 36	9 21 47 A	4
Quella che la ſegue		17 33 43	8 49 48 A	4
Quella che ſegue queſta		18 44 58	7 28 29 A	6
Settentr. di 4 nella ſezione		19 15 18	5 57 13 A	5
Quella che ſegue queſta nella preced. ſpalla		18 47 41	9 30 27 A	6
5.				
		22 50 08	5 02 24 B	6
		23 06 10	3 41 37 B	7
Preced. inform. ſotto il piede		17 38 38	18 27 41 A	4
		24 26 24	5 32 51 A	7
		19 03 08	16 04 57 A	7
10.				
		23 30 49	0 00 50 A	7
		23 50 24	0 07 15 A	7
		24 47 09	3 03 43 B	7
Preced. del quadrato di Pliade		25 07 05	4 19 25 B	6
Nell' angolo occidentale del quadrato		25 05 21	4 09 05 B	5
15.				

Nomi o situazioni delle Stelle.	Segni.	Longitudine ° ′ ″	Latitudine ° ′ ″	Magn.
La più Settentr. di Pliade	♉	25 18 52	4 50 42 B	7
Settentr. del quadrato		25 14 42	4 29 02 B	5
		25 21 31	4 21 25 B	6
		25 25 13	4 31 33 B	7
		25 26 40	4 29 49 B	7
20.				
Merid. del quadrato		25 22 30	3 54 47 B	5
		25 38 32	4 01 39 B	7
Lucida Pleiadum		25 40 08	4 00 37 B	3
		25 56 00	3 41 45 B	7
Nell' angolo orientale		26 01 52	3 52 37 B	5
25.				
Una più piccola, contigua ad essa		26 03 19	3 57 34 B	6
Precedente nel piede		21 13 06	13 30 06 A	6
Susseguente nella preced. spalla		23 00 15	8 40 36 A	5
Susseguente nel piede		22 54 17	13 22 57 A	6
		27 25 21	1 58 32 B	7
30.				
		27 36 33	2 38 20 B	7
		28 00 57	0 10 38 A	7
Quella nel petto		26 17 31	7 59 37 A	4
		29 26 17	3 13 26 B	7
Nel mezzo del collo		29 07 19	1 13 20 B	5
35.				
Nel calcagno del piede precedente		25 35 08	14 29 50 A	4
		25 37 51	15 04 02 A	7
Precedono il quadrato del collo	♊	0 36 09	6 33 06 B	6
Settentr. del quadrato del collo		0 57 25	7 54 38 B	5
Precedente di 2, al ginocchio	♉	29 40 52	1 24 06 A	6
40.				
Preced. delle mezz. nel quadr. del collo	♊	1 19 32	5 16 41 B	6
	♉	27 32 58	15 21 10 A	7
		28 32 05	13 17 55 A	7
		28 55 38	11 47 39 A	7
Che precedono la 1ma. delle Iadi	♊	0 27 43	5 50 14 A	7
45.				
Quella nella precedente guancia	♉	29 14 12	12 13 17 A	4
Susseguente di due al ginocchio	♊	1 43 42	0 47 26 A	6
		2 09 33	0 08 53 B	7
Suffequ. delle mezz. nel quadr. del collo		3 32 59	5 46 12 B	5
		2 19 18	0 19 23 A	7
50.				
Prima delle Iadi nelle nari		1 27 34	5 46 22 A	3
		2 42 21	0 15 00 B	7
Quella sotto la 1ma. delle Iadi		1 13 39	7 20 42 A	6 7
		1 33 11	6 19 57 A	7
Merid. del quadrato del collo		3 46 56	3 58 41 B	5
55.				

Nomi e situazioni delle Stelle.	Segni.	Longitudine			Latitudine			Magn.
		°	′	″	°	′	″	
	♊	1	42	49	7	23	02 A	7
Fra le nari e l'occhio ſettentr.		2	31	27	4	00	34 A	4
		3	53	21	2	37	06 B	7
Seconda		2	47	13	4	09	04 A	5
Settentr. di merid. nell'orecchio		3	51	53	0	35	21 B	4
60.								
Nel calcagno del piè diretano		1	24	57	12	01	21 A	5
Merid. di Merid. nell'orecchio		3	51	37	0	29	46 B	5
Terza e piccola fra le nari e l'orecchio		3	11	42	3	43	27 A	6
Precedente di Settentr. nell'orecchio		4	09	42	1	04	06 B	5
		2	54	01	5	41	50 A	7
65.								
		3	02	12	6	02	44 A	7
Suſſeguente		4	25	18	1	12	36 B	6
Precedente ſotto le Iadi		2	56	57	6	56	53 A	5
Nell'occhio ſettentr.		4	07	11	2	35	58 A	3 4
		3	39	12	5	23	43 A	7
70.								
		3	22	25	6	59	01 A	7
Una doppia fra le nari e l'occhio merid.		3	36	25	5	47	16 A	5
		3	36	51	5	52	55 A	5
Nella ſeguente ſpalla		3	12	31	8	40	32 A	5
		3	56	42	6	06	26 A	6
75.								
		4	07	06	5	37	49 A	7
		3	57	22	6	42	04 A	7
		3	44	57	8	04	25 A	7
		4	05	43	6	43	28 A	7
		4	22	35	6	00	53 A	7
80.								
Mezzana, ſotto le Iadi		4	42	07	7	05	06 A	5
Occhio merid. *palilicium*, *aldebaran*		5	27	00	5	29	49 A	1
Nella ſeguente gamba		4	27	10	11	46	51 A	5
		5	54	15	6	03	20 A	7
Precedente nel ginocchio diretano		5	24	30	9	32	32 A	5
85.								
		6	07	14	6	19	19 A	7
Suſſeguente ſotto le Iadi		6	09	52	6	12	35 A	6
		5	49	58	9	55	14 A	6
Suſſeguente nel ginocchio diretano		7	49	20	0	40	23 B	5
Nella radice del corno ſettentr.		8	41	32	6	27	25 A	7
90.								
Nella radice del corno merid.		9	24	58	3	40	35 A	6
		11	40	58	2	19	03 B	6
		10	42	09	6	18	31 A	7
		11	06	31	6	38	25 A	7
Preced. di 3 ſopra il corno merid.		12	27	36	1	14	34 A	4
95.								

Nomi e Situazioni delle Stelle.	Segni.	Longitudine ° ′ ″	Latitudine ° ′ ″	Magn.
Più merid. nel corno merid.	♊	13 09 18	4 16 08 A	6
	♊	13 27 04	2 30 59 A	6
Più settentr.		13 38 52	3 05 34 A	6
Mezzana di 3 sopra il corno merid.		15 22 54	0 48 00 A	6
Nel mezzo del corno	♊	16 14 58	1 03 03 A	6
100.				
		17 37 31	5 42 51 B	7
		16 54 06	6 30 25 A	7
		17 04 29	5 50 14 A	6
Nell' estremità del corno settentr.		18 13 56	5 21 34 B	2
		17 29 44	6 33 02 A	6
105.				
La più diretana di 3 sopra il corno merid.		18 10 06	1 20 12 A	5
		17 49 31	5 18 04 A	7
		17 59 37	6 01 45 A	7
		18 42 56	1 51 14 B	7
		19 03 45	4 43 55 A	6
110.				
		19 22 21	4 48 10 A	7
		19 15 54	9 02 19 A	7
Preced. d' infor. seguen. il corno setten.		20 03 55	0 40 32 B	6
		20 08 47	6 20 26 A	7
Nell' estremità del corno merid.		20 27 55	2 14 24 A	3
115.				
Auriga, nell' Inform. di Ticone.		21 06 07	2 29 23 B	4 5
Settentr. sott' il corno merid.		21 09 28	6 52 43 A	6
		21 36 56	4 26 14 A	6
		21 59 23	7 20 57 A	6
Merid. sott' il corno merid.		22 27 01	7 38 01 A	6
120.				
		22 39 50	5 43 23 A	6
		22 32 16	8 57 39 A	6
Inform. d' *Auriga*		23 10 03	1 06 31 B	4 5
		22 38 44	9 33 28 A	6
		23 04 03	10 48 50 A	6
125.				
		23 19 48	9 09 37 A	6
Inform. d' *Auriga*		24 10 37	4 08 15 B	4 5
		23 46 29	9 18 02 A	6
		23 46 54	9 31 13 A	6
Tut. preced. nella clava d' Orione		24 22 03	3 12 03 A	6
130.				
Un' altra più meridion.		24 28 58	3 44 03 A	6
Inform. d' *Auriga*		25 12 28	2 28 05 B	4 5
		25 46 35	0 35 03 A	7
		26 03 40	1 04 43 A	6
Tut. fussequ. nella clava d' Orione	♋	26 36 02	3 20 40 A	6
135.				

TAURO, *Taurus*, in alcune antiche Conſuetudini, ſignifica *marito*.* V. MARITO.

* *Lege. H.* 1. *cap.* 7. Videtur autem matris ejus, cujuſcumque *Taurus* alluſerit. —

TAUTOLOGIA, nella Gramatica, un' inutile ripetizione della ſteſſa coſa in differenti parole. — Tale, *e.g.* è quella di Virgilio;

—— *Si fata virum ſervant, ſi veſcitur aura*
Ætherea, neque adhuc crudelibus occubat umbris.

Alcuni, particolarmente i Geſuiti, ſcrivono e pronunziano *Taſtologia*. La differenza naſce dalla diverſa pronunzia del Greco upſilon in ταυτολογία. E' vero, che i moderni Greci, pronunziano l'υ come *f*; e ſi pretende, che gli antichi faceſſero lo ſteſſo: ma come l'uſanza ſerve di modello ad una lingua, queſto piato non fa, che pochiſſimo, al caſo per gli Ingleſi, &c.

TAUTOLOGICI *Echi*, ſono que' tali Echi, che ripetono lo ſteſſo ſuono o ſillaba molte volte. Vedi Eco.

TAXIS, ΤΑΞΙΣ, nell' Architettura antica, ſignifica lo ſteſſo che *Ordinanza* nella nuova, e ſi deſcrive da Vitruvio come quella che dà ad ogni parte d'una Fabbrica le ſue giuſte dimenſioni, riguardo al ſuo uſo. Vedi ORDINANZA (*Ordonnance*), PROPORZIONE, e SIMMETRIA.

TAZIANITI, TATIANITÆ, una Setta di antichi Eretici; così detti da Taziano, diſcepolo di Giuſtino Martire.

Queſto Taziano, il quale ha il carattere d'uno de' più letterati uomini di tutta l'Antichità, era perfettamente *ortodoſſo* durante la vita del ſuo maeſtro. Egli era, come quegli, Samaritano, di nazione, non di Religione, come ſembra, che lo inſinui Epifanio. Ambi appartenevano a quelle Colonie Greche ſparſe per tutto il Paeſe de' Samaritani.

Morto Giuſtino, Taziano cadde negli errori de' Valentiniani; e formò una ſetta, col nome alle volte di *Tazianiti*, e alle volte di *Encratiti*. Vedi ENCRATITI.

TAZZA, in Ingleſe ed in Franzeſe, *Gobelet*, * una ſpezie di coppa da bere, o boccale, ordinariamente di figura tonda, e ſenza piede, nè manico.

* *La parola, ſecondo Salmaſio ed altri deriva dal Latino barbaro*, cupa: *Budeo la trae dal Greco*, κύπελλον, *una ſorta di coppa*.

TAZZA, preſſo i Toſcani, è propriamente una ſorta di vaſo di forma piatta, col piede di diverſe maniere. — E TAZZE, per ſimilitudine, da' medeſimi ſi dicono que' gran vaſi rotondi di marmo o di pietra, che ſervono per ricevere l'acque delle fontane, che ſalgono in alto.

TAZZE, *gobelets*, fatte del legno Tamariſco o Tamerice, ſi annoverano fra le droghe medicinali; poichè ſupponſi, che i liquori, che alquanto vi ſtanno infuſi, acquiſtino una qualità, che li rende buoni contro i mali della milza.

TCHELMINAR, o TCHILMINAR, ovvero, come lo pronunziano gli Ingleſi, *Chelminar*, uno de' più celebri mucchj di rovine, che ſia nel Mondo; eſſendo i reſti d'un Palagio, che, come ſi ſuppone, ſtava nel mezzo della Città di *Eſtkhar*, l'antica Perſepoli, Capitale dei Re di Perſia. Vedi CHILMINAR.

TE, in Ingleſe, *Tea*, e in Latino, *Thea*, o come i Giapponeſi lo chiamano, TCHA, la foglia d'un albero o arbuſto, che creſce in varie Provincie della China, del Giappone, e di Siam; la cui infuſione è in uſo generale a modo di bevanda.

La pianta del *Te* ama le valli, e il piè de' monti, e un terren petroſo. Il ſuo ſeme ſi ſemina d'ordinario in luoghi eſpoſti al Mezzodì; e porta tre anni, dopo la ſeminatura. La radice ſomiglia a quella del peſco: le foglie ſon verdi, lunghette, in ſulla punta, e piuttoſto ſtrette, lunghe un pollice e mezzo, e tutt' all' intorno intaccate. Il fiore è molto ſimile a quello della roſa ſalvatica. Il frutto è di diverſe forme, talvolta rotondo, alle volte lungo, alle volte triangolare; dell' ordinaria grandezza d'una fava; contenente due o tre piſelli di color di ſorcio, ciaſcuno de' quali in sè racchiude un granello. Queſti piſelli ſono i ſemi per cui ſi propaga la pianta.

L' albero è di varie altezze, da un piede ſino a cento: ve n' ha di quelli, che due uomini non poſſono abbracciare, mentre altri

appe-

appena eccedono il più fievole arbusto d' un giardino.

Il miglior tempo per raccorre le foglie del *Te*, si è, mentr' elle sono ancor piccole, giovani, e fugose: quando son raccolte, si fan passare sopra il fumo d' acqua bollente per inumidirle; indi si mettono sopra delle piastre di rame, che son riscaldate; e così le foglie, seccandosi, s' arriccian su nella guisa appunto che a noi vengon portate.

E' cosa rarissima di trovare il *Te* perfettamente puro; poichè i Chinesi lo mischian sempre con altre erbe, per accrescerne la quantità. Per verità il prezzo, a cui si vende fra loro, è abbastanza moderato; egli suol essere, secondo il computo Inglese, circa tre soldi *a pound sterling*, non mai più di nove soldi.

Nulla sanno i Chinesi di *Te Imperiale*, *Fior di Te*, e molti altri nomi, che in Europa servono a distinguere la bontà, e il prezzo di questa mercanzia alla moda; eppure, oltre il *Te* comune, ne distinguono essi due altre sorte, cioè il *Voui*, e *Soumlo*, i quali sono riserbati per gente di prima qualità, e persone inferme.

Abbiamo due sorte di *Te* in Europa: cioè, Te *verde*, il quale è il *Te* comune de' Chinesi, &c. — F. *le Compte* lo chiama *Te Bing*, e dice ch' e' si raccoglie dalla pianta in Aprile. — E' stimato assai digestivo, e un po' corrosivo: egli dà una tintura pallida e verdiccia all' acqua; e le sue foglie sono molto attorcigliate. — La seconda sorta è il Te *Bohea*, che è il *Te Voui*, o *Tcha Bou* de' Chinesi. — F. *le Compte* trova una sola differenza da questo al *Te verde*, ed è, ch' ei vien raccolto un mese prima dell' altro, cioè in Marzo, mentr' egli è ancor nel bottone o germoglio; e quindi la picciolezza delle sue foglie, e altresì il profondo della tintura ch' ei dà all' acqua. Altri lo prendono per un *Te* di qualche particolar Provincia; trovandosi che il terreno fa qualche alterazione nelle proprietà del *Te*, come ne fa appunto anche la stagione del raccoglierlo. — Si compera tutto a *Nanquin*; e non è che da poco tempo in qua, che gli Olandesi l' hanno introdotto in Europa, ov' ei comincia ad essere in gran voga.

Savory eziandio favella d' una spezie di *Te rosso*, o *Te Tartaro*, detto *Honan Tcha*, il quale tigne l' acqua d' un rosso pallido, e dicesi essere estremamente digestivo; e che col di lui mezzo i Tartari sono capaci di pascersi di carne cruda. Il suo sapore è terroso, e di gran lunga il men grato di tutti gli altri; ma appena conosciuto in Inghilterra.

Il *Te* si dee scegliere *verde*, dell' odore il più vivo e spiritoso, e per quanto è possibile, intero; dovendosi soprattutto aver cura, che non sia stato esposto all' aria, per cui si fa vizzo, e svapora.

La bevanda *Te* si fa nella China, e nella maggior parte dell' Oriente, nell' istesso modo che in Europa; *cioè*, coll' infondere le foglie in acqua bollente, e col berne calda l' infusione. — In vero gli Europei sogliono temperarne l' amarezza con zucchero, del quale gli Orientali poco o nulla si servono.

Si dice per altro, che i Giapponesi preparano tal liquore in un modo alquanto diverso, *cioè* polverizzando la foglia, rimescolandone la polve in acqua calda; e bevendolo in quella guisa che da noi si bee il Caffè.

I Chinesi stanno sempre prendendo il *Te*, spezialmente a pasto: egli è il principal regalo, che fanno a' lor amici, quando li trattano. I più moderati lo prendono almeno tre volte al giorno; altri, dieci volte, o più: eppure si computa, che il consumo del *Te* presso gli Inglesi e gli Olandesi è, a proporzione, sì grande che presso gli Orientali. In Francia, l' uso del *Te* ha declinato di molto, ed ora il Caffè è il liquor che prevale. Vedi Caffè.

Quanto alle proprietà del *Te*, n' è grande e strana la controversia: le Nazioni Orientali ne sono per lo meno egualmente preoccupate che gli Europei; ma ciò è, per avventura, a causa, che tanto là, che quì, domina l' immaginazione: la ragione, perchè la gotta e la pietra son' ignote nella China, si ascrive all' uso di questa pianta; della quale dicesi in oltre, ch' ella curi le indigestioni di stomaco, impedisca i cattivi effetti d' uno stravizzo e della crapula, e dia nuova forza per ricominciar a bere; dissipa i fiati, guarisce da' vapori, &c.

Sim. Pauli, Fisico del Re di Danimarca, in un particolar Trattato su questa Pianta, proccura di farvedere, che queste virtù, ascrittele nell' Oriente, sono locali, e non mili-

militano per gli abitanti d'Europa. Secondo lui, quelli che paſſano l'età di 40 anni non dovrebbero più uſare il *Te*, perchè egli è troppo diſeccativo: che il *Te* non ha altre virtù, ſe non quelle della bettonica: ed aggiugne, con *Bauhin*, ch'egli è ſolo una ſpezie di mirto, che ſi trova tanto in Europa quanto nell'Indie.

Ma queſt'oppinione è confutata da *Pechilin*, in un Trattato ſopra il *Te*, intitolato, *Theophilus Bibaculus, ſive de Potu* Theæ *Dialogus*; ov'egli mantiene, ch'è buono pei mali ſcorbutici; e che le gentili ſue virtù aſtringenti corroborano il moto *tonico* degli inteſtini, &c. Ma egli biaſima il berlo col latte, e ſpezialmente dopo un pien paſto, o dopo molto vino.

TEANDRICO, o *Theandrico*, ΘΕΑΝΔΡΙΚΟΣ, *Dei virile*; un termine che ſignifica divino e umano in uno — formato da Θεός, *Dio*, e ἀνήρ, *uomo*. Vedi DEIVIRILE.

S. Dioniſio, Veſcovo di Atene, fu il primo ad uſare la parola *Teandrico*, per eſprimere una doppia operazione, o due operazioni unite in Gesù Criſto; l'una divina, e l'altra umana*. — I *Monophyſiti* poſcia ne abuſarono, per ſignificare la ſola ed unica operazione, ch'eglino ammettevano in Gesù Criſto; nel quale credean eſſi vi foſſe una miſtura della natura divina ed umana, onde ne riſultaſſe una terza natura, che foſſe un compoſto dell'una e dell'altra, le di cui operazioni ſeguitaſſero l'eſſenza e qualitadi della miſtura, e non foſſero nè divine, nè umane; ma tutte e due alla volta, ovvero, in una parola, *Teandriche*. Vedi OPERAZIONE, e MONOTELITI.

* Θεανδρικὴ ἐνέργεια, l'operazione Theandrica o Dei-virile, *nel ſenſo di Dioniſio e Damaſceno, viene da Atanaſio eſemplificata così: Quando Criſto ſanò la perſona, ch'era nata cieca, lo ſputo, ch'ei fece, era umano, ma l'aprimento degli occhi fu fatto col ſuo divino potere. E così, per fare levar Lazaro, Criſto gridò come uomo, ma riſuſcitollo da morte come Dio.*

Il termine *Theandrico*, e il dogma delle operazioni *Teandriche*, furono eſaminati con gran cura, ed attenzione, nel Concilio di Laterano, tenutoſi l'anno 649; ove il Sommo Pontefice Martino confutò ſolidamente la nozione di operazioni *Teandriche*, e fece vedere, che il ſenſo, in cui S. Dioniſio cominciò ad uſare tal parola, era Cattolico, e totalmente rimoto da quello de' Monofiſiti e Monoteliti. Vedi PERSONA, e TRINITA'.

TEANTROPO, o *Theanthropo**, ΘΕΑΝΘΡΩΠΟΣ, *Dio Uomo*; un termine alle volte uſato nelle Scuole, per ſignificare Gesù Criſto, il quale è Dio Uomo, o Uomo Dio, ovvero due nature in una perſona. Vedi PERSONA e TRINITA'.

* *La parola è formata dal Greco*, Θεὸς, Deus *e* ἄνθρωπος, homo, *uomo*.

TEATINE, un Ordine di Monache, ſotto la direzione de' *Teatini*. Vedi TEATINI.

Vi ſono due ſorte di *Teatine*, ſotto il titolo di *Sorelle dell' Immacolata Concezione*, che formano due differenti Congregazioni, l'una impegnata con voti ſolenni, e l'altra ſolamente con voti ſemplici. — La lor comune Fondatrice fu Orſola Benincaſa. Quelle che fanno voti ſemplici, ſono le più antiche, e ſi chiamano aſſolutamente *Teatine della Congregazione*: ebbero la lor origine a Napoli, l'anno 1583.

Le altre ſi chiamano *Teatine dell' Eremo*: tutto l'uficio di queſte ſi è, il far orazione in ritiro, ed una ſolitudine auſtera, al che elle s'impegnano con voti ſolenni.

Le *Teatine* della prima Congregazione hanno cura degli intereſſi temporali di queſte ultime. Le loro Caſe ſtanno inſieme, ed una gran ſala ne fa la comunicazione. La loro fondatrice formò le loro Coſtituzioni, e poſe i fondamenti della lor Caſa a Napoli, ma ſi morì prima che foſſe finita.

Gregorio XV. il quale confermò il nuovo Inſtituto ſotto la Regola di S. Agoſtino, ſtabilì, che doveſſero eſſere ſotto la Direzione de' *Teatini*. Urbano VIII. rivocò queſt'articolo con un Breve nel 1624, e le ſoggettò al Nunzio di Napoli; ma Clemente IX. annullò queſto Breve, e le ſottomiſe di bel nuovo a' *Teatini* con un Breve dell'anno 1668.

TEATINI, un Ordine Religioſo di Preti Regolari; così detti dal lor primo Superiore Don Giovanni Pietro Caraffa, Arciveſcovo di Chieſi, nel Regno di Napoli, che anticamente ſi chiamava *Theate*.

Il medeſimo Arciveſcovo fu poſcia Papa, col nome di Paolo IV. dopo d'eſſere ſtato compagno di Gaetano, Gentiluomo Veneziano,

ziano, primo Fondator di queſt' Ordine, a Roma, in 1524.

I *Teatini* furono i primi che aſſunſero il titolo di *Cherici Regolari*. Non ſolo non hanno eſſi poderi, o rendite fiſſe, in comune od in proprietà; ma nè anche domandano o van mendicando coſa alcuna; ma ſtanno aſpettando ciò che la Provvidenza lor manda pella loro ſuſſiſtenza.

S' impiegan molto nelle Miſſioni eſtere; e l'anno 1627 entrarono nella Mingrelia, ove hanno uno ſtabilimento: ne hanno avuto di ſimili in Tartaria, Circaſſia, e Georgia, che poſcia hanno abbandonato, a cagione del poco frutto che vi faceano.

La loro prima Congregazione comparve in Roma l'anno 1524, e fu confermata lo ſteſſo anno da Clemente VII. — Le loro Coſtituzioni vennero formate in un Capitolo Generale dell'anno 1604, ed approvate da Clemente VIII. — Eſſi portano l'abito di Prete.

TEATRO, *Theatrum, preſſo gli Antichi, un Edificio pubblico, per darvi al Popolo gli ſpettacoli o feſte ſceniche. Vedi Spettacolo e Scenico.

* *La parola è formata dal Greco*, θέατρον, ſpettacolo, moſtra, *da* θεάομαι, ſpecto, video, *io veggo*.

Sotto il nome di *Teatro* ſi comprendea, non ſolamente l'eminenza o altura, ſulla quale comparivano gli Attori, e ſi eſeguiva la Rappreſentazione; ma anche tutta l'*area*, o campo della piazza, comune agli Attori, ed agli Spettatori.

In queſto ſenſo, il *Teatro* era una Fabbrica circondata di portici, e guernita di ſedili di pietra, diſpoſti in ſemicircoli, ed aſcendenti gradatamente l'uno ſopra l'altro; il che abbracciava uno ſpazio chiamato l'*Orcheſtra*, nella fronte del quale ſtava il Proſcenio, o Pulpito, ſopra cui gli Attori eſeguivano la Rappreſentazione, e ch' è ciò che noi propriamente appelliamo *Teatro*, o ſia palco. Vedi Orchestra e Pulpito.

Sul Proſcenio ſtava la Scena, una larga fronte, adornata con ordini d' Architettura, dietro la quale era il *Poſtſcenio*, o luogo dove gli Attori ſi alleſtivano, ſi ritiravano, &c. Di modo che la Scena, nella ſua piena eſtenſione, comprendea tutta la parte ſpettante agli Attori. Vedi Scena, &c.

Ne' *Teatri* Greci, l'*Orcheſtra* faceva una parte della Scena, ma ne' *Teatri* Romani, neſſuno degli Attori ſcendea mai nell'*Orcheſtra*, la quale era occupata dalle ſedie de' Senatori.

I *Teatri* i più celebri dell' Antichità, che ancor ci reſtano, ſono, il *Teatro* di Marcello, e quel di Pompeo; i quali anche ſi dicono *Anfiteatri*. Vedi Anfiteatro.

In Atene ſi veggon tuttora i reſti del Tempio di Bacco, ch'era il primo *Teatro* del Mondo, e un capo d'opera d' Architettura. — Tutt' i *Teatri* erano conſacrati a Venere e a Bacco.

Teatro, fra i Moderni, più particolarmente denota il palco, o luogo dove ſi dà il Dramma, Commedia, o altra Rappreſentazione, o divertimento: corriſpondente al Proſcenio degli Antichi. Vedi Dramma, &c.

Nella ſua piena latitudine, per altro, il Teatro inchiude tutta la caſa o fabbrica, ove ſi fa la Rappreſentazione: nel qual ſenſo egli è una camera o ſala ſpazioſa, parte della quale è occupata dalla Scena, che comprende il palco degli Attori, le *decorazioni*, e le macchine; ed il reſto n'è diſtribuito in uno ſpazio, detto *Platea* e *Udienza* (dagli Ingleſi, *pit*; e da' Franzeſi, *parterre*), il quale è coperto di ſedili, palchetti, &c. e termina in un' elevazione d'una o due Gallerie, diſpoſte in panche che montano l'una ſopra l'altra. Vedi Teatro, *ſtage*. — Vedi anche Commedia, Tragedia, &c.

Teatro, ſi uſa anche nell' Architettura, principalmente appreſſo gli Italiani, per un compleſſo di varie Fabbriche, le quali, mediante una felice diſpoſizione ed elevazione, rappreſentano una Scena aggradevole all' occhio.

Tali ſono la maggior parte de' vigneti di Roma; ma particolarmente quello di Monte Dragone, a Fraſcati; e in Francia, il nuovo Caſtello di S. *Germain en Laye*.

Teatro *Anatomico*, in una Scuola di Medicina e di Chirurgia, è una Sala, con parecchie file di ſedie, diſpoſte nella circonferenza d'un Anfiteatro; ed ha una tavola, nel mezzo, la qual ſi regge ſur un perno, per la notomia de' corpi.

Tal è il *Teatro* Anatomico del Reale Giardino delle piante a Parigi, &c.

A *Ox-*

A *Oxford*, il TEATRO (*the Theater*) è una bella Fabbrica, eretta dall' Arciveſcovo *Sheldon*, per uſo degli eſercizj ſcolaſtici.

TEATRO, *ſtage* preſſo gli Ingleſi, nel Dramma Moderno, il luogo d'azione e rappreſentazione; inchiuſo fra l'Udienza, e le Scene.

Il *Teatro* (*ſtage*) o ſia palco degli Attori, corriſponde al Proſcenio o Pulpito del *Teatro* antico. Vedi PULPITO, PROSCENIO &c.

Leggi del TEATRO (*Laws of the Stage*) ſono le regole e convenevolezze da oſſervarſi, riſpetto all' economia e condotta d'una Rappreſentazione Drammatica da farſi in ſul *Teatro*. — Queſte riguardano principalmente l'unità del Poema, la diſpoſizione degli Atti e delle Scene, lo ſviluppamento del Dramma, &c. Vedi UNITA', ATTO, SCENA, CATASTROFE.

TEAZLE, *Teaſel*, o *Taſſel*, chiamano gli Ingleſi una certa pianta, detta da' Latini *Carduus Fullonum*, cioè *Cardo a cardare i panni*; aſſai uſata da' Folloni, Fabbricatori di panni, e Teſſitori di calze, per cardare, o trar fuori la lana o ſia pelo dal filo o fondo di varie ſorte di panni, drappi, calze, &c. affine di renderli più ſerrati e più caldi. Vedi CARDO.

Queſta pianta ſi coltiva con gran cura in varie parti della Francia, particolarmente in Normandia; e n'è proibita l'eſtrazione, a cauſa del grand'uſo che ſe ne fa nelle manifatture di lana.

Il gambo della pianta è aſſai alto: e la ſua eſtremità, come anche quelle de' ſuoi rami, portano una pallota, o lappola, bislunga, ſpinoſa, e gialliccia, ch'è la parte che ſe ne adopera.

Le pallotte grandi, e quelle che ſono più appuntate dell'altre, ſi ſtimano le migliori, e ſi chiamano al preſente *Cardi Maſchj* (*Male Teazles*), per lo più adoperati nell' acconciare e preparare calze e coperte; quelle della ſorta più piccola, propriamente dette *cardi di follone* o *pannaiuolo*, e talvolta *Cardi femmine* (*Female Teazles*), ſi adoperano nella preparazione di drappi più fini, come panni, ſaie, &c.

Quelle poi della piccioliſſima ſorta, alle volte dette *teſte di fanello*, ſi adoperano per trarre fuori il pelo da drappi più groſſolani, come baiette, &c.

TEBAIDE, THEBAIS, un famoſo Poema Eroico di Stazio, il cui ſuggetto è la Guerra Civile di Tebe fra i due fratelli Eteocle e Polinice; ovvero Tebe preſa da Teſeo. Vedi EPICO, EROICO, &c.

Stazio ſtette dodici anni a comporre la ſua *Tebaide*, la quale conſiſte in dodici libri: ſcriſſe ſotto Domiziano. — Egli viene cenſurato da' migliori Critici, come *Boſſu*, &c. per una vizioſa moltiplicità di favole e di azioni, per troppo calore e ſtravaganza, e come quegli che va oltre i limiti della probabilità. Vedi FAVOLA, POLYMYTHIA, e PROBABILITA'.

Varj Poeti Greci avean compoſto delle *Tebaidi* prima di lui; i principali furono, Antagora, Antifane di *Colophon*, Menelao Egeo, ed un Autor Anonimo mentovato da Pauſania, *lib. 9.*

Ariſtotile, lodando Omero pella ſemplicità della ſua favola, gli contrappone l'ignoranza di certi Poeti, i quali credevano d'aver abbondantemente provveduto all'unità della Favola, o dell'Azione, mediante l'unità dell'Eroe, e compoſero, *Erculeidi*, *Teſeidi*, &c. in ciaſcuna delle quali raccolſero ogni coſa che mai avvenuta foſſe alla loro perſona principale. Vedi EROE, AZIONE, &c.

TECNICO, *TECHNICUS, qualcoſa relativa ad arte. Vedi ARTE.

* *La parola è formata dal Greco* τεχνικός, *artificiale*, da τέχνη, *arte*.

In queſto ſenſo diceſi, *Parole Tecniche*, *Verſi Tecnici*, &c. — Ed in queſto ſenſo il Dr. *Harris* intitola il ſuo Dizionario dell'Arti e delle Scienze, *Lexicon Technicum*.

TECNICO, ſi applica più particolarmente ad una ſpezie di verſi, in cui ſon contenute le regole, o i precetti di qualche arte, così diſpoſti per ajutar la memoria a ritenerli. Vedi MEMORIA.

I *verſi Tecnici* ſi uſano nella Cronologia, &c. — Tali, *e. gr.* ſon quelli ch'eſprimono l'ordine e le miſure delle Calende, None, &c. Vedi CALENDE. — Quelli che eſprimono le ſtagioni: Vedi l'articolo AUGUSTO. — E quelli che eſprimono l'ordine, &c. de' Segni; Vedi l'articolo SEGNO.

Il P. *Labbè* ha compoſto un aſſortimento di Verſi *Tecnici* Latini, che inchiudono tutte l'Epoche della Cronologia; e il P. *Buffier*,

ſul di lui eſempio, ha meſſo in verſi Franzeſi la Cronologia e l' Iſtoria; e dopoi, anche la Geografia.

I *Verſi Tecnici* ſi compongono d' ordinario in Latino: ve n' ha generalmente di ben meſchini, e di ſpeſſo barbari: tutto quel che ſi pretende in eſſi, è l' utile: per darne qualche idea, ne aggiugneremo quì alcuni eſempj. — I Caſiſti racchiudono tutte le circoſtanze, che ci fanno aver parte con un altro ad un furto, o ad altro delitto, in queſti due *verſi Tecnici*.

Juſſio, conſilium, conſenſus, palpo, recurſus,
Participans, mutus, non obſtans, non manifeſtans.

I primi verſi *Tecnici* della Storia di Francia del P. *Buffier* ſono queſti:

Ses loix en quatre cents Pharamond introduit,
Clodion Chevelu, qu' Aetius vainquit,
Merovee; avec lui combatit Attila;
Childeric fut chaſsè, mais on le rappella.

Parole TECNICHE, ſono quelle che altrimenti chiamiamo *Termini d' arte*. Vedi TERMINE.

TECUFA. Vedi TEKUPHÆ.

TECUM *Duces*. Vedi l' articolo DUCES.

TE DEUM, una ſorta d' inno, o canto di ringraziamento, uſato nella Chieſa; che comincia colle parole *Te Deum laudamus*, *Noi vi lodiamo, o Dio*. — Supponſi generalmente, ch' egli ſia compoſizione di S. Agoſtino, e di S. Ambrogio.

Si ſuol cantare nella Chieſa Romana con ſolennità e pompa ſtraordinaria, dopo una battaglia vinta, od altro felice avvenimento; ed anche talvolta per naſcondere una rotta.

TEGOLA, TEGULA, in Ingleſe *Tyle* o *Tile*, e in Franzeſe *Tuile*, nella Fabbrica; una certa pietra ſottile, fattizia, laminoſa, adoperata ne' tetti delle caſe; ovvero, più propriamente, una ſpezie di terra graſſa, cretoſa, impaſtata e modellata d' una giuſta groſſezza, ſeccata ed abbruciata o cotta in una fornace, come un mattone, e meſſa in opera ne' coperti e pavimenti delle caſe. Vedi MATTONE e COPRIRE.

Dice il Sig. *Leybourn*, che le *Tegole* ſi fanno di miglior terra, che quella di mattone, e qualche altra più vicina all' argilla da pentolaio. — Secondo lo *Stat.* 17. *Edw.* IV. la terra per *Tegole* ſi dovrebbe ammonticare prima del meſe di Novembre, cimare e voltare avanti il primo di Febbraio, nè farſi in *Tegole* avanti il primo di Marzo; e ſi dovrebbe parimente purgarla e ſepararla dalle pietre, letame, e geſſo. — Per lo metodo di cuocer le *Tegole*. Vedi MATTONE.

Quanto all' applicar le *Tegole*; alcuni le mettono aſciutte e ſecche, quali appunto vengon dalla fornace, ſenza calcina, nè altra coſa: altri le mettono in una ſpezie di mortaio fatto di terra graſſa e letame di cavallo. — In alcune parti d' Inghilterra, come in *Kent*, le mettono nel muſchio.

Vi ſono in quel Regno varie ſpezie di *tegole*, per varie occaſioni di Fabbriche; come *Tegole piane*, *di cima*, *di tetto*, *di gronda*, *curve* o *Fiamminghe*, *di cantone*, *da ſpiraglio*, *d' aſtragalo*, *da traverſa*, *da pavimento*, ed *Olandeſi*.

TEGOLE *piane* (*plain or thack Tyles*) ſono quelle d' uſo ordinario per coperti di caſe. Si premono ben piatte, mentre ſono ancor molli, in una forma. — Sono di figura bislunga, e per *Stat.* 17. *Edw.* IV. c. 4. hanno da eſſere $10\frac{1}{2}$ pollici lunghe; $6\frac{1}{4}$ larghe, e un mezzo pollice e un mezzo quarto groſſe. Ma queſte dimenſioni non ſono troppo rigoroſamente oſſervate.

TEGOLE *di cima*, *di tetto*, o *di piega*, o *tegole cave*, (*ridge*, *roof*, *or creaſe Tyles*) ſon quelle che ſi adoperano per coprire il tetto o la ſommità di una caſa; eſſendo fatte circolari, per largo, come un mezzo cilindro. — Queſte ſon quelle, che Plinio chiama *laterculi*, e per Iſtatuto hanno ad eſſere 13 pollici lunghe, e della ſteſſa groſſezza, che le *Tegole piane*.

TEGOLE *da cantone* (*hip or corner Tyles*) ſono quelle, che ſtanno su i cantoni de' tetti, cioè su i legni de' cantoni del tetto. — Quanto alla forma; elle prima ſi fanno piatte, come le *tegole piane*, ma d' una figura quadrangolare, i cui due lati ſono linee rette, e i due eſtremi, archi di circoli; eſſendo un eſtremo un po' concavo, e l' altro conveſſo: il capo od eſtremo conveſſo ha da eſſere ſette volte in circa tanto largo quanto il capo concavo; di modo che ſarebbero triangolari, ſe non foſſe che ſe ne leva via un cantone: indi, prima di cuocerle, ſi piegano in una forma,

per

per largo, come le *tegole da cima*. — Hanno un buco nel lor eſtremo o capo ſtretto, per poterle inchiodare su i lor panconi od aſſicelle; e ſono meſſe col lor capo ſtretto allo 'nsù. Per iſtatuto, hanno da eſſere 10½ pollici lunghe, e d'una conveniente larghezza e groſſezza.

Tegole *da gronda* (*gutter Tyles*) ſono quelle che ſtanno nelle gronde o vallette di fabbriche traſverſali. — Son fatte come le *tegole da cantoni*, ſolo che gli angoli degli eſtremi larghi ſono rivolti addietro con due ale. — Non hanno alcun buco, ma ſi mettono coll' eſtremo largo all' insù, ſenza punto inchiodarle. — Si fanno nella ſteſſa forma o modello che le *tegole da cantone*, ed hanno le ſteſſe dimenſioni ſul lato conveſſo. Ciaſcuna delle lor ale è larga 4 pollici, e lunga 8.

Tegole *curve*, o *Fiamminghe* (*Pan*, *or Flemish Tyles*) ſi adoperano per coprire caſipole adiacenti, ſporti, appoggiatoj, ed ogni ſorta di fabbriche di tetto piatto. — Elle ſono in forma d' un paralellogrammo bislungo, come le *tegole piane*; ma ſon piegate per largo ſul davanti e indietro, in forma d' una S, ſolo che uno degli archi è almeno tre volte sì grande che l' altro; il quale arco più grande ſi mette ſempre il più alto, o nel luogo ſuperiore, e l' arco più piccolo di un' altra *tegola* ſta ſopra l' orlo del grand' arco della prima. — Non hanno buchi per caviglj, ma ſtanno appiccate alle aſſicelle per un nodo della lor propia terra: ſoglion eſſere 14½ pollici lunghe, e 10½ larghe. Per 12. G. 1. c. 25. elle hanno da eſſere, quando ſon cotte, nulla meno di 13½ pollici lunghe, 9½ larghe, e mezzo pollice groſſe.

Tegole *da ſpiraglio* (*Dormar*, o *dormant Tyles*) conſiſtono in una *Tegola* piana ed un pezzo triangolare d' una piana, alzandoſi ad angoli retti ad un lato della *tegola* piana, e facendone il colmo l' arco d' un circolo, che parte dall' altro capo od eſtremo, il qual eſtremo termina in punta. — Di queſte *tegole* ve n' ha di due ſorte; il pezzo triangolare, in alcune, ſtando ſul lato deſtro, in altre ſul ſiniſtro della *tegola* piana. — E di nuovo, di ciaſcuna di queſte, ve n' ha due ſorte; avendo alcune un' intiera *tegola* piana, ed altre ſolo una mezza *tegola* piana. Ma in lor tutte, la *tegola* piana ha due buchi pei caviglj, da quel capo ove ſta l' eſtremo largo del pezzo triangolare.

Il lor uſo è di metterle nelle gronde, fra il tetto e le guancie o lati degli ſpiraglj (*dormers*), la parte piana giacendo ſul tetto, e la parte triangolare ſtando perpendicolarmente contro la guancia dello ſpiraglio. — Sono eccellenti per tener via l' umido da que' luoghi; eppure non ſon forſe conoſciute altrove che nel paeſe di *Suſſex*. — Le dimenſioni della parte piana della *tegola* ſono come quelle d' una *tegola* piana, e la parte triangolare è della ſteſſa lunghezza, e la ſua larghezza da un capo 7 pollici, e dall' altro niente.

Tegole *ad aſtragalo*, o *a conca* (*Scalap*, o *aſtragal Tyles*) ſono in tutt' i riſpetti come le *tegole* piane, ſolo che i lor eſtremi inferiori ſono in forma d' un *aſtragalo*, cioè d' un ſemicircolo, con un quadrato da ciaſcun lato. — Si adoperano in alcuni luoghi per un modo d' impianellare, che gli Ingleſi chiamano *weather tiling*.

Tegole *di traverſa* (*Traverſe Tyles*) ſono una ſpezie di *tegole* piane irregolari, aventi i buchi delle caviglie aperti o crepati, ovvero uno dei cantoni inferiori ſpezzato o rotto via. — Queſte ſi mettono col capo rotto allo 'nsù, ſopra de' correnti, ove non ſi poſſono appiccare le *tegole* da caviglio.

Tegole *Fiamminghe* od *Olandeſi*, ſono di due ſorte, *antiche* e *moderne*. — Le *antiche* ſi uſavano per paſſi, o piani, di piè di cammino: erano dipinte con figure antiche, e ſovente con poſture di ſoldati, alcune con compartimenti, e talvolta con diviſe moreſche; ma erano molto inferiori, sì nel diſegno che ne' colori, alle moderne.

Le *moderne Tegole Fiamminghe* ſi adoperano comunemente intonicate su per gli ſtipiti de' cammini, in luogo di pietre d' angolo da cammino. — Elle ſono meglio invernicate, e quelle che ſono dipinte (perchè alcune ſono ſolamente bianche) molto meglio fatte, che le antiche.

Ma ambe le ſorte paiono fatte della ſteſſa creta bianchiccia, di cui ſon formati i vaſellami di terra Ingleſi invernicati di bianco. — Le antiche ſono cinque pollici ed un quarto in quadro, e circa tre quarti di pollice groſſe: le moderne ſei pollici e mezzo

in quadro, e tre quarti di pollice groſſe.

TEGOLE, o piuttoſto *aſſicelle da tetto*, che gli Ingleſi chiamano *shingles*, o *shides*, nella Fabbrica, ſono piccioli pezzi di legno, ovvero picciole tavolette di quercia fatte in quarti, ſegate ad una certa miſura, o più uſualmente ſpaccate alla groſſezza di circa un pollice da un capo, e fatte come conj, della larghezza di quattro o cinque pollici, e lunghezza d'otto o nove pollici. Si adoperano, per farne ſpezialmente de' coperti di Chieſe, e campanili, in vece di *tegole* ordinarie, o di pianelle.

Queſto coperto è caro; nulladimeno ove le *tegole* comuni, &c. ſono aſſai rare, ed ove ſi richiede un coperto leggiere, ſi dee egli preferire ad un tetto di ſtoppia. Se queſte *aſſicelle* o *tegole* ſon fatte di buona quercia, e ſpaccate, non ſegate, e ſe ſono bene ſtagionate, elle fanno un coperto ſicuro, leggiere, e durevole.

Si dee prima coprire dappertutto la Fabbrica con tavole, e su queſte s' inchiodano le *aſſicelle*. Vedi COPRIRE.

TEKUPUÆ, o THEKUPHÆ, nella Cronologia Ebrea, ſono i tempi in cui il Sole procede da un punto cardinale all'altro immediato. Vedi CARDINALE *punto*.

Il termine ſi applica altresì a' momenti in cui il Sole entra in un punto cardinale: queſti quattro Termini, o *Tekuphæ*, ſi oſſerva dagli Ebrei con un mondo di cirimonia: la ragione, come ne ſiamo informati da *Munſter*, è queſta:

Quel Popolo ha un'idea, che in ciaſcuna *Tekupha* il Sole abbia un Angelo particolare deſtinato a guardarlo, e dirigerlo; e che nell'iſteſſo propio punto, in cui il Sole finiſce una *Tekupha*, ed entra in un'altra, prima che un Direttore prenda il luogo dell'altro, i diavoli abbiano la facoltà di eſercitare ogni ſorta di tirannia nell'acqua.

E quindi dicono, che ſe taluno bee la minima quantità d'acqua in quel tempo, ſarà infallibilmente attaccato da idropiſia, o da qualche altro notabil male.

TELA, una ſorta di teſſuto, o teſſitura, formata di fili incrocicchiati od intrecciati gli uni cogli altri; alcuni de' quali ſono ſteſi in lunghezza, e ſi chiamano *ordito*; e gli altri tirati attraverſo a queſti, e ſi chiamano *trama*. Vedi TESTURA, TRAMA, ORDITO, &c.

TELA, ſi prende per tutto quel lavoro di fila teſſute inſieme, che in una volta ſi mette in telaio; e più comunemente s' intende di quella fatta di lino. — E TELA, vale altresì quadro, o pittura.

Bianchire TELE *di lino fine*. Vedi l'articolo BIANCHIRE.

Bianchire TELE *groſſolane*. Si levano queſte dal telaio, e ſi mettono in caſſe di legno, piene d'acqua fredda; ove, col mezzo di martelli di legno, che un mulino d'acqua fa giucare, ſi battono in modo, che inſenſibilmente ne reſtino lavate e purgate della loro ſporcizia; poſcia ſi diſtendono ſul terreno, ove la rugiada, ch' elle ricevono per otto giorni, ne leva via ancor più di lordura; indi ſi mettono in certe tine o padelle di legno, facendovi ſopra un bucato caldo. Paſſate così per la liſciva, ſi purgan di bel nuovo nel mulino, e di nuovo ſul terreno ſi ſtendono, e dopo altri otto giorni ſi fan paſſare per una ſeconda liſciva, replicandoſi ogni coſa, fin tanto che abbiano acquiſtato il lor giuſto grado di bianchezza.

Le perſone, che ſon deſtinate da' Curatori pel miglioramento delle manifatture di canapa e lino nella Scozia, poſſono entrare in qualunque corte d'imbiancatura, caſa di dietro, &c. e ricercare tutte le ſtanze, fornelli e caldaie, che vi ſono, ed eſaminarne le liſcive, rimaſugli, e feccie — per vedere, ſe contro lo Statuto 13 G. c. 26 §. 16. nel bianchire filo o *tela* di lino ſi ſono ſerviti quegli operaj di qualche calcina, o ſterco di colombi; non potendoſi nè quella, nè queſto, adoperare in imbiancatura di *tele*, 10. A. c. 21.

TELA *di ragno*, in Ingleſe *Spider's Web*, è un teſſuto aſſai delicato e maraviglioſo, che quell' inſetto fila dalle ſue propie budella; ſervendogli d'una ſpezie di ſtrumento, o rete da prender moſche, &c. — Quanto alla maniera con cui il ragno fila la ſua *tela*, al mirabile meccaniſmo delle parti a ciò acconcie ed occupate, ed agli uſi della medeſima. Vedi SETA.

Il D^r. *Liſter* racconta, che ſtando egli a vedere da vicino un ragno occupato a teſſere la ſua rete, o ragna, oſſervò, ch' ei tutt' in un tratto deſiſtendo alla metà del lavoro, e volgendo la ſua coda al vento, lanciava un filo, con quella violenza

lenza e corsìa, con cui veggiam l' acqua ſchizzar fuori da picciolo canaletto : queſto filo, tolto ſu dal vento, venne immediatamente allungato d' alquante braccia ; continuando ſempre ad eſcire dal ventre dell' animale. — Poco dopo il ragno ſaltò nell' aria, ed il filo preſtamente in su portollo. — Dopo queſta ſcoperta, egli fece la medeſima oſſervazione in quaſi trenta ſorte differenti di ragni ; e trovonne piena l' aria di giovani e di vecchj, che veleggiavano ſulle lor fila, e ſenza dubbio carpivano zanzare ed altri inſetti nel lor paſſaggio : eſſendovi di ſpeſſo manifeſti ſegni di ſtrage, gambe ed ali di moſche, &c. su que' fili, come altresì nelle lor *tele* al di ſotto.

Il D^r. *Hulſe* ſcoprì la ſteſſa coſa verſo lo ſteſſo tempo. In una lettera ſcritta al Sig. *Ray*, penſa il D^r. *Liſter*, che ſiavi un diſtinto barlume di queſto lanciare de' ragni in Ariſtotile, *Hiſt. An.* Lib. IX. cap. 39. e in Plinio, Lib. X. cap. 74. Ma quanto al lor veleggiare, gli Antichi non ne parano, ed egli crede d' eſſere ſtato il primo a vederlo. — In un' altra lettera al Sig. *Ray*, in data di Gennaio 1670, parlando dell' altezza cui i ragni ſono capaci di volare, dic' egli. *Nell' ultimo Ottobre*, &c. *m' avvidi che l' aria era aſſai piena di* tele ; *toſto montai alla cima del più alto campanile del* Minſter (*in* York), *ed ivi potei diſcernere, ch' elle erano ancora eſtremamente alte al di ſopra di me.*

TELAIO, in Ingleſe, *frame*, nell' Arte del Legnainolo, &c. una ſpezie di caſſa o cornice, in cui ſi mette, o ſi racchiude, od anche ſi ſoſtiene una coſa ; come un *Telaio* di fineſtra, il *Telaio* d' una Pittura, d' una tavola, &c. Vedi FINESTRA, &c.

TELAIO, *frame*, è anche un ordigno o macchina adoperata in diverſe arti. Il *Telaio* da Stampatore è un arneſe di ferro, o di legno, nel quale ſi ſerrano con viti, o ſimili, le forme per lo più nel metterle in torcolo. — Il *Telaio* de' Fonditori è una ſpezie di orlo, che in sè racchiude una tavola : empiuto che ſia di ſabbia, ſerve loro di forma per gittarvi i lavori. Vedi FONDERIA e FORMA.

TELAIO, *frame*, ſi prende più particolarmente per quello ſtrumento di legname, su cui gli artigiani ſtendono le lor tele, ſete, drappi, &c. per ricamarle, trapuntarle, o ſimili. Vedi RICAMO, TAPPEZZERIA, &c.

TELAIO, preſſo i Pittori, è un legname commeſſo in quadro, o in altra forme, ſul quale ſi tirano le tele per dipignervi ſopra.

TELAIO, o *Reticella*, di Pittore. Vedi RETICELLA.

TELAIO *di Teſſitore*, in Ingleſe *Loom*, uno ſtrumento di legname, nel qual ſi teſſe la tela ; cioè, una macchina, od arneſe, mediante la quale varj diſtinti fili vengono teſſuti e ridotti in una pezza. Vedi TESSERE e SPOLA.

Queſti *Telaj* ſono di varie ſtrutture, accomodate alle diverſe ſorte di materiali da teſſerſi, ed alle varie maniere di teſſerli ; *cioè* per pannine, ſete, tele di lino, cotoni, drappi d' oro ; e per altre opere, come tappezzerie, naſtri, calze, &c. il che ſi può vedere in diverſi di queſti articoli, TAPPEZZERIA, CALZE, &c.

Opere da TELAIO, che i Pittori Ingleſi chiamano *Eaſel pieces*, ſono que' piccioli pezzi, o lavori, in ritratti, o paeſetti, che ſi dipingono ſul *Telaio*, cioè su quel quadro ſopra di cui è ſtirata la tela o canovaccio. Vedi PITTURA.

Si chiamano così, per diſtinguerle da pitture più grandi tirate su i muri, cieli di camere &c. Vedi TELAIO, *preſſo i Pittori*.

TELAMONI, * TELAMONES, nome dato da' Romani a ciò che i Greci chiamavano *Atlanti*, cioè a quelle figure d' uomini che ſoſtenevano architravi, ed altri ſporti. Vedi *Atlante*.

* *Un Autor moderno crede, che la parola* Telamone, *ch' egli deduce dal Greco* τλήμων, un infelice che ſoffre con pazienza le ſue ſventure, *non diſcorda con quelle ſtatue, le quali nell' Architettura ſoſtengono tali peſi*. Vedi PERSIANO, e CARIATIDI.

TELARO, o *Traverſa di fineſtra*. Vedi TRAVERSA.

TELESCOPICHE *Stelle*, ſon quelle, che non ſono viſibili all' occhio nudo ; ma che ſolo ſi diſcoprono coll' aiuto d' un *Teleſcopio*, Vedi STELLA e TELESCOPIO.

Tutte

Tutte le ſtelle, che ſon minori di quelle della ſeſta magnitudine, ſono *teleſcopiche* ad un occhio di mediocre perſpicacia.

TELESCOPIO, uno ſtrumento ottico, compoſto di varj vetri, o lenti, adattati in un *tubo*; per mezzo del quale ſi veggono i rimoti ſuggetti come ſe vicini foſſero ed alla mano. Vedi LENTE, e *Vetri* OPTICI.

Ne' *Teleſcopj*, la lente, o vetro, ch' è volto verſo l'oggetto, ſi chiama *Vetro dell' oggetto*; e quello ch' è vicino all'occhio, *Vetro dell' occhio*; e ſe il *Teleſcopio* è compoſto di più di due lenti, tutte, fuorchè quella vicina all'oggetto, ſi chiamano *Vetri dell' occhio*. Vedi *Vetro dell'* OGGETTO, &c.

L'invenzione del *Teleſcopio* è una delle più nobili, e delle più utili, di cui queſti ultimi ſecoli poſſan vantarſi: col mezzo di queſta le maraviglie de' Cieli a noi ſi diſcoprono, e ſi porta l'Aſtronomia ad un grado di perfezione, del quale i Secoli paſſati non poterono avere alcuna idea. Vedi ASTRONOMIA.

Per verità una tale ſcoperta è dovuta anzi al caſo, che al penſiero; di modo che ne abbiam l'obbligazione alla buona fortuna dello Scopritore, più toſto che alla di lui maeſtria od abilità: ſul qual rifleſſo a noi poco importa di ſapere, chi ſia ſtato il primo a dare in queſt' invenzione maraviglioſa. Certo ſi è che ne fu caſuale il colpo, poichè in quel tempo non era ancor nota quella Teorica, da cui ſimili ritrovamenti dipendono.

Giovambatiſta Porta, Cavaliere Napolitano, fu ſenz' alcun dubbio, come lo aſſeriſce Wolfio, il primo, che fece un *Teleſcopio*; e l'aſſerzione è fondata ſul ſeguente paſſo della ſua *Magia Naturalis*, ſtampata l'anno 1549. " Purchè voi ſappiate giu-
„ ſtamente unire inſieme i due vetri (*cioè*
„ il concavo ed il conveſſo), vedrete i re-
„ moti e i vicini oggetti, molto più gran-
„ di che non appaiono altrimente, e oltre
„ ciò aſſai diſtinti. In queſto modo ſiamo
„ ſtati di buon ajuto a molti de' noſtri ami-
„ ci, i quali vedevano oſcuramente le co-
„ ſe rimote, o confuſamente le vicine; e
„ li abbiam fatto vedere ogni coſa perfetta-
„ mente. „

Ma egli è certo, che Porta non inteſe la ſua propria invenzione, e ch' egli perciò non poſe cura a portarla a maggior perfezione, nè mai ad oſſervazioni celeſti applicolla. Oltre di che, la contezza, che Porta ci dà delle ſue lenti concave e conveſſe; è così oſcura ed indiſtinta, che Keplero, il quale per particolar comando dell' Imperator Rodolfo ebbe ad eſaminarla, dichiarò a quel Principe, ch' ella era perfettamente non intelligibile.

Cinquant' anni dopo, un *Teleſcopio*, della lunghezza di 12 pollici, fu fatto, e preſentato al Principe Maurizio di *Naſſau*, da un Occhialaio di *Middelbourg*; circa il nome del quale ſon diviſi gli Autori. *Sirturus*, in un Trattato del *Teleſcopio*, ſtampato l'anno 1618, vuole che ſia Giovanni *Lipperſein*: e Borelli, in un particolar Volume, ſopra l'inventore del *Teleſcopio*, pubblicato l'anno 1655, fa vedere, ch' egli è Zaccaria *Janſen*, o, come lo dice Wolfio, *Hanſen*.

Giovanni *Lapreius*, altro Artigiano della ſteſſa Città, paſſa per un terzo Inventore; avendone fatto uno in 1610, ſulla pura relazione datagli di quello di Zaccaria.

In 1620, Giacomo *Metius*, fratello di Adriano *Metius*, Profeſſore di Matematica a *Franeker*, venne con *Drebel* a *Middlebourg*, ed ivi comprò *Teleſcopj* da' Figliuoli di Zaccaria, i quali gli avean fatti pubblici; e pure Adriano *Metius* ha dato a ſuo Fratello l'onore dell' invenzione; nel che egli vien ſeguitato per isbaglio da Carteſio.

Ma neſſuno di queſti artefici fece *Teleſcopj* di più d'un piede e mezzo: Simone Mario in Germania, e Galileo in Italia, furono i primi a farne de' lunghi, e buoni per oſſervazioni celeſti.

Racconta il Roſſi, che Galileo, trovandoſi allora in Venezia, inteſe parlare d'una ſorta di vetri ottici fatti in Olanda, che portavano più vicini gli oggetti: ſopra di che, mettendoſi egli a penſare come ciò eſſer poteſſe, arrotò due pezzi di vetro, dando loro la miglior forma che potè, e gli adattò a' due capi d'una canna d'organo, e fece vedere, in una volta, tutte le maraviglie di cotal invenzione alla Nobiltà Veneziana ſulla cima della Torre di S. Marco. Quell' Autore aggiugne, che da quel tempo Galileo ſi diede interamente a migliorare e perfezionare il *Teleſcopio*; e ch' egli in tal modo

venne

venne quasi a meritare tutto l' onore, che se gli suol dare, d' essere riputato l' inventore di tale strumento, il quale appunto dal di lui nome ebbe la denominazione di *Tubo di Galileo*.

Il P. *Mabillon*, in vero, riferisce ne' suoi Viaggj per l' Italia, d' aver egli veduto, in un Monastero del suo propio Ordine, una copia manoscritta dell' Opere di *Commestor*, scritta da un certo *Coradus*, che vivea nel terzodecimo Secolo; nella terza *pagina* della quale si vedea un ritratto di Tolomeo in atto di osservare le stelle per un tubo di quattro giunture o pezzi: ma quel Padre non dice, che nel *tubo* vi fosser de' vetri. In effetto egli è più che probabile, che simili *tubi* non fossero allora in uso che pel solo proposito di conservare e dirigere la vista, o di renderla più distinta, collo sceverare il particolar oggetto osservato, ed escluderne tutt' i raggj forestieri reflessi da altri, la prossimità de' quali avrebbe potuto rendere men precisa l' immagine.

Questa conghiettura è verificata dalla sperienza; avendo noi sovente osservato, che senza *tubo*, col solo vedere attraverso alla mano, od anche attraverso alle dita, o per un picciol buco fatto con ago in un pezzo di carta, gli oggetti parranno più chiari e distinti, che altrimente.

Comunque ciò siasi, egli è certo, che i principj ottici, su' quali sono fondati i *Telescopj*, si contengono in Euclide, ed eran ben noti agli antichi Geometri; e sol per mancanza d' attenzione a' medesimi, è stato il Mondo sì lungo tempo privo di questa mirabile invenzione; siccome appunto ve n' è, senza dubbio, moltissime altre, che stan nascoste negli stessi principj, e solo aspettano, che la riflessione o l' accidente le mettan fuora.

I *Telescopj* sono di varie sorte, distinti pel numero e la forma delle lor lenti o vetri, e denominati dai loro usi particolari, &c. tali sono il *Telescopio da terra*, o *Terrestre*, il *Telescopio Celeste* o *Astronomico*: a' quali si può aggiugnere il *Telescopio Olandese*, o *di Galileo*, il *Teloscopio Riflessivo*, e il *Telescopio Aereo*.

Telescopio *Olandese*, o di *Galileo*, è un *Telescopio*, che consiste in un vetro *obbiettivo* (o sia *vetro dell' oggetto*) convesso, e un vetro *oculare* (o sia *vetro dell' occhio*) concavo. Vedi Concavo e Convesso.

Questa, di tutte l'altre, è la forma più antica, essendo l' unica sorta fatta dagli inventori, Galileo, &c. o la sola conosciuta avanti *Huygens*: donde il suo nome. La sua costruzione, perfezioni, imperfezioni, &c. si danno in quanto segue:

Costruzione del Telescopio *Olandese*, o *di Galileo*. — In un *tubo* preparato a tal proposito (la cui struttura si vegga sotto l' articolo Tubo) v' è da un capo adattata una lente *obbiettiva* convessa, o piana convessa, o convessa da tutte e due le bande, la quale non è che un *segmento* d' una sfera assai grande: dall' altro capo evvi adattato un vetro *oculare*, concavo da ambe le bande, e ch' è il *segmento* d' una sfera minore: disposto in tal modo, che sia la distanza del foco virtuale avanti l' immagine della lente convessa. Vedi Foco.

Teorica del Telescopio *di Galileo*. — Ora, in uno strumento così formato, qualunque persona, eccetto i *myopes*, o quelli di corta vista, dee vedere gli oggetti distintamente in una situazion ritta, ed accresciuti nella ragione della distanza del foco virtuale del vetro *oculare*, alla distanza del foco del vetro *obbiettivo*.

Ma per quei di corta vista, affinchè possan vedere gli oggetti distintamente per un tale strumento, si dee mettere il vetro *oculare* più vicino al vetro *obbiettivo*. La ragione di questi effetti si vedrà da quanto segue.

Perchè, 1°. poichè gli oggetti lontani sono quelli che si han da osservare col *Telescopio*, i raggj procedenti dallo stesso punto dell' oggetto cadranno paralelli sul vetro *obbiettivo*, e conseguentemente mediante la loro rifrazione per la convessità verran gittati *convergenti* sul vetro *oculare*; ma mediante la lor rifrazione per la concavità di questo, verranno di nuovo resi paralelli, e in tal disposizione entreran nell' occhio. Vedi Raggio, Concavita', Convessita', e Convergente.

Ma tutti, eccetto persone di corta vista, veggono gli obbietti distintamente per raggj paralelli. Vedi Visione, e Paralello. Perciò il primo punto è chiaro.

2°. Supponete che A (*Tav. Ottica*, *fig.* 41.) sia il foco del vetro *obbiettivo*; e supponete che A C sia il raggio più lontano

sulla

ſulla mano deſtra dell' oggetto, che paſſi per lo *tubo*: dopo la rifrazione, egli diverrà paralello all' aſſe B I, e conſeguentemente dopo una ſeconda rifrazione per la lente concava, *divergerà* dal foco virtuale. Per il che, poichè tutt' i raggj, vegnenti dallo ſteſſo eſtremo all' occhio poſto dietro la lente concava, ſono pararelli a L E; e quelli dal mezzo dell' oggetto, paralelli a F G (come s' è oſſervato in quanto venne prima), il punto di mezzo dell' oggetto ſi vedrà nell' aſſe G A; e l' eſtremo deſtro, ſulla banda deſtra, *cioè* nella linea L N, o paralello alla medeſima; vale a dire, l' oggetto verrà ad eſſer ritto: che è il ſecondo punto.

3°. Poichè tutte le linee rette paralelle a L N tagliano l' aſſe ſotto lo ſteſſo angolo, il ſemidiametro dell' oggetto ſi vedrà, per lo *Teleſcopio*, ſotto l' angolo A F N o E F I: entrando i raggj L E e G I nell' occhio nell' iſteſſa maniera; come ſe la pupilla foſſe collocata in F. Se ora l' occhio nudo foſſe in A, egli vedrebbe il ſemidiametro dell' oggetto ſotto l' angolo *c* A *b*, ovvero C A B. Ma poichè l' oggetto è ſuppoſto aſſai remoto, la diſtanza A F in riſpetto al medeſimo è un nulla, e perciò l' occhio nudo, anche in F, vedrebbe il ſemidiametro dell' oggetto ſotto un angolo eguale ad A.

Dunque il ſemidiametro dell' oggetto, veduto col nudo occhio, è a quello veduto col *Teleſcopio*, come I M a I E. Ma egli è dimoſtrato che I M: I E :: I F: A B; vale a dire, il ſemidiametro veduto coll' occhio nudo, è a quello veduto col *Teleſcopio*, nella ragione della diſtanza del foco virtuale del vetro *oculare* F I, alla diſtanza del foco del vetro *obbiettivo* A B: che era il terzo punto.

Finalmente, i *miopi*, o quei di corta viſta, hanno la retina troppo lontana dall' umor criſtallino; e i raggj *divergenti* concorrono ad una maggior diſtanza che i paralelli; e quelli ch' erano paralelli diventano *divergenti* col portare il vetro *oculare* più vicino al vetro *obbiettivo*; col mezzo di un tale avvicinamento i miopi vedranno gli oggetti diſtintamente col *Teleſcopio*: che è il quarto punto.

Quindi, 1°. per aver viſibile l' intero oggetto, biſogna che il Semidiametro della pupilla non ſia minore della diſtanza de' raggj L E e G I; e perciò quanto più la pupilla è dilatata, tanto maggiore ſarà il campo o circuito che verrà compreſo dal *Teleſcopio*, e *vice verſa*; così che uſcendo da un luogo oſcuro, o chiudendo l' occhio per qualche tempo prima che l' applichiate al vetro, voi prenderete un campo maggiore alla prima occhiata che dopoi, quando la pupilla è di nuovo contratta per l' aumento della luce. Vedi PUPILLA.

2°. Poichè la diſtanza de' raggj E L, e I G è maggiore, ad una maggior diſtanza dalla lente, il circuito, compreſo dall' occhio in un' occhiata, ſarà maggiore a miſura, che l' occhio è più vicino alla lente concava.

3°. Poichè il foco d' una lente *obbiettiva plano*-conveſſa, e il foco virtuale d' una lente *oculare plano*-concava, è nella diſtanza del diametro; e il foco d' un vetro *obbiettivo* conveſſo d' ambe le parti, e il foco virtuale d' un vetro *oculare* concavo d' ambe le parti, è nella diſtanza d' un ſemidiametro; ſe il vetro *obbiettivo* è *plano*-conveſſo, e il vetro *oculare plano* concavo, il *Teleſcopio* accreſcerà il diametro dell' oggetto, nella ragione del diametro della concavità a quello della conveſſità; ſe il vetro *obbiettivo* è conveſſo da tutte e due le bande, e il vetro *oculare* concavo da tutte e due le bande, egli aggrandirà nella ragione del ſemidiametro della concavità a quello della conveſſità; ſe il vetro *obbiettivo* è *plano*-conveſſo, e il vetro *oculare* concavo da ambe le bande, il ſemidiametro dell' oggetto verrà accreſciuto nella ragione del diametro della conveſſità al ſemidiametro della concavità. E finalmente, ſe il vetro *obbiettivo* è conveſſo da ambe le parti, e il vetro *oculare plano*-concavo, l' accreſcimento ſarà nella ragione del diametro della concavità al ſemidiametro della conveſſità.

4°. Poichè la ragione de' ſemidiametri è la ſteſſa che quella de' diametri, i *Teleſcopj* aggrandiſcono l' oggetto nella ſteſſa maniera, o ſiaſi il vetro *obbiettivo plano*-conveſſo, e il vetro *oculare plano*-concavo, o ſiaſi l' uno conveſſo d' ambi i lati, e l' altro concavo d' ambi.

5°. Poichè il ſemidiametro della concavità ha una minor ragione, al diametro della conveſſità, di quel che n' abbia il ſuo diametro, un *Teleſcopio* aggradiſce di più, ſe il

se il vetro *obbiettivo* è *plano* convesso, di quel che s'egli è convesso d'ambe le parti.

6°. Quant'è maggiore il diametro del vetro *obbiettivo*, e quant'è minor quello del vetro *oculare*, tanto minor ragione ha il diametro dell'oggetto veduto coll'occhio nudo, al suo semidiametro veduto con un *Telescopio*; e per conseguenza tanto più è aggrandito dal *Telescopio* l'oggetto.

7°. Poichè il semidiametro dell'oggetto vien accresciuto nella ragione dell'angolo EFI, e quanto maggior è l'angolo EFI, tanto minor parte dell'oggetto abbraccia egli in un'occhiata; il *Telescopio* esibisce altrettanta minor parte dell'oggetto, quanto egli accresce di più il suo diametro.

E quest'è la ragione, che determinò i Matematici a cercare un altro *Telescopio*, dopo di aver chiaramente riconosciuta l'imperfezione del primo, scoperto a caso. Nè vani furono i loro sforzi, e le diligenti ricerche, come apparirà dal *Telescopio Astronomico*, che quì verremo a descrivere.

Se il semidiametro del vetro *oculare* ha una ragion troppo piccola a quello del vetro *obbiettivo*, un oggetto, col *Telescopio*, non apparirà sufficientemente chiaro, a cagione che la gran *divergenza* de' raggj farà, che i varj pennelli, che rappresentano i varj punti dell'oggetto sulla retina, sieno composti di troppo pochi raggj. Trovasi parimente, che uguali lenti *obbiettive* non soffriranno le stesse lenti *oculari*, s'elle sono diversamente trasparenti, o se v'è qualche differenza nel lor liscio. Un vetro *obbiettivo* men trasparente, od uno men esattamente arrotato, richiede un vetro *oculare* più sferico, che un altro più trasparente, &c.

Quindi, benchè si trovi per esperienza, che un *Telescopio* è buono, se la distanza del foco del vetro *obbiettivo* è sei pollici, e il diametro del vetro *oculare plano*-concavo è un pollice ed una linea, o quello di uno egualmente concavo d'ambi i lati un pollice e mezzo; contuttociò non è in verun modo cosa spediente di raccomandare all'fabbricatore o questa, o qualche combinazion particolare, ma bensì di provare diversi vetri *oculari*, sì maggiori che minori, collo stesso vetro *obbiettivo*, e di prender quello, attraverso a cui gli oggetti appariscano più chiari e distinti.

Hevelio raccomanda un vetro *obbiettivo* convesso da tutte e due le bande, il cui diametro sia quattro piè di Danzica; ed un vetro *oculare* concavo da tutte e due le bande, il cui diametro sia $4\frac{1}{2}$ digiti o decimi d'un piede. Un vetro *obbiettivo*, egualmente convesso dalle due bande, il cui diametro sia cinque piedi, richiederà (osserva egli) un vetro *oculare* di cinque $\frac{1}{2}$ digiti, ed aggiugne, che lo stesso vetro *oculare* servirà parimente ad un vetro *obbiettivo* di otto o dieci piedi.

Quindi, come la distanza del vetro *obbiettivo* e del vetro *oculare* è la differenza fra la distanza del foco virtuale del vetro *oculare*, e la distanza del foco del vetro *obbiettivo*; la lunghezza del *Telescopio* si ha col sottrarre quella da questa. Vale a dire, la lunghezza del *Telescopio* è la differenza fra i diametri del vetro *obbiettivo* e del vetro *oculare*, se quello è *plano* convesso e questo *plano*-concavo; ovvero la differenza fra i semidiametri del vetro *obbiettivo* e del vetro *oculare*, se quello è convesso dalle due bande, e questo concavo da ambedue le medesime; ovvero la differenza fra il semidiametro del vetro *obbiettivo* e del vetro *oculare*, se quello è convesso da tutte due le parti, e questo concavo da amendue le medesime; ovvero la differenza fra il semidiametro del vetro *obbiettivo*, e il diametro del vetro *oculare*, se quello è convesso dalle due bande, e questo *plano*-concavo; ovvero la differenza fra il diametro del vetro *obbiettivo*, e il semidiametro del vetro *oculare*, se quello è *plano*-convesso, e questo concavo d'ambe le parti.

Così, *e. gr.* se il diametro d'un vetro *obbiettivo* da ambe le parti è quattro piedi, e quello d'un vetro *oculare* concavo d'ambe le parti è $4\frac{1}{2}$ digiti o decimi d'un piede; la lunghezza del *Telescopio* sarà un piede, otto digiti.

TELESCOPIO *Astronomico*, è un *Telescopio* consistente in un vetro *obbiettivo*, e un vetro oculare, ambi convessi. Vedi CONVESSITA'.

Ha il suo nome, dall'esser egli interamente adoperato in Osservazioni Astronomiche.

Costruzione del TELESCOPIO *Astronomico* — Preparato il *tubo*, vi si adatta da un capo un vetro *obbiettivo plano* convesso, o convesso da tutte e due le bande, ma che sia il segmento d'una sfera grande.

Dall'altro capo, un vetro *oculare* conveſſo d'ambe le bande, che ſia il *ſegmento* d'una piccola ſfera, ſi adatta nell'altro capo ſteſſo, alla comune diſtanza de' fochi.

Teorica del TELESCOPIO *Aſtronomico*. — Ora, un occhio poſto vicino al foco del vetro *oculare* vedrà gli oggetti diſtintamente, ma inverſi, ed aggranditi nella ragione della diſtanza del foco del vetro *oculare* alla diſtanza del foco del vetro *obbiettivo*.

Concioſſiachè, 1°. Poichè gli oggetti aſſai remoti ſon quelli che ſi guardano co' *Teleſcopj*, i raggj da qualche punto dell'oggetto cadono paralelli ſul vetro *obbiettivo*; e conſeguentemente, dopo la rifrazione, s'incontreranno in un punto dietro al vetro, il qual punto è il foco del vetro *oculare*. Da queſto punto eglino cominciano a *divergere*, e cadono *divergenti* ſul vetro *oculare*, ov'eſſendo rifratti, entrano paralelli nell'occhio.

Quindi, ſiccome tutti, fuorchè i *miopi*, veggono diſtintamente co' raggj paralelli, un *Teleſcopio* così diſpoſto eſibirà diſtintamente gli oggetti remoti.

Supponete il foco comune delle lenti in F (*fig.* 44.) e fate AB = BF. Poichè uno de' raggj AC, procedente dal lato deſtro dell'oggetto, paſſa per A; il raggio CE ſarà paralello all'aſſe AI, e perciò dopo la rifrazione nel vetro *oculare*, ſeco s'incontrerà nel ſuo foco G. Poichè dunque l'occhio è collocato vicino a queſto, e tutti gli altri raggj procedenti dallo ſteſſo punto dell'oggetto con EG, ſono rifratti paralelli al medeſimo; il punto nel lato deſtro dell'oggetto ſarà veduto nella linea retta EG.

In ſimil guiſa egli appare, che il punto di mezzo dell'oggetto è veduto nell'aſſe GB, di modo che l'oggetto paia inverſo.

3°. Da quanto s'è già dimoſtrato, ſi rileva che il ſemidiametro dell'oggetto ſi vedrà, col *Teleſcopio*, ſotto l'angolo EGI, il quale, coll'occhio nudo poſto in A, ſi vede ſotto l'angolo *b*A*c*. Ora, ſupponete IF eguale alla diſtanza del foco IG; poichè gli angoli retti in I ſono eguali, EGF = EFI. Perciò tirando FM paralella ad AC, avremo IFM = BAC. Il ſemidiametro, perciò, oſſervato coll'occhio nudo, è a quello oſſervato col *Teleſcopio*, come IM a IE. Tirate KE paralella a FM; avremo IM: IE :: IF : IK. Ma a cagione del *paralellismo* delle lenti; CE = BI = BF + FI = AB + FI; e cagione del *paralellismo* delle linee rette CA, e EK, CE = AK, perciò BI = AK, conſeguentemente, AB = IK. E perciò IM: IE:: IF: AB; cioè, il ſemidiametro veduto coll'occhio nudo, è al Semidiametro veduto col *Teleſcopio*; nella ragione della diſtanza del foco della lente *oculare* IF, alla diſtanza del foco del vetro *obbiettivo* AB. Q. *e. d.*

Quindi, 1°. Siccome il *Teleſcopio Aſtronomico* eſibiſce oggetti inverſi; egli ſerve, comodamente abbaſtanza, per oſſervare le ſtelle (non importando molto, che ſi veggano ritte o inverſe); ma per oggetti terreſtri, egli è molto men acconcio, in quanto l'arroveſciamento ſovente impediſce il conoſcerli.

2°. Se tra il vetro *oculare*, e il ſuo foco G, v'è uno ſpecchio di metallo, piano, e ben liſciato, LN; della lunghezza d'un pollice, e di figura ovale, inclinato all'aſſe ſotto un angolo di 45°, i raggj EP e MQ ſaranno refleſſi in maniera tale, che concorrendo in *g*, facciano un angolo P*g*Q, eguale a PGQ; e perciò l'occhio eſſendo collocato in *g*, vedrà l'oggetto della ſteſſa magnitudine come prima, ſolamente in una ſituazion ritta. Coll'addizione, adunque, d'un tale ſpecchio, il *Teleſcopio* Aſtronomico ſi rende atto ad oſſervare gli oggetti terreſtri. Vedi SPECCHIO.

3°. Poichè il foco d'un vetro conveſſo d'ambe le parti, è diſtante un ſemidiametro dal vetro ſteſſo; e quello d'un vetro *plano*-conveſſo, un diametro; ſe il vetro *obbiettivo* è conveſſo d'ambe le parti, il *Teleſcopio* aggrandirà il ſemidiametro dell'oggetto, nella ragione del ſemidiametro del vetro *oculare* al ſemidiametro del vetro *obbiettivo*; ma ſe il vetro *obbiettivo* è un *plano*-conveſſo, nella ragione del ſemidiametro del vetro *oculare*, al diametro del vetro *obbiettivo*.

4°. Per il che, poichè il ſemidiametro del vetro *oculare* ha una maggior ragione al ſemidiametro del vetro *obbiettivo*, che al ſuo diametro; un *Teleſcopio* aggrandiſce il ſemidiametro dell'oggetto, più, ſe il vetro *obbiettivo* è un *plano* conveſſo, che s'è conveſſo da tutte e due le bande.

5°. La ragione del ſemidiametro del vetro *oculare* al diametro, o ſemidiametro del

vetro *obbiettivo*, è tanto minore, quanto il vetro *oculare* è un *segmento* d' una sfera minore, e il vetro *obbiettivo*, d' una maggiore. Perciò un *Teleſcopio* aggrandiſce il diametro dell' oggetto, di più, a miſura che il vetro *obbiettivo* è un *ſegmento* d' una sfera maggiore, e il vetro *oculare*, d' una minore. — E pure la ragione del ſemidiametro del vetro *oculare* al vetro *obbiettivo* non dee eſſere troppo piccola; ſe lo è, non rinfrangerà raggj abbaſtanza all' occhio da ciaſcun punto dell' oggetto; nè ſeparerà quelli che vengono da differenti punti ſufficientemente: con che la viſione ſi renderà oſcura e confuſa. A ciò ſi può aggiugnere, quanto abbiam dimoſtrato, della ragione del vetro *obbiettivo* al vetro *oculare* nel *Teleſcopio* Olandeſe.

De Chales oſſerva, che una lente *obbiettiva* di $2\frac{1}{4}$ piedi richiederà un vetro *oculare* di $1\frac{2}{3}$ digito o decimo d' un piede; ed un vetro *obbiettivo* di otto, o dieci piedi, un vetro *oculare* di quattro digiti; nel che egli vien confermato da Euſtachio *de Divinis*.

Il gran *Teleſcopio* di *Huygens*, col quale ſi venne la prima volta a ſcoprire la vera faccia di Saturno, ed uno de' ſuoi Satelliti, conſiſte in un vetro *obbiettivo* di 12 piedi, e un vetro *oculare* d' un po' più di tre digiti. Sebben egli ſovente ſervivaſi d' un *Teleſcopio* di 23 piedi di lungo, con due vetri *oculari* uniti inſieme, ciaſcuno in diametro $1\frac{1}{2}$ digito; talmente che i due erano eguali ad uno di tre digiti.

Il medeſimo Autore oſſerva, che un vetro *obbiettivo* di 30 piedi richiede un vetro *oculare* di $3\frac{3}{10}$ digiti; e ci dà una Tavola di proporzioni, per la coſtruzione de' *Teleſcopi Aſtronomici*; della quale daremo quì un compendio al Lettore.

Diſt. di Foc. di Vetr. Obbiet.	Diam. di Apertura.	Diſt. di Foc. di Vetr. Ocul.	Magn. Diam.	Diſt. di Foc. di Vetr. Obbiet.	Diam. di Apertura.	Diſt. di Foc. di Vetr. Ocul.	Magn. Diam.
Piedi Renan.	Digiti e Dec.	Digit. e Dec.					
1	0 55	0 61	20	15	2 12	2 33	72
2	0 77	0 85	28	20	2 45	2 70	89
3	0 95	1 05	34	25	2 74	3 01	100
4	1 09	1 20	40	30	3 00	3 30	109
5	1 23	1 35	44	40	3 46	3 56	126
6	1 34	1 47	49	50	3 87	4 26	141
7	1 45	1 60	53	60	4 24	4 66	154
8	1 55	1 71	56	70	4 58	5 04	166
9	1 64	1 80	60	80	4 90	5 39	178
10	1 73	1 90	63	90	5 05	5 56	183
				100	5 48	9 03	199

Se in due, o più *Teleſcopj*, la ragione tra il vetro *obbiettivo* e l' *oculare* è la medeſima, l'oggetto verrà aggrandito egualmente in ambidue.

Quindi può taluno conchiudere, che ſia fatica inutile il fare *Teleſcopj* grandi. Ma ſi dee rammentare, ciò che abbiamo di già eſpoſto: un vetro *oculare* può eſſere in una minor ragione ad un vetro *obbiettivo* più grande, che ad uno più piccolo: così, *e. gr.* nel *Teleſcopio* d' *Huygens* di 25 piedi, il vetro *oculare* è tre digiti. Ora, tenendoſi queſta proporzione in un *Teleſcopio* di 50 piedi, il vetro *oculare* dovrebb' eſſere ſei digiti; ma la Tavola moſtra, che quattro e mezzo ſono ſufficienti. Quindi appare dalla ſteſſa Tavola, che un *Teleſcopio* di 50 piedi aggrandiſce nella ragione di 1: 141; laddove quella di 25 piedi ſolamente aggrandiſce nella ragione di 1: 100.

Poichè la diſtanza delle lenti è eguale all' aggregato della diſtanza de' fochi de' vetri *obbiettivo* ed *oculare*; e il foco d' un vetro conveſſo da tutte e due le bande è la diſtanza d' un ſemidiametro, e quello d' un *plano*-conveſſo, la diſtanza d' un diametro, dalla lente; la lunghezza d' un *Teleſcopio* è uguale all' aggregato de' ſemidia-

metri delle lenti, se il vetro *obbiettivo* è convesso dalle due bande; ed alla somma del semidiametro del vetro *oculare*, e del diametro del vetro *obbiettivo*, se il vetro *obbiettivo* è un *plano*-convesso.

Ma siccome il semidiametro del vetro *oculare* è assai picciolo, rispetto a quello del vetro *obbiettivo*, la lunghezza del *Telescopio* viene usualmente stimata dalla distanza del vetro *obbiettivo*, cioè, dal suo semidiametro, se egli è un convesso da tutte due le bande, o dal suo diametro, s'è *plano*-convesso. Così dicesi che un *Telescopio* sia 12 piedi, quando il semidiametro del vetro *obbiettivo* convesso d'ambe le parti è 12 piedi, &c.

Poichè i *miopi* veggono meglio gli oggetti vicini; per loro il vetro *oculare* dee esser rimosso più vicino al vetro *obbiettivo*, affinchè i raggi per esso rifratti possan essere più *divergenti*.

Per abbracciare il campo più grande ad un'occhiata, si servono alcuni di due vetri *oculari*, il primo de'quali è un *segmento* d'una sfera più grande, che quel di dietro: a ciò deesi aggiugnere, che se due lenti si unisconо immediatamente insieme, talmente, che l'una tocchi l'altra, il foco è rimosso al doppio della distanza, nella quale sarebbe quello d'una delle medesime.

Per accorciare il TELESCOPIO *Astronomico*, cioè, costruire un *Telescopio* in guisa tale, che, quantunque più corto del *Telescopio* comune, venga egli ad aggrandire altrettanto.

1°. Essendovi provveduto d'un tubo scorsoio, adattatevi una lente *obbiettiva* E G (*Fig.* 43.) che sia il segmento d'una sfera moderata; sia il primo vetro *oculare* B D concavo d'ambe le bande, e in tal guisa collocato nel *tubo*, che il foco del vetro *obbiettivo* A possa, essere di dietro a lui, ma più vicino al centro della concavità G. Allora l'immagine sarà gittata in Q, di modo che G A : G I :: A B : Q I. Finalmente, adattatevi un altro vetro *obbiettivo*, convesso da tutte e due le bande, e *segmento* d'una sfera minore, in guisa che il suo foco venga ad essere in Q.

Questo *Telescopio* aggrandirà il diametro dell'oggetto, più, che se il vetro *obbiettivo* avesse a rappresentare la sua immagine nella stessa distanza E Q, e conseguentemente un *Telescopio* più corto, costrutto in tal modo, è equivalente ad uno più lungo nel modo comune. Questa dimostrazione si può vedere in Wolfio.

Il Cav^r. Isacco *Newton* ci somministra un altro metodo di contrarre il *Telescopio*, nel suo *Telescopio* Catottrico o Riflessivo; la di cui costruzione si vedrà quì sotto.

TELESCOPIO *di Terra*, o TELESCOPIO *da giorno*, è un *Telescopio* consistente in più di due lenti, comunemente in un vetro *obbiettivo* convesso, e tre vetri *oculari* convessi; ovvero, un *Telescopio* che esibisce ritti gli oggetti; pure differente da quello di Galileo.

Ha il suo nome dall'uso che se ne fa per osservare oggetti in tempo di giorno, sopra o intorno la Terra.

Per costruire un TELESCOPIO *da Terra*, o *da giorno*. — Provveduto il *tubo*, adattatevi un vetro *obbiettivo*, che sia, o convesso dalle due bande, o *plano*-convesso, e *segmento* d'una sfera grande: a questo aggiugnete tre vetri *oculari*, tutti convessi dalle due bande, e *segmenti* di sfere uguali; disponendoli in tal guisa, che la distanza d'ogni due venga ad essere l'aggregato delle distanze dei loro fochi.

Teorica del TELESCOPIO *da Terra*. — Allora un occhio applicato all'ultima lente, nella distanza del suo foco, vedrà gli oggetti assai distintamente, ritti, ed aggranditi nella ragione della distanza del foco d'uno de'vetri *oculari* L K (*Fig.* 44.) alla distanza del foco del vetro *obbiettivo* A B.

Perchè, 1°. i raggj, da quanto già s'è detto, cadendo sull'oggetto paralelli, l'immagine dell'oggetto sarà rappresentata al rovescio nella distanza del foco principale: per il che, poichè quest'immagine è nel foco del primo vetro *oculare*, i raggj, dopo una seconda rifrazione, diverran paralelli; e così cadendo sulla terza lente, dopo una terza rifrazione, eglino esibiscono l'immagine inversa al rovescio, cioè un'immagine ritta dell'oggetto. Poichè allora quest'immagine è nel foco del terzo vetro *oculare*, i raggj, dopo una quarta rifrazione, diventeranno paralelli, ed in questa disposizione l'occhio li riceverà, e per conseguenza vi sarà visione distinta, e ritto comparirà l'oggetto.

2°. Se I Q = I K, cioè, eguale alla distan-

ſtanza del foco del vetro *obbiettivo*, un occhio poſto in M vedrà il ſemidiametro dell' oggetto accreſciuto nella ragione di L M a K I; ma il raggio A Q, procedente dal foco Q della lente *obbiettiva* A B, dopo la rifrazione divien paralello all' aſſe I L; conſeguentemente la prima lente *obbiettiva* C D l' uniſce all' aſſe in M la diſtanza d'un ſemidiametro.

E poichè il foco del ſecondo vetro oculare E F è anche in M, il raggio F H, dopo la rifrazione, ſarà paralello all' aſſe N O, e perciò il terzo vetro *oculare* ſe gli unirà nell' aſſe in P; ma i ſemidiametri delle lenti G H e C D ſi ſuppongono eguali; dunque P O = L M. Per il che, poichè gli angoli retti in O e L ſono eguali, come anche H O = C L, l'angolo O P H è uguale a C M L. Perciò il ſemidiametro dell' oggetto compariſce lo ſteſſo in P che in M, ed è per conſeguenza aggrandito nella ragione di L M, o P O a K I.

Quindi, 1°. Un *Teleſcopio Aſtronomico* ſi converte facilmente in un *Teleſcopio da Terra*, col ſervirſi di tre vetri *oculari* per uno; e il *Teleſcopio da Terra*, all' incontro, in un Aſtronomico, col levar via due vetri *oculari*; rimanendo ſempre l' iſteſſa la facoltà di aggrandire.

2°. Poichè la diſtanza de' vetri *oculari* è aſſai picciola, la lunghezza del *Teleſcopio* è quaſi lo ſteſſo che ſe voi vi ſerviſte d' un ſolo.

3°. Dalla coſtruzione, egli è evidente, che la lunghezza del *Teleſcopio* ſi trova coll'aggiugnere cinque volte il ſemidiametro de' vetri *oculari* al diametro del vetro *obbiettivo*, s' è un *plano*-conveſſo; od al ſuo ſemidiametro, s' egli è conveſſo dalle due bande.

Huygens fu il primo ad oſſervare, sì nel *Teleſcopio Aſtronomico*, sì in quello *da Terra*, ch' egli contribuiſce notabilmente alla perfezione dello ſtrumento, l' avere queſto un anello di legno o di metallo, con un' apertura, un po' più piccola che la larghezza del vetro *oculare*; fitto nel luogo ove ſi trova che l' immagine radia ſopra la lente proſſima all' occhio: col mezzo del medeſimo i colori, che potrebbero diſturbare la chiarezza e diſtinzione dell' oggetto, ne reſtano impediti, e perfettamente diffinito l' intero circuito abbracciato in un occhiata.

Alcuni fanno *Teleſcopj da Terra* di tre lenti, i quali nulladimeno rappreſentano gli oggetti ritti ed aggranditi tanto come il primo. Ma queſti *Teleſcopj* ſono ſoggetti a grandiſſimi inconvenienti, tanto perchè gli oggetti vi ſono tinti di falſi colori, quanto perchè ſono diſtorti verſo il margine.

Alcuni, in oltre, adoperano quattro lenti, ed anche di più; ma poichè qualche parte de' raggj è intercetta nel paſſare per ciaſcuna lente, così gli oggetti ne vengono eſibiti oſcuri e deboli.

TELESCOPIO *Refleſſivo*, o *Catottrico*, ovvero *Cata-dioptrico*, è un *Teleſcopio* il quale, in luogo di lenti, è compoſto principalmente di ſpecchj, ed eſibiſce oggetti rimoti per refleſſione, in luogo di rifrazione. Vedi CATOPTRICA, &c.

Queſt' iſtrumento è l' invenzione del gran Cavaliere Iſacco *Newton*: ciò che lo determinò ad applicare i ſuoi penſieri per queſto verſo, fu la differente *refrangibilità*, della quale trovò egli (nella ſua nuova Dottrina della Luce e de' Colori) dotati i raggj di luce. In effetto, trovato ch' egli ebbe, che la ragione fra le maſſime e le minime rifrazioni de' differenti raggj era quaſi come 28 a 27, ne veniva in facile conſeguenza, che i raggj non poteano mai tutti eſſer rifratti paralelli da qualunque lente, ma alcuni di loro ſi slargherebbero più, altri meno; oltre che i fochi ſarebbero diſturbati; poichè il foco de' raggj i più *rifrangibili* è più vicino alla lente che quello dei men *rifrangibili*, per una diſtanza ch' è la 27ma. parte della diſtanza fra il vetro *obbiettivo*, e il foco dei meno *rifrangibili*. Vedi RAGGIO e RIFRANGIBILITA'.

Quindi egli venne a conchiudere, che la rifrazione foſſe un principio troppo diſuguale; e che le lenti, di qualſivoglia figura, ſferiche, paraboliche, o d' alcuna dell' altre ſezioni coniche, e per quanto mai foſſero giuſtamente arrotate, non potrebbero mai baſtare per la perfezione de' *Teleſcopj*.

Sopra ciò egli ebbe ricorſo ad un altro più equabile principio, cioè alla *refleſſione*; e fece un *Teleſcopio*, compoſto di ſpecchj: il di cui primo barlume confeſſa egli d' averlo preſo dall' Ottica del Dr. *Gregory*.

Coſtru-

Coſtruzione del TELESCOPIO *reflessivo*. — Provvedetevi d'un *tubo* A B C D (*Fig.* 45.) aperto in A D, e chiuso in B C, ben annerito per di dentro, e d'una lunghezza eguale alla distanza del foco dallo specchio concavo E F. Al fondo B C adattatevi uno specchio metallino concavo *a b*, liscio alla maggior perfezione possibile; o piuttosto, per avere più chiari e più distinti gli oggetti, sia egli uno specchio di vetro concavo nella parte anteriore, ed egualmente convesso nella parte diretana; perchè, se non è dappertutto della stessa grossezza o densità, egli rifletterà le immagini degli oggetti tinte d'un colore spurio, e indistinto. Verso l'altro capo del *tubo* adattateci un pezzo di ferro H L, ed a questo assodate uno specchio metallino piano; ovvero, ch'è meglio, un prisma triangolare di vetro o di cristallo G, il cui angolo superiore G sia un angolo retto, e i due altri mezzo retti; le faccie, o piani, che s'incontrano nell'angolo G, sieno quadre, e la terza un paralellogrammo. Disponete questo prisma in modo, che un raggio refleſso dallo specchio, passando per lo mezzo della faccia G M, venga a tagliarla ad angoli retti; ma sia inclinato al rettangolo M N in un angolo di 45°. La sua distanza dallo specchio concavo E F ha da esser tale, che i raggi *a c*, e *b d* riflessi dallo specchio concavo, vengono, dopo una seconda refleſſione dalla base del prisma, a concorrere nel punto *e*; vale a dire, la distanza del foco *e* dalla superficie riflettente del prisma, e la distanza di questa dallo specchio concavo, dee essere uguale alla distanza del foco dallo specchio concavo. In I collocate una lente *plano*-convessa, il cui foco sia in *e*, affinchè i raggj refleſsi possano entrare nell'occhio paralelli. Finalmente, coprite questa lente con una sottil piastra d'ottone o di piombo, avente in sè una picciola perforazione rotonda, per cui l'occhio ha da guardare, col qual mezzo tutt' i raggj forestieri restano esclusi, i quali altrimente causerebbono confusione.

Nel primo *Teleſcopio* di questa sorta, che l'inventor fece, il semidiametro dello specchio metallino concavo era $12\frac{3}{5}$ digiti, o decimi d'un pollice; dal quale, perciò, il foco era distante $6\frac{1}{2}$ digiti. Il diametro del vetro *oculare* era $\frac{1}{4}$ d'un digito; tanto che egli aggrandiva il diametro dell'oggetto nella ragione di 1 a 38: ma l'inventore trovò, che così gli oggetti eran mostrati alquanto oscuri; pel quale motivo, egli poscia raccomandò gli specchj di vetro in luogo di quei di metallo; aggiugnendo, che nulla più si richiede alla perfezione di questo *Teleſcopio*, se non che l'arte di lustrare il vetro venga portata a maggior perfezione; poichè si trova, che alcune inegualitadi, le quali non fan danno alle lenti, offendono gli specchj, ed impediscono che gli oggetti non sien veduti distintamente.

Il medesimo Autore osserva, che se la lunghezza dello strumento è 6 piedi, e conseguentemente il semidiametro dello specchio concavo 12, l'apertura dello specchio ha da essere 6 pollici; col qual mezzo l'oggetto verrà accresciuto nella ragione di 1 a 200, o 300.

S'egli è più lungo, o più corto, l'apertura dee essere come il cubo della radice quadrato-quadrata della lunghezza, e la sua potenza magnificante come la sua apertura. Egli ordina, che lo specchio sia un pollice o due più largo che l'apertura.

TELESCOPIO *Aereo*, una spezie di *Teleſcopio Aſtronomico*, le cui lenti si adoperano senza *tubo*.

In rigore, per altro, il *Teleſcopio Aereo* è piuttosto una particolar foggia di montare e maneggiare *Teleſcopj* lunghi per osservazioni celesti di notte tempo, per evitare la noia e fatica di *tubi* lunghi e pesanti, che una sorta particolare di *Teleſcopio*: ne dobbiamo l'invenzione al nobile *Huygens*.

Coſtruzione del TELESCOPIO *Aereo*. — 1°. Si ficca o pianta perpendicolarmente nel suolo un gran palo A B (*Fig.* 46. N°. 2.) giusto la lunghezza, di cui sarebbe il *tubo*. Prima di ergerlo, se ne pialla ben liscio un lato, e sopra di questo si figgono due regoli paralelli l'uno all'altro un pollice e mezzo in disparte, inchiudendo una spezie di scanalatura o canaletto fra loro, che arrivi dalla cima quasi fino al fondo. Alla cima del palo vi si adatta una piccola girella A, movibile sulla sua asse, e sopra di essa si tira una corda G *g*, il doppio della lunghezza del palo, e grossa come il dito mignolo, che ritorni in se stessa, e guernita d'un pezzo di piombo H, uguale nel peso alla lente, e d'un braccio mobile con cui ella venga ad essere sostenuta.

Indi

Indi un' aſticella di legno CD, della lunghezza di due piedi, è formata in guiſa che poſſa ſcorrere o sdrucciolare liberamente nel canaletto; e nel mezzo della medeſima ſi affige un braccio di legno E, che ſtia in fuori un piede dal palo, e ſulla ſua eſtremità ne regga un altro F*f*, della lunghezza d' un piè e mezzo, fittovi ad angoli retti, l' uno e l' altro paralelli all' Orizzonte.

2°. Si inchiude un vetro *obbiettivo* in un cilindro cavo IK, lungo tre pollici: a queſto cilindro ſi figge un baſtone KL, della groſſezza di circa un pollice, e della lunghezza d' un piede, il quale ripoſa ſur una palla d' ottone M, che ſi muove liberamente ſulla ſua coppa o gambo di ſotto: ſolo che, occorrendo, la palla e 'l gambo ſi figgono con una vite. Affinchè la lente, così egualmente bilanciata, venga ad eſſer moſſa con poca forza, ſi ſoſpende un peſo NI, di una libbra in circa, mediante un forte filo di metallo NF, col piegamento del quale ſi fa che il centro comune di gravità del peſo e della lente facilmente *coincida* con quello della palla. Al baſtone KL ſi figge uno ſtilo L, il quale ſi piega allo 'ngiù finchè la ſua punta ſia tanto ſotto il centro del baſtone, quanto è il centro della palla. Alla punta ſi lega un fino fil di ſeta LV, il quale per conſeguenza ſarà paralello al baſtone KL.

3°. Un vetro *oculare* O ſi include in un corto cilindro, e al medeſimo ſi figge il baſtone PV. A queſto ſi appende un picciol peſo S, ſufficiente a far equilibrio. In Q ſi figge un manico R, che porta un' aſſe traſverſa, da tenerſi in mano dell' Oſſervatore, e il baſtone PV diretto verſo il vetro *obbiettivo* ſi lega al filo LV. Il filo fatto paſſare per un buco V s' avvolge attorno a un picciol cavicchio T, fitto nel mezzo del baſtone, col voltar il quale s' accorcia od allunga la lunghezza del filo come ſi vuole.

4°. Affinchè l' Oſſervatore ſia capace di tener fermo il vetro *oculare*, egli ha un bracciuolo od appoggio ſotto il ſuo braccio, la ſtruttura del quale appariſce dall' iſpezione della figura. Finalmente, per tener lontana la debol luce che viene dall' aria ſopra l' occhio, egli è convenevolmente coperto con un circolo Y, perforato nel mezzo adattato ſur un braccio mobile e fleſſibile.

TELESCOPIO *Binoculare*. Vedi l'articolo BINOCULARE.

TELLER, un' Uficiale dell' *Exchequer*, a Londra, di cui ve n' ha quatro: il ſuo officio è di ricevere tutto il danaro dovuto alla Corona, e di gittar poi in tal occaſione una cedola giù per un certo doccione (*pipe*) nella Corte delle Taglie, ove ella vien ricevuta dagli ufiziali dell' Auditore, i quali colà ſervono per iſcrivere le parole di detta cedola ſopra una taglia, e poſcia conſegnarla, perchè ſia appuntata od arrolata, all' ufiziale, o *Clerk of the Pells*, ovvero al di lui ufiziale. Vedi EXCHEQUER, TAGLIA, CLERK, &c.

La taglia viene poi feſſa o ſpaccata da' due Camerlinghi Deputati, i quali hanno i lor ſigilli, e mentre il Deputato più anziano ne legge una parte, il più giovane eſamina l' altra parte cogli altri due ufiziali.

I luoghi o cariche di queſti *Tellers*, o *Ricevitori*, ſono alla nominazione del Re, ed hanno, oltre il loro principal Ufiziale o Deputato (*Clerk or Deputy*), quattro altri Ufiziali, per la ſpedizion degli affari. Vedi EXCHEQUER.

TELLUS, *Terra*, ♁, nell' Aſtronomia. Vedi TERRA.

TEMA, THEMA, un ſuggetto o *topico*, da ſcriverci o comporci ſopra. Vedi SOGGETTO, &c.

TEMA, fra gli Aſtrologhi, denota la figura, che coſtruiſcono, quando tirano l' *Oroſcopo*; e rappreſenta lo ſtato de' Cieli per un certo punto, o momento richieſto; cioè i luoghi delle ſtelle, e de' pianeti, per quel momento. Vedi HOROSCOPO.

Il *Tema* celeſte conſiſte in 12 triangoli, inchiuſi entro due quadrati, e detti le *dodici caſe*. Vedi CASA.

TEMPERA, e TEMPRA, nell' Arti Meccaniche, il preparare l' acciaio e 'l ferro in modo, che li renda più ſaldi, e commeſſi, più duri e più fermi; od anche più dolci ed arrendevoli, ſecondo le riſpettive occaſioni. Vedi FERRO, ed ACCIAIO.

Si *temperano* queſti metalli coll' immergerli, mentre ſono infocati, in qualche liquore preparato a tal propoſito: talvolta ſi adopera acqua pura allo ſteſſo oggetto; ed effettivamente i Chiavaiuoli, Fabbri, &c. appena ſi ſervon d' altro.

Alle

Alle volte si adopera una composizione di diversi sughi, liquori, &c. la qual è varia, giusto la maniera e la sperienza dell' operaio; come aceto, acqua di pelosella, acqua d'ortica, od acqua di tinta di cinabro, l'acqua che stilla da vetri rotti, da fuligine, sale, olio, vino distillato, sal armoniaco &c.

Per indurare e *temperare* acciajo d'Inghilterra, di Fiandra, e di Svezia, bisogna dargli un calore ben alto, poscia subitamente smorzarlo nell' acqua per farlo duro: ma l'acciaio di Spagna, e quel di Venezia, non ha bisogno che d'un rosso sanguigno prima d'essere smorzato. Vedi CALORE.

Se l'acciaio è troppo duro, o troppo fragile per uno strumento di taglio, &c. abbassatelo col fregare un pezzo di mola o di cote fortemente sopra il lavorio, per levarne la crosta nera: poscia lustratelo, o riscaldatelo nel fuoco; ed a misura, ch'ei si fa più caldo, ne vedrete cambiarsi il colore a poco a poco, venendo prima ad un color di paglia, o leggier dorato, indi ad un color dorato più scuro, ed alla fine ad un color turchino. Scegliete di questi colori quello che al lavoro conviene, indi smorzatelo subitamente nell'acqua.

Il colore leggier dorato è per lime, scarpelli freddi, e punteruoli, che forano ferro ed acciaro: il colore scuro dorato, per punteruoli che s'adoperano in bronzo, &c. Il color turchino dà la *tempra* per molle, &c.

La *tempra* delle lime e degli aghi si fa in una maniera particolare. Vedi LIMA e AGO.

Sembra, che gli Antichi abbiano avuto qualche miglior metodo di *temperare*, che ogni altro conosciuto da' Moderni; ne fanno testimonianza i loro lavorii di porfido; pietra sì dura, che sopra di essa nessuno de' nostri strumenti fa impressione. Vedi PORFIDO.

TEMPERA, dicono i Pittori Italiani, ogni liquore, o sia colla, o chiara d'uovo, con che liquefanno i colori; onde *dipignere*, e *lavorare a tempera*, vale dipignere, &c. coi colori liquefatti nella suddetta maniera senza mescolarvi olio. — Gli Inglesi dicono parimente *distemper* (tempra) l'impastare i colori con altro che acqua pura, od olio. Vedi COLORE.

Se i colori sono preparati con acqua, questa sorta di dipignere si chiama *miniatura*, in Ingl. *limning*; e se con olio, si chiama *dipignere a olio*, o semplicemente *dipignere*. Vedi MINIATURA, e DIPIGNERE. — E più particolarmente. Vedi LIMNING.

Se i colori si meschiano con colla, chiara d'uovo, o qualsivoglia simile convenevole sostanza glutinosa, od untuosa, e non con olio; allora si dice, ch'è fatto *a tempra*; come i maravigliosi Cartoni di *Hampton-Court*. Vedi CARTONE.

TEMPERA *della penna*, che più comunemente si dice *temperatura*, è quel taglio, che se le fa per renderla atta allo scrivere.

TEMPERAMENTO, e TEMPERATURA, TEMPERAMENTUM, nella Fisica, quell' abitudine o disposizione d'un corpo, che nasce dalla proporzione delle quattro primarie qualità elementari, di cui egli è composto. Vedi QUALITA' ed ELEMENTO.

La nozione di *Temperamento* nasce da quella di mistura, ove diversi elementi, come terra, acqua, aria e fuoco (ovvero, per favellare più giustamente in via peripatetica, caldo, freddo, umido, e secco) sono mescolati insieme; per la loro opposizione, essi tendono scambievolmente ad indebolirsi fra di loro, e ad usurpare l'uno sopra l'altro: e dal tutto nasce una certa temperata *crasi*, o *coalizione* di lor tutti in questa o quella proporzione, onde, secondo la qualità che prevale o predomina, diciamo *temperamento caldo*, o *freddo*, *umido* o *secco*. Vedi MISTURA, CRASI, &c.

Si disputa fra Scolastici, se il *Temperamento* comprende propriamente tutte le quattro qualitadi primarie? ovvero, se queste forse non cessano tutte, e ne risulta una nuova, quinta, semplice qualità, dalla totale alterazione fatta nell'altre quattro, mediante la lor mutua azione dell'una sopra l'altra?

Gli Autori distinguono due sorte di *Temperamento*, cioè *uniforme*, e *difforme*. — Il primo, in cui tutte le qualitadi sono miste in un grado eguale. — Il secondo, ove in grado ineguale.

Il *Temperamento* uniforme non può esser altro che un solo; il difforme ammette otto differenti combinazioni, poichè ognuna, od ogni due qualitadi possono prevalere; donde *caldo*, ed *umido*, *freddo* ed *umido*, &c. — In oltre, alcuni, considerando, che le qua-

le qualità, le quali prevalgono, poſſono non eſſere in ugual grado; e il ſimile di quelle, che non prevalgono, fanno varie altre combinazioni o *Temperamenti*; e ne aggiungono 12 di più al numero. — In effetto, ſiccome vi ſono infiniti gradi fra la cima la più alta, e la più baſſa d'ognuno degli elementi, ſi può dire che le differenti *Temperature* ſieno infinite. Vedi GRADO.

TEMPERAMENTO, nella Medicina, s'intende più particolarmente della naturale abitudine e coſtituzione del corpo dell'uomo, o della diſpoſizione degli umori animali in qualunque ſoggetto. Vedi COSTITUZIONE e UMORE.

La nozione di *Temperamento* naſce da che, il ſangue, che ſcorre nelle vene e nelle arterie, non ſi concepiſce eſſer egli un fluido ſemplice, ma bensì una ſorta di miſto imperfetto, od un'adunanza di parecchj altri fluidi: perchè egli non ſolo è compoſto delle quattro qualità ſemplici o primarie, ma anche di quattro altri ingredienti ſecondarj compoſti di quelle, ne' quali ſi ſuppone ch' egli ſia *riſolvibile*, cioè, *collera*, *flemma*, *malinconia*, e *ſangue* propriamente così detto. Vedi SANGUE, CHOLERA, MELANCOLIA, BILE, e FLEMMA.

Quindi, a miſura che queſto o quell'umor ingrediente prevale in una perſona, diceſi ch'ella ſia di *Temperamento* collerico, flemmatico, malinconico, ſanguigno, &c. V. SANGUIGNO, MELANCHOLIA, CHOLERA, &c.

Gli antichi Fiſici portavano queſti *Temperamenti* animali a corriſpondere col *Temperamento* univerſale quì ſopra deſcritto: così ſupponeaſi, che il *Temperamento ſanguigno coincideſſe* col *caldo* ed *umido*, il *flemmatico* col *freddo* e *umido*, il *malinconico* col *ſecco* e *freddo*, &c.

Galeno introduſſe la Dottrina de' *Temperamenti* nella Fiſica dalla Scuola Peripatetica, e la fece come la baſe di tutta la Medicina. Nella cura de' mali il tutto conſiſteva nel *temperare* i gradi delle qualità, umori, &c. Vedi GALENICO, GRADO, &c.

Sul piede, che ora ſta la medicina, i *Temperamenti* ſono molto men conſiderati. Il D^r. *Quincy* ed altri Scrittori Meccanici ſcartano la maggior parte della Dottrina Galenica, come inutile ed incerta, e conſiderano i *Temperamenti* ſolo come quelle tali diverſità nel ſangue di differenti perſone, per le quali egli diviene più atto a cadere in certe combinazioni in un corpo che in un altro, o cada egli in collera, o in flemma, &c. donde, ſecondo loro, alcune perſone ſi dinunzian *colleriche*, altre *flemmatiche*, &c. Vedi SANGUE.

Gli Antichi diſtinguevano due ſorte di *Temperamenti* nello ſteſſo corpo: l'una *ad pondus*, riſpetto al peſo; l'altra *ad juſtitiam*.

Il TEMPERAMENTO *ad pondus* è là dove le qualità elementari ſi trovano in uguali quantitadi, ed in eguali proporzioni; tali quali ſi ſuppongono eſſere nella pelle delle dita; ſenza cui quelle parti mancherebbono della potenza di diſtinguere gli oggetti con baſtevole accuratezza.

Il TEMPERAMENTO *ad juſtitiam* è quello, che contiene ineguali porzioni di quelle qualità, ma pure in quella tal proporzione, ch'è neceſſaria per adempire l'ufizio proprio alla parte. — Tal è il *Temperamento* in un oſſo, che contiene più parti terree che acquoſe, per farlo più duro e ſolido pel ſuo ufizio di ſoſtenere.

Galeno oſſerva, che il *Temperamento ad pondus* non è che immaginario: e che, quantunque egli foſſe reale e vero, non potrebbe ſuſſiſtere più d'un momento.

Il D^r. *Pitcairn* riguarda i *Temperamenti*, o coſtituzioni, come tanti mali naturali; ſecondo lui, ognuno, dotato di qualſivoglia *Temperamento*, ha dentro di sè i ſemi d'un vero male; poichè un *Temperamento* particolare ſuppone, che alcune ſecrezioni vi ſi trovino in maggior proporzione, che non conviene per una vita indefinitamente lunga.

Come le diverſità de' *Temperamenti* altro non ſono che diverſità di proporzione ne' liquidi, che poſſono diverſificarſi in infiniti modi; così vi può eſſere un infinito numero di *Temperamenti*: ſebbene gli Autori non ne hanno ſuppoſto che quattro ſoli. *Pitcairn* dice, che il ſanguigno, che ſi ſuol reputare un *Temperamento*, non è altro che una *plethora*. Vedi PLETHORA.

TEMPERAMENTO, nella Muſica, denota il rettificare od emendare le concordanze falſe o imperfette, col trasferir loro una parte della bellezza delle perfette. Vedi CONCORDANZA.

I gradi dell'ottava, i quali ſi poſſon chiamare ſuoi *elementi*, come quegli che ſono i più piccoli intervalli, in cui ella è ri-

è *risolvibile*, sono due semituoni maggiori, due tuoni minori, e tre tuoni maggiori. Vedi TUONO, OTTAVA, e GRADO.

Ora la differente situazione di questi elementi, in rispetto dell'uno all'altro, è causa, che gli intervalli o concordanze dello stesso nome, come terze, quarte &c. non sien composti degli stessi gradi od elementi, benchè ve ne sia sempre lo stesso numero: ma una quarta, per esempio, è concordante e perfetta, e un altra no.

Per emendare queste concordanze imperfette, i Musici hanno pensato a *temperare*, cioè a dar loro una parte della conformità delle perfette. A tal oggetto, prendono un mezzo fra amendue, e questo lo chiamano *temperamento*, il quale necessariamente produce una nuova divisione dell'ottava, o ciò che vale lo stesso, nuovi elementi.

Per esempio, in luogo che naturalmente i di lei elementi sono il semituono maggiore, ed il maggiore e minor tuono; si prende un tuono di mezzo formato del maggiore e del minore: ed ora i soli elementi sono il maggior semituono, e questo tuono medio, che tende i cinque intervalli, che sono tuoni, eguali, e quelli, che sono semituoni, meno ineguali a questi.

Si potrebbe anche dividere ciascuno de' cinque tuoni dell' ottava in semituoni, i quali, uniti ai due ch' ella ha naturalmente, fanno dodici: nel qual caso, tutta l' ottava sarebbe divisa in dodici parti eguali, che sarebbero semituoni medj.

E' facile di formare varie altre sorte di *temperamenti*: tutta la difficoltà consiste nel trovar quelli, che sieno liberi da due grandi inconvenienti, cioè, che non alterino troppo tutte le concordanze, od, almeno, alcune delle medesime.

Tutte queste o simili divisioni della ottava si chiamano *Sistemi temperati*, o *temperativi*. Vedi SCALA *di musica*.

TEMPERATA *Zona*. Vedi l'articolo ZONA.

TEMPERATURA. Vedi l'articolo TEMPERAMENTO.

TEMPESTA, TEMPESTAS, burrasca, o commozione violenta dell'aria, con o senza pioggia, grandine, neve, &c. Vedi VENTO, HURRICANA, TURBINE, Sifone *d'acqua*, TERREMOTO, &c.

Gli Italiani chiamano, propriamente, *Tempesta*, una commozione impetuosa dell' acque, e principalmente di quelle del mare agitato dalla forza de' venti.

TEMPIE, TEMPORA, nell' Anatomia, una doppia parte del capo, che arriva dalla fronte e dagli occhj fino alle due orecchie. Vedi CAPO.

Le *Tempie* sono principalmente formate di due ossa, dette *ossa temporis*. Vedi TEMPORIS OS.

Queste parti, secondo i Fisici, si sono chiamate *tempora*, perchè mostrano l'età o tempo dell' uomo, dal color de' capegli, che diventano bianchi in questa parte prima che in un' altra; di che pare che Omero si sia avveduto, quand' ebbe a chiamare gli uomini *Poliocrotaphi*, cioè, di tempie grigie.

TEMPIO, *TEMPLUM, un edificio pubblico, eretto in onore di qualche Deità, o vera, o falsa; ed in cui s'aduna il popolo per adorarla, o renderle un culto religioso. Vedi DIO, FABBRICA, CULTO, &c.

* *La parola è formata dal Latino*, Templum, *che alcuni fanno derivare dal Greco*, τέμενος, *che significa la stessa cosa; ed altri da* τέμνω, abscindo, io taglio via, io separo, *atteso che il* Tempio *sia un luogo separato dagli usi comuni; altri con maggior probabilità lo fanno derivare dalla vecchia parola Latina* templare, *contemplare. Egli è certo, che gli antichi Auguri davano il nome di* Templa *a quelle parti de' Cieli, le quali essi mostravano per l' osservazione del volo degli uccelli. — La lor formula era questa*: templa tesqua sunto. Vedi AUGURE.

Clemente Alessandrino ed Eusebio riferiscono l'origine de' *Tempj* a' sepolcri fabbricati pe' morti. Erodoto e Strabone pretendono, che gli Egizj sieno stati i primi a fabbricare *Tempj* agli Dei. Il primo, eretto in Grecia, vien ascritto a Deucalione, da Apollonio, *Argonaut. lib.* 3.

Nell' Antichità si trova, che molti non voleano fabbricare alcun *Tempio* a' loro Dei, per timore di confinarli a troppo stretti limiti. Facevano i loro sacrifizj in tutt' i luoghi indifferentemente, nella persuasione, in cui erano, che tutto il Mondo sia *Tempio* di Dio, e ch' egli non ne richiegga alcun altro. — Quest' era la dottrina de' Magi,

Magi, ſeguitata da' Perſiani, dagli Sciti, da' Numidi, e da molte altre Nazioni mentovate da Erodoto, lib. 1. da Strabone, lib. 15. e da Cicerone nella ſua ſeconda Orazione contro Verre. Vedi MAGI, &c.

I Perſiani, che adoravano il Sole, credeano di far torto al di lui potere, ſe lo racchiudevano entro le mura d'un *Tempio*, lui, che avea tutto il Mondo per ſua abitazione: e quindi, allorchè Serſe ſcorreva e ſaccheggiava la Grecia, i Magi lo eſortarono a diſtruggere tutt' i *Tempj* ch' egli trovaſſe.

I Sicionj non vollero fabbricare alcun *Tempio* alla lor Dea Coronide; nè gli Ateniesi, per la ſteſſa ragione, ergere alcuna Statua alla Clemenza, la quale, dicean eſſi, avea da vivere ne' cuori degli uomini, e non fra mura di pietra.

I popoli di Bitinia non avean *Tempj*, ma ſulle montagne faceano il lor Culto; nè gli antichi Tedeſchi ebbero alcun altro *Tempio*, che i boſchi. Vedi DRUIDI, &c.

Anche alcuni Filoſofi han biaſimato l'uſo e la fabbrica de' *Tempj*, particolarmente Diogene, Zenone, e gli Stoici ſuoi ſeguaci. — Ma ſi può dire, che ſe Dio non ha biſogno di *Tempj*, gli uomini han biſogno di luoghi ove s' adunino per gli ufizj pubblici di Religione. Ed appunto ſi trovan de' *Tempj* anche nella più remota Antichità. Vedi *Hoſpiniano*, de Origine *Templorum*.

I Romani aveano varie ſorte di *Tempj*; di cui quegli fabbricati da' Re, &c. conſecrati dagli Auguri, e ne' quali ſi faceva regolarmente l' eſercizio della Religione, chiamavanſi per eminenza *Templa*, *Tempj*. — Quelli, che non erano conſacrati, ſi chiamavano *Ædes*. — I piccioli *Tempj*, ch' eran coperti, od avean tetto, *Ædiculæ* ſi nomavano. — Quegli, che erano ſcoperti, *Sacella*. — Alcuni altri edifizj, conſacrati a miſterj particolari di Religione, ſi appellavano *Fana* e *Delubra*.

Tutte le quali ſorte di Tempj, come accenna Vitruvio, aveano altre particolari denominazioni, ſecondo la forma e la maniera della lor coſtruzione; come ſpecificheremo quì ſotto.

In fatti i Romani ſopravvanzarono tutte le Nazioni in punto di *Tempj*: non ſolo fabbricavano de' *Tempj* a' loro Dei, alle lor Virtudi, a' loro mali, &c. ma anche a' loro Imperadori, e ciò in tempo di lor vita; di che troviamo degli eſempj anche nelle medaglie, nell' inſcrizioni, ed in altri monumenti. Orazio ne fa il ſuo complimento ad Auguſto, e lo mette al diſſopra di Ercole, e di tutti gli Eroi della Favola; in quanto queſti non furono ammeſſi ne' *Tempj* ſe non dopo la lor morte, laddove Auguſto avea i ſuoi *Tempj* ed altari ancor vivendo*. Vedi APOTEOSI, e CONSECRAZIONE.

Præſenti tibi maturos largimur honores; Jurandasque tuum per nomen ponimus Aras. Epiſt. ad Aug.

* *Sveronio in queſt' occaſione dà un eſempio della modeſtia di quell' Imperatore, il quale non volea che ſe gli ergeſſe alcun* Tempio *nella Città; ed anche nelle Provincie, ov' egli ſapea ch' era l' uſo di rizzar* Tempj *agli ſteſſi Proconſoli, li rifiutò tutti, eccetto quelli eretti in nome di Roma egualmente che nel ſuo proprio.* Vid. Suet. in Octav. *c.* 52.

TEMPIO, nell' Architettura. — Gli antichi *Tempj* ſi diſtinguevano, riſpetto alla lor coſtruzione, in varie ſorte; come,

TEMPIO *in antæ*, *Ædes in antis*. Queſti, ſecondo Vitruvio, erano i più ſemplici di tutt' i *Tempj*, non avendo eſſi che pilaſtri angolari detti *antæ*, o *paraſtatæ*, ne' cantoni, e due colonne Toſcane a ciaſcun lato delle porte. Vedi ANTA, e PARASTATA.

TEMPIO *tetraſtylo*, o ſemplicemente *Tetraſtylo*, era un *Tempio* che avea quattro colonne in fronte, ed altrettante di dietro — come, il *Tempio* di Fortuna Virile a Roma. Vedi TETRASTILO.

TEMPIO *Proſtylo*, quello che avea colonne ſolo nella ſua fronte, o lato anteriore — come quello di Cerere a *Eleuſis* in Grecia. Vedi PROSTILO.

TEMPIO *Amphiproſtylo*, o *doppio proſtylo*, quello che avea colonne sì davanti che di dietro, e ch' era anche *Tetraſtilo*. Vedi ANFIPROSTILO.

TEMPIO *Periptero*, quello che avea quattro ordini di colonne iſolate all' intorno, ed era *hexaſtilo*, cioè avea ſei colonne in fronte — come il *Tempio* dell' Onore a Roma. Vedi PERIPTERO.

TEMPIO *Diptero*, quello che aveva due ale, e due ordini di colonne all' intorno,

ed era anche *octoſtylo*, ovvero avea otto colonne in fronte — come quello di Diana in Efeſo. Vedi DIPTERO.

TEMPIO *Pſeudo-Diptero*. Vedi PSEUDO-DIPTERO.

TEMPIO *Hypæthros*. Vedi HYPÆTHROS.

TEMPIO *Monoptero*. Vedi MONOPTERO.

TEMPLARI, o *Cavalieri del* TEMPIO, un Ordine Religioſo militare, prima ſtabilito a Geruſalemme, in favore de' pellegrini che viaggiavano alla Terra Santa. Vedi CAVALIERE.

L'origine di queſt' Ordine, il primo Ordine Militare che ſia ſtato iſtituito nel Mondo, è queſta: Nell'anno 1118, alcune nobili perſone pie ſi dedicarono al ſervizio di Dio, in preſenza del Patriarca di Geruſalemme; promettendo di vivere in perpetua caſtità, obedienza, e povertà, alla maniera de' Canonici.

Le due principali perſone furono Ugone *de Paganis*, e *Geoffroy* di *S^t. Omers*. Baldovino II. allora Re di Geruſalemme, diede loro un appartamento nel ſuo Palagio, vicino al Tempio, in Geruſalemme, non lungi dal Sepolcro del noſtro Redentore; donde la loro denominazione di *Templari*.

Non molto dopo, i Canonici del Tempio diedero loro un pezzo di terra vicino a detto Tempio, affinchè vi ſi fabbricaſſero caſe regolari; e il Re, i Signori, il Patriarca, e i Prelati, ciaſcuno ſomminiſtrò loro alquanto delle ſue rendite, per alimento e veſtiti.

La lor prima impreſa, e ciò ch' eglino da principio preſer di mira colla lor iſtituzione, fu di difendere le ſtrade maeſtre da' ladri, &c. principalmente per la ſicurezza de' pellegrini e de' Crociati. Vedi CROCIATI.

I principali articoli della lor Regola erano: Che doveſſero aſſiſtere al Divino Uffizio in tutto e per tutto ogni giorno; ovvero, che quando ne foſſero impediti da' lor doveri militari, ci ſupplirebbero con un certo numero di Paternoſtri: che ſi aſteneſſero dal mangiar carne quattro giorni della ſettimana, e ne' Venerdì da uova e cibi di latte: che ciaſcun Cavaliere poteſſe avere tre cavalli, ed uno ſcudiero; e che non doveſſero andar a caccia, nè uccellare.

La loro prima Regola era quella di S. Bernardo. Nove anni dopo la lor fondazione, una particolar Regola venne loro preſcritta nel Concilio di *Troyes*.

Aveano in ogni Nazione un Governator particolare, detto *Maeſtro del Tempio*, o della *Milizia del Tempio*. Il loro Gran Maſtro avea la ſua Reſidenza a Parigi.

L' Ordine de' *Templari* fu abolito al principio del Secolo quartodecimo, ſotto Clemente V. Eduardo II. d'Inghilterra, e Filippo il Bello di Francia. Nel 1307, quei d' Inghilterra furono tutti arreſtati, e ſette bruciati vivi. E nel 1312, l'Ordine fu del tutto ſoppreſſo nel Concilio di Vienna, e cinquanta bruciati vivi.

I delitti, di cui venivan accuſati, erano di apoſtatare a' Saracini, e tener corriſpondenza con loro. Alcuni Autori vogliono, che queſti delitti non foſſero che preteſi; e che la vera ragione della ſoppreſſion di queſt' Ordine foſſero l'immenſe ricchezze ch' eglino poſſedevano. Ma benchè ciò poteſſe dare qualche ragione per ſopprimerli, non potea darne veruna per bruciarli: ſi aggiunga, che i loro effetti furono dati agli Spedalieri, o Cavalieri di S. Giovanni. E coſa mai guadagnarono i Re d' Inghilterra, &c. con tal ſoppreſſione? E che importava loro, quale di queſti Ordini aveſſe a poſſedere tali ricchezze? Vedi OSPITALIERE.

TEMPLES, voce Ingleſe, che denota due Caſe o Collegj d' Avvocati (*inns of Court*), così dette, perchè erano anticamente l' abitazione de' *Cavalieri Templari*. Vedi TEMPLARI.

Alla ſoppreſſione di quell' Ordine, furono comperate da alcuni Profeſſori della Legge Comune, e convertite in oſpizj, o caſe d' alloggio.

Si chiamano *inner* e *middle Temple* (cioè, *Tempio interiore* e *di mezzo*) per rapporto alla Caſa d' *Eſſex*, *Eſſex-houſe*, ch' era parimente una parte della Caſa de' *Templari*, e ſi chiamava il *Tempio eſteriore*, *outer Temple*, perchè ſituata fuori del *Temple-Bar*.

Nel *middle Temple*, o *Tempio di mezzo*, durante il tempo de' *Templari*, ſi cuſtodiva il teſoro del Re: ſiccome anche ſi tenea quello de' Re di Francia nella Caſa de' *Templari* a Parigi.

Il prin-

Il principal Ufiziale era il *Maeſtro del Tempio*, *the Maſter of the Temple*, il quale fu citato al Parlamento in 49 *Hen.* III. E da lui il principale Miniſtro della Chieſa del *Temple* tiene tuttora il nome di *Maſter of the Temple*. Vedi MASTER.

TEMPO, una ſucceſſion di fenomeni nell' Univerſo; ovvero un modo di durazione, ſegnato da certi periodi e miſure; principalmente dal moto e rivoluzione del Sole. Vedi MODO e DURAZIONE.

Il Sig. *Lock* oſſerva, che noi acquiſtiamo l'idea del *Tempo* in generale col conſiderare una parte d'infinita durazione, come diſtinta ed ordinata da miſure periodiche: l'idea d'un particolar *tempo*, o lunghezza di durazione, come d' un giorno, d'un' ora, &c. l' acquiſtiamo prima coll' oſſervare certe apparenze in periodi regolari, e veriſimilmente equidiſtanti.

Ora, coll' eſſere noi capaci di replicare queſte lunghezze o miſure di *Tempo* quanto vogliamo, poſſiamo immaginarci la durazione, ove nulla realmente dura o eſiſte; e così ci immaginiamo la *domane*, l' *anno proſſimo*, &c.

Alcuni de' moderni Filoſofi Scolaſtici definiſcono il *Tempo* per la durazione d' una coſa, la cui eſiſtenza non è ſenza principio, nè ſenza fine; con che il *Tempo* ſi diſtingue da Eternità. Vedi ETERNITA'.

Ariſtotile e i Peripatetici lo definiſcono *numerus motus ſecundum prius & poſterius*, ovvero una moltitudine di parti tranſitorie di moto, che ſuccedono l'una all'altra, in un fluſſo continuo, nella relazione di priorità e *poſteriorità*.

Quindi ne dovrebbe ſeguire, che il *Tempo* ſia il moto iſteſſo, od almeno la durazione del moto, conſiderata come avente parecchie parti, alcune delle quali vanno continuamente ſuccedendo ad altre: ma su queſto principio, il *Tempo*, o la durazione temporale, non s' accorderebbe con corpi in quiete, i quali nulladimeno neſſuno negherà ch' eſiſtano in *tempo*, o durino per un *tempo*.

Per iſcanſare queſt' inconveniente, gli Epicurei e i Corpuſcularj voleano che il *Tempo* foſſe una ſorta di fluſſo, diverſo dal moto, compoſto di parti infinite, le quali continuamente ed immediatamente ſuccedeſſero l'una all' altra, e ciò da eternità ad eternità; ma altri direttamente rigettano queſta nozione, come quella che ſtabiliſce un eſſere eterno, indipendente da Dio. Perchè, come dovrebbe eſſervi un fluſſo prima che alcuna coſa eſiſteſſe per iſcorrere? e coſa dovrebb' eſſere queſto fluſſo, una ſoſtanza, o un accidente?

Il *Tempo* ſi può diſtinguere come il luogo, in *aſſoluto*, e *relativo*. Vedi LUOGO.

TEMPO *aſſoluto*, è il *Tempo* conſiderato in ſe ſteſſo, e ſenza alcuna relazione a' corpi, o a' loro moti. — Queſto ſcorre egualmente, cioè, mai non procede o più preſto o più lento, ma via ſe ne ſdrucciola in un tenor coſtante ed equabile.

TEMPO *relativo*, od *apparente*, è la miſura ſenſibile di una durazione col mezzo del moto. — Perchè, ſiccome quel fluſſo equabile di *Tempo* non tocca i noſtri ſenſi, nè per mezzo di eſſi ſi può egli in alcun modo immediatamente conoſcere, v' è la neceſſità di chiamarci l' ajuto di qualche moto quaſi equabile ad una miſura ſenſibile, con cui poſſiamo determinare la ſua quantità, mediante la corriſpondenza delle parti di queſto con quelle di quello.

Quindi, come noi giudichiamo eguali que' *tempi*, che paſſano, mentre un corpo movente, il qual procede con una equabile velocità, paſſa ſopra ſpazj eguali; così giudichiamo eſſere eguali que' *tempi*, che ſcorrono, mentre il Sole, la Luna, ed altri Luminari fanno le loro rivoluzioni, le quali, a' noſtri ſenſi, ſono eguali.

Ma poichè il fluſſo del *Tempo* non può eſſere accelerato o ritardato, laddove tutt' i corpi ſi muovono talvolta più preſto e talvolta più lentamente, e non v' è forſe verun moto perfettamente equabile in tutta la Natura; pare, che quindi ne ſiegua, che il *Tempo* aſſoluto debba eſſere qualcoſa veramente e realmente diſtinta dal moto. Concioſſiacchè ſupponiamo, che i Cieli e le ſtelle ſieno reſtati ſenza moto ſin dalla creazione ſteſſa: ne viene forſe in conſeguenza, che il corſo del *Tempo* ſarebbe reſtato ſoſpeſo? o piuttoſto, la durazione di quello ſtato quieſcente non ſarebb' ella forſe ſtata uguale al *tempo* ſteſſo ora ſcorſo?

Poi-

Poichè il *Tempo* assoluto è una quantità uniformemente estesa, e nella sua natura semplicissimo, egli viene quinci a rappresentarsi da' Matematici, alla immaginazione, sotto le più semplici, sensibili magnitudini, e particolarmente sotto linee rette e circoli, co' quali egli ha una stretta analogia, rispetto a *genesi*, similitudine, &c.

Egli per verità non è necessario, che il *Tempo* si debba misurare col moto; ogni costante apparenza periodica in ispazj verisimilmente equidistanti, come il gelare dell' acqua; lo sbocciare od aprirsi d' una pianta, &c. che ritornano in periodi stabiliti, potrebbe servire egualmente bene. In fatti il Sig. *Locke* fa menzione d' un popolo Americano, che conta i suoi anni dalla venuta e partenza degli uccelli. Vedi PERIODO.

Alcuni Autori distinguono il *Tempo* in *Astronomico* e *Civile*.

TEMPO *Astronomico*; è quello preso puramente dal moto de' Corpi Celesti, senz' alcun altro riguardo.

TEMPO *Civile*, è il primo *tempo* accomodato ad usi civili, e formato e distinto in *anni*, *mesi*, *giorni*, &c. Vedi GIORNO, MESE, SETTIMANA, ANNO, &c.

Il *Tempo* fa il soggetto della Cronologia. Vedi CRONOLOGIA.

TEMPO, nella musica, è un' affezione del suono, mediante la quale lo denominiamo *lungo* o *breve* rispetto alla sua continuazione nello stesso grado di tuono. Vedi SUONO.

Il *Tempo* e il tuono sono le gran proprietadi del suono, dalla cui differenza o proporzioni dipende la Musica: ciascuno ha le sue vaghezze particolari; dove il *Tempo*, o la durazion delle note, è uguale, le sole differenze del tuono sono capaci di trattenerci con piacere infinito. Vedi TUONO.

E del potere del *tempo* solo, cioè, de' piaceri che provengono dalle varie misure di lungo e breve, presto e lento, ne abbiamo un esempio nel tamburo, il quale non ha differenza alcuna di note, quanto al tuono. Vedi TAMBURO, ACCENTO, &c.

Il *Tempo*, nella Musica, si considera in rispetto all' assoluta durazione delle note, cioè, alla durazione considerata in ogni nota per se stessa, e misurata da qualche moto esterno forestiero alla Musica; rispetto a che la composizione dicesi essere *presta* o *lenta*; ovvero egli si considera in rispetto alla relativa quantità o proporzione delle note paragonate l' una coll' altra. Vedi NOTA.

I segni o caratteri, con cui si rappresenta il *tempo* delle note, si mostrano sotto l' articolo CARATTERI *nella Musica*, ove son' anche espressi i nomi, le proporzioni, &c.

Una semibreve, per esempio, si fa vedere eguale a due minime, una minima a due semiminime, una semiminima a due semicrome, e così dell' altre che seguono, sempre in una ragion duplicata, vale a dire nella ragione di 2 : 1. Ora, quando le note si riguardan l' una l' altra così, cioè, quando elle sono in questa ragione, si dice che la Musica è in *Tempo duplo*, cioè *doppio*, o *comune*.

Quando le varie note sono triple l' una dell' altra, o nella ragione 3 : 1, vale a dire, quando la semibreve è uguale a tre minime, la minima a tre semiminime, &c. si dice che la Musica è in *Tempo triplo*. Vedi TRIPLO.

Per rendere questa parte semplice quant' è possibile, le proporzioni di già stabilite fra le note sono fisse ed invariabili, e per esprimere la proporzione di 3 : 1, si aggiugne un punto (.) sul lato destro della nota, il quale si stima equivalente alla metà di essa; e con tal mezzo una semibreve puntata, O· diventa eguale a tre minime, e così dell' altre.

Da quì nascono varie altre ragioni costituenti nuove sorte di *Tempo* triplo; come 2 : 3, e 3 : 4, &c. ma il Sig. *Malcom* osserva, che queste non sono d' alcun servizio reale, e non si scorgono senza una penosa attenzione. Perchè le proporzioni de' *tempi* delle note, per darci piacere, debbono essere quelle tali che non si veggono difficilmente; pel qual motivo le sole ragioni atte alla Musica, oltre quella d' egualità, sono la *doppia* e la *tripla*.

Il TEMPO *comune*, o *doppio*, è di due spezie. — Il primo, quando ciascuna sbarra, misura, o battuta, è uguale ad una semibreve, o suo valore in una combinazion di note d' una minor quantità,

Il secondo, quando ogni battuta è uguale ad una minima, o suo valore in note minori. I movimenti di questa sorta di misura o battuta sono varj, ma vi sono tre distinzio-

ſtinzioni comuni; il primo, *lento*, ſignificato al principio col ſegno C; il ſecondo *vivace* od *allegro* ſignificato con ¢; il terzo *aſſai preſto*, ſignificato con D.

Ma coſa ſia queſto lento, allegro, e preſto, è aſſai incerto, nè ſi può imparare che ſolo per pratica. La più corta miſura che conoſciamo; ſi è di fare una ſemicroma la lunghezza del *polſo* o battuta d'un buon oriuolo, allora una ſemiminima ſarà uguale a due *polſi*, una minima a quattro, e l'intera miſura o ſemibreve ad otto. Queſta ſi può reputar la miſura del *Tempo allegro*; per lo *lento*, ell'è una volta più lunga, e per lo *preſto* ſolamente la metà così lunga.

Dunque l'intera miſura del *Tempo* comune, o ſia ordinario, è uguale ad una ſemibreve, o ad una minima: ma queſte ſono variamente ſuddiviſe in note di quantità minori. Vedi MISURA.

Ora per conſervare uguale il *Tempo*, facciam uſo d'un movimento della mano o del piè, così: ſapendo il vero *tempo* d'una ſemiminima, ſupporremo la miſura o battuta attualmente ſuddiviſa in quattro ſemiminime per la prima ſpezie di *tempo* ordinario; allora la mezza battuta ſarà due ſemiminime; onde, eſſendo in alto la mano o 'l piede, ſe noi l'abbaſſiamo appunto col principio ſteſſo della prima nota o ſemiminima, e poi l'alziamo colla terza, e indi l'abbaſſiamo per cominciare la battuta ſeguente, queſto ſi chiama *batter il tempo*.

Colla pratica ſi acquiſta un abito di far queſto moto aſſai eguale, e conſeguentemente di dividere la miſura o battuta in parti eguali, su e giù; come altresì di prendere tutte le note nella giuſta proporzione, in modo che ſi venga ad incominciarle ed a finirle preciſamente col battere. Nella miſura di due ſemiminime, ſi batte in giù la prima, e insù la ſeconda. — Alcuni appellano ciaſcuna metà della miſura in *tempo* comune, *un Tempo*; e così queſto da lor s'appella modo o miſura di *due tempi*, o miſura *dupla*, o doppia.

In oltre, alcuni ſegnano la miſura di due ſemiminime con un 2 ovvero $\frac{2}{4}$, ſignificandola eguale a due note, quattro delle quali fanno una ſemibreve; ed alcuni la ſegnano $\frac{4}{8}$ per ſemicrome.

Per lo TEMPO *triplo*, Vedi l'articolo TRIPLO.

TEMPO, *nella Scherma*. — Vi ſono tre ſpezie di *Tempo*; quello della ſpada, quello del piede, e quello di tutto il corpo. Tutti que' *tempi*, che ſi veggono fuori della lor miſura, non ſi debbon conſiderare che come richiami, o finte, per ingannare e tenere a bada il nimico. Vedi SCHERMA, GUARDIA, FINTA, &c.

TEMPO *di Pace*. Vedi l'articolo PACE.

TEMPO *nella Meccanica*. Vedi MOTO.

TEMPO *Periodico*. Vedi *Periodo*.

TEMPO *di Equazione*. Vedi EQUAZIONE.

TEMPO *del Kipper*. Vedi KIPPER-TIME.

Unità di TEMPO. Vedi UNITA'.

Cuſtode del TEMPO, o *Miſura del* TEMPO. Vedi CRONOMETRO.

TEMPO, nella Gramatica, un'inflеſſione de' Verbi, mediante la quale ſi fa che ſignifichino, o diſtinguano la circoſtanza di *tempo* della coſa, ch'eſſi affermano, o attribuiſcono. Vedi VERBO.

Le affermazioni fatte da' Verbi ſono differenti quanto al punto del *tempo*; poichè ſi può affermare, che una coſa *è*, o *era*, o *fu*, o *ſarà*: quindi la neceſſità d'un aſſortimento d'inflеſſioni, per dinotare queſti varj *tempj*; le quali inflеſſioni da' Gramatici Ingleſi ſi chiamano *Tenſes*, dal Franzeſe *Temps*; e nella maggior parte dell'altre lingue, *Tempi* s'appellano.

Preſſo gli Ingleſi non vi ſono che tre *Tempi* ſemplici: il *preſente*, come *j love*, io amo; il *preterito*, o *paſſato*, come, *j have loved*, io amai, ed ho amato; e il *futuro*, come *j will love*, io amerò. Vedi PRESENTE, &c.

Ma poichè nel *Tempo preterito* taluno può eſprimere la coſa come or ora fatta o paſſata, ovvero indefinitamente e puramente, ch'ella è ſtata fatta: quindi, in quaſi tutte le lingue, naſcono due ſorte di *preteriti*; l'uno *definito*, il quale denota che la coſa è preciſamente fatta; come, *io ho ſcritto*, *io ho detto*: e l'altro *indefinito*, o *aoriſto*, che denota una coſa fatta indeterminatamente; come, *io ſcriſſi*, *io andai*. Vedi PRETERITO, AORISTO, &c.

Il *Tempo futuro* ammette la ſteſſa varietà. Vedi FUTURO.

Oltre i tre *Tempi* ſemplici, altri ne ſono ſtati inventati, detti *Tempi* compoſti; i quali eſprimono la relazione, che hanno i ſemplici l'uno all'altro. — Il primo eſprime

me la relazione del paſſato al preſente, e ſi chiama *Tempo preterito imperfetto* ; perchè egli non denota la coſa ſemplicemente, e propriamente come fatta, ma come imperfetta, e preſente in riſpetto ad un'altra coſa paſſata: come, *io ero a cena quand' egli entrò* ; *Cum intravit, cœnabam*. Vedi IMPERFETTO.

Il ſecondo *Tempo* compoſto ſegna il tempo paſſato doppiamente, e perciò ſi chiama *Tempo più che perfetto* ; come, *io avea cenato, cœnaveram*.

Il terzo *Tempo* compoſto denota il futuro riſpetto al paſſato: come, *io avrò cenato, cœnavero*.

Si dee oſſervare, che nel Greco e nel Latino i varj *Tempi* ſi denotano propriamente con inflеſſioni particolari ; nell'Ingleſe, Franzeſe, ed altre lingue moderne, vi ſi chiamano i verbi auſiliarj *eſſere* e *avere*, *to be*, e *to have*, *être* e *avoir*.

Quanto alle lingue Orientali, elle non hanno che due *Tempi* ſemplici, il *paſſato* ed il *futuro*, ſenza alcune diſtinzioni d'*imperfetto*, *più che perfetto*, &c. il che rende que' linguaggj ſoggetti a molte ambiguità, delle quali altri ſono eſenti.

TEMPO, in Ingleſe, *Weather*, lo ſtato o diſpoſizione dell'*atmoſfera*, riſpetto all' umidità o ſecchezza, caldo o freddo, vento o calma, pioggia, grandine, gelo, neve, nebbia, &c. Vedi ATMOSFERA, PIOGGIA, CALORE, VENTO, GRANDINE, GELARE, &c.

Come appunto nell'*atmoſfera* tutte le piante e gli animali vivono e reſpirano, e com' egli appare ch' ella ſia il gran principio di quaſi tutte le animali e vegetabili produzioni, alterazioni, &c. (Vedi ARIA.) — In tutta la Filoſofia nulla ſembra doverci più immediatamente intereſſare, che lo ſtato del *Tempo*. — In fatti, tutte le coſe viventi altro non ſono che unioni, o fardelli di vaſi, i cui ſucchi dalla preſſura dell' *atmoſfera* ſi tengono in moto; e i quali mediante queſto moto mantengon la vita. Coſicchè qualunque alterazione nella rarità o denſità, nel calore, purità, &c. di queſta, dee eſſere neceſſariamente accompagnata d'altra proporzionevole alterazione in quelli.

Quali vaſte e pur regolari alterazioni faccia un picciol cangiamento di *Tempo*, in un *tubo* empiuto di mercurio, o di ſpirito di vino, ovvero in un pezzo di cordella, &c. ognun lo sa, nel comune eſempio de' barometri, termometri, *igrometri*, &c. E ſe noi non ne ſentiamo di egualmente grandi e regolari ne' *tubi*, corde, e fibre de' noſtri propj corpi, ſi dee attribuire in parte alla noſtra diſattenzione ; ed in parte al noſtro modo di vivere ineguale ed intemperato.

Egli è certo, che una gran parte delle creature dell' ordine de' bruti ha per queſto verſo una ſenſibilità, e ſagacità, che ſupera quella degli uomini ; eppure, ſenza averci alcun mezzo o diſpoſizione di più di noi ; eccetto che eſſendo i lor vaſi, fibre, &c. per altri riſpetti, in una equabile abitudine ; la medeſima, od una cauſa proporzionevole da di fuori, fa ſempre un ſimile, o proporzionevole effetto in loro: vale a dire, i lor vaſi ſono barometri regolari, &c. affetti da un ſol principio eſterno, cioè dalla diſpoſizione dell' *atmoſfera* ; laddove i noſtri ſono affetti e moſſi da diverſi principj tanto dal di dentro, che dal di fuori ; alcuni de' quali interrompono, ſturbano, ed impediſcono l' azione d' altri. Vedi BAROMETRO, TERMOMETRO, IGROMETRO, &c.

Di nulla ſi manca tanto, come d' una giuſta Teorica del *Tempo*, ſopra meccanici principj. — Ma a tal oggetto ſarà neceſſaria una Storia compiuta del *Tempo*.

Se ſi teneſſero eſatti regiſtri in diverſe parti del Globo, per buona ſerie d'anni, potremmo eſſer capaci di determinare le direzioni, la larghezza, e i limiti de' venti, e del *Tempo* che ſeco portano ; la corriſpondenza fra il *Tempo* di diverſi luoghi, e la dipendenza fra una ſorta e l'altra nello ſteſſo luogo : — Senza dubbio, col tempo, potremmo imparare a predire diverſe grandi emergenze ; come, ſtraordinarj calori, pioggie, geli, ſiccità, careſtie, peſti, ed altri mali *epidemici*, &c.

I Membri della Società Reale d' Inghilterra, l' Accademia Franzeſe delle Scienze, e diverſi altri Autori di conto, hanno fatto alcune prove per queſto verſo ; ma la ſecchezza, e ſquiſitezza o bizzaria delle materie, gli ha indotti ad abbandonare l'impreſa.

Eras. Bartolin, per eſempio, ha le oſſervazioni del *Tempo* d' ogni giorno per tutto l'anno 1671 : Il Sig. W. *Merle* fece il

ſimile

ſimile a *Oxford*, per ſette anni, cioè per gli anni 1337, 1338, 1339, 1340, 1341, 1342, 1343. Il Dr. *Plot* fece lo ſteſſo nel medeſimo luogo, per l'anno 1684. Il Sig. *Hillier*, a Capo Corſo, per gli anni 1686, 1687. Il Sig. *Hunt*, &c. nel Collegio di *Gresham*, per gli anni 1695, 1696; il Sig. *Derham*, a *Upminſter* nella Provincia di *Eſſex*, per gli anni 1691, 1692, 1697, 1698, 1699, 1703, 1704, 1705; il Sig. *Townley*, nella Provincia di Lancaſtro, negli anni 1697, 1698; il Sig. *Cunningham*, a *Emin* nella China, per gli anni 1698, 1699, 1700, 1701; il Sig. *Loke*, a *Oats* nel Paeſe di *Eſſex*, in 1692; il Dr. *Scheuchzer*, a Zurigo, in 1708; e il Dr. *Tilly*, a Piſa, lo ſteſſo anno. Vedi le *Tranſaz. Filoſof.*

La forma dell'oſſervazione del Sig. *Derham* la diamo come un ſaggio d'un Giornale di queſta fatta; oſſervando, ch'egli nota la forza de' venti, con 0, 1, 2, 3, &c. e la quantità della pioggia, com'ella cadde per un imbuto, in libbre e centeſimi.

Fenomeni del TEMPO, Ottobre 1697.

Giorno.	Ora.	Tempo.	Vento.		Barometro.		Pioggia.	
27	7	Bello	Affrico.	2	29	37	1	52
	12	Piovoſo	Hypaffrico.	5	29	34		
	9	Burraſcoſo		0	29	88	0	29

Come un ſaggio dell'uſo di tali Storie, aggiugneremo quì alcune oſſervazioni generali, che da quelle ha tratto il Sig. *Derham*; e, — 1°. Che il *Tempo* nebbioſo fa alzare il mercurio nel barometro, tanto come il vento di Settentrione. — Ei ſuggeriſce, con ſufficiente probabilità, che la cauſa ne ſia l'acceſſione del peſo del vapore al primo peſo dell'*atmoſfera*. Vedi NEBBIA. Egli parimente oſſerva, che il *Tempo piovigginoſo* fa lo ſteſſo effetto. Vedi BAROMETRO.

2°. I freddi e i calori in Inghilterra, e negli Svizzeri cominciano e finiſcono quaſi circa lo ſteſſo tempo: anzi ogni *Tempo* notabile, ſpezialmente ſe contiuua per qualche ſpazio, tocca un luogo egualmente che l'altro. Vedi CALORE.

3°. Che i giorni notabilmente freddi in Giugno dell'anno 1708. ſi ſon trovati precedere, negli Svizzeri, quei d'Inghilterra, comunemente di circa cinque giorni, o più; e che i notabili caldi de' meſi ſeguenti cominciarono a diminuire in ambi i luoghi verſo lo ſteſſo tempo; ſolamente alquanto più preſto in quell'Iſola, che negli Svizzeri. Vedi FREDDO.

4°. Che, ſebbene i venti in ambi i luoghi ſono di ſpeſſo d'accordo, pure eglino più ſovente differiſcono. Vedi VENTO.

5°. Che il barometro è ſempre più baſſo a Zurigo che a *Upminſter* in Inghilterra, or d'uno, or di più di due pollici Ingleſi; ma la differenza ordinaria è d'un mezzo pollice incirca. Il che ſi può ſciorre, col ſupponere Zurigo ſituato un quarto di miglio più alto ſopra il livello del mare, che *Upminſter*; ovvero col ſupporre, che quella tal parte del Globo *Terracqueo*, ſtando più vicina alla Linea, ſia più alta, e più diſtante dal centro, che l'Inghilterra, la quale giace più vicina al Polo. V. TERRA, MONTAGNA, &c.

6°. Che i barometri generalmente s'alzano e calano inſieme in luoghi aſſai diſtanti; benchè queſto accordo del barometro non ſia tanto coſtante fra Zurigo e *Upminſter*, quanto in luoghi più vicini all'Inghilterra, cioè a Londra ed a Parigi; ove, ancora, l'accordo non è tanto grande quanto fra *Upminſter* e Lancaſtro.

7°. Che le variazioni del barometro ſono maggiori, a miſura che i luoghi ſono più vicini al Polo. — Così, *e. gr.* il mercurio a Londra ha un giro più grande, di due o tre linee, che a Parigi; ed a Parigi, uno più grande che a Zurigo. — In alcuni luoghi vicino all'Equinoziale, v'è appena la minima variazione. V. BAROMETRO.

8°. Che la pioggia negli Svizzeri ed in Italia è molto maggiore in quantità, per tutto l'anno, che quella del paeſe di *Eſſex*; nulladimeno le pioggie ſono più frequenti, cioè, vi ſono più giorni piovoſi in

Eſſex, che nell' una o nell' altra di quelle due Regioni. — La proporzione delle pioggie annuali che cadono in varj luoghi, di che abbiamo qualche buone oſſervazioni, ſta così: A Zurigo, la profondità della pioggia annuale, in un *medium*, è circa $32\frac{1}{2}$ pollici Ingleſi; a Piſa, $43\frac{1}{4}$; a Parigi, 23; a Lilla in Fiandra, $23\frac{1}{2}$ pollici; a *Townley* nella Provincia di Lancaſtro, $42\frac{1}{2}$, a *Upminſter*, $19\frac{1}{4}$. Vedi PIOGGIA.

9°. Che il freddo contribuiſce grandemente alla pioggia; e ciò, apparentemente, col condenſare i vapori ſoſpeſi, e farli ſcendere. — Così, i meſi, o ſtagioni aſſai fredde, ſono generalmente ſeguitate immediatamente da ſtagioni aſſai piovoſe; e le Stati fredde ſono ſempre umide. Vedi FREDDO e VAPORE.

10mo. Che le alte cime de' monti, come l'Alpi, e le nevi, di cui ſono coperte, non ſolo operano su i luoghi circonvicini, co' freddi, colle pioggie, co' vapori, &c. che producono; ma anche i paeſi lontani, come l'Inghilterra, partecipan ſovente de' loro effetti. — Così i freddi ſtraordinarj, in Decembre 1708, e le relaſſazioni de' medeſimi, ſi ſentirono in Italia e negli Svizzeri parecchj giorni prima che giugneſſero agli Ingleſi: indicazione, come penſa il Sr. *Derham*, che da quelli a queſti ne procedeſſero.

Pronoſtici del TEMPO. — Noi quì non intendiamo d' intrudere le vane oſſervazioni arbitrarie di gente fantaſtica, per imporne a chi legge. — Quelle tante predizioni popolari, tolte da' bruti, e ſtabilite in parte dalla ſagacità, e in parte dalla credulità de' noſtri contadini, quì ſi tralaſciano, come non provenienti da qualche relazioni neceſſarie e naturali, che ſi ſappiano, nelle coſe ſteſſe. — Tal è il predire la pioggia e 'l vento, perchè gli uccelli d' acqua corrono a terra, o gli uccelli di terra all' acqua; perchè gli uccelli rimondano le lor piume; perchè gridan le oche; perchè le cornacchie gracchiano forte, e volano a folate; perchè le rondini garriſcono, e volan baſſe; perchè aſſai gridano i pavoni; perchè ragghiano gli aſini, combattono i cervi, urlano i lupi e le volpi, giuocano i peſci; le formiche e le pecchie ſi tengono entro i loro abituri, le talpe buttan su il terreno, i lombrici rampicano fuor dalla terra, &c. — Altro non daremo in tal punto, che ciò che ha qualche fondamento viſibile nella natura delle coſe; e che laſcia entrar qualche lume nella cauſa e nella ragione del *Tempo* ſteſſo, o diſcopre alcuni effetti notabili del medeſimo.

1°. Adunque, *un' aria denſa e ſcura, che duri tale per qualche tempo, ſenza Sole nè pioggia, ſempre diventa prima bella, poi cattiva o brutta*, cioè, ſi cambia in un' aria, o cielo bello e chiaro, prima che ſi volti in pioggia. — Queſto, per quanto afferma il Sig. *Clarke*, (il quale tenne per 30 anni un regiſtro del *Tempo*, che l' erudito Dr. Samuele *Clark* ſuo nipotino conſegnò dopoi al Sig. *Derham*;) queſto, dic' egli, non s' è da lui quaſi mai trovato fallare: almeno quando il vento era in alcuno de' punti Orientali: ma il Sig. *Derham* ha oſſervato, che tal regola è buona, ovunque ſiaſi il vento. E la cauſa n' è facile e chiara. — L' *atmoſfera* è ripiena di vapori, i quali, comecchè baſtevoli a reflettere e *intercettare* i raggj del Sole da noi, nulladimeno han biſogno di denſità per diſcendere; e mentre i vapori continuano nello ſteſſo ſtato, anche il *Tempo* farà così. — In tale conformità, appunto, un *Tempo* ſimile è generalmente accompagnato d' un calor moderato, e di poco o niun vento che diſturbi i vapori, e d' un' *atmoſfera* peſante che li ſoſtenga; trovandoſi il barometro comunemente alto. — Ma quando il freddo s' avvicina, e col condenſare i vapori, li caccia e li riduce in nuvole o goccie, allora vien fatta ſtrada a' raggj del Sole; finchè gli ſteſſi vapori, trovandoſi da maggior condenſazione formati in pioggia, cadon giù in goccie.

2°. *Un cangiamento nel calore del* Tempo *è generalmente ſeguitato da un cangiamento nel vento*. — Così, i venti ſettentrionali e meridionali, comunemente ſtimati le cauſe del *Tempo* freddo e caldo, ſono realmente gli effetti dell' *atmoſfera* fredda o della calda: del che il Sig. *Derham* afferma d' aver avuto tante confermazioni, ch' egli non ne dubita punto. — Così, egli è coſa comune il vedere un vento caldo meridionale ſubitamente cangiato in Tramontana, per la caduta di qualche neve o grandine; o il vedere un vento ſettentrionale d' un mattino freddo e gelato, quando il Sole ha ben riſcaldato la terra e l' aria, girarſi verſo il Mezzogiorno; e farſi di bel nuovo ſetten-

tentrionale od orientale nella ſera fredda.

3°. *La maggior parte de' vegetabili eſpandono i lor fiori e lanugine in tempo di Sol chiaro, e verſo la ſera; e contro la pioggia, li chiudon di nuovo*; ſpezialmente al principio del lor fiorire, quando i loro ſemi ſono teneri e ſenſibili. — Queſt' è viſibile abbaſtanza nella lanugine dell' erba dente di leone, e in altre lanugini: e per eminenza ne' fiori di pimpinella; l' aprirſi e il ſerrarſi de' quali, come Gerardo oſſerva, ſono i preſagj del contadino circa il *Tempo*, mediante i quali egli predice il *Tempo* del ſeguente giorno. — La regola ſi è, quando i fiori ſono ben chiuſi e ſtretti, è ſegno di pioggia e cattivo *tempo*; quando ſono allargati in fuori, di bel *tempo*. Ger. Herb. Lib. II.

Eſt & alia (arbor in Tylis) *ſimilis folioſior tamen, roſeique floris; quem noctu comprimens, aperire incipit Solis exortu, meridie expandit. Incolæ dormire eum dicunt.* Plin. Nat. Hiſt. Lib. XII. cap. 11.

Milord Bacon oſſerva, che il gambo del trefoglio ſi gonfia contro la pioggia, e ſi fa più ritto: e lo ſteſſo può oſſervarſi, benchè non tanto ſenſibilmente, ne' gambi di quaſi tutte l' altre piante. — Egli aggiugne, che ne' campi di ſtoppia ſi trova un picciol fioretto roſſo, detto da' contadini Ingleſi *wincopipe*; il quale aprendoſi nel mattino indica ſicuramente una bella giornata.

Che i vegetabili debbano eſſere affetti dalle ſteſſe cauſe, di cui è affetto il *Tempo*, è coſa che ſi può ben concepire; ſe li conſideriamo come tanti *igrometri*, e termometri, compoſti d' un infinito numero di *trachee*, o vaſi d' aria; mediante cui eſſi hanno un' immediata comunicazione coll' aria, e partecipano della di lei umidità, calore, &c. — Queſte *trachee* ſono aſſai viſibili nelle foglie della ſcabbioſa, della vite, &c. Vedi PIANTA, VEGETABILE, &c.

Quindi è, che ogni legname, anche il più duro, ed il più ſolido, ſi gonfia in *tempo* umido; inſinuandoſi agevolmente i vapori ne' di lui pori; ſpezialmente ne' pori di quello ch' è il più leggiere e il più ſecco. — E quindi ne facciam derivare un uſo aſſai ſtraordinario del legno, *cioè* per rompere ſaſſi e roccie, e pietre di mulino. Vedi LEGNO. Il metodo nelle petraie è queſto. — Avendo tagliato un gran faſſo in cilindro, lo dividono gli operaj in parecchj cilindri più piccoli, col fare de' buchi in diſtanze convenevoli attorno al grande: e riempiono queſti buchi con altrettanti pezzi di legno di ſalce, fatto ſeccare nel forno; i quali, in *tempo* umido, reſtando impregnati degli umidi corpuſcoli dell' aria, ſi gonfiano; e, a guiſa di cunei, rompono o ſpaccano il ſaſſo in varie *pietre*.

Predizioni del TEMPO *ſecondo il Barometro*. Vedi BAROMETRO.

TEMPO *del mare*, cioè *fluſſo* e *rifluſſo*, che gli Ingleſi chiamano *Tides*; Vedi MAREA. — E *Tide* * parimente appellano il TEMPO, o la ſtagione, in generale.

* *La parola è originalmente Saſſone*, tid, *che ſignifica lo ſteſſo*.

TEMPO *degli orivoli*, ſi dice quella parte, che ne regola con eguali vibrazioni il movimento. Vedi OROLOGIO.

TEMPORALE, TEMPORALIS, un termine ſovente uſato per *Secolare* — nel qual ſenſo egli ſta oppoſto a *Eccleſiaſtico*. Vedi SECOLARE.

Il Papa Bonifacio ſcriſſe a Filippo il Bello Re di Francia, ch' egli era a lui ſoggetto, sì nello ſpirituale, che nel *temporale*. — Al preſente tutt' i Dottori oltramontani confeſſano la Sovranità de' Re nel *Temporale*. Vedi SUPREMITA'.

Azione TEMPORALE. Vedi l' articolo AZIONE.

Aumento TEMPORALE. Vedi AUMENTO.

TEMPORALIS, nell' Anatomia, un muſcolo, che naſce, con un principio carnoſo ſemicircolare, da una parte dell' oſſo della fronte, dalla parte inferiore dell' oſſo *parietale*, e dalla parte ſuperiore dell' oſſo *temporale*; donde andando ſotto il *zygoma*, ed unendoſi inſieme, come in un centro, vien inſerito, mediante un tendine corto e forte, nel proceſſo *corone* dalla maſcella inferiore, ch' egli tira insù. — Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) *fig.* 1. n. 12, *fig.* 6. n. 2, *fig.* 7. n. 1.

Queſto muſcolo ſi chiama anche *crotaphytes*, ed è coperto d' una faſcia forte e tendinoſa. Vedi CROTAPHITES.

TEMPORALITA', preſſo gli Ingleſi, *Temporalities*, le rendite temporali d' un Eccleſiaſtico; particolarmente, quelle terre, tenute, o feudi laici, decime, &c. che ſono ſtate anneſſe alle Catedre de' Veſcovi

da' Re Britannici, o da altre perſone d'alta condizione di quel Regno. Vedi VESCOVO, e CUSTOS.

Le *Temporalità* d'un Veſcovo, &c. ſtanno oppoſte alle di lui Spiritualità. Vedi SPIRITUALITADI.

I Canoniſti di qua dall'Alpi diedero anticamente al Papa un potere ſopra le *Temporalità* dei Re. Contuttociò il Papa Clemente V. confeſsò francamente, che il ſuo predeceſſore Bonifacio VIII. avea ecceduto i giuſti limiti della ſua autorità, coll'intrometterſi nelle *Temporalità* del Re di Francia. *Fevret*.

TEMPORALIUM *Cuſtos*. Vedi l'articolo CUSTOS.

TEMPORALIUM *Reſtituzione*. Vedi RESTITUZIONE.

TEMPORANEA *Fortificazione*. Vedi FORTIFICAZIONE,

TEMPORANEE *Ore*. Vedi ORA.

TEMPORIS *Os*, *Oſſo della Tempia*, un oſſo da ciaſcun lato del capo: così denominato dalla ſua ſituazion nelle *Tempie*. Vedi TEMPIA.

La figura dell'*os temporis* è quaſi circolare: le parti, anteriore, e ſuperiore, ſono aſſai ſottili, conſiſtendo in una ſola tavola: le parti, inferiore, e diretana, ſono groſſe, dure, e diſuguali. Vedi CRANIO.

Egli è unito all'*os ſincipitis* mediante la *ſutura* ſquamoſa; onde, in quella parte, ſi chiama *os ſquammoſum*. La ſua parte inferiore è unita all'*os occipitis*, e allo *ſphenoides*: al qual ultimo, come parimente alle oſſa della maſcella ſuperiore, ſi unisce egli col mezzo di certi proceſſi, ed in quella parte ſi chiama *os petroſum*. — Vedi *Tav. Anat.* (Oſteol.) *fig.* 2. *let. b.* e *fig.* 13. *let. a*. Vedi anche l'articolo PETROSA.

Ciaſcuno degli *oſſa temporum* ha due ſeni; l'eſterior de' quali è foderato d'una cartilagine, e riceve il proceſſo della maſcella inferiore; l'interiore riceve la parte inferiore del ſeno laterale della dura madre. Ciaſcuno parimente ha quattro proceſſi; l'*os jugale*, *proceſſus mamillaris*, *ſtyloides*, ed *os petroſum*. Veggaſi ciaſcheduno deſcritto ſotto il ſuo proprio articolo, MAMMILLARE, STILOIDE, &c.

TENAGLIA, o piuttoſto TANAGLIA, uno ſtrumento di ferro, per uſo di ſtignere, di ſconficcare, o di trarre checcheſſia con violenza.

TENAGLIA in Ingleſe, *barnacles*, denota uno ſtrumento, che i maniſcalchi applicano al naſo del cavallo, quando non vuol ſtar quieto, all'occaſion di ferrarlo, ſegnarlo, medicarlo, o ſimili.

TENAGLIA, *tenaille*, nella Fortificazione, una certa opera eſteriore, compoſta di due lati paralelli, con una fronte, in cui evvi un angolo rientrante. Vedi OPERA *eſteriore* (*Out work*) e ANGOLO.

In rigore, quell'angolo, e le faccie, che lo compongono, ſono la *tenaglia*. Vedi CODA *di rondine* (*Queue d'aronde*).

La *tenaglia* è di due ſorte: *ſemplice*, e *doppia*.

TENAGLIA *ſemplice* o *ſola*, è una grand'opera eſteriore, come DABCE, conſiſtente in due faccie o lati AB e CB, che includono un angolo rientrante B. — Vedi *Tav. Fortif. fig.* 6. e *fig.* 21. *let. d*.

TENAGLIA *doppia* o *fiancheggiata*, è una grand'opera eſteriore compoſta di due *tenaglie* ſemplici, o di tre ſaglienti, e due angoli rientranti, FGH, e HIK. — Vedi *Tav. Fortif. fig.* 7. e 21. *let. e*. Vedi anche FIANCHEGGIATO.

I gran difetti delle *Tenaglie* ſono, ch'elle occupano troppo ſpazio, e per tal motivo rieſcono vantaggioſe al Nemico; che l'angolo B è ſenza difeſa, poichè l'altezza del parapetto impediſce il veder giù nel medeſimo, talmente che il Nemico vi ſi può alloggiare al coperto: e che i lati AD, e CE non ſono baſtevolmente fiancheggiati.

Per queſte ragioni, i migliori Ingegneri eſcludono ora le *Tenaglie* dalla Fortificazione; nè mai le fanno, ſe non quando manca il tempo per formare un'opera a corno.

TENAGLIA *della Piazza*, è la fronte della Piazza, compreſa fra le punte di due vicini baſtioni; e include la cortina, i due fianchi eretti ſulla cortina, e i due lati de' baſtioni che fanno faccia l'un contro l'altro. Vedi BASTIONE, CORTINA, &c.

Coſicchè la *Tenaglia* è lo ſteſſo che ciò, che altrimente ſi chiama la *faccia d'una Fortezza*. Vedi FACCIA, e FORTIFICATA *Piazza*.

TENAGLIA *del Foſſo*, è un'opera baſſa eret-

eretta davanti la cortina, nel mezzo del foſſo. Vedi Fosso.

Ella è di tre ſorte: la prima è compoſta d'una cortina, due fianchi, e due faccie: il terrapieno della cortina, che inchiude il parapetto e il tallone, è ſolo cinque braccia groſſo, ma il terrapieno de' fianchi, e delle faccie, ſette. — Vedi *Tav. Fortif. fig.* 21. *let. e.*

La ſeconda, che *Uauban* dice d'aver trovata di sì buona difeſa, è compoſta ſolamente di due faccie, fatte ſulle linee di difeſa, il cui terrapieno e faccie ſono paralelle.

La terza ſorta ſol differiſce dalla ſeconda in queſto, che il ſuo terrapieno o *ramparo* è paralello alla cortina della Piazza.

Tutte le tre ſorte ſono buone difeſe pel foſſo, e giacciono sì baſſe, che non poſſono eſſer danneggiate dal cannone degli aſſedianti, fin tanto che non ſieno padroni della ſtrada coperta, e vi abbian piantato la loro artiglieria.

TENARE, *Thenar*; nome di muſcolo. Vedi Thenar.

TENDA, * in Ingleſe, *Tent*, un padiglione, o alloggiamento portatile, per iſtarvi ſotto al coperto in campagna aperta; e difendervi dall' ingiurie dell' aria. Vedi Padiglione, e Tabernacolo.

* *La parola è formata dal Latino* tentorium, *da* tendo, *io ſtendo; poichè le* tende *ſi ſoglion fare di canovaccio ſteſo in fuori, e ſoſtenuto da pali con corde e ſtecchi.*

Gli Eſerciti accampano ſotto le *Tende*: quaſi tutti i Tartari e gli Arabi ſon gente vagabonda, che alloggia ſotto le *Tende*. Vedi Horda, Nomadi, &c.

Gli Ebrei alloggiarono quarant' anni ſotto le *Tende* nel Deſerto; il che diede motivo alla *Scenopegia* o Feſta de' Tabernacoli. Vedi Scenopegia.

Tenda *oſcura*, una Camera Oſcura portatile fatta quaſi come un deſco, ed acconciata con vetri ottici; per prendere proſpettive di paeſetti, fabbriche, fortificazioni, &c. Vedi Camera *oſcura*.

TENDER, voce Ingleſe, in ſenſo legale, la qual ſignifica offerire, o proccurare l' eſecuzione di qualche coſa, nella mira di evitare la pena o confiſcazione, in cui s' incorre per la non-eſecuzione. Vedi Uncore.

Così, *to tender rent*, vuol dire offerir la rendita a tempo e luogo, quando e dove ſi dee ella pagare: il che ſalverà la condizione per quel tempo, benchè il proprietario del fondo ricuſi di accettare. Vedi Accettazione.

Tender, in linguaggio di Marina, è un naviglio, che ſerve a qualch' altro vaſcello più grande, e più conſiderabile. Vedi Battello, e Schiffo.

TENDINE, Tendo, nell' Anatomia, quella parte eſtrema, dura, bianca del muſcolo, per cui egli è legato all' oſſo. Vedi Muscolo.

Quaſi tutt' i muſcoli hanno almeno due *tendini*, uno a ciaſcuna eſtremità: quello, ch' è appiccato alla parte verſo cui ſi ha da eſeguire il movimento, ſi chiama *teſta* o *capo del muſcolo*; e quello, ch' è attaccato alla parte tirata verſo l' altra, *coda del muſcolo*. Vedi Testa, e Coda.

Le fibre, di cui è compoſto il *tendine*, ſono ſtate ſuppoſte nervoſe; ma ora ſi trova che non ſon' altro che produzioni delle ſteſſe fibre, che formano il ventre o corpo del muſcolo. Tutta la differenza tra loro ſi è, che nel ventre del muſcolo elle ſono molli, ed in diſtanza l' una dall' altra; laddove nel *tendine* elle ſono più ſtrettamente e fermamente conneſſe. Vedi Fibra.

La loro bianchezza procede interamente dall' eſſerne eſcluſo il ſangue, per lo ſodo aſſettamento della lor teſſitura: in effetto, v' è fra loro la ſteſſa differenza, che v' è tra una mataſſa di filo, ed una corda fatta dello ſteſſo filo.

Le fibre de' *tendini* non ſono ſoggette a veruna contrazione, o dilatazione, come lo ſono quelle del ventre del muſcolo; elle operano come pure corde, per tirar le parti una verſo l' altra.

Sutura d' un Tendine, è un' operazione dilicatiſſima nella Chirurgia. Era ſtata abbandonata per lungo tempo, e non fu riſtabilita che nel paſſato Secolo da J. *Bienaiſe*. Vedi Sutura.

Tendine d' *Achille*. Vedi l' articolo Achilles.

Il Sig. *Cowper* (nelle *Tranſazioni Filoſofiche*) ci dà contezza d' una cura del *gran tendine*, o *tendine* d' Achille, al di ſopra del calcagno, dopo un' intera diviſione, mediante un' appuntatura, o cucitura.

Pun-

Puntura d'un TENDINE. Vedi l'articolo PUNTURA.

TENDINOSO *Centro*. Vedi l'articolo CENTRO.

TENEBRA; ſcurità; buio: mancanza di luce. Vedi OSCURITA'.

TENEBRÆ, *Tenebræ*, nella Chieſa Romana, un Servigio che ſi fa nel Mercoledì, Giovedì, e Venerdì avanti Paſqua, in commemorazione dell' agonia del noſtro Salvatore nell' Orto.

TENEMENTIS *Legatis*, nella Legge Ingleſe, uno ſcritto che ha luogo in Londra ed altri luoghi, ov'è il coſtume di legare per teſtamento certe tenute, *tenements*, come anche beni perſonali e beſtiami, per l'udienza di qualche cauſa a ciò ſpettante.

TENENTE. Vedi *Luogotenente*.

TENENTE, TENENS, *Tenant*, o *Tenent*, nella Legge Ingleſe, uno che tiene o poſſiede poderi e tenute di qualche Signore o Proprietario di fondo, per qualche ſorta di diritto, o ſia in feudo, a vita, ad anni, o per teſtamento. Vedi POSSESSIONE, TENUTA, LORD, &c.

La voce *Tenente* (*Tenant*) ſi adopera con diverſe addizioni — così, *Tenente in dote*, *Tenant in dower*, è quella donna che poſſiede poderi in virtù della ſua dote. Vedi DOTE.

Tenente per ſtatute-merchant, colui che tiene qualche podere devoluto a lui in virtù d'uno Statuto. Vedi STATUTO *mercante*.

Tenente in franco maritaggio, *in frank-marriage*, è colui che tiene terre o tenute in virtù di una donazione fattagliene pel maritaggio fra lui e ſua moglie. Vedi FRANCO, *frank marriage*.

Tenente per corteſia, *by courtesy*, quegli che poſſiede per la ſua vita, a cagione d'un figliuolo generato da lui con ſua moglie, che è erede, e lo ha partorito vivo. Vedi COURTESY.

Tenente per elegit, quegli che poſſiede in virtù dello ſcritto, o mandato, detto *elegit*. Vedi ELEGIT.

Tenente in mortgage, colui che poſſiede mediante un *mortgage*. Vedi MORTGAGE.

Tenente per verga, *by verge*, in antico dominio, o patrimonio, *in ancient demesne*, è colui ch'è ammeſſo per la bacchetta in Corte a Terre in antico dominio. Vedi VERGA, e ANCIENT *Demeſne*.

Tenente per copia di court-roll, è uno ammeſſo *Tenente* di qualche poderi, &c. entro una Signoria, *manour*, i quali di tempo immemorabile ſono ſtati allogati ſecondo il coſtume della Signoria. Vedi COPY-HOLD.

Tenente paravail. Vedi l'articolo PARAVAIL.

Tenente per diploma, *by charter*, è colui che tiene per donazione in feudo ſemplice, *by ſeoffement*, in iſcritto, o con altro ſtrumento. Vedi CHARTER, e FREEHOLD.

Tenente in capite o chief, colui che dipende dal Re in diritto della di lui Corona. Vedi CAPITE.

Tenente del Re, è colui che dipende dalla perſona ſteſſa del Re.

TENENTI *uniti*, *joint Tenants*, quei che hanno egual diritto in terre o tenute in virtù d'un ſol titolo. Vedi JOINTENANTS.

TENENTI *in comune*, quelli che hanno ugual diritto, ma poſſeggono per diverſi titoli.

TENENTE *particolare*, quegli che poſſiede ſolamente per lo ſuo termine.

TENENTE *ſolo*, *Sole Tenant*, è colui che non ha verun altro unito con lui. Vedi SOLO *poſſeſſore*.

TENENTE *per eſecuzione*, è colui che poſſiede in virtù d'un' eſecuzione per qualche Statuto, Ricognizione, &c.

TENENTI *per conſuetudine*, *Cuſtomary Tenats*. Vedi CUSTOMARY.

Terra-TENENTE, o *Tenente della Terra*, *Terre-Tenant*, è colui che ha l'attual poſſeſſo della terra o podere, altrimente detto l'*occupante*. Vedi OCCUPANTE.

Così quando il Signore d'un Feudo ha un poſſeſſor libero, *freeholder*, il quale dà ad affitto il ſuo *freehold*, o libera tenuta, ad un altro che l'occupi: queſto occupatore, che ha l'attual poſſeſſo, ſi chiama *Terre-Tenant*.

TENENTE *Very*, *Very-Tenant*. Vedi VERY.

Anticamente, v'eran anche, *Tenente per ſervizio di Cavaliere*, *Tenente in burgage*, *Tenente in ſocage*, *Tenente in feudo franco*, *Tenente in villenage* — e vi ſono tuttavia, *Tenente in feudo ſemplice*, *Tenente in feudo-tail*, *Tenente per ſofferenza*, &c. Vedi SERVIZIO *di Cavaliere*, BURGAGE, SOCAGE, FRANCO, VILLENAGE, FEUDO *ſemplice*, FEUDO-*tail*, e SOFFERENZA.

TENENTE, *Tenant*; nell' *Araldica*, ſi uſa per qualcoſa che ſoſtiene, o tien su lo ſcudo,

do, o l'arma; ed è generalmente ſinonimo con *ſoſtegno*. Vedi SOSTEGNI.

La differenza, che alcuni Autori fanno tra l'uno e l'altro, ſi è che i *Tenenti* ſono ſemplici, e i *Soſtegni* doppj, ſtandone uno da ciaſcuna banda dello Scudo. Ma la vera diſtinzione ſembra conſiſtere in queſto, che i *tenenti* ſono figure umane, e i ſoſtegni figure di beſtie.

Vi ſono varie forme di *tenenti*, come anche di ſoſtegni, cioè Angeli, Vergini, Religioſi, Selvaggj, Mori, &c.

Il P. *Meneſtrier* oſſerva, che i primi *tenenti* erano tronchi o rami d'alberi; a' quali ſi appiccavano gli Scudi con coreggie e fibbie. Dopoi ſi rappreſentavano i Re in atto di tenere i loro Scudi, i quali ſtavan loro appeſi al collo, o venivan loro appoggiati in altra guiſa.

Si riferiſce l'origine de' *tenenti* e de' ſoſtegni agli antichi torniamenti, ove a' Cavalieri portavanſi l'arme da ſervi traveſtiti come Selvaggj, Mori, Deità favoloſe, orſi, lioni, &c. Vedi SOSTEGNO.

TENENTES *nativi*. Vedi l'articolo NATIVO.

TENENTIBUS *in aſſiſa non onerandis*, un Mandato, in Inghilterra, il quale milita per colui, al quale un uſurpatore, *diſſeiſor*, ha ceduto una terra, ch'egli ha uſurpata ſopra un altro; con richiedere ch'egli non ſia diſturbato nell'*Aſſiſa*, *in aſſiſe*, pei danni arbitrati e ſentenziati, ſe l'uſurpatore ha il modo di ſoddisfarli.

TENERE *libri*, in Ingleſe, *Book-Keeping*, l'arte di *tener* i conti; cioè di regiſtrare le tranſazioni o negoziati degli affari di qualcheduno in tal maniera, che il vero ſtato di qualche parte, o del tutto, venga così a ſaperſi colla maggior chiarezza, eſattezza, e facilità. — V. Malc. *Treat. of Book-Keep.* c. 1. ſec. 1. p. 1. Vedi anche gli articoli LIERO, e CONTO.

Per *tranſazioni degli affari di qualcheduno* s'intendon quelle, che riguardano le perſone con cui trattiamo, o le coſe in cui traffichiamo; le quali ultime ſono, o il danaro, ch'è il principal mezzo del commercio, o gli effetti, che comprendono tutti gli altri beni o mercanzie.

Per *ſapere il vero ſtato degli affari*, s'intende il ſapere quanto riguarda ciaſcuna perſona, con cui trattiamo, ed ogni coſa in cui traffichiamo; vale a dire, quanto ciaſcuna perſona mi deve, o quanto io le devo; e quale quantità e valuta d'ogni ſorta di effetti ſi trova in mia mano, col guadagno e perdita in cotal punto entro il tempo del conto.

L'arte di *Tener libri* vien compreſa nell'uſo di varj libri di conti, parte eſſenziali, e parte auſiliarj. Vedi l'articolo LIBRI.

I libri ſi *tengono*, o *ſoli*, come fra quei che trafficano o vendono a minuto; o *doppj*, come fra' groſſi mercanti; per gli primi, baſtano un *Giornale*, o *Diario*, ed un *Libro grande*, o *libro di conti*; pe' ſecondi, vi ſi richieggono parecchj altri libri.

Tutti gli Autori convengono, che gli Italiani, particolarmente quei di Venezia, Genova, e Firenze, furono i primi ad introdurre il metodo di *tener libri* doppj, o in due parti: quindi, preſſo gli Ingleſi, egli ſi chiama *Il Metodo Italiano*.

In queſto, vi ſono tre libri, generalmente ſtimati indiſpenſabilmente neceſſarj; cioè, lo *Stracciafoglio*, il *Giornale*, e il *libro di conti*: in oltre, ve n'è degli altri fino al numero di tredici, o più, detti *libri auſiliarj*, che ſi adoperano ſecondo le occaſioni; cioè, *libro di caſſa*, *libro di debiti*, *libro di numeri*, *di polizze di carico*, *di conti correnti*, *di commiſſioni*, *d'ordini o avviſi*, *d'accettazioni*, *di rimeſſe*, *di ſpeſe*, *di copie di lettere*, *di vaſcelli*, *e d'operaj*.

Queſti *libri* ſi *tengono* nello ſteſſo modo, quanto alla ſoſtanza, in quaſi tutte le Città di Commercio d'Europa; ma non già quanto alla moneta: regolandoſi ciaſcun libro con quella ſorta di moneta, che corre in quello Stato, ov'egli ſi *tiene*. Vedi MONETA, e CONIO.

In Inghilterra, ſi *tengono i libri in lire*, *ſcillini*, e *ſoldi* o *danari*; *poundr*, *shillings*, e *pence*: in Francia, in *lire*, *ſoldi*, e *danari*: in Olanda, in *fiorini*, *patari*, e *penings* o *bagattini*: a Danzica, in *Riſdalleri*; per quaſi tutta la Germania, in *fiorini*, *creizeri* o *carantani*, e *bagattini*, o *pfening*; a Amburgo, in *marche*, *ſoldi*, e *danari lubi*; in Iſpagna, in *maravedis*; tal volta in *reali* o *pezze da otto*; a Meſſina, e per tutta la Sicilia, in *oncie*, *tarini*, *grani*, e *piccoli*; a Venezia, in *ducati*; in Moſcovia, in *rupees* o *rubli*, *altini*, e *grivi*: per tutti gli Stati del Gran Signore, *in piaſtre*,

ed

ed *aſpri*. — V. Savar. D. *Comm.* T. 2. p. 578. *ſeq. voc.* Livre.

Il *Tener libri*, benchè principalmente in uſo fra mercanti e groſſi negozianti, ſi può nientemeno applicare con vantaggio a perſone d'ogni altra condizione; come venditori a minuto, maeſtri di caſa, gentiluomi di beni ſtabili, &c. con queſta ſola differenza, che quanto più riſtretti ſono i loro affari e tranſazioni, tanto meno di *libri* han biſogno di *tenere*, e *vice verſa*. Le ſteſſe maniere di contare, le quali in un traffico grande e diffuſo impediſcono la confuſione, mediante un'artifizioſa e regolar diſpoſizione delle coſe, ſe ſi applicano a trattati mediocri e ſtretti, creeranno confuſione, od almeno daranno più fatica e diſturbo che non è uopo; poichè poche coſe ſi moſtrano prontamente, e ſono eſaminate per mera iſpezione; non ſupponendo altro metodo, che uno ſtracciafoglio per regiſtro; ogni cantone del quale, in affari e negoziati aſſai piccoli, è conoſciuto dall'occhio del proprietario, talmente ch'ei può prontamente volgerſi a quanto gli occorre; ma queſt'è impoſſibile in conti più grandi, che rendono aſſolutamente neceſſario l'ordine, la forma la più rigoroſa, e il molto ſcrivere. — Ma queſta ſola regola dee indiſpenſabilmente oſſervarſi in tutti i caſi, *cioè*, una vera ed eſatta Memoria di ciaſcuna coſa ſpettante al conto da farſi, appunto a miſura che le coſe occorrono; e ſe i negozj creſcono in modo, che ſia neceſſario di avvicinarſi più di preſſo alla perfezion del contare, queſta regola vi ſervirà di fondamento e di norma, su cui poſſiate portare il conto alla forma che vorrete. — Ma il meno, che un uomo poſſa fare, ſarà qualche parte del metodo ſpiegato ſotto l'articolo Libri. Del quale tutt' i metodi, qualunque e' ſieno, ſono una parte; comprendendo egli la maggior ſemplicità nello ſtracciafoglio, e tutta l'arte nel libro di conti.

Per uno, ch'è ſmogliato, o che vive ſolo, ſe non ha altro affare, che quello di ricevere a certi tempi dell'anno una ſomma di danaro, ch'egli torna a metter fuori per le ſue ſpeſe private e perſonali, baſta un libretto da ſcarſella.

Per uno ch'è maritato, la cui facoltà conſiſte parimente in danaro, com'egli ha maggior varietà di ſpeſe, egli dee aver cura di *tenere* un conto eſatto di qual caſſa ei riceva e paghi: e per fare queſto conto più diſtinto e con maggior ordine, il meglio ſarà di *tenere* le particolarità de' pagamenti in un libro ſeparato, e di portarle in un libro di caſſa una volta alla ſettimana, in totali, digeriti ſotto quelle denominazioni, ch'egli troverà convenire, come *pane*, *birra*, *carne*, *carbone*, *candele*, &c. — Le coſe, così portate nel conto di caſſa, ſi tornano a tirare in un riſtretto o compendio, che moſtri il totale di ciaſcuna ſorta di ſpeſe per cadaun meſe, col dividere una *pagina* in dodici colonne, coi nomi dei dodici meſi; e poi in altrettanti articoli ſul margine mettendo i nomi de' varj capi di ſpeſe, e dirimpetto a ciaſcuno, ſotto il riſpettivo meſe, la ſomma di quella ſorta di ſpeſe fatte in quel meſe; e allora la ſomma del danaro nelle colonne ſotto ciaſcun meſe ſarà la ſpeſa totale di quel meſe, e l'aggregato di queſte ſomme darà le ſpeſe dell'anno. — Per artefici, gente di meſtieri, e ſimili, eglino poſſono *tener* conto delle ſpeſe del vitto, come ſopra; ma ſarà egualmente neceſſario di fare un conto diſtinto degli aggravj e del profitto del lor meſtiere, il che può farſi agevolmente, mediante un conto eſatto di quanto pagano o debbono pe' materiali e ſtrumenti del lor lavorio, co' ſalarj de' garzoni, e colle taſſe, cui ſoggiace il lor commercio; e di quanto eſſi ricevono, o ſon creditori per la lor opera. — Egli poſſono comodamente *tener* conto de' materiali del lor lavoro, per poter appagarſi circa la diſpoſizione de' medeſimi, e ſervire di ritegno a' garzoni che hanno acceſſo a quelle coſe; e debbono *tener* conti per le perſone, con cui trattano, sì nel vendere, che nel comperare. — Quanto a' piccioli trafficanti, che negoziano in alcune centinaia di merci di poco momento, e fanno delle vendite del valor d'un quattrino, o d'un mezzo ſoldo, queſti non poſſono pretendere di *tener* i conti con ordine; il meglio che poſſon fare, ſi è di ſtar attenti, che i garzoni non gli faccian torto; perchè eſſi non hanno alcun conto d'effetti; e ſe voi domandate quanto d'una ſorta di queſti ne reſta, eglino debbono andar a guardare, ſe la memoria lor manca. — Queſti non poſſono avere che un conto di caſſa, il quale hanno da caricare una

volta

volta alla ſettimana col danaro ricevuto, e da ſcaricare per quanto eſſi dan fuora; non è conveniente, che debbano toccare il tiratoio di caſſa più ſpeſſo che una volta alla ſettimana, quando egli è compiuto; ma ſe lo fanno, biſogna che *tengano* un conto ſeparato di quanto prendon fuori, per ſapere ciò che s' è ricevuto. Oltre di che, dovrebbero avere una ſpezie di libro grande, o libro di conti, per le perſone, colle quali eſſi trattano a credito, in cui eſſi diano a ciaſcun debitore o creditore un conto, con un debito e credito ambi ſur un lato, con una doppia colonna di danaro, o con continue *deduzioni*, o ſottrazioni, a miſura che i debiti e i crediti ſi van fra lor ſuccedendo. — Egli poſſono anche, in grazia di quelli, avere una Memoria, o Taccuino, o ſia Diario, in cui ſi notano tutte le coſe di queſta natura, e indi ſi traſportan nell' altro libro.

I Bottegaj di maggior conto, che comunemente trafficano in poche differenti ſpezie di merci, come i pannaiuoli, merciaj, &c. ſogliono *tenere* un gran *libro* di conti per le mercanzie, e un altro diſtinto per le perſone, ſenza alcuna formal conneſſione o rapporto de' conti, ne' loro varj articoli; con che non vi ſi può fare alcun regolar bilancio. Ne' conti delle perſone, egli uſano la formalità d' un ſtile di debitore e creditore, che è pura moſtra, ſenza il vero valore d' un conto regolare; non potendoviſi trovare verun oppoſto debitore e creditore corriſpondente. Perchè il lor Libro di conti, o Libro Grande delle mercanzie, come lo chiamano, nulla contiene di queſto; ed altro non è, che un' imperfetta invenzione, con cui eglino ſi ſoddisfanno, per ſapere quanto reſta. Ma il peggio ſi è, che nell' aſſegnare gli ſpazj pe' conti delle merci, eſſi ſovente non ne aſſegnan di più di quel che ſuppongono poſſa ſervire per lo minuto della quantità fattaſi prima entrare in quello ſpazio; e quando ſi è diſpoſto di queſto, prendono un nuovo ſpazio per una nuova porzione; il che in un traffico preſto non ſolamente è faſtidioſo, ma anche confuſo, ſe v' è qualche reſto di porzion vecchia; quando non lo portino nel conto nuovo. In realtà, chi vende per minuto, ſe fa bene i fatti ſuoi, non dovrebbe mancar di nulla di quanto può metterlo al colmo della ſua arte: almeno, dovrebbe *tenere* tre gran libri, o libri maeſtri, uno *Stracciafoglio*, un *Giornale*, e un *Libro di conti*; quand' egli però non iſtimaſſe a propoſito d' unire in uno i primi due. *Lo Stracciafoglio* conterrà ogni coſa che ſi fa nella bottega, tanto ciò che ſi vende a credito, quanto ciò che ſi dà per contante. — Queſto, e 'l *Giornale*, ſi poſſon fare in un ſolo, notando i debitori e i creditori ſul margine, dirimpetto ad ogni tranſazione di valore. — Quanto al *libro di conti*, perchè vi ſono comunemente molti articoli di debito ad uno di credito, in conti d' uomini co' quali ſi tratta, e molti articoli di credito per uno di debito, in conto di merci, ſi può tenere il debito e 'l credito ambi da una banda, mediante doppie colonne di danaro; in una delle quali ſi laſci il debito, e nell' altra ſi metta il credito.

Per gentiluomini, i cui beni conſiſtono in poſſeſſioni e poderi, i *libri* neceſſarj da *tenerſi* ſono, 1°. Un grande *Stracciafoglio* contenente una narrativa piana e ſchietta di tutte le coſe che occorrono; come ricette, e pagamenti; ogni coſa data e ricevuta; ed, in breve, qualunque coſa ſi faccia relativamente a qualſiſia coſa o perſona, con cui v' è intereſſe riſpetto a' poderi, &c. dal qual libro ſi cava e ſi compone. 2°. Un *libro di caſſa*, contenente in uno ſtile narrativo e piano, ſopra la banda del debitore, tutte le ricette di danaro; e ſulla banda del creditore, tutt' i pagamenti: e benchè vi ſieno parecchj articoli ricevuti o pagati inſieme, ſpettanti allo ſteſſo conto, i quali ſono particolarmente notati nello Stracciafoglio, nulladimeno ſi poſſono quì ſtendere in una ſomma totale: per eſempio, vi ſono 26 lire pagate per diverſi pezzi di arredi di caſa, tutte particolarmente mentovate nello *Stracciafoglio*, pure nel *libro di caſſa* non v' è biſogno d' altro che di dire, *pagate per arredi di caſa*, &c. 3°. Un libro di conti co' fittuarj, ove in luoghi diſtinti ſi può ſcrivere al netto la ſpeſa e la quitanza di ciaſcheduno, ſenza gran formalità di ſtile; e s' egli aveſſe una moſtra di banda di debitore e creditore, ſarebbe tanto più diſtinto. 4°. Un libro di piccioli conti con ſervi ed operaj, &c. 5°. Un libro di conti reali; contenente un conto di

beſtiame, grano, ed altra provviſione o fornimento, per ſapere in ogni tempo quanto voi avete, e come n'è ſtato diſpoſto. — Se un gentiluomo non s'accoſta più da vicino alla parte artifiziale del contare, egli dee *tenere* un conto con ciaſcuna perſona, con cui egli ha a fare; il che ſi può fare nello ſteſſo libro coi conti de' di lui fittuarj; ſolamente aſſegnando parti diſtinte per loro; l'ultimo conto non prenderà gran luogo in comparazione dell'altro: queſti libri di conti debbono avere i lor indici.

Per Fattori o Caſtaldi di poſſeſſioni e tenute, ſarà neceſſario uno *Stracciaſoglio* generale, che contenga tutte le materie ſtipulate, relativamente agli intereſſi de' lor padroni, ſotto il lor maneggio od amminiſtrazione. Dal qual libro hanno eſſi a cavare e formare un *libro di caſſa*, nella maniera ſopraccennata; come anche un *libro* di conti reali, affinchè poſſano ſapere, di quanti effetti reali, oltre il danaro, eſſi hanno l'incarico, e come ne ſia ſtata fatta la diſpoſizione; particolarmente per le rendite di grani, che ſono ſtate conſegnate da' fittuarj, e meſſe ne' granaj a lor carico, per diſporne e darle fuora ſecondo gli ordini. — *Vid.* Malc. *Treat. of Book-keep. app. p.* 7. — 30.

TENESMO *, Tenesmus, TEINEΣMOΣ, nella Medicina, un continuo ſtruggimento o inclinazion penoſa di andar del corpo; pure ſenza mandar fuori coſa alcuna, ſe non ſe, talvolta, qualche poca mucoſità marcioſa, e tinta di ſangue.

* *La parola è formata dal Greco*, τείνειν, tendere, *diſtendere, piegare, poichè quegli, che ſono attaccati da queſto male, ſentono una tenſione continua nel fondamento.*

La cauſa del *Tenesmo* è un umore acuto e pugnente, che irrita l'inteſtino retto, ed eccita quegli sforzi moleſti di evacuare. — Quei che patiſcono la pietra ſono parimente ſoggetti al *Tenesmo*; a cauſa della comunicazione, o conſenſo fra la veſcica e il retto.

La cura d'un *Tenesmo* dipende da proprie evacuazioni ed aſtringenti; dovendo ſempre le prime preceder gli ultimi, tali ſono le cavate di ſangue, s'egli è *plethorico*; e i gentili *cathartici*, ſpezialmente di polvere di rabarbaro, &c. — Un emetico della radice Indiana, detta *ipecacuanha*, è ſtato trovato di gran ſervizio in un *Tenesmo* di lunga durata; perchè l'aumentare un'evacuazione è lo ſteſſo che diminuir l'altra, ed egli è di tanto maggior ſervizio, quanto ſi trovan eſſer contrarj.

I riſtringenti ſon quegli che ſi adoperano in altri fluſſi. Vedi Diarrea, Disenteria, &c.

TENIA *, Tænia, nell'Architettura, un membro dell'architrave Dorico, che ſomiglia a un regoletto, o filetto quadro, e ſerve in luogo di cimazio. Vedi Dorico e Cimazio.

* *La parola è Greca*, ταινία, *che litteralmente denota* faſcia, legaccio, filetto, *o ſimili. — Barbaro la traduce per* liſtello; *ma Palladio ſi ſerve dell'antico nome* Tœnia. Vedi Listello.

Leon Battiſta Alberti dà alle *Tenie* il nome di *Regulæ*, e *Faſciolæ*; e *Daviler*, quello di *Bandelettes*, cioè Faſciuole. Vedi Regoletto, Fasciuola, &c.

Filandro dice, che ve n'ha di due ſorte, cioè, quella che s'è accennata di ſopra, e ch'egli chiama *inferiore*; ed una *ſuperiore*, la quale ſerve di capitello a' *triglyphi*.

TENIBILE *, dalla voce Ingleſe e Franzeſe *Tenable*, nell'Arte Militare; qualcoſa che ſi può difendere, tenere, e ſoſtenere contro gli aſſalitori.

* *La parola è formata dal verbo Franzeſe*, tenir; *e queſto dal Latino*, tenere, *ch'è parimente voce Italiana, dello ſteſſo ſignificato.*

Tenibile, o *tenable*, è poco in uſo, eccetto con una negativa: quando una Piazza è ſcoperta da tutte le bande, e che le ſue difeſe ſon tutte abbattute, ella non è più *tenibile*. Quando il Nemico ha guadagnato una tale altura, queſto poſto non è *tenibile*.

TENIMENTARIE *Terre*, *Tenementary Lands*, preſſo gli Ingleſi de' tempi andati, erano i terreni eſteriori, *outlands*, de' Feudi, che i *Tani*, o nobili Saſſoni allogavano a fittuarj, o tenenti, ſotto ſervizj, e rendite arbitrarie. Vedi Tenente.

TENIMENTO, poſſeſſione, tenuta, nella Legge Ingleſe, *Tenement*, e *Tenansy*, una caſa, o terre, che dipendono da un Feudo o Signoria; ovvero un feudo, o ſia podere, che ſi tiene in dipendenza da un

Signor

Signor ſuperiore, e che queſti può richiamare, quando è ſpirato il termine o la condizione. Vedi LORD, TENENTE, MESSUAGE, &c.

TENIMENTO *libero* o *franco*; *Franck Tenement*, è ogni podere, caſa, officio, o ſimili, in cui un uomo ha beni a vita, o in feudo, *in fee*. Vedi FRANCO, &c.

TENIMENTO *baſſo* o *vile*, *Baſe Fenement*, è quando un uomo tiene o poſſiede terra, &c. a piacere del Signore, o *Lord*. Vedi TENUTA *baſſa*, e STATO *vile*.

E pure *Kitcin*, *Briton*, &c. fanno *Tenimento franco* e *Tenimento baſſo* oppoſti; ſul qual piede *Tenimento franco* dovrebb' eſſere quando il *Tenente* è in libertà di laſciarlo, quand' ei vuole.

TENOPSICHITI*, THENOPSYCHITES, o *Thnetop-ychites*, una Setta nell' antica Chieſa, che credeva l' anima dell' uomo perfettamente ſimile a quella de' bruti; ed inſegnava, ch' ella moriſſe col corpo. Vedi ANIMA.

* *La parola è compoſta del Greco*, θνητός, mortale, *e* ψυχή, anima.

Non troviamo contezza di queſti Eretici in verun luogo, fuorchè in G. Damaſceno, *hæreſes.* 90. quando non ſieno gli ſteſſi, di cui parla Euſebio, *Hiſt. Eccleſ. lib.* 9. c. 38. il quale riferiſce, che in tempo di Origene eranvi in Arabia Eretici, i quali inſegnavano, che l' anima dell' uomo moriva col corpo; ma ch' ella dovea riſuſcitare col medeſimo alla fine del Mondo. Egli aggiugne, che Origene li confutò in un Concilio numeroſo, e convertilli da' loro errori. — S. Agoſtino e Iſidoro li chiamano Eretici Arabi. *Marſhal* nelle ſue Tavole ha disfigurato la parola, non intendendola, egli la ſcrive *Thenopsychites*, in vece di *Thnetopsychites*: egli anche li mette nel ſeſto Secolo; su qual fondamento, non poſſiam indovinarlo.

TENORE, e TINORE, *Tenor*, il ſenſo, o ſia il contenuto d' uno ſcritto, o ſtrumento legale, &c.

Gli ordini dati per la confermazione delle ſentenze, eſprimono, che queſte debbano eſeguirſi ſecondo la lor forma, e *tenore*. — Non è ſtato poſſibile di ritenere un sì lungo diſcorſo parola per parola, ma la ſoſtanza, il *tenore* è queſto.

TENORE, nel ſuddetto ſenſo, ſi chiama *Proportum*, o *Purport*, ne' libri legali Ingleſi; e denota appunto l' intenzione o ſenſo di qualche coſa. — *Secundum proportum dicti chirographi inter eos confecti.*

TENORE, nella Muſica, la prima parte media o mezzana; ovvero quella ch' è l' ordinario grado o tenore della voce, quando non è alzata al Soprano, nè abbaſſata al Baſſo. Vedi PARTE, MUSICA, e CONTRA-TENORE.

Il *Tenore* ſi ſegna ſovente ne' Baſſi continui colla lettera T. — Il *Tenore* è una parte, che quaſi ogni uomo fatto può cantare. Ma come alcuni hanno maggior eſtenſione di voce allo 'nsù, altri allo 'ngiù, altri ſon riſtretti ad un certo mezzo, ed altri poſſono andar egualmente o più alto o più baſſo; quindi i Muſici Franzeſi fanno una varietà di *Tenori* — come, un *Contra-Tenore*; o *Tenor baſſo*; *un Tenor medio*, un *Tenor naturale*, e un *Tenor alto* o *ſuperiore*: a' quali parimente ſi aggiungono, un *Tenor reciproco*, *Tenor di viola*, *Tenor di violino*, &c.

Gli Italiani non ſoglion diſtinguere più di due ſorte di *Tenori*; cioè *Tenore primo*, ovvero P°, o I°, il quale corriſponde al *Tenor ſuperiore* degli Ingleſi; e *Tenore Secondo*, ovvero 2°, o II°, ch' è il *Tenor naturale* de' medeſimi; confondendo i *Contratenori*, &c. ſotto il nome di *Baritono*.

TENORE, o *Tenoriſta*, ſi dice anche la perſona, che canta la parte di *Tenore* in un concerto — come altresì lo ſtrumento atto a ſonarla.

TENORE *Indictamenti mittendo*, è preſſo gli Ingleſi uno ſcritto, mediante il quale l' atto di un' accuſa, e il proceſſo che ne ſegue, ſi chiama fuor di un altro Tribunale al banco del Re.

TENSIONE, TENSIO, lo ſtato d' una coſa piegata, e lo ſforzo fatto per piegarla. Vedi DISTENSIONE.

Gli animali ſi ſoſtengono e ſi muovono unicamente per la *Tenſione* de' loro muſcoli e nervi. Una corda rende un ſuono più acuto, o più baſſo, a miſura ch' ella è in maggiore o minor grado di *Tenſione*. Vedi CORDA, SUONO, &c.

TENSORE, TENSOR, nell' Anatomia. Vedi l' articolo EXTENSOR.

TENTA; in Ingleſe, *Probe*, ſottile ſtrumento, col quale il Chirurgo taſta, ſcandaglia ed eſamina le circoſtanze di

ferite, ulcere, ed altre cavitadi. Vedi SPECULUM.

TENTATIVO, preſſo gli Ingleſi, *Tentative*, ſi uſa da queſti alle volte come addiettivo: così dicon eſſi, a *tentative method*, un metodo *tentativo*, intendendo un certo metodo indiretto, goffo, o ſenz' arte, il quale ſol procede per via di prova.

TENTATIVO, preſo ſuſtantivamente, denota pure un ſaggio, prova, o ſforzo, con cui noi ſperimentiamo la noſtra forza, o ſcandagliamo un affare, &c. per vedere ſe riuſcirà o no.

Nelle Univerſità di Francia, il TENTATIVO è la prima *Teſi* od Atto, che ſi tiene da uno Studente nella Scuola di Teologia per moſtrare la ſua capacità: s'egli riſponde bene, gli vien conferito il grado di Baccelliere. Vedi ATTO, TESI, GRADO, BACCELLIERE, &c.

TENTAZIONE, TENTATIO, nella Teologia, un inducimento, o ſollecitazione al male; che naſce dal Mondo, dalla Carne, o dal Diavolo.

I Teologi Miſtici parlano di *Tentazioni profittevoli*, che ſon quelle prove o cimenti per cui l' anima ha da paſſare, prima di giugnere alla vita unitiva, ed alla pace interiore. — Quand' ella ſupera quella ſecchezza ed oſcurità, in cui ella cade, per una ſoſpenſione degli effetti dell' Amor Divino, e può reſiſtere al Mondo, e a tutti gli allettamenti ch' ei le preſenta; queſte *Tentazioni* ſi chiamano *Tentationes utiles & fructuoſæ*.

TENTAZIONE, preſſo gl' Ingleſi, *Tentatio*, e *Temptation*, ne' loro antichi libri di Legge, ſi uſa per un ſaggio, prova o cimento. — *Tentatio panis fiat bis in anno*. Chart. Edw. I. Vedi SAGGIO, &c.

TENURA. Vedi TENUTA, *tenure*.

TENUTA, *Tenure*, e *Tenura*, nella Legge Ingleſe, la maniera o condizione con cui un vaſſallo o fittuario, *Tenant*, poſſiede terre o tenute in dipendenza dal ſuo Signore o *Lord*; ovvero i ſervizj fatti al *Lord*, in conſiderazione dell' uſo ed occupamento di queſte terre. Vedi TENENTE, LORD, &c. Vedi anche NON-TENURE.

Le ſpezie di ſervizio, e conſeguentemente di *tenute* o *tenure*, ſono quaſi infinite. Vedi SERVIZIO.

Quelli per terre tenute in dipendenza dal Re, ſono, la *grande*, o *piccola Sergenteria*, *in capite*, *ſervizio da cavaliere*, &c. Vedi SERGENTERIA, CAPITE, SERVIZIO *di Cavaliere*, &c.

Quelle terre, che ſi poſſeggono con dipendenza da' Signori, *Lords*, ſono aſſai varie, come *baſſe*, *franche*, &c. per *omaggio*, per *ſocage*, &c. Vedi FRANCO STATO *baſſo*, &c. — Le *Tenure* comuni o ordinarie al giorno d' oggi ſono, feudo ſemplice, feudo-*tail*, per corteſia, in dote, a vita, o ad anni, e per copia di *court-roll*. Vedi FEUDO, COURTESY, DOTE, COPYHOLD, &c.

Baroni per antica TENUTA o *Tenura*. Vedi l' articolo BARONE.

TENUTA *baſſa*, o *vile*, *Baſe Tenure*, *Baſſa Tenura*, denota il poſſedere per *villenage*, o per altro ſervizio ordinario; diſtinguendoſi dalle *Tenure* più alte *in capite*, o per ſervizio militare. Vedi VILLENAGE.

TENUTA *baſſa*, o *feudo baſſo*, o vile, *Baſe fee*, denota una tenuta in feudo a piacere del Signore o *Lord*. Con che ella è diſtinta da *ſocage*, o *free tenure*, tenuta libera. Vedi FEUDO, SOCAGE, &c.

TENUTA *libera*, *Freehold*, o *Frank Tenement*, *Liberum Tenementum*, è una terra, o podere, che un uomo tiene in feudo ſemplice, in feudo-*tail*, o a termine di vita.

La *Tenuta libera* è di due ſorte; *in fatto*, ed *in legge*; *in deed*, e *in law*.

La prima è la reale poſſeſſione della terra, o tenimento in feudo, feudo-*tail*, o a vita: l'altra è il diritto, che un uomo ha a tal terra o tenuta, prima ch' egli vi entri, o ne prenda il poſſeſſo.

TENUTA *libera*, *freehold*, ſi eſtende parimente a que' tali officj che un uomo tiene in feudo, o a vita. Vedi FEUDO, e OFFICIO.

E *Freehold* ſi prende anche talvolta in oppoſizione a *Villenage*. Vedi VILLENAGE.

Lambard oſſerva, che in Inghilterra, il terreno, in tempo de' Saſſoni, ſi diſtingueva in *terra di libro*, cioè tenuta per libro, o per iſcritto; e in *terra*, detta *Folkland*, poſſeduta ſenza ſcritto. Vedi FOLKLAND.

La prima, dic' egli, che ſi chiamava *Bock-land*, era poſſeduta ad aſſai miglior condizione, e dalla miglior ſorta di tenenti; come

come Nobili, e Gentiluomini; essendo quella che ora *Freehold* s'appella: la seconda era per lo più in possesso de' paesani; essendo la stessa, che ora si chiama, *a piacere del Signore*; *at the will of the Lord*. Vedi BOCKLAND.

Nelle antiche Leggi di Scozia, i *Freeholders*, cioè Tenenti o Tenitori liberi, si chiamavano *milites*, Cavalieri. — In *reg. judicial*, sta espresso, che chi possiede una terra per esecuzione di Statuto *merchant*, finch'egli abbia soddisfatto il debito, *tenet ut liberum tenementum sibi & assignatis suis*; e lo stesso d'un tenente *per elegit*: il senso di che pare essere, non già che simili tenenti o possessori sieno *Freeholders*; ma bensì come *Freholders* pel tempo fino a tanto che abbian ricevuto profitti tali, che sieno del valor del lor debito. Vedi STATUTO *mercante*.

TENUTA, in generale, *Tenancy*, un' abitazione o casa da viverci, ovvero un tenimento, o podere, che si possiede con dipendenza da altri. Vedi TENIMENTO, e TENENTE.

TENUTA *intera*, *Entire Tenancy*, si distingue da *Tenuta diversa*, o *varia*, *Several Tenancy*; e significa un possesso unico in un sol uomo: laddove l'altra denota un possesso unito, o comune, in parecchj. Vedi TENENTE, e JOINTENANTS.

TEOCATAGNOSTI, * THEOCATAGNOSTÆ, una Setta d'Eretici, o piuttosto bestemmiatori, che ardivano di criticare certe parole e azioni di Dio, e di biasimar molte cose nella Scrittura.

* *La parola è formata dal Greco*, Θεός, Dio, e καταγινώσκω, io giudico, o condanno.

Marshal, nelle sue Tavole, mette questi Eretici nel settimo Secolo; per qual ragione, non si sa; poichè Damasceno è il solo Autore, che fa menzione di loro, ma senza prendere alcuna notizia del tempo della loro comparsa.

A ciò si aggiunga, che nel Trattato di Damasceno sopra le Eresie troviamo Eretici, che non erano tanto Autori di Sette, che sussistevano in un certo tempo, quanto persone scellerate, tali quali si trovano in tutt'i tempi, e in tutte le Etadi.

TEOCRAZI'A *, uno Stato governato dalla immediata direzione di Dio solo. Vedi GOVERNO.

* *La parola è formata da* Θεός, Dio, e κράτος, potenza, Imperio.

Secondo Gioseffo, il Governo antico degli Ebrei era *Teocratico*; ordinando e dirigendo Iddio stesso ogni cosa spettante all' Autorità Sovrana. Vedi GIUDICE.

Questa *Teocrazìa* durò fin al tempo di Saule; allorchè gl' Israeliti, stanchi della medesima, disiderarono di poter avere un Re come l'altre Nazioni: e da quel tempo in avvenire lo Stato divenne *Monarchico*.

V'ebbe parimenti una spezie di *Teocrazìa* immaginaria a Atene: mentre i figliuoli di Codro stavano fra lor disputando la successione, gli Atenieſi, stancati colle miserie d'una guerra civile, abolirono la dignità Regia, e dichiararono Giove per unico Re del Popolo di Atene.

TEODOLITE, uno strumento matematico, molto usato nell' *Agrimensura*, per prendere angoli, distanze, altitudini, &c. Vedi ANGOLO, AGRIMENSURA, &c. Vedi anche DISEGNARE *terreni*.

Egli è fatto in varie foggie; avendo varie persone i lor diversi modi d'inventarlo, e facendolo gli uni più semplice e portatile, più esatto e speditivo, che gli altri. Il seguente non è inferiore a quanti ne abbiam veduto: egli è composto d'un circolo d'ottone, del diametro d'un piede incirca, tagliato in forma della *Fig.* 25. *Tav. Agrimensura*; avente il suo lembo diviso in 360 gradi, e ciascun grado suddiviso diagonalmente, o altrimenti, in minuti.

Al di sotto, in *cc*, stan fitte due picciole colonnette *bb*, (*fig.* 25. n. 2.) che reggono un' asse, sulla quale sta fitto un Telescopio, composto di due vetri, in un *tubo* d'ottone quadro; per osservare gli oggetti rimoti.

Sul centro del circolo si move l'indice C, ch'è una piastra circolare, avente nel mezzo un compasso o bussola, la cui linea meridiana corrisponde alla linea fiduciale *aa*: in *bb* stanno fitte due colonnette per sostenere un' asse, la quale porta un Telescopio simile al primo, la di cui linea di *collimazione* o avvisamento corrisponde alla linea fiduciale *aa*. — A ciascun estremo dell' uno e l'altro Telescopio sta fitto un traguardo piano per osservare oggetti più vicini. Vedi TRAGUARDO.

Gli

Gli eſtremi dell' indice *a a* ſono tagliati circolarmente, per aggiuſtare le diviſioni del lembo B; e quando quel lembo è diviſo diagonalmente, la linea fiduciale ad un capo dell' indice moſtra i gradi e i minuti ſopra il lembo. Tutto lo ſtrumento è montato con palla e gambo, ſopra un baſtone di tre gambe.

La maggior parte de' *Teodoliti* non ha Teleſcopj, ma ſolo quattro traguardi piani, due di queſti attaccati ſul lembo, e due ſugli eſtremi dell' indice.

L'uſo del *Teodolite* ſi moſtra abbondantemente in quello del ſemicircolo, il quale non è che un mezzo *Teodolite*. Vedi SEMICIRCOLO. — E in quello della Tavola piana, la quale ſi fa caſualmente per ſervirſene come di *Teodolite*. Vedi *Tavola* PIANA.

Notate, che l'indice e'l compaſſo del *Teodolite* ſervono altresì di *Circumferentor*, e come tale ſi adoperano. Vedi CIRCUMFERENTOR.

TEOGONIA, * quella parte della Teologia de' Gentili, che inſegnava la genealogia de' loro Dei. Vedi DIO.

* *La parola è formata da* Θεὸς, Dio, *e* γονή, genitura, *ſeme, prole*.

Eſiodo ci dà l'antica *Teogonìa* in un Poema ſotto quel titolo. Il Dr. *Burnet* oſſerva, che, fra gli Scrittori antichi, *Teogonìa*, e *Cosmogonìa* ſignificavano la ſteſſa coſa. In effetto, la generazione degli Dei degli antichi Perſiani, fuoco, acqua, e terra, non ſembra eſſer altro che quella degli elementi primarj. Vedi CAOS, e CHAOLOGIA.

TEOLOGIA, * *Divinità*; una ſcienza che ci iſtruiſce nel conoſcimento di Dio e delle coſe divine; ovvero, che ha Dio, e le coſe ch'egli ha rivelate, per ſuo oggetto. Vedi DIO, DIVINO, &c.

* *La parola è compoſta di* Θεὸς, Dio', *e* λόγος, diſcorſo.

La *Teologia* è una ſcienza, la quale ci moſtra ciò che dobbiam credere di Dio, e la maniera con cui ei vuol eſſer ſervito. — Si divide in due parti, *naturale*, e *rivelata* o *ſoprannaturale*.

TEOLOGIA *naturale*, è la cognizione che di Dio abbiamo per le di lui opere, mediante il lume di natura e di ragione. Vedi NATURA e RAGIONE.

TEOLOGIA *ſoprannaturale*, è quella che noi impariamo dalla rivelazione. Vedi REVELAZIONE.

TEOLOGIA *poſitiva*, è la cognizione della Sacra Scrittura, e del di lei ſignificato, in conformità de' pareri de' SS. Padri e de' Concilj; ſenza l'aſſiſtenza di alcuna argomentazione. Alcuni vogliono, che queſta ſi debba chiamare *eſpoſitiva*, anzi che *poſitiva*. Vedi POSITIVO.

TEOLOGIA *morale*, è quella che c' inſegna le leggi divine relativamente a' noſtri coſtumi ed azioni. Vedi MORALE.

TEOLOGIA *ſcolaſtica*, o *della Scuola*, è quella che procede per raziocinio; o quella che fa derivare il conoſcimento di varie coſe divine da certi ſtabiliti principj di Fede. Vedi SCOLASTICO.

Gli Antichi aveano tre ſpezie di *Teologia*, la prima, μυθικὴ, *mythica*, favoloſa, la quale fioriva preſſo i Poeti; e veniva per lo più impiegata nella *Teogonia* o Genealogia degli Dei. Vedi FAVOLA, MITOLOGIA, e TEOGONIA.

La ſeconda, πολιτικὴ, *politica*, ch' era quella, che principalmente ſi abbracciava da' Politici, dai Sacerdoti, e dal Popolo, come quella che più conveniva, ed era più ſpediente, alla ſalvezza, quiete, e proſperità dello Stato.

La terza, φυσικὴ, *naturale*, coltivata per lo più da' Filoſofi, come quella che più s' accordava colla natura e colla ragione. — La *Teologia* Fiſica o Naturale riconoſceva un ſolo ſupremo Dio; cui ella aggiugneva i Demoni, *dæmones*, come mediatori fra lui e l'uomo. Vedi DEMONE.

TEOLOGIA *polemica*, è quella che tratta delle Controverſie. Vedi POLEMICO.

Baccelliere in TEOLOGIA. Vedi l'articolo BACCELLIERE.

TEOLOGIA *miſtica*. Vedi MISTICO.

TEOLOGICA *Critica*. Vedi l'articolo CRITICA.

TEOLOGICA, o *Teologale Prebenda*. Vedi PREBENDA.

TEOLOGIO*, THEOLOGIUM, nel Teatro antico, era un luogo, o picciol palco, al di ſopra di quello su cui gli Attori ordinarj comparivano. Vedi TEATRO.

* *La parola è Latina formata da* Θεὸς, *e* λόγος, favella, diſcorſo.

Il *Teologio* era il luogo, ove gli Dei compari-

parivano. — Comprendeva anche le macchine, ſulle quali eglino ſcendeano, e dalle quali parlavano. Vedi MACCHINA.

Vi ſi richiedeva un *Teologio* per la rappreſentazione dell' Ajace di Sofocle, dell' Ippolito d' Euripide, &c. *Scal. Poet. lib.* 1. *cap.* 1.

TEOPASCHITI, THEOPASCHITÆ, una Setta d' Eretici nel quinto Secolo, ſeguaci di Pietro Fullenſe, o Pietro il Follone; donde ſon' anche talvolta denominati *Fullonia-ni*. Vedi TRISAGION.

La loro particolar dottrina ſi era, che tutta la Trinità abbia ſofferto nella Paſſione di Geſucriſto. Vedi PATRIPASSIANI.

Queſt' Ereſia fu abbracciata da' Monaci Eutichiani della Scizia; i quali, facendo ogni loro maggiore sforzo per iſtabilirla, produſſero gran diſordini verſo il principio del Secolo ſeguente.

Fu condannata, nella ſua prima origine, da' Concilj di Roma e di Coſtantinopoli, tenuti l' anno 483, venne ravvivata nel nono Secolo, e di nuovo condannata in un Concilio a Roma, celebrato l' anno 862 ſotto il Papa Niccolò I.

F. *le Quien*, nelle ſue Note ſopra Damaſceno, dice, che lo ſteſſo errore era ſtato inſegnato, avanti di Fullenſe, da Apollinario, i cui diſcepoli furono i primi che ſi chiamarono *Theopatitæ*, o *Teopaſchitæ*. Vedi APOLLINARISTI.

TEORBA, * o meglio TIORBA, uno ſtrumento muſicale, fatto in forma d' un gran liuto; eccetto ch' egli ha due colli, o gioghi, il ſecondo, e più lungo, de' quali ſoſtiene le quattro ultime file di corde, che hanno a dare i ſuoni i più baſſi. Vedi LIUTO.

* *La parola è Italiana, e, ſecondo alcuni, è anche il nome dell' inventore dello ſtrumento; che i Franzeſi parimente chiamano* teorbe *o* theorbe.

La *Tiorba* è uno ſtrumento, il quale per queſti ultimi ſettanta o ottant' anni ha ſucceduto al liuto, nel ſuono de' Baſſi continui: ſi dice, che ſia ſtato inventato in Francia dal Sig. *Hotteman*, e di là introdotto in Italia, &c.

L' unica differenza fra la *Tiorba* e 'l liuto sì è, che la prima ha otto corde groſſe o baſſe, lunghe il doppio di quelle del liuto; il qual eccesſo di lunghezza rende il lor ſuono sì eſtramamente dolce o piano, e lo mantiene per sì lungo tempo, che non è maraviglia ſe molti la preferiſcono all' arpicordo ſteſſo. Almeno ell' ha queſto vantaggio, che ſi può facilmente tradurla da un luogo all' altro, &c.

Tutte le ſue corde ſono d' ordinario ſemplici; ſebbene vi ſono alcuni che raddoppiano le corde baſſe con una piccola ottava, o le corde picciole con un uniſono; nel qual caſo, raſſomigliandoſi più al liuto, che alla *Tiorba* comune, gli Italiani la chiamano *Arciliuto*. Vedi ARCILEUTO.

TEOREMA, nel metodo matematico, una propoſizione che finiſce in Teorica, e che conſidera le proprietà di coſe già fatte. Vedi TEORICA e PROPOSIZIONE.

Ovvero, il *Teorema* è una propoſizione ſpeculativa, dedotta da varie definizioni paragonate inſieme. — Così, ſe un triangolo ſi paragona con un paralello-grammo, che ſta ſulla ſteſſa baſe, e della ſteſſa altitudine; e ſe in parte dalle loro immediate definizioni, e in parte da altre loro proprietà di già determinate, ne vien inferito, che il paralello-grammo ſia il doppio del triangolo; queſta propoſizione è un *Teorema*. Vedi DEFINIZIONE, &c.

Il *Teorema* ſta diſtinto da *Problema*. Vedi l' articolo PROBLEMA.

Due coſe debbonſi ſoprattuto riguardare in ogni *Teorema*, cioè, la propoſizione, e la dimoſtrazione: nella prima ſi eſprime ciò che s' accorda con qualche certa coſa ſotto certe condizioni, e ciò che non s' accorda. Vedi PROPOSIZIONE.

Nella ſeconda, ſi eſpongono le ragioni, per le quali l' intelletto viene a comprendere, che ciò s' accordi, o no, colla medeſima coſa. Vedi DIMOSTRAZIONE.

I *Teoremi* ſono di varie ſpezie.

TEOREMA *univerſale*, è quello che ſi ſtende ad ogni quantità ſenza reſtrizione, univerſalmente — come queſto; che il rettangolo della ſomma e differenza d' ogni due quantitadi è uguale alla differenza de' loro quadrati.

TEOREMA *particolare*, è quello che ſi eſtende ſolo ad una quantità particolare — come queſto: in un triangolo rettilineo equilatero, ciaſcuno degli angoli è 60 gradi.

TEOREMA *negativo*, è quello che eſprime l' impoſſibilità di un' aſſerzione — come,

Che

Che la ſomma di due numeri *biquadrati* non può fare un numero quadrato.

TEOREMA *locale*, è quello che ha rapporto ad una ſuperficie — come, Che i triangoli della ſteſſa baſe ed altitudine ſono eguali.

TEOREMA *piano*, è quello che riſguarda una ſuperficie rettilinea, od una terminata dalla circonferenza d'un circolo — come, Che tutti gli angoli nello ſteſſo *ſegmento* d'un circolo ſono eguali. Vedi PIANO.

TEOREMA *ſolido*, è quello che conſidera uno ſpazio terminato da una linea ſolida; cioè, da alcuna delle tre ſezioni coniche — *e. gr.* queſto: Che ſe una linea retta taglia due parabole *aſintotiche*, le ſue due parti terminate da loro ſaranno eguali. Vedi SOLIDO.

TEOREMA *reciproco*, è uno, il cui converſo è vero. — Come, Che ſe un triangolo ha due lati eguali, egli dee avere due angoli eguali: il converſo di che è parimente vero, che s'egli ha due angoli eguali, ei dee avere due lati eguali. Vedi RECIPROCO.

TEORETICO. Vedi TEORICO.

TEORICA, o TEORÌA, una dottrina che finiſce nella ſola ſpeculazione o conſiderazione del ſuo oggetto, ſenz'alcuna mira alla pratica, od applicazione della medeſima. Vedi SCIENZA.

Per eſſer dotto in un'arte, &c. baſta la *Teorica*; per eſſerne padrone, ci vuole *Teorica* e Pratica. — Molte volte le macchine promettono aſſai bene in *Teorica*, e pure mancano nella pratica. Vedi MACCHINA.

Diceſi, *Teorica* della Luna, *Teorica* dell'Arcobaleno, del Microſcopio, della Camera oſcura, del moto del cuore, dell'operazione de' purgativi, &c. Vedi LUNA, ARCOBALENO, MICROSCOPIO, CAMERA, CUORE, PURGATIVO, &c.

TEORICHE, *de' Pianeti*, ſono ſiſtemi, o ipoteſi, ſecondo i quali gli Aſtronomi ſpiegano le ragioni de' loro fenomeni od apparenze. Vedi IPOTESI, SISTEMA, PIANETA, &c.

TEORICO*, o TEORETICO, qualcoſa di riſpettivo alla *Teorica*, o che finiſce in iſpeculazione. — Nel qual ſenſo la voce ſta oppoſta a *Pratico*.

* *La parola è formata dal Greco*, θεωρέω, io veggio, io oſſervo, contemplo.

Le Scienze ſono d'ordinario diviſe in *teoriche*, come la Teologia, Filoſofia, &c. e *pratiche*, come la Medicina, la Legge, &c. Vedi SCIENZA.

TEORICO, o *Teoretico*, THEORETICUS, è una appellagione particolarmente data ad un'antica Setta di Fiſici diſtinta da quella degli *Empirici*. Vedi MEDICO.

I Medici *Teoretici* o *Teorici*, erano quegli, che ſi applicavano ad un attento ſtudio e conſiderazione di quanto riguarda la ſanità e le malattie; i principj del corpo umano, la ſua ſtruttura e le ſue parti, colle lor azioni ed uſi; quanto gli accade naturalmente, o non naturalmente; le diffetenze de' mali, la lor natura, cauſe, ſegni, indicazioni, &c. le teſſiture, proprietadi, &c. delle piante, e d'altre medicine, &c. — In una parola, i Medici *Teoretici* erano quelli, che andavano in traccia della ragione, in oppoſizione a' Medici Empirici, che ſi guidavano ſolo colla ſperienza. Vedi MEDICINA e EMPIRICO.

TEORICA *Aritmetica*. Vedi ARITMETICA.

TEORICA *Filoſofia*. Vedi FILOSOFIA.

TEORICA *Aſtronomia*, è quella parte dell'Aſtronomia, che conſidera la vera ſtruttura e diſpoſizione de' Cieli, e de' corpi celeſti; e ne ſpiega i lor varj fenomeni. Vedi ASTRONOMIA.

Si chiama così in oppoſizione a quella parte, che conſidera la loro ſtruttura apparente, o la loro diſpoſizione tal quale ſi vede coll'occhio; la quale ſi chiama *Aſtronomia Sferica*. Vedi SFERICO.

Le varie parti dell'Aſtronomia *Teorica* vegganſi ſotto SISTEMA, SOLE, STELLA, PIANETA, TERRA, SATELLITE, COMETA, &c.

TEORICO *Danaro*, negli Autori Antichi, era quello che s'imponea per via di taſſa ſopra il popolo, per ſupplire alle ſpeſe delle rappreſentazioni teatrali, e d'altri ſpettacoli. Vedi SPETTACOLO.

Eranvi particolari Queſtori o Teſorieri del *danaro teorico*. — Da una legge d'*Eubulus* ſi dichiarò delitto capitale il convertire il *danaro teorico* in altri uſi; anche l'impiegarlo nell'occaſioni di guerra.

TEOTOCO, THEOTOCUS. *Deipara*. Vedi MADRE *di Dio*.

TERAFIM, o THERAPHIM, un termine Ebraico, il quale ha dato gran tortura a' Cri-

a' Critici. — L' incontriamo tredici o quattordici volte nella Scrittura, ov' egli è comunemente interpretato *idoli*: ma i Rabbini non si contentano, ch' egli significhi semplicemente *idoli*, ma vogliono che denoti una peculiar sorta di idoli o immagini pel conoscimento delle cose future, *cioè* oracoli.

Il R. David *de Pomis* osserva, che si chiamavano *Theraphim*, da רפה, *raphah*, lasciare, perchè il popolo lasciava ogni cosa per consultarli. — Egli aggiugne, che i *Teraphim* erano in figura umana; e che, quando si alzavano in piedi, parlavano a certe ore, e sotto certe costellazioni, mediante l' influenza de' corpi celesti. Quest' è una favola *rabbinica*, ch' egli ha imparato da *Abenezra*.

Altri sostengono, che i *Theraphim* erano strumenti di bronzo, che additavano le ore e i minuti de' futuri eventi; come diretti dalle stelle. — *De Pomis* corregge *Abenezra*, nel dire, che essendo fatti i *Theraphim* sotto una certa costellazione, il diavolo li facea parlare sotto la medesima. Vedi TALISMANI.

Il R. Eleazaro ci dice la ragione, perchè i Rabbini pretendono che i *Theraphim* parlassero, e rendessero oracoli: egli è, dic' egli, perchè sta scritto nel Profeta Zaccaria, x. 2. I *Theraphim* hanno detto cose vane.

L' istesso Rabbino aggiugne, che per fare il *Theraphim*, uccidevano un figliuolo primogenito, gli spaccavan la testa, e la stagionavano con sale ed olio; che scriveano sur una piastra d' oro il nome di qualche spirito impuro, la mettevano sotto la lingua del morto, collocavano la testa contro il muro, accendevan lampane davanti a lei, porgeanle preci, ed ella parlava con loro.

Comunque siasi, Vorstio osserva, che oltre il passo di Zaccaria or or citato, egli appare egualmente da Ezechiello XXI. 22. che i *Theraphim* si consultavano come oracoli.

De Pomis si sforza di far vedere, che que' *Theraphim*, che *Michol* pose nel letto di Davide, non erano di questa spezie, perchè non erano in figura d' uomini; ma il R. Eleazaro è d' un altro sentimento.

Quanto alla maniera di fare i *Theraphim*, Vorstio la crede una vana tradizione de' Rabbini, sebbene il R. *Tanichuma*, e *Jonathan*, nel suo *Targum*, Gen. xxxi. 19. la riferiscono secondo il R. Eleazaro. — La principal ragione di cotal discredenza si è, che *Laban*, il quale non avea interamente perduta ogni nozione del vero Dio, come si rileva dalla Gen. xxxi. 53. non potea esser reo di tanta crudeltà: ma Vorstio non considera, che tal usanza potrebbe non esser men vera, per non essere stata stabilita fin dal tempo di *Laban*; e che gli Ebrei talvolta bruciavano a *Moloch* i loro figliuoli.

Il P. *Kircher* ci guida a cercar l' origine dei *Terafim* in Egitto; aggiugnendo, che la parola è Egiziana. — *Spencer*, nella sua Dissertazione sopra *Urim* e *Thummim*, sostiene che la parola è Caldea, e che significa lo stesso che *Seraphim*; sapendosi che i Caldei cambian sovente la ש in ת, vale a dire, la *s* in *t*. Egli aggiugne, che quelle immagini furono prese dagli Amoriti, Caldei, o Siriani, e che il *Serapis* degli Egizj è la stessa cosa che il *Theraphim* de' Caldei. Vedi Seldeno *de Diis Syriis*, Synt. 1. c. 2.

TERAPEUTI, THERAPEUTÆ, ΘΕΡΑΠΕΥΤΑΙ, termine Greco, il quale significa servi, più spezialmente quelli impiegati nel servizio di Dio. — I Greci davano l' appellagione di *Therapeutæ* a quelli che si applicavano alla vita contemplativa, a motivo del grand' interesse e premura che avevano per le lor anime, o a causa del particolar modo e maniera della lor Religione; poichè la parola θεραπεύειν, donde *therapeutæ*, θεραπευταὶ, significa la cura, che il Medico prende del suo paziente, ed il servizio che ognuno rende ad un altro.

Filone, nel suo primo libro della vita contemplativa, racconta, che v' era gente sparsa per la maggior parte del Mondo conosciuto, ma particolarmente per l' Egitto, e ne' contorni d' Alessandria, la quale rinunziando a' suoi amici, beni, &c. e scaricandosi d' ogni temporale interesse, si ritirava in luoghi solitarj, ove ciascuno avea la sua mansione separata, detta *Semneium*, o Monastero. Vedi MONASTERO.

Egli aggiugne, che ivi si rassegnavano interamente agli esercizj d' orazione e contemplazione, stavano di continuo come alla presenza di Dio, oravano mattina e sera, non mangiavano cos' alcuna, che dopo il tramontar del Sole, e molti di loro

non più d'una volta in tre, od anche ſette giorni; ned altro allora che un pezzo di pane condito con ſale, ovvero al più con iſſopo.

Non portavan altro con loro nel lor *Semneium* che i libri di Mosè, i Profeti, i Salmi, ed altri ſimili Scritti, in cui eſſi cercavano i ſenſi miſtici ed allegorici, nella perſuaſione in cui erano, che le Scritture altro non foſſero che ombre o figure, i ſenſi occulti delle quali ſviluppar ſi doveſſero. Aveano parimente alcuni libri, laſciati loro da' fondatori della lor Setta. — Si radunavano ogni ſettimo giorno in un gran *Semneium* per conferire inſieme, e partecipar de' miſterj.

Vi ſono due punti relativi a queſti *Terapeuti*, che ſono eſtremamente diſputati fra' Critici, cioè, 1°. s' erano Ebrei, o Criſtiani, e, 2°. poſto che foſſer Criſtiani, s' erano Monaci, o Secolari?

Quanto al primo, Scaligero *de Emend. Temp.* ſoſtiene, che foſſero Ebrei Eſſeni; ma Valeſio ſopra Euſebio rigetta queſto parere di Scaligero, 1°. perchè Filone mai non li chiama Eſſeni. 2°. perchè non v'erano altri Eſſeni, che quelli che ſtavano nella Terra Santa; laddove i *Terapeuti* erano ſparſi per tutta la Grecia, e per tutte le Nazioni barbare. 3°. Perchè Gioſeffo, il quale ci dà ampiſſima contezza degli Eſſeni, non dice neppure una parola de' *Terapeuti*, o della *Vita Terapeutica*. Vedi ESSENI.

E pure Valeſio accorda, che ſieno Ebrei; e Fozio è del ſuo parere: le principali ragioni, che dà Valeſio, ſono, per quanto ne dice Filone, ch' eſſi non leggevano altro che la Legge, e i Profeti. 2°. che aveano alcuni libri de' lor Fondatori; e come può queſto quadrare co' Criſtiani, i quali erano allora nella lor prima origine? 3°. che facevano orazione due ſole volte al giorno, laddove i Criſtiani oravano allora molto più ſpeſſo. 4°. Che i Criſtiani non ebbero inni nè ſalmi, ſe non dopo il tempo d' Antonino. Finalmente, che i Criſtiani non poteano eſſere ſparſi per tutto il Mondo.

Nulladimeno Euſebio, *lib.* II. *Hiſt. Eccl.* c. 17. S. Girolamo, Sozomeno, Niceforo, Baronio, Petavio, M. *Godeau*, *Montfaucon*, &c. ſoſtengono, che i *Terapeuti* foſſero Criſtiani; allegando, che nulla è più conformevole alle pratiche della Chieſa che la contezza datane di loro da Filone; che que' libri de' lor Fondatori erano i Vangeli, ed altri ſcritti degli Appoſtoli; e che vi ſono indizj anche di Veſcovi ed altri miniſtri fra loro.

Ma M. *Bouhier*, Preſidente del Parlamento di *Dijon*, confuta queſto parere; ſupponendo coſa incompatibile con Filone, ch' era Ebreo, lo ſcrivere un libro eſpreſſamente in lode de' Criſtiani.

Varj Autori, per altro, come Caſſiano, F. *Helyot*, &c. ſoſtengono, che i *Terapeuti* erano non ſolamente Criſtiani, ma anche Religioſi: ed in effetto il Sig. *Bouchier* è di parere, che, ſe erano Criſtiani, ſi debba confeſſare che foſſero Monaci o Frati. — Quanto al di lui argomento, che Filone non avrebbe mai ſcritto un panegirico ſopra i Criſtiani; ſi riſponde, ch' eſſi erano gente della di lui propria Nazione, *cioè* Ebrei, com' egli medeſimo lo eſprime; e ch' egli non li riguardava che ſolo come una Setta d' Ebrei, i quali per la loro virtù ſtraordinaria facevano onore alla ſua Nazione. Ma benchè la Criſtianità de' *Terapeuti* ſi rilevi con baſtevole probabilità; pure il lor Monachiſmo reſta totalmente indeciſo. Vedi MONACO, &c.

TERAPEUTICA *, THERAPEUTICE, quella parte della Medicina che s' impiega in cercar rimedj contro i mali, ed in preſcriverli ed applicarli per effettuarne la cura. Vedi MEDICINA.

* *La parola è Greca*, θεραπευτικὴ, *formata da* θεραπεύειν, ſervire, curare, medicare, &c.

La *Terapeutica* inſegna l'uſo della dieta, della *Farmacia*, della Chirurgia, e il *methodus medendi*. Vedi DIETA, MEDICINA, PRESCRIZIONE, &c.

TERAPEUTICA ſi uſa anche figurativamente, parlando dell' intelletto, e de' diſcorſi fatti per correggere gli errori e i difetti del medeſimo.

Tale ſi è la *Terapeutica* di Teodoreto; eſſendo un Trattato contro gli errori o malſane oppinioni de' Greci, *cioè* i Gentili.

TEREBINTHINA, nella Medicina, Storia Naturale, &c. Vedi TEREBINTO, e TREMENTINA.

TEREBINTO, ſpezie d' albero, dal pedale, e da' rami del quale ſtilla un liquore detto *Trementina*. Vedi TREMENTINA.

TE-

TEREBRA. Vedi TRAPANO.

TERES, nell' Anatomia, un nome dato a due muſcoli delle braccia, detti anche *rotundi*, diſtinti in *maggiore*, e *minore*.

TERES, o *rotundus major*, naſce dall' angolo inferiore della baſe della *ſcapula*, e montando obbliquamente in su, in un corpo tondo e liſcio, ſotto la teſta del *longus*, vien inſerito con un tendine corto e piatto nel collo dell'*os humeri*. — Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) *fig.* 1. *n.* 40.

TERES, o *rotundus minor*, detto anche *tranſverſalis*, è di ſpeſſo mancante, od almeno talmente confuſo coll'*infraſpinatus*, ch' ei vi ſi perde dentro. Naſce dall' angolo inferiore della *ſcapula*, e aſcendendo obbliquamente, in un corpo tondo e carnoſo, paſſa ſopra la teſta ſuperiore del *longus*, e viene inſerito mediante un tendine corto e piatto ſotto l'*os humeri*.

TERES *Pronator Radii*. Vedi l'articolo PRONATOR.

TERGIFETOSE *Piante*, quelle tali che portano i loro ſemi ſulle parti deretane delle lor foglie. Vedi PIANTA e SEME.

Tali ſono le capillari. Vedi l'articolo CAPILLARI.

TERI', ſorta di moneta Napoletana, oggi più comunemente detta, *Tarì*.

TERIACA, e TRIACA, THERIACA, ΘHPIAKA, nella Medicina, un nome dato dagli Antichi a varie compoſizioni ſtimate buone contro i veleni; ma ora principalmente riſtretto, per via di diſtinzione, a quella che ſi chiama *Theriaca Andromachi*, o *Triaca di Venezia*. Vedi ALESSIFARMACO, ANTIDOTO, CONTRAVVELENO, &c. — Vedi anche ANDROMACHI.

Queſta è un compoſto di non meno di 64 droghe, preparate, polverizzate, e ridotte, col mezzo del mele, in un liquido elettuario. Vedi ELETTUARIO.

La baſe, o fondamento di queſta compoſizione, è la carne di vipera. Il Sig. *Charas* ha ſcritto una Storia particolare degli animali, piante e minerali, che entrano nella compoſizione di queſto famoſo rimedio.

Si trova egli ſovrano contro i morſi di beſtie velenoſe, e nella colica ventoſa, e ſi adopera altresì nelle febbri intermittenti, ed in caſi che richieggono *traſpirativi* e diaforetici; come anche nelle febbri continue, ſpezialmente in quelle che ſon maligne, e dove il polſo è baſſo o profondo; nel vaiuolo, e nella roſolìa; e, ſiccome la maggior parte de' ſuoi ingredienti ſono aſſai caldi, in tutte quelle malattie, in cui il calor naturale è debole e languido.

Andromaco, Medico di Nerone, paſſa per inventore della *Teriaca*; almeno egli fu quello, che ne diede la prima deſcrizione in verſi elegiaci: il di lui figliuolo fece lo ſteſſo in proſa, e Democrate in iambici.

Anticamente la *Teriaca* fatta a Venezia era ſola in voga: e molti tuttavia ritengono l' antico pregiudizio: ma ella ſi prepara adeſſo a Monpelieri, a Parigi, ed anche in Londra, con tanto vantaggio che in Venezia.

Avvi un' altra volgar ſorta di *Teriaca*, detta *diateſſaron*, perchè ſol compoſta di quattro ingredienti. Vedi DIATESSARON.

L'*acqua di Teriaca*, e l'*aceto di Teriaca*, ſi trovano buoni preſervativi contro l'aria putrida, col ſemplicemente odorarli, o col fregarne con eſſi i polſi, le tempie, e 'l naſo.

TERME*, THERMÆ, ΘEPMAI, nell' Architettura, fabbriche antiche, provvedute di bagni, ſpezialmente di quei caldi. Vedi BAGNO.

* *La parola è formata dal Greco*, θερμός, *caldo*.

Fra i più nobili monumenti dell' antica Roma ſi annoverano le *Terme*, o bagni di Diocleziano.

Si prova comunemente, che le *Terme*, o ſorgenti calde, debbono il lor calore ad una *colluttazione*, o ſia combattimento, o ad un' efferveſcenza, de' minerali, che in eſſe ſi trovano. Sebbene il Dr. *Woodward* lo aſcrive al fuoco, o calore ſotterraneo, il quale con loro ha comunicazione mediante qualche ſpiraglio o canale, per cui una maggior quantità di calore colà ſi diffonde, che non ne viene alle ſorgenti ordinarie. Vedi MINERALE, ACQUA, FONTE, CALORE, &c.

TERMINALIA,* nell' Antichità, Feſte celebrate da' Romani, in onore del Dio Termine. Vedi FESTA.

* *Varrone è di parere, che queſta Feſta prendeſſe il nome dall' eſſer ella al* termine *o fine dell' anno: ma Feſto è di ſentimento diverſo, e la fa derivare dal nome della Deità, in onor della quale ella ſi celebrava*. Vedi TERMINI.

In realtà, le *Terminali*, o Feſte de' limiti, ſi celebravano in onor di Giove, conſiderato nell' attitudine di conſervatore de' limiti o confini. Dioniſio Alicarnaſseo accenna, che Numa Pompilio fu il primo a conſecrare i confini a Giove; ed aggiugne, che il medeſimo Principe ſtabilì un giorno anniverſario, in cui i paeſani, radunandoſi inſieme su i confini delle Terre, doveſſero offerire ſagrifizj in onore degli Dei *Tutelari* de' confini ſteſſi.

Le *Terminàli* ſi tenevano il ſettimo, o, come lo vuole Struvio, il decimo giorno delle Calende di Marzo. Quivi non ſi dovea ſcarificare verun animale, ſtimandoſi coſa illecita il macchiare di ſangue i confini: ſolamente ſi offerivano ſagrifizj di primizie della terra, e queſti all' aria ſcoperta, e ſullo ſteſſo pezzo di terra ov' erano i limiti.

TERMINANDO *& Audiendo*. Vedi l'articolo AUDIENDO.

TERMINAZIONE, TERMINATIO, nella Gramatica, il finimento d'una parola; ovvero l'ultima ſillaba della medeſima. Vedi PAROLA, &c.

Le diverſe *terminazioni* della ſteſſa e ſola parola in differenti occaſioni ſon quelle che coſtituiſcono i diverſi caſi, numeri, tempi e modi, &c. Vedi CASO, NUMERO, TEMPO, &c.

TERMINE, TERMINUS, l'eſtremità di qualche coſa, o ciò che termina e limita la di lei eſtenſione. — Ovvero, parte eſtrema, o ſtremità coſtituita, o ſtabilita d' alcuna coſa; confine, limite. Vedi ESTREMO.

TERMINE, in Geometria, ſi uſa tal volta per un punto, talvolta per una linea, &c. — Una linea è il *termine* d' una ſuperficie: ed una ſuperficie, quello d' un ſolido. Vedi PUNTO, LINEA, SUPERFIZIE, &c.

Queſt' è quello, che le Scuole chiamano *Terminus quantitatis*.

TERMINE, nella Legge, ſignifica un fine, meta, o limitazione di tempo, o di beni.

In queſto ſenſo diciamo, un affitto a *termine* di vita, a *termine* d' anni, &c. Vedi AFFITTO (*Leaſe*), POST-TERMINUM, &c.

TERMINI *, nell' Architettura, denotano una ſpezie di ſtatue, o colonne, adornate in cima colla figura d'una teſta d' uomo, di donna, o di Satiro, come per capitello; e la cui parte inferiore finiſce in una ſpezie di guaina, o fodero di ſpada. Vedi COLONNA, &c.

* *Alcuni ſcrivono la parola* Thermes, *da* hermes, *nome che i Greci davano al Dio Mercurio; la di cui ſtatua, fatta in cotal guiſa, fu collocata in varj crocicchj della Città d' Atene, &c. Altri prendono l' etimologia della parola dal Dio Romano*, Termine, *protettore de' confini, la ſtatua del quale (fatta ſenza mani, nè piedi, affinch' ei non poteſſe mutar luogo) ſi ſolea piantare a' confini delle Terre per ſepararle*.

I *Termini* ſi adoperano talvolta per beccatelli o peducci, e ſoſtentano gli architravi; e talvolta come iſtatue, per ornarne i giardini. Vedi STATUA.

Di queſti *termini* gli Architetti fanno gran varietà, cioè, *angelici*, *ruſtici*, *marini*, *doppj*, in *buſto*, &c.

TERMINI *milliari*, *termini milliares*, preſſo gli antichi Greci, erano le teſte di certe Divinitadi, collocate ſopra limiti quadri di pietra, o ſopra una ſpezie di fodero, per ſegnare i varj ſtadj, &c. nelle ſtrade. Queſti ſon quegli che da Plauto *lares viales* s' appellano. Vedi VIALI.

Erano d' ordinario dedicati a Mercurio, il quale, ſecondo la credenza de' Greci, preſedea alle ſtrade maeſtre.

Alcuni di loro ſi rappreſentavano con quattro teſte; tali quali ſi veggono tuttavia in Roma, al capo del ponte Fabrizio, il quale perciò ſi chiama *ponte de' quattro capi*. Egli è noto, che Mercurio ſi rappreſentava così; ed anche ſi chiamava da' Latini *Mercurius quadriſons*, nella ſuppoſizione, ch' egli ſia ſtato il primo ad inſegnare agli uomini l' uſo delle lettere, della Muſica, della lotta, e della Geometria. Vedi HERMES.

TERMINI diconſi pure i varj tempi o ſtagioni dell' anno, ne' quali i Tribunali, o Corti di Giudicatura, ſtanno aperti a chiunque ſtima bene di lagnarſi di qualche torto, o di cercare il ſuo proprio, mediante il debito corſo e metodo della Legge, del Foro, o dell' azione. Vedi CORTE, GIORNO, LEGGE, FASTI, &c.

In diſtinzione da queſti, il reſto dell' anno ſi chiama *vacazione*. Vedi VACAZIONE.

Di

Di queſti termini, in Inghilterra, ve n' ha quattro ogni anno, durante il qual tempo ſi ſpacciano le materie di giuſtizia. Vedi NON-TERMINE.

Termine d' Ilario, *Hillary-Term*, il quale, a Londra, comincia il dì 23 di Gennajo, ovvero, ſe queſto dì è Domenica, il giorno ſeguente; e finiſce li 12 Febbraio ſeguente.

Termine di Paſqua, *Eaſter-Term*, il quale comincia il Mercoledì quindici giorni dopo il giorno di Paſqua, e finiſce il Lunedì proſſimo dopo il giorno dell' Aſcenſione.

Termine di Trinità, *Trinity-Term*, che principia il Venerdì proſſimo dopo la Domenica della Trinità, e termina il Mercoledì quindici giorni dopo.

Termine di S. Michele, *Michaelmas-Term*, che incomincia li 23 d' Ottobre, e finiſce li 28 di Novembre ſeguente.

Ciaſcuno di queſti *termini* ha parimente i ſuoi ritorni. Vedi RITORNI.

TERMINI *di Oxford*. Il *termine d' Ilario* o *di Quareſima* comincia li 14 Gennaio, e finiſce il Sabato avanti la Domenica delle Palme. — Il *Termine di Paſqua* comincia il decimo giorno dopo Paſqua, e finiſce il Martedì avanti Pentecoſte. — *Il Termine di Trinità* comincia il Mercordì dopo la Domenica della Trinità, e finiſce dopo l' Atto più preſto o più tardi, come piace al Vice-Cancelliere ed alla Convocazione. — Il *Termine di S. Michele* comincia li 10 Ottobre, e finiſce li 17. Dicembre.

TERMINI *di Cambridge*. Il *Termine di Quareſima* comincia li 13 Gennaio, e finiſce il Venerdì avanti la Domenica delle Palme. — Il *Termine di Paſqua* comincia il Mercoledì dopo la ſettimana di Paſqua, e finiſce la ſettimana avanti Pentecoſte. — Il *Termine di Trinità* comincia il Mercoledì dopo la Domenica della Trinità, e finiſce il Venerdì dopo il cominciamento. — Il *Temine di S. Michele* comincia li 10. d' Ottobre, e finiſce li 16 Dicembre.

TERMINI *Scozzeſi*. Nella Scozia, il *Termine della Candelaia* comincia li 23. di Gennaio, e finiſce li 12 Febbraio. — *Il Termine di Pentecoſte* comincia li 25. di Maggio, e finiſce li 15. di Giugno. — Il *Termine del primo d' Agoſto*, *Lammas-Term*, comincia li 20. di Luglio, e finiſce li 8. d' Agoſto. — Il *Termine di S. Martino* comincia li 3. Novembre, e finiſce li 29. Novembre.

TERMINI *Irlandeſi*. In Irlanda i *Termini* ſono come quei di Londra, eccetto il *Termine di S. Michele*, che comincia li 13. Ottobre, e aggiorna a' 3. di Novembre, e indi alli 6.

TERMINE, in Gramatica, denota qualche parola, od eſpreſſione, in una lingua. Vedi PAROLA.

La parola *termine*, *Terminus*, la tolgono metaforicamente i Gramatici e Filoſofi da' miſuratori di terre, o Agrimenſori: come un campo è limitato e diſtinto co' ſuoi *termini* o limiti, così è diffinita la coſa o materia, di cui ſi parla, dalla parola o *termine*, con cui ella vien dinotata. Vedi DEFINIZIONE.

Alcuni de' noſtri Filoſofi ſi lagnano altamente del grand' uſo o piuttoſto abuſo de' *termini* vaghi e generali, i quali non hanno alcuna preciſa, definita ſignificazione. — Per diſtinguere queſti, il Sig. *Malebranche* oſſerva, che ogni coſa che è (od abbia eſiſtenza attuale, o no) e per conſeguenza ogni coſa che è intelligibile, è o un eſſere, o un modo e maniera di eſſere: ove, per eſſere, s' intende qualunque coſa che ſia aſſoluta, o che poſſa concepirſi ſola, e ſenza relazione ad alcun' altra coſa; e per maniera di eſſere, s' intende qualunque coſa che ſia relativa, o che non ſi poſſa comprendere ſola.

Ora, avvi due ſpezie di maniere di eſſere; l' una conſiſtente nella relazione delle parti d' un tutto a qualche parte dello ſteſſo tutto; l' altra, nella relazione di una coſa ad un' altra: della prima ſpezie è la rotondità d' un pezzo d' una cera; e della ſeconda, il moto o ſituazione di quella medeſima cera. Se dunque ogni coſa, ch' è intelligibile, può ridurſi o ad eſſeri, o a maniere di eſſere, egli è evidente, che ciaſcun *termine*, il quale non ſignifichi nè l' una nè l' altra di queſte coſe, non ſignifica nulla, e che ciaſcun *termine*, il quale non ſignifichi un eſſere, od una maniera di eſſere, è un *termine* oſcuro e confuſo.

Nella Metafiſica l' uſo di cotali *termini* è talvolta neceſſario e conceſſo, come in parlando delle Divine Perfezioni, &c. Ma nella Fiſica egli è ſempre cattivo, e pure nulla v' è di più comune; *e. gr.* quando diciamo, che i corpi tendono al lor

al lor centro, ch' eglino caſcano o s' abbaſſano pel lor peſo, che s' alzano per la loro leggierezza, che ſi muovono di lor natura, che mutano ſucceſſivamente le loro forme, che operano pelle loro virtudi, qualitadi, facultadi, &c. noi adoperiamo *termini* che nulla ſignificano; e tutte queſte proporzioni ſono aſſolutamente falſe nel ſenſo che quaſi tutti i Filoſofi le intendono.

Non v' è alcun centro, nel ſenſo comunemente inteſo; e i *termini*, *peſo*, *forma*, *natura*, *qualità*, e ſimili, non riſvegliano alcuna idea d' un eſſere, o maniera di eſſere: eglino ſono *termini* privi di ſenſo, e che le perſone d' intendimento dovrebbono ſempre evitare.

Scientia inſenſati inenarrabilia verba.

TERMINE, nelle Arti, o TERMINE *d' arte*, è una parola, la quale, oltre il litterale e volgar ſenſo, ch' ella ha, o può avere nel linguaggio comune, porta un maggiore e peculiar ſenſo in qualche Arte o Scienza. Vedi ARTE.

Ovvero, un *termine* è una parola, che ha uno o più ſenſi oltre il ſuo gramaticale; o che ha una peculiar forza o ſignificato nel linguaggio di qualche Scienza, od Arte particolare.

Una parola dunque diventa un *termine*, quando la ſua idea ſi rende più compleſſa, conſiſte in più parti, e in sè racchiude più ſpeziali circoſtanze in alcune occaſioni che in altre.

Queſta maggior complicazione, queſt' eccesſo di parti coſtituenti nell' idea, è ciò appunto, che la denomina *termine* in generale.

In oltre, ſiccome le parti dell' idea ſignificata con una parola ſono arbitrarie, e ſiccome taluno può non ſolamente aggiugnere nuove parti a quelle contenute nel ſenſo litterale, ma anche *ſopraggiugnerne* loro dell' altre, alterarle, eſtenderle, ed altrimente modificarle come vuole: quindi la ſteſſa parola diventa *termine* di queſta o di quell' arte, o d' entrambe, a miſura che gl' inventori e miglioratori di cotali arti hanno ſtimato bene di adottarla per baſe comune di certe idee, e di modificare e circoſtanziare il di lei ſenſo giuſta l' uſo delle lor arti riſpettive.

Veggaſi la natura ed oficio d' un *termine*, maggiormente illuſtrata nella Prefazione di queſt' Opera. Vedi anche l' articolo DEFINIZIONE.

TERMINI *compleſſi*. Vedi l' articolo COMPLESSO.

TERMINI *equivalenti*. Vedi EQUIVALENTE.

TERMINI *generali*. Vedi GENERALE.

TERMINI *relativi*. Vedi RELATIVO.

TERMINI *univochi*. Vedi UNIVOCO.

TERMINE, nella Logica. — Si dice, che una propoſizione è compoſta di due *termini*, cioè di due parole principali ed eſſenziali, il *ſoggetto* e l' *attributo*. Vedi PROPOSIZIONE.

Un ſillogismo è compoſto di tre termini, la *maggiore*, la *minore*, e la *conſeguenza*. Un ſillogiſmo, che contiene quattro *termini*, è vizioſo. Vedi SILLOGISMO.

TERMINI *di un' Equazione*, nell' Algebra, ſono i varj *monomi* o membri, di cui ella è compoſta, in cui ſi trova la lettera ignota, ma in differenti potenze e gradi; perchè ſe la ſteſſa lettera ignota ſi trova in varj membri nello ſteſſo grado o potenza, eglino paſſan tutti per un ſol *termine*. Vedi EQUAZIONE.

Così in queſt' equazione $aa + ab = R$, i tre *termini* ſono aa, ab, e R; ed in queſta $aa + ab + ac = Rd + dc$, i *termini* ſono aa, $ab + ac$, e $Rd + dc$, i quali non ſono che tre, perchè $ab + ac$ avendo a nella ſteſſa dimenſione in ambe le parti, non ſi prende che per un ſol *termine*.

Il *primo termine* in un' equazione è quello, in cui la radice o lettera ignota ha la più alta dimenſione: — quel *termine*, che ha la radice in sè di una dimenſione o potenza più baſſa, ſi chiama *ſecondo termine*; e così continuando.

TERMINI *di Proporzione*, nella Matematica, ſono que' tali numeri, lettere, o quantitadi, che ſi paragonano l' uno coll' altro. Vedi PROPORZIONE.

Così ſe $\begin{matrix} 4 : 8 :: 6 : 12 \\ a : b :: c : d \end{matrix}$ allora, a, b, c, d, ovvero 4, 8, 6, 12, ſi chiamano *termini* della proporzione: de' quali a, ovvero 4 ſi chiama *primo termine*, 6, ovvero 8, *ſecondo termine*, &c. Vedi SECONDO.

A e c ſi chiamano anche *antecedenti*, e b e d *conſequenti*. Vedi ANTECEDENTE e CONSEQUENTE.

TERMINI, o corſi, nella Medicina; i meſi, o le purgazioni menſuali della femmina. Vedi MESI.

TERMINE, o *Terminus a quo* nella Metafiſica. Vedi l'articolo TERMINUS.

TERMINER, nella Legge Ingleſe. Vedi l'articolo OYER.

TERMINISTI, TERMINISTÆ, una Setta o Partito fra i Calviniſti, i cui dogmi particolari ſi riducono a cinque punti.

1°. Che vi ſieno varie perſone, sì dentro, che fuori della Chieſa, alle quali Dio ha fiſſato un certo *termine* prima della lor morte, dopo il quale ei non vuole più la loro ſalvezza, per quanto ſia dopoi lunga la loro vita. — 2°. Che Dio abbia fiſſato queſto fatal *termine* di grazia per decreto ſegreto. — 3°. Che, una volta che queſto *termine* ſia ſpirato, egli non fa più loro altra offerta di pentimento o di ſalvazione, ma toglie alla ſua parola tutto il potere, ch' ella potrebbe avere di convertirle. — 4°. Che Faraone, Saule, Giuda, la maggior parte degli Ebrei, e molti de' Gentili erano di queſto numero. — 5°. Che Dio ſopporta ſempre con parecchj di queſta ſorta di gente, ed anche lor conferiſca de' benefizj dopo la ſpirazione del *termine*; ma che non lo fa con qualche intenzione, che ſi debbano convertire. V. CALVINISMO, &c.

Tutti gli altri Proteſtanti, e particolarmente i Luterani, riguardano queſti articoli con abborrimento come ripugnanti alla bontà di Dio, come diſtruttivi d'ogni Criſtiana virtù, e come contrarj alla Scrittura, particolarmente a' ſeguenti Teſti, Ezech. XVIII. 23, 30, 31, 32. XXXIII. 11. 1. Tim. IV. 1, 16. 2. Pet. III. 9. Atti XVII. 30, 31. Matt. XI. 28. Iſa. LXVI. 2. Heb. III. 7, 13. Rom. II. 5, &c.

TERMINUS, ΤΕΡΜΑ, ſignifica un confine o limite.

TERMINUS *a quo*, * (nella Metafiſica) denota il luogo, donde un moto comincia; in diſtinzione dall' altro eſtremo, che ſi chiama *Terminus ad quem*.

* *I Scolaſtici chiamano privazione un* Terminus a quo, *parlando della generazione, ch' eſſi conſiderano come una ſpezie di moto.*

Ad TERMINUM *qui præteriit*, preſſo gli Ingleſi, è un mandato d'ingreſſo, *a writ of entry*, il quale ha luogo quando un uomo, avendo dato ad affitto terre o tenute a *termine* di vita o d'anni, viene, dopo la ſpirazion del *termine* allontanato, o ritenuto via da quelle, per opera del fittuario o *tenente*, o di qualche altro foreſtiero, che le gode, e le uſurpa ſopra l'allogatore. — Lo ſteſſo ſcritto milita anche per l'erede dell' allogatore.

Infra TERMINUM *quare ejecit*. V. QUARE.

TERMOMETRO, THERMOMETRUM, uno ſtrumento, che moſtra, o piutoſto miſura, l'accreſcimento e ſcemamento del calore e del freddo dell' aria. Vedi CALORE, ARIA, &c.

Il *Termometro* e il *Termoſcopio* ſi reputano d'ordinario la ſteſſa coſa: Wolfio, per altro, ci fa una differenza; ma fa vedere di più, che quelli, che noi chiamiamo *Termometri*, non ſono in realtà altro che *Termoſcopj*. Vedi TERMOSCOPIO.

Vi ſono varie ſorte di *Termometri*, le coſtruzioni, difetti, Teorica, &c. de' quali ſono come ſegue:

Coſtruzione d' un TERMOMETRO, *che dipende dalla rareſazione dell' aria*. In un *tubo* BC, (*Tav. Pneumatica*, *fig.* 3. n. 2.) cui è appiccata una palla di vetro AB, ſi mette una quantità d' acqua comune miſta con acqua regia, per impedire che non ſi geli; e ſi tinge la miſtura con una ſoluzione di vitriuolo per darle un color verde. Nel riempiere il *tubo*, ſi dee aver cura, che vi reſti tant' aria nella palla e nel *tubo*, che, quand' ella è nella ſua maggior condenſazione nel mezzo del Verno, eſſa venga giuſto a riempier la palla; e nulladimeno, nella ſua maggior rarefazione in Eſtate, ella non venga a cacciare fuor del *tubo* tutto il liquore. All'altro eſtremo del *tubo* ſi attacca un' altra palla di vetro CD, aperta all' aria in D: a ciaſcun lato del *tubo* ſi applica la ſcala EF, diviſa in un numero di parti eguali.

Ora a miſura che l'aria ambiente diviene più calda, l'aria, ch'è nella palla, e nella cima del *tubo*, eſpandendoſi, ſpignerà il liquore nella palla inferiore; e conſeguentemente la di lui ſuperficie diſcenderà: al contrario, a miſura che l'aria ambiente diventa più fredda, venendoſi a condenſare quella della palla, il liquore aſcenderà. Vedi RAREFAZIONE e CONDENSAZIONE.

Coſtruzione del TERMOMETRO *mercuriale*. — Nella ſteſſa maniera, e colla ſteſſa cautela di prima, mettete una picciola quantità di mercurio, che non ecceda la groſ-

ſezza

ſezza d'un piſello, in un *tubo* BC (*fig.* 4. n. 2.) così piegato e attorcigliato, che, occupando minor altezza, venga ad eſſere più maneggevole, e men ſoggetto a patir danno: dividete queſto *tubo* in qualche numero di parti eguali che ſervano di ſcala.

Quivi l'appreſſamento del mercurio verſo la palla A moſtrerà gli accreſcimenti del grado di calore. — La ragione è la ſteſſa che nel primo.

Il difetto d'ambi queſti ſtromenti conſiſte in queſto, Che ſono ſoggetti a ricevere impreſſione da doppia cauſa: concioſiachè, non ſolo uno ſcemamento di calore, ma anche un aumento di peſo dell' *atmosfera*, farà, che il liquore s'alzi nell' uno, e il mercurio nell'altro; ed all' incontro, un aumento di calore, o uno ſcemamento di peſo dell' *atmosfera*, lo farà diſcendere. Vedi BAROMETRO.

Coſtruzione del TERMOMETRO *comune o Fiorentino*. — Gli Accademici del Cimento, conſiderando gl' inconvenienti de' *Termometri* or ora deſcritti, ne han tentato un altro, che miſuraſſe il caldo e 'l freddo mediante la rarefazione e la condenſazione dello ſpirito di vino; benchè queſte ſien di gran lunga minori che quelle dell'aria, e per conſeguenza le alterazioni nel grado di calore ſieno ſecondo ogni apparenza molto meno ſenſibili.

La ſtruttura del loro *Termometro* è queſta: ſopra qualche piccioli pezzetti di turtumaglio ſi verſa una quantità di ſpirito di vino rettificato, il quale così ne riceve una tintura roſſa; ciò fatto, ſi feltra più e più volte lo ſpirito di vino per una carta ſtraccia, affinchè ne vengano ſeparate le particelle della radice più groſſolane. Collo ſpirito così tinto e preparato ſi riempie una palla di vetro AB (*fig.* 5. *n.* 2.) ed un *tubo* BC; ed acciocchè tutto lo ſpirito non diſcenda nella palla in tempo d'inverno, conviene metter la palla in una maſſa di neve, miſta con ſale: ovvero, ſe lo ſtrumento ha da farſi nella State, ſi dee metterla in acqua di ſorgente impregnata con ſalnitro, affinchè lo ſpirito condenſato poſſa moſtrare quanto egli ſi ritirerà nel freddo il più eſtremo.

S'egli monta ad una troppo grande altezza dalla palla, una parte di eſſo deeſi prender fuora; e perchè il *tubo* non s'abbia a fare più lungo del biſogno, conviene immergere la palla, ripiena del ſuo ſpirito, in acqua bollente, e ſegnare il punto il più remoto, cui allora s'alza lo ſpirito.

A queſto punto ſi dee ſigillare ermeticamente il *tubo* colla fiamma d'una lampana; ed ai lati ſi dee aggiugnere una ſcala, come nel primo *Termometro*.

Ora, rarificandoſi e condenſandoſi lo ſpirito di vino aſſai notabilmente; a miſura che il calore dell' aria ambiente s'accreſce, ſi dilaterà lo ſpirito, e per conſeguenza aſcenderà nel *tubo*; ed a miſura che ſi ſcema il calore, lo ſpirito ſcenderà: e ſi vedrà nella ſcala il grado o quantità dell' aſcendimento e diſcendimento. Nulladimeno ſiccome la ragione del calore di jeri a quello d' oggi con tal mezzo non ſi diſcopre, queſto ſtrumento non è rigoroſamente un *Termometro*, nulla più che il primo.

E' uopo quì oſſervare, 1°. che come la gravità naturale del liquore lo fa tendere all'ingiù, così ella reſiſte al di lui aſcendimento fuor dalla palla nel *tubo*; e ciò tanto più, quant'egli monta più alto: per la qual ragione, ſarebbe meglio di avere il *tubo* BC orizzontale.

2°. Poichè neceſſariamente vi dee reſtar qualche aria nella parte vota del *tubo* ſopra il liquore, queſt' aria, per la ſua elaſticità, tenderà all'ingiù, e per conſeguenza reſiſterà all'aſcendimento del liquore, e verrà da lui compreſſa mentr' egli aſcende: s'accreſce perciò così la ſua elaſticità.

3°. Poichè ſi trova per eſperienza, che un minor grado di calore ſi comunica allo ſpirito di vino nella palla più facilmente che un maggiore, le rarefazioni dello ſpirito di vino non ſono proporzionevoli alle loro cauſe producenti; ſpezialmente poichè un maggior grado di calore trova più liquore nel *tubo*, che non ne trova un minore, al quale, non oſtante, ſi può il calore più facilmente comunicare, che a quello che ſtagna nella palla.

Per tali rifleſſi, il *Termometro* Fiorentino, comecchè quello che comunemente ſi uſa, è lungi dall'eſſere un' accurata miſura del calore, &c. al che ſi può aggiugnere quanto il D^r. *Halley* oſſerva nelle *Tranſazioni Filoſofiche*, cioè, d'aver egli ſaputo da quelli, che hanno tenuto ſpirito di vino

no

no lungo tempo, ch' egli perde parte della ſua forza *eſpanſiva* coll' andar del tempo.

Un altro gran difetto di queſti, ed altri *Termometri*, ſi è, che i loro gradi non ſono fra di loro comparabili. Eglino ſegnano in vero i differenti gradi di caldo e freddo, ma ciaſcuno li ſegna ſolamente per ſe ſteſſo, ed alla ſua propia maniera; perchè non procedono da qualche punto di caldo, o di freddo, che ſia comune a lor tutti. Avviene loro come a due orologj, i quali per non eſſere alla prima ſtati meſſi alla ſteſs' ora col Sole, ſegneranno, in fatti, che una, due, o più ore ſono paſſate, ma non già che ora ſia del giorno. — Nè poſſiam noi eſſer ſicuri, che, quando il liquore è ſalito un grado in due differenti *Termometri*, queſti abbiano amendue ſofferta la ſteſſa impreſſione d' un egual calore *addizionale*: poichè lo ſpirito di vino può non eſſere lo ſteſſo in amendue, ed a proporzione che queſto ſpirito è più o meno rettificato, ſalirà più o men alto per lo ſteſſo calore.

Nè queſt' è tutto: perchè in *Termometri* graduanti ſi prendono eguali lunghezze del *tubo* per eguali aſcendimenti dello ſpirito; laddove, ſupponendoſi i diametri del *tubo* eguali in tutto e per tutto, il che avviene aſſai di rado, vi ſono tante irregolarità al di dentro, che una certa lunghezza di *tubo* talvolta richiede una doppia quantità di liquore per riempierlo, *cioè* il doppio di quella che la ſteſſa lunghezza in un altro *tubo* dello ſteſſo diametro richiede. Il che tutto proviene dall' ineguale groſſezza o denſità delle pareti de' *tubi* in diverſi luoghi; e da accidentali prominenze e cavitadi, che ſempre ſi trovano nelle ſuperficie interiori de' *tubi*; e ſpezialmente dall' eſſere queſti quaſi ſempre più grandi o groſſi da un capo che dall' altro.

Quindi è, che la comparazione de' *Termometri* diviene sì *precaria* e difettoſa. — Nulladimeno il più curioſo, e più intereſſante uſo de' *Termometri* ſi è, ciò che dovrebbe naſcere da una tal comparazione. Mediante queſta appunto ſapremmo il caldo o 'l freddo di un' altra ſtagione, di un altr' anno, di un altro clima &c. qual ſia il maggior grado di caldo o di freddo, in cui gli uomini od altri animali poſſano ſuſſiſtere.

Il Sig. de *Reaumur* ha inventato un altro *Termometro* per tal propoſito; nel quale ſi rimedia a' ſopraccennati inconvenienti. Se ne vegga la deſcrizione alla diſteſa nelle *Mem. de l' Acad. R. des Scien. ann.* 1730, p. 645. *hiſt.* p. 15. *item*, *an.* 1731. p. 354. *hiſt. p.* 7.

Varj metodi ſono ſtati propoſti da varj Autori per trovare un grado, o punto fiſſo, di caldo e di freddo, dal quale ſi poſſan contare gli altri gradi, ed aggiuſtare la ſcala; affinchè in tal guiſa le oſſervazioni fatte nello ſteſſo o in differenti tempi, in differenti luoghi, ſi vengano inſieme a paragonare.

Alcuni notano il luogo, ov' è il liquore nel Verno, quando l' acqua comincia a gelare; e in oltre, quello nella State, quando il butirro, poſto vicino alla palla del *Termometro*, ſi ſtrugge: dividono lo ſpazio intermedio in due parti eguali, il cui punto di mezzo corriſponde, nella loro graduazione, a calor temperato; e ſuddividono ciaſcuna metà in diece gradi, aggiugnendo altri quattro gradi eguali, a ciaſcuno de' due eſtremi. Ma queſto metodo ſuppone che lo ſteſſo grado di caldo e di freddo corriſponda al gielo d' ogni acqua, ed alla liquefazione d' ogni butirro; come altresì, che tutt' i *Termometri* ricevano le ſteſſe impreſſioni dallo ſteſſo grado di calore; coſe tutte contrarie alla ſperienza.

Altri conſigliano di mettere la palla del *Termometro* in una quantità di neve e ſale, e di notare il punto in cui ſta il liquore. Di là ſi dee traſportare il *Termometro* in una cantina o caverna profonda, ove non giunga aria eſterna; di modo che il liquore ricevendo l' azione di un' aria temperata venga a moſtrare il grado di caldo temperato. Finalmente, dividono lo ſpazio intermedio in quindici, o più parti eguali, che eglino continuano oltre ciaſcun eſtremo: ma queſto metodo è ſoggetto agli ſteſſi inconvenienti del primo.

Il D^r. *Halley* prende per grado fiſſo di calore quello in cui lo ſpirito di vino comincia a bollire; ma v' è ragione di ſoſpettare, che anche queſto ſia *precario*: comecchè, dopo lui, il Sig. *Amontons* ritenga il grado di calore corriſpondente all' acqua bollente, per graduare il ſuo *Termometro* mercuriale. Ma ſiccome le differenti gravità ſpecifiche dell' acqua provano una differenza di maſſa e teſſitura, egli è aſſai probabile, che il calore di tutte l' acque bollenti non ſia il medeſimo; tanto che il punto è ancora indeciſo.

TERMOSCOPIO, * uno ſtrumento, che fa vedere i cangiamenti che avvengon nell' aria riſpetto al caldo ed al freddo. Vedi ARIA, TEMPO, &c.

* *La parola* Termoſcopio *ſi uſa, in generale, indifferentemente con quella di* Termometro. *Evvi per altro qualche differenza nel ſenſo litterale d' entrambe; poichè la prima ſignifica uno ſtrumento, che moſtra, o rappreſenta i cangiamenti del caldo, &c. all' occhio, formata da* θέρμη, calore, *e* σκοπέω, video, *io veggio, e la ſeconda, uno ſtrumento, che miſura tali cambiamenti, da* θέρμη, calore, *e* μετρεῖν, miſurare: *ſul qual fondamento il* Termometro *dovrebb' eſſere un* Termoſcopio *più eſatto, &c. L' eccellente Wolfio, attenendoſi a queſta differenza, deſcrive tutt' i Termometri in uſo come* Termoſcopj; *facendo vedere, che neſſuno di loro propriamente miſura i cangiamenti del caldo, &c. e che ognuno di loro altro non fa che ſemplicemente indicarlo. Benchè le loro differenti altezze di jeri e d' oggi moſtrino una differenza di calore, pure, poichè non diſcoprono la ragione del caldo di jeri a quel d' oggi, eglino non ſono in rigore Termometri.* Vedi TERMOMETRO.

Negli *Acta Erudit. Lipſ.* abbiamo un metodo di graduare i comuni Termometri in guiſa tale, che le ineguali diviſioni de' medeſimi corriſpondano a gradi eguali di calore, con che ſi miſurerà la ragione del caldo d' oggi a quello di jeri, e per conſeguenza ſi migliorerà il *Termoſcopio* riducendolo in Termometro.

Il metodo è quello del Card. Renaldino, e vien deſcritto dagli *Editori* di Lipſia così: prendete un ſottil *tubo* della lunghezza di quattro palmi in circa, con una palla appiccata al medeſimo; verſateci dentro tanto ſpirito di vino, che appunto baſti a riempiere la palla quand' è circondata di ghiaccio, e neppur una goccia di più. In queſto ſtato, ſigillate ermeticamente l' orifizio del *tubo*, e provvedetevi di ſei vaſi, capaci ciaſcuno di contenere una libra d' acqua, e alquanto di più; e verſate nel primo undici oncie d' acqua fredda, nel ſecondo dieci oncie, nel terzo nove, &c. Ciò fatto, immergete il Termometro nel primo vaſo, e verſate in eſſo un' oncia d' acqua calda; oſſervando quanto alto monta lo ſpirito nel *tubo*, e notando il punto con un' unità: poſcia traſportate il Barometro nel ſecondo vaſo, in cui ſi dee verſare due oncie d' acqua calda, e notate il luogo cui ſale lo ſpirito, con 2. Procedendo così finchè tutta la libra d' acqua ſia conſumata, ſi troverà diviſo lo ſtrumento in 12 parti, denotanti altrettanti termini o gradi di calore; talmente che in 2 il calore è il doppio di quello in 1, in 3 triplo, &c.

Ma Wolfio dimoſtra, che tal metodo, comecchè plauſibile, è ingannoſo, e fondato ſopra falſi ſuppoſti: perchè queſto metodo preſuppone, che noi abbiamo un grado di calore, coll' aggiugnere un' oncia d' acqua calda a undici di fredda, due gradi, coll' aggiugnere due oncie a dieci, &c. Egli preſuppone, che un ſemplice grado di calore operi ſullo ſpirito di vino nella palla con una forza ſcempia, un doppio con una forza doppia, &c. Finalmente, egli ſuppone, che ſe l' effetto è prodotto nel Termometro dal calore dell' aria ambiente, ch' è quì prodotto dall' acqua calda, l' aria abbia lo ſteſſo grado di calore che l' acqua.

Ma niuna di queſte ſuppoſizioni è vera: concioſſiachè, quanto alla prima, concedendoſi il calore dell' acqua calda egualmente diſtribuito per la fredda, un grado di calore verrà allora diſtribuito per 11 parti, due per 10, tre per 9, &c. Prendendoſi dunque uguali maſſe di acqua, *e. gr.* una dodiceſima parte di ciaſcuna, il calore non ſarà doppio nell' una, triplo nell' altra, quadruplo in un' altra, &c.

Dunque la prima ſuppoſizione è erronea, e tal è pur la ſeconda; perchè, nè il calore dell' acqua calda è equabilmente diffuſo per la fredda, nè il calore dell' acqua calda opera uniformemente ſullo ſpirito di vino, *cioè* non colla ſteſſa forza durante tutto il tempo della ſua azione.

Quanto alla terza ſuppoſizione, il calore dell' aria ambiente opera non ſolo ſullo ſpirito di vino nella palla, ma anche su quello ch' è nel *tubo*; e perciò tanto queſto che quello ſaran mutati.

TERNARIA *Miſura*. V. l' art. MISURA.

TERNARIO, aggiunto di numero, e vale *raccolto di tre coſe inſieme*. — E TERNARJ ſi dicono anche certi Verſi Toſcani in terza rima.

TER-

TERNO, punto de' dadi, quando ambedue ſcuoprono tre punti.

TERRA, in Ingleſe, *Earth*, nella Filoſofia Naturale, uno de' quattro elementi volgari o peripatetici, che vien definito, una ſoſtanza ſemplice, ſecca e fredda; e come tale, un ingrediente nella compoſizione di tutt' i corpi naturali. Vedi ELEMENTO.

Si dee ben oſſervare, che l' elemento *Terra* è una materia aſſai diverſa dalla *terra* ſulla quale noi camminiamo: Ariſtotile avendo meſſo per ſuo primo elemento il freddo e ſecco; per dargli un nome acconcio, cercò fra i diverſi corpi quello, che più ſe gli avvicinaſſe; il quale eſſendo la *Terra*, egli diede al ſuo primo elemento cotal denominazione: ſebbene, prendendo così una parola, ch' era ſtata uſata per una coſa differente, fu cauſa che una gran parte de' ſuoi ſeguaci correſſe in un errore ſtravagante, e ſupponeſſe, che queſta *Terra* foſſile, abitabile, foſſe un elemento. Vedi PRINCIPIO.

TERRA, nella Chimica, è il quarto degli elementi, o principj Chimici, ne' quali tutt' i corpi ſono *riſolvibili* col fuoco. Vedi PRINCIPIO.

Dopo di aver eſtratto lo ſpirito, il zolfo, e la flemma, *e. gr.* dal vino, ciò che reſta nella ſtorta è una materia ſenza guſto, ſenza odore, e polveroſa, non capace d' eſſere ſollevata per diſtillazione, o diſciolta per ſoluzione, e ſi chiama *terra*, o *terra damnata*, ovvero *caput mortuum*. Vedi CAPUT *mortŭum*.

Si ſuppone, che queſta *terra* ſia la baſe, o *ſubſtratum* di tutt' i corpi; e quella, in cui riſiedono gli altri principj. Ella è tutto ciò ch' è ſolido, *e. gr.* in un corpo animale o vegetabile, cioè, tutta la parte *vaſcolare*; il reſto eſſendo ſughi. Vedi SOLIDO, VASO, VEGETABILE, &c.

TERRA, nella Storia Naturale, è una materia foſſile, o terreſtre, di cui è principalmente compoſto il noſtro Globo; il carattere della quale ſi è di non eſſer diſſolubile con fuoco, nè con acqua, nè con aria; di non eſſere traſparente, d' eſſere più *fuſibile* che la pietra, e di contenere generalmente qualche grado di graſſezza. Vedi FOSSILE.

Di queſte *terre* alcune ſono ſemplici ed immutabili; altre, compoſte e graſſe. Della prima ſpezie è il geſſo, la pomice, e la pietra fracida; della ſeconda, o ſpezie compoſta, ſono i boli d' ogni ſorta, roſſi, bianchi, e bruni; la *terra* di follone, le diverſe ſorte di *terra* medicinale, come la *Cretica*, l' *Ungarica*, la *Turcica*, la *Suecica*, la *terra Lemnia*, la *Terra* di Malta, la *terra* ſigillata, &c. A queſta claſſe ſi riferiſcono parimente le argille, o *terre* tegnenti o fangoſe, formate in vaſellamenti da' vaſaj. Vedi ARGILLA, CRETA, &c.

Queſte *terre* ſono tutte chimicamente *riſolvibili* in un olio, un po' di ſale acido, &c. e in una calce, che è la baſe, o la *terra* propriamente così detta. Si veggano le diverſe ſorte di *terre*, deſcritte ne' lor proprj articoli, GESSO, POMICE, BOLO, SIGILLATA *Terra*, &c.

I Naturali generalmente annoverano la rena fra le ſpezie di *terra*; ſebbene con poca proprietà: Eſſendo le arene, in rigore, una ſorta di criſtalli, o di piccoli ſelci traſparenti, *calcinabili*, e, coll' addizione d' un ſale *alcali* fiſſo, *fuſibili*, e convertibili in vetro: e perciò ſi debbono propriamente ridurre alla claſſe delle pietre. Vedi RENA, e PIETRA.

Col mezzo della rena ſi rende fertile la *terra* graſſa, ed atta ad alimentare i vegetabili, &c. perchè la pura *terra* è ſoggetta a *coaleſcere*, o conglutinarſi, in una maſſa dura e coerente, come in creta; e la *terra* così incorporata, e in certo modo incollata inſieme, ſarebbe aſſai diſadatta a nutrire le piante. Ma ſe ſi frammiſchia con ſimil *terra* l' arena, cioè criſtalli duri, che ſono indiſſolubili nell' acqua, e ſempre ritengono la lor figura, queſti terranno i pori della *terra* aperti, e la terra ſteſſa ſciolta e non commeſſa, e in tal modo daranno luogo ai ſughi di moverſi, aſcendere, &c. ed alle piante di nutrirſene. Così un vegetabile, piantato nella rena ſola, o nella graſſa gleba e *terra* ſola, non riceve alcun incremento, ma ſen muore come di fame, od è ſuffocato: ma ſi meſchi l' una coll' altra, e la maſſa diventa fertile. In effetto, col mezzo della rena, la terra ſi rende in certo modo organica: col conſervare in eſſa una ſorta di pori, e d' interſtizj, vienſi ad effettuare qualcoſa di analogo a' vaſi, mediante cui i ſughi della *terra* poſſono condurſi, prepararſi, digerirſi, circolare, ed alla fine

ſepararſi per *eſcrezione* e gittarſi nelle radici delle piante. Vedi ACQUA e VEGETAZIONE.

Gittare nella TERRA. Vedi l'articolo GITTARE.

TERRA, nella Geografia, queſta palla, o Globo *Terraqueo*, ſopra cui abitiamo, e che conſiſte in Terra e Mare. Vedi TERRAQUEO *Globo*. Vedi anche OCEANO.

La *Terra*, conſiderata in diverſe relazioni, o abitudini, fa il ſoggetto della Geografia e della Geometria. V. GEOGRAFIA &c.

Si dimoſtra, che *la figura della* TERRA è quaſi sferica, così: La Luna ſi vede ſovente eclissata dall'ombra della *Terra*; e in tutti gli eclissi queſt'ombra appare circolare, per qualunque verſo ella ſia *proietta*, o verſo l'Oriente, o verſo l'Occidente, o il Settentrione, o il Mezzogiorno, comunque varii il ſuo diametro, ſecondo la maggiore o minor diſtanza dalla *Terra*.

Quindi ne ſiegue, che l'ombra della *Terra*, in tutte le ſituazioni, è realmente conica; e per conſeguenza, il corpo, che la butta, cioè la *Terra*, è quaſi sferico. Vedi OMBRA.

La cauſa naturale di queſta sfericità del Globo è, ſecondo il Cav^r. Iſacco *Newton*, il gran principio d'attrazione, che il Creatore ha impreſſo su tutta la materia dell'Univerſo; mediante il quale tutt'i corpi, e tutte le parti de' corpi fra di loro vicendevolmente s'attraggono. Vedi ATTRAZIONE.

Lo ſteſſo è la cauſa della sfericità delle goccie di pioggia, di argento vivo, &c. Vedi GOCCIA, SFERICITA', &c.

La diciamo quaſi sferica; perchè le inegualità della ſua ſuperficie l'impediſcono d'eſſere perfettamente tale. Oltre di che, *Huygens*, e il Cav^r. *Newton* hanno dimoſtrato, che la *Terra* è più alta e più groſſa ſotto l'Equatore, che ne' Poli: tanto che la ſua figura ſia appreſſo a poco quella d'una sferoide *oblata*, la quale in fuori ſi gonfi verſo le parti *Equatorie*, e ſi faccia piatta o contratta verſo i Poli. *Huygens* determina, che la ragione del diametro maggiore al minore ſia come 578 a 577. Vedi MONTAGNA, SFEROIDE, PENDULO, &c.

La ragione di queſta diſuguaglianza ſi deduce dalla rotazione diurna della *Terra* ſulla ſua aſſe; come ſi è di già dimoſtrato in quella del Sole. Vedi SOLE.

Queſta ritondezza della *Terra* ſi conferma, in oltre, dall'eſſerſi ſovente veleggiato all'intorno della medeſima: la prima volta fu nell'anno 1519, allorchè Ferdinando Magellano fece il giro di tutto il Globo in 1124 giorni. L'anno 1557 l'Ingleſe *Drake* fece lo ſteſſo in 1056 giorni: l'anno 1586 il Cavalier Tommaſo *Cavendish* fece lo ſteſſo viaggio in 777 giorni; Simon *Cordes*, di Rotterdam, l'anno 1590; e l'anno 1598, Oliviero *Noort*, Olandeſe, in 1077 giorni; Gugl. Corn. *van Schouten*, l'anno 1615, in 749 giorni; Jacopo *Heremites* e Giovanni *Huygens*, l'anno 1623, in 802 giorni: i quali tutti facendo continuamente vela da Levante a Ponente giunſero alla fine in Europa, dond'eran partiti; e nel corſo del lor viaggio oſſervarono, che tutt'i fenomeni, sì de' Cieli, che della Terra, corriſpondeano a queſta figura sferica e la confeſſavano.

Ciò che la *Terra* perde di ſua sfericità a cauſa de' monti e delle valli, non è coſa punto notabile; poichè la più alta eminenza è appena equivalente al più minuto tumoretto della ſuperficie d'un limone, è più ſenſibile ciò ch'ella perde pel gonfiamento delle parti *Equatorie*. Vedi MONTAGNA.

Il Cav^r. Iſacco *Newton* fa il maggior diametro 34 miglia più grande del minore, fiſſando la ragione, come 692 a 688. Se la *Terra* foſſe in uno ſtato fluido, la ſua rivoluzione intorno alla ſua aſſe le farebbe neceſſariamente prendere una tal figura, poichè, eſſendo la forza *centrifuga* grandiſſima verſo l'Equatore, ivi il fluido s'alzerebbe e gonfierebbe il più: e che ciò debba eſſere ora così, pare neceſſario per ritenere il mare nelle regioni equinoziali dall'inondare la *Terra* in que' contorni.

Si aggiunga, che gli ſperimenti fatti su penduli, che debbon eſſere di differenti lunghezze, per dondolare eguali volte quì ed all'Equatore; provano la ſteſſa coſa. Vedi PENDULO.

In vero il Sig. *de la Hire*, e il Sig. *Derham* hanno fatto vedere, che queſta diverſità può naſcere dal maggior calore, o dalla maggior rarità dell'aria là che quì; avendo eſſi oſſervata una ſimile variazione fra i penduli quando ſon riſcaldati e freddi, e quando ſono in vacuo ed all'aria ſcoperta. Ma, oltre che il Cavalier Iſacco *Newton* e il Sig. *Bernoulli* hanno ſcartate queſte cau-

ſte cauſe come inſufficienti; il Sig. Caſſini ha trovato, che i gradi d' un Meridiano ſi fanno più grandi, a miſura che più ci inoltriamo verſo la Linea, di una ottocenteſima parte di ciaſcun grado; il che mette fuor di dubbio lo *ſferoidismo* della *Terra*.

Gli Antichi aveano varie oppinioni circa la figura della *Terra*: alcuni, come Anaſſimandro, la voleano cilindrica; ed altri, come Leucippo, in forma di tamburo. Ma la principal oppinione ſi era, ch' ella foſſe piatta; che l' Orizzonte viſibile foſſe il confine della *Terra*, e l' Oceano il confine dell' Orizzonte; che i Cieli e la *Terra* al di ſopra di queſt' Oceano foſſero tutto l' Univerſo viſibile, e che tutto ciò ch' era ſotto l' Oceano foſſe *Hades*. Del qual parere furono non ſolo diverſi degli antichi Poeti e Filoſofi, ma anche alcuni de' Padri Criſtiani, come Lattanzio, S. Agoſtino, &c. Vedi ANTIPODI.

Il P. *Tacquet* cava alcune grazioſe concluſioni dalla figura ſferica della *Terra*; come 1°. Che ſe qualche parte della ſuperficie della *Terra* foſſe del tutto piana, un uomo non potrebbe ſopra camminarvi più ritto, di quel ch' ei farebbe sul lato d' una montagna: 2°. Che la teſta del viaggiatore fa maggiore ſpazio di cammino che il ſuo piede; e più ne fa un uomo a cavallo che un altro a piè, come quegli che move eguali archi di circoli maggiori: 3°. Che alzandoſi perpendicolarmente un vaſo pieno d' acqua, alquanta di queſt' acqua andrà continuamente ſcolando fuori, e pure il vaſo reſterà ſempre pieno; ed all' incontro, ſe un vaſo pien d' acqua ſi cala in giù perpendicolarmente, benchè nulla fuori ne ſcoli, pure egli ceſſerà d' eſſer pieno: per conſeguenza il medeſimo vaſo contiene più acqua al piè d' un monte, che in ſulla cima; perchè la ſuperficie dell' acqua è compreſſa e ridotta in un *ſegmento* d' una ſfera più piccola abbaſſo che di ſopra. *Tacq. Aſtronom.* L. I. c. 2.

La magnitudine della TERRA, e il numero di miglia che il ſuo diametro contiene, ſono ſtati variamente determinati da varj Autori antichi e moderni. Il modo di giugnervi ſi è col trovare la quantità di un grado d' un gran circolo della *Terra*. Ma queſto grado ſi trova aſſai differente, ſecondo i differenti metodi e ſtrumenti poſti in uſo, e ſecondo i diverſi Oſſervatori. Vedi GRADO.

Il metodo oſſervato dal Sig. *Norwood*, e dagli Aſtronomi Franzeſi *Picard*, Caſſini, &c. cioè, di miſurare la diſtanza fra due luoghi remoti ſullo ſteſſo Meridiano, è ſenza dubbio il migliore; e fu eſeguito con tale eccеſſiva accuratezza, ſpezialmente dal Sig. Caſſini, che difficilmente ſi può aſpettare qualcoſa di più o di meglio. Secondo queſt' Autore, il circuito o circonferenza della Terra è 123750720 piedi di Parigi; ovvero, 134650777 piedi ingleſi; ovvero, 25031½ miglia di Statuto Ingleſi: onde, ſupponendoſi la *Terra* ſferica, il ſuo diametro dee eſſere 7967 miglia di Statuto; e per conſeguenza il ſuo raggio (*radius*) o ſemidiametro, ſi può prendere in un numero tondo per 20000000 piedi: la ſua ſuperficie ſarà 199444206 miglia; che moltiplicandoſi in ⅓ del ſuo ſemidiametro, dà il ſolido contenuto del Globo della *Terra* 264856000000 miglia cubiche.

Sulla ſuperficie della *Terra* ſi concepiſcono gli ſteſſi circoli, che ſulla ſuperficie della Sfera del Mondo di già deſcritta; *cioè*, un EQUATORE, ECLITTICA, TROPICI, *Circoli* POLARI, MERIDIANI, ORIZZONTE, PARALELLI, &c. a' quali ſi rimanda il Lettore, come altresì agli articoli SFERA e GLOBO.

Si accorda ora generalmente, che il Globo *Terraqueo* abbia due movimenti; l' uno diurno, intorno alla ſua propria aſſe, nello ſpazio di 24 ore; il quale coſtituiſce il giorno naturale o *nyctemeron*. V. DIURNO MOTO.

L' altro, annuo, intorno al ſole, in un' orbita o tratto ellittico, in 365 giorni, e 6 ore, il quale coſtituiſce l' anno. Vedi ANNUALE e ANNO.

Dal primo facciam derivare le diverſità del giorno e della notte. (Vedi GIORNO, e NOTTE) E dal ſecondo ricaviamo le viciſſitudini delle ſtagioni, Primavera, State &c. V. STAGIONE, PRIMAVERA, ESTATE, INVERNO, &c.

Veggaſi provato il moto della *Terra* ſotto l' articolo TERRA *nell' Aſtronomia*.

Nel Globo *Terraqueo* ſi diſtinguono tre parti, o regioni, *cioè* 1. La parte *eſterna*, o ſia la croſta, che ſi è quella da cui naſcono i vegetabili, e ſon nutriti gli animali. — 2. La parte di *mezzo*, o intermedia, la quale è poſſeduta da' foſſili, e ſi ſtende più oltre di quanto mai vi ſia penetrata la fatica degli uomini. — 3. La parte *interna*, o *centrale*, la quale è ignota a noi, comecchè da molti Autori ſi ſupponga di natu-

natura magnetica; da altri, una maſſa, o ſfera di fuoco; da altri, un abiſſo; o raccolta d' acque, circondata dagli ſtrati della *Terra*; e da altri, uno ſpazio cavo e voto, abitato da animali, che hanno il lor Sole, Luna, piante, ed altri comodi entro il medeſimo.

Altri dividono il corpo del Globo in due parti, *cioè* la parte *eſterna*, ch' eſſi chiamano la buccia o guſcio (*cortex*), e che in sè racchiude tutta la profondità o maſſa degli ſtrati della *Terra*: e l'*interna*, che nocciolo (*nucleus*) appellano, di natura diverſa dalla prima, e poſſeduta da fuoco, acqua, o ſimili. Vedi NUCLEUS, CORTEX, &c.

La parte eſterna del Globo, o rappreſenta inegualitadi, come valli e monti; od ella è piana ed a livello; o ſcavata in canali, feſſure, letti, &c. per fiumi, laghi, mari, &c. Vedi FIUME, LAGO, OCEANO, &c.

Quaſi tutti i Naturali ſuppongono, che queſte inegualitadi ſulla faccia della *Terra* ſieno provenute da una rottura, o ſovverſione della Terra, per la forza de' fuochi od acque ſotterranee. La *Terra* nel ſuo ſtato naturale ed originario, Carteſio, e dopo lui *Burnet*, *Steno*, *Woodward*, *Whiſton*, ed altri, la ſuppongono eſſere ſtata perfettamente rotonda, piana, ed equabile; e ne traggono principalmente dal gran Diluvio la di lei rozza ed irregolare forma preſente. Vedi DILUVIO, TERREMOTO, &c.

Nella parte eſterna o *corticale* della *Terra* troviamo varj ſtrati, che ſi ſuppongono eſſere i ſedimenti di varj fluſſi diluvj, l' acque de' quali eſſendo ripiene di materie di diverſe ſorte, a miſura che ſi ſeccavano, o per entro la terra via ne ſcolavano, depoſitarono queſte differenti materie, che col tempo s' indurarono in iſtrati di pietra, di rena, di carbone, di creta, &c. Vedi STRATI, CARBONE, &c.

Il D^r. *Woodward* ha conſiderato l' affare degli ſtrati con grand' attenzione, cioè il lor ordine, numero, ſituazione riſpetto all' Orizzonte, profonde interſecazioni, feſſure, colore, conſiſtenza, &c. ed aſcrive l' origine e la formazione di loro tutti al gran Diluvio, o *cataclysmus*. In quella terribile rivoluzione, ſuppon' egli, che tutt' i corpi terreſtri di qualunque ſorta ſieno ſtati diſciolti e meſcolati coll' acque, ed in queſte ſoſtenuti in modo, che ſolo coſtituiſſero una maſſa comune colle medeſime. Queſta maſſa di terreſtri particelle, frammiſchiata con acqua, da lui ſupponſi eſſere ſtata alla fine precipitata al fondo, e che, ſecondo le leggi della gravità, le più peſanti particelle foſſero le prime a precipitare, indi le più leggiere nel lor ordine. Con tal mezzo formaronſi gli ſtrati, di cui è compoſta la *Terra*, e i quali eſſendo giunti ad avere la loro ſolidità e durezza a poco a poco, hanno da quel tempo in avvenire continuato ad eſſer tali. Conchiude egli in oltre, che queſti ſedimenti ſieno ſtati alla prima tutti paralelli e concentrici, e la ſuperficie della *Terra*, da eſſi formata, perfettamente piana e regolare; ma che, coll' andar del tempo, ſuccedendo diverſi cambiamenti a cauſa de' terremoti, de' monti che gittan fuoco, o ſien *Veſuvj*, &c. l' ordine e regolarità degli ſtrati veniſſe diſturbato e rotto, e la ſuperficie della *Terra* in tal modo ridotta alla forma irregolare, in cui al preſente la veggiamo. Si oſſervino altre particolarità negli articoli FOSSILE, VULCANO, FONTE, ATMOSFERA, &c.

TERRA, nell' Aſtronomia, è uno de' Pianeti primarj, ſecondo il Siſtema di Copernico. Il ſuo carattere è ♁. Vedi PIANETA, &c.

Nell' Ipoteſi di Tolomeo, la *Terra* è il centro del Siſtema. Vedi SISTEMA.

Se la *Terra* ſi muova, o ſe reſti ferma; vale a dire, s' ella ſia fiſſa nel centro, col Sole, Cieli, e Stelle che ſe le muovan d' intorno; o ſe, ſtando i Cieli e le Stelle in quiete, la *Terra* ſi muova da Occidente a Oriente; egli è il grand' articolo, che diſtingue il Siſtema di Tolomeo da quel di Copernico. Vedi COPERNICANO, e TOLEMAICO *Siſtema*.

Moto della TERRA. — La felice induſtria degli Aſtronomi della noſtra Età ha meſſo la mobilità della Terra quaſi fuor d' ogni ragionevole dubbio: nel qual propoſito i nomi di Copernico, Gaſſendo, Keplero, *Hook*, *Flamſteed*, &c. verran ſempre mentovati con altiſſimo onore. Vedi MOTO e HORARIO.

In fatti lo ſteſſo moto è ſtato ſoſtenuto da molti degli antichi Filoſofi. Cicerone, nelle ſue *Tuſc. Quæſt.* afferma, che Niceta di Siracuſa fu il primo a ſcoprire che la

Terra

Terra aveſſe un moto diurno, per cui ella s'aggiraſſe intorno alla ſua aſſe nello ſpazio di 24 ore: e Plutarco, de *Placit. Philoſoph.* accenna, che Filolao ſcoprì il di lei moto annuale attorno al Sole. Cent' anni in circa dopo Filolao, Ariſtarco il Samio, propoſe il moto della *Terra* in termini più forti e più chiari, come ce n' aſſicura Archimede, in *Arenar.*

Ma le oppinioni religioſe del Mondo Pagano furono cauſa, che tale dottrina non veniſſe maggiormente coltivata. Concioſſiachè, eſſendo accuſato di ſacrilegio Ariſtarco da Cleante, perchè ſmuoveſſe Veſta, e le Deità *Tutelari* dell' Univerſo dal loro luogo; i Filoſofi cominciarono a tralaſciare una sì pericoloſa propoſizione.

Molti Secoli dopo, Nic. Cuſano ravvivò l'antico Siſtema, nella ſua *Doct. de Pignorant.* ed aſſerì il movimento della *Terra*: ma queſto dogma non acquiſtò che pochiſſimo credito ſin al tempo di Copernico, il quale fece vedere il grand'uſo e vantaggj del medeſimo nell' Aſtronomia, ed ebbe immediatamente dal canto ſuo tutti que' Filoſofi ed Aſtronomi, che ardirono ſcoſtarſi dall'oppinion volgare, nè ſi ritennero per le cenſure Eccleſiaſtiche. Di modo che Keplero ſuo contemporaneo non ebbe ſcrupolo di gridare: *hodierno tempore præſtantiſſimi quique Philoſophorum & Aſtronomorum Copernico adſtipulantur: ſecta eſt hæc glacies; vincimus ſuffragiis melioribus: cæteris pene ſola obſtat ſuperſtitio aut metus a Cleanthibus.*

Gli argomenti, allegati contro il moto della Terra, ſono deboli e frivoli. I principali ſono,

1. Ch'ella è un corpo peſante, ed aſſai diſadatto al moto.

2. Che ſe la *Terra* ſi doveſſe movere attorno alla ſua aſſe in 24 ore, tutte le noſtre caſe, fabbriche, &c. caſcherebbono.

3. Che i corpi non cadrebbono ſopra i luoghi perpendicolarmente ſotto di loro: nè una palla di cannone, &c. *e.gr.* tirata perpendicolarmente dal ſuolo, ricadrebbe indietro ſopra lo ſteſſo campo.

4. Che è coſa contraria alle parole della Scrittura: e,

5. Che ripugna a' noſtri ſenſi, i quali rappreſentano la *Terra* in ripoſo, e il Sole in moto.

Gli argomenti per lo moto della *Terra* ſono di un' altra ſorta, e ſeco portano altra foggia d' evidenza; eſſendo dedotti da attual oſſervazione e fenomeni, e non già da bizzarre e fantaſtiche ſuppoſizioni di timidi zelatori. Eglino ſono i ſeguenti:

1. Il Sole comparirà egualmente in moto, o la Terra come ſe ſtaſſe ferma, ad uno che n'è ſpettatore ſulla *Terra*; o ſia che il Sole ſi mova realmente intorno alla *Terra* in quiete; o ſia che la *Terra* ſi mova attorno al Sole in quiete.

Perchè, ſupponete la *Terra* in T, (*Tav. Aſtronom. fig.* 15. n. 2.) e il Sole in 1; allora il Sole ſi vedrà in ♈. E ſupponete, che il ſole proceda in un' orbita, circondando la *Terra*, da 1 a 2, egli allora ſi vedrà in ♉; e s' ei procede più in là ſino a 3, egli ſi vedrà in ♊, e così egli apparrà, ch' ei vada avanti, ſecondo l'ordine de' Segni nella Eclittica.

Supponete in oltre la *Terra* in 1; e il Sole in S; ſi vedrà ora il Sole in ♎: vada avanti la *Terra* da 1 a 2, parrà agli abitanti della *Terra*, che il Sole ſia proceduto da ♎ a ♐; e ſe la *Terra* procede ſino a 3, ſi vedrà il Sole avanzato più oltre da ♐ a ♑; e così ancor più oltre, ſecondo le ſucceſſioni de' Segni dell' Eclittica.

Così egli appare, che il Sole egualmente ſi mova, o ſia ch'ei veramente ſi mova, o che ſtia fermo; tanto che l'obbiezione preſa dal ſenſo non è d'alcuna forza. Vedi VISIONE. Ma ancora,

2. Se ſi ſuppone che uno de' Pianeti ſia ſi moſſo un certo ſpazio, da Occidente ad Oriente; il Sole, la *Terra*, e gli altri Pianeti, inſieme colle ſtelle fiſſe, parranno ad un abitante di cotal Pianeta, come ſe tutti ſi fieno moſſi giuſto tanto all' intorno del medeſimo pel verſo contrario.

Perchè, ſupponete una ſtella M (*fig.* 16. n°. 2) nel zenit d'un abitante d'un Pianeta collocato in T; e ſupponete che il Pianeta ſi ſia rivolto ſulla ſua aſſe da Ponente a Levante; in un certo ſpazio di tempo, il Sole S ſarà arrivato al zenit di T; indi la ſtella I, poi N, poi la *Terra* L, ed alla fine la ſtella M di nuovo. Dunque all'abitante del Pianeta parrà, che il Sole S colla *Terra* L, e le ſtelle I, N, M, &c. ſi fieno moſſi attorno al Pianeta per un verſo contrario.

Così agli abitanti de' Pianeti, ſe di tali

ve

ve ne foſſe, parrà come a noi, che la ſfera del Mondo, col Sole, Stelle, e tutti gli altri Pianeti, ſi muova attorno a loro da Levante a Ponente. Ed in conformità, gli abitatori del noſtro Pianeta, la *Terra*, ſono ſolamente ſoggetti alle ſteſſe ingannevoli apparenze che quelli degli altri.

3. Le orbite di tutt' i Pianeti includono il Sole, come centro comune di loro tutte: ma ſolo le orbite de' Pianeti ſuperiori ſono quelle che includono la *Terra*, la quale per altro non è nel centro di alcuna di eſſe, come abbiamo già dimoſtrato ſotto gli articoli, SOLE e PIANETA.

4. Provandoſi che l'orbita della *Terra* ſia fra quelle di Venere e di Marte; ne ſiegue, che la *Terra* ſi debba rivolgere all' intorno del Sole: perchè, ſiccome ella giace dentro le orbite de' Pianeti ſuperiori, il loro moto comparirebbe in fatti diſuguale ed irregolare; ma non ſarebbono mai ſtazionarj, nè retrogradi, ſenza queſta ſuppoſizione. Vedi STAZIONE e RETROGRADAZIONE.

5. Dalle orbite e periodi de' varj Pianeti attorno al Sole, e della Luna e de' Satelliti attorno alla *Terra*, a Giove, e a Saturno, egli è evidente, che la legge di gravitazione è la ſteſſa verſo la *Terra*, Giove e Saturno, che verſo il Sole; e i tempi periodici de' varj corpi moventi attorno a ciaſcuno ſono nella ſteſſa ragione alle lor varie diſtanze da' medeſimi. Vedi PERIODO e DISTANZA.

Ora, certo ſi è, che ſull' ipoteſi del moto annuo della *Terra*, il di lei tempo periodico s'accorda eſattamente con queſta legge, avendo tale proporzione fra quelli di Marte e di Venere, quale hanno i varj altri corpi diretti colla ſteſſa legge, vale a dire, i quadrati de' periodi ſono in tutti, come i cubi delle diſtanze dal centro delle lor orbite. Ma ſupponendoſi ferma la *Terra*, queſta legge è rotta con tutta eſorbitanza.

Concioſſiachè, ſe la *Terra* non ſi muove attorno al Sole; il Sole dee moverſi colla Luna intorno alla *Terra*: ora la diſtanza del Sole a quella della Luna eſſendo 10000 a 46; e il periodo della Luna eſſendo meno che 28 giorni; il periodo del Sole non ſi troverebbe di meno di 24 anni, laddove in fatti non è che un ſol anno. La qual ſola conſiderazione il Sig. *Whiſton* crede di peſo ſufficiente a decidere la controverſia fra i due Siſtemi, ed a ſtabilire per ſempre il moto della *Terra*. Vedi RIVOLUZIONE, ANNO, &c.

In luogo che, ſupponendoſi che la noſtra *Terra* ſi ſia una volta aggirata intorno al Sole in un' orbita circolare, il cui ſemidiametro foſſe uguale all' originale diſtanza della *Terra* dal Sole ſei gradi dopo il ſuo *perihelion*, il periodo annuale ſi troverebbe eſattamente e maravigliosamente uguale al lunare dell' antico anno ſolare, che foſſe eſattamente commenſurato; contenendo 12 meſi ſinodici, o 13 periodici, cioè 355 giorni, 4 ore, 19 minuti. Vedi MESE e ANNO.

6. Si è oſſervato, che le diſtanze di certe ſtelle fiſſe dal Zenit ſono varie in varj tempi dell'anno. Quella particolarmente della ſtella polare dal Polo è ſtata ſcoperta dal Sig. *Flamſteed* con replicate oſſervazioni, per 7 anni ſucceſſivamente, eſſere maggiore circa il Solſtizio Eſtivo, che circa l'Iberno, di 40 ſecondi incirca: Onde ſi vede, che la *Terra* cangia di ſituazione; recedendo dalla ſtella polare, e tornando di bel nuovo indietro verſo la medeſima annualmente. Vedi PARALLASSI *dell' orbita della Terra*.

Il quale argomento ſi conferma in oltre da ciò, che la *Terra* è più vicina al Sole a Natale che nel mezzo della State; come appariſce, sì dall' eſſere il ſuo diametro apparente, maggiore in Dicembre che in Giugno; e sì dall' eſſere il di lei moto, più veloce d' una 25ta. parte nella prima ſtagione, che nella ſeconda: ond' è, che vi ſono circa 8 giorni di più nel mezz' anno eſtivo, cioè da Marzo a Settembre, che nell' iberno, da Settembre a Marzo. Vedi SOLSTIZIO e EQUINOZIO.

7. O i corpi celeſti ſi rivolgono attorno alla *Terra* in 24 ore, o la *Terra* ſi rivolge intorno alla ſua aſſe in cotal tempo. Ora i Pianeti, aggirandoſi intorno al Sole, fanno le loro rivoluzioni in maggiori o minori tempi, a miſura che le lor orbite ſono più grandi o più piccole, vale a dire, a miſura che ſono più o meno rimoti dal Sole. Per conſeguenza, ſe le ſtelle e i Pianeti s' aggiraſſero attorno alla *Terra*, eglino compierebbono le loro rivoluzioni

zioni in tempi ineguali, secondo che le lor orbite, o le lor distanze, fossero inegualmente grandi. Almeno, le stelle fisse, le quali sono in distanze sì prodigiose dalla *Terra*, non si moverebbero mai intorno a questa in 24 ore, come supponsi che lo faccia il Pianeta il più vicino. Vedi RIVOLUZIONE.

Quest' è un' improprietà, che si evita nel Sistema, in cui si suppone che la *Terra* si muova; e in cui ciascun Pianeta sta tanto più a descrivere la sua orbita annuale intorno al Sole, quanto l'orbita è maggiore. Vedi ORBITA.

8. In tutte l'opere della Natura, che a noi son cognite, si vede che il Creatore opera co' mezzi i più corti, i più facili, e i più semplici. Ora, se la *Terra* sta ferma, e se le stelle si movono, la velocità di quest' ultime dee esser immensa; e pure avrebbesi potuto regolare ogni cosa, e corrispondere a tutto, mediante un movimento moderato della *Terra* sola.

Perchè la distanza media della Luna dalla *Terra* è 57 semidiametri della *Terra*; il che, supponendosi di 3440 miglia Geografiche il semidiametro della *Terra*, ascende a 196080 miglia. Quindi, la circonferenza del circolo diurno della Luna essendo 1231380 simili miglia, il moto orario della Luna dee essere 483308 miglia: conseguentemente in ciascun secondo, uno spazio più piccolo che quello del polso di un' arteria, la Luna, comecchè il più lento di tutt' i corpi celesti, dee moversi 3 miglia e 5 noni. Vedi LUNA. — In oltre, la media distanza del Sole dalla *Terra* è 22000 semidiametri della *Terra*, ovvero 75680000 miglia Geografiche; conseguentemente il progresso diurno del Sole, quand' è nell' Equatore, dee essere 475270400 miglia: e perciò nello spazio di un secondo, *cioè* in un batter d' occhio, egli dee moversi 5480 miglia.

Di più, la distanza del Sole dalla *Terra* è a quella di Marte quasi come uno e mezzo; a quella di Giove, come uno a cinque e un quarto; ed a quella di Saturno, come uno a nove: per il che, siccome gli spazj diurni, e tutte l'altre cose descritte nello stesso tempo, sono nella stessa ragione; Marte in un batter d' occhio dee volare 8222 miglia; Giove 28688; e Saturno 52060. Finalmente, le stelle fisse essendo anche di gran lunga più remote dalla *Terra* che Saturno, il lor moto nell' Equatore, o vicino all' Equatore, dee essere di gran lunga più veloce che quel di Saturno.

9. Se la *Terra* sta ferma, e le stelle si muovono con qualche moto ordinario, i varj Pianeti debbon ciascuno descrivere varie spirali che via sen corrano ad un certo termine verso il Settentrione, e di là ritornino al termine opposto verso il Mezzogiorno; talvolta più strette, e talvolta più larghe.

Perchè le distanze de' varj Pianeti dal Zenit variano ogni giorno; crescendo fino ad un certo punto verso il Settentrione, e di là scemandosi di nuovo verso il Mezzogiorno: conseguentemente, trovandosi che l'altitudine del Polo è sempre la stessa, e che i Pianeti non ritornano allo stesso punto del Meridiano; questi non descrivono circoli, ma spirali. Aggiungasi, che siccome i varj Pianeti non ritengono la stessa distanza dalla *Terra*, ma le sono talvolta più vicini, e talvolta più in là da lei s'allontanano; in una maggior distanza vien descritta una spirale maggiore, ed in una minore, appunto una minore.

In oltre, come il lor moto è più lento, quando il Pianeta è più lontano dalla *Terra*; le spirali maggiori vengon descritte in minori tempi che le minori. E siccome la massima e minima distanza de' Pianeti dalla *Terra* non è affissa allo stesso punto de' Cieli, i Pianeti si son mossi in differenti tratti ogni giorno fin dal principio.

10. Si trova per esperienza, che i corpi lasciati cadere da un' altezza notabile non cadono sul preciso luogo che giace perpendicolarmente sotto di loro, ma a Scilocco di loro, cioè alla parte fra Levante e Mezzodì. Vedi DISCESA.

Lo sperimento ne fu proposto al D^r. *Hook*, l'anno 1679, da una persona, la quale suggeriva, che se la *Terra* avesse qualche moto diurno, il corpo cadrebbe all' Oriente della perpendicolare.

Il D^r. *Hook*, in quest' occasione, lesse un discorso davanti la Società Reale, nel quale egli cercò; *a priori*, di assegnare qual curva si descriverebbe da un corpo che cade; asserendo particolarmente, che la caduta del corpo non sarebbe direttamente a Levante, ma tra Levante e Mezzodì:

il che fu confermato con diverſi attuali ſperimenti.

11. Si trova, che la potenza della gravità va ſcemando a miſura che voi più vi avvicinate all' Equatore; il che è una circoſtanza, la quale conviene a tutt' i corpi che hanno un moto ſulla lor aſſe, e ad eſſi ſolamente, come eſſendo realmente il riſultamento neceſſario di cotal moto. Vedi GRAVITA'.

Perchè, aggirandoſi un corpo ſulla ſua aſſe, le parti, od appendici del medeſimo, ſtanno continuamente proccurando di recedere dal centro. Conſeguentemente; eſſendo l' Equatore un circolo grande, e dicreſcendo tutti i paralelli verſo i Poli, la forza *centrifuga* è grandiſſima nell' Equatore, e discreſce verſo i Poli, nella ragione de' diametri de' paralelli a quello dell' Equatore. Ora la potenza della gravità determina le varie parti od appendici verſo il centro del tutto: conſeguentemente la forza *centrifuga*, operando contro la potenza della gravità, ritarda la diſceſa de' corpi, e ciò il più ov' ella è grandiſſima.

Il D^r. *Keil* computa, che la forza della gravità alla forza *centrifuga* nell' Equatore è come 289 a 1; conſeguentemente un corpo, ivi collocato, perderebbe una 289^na parte del peſo, ch' egli avrebbe, ſe la *Terra* ſtaſſe ferma. Per conſeguenza, eſſendo ne' Poli infinitamente piccola la forza *centrifuga*, un corpo peſerà colà 289 libbre, il quale nell' Equatore non ne peſa che 288.

12. La ſeguente è una dimoſtrazione attuale del moto della *Terra*, tratto da cauſe Fiſiche; la quale noi dobbiamo alle ſcoperte del Cavaliere Iſacco *Newton*; e il D^r. *Keil* la prende per concludente e ſenza riſpoſta.

Si è dimoſtrato, che tutt' i Pianeti gravitano verſo il Sole; e le oſſervazioni ci indicano, che la *Terra* gira intorno al Sole, o che il Sole gira intorno alla *Terra*, in tal maniera, che ne vengan deſcritte eguali *aree* in tempi uguali. Ma ſi è in oltre dimoſtrato, che ogni qual volta i corpi s' aggirino l' uno intorno all' altro, e regolino il lor moto con tal legge, l' uno dee per neceſſità gravitare verſo l' altro: conſeguentemente, ſe il Sole nel ſuo moto gravita verſo la *Terra*; l' azione o *reazione* eſſendo eguale e contraria, dee la *Terra* parimente gravitare verſo il Sole.

Inoltre, lo ſteſſo Autore ha dimoſtrato, che quando due corpi gravitano l' uno verſo l' altro, ſenza direttamente accoſtarſi l' uno all' altro in linee rette; biſogna che tutti e due girino intorno al lor centro comune di gravità; perciò il Sole e la *Terra* ſi rivolgono tutti e due attorno al lor comun centro di gravità; ma il Sole è un sì gran corpo riſpetto alla noſtra *Terra*, la quale per così dire non è che un punto; che il comun centro di gravità de' due corpi giacerà entro il corpo del Sole ſteſſo, e non lungi dal centro del Sole. La *Terra*, adunque, gira attorno ad un punto, ch' è nel corpo del Sole; e gira perciò attorno al Sole. Q. E. D.

Per non dire di più, il ſupporre la *Terra* in quiete confonde e diſtrugge tutto l' ordine e l' armonia dell' Univerſo, ne annulla le leggi, e ne ſconvolge e diſuniſce fra di loro le parti, e toglie al Creatore la metà del pregio della ſua opera, e agli uomini il piacere di contemplarla. In effetto, ciò rende ineſtrigabili e inutili i movimenti de' Pianeti, i quali altrimente ſono piani e ſemplici. Tanto che que' tali Aſtronomi moderni, che hanno aſſerito ſimil dottrina col maggior zelo, ſono ſtati coſtretti a metterla da canto, quando ſono venuti a computare i movimenti de' Pianeti. Neſſuno di loro s' accinſe mai a computare queſti movimenti in iſpirali variabili; ma in tutte le loro Teoriche eglino tacitamente ſuppongono che la *Terra* ſi muova ſulla ſua aſſe, in modo, che le ſpirali diurne ſi convertano in circoli.

Così il Geſuita Ricciolo, il quale, per comando del Papa, s' oppoſe al moto della *Terra*, con tutte le ſue forze, come a coſa contraria alla Sagra Scrittura; nulladimeno, per formare Tavole Aſtronomiche, le quali alquanto comportevolmente all' oſſervazione conveniſſero, fu obbligato a ricorrere al moto della *Terra*, come a ſuo unico rifugio.

Lo confeſſa francamente *De Chales*, un altro della ſteſſa Compagnia. " P. *Riccio-*
„ *lus — nullas tabulas aptare potuit quæ*
„ *vel mediocriter obſervationibus reſponde-*
„ *rent; niſi ſecundum Syſtema Terræ motæ;*
„ non oſtante, ch' ei ci chiamaſſe in ajuto
„ tutte.

„ tutte le assistenze forestiere e forzate de-
„ gli Epicicli movibili: talmente che nel-
„ la sua *Astronomia Reformata*, ov' egli in-
„ traprende di dare Tavole esatte de' mo-
„ vimenti celesti, egli dà nell' ipotesi del
„ moto della *Terra*„. De Chales *Astron. Reformat.* l. x. c. 1.

Dunque il Sistema, che suppone la *Terra* in quiete, non è per se stesso di verun uso, o significanza nell' Astronomia; nè vale punto di più nella Fisica: perchè da lui non si possono per alcun verso dedurre i fenomeni principali; ma i di lui seguaci sono sforzati a ricorrere all' immediata agenzia della Deità, (il che nella Fisica è lo stesso che *reductio ad absurdum* nella Geometria) od a ragioni e principj ignoti.

Alcuni contrastano il moto della *Terra*, come contrario alla Rivelazione; facendosi menzione, nella Sacra Scrittura, del levare e tramontare del Sole; d' essersi egli fermato in tempo di Giosuè, e d' esser egli andato indietro in quello d' Ezechia.

Ora, per prendere il vero senso di questi passi, bisogna stabilire le leggi dell' interpretazione. 1. Noi supponiamo, dunque, che le varie parole della Scrittura abbiano le loro varie idee corrispondenti alle medesime; e che il lor senso da un uomo si prenda, nel quale coteste idee vengono eccitate colla lettura. — 2. Che le parole della Scrittura, lette attentamente, sieno bastevoli ad eccitare cotali idee in una mente non preoccupata. — Quindi, 3. Ne siegue, che Dio debba aver dato le definizioni delle parole, che nella Scrittura s' incontrano; ovvero, ch' egli supponga nozioni *priori*, e ce nè lasci prendere il lor senso nella via ordinaria. — Quindi, 4. Noi conchiudiamo, che si debbano affigere alle parole della Scrittura quelle sole idee, che occorrono ad una persona, la quale vede o considera le cose stesse di cui si parla. Vedi DEFINIZIONE.

Altro, perciò, non s' intende per la levata del Sole, che il di lui riapparire nell' Orizzonte, dopo ch' egli era stato nascosto sotto il medesimo: e pel suo tramontare, un' occultazione del Sole, prima visibile nell' Orizzonte. Quando perciò il Predicatore dice, *Eccles.* 1. 5. *Il Sole si leva, e tramonta, e ritorna al suo luogo*; egli senza dubbio null' altro intende, se non che il Sole, il quale prima era nascosto, si vede ora nell' Orizzonte; e dopo esservi egli stato ben visibile, si nasconde di nuovo, ed alla fine riappar isce nell' Oriente. Perchè tanto solamente appare ad una persona che osserva il Sole; e perciò tanto, e non più, si esprime da' Sagri Scrittori.

In simil guisa, quando in *Jos.* x. 12, 13, si dice, che il Sole e la Luna si sono fermati; tutto ciò, che per istazione s' intende, si è, ch' eglino non cangiaron di luogo, in rispetto alla *Terra*. Perchè quel Generale, col dire *fermati, o Sole, sopra Gabaon, e tu, o Luna, sopra la valle di Ajalon*; altro più non ricercava, se non che il Sole, il quale allora si vedea sopra di quella Città, non cambiasse la sua situazione. E dall' ordinare, ch' ei facea, al Sole di conservare la sua situazione, sarebbe ingiusto d' inferire, ch' egli si muova attorno alla *Terra* in quiete.

Gassendo, in modo assai pertinente al
„ presente proposito, distingue due volumi
„ sacri, l' uno scritto, detto la *Bibbia*; l'
„ altro, *Natura*, o il *Mondo*; avendo Id-
„ dio manifestato se stesso con due lumi,
„ l' uno di rivelazione, e l' altro di dimostra-
„ zione. In conformità, gli Interpreti del
„ primo sono Teologhi, del secondo, Ma-
„ tematici. Quanto alle materie di scienza
„ naturale, si debbon consultare i Mate-
„ matici; e quanto agli oggetti di Fede,
„ i Profeti; poichè i primi non sono men
„ Interpreti, o Appostoli, dati da Dio agli
„ uomini, che i secondi. E come giudi-
„ cherebbesi, che il Matematico vada er-
„ rante, ed esca dalla sua sfera, ogni qual
„ volta ei pretendesse di disputare, o deci-
„ dere di qualche articolo di Fede con prin-
„ cipj di Geometria; così bisogna concede-
„ re, che i Teologhi non vadan meno
„ fuori de' lor limiti, quando s' arrischiano
„ a pronunziare sopra un punto di scienza
„ naturale (ch' è oltre la capacità di chi
„ non è versato nella Geometria e nell' Ot-
„ tica) senz' altro fondamento che quello
„ delle parole della Sacra Scrittura, la qua-
„ le non pretende d' insegnar cosa alcuna
„ su tal materia.„

„ Per esempj, possiam citare Lattan-
„ zio ed Agostino, il primo de' quali si
„ rese ridicolo col disputare, dalla Scrit-
„ tura, contro la rotondità della *Terra*;

„ ed il ſecondo, contro gli Antipodi.
„ Vedi ANTIPODI.

Provata così la *Terra* in moto, ſi dee in oltre oſſervare, che trovandoſi l'altitudine del Polo eſſere la ſteſſa in tutt' i tempi dell'anno, *cioè* in tutt' i punti della ſua orbita annuale, (l'Eclittica); egli ne ſiegue, che la *Terra* proceda in maniera tale lungo la ſua orbita, che la ſua aſſe ſia coſtantemente paralella all'aſſe del Mondo, e per conſeguenza paralella a ſe medeſima. Vedi ASSE.

Queſto moto, detto da Copernico *moto di librazione*, ſi può ſufficientemente bene metter in chiaro, col ſupporre un Globo, colla ſua aſſe paralella a quella della *Terra*, dipinto ſulla bandiera, o inſegna d'un albero di nave, mobile ſulla ſua aſſe, e continuamente cacciato dal vento d'Occidente, mentre' egli fa il giro di un' Iſola: è coſa evidente, che in ogni ſituazione del vaſcello l'aſſe del globo dipinto continuerà ad eſſere paralella all'aſſe del Mondo. Vedi LIBRAZIONE, e PARALELLISMO.

Secondo i principj del Cavaliere Iſacco *Newton*, l'aſſe della *Terra*, in ciaſcuna rivoluzione annuale, s'inclina due volte verſo l'Eclittica, e due volte ritorna alla ſua prima poſizione. Dalla qual *nutazione* o barcollamento ſi ſuppone che dipenda la *preceſſione* de' punti Equinoziali; e, come lo crede pure il Sig. *Flamſteed*, la parallaſſe annua delle ſtelle fiſſe parimente. Vedi NUTAZIONE, PRECESSIONE, PARALASSI, &c.

Latitudine della TERRA. Vedi LATITUDINE.

Longitudine della TERRA. Vedi LONGITUDINE.

Inclinazione dell' aſſe della TERRA. Vedi INCLINAZIONE, ASSE, ed ANGOLO.

TERRA, nell'Agricoltura, e nell'arte del Giardiniere. Vedi TERRENO.

TERRA *non provata*, che gli Ingleſi chiamano *untried earth*, quel terreno, o *terra*, ch'è nella profondità di ſei o ſette pollici, ove non giunſe mai nè zappa nè aratro.

Queſta ſi raccomanda aſſaiſſimo dal Sig. *Lawrence* per fare miglioramenti e riforme tanto in giardini da frutti che in orti: egli ci aſſicura, per ſuo propio ſperimento, ch' ella non cede a veruna ſorta di compoſizione fatta con arte; ed aggiugne, che ſe vi ſi piantano i più ſcelti alberi fruttiferi, queſti ſubito ſi moſtrano d'una ſtraordinaria ſanità e vigore: e che ſe qualche ſorta di tenere piante annuali ſi ſemina diſcretamente in queſta *terra*, raffinata collo ſtaccio, preſto la lor cera, colore, &c. fanno vedere, ch' elle amano cotal terreno. I melloni e i cocomeri non hanno biſogno d'altra compoſta, che di queſta *terra non provata*: e lo ſteſſo ſparagio proſpererà almen tanto in queſta *terra non provata*, ſe vien meſſo nella profondità d'un piè e mezzo, quanto con tutta la ſpeſa uſuale del concime. Benchè per fiori più teneri, e piante foreſtiere, non ſi trovi che queſta *terra* ſia di un' eccellenza ſtraordinaria. Per piante annuali, prodotte dal ſeme, può baſtare una coperta di queſta *terra non provata*, della profondità di due pollici: in altre occaſioni, vi ſi richiede maggior profondità.

TERRA *del Giappone*. Vedi l'articolo JAPONICA.

Nero di TERRA. Vedi l'articolo NERO.

TERRA *Samia*. Vedi SAMIA *Terra*.

TERRA *Lemnia*, &c. V. LEMNIA *Terra*.

TERRA *ſigillata*. V. SIGILLATA *Terra*.

TERRA *di ſapone*. Vedi SAPONE.

Sacchi di TERRA, nella Fortificazione. Vedi SACCHI *di Terra*.

Pavimenti o *Tavolati di* TERRA. Vedi TAVOLATO.

TERRA, in Ingleſe, *Land*, in un ſenſo generale. Vedi TERRENO, &c. — Quindi,

Fardel di TERRA. Vedi FARDEL.

Oxgang di TERRA. Vedi OXGANG.

TERRA *arata*. Vedi ARATRO.

Verga di TERRA. Vedi VERGA *di terra*, e *Yard-land*.

Giugero di TERRA. Vedi GIOGO *di Terra*.

TERRA *arabile*, in Ingleſe, *Arable Land*, detta anticamente *Aralia*, è quella ch'è atta all'aratro; o che ſi ara di tempo in tempo attualmente. Vedi COLTURA.

Si chiama così dal Latino *arare*, da *aratrum*. Vedi ARATRO e ARARE.

TERRE *di campagna*, *Champion*, o *Champain Lands*, ſono terreni non racchiuſi; ovvero gran campi, fondi aprichi e ſabbioſi, o luoghi ſenza boſchi nè ſiepi. Vedi TERRENO, &c.

TERRA *alta*, *up land*, denota fondo alto, o come alcuni lo chiamano, *terra ferma*: con che ella ſta oppoſta a quella ch'è pan-

pantanoſa, paludoſa, o baſſa. — Ovverò, è un terreno di paſtura, che giace sì alto, che non può eſſere allagato da fiumi, o da altre inondazioni. Vedi TERRENO.

TERRA *di ragione ignota*. Vedi CATHLAND.

TERRA *con Patente*. Vedi CHARTERLAND.

TERRE, o *Terreni di Corte*. Vedi COURT-LANDS.

TERRE, *o fondi per la Fabbrica*. Vedi FABBRICA.

TERRA *popolare*. Vedi FOLK-LAND.

TERRA, detta, *Forlet-Land*, quel tale terreno nel Veſcovato di *Hereford* in Inghilterra, il quale veniva accordato od affittato, *dum Epiſcopus in Epiſcopatu ſteterit*; affinchè il Succeſſore poteſſe averlo per ſua rendita preſente.

Ma ora cotal coſtume è diſuſato, e gli ſteſſi terreni ſi accordano, come altri, in affitto; pure ne conſervano ſempre il nome. *Butterfield's Survey*, fol. 56.

TERRA *di gleba*, o *di Chieſa*. Vedi GLEBE-*land*.

TERRE *tenimentarie*. Vedi TENIMENTARIE.

TERRE *di Tano*. Vedi TANO.

Bruciare le TERRE. Vedi BBUCIARE.

Laſciare la TERRA, cioè *perderla di viſta*, fraſe de' Marinari Ingleſi, *kay the land*, uſata per far vela fuor di viſta della *Terra*. In tali caſi dicono, *the have laid the land*, hanno perduto di viſta la *terra*: e ſe un' altra punta di terra eſclude la viſta della prima, dicono, *they have shut the firſt land in*, hanno rinchiuſo la prima *terra*.

Eſercito da TERRA. Vedi ARMATA.

Strade di TERRA. Vedi STRADA.

Teleſcopio da TERRA. Vedi TELESCOPIO.

TERRA *Damnata*. Vedi CAPUT MORTUUM, e DAMNATA.

TERRA *Merita*. Vedi TURTUMAGLIO.

TERRA *Petita*. Vedi l'articolo SUMMONS.

TERRA, negli antichi libri legali d' Inghilterra, occorre nel ſenſo di fondo o terreno, con diverſe addizioni; come,

Terra Normanorum, i terreni di que' Nobili Normanni, che furono confiſcati dalla Corona, perchè i proprietarj tennero col Re di Francia contro il Re Enrico III. — *Terra fruſca*, quel terreno che non era ſtato ultimamente arato. — *Terra gilliflorata*, podere poſſeduto a titolo di pagare ogni anno un *gilliflower*, o vivuolo. Vedi SERVIZIO. — *Terra veſtita*, terreno ſeminato di grano, e ſopra cui ancor reſta la ricolta. — *Terra teſtamentalis*, terreno poſſeduto franco da ſervizj feudali, e che ſi può laſciare in teſtamento. — *Terra culta*, terreno ch' è lavorato e concimato, in diſtinzione da *terra inculta*. — *Terra affirmata*, terreno dato ad affitto, o a ferma. — *Terra dominica*, o *indominicata*, terreno patrimoniale d' un Feudo. Vedi DEMAIN. — *Terra hydata*, era terra ſoggetta al pagamento dell' *hydage*. Vedi HIDAGE. — *Terra lucrabilis*, terra che ſi può guadagnare dal mare, o ſeparare da un fondo deſerto; o da un paſcolo comune, per uſi particolari. — *Terra wainabilis*, terra arabile. — *Terra warecta*, maggeſe. — *Terra boſcalis*, terren da boſco, &c. Vedi TERRA, *land*.

TERRA *extendenda*, è uno ſcritto diretto all' *Eſcheator*, &c. con ordine d' inchiedere e trovare il vero valore annuo di una *terra*, &c. col giuramento di dodici uomini, e di certificarne la ſtima in Cancelleria. Vedi STIMA, e ESCHEATOR.

TERRA *ferma*, nella Geografia, ſi prende alle volte per un Continente, o per quella *terra* che non è circondata dal mare; per diſtinguerla da Iſola. Vedi CONTINENTE.

Così l' Aſia, l' Indie, e l' America Meridionale ſoglion diſtinguerſi in *Terre ferme* ed Iſole. Vedi ISOLA.

TERRA *a terra*. — Si dice, che le galere od altri naviglj vanno *terra a terra*, quando non s' allontanano mai dalle Coſte. Vedi COSTEGGIARE.

Tal fraſe ſi applica eziandio nel maneggio a que' cavalli, che non fanno corvette, nè ſpiccan mezzi ſalti da dietro, ma corrono bel bello in ſul terreno con uno ſtretto galoppo, facendo ſolo piccioli ſalti o levate co' piè d' avanti.

Il *terra a terra* è propriamente una ſerie di ſalti aſſai baſſi e comodi, che il cavallo fa nell' andar avanti, portando alquanto in traverſo, e lavorando su due andature. — In queſto movimento egli alza tutte e due le gambe in una volta; e quand' elle ſtanno in ſul punto di ſcendere, ven-

vengono accompagnate dalle gambe di dietro con una cadenza breve e leſta, reggendo ſempre e fermandoſi ſull' anca, in modo che i movimenti de' quarti diretani ſieno aſſai corti e preſti.

Il termine ſi applica pure da' Franzeſi a' ballerini, che non fanno capriole, e che appena s'alzan da *terra*.

E quindi viene figuratamente applicato a quegli Autori, il di cui ſtile, e dizione, è baſſo e *rampante*.

TERRA, ſi dice il ſolaio del luogo, ove ſi ſta, benchè talora non ſia di *terra*.

TERRA *cotta*, ſi è quella, che è cotta nella fornace, eſſendo ſtata concia avanti per queſt' effetto.

Dare in TERRA, vale, urtar, navigando, nella *terra*; e anche, approdare.

Pigliare, o *prender* TERRA, termine marinareſco, dicesi dell' approdare alla *terra*, accoſtandovi il navilio per isbarcare, ſmontare, o diſmontare in *terra*.

TERRA *deſerta*, o *che non appartiene a neſſuno*, in Ingleſe *Waſte*, ſono que' terreni, che non ſono occupati da qualche perſona; ma giacciono in ſervizio comune. Vedi COMUNE, e COMMON, *in law*.

Si chiama *waſte*, cioè guaſto, perchè il Signore di queſta *terra deſerta* non può ricavarne quel profitto, ch' egli ha dall' altre ſue *terre*; a cauſa dell' uſo che altri ne fa, paſſandovi e ripaſſandovi. —Sopra queſta *terra* neſſuno può fabbricare, nè tagliar alberi, ſcavare, &c. ſenza licenza del Signore.

TERRA *graſſa*, che gl' Ingleſi chiamano *loam*, è la *terra* comune ſuperfiziale; conſiſtente in creta, con una picciola ammiſſione di rena. Vedi CRETA; e TERRA, *nella Storia naturale*.

Si oſſerva, che la parola *loam* ſi uſa con grande incertezza dagli Autori Ingleſi; alcuni la prendono per la *terra* madre nera, detta da loro *mould*, cioè *terra* da coltura; altri per quella *terra* roſſa che ſi adopera nelle fabbriche, &c. Vedi TERRENO, &c.

Terra graſſa, *loam*, chiamaſi pure una ſorta di getto, calcina, fatta di queſt' ultima *terra*, col temperarla con acqua di melma, paglia, &c. Vedi TERRENO, *mould*; GETTO, &c.

TERRA *graſſa*, o *Terra del Follone*. Vedi FOLLONE.

TERRÆ *Ager*. Vedi l'articolo AGER.

TERRÆ *Aratrum*. Vedi ARATRUM.

TERRÆ *Aratura*. Vedi ARATURA.

TERRÆ *Denariatus*. Vedi DENARIATUS.

TERRÆ *Legem amittere*. Vedi AMITTERE.

TERRÆ *Lex*. Vedi LEX.

TERRÆ *Librata*. Vedi LIBRATA.

TERRÆ *Obolata*. Vedi OBOLATA.

TERRÆ *Quadrantata*. Vedi QUADRANTATA.

TERRÆ *Quadrugata*. V. QUADRUGATA.

TERRÆ *Trinoda*. Vedi TRINODA.

TERRÆ *Uncia*. Vedi UNCIA.

TERRÆ-*Filius*, figliuolo della *Terra*, uno ſtudente dell' Univerſità di *Oxford*, anticamente deſtinato negli Atti pubblici a fare diſcorſi burlevoli e ſatirici contro i Membri della medeſima, a taſſarli di corruzioni naſcenti, &c. Vedi ATTO.

TERRAGIO, preſſo gli Ingleſi, *Terrage*, TERRAGIUM, ſignificava anticamente un ſervizio, in cui un tenente o vaſſallo era obbligato al ſuo Signore, per arare il terreno e mieterne per lui la ricolta. Vedi PRECARIÆ.

Altri vogliono, che ciò foſſe danaro pagato per iſcavare, o rompere il terreno nelle Fiere e ne' Mercati. Vedi PICAGIUM.

Quieti ſint de thelonio, pavagio, paſſagio, laſtagio, tallagio, carvagio, priſagio & terragio.

TERRAPIENO, nella Fortificazione, la ſommità, *piattaforma*, o ſuperficie orizzontale del *rampàro*, ſopra cui ſi colloca l'artiglieria, e ove i difenſori fanno il lor ufizio. Vedi RAMPARO.

Si chiama così, perchè giace a livello, ed ha ſolo un picciol declivio alla parte eſteriore per reggere il retrocedimento del cannone.

Egli termina col parapetto da quella banda che guarda la campagna, e col tallone interiore dal lato verſo la Piazza: la ſua larghezza è da 24 a 30 piedi. Vedi PARAPETTO, &c.

TERRAQUEO, * un epiteto dato al noſtro Globo o Terra, conſiderato come compoſto di terra, e d'acqua; che inſieme coſtituiſcono una maſſa. Vedi GLOBO, e TERRA.

* *La parola, come la coſa, è un compoſto di* terra, *e di* acqua.

Alcuni Filoſofi, particolarmente il Dr. *Bur-*

Burnet, taſſano la forma e la foggia del Globo *Terraqueo* come rozza, ſcempia, e diſordinata; e conchiudono eſſere grande aſſurdo il ſupporre, ch' egli così venuto ſia dalle mani del Creatore; e perciò dicono che il Diluvio lo abbia reſo tale. Vedi DILUVIO.

Ma altri poſſono ſcorgere un mondo d'arte di convenienza, anche in queſt' apparente diſordine: il Sig. *Derham* particolarmente oſſerva, che la diſtribuzione della terra e dell' acqua è maraviglioſa, trovandoſi l' una poſta ſopra l'altra in tutte le parti del Mondo con tal arte; che v' è un giuſto equilibrio o contrappeſo di tutto il Globo. — Così l' Oceano Settentrionale contrappeſa il Meridionale, e il Continente Americano è un contrappeſo all' Europèo, Aſiatico, ed Africano. Vedi OCEANO, &c.

E ſe taluno all' incontro allegaſſe, che l' acque occupano troppo gran parte del Globo, il quale al creder d' alcuni ſarebbe di maggior uſo, s' egli foſſe terra aſciutta; riſponde il ſuddetto Autore col far vedere che queſto priverebbe il Mondo della debita quantità di vapori e di pioggia: perchè, ſe le cavitadi, le quali contengono il mare ed altre acque, foſſero più profonde, benchè la quantità d' acqua foſſe la ſteſſa, e ſolo la ſuperficie minore e più ſtretta, le evaporazioni farebbono altrettanto minori, poichè elle ſi fanno dalla ſuperficie, e per conſeguenza ſono in proporzione a queſta. Vedi VAPORE, NUVOLA, PIOGGIA, &c. Vedi anche MONTAGNA, &c.

TERRAZZO, in Ingleſe *Tarrace*, *Terrace*, o *Terras*, un paſſeggio, o rialto di terra, o ſia un poggetto alzato in un giardino, o in una corte, od una convenevole elevazione per un proſpetto. V. VIALI.

Il *Terrazzo* è un' opera di terra, d'ordinario cinta e ſoſtenuta da un forte muro, che le ſerve di parapetto, e ch' è proporzionato alla naturale inegualità del terreno. — Alle volte egli è fatto in tallone, o ſia in pendìo, e coperto di piota.

Contra-TERRAZZO, è un *Terrazzo* alzato ſopra un altro per unire due terreni, o per ergere un *parterre*. Vedi PARTERRE.

TERRAZZO, *Terras*, ſi applica parimente a que' tetti delle caſe, che ſono piatti, e ſopra i quali ſi può paſſeggiare: come altresì a' balconi, che ſporgono in fuori. Vedi TETTO.

Il *Terrazzo* è propriamente il coperto d'una fabbrica ch' è in *piattaforma*; come quello del *periſtillo* del *Louvre*, o quello dell' *Oſſervatorio*, laſtricato con ſelci e calcina. Tutte le fabbriche delle Nazioni Orientali ſono coperte con *Terrazzi*, per iſtarvi ſopra a prendere l' aria freſca, ed anche per giacervi ſopra. Vedi PIATTAFORMA.

TERRAZZO, *Tarraſs*, una ſorta groſſolana di getto, o calcina, durevole all' aria ſcoperta, e che per lo più ſi adopera per incroſtarne bacini, ciſterne, pozzi, ed altri ſerbatoj d' acqua. Vedi CALCINA, CISTERNA, &c.

TERRE-*Tenant*, nella Legge Ingleſe. Vedi l'articolo TENENTE.

TERRELLA, MIKPOΓH, *picciola terra*, è una calamita ridotta ad una giuſta figura ſferica, e collocata in modo che i ſuoi poli, equatore, &c. corriſpondano eſattamente a quelli del Mondo. Vedi CALAMITA.

Gilberto cominciò a chiamarla così, riguardandola come una giuſta rappreſentazione del gran Globo Magnetico, che noi abitiamo. Vedi GLOBO.

Se queſta *Terrella* era ben bene bilanciata, e collocata in un Meridiano a guiſa d' un Globo, ſi ſupponea, che ella ſi volgerebbe in giro come la Terra in 24 ore mediante le particelle magnetiche, le quali la penetrano; ma la ſperienza ha fatto vedere, che queſt' è uno sbaglio. Vedi MAGNETISMO.

TERREMOTO, e TREMUOTO, nella Storia Naturale, una veemente ſcoſſa, od agitazione di qualche luogo, o parte notabile della Terra, da cauſe naturali; accompagnata d' uno ſtrepito grande ſimile a quello del tuono, e ſovente d' un disfogamento o ſortita d' acqua, di fuoco, o di fummo, o venti, &c.

I *Terremoti* ſono i più grandi, e i più terribili fenomeni della Natura. Ariſtotile, e Plinio, ne diſtinguono due ſorte, riſpetto alla maniera della ſcoſſa, cioè *tremito*, e *polſo* o ſpingimento; *tremor*, & *pulſus*: il primo è orizzontale, in vibrazioni alterne, paragonato allo ſcotimento d' una perſona che ha la febbre: il ſecondo, perpendicolare, su e giù: i *Terremoti* della

qual

qual ultima ſpezie ſi chiamano da Ariſtotile, eziandio, βρασσαι, dalla ſomiglianza del lor moto a quello del bollire.

Agricola ne accreſce il numero, e ne fa quattro ſorte; che Alberto Magno di nuovo riduce a tre, cioè *inclinazione*, quando la terra libra alternativamente da deſtra a ſiniſtra; con che talvolta i monti ſono ſtati portati ad incontrarſi, ed urtare l'un contro l'altro: *pulſazione*, quand'ella batte su e giù come un' arteria: e *tremito*, quand'ella ſcuote, e tremola o gorgheggia, come una fiamma.

Fenomeni de' TERREMOTI. — Le *Tranſazioni Filoſofiche* ci ſomminiſtrano molte ſtorie di *Terremoti*; particolarmente d'uno a *Oxford*, l'anno 1665, riferito dal Dr. *Wallis* e dal Sig. *Boyle*. D'un altro nello ſteſſo luogo, l'anno 1683. dal Sig. *Pigot*. E d'un altro in Sicilia, in 1692-3, dal Sig. *Hartop*, P. Aleſſandro *Burgos*, e Vincenzio *Bonaiuto*; il qual ultimo è uno de' più terribili, che ſi trovino nell' Iſtorie.

Egli ſcoſſe tutta l'Iſola; e non ſolamente queſta, ma Napoli e Malta ebbero parte alla ſcoſſa. Egli era della ſeconda ſpezie mentovata da Ariſtotile e Plinio, cioè una pulſazione, o *ſuccuſſione*, perpendicolare. Era impoſſibile, dice il nobile *Bonaiuto*, a qualſiſia perſona di quel paeſe, di ſtare in piedi, ſulla terra che ballava; anzi quegli, che ſul ſuolo giaceano, erano balzati qua e là, come ſopra un' onda che rotoli: gli alti muri ſaltavano parecchj paſſi lungi dalle lor fondamenta, &c. *Philoſoph. Tranſ.* N°. 207.

Il male che fece è ſtupendo: quaſi tutte le fabbriche del paeſe furono gittate a terra. Cinquantaquattro Cittadi e Borghi, oltre un numero incredibile di villaggi, reſtarono diſtrutte, o grandemente maltrattate. Baſterà l'addurne in prova ciò che avvenne a Catania, una delle più celebri, antiche, e fiorite Città di quel Regno; Reſidenza di varj Monarchi, ed Univerſità. Queſta Catania, famoſa una volta, ed ora infelice, per uſar le parole del P. *Burgos*, ebbe la maggior parte nella Tragedia. Il P. Antonio Serrovita, eſſendo incamminato a quella volta, e trovandoſi in diſtanza di poche miglia, offervò una nuvola nera come notte, che ſopraſtava alla Città; e là ſorgeano dalla bocca del Mongibello grandi ſpire di fiamma, che ſi ſpargevan tutt' all' intorno. Il mare tutt' in un tratto cominciò a ruggire, e ad alzarſi in cavalloni: ed eravi un tale fracaſſo, come ſe tutta l'artiglieria del Mondo foſſe ſtata in una volta ſcaricata. Gli uccelli volavano qua e là fuggendo attoniti, i beſtiami della campagna correan gridando, &c. Il ſuo cavallo e quelli de' ſuoi compagni s' arreſtarono tremando; tanto che furono coſtretti a calar di ſella. Appena furono ſceſi in terra, che ſi videro alzati dal ſuolo circa due palmi; allor quando volgendo egli l'occhio a Catania, altro con iſtupore non vide che una denſa nube di polve nell'aria. Queſta fu la ſcena calamitoſa: poichè della magnifica e ſuperba Catania non reſtonne il minimo veſtigio. Il Sig. *Bonaiuto* ci aſſicura, che di 18914 abitanti, 18000 ve ne perirono. Il medeſimo Autore, facendo il computo degli abitatori delle varie Cittadi e Borghi, prima e dopo il *Terremoto*, trova che di 254900 ne perirono 60000 in circa. *Ibid.* N°. 202.

La Giamaica è notabile per *Terremoti*. Il Dr. *Sloan* accenna, che gli abitanti ve n' aſpettano uno ogni anno. Queſt' Autore ci fa il racconto d'uno dell' anno 1687. un altro orribile nel 1692 è deſcritto da varj Autori anonimi. In due minuti di tempo egli atterrò e ſommerſe nove decimi della Città di Porto-Reale. Le caſe precipitarono ſubitamente, alla profondità di 30 in 40 braccia. *Phil. Tranſact.* N°. 209. La terra, aprendoſi, inghiottiva le perſone; e queſte riſorgeano in altre ſtrade; alcune nel mezzo del porto, e pure ſi ſalvavano; ſebbene due mila ne perirono, e mille giugeri di terra ſprofondarono. Tutte le caſe dell' Iſola reſtarono abbattute. La Piantazione o maſſeria d'un certo *Hopkins* fu rimoſſa un mezzo miglio dal ſuo luogo. Da tutt' i pozzi, tra un braccio e ſei oſette, l'acqua sboccava dalla cima con un moto veemente. *Ibid.* Mentre da un lato della ſtrada erano inghiottite le caſe, dall' altro venivano ammontichiate; e la rena alzavaſi nella ſtrada come l'onde nel mare, ſollevando in alto chi vi ſtava ſopra, ed immediatamente laſciandolo cader giù in foſſi; e nel medeſimo iſtante, sboccandovi un torrente d'acqua, rotolava cento volte e cento que' corpi; alcuni che s' appreſe-

preſero a travi, ed a correnti, &c. a Vaſcelli ed altri piccoli naviglj nel porto, furono roveſciati e perirono; particolarmente la Fregata, detta il Cigno, pel moto del mare, e per lo ſprofondamento del molo, venne ſpinta ſopra la cima di molte caſe; *Ibid.* Queſto *Terremoto* era accompagnato d' un cupo romoreggiamento ſimile a quello del tuono. In men d' un minuto, tre quarti delle caſe, e il terreno su cui elle ſtavano, cogli abitanti, furono tutti interamente ſprofondati ſott' acqua; e la picciola parte, che reſtonne addietro, non era coſa migliore d' un mucchio di calcinaccj. La ſcoſſa fu sì violente, che gittò la gente a terra ſulle ginocchia, o ſulla faccia, mentre ciaſcuno correa qua e là per trovarſi un aſilo. Il terreno ſi levava e gonfiava, come il mare ondeggiante; e varie caſe, ſempre in piedi, furono tramutate e ſmoſſe alquante canne via da' loro luoghi. Diceſi, che tutta una ſtrada è ora il doppio più larga di prima; e in molti luoghi, la terra ſi ſpaccava, ed apriva, e ſi chiudea, con tutta la preſtezza. Delle quali aperture ſe ne potea vedere due o trecento alla volta; in alcune di queſte, la gente reſtava inghiottita; altri dalla terra, che ſi chiudea, venivan preſi alla cintura, e ſtringati a morte; in altri, le ſole teſte ſi vedeano. Le aperture più grandi inghiottivano le caſe; e fuori d' alcune eſcivano fiumi interi d'acque, ſpinti su ad una grande altezza nell' aria, minacciando di diluvio quella parte che il *Terremoto* avea riſparmiata. Il tutto era accompagnato di puzza e odori offenſivi, di ſtrepito di montagne cadenti da lungi, &c. e il Cielo in tempo d' un minuto era diventato foſco e roſſeggiante, come un forno infocato. Nulladimeno per quanto ne patiſſe la Città di Porto-Reale, più caſe vi reſtarono in piedi, che in tutte le altre parti dell' Iſola. Appena reſtò in piedi in tutta Giamaica una maſſeria di piantazione o di zucchero. Una gran parte di queſte ne fu inghiottita, caſe, gente, alberi, ed ogni coſa, in una ſola ſpaccatura: in luogo di che poſcia vi comparivano grandi ſtagni d' acqua, i quali ſeccandoſi altro non laſciarono che rena, ſenza alcun ſegno che vi foſſe mai ſtato albero o pianta. In diſtanza di più di 12 miglia dal mare, ſi apriva la terra e ne ſchizzava con forza prodigioſa gran quantità d'acqua nell'aria: ma la maggior violenza era fra' monti e le rupi; ed è oppinion generale, che quanto più vicina a' monti, tant' era maggiore la ſcoſſa; e che là di queſta ne giaceva la cauſa. Quaſi tutt' i fiumi arreſtarono il lor corſo e ſi chiuſero per 24 ore per la caduta delle montagne; finchè gonfiandoſi eglino a diſmiſura ſi faceano nuovi letti e canali; ſtrappando nel lor paſſaggio alberi, &c. Dopo la grande ſcoſſa, quelle genti che ſcamparono, corſero a' vaſcelli del porto, ove molti ſi trattennero più di due meſi; poichè le ſcoſſe erano per tutto quel tempo sì violenti, e venivano sì ſpeſſe (alle volte due o tre in un' ora, accompagnate d'un orribile ſtrepito, come di vento irato e tempeſtoſo, o di tuono cupo romoreggiante, con ſoffi di zolfo) che non ardivano venire in terra. Le conſeguenze del *Terremoto* furono una malattia generale, prodotta da' maligni vapori vomitati dalla terra, per cui morirono più di 3000 perſone. *Ibid.*

Dopo la deſcrizione di queſte orribili convulſioni, non reſterà al Lettore, che ben poca curioſità pei fenomeni men conſiderabili del *Terremoto* ſeguito a Lima l'anno 1687, e deſcritto dal P. *Alvarez* di Toledo, nel quale perirono più di 5000. perſone: queſto fu della ſpezie *vibratoria*, tanto che nelle Chieſe ſonavano da sè le campane: o di quello ſeguito a Batavia in 1699, deſcritto da *Witzen*: di quello nella parte Settentrionale d' Inghilterra, in 1703, deſcritto dal Sig. *Thoresby*: o, finalmente, di quelli avvenuti nella Nuova-Inghilterra l'anno 1663, e 1670, di cui parla il Dr. *Mather*. Onde paſſeremo ad occuparlo con alcune oſſervazioni circa la Teorica de' *Terremoti*.

Cauſe de' TERREMOTI. — Quì ſon diviſi i Naturali: Alcuni attribuiſcono i *Terremoti* all' acqua, altri al fuoco, ed altri all' aria; ed ognuno di loro con qualche ragione. Per ciò concepire, ſi dee oſſervare, che la Terra abbonda dappertutto di gran ſotterranee caverne, vene e canali; particolarmente verſo le radici delle montagne: che di queſte cavità, vene, &c. alcune ſono piene d'acqua, donde ſi compongono e gelſi, ed abiſſi, e fon-

e fonti, e ruſcelli; ed altre, piene d'eſalazioni; e che alcune parti della Terra ſono ripiene di nitro, zolfo, bitume, vitriuolo, &c. Vedi ABISSO, STRATO, &c.

Ciò premeſſo, 1. La Terra ella ſteſſa può eſſere cauſa del ſuo propio ſcotimento; allorchè ſciogliendoſi o conſumandoſi le radici, o baſi, di qualche gran maſſa, per opera di un fluido che ſta ſotto di loro, ella precipita in queſto; e col ſuo peſo cagiona un tremito nelle parti adiacenti; produce uno ſtrepito; e ſovente un' inondazione d'acqua.

2. Le acque ſotterranee poſſono cauſare *Terremoti*, quando elle traboccano, o s'aprono nuovi corſi, &c. Si aggiunga, che l'acqua, riſcaldata e rarefatta da' fuochi ſotterranei, viene a tramandare fumi, ſoffi, &c. i quali, colla lor azione sull' acqua, od immediatamente ſulla terra ſteſſa, poſſono cauſare grandi ſcotimenti.

3. L'aria può eſſer cauſa de' *Terremoti*: perchè l'aria, eſſendo una raccolta di fumi e vapori prodotti dalla terra e dall' acqua; s'ella ſi trova rinchiuſa nelle anguſte viſcere della Terra, il ſotterraneo o il ſuo propio nativo calore rarificandola ed eſpandendola, la forza, con cui ella procura di fuggirſene, può ſcuoter la Terra: quindi ne naſcono diverſe ſpezie di *Terremoti*, ſecondo la differente poſizione, quantità, &c. dell' aura imprigionata.

Finalmente, il fuoco è una cauſa principale de' *Terremoti*; in quanto egli produce la ſuddetta aura o vapore ſotterraneo; e in quanto cotal aura, o ſpirito, dalla cui differente materia e compoſizione naſcono il zolfo, il bitume, ed altre materie *infiammevoli*, ſi accende per qualch' altro fuoco ch' ella incontra, o per la ſua colliſione contro corpi duri, o per la di lei miſtura con altri fluidi; col qual mezzo crepando l'aura per occupare un maggior circuito, il luogo diviene per lei troppo anguſto; a ſegno tale che premendo ella contro di queſto da ogni banda, ne vengono ſcoſſe le parti adiacenti; finch' eſſendoſi ella aperto un paſſo, ſi ſpande e ſi conſuma in un monte che gitta fuoco. Vedi VOLCANO, ERUZIONE, &c.

Ma per meglio trar nel ſegno: il D^r. *Liſter*, nelle *Tranſaz. Filoſof.* N°. 157. è di parere, che la cauſa materiale del tuono, del lampo, e de' *Terremoti* ſia una ſola e la medeſima, cioè l'alito *infiammevole* del *pyrites*, ch' è un zolfo ſuſtanziale, e prende fuoco da sè. Vedi PIRITE, TUONO, &c.

La differenza fra queſti tre terribili fenomeni, ſecondo lui, conſiſte ſolo in ciò; che queſto zolfo, ne' primi, ſi accende nell' aria; e negli ultimi, ſotto terra. Il che è una nozione, che Plinio ebbe lungo tempo avanti di lui: *quid enim*, dic' egli, *aliud eſt in terra tremor, quam in nube tonitru?*

Queſto cred' egli abbondantemente indicato dal medeſimo odore ſulfureo, che ſi trova nelle coſe abbruciate dal lampo, e nell' acque, &c. gittate su da' *Terremoti*, ed anche nell' aria prima e dopo di queſti.

Aggiungaſi, ch' eglino s'accordano nella maniera dello ſtrepito; il quale vien condotto e continuato come in un treno d'artiglieria, cui s'è dato fuoco; l'uno rotolando, e romoreggiando per l'aria, prende fuoco a miſura che i vapori a ſpigner s'abbattono; e così l'altro, acceſo ſotterra, in ſimil guiſa, ſi muove con uno ſtrepito incoſtante.

Il tuono, ch' è l'effetto del tremore dell' aria, cauſato da' medeſimi vapori per eſſa diſperſi, ha forza abbaſtanza per iſcuotere le noſtre caſe; e perchè non vi ſieno tuoni e lampi ſotterra, in qualche vaſto ripoſitorio colà, non veggo ragione alcuna. Spezialmente ſe riflettiamo, che la materia, la quale compone il vapore ſtrepitoſo al diſſopra di noi, ſi trova in aſſai maggior quantità ſotterra. *Tranſazioni Filoſofiche*, N°. 202.

Che la Terra abbondi di cavità, neſſun lo nega; e che queſte cavità ſotterranee ſieno, in certi tempi, e in certe ſtagioni, piene di vapori *infiammevoli*, ne fanno baſtevole teſtimonianza i vapori delle noſtre miniere, i quali, acceſi, fanno ogni coſa come ne' *Terremoti*, eccetto che in un minor grado. Vedi SOTTERRANEE *eſalazioni*.

Si aggiunga, eſſere aſſai probabile, che il *pyrites* ſolo, fra tutti i noti minerali, ſomminiſtri queſto vapor *infiammevole*: concioſſiachè niun minerale, o gleba, qualunque ſiaſi, è ſulfureo; ſe non in quanto egli è del tutto, od in parte, un *pyrites*; e che non evvi che una ſola ſpezie di zolfo, almeno in Inghilterra, il quale naturalmente, ed unicamente dal *pyrites* ſi somminiſtra.

ſtra. Il zolfo vivo, di zolfo naturale, il quale ſi trova dentro ed intorno de' monti ardenti, è certamente l'effetto della ſublimazione; e quella gran quantità del medeſimo, la quale, come vien detto, ritrovaſi intorno all' orlo de' ſuddetti monti o *Volcani* che gittan fuoco, non è altro che un argomento della lunga durazione e veemenza di que' fuochi: Può eſſere, che il *pyrites* de' monti che gittan fuoco, ſia più ſulfureo che quel d' Inghilterra: Ed in fatti egli è certo, che alcuni *piriti* di queſt' Iſola ſono aſſai magri, e contengono poco zolfo; laddove gli altri ne contengono aſſaiſſimo: il che può eſſere una ragione, perchè l' Inghilterra ſia tanto poco diſturbata da' Terremoti; in luogo che l' Italia, e quaſi tutta la Coſta del Mare Mediterraneo, sì grandemente ne ſoffre: ſebbene altra ragione ſi è il picciol numero de' *piriti* d' Inghilterra.

Paragonando i *Terremoti*, tuoni e lampi di quell' Iſola con quelli di queſti altri paeſi, ſi è oſſervato, che quì lampeggia quaſi giornalmente, ſpezialmente in tempo di State, là di rado; quì il tuono ed il lampo ſono di lunga durata, là paſſan preſto; quì i *Terremoti* ſono frequenti, lunghi, e terribili, con molti paroſiſmi in un giorno, e ciò per molti giorni; là breviſſimi, di pochi minuti, e quaſi impercettibili. A tal propoſito le cavità ſotterranee d' Inghilterra ſono picciole e poche, comparate colle gran volte di queſt' altre parti del Mondo; il che è evidente, poichè repentinamente vi ſpariſcono montagne ed iſole intere.

Il D^r. *Woodward* ci dà un' altra Teorica de' *Terremoti*. Egli proccura di far vedere, che il calore o fuoco ſotterraneo (il quale ſta continuamente ſollevando acqua fuor dell' abiſſo, per provvedere la Terra di pioggia, rugiada, ſorgenti, e fiumi) venendo arreſtato in qualche parte dalla Terra, e così divertito dal ſuo corſo ordinario, per qualche accidentale ripienezza od oſtruzione, ne' pori o paſſaggj, pe' quali è ſolito ad aſcendere alla ſuperficie; reſta, con tal mezzo, adunato più del naturale, in una quantità maggiore del ſolito, entro un ſol luogo; e perciò cauſa una grande rarefazione e rigonfiamento dell' acqua dell' abiſſo; mettendola in gran commozioni e diſordini, ed allo ſteſſo tempo facendo un ſimile ſforzo ſulla Terra; la quale venendo così ad eſpanderſi ſopra la faccia dell' abiſſo; cagiona quell' agitazione e concuſſione, che da noi *Terremoto* s' appella. Vedi Abisso.

Egli oſſerva, che in alcuni *Terremoti* queſto ſforzo è sì veemente, che ſpacca e ſtraccia la terra, facendo in eſſa crepature e fiſſure di qualche miglia di lungo, le quali ſi aprono nell' iſtante della ſcoſſa, e di nuovo ſi chiudono negli intervalli che ſon fra loro; anzi egli è talvolta sì violento, che sforza gli ſtrati che vi ſtan ſopra, li rompe del tutto, e così ne mina perfettamente e fa cadere i lor fondamenti; tanto che mancando queſti, tutto quel tratto, ſubito che la ſcoſſa è paſſata, precipita giù nell' abiſſo, ove reſta inghiottito; ſollevandoſi immediatamente l' acqua di queſto, e formando un lago nel luogo, ove ſtava prima il ſuddetto tratto, o ſpazio di terra. Che eſſendo fatto queſto ſforzo in tutte le direzioni indifferentemente, il fuoco che ſi dilata e ſi eſpande da tutte le bande, e proccura di guadagnar luogo, e di farſi ſtrada attraverſo a tutti gli oſtacoli, urta egualmente contro l' acqua dell' abiſſo di ſotto, che contro la terra di ſopra, ſoſpignendola a forza, per ogni e qualunque verſo, per cui egli poſſa sfogarſi, o trovar un paſſaggio, tanto per le di lei ordinarie uſcite, pozzi, fonti, e per le aperture de' fiumi, quanto per le fiſſure che ſi ſon allora di freſco aperte; per gli cammini, o ſpiraglj dell' Etna, o d' altri monti ardenti circonvicini; e per quegli aprimenti (*hiatus*) nel fondo del mare, mediante i quali l' abiſſo di ſotto sbocca nel medeſimo, e con eſſo lui comunica. Che, ſiccome l' acqua, che riſiede nell' abiſſo, è in tutte le di lui parti provveduta d' una notabile quantità di calore, e più ſpezialmente in quelle, in cui avvengono queſte ſtraordinarie aggregazioni di queſto fuoco; così lo è parimente l' acqua, la quale in tal guiſa è coſtretta ad uſcirne; tanto che, quand' ella è gittata fuori, e meſcolata coll' acque de' pozzi, o delle ſorgenti de' fiumi, e con quelle del mare, le rende aſſai ſenſibilmente calde.

Egli aggiugne, che ſebbene l' abiſſo è ſoggetto a queſte commozioni in tutte le parti; pure gli effetti non ne ſono in verun

luogo assai notabili, eccetto che in quei paesi, che sono montuosi, e per conseguenza pietrosi e cavernosi al di sotto; e spezialmente ove la disposizione degli strati è tale, che quelle caverne si aprano e sbocchino nell' abisso, e così liberamente ammettano, e trattengano il fuoco; il quale, adunandosi là dentro, è causa della scossa; poich' egli naturalmente s' incammina e vola per quella parte, ov' ei si trova più prontamente ricevuto, come avviene appunto verso quelle caverne. Oltre di che, quelle parti della Terra, che abbondano di strati di pietra o di marmo, facendo la più forte opposizione a questo sforzo, ne restano con tutta la furia e l' impeto sconquassate; e ne soffrono perciò molto più di quelle, che son composte di ghiaia, rena, e simil materia men tesa e stretta, le quali cedono più facilmente, e non fanno sì gran resistenza; ma sopra tutto, que' paesi, che rendono gran quantità di zolfo, e nitro, sono di gran lunga, più degli altri, offesi ed incomodati da' *Terremoti*; poichè quei minerali costituiscono nella terra una spezie di naturale polvere da schioppo, la quale prendendo fuoco, allorchè questo s' aduna e s' avvicina, cagiona quello strepito e mormorio, quel tuono sotterraneo, che si sente romoreggiare nelle viscere della Terra durante il *Terremoto*, e coll' assistenza della sua potenza *esplosiva* rende la scossa assai maggiore; in modo che talvolta fa una strage e distruzione orribile.

E questa si è appunto la ragione, per cui l' Italia, la Sicilia, la Natolia, ed alcune parti della Grecia, sono state sì lungo tempo, e sì sovente sorprese e maltrattate da' *Terremoti*; essendo questi paesi tutti montuosi e cavernosi, abbondanti di sassi e di marmo, e in gran copia provveduti di zolfo e nitro.

In oltre; Che il Mongibello, il Vesuvio, l' *Hecla*, e gli altri monti ardenti, non sono che tanti spiraglj, i quali servono allo scarico di questo fuoco sotterraneo, quand' egli così fuor del naturale si aduna. — Che, ovunque avvenga e si trovi una struttura e conformazione tale delle parti interiori della Terra, che il fuoco ne venga a passare liberamente e senza impedimento dalle caverne, ov' ei s' aduna, a quegli spiraglj; se n' esce egli allora prontamente e agevolmente, di tempo in tempo, senza scuotere o disturbare la Terra: ma dove gli manca tale comunicazione, o non v' è grande ed aperto a sufficienza il passo, in guisa ch' ei non possa giugnere agli spiraglj, ei leva su e scuote la Terra, con maggiore o minor impeto, giusta la quantità del fuoco così adunato, finch' egli sia giunto alla bocca del monte ardente. — Che perciò evvi appena alcun paese molto travagliato da' *Terremoti*, il quale non abbia una di queste aperture ignee; le quali stanno continuamente gittando fiamme, ogni volta che succede qualche *Terremoto*; sgorgando ellene quel fuoco, il quale, mentre stava di sotto, era la causa del disastro. — Che, finalmente, senza tali diversioni, egli smanierebbe nelle viscere della Terra con assai maggior furia, e farebbe maggior rovina ch' egli non fa.

Così abbiam veduto ciò che posson fare il fuoco e l' acqua; e che l' uno, o l' altra di questi, in certe circostanze, è bastevole per tutt' i fenomeni de' *Terremoti*: Se ambedue mancassero, abbiamo un terzo agente, che non è forse inferiore ad alcuno de' suddetti: Il Lettore non dee restar sorpreso, al dirsegli, che quest' è l' aria.

Il Sig. *Amontons*, nelle *Memorie dell' Accademia delle Scienze*, *An.* 1703. ha un particolar discorso per provare, che, sul piede de' nuovi sperimenti del peso ed *elasticità* dell' aria, un grado moderato di calore può ridurre l' aria ad una condizione capace di causar *Terremoti*. Si è dimostrato, che alla profondità di 43528 braccia sotto la superficie della Terra l' aria è solamente un quarto men pesante del mercurio. Ora, questa profondità di 43528 braccia è solamente una settantesima quarta parte del semidiametro della Terra. E la vasta sfera di là da questa profondità, in diametro 6451538 braccia, può probabilmente essere solo riempiuta con aria; la quale sarà quì grandemente condensata, e molto più pesante, che i corpi i più pesanti che noi conosciamo nella Natura. Ma si trova per esperienza, che quanto più d' aria si comprime, tanto più lo stesso grado di calore accresce la di lei *elasticità*, e la rende tanto più capace d' un violente effetto: e che, per esempio, il grado di calore dell' acqua bollente accresce l' *elasticità* dell' aria

più

più di quanto ella ne ha nel ſuo ſtato naturale, nel Clima d'Inghilterra, per una quantità eguale ad un terzo del peſo con cui ella è premuta. Donde poſſiam conchiudere, che un grado di calore, il quale ſulla ſuperficie della Terra avrà ſolamente un effetto moderato, può eſſer capace d'uno aſſai violento al di ſotto. E ſiccome ci vien aſſicurato, che vi ſono nella natura gradi di calore molto più notabili che quello dell'acqua bollente; può darſi che ve ne ſia alcuni, la di cui violenza, aſſiſtita più oltre dall'eccеſſivo peſo dell'aria, venga ad eſſere più che ſufficiente a rompere e roveſciare queſt'orbe ſolido di 43528 braccia; il di cui peſo, paragonato con quello dell'aria inchiuſa, non ſarebbe che una bagatella.

TERREMOTI *Artifiziali*. — La Chimica ci ſomminiſtra un metodo di fare *Terremoti artifiziali*, che avranno tutt' i grandi effetti de' naturali: il che quì aggiugneremo, come coſa che può maggiormente metter in chiaro il proceſſo della Natura nella produzione di queſti terribili fenomeni ſotterra.

A venti libbre di limatura di ferro aggiugnetene altrettante di zolfo: meſchiate, impaſtate, e temperate il tutto inſieme con un po'd'acqua, ſicchè vengaſi a formare una maſſa, mezz'umida, e mezza ſecca. Queſta, ſepolta tre o quattro piè ſotterra, in ſei o ſett' ore di tempo, avrà un effetto prodigioſo: La Terra comincierà a tremare, ſcrepolerà e fumerà, e fuoco e fiamma ne ſcoppieranno.

Tal è l'effetto anche di due corpi freddi, nel terren freddo: Vi manca ſolo una ſufficiente quantità di queſta miſtura per produrre un vero Mongibello. Vedi VOLCANO. Se ſi ſupponeſſe che crepi ſotto il Mare, ella produrrebbe un ſifone d'acqua. Vedi SIFONE. E ſe foſſe nelle nuvole, l'effetto ne ſarebbe tuono e lampo. Vedi TUONO, &c.

TERRENI *di Corte*. Vedi *Court-Lands*.

TERRENO, in Ingleſe, *ground*, nell'Agricoltura, un pezzo di terra, o di ſuolo; ovvero una porzione di terra, atta, o non atta ad eſſere arata e coltivata. Vedi TERRA, POMETO, GIARDINO, &c.

Ogni ſorta di terreno può ridurſi a melmoſo, o paludoſo, cretoſo, ghiaioſo, e pietroſo. Vedi PALUDE, GESSO, RENA, GHIAIA, &c.

TERRENO *diſputabile* o *litigioſo*, (*battable ground*), certa terra, o campi, che giacciono tra l'Inghilterra e la Scozia, e de' quali per l'addietro ſi diſputava, a quale de' due paeſi appartenеſſero, allorchè erano Regni ſeparati.

TERRENO *dominante*, (*commanding ground*) nella Fortificazione, un'altura *o terreno* elevato, che ſta a cavaliere di qualche poſto, o Piazza forte.

Di queſto ve n'ha di tre ſorte: 1°. *Un terreno dominante di fronte*; ch'è un'eminenza oppoſta alla faccia del poſto, e che ne batte la fronte. Vedi FRONTE.

2°. *Un terren dominante da riverſo*, ch'è un'altura, la quale può battere la parte diretana di una Piazza, o poſto.

3°. *Un terreno che domina a filo, o d'infilata*, ovvero *terreno che domina la cortina*; il quale è un luogo alto, che può col cannone o col moſchetto ſpazzare tutta la lunghezza d'una dritta linea. Vedi INFILATA.

TERRENO *concimato*. Vedi CONCIMARE.

Nicchia da TERRENO. Vedi NICCHIA *a fondo*.

TERRENO *melmoſo*. — I Marinari Ingleſi chiamano *oazy ground*, la terra molle, limacciosa, o pantanoſa.

TERRENO *di paſtura*. Vedi PASTURA.

TERRENO, o ſuolo, in Ingleſe, *ſoil*, SOLUM, nell'Agricoltura, e nell'Arte del Giardiniere, denota terra, o fondo, conſiderato in riſpetto alla qualità della ſua terra madre, per la produzione e creſcimento de' vegetabili. Vedi TERRA, TERRENO, *mould*, VEGETABILE, &c.

Il Sig. *Bradley* riduce tutti queſti *terreni* a tre capi, o ſpezie, cioè, *rena*, *terra graſſa*, o *terra madre*, e *creta*.

Le ghiaie, e tutt' i terreni ſcoperti, finchè ſi venga alla terra graſſa, ſono della razza ſabbioſa; e le terre che legano, dalla terra graſſa in giù ſino alla ſaldezza del geſſo, ſi poſſono annoverare ſotto la ſpezie cretoſa. Vedi RENA e CRETA.

La terra graſſa, o terra madre, è il mezzo fra entrambe, ed inchiude tutte le ſpezie intermedie. Vedi TERRA *graſſa*; *loam*.

Cia-

Ciascuno di questi *terreni* tende egualmente alla vegetazione; ma in diverse proporzioni: poichè uno stioro di creta ha in sè il doppio di que' sali che ha la stessa quantità di terra madre; e quattro volte tanto, che ne ha la rena.

Ora, s'è trovato, che le piante si alimentano e sussistono bensì de' sali o succhj del *terreno*, non già della terra stessa. Perchè in molti sperimenti di vegetazione, ove sono state prodotte delle piante di quindici o venti libbre di peso, non v'è stata verune diminuzion sensibile nel peso della terra. Vedi VEGETAZIONE.

Quindi egli parrebbe a prima vista, che la creta fosse il *terren* più proprio, e la rena il men proprio a promovere il crescimento delle piante; il che è contrario alla sperienza. La ragione si è, che le parti della creta, essendo strettamente impastate insieme, non danno fuori così facilmente i loro sali; nè possono le tenere fibre di molte piante farsi strada per la medesima, in cerca del lor alimento. Ma se le di lei parti sono ben aperte, collo scavarla e romperla in minutissimi pezzi, e se tali parti si conservano aperte mediante una mistura di qualche rena mordente, od altra simile materia, quell' Autore aggiugne, che vedremo gli effetti del di lei vigore. La rena, dall' altra parte, dando prontamente i suoi sali, manda fuori le sue piante assai presto, e le farà germogliare un mese intero più presto che la creta; ma siccome ella è così sollecita, presto si consuma. Il calor del Sole attrae tutti i di lei sali di buon' ora nella Primavera, ed alle piante non ne restan che pochi, di cui elle possan lungamente sussistere, se il caldo continua.

Ogni spezie ha le sue piante peculiari, le quali non verranno nell' altra; ma le piante peculiari di tutte e due l' altre cresceranno nella terra madre, come quella che partecipa egualmente delle qualità di entrambe. Non può dunque negarsi, che la terra madre sia il *terren* migliore e il più benefico, quando si può avere: ma dove non si può, se con una mistura d' altre terre ci riesce di fare una composta che le rassomigli, possiamo sperare più da questa, spezialmente in piantagioni d' alberi durevoli, che da una composizione di concime od altri ingredienti forzosi, i quali, come un eccesso di alimenti e liquori assai intemperati, benchè faccian presto allignare, nulladimeno rendono la cosa di vita corta. La composizione o *terreno*, che quì s' intende, è un' egual quantità di rena e creta ben miste insieme. Vedi COMPOSTA. Vedi anche QUADERNO *d' orto*.

Generalmente, una mistura di due o tre *terreni* è migliore che un *terren* semplice; spezialmente ove il caldo e 'l secco sono meschiati col freddo ed umido. La creta messa sulla rena o sulla ghiaia, o la rena sulla creta, è il miglior concime. Vedi CONCIMARE.

Ma oltre la natura del *terreno*, si dee anche riguardare la di lui profondità, e qual *terreno* gli stia sotto. Conciossiachè il miglior *terreno*, se non è più profondo d' un piede, e se sta sopra una creta soda, o sopra dura pietra fredda, non è così fertile come un *terreno* più magro di maggior profondità, o situato sopra calda pietra di calcina, rena o ghiaia, attraverso a cui possa discendere l' umido superfluo, e non venga a stagnare sulla creta o pietra, a render fredde le radici delle piante. Si dee in fatti aver riguardo al Clima; perchè anche in Inghilterra le crete fredde ed umide sono più fruttifere nella parte Meridionale che nella Settentrionale.

Alcune regole generali rispetto a' terreni sono le seguenti.

1°. Ogni terra, che va in polvere col gelo, e così ogni sorta di terre calde, terra nera, creta gialla (se non è troppo umida), e che diventa nera dopo la pioggia, sono buone per grani.

2°. Quelle terre che portano grandi arbori ed erbe salvatiche, spini neri, cardi, erba folta, &c. sono generalmente fruttifere.

3°. Le fragole, la bettonica, il timo, &c. indicano bosco, e la camamilla dà segno di terra disposta per grani.

4°. Ogni terra che si ristrigne dopo il gelo e la pioggia, e diventa bianca e piena di vermi, che è estremamente umida, che porta scopa, nasso, bosso, ginestra, moscolo, &c. è di temperatura calda.

5°. La rena nera, scura e gialla, e la ghiaia calda e pietrosa, sono generalmente infruttuose. Vedi GIARDINO, POMETO, &c.

TERRENO, in Inglese *mould*, o *mold*, nell' Agri-

Agricoltura, denota una ſorta di terra nera, che ſi trova dappertutto ſulla ſuperficie della Terra: detta anche *terra naturale* o *terra madre*: e da altri anche, *terra graſſa*, o *loam*. Vedi TERRA, SUOLO, &c.

Il miglior *terreno* a propoſito pe' Giardinieri, ſecondo il Sig. *Evelyn*, è quello d'un color grigio nericcio; ſecondo il Sig. *Switzer*, quello di color vivo caſtagnino, o color di nocciuola, il quale ſi taglia come butirro, e non s'attacca oſtinatamente, ma è corto, tollerabilmente leggiere, ſi rompe in piccole zolle, e ſi può temperare ſenza incroſtarſi o fenderſi in tempo ſecco, o ſenza convertirſi in calcina in tempo umido.

Dopo il caſtagnino, vengono i colori ſcuri grigj, e roſſigni. I cenerini leggieri e ſcuri non ſono buoni, eſſendo quelli che ſi trovan comunemente in fondi aprichi e coperti di ſcope. Il roſſo gialliccio è il peggior di tutti.

TERRESTRE. — *Uccelli* TERRESTRI. Vedi UCCELLO.

Globo TERRESTRE. Vedi GLOBO.

Linea TERRESTRE. Vedi LINEA *Terreſtre*.

Paradiſo TERRESTRE. Vedi PARADISO.

Strade TERRESTRI. Vedi STRADA.

TERRIER, o *Terrar*, preſſo gli Ingleſi. Vedi RICONOSCIMENTI.

TERRIER, denota anche il covile o buco, che ſi ſcavano ſotterra le volpi, i taſſi, i conigli, &c. e dov'eſſi ſi ritirano per ſottrarſi da' Cacciatori, che li perſeguitano. — Quindi

TERRIER, ſi prende anche dagli Ingleſi per un certo picciol cane che dà la caccia a' ſuddetti animali, e il quale, come il furetto rampa ed entra nel terreno, e con tal mezzo li ſpaventa e li morde; lacerandoli co' ſuoi denti, o ſtraſcinandoli per forza fuori de' lor buchi. Vedi CANE.

TERRIS *bonis & catallis rehabendis poſt purgationem*, uno ſcritto o Mandato per un Cherico affine di ricuperare le ſue terre, beni, o beſtiami prima ſequeſtrati, dopo d'eſſerſi egli purgato d'una fellonia, per ſoſpetto della quale egli fu convinto, e conſegnato al ſuo Ordinario per giuſtificarſi.

TERRIS *& catallis tentis ultra debitum levatum*, uno ſcritto giudiciale per reſtituire poderi od effetti ad un debitore, il quale è ſequeſtrato oltre la quantità del debito. Vedi SEQUESTRO.

TERRIS *liberandis*, uno ſcritto che milita per un uomo convinto per corruzione, per portare gli atti e 'l proceſſo davanti al Re, e prendere un' ammenda per la ſua prigionia, e per rendergli le ſue terre e tenute, e liberarlo dallo ſpoglio e dal guaſto.

TERRITORIO, *Diſtretto*, l'eſtenſione o circuito d'un paeſe entro i confini, o appartenente alla giuriſdizione di qualche Stato, Città, od altra diviſione. Vedi DISTRETTO.

E' maſſima, che la Chieſa non ha verun *Territorio*, vale a dire, non ha giuriſdizion temporale; talmente che un Giudice Eccleſiaſtico non poſſa arreſtare perſona alcuna, nè anche un Prete.

Quaſi in queſto ſenſo *Cujas* dice, che la Chieſa ha un Auditorio, ma non già un *Territorio*.

TERSIONE, * TERSIO, l'atto di tergere o ripulire una coſa. Vedi ATTRIZIONE, e ABRASIONE.

* *La parola viene da* tero, *io ſtropiccio*.

TERTII *internodii pollicis extenſor*. Vedi EXTENSOR.

TERTIO *adjacente propoſitio de*. Vedi PROPOSIZIONE.

TERTIUS *Scalenus*. Vedi SCALENUS.

TERUNCIO, TERUNCIUS, nell'Antichità, un' aſſai piccola moneta di rame in uſo preſſo i Romani. Vedi CONIO.

Scopertaſi preſto l'inconvenienza di tali piccioliſſime monete, il *Teruncio* andò in diſuſo, ma ſe ne ritenne ſempre il nome nel contare; e così egli divenne moneta di conto. Vedi MONETA.

Il *Teruncio*, alla prima, era un quarto di aſſe, o *libra*; quindi, come l'aſſe conteneа dodici once, il *Teruncio* ne conteneva tre; donde il nome, ch'è formato dal Latino, *tres unciæ*.

Il *Teruncio* ſi uſava anche per un quarto di *denarius*, ſicchè quando il *denarius* era a diece aſſi, il *Teruncio* ne valeva due e mezzo; e quando il denaro fu alzato a 16, il *Teruncio* ne valea quattro. Vedi DENARIUS.

TERZA, in Ingleſe *tierce* o *teirce*, una miſura di coſe liquide, come vino, olio, &c. contenente la terza parte della botte detta *pipe*, o 42 *gallons*. Vedi MISURA, GALLON, &c.

TER-

TERZA, nella Muſica. Vedi l'articolo TERZO.

TERZA, nel giuoco, una ſeguenza di tre carte dello ſteſſo colore. Vedi SEQUENZA.

TERZA, nella Scherma. Vedi l'articolo GUARDIA.

TERZANA, TERTIANA, una febbre ch' è intermittente ogni ſecondo giorno; talmente che vi ſieno due acceſſi in tre giorni. Vedi FEBBRE, &c.

Il metodo di curar le *Terzane*, come anche altre febbri, ſi è colla china, data in ſoſtanza, o in decozione: queſt' ultima è la migliore in coſtituzioni deboli, e dove gli acceſſi non ſono così regolari; ma è meglio appigliarſi alla ſoſtanza quanto alla ſicurezza in altri caſi. Vedi FEBBRE, &c.

TERZANA *legittima*. Vedi FEBBRE.

TERZARE, termine d' Agricoltura, arare la terza volta.

TERZARE, in Ingleſe *tertiate*, nell' Arte del Cannoniere. — *Terzare* un gran cannone, vuol dire eſaminare la groſſezza del metallo alla bocca, per indi giudicarne della fortezza del pezzo, e s'egli è baſtevolmente fortificato o no. Vedi CANNONE, &c.

Si ſuole far queſto con un compaſſo da calibro; e ſe il pezzo è di buona portata, il diametro, minore per l'altezza, diviſo per 2, è la groſſezza in ogni luogo. Vedi CALIBRO.

TERZARUOLO, in Ingleſe, *petronel*, una ſorta d' archibuſo, o ſchioppo da mano. Vedi ARCHIBUGIO.

TERZARUOLO, e Terzeruolo; vela minore della nave. L'artimone è la maggior vela, che abbia la nave, e il *terzeruolo* la minore; imperocchè certe navi portano tre vele, una grande che ſi chiama *artimone*, una mezzana che ſi chiama *la mezzana*, ed un' altra più piccola, che *terzeruolo* s'appella.

TERZATO, nell' *Araldica* Ingleſe, *tierced* o *tiercè*. Vedi INTERZATO.

TERZIARJ *Canonici*. Vedi l' articolo CANONICO.

TERZO, TERTIUS. Vedi NUMERO, e NUMERAZIONE.

TERZA, nella Muſica, una concordanza che riſulta dalla miſtura di due ſuoni contenenti un intervallo di due gradi. Vedi CONCORDANZA.

Si chiama *Terza*, perchè contiene tre termini, o ſuoni tra gli eſtremi. Vedi INTERVALLO.

La *Terza*, in Ingleſe *third*, in Franzeſe *tierce*, in Latino *tertia*, non ha alcun nome generale in Greco: ella è la prima delle concordanze imperfette; cioè, di quelle che ammettono minorità e maggiorità, ſenza ceſſare d' eſſere concordanze. — E quindi è, ch' ella ſi diſtingue in due ſpezie.

La prima, che gli Italiani chiamano *ditono* (dal Greco *ditonos*) o *terza maggiore*, e gl' Ingleſi *greater third*, è compoſta *diatonicamente* di tre termini, o ſuoni, contenenti due gradi o intervalli; uno de' quali, nell' antico Siſtema, è un tuono maggiore, e l'altro un tuono minore: ma nel moderno Siſtema temperato egli ſono amendue eguali, come *ut*, *re*, *mi*; ovvero, *ut*, *mi*. Vedi GRADO, TUONO, SEMITUONO, &c.

Cromaticamente ella è compoſta di quattro ſemituoni; due de' quali ſono maggiori, e il *terzo* minore: ella prende la ſua forma dalla ragione *ſeſquiquarta* 4 : 5.

La ſeconda *Terza*, che gli Italiani chiamano *trihemituono*, o *ſemi-ditono*, o *Terza minore*, e gli Ingleſi *leſſer third*, è compoſta, come la prima, di tre ſuoni o termini, e due gradi o intervalli: ma queſti gradi, *diatonicamente*, non ſono che un tuono maggiore, e un ſemituono.

Cromaticamente ella è compoſta di tre tuoni, due maggiori, ed uno minore; come *re*, *mi*, *fa*; ovvero *re*, *fa*.

Ella prende la ſua forma dalla ragione *ſeſquiquinta* 5 : 6.

Ma queſte *Terze* ſono d' un uſo mirabile nella melodia; e fanno per così dire il fondamento e lo ſpirito dell' armonia. Vedi CONCORDANZA, MELODIA, e ARMONIA.

Si uſano vagamente tanto aſcendendo che diſcendendo; e ciò ſcorrendo tutti i gradi, come *ut*, *re*, *mi*; o *re*, *mi*, *fa*; ovvero ſaltando il grado medio, come *ut*, *mi*; o *re*, *fa*.

Ma ſi dee oſſervare, che la *Terza maggiore* ha qualcoſa di allegro e di ſpiritoſo nell' aſcendere, e qualcoſa di grave e di malinconico nel calare: la *Terza minore*, all' incontro, ha qualcoſa di dolce e di tenero nell' aſcendere, e qualcoſa di vivace nel calare. — Per l' uſo della *Terza maggiore* o *minore* nella ſerie della Scala. V. SCALA.

Vi ſono due altre ſorte di *Terze*, che ſono diſſonanti e vizioſe; la prima ſolamente compoſta di due ſemituoni maggiori, e per conſeguenza d' un ſemituono di meno che la *Terza minore*: queſta ſi chiama *Terza difettiva*.

La ſeconda all' incontro ha un ſemituono di più che la *Terza maggiore*; e queſta ſi chiama *Terza ridondante* o *ſuperflua*.

La *Terza difettiva* è aſſai frequente nelle arie Italiane, ſpezialmente in quelle compoſte per gli ſtrumenti; ma non ſi dee uſare ſenza neceſſità, e molta diſcrezione. La *Terza ridondante* è aſſolutamente proibita.

TERZO *Ordine*, una ſorta d' Ordine Religioſo, il quale oſſerva, a proporzione, la ſteſſa Regola, e la ſteſſa maniera di vivere, che cert' altri due Ordini iſtituiti prima. Vedi ORDINE.

I *Terzi Ordini* non ſono originalmente Ordini Religioſi, ma aſſociazioni di perſone ſecolari, ed anche maritate, le quali ſi conformano, per quanto lor permette la loro condizione, al diſegno, intenzione, e regole d' un Ordine Religioſo, che le ammette nella ſua Società, e le dirige.

I Premonſtratenſi, Carmelitani, Agoſtiniani, e Franceſcani diſputano fra di loro l' onore di eſſere ſtati i primi ad introdurre i *Terzi Ordini*: ma la pretenſione di queſti ultimi ſembra la più fondata.

I primi pretendono, che il TERZ' *Ordine* de' Premonſtratenſi abbia cominciato in tempo di vita del lor fondatore S. Norberto, il quale morì l' anno 1134. Vedi PREMONSTRATENSI.

Il P. Diego di Coria Maldonado, Carmelitano Spagnuolo, il quale ha un particolar Trattato ſopra il *Terz' Ordine* de' Carmelitani, lo fa derivare immediatamente, tanto come i Carmelitani ſteſſi, dal Profeta Elia; e fra i grand' uomini, che hanno fatto profeſſione di queſto *Terz' Ordine*, egli annovera il Profeta *Obadiah*, il quale vivea 800 anni avanti Criſto; e fra le donne, la bisava del noſtro Salvatore, ſotto il nome, preſo in preſtito, di S. Emerenziana. Queſt' *Obadiah*, dic' egli, era Intendente generale della caſa del Re Achab, mentovato nel primo libro de' Re, cap. XVIII. e diſcepolo del Profeta Elia. Dopo aver ſervito quel Principe, e i di lui ſucceſſori, ſi ritirò a ſervire a Dio, ed entrò nell'Ordine profetico di Elia, ma ſenza abbandonare la ſua caſa, moglie, o figliuoli.

L' Autore aggiugne, ch' egli non era propriamente dell' *Terz' Ordine*, ma bensì del ſecondo, ch' era compoſto di gente maritata, e ſi chiamava l' *Ordine degli Eunuchi*, ſotto la direzione di Elia. Tale, ſecondo lui, è la fondazione del *Terz' Ordine* de' Carmelitani. Vedi CARMELITANO.

Il P. *Helyot* fa vedere, che queſto *Terz' Ordine* non cominciò che l' anno 1476, allorchè Siſto IV. permiſe al Priore ed a' Provinciali de' Carmelitani di dare la Regola e l' abito regolare del lor Ordine a perſone d' entrambi i ſeſſi, maritate o non maritate, che vivevano in libertà nel Mondo. *De Coria* mette S. Luigi Re di Francia nel *Terz' Ordine* de' Carmelitani.

Il TERZ' *Ordine* degli Agoſtiniani, ſe crediamo al P. Brunone, fu iſtituito da S. Agoſtino ſteſſo: ma gli argomenti, ch' egli produce, ſono sì frivoli, che il P. *Helyot* oſſerva, che non ſono neppur degni d' eſſere confutati.

Il TERZ' *Ordine* de' Franceſcani fu inſtituito da S. Franceſco l' anno 1221, in favore di perſone dell' uno e l' altro ſeſſo, le quali eſſendo tocche dalle prediche di quel Santo, gli chieſero un modo facile di vivere criſtianamente: ſopra di che egli diede loro una regola, le di cui coſtituzioni non eſiſtono ora come ſcritte da lui medeſimo, ma ſolo come ridotte e confermate dal Papa Niccolò IV. 68 anni dopo.

Il primo Ordine di queſto Santo è quello de' *Frati Minori*, e comprende i Cordiglieri, i Cappuccini, e i Zoccolanti o *Recoletti*; il ſecondo comprende le monache di S. Chiara; e il terzo varie perſone dell' uno e dell' altro ſeſſo, che vivono in libertà, e queſte ſono ciò che noi chiamiamo *Terz' Ordine*. Vedi FRANCESCANO, RECOLETTI, &c.

Di queſt' Ordine, che fu ſolo ſtabilito per perſone ſecolari, molti dell' uno e l' altro ſeſſo, per arrivare a maggior perfezione, hanno poſcia cominciato a vivere da Religioſi, e formato varie Congregazioni ſotto varj nomi, come di *Religioſi Penitenti del Terz' Ordine*, &c.

TERZO *Punto*, nell' Architettura, il punto di ſezione nel vertice d' un triangolo equilatero.

Gli archi o volte del *terzo punto*, e che più comunemente *di*

TERZO *acuto* dagli Italiani s'appellano, ſono quelli compoſti di due archi d'un circolo, che s'incontrano in un angolo in cima. Vedi ARCO.

TERZO *Punto*, nella Proſpettiva. Vedi l'articolo PUNTO.

TERZO *rango*. Vedi RANGO.

Dazio di TERZO *Suſſidio*. Vedi DAZIO.

Decima del TERZ' *anno*. Vedi DECIME.

TERZO, preſſo gli Ingleſi, *Thirdings*, la terza parte del grano che creſce nel terreno quando muore il vaſſallo o poſſeſſore (*tenant*), dovuta al *Lord* o Signore per un *heriot*, entro il Feudo di *Turfat*, nella Provincia di *Hereford*. Vedi HERIOT.

TERZUOLO, uccello di rapina; ed è il maſchio dell' aſtore. — Gli Ingleſi chiamano *Taſſel*, o *Tiercelet*, cioè *Terzuolo*, ogni maſchio di falcone o ſparviere. Vedi FALCONE e SPAVIERE.

TERZUOLO, è anche una ſpezie di vela.

TESEA, nell' Antichità. Vedi THESEA.

TESI, *THESIS, nelle Scuole, una propoſizion generale, che una perſona avanza, e s'impegna di mantenere. Vedi PROPOSIZIONE. Vedi anche ECTHESIS, METATESI, PARATHESIS, SINTESI, PARENTESI, &c.

* *La parola è puramente Greca, θέσις, poſizione*; formata da τίθημι, *pono, io pongo*, o *eſpongo*.

Ne' Collegj ſi hanno di ſpeſſo de' cartelli, che contengono molte di queſte *Teſi*. — V'è delle *Teſi* in Teologia, in Medicina, in Filoſofia, in Legge, &c. — Il difendere una *Teſi* è una gran parte dell'eſercizio, che lo Studente ha da fare per paſſar ad un grado. Vedi GRADO.

TESI, nella Logica, &c. — Ogni propoſizione ſi può dividere in *teſi* ed *ipoteſi*; la *teſi* contiene la coſa affermata o negata, e l'ipoteſi le condizioni dell' affermazione o della negazione. Vedi IPOTESI.

Così, in Euclide, Se un triangolo ed un paralellogrammo hanno eguali baſi ed altitudini, (ecco l'ipoteſi) il primo è la metà del ſecondo, la *teſi*.

Arſis e Theſis. Vedi l'articolo ARSIS.

TESORERIA, *Treaſury*, il luogo ove ſi ricevono, ſi conſervano, e ſi sborſano le rendite d'un Principe.

In Inghilterra la *Teſoreria*, *Treaſury*, è una parte dell' *Exchequer*, detta da alcuni *il baſſo Exchequer*, *the lower Exchequer*. Vedi EXCHEQUER.

Gli Ufiziali della *Teſoreria* di quel Re, o del baſſo *Exchequer*, ſono il *Lord* Teſoriere, un Cancelliere, un Segretario, due Camerlinghi, un Auditore, quattro *Tellers*, un ufiziale de' *pells*, uſcieri della Ricetta, un tagliator di taglie, &c. Si vegga ciaſcun ufiziale ſotto il ſuo propio articolo, CANCELLIERE, TELLER, TAGLIA, CLERK *of the Pells*, &c.

A Roma, ſotto gli Imperatori, v'erano due ſorte di *Teſorerie*; l'una detta *Ærarium*, ove ſi teneva il danaro deſtinato a ſoſtenere le cariche del Governo; l'altra *Fiſcus*, ove ſi conſervava quello deſtinato per la ſuſſiſtenza particolare dell'Imperatore, e della ſua Corte. In effetto l'Erario apparteneva al Popolo, e il Fiſco al Principe. Vedi ERARIO e FISCO.

Gli Ingleſi hanno tuttavia qualche ſomiglianza di queſta differenza; ma ella è confuſa in Francia, &c. ove il Re diſpone aſſolutamente del Teſoro pubblico, &c.

Signori della TESORERIA, *Lords of the Treaſury*. — In luogo d'un ſolo Direttore ed Amminiſtratore delle rendite del Re Britannico, ſotto il titolo di *Lord high Treaſurer*, cioè Gran-Teſoriere; ſi ſtima ſovente a propoſito di mettere queſt' Oficio in commiſſione, vale a dire, di deſtinare parecchie perſone ad amminiſtrarlo con eguale autorità, ſotto il titolo di *Lords Commiſſioners of the Treaſury*. Vedi TESORIERE.

TESORIERE, un Uficiale, a cui è commeſſo il Teſoro d'un Principe o d'una Comunità, acciocchè lo cuſtodiſca, e ne diſponga a dovere per pagare ufiziali, e per altre ſpeſe. Vedi TESORERIA.

Varj ſono queſti *Teſorieri*. — I Re d'Inghilterra, in qualità d'Elettore di Brunſuich, è *Arci-Teſoriere* dell' Imperio Romano. Vedi ARCITESORIERE. — Negli Stati di Polonia vi ſono due *Gran-Teſorieri*, quello del Regno di Polonia, e quello del Ducato di Lituania.

In Inghilterra i principali ufiziali ſotto queſta denominazione ſono il *Lord high Treaſurer*, cioè *Gran-Teſoriere*, il *Teſoriere della Caſa del Re*, il *Teſoriere dell' Armate Navali*, *della Guardaroba*, *della Camera del Re*, &c. Vedi CAMERLINGO, HOUSHOLD,

USHOLD, ARMATA NAVALE, NAVY, GUARDAROBA, &c.

Anticamente v' erano eziandio un *Teſoriere dell' Exchequer*, *Teſoriere di Guerra*, &c. — Ne' Paeſi Cattolici Romani il titolo di *Teſoriere* ſi dà anche alquanto abuſivamente ad un Eccleſiaſtico, che ha la cuſtodia delle Reliquie, e delle Carte, e dell' Archivio d' una Chieſa, o d'un Monaſtero. Vedi ARCHIVIO, &c.

Queſta dignità ſuccede in certo modo a quella degli antichi Diaconi, i quali avevano una ſimil carica nella primitiva Chieſa. Vedi DIACONO.

Gran TESORIERE *d' Inghilterra*, *Lord High Treaſurer of England*, è il terzo grand' Ufiziale della Corona; ſotto la cui carica e governo ſta tutta l' entrata del Re cuſtodita nell' *Exchequer*. Vedi RENDITA e EXCHEQUER.

Egli riceve tal Oficio dal Re, che gli conſegna un baſton bianco; e lo tiene fin tanto che piace al Re: anticamente lo riceveа nell' atto che ſe gli conſegnavano le chiavi del Teſoro.

Egli ha il ruolo di tutti gli uficiali che ſono in qualche modo impiegati nel raccorre impoſte, gabelle, tributi, o altre rendite della Corona. Egli dà tutti i poſti di doganieri, intendenti, e viſitatori in tutt' i porti di Londra, ed ha la nomina d' ogni *Eſcheator* di Contado. Vedi DOGANA, &c.

Egli ſolo, od altri in commiſſione con lui, dà in affitto le Terre della Corona, e facoltà a certe perſone di qualità di avere il lor vino eſente da dazio, &c.

L' antico ſalario era di 383 l. ma diceſi che ultimamente ſia ſtato 8000 l. L' Oficio del *Lord Treaſurer* è ora in commiſſione. Vedi TESORERIA.

Vice-TESORIERE *d' Inghilterra*, *Under-Treaſurer of England*, *Vice-Theſaurarius Angliæ*, un Ufiziale mentovato nello Stat. 39 Eliſ. c. 7. e il quale varj altri Statuti confondono col *Teſoriere* dell' *Exchequer*. Vedi EXCHEQUER.

Egli incaſſava il Teſoro del Re alla fine d' ogni termine, e notava il contenuto del danaro in ogni caſſa, e lo vedea traſportare al Teſoro del Re nella Torre, per comodo del *Gran-Teſoriere*, &c.

Nella vacanza dell' Oficio del *Gran-Teſoriere*, egli anche facea nella Ricetta tutto ciò, che ſi fa dal *Gran-Teſoriere* ſteſſo.

TESORIERE *domeſtico*, *of the houſhold*, è un Officiale che nell' aſſenza del Gran-Maggiordomo ha facoltà, coll' Intendente ed altri Ufiziali del panno verde, e col Maggiordomo del *Mareſciallato*, di udire e decidere tradimenti, fellonia ed altri delitti commeſſi entro il Palazzo del Re. Vedi HOUSEHOLD, GREENCLOTH, &c.

TESORIERE *dell' Armata Navale*, *of the Navy*, è un Ufiziale che riceve danaro dall' *Exchequer*, con permiſſione del *Gran-Teſoriere*, e de' *Lords Commiſſioners* o Commiſſarj che fanno le funzioni di quel poſto, e paga tutte le ſpeſe delle Flotte, ſecondo i certificati de' principali Ufiziali di Marina. Vedi ARMATA NAVALE.

TESORIERE *del Re*, o *dell' Erario del Re*, *Cofferer of the King's Houſhold*, un Ufizial principale della Corte, dopo l' Intendente, o *Comptroller*, il quale, nel *Compting-Houſe*, o Caſa de' Conti, ed altrove in altri tempi, ha una ſpezial carica ed iſpezione ſopra tutti gli ufiziali della Caſa, circa il lor portamento e condotta ne' loro impieghi: a tutt' i quali egli paga i ſalarj. Vedi HOUSHOLD, COMPTING-HOUSE, &c.

TESORO, THESAURUS, θησαυρός, e preſſo gli Ingleſi, *Treaſure*, capitale o copia di danaro in riſerva. Vedi TESORIERE e TESORERIA.

TESORO *Trovato*, *Treaſure Trove*, nella Legge Ingleſe, è quando danari, oro od argento, argenteria lavorata, o in piaſtre e verghe, ſi trovano nel terreno in qualche luogo, e neſſuno sa a chi tal roba appartenga.

Queſto dovrebbe naturalmente toccare al trovatore, ma particolari Nazioni hanno in ciò fatto particolari provvedimenti. — Gli Ebrei lo davano al proprietario del luogo, ov' era trovato: la *Giuriſprudenza* Romana era varia in tal punto; alle volte coral *Teſoro* ſi dava al padrone del fondo, alle volte al trovatore, e talvolta ſi aggiudicava alla Teſoreria pubblica.

In Francia ed Inghilterra l' uſo generale ſi è di ſequeſtrarlo pel Re, eccetto nel caſo che un tal beneficio venga eſpreſſamente accordato o ceduto dal Re a qualche altra perſona, come ſarebbe al Signore del Feudo.

In alcuni luoghi della Francia ei ſi divide in tre parti, una pel Re, un pel proprietario del fondo, ed una per lo trovatore.

Briton dice, eſſer dovere d'ogni ſuddito, ſubito ch' egli ha trovato qualche *teſoro* nella terra, di notificarlo al *Coroner* (certo ufiziale deputato) del Contado, &c.

Il caſtigo per l'occultamento d' un *teſoro* trovato in Inghilterra ſi è prigionia e pena pecuniaria; ma ſe in qualche fondo ſi trova una miniera di metallo, queſta ſempre appartiene al Signor del terreno, eccetto ch'ella ſia miniera d'oro o d'argento, la quale anticamente ſempre apparteneva al Re, chiunque ne foſſe il padrone del fondo in cui veniva trovata: ma per Atto di Parlamento il Re non ne ha ora che la preferenza della compra.

TESSARA COSTA, negli antichi Scrittori Ingleſi. Vedi l'articolo QUADRAGESIMA.

TESSELLATO *pavimento*, *Pavimentum* TESSELLATUM, un ricco pavimento di lavoro moſaico, fatto di curioſi piccoli marmi quadri, mattoni, o tegole, detti *teſſellæ*, dalla forma di dadi. Vedi MOSAICO.

I *pavimenti teſſellati* erano aſſai in uſo nelle tende de' Generali Romani. Vedi PAVIMENTO, &c.

TESSERE, in Ingleſe *weaving*, l'arte o l'atto di lavorare un teſſuto di panno, ſeta, lino, o altro drappo, ſopra un telaio, con la ſpola. Vedi TELAIO, SPOLA, TELA, &c.

E' difficile il dire, con qualche certezza, a chi noi ſiam debitori di queſta maravigliosa invenzione, quando non voleſſimo piuttoſto aſcriverla al ragno, quel picciol inſetto velenoſo, ma ingegnoſo, il quale tira certe fila, infinitamente fine, dalla ſua propia ſoſtanza per le papille vicine al ſuo ano. Vedi SETA, e TELA.

TESSERE *il panno*. Vedi PANNO.

TESSERE *tappezzerie*, &c. Vedi TAPPEZZERIA, &c.

TESSERE *calze*. Vedi CALZA.

TESSUTO, nel ſenſo della voce Ingleſe *Weft*, una ſpezie di tela, o coſa teſſuta: come, un *teſſuto* o treccia di capelli. Vedi TELA, CAPELLO, &c.

TESTA, capo, in Ingleſe, *head*, tutta la parte dell' animale dal collo in su. Vedi CAPO.

TESTA, ſi dice anche la cima d'un albero, od altra pianta. Vedi ALBERO, e POTARE.

TESTA, diceſi anche l'eſtremità d' un oſſo. Vedi OSSO.

Quando un oſſo ha una punta od eſtremità rotonda, la quale s'avanza, o ſporge in fuori, in via d'*apophyſis* o di *epiphyſis*; ſi chiama *la teſta* dell' oſſo. Vedi APOFISI, EPIFISI, &c.

Se il ſuo principio, od origine, è ſottile, e ſi aggrandiſce a poco a poco, ſi chiama *il collo*. Vedi COLLO.

S'egli termina in punta, ſi chiama *corona*, *corvus*, o *coracoides*, poichè raſſomiglia al becco d'una cornacchia. Vedi CORONA, CORACOIDES, &c.

Quando la *teſta* è piatta, ſi chiama *condylus*, o *doppia teſta*; come negli eſtremi dell' oſſa delle dita. Vedi CONDYLUS.

TESTA, diceſi parimente l'eſtremo d'un muſcolo, ch'è attaccato od inſerito nell' oſſo ſtabile, o nella parte non deſtinata al moto. Vedi MUSCOLO, &c.

La *teſta* del muſcolo è un tendine. Vedi TENDINE, e CODA.

TESTA, di nuovo, ſi applica, nell'arti meccaniche, alle parti di corpi inanimati e artifiziali. Vedi CAPITALE.

In queſto ſenſo diceſi, che alcuni chiodi hanno la *teſta*; altri, un rampino; altri, nè l'una, nè l'altro. Vedi CHIODO.

Così parimente diciamo, la *teſta* d'uno ſpillo, &c. Vedi SPILLO.

TESTA, ſi uſa eziandio nella Pittura, Scultura, &c. per un' effigie o rappreſentazione di cotal parte del corpo umano; in colori, in diſegno, in rilievo, od in iſcavo. Vedi SCULTURA, BUSTO, &c.

Le *teſte* in pittura, preſe dal naturale, o ſuppoſte ben ſomiglianti alla perſona, ſi chiamano più propriamente *ritratti*. Vedi RITRATTO.

TESTA, nell' Architettura, &c. un ornamento di ſcultura, o lavoro d' intaglio, che ſovente ſerve di chiave ad un arco, ad una faſcia, ed in altre occaſioni. Vedi CHIAVE, e ARCO.

Queſte *teſte* ſogliono rappreſentare alcuna delle Gentili Divinitadi, virtudi, ſtagioni, età, &c. coi loro attributi. — Come un Tridente per Nettuno, un elmo per Marte, una ghirlanda di ſpighe per Cerere, un

Cadu-

Caducéo per Mercurio, un diadema per Giunone. Vedi ATTRIBUTO &c.

Le *teſte* di beſtie ſi uſano parimente in luoghi ad eſſe convenevoli: come una *teſta* di giovenco, o di pecora, per una beccheria, o caſa da mercato; una *teſta di cane*, per un canile; una *teſta* di cervo, o di verro, per un parco od una foreſta; una *teſta* di cavallo, per una ſtalla, &c.

Nelle *metope* de' fregj, e d'altre parti di certi antichi Tempj Dorici, ſi trovano delle rappreſentazioni di *teſte* ſcorticate di giovenchi, o di montoni; come ſimbolo de' ſagrifizj che ivi ſi faceano.

Nell'*Araldica*, le *teſte* d'uomini, beſtie, uccelli, &c. ſi portano nell' Arma, pienotte e di *fronte*, o biecamente ed in *profilo*; il che ſi dee diſtinguere nel diviſare le arme. — Gli Ingleſi dicono, *Vert a chevron gules, between three Turks heads, couped, ſide-faced, proper*; verde uno ſcaglione vermiglio, fra tre *teſte* di Turco, tagliato, a profilo, proprio: col nome di *Smith*, cioè Fabro.

Preſſo i Medagliſti, le differenti *teſte* sull' antiche monete ſi diſtinguono per le loro differenti conciature. Vedi MEDAGLIA.

Nelle medaglie Imperiali, quando la teſta v'è interamente nuda, d' ordinario egli è ſegno che la perſona non era un Imperatore, ma uno de' di lui figliuoli, o l'erede *preſuntivo* dell' Imperio.

Sebbene vi ſono eſempj di perſone, ch erano ſolamente Ceſari, e mai non regnarono, coronate d'alloro, o adornate col diadema: come all' incontro abbiamo delle *teſte* d' Imperatori affatto nude.

Le *teſte* che ſono coperte, lo ſono con un diadema, o corona, ovvero con un ſemplice elmo, o con un velo, o con qualch' altro coprimento foreſtiere; di cui il diadema è il più antico. — Il Senato accordò per la prima volta a Giulio Ceſare di portare corona di lauro, la quale dopo lui fu preſa da' ſuoi Succeſſori. Vedi CORONA, DIADEMA, &c.

Le *teſte* delle Deitadi ſi diſtinguono ſovente per qualche loro ſpecial ſimbolo.

TESTA, ſi applica parimente a' moſtri; della maggior parte de' quali ſi ſuppone favoloſamente che abbiano molte *teſte*. Vedi MOSTRO, &c.

Dicono i Naturali, che il ſerpente *Amphisbæna*, o *Cæcilia*, abbia due *teſte*. — I Poeti attribuiſcono tre teſte a Ecate, a Gerione, ed a Cerbero: ſi dice che Tifone e Idra abbiano cento *teſte*.

Diceſi, che la *teſta* della Gorgone Meduſa abbia fatto cader morta la gente colla ſola viſta. — Ella fu poſcia traſportata in Cielo, e reſa Coſtellazione; ov' ella tuttor riſplende come parte od appendice della Coſtellazione Perſeo; continuando ſempre a diſpenſare, come ſuppongono gli Aſtrologhi, le ſue malefiche influenze ſopra la noſtra Terra. Vedi COSTELLAZIONE.

Le ſtelle, &c. della *teſta* di Meduſa, la qual anche ſi chiama *ras algol* dagli Arabi; ſi veggano fra l'altre di PERSEO.

TESTA, diconſi parimente le corna d' una fera; come d'un cervo, d' un becco, &c. Vedi CORNO.

I cervi *mudano*, o gittan la *teſta*, cioè le corna, ogni anno; e ne acquiſtano di nuove. Vedi MUDARE.

Il vecchio cervo, o becco, cangia di *teſta* più preſto che il giovane; ed il tempo n'è circa i meſi di Febbraio e Marzo. — Avendo eſſi gittate le lor corna, ſubito ſi ritirano ne' boſchetti; naſcondendoſi in luoghi convenienti vicino a buon' acqua, &c. lungi da ogni moleſtia delle moſche.

Dopo che hanno mudato, cominciano in Marzo od Aprile a mandar fuori nuove corna; che alla prima ſembrano tanti piccioli ramuſcelli.

Notate: Se ſi caſtra un cervo prima ch' egli abbia la *teſta*, cioè i ſuoi corni, egli non ne porterà mai di ſorta alcuna; e s' ei vien caſtrato quando ha la *teſta*, egli dopoi non muderà mai. — Se gli ſi cava un ſolo de' ſuoi teſticoli, gli mancherà il corno da quella banda; ſe uno de' teſticoli gli vien legato ſu ſolamente, gli mancherà il corno dalla banda oppoſta. V. CASTRAZIONE, e CASTRARE.

L' età d' un cervo, o daino, ſi ſuol contare dal numero delle *teſte*. — Un cervo di prima *teſta*, di ſeconda *teſta*, &c.

In un anno eſſi non hanno altro che ciocche o nodi, detti *ſignificatori* delle corna avvenire. Il ſecond' anno queſti appaiono più perfettamente, ma dritti e ſemplici: ciò fa la prima *teſta* o corna, propriamente dette *ſchidioni*, e in un daino, *punte*, o *verghe*. Il terzo anno ſi fanno in due aſte, o in quattro, ſei, o otto ramuſcelli. Il quarto,

ne

ne portano otto o dieci : il quinto , dieci o dodici: il ſeſto, quattordici o ſedici: il ſettimo anno portano le lor *teſte*, o corna, con tanti rami, &c. quanti ne poſſon portare ; non moltiplicandoſi mai queſti davvantaggio , ma ſolamente creſcendo in magnitudine.

I nomi e le diverſità delle *teſte* , nel linguaggio de' Cacciatori Ingleſi , ſono i ſeguenti.

Quella parte, che porta le picciole corna traſverſali , le corna *reali*, e le cime, ſi chiama *beam* , cioè ramo ; e le piccole ſtriſcie o righe , che dentro vi ſono , ſi dicono *glitters*, cioè ſcintille o raggi . Vedi Reale *corno*. — Quella ch' è circa la croſta del ramo, ſi chiama *pearls* , cioè perle o maglie ; e quella che ſta intorno la lappola ſteſſa , formata a guiſa di perlette , ſi chiama *pearls bigger than the reſt* , cioè maglie più groſſe dell' altre . — La borra, o lappola (*bur*) è vicina alla *teſta*, e ciò che ſta intorno alla borra , ſi chiama *pearls* , perle . — La prima ſi chiama *antler*, cioè picciol corno traſverſale ; e l' altro *ſur-antler*, tutti gli altri , che creſcono poſcia, finchè ſi venga alla corona , palma o *croche*, ſi chiamano *reali* o *ſopra reali*; i piccioli bottoni o ſchidioni circa le cime, ſi chiamano *croches* .

Le *teſte* vanno parimente ſotto varj nomi : la prima *teſta* ſi chiama *crown top* , cioè cima di corona, perchè i bottoncini, *croches* , vi ſono diſpoſti in guiſa di corona. — La ſeconda ſi chiama *palmed top*, cioè cima palmata, perchè i bottoncini o piccioli ſchidioni vi ſono formati come la mano d' un uomo. — Tutte le *teſte*, che non portano più di tre o quattro , ſtandovi in alto collocati i bottoncini , tutti d' un' altezza, in forma d' un gruppo di noci , ſi chiamano *teſte di tanti e tanti bottoncini*: tutte le *teſte* , che portan due in ſulla cima , o che hanno bottoncini doppj o piegati , ſi chiamano *teſte forcute*. Tutte le *teſte*, che hanno doppie borre, o gli *antlers* , i reali e i bottoncini o ſchidioncini voltati in giù, al contrario dell' altre *teſte*, ſi chiamano *teſte ſemplici*. V. Caccia.

Testa , ſi prende anche alle volte per tutto l' uomo.

In queſto ſenſo diciamo , offerire una ricompenſa per la teſta d' un uomo . — Nelle proſcrizioni ſi mette un prezzo ſulla *teſta* dell' uomo. Vedi Proscrizione.

La *Capitazione* è una taſſa poſta ſopra ciaſcuna *teſta* ; cioè impoſizion di danari, tanto per *teſta*. Vedi Capitazione e Tributo.

Testa , ſi uſa anche per dinotare la relazione di priorità ; o ciò che viene il primo in una coſa. Vedi Priorita'.

In queſto ſenſo diceſi, i nomi degli Autori dovrebbero ſempre comparire alla *teſta* de' loro libri . — Le Prefazioni e le Lettere dedicatorie, vengono alla *teſta*. — Il Governatore eſce alla *teſta* della Guarnigione.

Testa , nell' Arte Militare . — Testa *del Campo*, è la fronte , o la parte anteriore del terreno su cui un Eſercito accampa ; ovvero quella che più ſi ſtende e s' avanza verſo la campagna , o verſo il Nimico. — La *teſta* del Campo dee ſempre eſſere la meglio fortificata. Vedi Campo, &c.

In ſimil ſenſo diciamo , la *teſta delle trincee*. — La *teſta della zappa*. — *Delle opere*, &c. intendendo le *fronti*, o quelle parti più vicine al Nimico, e le più lontane dal corpo della Piazza. Vedi Fronte, Opere, Zappa, &c.

Una tal notte la *teſta* delle trincee fu ſpinta cento paſſi più in là . — Vi ſono due *teſte* della trincea ; cioè, due attacchi. Vedi Trincea e Attacco.

La *teſta di un' opera a corno* è quella parte , ch' è contenuta fra gli angoli fiancheggiati de' due mezzi baſtioni. Vedi *Opera a* Corno.

Testa *di un Vaſcello* (*head of a ſhip*) o d' altro navilio, ſi è la *prora* , o quella parte che va avanti. Vedi *Tav. Vaſcell. fig.* 2. *let.* A *fig.* 1. *let.* L. Vedi anche Prora e Vascello.

Testa , nel Maneggio . Le perfezioni che ſi richieggono alla *teſta di un cavallo*, ſono, ch' ella ſia picciola , ſtretta , magra e aſciutta . — I cavalli di *teſta* grande e groſſa, ſono ſoggetti , a cauſa del lor peſo, ad appoggiarſi e ripoſare ſopra la briglia ; e così incomodano la mano del cavaliere . — Un cavallo di gran *teſta* non può mai far bella e ſuperba figura, quand' ei non abbia un collo lungo e beniſſimo fatto, e non metta bene la ſua *teſta*. —

I ca-

I cavalli di *testa* grossolana e grassa, assai caricata di carne, sono soggetti a malori negli occhj.

Ma la principal cosa nella *testa* di un cavallo si è una buona positura, e leggiadria, che lo rende capace di ridurre la sua *testa* nella sua situazion naturale; il che si è, che tutta la parte d'avanti, dalle ciglia fino al naso, sia perpendicolare al suolo; talmente che, se le si applicasse un piombino, egli non farebbe che raderla appuntino. Vedi CAVALLO.

La *testa* d'un cavallo si dice anche per dinotare l'azione del di lui collo, e l'effetto della briglia e del polso.

TESTA *di Moro*, *Moors head*, s'intende d'un cavallo, che ha la *testa* e i piè neri; solendo esser il di lui corpo di un color *saginato*. Vedi CAVALLO.

TESTA *di Moro*, *Moors head*, dicesi anche dagli Ingegneri una spezie di bomba o granata, scaricata da un cannone. Vedi BOMBA e GRANATA.

TESTA *di Moro*, si usa parimente nell' *Araldica* per la rappresentazione, d'ordinario in profilo, di una *testa nera di Moro*, fasciata, o ravvolta in una benda; portata sovente a guisa di cresta. Vedi CRESTA.

TESTA *di Moro*, o campana di lambicco, nella Chimica, è il coperchio d'un lambicco, avente un collo lungo, per condurre i vapori, sollevati dal fuoco, in un vaso, che serve di refrigeratorio. Vedi LIMBICCO.

TESTA *di Moro*, in Inglese, *truck*, (in un vascello) chiamasi quel pezzo quadro di legno, situato alla cima di un albero, in cui si pianta il bastone della bandiera. — Vedi *Tav. Vascell. fig.* 1. n. 34, 79, 96, 121, 145, *let. q.*

Nella Musica, la TESTA d'un liuto, tiorba, o simili, è il manico, cioè il luogo ove i piuoli o stecchi stanno fitti a vite, per istirare od allentare le corde. Vedi LIUTO, &c.

TESTA *di Dragone*, nell' Astronomia, &c. è il nodo ascendente della Luna, o d'altro Pianeta. Vedi NODO, DRAGONE, &c.

Dolor di TESTA, una sensazione penosa ne' muscoli, membrane, nervi od altre parti della *testa*. Vedi CEFALALGIA.

Si suppone, che nasca da una straordinaria distensione di quelle parti, o perchè i fluidi ci vengan rarificati, o per un accrescimento della quantità e del moto de' medesimi.

Quando il dolor di *testa* è accompagnato da vomito, sordità e veglia, egli predice manìa; quand'è con istrepito nell' orecchie, con durezza di tatto nella mano, &c. egli indica pericolo di apoplesia o d'epilessìa. Vedi MANIA, APOPLESTA, &c.

La cura si fa cavando sangue nelle jugulari; ventosando, od applicando mignatte alle tempie, e dietro l'orecchie e 'l collo. Si usano anche, occorrendo, i cauterj, gli emetici, e i diaforetici, con degli *antiepilettici* ed apopletici. — Un vescicatorio applicato a tutto il pericranio è l'ultimo rimedio.

Il Sig. *Homberg* ci dà un esempio straordinario della cura d'uno de' più veementi ed inveterati dolori di *testa*, mediante una scottatura accidentale della *testa* stessa. Vedi SCOTTATURA.

TESTA NEVILLI, o TESTA *de Nevil*, un registro antico custodito dal Rimembrante del Re nell' *Exchequer*, contenente i feudi del Re per la maggior parte dell' Inghilterra, con inquisizioni di terre *escheated*, e di *Sergenterie*. Vedi ESCHEAT, &c.

Ebbe cotal denominazione dal suo compilatore Giovanni *de Nevil*, uno de' Giudici *itineranti* sotto il Re Enrico III.

TESTA sepiæ, *Sepium*, o *Septæ os*. Vedi SEPPIA.

TESTACEO, TESTACEUS, nella Storia Naturale, un epiteto dato ad una spezie di pesci, che sono coperti d'una conca forte e grossa; come tartarughe, ostriche, pesce perla, &c. Vedi PESCE.

In rigore, per altro, *testaceo*, si applica solamente a que' pesci, le cui forti, e grosse conche sono intere e tutte di un pezzo: poichè quelli, che le hanno molli, sottili, e composte di varj pezzi congiunti, come il gambero, &c. si chiamano *crustacei*. Vedi CONCA.

Ma, nella medicina, tutte le preparazioni di conchiglie, e sostanze di simil sorta, si chiamano *polveri testacee*. Tali sono le polveri di forbici e occhj di granchj, di corno di cervo, di perla, &c.

Il Dr. *Quincy*, ed altri, suppongono che la vir-

la virtù di tutt'i medicamenti *teſtacei* ſieno ſimili; che queſti di rado, o mai non entrino nelle *lattee*, ma che il principale della lor azione ſia ne' primi paſſaggj; nel qual caſo eglino ſono di grand' uſo nelle acidità aſſorbenti. Vedi ASSORBENTE.

Quindi vengono ad uſarſi nelle febbri, e ſpezialmente nel rettificare le molte malattie ne' fanciulli, le quali generalmente debbono la lor origine a tali acidità. Vedi MALATTIE de' FANCIULLI.

TESTAMENTARIA *Adozione*. Vedi ADOZIONE.

TESTAMENTARIA *Succeſſione*. Vedi SUCCESSIONE.

TESTAMENTARIA *Tutela*. Vedi TUTELA.

TESTAMENTO, * TESTAMENTUM, nella Legge, un atto ſolenne ed autentico, con cui una perſona dichiara la ſua volontà, per quanto riguarda la diſpoſizione de' ſuoi beni, effetti, ſepoltura, &c. Vedi VOLONTA'.

* *La parola è formata dal Latino* teſtamentum, *che i Legiſti ſogliono far derivare da* teſtatio mentis.

Un *Teſtamento* non ha effetto ſe non dopo la morte, ed è ſempre rivocabile ſin allora. Come i *Teſtamenti* ſono Atti, di tutti gli altri i più ſoggetti ad inganni, ſorpreſe, &c. fu neceſſario di uſare ogni ſorta di precauzioni per impedire che la volontà del defunto non veniſſe ad eluderſi, e che non ſi abuſaſſe della debolezza delle perſone moribonde.

I più antichi *Teſtamenti* fra' Romani ſi faceano *viva voce*, dichiarando il teſtatore la ſua volontà in preſenza di ſette teſtimonj: queſti ſi chiamavano *teſtamenti nuncupativi*; ma il pericolo di raccomandare la volontà del morto alla memoria de' viventi venne preſto ad abolirli, e ſi ordinò che tutt' i *Teſtamenti* foſſero in iſcritto. Vedi NUNCUPATIVO.

I Legislatori Franzeſi credevano, che i *Teſtamenti holographici*, cioè *teſtamenti* ſcritti interamente di mano del teſtatore, foſſero d'abbondante ſicurezza: ma la Legge Romana, più ſevera, non ammetteva *teſtamenti* ſenza maggior ſolennità.

La più facile, e più favorevole ſi è la 21.ma Legge nel Codice *de Teſtamentis*, la quale permette a coloro, che non vogliono confidare ad altri il ſegreto de' lor *teſtamenti*, di ſcriverlo di lor proprio pugno, e chiuderlo alla preſenza di ſette teſtimonj, dichiarando loro che quello è il lor *teſtamento*, dopo di che egli dee eſſere ſottoſcritto da tutt' i ſette teſtimonj.

Altrimente, per fare un teſtamento ſolenne, ſi richiedea, ch'ei veniſſe atteſtato da ſette teſtimonj, e ſigillato co' loro ſigilli. Vedi SOLENNE.

Nulladimeno il *Teſtamento militare* non era ſoggetto a tante formalitadi: ſi ſupponea, che il Soldato foſſe troppo impiegato nella difeſa delle Leggi, perch' ei foſſe ſoggetto alla fatica di conoſcerle. La ſua profeſſione piena di tumulto lo diſpenſava dall'oſſervanza di tutte le regole. Vedi MILITARE.

Si aggiunga, che que' *teſtamenti*, ne' quali i padri diſponevano de' loro beni fra' loro figliuoli, aveano privilegj particolari, ed erano diſpenſati da quaſi tutte le formalità ordinarie.

Prova di un TESTAMENTO. Vedi l'articolo VERIFICAZIONE.

TESTATICO. Vedi CAPITAZIONE.

TESTATORE, TESTATOR o TESTATRIX, colui o colei che fa teſtamento. Vedi TESTAMENTO.

M. *Gillet.* fa vedere, che una perſona incapace di legato non può domandare *una* ſomma, in cui il *Teſtatore* nel ſuo teſtamento ſe le dichiara debitore; poichè una tale dichiarazione di debito ſi preſume qual frode, contro l'intenzion della Legge.

TESTATUM, nella Legge Ingleſe, uno ſcritto o mandato in azioni perſonali; allorchè, ſe il reo non può eſſer arreſtato ſopra un *capias* nel Contado ove ſi fa l'azione o proceſſo, ma è rimandato *non eſt inventus* dallo *Sceriffo*, queſto ſcritto ſi manderà in un altro Contado, ove ſi ſtima che tal perſona ſi trovi, o abbia di che ſoddisfare alla dimanda.

Si chiama *Teſtatum*, perchè lo *Sceriffo* ha prima atteſtato, che il reo non ſi potea trovare nel ſuo Baliaggio, o Giuriſdizione.

TESTE, termine comunemente uſato nella chiuſa d'uno ſcritto, ove è contenuta la data; e che comincia con *teſte me ipſo*, s'egli è uno ſcritto originale; o s'egli è giudiciale, *teſte Mattheo Hale*, *Mil.* ovvero *Franciſco Nort*, *Mil.* &c. ſecondo il Tri-

Tribunale, o Foro, ond' ei viene. — In alcune formole antiche ſi legge *teſte cuſtode Angliæ*. Vedi SCRITTO, *writ*.

TESTES, nell' Anatomia, due corpi ovali, bianchi, e molli, i quali ſervono per la generazione; uſualmente detti, in modo diminutivo, *teſticolo*. Vedi TESTICOLO.

TESTES, *del cervello*, ſono due piccioli corpicini rotondi e duri, fra il terzo e il quarto ventricolo, vicino alla glandula *pineale*. Vedi CERVELLO.

TESTES *Synodales*. Vedi l'articolo SYNODALS.

TESTIBUS *hiis*. Vedi HIIS.

TESTICOLO, * *Teſtis*, una doppia parte negli animali della ſpezie maſchile, che ſerve all'officio della generazione. Vedi *Tav. Anat.* (*Splanch.*) *fig.* 1. *let.* w. w. Vedi anche GENERAZIONE.

* *Si chiamano* teſticoli, *per diminuzione, di* teſtes, teſtimonj; *come quegli che danno teſtimonianza di virilità; egli ſono quelli che propriamente ſi chiamano* Genitali, genetalia. — *I Greci li chiamano* didymi, *o* gemelli.

Nell' uomo, e nella maggior parte degli animali, i *Teſticoli* ſono eſteriori, in alcuni, come negli uccelli, ſono interiori. Vedi GENITALE. — Alcuni uomini ne hanno un ſolo, ordinariamente ne hanno due, alcuni ne hanno naturalmente avuti tre; anzi alcuni Anatomici affermano di averne veduti quattro.

I *Teſticoli* ſon corpi molli e bianchi, di figura ovale, e della grandezza d'un uovo di colombo in circa: è ſtato creduto, che foſſero d'una ſoſtanza glanduloſa, e ſecondo la preſente dottrina delle glandule, ſi può ſempre dire tuttora che ſieno tali. Vedi GLANDULA.

Sono formati d' una *convoluzione* od avvolgimento di diverſe ſorte di vaſi, particolarmente delle arterie e vene ſpermatiche, le prime delle quali portano il ſangue là onde il ſeme ha da ſegregarſi ne' giri e rigiri de' *Teſticoli*, e le ſeconde lo riconducono addietro dopo fatta la *ſecrezione*. Vedi SEME e SPERMATICO.

Il reſto del *Teſticolo* è compoſto di vaſi ſeminali, i quali in vero altro non ſono che una continuata ſerie, o corda, intricatamente attorcigliata ed avvolta, per così dire, in un gomitolo, ma sì debolmente attaccata, che facilmente ſi può trar fuori in lungo, ed in fila ſcoſſe dalla ſua ſtretta teſſitura. — Queſte veſcichette ſeminali terminano nelle *paraſtatæ*. Vedi PARASTATA.

I *Teſticoli*, colle *paraſtatæ*, diconſi rinchiuſi in tre tuniche proprie; la prima la *muſculoſa*, derivata dal muſcolo *cremaſter*; la ſeconda l' *elythroides*, o *vaginalis*, la qual è una continuazione della lamina eſterna del peritoneo; la terza l' *albuginea*. Si vegga ciaſcuna ſotto il ſuo propio articolo, MUSCULOSA, ELYTHROIDES, &c.

La comune *capſula* o membrana, che include ambi i *Teſticoli*, è lo *ſcrotum*; che ſi può vedere deſcritto nell' articolo SCROTUM.

Quanto all' uſo de' *Teſticoli*, nel preparare e ſegregare il ſeme. Vedi SEME.

TESTIMONIALE, una ſpezie di certificato, ſottoſcritto dal maeſtro e collega del Collegio ove una perſona ultimamente riſedeva, ovvero da tre, almeno, reverendi Teologhi, i quali bene la conobbero per lo ſpazio de' tre ultimi anni; il quale dà conto delle virtudi, uniformità, e letteratura della perſona ſteſſa. Vedi CERTIFICATO.

Un tal *Teſtimoniale* ſi richiede ſempre prima di conferire gli Ordini Sacri, ed anche il Veſcovo ordinariamente ne dimanda uno d' un Prete prima di ammetterlo ad un Benefizio. Vedi ORDINAZIONE, &c.

TESTIMONIALE, *Teſtimonial*, è anche un certificato ſcritto di mano d' un Giudice di Pace, *Juſtice of peace*, che teſtifica il luogo e tempo, quando, e dove ſia sbarcato un ſoldato o marinaro, e il luogo della ſua dimora, &c. per dove ſia egli incamminato.

TESTIMONIO, e TESTIMONE, quegli che fa o può fare teſtimonianza; quegli, ch' è preſente ad alcuna coſa. — E ſi prende anche per la teſtimonianza ſteſſa. Vedi FEDE, e CREDENZA.

Per la credibilità di *Teſtimonio* umano. Vedi CERTEZZA.

TESTIMONIO, *Teſtis*, in Ingleſe *Witneſs*, è propriamente per quella perſona che certifica, o aſſeriſce la verità di un fatto. Vedi EVIDENZA, *in Legge*.

Era uſanza, preſſo i Romani, di tirare o pizzicare le orecchie a' *teſtimonj* preſenti a qualche tranſazione; affinchè poteſſero ri-

cordarſene ogni qual volta veniſſero chiamati a fare teſtimonianza.

Due *Teſtimonj* di viſta, o *de viſu*, non ſoſpetti, ſi giudicano come prova concluſiva. Vide PROVA, CERTEZZA, &c.

I falſi *Teſtimonj*, ſubornatori di *Teſtimonj*, &c. ſi puniſcono in Inghilterra colla berlina; in varj altri Paeſi, colla morte. Vedi PERJURIUM, SUBORNAZIONE, &c.

In un Sinodo, tenuto a Roma ſotto Coſtantino, nell' anno 320, fu decretato, che ſi doveſſero ſentire 72 *Teſtimonj* prima di condannare un Veſcovo; il che ſi chiamava *libra teſtium*, una libbra di *Teſtimonj*. In conformità ſi udirono 72 *Teſtimonj* contro il Papa Marcellino; i quali, come dice lo Storico, *erant electi libra occidua*. Vedi GIURAMENTO, PURGAZIONE, &c.

Anticamente v' eran de' *Teſtimonj* Sinodali, *Teſtes Synodales*, in ciaſcuna Parrochia, ſcelti dal Veſcovo, per far inchieſta d' ereſie, ed altri delitti de' Parrochiani; e per farne giuramento ſulle reliquie de' Santi. Vedi SYNODALS.

TESTIMONIO *Attico*. Vedi l' articolo ATTICO.

TESTO, un termine relativo, diſtinto da *gloſa* o *comento*; e che ſignifica un diſcorſo originale, eſcluſivo d' ogni nota, o interpretazione. Vedi NOTA, ANNOTAZIONE, &c.

Infinita fatica ſi ſon dati i Critici per reſtaurare, riconciliare, ſtabilire, ſpiegare, &c. il *teſto* della Bibbia, e de' Claſſici.

Il Sig. *Whiſton* attribuiſce tutte quelle diſcrepanze, che da alcuni ſi trovano fra il Nuovo e il Vecchio Teſtamento, particolarmente quanto alle Profezie del Vecchio citate come compiute ed effettuate nel Nuovo, alla corruzione del *Teſto* del Vecchio Teſtamento; e per ovviare le obbiezioni fatte contro il Criſtianeſimo per tal capo, egli ha pubblicato un *Saggio per reſtaurare il vero Teſto del Vecchio Teſtamento — Eſſay towards reſtoring the true Text of the Old Teſtament*, &c. Vedi CITAZIONE.

Egli pretende di effettuare queſta reſtaurazione col *Pentateuco* Samaritano, col Salterio Romano, colle Coſtituzioni Apoſtoliche, &c. — Ma tutt' i Critici Ingleſi ſtimano immaginaria queſta corruzione del *Teſto*, e vanno in cerca d' altre vie per iſciorre ſimili difficoltadi. Vedi PROFEZIA.

TESTO ſi prende particolarmente per un certo paſſo della Scrittura ſcelto da un Predicatore per farne il ſoggetto del ſuo ſermone. Vedi OMELIA.

Anticamente gli Avvocati cominciavano i loro piati con ſimili *teſti* della Scrittura.

Un *libro di teſto*, in varie Univerſitadi, è un Autore Claſſico ſcritto aſſai largo dagli ſtudenti, per dare luogo ad un' interpretazione, dettata dal maeſtro o Reggente, da inſerirviſi tra una riga e l' altra.

In queſto ſenſo i Franzeſi dicono per proverbio, *Gloſe d' Orleans plus obſcure que le Texte*.

Gli Spagnuoli danno il nome di *Teſto* ad un certo Poemetto, o numero di verſi, collocato alla teſta d' una chioſa, e che ne fa il ſoggetto; venendone ſpiegato ogni verſo, l' uno dopo l' altro, nel corſo della chioſa. Vedi GLOSSA.

TESTO negli antichi Autori legali, ſi appropria al libro de' quattro Vangeli, per eminenza. — Si ſcrivea queſto in lettere d' oro, e ſi conſervava con gran diligenza nelle Chieſe.

Codex aurato conceptus grammate ſcriptus,
Auctus evangelicum conſervat corpore textum.

TESTO, *Textus Roffenſis*, è un antico manoſcritto, che contiene i titoli, coſtumi, tenute, &c. della Chieſa di *Rocheſter* in Inghilterra, accordati dalle Leggi di Etelberto, Hhlotero, Eadredo e Witredo Re di *Kent*; raccolto da Ernulfo, venerabile Veſcovo di *Rocheſter*, circa l' anno 1100. Vedi LEGGE.

TESTUARJ, TEXTUARII, un nome dato alla Setta de' Caraiti, fra gli Ebrei. Vedi CARAITI.

Hillel figurò fra i *Tradizionarj*, e *Shammai* fra i *Teſtuarj*. Vedi TRADIZIONARIO.

I Legiſti Civili e Canonici talvolta anche chiamano *Teſtuario*, *Textuarium*, un libro che contiene il puro teſto, ſenz' alcuna chioſa o comento.

TESTUGGINE, TESTUDO, nella Storia Naturale. Vedi TARTARUGA.

TESTUGGINE, *Teſtudo*, nell'Antichità, ſi uſava particolarmente fra' Poeti, &c. per l' antica lira (*lyra*); poichè ella fu originalmente fatta, dal ſuo inventore Mercurio,

rio, della conca nera o cava d' una *teſtuggine aquatica*, o tartaruga di mare, ch' egli trovò per accidente ſulle rive del fiume Nilo. Vedi LYRA.

Il Dr. *Molyneux* ha un particolar diſcorſo, nelle *Tranſazioni Filoſofiche*, per far vedere che la tartaruga o guſcio di *teſtuggine* era la baſe dell' antica lira, e che l' intero ſtrumento n' ebbe la ſua denominazione *teſtudo*; la qual contezza dà qualche lume ad un oſcuro paſſo d' Orazio. Ode 3. lib. 4. mal inteſo da tutt' i Comentatori:

O, teſtudinis aureæ
Dulcem quæ ſtrepitum, Pieri, temperas;
O multis quoque piſcibus
Donatura cygni, ſi libeat, ſonum.

TESTUGGINE, *Teſtudo*, nell' Arte Militare degli Antichi, era una ſpezie di coperto o riparo, che i ſoldati, *e. gr.* un' intera Compagnia, ſi formavano de' loro ſcudi, col ſoſtenerli in alto ſopra le loro teſte, e ſtarſene inſieme ſtretti gli uni cogli altri.

Queſto ſpediente ſerviva a difenderli dalle freccie, pietre, &c. che ſopra di loro lanciavanſi, ſpezialmente da quelle, che venivan gittate da alto, quando andavano all' aſſalto.

TESTUGGINE, *Teſtudo*, era anche una ſpezie di gran torre di legno, che ſi movea ſopra varie ruote, ed era coperta di pelli di giovenche ſcorticate; e ſerviva di riparo a' ſoldati quando s' avvicinavano alle mura per minarle, o per batterle co' montoni.

Si chiamava *teſtudo*, per la forza del ſuo tetto, il quale copriva gli operaj nella ſteſſa guiſa che il guſcio copre la *teſtuggine*, o tartaruga.

TESTUGGINE, *Teſtudo*, nella Medicina, denota un largo tumor molle, o ſia raccolta d' impuri umori fra il cranio e la pelle; detta anche *talpa*; poichè raſſomiglia ai rigiri ſotterranei della *teſtuggine* o della talpa. Vedi TALPA.

TESTUGGINE, nella Fabbrica. — TESTUDO *veliformis quadrabilis*, una volta o cielo *hemiſpherico* d' una Chieſa, &c. in cui ſon diſpoſte quattro fineſtre in modo, che il reſto della volta ſia *quadrabile*, o poſſa quadrarſi. V. VOLTA, QUADRATUTA, &c.

La determinazione di queſte fineſtre fu un problema propoſto a' gran Matematici d' Europa, (particolarmente a' fautori del nuovo calcolo *differenziale*) negli *Acta Eruditorum Lipſiæ*, dal Sig. Viviani, ſotto il nome fittizio di A. D. *pio liſci puſillo geometra*, ch' era l' anagramma di *poſtremo Galilæi diſcipulo*.

Fu ſciolto da diverſe perſone, particolarmente dal Sig. *Leibnitz*, lo ſteſſo giorno ch' ei lo vide: e lo diede negli Atti di Lipſia in un' infinità di maniere; fecero lo ſteſſo il Sig. *Bernoulli*, il Marcheſe *de l' Hopital*, il Dr. *Wallis*, e il Dr. *Gregory*.

TESTUGGINE, nell' Aſtronomia, è il nome della Coſtellazione detta *Lyra*, o *Vultur cadens*. Vedi LYRA.

TESTURA, o Teſſitura, TEXTURA, * denota propriamente la diſpoſizione e coerenza di parecchj ſottili corpi o fili intrecciati, od inviluppati fra di loro; come nelle tele de' ragni, o ne' panni, drappi, &c. Vedi TELA, e TESSERE.

* *La parola è Latina, formata da* texo, *io teſſo.*

TESTURA, ſi uſa anche parlando di qualche unione o *coeſione* delle particelle coſtituenti d' un corpo concreto; o ſia col teſſere, arrampinare, annodare, legare, incatenare, intaccare, intrudere, comprimere, od attrarre, o in qualch' altra guiſa. Vedi COESIONE, PARTICELLA, CORPO, &c.

In queſto ſenſo diceſi, una *teſtura* ſtretta, e ben compoſta; una *teſtura* molle e poroſa; una *teſtura* regolare, od irregolare, &c. Vedi PORO, RAREFAZIONE, CONDENSAZIONE, &c.

Importa aſſai la *teſtura* delle parti componenti d' un corpo; poichè ne dipendono quaſi tutte le di lui proprietà particolari, la di lui ſpecifica gravità, colore, &c. Vedi COLORE, &c.

TETANO, * TETANUS, TETANOΣ, nella Medicina, una ſpezie di ſpaſmo *tonico*, o convulſione, in cui i muſcoli d' avanti e di dietro della teſta ſi rendono rigidi e inflеſſibili; talmente che non poſſa ella piegarſi nè per un verſo nè per l' altro. Vedi CONVULSIONE.

* *La parola è formata dal Greco* τείνειν, ſtirare, ſtendere.

TETANO, *Tetanus*, o *Tetanos*, ſi prende anche, in un ſenſo più generale, per una rigidità o convulſione univerſale, che ſorprende il corpo in un tratto.

In queſto ſenſo, il *Tetano* ſi ſuddivide in *emproſthotonus* e *opiſthotonus*. Vedi EMPROSTHOTONOS, e OPISTHOTONOS.

TETRACORDO, * TETRACHORDON, nella Muſica antica, una concordanza compoſta di tre gradi, tuoni, o intervalli, o di quattro ſuoni o termini; detta anche dagli antichi διατέσσαρων, e *Quarta* da' Moderni. Vedi QUARTA.

* *La parola è formata dal Greco*, τέτρα, *da* τέτταρα, quattro volte, *e* χορδὴ, *una* corda, *o* cordella.

A queſto intervallo fu dato il nome di *Tetracordo* in riſpetto alla lira, ed alle ſue corde. Vedi CORDA. Vedi anche DIATESSARON.

Gli Autori antichi fan ſovente menzione della *ſynaphe*, o congiunzione; e della *diazeuxis*, o diſgiunzione de' *Tetracordi*. — Per intendere il lor ſenſo, ſi dee oſſervare, che due *Tetracordi* diconſi eſſere *congiunti*, quando la ſteſſa corda era la più alta del primo, o più baſſo ſtrumento, e la più baſſa del ſecondo; come n'era il caſo ne' due *Tetracordi*, che compongono l'antico *heptacordo* o ſettima. Vedi CONGIUNTO.

Ma quando due *Tetracordi* non aveano veruna corda comune; ma, al contrario, avevan, ciaſcuno, le loro differenti corde, con cui cominciavano e finivano, talmente che fra l'uno e l'altro vi foſſero due intervalli d'un tuono; allora i *Tetracordi* ſi dicevano eſſere *diſgiunti*, il ch' era il caſo ne' due *Tetracordi* che compongono l'*octacordo*, o ſia ottava. Vedi OTTAVA.

TETRACORDI *congiunti*. V. CONGIUNTO.

TETRADIAPASON, *diapaſon quadruplo*, una corda muſicale, altrimente detta *quadrupla ottava*, ovvero *nona*, o *ventesima*. Vedi DIAPASON.

TETRADITI, TETRADITÆ, nell'Antichità, un nome dato a parecchie differenti Sette d'Eretici, a cauſa di qualche riſpetto particolare, che portavano al numero quattro, detto in Greco τέτρα.

Così i Sabbaziani furono detti *Tetraditæ*, perchè digiunavano nel giorno di Paſqua, come nel giorno quarto, o Mercoledì. Vedi SABBAZIANI.

I Manichei, ed altri, che ammettevano una *quaternità* in luogo d'una Trinità nella Divinità, ovvero quattro perſone in luogo di tre, ſi chiamavano parimente *Tetraditæ*. Vedi MANICHEO.

I ſeguaci di Pietro Fullenſe portavano la ſteſſa appellagione di *Tetraditi*, a cagione dell'addizione ch' eglino fecero al *Triſagion*, per ſoſtenere un errore da lor profeſſato, *cioè*, che nella Paſſione del noſtro Salvatore non era qualche particolar perſona della Divinità, *e. gr.* il Figliuolo, che pativa, ma bensì tutta la Divinità. Vedi TRISAGION.

Gli Antichi diedero parimente il nome di *Tetraditi* a' Figliuoli nati ſotto la quarta Luna; e queſti li credean eglino infelici.

TETRAEDRON *, o TETRAHEDRON, nella Geometria, uno de' cinque ſolidi, o corpi regolari o Platonici, compreſo ſotto quattro triangoli equilateri ed eguali. Vedi SOLIDO.

* *Il* Tetraedron *ſi può concepire come una piramide triangolare di quattro faccie eguali*. Vedi PIRAMIDE. — *Tal è quello rappreſentato* (Tav. Geomet. Fig. 59.) Vedi REGOLARE *corpo*.

Si dimoſtra da' Matematici, che il quadrato del lato d'un *Tetraedron* è al quadrato del diametro di una sfera, in cui egli può eſſer inſcritto, in una ragione *ſubſeſquialtera*: donde ne ſegue, che il lato d'un *Tetraedron* è al diametro d'una sfera, in cui egli è inſcritto, come $\sqrt{2}$ al $\sqrt{3}$; per conſeguenza egli ſono incommenſurabili.

TETRAFARMACO *, TETRAPHARMACUM, TETPAΦAPMAKON, in generale, denota un rimedio compoſto di quattro ingredienti.

* *La parola è compoſta di* τέτρα, quattro, *e* φάρμακον, droga, *o* rimedio.

TETRAGONIAS, un nome dato ad una Meteora, la cui teſta è di figura quadrangolare, e la cui coda, o ſtraſcico, è lunga, groſſa ed uniforme; non molto differente da una trave. Vedi METEORA.

TETRAGONISMO, TETPAΓΩΝΙΣΜΟΣ, un termine che alcuni Autori uſano per eſprimere la quadratura del circolo. Vedi QUADRATURA.

TETRAGONO, * TETPAΓΩΝΟΣ, nella Geometria, un quadrangolo, od una figura con quattro angoli. Vedi QUADRANGOLO.

* *La*

* *La parola è formata dal Greco τέτρα*, quattro, *e γωνία*, angolo.

Così un quadrato, un paralellogrammo, un rombo, e un *trapezium*, ſono figure *tetragone*. Vedi QUADRATO, &c.

TETRAGONO, nell' Aſtrologia, denota un aſpetto di due Pianeti riſpetto alla Terra, quando ſono diſtanti l' un dall' altro una quarta parte d' un circolo, ovvero 90°. — come, A D (*Tav. Aſtronom. Fig. 3.*) — Vedi ASPETTO.

Il *Tetragono* vien eſpreſſo col carattere □. Vedi QUADRATO.

TETRAGONUS, nell' Anatomia, un muſcolo, detto anche *quadratus genæ*. Vedi QUADRATUS.

TETRAGRAMATON, TETPAΓPAMMATON, una denominazione data da' Greci al nome Ebraico di Dio, יהוה *Jehova*, perchè compoſto di quattro lettere. Vedi DIO.

TETRAMETRO, * TETRAMETER, nella Poeſia antica, un verſo Iambico compoſto di quattro piedi. Vedi Iambico.

* *La parola è formata dal Greco, τέτρα, quattro*, e *μέτρον, miſura*, vale a dire *quattro metri* — Non ne troviamo di queſti, che ne' Poeti Comici, come Terenzio.

TETRAPETALO, nella Botanica, un epiteto dato a que' fiori che ſon compoſti di quattro *petala* o foglie ſemplici collocate all' intorno del *piſtillo*. Vedi PETALA.

Queſti dal Sig. *Juſſieu* ſi chiamano fiori *polypetali*. Vedi POLYPETALUS.

Il Sig. *Ray*, che li chiama *tetrapetali*, fa che coſtituiſcano una ſpezie diſtinta, la qual egli divide in

1°. Quelle piante che hanno un fiore *tetrapetalo* uniforme, e i lor vaſi ſeminali un po' bislunghi, che egli perciò chiama *ſiliquoſe*; come il *Keiri* o *leucoium luteum*, e l' altro *leucoium* comune, la *dentaria*, il *leucoium ſiliquoſum*, l' *alyſſon*, la viola lunare, *paronychia*, *heſperis*, *alliaria*, rapa, navone, ſenape, *rapiſtrum*, eruca ſpuria, eriſamo, *cardamina*, *turritis*, peloſella *ſiliquoſa*, e il rafano ruſticano ed aquatico.

2°. Quelle che hanno il lor vaſo più corto, le quali egli perciò, a titolo di diſtinzione, chiama *capſulatæ* e *ſiliculoſæ*; come il *myagrum*, *draba*, *leucoium*, *ſiliqua ſubrotunda*, *cochlearia*, naſturzio, *lepidium vulgare*, tlaſpi o *thlapſi*, cavolo marino, glaſto, eruca marina, &c.

3°. Quelle che hanno un fiore *tetrapetalo* in apparenza, cioè, uno *monopetalo*, diviſo profondamente in quattro partizioni, ch' egli particolarmente chiama *anomale*; come il papavero, l' agrimonia, la veronica, totomaglio, piantaggine, *coronopus*, pſilio, liſimachia *ſiliquoſa*, paperina ſpuria, &c.

TETRAPLA, * nell' Iſtoria Eccleſiaſtica, una Bibbia diſpoſta da Origene in quattro colonne, in ciaſcuna delle quali ſtava una differente verſione Greca, *cioè* quella d' Aquila, quella di Simmaco, quella de' Settanta, e quella di Teodozione. Vedi BIBBIA.

* *La parola è formata dal Greco τέτραπλος, quadruplex*, quadruplo.

Siſto di Siena confonde la *Tetrapla* colla *Hexapla*; ma la *Tetrapla* è un' opera diverſa, compoſta dopo l' *Hexapla*, in favore di coloro che non potevano avere la *Hexapla*. Vedi HEXAPLA.

Alcuni Autori ſono di parere, che l' ordine, in cui le quattro verſioni della *Tetrapla* erano diſpoſte, foſſe diverſo da quello in cui le abbiamo narrate; e particolarmente, che i ſettanta foſſero nella prima colonna: ma S. Epifanio dice eſpreſſamente il contrario, e li colloca nella terza. — Egli anche ci dà la ragione d' Origene di metterli in tal luogo, la qual era, dic' egli, che la miglior verſione veniſſe a ſtare nel mezzo, affinchè l' altre ſi poteſſero più agevolmente confrontare con eſſa, e ſecondo eſſa correggere.

Baronio, per altro, ne' ſuoi Annali per l' anno 231, crede che i Settanta ſieno ſtati nel terzo luogo nell' *Hexapla*, ma nel primo nella *Tetrapla*; pure Epifanio dà loro lo ſteſſo luogo in entrambe.

TETRAPTOTE, TETRAPTOTON, nella Gramatica, un nome dato a que' tali nomi difettivi, che hanno ſol quattro caſi: — tali ſono *æſtus*, *repetundæ*, &c. Vedi CASO, APTOTE, &c.

TETRARCA, * TETRARCHA, un Principe che tiene e governa la quarta parte d' un Regno.

* *La parola è originalmente Greca* Τετραρχης, *formata da τέτρα*, quattro, *e ἀρχή*, autorità, dominio.

Tal

Tal era originariamente il ſignificato del titolo di *Tetrarca*; ma poſcia applicavaſi ad ogni picciol Re, o Sovrano, e divenne ſinonimo di *Ethnarca*, come appare dalla ſeguente conſiderazione: 1°. Che Plinio fa menzione di ſei *Tetrarchie* entro le Città di Decapoli. 2°. Che il Regno di Erode era ſolo diviſo in tre parti, le quali nulladimeno ſi chiamavano *Tetrarchie*, e i Sovrani delle medeſime (Luca III. 1.) *Tetrarchi*. 3°. Gioſeffo, *Antiq. Jud. lib.* 14. c. 23. narra, che dopo la battaglia di Filippi, Antonio andando in Siria coſtituì Erode *Tetrarca*; e ſulle medaglie lo ſteſſo Erode ſi chiama *Ethnarca*. Vedi ETHNARCHA.

TETRASILLABICO, una parola compoſta di quattro ſillabe. Vedi PAROLA e SILLABA.

TETRASPASTON, * nella Meccanica, una macchina, in cui ſono quattro carrucole. Vedi CARRUCOLA.

* *La parola è formata dal Greco*, τετράσπαστον. Vedi POLYSPASTON.

TETRASTICO, ΤΕΤΡΑΣΤΙΚΟΝ, una ſtanza, epigramma, o poema, compoſto di quattro verſi. Vidi DISTICO.

TETRASTILO, * nell' Architettura antica, una fabbrica, e particolarmente un Tempio, con quattro colonne nella ſua fronte. Vedi TEMPIO.

* *La parola è formata da* τέτρα, quattro, *e* στύλος, *colonna*.

TETRATTICA *Aritmetica*. Vedi l' articolo ARITMETICA.

TETRATTIDE, TETRACTYS, nell' antica Geometria. — La *Tetrattide* Pittagorica è un punto, una linea, una ſuperficie, ed un ſolido.

TETTO, in Ingleſe *roof*, nell' Architettura, la parte più alta d' una fabbrica; eſſendo quella che forma il coperto di tutto l' edificio. Vedi FABBRICA.

Il *tetto* contiene l' opera a legname, e il di lei fornimento di pianelle o tegole, con cui ſi copre una caſa; ovvero ciò che le ſerve di coperto. — Sebbene i falegnami ſogliono riſtrignere il *tetto* alla ſola opera di legname. Vedi COPRIRE, e SOMMITA'.

La forma del *tetto* è varia: alle volte egli è appuntato, nel qual caſo la proporzion la più bella dee avere per ſuo proffilo un triangolo equilatero.

Talvolta egli è quadro, cioè, la cima od angolo della ſommità è un angolo retto; ch' è perciò una proporzione media tra la forma appuntata e la piatta.

Un *tetto* piatto è quello ch' è nella forma e proporzioni d' un frontone triangolare. Vedi FRONTONE. — Queſto ſi uſa per lo più in Italia, e in paeſi caldi, ove cade poca neve.

Alle volte il *tetto* è in forma di pinnacolo. Vedi PINNACOLO.

Talvolta egli ha una cima doppia. — Talvolta egli è tagliato, o mutilato, cioè, conſiſte in un *tetto* vero, e in un falſo, che ſi mette ſopra il primo: queſto ſi chiama particolarmente *manſard*, dal ſuo inventore M. *Manſard*, celebre Architetto Franzeſe.

Alle volte, anche, egli è in forma d' una *piattaforma*; come in quaſi tutte le fabbriche Orientali. Vedi PIATTAFORMA.

Alle volte è troncato; cioè, in vece di terminare in una cima, coſta, od angolo, egli è mozzato quadro ad una certa altezza, e coperto d' un terrazzo, e talvolta anche cinto di balauſtrata. Vedi TERRAZZO.

Alle volte egli è in foggia di cupola, cioè la ſua pianta è quadra, e il contorno circolare. Vedi CUPOLA, &c.

Alle volte è rotondo, cioè la pianta è tonda od ovale, e il proffilo ſferico. — Talvolta, eſſendo la baſe aſſai grande, ei vien tagliato o mozzato per diminuirne l' altezza, e ſi copre d' un terrazzo di piombo, un poco alto nel mezzo, con iſpiraglj o fineſtrini da ſpazio a ſpazio, per dar lume a qualche corridore, o altro luogo intermedio, il quale ſenza tale ſpediente ſarebbe troppo ſcuro. Vedi CASA, &c.

Legni del TETTO. Vedi ROOF *trees*.

TETTO *falſo*. Vedi FALSO.

Attico d' un TETTO. Vedi ATTICO.

Tegole da TETTO. Vedi TEGOLA.

TETTO, che gli Architetti Ingleſi chiamano *hip-roof*, ed anche *tetto Italiano* è un *tetto* che non ha teſta di gronda, *gable-head*, nè teſta a ritaglio, nè teſta ſferzata o a sbalzo, *jirkin-head*; le quali ultime ſono entrambe *gable* e *hip* allo ſteſſo fine.

Un ſimil *tetto* ha correnti tanto lunghi, e cogli angoli al piede, &c. nell' eſtremità degli edificj, quanto gli ha ne' lati; e i piedi de' correnti, o travicelli, ſulle eſtremità di quelle fabbriche, che hanno queſta ſorta di *tetti*, ſtanno ſullo ſteſſo piano, *cioè*

para-

paralelli all' Orizzonte , e nella ſteſſa altezza da' fondamenti , che i correnti su i lati del *tetto*.

TEURGIA, THEURGIA, * ΘΕΟΥΡΓΙΑ, un nome che gli Antichi davano a quella parte ſacra della Magia , che noi talvolta chiamiamo *Magia bianca* , o *arte bianca* . Vedi MAGIA.

* *La parola è formata dal Greco*, Θεός, *Dio*, *e* ἔργον, opera; *che vuol dire* , *l' arte di fare coſe divine* , *o coſe che Dio ſolo può fare ; ovvero la potenza di operare coſe ſtraordinarie e ſoprannaturali coll' invocare i nomi di Dio* , *de' Santi* , *degli Angeli* , *&c.*

In conformità coloro, che hanno ſcritto della Magia in generale, la dividono in tre parti; la prima delle quali ſi chiama *Teurgia*, come quella che opera con mezzi Divini o Celeſti; la ſeconda , *Magia naturale*, eſeguita colle potenze della Natura ; e la terza , *Negromanzia*, che procede coll' invocazion de' Demonj. Vedi NEGROMANZIA, &c.

TEUTONICO , qualcoſa appartenente ai *Teutoni*, Popolo antico della Germania, che per lo più abitava lungo le coſte dell' Oceano Germanico.

TEUTONICA *Lingua*, è l' antico linguaggio della Germania , che ſi annovera fra le lingue Madri. Vedi LINGUAGGIO, e MADRE *lingua*.

Il *Teutonico*, ora detto il *Tedeſco*, ſi diſtingue in *alto* e *baſſo*.

L' *alto* ha due notabili dialetti, *cioè* 1°. lo Scandiano, Daneſe, o forſe Gotico ; al quale ſpettano i linguaggj che ſi parlano in Danimarca, Norvegia , Svezia, e Islanda. 2°. Il Saſſone; cui appartengono i varj linguaggj degl' Ingleſi , Scozzeſi , Friſoni , e di coloro , che abitano la parte che giace a Settentrione dell' Alpi. Vedi INGLESE, &c.

Al *baſſo* appartengono l' Olandeſe , Fiammingo, &c. che ſi parlano ne' Paeſi Baſſi , &c. Vedi FIAMMINGO.

TEUTONICO *Ordine*, un Ordine religioſo militare di Cavalieri, ſtabilito verſo la fine del dodiceſimo Secolo; e così detto, perchè compoſto principalmente di Tedeſchi , o *Teutoni*. Vedi CAVALIERE e ORDINE.

L' origine, &c. di queſt' Ordine fu così: mentre i Criſtiani ſotto Guido di Luſignano aſſediavano Acre o *Acon* Città della Siria a' confini della Terra Santa, al qual aſſedio eran preſenti Riccardo Re d' Inghilterra, Filippo Auguſto di Francia, &c. alcuni Tedeſchi di Brema e di Lubecca, compaſſionando gli ammalati e feriti dell' Eſercito, che mancavano delle coſe più neceſſarie e comuni , ſtabilirono una ſpezie di ſpedale ſotto una tenda , la qual eſſi fecero della vela d' un vaſcello; e quivi s' impiegavano nella caritatevole ſervitù degli ammalati.

Queſto eccitò il penſiero di ſtabilire un terz' Ordine Militare , ad imitazione de' Templarj, e degli Spedalieri. Vedi TEMPLARE e OSPITALIERE.

Il diſegno fu approvato dal Patriarca di Geruſalemme, dagli Arciveſcovi e Veſcovi de' luoghi circonvicini , dal Re di Geruſalemme , dai Maeſtri del Tempio e dello Spedale, e da' Signori e Prelati Tedeſchi, che allora ſi trovavano in Terra Santa &c. E, di comune conſenſo, Federico Duca di Svevia , ch' era allora lor Capo , mandò Ambaſciatori a ſuo fratello Enrico Re de' Romani, per ſollecitare il Papa a confermare il nuov' Ordine.

Caliſto III. che in quel tempo governava la Chieſa, accordò il tutto con una Bolla de' 23 di Febbraio, 1192 ; e il nuovo Ordine fu chiamato, *l' Ordine de' Cavalieri Teutonici della Caſa di S. Maria di Geruſalemme*.

Il Papa conceſſe loro tutt' i privilegj de' Templari, e degli Spedalieri di S. Giovanni ; ſalvo che doveſſero eglino eſſere ſoggetti a' Piatriarchi, ed altri Prelati; e che doveſſero pagar le decime di quanto poſſedeano.

Il primo Maeſtro dell' Ordine , Enrico *Walpot* , eletto durante il tempo dell' aſſedio d' Acre, dopo la preſa di quella Città; comperò un giardino, in cui egli fabbricò una Chieſa ed uno ſpedale , che fu la prima caſa dell' Ordine *Teutonico*. Tale è la contezza che ce ne dà Pietro di Duisburgo, Sacerdote di queſt' Ordine.

Jacopo *de Vitry* ne differiſce un poco ; e racconta, che l' Ordine *Teutonico* fu ſtabilito a Geruſalemme prima dell' aſſedio della Città d' Acre.

Hartknoch, nelle ſue note ſopra Duisburgo, concilia queſte due oppinioni , dicendo, che l' Ordine fu prima iſtituito da un

Te-

Tedesco, persona privata, in Gerusalemme; ch' egli fu confermato dal Papa, dall' Imperatore, e da' Principi, all' assedio d' Acre; e che dopo la presa di quella Città, egli era divenuto sì considerabile, ch' era conosciuto per tutt' il Mondo.

S' egli è vero, che una persona privata sia stata la prima ad introdurre quest' Ordine, e che quelle genti di Brema e Lubecca solo se gli unissero, come alcuni Autori affermano, non sappiamo il preciso anno della sua origine.

L' Ordine non fece gran progressi sotto i tre primi Gran Mastri; ma sotto il quarto, Hermanno *de Salza*, egli divenne assai potente; tanto che Conrado Duca di Mazovia e Cujavia mandogli, circa l' anno 1230, un' Ambasciata, per sollecitare la di lui amistà ed assistenza, offerendo a lui ed al suo Ordine le Provincie di Culma e di Livonia, con tutte le terre che i Cavalieri dell' Ordine potessero ricuperare da' Prussiani idolatri, che lo maltrattavano all' eccesso colle loro continue scorrerie, e contro i quali ei destinava questa nuova Milizia; trovandosi troppo deboli i suoi propri Cavalieri dell' Ordine di Cristo, o di *Dobrin*, istituito a tal proposito.

De Salza accettò la donazione, e Gregorio IX. la confermò; e per ajutare i Cavalieri a soggiogare i Prussiani, Innocenzo IV. pubblicò una Crociata. — Con quest' ajuto, in un anno di tempo, soggiogarono le Provincie di Warmia, Natangia, e Barthia; gli abitanti delle quali rinunziarono al Culto degli Idoli; e nel corso di cinquant' anni di più fu sottomessa tutta la Prussia, &c. la Livonia, la Samogizia, la Pomerania.

In 1204, il Duca Alberto avea fondato l' Ordine de' Portatori di spada, che ora venne ad unirsi a' Cavalieri *Teutonici*, e tal unione fu approvata dal Sommo Pontefice Gregorio IX. Vedi PORTA-SPADA.

Waldemaro III. Re di Danimarca vendette all' Ordine la Provincia d' *Eslein*, le Città di Nerva e Wessemberga, ed alcune altre Provincie.

Una nuova unione, qualche tempo dopo, cagionò gran divisioni e turbolenze nell' Ordine: ciò fu co' Vescovi e Canonici di Prussia e Livonia, i quali a tal motivo presero l' abito dell' Ordine *Teutonico*, e partirono la Sovranità co' Cavalieri, nelle lor rispettive Diocesi.

Così l' Ordine, padrone di tutta la Prussia, fabbricò le Città d' Elbinga, Marienburgo, Thorn, Danzica, Konigsberga, ed alcune altre: l' Imperatore Federico II. permise, che all' Arme dell' Ordine si aggiugnesse l' Aquila Imperiale; e S. Luigi, in 1250, accordò all' Ordine d' *inquartare* il fior di giglio.

Dopo che la Città d' Acre fu ripresa dagli Infedeli, il Gran Mastro dell' *Ordine Teutonico* rimosse la sua residenza da quella Città a Mariemburgo. Crescendo la potenza dell' Ordine, i Cavalieri viveano con maggior splendidezza; ed alla fine, in luogo di Frati, o Fratelli, come alla prima, vollero chiamarsi Signori. E sebbene Conrado Zolnera di *Rotensteine* s' opposse a questa novità, Conrado *Wallerod*, di lui successore, non solamente approvolla, ma anche procurò di farsi egli stesso trattare con quegli onori che sol si rendono a' più gran Principi.

Essendo nate delle divisioni nell' Ordine, i Re di Polonia ne trassero de' vantaggj: i Prussiani se gli ribellarono; e dopo varie guerre fra i Cavalieri e i Polacchi, i primi cederono al Re Casimiro la Prussia Superiore, e gli fecero omaggio per l' Inferiore.

Finalmente, in tempo della Riforma, Alberto Marchese di Brandeburgo, allora Gran Mastro, facendosi Luterano, rinunziò alla dignità di Gran Mastro, disciolse le Commende, e scacciò dalla Prussia i Cavalieri.

Quasi tutti que' Cavalieri seguirono il di lui esempio, ed abbracciarono la pretesa Riforma: gli altri trasferirono la residenza dell' Ordine a *Margentheim*, o *Mariendal* in Franconia, ch' essi tuttavia ritengono.

Là elessero lor Gran Mastro Waltero di *Cromberg*, formarono processo contro Alberto, e l' Imperatore lo mise al bando dell' Imperio. L' Ordine, ad ogni modo, non potè mai ricuperare il suo patrimonio; ma egli è ora poco più dell' ombra di ciò ch' egli era per l' addietro, non avendo che tre o quattro Commende, appena bastevoli alla sussistenza ordinaria del Gran Mastro e de' suoi Cavalieri.

Gli

Gli Ufficiali dell'Ordine *Teutonico*, quand' egli era nel ſuo ſplendore, erano il Gran Maſtro, che riſiedeva a Mariemburgo; e ſotto di lui il Gran Commendatore; il Gran Mareſciallo, che avea la ſua reſidenza a Konigsberga; il Gran Spedaliere, che riſiedeva a Elbinga; il Pannaiuolo, che avea cura di provvedere gli abiti; il Teſoriere, che vivea in Corte del Gran Maſtro; e parecchj Commendatori, come quei di Thorn, di Culma, di Brandeburgo, di Konigsberga, d'Elbinga, &c.

Aveano parimente i lor Comandanti di Caſtelli e Fortezze particolari; Avvocati, Provveditori, Intendenti di mulini, di proviſioni, &c.

Waiſſelius ne' ſuoi Annali dice, che avevano 28 Commendatori di Città, 46 di Caſtelli, 81 Spedalieri, 35 Maeſtri di Conventi, 40 Maggiordomi, 37 Provveditori, 93 Maſtri di mulini, 700 Fratelli o Cavalieri per uſcire in Campagna, 162 Fratelli del Coro, o Sacerdoti, 6200 Servitori o domeſtici, &c.

THALAMI *nervorum opticorum*, nell' Anatomia, due prominenze bislunghe de' ventricoli laterali del cervello; *medullari* di fuori, ma un po' cenerine di dentro. Vedi CERVELLO.

Si chiamano così, perchè da loro naſcono i nervi ottici. Vedi OTTICO.

THALMUD. Vedi l'articolo TALMUD.

THANE. Vedi TANO.

THEKUPHÆ. Vedi TEKUPHÆ.

THELONIUM, o TELONIUM, ſignifica dazio. Vedi DAZIO.

Breve eſſendi quieti de THELONIO, uno ſcritto o mandato, in Inghilterra, che ha luogo pe' Cittadini d'una Città, o Borgheſi d'un Borgo, i quali hanno una Patente o preſcrizione d' eſenzion di dogana; contro gli uficiali di qualche Borgo o Villaggio, i quali voleſſero coſtrignerli a pagar il dazio, contro la ſuddetta conceſſione o preſcrizione.

THENAR, nell' Anatomia, un muſcolo, il cui uficio ſi è di tirare il dito groſſo dal dito indice; onde egli è anche denominato *abductor pollicis manus*.

V' è un ſimil muſcolo, che appartiene al gran dito del piede, talvolta anche detto, *thenar*, o *abductor pollicis pedis*. Vedi ABDUCTOR.

Gli *antagoniſti* di queſti ſi chiamano *antithenares*. Vedi ANTITHENAR.

THENOPSYCHITES. Vedi TENOPSICHITI.

THEOCATAGNOSTÆ. Vedi TEOCATAGNOSTI.

THEOLOGIUM. Vedi TEOLOGIO.

THEOPASCHITÆ. V. TEOPASCHITI.

THEOTOCUS, *Deipara*. V. Madre *di Dio*.

THERAPEUTÆ. Vedi TERAPEUTI.

THERAPEUTICE. V. TERAPEUTICA.

THERAPHIM. Vedi TERAFIM.

THESEA, o THESEÆ, ΘΗΣΙΑ, nell' Antichità, Feſte celebrate dagli Atenieſi in onore di Teſeo. Vedi FESTA.

Malgrado degl' importanti ſervizj reſi da quell' Eroe alla ſua Patria, nel liberarla da un vergognoſo tributo di tanti giovani dell' uno e l' altro ſeſſo, ch' ella mandava ogn'anno ad eſſer divorati dal Minotauro in Creta (come narra la Favola) o ch' ella mandava come ſchiavi a Minos Re di Creta, come dice la Storia; dal quale l' avea egli liberata, vincendo Tauro Generale di Minos: egli ne fu bandito per qualche tempo, e ritiroſſi a Sciro, ſotto la protezione di Licomede Re di quell' Iſola, il quale poi l' uccíſe per geloſia.

Gli Dei vendicarono queſto trattamento, che Teſeo ricevette dagli Atenieſi, coll' affligerli colla fame, la quale, ſecondo l' aſſerzione dell' Oracolo, non dovea ceſſare, finchè non aveſſero vendicata la di lui morte. — Sopra di che eglino uccíſero Licomede, portarono ad Atene l' oſſa di Teſeo, le collocarono in un Tempio a lui eretto, e deſtinarono le *Theſea* da celebrarſi ogni ottavo giorno di ciaſcun meſe, in cui ſi diſtribuivano danari al Popolo, impiegandoſi cotal giorno da' ricchi in feſtini e divertimenti.

THESIN, — *Per Arſin &* THESIN. Vedi PER ARSIN.

THIRD, *Terzo*, preſſo gli Ingleſi — THIRD *Borough*, in quegli antichi libri legali, denota un Coneſtabile, o Commiſſario. Vedi CONSTABLE.

THIRD *Night-awn-hynd*: per le Leggi d' Eduardo il Confeſſore, un oſpite, ch' era ſtato tre notti in un albergo, ſi reputava un domeſtico, e il ſuo Oſte dovea render conto d' ogni delitto che queſti commetteſſe. V. HOGENHINE.

Per una notte egli era conſiderato *uncuth*, cioè incognito, per due notti *gueſt*, cioè oſpite, e per la terza (*third*) *awn-hynd*,

cioè domeſtico. — *Prima nocte incognitus, ſecunda hoſpes, tertia domeſticus cenſetur.*

THIRDINGS, *il terzo*, o la terza parte. Vedi TERZO.

THISTLE, voce Ingleſe, che denota *cardo*, ſorta di pianta. — *Order of the* THISTLE, Ordine del *Cardo*, o di S. Andrea, è un Ordine Militare nella Scozia; iſtituito, come alcuni dicono, da *Hungus*, o *Hungo*, Re de' Pitti, dopo una vittoria riportata contro *Athelſtan*. Vedi CAVALIERE.

La leggenda ſi è, che nel tempo della Zuffa apparendogli una Croce di S. Andrea, Protettore di quel Regno, egli benediſſe quel felice augurio, ne preſe la figura nel ſuo ſtendardo in onore del ſuo Protettore, ed iſtituì un Ordine di Cavalieri, la di cui collana è d'oro, intrecciata di fiori di *cardo*, e di rampolli di ruta.

Alla collana ſta appeſa una medaglia, ſopra la quale v'è l'immagine di S. Andrea colla ſua croce ſul petto; con queſto motto, *Nemo me impune laceſſet*, Neſſuno mi provocherà impunemente.

Altri danno un differente ragguaglio della di lui origine, ed affermano, ch' egli fu inſtituito dopo la concluſion d'una Pace fra Carlo VII. di Francia, e il Re di Scozia.

L'Abate Giuſtiniani rimonta più alto, e vuole che ſia ſtato inſtituito da Achaio I. Re di Scozia, l'anno 809; il quale, dopo un' Alleanza fatta con Carlo Magno, preſe per ſua diviſa il *cardo* (*thiſtle*), colle parole *nemo me impune laceſſet*, la quale in effetto è quella dell'Ordine. Egli aggiugne, che il Re Giacomo IV. rinnovò l'Ordine, e preſe S. Andrea per ſuo Protettore.

L'Ordine conſiſte ſolo in dodici Cavalieri, oltre il Re, che n'è il Capo, o Sovrano. La lor inſegna ordinaria è un naſtro verde, da cui pende un *cardo* d'oro, coronato entro un circolo d'oro, in cui ſta il ſuddetto motto.

Our Lady of the THISTLE, la Madonna del *Cardo*, era anche un Ordine Militare inſtituito nel 1370 da Luigi II. Duca di *Bourbon*. — Egli conſiſteva in 26 Cavalieri, de' quali quel Principe e i ſuoi Succeſſori furono Capi: la lor diviſa era una cintura turchina celeſte; e, in occaſioni ſolenni, un mantello dello ſteſſo colore, con una collana d'oro, intrecciata con fiori di giglio, fra' quali ſtava la parola *eſperance* (ſperanza) in lettere majuſcole.

THISTLE-*take*, una gabella in onore di *Halton*, nel Contado di *Cheſter* in Inghilterra, per cui ſe nel menar i bèſtiami ſul paſcolo comune, il conduttore permette loro di paſcolare, o di prendere un ſol *cardo* (*thiſtle*), egli dovrà pagare un mezzo ſoldo per beſtia al Signore del Feudo.

A *Fiskerton*, nella Provincia di *Nottingham*, per coſtume antico, ſe un nativo, paeſano, o bifolco, uccideva un porco che aveſſe più d'un anno, egli pagava un ſoldo al Signore; il che pur ſi chiamava *thiſtle take*.

THLIPSIS. Vedi l'articolo TLIPSI.

THNETOPSYCHITES. Vedi TENOPSICHITI.

THORACICO *Dutto*. Vedi TORACICO.

THORAX. Vedi TORACE.

THRENGI, o THREMGES, nell' antiche Conſuetudini Ingleſi, una denominazione data a vaſſalli, ma non del grado infimo di coloro, che poſſedean terreni con dipendenza dal principal Signore: altrimente detti *drengi*, e *drenches*. * Vedi DRENGES.

* *Quia vero non erant adhuc tempore Regis Willielmi milites in Anglia, ſed threnges; præcipit Rex ut de eis milites fierent ad defendendam terram: fecit autem Lanfrancus* threngos *ſuos milites*, &c. Somn. Gavelk.

Il nome venne impoſto dal Conquiſtatore: perchè quando un certo Eduardo *Sharnbourn* di *Norfolk*, ed altri, furono ſcacciati dalle loro terre, ſe ne lagnarono al Conquiſtatore; inſiſtendo, ch'eglino eran del di lui partito, e che mai a lui non ſi eran oppoſti; il che, fattane inchieſta, trovò egli eſſer vero; e perciò comandò che ciaſcheduno foſſe rimeſſo nelle ſue terre, e che tutti queſti in avvenire ſi chiamaſſero per ſempre *drenches*, o *threnges*. Spelm. du Cang.

THRENODIA. Vedi TRENODIA.

THUMMIM. Vedi URIM.

THYMUS, nell' Anatomia, &c. Vedi TIMO.

THYROARYTÆNOIDEUS. Vedi TIROARITENOIDEO.

THYROIDEÆ *Glandulæ*. Vedi TIROIDEE.

THY-

THYROIDES. Vedi TIROIDE.

THYRSUS. Vedi TIRSO.

TIARA, * TIAPA, un ornamento od abito, con cui gli antichi Perſiani ſi coprivano il capo; e che gli Armeni, e i Re di Ponto ſempre portano ſulle medaglie; queſti ultimi, perchè diſceſi da' Perſiani.

* *Gli Autori Latini la chiamano indifferentemente* tiara, *e* cidaris.

Strabone dice, che la *tiara* era in forma d'una torre; e lo Scoliaſte ſulla Commedia di Ariſtofane, Ἀχάρνης, act. 1. ſcena 2. afferma, ch'ella era ornata di penne di paone. — Alcuni Moderni per altro s'immaginano, che quivi lo Scoliaſte parli dell'elmo o cimiero, che gli antichi Perſiani portavano in guerra; più toſto che dell'abito, che portavano in teſta nella Città: ma egli non pare che abbian conſiderato il paſſo nel Poeta, a cui lo Scoliaſte rimanda: ivi ſi parla di pace, e di Ambaſciatori mandati per trattar la pace, con abiti di pompa e di cirimonia, Ἀχθομαι γώ, &c. *Queſti Ambaſciatori, queſti Paoni, tutte queſte coſe di pompa od oſtentazione mi ſpiacciono. Per queſti paoni*, dice lo Scoliaſte, ch'egli intende le *tiare*, le quali preſſo i Perſiani ſono ornamenti del capo, in cui vi ſono penne di paone, &c.

S. Girolamo ſopra Dan. cap. IV. definiſce la *tiara* una ſpezie di beretta, *genus pilleoli*, portata da' Perſiani e Caldei: ed in un altro luogo egli aggiugne, ch' ella è ſimile alla beretta d'Uliſſe. — L'antico Scoliaſte ſopra Giovenale la deſcrive come una beretta da Sacerdote, la quale ſcendendo ſopra le guance, ſi legava ſotto il mento: il che s'accorda beniſſimo colla forma di quella che noi veggiam portarſi da Mitridate ſulle medaglie. — Servio ſopra Virgilio, *lib.* 8. *Æneid.* chiama la *tiara*, beretta Frigia; e Stazio, *Thebaid. lib.* 8. la dà ai Re de' Parti, i quali ſenza dubbio la preſero da' Perſiani. — Giuſtino attribuiſce il lungo abito e *tiara* de' Perſiani al traveſtimento di Semiramide; mediante il quale paſsò ella per Nino.

I Re di Perſia ſoli avevano il diritto di portare la *tiara* dritta e ritta: i Sacerdoti, e i gran Signori la portavano depreſſa, o voltata in giù sul davanti. Senofonte nella ſua *Cyropædia* dice, che la *tiara* era alle volte cinta dal diadema, almeno nelle cerimonie; ed avea ſovente la figura d'una mezza luna che ſopra vi ſtava ricamata: altri ſon di parere, che il diadema foſſe in figura di una luna, e che quindi foſſe, che la *tiara* chiamoſſi *lunata*: finalmente credon altri, che la *tiara* ella ſteſſa foſſe talvolta in forma di mezzaluna. — Da quanto abbiam detto egli appare, che vi foſſero differenti foggie di *tiare*; ed in effetto Paſcalio, *de Coronis*, non ne diſtingue meno di cinque ſorte diverſe. Vedi DIADEMA.

TIARA è anche il nome della Corona triplice del Papa; anticamente detta *regnum*. Vedi CORONA, PAPA, &c.

La *tiara* e le chiavi ſono le inſegne della Dignità Papale; la tiara, del grado civile, e le chiavi, della ſua giuriſdizione: perchè ſubito che il Papa è morto, le ſue armi ſono rappreſentate colla *tiara* ſola, ſenza le chiavi.

La *tiara* antica era una beretta alta rotonda. Giovanni XXIII. fu il primo a cignerla d'una corona. Bonifacio VIII. v'aggiunſe una ſeconda corona; e Benedetto XII. la terza.

TIBIA, nell'Anatomia, la parte oſſea della gamba, fra il ginocchio, e il nodo del piede. Vedi PIEDE.

La *tibia* è compoſta di due oſſa, dette *focili*; l'uno nella parte interiore della gamba, detto *fibula*, o *piccol focile*. Vedi FIBULA. — L'altro nella parte eſteriore, detto col comun nome *tibia*, o *focile grande*. Vedi il ſeguente articolo.

TIBIA è propriamente l'oſſo interno, e più groſſo, della gamba, detto anche *focile majus*. — Vedi *Tav. Anat.* (Oſteol.) *fig.* 3. n. 22, 22. & *fig.* 7. n. 26, 26. Vedi anche l'articolo OSSO.

La *tibia* è dura e ſoda, avendo una cavità abbaſtanza grande nel ſuo mezzo, per contenervi la midolla. Vedi MEDULLA.

Ella è quaſi triangolare; il di lei filo d'avanti, ed acuto, ſi chiama lo *ſtinco*: nella ſua eſtremità ſuperiore ell'ha due gran ſeni muniti d'una cartilagine molle e fina, dalla ſua figura, detta *cartilago lunata*; la quale s'inſinua fra gli eſtremi de' due oſſi, e diventa aſſai ſottile nel ſuo orlo; ſervendo a facilitare un picciol movimento laterale nel ginocchio, ſimile a quello dell'articolazione della maſcella inferiore.

I ſeni ricevono i due tumori del *femur*, od oſſo della coſcia; e la produzione, che è fra i ſeni della *tibia*, vien ricevuta nel ſeno che divide queſti due tumori del *femur*. Vedi FEMORE.

Col piegar il ginocchio noi portiamo la gamba, camminando, in una dritta linea in avanti; il che non potremmo aver fatto ſenza queſt' articolazione; ma a guiſa di quelli, che hanno la mala ſorte di aver una gamba di legno, avremmo dovuto portare il noſtro piè intorno in un ſemicircolo, anche andando ſur un piano, ma più evidentemente ſur una ſalita.

Sul lato di queſta eſtremità ſuperiore la *tibia* ha un picciol nodo, che vien ricevuto in un picciol ſeno della fibula; e ſulla ſua parte d'avanti, un po' ſotto la rotella o *patella*, ne ha ella un altro, in cui vengono inſeriti i tendini degli *eſtenſori* della gamba. Vedi FIBULA.

La ſua eſtremità inferiore, la quale è molto più piccola della ſuperiore, ha un notabile proceſſo, che forma la nocca interiore; ed un ſeno grandetto, diviſo nel mezzo da un picciol tumore, o gonfiatura: il ſeno riceve la teſta conveſſa dell' *aſtragalo*, e il tumore è ricevuto nel ſeno, nella teſta conveſſa dello ſteſſo oſſo. — Ella ha un altro ſeno di poco fondo nel lato della ſua eſtremità inferiore, che riceve la fibula.

Il Sig. Cheſelden dà un eſempio d' un fanciullo dell' età di ſette anni, in cui ambe le *epifiſi* nell' eſtremità ſuperiore della *tibia* erano a tal ſegno ſeparate, che non più della metà di ciaſcuna *tibia* era unita alla metà dell' *epifiſi*, il che gli rendea le gambe interamente inutili. — Queſto era ſtato cagionato dalla balia, che lo teneva alla ſeggetta pe' calcagni e la ſchiena, quand' egli era ancor bambino; coſa che, come il ſuddetto Autore oſſerva, è fra quella gente una pratica troppo comune.

TIBIÆ *Biceps*. Vedi l'articolo BICEPS.

TIBIALE, TIBIALIS, o TIBIÆUS, nella Notomia, un nome dato a due muſcoli della gamba; diſtinti per *anticus* e *poſticus*.

TIBIALIS *anticus*, ſorge dal proceſſo eſteriore della *tibia*, e facendoſi gradatamente largo e carnoſo circa il mezzo della *tibia*, giù per la parte anterior della quale egli corre, ſi contrae di nuovo in un tendine ſottile e liſcio, che paſſa ſotto il *ligamentum annulare*, e vien in parte inſerito nell' *os cuneiforme majus*, e in parte nell' oſſo del *metatarſus*, che ſoſtiene il dito groſſo del piede. Il ſuo uficio è di tirare il piede in su. Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) *fig.* 1. n. 62. *fig.* 2. n. 44.

TIBIALIS *porticus*, viene da entrambe l' oſſa della *tibia*, e dal *ligamento* che inſieme le lega; e ſcorre, con un tendine liſcio e forte, per lo ſeno sul *malleolus* interiore, ſotto il *ligamento annulare*, ſin alla parte di dentro dell'oſſo *naviculare*. — Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) *fig.* 1. n. 69. *fig.* 2. n. 53. *fig.* 7. n. 43.

Il ſuo uficio è di tirare il piè in dentro: dall' uſo, che ne fanno i marinari nel navigare, ſi chiama anche *nauticus*.

TICONICO *Siſtema*, o *Ipoteſi*, è un ordine o diſpoſizione de' corpi celeſti, di natura intermedia fra il Copernicano e il Tolemaico, ovvero partecipante egualmente d'entrambi. Vedi SISTEMA.

Egli prende il ſuo nome da Ticone *Brahe*, Nobile Daneſe, del quale ſi darà poi qualche ragguaglio, ſotto l'articolo URANIBOURG.

In queſto Siſtema la Terra è, con Tolomeo, collocata nel mezzo, e ſuppoſta immobile; e ſi fa che il Sole e la Luna s' aggirino in orbite, riguardando la medeſima come centro: ma, con Copernico, ſi ſuppone, che gli altri cinque Pianeti ſi rivolgano all' intorno del Sole come lor centro. — Tanto che le orbite dei tre Pianeti ſuperiori inchiudano la Terra, ma non quelle degli inferiori, perchè queſti ſtanno più che la Terra vicini al Sole.

In conformità ſi ſuppone quì, che i Cieli ſieno fluidi; e ſien compoſti di tre differenti orbi o sfere; la prima mobile, che ſi ſuppone far una rivoluzione in 24 ore; la ſeconda la sfera de' Pianeti; e la terza il firmamento, o regione delle ſtelle fiſſe. — Si vegga la diſpoſizione de' corpi celeſti in queſto Siſtema, rappreſentata in *Tav. Aſtronomia*, *fig.* 45.

Alcuni moderni Aſtronomi trovando che il Siſtema Tolemaico non s' accorda co' fenomeni; e non oſando fare, che la Terra ſi muova; ma allo ſteſſo tempo diſapprovando la nozione *Ticonica* de' due centri, uno mobile, *cioè* il Sole, e l' altro fiſſo, la Terra; hanno formato un nuo-

nuovo Siſtema col Tolemaico e col *Ticonico*, detto il *Semi-Ticonico*; nel quale ſi ſuppone, che non ſolo il Sole e la Luna, ma anche Giove e Saturno, ſi muovano in eccentrici o deferenti, riguardando la Terra come centro, benchè ſi rivolgano allo ſteſſo tempo ne' loro riſpettivi epicicli. — Ma anche quì ſi ſuppon ſempre che i Pianeti inferiori ſi muovano attorno al Sole come a lor centro; non potendoſi in altra guiſa ſpiegare le loro *faſi* oſſervate col Teleſcopio. Vedi SOLE, LUNA, PIANETA, &c.

TIFODE, TYPHODES, ΤΥΦΩΔΗΣ, nella Medicina, una ſpecie di febbre ardente, che ſuole accompagnare le riſipole d'alcuna delle viſcere. Vedi FEBBRE.

TIFOMANIA, TYPHOMANIA *, ΤΥΦΟΜΑΝΙΑ, nella Medicina, una malattia del cervello, in cui il paziente, non potendo dormire, benchè vi ſia grandemente inclinato, giace co' ſuoi occhj chiuſi, parla ſtravagantemente, e ſi getta qua e là.

* *La parola è formata dal Greco*, τύφος, fumo, *e* μανία, pazzia.

Se lo tirano, o in altra ſimil guiſa lo toccano, egli appunto apre gli occhj, guarda all'intorno, e nuovamente precipita in una ſpezie di ſonnolenza, la quale è interrotta da una ſerie di ſpiacevoli immaginazioni.

La *Tifomania* è una ſpezie di combinazione d'una freneſia con un letargo. — Si chiama anche *coma vigil.* Vedi COMA, FRENESIA, e LETARGIA.

TIGNA, TINEA, nella Medicina, un male detto dagli Scrittori Arabi *ſahaſati*, e in Ingleſe uſualmente *ſcald-head*, cioè *teſta ſcottata*; ſtretto parente coll' *achor*. Vedi ACHOR.

La *tigna* è un male della ſpezie lebbroſa: gli Autori ſogliono contarne tre ſpezie, cioè *ſecca*, *umida*, e *lupinoſa*; le quali in realtà non ſono che altrettanti gradi del male ſteſſo. Vedi LEPRA.

Turnero definiſce la *tigna* un' ulcera che viene nel capo a' fanciulli da un umor vizioſo, corroſivo o ſalino, il quale facendo guaſto nelle glandule cutanee, ne diſtrugge col tempo la teſſitura.

Ella ha il ſuo nome *tinea*, vale a dire *tignuola*, dalla ſimilitudine ch' ella ha ai buchi, che tal inſetto fa nella carta, &c. — Nel primo piano ella è coperta d' una materia bianca, ſecca, lattimoſa o ſquamoſa: nel ſecondo la carne, che vi ſta ſotto, appariſce *granulata*: e nel terzo ella è ulceroſa.

I rimedj interni contro la *tigna* ſono, i mercuriali, *catartici* proprj, e *dietetici*, o *edulcoranti*; e talvolta una *ſalivazione*, ſpezialmente per unzione, è ſtata efficace, dopo che tutti gli altri metodi ſono riuſciti vani. Gli eſterni ſono le fomentazioni fatte di radici di *oxylapathum*, ariſtologia, rafano, aſſenzio, &c. bollite in acqua, e colate; a cui ſi aggiungono ſpiriti di vino canforati, &c. *linimenti* o fregagioni di lardo di porco, unzioni mercuriali bianche precipitate, con zolfo polverizzato; e talvolta polvere di vitriuolo Romano e bianco, precipitato roſſo, &c.

TIGNERE, dar colore, colorare. Vedi TINGERE.

TIMAR, un tratto o porzione di terreno, che il Gran Signore accorda ad una perſona, a condizione di ſervirlo, in guerra, a cavallo.

Alcuni definiſcono il *Timar* una porzion di terreno aſſegnata ad uno *Spahì*, od altra perſona atta a ſervire a cavallo, per goderne vita durante per ſua ſuſſiſtenza.

Meninſki lo deſcrive come uno ſtipendio o rendita conceſſa a' ſoldati vecchj, che hanno ſervito bene, in terre, e poſſeſſioni di Caſtelli, Borghi, Villaggj, campagne, o in decime, ed altri frutti ed entrate; alle volte colla *Prefettura*, Giuriſdizione, o Signoria de' detti luoghi. Vedi BENEFIZIO, &c.

Il *Timar* è una ſpezie di Feudo conceſſo a vita. Vedi FEUDO. — Tutto l'Imperio Ottomano è diviſo in *Sangiacchie*, o Bannati, ſotto i quali tutti coloro, che poſſeggono de' *Timari*, e che ſi chiamano *Timariotti*, ſono obbligati ad arrolarſi, quando vengono chiamati a qualche ſpedizione, od impreſa. Vedi TIMARIOTTI.

I *Timari* ſi poſſono riſegnare come fra noi i Benefizj, richiedendoviſi ſolo il conſenſo del *Beglier-bey*, o Governatore della Provincia. — In vero, per *Timari* che paſſano i venti mila aſpri all' anno, detti

detti *Zaim*, il Gran *Vizir* ſolo dà la diſpenſa.

TIMARIOTTI, quegli che godon le terre sul piede e a titolo di *Timari*. Vedi TIMAR.

I *Timariotti* ſono obbligati a ſervire in guerra perſonalmente, con tanti uomini e cavalli di ſervizio quante volte il lor *Timar*, per iſtima fattane, contiene 2500 aſpri, o circa 6 lire *ſterline*; e di mantenerli coſtantemente montati ed armati alla loro maniera, affinchè ſieno pronti a marciare a tutte le ore, quando ſon comandati, e ciò ſotto pena di morte: non permettendoſi, che coſa veruna, neppure una malattia, poſſa ſcuſarli.

Oltre queſto ſervizio, eglino eziandio pagano un riconoſcimento d' un decimo della lor rendita. — Se hanno figliuoli in età a portar l' armi, ed atti a ſervire dopo la lor morte, o ſe in difetto di queſti hanno qualche parenti, che ci abbian il minimo diritto, ſi ſuole continuare in eſſi il *Timar* alle ſteſſe condizioni; altrimente vien trasferito ad altri.

Se la rendita così poſſeduta ſotto il Gran Signore eccede 15000 aſpri, o 36 lire *ſterline*, coloro che la poſſeggono, non ſi chiamano *Timariotti*, ma *Subaſſi* o *Zaimi*, ed hanno l' amminiſtrazione della Giuſtizia nel luogo, ſotto il Sangiacco della Provincia.

I *Timariotti* hanno differenti ſalarj, da quattro o cinque mila aſpri, eguali a circa 12 lire *ſterline*, ſino a 20000 aſpri: ma ſe il loro *Timar* non eccede 8000 aſpri, non ſono mai obbligati a marciare, eccetto quando il Gran Signore va in perſona all' Eſercito, nel qual caſo niuno è eccettuato.

L' origine de' *Timariotti* ſi attribuiſce a' primi Sultani, i quali eſſendo padroni de' feudi, o terre dell' Imperio, le ereſſero in Baronie o Commende, per ricompenſare i ſervigj de' lor più bravi ſoldati; e ſpezialmente per levare e mantenere un numero di Truppe, ſenza sborſare alcun danaro.

Ma Solimano II. fu il primo a ſtabilire l' ordine e la diſciplina fra queſti Baroni, o Cavalieri dell' Imperio; e fu per ſuo ordine che regoloſſi il numero de' ſoldati a cavallo, che ciaſcuno dovea mantenere.

Queſto Corpo è ſtato non ſolo eſtremamente poderoſo, ma grande e illuſtre per tutto l' Imperio; ma l' avarizia, difetto ordinario degli Orientali, ne ha cauſato la declinazione da qualche anno in qua.

I Vicerè e Governatori di Provincie maneggiano i lor affari in tal maniera alla Corte, che i *Timari*, anche fuori della loro Giurisdizione, ſi danno a' lor domeſtici, od a coloro che daranno maggior ſomma di danaro per ottenerli.

Vi ſono due ſorte di *Timariotti*; gli uni ſtabiliti dalla Porta, gli altri dal Vicerè del Paeſe; ma le rendite degli uni e degli altri ſono inferiori a quelle de' *Zaimi*, e minori a proporzione il lor equipaggio e le lor tende. Vedi ZAIM.

Quegli che hanno le lor Patenti dalla Corte, hanno da cinque o ſei mila aſpri ſino a 19999 aſpri all' anno; ſe hanno un aſpro di più, diventano *Zaimi*. Quei che ricevono le Patenti da' Vicerè, hanno da 3 a 6000 aſpri all' anno.

Queſta Cavalleria è meglio diſciplinata, che quella propriamente detta degli *Spahì*, benchè gli *Spahì* ſieno i più puliti e i più leſti. Queſti ultimi non combattono che in compagnie o *plotoni*; laddove i *Zaimi* e i *Timariotti* ſono diviſi in Reggimenti, e comandati da Colonnelli, ſotto la direzione de' Baſcià. — Il Baſcià d' Aleppo, quando ſi trova all' Eſercito, è Colonello Generale di queſta Milizia.

TIMO, THYMUS, ΘΥΜΟΣ, nell' Anatomia, una glandula conglobata, ſituata nella parte ſuperiore del *torace*, ſotto le *claviculæ*, ove la cava e l' aorta ſi dividono ne' rami *ſubclavj*. Vedi GLANDULA.

Il *Timo* è quella parte, che in un petto di vitello chiamiamo animella. — Queſta glandula è groſſa ne' bambini, ma, a miſura che creſcon di età, ella diventa più piccola; le di lei arterie e vene ſono rami delle *carotidi* e jugulari. Ella ha nervi dal *par vagum*, e i ſuoi vaſi linfatici ſi ſcaricano nel *dutto toracico*.

Il dotto Dr. *Tyſon* ſuppone, che l' uſo di queſta glandula ſia per un *diverticulo* al chilo nel *dutto toracico* d' un feto, il di cui ſtomaco eſſendo ſempre pieno del liquore, nel quale egli nuota, dee tenere il *dutto toracico* diſteſo col chilo; perchè il ſangue, che il feto riceve dalla madre, riempie le vene, e impediſce il libero ingreſſo

greſſo del chilo nelle vene *ſubclavie*. Vedi Feto.

Il Sig. *Cheſelden* oſſerva, che dove il *timo* negli uomini è aſſai picciolo, le glandule *tiroidee* creſcono proporzionatamente; ma in que' tali bruti, che ſon caduti ſotto la di lui oſſervazione, ci ſuccede giuſto il contrario: dal che egli è inclinato a credere, ch' elle appartengano agli ſteſſi linfatici, e che l'uno, o l'altro di loro creſcendo tanto, quanto dovrebbero creſcere amendue, ſe amendue creſceſſero, faccia lo ſteſſo effetto che ſe amendue creſceſſero; e che la ragione, per la quale il *timo* creſce più toſto che le glandule *tiroidee* ne' bruti, ſia, perchè la figura del lor *torace* ſomminiſtra luogo convenevole a quello per alloggiarviſi; e che negli uomini, la ragione, per cui le glandule *tiroidee* creſcono tanto, ſia, perchè non v' è luogo in quella parte del *torace*, ove ſta il *timo*, da poterviſi alloggiare una glandula grande.

Timo, *Thymus*, nella Medicina, ſi prende per una ſpezie di porro, che viene ſulle parti naturali, sul fondamento, e in parecchj altri luoghi del corpo, con feſſe aſprezze ſimili a quelle dell' erba *timo*, donde viene il ſuo nome. Vedi Verruca, e Lupa.

Il metodo ordinario di curare un *timo* ſi è con legatura, e lavature diſeccative, o con cauſtici; e s' è grande, con inciſione; avendo cura di prima aſſicurare i vaſi maggiori legandoli.

TIMONE, in Ingleſe *rudder*, nella Navigazione, un pezzo di legno, che ſi volge ſopra de' cardini od arpioni nella poppa d' un vaſcello, ed il quale opponendo all' acqua or un lato, ed or l'altro, volta o dirige il naviglio per queſta via o per quella. Vedi *Tav. Vaſcell. fig.* 2. n. 106. Vedi anche Vascello.

Il *timone* d' un vaſcello è un pezzo di legno ſoſpeſo a' pilieri della poppa con quattro o cinque rampini di ferro; che ſerve, in certo modo, di briglia alla nave; per girarla come vuole il piloto. Vedi il ſeguente articolo.

Eſſendo il *timone* perpendicolare, e dalla parte eſterior del vaſcello, entro ſe gli adatta un altro pezzo di legno ad angoli retti, il quale vien nel vaſcello, e col quale ſi maneggia e dirige il *timone*. — Queſt' ultimo ſi chiama dagli Ingleſi, *helm*, o *tiller*; e talvolta, benchè impropriamente, il *timone* ſteſſo, *the rudder*. Vedi i ſeguenti articoli.

La potenza del *timone* ſi può ridurre a quella della leva. Vedi Leva.

Quanto all' angolo, che il *timone* dovrebbe fare colla carena, o parte di ſotto del navilio; l' Autore d' un libro moderno, ſopra il lavoro e maneggio de' vaſcelli, fa vedere, che, per fermarſi od avanzarſi più preſto che ſia poſſibile, il *tiller* o braccio del *timone* dee fare un angolo di quaſi 55° colla carena, o *Keel*. V. *Mulino a* Vento.

Un *timone* ſtretto è ottimo per veleggiare, purchè la nave lo ſenta, vale a dire, purch' egli poſſa guidarla e volgerla; perchè un *timone* largo terrà tropp' acqua, quando il braccio del *timone* viene ſpinto ad un lato od all' altro: pure ſe la nave ha un quartiere di buon corpo, *a fat quarter*, talmente che l' acqua non poſſa venire con prontezza e forza al timone, ella richiederà un *timon largo*.

La parte la più diretana del *timone* ſi chiama *raſtro* del *timone*.

Timone, in ſenſo della voce Ingleſe, *Steering* — cioè, *Governare il* Timone; o dirigere il naviglio da un luogo all' altro col mezzo del *timone*, e del braccio del *timone* ſteſſo.

Lo tiene il miglior Timoniere, il quale ſi ſerve di pochiſſimo moto nel portare in qua o in là il braccio del *timone*, ed impediſce ottimamente, che il nevilio non barcolli; cioè, non iſcorra dentro e fuori. Vedi Barcollare.

Vi ſono tre metodi di *governar il timone*. — 1°. Con qualche ſegno in terra, mediante il quale ſi venga a tener eguale il vaſcello. — 2°. Colla buſſola, o compaſſo nautico, il che ſi fa col tenere la teſta del vaſcello, o ſia la prua, in quel tal *rumbo* o punto del compaſſo, che meglio conduce in porto. — 3°. Col *governare* ſecondo che ſe ne riceve l' ordine, la direzione, o l'avviſo; il che, in una gran nave, è debito di colui al qual tocca la volta di prender il ſuo poſto al braccio del *timone*. Vedi Guidare *la nave* (*Cond*). — Per la Teorica e l' effetto del *governar il timone*. Vedi Navigare, Corso, &c.

Timone *d' un vaſcello*, o piuttoſto *braccio*

cio del timone, nel ſenſo della voce Ingleſe *Tiller*, è un forte pezzo di legno attaccato al *timone*: detto anche *helm*. Vedi *Tav. Vaſcell. fig.* 2. n. 105. Vedi anche il primo articolo TIMONE.

Gli Ingleſi danno per lo più il nome di *tiller* a ciò che ſerve di *timone* in una barca, o battello, e che in una nave ſi chiamerebbe *helm*, o *braccio del timone*. Vedi il ſeguente articolo.

TIMONE, in ſenſo dell'Ingleſe *helm*, un pezzo orizzontale di legno, che ſerve a moverne un altro adattato nel medeſimo ad angoli retti, detto *rudder*, cioè il *timone* proprio. Vedi il primo di queſti articoli.

Helm, o *Tiller of a ship*, chiamano gli Ingleſi quel braccio, o pezzo di legno, che ſta fitto nel *timone* proprio, e viene così innanzi nel luogo del Timoniere, cioè dove colui, che ſta al *timone*, guida il vaſcello. Vedi NAVIGARE, &c.

A-lee the helm, ſignifica mettere o ſpignere il braccio del *timone* verſo la banda del vaſcello oppoſta al vento.

Bear up the helm, vuol dire, laſciar andare il vaſcello con più vento in poppa.

Port the helm, mettere il braccio del *timone* sul lato o mano ſiniſtra del vaſcello.

Right the helm, o *helm the midship*, tenerlo eguale al mezzo del vaſcello.

Starboard the-helm, ſpignerlo al lato deſtro del vaſcello.

TIMONE, ſi dice anche quel legno del carro, o ſimili, al quale s'appiccan le beſtie, che l'hanno a tirare. Vedi CARRO.

TIMPANITE, TYMPANITES, nella Medicina, un flatuoſo tumore o gonfiagione dell'addomine o ventre; aſſai duro, equabile, e permanente; per cui la pelle reſta sì fortemente ſtirata e diſteſa, che, al toccarla, rende un ſuono ſimile a quello del tamburo. Vedi TUMORE.

La *Timpanite* è una ſpezie d'idropiſia, da alcuni detta *idropiſia ſecca*: ma qual ſia la cauſa e la ſede di queſto male, o coſa ſia la materia morboſa che cagiona il tumore, è ciò in che i Medici non ſono certamente d'accordo. Vedi IDROPISIA.

Non v'ha dubbio che il flato fa una principal parte della materia morbida; ma queſta quaſi mai non ſi trova ſenz'acqua, eccetto nel principio; tanto che alcuni non mettono veruna differenza tra la *timpanite* e l'*aſcite*.

Alcuni ſuppongono, ch'ella naſca da un umore acquoſo, *eſtravaſato* e rarificato in vapore; e che, per una proprietà ch'egli ha di comune coll'aria ordinaria, corrompe le parti. — Ma *Boerhaave* fa queſta una ſpezie particolare di *timpanite*, o idropiſia ventoſa; ed aggiugne, che ſi cura come l'aſcite, o idropiſia acquoſa; collo ſpillare, &c. Vedi PARACENTESI, e ASCITE.

Altri vogliono, che la *Timpanite* provenga dall'aria che s'inſinua per certe perforazioni degli inteſtini putrefatti. — *Boerhaave*, che fa d'una claſſe particolare la *Timpanite* prodotta da queſta cauſa, oſſerva, ch'ella è quaſi ſempre incurabile.

Willis ſcarta queſt'ultima cauſa, e attribuiſce il male ad una irregolarità negli ſpiriti animali che appartengono alle viſcere, i quali laſciandoſi tumultuariamente nelle fibre nervoſe, le gonfiano: così gonfio ne reſta il peritoneo, diſteſi gl'inteſtini, e turgido il meſenterio e l'altre viſcere; e mentre ciò ſi ſta facendo, affinchè venganſi a riempiere le vacuitadi laſciate nelle viſcere tumefatte, una quantità dell'umore in eſſe contenuto ſi rarifica in vapore, che ſubito ſi ſparge in tanti ſoffj pe' luoghi vacanti. — Altri aſcrivono la *Timpanite* ad una convulſione de' muſcoli dell'addomine, &c.

Il Sig. *Littre* ha propoſto un nuovo ſiſtema della *Timpanite*, fondato ſur un gran numero d'oſſervazioni. — Secondo lui, ella non procede da veruna convulſione de' muſcoli *addominali*, nè da alcun'aria contenuta nella loro cavità, o nel *torace*, meſenterio, o *epiploon*, ma dall'aria inchiuſa nello ſtomaco e negli inteſtini, la quale eſtremamente li gonfia.

Queſt'aria, ſempre portata in quelle parti col cibo, mantiene là dentro una ſpezie d'equilibrio; opponendoſi, da una parte, alla troppo grande preſſura su quel lungo canale quand'è voto di cibo; e trovando, dall'altra parte, nell'*elaſticità* delle tuniche dello ſtomaco, e degli inteſtini, un oſtacolo capace d'impedire la ſua troppo grande dilatazione.

Se avviene, che queſto equilibrio ſi diſtrugga per l'irritazion delle fibre, la di cui elaſticità prevale in tal caſo a quella dell'

aria

aria, queſt' ultima è ſcacciata all' insù o all' ingiù, o inſieme insù e ingiù: (donde naſce il ruttare, &c.) Ma ſe l'equilibrio viene a romperſi per la forza dell' aria, reſa ſuperiore a quella delle fibre, per eſſere queſt' ultime reſtate prive di ſpiriti, a cauſa che il ſangue è impoverito dopo una lunga malattia; in tal caſo, l'aria rarificandoſi fuor di miſura, gonfia le cavitadi in cui è contenuta.

Se ſi dimanda, perchè, quando lo ſtomaco e gli inteſtini ſono così pieni di vento, niun vento ſimile ſcappi per l'ano, o per la bocca, ſoliti paſſi per cui egli fuor n'è mandato? Il Sig. *Mery* ſolve il paradoſſo così: ſecondo queſta Teorica, le fibre sì dello ſtomaco che degl' inteſtini hanno perduta la loro *elaſticità*, almeno in parte, e ſono in un' imperfetta paraliſia; ma i venti evacuati per l'ano, o pella bocca, ſono venti, che quelle viſcere eſpellono dalle lor cavitadi, col metterli in uno ſtato di contrazione capace di ſuperare le forze che s' oppongono all' uſcita delle materie contenute in quelle cavitadi. — Queſte forze ſono due *sfinteri*, uno de' quali chiude l' orificio ſuperiore dello ſtomaco, e l'altro l'ano: ma le viſcere paralitiche, *cioè* le viſcere prive di ſpiriti, ne' quali ſoli conſiſte la fortezza de' muſcoli, non poſſono ſuperare la reſiſtenza di que' due muſcoli, donde perciò il vento non può ſcappare per le ſue ſolite aperture od eſcite.

La *Timpanite* rare volte uccide da sè; ma ſovente degenera in aſcite. — I *Catartici* anzi l'aggravano che la alleviino: gli *antiſterici*, *antiſcorbutici*, *calibeati*, e corroboranti ſono di uſo, prima ch' ella cominci a farſi aſcite. Eguali quantità di foglie di porro e ſambuco miſte *analiticamente* ſono una medicina empirica famoſa, ch' è ſtata trovata efficace, quand' ogni altra coſa avea mancato.

Si ſuole applicare de' carminativi al ventre, come l'impiaſtro di ſemi di cumino, &c. ed anche far uſo di carminativi miſti con *catartici*, diuretici, &c. internamente: ma ſe il male proviene da una cauſa paralitica, che diſtrugge la tenſione delle fibre de' primi paſſaggj, ciò che ſi adopera nel rettificare i mali paralitici, ove la tenſione delle fibre è inſufficiente, ſarà ſenza dubbio anche quì utile per la medeſima ragione. Vedi PARALISIA.

TIMPANO, TYMPANUM, TYMΠΑΝΟΝ, *tamburo*; uno ſtrumento muſicale, preſſo gli Antichi, compoſto d'un ſottil pezzo di pelle fortemente tirata ſopra un cerchio di legno o di ferro, e battuta colla mano. Vedi TAMBURO.

TIMPANO, è anche uno ſtrumento militare, come il tamburo, e ſi ſuona a cavallo; che anche ſi dice *timballo*, *taballo*, e *nacchera*.

TIMPANO, *tympanum*, nella Meccanica, è una ſpezie di ruota collocata intorno ad un' aſſe o palo cilindrico, ſulla cui cima ſtanno due leve o baſtoni fiſſi, per potere più facilmente far girare l'aſſe, nella mira di alzare il peſo che ſi vuole. Vedi RUOTA.

Il *timpano* è quaſi lo ſteſſo che il *peritrochio*; ſolo che il cilindro dell' aſſe del *peritrochio* è aſſai più corto e più piccolo che il cilindro del *timpano*. Vedi PERITROCHIUM.

TIMPANO, *tympanum*, d'una macchina, ſi prende anche per una ruota cava, in cui una o più perſone, od altri animali, camminano per farla girare; tal è quella di alcuni argani, mangani, &c. Vedi RUOTA.

TIMPANO, *tympanum*, nell' Anatomia. — *Membrana* TYMPANI, è una ſottil e tenera pelle o membrana, ſtirata ſopra un cerchio oſſeo, nel *meatus auditorius* dell' orecchio, ch' ella chiude; e ſi ſuppone eſſere l'organo immediato dell' udito. — Vedi *Tav. Anat.* (Oſteol.) *fig.* 13. *let.* c. Vedi anche ORECCHIO.

Il *timpano*, popolarmente detto il *tamburo*, in riſpetto alla ritta poſitura del corpo è ſituato obliquamente, facendo faccia all' ingiù; donde avviene, che noi udiamo i ſuoni, che vengono da baſſo, meglio di quelli che vengon da alto. Vedi TAMBURO.

La ſua ſuperficie eſterna è un po' cava nel mezzo. — Egli è compoſto di due membrane, o, come altri vogliono, ſol di due o più *lamellæ* o lamette di una. — Egli ha una perforazione, ovvero almeno una parte diſimpegnata, che ammette il paſſaggio del vento, ed, in alcuni, del fumo dal *meatus a palato*. Vedi FORAMEN.

Dietro a lui v' è una cavità dell' *os petrosum*, detta *tympani cavitas*, e talvolta semplicemente *tympanum*; in cui sono quattro piccoli ossi, cioè il *malleolus*, l'*incus*, lo *stapes*, e l'*os orbiculare*: che si possono vedere sotto i lor rispettivi articoli, MALLEOLUS, &c.

Entro la *cavità del timpano*, *Vieussens* ha scoperto una membrana assai fina e sottile, che serve a chiuder la porta del labirinto, e ad impedire che l'aria interna abbia qualche comunicazione coll'esterna. — La *membrana del timpano* ha un notabil ramo d'un nervo che passa sopra la sua superficie interna fra l'*incus* e il *malleolus*, detto *chorda tympani*. Vedi CORDA.

Il Dr. *Willis* crede che il *timpano* sia una spezie di strumento preparatorio all' udire; e che il di lui uficio sia di ricevere le prime impressioni de' suoni, o delle spezie sensibili, e di condurle debitamente modificate e proporzionate al sensorio. Vedi SUONO, SENSAZIONE, &c.

Il suo uficio, effettivamente, in rispetto al senso dell' udire, pare che sia come quello della pupilla dell'occhio rispetto al vedere: ciascuno di loro impedisce l'ingresso di troppi raggj, li tempera e addolcisce, e li consegna, per così dire, commensurati al sensorio; sopra del quale se cadessero immediatamente, sarebbon eglino capaci di guastare la di lui costituzion dilicata. Vedi PUPILLA.

E' vero, che il *timpano* non ode: ma egli contribuisce a meglio e più sicuramente udire. — Affinchè egli venga a fare meglio l'uficio di portinaio, è necessario, che la sua distensione debba, come la pupilla, contrarsi e relassarsi secondo i casi; e a tal proposito servono i quattro officini sopraccennati, i quali hanno lo stesso uso in premere e relassare, che appunto hanno le cinghie d' un tamburo militare in questo strumento. — Col mezzo di questa estensione e ritraimento si fa, che il *timpano* corrisponda a tutt' i suoni alti o languidi; come corrisponde la pupilla a tutt' i gradi di luce. Vedi UDIRE.

L' ingegnoso Dr. *Holder* ha raffinato su questa Teorica. Egli concepisce, che l'azione del muscolo, per cui il *timpano* si stira e si relassa, viene ordinariamente e costantemente a portarlo ad una tensione moderata; ma quando noi abbiam occasione di ascoltare, e di fare particolar attenzione a qualche suono, allora l'azione di quel muscolo è più intensa, ed il tamburo vien tirato ad una tensione più che ordinaria, per facilitare il passaggio del suono. Vedi ATTENZIONE.

Su queste considerazioni, quell' Autore avendo presso di sè un giovane gentiluomo, ch'era nato sordo, ed accorgendosi, che il gran difetto stava nella mancanza d' una debita tensione del *timpano*, consigliò alla di lui madre di consultare co' Medici, se non ci fosse caso di rimetterlo in una debita tensione mediante qualche fummi astringenti, od altrimente.

Trattanto egli immaginò una via temporanea, mediante la percossa di qualche suono veemente; come d' un tamburo battuto vicino a lui: il qual suono, durante la sua continuazione, dovea necessariamente dare una tensione al *timpano*, collo spignerlo e gonfiarlo per di fuori, in quella guisa, che un fresco vento riempie le vele d' un vascello. E lo sperimento riuscì secondo l'aspettativa: perchè, tanto ch'ei batteva il tamburo forte ed altamente presso di lui, egli potea udire la voce di coloro, che stando gli vicini lo chiamavano pian piano per nome. Ma quando il tamburo cessava, egli non potea più sentire le medesime persone che lo chiamavano a voce ben alta. Vedi SORDITA'.

Ma ciò, che fa comparire l'uso del *timpano* men considerabile, si è, che vi sono esempj, ove l'udito è stato perfetto, senz' alcun uso d' un *timpano*. — Il Sig. *Cheselden* riferisce, ch' egli ruppe il *timpano* nelle due orecchie d' un cane, senza però distruggerne l'udito; benchè, per qualche tempo dopo, il cane riceveste i suoni forti con grand' orrore: Egli aggiugne d'essere stato assicurato dal Sig. *St. André*, che uno de' di lui pazienti ebbe il *timpano* distrutto da un' ulcera, e l'ossa auditorie gittate fuora, senza che ne restasse distrutto il suo udito.

Corda del TIMPANO. Vedi l'art. CORDA.

TIMPANO, *Tympanum*, nell'Architettura, l'*area* d' un frontone; essendo quella parte, che sta a livello colla nudità del fregio. — Ovvero, egli è lo spazio inchiuso fra le tre cornici d' un frontone triangolare, o fra le due cornici d' uno circolare. — Vedi

Tav.

Tav. Archit. fig. 36. *lett.* e. Vedi anche l'articolo FRONTONE.

Talvolta il *timpano* è tagliato fuori, e riempiuta la parte con un graticcio di ferro per dar lume; e talvolta egli è arricchito di ſcultura in baſſo rilievo, come nella fronte occidentale della Chieſa di S. Paolo, nel Tempio di Caſtore e Polluce a Napoli, &c.

TIMPANO, ſi dice anche quella parte d'un piedeſtallo, che ſi chiama il *tronco* o *dado*. Vedi PIEDESTALLO, e DADO.

TIMPANO, preſſo i Legnaiuoli, ſi applica parimente a' quadri di tavolato delle porte. Vedi QUADRO *di tavolato*.

TIMPANO *d'un arco*, è una tavola o ſpazio triangolare ne' cantoni o lati dell' arco; d'ordinario ſcavato ed arricchito, talvolta, di rami di lauro, d'ulivo, o di quercia, o di trofei, &c. talvolta, di figure volanti, come la Fama, &c. o di figure ſedute, come le virtù cardinali. Vedi ARCO.

TIMPANO, preſſo gli Stampatori, è una doppia caſſa appartenente al torchio, coperta di pergamena, ſopra la quale ſi mettono i foglj bianchi, per iſtamparveli. Vedi *Torchio da* STAMPA.

TINA, piccol tino. — Gli Ingleſi chiamano *Tub*, cioè *tina*, una ſpezie di miſura, che denota la quantità di diverſe coſe. — Un *tub* di Te è una quantità di 60. libbre in circa. — Un *tub* di canfora è una quantità da 56 fino ad 80 libbre.

TINA, nel ſenſo della voce Ingleſe *fat*, o *vat*, eſprime un gran vaſo di legno, che da' fabbricatori della birra e mercanti d'orzo ſi adopera per miſurare l'orzo franto, per eſpedizione; egli contiene un quarto, o otto ſtaj. Vedi MALT.

TINA, *fat*, è parimente un vaſo, o padella di piombo, che ſi adopera a far il ſale &c. Vedi SALE.

TINCTORUM *Rubia*. Vedi l'articolo ROBBIA.

TINGERE, l'arte, o l'atto, di colorare panno, drappo, od altra materia, con un color permanente, che ne penetri la ſoſtanza, Vedi PANNO, &c.

Il *tignere* differiſce dall' imbiancare, che non è dar nuovo colore, ma pulirne un vecchio, differiſce anche dal pignere, indorare, ſcreziare a guiſa di marmo, e ſtampare, in quanto i colori in queſti non toccano che la ſuperficie. Vedi BIANCHIRE, DIPIGNERE, INDORARE, &c.

Il *tignere* ſi può definire, l'arte di colorare lana, lino, cotone, ſeta, pelo, penne, corno, pelle, e le loro fila e tele, con legni, erbe, ſemi e foglie, col mezzo di ſali, calcine, liſcive, acque caldi, fermentazioni, macerazioni, ed altri proceſſi.

Il *tignere*, riſpetto alla maniera di applicare i colori, ſi divide in caldo, e freddo.

TIGNERE *caldo* Θερμοβαφή, è quando ſi fan bollire i liquori e gli ingredienti, prima che vi s'intinga il panno; od anche quando i panni ſteſſi ſi fanno bollire nella *tintura*.

TIGNER *freddo*, Ψυχρωβαφή, è quando gl' ingredienti ſi diſſolvono freddi; od almeno ſi laſcian raffreddare, prima di mettervi dentro i drappi. — V. *Savar.* D. *Comm.* T. 2. p. 1697. voc. *Teinture*. *Salmaſ. Exerc. ad Solin.* T. 2. p. 1167.

Origine del TIGNERE, o ſia *della Tintura*. — L'arte del *tignere* è aſſai antica; come appariſce dalle traccie, che ne abbiamo ne' più antichi Scrittori tanto ſacri che profani. L'onore di queſt' invenzione è attribuito a' Tirj *; ſebbene ciò, che ne minora il merito, sì è, che diceſi aver ella tratta la ſua origine dal caſo. Si ſuppone, che i ſughi di certi frutti, foglie, &c. accidentalmente ſchiacciati, ne abbiano ſomminiſtrato il primo barlume: Afferma Plinio, che anche in tempo ſuo i Galli non facevano uſo d'alcun' altra *tintura* [a]: ſi aggiugne, che i minerali e terre colorite, lavati ed ammollati colla pioggia, davano i materiali immediati per *tignere* [b]. — Ma pare dall' Iſtoria, che la porpora, ſucco d'animale, trovato in un peſce di nicchio detto *Murex*, *Conchylium*, e *Purpura*, ſia ſtata conoſciuta prima di tutti quegli altri. Queſta per verità ſi riſerbava per uſo di Re e Principi; proibivaſi dalla Legge alle perſone private di portarne il minimo frammento [c]. Diceſi, che la ſcoperta della ſua qualità *tingente* ſia ſtata preſa da un cane, il quale avendo acchiappato un polpo fra gli ſcoglj, e mangiatolo, macchioſſi la bocca e la barba con quel prezioſo liquore; il che fece sì forte impreſſione nella fantaſia d'una Ninfa Tiria, ch'ella rifiutò ogni favore ad Ercole ſuo amante, fin tanto ch' ei non le aveſſe portato un mantello dello ſteſſo colore [d]. ** — [a] Plin. *Nat. Hiſt.*

Lib. XXII. c. 2. [b] Savar. Lib. cit. p. 1698. — [c] Leg. I. C. *Quæ res ven. non poſſ.* Salmuth *ad Panciroll.* Lib. I. Tit. 1. p. 8. *ſeq.* [d] Poll. Lib. I. *de verb. Idon. ad Commod. Polyd. Virg. de Invent. Rer.* Lib. III. c. 7. Vedi anche l' articolo PORPORA.

* *Pare che Plinio aſcriva l' invenzion di queſt' arte di* tigner *lane a' Lidj di* Sardis: Inficere lanas Sardibus Lydi [a]; *ove la parola* incipere *vi ſi dee intendere* [b]. *Ma un Critico moderno ſoſpetta quì una falſa lettura; e non ſenza ragione, per* Lydi, *ſoſtituiſce* Lydda, *nome d' una Città ſulla Coſta di Fenicia, ov' era la principal Fiera della* tintura di porpora [c]. — [a] *V. Plin.* Hiſt. Nat. *Lib. VII. c.* 56. [b] *Hardov.* not. ad loc. [c] *Nurra*, in Bibl. Chois. *T.* 20. *p.* 193. *ſeq.*

** *Dopo i Fenicj, egli ſembra, che i Sardi ſieno arrivati alla maggior perfezione nell' arte del* Tignere; *tanto che* Βάμμα Σαρδινιακόν, Tintura di Sardegna, *paſsò in proverbio fra i Greci. Ariſtofane, in due luoghi, per eſprimere una coſa roſſa come ſcarlato, la paragona al* Βαμμα Σαρδινιακόν [d]. *Salmaſio, Palmerio, e Spanheim ſoſtituiſcono in vero, per* Σαρδινιακόν, Σαρδιανικόν, *ch' eglino ſuppongono un poſſeſſivo di* Sardis, *e che denoti* Tintura Sardiana: *ma Nurra, in una Diſſertazione particolare su tal materia, ha vigoroſamente ſoſtenuto le pretenſioni del ſuo paeſe contro queſta innovazione* [e]. — [d] *Ariſtoph.* in Acharnan. *v.* 112. item *Pax. v.* 11, 74. [e] *I Paulus Nurra* Diſſ. de Varia Lectione Adagii BAMMA ΣΑΡΔΙΝΙΑΚΟΝ, tintura Sardiniaca, *Flor.* 1709. 4°. *le Clerc.* Bibl. Choiſ. *T.* 20. *p.* 187. ſeqq.

Sino al tempo d' Aleſſandro non troviamo altra ſorta di *Tintura* in uſo, che porpora e ſcarlatto. — Non fu, che ſotto i Succeſſori di quel Monarca, che i Greci ſi applicarono agli altri colori; ed inventarono, od almeno perfezionarono l' azzurro, il giallo, il verde, &c. [f]. — Quanto all' antica porpora, havvi gran tempo, da ch' ella è perduta; ma la perfezione alla quale i Moderni hanno portato gli altri colori, li ricompenſa abbondantemente di cotal perdita. In ciò pare, che i Franzeſi, ſotto gli auſpicj di quell' eccellente Miniſtro M. *Colbert*, abbiano ſormontato quaſi tutti i lor vicini [g]. Vedi Gobelins. — [f] V. Pitiſc. L. *Ant.* T. 1. p. 249. voc. *Baphia*. [g] Savar. lib. cit.

Preſſo i Romani, le *Caſe de' Tintori*, *Baphia*, erano tutte ſotto la direzione del *Comes ſacrarum largitionum* [h]; benchè ciaſcuna delle medeſime aveſſe il ſuo peculiar Prepoſto, come in Aleſſandria, Tiro, &c. [i] — I *Tintori* di Londra fanno la decimaterza Compagnia della Città, incorporata ſotto Enrico VI, compoſta d' un maeſtro, d' un guardiano, e una livrea [k]. — A Parigi, e nella maggior parte delle Città grandi di Francia, i *Tintori* ſon diviſi in tre Compagnie; *cioè* quelle *della gran Tinta*, *du grand & bon teint*, le quali adoperan ſolo i migliori ingredienti, e quegli che imprimono i colori più ſicuri e i più durevoli. — *Tintori della minor Tinta*, *du petit teint*, a' quali è permeſſo di ſervirſi di ſorte inferiori di droghe, le quali non danno che colori falſi e atti a ſvanire. E *Tintori* da ſeta, lana e filo. — Tutt' i panni e drappi del più alto prezzo ſono riſervati a' *Tintori* della prima ſorta: quelli di minor prezzo, particolarmente que' tali che non ſono ſtimati a più di 40 ſoldi il braccio in bianco, ſono commeſſi a' Maeſtri della *piccola Tinta*. L' azzurro, il roſſo, e 'l giallo ſono riſervati più particolarmente a quei della *gran Tinta*; il bruno, il roſſiccio e il nero ſono comuni ad entrambe le ſorte. Quanto al nero, egli ſi comincia dai *Tintori* della *gran tinta*, e ſi finiſce da quei della *minore* [l]. — Sembra eſſere tradizione fra' *Tintori*, che Geſucriſto foſſe della lor profeſſione; il che anche troviamo interpretato nel *Vangelo dell' infanzia di Gesù*, benchè non ſi ſappia ſu qual fondamento. Ma quindi è, che i *Tintori* Perſiani, non oſtante tutto il lor Maomettiſmo, hanno ſcelto Gesù per protettore della lor arte; tanto che preſſo di loro una Caſa *da Tintore* ſi chiama *Bottega di Criſto* [m]. — [h] V. Notit. Imper. Hoffm. L. T. 1. p. 469. [i] Pitiſc. loc. cit. [k] *New View of Lond.* T. 2. p. 601., *ſeqq.* [l] Savar. D. *Comm.* T. 2. p. 1688. voc. *Teint.* [m] Sike *Not. ad Evang. Infant.* p. 55. Hilſcher *de Stud. Chriſt. in Miſc. Lipſ. Obſ.* 96. §. 10. T. 5. p. 34.

Requiſiti nel TIGNERE. — I Chimici Greci dimandano tre coſe per una buona

Tintura; cioè — Ἀραίωσις, l'aprire o rarefare il corpo da *tingersi*, per disporlo ad imbeversi del colore. — Βαφὴ la *Tintura* stessa. — Κατοχὴ, o Στυψις, detta da' Romani *alligatio*, il legare o fissare il colore, per impedire che non s'illanguidisca o si scarichi. — Alcuni aggiungono una quarta condizione, *cioè* Στιλψις, da' Latini detta *lumen*, da noi *lustro* o *splendore*.

Presso alcuni, queste tre si facevano separatamente in tre differenti operazioni, in differenti liquori, o decozioni: colla prima, si preparava il drappo a ricevere la *Tintura*; questo si chiamava προβάφιον e ὑποστύδη: colla seconda, se gli dava il desiderato colore; e colla terza, se gli fissava il color sopra. — Ma altri le facevano tutte e tre in una volta, con una decozione, e una immersione o *intignimento*. — V. Salmas. *Exerc. ad Solin.* T. 2. p. 1146., *seq.*

Avanzamento del TINGERE. La base della giusta Istoria della *Tintura* dev' essere una Teorica di luce e di colori. Vedi LUCE, COLORE, e ARCOBALENO. — Si può osservare, che due cose principalmente si prendon di mira nell'inchiesta de' colori, la prima per accrescere la *materia tinctoria*; la seconda, per fissare que' colori che noi abbiamo.

A proposito di queste si rammenta, che alcuni colori sono *apparenti*, come quegli di fiori, i sughi di frutti, e la sanie d'animali. — Altri sono *latenti*, e solo si scoprono dagli effetti, che le varie spezie di sali ed altre cose fanno sopra di loro.

Toccante i colori *apparenti* di vegetabili ed animali, e gli effetti di diversi sali nel cangiarli da un colore all'altro, abbiam molti esempj nel Sig. *Boyle*, raccolti e messi in un nuovo ordine dal D^r. *Listler*, come, — *Primo*, Che i sali acidi avanzano i colori de' fiori, e delle coccole: così fansi le infusioni di balaustre o fiori di melagrana, rose rosse, fiori di viola mammola, *mezerion*, fior di piselli, fiori di violette e di ciano, d'un rosso più bello; e i sughi di coccole di ligustro, di ciriege nere, e di coccole di spinamagna, d'un rosso molto più bello. — Al medesimo proposito si osserva, che i sali acidi non fanno veruna grand' alterazione sopra i fiori bianchi di gelsomino, o simili.

Secondo; I sali *urinosi*, e gli *alcali*, all' incontro, alterano affatto i colori de' fiori ultimamente nominati, come anche i sughi delle coccole sopraccennate, da rosso a verde.

Terzo; I sali *urinosi* e gli *alcali* avanzano, almeno non danneggiano i colori de' sughi di foglie vegetabili, legni e radici. — Gli spiriti *urinosi* e gli *alcali* fanno rosse le infusioni gialle di radici di robbia; alquanto porporine, quelle del legno di Brasile; turchine, quelle di *lignum nephriticum*; porporina, l'infusione rossa di legno indico; e rossa quella di foglie di sena.

Quarto; I sali acidi alterano del tutto le dette infusioni da rosso, o turchino, a giallo.

Quinto; La Cocciniglia, che da se stessa è rossa, con versarle sopra olio di vitriuolo, ch'è un sale acido, imprime il più vivo chermisì, che si possa immaginare; e con sali *urinosi* ed *alcali*, ella verrà di nuovo cangiata in un color oscuro tra violetto e porpora.

Sesto; Tutt'i fiori rossi, turchini, e bianchi, si cambiano, versando lor sopra un *alcali*, immediatamente in un color verde; e indi, in non lungo processo di tempo, diventan gialli.

Settimo; Tutte le parti de' vegetabili, che son verdi, faranno in simil guisa un giallo con un *alcali*.

Ottavo; Que' fiori che già son gialli, non si cangian molto, o forse nulla, con un *alcali*, o spirito *urinoso*.

Nono; Le pulle di seme azzurro di glasto o guado silvestre, molto tempo prima raccolte, e secche, dilavate con acqua, macchiano un turchino, il quale, versatagli sopra una lisciva, fa un verde; il qual detto verde o turchino, toccato con olio di vitriuolo, *tigne* in porpora: e tutti questi tre colori durano.

Decimo; Sulle cime del *fungus tubulosus* sono certi nodi rossi, i quali, versata sopra di loro una lisciva, faranno porpora, e questa durevole.

Quanto a' colori *latenti* in animali e vegetabili, scopertici col versarvi sopra de' sali; egli sono parimente assai numerosi. Non farem menzione che di pochi; — *Primo*; Il sugo *latteo* di lattuga silvestre, costa spinosa, e *sonchus asper & levis*, dopo

un

un verſamento di liſciva farà un vivo color di fiamma o chermisì, e dopo qualche tempo degenererà in un giallo ſporco.

Secondo; Il latte della *cataputia major*, dopo un verſamento di liſciva, ſpezialmente quand'egli è tratto con un coltello, e n'è ſtato qualche tempo ſopra la lama, farà un color roſſo ſanguigno o porporino, e preſto ſi cangerà in un giallo ignobile.

Terzo; Il bruco comune di ſpinalba farà porpora, o colore incarnatino, con liſciva, e durerà.

Quarto; Le teſte di ſcarafaggj, formiche, &c. faranno, con liſciva, lo ſteſſo color incarnato, che durerà.

Quinto; La ſcolopendra di color d' ambra darà, con liſciva, uno de' più belli e più grati azzurri o *amatiſtini*, che durerà.

Reſta da oſſervarſi, — 1°. Che in tutti gli eſempj ſopraccennati, di vegetabili o d'animali, non evvi neppur un colore veramente fiſſo; benchè ſe ne poſſa far qualche uſo, nello ſtato, in cui queſto o quel colore ſi trova. — Per *non veramente fiſſo*, intendiamo, che non ſta a prova col ſale e col fuoco; concioſſiachè, quegli che ſembrano durare, e ſtar a prova della liſciva, ſono interamente diſtrutti da un ſal differente, o cangiati in un colore aſſai diverſo; il che dee per neceſſità portar macchia, ogni qual volta ciò viene a ſuccedere nell'uſo di alcuno di loro.

2°. Che tutti e due i colori, l'apparente e il latente, de' vegetabili ſi poſſono fiſſare: un eſempio di che ſi può oſſervare nelle loppe del ſeme di glaſto, e nell'uſo che i *Tintori* fanno delle foglie di queſta pianta dopo una debita preparazione.

3. E' probabile dallo ſteſſo eſempio, che noi impariamo dal colore di qualche parte del frutto o ſeme, qual colore per noſtro uſo ſi poſſa far ſomminiſtrare dalle foglie di un vegetabile, e da tutta la pianta.

4. Che i colori latenti de' vegetabili ſono *pre*-eſiſtenti, e non prodotti; dallo ſteſſo eſempio del legno; e ſimilmente da queſto, che il ſugo *latteo* della lattuga ſilveſtre ſomminiſtra da sè un fiero roſſo.

5°. Che il cambiamento de' colori ne' fiori è graduale e coſtante.

6°. Che que' colori di fiori, che non iſtaranno colla liſciva, paiono eſſer da queſta interamente diſtrutti, e da non poterſi più ricuperare. — Così una parte d' una foglia di viola, col verſamento della liſciva, ſi cangia ben preſto in giallo, e non ſi ravviverà mai in roſſo mediante un ſale acido; ma ſe un'altra parte della medeſima foglia è ſempre verde, ſarà ravvivata.

7°. Ch' egli pare, che la ſiccità ſia un mezzo, ſe non di fiſſare, pure di ridurre il color vegetabile ad una condizione di non perire affatto e ſubitamente, mediante l' *alcali* per altro diſtruttivo.

8°. Che quelle piante o animali, che faranno colori differenti, ma vivi, col verſamento di diverſi ſali, e dureranno, come la cocciniglia, e il glaſto, ſi debbono reputare migliori di tutte l'altre. — V. Liſt. in *Phil. Tranſ.* N°. 70. p. 2132, *ſeqq.* Vedi anche Boerh. *Elem. Chem.* P. 3. T. 2. p. 467, *ſeqq.* Edit. Lipſ.

Gli *Ingredienti per* Tingere, o *materia tinctoria*, ſi riducono beniſſimo a due capi: — *Colorata*, o quegli che propriamente danno il colore. — E *Non colorata*; che s' adoperano per preparare i drappi a meglio prendere la *Tintura*, e per eſaltare il luſtro de' colori.

Gli ingredienti *coloranti* ſono di tre ſorte, turchini, gialli, e roſſi. — Alla prima ſorta appartengono l' indaco, il guado o *luteola*, il glaſto, cera di boſco, e legno indico; alla ſeconda, il *fuſtico;* alla terza, la robbia, il braſile, la cocciniglia, il chermes, il ſandolo, e il fior di zafferano. — A' quali ſi può aggiugnere l' *annotto*, e il *fuſtico* giovane, per colori dorè: Finalmente, la filiggine di boſco, o legno.

Gli ingredienti *non coloranti* ſono, — Certi *materiali riſtringenti* o *leganti*, come gallozze, ſommaco, corteccia di ontano, ſcorza di melagrana, corteccie e radici di noce, corteccia d' albuſcello, e corteccia di melo ſalvatico. — Certi *ſali*, come allume, tartaro, ſalnitro, ſale armoniaco, ceneri di fermenti, calcina e orina. — *Liquori*, come acqua di pozzo, acqua di fiume, acquavite, aceto, ſugo di limone, acqua forte, mele, e fondigliuoli di zucchero. — *Gomme*, come *tragacanta*, arabica, maſtice, e ſangue di drago. — *Smectici*, o *aſterſivi*, come ſapone, terra graſſa di follone, olio di lino, fiele di bue, &c. —

Me-

Metalli, come limatura d'acciaio, raſchiatura o rimaſuglj, peltro, copparoſa, verderame, antimonio, litargiro, e arſenico. — Finalmente, cruſca, fior di formento, chiara d' uovo, lievito, ſeme di cumino, ſeme di fienogreco, agarico, e ſena.

Qualche contezza della maggior parte di queſti ingredienti ſi può trovare ſotto i loro riſpettivi articoli nel corſo di queſto libro; ma riſpetto al lor uſo, ed effetto nel *tignere*, ſarà neceſſario di conſiderarli più particolarmente, e di ridurli inſieme in guiſa, che d'una ſola occhiata ſi ravviſino.

Fra le *droghe non coloranti*, adunque, dal Regno de' Minerali vengono; 1°. La copparoſa, le limature d'acciaio, e le raſchiature (che ſono quella materia che ſi trova ne' truogoli di vecchie pietre da arrotare, ſulle quali ſono ſtati affilati degli ſtrumenti da taglio) che ſi adoperano per tutt' i negri veri o di Spagna; benchè non pei neri di Fiandra. — 2°. Il peltro diſciolto in acqua forte, uſato per lo ſcarlatto nuovo. — 3°. Il litargirio, benchè non conceſſo o permeſſo, ſi adopera per aggiugner peſo alle ſete *tinte*. — 4°. L'antimonio, che per lo più ſi adopera allo ſteſſo propoſito, benchè egli pure contenga un zolfo tingente, il quale per precipitazione, &c. ſomminiſtra gran varietà di colori. — 5°. L'arſenico, che ſi adopera nel tignere chermisì, ſotto preteſto di darci il luſtro. — 6°. Il verderame, uſato da Tintori di tele, ne' lor colori gialli e verdi. — 7°. L'allume, aſſai uſato, ſebbene con qual intento non ſi sa ben d'accordo; ſe per render l'acqua un meſtruo proprio ad eſtrarre le particole tingenti di certe droghe dure? o per nettar via la ſordizia, che viene a frapporſi tra il drappo e la tinta, e ad impedire la loro debita adeſione? o per far divenir teneri i peli della lana, e i drappi di pelo, affinchè meglio de' lor colori s'imbevano? o per contribuire al colore ſteſſo, come fa la copparoſa alle gallozze nel fare nero, o il ſugo di limone alla cocciniglia negli incarnatini, o l'acqua forte impregnata con peltro nello ſcarlatto nuovo? ovvero, ciò che par più probabile, per ſervire di vincolo tra il panno ed il colore, come gli olj tegnenti, e l'acque di gomma fanno nella pittura; eſſendo l'allume una ſoſtanza, le cui particelle *aculeate*, diſciolte con liquori caldi, entreranno ne' pori de' drappi, e ſulla quale faranno preſa le particelle delle droghe tingenti! ſebbene egli può ancora ſervire ad altr' uſo, *cioè* a ſeccare certe particelle, che non s'accordaſſero col colore da darci ſopra: al che ſi aggiunga, poter egli anche ſervire ad illuminare un colore, incroſtando il drappo, che ſi vuol tignere, co' ſuoi criſtalli; su' quali venendo ad applicarſi il colore, fa queſti un più bell' effetto, che s'ei foſſe applicato ſur una materia ſcabroſa, qual è un panno non alluminato. — 8°. La cruſca, e l'acqua di cruſca, il di cui fiore entrando ne' pori del drappo, ne bruniſce o ligia la ſuperficie, e così rende più bello il colore meſſogli ſopra; quaſi in quella guiſa che i legni, che ſi vogliono indorare, ſi liſciano prima ben bene con colori bianchi. — 9°. Il ſalnitro, adoperato ſoprattutto in acqua forte, nello ſcarlatto nuovo, per illuminare i colori con ſeconda, o ſia diretana, bollitura, al qual propoſito, — 10mo. Si adopera più comunemente il tartaro. — 11mo., La calcina, o poltiglia, che ſi adopera per impaſtare graſſi turchini.

Gli ingredienti *non-coloranti* della ſpezie animale ſono — 1°. Il mele. — 2°. La chiara d'uovo. — 3°. Fiele di bue: benchè queſto, e i due ultimi, non ſi adoperino che da pochi Tintori particolari per nettare, promovere la fermentazione, ed accreſcere il peſo. — 4°. Piſcio, uſato come una liſciva per nettare, ed anche per ajutare la fermentazione, e il riſcaldamento del guado; comecchè egli anche s'adoperi ne' graſſi turchini in luogo di calcina o poltiglia: in realtà, ſiccom' egli ſcarica il giallo, di cui ſon compoſti il turchino, e quaſi tutti i verdi, ſi adopera per conſumare con eſſo il glaſto: ſi sa nientemeno, che l'orina, o melma vecchia di piſciatoio, tingerà un ben pulito pezzo d'argento d'un color d'oro; poichè con queſta (non con acqua di bagno, o *Bath*, come s'è creduto) ſi preparano le monete da ſei ſoldi di *Bath*, *Bath ſixpences*, &c. come gli chiamano gli Ingleſi.

Alla claſſe degli ingredienti *non-coloranti* ſi può altresì aggiugnere l'acqua, detta da' Tintori *liquor bianco*, ch'è di due ſorte. — 1°. Acqua di pozzo, uſata ne' roſſi, e in altri colori che han biſogno di riſtrigni-

men-

mento, come anche nel tignere drappi d'una teſſitura molle, come tela di cotone, guarnello, e le varie ſpezie di bambagia; ma è cattiva per turchini, e fa parere rugginoſi i gialli e i verdi. — 2°. Acqua di fiume, più morbida e più dolce della prima, e diſſolvente meglio il ſapone, adoperata quaſi in ogni caſo da' Tintori, per lavare, ſciacquare, &c. i lor panni dopo la tintura. — 3°. Il liquore aſſolutamente così detto, che è un liquor di cruſca fatto d'una parte cruſca, e acqua netta di fiume, bollito un'ora, e meſſo in una ciſterna di piombo a raſſettarſi: quattro o cinque giorni in Eſtate lo fan diventar troppo agro, e inetto all'uſo: il ſuo uficio è di contribuire a tener il colore: ſi ſa, che l'amido, il quale non è altro che fior di cruſca, fa una colla tenace, che conglutinerà la carta, benchè non il legno o i metalli. In conformità, ſi adoperano i liquori di cruſca per drappi di tinta farinoſa, come per robbia, che ſi rende tegnente e glutinoſa, col farla bollire in acqua di cruſca; e così ſi fa che s'attacchi meglio a' velli o filuzzi del drappo tinto. — 4°. Le gomme, *tragacanta*, arabica, maſtice, e ſangue di drago, ſi adoperano nel tingere la ſeta, principalmente per darle un luſtro, che può farla parere più bella, come anche più dura o ferma, e per accreſcerne il peſo.

Circa gli *ingredienti coloranti*, *colorantia colorata*, abbiamo, — 1°. Il ferro e l'acciaio, o ciò che di queſti è fatto, i quali, come abbiam oſſervato, ſi adoperano, nel tinger nero; ſebbene, come ci contribuiſcano, non è abbaſtanza chiaro: ſappiamo, che le tavole di quercia verdi divengon nere col fregamento della ſega; un pomo agro verde, tagliato col coltello, diventa dello ſteſſo colore; il graſſo bianco, con cui ſi ungono le ruote delle carrozze, diventa parimente nero mediante i nicchj di ferro, con cui il mozzo è foderato, e la fregagione tra il mozzo e l'aſſe; e che un baſtone di quercia ſi fa nero per una violente fregagione contro altro legno in un tornio; e il color nero de' vaſellami di terra ſi dà con iſcaglie di ferro vetrificate. Dal che tutto ſembra doverſi inferire, che il negozio di far nero ſtia nel ferro, e particolarmente nella ſua abroſtitura o fregagione. Vedi NERO, e NEREZZA.

Comunque ciò ſiaſi, la copparoſa, ingrediente il più uſuale per tigner nero, è il ſale del *pyrites* con cui s'incorpora il ferro vecchio. Ed, ovunque ella s'adoperi, alcuni aſtringenti hanno da accompagnarla. Vedi COPPAROSA. — 2°. Il legno roſſo tritato, e macinato in un mulino, ſi adopera per tinger panni, coperte peloſe da letto, &c. della ſorta più groſſolana. La ſua tintura, ch'è una ſpezie di color di mattone, ſi ha col farlo bollire lungamente con gallozze, e con lui inſieme il panno. Egli dura meglio del braſile. — 3°. Il braſile, tritato parimente, e macinato, tigne un color di carne, o un incarnatino che più di tutti s'avvicina alla cocciniglia: ſi adopera coll'allume: con ceneri di fermenti egli ſerve anche per la porpora. Si macchia facilmente. Vedi BRASILE. — 4°. La robbia dà un colore, che molto s'accoſta allo ſcarlatto nuovo: quei, che ſi chiamano ſcarlatti baſtardi, ſono tinti con eſſa. Ella ſoffre una lunga bollitura, e ſi adopera tanto con allume che con tartaro; e tien bene: le tinte le più vivaci con robbia ſi fanno col tignerne ben bene il drappo, e poi ſcaricarne parte con ſeconda bollitura in tartaro. Si adopera con acqua di cruſca in vece di liquor bianco. Vedi ROBBIA. — 5°. La cocciniglia, uſata con liquor di cruſca in un fornello di peltro, con acqua forte, dà la tinta detta dagli Ingleſi, benchè impropriamente, *ſcarlet in grain*, cioè ſcarlato in grana. Ogni acido leva via l'intenſa roſſezza di queſto colore, lo riduce verſo il dorè, o color di fiamma. Con queſto colore ſi tinge la pelle e lana di Spagna, uſata dalle Dame. Vedi COCCINIGLIA. — 6°. L'*annotto* dà un color dorè, ſpezialmente alle ſete, panni lini, e cotoni; perch' ei non penetra il panno: ſi adopera con ceneri di fermenti. — 7°. Il glaſto, o glaſtro (*luteola*) coll'aiuto di ceneri di fermenti, dà un color di limone ſcuro; comecchè ſi adoperi per dare ogni ſorta di giallo. Vedi LUTEOLA. — 8°. La cera di boſco, o ſia legno verde, detto anche *geniſta tinctoria*, e *erba del tintore*, fa lo ſteſſo effetto che il glaſto, benchè il ſuo uſo ſia riſtretto per lo più a panni groſſolani. Si mette con ceneri di fermenti, o con orina. — 9°. Il *fuſtico* è di due ſorte, giovane e vecchio. — Il primo tritato, e macinato, ſomminiſtra una ſpecie di color dorè roſſiccio: il ſecondo, un color di pelo di-

ſtante

ſtante parecchj gradi di giallo dal primo. Egli ſi conſuma con ſali o ſenza, opera caldo o freddo, e tiene fermo. Vedi FUSTICK. — 10mo. La filiggine di legno, la quale contiene non ſolo un colore, ma un ſale, non abbiſogna di coſa alcuna per eſtrarre la ſua tinta, o per farle imprimere il drappo. Il natural colore, ch' ella dà, ſi è quello di mele, ma ella è il fondamento di molti altri colori ſulla lana, e ſul panno, ſolamente. Vedi FULIGINE. — 11mo. Il guado macinato, o tritato con un mulino fatto a poſta, ſi fa su in palle, che rompendoſi, e ſpargendoſi ſulla calcina, o ſull' orina, ſi adopera egli con ceneri di fermenti, o con aliga, e dà un turchino durevole. La calcina, o poltiglia, accelera la fermentazione del guado, il quale in tre o quattro giorni leverà in capo, o bollirà, come una mezza foglietta o *guile* di birra, e ſi coprirà d'una ſchiuma o fiore verdiccio. Un intenſo color di guado è quaſi nero, cioè, d'un colore di lazzeruola. Egli è il fondamento di tanti colori, nelle ſue differenti ombre o gradi, che i Tintori hanno una ſcala, mediante la quale computano la leggierezza e profondità di queſto colore. Vedi GUADO. 12°. L'indaco è di ſimil natura, e ſi adopera allo ſteſſo propoſito, ſolo ch' egli è più forte. Vedi INDACO. — 13°. Il legno indico, tritato e macinato, dà un turchino porporino: ſi può adoperare con allume: per l'addietro egli è ſtato in cattiva riputazione, come di colore falſiſſimo che ſvaniſce; ma dopo ch' è ſtato adoperato con gallozze, non ſe ne ſente parlar tanto male. V. Petty's *Apparat. to Hiſt. of dying*, in Sprat's *Hiſt. Roy. Societ.* P. 2. p. 288, *ſeqq.* Merr. *Not. on Neri*, c. 110. p. 335. *ſeqq.*

I materiali per *tignere* ſi applicano generalmente in decozioni fatte in acqua, più o men forti, ſecondo il caſo; talvolta con ſolo intignere il drapo nella tina della tintura; talvolta con farvelo bollir dentro; e talvolta con laſciarvelo un giorno o più ad ammollare. — Quanto all' allume, nel tinger ſete, ſi applica ſempre freddo, nel quale ſtato ſolo egli contribuiſce alla vivacità della tinta.

L'*Arte di* TINGERE ſi può dividere in tanti rami, quanti ſono i colori differenti da comunicarſi, e quante le ſorte di differenti drappi, che ne ſieno il ſoggetto.

TINGERE *Panni, Sargie, Droghetti, ed altre manifatture di lana.* — Per *nero*, in panni e drappi di valore, ſi comincia con una forte decozione di guado e indaco, che danno un turchino ſcuro; dopo di che, i drappi, eſſendo bolliti con allume e tartaro, o con ceneri di fermenti, ſi debbon tignere con robbia comune; poſcia tingonſi in nero con gallozze d' *Aleppo*, copparoſa, e ſommaco; e ſi finiſce con una ſeconda bollitura detta dagli Ingleſi *dirétana*, *back-boiling*, in glaſto. Vedi NERO. — Lo *ſcarlatto* ſi tinge con chermes e cocciniglia, con cui ſi può anche adoperare agarico e arſenico. — Lo *ſcarlatto chermisì* ſi dà con *meſtich* di cocciniglia, acqua forte, ſal armoniaco, ſolimato, e ſpirito di vino. — Lo *ſcarlatto violetto*, porpora, *amaranto*, e gli ſcarlatti *mammoli*, ſi danno con guado, cocciniglia, indaco, *braſiletto*, braſile, e feccia di vino ſecca. Per *roſſi* comuni, ſi uſa la pura robbia, ſenz' altri ingredienti. I *roſſi chermisì*, gl' *incarnati*, *i colori di fiamma e di peſca*, ſi tingono ſecondo i loro differenti colori, con *meſtich* di cocciniglia, ſenza robbia, o ſimili. — Il *roſſo chermisì* ſi prepara con allume Romano, e ſi finiſce con cocciniglia. — Il *color di peſca* dee aver una picciola ſeconda bollitura con gallozze e copparoſa, o ſimili. Il *dorè aurora*, o *giallo d' oro*, il *color di mattone*, e il *colore di ſcorza di cipolla*, ſi danno con guado e robbia, temperati giuſta le lor riſpettive ombre. — Per *turchini*, il *nero* ſi dà con una forte tintura di guado: il *più vivace*, collo ſteſſo liquore, com' ei ſi debilita nell' operare. — I *bruni ſcuri*, i *fulvi*, e *i colori tanè*, ſi danno con guado, più debole in decozione che per nero, con allume e ceneri di fermenti; dopo di che ſi dà loro la robbia più forte che al nero: per colori tanè, ſi aggiugne un po' di cocciniglia. — I *Colori di perla* ſi danno con gallozze e copparoſa; alcuni ſi cominciano con radici di noce, e ſi finiſcono colle prime; ſebbene per renderli più comodi gli intingono in una debol tintura di cocciniglia. — I *verdi* ſi cominciano con guado, e ſi finiſcono con glaſtro. — I *gialli pallidi*, il *color di limone*, e il *color di zolfo*, ſi danno col ſolo glaſtro. — I *colori d' oliva* di tutti i gradi ſi mettono prima in verde, e ſi rabbaſſano con fuligine, più

o meno, ſecondo l'ombra che ſi vuole avere. — Il *foglia-morta*, il *color di pelo*, il *muſchio*, e *color di cinnamomo*, ſi danno con glaſto e robbia. Il *roſſo dorè vivace* ſi dà con glaſto, e pelo di capra, bolliti con ceneri di ſermenti. Il *fuſtico* è quì proibito, come color falſo. — V. Savar. D. *de Comm.* T. 2. p. 1690. *ſeqq.* Vedi anche *Le Teinturier Parfait*, *Leid.* 1708. 12°. Salm. *Polygraph.* l. 3. c. 37.

TINGERE *lane per tapezzeria*, ſi fa nella ſteſſa guiſa che col panno, eccetto le nere, cui ſi dà ſolo il guado, e poſcia ſi mettono in nero, come ſopra.

Le *lane nere per panni e ſargie* ſi poſſono cominciare con radice di noce, e ſcorza di noce, e finire con immergerle in una tina di nero.

TINGERE *le ſete*, ſi comincia con farle bollire con ſapone, &c. poi nettarle e lavarle ben bene nel fiume, ed ammollarle in acqua d'allume fredda. — Per chermisì le nettano una ſeconda volta prima di metterle nella tina di cocciniglia.

Il *chermisì roſſo* ſi tinge con puro *meſtich* di cocciniglia, aggiugnendovi gallozze, totomaglio, arſenico, e tartaro, meſſi tutti inſieme in un calderotto d'acqua netta quaſi bollente: con queſti ſi fa bollire la ſeta un'ora e mezza; dopo di che, ſi laſcia ſtare nel liquore ſino al giorno vegnente. — Il *chermisì violetto* ſi dà parimente con pura cocciniglia, arſenico, tartaro, e gallozze; ma le gallozze in minor proporzione che nel primo. Quand'è preſo fuori, biſogna lavarlo bene, e metterlo in una tina d'indaco. — Il *chermisì cinnamomo* ſi comincia come il violetto, ma ſi finiſce con bollitura diretana o ſeconda, ſe troppo vivace, con copparoſa; ſe oſcuro, con un'immerſione nell'indaco. — I *turchini leggieri* ſi danno in una ſimil bollitura d'indaco. — I *turchini celeſti* ſi cominciano con feccia di vino ſecca, e ſi finiſcono con indaco. Per *colori di cedro*, ſi alluma prima la ſeta, poi ſe le dà il glaſtro, con un poco d'indaco. — I *gialli pallidi*, dopo che ſono allumati, ſi tingono in glaſto ſolo. — Alle *aurore pallide*, e *brune*, dopo che ſon allumate, ſi dà un forte glaſto, poſcia ſi deprimono con *rocou* diſciolto con ceneri di ſermenti. — Il *color di fiamma* ſi comincia con *rocou*, poi ſi alluma, e s'intigne in una tina o due di braſile. — L'*incarnatino*, e i *colori di roſa*, ſi allumano prima, poſcia intingonſi in braſile. — Il *color di cinnamomo*, dopo ch'è alluminato, s'intigne in braſile, e *braziletto*. — Il *color di piombo* ſi dà con *fuſtico*, o con glaſto, *braziletto*, gallozze, e copparoſa. Ma le gallozze, in queſta ed altre occaſioni, non hanno da eſſere in troppa doſa, il che accreſce il peſo a danno del compratore, per la qual ragione, ciò ſi puniſce in Francia come una frode: in realtà poche ſete, fuorchè le nere, hanno biſogno di gallozze.

Le *ſete nere*, di ſorta *più groſſolana*, ſi cominciano col nettarle con ſapone, come per altri colori; il che fatto, ſi lavan bene, ſi torcono o ſpremono, e ſi fan bollire un'ora in gallozze vecchie, ove ſi laſciano ſtare un giorno o due; dopo di che, ſi tornano a lavare con acqua netta, e a ſpremere, e poi ſi mettono in un'altra tina di gallozze nuove e belle; indi ſi tornano a lavare e torcere, e ſi finiſcono in una tina di nero. — Le *ſete nere fine* ſi mettono una ſol volta nelle gallozze, *cioè* in quelle nuove e belle, che non han bollito che un'ora; indi ſi lavano, e ſpremono ben bene, e s'intingono tre volte in nero, per poſcia deprimerle mediante una ſeconda bollitura con ſapone. — V. Savar. *lib. cit.* p. 1693, *ſeqq.*

TIGNER *il filo*: Si comincia con nettarlo in una liſciva di buone ceneri; dopo di che, ſi torce e ſpreme, ſi ſciacqua in acqua di fiume, e ſi torna a ſpremere. — Per un *turchino vivace*, ſi dà con *braziletto* e indaco. — Il *verde vivace* ſi tigne prima turchino, poi ſe gli dà una ſeconda bollitura con *braziletto*, e verdeporro, e finalmente il guado. — Per un *verde oſcuro*, ſi dà come il primo, ſolo che ſi oſcura di più, prima di darci il guado. — Il *limone*, o *giallo pallido*, ſi dà con glaſto, miſto con *rocou*. — Il *dorè*, e *iſabella*, con *fuſtico*, glaſto, e *rocou*. — Il *roſſo*, tanto il *vivace*, che lo *ſcuro*, e il *color di fiamma*, &c. ſi danno con brazile, o ſolo, o con una miſtura di *rocou*. — Il *violetto*, *roſa ſecca*, ed *amaranto*, ſi danno con braſile, deppreſſo con indaco. — *Foglia morta*, e *color d'oliva*, ſi danno con gallozze e copparoſa, depreſſe con glaſto, *rocou*, o *fuſtico*. — Il *nero* ſi dà con gallozze e copparoſa, ſi deprime e ſi termina con legno di *braziletto*.

TINGERE *i cappelli*: Si fa con *braziletto*, gallozze, copparosa, verderame, disciolti e bolliti in un calderotto capace di ricevere, oltre il liquore, dodici dozzine di cappelli sulle loro teste, o forme. Quivi si lascian bollire i cappelli per qualche tempo; dopo di che, si levan fuori, e si lasciano stare e raffreddare; indi si torna ad intignerli; e così alternatamente, più sovente, o più di rado, a misura che la roba è di natura a prendere la tinta con maggiore o minore difficoltà. Savar. *lib. cit.* p. 1697. Vedi anche l'articolo CAPPELLO.

Prova delle TINTE. — Vi sono diversi modi di provare il vero delle *tinte*, o di esaminare la giustezza e legittimazione della lor composizione. — Per iscoprire, se un panno sia stato trattato nel debito modo dal *Tintore*, e se gli sieno dati gli idonei fondamenti, vi si dee lasciare una macchia bianca, detta da' Franzesi *rosette*, della grandezza d'uno *scillino*; oltre una striscia bianca fra il panno e la cimosa.

Altra prova se ne fa col far bollire il drappo tinto nell'acqua con altri ingredienti differenti secondo la qualità della tinta da provarsi. Se il colore sostiene il cimento, vale a dire, se punto non si scarica, o pochissimo, tanto che l'acqua non ne resti tinta, la *tintura* si dichiara buona; altrimenti, falsa.

Prova *delle* TINTE *delle sete*. — Pel chermisì rosso, la prova si fa col far bollire la seta con un egual peso d'allume. — Per chermisì scarlatto, si fa egli bollire con sapone quasi del peso della seta. — Per chermisì violetto, con allume d'egual peso della seta, o con sugo di limone, la quantità di circa una foglietta contro una libbra di seta. — Bisogna meschiare questi ingredienti, e metterli in acqua netta, quand'ella comincia a bollire; dopo di che, bisogna mettervi dentro anche le sete; e dopo che s'è fatto bollire il tutto per un mezzo quarto d'ora, se la tinta è falsa, il liquore del chermisì rosso sarà violetto, in caso ch'egli sia stato tinto con feccia di vino secca, ovvero assai rosso, se con brasile. — Quello dello scarlatto chermisì, se si è adoperato il *rocou*, diventerà d'un color d'aurora, ovvero, se si è adoperato il brasile, rosso. — E quello del chermisì violetto, se si è adoperato brasile, o feccia di vino, sarà d'un colore che tira al rosso. — All'incontro, se le tre sorte di chermisì sono debitamente tinte, i lor liquori mostreranno pochissima alterazione.

Un modo ancor più sicuro di scoprire, se le sete cremisine sieno state rettamente tinte, si è col far bollire una pezza di seta cremisina tinta a dovere, e secondo le regole, (la quale si conserva a tal proposito a *Dyers hall*, ch'è una *Tintoria* in Inghilterra) nella stessa maniera, e poscia paragonare le tinture de' due liquori.

Per sapere, se altri colori sieno stati tinti con gallozze, si mette la seta in acqua netta bollente, con ceneri di sermenti, o con sapone, quasi del peso della seta; dopo qualche tempo, ella vien presa fuori; con che, s'è stata tinta con gallozze, il colore sarà tutto svanito, nè vi resterà che sol quello delle gallozze, ch'è una specie di foglia morta, o color di legno.

La *tintura* della seta con gallozze si può anche discoprire col metterla in acqua bollente, con quattro boccali di sugo di cedro; venendo presa fuori, e lavata in aqua fredda, e poscia immersa in una tinta nera, se sono state adoperate delle gallozze, ella diverrà nera; se no, ella sarà d'un colore di pan nero.

Per discoprire, se la seta nera ha avuto troppa dosa di gallozze, di limature d'acciaio, o d'altre raschiature o rimasugli, si fa bollire in acqua netta, con sapone che sia il doppio della di lei quantità: s'ella è carica di gallozze, diventerà roficcia; altrimente, ella conserverà il suo colore.

Per discoprire, se il panno nero abbia prima avuto il guado, e la robbia; bisogna prenderne una mostra, ed allo stesso tempo una mostra di nero del giusto calibro, che si conserva a tal proposito dalla Compagnia de' Tintori; e poi bisogna mettere sopra il fuoco in una padella d'acqua di crusca tanto allume Romano, che sia eguale in peso ad entrambe, insieme con un simil peso di ceneri di sermenti: quando questo comincia a bollire, bisogna mettervi dentro le due mostre; e dopo una mezz'ora prenderle fuora, e paragonarle. — La pezza, che non ha avuto altro che il guado, si troverà turchiniccia, con alquanto di verde smorto; se ella ha avuto e il guado e la robbia; sarà d'un color tanè, o fulvo; e se

non ha avuto nè guado nè robbia, il suo colore sarà scuretto, fra giallo e rossiccio.

Per panni tinti d'un color fulvo, si dee farne la prova nello stesso modo che co' neri.

Per sapere, se il panno scarlatto, o cremisino, sia stato tinto con pura cocciniglia, bisogna farlo bollire con un' oncia di allume contro una libbra di panno.

Per panni d'altri colori, si fa la prova nella stessa guisa che co' neri e co' fulvi. — V. Savar. *lib. cit.* T. 1. p. 1665, *seqq.* voc. Debouilli.

Teorica del Tingere. — Non possiam meglio chiudere quest' articolo, che con alcune deduzioni generali, che vengano a somministrare un lume alquanto necessario alla Teorica del *Tingere*. Come,

1°. Che tutt' i materiali, i quali da se stessi danno colore, sono o rossi, o gialli, o turchini; così che da loro, e dal bianco, ch' è il primo color fondamentale, nasce tutta quella gran varietà, che noi veggiamo ne' drappi tinti. — 2°. Che pochi de' materiali coloranti, (come cocciniglia, fuliggine, cera di legno, o guado) sono, nella loro esteriore, e prima apparenza, dello stesso colore, ch' eglino, mediante le più leggiere tempere e soluzioni ne' più deboli mestrui, tingono sopra il panno, la seta, &c. — 3°. Che molti de' materiali coloranti non daranno il lor colore senza molto macinio, ammollamento, bollimento, fermentazione, o corrosione col mezzo di potenti mestrui; come legno rosso, glasto, guado, *annotto*, &c. — 4°. Che molti de' detti materiali coloranti non daranno da sè il minimo coloramento, come la copparosa, o le gallozze, ovvero con molto svantaggio; se il panno, od altro drappo, che si vuol tingere, non è prima coperto od incrostato, per così dire, con qualche altra materia, benchè priva di colore, anticipatamente; come robbia, glasto, e brasile, con allume. — 5°. Che alcuni materiali coloranti, coll' aiuto d'altri senza colore, imprimono colori differenti da quelli, ch' eglino farebbero soli, e da se medesimi; come cocciniglia, e brasile. — 6°. Che alcuni colori, come robbia, indaco, e guado, per reiterate tinture, diverranno alla fine neri. — 7°. Che benchè il verde sia de' colori naturali il più frequente, e comune, pure non evvi alcun ingrediente semplice, che ora si adoperi solo, per tigner con esso il verde sopra qualche materiale; poichè il più vicino è il verde di succo, come lo chiamano gl' Inglesi, *sap-green*, ch' è il succo condensato della coccola del ranno, spezie di frutice; e questo non si adopera che da' contadini. — 8°. Non v' è cosa alcuna nera in uso, che tinga nero; benchè sì il carbone e sì la filiggine di quasi ogni cosa bruciata, od abbrustiata, sieno di tal colore, e tanto più neri, quanto più la materia, prima che si bruciasse, era bianca, come nel famoso esempio del nero d'avorio. — 9°. La tintura di alcuni drappi tinti svanirà anche collo starsene, o coll' aria, o si macchierà anche coll' acqua; ma assaissimo col vino, aceto, orina, &c. — 10mo. alcuni materiali de' Tintori si adoperano per legare e corroborare un colore; alcuni per renderlo vivace; alcuni per dar il lustro al drappo; altri per iscaricarne e levarne via il colore, in tutto, o in parte; ed altri per frode, per rendere più pesante la roba tinta, s' è preziosa. — 11mo. Alcuni ingredienti o droghe tingenti, colla rozzezza de' loro corpi fanno parere più grossolano il filo del drappo tinto; alcuni più sottile, col ristrignerlo; ed altri più fino, con ligiarne le asprezze. — 12°. Molti de' medesimi colori si tingono sopra differenti drappi con differenti materiali; come il legno rosso adoperato nel panno, non nelle sete; l'*annotto* nelle sete, e non nel panno; talchè si possono tignere a varj prezzi. — 13°. Il nettamento, e lavamento de' drappi da tignersi si dee fare con materiali appropriati; come talvolta con fiele di bue, talvolta con terra grassa di follone, talvolta con sapone: essendo quest' ultimo perniciosо in alcuni casi, ove le ceneri di fermenti macchieranno od altereranno il colore. — 14°. Quando si ha da tignere una gran quantità di drappi insieme, o quando si hanno da spacciare con gran prestezza, e quando le pezze sono assai lunghe, larghe, folte, &c. si debbono maneggiare differentemente, tanto rispetto a' vasi che agli ingredienti. — 15°. In alcuni colori e drappi il color tingente dee esser bollente; in altri casi, tepido, in altri egli può esser freddo. — 16°. Alcuni colori tingenti si ren-

don atti a farne uſo, col lungamente conſervarli; ed in altri ſi conſuma la lor virtù per la medeſima cauſa. — 17°. Alcuni colori, o drappi, ſi tingono ottimamente con reiterate immerſioni ſempre nello ſteſſo liquore in varj intervalli di tempo; ed altri, col continuarli in eſſo più lungamente, o meno. — 18°. In alcuni caſi, ſi dee aver riguardo alla materia del vaſo, in cui ſi riſcaldano i liquori, e ſi preparano le tinte; come, che le caldaie ſieno di peltro, per iſcarlatto nuovo, o *bow-dye*. — 19°. Non ſi cura molto, quanto liquore ſi adoperi a proporzione delle droghe tingenti; aggiuſtandoſi piuttoſto il liquore alla mole del drappo, come lo ſono i vaſi alla larghezza del medeſimo; poichè la quantità delle droghe tignenti è proporzionata al colore più alto o più baſſo, ed ambedue a' drappi; come lo ſono parimente i ſali alle droghe tignenti.

Quanto al peſo, che i colori danno alle ſete, perchè in queſte ciò principalmente ſi trova, come quelle che a peſo ſi vendono, e che ſon merci di gran prezzo; ſi è oſſervato, che ogni libbra di ſeta cruda perde quattr' once col lavarne fuora le gomme, e la ſporcizia naturale. — Che la medeſima ſeta nettata ſi può alzare ſino a più di trenta once dalle dodici che reſtano, s'ella vien tinta in nero, con certi materiali. Che la ragione, perchè il color nero ſi poſſa tignere di maggior peſo che gli altri, ſi è, che tutte le droghe ponderoſe ſi poſſono tigner in nero, eſſendo tutte di colori più leggieri di queſto; laddove, per avventura, pare che vi ſien pochi, o niun materiale, con cui ſi accreſca il peſo della ſeta, i quali s'accorderanno con bei colori leggieri; poichè que' tali, che ſi accordano, ſono già ſtati adoperati, come l'arſenico bianco per li incarnati.

Delle coſe, che ſi adoperano nel tignere, ſpezialmente in nero, niuna accreſce tanto il peſo quanto le gallozze; col mezzo delle quali le ſete nere ricuperano il peſo, ch' elle perderono col lavarne fuori la lor gomma: Nè ſi ſtima coſa ſtraordinaria, che il nero guadagni quattro o ſei once in circa nella tintura ſopra ciaſcuna libbra. — Dopo le gallozze, il *fuſtico* vecchio accreſce il peſo, circa $1\frac{1}{2}$ in 12. — La robbia, undici in circa. — Il glaſto una mezz' oncia. — Il graſſo turchino, in turchini ſcuri del quinto *ſtallo* non aggiugne notabil peſo. — Neppure il legno indico, la cocciniglia, o l' *annotto*; nè anche la copparoſa da ſe ſteſſa, quando non vi ſon le gallozze. — La raſchiatura aggiugne molto al peſo, e dà un nero più ſcuro che la copparoſa, il che ſomminiſtra una buona ſcuſa a' Tintori che ſe ne ſervono. — Petty's *Appar. to Hiſt. of Dying.* ap. Sprat. lib. cit. p. 302. *ſeqq.*

Tingere, in un ſenſo più eſteſo, ſi applica ad ogni ſpezie di colorito dato a qualſifia ſorta di corpi. Vedi Colore.

Nel qual ſenſo, *Tignere* vale lo ſteſſo che *coloramento*; ed inchiude il macchiare, il dipignere, l'indorare, lo ſcreziare a marmo, lo ſtampare, &c. Vedi Dipignere, Indorare, Marmorare, &c. — ſi dice, che i Chineſi praticano di *Tingere* il Te col *catechu*, il quale dà alla verde foglia del Te il colore, e colla ſua infuſione la tintura di *Bohea*. — V. Short. *Diſſ. on Tea*, pref. p. 15. Vedi anche gli articoli Te, e Catechu.

Le ſorte di *Tinture*, o coloramenti, che ora comunemente ſi uſano nel traffico popolare, ſono, 1°. Il bianchire la cera, e varie ſorte di panni lini, e di cotone, mediante il Sole, l'aria, e reciproche effuſioni d'acqua. Vedi Bianchire, Cera, &c. — 2. Macchiar il legno, e le pelli, con calcina, ſale, e liquori, come in baſtoni, canne d'India, pelli o cuoj di marmo, tarsìa &c. V. Tarsia. — 3°. Screziare a marmo la carta ſtemperando i colori con fiele di bue, ed applicandoli ſopra un liquore indurato a gomma. Vedi Carta. — 4°. Colorire o piuttoſto ſcolorire le ſete, i taffettà, &c. con zolfo. — 5°. Colorire in nero con olio varj lavori di ferro e di rame. — 6°. Dare alle pelli un color d' oro, o piuttoſto tignere foglie d' argento come oro, con vernici, e in altri caſi, con orina e zolfo. — 7°. Macchiare il marmo e l'alabaſtro, con calore, ed olj colorati. Vedi Marmo, &c. — 8°. Tingere l'argento in ottone o bronzo con zolfo od orina. — 9°. Colorare le canne, e cane e fucile, di ſchioppi, in turchino, e porpora colla tempera di calore di carboncelli. — 10°. Colorare il vetro *, i criſtalli, e il

e il vaſellame di terra, co' ruggini, e ſoluzioni de' metalli. Vedi VASAIO, &c. — 11°. Colorare il pelo o capelli vivi, come in Polonia, tanto il pelo di cavallo, che d'uomo; ed anche le pellicie **. — 12°. Smaltare; e pigner ſul vetro. Vedi SMALTARE. — 13°. Applicazione di colori, come nella ſtampa de' libri, e di pitture, nel far carte da giuoco, vernicare alla Giapponeſe, &c. Vedi STAMPA, CARTE, VERNICARE, &c. — 14°. Indorare e ſtagnare con mercurio, ſtagno rozzo, e ſal armoniaco. Vedi INDORARE e STAGNARE. — 15°. Colorire i metalli; come il rame con pietra calaminaria in ottone, e con *zinko ſpeltro* in oro, od in argento con arſenico: ed il ferro in rame con vitriuolo d'Ungheria. Vedi CALAMINARIS, OTTONE, ZINK, ARSENICO, &c. — 16°. Fare colori da pittori, preparando terra, geſſo, e ſcagliuole, come in terra d'ombra, ocria, terra di *cullen* (così detta dagli Ingleſi) &c. fuor dalle calci del piombo, come ceruſſa e minio; con ſolimati di mercurio e zolfo, come nel vermiglio; col tingere terre bianche variamente, come in verdeporro, e alcune lacche; con ſughi concreti o *fœculæ*, come in indaco, colori di carne, verde ſucco, e lacche; e con ruggini, come in verderame, &c. Vedi CERUSSA, MINIO, VERMIGLIO, INDACO, &c. — 17°. L'applicar queſti colori coll' adeſione di fiel di bue, come nella carta ſcreziata a marmo ſopraccennata; o con acqua di gomma, come nella miniatura; ovvero con olj tegnenti e ſeccanti, come gli olj di lino, di noce, di ſpigo, di trementina, &c. Vedi PITTURA, MINIATURA, &c. — 18°. Dar il luſtro a ſomiglianza d' onde a' tabì. Vedi ONDARE, MANGANO, TABI', &c. — V. Petty *Aper. Hiſt. of Dying*, ap. Sprat. *Hiſt. Roy. Societ.* p. 285, *ſeqq.*

* *Il vetro* tinto *è la comune materia delle gioie artifiziali: le tinture ſi danno con* zaffer, manganeſe, *ferretto*, crocus martis, *&c. I proceſſi ne ſono deſcritti a lungo in Antonio Neri*, de Re Vitraria, *Lib. I. c.* 12, 13, 14, ſeqq. — *Vedi anche* VETRO, GEMMA, &c.

** *Le donne del Perù, quando diventan vecchie*, tingono *in nero i lor capelli grigj con un' operazione sgarbatiſſima*; cioè, *tenendo alcune ore la teſta co' capelli intinti ed immerſi in una tintura bollente della radice d' un albero detto* Cuchau, *e dagli Spagnuoli* Maquey [n]. — *Que' rivi e fonti mentovati da Strabone, Plinio, ed altri, erano molto più comodi, i quali cangiavano il colore del pelo, e anche del mantello degli animali, con ſolamente berne le acque* [o]. *Per l' uſo di peſcare coll' amo, ſi* tigne *in verde il pelo bianco col farlo bollire in cervogia con allume, poſcia ammollarlo in una decozione di copparoſa con cera ed acqua*. — *Si* tigne *in giallo facendolo bollire in allume e cervogia con foglie di noce peſtatevi dentro*. — *In bruno, ammollandolo in ſale e cervogia* [p]. — [n] *V.* Mem. de Trev. *Sept.* 1707. *p.* 1606, ſeqq. — [o] *Ariſt.* Hiſt. Anim. de Gener. *Lib. IV. e V. Probl.* §. 9. *Conring.* de Habit. Germ. Corp. Cauſ. *p.* 126. — [p] *Gent. Angl. p.* 9. ſeqq.

TINGERE *cuoio, pelli*, &c. — Si dà il *turchino* con ammollare la roba per un giorno in orina e indaco, e poi farla bollire con allume: ovvero ſi può dare col temperare l'indaco con vino roſſo, e lavarne con eſſo le pelli. — Si dà il *roſſo* lavando le pelli, e mettendole per due ore nelle gallozze; indi ſpremendole e torcendole bene; intignendole in un liquore fatto con liguſtro, allume e verderame in acqua; e finalmente, in una *Tinta* fatta di legno braſile bollito con liſciva. — Si dà il *color di porpora*, bagnando le pelli con una ſoluzione d' allume di rocca in acqua calda, e, quando ſono di nuovo aſciutte, fregandole colla mano con una decozione di legno indico in acqua, fredde. — Si dà il *verde*, ugnendo la pelle con verde-ſucco ed acqua d'allume, che abbian bollito: per oſcurare il colore, ſi può aggiugnere un po' più d' indaco. — Si dà il *verde-ſcuro* parimente con limature d' acciaio e ſale armoniaco, ammollati in orina finchè ſien teneri, poſcia applicati ſopra la pelle per ungernela; la quale ſi dee far ſeccare all'ombra. Si dà il *color azzurro* con indaco ammollato in acqua bollente, e la mattina vegnente riſcaldato e paſſato ſopra la pelle per via d'unzione. — Il *giallo*, ugnendo la pelle con aloè e olio di lino diſciolti o ſpremuti: o coll' infonderla in glaſto. Il *color dorè* ſi dà coll' ugnere con *fuſtico* coccole bollite in acqua d'allu-

d' allume: ovvero per un dorè ſcuro, con turtumaglio . — V. Salm. *Polygr.* lib. III. c. 34. *p.* 272. *ſeq.*

TINGERE *o Macchiare il legno, per intarſiare, commettere, combaciare*, &c. — *Roſſo*, ſi fa con far bollire il legno in acqua ed allume ; poſcia prenderlo fuori, aggiugner braſile al liquore , e dare al legno un' altra bollitura nel medeſimo . *Nero* , con iſpazzolarlo ben bene con legno indico bollito in aceto, caldo; poi lavarlo bene con una decozione di gallozze e copparoſa, fin ch' egli ſia del colore deſiderato. — *Ogni altro colore* ſi può dare ſpremendo fuora l' umido dello ſterco di cavallo per uno ſtaccio, meſchiandolo con diſciolto allume di rocca e gomma arabica ; ed al tutto aggiugnendo verde , turchino , o qualſiſia altro colore deſtinato : dopo ch' è ſtato così due o tre giorni, ſi mette pero, od altro legno, tagliato della groſſezza d' un mezzo ſcudo , nel liquore bollente caldo , e vi ſi laſcia ſtare, finch' egli ſia ſufficientemente colorito . — V. Park. *Treat. of Japann.* c. 27. p. 82 , *ſeq.*

TINGERE *oſſo, corno, o avorio*. — *Nero*, ſi fa coll' ammollare ottone in acqua forte fin ch' ei diventi verde: con queſto biſogna lavare una o due volte l' oſſo , &c. indi metterlo in una decozione di legno indico e acqua , caldo . — *Verde*, ſi comincia con far bollire l' oſſo, &c. in acqua d' allume ; poi con verderame, ſale armoniaco, e aceto bianco di vino ; tenendovelo caldo, finchè ſia verde a ſufficienza . — *Roſſo*, * ſi comincia con farlo bollire in acqua d' allume, e ſi finiſce per decozione in un liquore compoſto di calcina viva ammollata in acqua piovana , ſpremuto , aggiugnendoſi un' oncia di legno braſile ad ogni foglietta del medeſimo : l' oſſo, &c. vi ſi ha da far bollir dentro finchè ſia abbaſtanza roſſo [a]. — *Salmon* ſomminiſtra altri metodi [b]. — Così anche *Houghton*, che da lui li prende [c] — [a] V. Park. lib. cit. p. 83, *ſeqq.* — [b] Salm. *Polygraph.* l. 3. c. 35. p. 275 , *ſeq.* — [c] Hought. *Collect.* N°. 138. T. 1. p. 361.

* *Gli avanzaticcj della tintura bow-dye o ſcarlatto nuovo, che ſi danno a mangiare a' cani , diconſi tignere le lor oſſa ſteſſe in roſſo . Queſt' è una ſpezie di* tintura *ſpontanea, non diſſimile da quella di Virgilio ; il quale parla di lana , che ſi tigne ſulla ſchiena delle pecore , a cauſa che queſte ſi paſcono di vegetabili propriamente colorati :*

Nec varios diſcet mentiri lana colores :
Ipſe ſed in pratis aries jam ſuave rubenti
Murice, jam croceo mutabit vellera luto :
Sponte ſua ſandix paſcentes veſtiet agnos.
Ecl. 4. v. 42. *ſeqq.*

La difficoltà è di comprendere , come gli agnelli veniſſero a paſcerſi di *ſandyx*, ch' è una ſoſtanza minerale , e quella appunto , che altrimente *Sandracca* s' appella? Egli è certo, che il Poeta la prende per una pianta, come fu , molto tempo ha , oſſervato da Plinio: *Animadverto Virgilium exiſtimaſſe herbam id eſſe*. Hiſt. Nat. l. 35. c. 6. Ciò ſi deduce principalmente dalla parola *paſcentes*, la quale non può importar altro, ſe non che gli agnelli, paſcolando la *ſandice*, riceveſſero la *tinta* ne' lor velli dagli alimenti. Il Dr. B. ci dà quì una correzione, che aggiuſta il tutto: per *paſcentes* egli legge *naſcentes*. Sul qual piede il tenore di quel paſſo è queſto : da quel tempo in avanti non ſarà più biſogno di *tigner* la lana con bei colori ; ma le pecore avranno i loro velli *tinti* naturalmente e ſpontaneamente; alcuni col *murex*, o calcinello, o ſia colore di porpora; altri col *luteus* , o ſia giallo; altri colla *ſandice*, o ſia roſſo. Quelle , che già erano in eſſere, ed aveano bianchi velli, verranno a cangiarli *in pratis*, ne' prati ; ma tutti gli agnelli ſaranno *tinti* vagamente *naſcentes* , alla lor naſcita . V. *Mem. of Liter.* T. 2. art. 2. p. 7. *ſeqq.*

TINNITUS *Auris*. Vedi TINTINNO.

TINO , vaſo grande di legname , nel quale ſi pigia l' uva per fare il vino. — Si prende anche per *Tinozza*, ch' è un vaſo di legno , o di rame, a uſo di porre ſotto le tina, o di bagnarſi. Vedi TINA.

TINO, nel ſenſo della voce Ingleſe *vat*, o *fat*, è una ſpezie di vaſo , uſato per tenervi vino, cervogia, birra, ſidro, o qualunque altro liquore, nel tempo che ſe ne fa la preparazione.

TINTA, materia , colla qual ſi tigne. Vedi TINGERE .

TINTINNO *dell' orecchio*, *Tinnitus Auris*, il *cornare* , o *fiſchiar degli orecchj*; un male ben frequente nell' orecchio, conſiſtente nella

nella percezione d'un ſonito, che non è, od almeno che non è eſterno.

Queſta percezione vien cagionata dal battere che fa un'arteria nell'orecchio, da un'infiammazione, o aſceſſo del timpano o del labirinto, dall'*ammiſſione* o introduzione di corpi eſtranei, da commozioni del cranio, da colpi ſulle orecchie, &c. — Si trova parimente, che i movimenti ſtraordinarj ed irregolari degli ſpiriti animali cauſano queſto *tintinno*, come veggiamo avvenire ne' delirj, freneſie, vertigini, &c. — Il *tintinno* dell'orecchio è uno de' ſegni *diagnoſtici* della peſte.

TINTO, *tintura*, preſſo gli Ingleſi, *teints*, * e *Mezzo-tinto*, *Semi Teints*, nella Pittura, denotano i varj colori adoperati in una pittura, conſiderati come più o men alti, o vivaci, o ſcuri, o ſottili, o indeboliti, e diminuiti, &c. per dare il convenevole e giuſto rilievo, dolcezza, o diſtanza, &c. ai varj oggetti. Vedi COLORIRE.

* *La parola* teints è *puramente Franceſe, ed ha nella ſua lingua lo ſteſſo ſignificato.*

TINTURA, TINCTURA, nella *Farmacia* e Chimica, una ſeparazione delle parti più fine e più volatili d'un corpo miſto, fatta col mezzo d'un meſtruo atto a diſciorle. Vedi MESTRUO e DISSOLUZIONE.

TINTURA ſi prende più particolarmente per uno eſtratto di parte della ſoſtanza d'un corpo, ſpezialmente della ſua virtù e colore, che vengono così comunicati al meſtruo. Vedi ESTRATTO ed ESSENZA.

Abbiamo *tinture* cefaliche, *tinture antiſcorbutiche*, *tinture* ſtomachiche, *tinture anticoliche*, *tinture* che invigoriſcono, &c. *tinture* cavate da roſe, da coralli &c. Vedi ESTRAZIONE.

Per fare una *tintura*, ſi ſuole ſchiacciare o peſtare la materia, metterla in un matraccio, e ſopra di eſſa ſi verſa il meſtruo, che d'ordinario è ſpirito di vino, all'altezza di due, o tre dita ſopra la medeſima. Indi ſi chiude il vetro, e ſi mette a digerire in un caldo di rena, lo ſpazio di cinque o ſei giorni, finchè lo ſpirito reſti ben impregnato, ed abbia ricevuto un gran colore. Vedi DIGESTIONE.

Così le *tinture* di vegetabili odoriferi, come cinnamomo, &c. ſi eſtraggono; e lo ſteſſo meſtruo ſerve per quelle di metalli, e minerali.

Le *tinture* di metalli, tanto decantate da' Chimici ed Alchimiſti, non ſono propriamente *tinture*; elle non ſono altro che diſſoluzioni, in cui ſi divide od attenua il metallo ad un maggior grado ch'egli non è nel ſuo diſſolvente naturale e ordinario.

Se la *tintura* foſſe *irreducibile*; vale a dire, ſe il metallo foſſe diſciolto a tal grado, ch'egli non ſi poteſſe più tornar a ridurre in metallo; ovvero, che vien ad eſſere lo ſteſſo, ſe i principj, che lo compongono, foſſero diſuniti, egli ſarebbe ciò che i Chimici hanno sì lungo tempo e sì ſeriamente deſiderato, e cercato con infinita pena e fatica, ſpezialmente riſpetto all'oro; la cui *tintura irreducibile* è ciò, che dovrebbe chiamarſi *aurum potabile*. Vedi ORO.

Ma una ſimil *tintura* non è mai ſtata per anche ſcoperta: poichè l'oro potabile, ch'è in uſo appreſſo di noi, non è altro che oro eſtremamente diviſo; ed il caſo è lo ſteſſo colle *tinture* degli altri metalli. Vedi METALLO e MINERALE.

L'intenzione delle *tinture* metalliche ſi è di rarefare ed eſtendere il zolfo del metallo quanto è poſſibile, e così rendere le parti fiſſe, e terree, tanto ſottili e volatili che ſi può: s'elle ſono deſtinate ad eſſere di ſervizio nella Medicina, ſi dee uſare qualche mezzo innocente e piacevole. V. ACCIAIO.

Gli Alchimiſti danno il nome di *gran tintura minerale* alla pietra filoſofale, per un'oppinione, che quanto ſi richiede a tal operazione ſia di dare il colore o la *tintura* d'oro al mercurio fiſſo. Vedi FILOSOFALE *pietra*.

Il marmo, l'alabaſtro, e le oſſa, ricevono le *tinture* da liſcive, e ſughi acuti; e il Sig. *Boyle* crede, che vi ſia ragion di ſperare, che ſi poſſa fare lo ſteſſo delle pietre prezioſe: certo ſi è, che il criſtallo di rocca, è tinto da ſughi ſotterranei; così è anche il zaffiro ſteſſo. Vedi GEMMA, &c.

Nelle Memorie dell'Accademia Franzeſe, ſi fa menzione di certi liquori, *e. gr.* ſali cavati dal formento, i quali eſtrarranno *tinture* anche da qualche pietre prezioſe. Si aggiugne, ch'eglino ſono tanto più capaci di produrre queſt'effetto, quanto eſſi danno un maggior grado di roſſezza alla ſoluzione di vitriuolo.

TINTURA *d'ambra*. Vedi l'articolo AMBRA.

TIN-

TINTURA *di caſſia*. Vedi CASSIA.

TINTURA, ſi applica anche dagli Araldi a' colori uſati negli Scudi, o inſegne di famiglia; ſotto i quali ſi riducono parimente i due metalli, *oro* ed *argento*, perchè ſovente ſi rappreſentano dal giallo e dal bianco. Vedi COLORE e METALLO.

TIORBA. Vedi TEORBA.

TIPO, * TYPUS, una copia, immagine, o ſomiglianza di qualche modello. Vedi MODELLO, IMMAGINE, &c.

* *La parola è formata dal Greco* τυπος, *forma, figura.*

Il termine *tipo* è meno in uſo, che i ſuoi compoſti *prototipo* e *archetipo*, i quali ſono quegli originali che ſon fatti ſenza modelli. Vedi ARCHETIPO, PROTOTIPO, ECTYPO, &c.

TIPO è anche un termine ſcolaſtico, aſſai in uſo preſſo i Teologhi, che ſignifica un ſimbolo, ſegno, o figura di qualcoſa avvenire.

In queſto ſenſo, la parola ſi uſa comunemente con relazione a *antitipo*, ἀντίτυπος, che è la coſa ſteſſa, di cui quella è un *tipo* o figura. Vedi ANTITIPO.

Così, il Sacrifizio d'Abramo, l'Agnello Paſcale, &c. erano *tipi* o figure della noſtra Redenzione: il Serpente di bronzo era un *tipo* della Croce, &c.

I *tipi* non ſono mere conformitadi, o analogie, che la natura delle coſe predica fra queſte; nè immagini arbitrarie, che naſcano puramente dalla ſomiglianza caſuale delle coſe: ma vi ſi richiede in oltre una particolar iſtituzione di Dio per fare un *Tipo*; una particolar ſua dichiarazione, che queſto ſia tale.

Gale divide i *Tipi* in *iſtorici* e *profetici*. — Gli uni ſono quegli uſati dagli antichi Profeti nelle loro agitazioni e viſioni: gli altri, quegli in cui certe coſe fatte, o cerimonie iſtituite nel Vecchio Teſtamento, danno ad intendere Criſto, o coſe relative a lui nel nuovo Teſtamento.

Tanto gli antichi Padri, che i moderni Critici, ſono ſtati molto diviſi circa la natura e l'uſo de' *tipi*, e delle rappreſentazioni *tipiche* del Vecchio Teſtamento; e queſt' è ciò che fa una delle gran difficoltadi nell' intendere le antiche Profezie, e nel conciliare il nuovo col Vecchio Teſtamento. Vedi PROFEZIA.

Non può negarſi, che vi foſſero de' *Tipi* iſtituiti dalla Sapienza Divina per eſſere ombre e figure di coſe avvenire; ma alcuni andarono fino all' eccesſo in tal punto, cercando de' *Tipi* in ogni coſa; come Origene, il quale ſcopriva miſterj negli ſteſſi calderoni del Tabernacolo. — Dovrebbe ognuno contentarſi de' più ſenſibili e più chiari; nè proporne alcuni ſenza provarli quant' è poſſibile, e ſenza far vedere, ch' eſſi erano realmente inteſi e deſtinati per *Tipi*, affine di giuſtificare la ſodezza del raziocinio degli Appoſtoli, i quali da' medeſimi argomentavano.

Un Autore moderno ſoſtiene, che non ſolamente i Padri, ma S. Paolo ſteſſo, foſſe di parere, che " La Criſtianità era tutta „ contenuta nel Vecchio Teſtamento, ed „ era implicata nella Storia e Legge Ebrea; „ entrambe le quali ſi debbono reputare *Ti-* „ *pi* ed ombre del Criſtianeſimo „. — In ordine a che, egli cita Hebr. VIII. 5. X. 1. e Coloſſ. II. 16, 17. — Egli aggiugne, „ Che le Leggi *rituali* di Mosè, non eſ- „ ſendo nella lor propia natura altro che „ *Tipi* ed ombre delle coſe buone future, „ ſi debbono conſiderare come aventi l'effet- „ to di Profezie ". — Queſt' è egualmente il ſenſo del Sig. Whiſton, e d'altri; ma lo ſteſſo Autore cita anche il noſtro Salvatore, che parla in favore di queſto *tipico* ragionamento, in quel paſſo, Matth. XI. 13. ov' egli afferma, che " La Legge profetizza; „ e ch' egli venne a compiere sì la Legge „ che il Vangelo ", Matth. V. 17. *Diſc. of the Grounds*, &c.

Un Teologo ſpiritoſo oſſerva in queſta occaſione, che ſe gli antichi, coi moderni aderenti al modo *tipico*, aveſſero eſpreſſamente diſegnato d'aver eſpoſto il Criſtianeſimo, non potrebbero averlo fatto più effettualmente che col fare così ogni coſa *tipo* e profezia. — Non è da ſtupirſi, aggiugn' egli, ſe gli Atei e i *Deiſti* ſi burlano della credulità di alcuni Criſtiani ſu tal punto, e ſe rigettano quanto è ſoſtenuto da tale follia ed aſſurdo.

Non già ch' egli neghi la realtà de' *Tipi*. — Manifeſto ſi è, che molti ve n' avea nel Vecchio Teſtamento; tali erano i baſtoni, la bellezza e i legami di Zaccaria, cap. XI. 7, 10, 14; tal era la moglie adultera di Oſea, cap. I. 2; e tali erano i di lui figliuo-

figliuoli, ver. 4, 6. — I Profeti disegnavano con questi di dare ad intendere futuri avvenimenti ; ma in questi esempj il lettore viene in un colpo, colla dichiarazion del Profeta , portato ad intendere altrettanto , e non è lasciato alle sue proprie conghietture circa i medesimi , dopo che son passati gli avvenimenti.

In effetto , tutto ciò che si allega come tratto dalla Scrittura per le interpretazioni *tipiche* od allegoriche dell' Ebrea legge, istoria, cirimonie, &c. può, come vien asserito, esser messo da banda, senza far alcuna violenza al sagro testo , il quale si può spiegare su de' principj più naturali ed intelligibili, e in un modo che più s' accordi colla gramatica. Vedi ALLEGORICO.

La parola τύπος, come abbiam osservato, non denota litteralmente altro che una copia od impressione di qualche cosa; ed in conformità, nella traduzione Inglese , si trova ella traslatata ora per *istampa*, ora per *figura* , ora per *foggia* , ed ora per *forma* . — Quindi anche si applica tal parola figurativamente a denotare un modello morale; nel qual senso ella altro non significa se non *esempio* e *similitudine*.

In oltre, la parola ἀντίτυπος, nella Scrittura, significa una cosa formata secondo un modello ; e così nell' Epistola agli Ebrei , essendo il Tabernacolo, e il Santuario fatti giusta il modello mostrato a Mosè, diconsi essere *antitipi* o figure de' veri luoghi santi. — In simil senso, S. Pietro parlando del Diluvio , e dell' Arca, con cui otto persone si salvarono ; chiama loro *antitipo* il Battesimo; con che egli non esprime altro che una similitudine di circostanze.

Le altre parole usate nella Scrittura per significare un futuro avvenimento, dato ad intendere da qualche precedente atto, sono — Τπόδειγμα , tradotto per *imitazione* ed *esempio*; e σκιά, *ombra*.

Quest' ultima parola si adopera frequentemente da S. Paolo, e si applica alla Legge Ebrea, alle Cerimonie, Sacerdoti, &c. di quella Nazione, che si rappresentano come sole ombre di cose avvenire , o di cose celesti. Da cotali espressioni generali, appunto, venne portata alcuna gente a sbagliare il disegno dell' Appostolo in queste comparazioni, e ad asserire, che tutt' i riti Mosaici erano *tipi* di futuri avvenimenti, od erano destinati a significarli ; e che il Vangelo dee trovarsi nel *Pentateuco* . — Laddove egli appare che l' intento di S. Paolo fosse solo di far vedere il gran vantaggio del Vangelo sopra la Legge in varj particolari, in cui egli ha tanta preminenza, quanta ne ha la sostanza sopra l'ombra. V. ACCOMODAZIONE.

Se l' ombra di cose avvenire significa una *prefigurazione* di avvenimenti futuri, quali sono quegli avvenimenti, a cui le nuove Lune Ebraiche, Col. 11. 16. ovvero le vivande e bevande Ebraiche , hanno relazione? Ovvero , come veniva la Legge di Mosè, fatta di comandamenti circa le persone, i tempi, i luoghi, e i sacrifizj , a dar ad intendere una dispensazione ove i riguardi a sacrifizj, persone sacre , tempi e luoghi , lungi dall' esser ingiusti, sono dichiarati inutili? Può un luogo sacro particolare nella Legge essere disegnato qual *prefigurazione* d' uno Stato, ove tutti i luoghi sono egualmente sacri?

Tale essendo il significato di tutti que' termini, usati negli Scrittori del nuovo Testamento, che paiono in sè racchiudere qualche *prefigurazione* di futuri avvenimenti sotto il Vangelo, si può osservare.

1. Che l' argomentare da *Tipi* altro non è, che argomentare da esempj o similitudini ; e che per conseguenza tutte le illazioni, cavate da tali ragionamenti, non sono niente più concludenti di quel che lo sieno i ragionamenti tratti da similitudini . — L' intento delle similitudini è solo di ajutare a condurre o spiegare alcune idee più chiaramente o fortemente ; tanto che egli è assurdo il dedurre conseguenze da un esempio, o similitudine , o l' inferire alcuna cosa da altre parti della similitudine che quelle, le quali sono chiaramente omogenee.

2. Non si può provare , che le Cerimonie della Legge Mosaica fossero mai state disegnate a dar ad intendere qualche avvenimenti futuri nello stato del Regno del Messia. — Negli scritti del Vecchio Testamento non si fa menzione di veruna cotale *prefigurazione* dichiarata, qualunque fossero le nozioni che prevalsero fra gli Scrittori, che immediatamente succedettero . Non si nega , che gli Appostoli argomentassero da' Riti dell' Instituzione Mosaica ; ma egli appare , che ciò sia stato solo per via d'illustrazione e d' analogia.

Evvi

Evvi certamente una grande conformità in tutte le diſpenſazioni della Provvidenza; un' analogia di coſe tanto nel mondo naturale, che nel morale, dalla quale è facile l'argomentare per via di parità, ed è aſſai giuſto ed uſuale di così fare: ma che una di queſte diſpenſazioni foſſe perciò data per indicarne o *preſignificarne* un' altra che foſſe futura, non può mai provarſi, ſe non è eſpreſſamente dichiarata. — Noi ſappiamo, che la Terra di Promiſſione avea da eſſere un luogo, ove gli Ebrei doveano godere ripoſo dalle loro fatiche; Iddio ſteſſo parimente riposò il ſettimo giorno delle ſue opere: pure, chi mai immaginò che il ripoſo di Dio dopo la Creazione foſſe *prefigurativo* del ripoſo degli Ebrei in Canaan? e non è egli egualmente ragionevole il dire, che il ripoſo di Dio nel ſettimo giorno, daſſe ad intendere l'ingreſſo degli Ebrei in Canaan, quanto il dire, che il ripoſo degli Ebrei in Canaan *prefiguraſſe* il ripoſo mentovato da Davide ne' Salmi?

Queſto ſignificherà egualmente, che tutti gli avvenimenti che ſeguono nel corſo uniforme del Governo di Dio, omogenei ai precedenti, furono diſegnati ad eſſere *preſignificati*; nel qual ſenſo, ſi verrà prontamente a confeſſare, che il ripoſo degli Ebrei fu *tipico* del ripoſo de' Criſtiani.

Nel medeſimo modo appunto dobbiamo intendere S. Paolo, quando dice, che *Criſto noſtra Paſqua è ſignificato per noi*. E così dobbiamo intendere S. Giovambatiſta, quand' egli chiama il noſtro Salvatore l'*Agnello di Dio*. — Eravi queſta ſimilitudine di circoſtanza, che Criſto fu ucciſo nello ſteſſo giorno che l'Agnello Paſquale; ch' egli morì circa lo ſteſſo tempo del giorno quando i Sacerdoti cominciavano il loro *hillel*; che niun oſſo dell' uno o dell' altro fu rotto. Si aggiunga, che come l'agnello paſquale era ſenza macchia, così era Criſto ſenza peccato. — Da queſte, ed altre circoſtanze, l'Appoſtolo applicò il termine *Paſqua a Criſto*.

Così anche ſi dee ſpiegare ciò che S. Paolo chiama Batteſimo de' figliuoli d'Iſraele nella nube, e nel mare; e la comparazione tra il Sommo Sacerdote ch'entra nel luogo ſacro ogni anno, e Criſto che entra in Cielo. Vedi CITAZIONE.

TIPO, * ΤΥΠΟΣ, è anche un nome dato ad un Editto dell' Imperatore Coſtanzo II. pubblicato l'anno 648, per imporre un general ſilenzio e agli *Ortodoſſi* e a' *Monoteliti*. Vedi MONOTELITA.

* *Ebbe il nome* Tipo, *eſſendo una ſpezie di formula di Fede; o piuttoſto una forma, su cui doveano gli uomini regolare la lor condotta.*

Il *Tipo* riconobbe la ſua origine da Paolo Patriarca di Coſtantinopoli, il quale perſuaſe quell' Imperatore di levar via l'*Ecthesis* compilata ed appiccata in tutt' i luoghi pubblici da Eraclio; (come quella che dava motivo a gran lamenti per parte degli *Ortodoſſi*, perchè favoreggiava i Monoteliti) e di pubblicare un Editto per imporre ſilenzio ad ambe le parti.

Ma queſte ſorte di pacificazioni ſi reputano ineſcuſabili in materie di Religione; in conformità il Papa Teodoro ebbe preſto a proccurare che il Patriarca Paolo foſſe depoſto: fu eſaminato il *Tipo* nel Concilio di Roma dell'anno 649, e condannato; e ſi pronunziò un' anatema contro tutti coloro che ammetteſſero l'empia *Ecthesis* o il *Typo*, *Typus*. Vedi ECTHESIS.

TIPO, TYPUS, ſi uſa anche per dinotare l'ordine oſſervato nell' intenſione e remiſſione di febbri, polſi, &c. Vedi FEBBRE, POLSO, &c.

TIPOGRAFIA, * *Typographia*, l'arte della ſtampa. Vedi STAMPA.

* *La parola è formata dal Greco* τύπος, e γραφή, ſcrittura, ſcritto.

TIPOGRAFO. Vedi STAMPATORE.

TIPSTAVES, certi Ufiziali in Inghilterra. Vedi TAVOLACCINI.

TIRANNO, TYRANNUS, preſſo gli Antichi denotava ſemplicemente un Re, o Monarca. Vedi RE e MONARCA.

Ma il cattivo uſo, che parecchie perſone, le quali erano inveſtite di quel ſacro carattere, ne facevano, ha alterato il ſignificato della parola: e *Tiranno* porta ora con sè l'idea d' un Principe ingiuſto e crudele, il quale ſorprende la libertà del popolo, e governa in una maniera più diſpotica di quella ch'è permeſſa dalle Leggi della natura, o del Paeſe.

Diceſi, che il termine *Tiranno* divenne odioſo fra i Greci, quei zelanti amatori della libertà, quaſi ſubito ch'ei venne introdotto: ma Donato afferma, che non fu

mai preſo così fra i Romani, ſe non nell' ultime Età di quell' Imperio.

TIRARE l'*oro* o l'*argento*, ſi è il farlo paſſare per molti buchi in un ferro, ciaſcuno più piccolo dell' altro, per ridurlo in un filo. Vedi *Tirar* FILO *di metallo*.

TIRARE *una lettera di cambio*, ſi è ſcriverla, ſottoſcriverla, e darla alla perſona, che ne ha già pagato il valore o ſia il contenuto, per riceverlo in un altro luogo.

Una perſona non dovrebbe mai *tirare* una lettera di cambio, ſe prima non è ben ſicura, che queſta ſarà accettata e pagata. Vedi LETTERA *di cambio*.

TIRARE *su*, termine marinareſco. Vedi SLINGING. — TIRAR *acqua*. Vedi TIRO.

TIRARE, nel ſenſo di *bowſe*, termine de' marinari Ingleſi, ſignifica lo ſteſſo che *hale*, o *pull together*, *tirare* inſieme.

Così, il *tirare un' armadura* del vaſcello, diceſi *bowſing upon a tack*; e quando ſi vuole che gli uomini *tirino* tutti inſieme, ſi grida, *bowſe away*.

TIRARE *un' alzana* o *gomena*, nella fraſe di mare degl' Ingleſi, *to rouſe a hawſer*, *or cable*, ſignifica *tirar* dentro parte della gomena, che ſta lenta nell' acqua. Vedi GOMENA, &c.

TIRELLE, funi, o ſtriſce di cuoio, o altro, con che ſi tirano carrozze, o ſimili.

TIRIANO, o TIRIO, della Città di Tiro. — *Porpora* TIRIA. Vedi PORPORA.

TIRO, il tirare, l'atto del tirare, ed anche il colpo. — TIRO *a caſo*, o colpo perduto, *random-ſhot*, chiamano gli Ingleſi, un *tiro* o colpo fatto quando la bocca del cannone è alzata al di ſopra della linea orizzontale, e non è inteſa a tirare direttamente, o di punto in bianco. Vedi *arte del* CANNONIERE.

L' ultimo o più rimoto *tiro a caſo* d' un cannone è circa dieci volte tanto lontano, quanto andrà la palla di punto in bianco; e la palla andrà il più lontano quando il cannone è montato a 45 gradi in circa ſopra il dritto livello, o corſa a livello. Vedi CORSA.

Lo ſpazio o diſtanza del *tiro random* ſi conta dalla *piattaforma* al luogo, ove la palla comincia a raſentare.

TIRO *d' acqua d' un vaſcello*; preſſo gli Ingleſi, *draw*. — Si dice che un vaſcello *tira* tant' acqua, ſecondo il numero de' piedi, ch' egli vi ſi immerge.

Così, ſe quindici piedi dal fondo della nave ſtanno ſott' acqua, o s' ella s' immerge nell' acqua quindici piedi perpendicolarmente, ſi dice ch' ella tira quindici piedi d' acqua; ſecondo ch' ella ne *tira* più o meno, diceſi eſſere di maggiore o minor *tiro*.

TIROARITENOIDEO, THYROARYTÆNOIDEUS, nell' Anatomia, un paio di muſcoli, ſituato ſotto la cartilagine *thyroides*; dalla parte d' avanti e di dietro della quale egli ſorge con una teſta aſſai larga, e termina nell' *arytænoides*, ch' egli coſtrigne, e chiude la laringe. Vedi ARITENOIDI.

TIROCINIO, * TYROCINIUM, un noviziato in qualche arte o ſcienza. Vedi NOVIZIO e NOVIZIATO.

* *La parola è formata da* tyro, *tirone*, *ſoldato ineſperto*.

Abbiamo parecchj ſcritti ſotto il titolo di *Tirocinj*: *Tyrocinium Chymicum*, *Tyrocinium Chirurgicum*, &c. che contengono gli abbozzamenti di quelle arti, acconcj all' apprenſione e capacità de' principianti.

TIROIDE, * THYROIDES, ΘΥΡΟΕΙΔΗΣ, nell' Anatomia, la prima e la più grande delle cinque cartilagini della laringe; detta anche *ſcutiformis*. Vedi SCUTIFORME, CARTILAGINE, LARYNX, e HYOTHYROIDES.

* *La parola è formata dal Greco*, θυρεός, ſcudo, *e* εἶδος, forma.

Nel mezzo v' è una prominenza, detta *pomum Adami*. La *Tiroide* ſuol eſſere ſpartita da una linea che ſcorre lungo il ſuo mezzo; donde alcuni ne fanno due, benchè in realtà egli ſia aſſai raro il trovarla doppia.

Ella è quaſi un quadrato; e ad ogni angolo evvi un proceſſo: i due più alti ſono i più lunghi, e la legano, col mezzo d' un *ligamento* nervoſo, all' oſſo *hyoides*; i due più baſſi, e più corti, la connettono alla ſeconda cartilagine, detta *cricoides*.

TIROIDEE (THYROIDEÆ) *Glandule*, ſono due glandule della laringe. Vedi LARYNX.

Vi ſono quattro glandule grandette, che ſervono a bagnare la laringe; due ſopra, e due ſotto. — Le due ultime ſi chiamano *thy-*

thyroideæ; e ſono ſituate al fondo della laringe, da un lato della cartilagine *annulare*, e del primo anello della trachea; una per banda.

Elle ſono in forma di picciole pera; il lor colore un poco più roſſiccio, la lor ſoſtanza più ſolida, più viſcoſa, e più raſſomigliante alla carne de' muſcoli, che le altre glandule.

Elle ricevono nervi da' *recurrenti*, arterie dalle *carotidi*; vene, che paſſano alle jugulari, ed a' linfatici, e ſi ſcaricano nel *dutto toracico*.

Il lor uſo è di ſeparare un umidore viſcido, che ſerve a foderare e lubricare la laringe, a facilitare il moto delle ſue cartilagini, a mitigare l' acrimonia della ſcialiva, e ad addolcire la voce.

TIRONE; *Tyro*, novizio. V. TIROCINIO.

TIROSI*, TYROSIS, ΤΤΡΩΣΙΣ, nella Medicina, una coagulazione o quagliamento di latte nello ſtomaco, alla guiſa del cacio. Vedi QUAGLIARE, e COAGULAZIONE.

* *La parola è formata dal Greco*, τυρός, caſeus, *cacio*. Vedi CACIO.

TIRSO, THYRSUS, ΘΥΡΣΟΣ, nell' antichità, lo ſcettro che gli antichi Poeti mettevano in mano a Bacco, e di cui guernivano le Menadi ne' lor Baccanali. Vedi BACCANALI, &c.

Il *Tirſo* era originalmente una lancia, od aſta, ravvolta in foglie di vite; colla quale, diceſi, che Bacco armaſſe ſe ſteſſo, e i ſuoi ſoldati nelle Guerre d' India, per tener a bada ed ingannare gli Indiani ineſperti, e non dar loro alcun ſoſpetto di oſtilità.

Quindi il *Tirſo* portavaſi dopoi nelle Feſte e ne' Sacrifizj di quel Dio; e poichè ſupponeaſi, che i Satiri, i quali erano ſoldati di Bacco, aveſſero combattuto con eſſo, paſsò in uſanza di rappreſentarli col medeſimo. Vedi SATIRO, &c.

TISANA, vino fatto con orzo; birra. Vedi PTISANA.

TISICA, o TISICHEZZA, PHTHISIS, ΦΘΙΣΙΣ, nel ſuo general ſenſo, denota ogni ſpezie di conſunzione del corpo, qualunque ſia la parte ov' ella regna, o qualunque la cauſa ond' ella naſce. Vedi TABE, e ATROFIA.

Così evvi una *Tiſica* nervoſa, *Tiſica renale*, *Tiſica* dorſale, *Tiſica pulmonare*, &c.

TISICA, nel ſuo ſenſo proprio, ſi riſtrigne alla conſunzione *pulmonare*, o ad una conſunzione che naſce da un' ulcera, o altro male de' polmoni, accompagnata d' una febbre lenta etica, con guaſto, eſtenuazione, e conſumo della carne muſcolare. Vedi POLMONI, &c.

Sydenham oſſerva, che la *Tiſica* etica ſuole aver la ſua origine nel freddo del Verno da un umore acuto che gocciola ſopra i polmoni, ove egli, a guiſa di catarro, li irrita a ſegno tale, che produce la toſſe. Vedi TOSSE e CATARRO.

Queſto adduce a poco a poco altri ſintomi; come uno ſputo, prima d' una pituita *viſcida*, poſcia di una marcia peſante fetida, indi di puro ſangue, e talvolta della ſoſtanza propria de' polmoni putrefatta da una lunga eſulcerazione; con ſudori notturni, caduta di capelli, e un fluſſo *colliquativo*, cui preſto ſuccede la morte. — Il medeſimo Autore aggiugne, che la *Tiſica* uccide due terzi di quelli, che muoiono di mali cronici. Vedi CRONICO.

Nell' ultimo grado della *Tiſica*, il naſo appariſce acuto, gli occhj ſcavati, cadute le tempie, fredde e contratte le orecchie, dura e ſecca la pelle circa la fronte, e la compleſſione verdiccia, o livida, &c. il che ſi chiama *faciès hippocratica*. Vedi FACCIA.

Fra le cauſe di queſto male ſi può contare l' intemperanza, come quella che produce la *plethora* o *cacochymia*, le *peripneumonie*, le aſme, le punte, &c. *Morton* aggiugne, che la *Tiſica* proviene ſovente da una cattiva conformazione del petto; la quale o è naturale, come quando il petto è troppo ſtretto, il collo troppo lungo, &c. o accidentale, come quando ſuccede una curvità o ſtorſione del petto; — fra i ſintomi egli annovera la nauſea, o voglia di vomitare, con calore nella palma delle mani, e roſſezza nelle guancie, il tutto dopo il paſto.

Quanto alla cura — *Sydenham* ordina, che ſi diminuiſca la fluſſione su i polmoni, nel primo grado, con cavate di ſangue, &c. e che ſi adoperino pettorali, accomodati a varj ſtati de' mali, cioè *incraſſanti*, attenuanti per mitigare l' etica, &c. con emulſioni, latte d' aſino, &c. e balſamici, per curar l' ulcera.

Ma la principal aſſiſtenza in queſto male ſi

le ſi ricava dal continuo cavalcare, quando il paziente non abbiſogni di confinarſi ad alcune leggi di dieta, &c. Queſto ſolo, aggiugn' egli, è una cura, per la *Tiſica*, quaſi tanto ſicura, quanto lo è la china per una febbre intermittente. Vedi ESERCIZIO.

Il D^r. *Baynard* raccomanda il latte di butirro qual mirabile ſuccedaneo al latte d'aſino. — Silvio dice di non conoſcere medicamento interno, od eſterno, così buono contro le freſche ulcere de' polmoni, quanto il balſamo di zolfo, ſpezialmente quand' è preparato con olio d'anice. V. ZOLFO.

Etmuller oſſerva, che la toſſe delle perſone *tiſiche* è alla prima ſolamente ſtomacale; e ſi fa alla fine *pulmonare*. Egli aggiugne, che i vomitorj ſono buoni in una *Tiſica* che comincia; e che ad ogni modo vi ſi debbono evitare i purgativi; e loda l'uſo di medicamenti fatti di tabacco, non ſolo in quanto promuovono la *ſpettorazione*, ma anche in quanto ſono *vulnerarj*.

E' comune oſſervazione, che in que' paeſi, ove ſi brucian le zolle di terra ſecca, di rado la gente è attaccata dalla *Tiſica*; il che *Willis* aſcrive al zolfo che sì abbonda, e raccomanda la tintura di zolfo come il miglior rimedio, ch' ei ſappia, in ogni toſſe ſenza febbre; aggiugnendo, che una ſuffumicazione, od affumicamento, di zolfo ed arſenico ha ſovente guarito le *Tiſiche* le più diſperate.

Boneto tiene la *Tiſica* per contagioſa; e che vi ſieno frequenti eſempj d' eſſerſi ella comunicata mediante le veſtimenta, i panni lini, i letti, &c.

Pitcairn raccomanda il *mercurius dulcis* nel principio d'una *Tiſica*. E *Barbrette* e *Colbatch* aſſeriſcono, che, contro il parere della maggior parte degli Autori, hanno ſovente adoperato degli acidi con buon ſucceſſo nella *Tiſica*. Vedi HECTICA &c.

TITANI, TITANES, TITANEΣ, nella *Mitologia* antica, i figliuoli di Urano o *Cœlus*, e di Veſta, *cioè* del Cielo e della Terra, ſecondo Eſiodo e Apollodoro; o, ciò che vale la ſteſſa coſa, di *Æther* e di *Tellus*, ſecondo Igino.

Apollodoro conta cinque *Titani*: Oceano, Ceo, Iperione, Crio, e Iapeto; tutti fratelli maggiori di Saturno: Igino ne conta ſei, tutti, fuorchè Iperione, diverſi da' primi; i lor nomi ſono, Briareo, Gige, Sterope, Atlante, Iperione, e Cotto: ma pare ch' egli inchiuda in tal numero i giganti di cento mani, i quali Apollodoro, e la maggior parte de' *Mitologiſti*, diſtinguono da' *Titani*.

La tradizione è, che Celo (*Cœlus*) dalla ſteſſa moglie Veſta, ebbe Briareo, Gige, e Cotto, giganti di cento mani, e gli avea incatenati nel Tartaro: Veſta, la Terra, lor madre, riſentita di queſto trattamento, ſollevò i *Titani* contro il lor padre, ſuo marito: tutti, fuorchè Oceano, gli fecero la guerra, e lo sbalzaron dal Trono, mettendovi Saturno in ſua vece.

Pare, che Saturno non foſſe loro più favorevole di ſuo padre; ma che continuaſſe a fare ſtar i giganti nella lor prigione. — Per il che, Giove ſi ribellò contro Saturno; trattandolo nella ſteſſa guiſa ch' egli avea trattato Celo; e riſcattò i tre giganti: i quali poſcia gli reſero de' gran ſervizj nella guerra, che i *Titani* gli fecero.

Queſta Guerra durò dieci anni: ma alla fine in Titani furono vinti; Giove rimaſe in pacifico poſſeſſo del Cielo, e i *Titani* reſtarono ſotterrati ſotto grandi montagne che lor furon gittate ſulla teſta.

Igino dà un' altra origine de' Titani: egli li fa derivare da *Titan*, fratello maggiore di Saturno, per mezzo di Celo e Veſta; il quale, benchè erede *preſuntivo* del Cielo, pure trovando ſuo padre e ſua madre più inclinati a Saturno che a lui, cedette a queſto il ſuo diritto di ſucceſſione, a condizione ch' egli non alleverebbe alcun figliuolo maſchio, affinchè l' Imperio del Cielo ricadeſſe a' *Titani* ſua propria prole.

Ma eſſendo ſtati poſcia ſalvati Giove, Nettuno, e Plutone per artifizio di *Ops*; *Titan*, e i *Titani* ſuoi figliuoli fecero guerra a Saturno, lo vinſero, e l' imprigionarono; così continuò egli a reſtar in potere de' ſuoi nimici, finchè Giove eſſendo creſciuto, fece guerra a' *Titani*, e liberò ſuo padre.

Il P. *Pezron*, nella ſua antichità de' Celti, fa che quei popoli ſieno lo ſteſſo che i *Titani*; e i loro Principi lo ſteſſo che i giganti della Scrittura. Egli aggiugne, che la parola *Titan* è Celtico perfetto, e la fa derivare da *tit*, terra, e *den* o *ten*, uomo: e quindi era che anche i Greci li chiama-

vano

vano assai propriamente γηγενᾶς, cioè *terrigenæ*, nati dalla terra.

La parola TITAN è anche usata da' Poeti pel Sole — nel qual caso ella è parimente Celtica, benchè da un' altra radice, essendo formata da *ti*, casa o abitazione; e *tan*, fuoco.

Esichio osserva, che *Titan* si usa egualmente per Sodomita. — Egli aggiugne, ch' è uno de' nomi dell' Anticristo: nel qual senso si dee scrivere *Teitan*, in Greco, per contenere le lettere numerali di *666*; che nell' Apocalisse XIII. 18. è il numero della bestia.

TITHING, presso gli Inglesi, *Decenna*, o *Decuria*, o *Decury*; un numero o compagnia di dieci uomini, colle loro famiglie; vincolati insieme in una spezie di società, e tutti obbligati al Re; pel pacifico procedere fra di loro. Vedi FRIBURGH, FRANK-*pledge*, e TRIHING.

In queste compagnie v'era una persona principale, la quale dal suo uficio si chiamava *teothingman*; e oggidì nelle parti occidentali d' Inghilterra *titinghman*, benchè ora non sia altro che un Commissario, o *Constable*; essendo già, da molto tempo in qua, il vecchio costume de' *tenmentales*, o *tithings*, andato in disuso. Vedi HEAD BOROW, DECENNIER, TENMENTALE, &c.

TITILLAZIONE, TITILLATIO, l'atto di *solleticare*, cioè, di eccitare una certa idea piacevole, amena, mediante una leggier applicazione di qualche corpo molle, sopra una parte nervosa; e che suol tendere a produrre il riso. Vedi RISO.

TITOLARE, denota una persona investita d' un titolo, in virtù del quale ella tiene un oficio, impiego, o Beneficio; o ne faccia le funzioni, o no. Vedi OFFICIO e BENEFICIO.

In questo senso il termine si usa in opposizione a Sopravvivente, e ad una persona che solo opera per proccura, o per commissione. Vedi PROCURATORE, &c. — Un Officiale è sempre riputato *titolare*, finch' egli abbia risegnato il suo officio; e che la risegna sia stata ammessa.

TITOLARE si applica talvolta aggettivamente ad una persona, che ha il titolo e il diritto d' un Officio o Dignità, ma senza averne il possesso, o farne le funzioni.

Si usa anche talvolta abusivamente per una persona che assume e pretende un titolo ad una cosa, senza averci diritto, o goderne possesso.

Chiese TITOLARI. Vedi l'art. TITOLO.

TITOLI, *Monumenta*, presso gli Inglesi. Vedi MUNIMENTS.

TITOLO, TITULUS, un' iscrizione posta sopra qualche cosa, per renderla nota. Vedi INSCRIZIONE.

La parola si usa più particolarmente per l'inscrizione che si mette nella prima pagina d' un libro, e che ne esprime il soggetto, il nome dell' Autore, &c. V. LIBRO.

Quanti Autori si tormentano, per trovare de' *titoli* spezioli a' loro libri! Un *titolo* dovrebbe esser semplice, e nulladimeno chiaro: questi sono i due veri caratteri di questa spezie di composizione. I *titoli* strepitosi o gonfj preoccupano contro l' Autore.

I Franzesi sono assai dediti alla millanteria ne' loro titoli; testimonio quello di M. le Pays, *Amities*, *Amours*, *Amourettes*; o quell' altro, che su questo raffina, *Fleurs*, *Fleurons*, *Fleurettes*, &c.

TITOLO, *Titulus*, nella Legge Civile e nella Canonica, denota un capitolo o divisione d' un libro. Vedi CAPITOLO, &c.

Un *Titolo* si suddivide in Paragrafi, &c. Vedi PARAGRAFO, &c. — Ciascuno de' cinquanta libri de' Digesti è composto di parecchj *Titoli*; l'uno di più, l'altro di meno. Vedi DIGESTO.

TITOLO è anche un' appellagione di dignità, distinzione, o preminenza; data a persone, che ne sono in possesso. Vedi NOBILTA', &c.

Loyseau osserva, che i *titoli* d' ordine o dignità dovrebbono sempre venire immediatamente dopo il nome, e avanti i *titoli* d' officio. Vedi NOME.

Il Re di Spagna ha un' intera pagina di *titoli*, per esprimere i varj Regni, e Signorie, di cui egli è padrone. Il Re d' Inghilterra prende il *titolo* di *Re della Gran Bretagna*, *di Francia*, *e d' Irlanda*: Il Re di Francia, il *titolo* di *Re di Francia e di Navarra*: Il Re di Svezia s' intitola *Re degli Svedesi e de' Goti*: il Re di Danimarca, *Re di Danimarca e di Norvegia*: il Re di Sardegna, fra' suoi *titoli*, prende quello di *Re di Cipro e di Gerusalemme*: il Duca di Lorena, il *titolo* di *Re di Gerusalemme*, *di Sicilia*, &c. Vedi RE, &c.

I Car-

I Cardinali prendono i *titoli* da' nomi di alcune Chiese di Roma : come , di S. Cecilia, S. Sabina, &c. e si chiamano Cardinali del *titolo di S. Cecilia*, &c. Vedi CARDINALE.

L' Imperatore può conferire il *titolo* di Principe, o Conte dell' Imperio; ma il diritto di suffragio nelle Assemblee o Diete dell' Imperio dipende dal consenso degli Stati. Vedi ELETTORE, e IMPERIO.

I Romani diedero a' loro Scipioni i *titoli* d' Africano, Asiatico, &c. e diedero ad altri i *titoli* di Macedonico , Numidico, Cretico, Partico, Dacico, &c. in memoria delle vittorie riportate sopra il Popolo così detto . — Il Re di Spagna , in simil guisa, dà *titoli* onorevoli alle sue Cittadi, in ricompensa de' lor servigj , o della lor fedeltà.

TITOLO è anche una certa qualità ascritta per via di rispetto a certi Principi, &c. Vedi QUALITA'.

Il Papa ha il *titolo* di *Santità ;* un Cardinale Principe del sangue, quello di *Altezza Reale* , o *Altezza Serenissima* , secondo la di lui vicinanza al Trono; altri Principi Cardinali, *Altezza Eminentissima ;* un Arcivescovo, *Grace* (presso gli Inglesi) e *Reverendissimo ;* un Vescovo , *right Reverend*, o *Reverendissimo ;* Abati, Sacerdoti , Religiosi, &c. *Reverendo*. Vedi SANTITA', EMINENZA , GRAZIA , REVERENDO , &c. Vedi anche PAPA, CARDINALE, &c.

Quanto alle Potenze secolari, all' Imperatore si dà il *titolo* di *Maestà Imperiale ;* a' Re, *Maestà ;* al Re di Francia, *Maestà Cristianissima ;* al Re di Spagna, *Maestà Cattolica ;* al Re d' Inghilterra , quello di *Difensore della Fede* , *Defender of the Faith ;* al Turco, *Gran-Signore*, e *Altezza ;* al Principe di Galles, *Altezza Reale*, *Royal Highness ;* al Delfino di Francia, *Altezza Serena ;* agli Elettori, *Altezza Elettorale ;* al Gran-Duca, *Altezza Serenissima ;* agli altri Principi d' Italia e Germania , *Altezza ;* al Doge di Venezia , *Serenissimo Principe* ; alla Repubblica o Senato di Venezia , *Signoria* ; al Gran-Mastro di Malta , *Eminenza* ; a' Nunzj ed Ambasciatori di Teste coronate , *Eccellenza*. Vedi IMPERATORE, RE, PRINCIPE, DUCA , &c. Vedi anche ALTEZZA, SERENITA', EMINENZA , ECCELLENZA , &c.

L' Imperator della China , fra i suoi titoli , prende quello di *Tien su* , Figliuolo del Cielo. Si osserva, che gli Orientali sono estremamente vaghi di *titoli* : il semplice Governatore di *Schiras* , per esempio , dopo una pomposa enumerazione di qualità di, signorie, &c. aggiugne i *titoli di fiore di cortesia* , *nocemoscada di consolazione* , e *rosa di diletto*.

TITOLO, nella Legge, dinota un diritto che una persona ha al possesso di qualche cosa. Vedi DRITTO e POSSESSIONE.

E' anche uno strumento autentico, con cui un uomo può provare , e far vedere il suo diritto. Vedi MUNIMENTS, DOCUMENTO, INSTRUMENTO, &c.

Una prescrizione di venti anni, con un *titolo* , è buona , e di trenta senza *titolo*. Vedi PRESCRIZIONE.

Deve esservi almeno un *titolo* colorato per entrar nel possesso d' un Beneficio, altrimente la persona è stimata un usurpatore. Vedi BENEFICIO.

TITOLO, nella Legge Canonica , è ciò, in virtù di che un Beneficiato tiene un Beneficio: — tale è la collazione d' un Ordinario , o una provvisione nella Corte di Roma fondata sur una risegna, permutazione o altra causa legale. Vedi BENEFICIO.

Il *titolo* d' un Beneficio, o Beneficiato , è vero, o colorato. — Un *titolo* vero o valido è quello , che dà un diritto al Beneficio: tal è quello ricevuto dalle mani d' un *Collatore* , il quale ha dritto di conferire il Beneficio ad una persona capace del medesimo, osservandosi le solite solennità. Vedi COLLAZIONE, &c.

Il *titolo* colorato è un *titolo* apparente ; *cioè*, quel tale *titolo*, che pare valido , e non lo è . — Tale sarebbe quello fondato sulla collazione d' un Vescovo , in caso che il Beneficio in questione non fosse della di lui collazione.

Secondo i Canoni , un *titolo* colorato , benchè falso, produce due effetti assai notabili. 1°. Che dopo il pacifico possesso per tre anni, il Beneficiato può difendersi colla regola *de triennali possessione*, contro chi volesse disputargli il Beneficio . 2°. Che in caso , che egli venga processato dentro i tre anni , ed obbligato a cedere il beneficio, non sarà costretto a restituirne il prodotto.

TITOLO *, si usa anche in parecchj antichi

tichi Sinodi e Concilj, per la Chiesa, rispetto alla quale un Sacerdote si ordinava, e nella quale egli avea da fare la costante sua residenza.

* *Nullus in presbyterum, nullus in diaconum, nisi ad certum* titulum *ordinetur; Concil. Londin. Ann.* 1125.

Vi sono molte ragioni per cui una Chiesa si possa chiamare *titulus*, *titolo*; la più probabile, secondo il parere di *Cowel*, si è, che ne' tempi antichi il nome del Santo, al quale si dedicava la Chiesa, veniva intagliato sul portico, come in contrassegno che tal Santo avea un *titolo* su quella Chiesa, donde la Chiesa stessa venne poscia ad esser chiamata *titulus*. Vedi TITOLO *Clericale*.

TITOLI, o *Chiese* TITOLARI; secondo l'osservazione di M. *Fleury*, era questa anticamente la denominazione d'una particolar sorta di Chiese in Roma. V. CHIESA.

Nel sesto e settimo secolo, v'erano quattro sorte di Chiese in quella Metropoli, cioè *Patriarchali*, *Titolari*, *Diaconali*, e *Oratoriali*. — I *Tituli*, o *Titolari*, erano per così dire Parrocchie, ciascuna assegnata ad un Cardinale Prete, con un certo Distretto o Quartiere che ne dipendea, ed un Fonte per l'amministrazione del Battesimo in caso di necessità. Vedi PARROCHIA, CARDINALE, &c.

TITOLO *Clericale* o *Sacerdotale*, denota una rendita o entrata annuale del valore di 50 piastre o corone, che i Candidati per lo Sacerdozio erano anticamente obbligati di avere del lor proprio; acciocchè potessero esser sicuri d'una sussistenza. Vedi ORDINI, ORDINAZIONE, &c.

Secondo l'antica disciplina non si facean de' Cherici, se non a proporzione del bisogno che ne aveva il Servizio della Chiesa, il che tuttavia si osserva rispetto a' Vescovi; non consecrandosene veruno, se non per coprirne qualche Sede vacante. Vedi VESCOVO, PRETE, &c.

Ma quanto a' Preti ed altri Cherici, si cominciò a fare ordinazioni vaghe nell'Oriente fin dal quinto secolo: questo fu causa che il Concilio di Calcedonia dichiarasse nulle tutte le ordinazioni vaghe ed assolute.

In conformità, la disciplina fu abbastanza bene osservata fin verso la fine dell'undecimo secolo; ma allora cominciò ella a rallentarsi, e il numero de' Preti si accrebbe a dismisura; o perchè la gente diventasse bramosa de' privilegj del Chericato, o perchè i Vescovi cercassero di estendere la loro giurisdizione.

Uno de' grandi inconvenienti di queste ordinazioni vaghe erasi la povertà, la quale sovente riduceva i Preti a sordide occupazioni, ed anche ad una mendicanza vergognosa: Per rimediarvi, il Concilio di Laterano incaricò i Vescovi di provvedere alla sussistenza di quegli ch' eglino ordinassero senza *titolo*, fin tanto ch'essi avessero acquistato nella Chiesa un posto, che lor somministrasse un mantenimento fisso.

Trovossi eziandio un altro spediente per eludere il Canone del Concilio di Calcedonia, e si stabilì che un Prete si potesse ordinare sul *titolo* del suo patrimonio; cioè, non era necessario ch' egli avesse un certo luogo nella Chiesa, purchè avesse un patrimonio sufficiente ad una sussistenza onorevole.

Il Concilio di Trento ricuperò l'antica disciplina a questo riguardo; proibendo ogni ordinazione, ove il Candidato non fosse in pacifico possesso d'un Beneficio sufficiente a mantenerlo; e non permettendo che persona alcuna venisse ordinata sopra patrimonio o pensione, fuorchè in caso che i Vescovi dichiarassero tal ordinazione espediente al Bene della Chiesa: talmente che il Beneficio è la regola, e il patrimonio l'eccezione.

Ma questa regola non è riguardata, nè anche in alcuni paesi Cattolici, particolarmente in Francia, ove il *titolo* patrimoniale è il più frequente; ed il *titolo* è anche fissato ad una somma assai moderata, di circa 3. l. 15. s. *sterlini*, all'anno. In vero a Parigi, e in alcune altre Diocesi, vi si richieggono 150 lire di Francia.

Quanto a' Religiosi, la professione ch' essi fanno in un Monastero, serve loro di *titolo*, poichè il Convento è obbligato a mantenerli: e quanto a' Mendicanti, eglino sono mantenuti sul *titolo di povertà*.

Quelli della Casa, e Società della Sorbona, sono parimente ordinati senza alcun *titolo* patrimoniale, e sul solo *titolo* di povertà, supponendosi che un Dottore della Sorbona non possa mai mancare di Beneficio. Vedi SORBONA.

TITUBAZIONE, o TREPIDAZIONE,

nell' Aſtronomia , una ſpezie di librazione o ſcotimento , che gli antichi Aſtronomi attribuivano al Cielo criſtallino, per iſpiegare certe inegualitadi , ch' eglino oſſervavano nel moto de' Pianeti. Vedi TREPIDAZIONE.

TLIPSI , THLIPSIS, ΘΛΙΨΙΣ , ſi uſa dagli Anatomici, per la compreſſione di un vaſo, od apertura, per cui la di lui cavità è diminuita.

TMESI *, TMESIS , ΤΜΗΣΙΣ, nella Gramatica, una figura per cui una parola compoſta ſi ſepara in due parti , e fra loro s' interpone una o più parole.

* *La parola è formata dal Greco τέμνω , ſeco* , io taglio .

Così , quando Terenzio dice , *quæ meo cunque animo lubitum eſt facere* , evvi una *tmeſi ;* poichè la parola *quæcunque* è diviſa coll' interpoſizione di *meo*.

Luerezio abbonda di *Tmeſi*; come , *ſæpe ſalutantum tactu præterque meantum :* ovvero, *diſſidio potis eſt ſejungi ſeque gregari*; e, *diſpectis diſque gregatis*.

TNETOPSICHITI . Vedi TENOPSICHITI.

TOCCA, ſpezie di drappo di ſeta, e d' oro, o d' argento.

TOCCA, nel Commercio Ingleſe, *Gawſe*; una ſorta di drappo aſſai ſottile, leggieri , e traſparente , teſſuto talvolta di ſeta , e talvolta ſolamente di filo. Vedi DRAPPO, e STOFFA.

Per ordire la ſeta per far la *tocca*, ſi adopera una ſpezie di mulino, ſopra il quale ſi avvolge la ſeta: queſto mulino è una macchina di legno, dell' altezza di ſei piedi in circa ; avente un' aſſe perpendicolarmente collocata nel mezzo di eſſa , con ſei grandi ale, ſulle quali ſi avvolge la ſeta dai cannelli, mediante l' aſſe che gira intorno.

Quando tutta la ſeta è ſul mulino , ſi adopera un altro ſtrumento, per tornarla ad avvolgere ſopra due ſubbj: ciò fatto, ſi fa paſſare la ſeta per tanti piccioli paternoſtri, quanti vi ſono fili di ſeta; e così viene avvolta ſopra un altro ſubbio , per ſomminiſtrarla al telaio.

Il telaio da *tocca* è molto ſimile a quello de' teſſitori ordinarj , benchè egli abbia varie appendici a lui ſteſſo peculiari . Vedi TELAIO.

Evvi delle *tocche* figurate ; alcune con fiori d' oro e d' argento ; ſur un fondo di ſeta: queſt' ultime vengono per lo più dalla China.

TOCCARE, ſi prende talvolta per lo ſenſo del tatto. Vedi TATTO.

TOCCARE , nella Geometria . Si dice , che una linea retta tocca un circolo , quand' ella lo incontra in guiſa tale, che, venendo prodotta, non tagli il circolo , ma cada fuori del medeſimo . Vedi TANGENTE.

TOCCARE *il vento*, preſſo gli Ingleſi, *touch the wind*, in linguaggio di Marina, è quando il piloto, che ſta al timone , ha ordine di tenere il vaſcello tanto vicino al vento, *near the wind* , ch' egli è poſſibile . Vedi *Governar il* TIMONE.

TOGA, nell' Antichità, un' ampia roba o mantello di lana, ſenza maniche , uſata preſſo i Romani, sì dagli uomini che dalle donne.

Coll' andar del tempo, le ſole donne diſſolute ed infami portavano la *toga ;* onde quel detto di Orazio. — *In matrona, pecceſve togata*.

La *toga* era di diverſi colori, ed ammettea varj ornamenti: v' era quella detta *toga domeſtica* , che ſi portava in caſa; *toga forenſis*, che ſi portava fuori ; *toga militaris*, uſata da' ſoldati, ſuccinta alla moda Gabiniana; e *toga picta*, o *triumphalis* , in cui i Vincitori trionfavano , ricamata di palme: quella ſenza ornamenti , ſi chiamava *toga pura*.

La *toga* ſi portava alle volte aperta, e ſi chiamava appunto *aperta*; alle volte cinta o ſuccinta, e ſi chiamava *præcincta*; e queſta cintura, o modo di ricignere, ſecondo Sigonio, era di tre ſorte; *laxior*, o la ſpezie ſciolta, quando la coda ſtraſcicava nel ſuolo; *adſtrictior*, la ſpezie ſtretta o chiuſa , quando non andava giù ſino ai piedi ; e *Gabinia* , quand' una delle falde o lembi era cinta attorno al corpo.

Sigonio diſtingue le varie *toghe* , o robe Romane, in *pura*, *candida*, *pulla*, *picta* , *prætexta* , *trabea* e *paludamentum* . Vedi PRETESTA , PALUDAMENTO, &c. — La *toga pura* ſi chiamava anche *virilis* . Vedi VIRILE.

Jus TOGÆ, o privilegio della *Toga*, era lo ſteſſo che il privilegio d' un Cittadino Romano, *cioè* il diritto di portare un abito Romano, e di prendere, come lo ſpiegava-

gavano, fuoco ed acqua per tutto l'Imperio Romano. Vedi CITTADINO.

TOGA, o *Hykes*, preſſo i popoli di Barbaria. Vedi l'articolo HYKES.

TOGA, *roba*; preſſo gli Ingleſi, *gown*; un lungo veſtimento di ſopra, che portano i Dottori di Legge, i Teologi, ed altri Graduati; i quali quindi ſi chiamano *uomini di toga*, o *gente togata*.

Queſta *toga* è un certo veſtito ampio, che ſi porta ſopra i panni ordinarj, e ſi ſtende giù ſino a'piedi. — Ella è di differente foggia per Eccleſiaſtici, e per Secolari.

A Roma, davaſi il nome di *toga virile*, *toga virilis*, ad una ſorta ſchietta di roba, che quella Gioventù aſſumeva, quand' era giunta alla pubertà. Queſta, particolarmente, ſi denominava *prætexta*. Vedi TOGA, *qui ſopra*; PRETESTA, VIRILE, PUBERTA', &c.

In alcune Univerſità i Fiſici portano *toghe* di ſcarlatto. — Nella Sorbona i Dottori ſono ſempre in *toga* e beretta. I Bidelli, &c. portano *toghe* di due colori.

Fra gli Ufiziali Franzeſi, &c. ſi diſtinguono quegli della *toga*, o roba, *corta*; che ſono quei tali, che non ſono ſtati regolarmente eſaminati. — Hanno anche de' barbieri della *toga corta*, che ſono quei tali che ſono obbligati ad eſercitare la lor profeſſione in un modo inferiore a quegli della roba lunga.

TOGA, *gown*, ſi prende anche in generale per Magiſtratura civile, o per la profeſſione oppoſta a quella dell'Armi.

Appunto in queſto ſenſo Cicerone diſſe, *cedant arma togæ*.

TOLEMAICO *Siſtema*, &c. Vedi l'articolo PTOLEMAICO.

TOLEMAITI. Vedi PTOLEMAITI.

TOLERAZIONE, nella Religione (*Tolerazion*, preſſo gli Ingleſi) un termine, che ha fatto una gran figura nelle diſpute fra i Proteſtanti, i quali ſono ſtati eſtremamente diviſi circa le miſure della *tolerazione*, o i gradi ſino a'quali gli Eretici e Sciſmatici ſono, o non ſono da ſoffrirſi. Vedi PERSECUZIONE.

Molti della Chieſa d' Inghilterra ſi ſono zelantemente oppoſti alla *tollerazione* de' *Presbyteriani*, &c. nè è ſtata men zelante la Chieſa di Scozia contro l'Epiſcopato, *Epiſcopacy*. *

* *Quando ſi portava in Parlamento un* Byll *per la tolerazione di tutt' i Proteſtanti nell' eſercizio del Culto religioſo; l' Aſſemblea generale della Chieſa ſupplicava umiliſſimamente; anzi confidava nel Signore, e nel nome della Chieſa di Dio, di ſeriamente pregare ſua Eccellenza* (*il Gran Commiſſario*, the Lord high Commiſſioner) *e gli Stati Eccellentiſſimi, affinchè il Parlamento non aſcoltaſſe veruna ſimile propoſizione di qualche tolerazione legale per quelli de' principj* Prelatici. *Vedi la Vita della Regina Anna*, Life of Qu. Anne, *p.* 95.

Ma tutti quegli, che hanno ragionato ſecondo i principj della Riforma, ſi ſono dichiarati per la *tolerazione*, *for the toleration*; credendo di non aver alcun diritto di obbligare chicchefia a ſeguire i loro ſentimenti particolari: ma la difficoltà ſi è, di metter limiti a queſta *tolerazione*. Vedi LIBERTA' *di coſcienza*.

M. *Basnage* ed alcuni altri diſtinguono la *Tolerazione Civile* dall' *Eccleſiaſtica*. — La ſeconda permette ſentimenti differenti, ed anche oppoſti, nella Chieſa, e la prima li permette nella Società Civile.

Secondo la *Tolerazion Civile*, s' intende impunità e ſicurezza nello Stato per ogni Setta che non mantiene alcuna Dottrina contraria alla pace e proſperità dello Stato. — Queſta *Tolerazione* civile o politica importa un diritto di godere del beneficio delle leggi, e di tutti i privilegj della Società, ſenza alcun riguardo alla differenza della Religione.

La *Tolerazione Eccleſiaſtica* è una permiſſione di certe oppinioni, le quali, non eſſendo fondamentali, non impediſcono che quegli, che le profeſſano, ſieno conſiderati membri della Chieſa. Ma quanto alla qualità e numero di queſti punti fondamentali, non ſi è ſtato, nè, ſecondo ogni probabilità, ſi ſarà mai d' accordo.

TOLETTA, o TOILET, un bel drappo di lino, ſeta, o tappezzeria, che ſi ſtende ſopra la tavola in una camera da letto, o gabinetto da conciarſi, per iſpogliarſi od abbigliarſi ſopra di eſſo.

La ſcatola da conciero, in cui ſi tengono belletti, manteche, eſſenze, nei, &c. il cuſcinetto da ſpilli, la ſcatola da polvere;

le ſpazzole, &c. ſi ſtimano parti dell' equipaggio d' una *toletta* di Dama.

Quella degli uomini conſiſte in una pettiniera, ſpazzola, &c. Il fare una viſita ad uno alla ſua *toletta*, ſi è venire a trattenerlo mentre egli ſi ſta veſtendo, o ſpogliando.

Il raſo, il velluto, il broccato, punto di Francia, &c. ſogliono al preſente eſſere in uſo per le *tolette*: anticamente ſi faceano più ſchiette, donde il nome, ch'è formato dal Franzeſe, *toilette*, un diminutivo di *toile*, qualche drappo ſottile.

TOLLERANZA, in ſenſo di Religione, preſſo gli Ingleſi. Vedi TOLERAZIONE.

TOLLERO, in Italia, moneta noſtrale d'argento di valuta di lire ſei, o ſia di nove giulj. Vedi TALLERO.

TOLU, *Balſamo*. Vedi l'articolo BALSAMO.

TOMAN, o TOUMAN, una ſpezie di moneta immaginaria uſata fra' Perſiani nel tenere i lor libri di conti, e per facilitare la riduzione della moneta nel pagamento di ſomme conſiderabili. Vedi MONETA.

Il *toman* è compoſto di cinquanta *abaſſi*, o di cento *mamoudi*, o ducento *shahees* o *ſciai*, o dieci mila *dinari*; il che va a circa tre lire *ſterline*, ſei *ſcillini*, otto danari.

D' *Herbelot* fa derivare la parola dal linguaggio del Mogol, ov'ella ſignifica il numero di dieci mila. — *Eben Arabſchah* dice, che la parola *touman*, quando ſi adopera per eſprimer un peſo, o moneta, contiene dieci mila dramme Arabe d'argento, dette *methkal*; le quali ſono più leggiere d' un terzo delle Attiche. Vedi DRACHMA.

I popoli del Mogol, &c. adoperano ſovente *toman* per dieci mila uomini; e dicono, *e. gr.* che la Città di Samarcanda contiene ſette *toman* di gente atta a portar l'armi; e quella di *Andekan* nove *toman*.

TOMBA, * in Ingleſe *Tomb*, comprende sì la foſſa o ſepolcro, in cui ſta ſotterrato un morto; che il monumento eretto per conſervarne la memoria. Vedi SEPOLCRO e MONUMENTO.

* *La parola è formata dal Greco*, τύμβος, tumulus, ſepolcro; *ovvero, ſecondo Menagio, dal Latino*, tumba, *che ſignifica lo ſteſſo.*

Fra i Romani a neſſuno, fuorchè agli Imperatori, alle Veſtali, ed a perſone ſegnalate per grandi azioni, ſi permetteva di aver *tombe* nelle Cittadi; le altre erano tutte nel paeſe, vicino alle ſtrade maeſtre; donde quelle comuni parole, *ſiſte*, *& abi*, *viator*; le quali tuttora ſi ritengono nelle inſcrizioni de' noſtri monumenti nelle Chieſe, &c. benchè non ve ne ſia più il motivo. Vedi EPITAFIO, INSCRIZIONE, &c.

Ad *Anchiale* ſi vedea anticamente la *tomba* di Sardanapalo, con queſt' inſcrizione in verſo: *Sardanapalo fabbricò Anchiale e Tarſo in un giorno: va, paſſeggiero, mangia, bevi, e ſta allegro; il reſto è un nulla.* Vid. Strab. Geog. lib. 14.

I Romani aveano una ſpezie di *tomba* vota, detta *cenotaphium*, *tomba onorevole*, in cui non ſi mettea alcun morto. Si ſolea fabbricare in favore di perſone, che perivano in mare, in rimoti paeſi, &c. ove non poteano avere ſepoltura.

Il motivo di ciò eraſi una nozione ſuperſtizioſa, che l'anime di coloro, i di cui corpi non erano ſeppelliti, andavano erranti un centinaio d'anni ſulle rive de' fiumi dell' Inferno, prima che veniſſero ammeſſi a paſſarli. — Eſſendo fatto il κένοταφιον, ſi praticavano le ſteſſe cirimonie, che ne' veri funerali.

I *Cenotaphia* erano inſcritti colle parole *ob honorem*, o *memoriæ ſacrum*; laddove l'altre *tombe*, ove realmente ſi deponevan le ceneri, erano inſcritte D. M. S. *cioè* Conſacrate ai Mani. — Quando ſi aggiugnevano le parole *tacito homine*, ſi dichiaravano infami per qualche delitto le ceneri ivi racchiuſe. Vedi FUNERALE.

Caratteri ſulla pietra della TOMBA. Vedi l'articolo CARATTERE.

TOMEANI, TOMEI, TOMITI, o Criſtiani di S. TOMMASO, un popolo delle Indie Orientali, il quale, ſecondo la Tradizione, ricevette il Vangelo dall' Appoſtolo S. Tommaſo. Vedi CRISTIANO.

All' arrivo de' Portogheſi a *Calecut*, nel lor primo viaggio all' Indie, incontrarono de' Criſtiani antichi, i quali pretendevano eſſere diſceſi da quegli convertiti da San Tommaſo.

I *Tomeani*, eſſendo informati d' una gente nuova arrivata fra loro, la quale avea una particolar venerazione per la Croce, le mandarono Ambaſciatori per fare ſeco lei alleanza, e per ſollecitare la di lei aſſiſten-

sistenza contro i Principi Gentili, da' quali egli erano fuor di modo oppressi.

Certo si è, che i *Tomeani* sono *Indigenæ*, o originariamente dell' India : si chiamano *Nazareni* ; ma il costume ha attaccato a questo nome un' idea di dispregio: l' altro lor nome *Mappuley*, e nel plurale, *Mappuleymar*, è più onorevole.

Eglino formano un Tribo, o Partito assai considerabile ; ma sono sempre divisi in fazioni, nemistà inveterate, &c. Il Tribo si stende per tutto il Paese da *Calecut* fino a *Travencor* ; non già che tutto questo tratto sia posseduto interamente da loro : alle volte essi hanno un intera Città per loro, e talvolta solo un certo quartiere nella medesima.

Eglino si dicono forestieri in quel Paese, ed hanno per tradizione, d' esservi venuti dal Paese situato circa la Città di *Meilapur*, o S. Tommaso, a cagione ch' erano perseguitati da quel Principe . Ma nessuno ha la minima nozione del tempo di questa Trasmigrazione ; perchè essi non hanno verun monumento , nè memorie che conservino.

I *Tomeani* ascrivono la lor conversione , la lor disciplina, &c. a S. Tommaso: il lor Breviario aggiugne , che il loro Appostolo passò di là nella China.

Non entreremo quì in disputa, se S. Tommaso cotanto celebre nell' Indie sia l' Appostolo , o qualche altro Santo di cotal nome; il qual ultimo si è il parere di varj uomini letterati, e particolarmente di M. *Huet*.

Ma il progresso dell' Istoria di questa Chiesa non è men difficile da rintracciarsi , che l' origine della medesima : i nostri libri Europei fanno menzione d' un Patriarca d' Alessandria che mandò Vescovi agli Indiani , particolarmente S. Panteno, S. Frumenzio, &c. Si può dubitare , se furono mandati a questi stessi Indiani , o no : Baronio, per verità, sostiene l' affermativa ; ma l' Autor Portoghese *de la Historia de Ethiopia* , pretende provare, che questi antichi Missionarj andarono in Etiopia . Tutto ciò, che si sa di certo, sì è , che i Tomeani, per parecchj Secoli , furono provveduti di Vescovi dalla parte di Babilonia , o della Siria ; ed evvi una spezie di Patriarca a Babilonia, che continua a provvederneli.

Si fa la questione, se il lor Appostolo ordinò loro, o no, alcuni Vescovi ; l' ordine de' quali può essere stato fin d' allora estinto per mancanza di Soggetti convenevoli, come lo crede il P. *Bouchet* : tutto quel , che ne possiam dire, sì è , che la Chiesa *Tomeana* , al primo arrivo de' Portoghesi , era del tutto governata da questi Vescovi forestieri.

Il linguaggio, di cui eglino si servono , *in sacris*, è il Caldeo, alcuni dicono il Siriaco: quanto alla lor lingua ordinaria, ella è la stessa che quella de' loro circonvicini.

Il Caldeo venne, fuor di dubbio, portato fra loro da' lor Vescovi : si aggiugne , che in tempo, che l' Oriente era infetto di *Nestorianismo*, *Eutichianismo*, &c. i Vescovi parimente recavan loro quelle Eresie.

Una tal mistura d' oppinioni, con una totale interruzione di Pastori , alle volte per parecchj anni insieme, causò quel terribile Caos , in cui era la lor Religione all' arrivo de' Portoghesi : per darne un saggio aggiugneremo quì la lor maniera di celebrare l' Eucaristia.

Sopra l' altare v' è una spezie di tribuna o galleria ; e mentre il Sacerdote stava dicendo il principio dell' Oficio abbasso , una focaccia di fior di farina di riso stavasi friggendo in olio e butirro di sopra: quando era cotta abbastanza, si calava giù la focaccia in un canestro sopra l' altare, ove il Sacerdote la consecrava. Quanto all' altra spezie, per vino si servivano di certa acquavite variamente preparata in quel paese . Nè la loro ordinazione era molto più regolare ; l' Arcidiacono, il quale era talvolta più rispettato che il Vescovo stesso, ordinava sovente de' Preti.

Gli altri loro abusi erano infiniti: i Portoghesi, per questi due ultimi Secoli, hanno travagliato alla Riforma di questa Chiesa , e vi hanno impiegato sì la potenza Ecclesiastica che la secolare : a quest' effetto hanno chiamato i Vescovi *Tomeani* a' Concilj di Goa , hanno dato loro instruzioni, ordini, &c. ed anche li hanno mandati ad istruirsi in Portogallo e a Roma: ma questi eran sempre facili a ricadere al lor ritorno ; talmente che trovandosi , che nulla si potea far di buono con loro, si prese la risoluzione di escluderli una volta per sempre, e di stabilire un Vescovo Europeo in lor vece . Questo modo di procedere ha reso

reſo i Portogheſi infinitamente odioſi a' *Tomeani*.

La perſona, che ha aſſaiſſimo contribuito alla Riforma, è *Dom Frey Aleixo de Meneſes*, Arciveſcovo di Goa; il quale governando gli Indiani Portogheſi per qualche tempo, in difetto d'un Vicerè, preſe quell' occaſione per convocare un Sinodo nel villaggio di *Diamper*, ove ſi diede regola a molte coſe, e ſi unirono i *Tomeani* alla Chieſa Romana: egli fu ſecondato da' Geſuiti.

Dopo la morte dell' Arciveſcovo, una gran parte della Chieſa *Tomeana* ricadde, e così tuttora continua ad eſſere, in parte, Romana, e in parte *Tomeana*.

TOMENTUM, ſignifica propriamente fiocchi, o ciuffetti di lana; ma da' Botanici ſi adopera per quella molle materia lanuginoſa, che creſce in ſulle foglie di alcune piante, quindi denominate *tomentoſe*; come, *gramen tomentoſum*, *carduus tomentoſus*, &c.

Il Sig. *Winslow* oſſerva una ſpezie di *tomento* ne' vaſi *ſecretorj* delle glandule; e da queſto ne ſpiega la *ſecrezione* de' varj fluidi dal ſangue. Vedi GLANDULA, e SECREZIONE.

TOMISMO, o TOMAISMO, la Dottrina di S. Tommaſo d'Aquino, e i ſuoi ſeguaci i *Tomiſti*; principalmente riſpetto alla Predeſtinazione, ed alla Grazia.

V'è qualche dubbio, qual ſia il vero e proprio *Tomismo*: i Domenicani pretendono di tenere il *Tomismo* puro; ma vi ſono altri Autori, che diſtinguono il *Tomiſmo* di S. Tommaſo da quello de' Domenicani. Vedi DOMENICANI.

Altri, di nuovo, non fanno il *Temismo* altro che una ſpezie di *Gianſenismo* traveſtito; ma ſi ſa che il *Gianſenismo* è ſtato condannato dal Papa, il che non è mai ſucceduto al puro *Tomismo*. Vedi GIANSENISMO.

In effetto, gli ſcritti di *Alvarez* e di *Lemos*, i quali furono deſtinati da' *Tomiſti* a ſpiegare e difendere davanti la Santa Sede i dogmi della loro Scuola, ſono ſtati da quel tempo in qua riputati come regola del puro *Tomismo*.

La Scuola moderna ha abbandonato molti degli antichi *Tomiſti*, i cui ſentimenti ed eſpreſſioni pareano ad *Alvarez* e *Lemos* troppo duri; e i nuovi *Tomiſti*, che paſſano i limiti ſegnati da queſti due Dottori, non poſſono dare le lor opinioni per ſentimenti della Scuola di S. Tommaſo, la cui cenſura è ſtata proibita dal Papa.

Il *Tomismo* permeſſo, è quello di *Alvarez* e *Lemos*: queſti due Autori diſtinguono quattro claſſi di *Tomiſti*: la prima, ch' eſſi rigettano, diſtrugge o toglie la libertà; la ſeconda e la terza non differiſcono nel *Molinismo*. Vedi MOLINISTI.

L'ultima, che *Alvarez* abbraccia, ammette una fiſica *premozione*, o Predeterminazione, ch'è un compimento della potenza attiva, per cui ella paſſa dal primo atto al ſecondo; cioè, da potenza compita, ed immediata, ad azione. Vedi PREDETERMINAZIONE.

Si ſoſtiene, che queſta *Premozione* ſi preſenta nella grazia ſufficiente: la grazia ſufficiente ſi dà a tutti gli uomini; e queſti hanno una potenza compita, indipendente, immediata di non operare, ed anche di rigettare la grazia la più efficace. Vedi SUFFICIENTE, e GRAZIA.

TOMISTI, THOMISTÆ, una Setta di Teologi Scolaſtici, che ſoſtengono il *Tomismo*. Vedi SCUOLA, e TOMISMO.

Gli *Antagoniſti* dichiarati de' *Tomiſti* ſono gli Scotiſti. Vedi SCOTISTA.

TOMITI. Vedi l'articolo TOMEANI.

TOMMASO — Criſtiani di S. TOMMASO. Vedi CRISTIANI.

Spedale di S. TOMMASO. Vedi OSPEDALE.

TOMO, TOMOΣ, un libro, o ſcritto, legato, che fa un giuſto volume. Vedi LIBRO.

Tutte le Opere di un tal Autore ſono compilate, e ridotte in uno, o più *Tomi*. Vi ſono *Tomi* in foglio, in quarto, in ottavo, in duodecimo, &c. — I Concilj ſtampati nel *Louvre* ſono in 37 *Tomi*. *Salmeron* ha ſcritto la Vita di Criſto in 12 *Tomi*. Vedi VOLUME.

TONACA, TONICA, e TUNICA, veſta lunga uſata dagli Antichi. — Oggi propriamente diciamo *Tonica* quella, che uſano i Religioſi Clauſtrali. Vedi TUNICA.

TONDINO, diciamo comunemente a quel piatto, che ſi tiene davanti nel mangiare a tavola.

TONDINO, ſi dice anche per membretto d' Architettura negli ornamenti. Vedi TORO.

TON-

TONDO, ſpera, globo, circolo, circonferenza. — TONDO, *addiettivo*, di figura circolare, o sferica; che pende nel rotondo. Vedi ROTONDO.

TONDO, che gl' Ingleſi chiamano *hollow tower*, torre concava, nella Fortificazione, è un *tondo* fatto de' reſti di due rotture (*briſures*), per unire la cortina all' orecchione: ove giuoca la *moſchetteria*; affinchè la gente non ſia tanto eſpoſta alla viſta del nimico. *Harris*. Vedi TORRE, &c.

TONICO, * TONIKOΣ, nella Medicina, ſi applica a un certo movimento de' muſcoli, in cui le fibre, venendo eſteſe, continuano la loro eſtenſione in guiſa tale, che la parte ne paia immobile, benchè in realtà ella ſia in moto. Vedi MUSCOLO.

* *La parola è formata dal Greco*, τὰ-νειν, diſtendere, ſtirare.

Tal è il caſo d' un uomo che ſta in piedi, di uccelli che ſi librano ſull' ali, o ſvolazzano per l' aria. &c. — Galeno dice, che i muſcoli operano anche quando ſtanno in quiete; perchè dopo che hanno fatto qualche contrazione per fiſſarſi in un certo ſtato o diſpoſizione, il conſervare tal contrazione è ciò che ſi chiama *moto tonico*.

Eco TONICO. Vedi l' articolo ECO.

TONNAGGIO, preſſo gli Ingleſi, *Tunnage*, o *Tonnage*, un dazio, o gabella, dovuto per mercanzia portata in certe Botti, *tuns*, o *tonnellate*, e in ſimili vaſi, da o ad altre Nazioni; così detto, perchè ſtimato a tanto per *tonnellata*. Vedi GABELLA.

Il *Tonnaggio* è propriamente un dazio impoſto ſopra i liquidi ſecondo le loro miſure; come il *Poundage* è quello impoſto ſopra altre merci ſecondo il lor peſo. Vedi POUNDAGE.

Si cominciarono a ſtabilire amendue per autorità del Parlamento ſotto il Re Eduardo III. furono riſtabiliti in 1660 ſotto il Regno del Re Carlo II. ſua vita durante, eſſendoſi abrogate tutte le leggi fatte da Oliviero *Cromwell*, e riordinata l' eſecuzione delle antiche leggi e *regolamenti*: e ſono ſtati ſempre continuati e rinnovati da' Parlamenti da quel tempo in qua. — Per un Atto fatto nel primo anno del Regno della Regina Anna vennero continuati per 96 anni, ſpirando nell' anno 1798.

Queſto dazio alla prima era 4. l. 10 ſ. *ſterlini* per *tonnellata*, per vini di Francia portati dagli Ingleſi nel Porto di Londra, e ſolamente tre per quello portato in altri porti. — Per lo ſteſſo vino recato a Londra da foreſtieri, queſto dazio era 6. l. e per quello portato negli altri porti 4. l. 10. ſ. *ſterlini*.

Il vino di Reno, in virtù del medeſimo Atto, pagava 7. l. 10. ſ. *ſterlini*; e i vini di Spagna, di Portogallo, le Malvagie, e i vini Greci, lo ſteſſo che i vini Franzeſi.

Ma dopoi vi ſono ſtati impoſti diverſi dazj *addizionali*. — Come il *dazio addizionale del ſuſſidio vecchio*, *del Signoraggio*, *dazio di antica impoſta di* Tonnaggio, *dazio d' impoſta addizionale*, *danaro d' orfani*, *ſuſſidio nuovo*, &c. Vedi DAZIO.

TONNAGGIO, *Tunnage*, ſi uſa anche per un certo Dazio pagato a' Marinari da' Mercanti per iſcaricare i loro vaſcelli giunti in qualche porto, ſecondo la rata di tanto per *tonnellata*. Vedi DAZIO.

TONNELLATA, o TONNA, *Tun**, o *Ton*, originalmente ſignifica un gran vaſo, o botte, di forma bislunga, aſſai groſſa nel mezzo, e diminuendoſi verſo i ſuoi eſtremi, cinta attorno con cerchj, e uſata per riporvi varie ſpezie di mercanzie, per poterle meglio traſportare; come acquavite, olio, zucchero, pelli, cappelli, &c.

* *Alcuni traggono la parola* tun *da* autumnus, *poichè allora queſte* tonne *o botti fanno il più di biſogno*. Du Cange *la deduce da* tunna *o* tonna, *parole uſate nel Latino baſſo per la medeſima coſa; donde anche* tunnare, *imbottare*.

Il termine Ingleſe *tun* ſi uſa parimente per certi vaſi o botti di grandezza ſtraordinaria, che ſervono a conſervarvi il vino per diverſi anni. — In Germania ve n' ha molte, che non ſi votano quaſi mai: la botte di *Heidelberg* è famoſa. — La botte, *tun*, ſi chiama ſovente dagl' Ingleſi *hogshead*. Vedi HOGSHEAD.

TONNELLATA, *Tun*, o *Ton*, è anche, preſſo gli Ingleſi, ed altre Nazioni, una certa miſura per liquidi; come vino, olio, &c. Vedi MISURA.

La *tonnellata* Ingleſe contiene due *pippe*, o quattro botti *hogsheads*, ovvero 252 *gallons*. Vedi HOGSHEAD, GALLON, PIPE, &c.

La *tonnellata* d' Amſterdam contiene ſei

aem o *awm*, l' *aem* 4 *anker*, l' *anker* 2 *ſtekan*, lo *ſtekan* 16 *mingle*; 12 *ſtekan* ſono eguali ad un barile Ingleſe, o 63 *gallons*.

La *tonnellata*, o *tonna* di *Bourdeaux* e di Baionna, contiene quattro barili, eguali a tre moggi, o *muids*, di Parigi. — A *Orleans* e *Berry* ella è circa due *muids* di Parigi. Vedi MUID.

La *tonnellata* di Malaga, Alicante, Siviglia, &c. è due botti, *botas*, eguali a circa 36, o 37 *ſtekan*. — La *tonnellata* di Lisbona è due botti Portogheſi, eguali a 25 *ſtekan*.

TONNELLATA, *Tun*, è anche un certo peſo, con cui ſi ſtima il carico di vaſcelli, &c. Vedi PESO, &c.

La *tonnellata di mare* (*ſea-tun*) ſi computa peſare due mila libre, ovvero venti cantari o centinaia di libbre (che montano a 2440. libbre *averdupois*) talmente che quando ſi dice, che un vaſcello porta ducento *tonnellate*, s' intende ch' egli è capace di portare ducento volte il peſo di due mila libbre, *cioè* quattrocento mila libbre: eſſendoſi trovato, per curioſa oſſervazione, che l' acqua del mare, il cui luogo il vaſcello riempie, quand' è caricato pieno, peſa altrettanto.

Per trovare il peſo e la capacità d' un vaſcello, ſi miſura il di lui fondo, o ſia il luogo ov' egli è caricato; accordandoſi 42 piedi cubici alla *tonnellata* di Mare. Vedi TONNELLATA, *burden*; e FONDO *della nave*.

Il prezzo del noleggio, o traſporto delle mercanzie, è ordinariamente ſtabilito ſul piede della *tonnellata di mare*: e pure, benchè la *tonnellata* ſia venti cantari, vi ſi fa qualche differenza, a motivo del peſo, o dell' intrigo, o della mole delle merci, o dello ſpazio ch' elle occupano, o ſimili. Vedi NOLEGGIO.

Appunto, a *Bourdeaux* quattro barili di vino ſi ſtimano una *tonnellata*, cinque barili d' acquavite ſi ſtimano due *tonnellate*, tre di ſciroppo ſono una *tonnellata*, quattro barili di prugne una *tonnellata*, due dozzine di tavole di noce una *tonnellata*, una dozzina di panconi una *tonnellata*; venti ſtaj di caſtagne ſi contano una *tonnellata*, e il ſimile del formento, od altro grano; dieci balle di ſughero, cinque balle di piume, e otto di carta, fanno, ciaſcuno, una *tonnellata*.

Una *tonnellata* o carica di legname è 40 piedi ſolidi, ſe il legname è rotondo: s' egli è ſpaccato, o quadro, 50. Vedi LEGNAME.

TONNELLATA, *burden of a ſhip*, come dicono gli Ingleſi; il carico d' un vaſcello, *cioè* il di lui contenuto, o il numero delle *tonnellate* ch' egli porterà. Vedi VASCELLO.

Per determinare queſta *carica di tonnellate* d' un vaſcello; moltiplicate la lunghezza della carena, preſa al di dentro, per la larghezza del vaſcello, pure al di dentro, preſa dalla trave del mezzo del vaſcello da pancone a pancone, e il prodotto per la profondità del fondo del vaſcello, preſa dal pancone ſotto quella parte della carena, che ſi chiama *Keelſon*, ſino alla parte di ſotto del pancone ſuperiore del ponte o bordo; e dividete l' ultimo prodotto per 94, e il quoziente è il contenuto della *tonnellata* ricercata. Vedi NOLEGGIO, &c.

TONNELLATE, *corbeils*, nella Fortificazione. Vedi CORBELLI.

TONSILLÆ, nell' Anatomia, *gavigne*; due glandule rotonde, ſituate vicino alla radice della lingua, da ciaſcun lato dell' *uvula*, ſotto la comune membrana delle fauci, con cui elle ſono coperte: dette anche *amygdalæ*, o *mandorle degli orecchj*. Vedi MANDORLE (*Almonds*) *nell' Anatomia*, e AMYGDALÆ.

TONSURA*, l' arte o l' atto di tagliare i capelli, e radere la teſta. V. CAPELLO.

* *La parola è fondata dal Latino*, tondere, *radere*.

La *tonſura* era anticamente una marca d' infamia in Francia; tanto che, quando ſi volea rendere un Principe incapace di ſuccedere alla Corona, gli ſi tagliavano i capelli, e ſi radea col raſoio. Vedi il reſto ſotto l' articolo BARBA.

TONSURA, nella Chieſa Romana, ſi prende per l' ingreſſo, o adito agli Ordini della Chieſa. Vedi ORDINI.

Propriamente la *Tonſura* è la prima cerimonia, che ſi uſa per conſecrare qualcheduno a Dio ed alla Chieſa, preſentandolo al Veſcovo, il quale gli dà il primo grado del Chericato, con tagliargli via parte de' di lui capelli, con certe orazioni e benedizioni.

Alcuni tengono la *Tonſura* per un Ordine particolare; altri, come *Loyſeau*, ſolamente per un ſegno e forma d' Ordini Eccleſiaſtici in generale.

La

La *Tonſura* baſta per fare un Cherico: il reſto è ſolo per qualificarlo a tenere Beneficj. — Una perſona è capace della *Tonſura* all'età di ſett'anni, quindi un Beneficio di ſemplice *Tonſura* è quel tale, che può eſſer goduto da un fanciullo dell'età di ſett'anni. La *Tonſura* è la baſe di tutti gli altri Ordini.

TONSURA, ſi uſa particolarmente per la Corona, che i Preti, &c. portano, come in ſegno del lor Ordine, e del grado che tengono nella Chieſa. Vedi CORONA.

I barbieri hanno le miſure e dimenſioni delle differenti ſorte di *tonſure*, o Corone chericali; da praticarſi ſecondo i diverſi gradi ed Ordini. — Una *Tonſura* di Cherico, una *Tonſura di* Soddiacono, una *Tonſura* di Diacono, una *Tonſura* di Prete, ſono ſucceſſivamente ciaſcuna più grande dell'altra.

TOPARCHIA *, un picciolo Stato o Signoria; conſiſtente ſolo in poche Cittadi, o Borghi; ovvero un piccolo Paeſe governato e poſſeduto da un *Toparca*, o Signore.

* *La parola è formata dal Greco*, τόπος, luogo, *e* ἀρχή, comando, governo.

La Giudea era anticamente diviſa in dieci *Toparchie*. Vedi Plinio, *lib.* 5. c. 14. e Gioſeffo *lib.* 3. c. 2. de Bel. Jud. e *lib.* 5. &c. — Queſto ultimo Autore chiama *Toparchia* le Città di Azoto, *Jamna*, e *Phaſaelis*, le quali Erode laſciò per teſtamento a Saloma ſua ſorella.

Procopio non dà il titolo di *Toparchia*, che al Regno di Edeſſa: evvi tradizione, che ad *Abgarus*, *Toparca* o Signor del medeſimo, Gesù Criſto mandaſſe il ſuo ritratto, con una lettera.

TOPAZIO, una ſorta di gemma, o pietra prezioſa; la terza nell'ordine dopo il diamante. Vedi GEMMA, e PREZIOSA *pietra*.

Il *Topazio* è traſparente, il ſuo colore, un bel giallo, o color d'oro: è aſſai duro, e prende un liſcio fino. — Egli è il vero Criſolito degli Antichi, e ſi trova in varie parti dell'Indie, nell'Etiopia, nell'Arabia, nel Perù, e nella Boemia. Vedi CRISOLITO.

I *Topazj* orientali ſono i più ſtimati; il lor colore tira al dorè: quegli del Perù ſono men duri, ma il loro colore quaſi lo ſteſſo: il giallo di quei di Boemia è un po' nericcio; ſono i men duri di tutti, e il lor liſcio o luſtro il più groſſolano. Quelli di Madagaſcar erano in grande ſtima, ma ora ſi reputano buoni da poco.

Tavernier fa menzione d'un *Topazio*, poſſeduto dal Gran-Mogol, peſante 157 carati, che coſtano 20300 lire *ſterline*: e Boezio *de Boot*, nel ſuo Trattato delle Pietre prezioſe, dice di aver veduto nel gabinetto dell'Imperator Rodolfo, del quale egli era Medico, un *Topazio* della lunghezza di più di tre piedi, e della larghezza di ſei pollici. Probabilmente ſarà egli ſtato qualche marmo un poco traſparente, del color di *Topazio*.

Il *Topazio* viene facilmente contraffatto; e ve ne ſono di fattizj, i quali, all'occhio, nulla cedono ai naturali. Se vogliam crederne gli Antichi, il *Topazio* ha delle virtù aſſai notabili; ma quelli ſono ora in diſcredito: e pure il *Topazio* è di qualche uſo nella Medicina, ridotto in polvere impalpabile, ed applicato nell'acqua. Vedi GEMMA.

Alcuni dicono, ch'egli prende il nome di *Topazio* da un'Iſola del Mar Roſſo, dello ſteſſo nome, ove fu trovato la prima volta da Giuba Re di Mauritania; ma egli era noto agli Ebrei prima, come appariſce dal Salmo 118.

TOPICA, * ΤΟΠΙΚΗ, eſprime l'arte o la maniera d'inventare e maneggiare ogni ſorta di argomentazioni probabili. Vedi INVENZIONE.

* *La parola è formata dal Greco*, τοπικὸς, *da* τόπος, luogo: *poichè il ſuo ſoggetto ſono i* luoghi, *che Ariſtotile chiama* ſedi *degli argomenti*.

Ariſtotile ha ſcritto la *Topica*; e Cicerone una ſpezie di comento ſulla medeſima, al ſuo amico Trebazio, il quale, per quanto ne ſembra, non l'intendeva. — Ma i Critici oſſervano, che la *Topica* di Cicerone s'accorda sì poco con quegli otto libri di *Topica*, i quali paſſano ſotto il nome di Ariſtotile, che ne viene in conſeguenza neceſſaria, o che Cicerone s'ingannaſſe di molto; il che non è aſſai probabile; o che i libri di *Topica* attribuiti ad Ariſtotile, non ſieno interamente ſuoi.

Cicerone definiſce la *Topica*, eſſere l'arte di trovare argomenti, *diſciplina inveniendorum argumentorum*. Vedi ARGOMENTO.

La Rettorica ſi divide talvolta in due

parti: giudizio, detto anche *dialectica*; ed invenzione detta *topica*. Vedi RETTORICA.

TOPICI, * o *Rimedj* TOPICI, nella Medicina, diconſi comunemente quelli, che altrimente ſi chiamano *rimedj eſterni*, cioè quelli che ſi applicano eſternamente a qualche particolar parte ammalata, e dolente. Vedi MEDICINA.

* *La parola è formata da τόπος*, locus, *luogo*.

Tali ſono gli impiaſtri, i cataplaſmi, i veſcicatorj, gli unguenti, i collirj, &c. Vedi IMPIASTRO, CATAPLASMA, UNGUENTO, &c.

La gotta non ſi cura mai con *Topici*: poſſono bensì addolcire la pena per un tempo; ma per la cura, ſi dee attaccare la ſorgente del male con rimedj interni. Vedi GOTTA.

TOPICO, nella Rettorica, un argomento probabile, cavato dalle varie circoſtanze e luoghi d'un fatto, &c. Vedi LUOGO, &c.

TOPOGRAFIA, * una deſcrizione o pianta di qualche particolar luogo, o picciolo tratto di paeſe; come quella d'una Città o Borgo, Signoria, o podere, campagna, giardino, caſa, caſtello, o ſimili; tal quale la delineano gli Agrimenſori ne' loro Diſegni, o Piante di pezzi di terra, per informazione e ſoddisfazione de' Proprietarj. Vedi MAPPA, AGRIMENSURA, &c.

* *La parola è formata da τόπος*, luogo, *e γράφω*, io deſcrivo.

La *Topografia* differiſce dalla *Corografia*, come una coſa particolare da una più generale; eſſendo la *Corografia* una deſcrizione d'un Paeſe, d'una Dioceſi, Provincia, o ſimili. Vedi CHOROGRAPHIA.

TOPPA, ſorta di ſerratura fatta di piaſtra di ferro con ingegni corriſpondenti a quelli della chiave, la quale per aprire, e ſerrare, ſi volge fra quegli ordigni. Vedi SERRATURA.

TOPPA, diciamo anche un pezzuolo di panno, o ſimili, che ſi cuce in ſulla rottura del veſtimento.

TORACE *, THORAX, ΘΩΡΑΣ, nell' Anatomia, quella parte del corpo umano, che forma la capacità del petto, e in cui ſtanno rinchiuſi il cuore e i polmoni. Vedi *Tav. Anat.* (Oſteol.) fig. 3. n. 13. 13. fig. 7. n. 15. 15. — Vedi anche CORPO.

* *Egli ha il ſuo nome dal Greco*, δορεῖν, ſalire, *ſaltare*; *a cagione del continuo moto palpitante del cuore, il quale v'è contenuto.* — *Galeno lo chiama* cithara, *e dice, che contiene le parti che eccitano ad amare.*

Il *Torace* ſi chiama anche *ſecondo* o *medio ventre*, e propriamente il *caſſo*, o *caſſero*. Vedi VENTRE.

Egli è terminato in ſulla cima dalle *clavicule*, e nel fondo dalla cartilagine *xiphoides*, e dal diaframma. — La ſua parte anteriore ſi chiama *ſternum*, od *oſſo del petto*; le ſue parti laterali, le *coſte*, o *coſtole*; le ſue parti diretane ſono la *ſpina del dorſo*, e le ſue *vertebre*, coll' *omoplata*. Vedi COSTE, STERNUM, &c.

Oltre il cuore, e i polmoni, il *Torace* contiene parimente la cava aſcendente l' aorta, l'arteria e vena *pulmonare*, la trachea, l' eſofago, &c.

Egli è foderato al di dentro con una membrana detta la *pleura*, e diviſo nel mezzo da un' altra detta *mediaſtinum*. Vedi PLEURA, e MEDIASTINUM.

TORACICO, THORACICUS, nell' Anatomia, un epiteto dato ai due rami dell' arteria *axillare*, a cagione che conducono il ſangue in alcune parti del *torace*. Vedi TORACE.

Le arterie *toraciche* ſono diſtinte in *ſuperiore*, ed *inferiore*. — Vi ſono parimente le vene *toraciche*, una *ſuperiore* e l'altra *inferiore*, per ricondurre il ſangue dal *torace* alla vena *axillare*. Vedi AXILLARE.

TORACICO *Dutto*, cioè *condotto*, o *canale*, *Ductus Thoracicus*, o *Chyliferus*, è un picciol canale che naſce, od è piuttoſto una continuazione, dell' eſito o bocca del ricettacolo del chilo. Vedi RICETTACOLO.

Egli aſcende lungo tutto il *torace*, donde prende il nome, e va a finire nella vena *ſubclavia* ſiniſtra. Si chiama alle volte *Dutto di Pecquet*, o *Ductus Pecquetianus*, da M. *Pecquet*, che ſi ſuppone eſſerne ſtato il primo ritrovatore.

Per verità il *Dutto Toracico*, come afferma il D^r. *Warthon*, fu oſſervato da Bartolommeo Euſtachio l'anno 1563; ma n' era ignoto l'uſo, e la comunicazione col ricettacolo del chilo. E quindi è che *Pecquet*, Fiſico di *Dieppe*, ſi reputa generalmente il primo che lo ſcoprì nell'anno 1651; donde la ſua denominazione di *ductus Pecquetianus*:

nus: benchè la deſcrizione, ch' egli ne dà della di lui *inſerzione*, ſia mancante. —*Van Horne* lo confonde col *receptaculum*, o, com' ei lo chiama, *ciſterna chyli*.

Nel ſuo progreſſo per lo *torace* egli vien guernito d' un integumento convenevole dalla *pleura*, oltre la membrana, ch' egli ha in comune col ricettacolo, o *receptaculum*: a circa un terzo della ſua ſtrada egli ſi apre o slarga, ma preſto ſi riuniſce.

Il D^r. *Drake* oſſerva, ch' egli ha delle *valvule* in diverſi luoghi del ſuo tratto; Euſtachio dice glandule. Il ſuo uſo è di portare il chilo e la linfa dal ricettacolo nella *ſubclavia*, da cui egli viene avanzato alla cava, e di là al cuore. Vedi CHILO.

TORCERE, cavare checcheſſia dalla ſua dirittezza; piegare; contrario di dirizzare.

TORCERE *un cavallo*, ſi è violentemente ſtorcere od avvolgere i di lui teſticoli due volte in giro, il che li fa ſeccare, e li priva di nutrimento, e riduce il cavallo allo ſteſſo ſtato d' impotenza che un cavallo caſtrato. Vedi CASTRARE.

TORCERE *la ſeta*, o ſimili, vale avvolgere le fila addoppiate. Vedi SETA, e TORCITORE. — Quindi

TORCERE *una fune*, *corda*, &c. Vedi CORDA, FUNE, CORDAGGIO, GOMENA, &c.

Colonna TORTA. Vedi COLONNA.

TORCHIO, ſtrumento da ſtampare, e da premere. Vedi TORCOLO, e STAMPA.

TORCIA, *Tæda*, una ſorta di luminaria; eſſendo, propriamente, un baſtoncello di abete, o di altra materia reſinoſa e combuſtibile, come pino, tiglio, &c. più o men groſſo, e lungo; circondato, da un capo, di ſei candele di cera, le quali venendo acceſe danno una ſpezie di ſplendore foſco.

Le *torcie* ſi uſano in alcune cirimonie di Chieſa, particolarmente nelle Proceſſioni del S. S^mo. Sagramento nella Chieſa Romana, ed a' funerali della gente più povera.

Anticamente ſi uſavano nell' eſequie di gente del primo *rango*; ma i ceri e le fiaccole ſono al preſente introdotti in lor vece; e ſovente chiamati anche collo ſteſſo nome di *torcie*. Vedi FIACCOLA (*Flambeau*) e il ſeguente articolo.

TORCIA, o piuttoſto *Cero* (in Ingleſe *taper*), una ſpezie di gran candela di cera, poſta in un candeliere, e bruciata in proceſſioni di mortorio, e in altre ſolennità Eccleſiaſtiche. Vedi CANDELA.

Queſte *torcie*, o ceri, ſi fanno di differenti figure, e grandezze: in alcuni luoghi, come in Italia, &c. elle ſono cilindriche; ma nella maggior parte degli altri paeſi, come in Inghilterra, Francia, &c. elle ſono coniche, o piramidali; onde può eſſere che abbiano il lor nome Ingleſe *taper*, che ſignifica *piramidale*: quando non ſi voglia piuttoſto far derivare *taper* dal Saſſone Tapen, o Tapon, *cereus*, una candela di cera.

Le une e l' altre ſono forate nel fondo, per farci entrare il piuolo o caviglio del candeliere. Vedi CANDELA.

L' uſo de' lumi nelle cerimonie religioſe è antico: ſi sa, che gli Antichi adoperavano delle *torcie* o fiaccole ne' loro ſagrifizj, e particolarmente ne' miſterj di Cerere; ed aveano delle *torcie* collocate davanti le ſtatue de' loro Dei.

Alcuni ſuppongono, che ad imitazione appunto di queſte cerimonie de' Gentili ſi cominciaſſe ad introdurre i lumi nella Chieſa Criſtiana; altri credono, che i Criſtiani prendeſſero queſt' uſanza dagli Ebrei: ma nulla ci obbliga a ricorrere per tal capo a queſti od a quelli.

Senza dubbio, ſiccome ne' primi tempi del Criſtianeſimo ſeguivano le adunanze in volte ſotterranee oſcure, eravi la neceſſità di *torcie*, &c. e ve n' era anche motivo dopo che i Criſtiani ebbero la permiſſione di fabbricar delle Chieſe; eſſendo queſte inventate e diſpoſte in tal guiſa, che ſol v' entrava pochiſſima luce, affinchè l' oſcurità inſpiraſſe maggior riverenza e riſpetto.

Queſt' origine delle *Torcie* nelle Chieſe è la più naturale; ma ora e già gran tempo, dacchè l' uſo delle *Torcie*, alla prima dalla neceſſità introdotto, è divenuto una mera cerimonia. S. Paolino, che vivea al principio del quinto Secolo, oſſerva, che i Criſtiani del ſuo tempo amavano tanto le *Torcie*, che anche le dipingevano nelle lor Chieſe.

Vi ſono due maniere di far le TORCIE: la prima colla *cucchiaia*, o meſtola; la ſeconda colla *mano*.

Nella prima, dopo che gli ſtoppini (i quali ſogliono eſſere metà bambagia, e metà lino) ſono ſtati ben torti, e ragliati della debita lunghezza; ſe ne appende

una dozzina di loro, ad eguali distanze, attorno ad un cerchio di ferro, direttamente sopra un gran bacino di rame pieno di cera liquefatta.

Indi prendendo una cucchiaiata di questa cera colla cucchiaia o mestola di ferro, la versano pian piano sopra gli stoppini, un poco al di sotto delle lor cime, uno dopo l'altro; talmente che, correndo giù per essi la cera, ne vengano a restare del tutto coperti, e ne ritorni il soprappiù al bacino, sotto il quale sta una padella di carboni per tenerla in fusione.

Così continuano a gittarvi sopra più e più cera per dieci o dodici volte, finchè le *torcie* sieno ridotte alle dimensioni che si richieggono. Il primo getto non fa che inzuppare lo stoppino, il secondo comincia a coprirlo, e il resto gli dà la forma e la grossezza; al qual fine proccurano, che ogni getto, dopo il quarto, si faccia sempre più e più basso sotto gli stoppini, per render le *torcie* di figura conica.

Formate così le *Torcie*, si mettono, mentre sono ancor calde, l'una contro l'altra, in un letto di piume o coltrice piegata doppia per conservarle molli; e di là si prendon fuori, l'una dopo l'altra, per rotolarle od appianarle sopra una lunga tavola liscia e piana, con uno strumento bislungo di bosso, lisciato nel fondo, e di sopra guernito d'un manico.

Rotolata così e lisciata la *Torcia*, si taglia via un pezzo della sua estremità grossa, e vi si fa un buco conico (con uno strumento di bosso), in cui il piuolo o punta del candeliere ha da entrare.

Mentre lo schidione è ancora nel buco, usano di stamparvi il nome dell'artefice, e il peso della *torcia*, con un regolo di bosso, sopra il quale sono intagliati gli opportuni caratteri. Si mette poi la *torcia*, appesa, a seccare, e farsi dura; dopo di che se ne può far uso.

Fare le TORCIE *colla mano*. Disposti gli stoppini, come alla prima maniera, si comincia a render molle la cera impastandola in acqua calda, in un vaso di rame stretto e profondo. Indi prendono una quantità di questa cera fuori colla mano, e la applicano gradatamente sullo stoppino, il quale sta attaccato ad un rampino nel muro pel capo opposto allo stoppino: cosicchè cominciano a formare la *torcia* pel capo grosso; e procedono, sempre diminuendone la grossezza, fino al collo.

Il resto si fa nella stessa maniera che per le *torcie* fatte colla cucchiaia, eccetto che non le mettono nella coltrice, ma le rotolano sopra la tavola subito che son fatte.

Due cose bisogna osservare nelle due sorte di *Torcie*: la prima, che in tutto il processo di *torcie* colla cucchiaia, si adopera dell'acqua per bagnare la tavola, ed altri istrumenti che vi sono di uso, affinchè la cera non s'attacchi: laddove nell'altra, si adopera dell'olio d'oliva o del lardo per lo stesso effetto.

TORCIA *Pasquale* o piuttosto *Cero Pasquale*, presso i Cattolici Romani, è un gran cero, sul quale il Diacono applica cinque pezzetti d'incenso, in buchi fatti a posta, in forma di croce; e ch'egli accende con nuovo fuoco nella cerimonia del Sabato Santo.

Il Pontificale fa il Papa Zosimo Autore di quest'usanza; ma Baronio vuole, ch'ella sia più antica, e cita un Inno di Prudenzio per provarlo. Egli suppone, che quel Papa ne abbia solamente stabilito l'uso nelle Chiese Parocchiali; il quale, fin allora, era stato ristretto alle Chiese maggiori.

Il P. *Papebroche* spiega l'origine del *Cero Pasquale* più distintamente nel suo *Conatus Chronico-Historicus*; &c. Egli sembra, che quantunque il Concilio di Nicea regolasse il giorno, in cui si dovea celebrare la Pasqua, ne fosse incaricato il Patriarca d'Alessandria di farne un Canone annuale, e di mandarlo al Papa. Siccome tutte l'altre Feste mobili doveano regolarsi su quella di Pasqua, se ne facea ogni anno un Catalogo, che si scrivea sur una *torcia* (*Cereus*) o Cero, il quale si benediva nella Chiesa con grande solennità.

Questo *Cero*, secondo l'Abate *Chastelain*, non era una candela di cera, fatta per ardere: non avea stoppino: ned era altro che una spezie di colonna di cera, fatta a posta per scrivervi sopra la lista delle Feste mobili, e la quale potea bastare per quelle di tutt'un anno.

Conciossiachè presso gli Antichi, quando si avea da scrivere qualcosa che durasse per sempre, l'intagliavano in marmo od acciaro; quando avea da durare lungo tempo, la scri-

la ſcrivevano in carta Egizia; e quando non avea a durare che poco tempo, ſi contentavano di ſcriverla in cera. Coll' andare del tempo, vennero a ſcrivere le Feſte mobili ſulla carta, ma ſempre l'appiccavano al *Cero* Paſquale; la qual pratica ſi oſſerva anche al dì d'oggi a *Notre Dame* di *Rouen*, e in tutto l'Ordine di *Cluny*. — Tal è l'origine della benedizione del *Cero Paſquale*.

TORCITORE *di ſeta*, uno che prepara la ſeta cruda per lo teſſitore; col nettarla, e torcerla. Vedi SETA.

TORCOLO, Torchio, Torcolare, o Strettoio, *Prælum*, in Ingleſe, *Preſs*; nelle arti meccaniche; una macchina fatta di ferro o di legno; che ſerve a premere o comprimere bene ſtretto qualche corpo. Vedi MACCHINA e COMPRESSIONE.

I *torcoli ordinarj* ſono compoſti di ſei membri o pezzi; *cioè*, di due panconi piatti, e liſcj, fra' quali ſi mettono le coſe da premerſi; di due viti, o chiocciole, appiccate al pancone inferiore, e che paſſano per due buchi nel ſuperiore; e di due noci in forma di una S, che ſervono a ſpignere il pancon ſuperiore, il quale è movibile, contro l'inferiore, ch'è ſtabile, e ſenza moto.

I TORCOLI *uſati per iſpremere liquori*, ſono di varie ſorte; alcuni ſono come i *torcoli* comuni, quaſi per tutt' i capi, eccetto che il pancon baſſo è perforato con gran numero di buchi, per farci paſſare i ſughi ſpremuti, che indi cadono in un vaſſoio, o recipiente, che vi ſta ſotto.

Altri hanno ſolamente una vite, od arbore, che paſſa pel mezzo del pancone movibile; il quale ſi fa diſcendere in una ſpezie di ſcatola quadra, piena di buchi da tutte le bande, attraverſo alla quale i ſughi ſcorrono a proporzione che ſi gira l'arbore, col mezzo d' una picciola leva, che gli ſi applica.

Il TORCOLO *uſato da' Falegnami*, per tenere ſtretti i pezzi, ch'eglino hanno incollato, ſpezialmente quadri di tavolato, &c. è aſſai ſemplice; eſſendo compoſto di quattro membri, *cioè* di due viti e due pezzi di legno, di quattro o cinque pollici di quadro, e di due o tre piedi di lungo, i cui buchi alle due eſtremità ſervono di noci alle viti.

Il TORCOLO *uſato dagli Intarſiatori* raſſomiglia al *Torcolo* de' Falegnami, eccetto che i pezzi di legno ſono più groſſi, e che ſolamente uno di loro è movibile; l'altro, ch' è in forma di treppiè, e ſoſtenuto da due gambe, o colonne, in eſſo commeſſe, a ciaſcuna eſtremità, o capo.

Si ſervono di queſto *Torcolo* per ſegare e fendere i pezzi di legno che occorrono al lavoro di tarſia o di commettitura. Vedi TARSIA.

Il TORCOLO *da Fonditore* è una caſſa o cornice grande e quadra, compoſta di quattro pezzi di legno fermamente congiunti inſieme con arpioni, &c.

Queſto *Torcolo* è di varie grandezze, ſecondo la mole delle forme; ce ne vuole due per ogni forma, o modello, ai due capi della quale eglino ſi collocano; in modo che, collo ſpignere certi conj di legno tra la forma e i lati de' *torcoli*, le due parti della forma, in cui ſi ha da fare ſcorrere il metallo, vengano ad eſſer ben premute e ſtrette inſieme. Vedi FONDERIA.

Il TORCOLO *da Stampa* è una macchina aſſai compleſſa, che ſerve a calcare il foglio di carta ſopra le forme, le quali l'operaio ha prima ſporcate o battute con inchioſtro; in guiſa che i caratteri, o *tipi*, di cui ſono compoſte le forme, vengano a laſciare i lor ſegni od impronte ſopra il medeſimo. Vedi STAMPA.

Le parti di queſto *Torcolo* ſono le due *guance*; Vedi GUANCIA, *Cheek*; i quattro panconi, *cioè* la *cappa*, la *teſta*, lo *ſcaffale*, e il *ſomiere* o *traverſa*; il *dorſo* del torchio, ove ſi mette l'inchioſtro; il *fuſo* colla ſua *noce*; la *ſcatola* co' ſuoi *rampini*, la *piaſtretta* colla ſua *caviglia*; il *letto*, la *bara*, il *cavaletto*; il *timpano*, e le ſue *giunture*, &c. Finalmente, il *manico*, per iſpignere avanti e indietro il *pancone* su cui ſta fitta la *bara*; e la *ſtanga* per far lavorare il fuſo, e calcare la *piaſtretta* sulle forme.

Si vegga la forma e l'uſo di queſte varie parti ſotto l'articolo Torchio da STAMPA.

Meſſaggiero del TORCOLO. Vedi l'articolo MESSENGER *of the preſs*.

Il TORCOLO *a rotolo* è una macchina adoperata per ricavare impreſſioni da piaſtre di rame.

Egli è molto men compleſſo, che quello degli Stampatori di lettere. Se ne vegga la deſcrizione e l'uſo ſotto l'articolo STAMPA, *di torchio a rotolo*.

Il TOR-

Il TORCOLO *per coniare* è una delle macchine adoperate nel batter moneta; differisce dalla *bilancia*, in quanto egli ha una sola stanga di ferro per dargli moto, e premere le forme o conj; non è caricato di piombo nella sua estremità, nè tirato con corde. Vedi BATTER *moneta*.

Il TORCOLO *de' Legatori da libri*, o TORCOLO *da taglio*, è una macchina adoperata egualmente da' Legatori di libri, Libraj, Cartolaj, e Fabbricanti di cartoni; composta di due gran pezzi di legno, in forma di guancie, congiunti mediante due forti viti di legno; le quali, venendo voltate con una stanga di ferro, tirano insieme o separano le guancie, tanto quant' è necessario per mettervi dentro i libri, o la carta, da tagliarsi.

Le guancie son messe piatte sopra una predella di legno, in forma d'una cassa, in cui cadono i ritaglj. Allato alle guancie stanno due pezzi di legno, della stessa lunghezza che le viti; e che servono a dirigere le guancie, e ad impedire che s' accostino o si aprano inegualmente al girarsi della vite.

Sopra le guance sta il fusto o fuso, a cui il ferro tagliente è attaccato con una vite, la quale ha la sua chiave per ismontarlo, occorrendo, per affilarlo.

Il fusto è composto di varie parti; fra l'altre, v'è una vite o chiocciola di legno, la quale facendo presa entro le noci de' due piedi, che lo sostengono sopra le guance, porta il coltello al libro o carta, che sta attaccata e ferma nel *torcolo* fra due tavole. Questa vite, ch' è lunghetta, ha due direttori, o pezzi di legno, i quali, e per la lor forma e per l'effetto, rassomigliano a quelli delle viti delle guance. Per fare, che il fusto sdruccioli o scorra quadro e piano od eguale sulle guance, sicchè il coltello, spinto lungheſſo dall'operaio, faccia un taglio eguale; quel piè del fusto, ove non istà fitto il coltello, ha una spezie di canaletto, diretto da un filo attaccato lungo una delle guancie. Finalmente, il coltello è un pezzo d'acciaio, lungo sei o sette pollici, piatto, sottile e ben affilato; che termina da un capo in una punta simile a quella d' una spada; e dall'altro, in una forma quadra, che serve ad attaccarlo al fusto. Vedi *Legar* LIBRI.

Il TORCOLO, nelle Manifatture di lana, è una gran macchina di legno, che serve a premere panni, sargie, saie, &c. per così renderle liscie e piane, e per dar loro il lustro. Vedi PANNO, &c.

La macchina è composta di varj membri; i principali di cui sono le *guance*, la *noce*, e la *chiocciola* o *vite*, accompagnata colla sua stanga, che serve a farla girare, e farla scendere perpendicolarmente sul mezzo d'un grosso pancone di legno, sotto il quale si collocano i drappi che si vogliono calcare. Vedi SOPPRESSARE.

Il mangano è parimente una spezie di *Torcolo*, che serve a sopprestare o manganare panni, lini, sete, &c. Vedi MANGANO.

TORCULAR, o TORCULARIS, presso i Chirurghi, un' invenzione per fermar il sangue nelle *amputazioni*. Vedi AMPUTAZIONE, EMORAGGIA, &c.

TORCULAR *Herophili* *, nell' Anatomia, un nome dato ad una parte nelle *duplicature* della dura madre; formata da un concorso d' un ramo del seno *longitudinale*, coi seni laterali. Vedi DURA *mater*, DUPLICATURA, CERVELLO, SINO, &c.

* *Ha il suo nome* torcular *dalla sua somiglianza ad un torcolo, o vite: si aggiugne* Herophili *dal nome dello scopritore.*

TOREUMATOGRAPHIA, un termine Greco, il quale significa la cognizione, o più tosto la descrizione di bassi rilievi e sculture antiche. Vedi SCULTURA, BASSO-RILIEVO, ANTIQUO, &c.

L' invenzione della *Toreumatographia* è dovuta a Fidia, e la sua perfezione a Policleto: gli Intagliatori Italiani hanno dato un gran lume alla *Toreumatographia*.

TOREUTICE *, TOPETTIKH, quella parte della Scultura, che si chiama *Torniare*, o *lavorare a tornio*. Vedi SCULTURA, e TORNIARE.

* *La parola è formata dal Greco*, τόρνος, tornio, *da* τόρεω, terebro, perforo.

TORII, TORIES, o TORYS, un Partito, o Fazione in Inghilterra, opposto agli *Whigs*. Vedi FAZIONE, PARTITO, WIGHI, &c.

Questi due famosi Partiti, che hanno per sì lungo tempo divisa l'Inghilterra, faranno un articolo considerabile nell' Istoria Inglese,

gleſe, in nulla inferiore, per molti capi, a quello de' Guelfi e Gibellini. — Tal diviſione s' è talmente radicata, che ſi preſume, non eſſervi alcun Ingleſe, il quale abbia qualche ſentimento o il minimo principio, che non inclini più da una banda che dall' altra: per la qual ragione prenderemo la contezza, che ſiam per darne, dalla bocca de' foreſtieri, i quali ſi poſſono ſupporre più imparziali; e particolarmente da M. *de Cize*, Ufiziale Franzeſe, ch' è ſtato qualche tempo al ſervizio d' Inghilterra, e il quale ha ſcritto l' *Iſtoria dell' Whigismo e Torismo*, ſtampata a Lipſia, l'anno 1717; e da M. *Rapin*, la cui Diſſertazione ſopra gli *Whighi* e i *Torj* (*Diſſertacion ſur les Wighs & les Torys*) ſtampata all' Aja lo ſteſſo anno è ben nota.

Durante la ſventurata Guerra, che portò il Re Carlo I. a perir ſur un palco; gli aderenti di quel Re cominciarono ad eſſer chiamati *Cavalieri* (*Cavaliers*) e quegli del Parlamento *Teſte di ronda*, o *Teſte rotonde* (*Round-heads*); i quali due nomi vennero poi cangiati in quelli di *Tories* e *Wighs*, alla ſeguente occaſione.

Una ſpezie di Ladri, o Banditi, in Irlanda, i quali ſi teneano nelle montagne, o nell' Iſole formate dalle vaſte paludi di quel Paeſe, ſi chiamavano *Tories*; nome, ch' eglino tuttavia indifferentemente portano con quello di *Rapparees*; e come i nimici del Re lo accuſavano di favorire la ribellione d' Irlanda, che ſcoppiò verſo quel tempo, ciò diede a' di lui partigiani il nome di *Tories*: e dall' altra parte i *Tories*, per eſſer pari a' lor nimici, i quali erano ſtrettamente collegati cogli Scozzeſi, diedero loro il nome di *Wighs*, ch' è quello che ſi dava nella Scozia ad un' altra ſpezie di Banditi, o più toſto Fanatici, di quel paeſe. Vedi WIGHI.

I Cavalieri, o *Tories*, aveano allora ſoprattutto in mira gli intereſſi politici del Re, della Corona, e della Chieſa d' Inghilterra: e le Teſte rotonde, o *Wighi*, proponevano principalmente il mantenimento de' Diritti ed intereſſi del Popolo, e de' Proteſtanti. Nè le due Fazioni hanno ancor perdute le lor prime idee; benchè i lor primi nomi di *Cavaliere*, e *Teſta Rotonda* ſieno ora interamente diſuſati.

Queſto n' è il ragguaglio il più popolare; e pure egli è certo che i nomi *Whig* e *Tory* non furono molto conoſciuti fin verſo la metà del Regno del Re Carlo II. M. *de Cize* racconta, che fu l' anno 1678, allor quando ſi cominciò ad oſſervare che tutta la Nazione era diviſa in *Wighi* e *Torj*; e ciò all' occaſione della famoſa depoſizione di *Titus Oates*, il quale accuſava i Cattolici d' aver coſpirato contro il Re e lo Stato. — L' appellazione *Whig* fu data a quelli, che credeano vera la congiura; e *Tory* a coloro, che la teneano per finta.

Ci dovremmo quì riſtrignere a' ſoli *Torj*; e per quanto riguarda gli *Wighi*, riferirci a quell' articolo; ma poichè, paragonando e confrontando inſieme i due Partiti, e l' uno e l' altro ne comparirà più viſibile, ſarebbe imprudenza il ſepararli: coſicchè vogliam piuttoſto dirne meno ſotto la parola *Wighi*, e di là rimandare al preſente articolo.

Le Fazioni, di cui ſtiamo parlando, ſi poſſono conſiderare riſpetto allo *Stato*, o riſpetto alla *Religione*. — I *Tori di Stato* ſono o violenti, o moderati: i primi vorrebbono, che il Sovrano foſſe aſſoluto in Inghilterra, come in altri Paeſi, e che la ſua volontà foſſe legge. Queſto Partito, che non è aſſai numeroſo, è ſtato nulladimeno conſiderabile; 1°. A cauſa de' ſuoi Capi, o Condottieri, che ſono ſtati Signori (*Lords*) del primo *rango*, e generalmente Miniſtri e Favoriti. 2°. In quanto, trovandoſi egli così nel Miniſtero, impegnava i *Torj* di Chieſa, o *Torj* Eccleſiaſtici, a mantener fermamente la dottrina dell' obedienza paſſiva. 3°. Perchè il Re è ſtato ſolito a credere ſuo intereſſe il ſoſtenerli.

I *Torj* moderati non ſoffrono, che il Re perda qualche ſua prerogativa; ma non vogliono neppure ſacrificare quelle del Popolo. Queſti, dice M. *Rapin*, ſono veri Ingleſi; hanno ſovente ſalvato lo Stato, e lo ſalveranno ancora ogni volta ch' ei ſarà in riſchio, da' *Torj* violenti, o dagli *Wighi* Repubblicani.

Gli *Wighi di Stato* ſono, o Repubblicani, o moderati: i primi, ſecondo il noſtro Autore, ſono i reſti del Partito del Lungo Parlamento (*long Parliament*) i quali intrapreſero di cangiare la Monarchia in Repubblica: Queſti fanno sì poca figura, che ſolo ſervono a fortificare il Partito degli

altri

altri *Wighi*. I *Torj* vorrebbono perſuadere al mondo, che tutti gli *Wighi* ſono di queſta ſorta; ſiccome gli *Wigbi* vorrebbono far credere, che tutt' i *Torj* ſono violenti.

Gli *Wighi di Stato* moderati ſono quaſi degli ſteſſi ſentimenti che i *Torj* moderati; e deſiderano che il Governo ſi mantenga ſul ſuo antico fondamento: tutta la differenza ſi è, che i *Torj* moderati piegano un po' più verſo il Re, e gli *Wighi* moderati verſo il Parlamento e il Popolo. Queſti ultimi ſono in perpetuo moto per impedire ogni pregiudicio de' diritti del Popolo; ed hanno talvolta preſo delle precauzioſti a ſpeſe della Corona.

Prima di conſiderare i noſtri due Partiti riſpetto alla Religione, biſogna oſſervare, che la Riformazione, ſecondo ch' ella avanzava con maggiore o con minor intrigo, e ſpazio di tempo, dividea gli Ingleſi in *Epiſcopaliani*, e *Presbiteriani*, o *Puritani*: i primi pretendeano, che la Giuriſdizione Epiſcopale doveſſe continuare ſullo ſteſſo piede, e la Chieſa nella ſteſſa forma, che avanti la Riformazione: i ſecondi ſoſtenevano, che tutt' i Miniſtri o Preti aveano un' eguale autorità; e che la Chieſa dovea eſſere governata da' *Presbiterj*, o Conciſtorj di Preti e Anziani laici. Vedi PRESBITERIANI, &c.

Dopo lunghe diſpute, i più moderati di ciaſcun partito ſi relaſſarono un poco nella loro durezza, e così formarono due rami di *Wighi* moderati, e di *Torj* moderati, riſpetto alla Religione; ma moltiſſimi altri, aſſai maggiori in numero de' ſuddetti, ſtavano attaccati a' loro principj con una fermezza incomprenſibile: e queſti coſtituirono due rami di rigidi *Epiſcopaliani* e *Presbiteriani*, che ſuſſiſtono ſin al dì d'oggi; e che ſon ora compreſi ſotto i nomi generali di *Wighi* e *Torj*; a cagione che i primi ſi uniſcono a' *Torj*, ei ſecondi agli *Wighi*.

Da quanto abbiam oſſervato ſi può conchiudere, che come i nomi *Torj* e *Whig* ſi riferiſcono a due oggetti differenti, eglino ſono equivoci, e per conſeguenza non ſi dovrebbono mai applicare ſenza eſprimere in qual ſenſo ciò ſi faccia — perchè la ſteſſa perſona può eſſere, ne' differenti riſpetti, e *Torj*, e *Whig*.

Un *Presbiteriano*, per eſempio, il quale deſidera la rovina della Chieſa d' Inghilterra, è certamente, per tal ragione, del partito degli *Wighi*; pure s' egli s' oppone a' tentativi, che alcuni del ſuo Partito faceſſero contro l' Autorità Reale, non ſi può negare, ch' egli ſia effettivamente un *Tory*.

In ſimil guiſa, gli *Epiſcopaliani* ſi dovrebbero ſtimare come *Torj* riſpetto alla Chieſa; e pure quanti di loro ſono *Wighi* riſpetto al Governo?

Per altro, egli ſembra, che i motivi generali, i quali hanno formato e mantenuto i due Partiti, altro non ſieno, per lo più, che i privati motivi di perſone particolari: il proprio intereſſe è il primo mobile delle loro azioni; fin dal principio di queſte Fazioni, ciaſcuna ha ſempre, e ſeriamente, fatto ogni ſuo maggiore ſforzo per reſtar ſuperiore all' altra; in quanto dalla ſuperiorità provengono i poſti, gli onori, le promozioni, &c. che il Partito vincitore diſtribuiſce fra i ſuoi propj membri, ad eſcluſione di quelli del Partito contrario.

Quanto a' caratteri comunemente attribuiti agli *Wighi* e a' *Torj*; i *Torj*, dice M. *Rapin*, paiono fieri ed orgoglioſi: trattano gli *Wighi* col maggior diſpregio, ed anche talvolta duramente, quando hanno il vantaggio ſopra di loro: ſono aſſai caldi e veementi, e procedono con una rapidità, la quale però non è ſempre l' effetto del calore, e del traſporto, ma è talvolta fondata nella buona Politica: ſono aſſai ſoggetti a cangiare i lor principj, a miſura che il lor partito prevale, o cede.

Se i *Presbyteriani* rigidi prevaleſſero nel Partito degli *Wighi*, queſto non ſarebbe men caldo e Zelante di quello de' *Torj*; ma ſi dice, ch' eglino non ne hanno la direzione; il che dà motivo di affermare, che quegli che ſtanno alla teſta del Partito degli *Wighi*, ſono molto più moderati, che i Capi de' *Torj*: ſi aggiunga, ch' egli ſogliono condurſi ſopra principj fiſſi, procedono al lor fine gradualmente, e ſenza violenza; e la loro lentezza non è men fondata nella buona Politica, che la celerità de' *Torj*. — Baſta dire, accenna il noſtro Autore, in vantaggio degli *Wighi* moderati, ch' eſſi, in generale, mantengono una buona cauſa, *cioè* la Coſtituzione del Governo ſecondo ch' ella è ſtabilita dalla Legge. Vedi WIGHI.

TORMINI, *Tormina ventris*, o *alvi*, nella

nella Medicina, una ſpezie di colica, o male penoſo del baſſo ventre, cauſato da alcune materie acute e pungenti che pizzicano le parti, o da venti rinchiuſi negli inteſtini. Vedi COLICA.

I *Tormini* ſono un ſintomo aſſai comune ne' piccioli fanciulli, e poſſono eſſer cagionati dall' alimento di cui ſi ſervono, e il quale è notabilmente diverſo da quello a cui erano avvezzi nell' utero. Vedi FANCIULLI (*children*).

La ritenzione di una parte del *meconium* può anche darci occaſione, eſſendo qualcoſa di acrimonico. Vedi MECONIUM.

Queſto male rieſce talvolta sì violento, che gitta il fanciullo in convulſioni univerſali, ovvero cauſa ciò che volgarmente ſi chiama *convulſioni delle budella*.

Le nutrici, per impedire i *Tormini* ne' Fanciullini, o rimediarci, ſogliono meſchiare nel cibo, che lor danno col cucchiaio, un po' d' acquavite o qualche ſemi carminativi, come ſemi di paſtricciano, &c.

Alcuni fanciulli fanno i lor denti con *Tormini* violenti, che poi talvolta diventano convulſioni di viſcere. Vedi DENTIZIONE.

Negli adulti, i *Tormini* ſecchi ſi ſogliono curare con dar loro de' *catartici* caldi, come tintura di *hiera picra*, *elixir ſalutis*, tintura di rabarbaro, &c. coll' aſſiſtenza degli oppiati.

TORNADO, o TURNADO, una ſubita e violenta bufera di vento, da tutt' i punti della buſſola; frequente ſulle coſte di Guinea. Vedi TURBINE.

TORNASOLE, o *Elitropia* (*Heliotropium*) ovvero *Giraſole*, o come gli Ingleſi lo chiamano, *Fiore del Sole*, *Sun-flower*; una pianta, il cui fiore diceſi ſeguitare il moto del Sole, e girarſi ſempre verſo di lui.

Alcuni dicono, che quindi appunto ella prende il ſuo nome, e ne ſpiegano l' effetto, col ſuppórre, che il di lei gambo peſante, riſcaldato e reſo molle col calore che è il più forte da quel lato ch' è verſo il Sole, inclina naturalmente verſo il medeſimo: ma altri ſtimano, che tal oppinione abbia avuto origine dal nome, il quale le fu dato a cagione della ſua apparenza in tempo de' maggiori calori, quando il Sole è nel Tropico.

Alcuni hanno creduto che il *Tornaſole* ſia di uſo nella Medicina; ma la ſua riputazione per tal verſo è interamente perduta. Il ſuo principal uſo è nel tignere: al qual effetto, ſe ne inſpeſſa e prepara il ſugo con calce ed orina, in forme turchine; e ſi adopera anche con amido, in luogo di ſmalto. V. TURCHINO, SMALTO, &c.

Il ſuo ſugo ſomminiſtra eziandio il colore, con cui la gente di Linguadoca e d' alcune altre parti della Francia, ov' ei creſce, prepara ciò che ſi chiama *tourneſol en drapeux*, o *tornaſole in cenci*. Il proceſſo di che deeſi a M. *Niſſole* dell' Accademia Reale delle Scienze, ed è come ſegue:

Raccolteſi nel principio d' Agoſto le cime delle piante, ſi macinano in certi mulini, non diſſimili da' mulini da olio Ingleſi: poſcia, venendo elle ripoſte in ſacchetti, ſe ne ſpreme il ſugo co' torcoli.

Eſſendo ſtato eſpoſto queſto ſugo al Sole un' ora in circa, vi intingono de' cenci di panni lini, e li appendono fuori all' aria finchè ſieno di nuovo ben aſciutti. Allorchè, umettandoli per qualche tempo, ſopra il vapore di circa dieci libbre di calcina viva ſtemperata in una ſufficiente quantità d' orina, li mettono di nuovo fuori al Sole ad aſciugarſi; per tornare ad intignerli nel ſugo della *ricinoides*.

Quando ſon' aſciutti per l' ultima volta, eglino hanno la lor perfezione; e così ſi mandano in quaſi tutte le parti d' Europa, ove ſi adoperano per tignere vini ed altri liquori, e danno loro un color grato.

Gli Olandeſi preparano una ſpezie di *Tornaſole* in paſte, o focaccie, o pietre; che ſi pretende eſſere il ſucco di queſta pianta inſpeſſato: ma v' è motivo di creder ciò un inganno, e che ſia il ſugo di qualch' altra pianta preparata in tal maniera; poichè il *Tornaſole* non è pianta che fra loro alligni.

TORNEAMENTO, e TORNIAMENTO, un eſercizio o divertimento militare, che i Cavalieri antichi uſavano di fare, per far moſtra della lor bravura, e deſtrezza.

I primi *Torneamenti* non erano altro che corſe a cavallo, nelle quali i Cavalieri correano ad urtarſi impetuoſamente l' un l' altro con canne a guiſa di lancie; ed eran diſtinti dalle gioſtre, ch' erano corſe, o carriere, accompagnate di attacchi e com-

battimenti, che ſpuntavano lancie e ſpade.

Altri dicono, che foſſe *Torneamento*, quando v' era una ſola quadriglia o truppa; e che foſſe *Gioſtra*, quando ve n' avea molte che s' incontravano fra di loro. Ma egli è certo, che l' una e l' altra ſi ſono confuſe inſieme coll' andar del tempo; almeno le troviamo così negli Autori. Vedi GIOSTRA.

Il Principe, che pubblicava il *Torneamento*, ſolea mandare un Re d' arme con un ſalvocondotto, ed una ſpada a tutt' i Principi, Cavalieri, &c. dando ad intendere, ch' egli diſegnava un *Torneamento* e uno ſtrepito di ſpade, in preſenza di Dame e Damigelle: il che era la formula uſuale dell' invito.

Prima combattea uomo contra uomo, poi truppa contro truppa; e dopo la zuffa, i Giudici deſtinavano il premio al miglior Cavaliere, e al miglior tiratore di ſpada; il quale, in conformità, veniva condotto in pompa alla Dama del *Torneamento*; ov' egli, dopo averla ringraziata con tutta la riverenza, la ſalutava, e parimente le due di lei donzelle.

Queſti *Torneamenti* faceano i principali ſpaſſi de' Secoli XIII. e XIV. — *Munſter* dice, che Enrico l' Uccellatore, Duca di Saſſonia, e poſcia Imperatore, fu il primo ad introdurli; ma ſecondo la Cronica di *Tours*, il vero inventore di queſto famoſo traſtullo fu un certo *Geoffry*, Signor di *Previlli*, circa l' anno 1066.

Dalla Francia paſſarono in Inghilterra ed in Germania. — *L' Iſtoria Bizantina* racconta, che i Greci e i Latini ne preſero l' uſo da' Franchi; e ne troviam fatta menzione in Cantacuzeno, Gregorias, Beſſarione, ed altri de' moderni Autori Greci.

Budeo fa derivar la parola da *Trojana agmina*; altri da *trojamentum*, *quaſi ludus Trojæ*. Menagio la deduce dal Latino *Tornenſis*, o dal Franzeſe *tourner*, perchè i combattenti s' aggiravano e torcevano in varie guiſe. M. *Paris* li chiama in Latino, *haſtiludia*; Neubrigenſe, *meditationes militares*; altri *gladiaturæ*, altri, *decurſiones ludicræ*, &c.

Il Papa Eugenio II. ſcomunicò coloro, che andavano a' *Torneamenti*, e vietò loro ſepoltura in terren ſacro. — Il Re Enrico II. di Francia morì d' una ferita ricevuta in un *Torneamento*. — Un certo *Chiaoux*, il quale era ſtato preſente ad un *Torneamento* ſotto Carlo VIII. diſſe aſſai bene, *S' è da vero, è troppo poco; ſe per burla, troppo*.

All' eſercizio de' *Torneamenti* ſi dee il primo uſo dell' Arme, o *blaſoni*; di che ſono prove innegabili il nome *blazonry* (arte di diviſare le armi), la forma degli Scudi, i colori, le principali figure, le mantellette, le faſcie, i ſoſtegni, &c. Vedi ARME.

In Germania eravi anticamente il coſtume di tenere un ſolenne *Torneamento* ogni tre anni, per ſervire di prova di Nobiltà. — Perchè il Gentiluomo che s' era trovato a due, era baſtevolmente *blaſonato*, cioè diviſato, e pubblicato, vale a dire, era riconoſciuto nobile, e portava due trombe in guiſa di creſta ſul ſuo elmetto da *Torneamento*. — Quegli che non erano ſtati in alcun *Torneamento*, non aveano Arme, benchè foſſero Gentiluomini. Vedi NOBILTA', DISCENDENZA, &c.

TORNIARE, *lavorare a tornio*; un ramo della Scultura; eſſendo l' arte di lavorare corpi duri, come ottone, avorio, legno, &c. in forma tonda od ovale, in un tornio. Vedi TORNIO.

Il *Torniare* ſi fa col mettere la ſoſtanza, che ſi vuol torniare, ſopra due punte, come un' aſſe; e moverla in giro su queſt' aſſe; mentre uno ſtromento da taglio, applicato fermo alla parte eſteriore della ſoſtanza, in un rivoltolamento della medeſima, ne taglia via tutte le parti che ſtanno più lungi dall' aſſe, e fa l' eſteriore di tale ſoſtanza concentrico all' aſſe.

Pare che l' invenzion del *Torniare* ſia antichiſſima. — Alcuni per verità, per far onore al Secolo, vogliono, che i Moderni l' abbiano portata alla perfezione; ma s' è vero, quanto Plinio, ed alcuni altri Autori antichi riferiſcono, che gli Antichi *torniaſſero* que' vaſi prezioſi, arricchiti di figure ed ornamenti a rilievo, i quali tuttavia ſi veggono ne' gabinetti de' Curioſi; ſi dee confeſſare, che tutto ciò, che è ſtato aggiunto in queſti Secoli, non è che una meſchina riparazione di quanto s' è perduto della maniera di *torniare* degli Antichi. Vedi SCULTURA.

I principali ſtrumenti uſati nel *torniare*, oltre il tornio, ſono gli ſcarpelli e punte di varie ſorte; la deſcrizione de' quali ſi può vedere ſotto i loro proprj articoli.

TOR-

TORNIO, un ordigno assai utile per torniare legno, avorio, metalli, ed altri materiali. Vedi TORNIARE.

L'invenzione del *Tornio* è antichissima: Diodoro Siculo dice, che il primo a servirsene fu un nipotino di Dedalo, nominato *Talus*. Plinio l'ascrive a Teodoro di *Samos*, e fa menzione di un certo *Thericles*, che si rese assai famoso per la sua destrezza nel maneggiare il *Tornio*.

Con questo strumento gli antichi torniavano ogni sorta di vasi, molti de' quali eglino arricchivano di figure ed ornamenti in basso rilievo. Così Virgilio,

Lenta quibus torno facili superaddita vitis.

Gli Autori Greci, e i Latini fanno sovente menzione del *Tornio*: e Cicerone chiama gli artefici, che se ne servivano, *Vascularii*. — Era un proverbio fra gli Antichi, il dire, che una cosa era fatta al *Tornio*, per esprimerne la delicatezza e giustezza.

Il *Tornio* è composto di due guance, o lati, di legno, paralelle all'Orizzonte, aventi fra di loro un canaletto, od apertura; perpendicolari a queste sono due altri pezzi, detti *burattini*, fatti per isdrucciolare fra le guance, e per essere fermati giù in ogni punto a piacere. Vedi GUANCIA.

Questi hanno due punte, fra le quali si sostiene il pezzo che si vuol torniare; si fa girare il pezzo, avanti e indietro, col mezzo d'una cordella postagli attorno, ed appiccata, di sopra, al capo d'un palo pieghevole, e di sotto ad una calcola o tavola che si move col piede. Evvi anche una forcina, che sostiene l'ordigno, e lo tien fermo.

Siccome l'uso e l'applicazione di questo strumento fanno la maggior parte dell'arte di torniare, ne rimandiamo la particolar descrizione, come anche la maniera di applicarlo in varj lavori, a quell'articolo. Vedi TORNIARE.

TORNO, giro, volta, nel Maneggio; il volteggiar del cavallo. Vedi VOLTEGGIARE.

TORNO, è anche uno strumento da strignere; strettoio. Vedi STRETTOIO.

TORNO, è pure strumento da caricar balestre, e simili armi da trarre. — E *Torno* dicono anche i Tintori di lana a un legno lungo, e ritondo; il quale, nell'avvolgervi e svolgerne i panni, gira.

TORO, TAURUS, propriamente il maschio delle bestie vaccine.

TORO, o *Tauro*, è anche nome di Costellazion celeste. Vedi TAURO.

TORO, *TORUS, nell'Architettura, una modanatura grande e rotonda, usata nelle basi delle colonne. Vedi BASE.

* Davilier *fa derivar la parola dal Greco τόρος, una* gomena, *della quale il* Toro *ha qualche somiglianza; o dal Latino*, Torus, *o* thorus, *un* letto (*che si dice anche* toro *in Italiano*) *supponendosi ch' egli rappresenti l' orlo d' un letto o materasso, gonfiato in fuori col peso della colonna che vi sta sopra.*

Il *Toro* si chiama anche *gros bâton*, cioè baston grosso, e *Tondino*. — La grossezza, o grandezza, è quella che distingue il *Toro* dall'astragalo. Vedi ASTRAGALO.

Le basi delle colonne Toscane e Doriche hanno un sol *Toro*, che sta fra il Zoccolo e il listello. — Nella base Attica ve ne sono due; il superiore, ch'è più piccolo; ed uno inferiore, o più grande. — Vedi *Tav. Architett. fig.* 3. e *fig.* 24. *let.* t. e *fig.* 26. *let.* h. m.

TORPEDINE, TORPEDO, nella Storia Naturale, un pesce di mare, celebre, tanto fra' Naturali antichi, che fra i moderni, per un notabile intirizzamento, ch'egli causa nel braccio di chi lo tocca.

Varj sono i ragguagli, che ci son dati, di questo pesce singolare; alcuni Autori alzano gli effetti, ch'ei produce, ad una spezie di miracolo; ed altri li trattano poco men che di chimere; alcuni ne solvono l'apparenza in questa guisa, ed altri in quella. Ma il Sig. *Reaumur*, dell'Accademia Franzese delle Scienze, ha alla fine messo in chiaro il punto, e dato alla materia un lume che soddisfa.

La *Torpedine* è un pesce piatto, quasi della figura della razza; sufficientemente descritto in molti Trattati de' Pesci, e che si trova abbastanza comunemente verso le Coste di Provenza, Guascogna, &c. ove la gente lo mangia senza alcun pericolo. Se ne vegga la figura rappresentata nella *Tav. Istoria Naturale*, *fig.* 9.

Fenomeni della TORPEDINE. — Al toccarla col dito, avviene sovente, benchè non

ſempre, che la perſona ſenta un intirizzamento doloroſo ed inſolito, il quale in un ſubito s'impadroniſce del braccio in su verſo il gomito, e talvolta ſino alla ſpalla ſteſſa ed alla teſta.

Il dolore è d'una ſpezie particolariſſima, e da non poterſi con parole deſcrivere; nulladimeno i Signori Lorenzini, Borelli, Redi, e *Reaumur*, i quali tutti ſeveramente lo ſentirono, oſſervano, ch' egli ha qualche ſomiglianza con quella ſenſazione penoſa, che ſi prova nel braccio, allor quando ſi ha urtato violentemente il gomito contro un corpo duro: benchè il Sig. *Reaumur* affermi, che queſto non ne dà che un' idea aſſai fievole.

La ſua principal forza è nell' iſtante ch' egli comincia; non dura che pochi momenti, e poi ſvaniſce del tutto. Se un uomo non tocca attualmente la *Torpedine*, per quanto le tenga egli vicina la mano, non ſente nulla: ſe la tocca con un baſtone, egli ſente un debole effetto: s' ei la tocca coll' interpoſizione di qualche corpo ſottiletto, ſi ſente l' intirizzamento aſſai notabilmente; ſe contro ſe le preme ben fortemente la mano, egli n'è minore l' intirizzamento, ma ſempre forte abbaſtanza per obbligare un uomo a laſciare preſtamente la preſa.

Teorica della TORPEDINE. — Vi ſono diverſi modi per iſpiegar queſt' effetto: il primo ſi è quello degli Antichi, i quali ſi contentavano di aſcrivere a queſt' animale una virtù o facoltà *torporifica*.

Il ſecondo vuole, che l' effetto prodotto dalla *Torpedine* dipenda da un infinito numero di corpuſcoli che ſtanno continuamente uſcendo dal peſce, ma più copioſamente in alcune circoſtanze che in altre: queſt' è l' oppinione la più generalmente ricevuta, eſſendo adottata da Redi, *Perrault*, e Lorenzini.

Eglino ſi ſpiegan così: come il fuoco manda fuori una quantità di corpuſcoli, atta a riſcaldarci, così la *Torpedine* tramanda una quantità di corpuſcoli atta ad intirizzire la parte in cui queſti s' inſinuano; o ciò ſia perchè v' entrino in troppo grande abbondanza, o perchè cadano in tratti o paſſaggj aſſai ſproporzionati alle lor figure.

Il terzo modo di ſpiegazione è quello di Borelli, il quale riguarda per immaginaria queſt' emiſſione di corpuſcoli: egli dice, che il peſce ſteſſo, al toccarlo, ſi mette in un violente tremore o agitazione, e che queſto cauſa un penoſo torpore nella mano che lo tocca. Ma il Sig. *Reaumur* ci aſſicura, che malgrado tutta l' attenzione con cui egli potè oſſervar queſto peſce, quando ſtava per far il colpo e produrre l' intirizzamento, non gli riuſcì di ſcernere coſa alcuna di tal agitazione o tremore.

L' ultima ipoteſi, e la più giuſta, è quella del Sig. *Reaumur*: egli oſſerva, che la Torpedine, come gli altri peſci piatti, non è aſſolutamente piatta, ma che la ſua ſchiena, o piuttoſto tutta la parte ſuperior del ſuo corpo, è un po' conveſſa: quand' ella non producea, o non volea produrre, qualche torpore in chi la toccava, egli ha trovato, che il di lei dorſo conſervava ſempre la ſua conveſſità naturale; ma ogni qual volta ella ſi diſponeva a riſentirſi d' un tocco o d' un urto, ell' andava a poco a poco diminuendo la conveſſità delle parti dorſali del corpo; or rendendole ſolamente piatte, ed ora facendole anche concave.

Nello ſteſſo momento immediato a queſto, ſempre cominciava il torpore ad attaccare il braccio; le dita, che toccavano, erano coſtrette a dar indietro, e tutta la parte piatta e concava del corpo ſi tornava a vedere conveſſa: e laddove queſti ſol diventava piatto inſenſibilmente, egli ritornava alla ſua conveſſità sì preſto, che non ſi potea ſcorgere alcun paſſaggio dall' uno all' altro ſtato.

Il movimento d' una palla fuor d' un moſchetto non è, per avventura, molto più veloce di quello del peſce che riaſſume la ſua prima ſituazione; almeno l' uno non è più viſibile dell' altro.

Appunto da queſto ſubito colpo naſce il torpore del braccio; ed in conformità, la perſona, quando comincia a ſentirlo, crede che le ſue dita ſieno ſtate violentemente urtate. La mera velocità del colpo ſi è quella che produce il torpore.

La maraviglia ſi è, come una ſoſtanza sì molle, quanto quella del peſce, poſſa dare sì duro colpo: in fatti un ſemplice urto d' un corpo molle non potrebbe mai far tanto; ma in queſto caſo v' è un' infinità di tali colpi, dati in un iſtante. Per iſpiegarne

garne il maravigliofo *meccaniſmo*, convien dare un' idea delle parti, da cui egli dipende.

Queſto *meccaniſmo*, adunque, conſiſte in due muſcoli ſingolariſſimi, *b b*, deſcritti da varj Autori, che hanno dato la Notomia della *Torpedine*. Redi, e dopo lui Lorenzini, li chiamano *muſcoli falcati*; la loro forma è quella di luna creſcente, ed eſſi inſieme occupano quaſi la metà della ſchiena del peſce; l' uno ſul lato deſtro, e l' altro ſul ſiniſtro. La loro origine è un poco al di ſopra della bocca; ed eglino ſono ſeparati l'uno dall' altro mediante i *bronchia*, nell' ultimo de' quali eſſi ſono inſeriti.

Ciò ch' è ſingolare in loro, ſono le lor fibre; ſe cogli Autori ſopraccennati, poſſiam dare un tal nome ad una ſorta di muſcoli più piccioli, groſſi come penne di oca; di un' adunanza de' quali ſon formati i due muſcoli grandi. Queſti muſcoli minori ſono cilindri voti, la cui lunghezza è quaſi eguale alla groſſezza del peſce, e ſono diſpoſti l' uno allato dell' altro; tutti perpendicolari alle ſuperficie ſuperiore ed inferiore del peſce, contandoſi queſte ſuperficie come due piani quaſi paralelli. La ſuperficie eſteriore di ciaſcheduno di queſti cilindri è compoſta di fibre bianchicce, la cui direzione è come quella del cilindro: ma queſte fibre ſol formano una ſpezie di *tubo*, le di cui pareti non paſſano la groſſezza d' un foglio di carta. La cavità del *tubo* è piena d' una materia molle, del colore e conſiſtenza della pappa, diviſa in venticinque o trenta differenti picciole maſſe, per altrettante partizioni, paralelle alla baſe del cilindro; le quali partizioni ſono formate di fibre tranſverſe: così che tutto il cilindro è in certo modo compoſto di venticinque o trenta cilindri più piccoli collocati uno ſopra l' altro, e ciaſcun pieno d' una ſoſtanza *medullare*.

Baſta ora che ci figuriamo, che quando la *Torpedine* ſta per colpire e produrre il torpore, ella appiana lentamente la ſuperficie eſteriore della ſua parte ſuperiore; e tutto il *meccanismo*, da cui la di lei forza dipende, verrà in chiaro. Mediante queſta gradual contrazione ella tende, per così dire, tutte le ſue molle; rende più corti tutti i ſuoi cilindri, ed allo ſteſſo tempo aumenta le loro baſi, ovvero, ciò che vale lo ſteſſo, diſtende tutte le picciole chiuſure, che la materia molle divide. Secondo ogni probabilità, ancora, le grandi fibre, o piccioli muſcoli, in quel momento, perdono la loro forma cilindrica, per riempiere le vacuitadi che ſon fra loro.

Eſſendo fatta la contrazione ſino ad un certo grado, tutte le molle s' allentano; le fibre *longitudinali* s' allungano, le traſverſe, o quelle che formano le chiuſure, s' accorciano; ciaſchuna chiuſura, tirata dalle fibre longitudinali che ſono allungate, caccia in su la materia molle ch' ella contiene; nel che ella pare aſſiſtita dal moto *undulatorio*, o ondeggiante, il quale è nelle fibre traſverſe quando ſi ſtan contraendo.

Se dunque un dito tocca la *Torpedine*, egli ſubito riceve un urto, o colpo, o piuttoſto varj colpi ſucceſſivi, da ciaſcuno de' cilindri, su' quali egli vien applicato. Siccome la materia molle ſi diſtribuiſce in diverſe chiuſure, egli è più che probabile, che tutt' i colpi non ſi danno preciſamente nello ſteſſo momento: anzi, ſe non vi foſſero chiuſure per ſeparar la materia, la ſua impreſſione darebbe colpi, in certo modo, ſucceſſivi: perchè tutte le parti de' corpi molli non colpiſcono in un tratto; l' impreſſione dell' ultima non fa il ſuo effetto ſe non dopo che le prime hanno fatto il loro. Ma queſte varie chiuſure ſervono ad aumentare il numero delle molle, e per conſeguenza, la velocità e la forza dell' atto.

Queſti preſti colpi reiterati, dati da una materia molliccia, ſcuotono i nervi, ſoſpendono, o mutano il corſo degli ſpiriti animali, o di qualche equivalente fluido: ovvero, ſe più aggrada, queſti colpi producono un moto *undulatorio* nelle fibbre de' nervi, il quale urta o non s' accorda con quello ch' elle dovrebbono avere, affine di movere il braccio. E quindi l' inabilità, in cui ci troviamo, di ſervirci del medeſimo, e la penoſa ſenſazione che l' accompagna.

Quindi è, che la *Torpedine* non porta il ſuo intirizzamento a verun grado, eccetto quand' è toccata su queſti muſcoli grandi; talmente che ſi può con tutta ſalvezza prendere il peſce per la coda, ch' è la parte, per cui lo pigliano i peſcatori.

Gli Autori, che hanno ſpiegato l' effetto della *Torpedine* da effluſſi *torporifici*, ſono ſtati obbligati di ricorrere agli ſteſſi due muſcoli;

ma

ma eglino poi non fanno queſti che ſemplici ſerbatoj de' corpuſcoli, mediante i quali ſi effettua il torpore.

Lorenzini, che ha oſſervato la contrazione tanto come *Reaumur*, pretende, che tutto il di lei uſo ſia di ſpremere cotali corpuſcoli fuori dalle fibre concave di queſti muſcoli, in cui ſono imprigionati; ma queſta *emanazione* de' corpuſcoli, ammeſſa da quaſi tutti gli Autori, è diſapprovata dal Sig. *Reaumur*, pei ſeguenti rifleſſi.

1°. In quanto non ſi reca verun torpore, ſe la mano è nella minima diſtanza dalla *Torpedine*: ora, per uſare la lor propia comparazione, ſe la *torpedine* intormentiſce nel modo che il fuoco riſcalda, le mani riceverebbono in diſtanza l'impreſſione tanto dall'una che dall'altro.

2°. In quanto non ſi ſente il torpore, ſe prima non è paſſata la contrazione de' muſcoli; laddove, ſe la cauſa ſtaſſe nelle particelle *torporifiche* ſpremute dalla contrazione, ſe ne ſentirebbe l'effetto nel tempo della contrazione.

3°. In quanto, ſe il torpore foſſe l'effetto delle particelle torporifiche, egli verrebbe recato a poco a poco, appunto come la mano a poco a poco ſi ſcalda.

Finalmente; in quanto la *Torpedine* fa paſſare il ſuo torpore alla mano, per un corpo duro e ſolido, ma nol fa paſſare per l'aria.

Se il ſolo uſo, che la *Torpedine* fa della ſua facoltà, foſſe il ſalvar ſe ſteſſa da' peſcatori, come alcuni hanno ſuppoſto, non ſarebbe gran coſa; perchè aſſai di rado ella fugge dalle lor mani.

Plinio, Ariſtotile, e quaſi tutti i Naturali, ſono perciò d'accordo, che ciò le ſerva a pigliare altri peſci: tutto quel, che ne ſappiam di certo, ſi è, che ella vive d'altri peſci, e ch'ella ſi trova generalmente ſopra banchi di rena, &c. che probabilmente le ſervono di fondamento o di ſoſtegno per eſercitare la ſua facoltà.

Il Sig. *Reaumur* non avea peſci vivi per eſaminare ciò che la *Torpedine* lor farebbe; ma la provò ſopra un animale, ſtretto parente d'un peſce, *cioè* ſopra un'anitra, la quale, rinchiuſa per qualche tempo nell'acqua col peſce, fu preſa fuori morta; ſenza dubbio, pe' di lei troppo frequenti contatti ſulla *Torpedine*.

Nell'Iſtoria d'Abiſſinia, vien aſſerito, che ſe la *Torpedine* uccide peſci vivi, pare ch'ella ne ritorni i morti in vita; vedendoſi moverſi i peſci morti, ſe ſi mettono nello ſteſſo vaſo con lei: ma ciò è molto men credibile di quanto ci viene accennato nella ſuddetta Iſtoria, cioè, che gli Abiſſinj uſano le *Torpedini* per la cura delle febbri, legando giù il paziente ad una tavola, ed applicandogli il peſce ſucceſſivamente ſopra tutte le membra, il che gli dà un crudel tormento, ma effettivamente lo libera dal ſuo male.

Bellonio afferma, che le *Torpedini* d'Inghilterra, applicate al ſuolo del piede, hanno fatto buon effetto contro le febbri.

M. *du Hamel*, nella ſua Iſtoria dell'Accademia delle Scienze, *anno* 1677, fa menzione di una ſpezie di *Torpedini*, ch'egli paragona ai gronghi: M. *Richer*, da cui egli ha queſto ragguaglio, afferma, di ſua ſaputa, ch'elle intormentiſcono fortemente il braccio, quando ſi toccano con un baſtone, e che i loro effetti vanno ſino a produrre vertigini.

TORRE, TURRIS, un edificio eminente, aſſai più alto che largo, compoſto di parecchj piani, ordinariamente di forma rotonda, benchè talvolta quadra, o poligona.

Prima dell'invenzione de' cannoni, ſi uſava di fortificare le Piazze con *torri*, e di attaccarle con *torri* di legno movibili, montate su delle ruote, per mettere gli aſſedianti a livello colle mura, e ſcacciare gli aſſediati da di ſotto le medeſime.

Queſte *torri* erano talvolta 20 piani, e 30 braccia, alte: erano coperte di pelli crude, e vi s'impiegavano cent'uomini a moverle.

Si fabbricano pur le *torri*, per mettere uno, mediante la lor elevazione, in iſtato di vedere ad una gran diſtanza. Queſte ſono di tutte le figure, come quadrate, rotonde, pentagone, &c. Vedi FARO. — Nella China v'è una famoſa *Torre* di porcellana, della quale gli Olandeſi raccontano maraviglie.

Le *Torri* ſi fabbricano anche per fortezze, prigioni, &c. come la *Torre* di Londra, le *Torri* della Baſtiglia, &c. Vedi FORTIFICATA *Piazza*.

La *Torre* (*the Tower*) di Londra è non ſolo una Cittadella per difendere e comandare

dare la Città, il fiume, &c. ma anche un Palazzo Regio, ove i Re d'Inghilterra hanno alle volte alloggiato colla lor Corte; un Arſenale Regio, ove ſi trovano armi e munizioni per 60000 ſoldati: una Teſoreria pe' gioielli ed ornamenti della Corona; una Zecca per battervi moneta; il grand'Archivio, ove ſi conſervano tutti gli antichi Regiſtri de' Tribunali di *Weſtminſter*, &c. e la principal prigione per rei di Stato. Vedi ARSENALE, ZECCA, &c.

Nel mezzo della medeſima, v'è il gran quadrato, la *Torre* bianca, fabbricata da Guglielmo il Conquiſtatore. — Entro la *Torre* evvi una Chieſa Parocchiale, eſente da ogni giuriſdizione dell'Arciveſcovo, ed una Capella Reale, ora andata in diſuſo.

Il principal Uficiale della *Torre* ſi è il *Conſtable* o Coneſtabile, ſotto cui v'è il Tenente, che opera colla direzione, e in aſſenza, di quello.

Egli ha, per conceſſione di parecchj di quei Re, *unam lagenam*, due *gallons* e una *pinta* di vino da ciaſcuna botte, e una certa quantità da ciaſcun battello carico di gamberi, oſtriche, ed altri peſci da conca, e una doppia quantità da ciaſcun battello o barca foreſtiere che paſſa preſſo la *Torre*: a lui pure ſpetta una mercede di 200 l. per ogni Duca che gli ſi conſegna prigioniero, di 100 l. per ogni Pari non Duca, e di 50 l. per ogni Cittadino, o *Commoner*. Vedi CONSTABLE, &c.

Sotto il *Conſtable*, e in ſua aſſenza, ſotto il Tenente, v'è un gentiluomo portiere, *gentleman porter*, e diverſi guardiani, o *warders*. — Il primo è incaricato di chiudere e ſchiudere le porte, e di conſegnare ogni notte le Chiavi al Coneſtabile od al Tenente, e di riceverle dall'uno o dall'altro la mattina vegnente: egli comanda i guardiani, che hanno la guardia di giorno, ed all'ingreſſo d'un prigioniere ha per ſua mercede *veſtimenta ſuperiora*, od altrimenti una compoſizione od accordo per le medeſime, che ſuol eſſere 30 l. per un Pari, e 5 l. per uno per altri.

Notate, che il mantenimento, che il Re dava anticamente a un Duca o Marcheſe, prigioniere nella *Torre*, era 12 l. alla ſettimana, ora ſolo 4 l. A tutti gli altri Signori o *Lords* anticamente 10 l. ora 2 l. 4 ſc. 5 d. A Cavalieri e Gentiluomini anticamente 4 l. la ſettimana, ora 13 ſc. e 4 d. Ed a perſone inferiori, ora, 10 ſc. la ſettimana.

Quanto a' Guardiani, detti *yeoman*, *warders*, della *Torre*. Vedi WARDER.

Nella *Torre* ſi tiene parimente un Tribunale o Corte di Ricordo (*Court of Record*) ogni Lunedì, per preſcrizione, per gli privilegj della *Torre*, di debito, di traſgreſſione, ed altre azioni di qualche ſomma. Vedi CORTE.

Oltre l'antica franchigia o privilegio della *Torre* il luogo detto, *Old Artillery Garden* preſſo *Spittle Fields*, e le *Little Minories* ſono entro la franchigia della *Torre*, e in queſto luogo il Gentiluomo Portiere ha la ſteſſa facoltà ed autorità che hanno gli *Sceriffi* dentro de' loro riſpettivi Contadi. Vedi ORDNANCE, &c.

TORRE *concava*, nella Fortificazione. Vedi TONDO.

TORREFAZIONE, * TORREFACTIO, nella *Farmacia*, una ſpezie d'arroſtitura, in cui ſi mette una droga a ſeccare ſur una piaſtra di metallo collocata ſopra i carboni, fin ch'ella divenga ſtritolabile colle dita. Vedi ASSATIO.

* *La parola è formata dal Latino*, torrefacere, *arroſtire*.

La *Torrefazione* ſi uſa particolarmente, quando, dopo aver ridotto qualche droga, come rabarbaro, o mirabolani, in polvere, ella ſi mette ſopra una piaſtra di ferro o d'argento, e queſta ſi colloca ſopra un fuoco moderato finchè la polvere cominci a diventare ſcuretta; il che è ſegno, che tali rimedj hanno perduto le loro virtù purgative, e ne hanno acquiſtato una più aſtringente. Vedi RABARBARO, USTIONE, &c.

Anticamente ſi uſava di *torrefare* l'oppio, per cavarne alcune parti maligne, in eſſo credute, prima che ſi ardiſſe farne uſo nella Medicina; ma l'effetto ſi era, che coſì ne ſvaporavano i ſuoi volatili ſpiriti e zolfo, in cui la ſua maggior virtù conſiſte. Vedi OPPIO.

TORRENTE, TORRENS, nella Geografia, un temporaneo rivo, o corrente d'acqua, che cade improvviſamente da' monti, ne' quali vi ſieno ſtate gran pioggie, od uno ſtraordinario ſtruggimento di nevi; e che fa alle volte grande guaſto nella pianura. Vedi FIUME, &c.

TOR-

TORRICELLIANO, un termine assai frequente presso gli Scrittori Fisici, usato nelle frasi, *Tubo Torricelliano*, e *Sperimento Torricelliano*, a motivo dell' inventore, Torricelli, discepolo del gran Galileo.

Tubo TORRICELLIANO, è un *tubo* di vetro, come A B, lungo tre piedi in circa, e del diametro di 3 quarti d'un pollice, rappresentato *Tav. Pneumatica*, *fig. 6.* n. 2. il di cui orificio superiore A è sigillato ermeticamente.

Sperimento TORRICELLIANO, si fa col riempiere di mercurio il *tubo Torricelliano* A B, turando poscia l'orificio B col dito, rovesciando il *tubo*, ed immergendo quest' orificio in un vaso di Mercurio stagnante C. — Ciò fatto, si rimuove il dito, e il *tubo* si sostiene perpendicolare alla superficie del mercurio nel vaso. Vedi MERCURIO.

La conseguenza n'è, che quella parte del Mercurio casca fuor del *tubo* nel vaso, e solo ve ne resta nel *tubo* abbastanza per riempiere da 28 a 31 pollici della sua capacità, al di sopra della superficie del Mercurio stagnante nel vaso.

Tali 28, &c. pollici di Mercurio sono sostenuti nel *tubo* dalla pressura dell' *atmosfera* sulla superficie del Mercurio stagnante; e secondo che questa *atmosfera* è più o meno pesante, o che i venti soffiando allo 'nsù o allo 'ngiù, sollevano o deprimono l'aria, e così ne accrescono o diminuiscono il peso e l'*elasticità*, più o meno Mercurio vien sostenuto da 28 pollici a 31. Vedi ARIA, e ATMOSFERA.

Lo *sperimento Torricelliano* fa ciò noi chiamiamo il *Barometro*. Vedi BAROMETRO.

TORRIDA *Zona*, quel tratto di Terra che sta sotto la Linea, e si stende da ciascun lato ai due Tropici, o a 23 gradi e mezzo di Latitudine. Vedi TROPICO, ZONA, &c.

Gli Antichi credeano la *Zona Torrida* inabitevole; ma dalle moderne navigazioni sappiamo, che l'eccessivo calor del giorno è colà temperato dalla fredezza della notte.

TORTELLO, vivanda della stessa materia, che la torta, ma in pezzi più piccoli.

TORTELLI, nell' *Araldica* Inglese, *guzes*, sono certi segni rotondetti di color sanguigno, o scuro.

TORTELLI, pure nell' *Araldica*, sono segni ritondetti verdi, detti *pomeis* dagli Araldi Inglesi, i quali esprimono diversi globetti coloriti, con nomi distinti.

I Franzesi, che si contentano di denotare il differente colore del globetto, chiamano i *tortelli*, *torteaux vert*.

TORTO, nella Legge; in Inglese e Franzese, *Tort*; denota ingiustizia, o ingiuria; come, *de son tort même*, nel suo proprio *torto*, &c. Vedi INGIURIA. — Quindi anche *Tort Feasor*, colui che fa torto, &c.

Esecutore del suo TORTO. Vedi l'articolo EXECUTOR.

TORTO, cioè *danno*, nella Legge Inglese, *Annoisance*, o *Nusance*; un pregiudizio od offesa fatta ad un luogo pubblico, come sarebbe una strada maestra, un ponte, o un fiume comune; ovvero ad un luogo privato, con mettervi qualche cosa che possa generare infezione, con usurpare, o con simili mezzi. Vedi NOCUMENTO (*Nusance.*)

TORTO, *Annoisance*, si prende anche per lo scritto o Mandato, che si porta, a motivo di questa trasgressione. Vedi NOCUMENTO.

TORTURA, una pena grave e dolorosa, data ad un reo, o persona accusata, per fargli confessare la verità. V. PENA.

Le forme della *Tortura* sono differenti in differenti paesi. In alcuni si adopera l'acqua, in altri il ferro, in altri la ruota, in alcuni la stanghetta &c. Vedi RUOTA, STANGHETTA, &c.

In Inghilterra è abolito ogni uso di *Tortura*, tanto in materie civili che nelle criminali, ed anche in casi di delitti di lesa maestà; benchè v'abbia tuttora luogo qualcosa di simile, allor quando il reo ricusa di piatire. Vedi PAINE *fort & dure*.

In Francia la *Tortura* non si usa in materie civili; ma per un Editto del 1670, se una persona è accusata di delitto capitale, si può metterla alla *Tortura*, *à la question*, se v'è prova notabile contro di lei, e pure prova non sufficiente per convincerla. Vedi PROVA.

Vi sono due spezie di *Tortura*: l'una *preparatoria*, destinata prima di dar la sentenza; l'altra *definitiva*, decretata da una sentenza di morte.

La *Tortura preparatoria* viene ordinata *monentibus indiciis*, di modo che, se l'accusato non confessa, non può esser condannato a morte, ma solamente *ad omnia citra mortem*.

La

La *Tortura definitiva* è quella, cui ſi mette un reo condannato, per fargli confeſſare i ſuoi complici. A Parigi ſi dà la *Tortura* ordinaria con ſei boccali d'acqua, e il picciol treſpolo; e la ſtraordinaria, con ſei altri boccali, e il gran treſpolo.

In Iſcozia la *Tortura* ſi dà colla ſtanghetta. Vedi STANGHETTA. — In alcuni altri paeſi, collo ſcaldare i piedi del reo; in altri, con cunei, &c.

La *Tortura*, dice M. *Bruyere*, è un ſicuro eſpediente per diſtruggere una perſona innocente di debole compleſſione, e per ſalvare un malfattore di compleſſione robuſta. — Fu nobil detto d'un Antico, *Chi può ſoffrire la Tortura mentirà, e chi non può mentire la ſoffrirà*.

TORTURA, in ſenſo della voce Ingleſe, *Rack*, un ordigno guernito di corde, &c. per obbligare i delinquenti a confeſſare. Vedi il precedente articolo.

Il Duca d'*Exeter*, Coneſtabile della Torre di Londra ſotto Enrico VI. col Duca di *Suffolk*, ed altri, avendo formato il diſegno d'introdurre la Legge Civile in Inghilterra; per un principio, venne per la prima volta portata, alla Torre la *Tortura* detta *la corda*, (*the rack*, o *brake*) accordata in molti caſi dalla Legge Civile, e che tuttora ivi ſi conſerva. — In que' tempi, *la corda* ſi chiamava la figlia del Duca d'*Exeter*.

TOSARE, nelle manifatture di lana, l'arte od uficio del fabbricante di panni, o ſia del cimatore; ovvero il tagliar via, con gran forbici, fiocchi o peli troppo lunghi e ſuperflui, trovati ſulla ſuperficie de' drappi di lana, fuſtagni, bambagie, guarnelli, &c. affine di renderli più liſcj e piani. — Si *toſano* i drappi più o meno volte, ſecondo la loro qualità e finezza. Vedi PANNO.

Alcuni uſano la fraſe di *toſare i cappelli*, per l'atto di far paſſare i cappelli, fatti di lana, ſopra la fiamma d'un fuoco chiaro fatto di paglia, o di fraſche, per levarne via i peli lunghi. Altri chiamano queſto *fiammare*, ed altri *abbruſtiare*. Altri cappelli, come di caſtoro, o mezzo caſtoro, ſi *toſano* fregandoli colla pietra pomice. Vedi CAPPELLO.

TOSCANO, nell'Architettura, il primo, il più ſemplice, e il più maſſiccio de' cinque ordini. — Vedi *Tav. Archi fig.* 24. Vedi anche l'articolo ORDINE.

L'*Ordine Toſcano* prende il nome da un antico Popolo della Lidia, il quale venendo dall'Aſia a popolar la Toſcana, fu il primo a metterlo in eſecuzione in alcuni Tempj, che fabbricò nelle ſue nuove Colonie.

Vitruvio chiama *ruſtico* l'Ordine *Toſcano*; e con lui s'accorda M. *de Cambray*, il quale nel ſuo paralello dice, che non ſi dovrebbe mai uſare fuorchè in caſe e palagj di campagna. M. *le Clerc* aggiugne, che nella maniera, che Vitruvio, Palladio, ed alcuni altri, l'hanno ordinato, egli non merita punto che ſe ne faccia alcun uſo. Ma nella maniera di compoſizione del Vignola, ſi trova, che queſt'Autore gli accorda qualche bellezza, anche nella ſua ſemplicità; e tale, che lo rende non ſolo acconcio per caſe private, ma anche per edificj pubblici, come nelle piazze, e ne' mercati; ne' magazzini e granaj delle Città, ed anche negli officj ed appartamenti baſſi de' palazzi.

Il *Toſcano* ha il ſuo carattere e proporzioni tanto come gli altri ordini; ma non abbiamo alcun monumento antico, che ci dia qualche ordine *Toſcano* regolare per modello.

M. *Perrault* oſſerva, che i caratteri del *Toſcano* ſono quaſi gli ſteſſi che quelli del Dorico; ed aggiugne, che in effetto il *Toſcano* altro non è che il Dorico, fatto alquanto più forte, coll'accorciare il fuſto della colonna; e più ſemplice, col picciol numero, e grandezza delle modanature. Vedi DORICO.

Vitruvio fa l'intera altezza di queſt' ordine 14 moduli, in che egli è ſeguitato da Vignola, M. *le Clerc*, &c. — Serlio non lo fa che 12. — Palladio ci dà un proffilo *Toſcano*, quaſi come quello di Vitruvio; ed un altro troppo ricco: nella qual parte anche Scamozzi è mancante. Quindi è, che quello di Vignola, che ha fatto cotal ordine aſſai regolare, è generalmente ſeguitato da quaſi tutti gli Architetti moderni. Vedi COLONNA.

Di tutti gli ordini il *Toſcano* è quello che più facilmente ſi eſeguiſce; non avendo queſto, nè *triglifi*, nè dentelli, nè modiglioni, che inviluppino i ſuoi intercolun-

nj. Per tal rifleſſo le colonne di queſt' ordine ſi poſſono diſporre in ognuno de' cinque modi di Vitruvio, *cioè picnoſtilo*, *ſiſtilo*, *euſtilo*, *diaſtilo* o *areoſtilo*. Vedi INTERCOLUNNIO. — Per le parti e membri dell' *Ordine Toſcano*, pelle lor proporzioni, &c. Vedi CAPITELLO, BASE, PIEDESTALLO, FREGIO, &c.

TOSCOLANO, in materie di Letteratura, è un termine, che di ſpeſſo occorre nella fraſe, *Queſtioni Toſcolane*. — Le *Queſtioni Toſcolane* di Cicerone ſono diſpute ſopra varie *Topiche* nella Filoſofia Morale, le quali quel grand' Autore prende motivo di denominare da *Tuſculanum*, nome d' una Villa, o luogo di campagna, ov' elle ſono ſtate compoſte, e dov' egli mette la Scena della diſputa.

Elle contengono cinque libri: il primo ſul diſpregio della morte; il ſecondo, del ſoffrir la fatica; il terzo, ſull' addolcire il dolore; il quarto ſull' altre perturbazioni della mente; e l' ultimo per far vedere, che la virtù è ſufficiente per una vita felice.

TOSONE, o vello, in Ingleſe *fleece*, la lana che ſi toſa via dal corpo delle pecore. Vedi LANA.

Il TOSON *d' oro* è famoſo preſſo gli antichi Scrittori. Queſt' era quello, che gli Argonauti, ſotto il comando di Giaſone, andavan cercando a *Colchis*, Provincia dell' Aſia, ora detta Mingrelia. Vedi ARGONAUTI. Vedi *Vello d'* ORO.

Il miſterio del *Toſon d' oro* ſi ſpiega variamente; — o dal profitto del commercio della lana di *Colchis*; o dall' oro, che ivi comunemente ſi raccoglieva con velli, ne' fiumi. Arbuth. *Diſſ.* p. 224.

Ordine del TOSON *d' oro*. Vedi l' articolo ORO.

Toiſon d' or, un termine dell' *Araldica* Ingleſe per eſprimere un vello o TOSON d' oro, che talvolta ſi porta in una diviſa.

TOSSE, TUSSIS, nella Medicina, un male che affetta i polmoni, cauſato da un umore fieroſo acuto, che pizzica la tunica fibroſa de' medeſimi, e che la obbliga ad una ſcarica per iſputo, &c. Vedi POLMONI.

Quando l' umore è sì ſottile, che i polmoni non poſſono pigliarlo, per cacciarlo fuori, o ſcuoterlo; o quando l' umore è così ſpeſſo o groſſo, che non vuol cedere, ſi dice ch' è una *toſſe ſecca*.

Le *Toſſi* ſecche ſono le più pericoloſe. — Ippocrate dice, che la *toſſe* ceſſa, quando i teſticoli ſi gonfiano.

V' è anche una ſpezie di TOSSE convulſiva, che gli Ingleſi appellano *chin-cough*, male a cui i fanciulli per lo più ſono ſoggetti. Queſta *toſſe* è aſſai violente e ſmoderata, e mette a pericolo di ſuffocazione. Si ſuol curare con cavate di ſangue, e con balſamici.

TOSSICO, TOXICUM, TOΞIKON, una ſorta di veleno, che diceſi uſato dagl' Indiani per le loro freccie, affine di rendere le ferite, con eſſe fatte, incurabili. Vedi VELENO.

Si ſuppone, che gli Indiani avvelenino i loro dardi, pugnali, &c. col *virus* o veleno della vipera, i di cui cattivi effetti continuano lungo tempo dopo che la materia è interamente ſeccata. Vedi VIPERA.

TOTALE *Cauſa*. Vedi l' artic. CAUSA.

TOTALE *Eclifſe*. Vedi ECLISSE.

TOUCAN, nell' Aſtronomia, una moderna Coſtellazione dell' Emiſfero meridionale, compoſta di otto picciole ſtelle; altrimente detta *Anſer Americanus*. Vedi COSTELLAZIONE.

TOUMAN. Vedi l' articolo TOMAN.

TOZZO, pezzo per lo più di pane. — Si dice anche come aggiunto di coſa, che abbia groſſezza, o larghezza ſoverchia, riſpetto alla ſua altezza.

TRABEAZIONE, TRABEATIO, nell' Architettura antica, lo ſteſſo che intavolatura. Vedi INTAVOLATURA.

Ella conſiſte in tre principali membri o diviſioni, *cioè* l' architrave, il fregio, e la cornice, ciaſcuno de' quali è compoſto di diverſi più piccoli membri ed ornamenti. Vedi ARCHITRAVE, FREGIO, &c.

La proporzione, i membri, &c. ſono differenti ne' varj ordini. Vedi ORDINE. — Vedi anche ciaſcun Ordine a parte, TOSCANO, DORICO, &c.

TRACCIA, pedata, orma; un ſegno od impreſſione, che qualche coſa laſcia dietro a sè in paſſando ſopra un' altra. Vedi MARCA, IMPRESSIONE, &c.

TRACCIE *del cervello*, preſſo i Filoſofi Carteſiani, ſono quelle impreſſioni, più o meno profonde, che gli oggetti ſenſibili fanno

fanno ſulle fine fibre del cervello, col mezzo dell' organo del ſenſo. Vedi CERVELLO.

Queſte impreſſioni ſi chiamano anche *Traccie dell' oggetto;* il corſo degli ſpiriti animali ſerve a mantenerle, ed a rinnovarle. Vedi SPIRITO.

La vivacità dell' immaginazione naſce dalla prodigioſa quantità di *Traccie* di differenti oggetti nel cervello, le quali ſono talmente concatenate inſieme, che non ſi poſſono mandare gli ſpiriti in una di loro, ſenza che ſcorrano in tutte l' altre; col qual mezzo le idee, cauſate dall' applicazione degli ſpiriti a quelle varie *traccie*, ſi eccitano tutte, per così dire, in un tratto. Vedi IMMAGINAZIONE.

La memoria, ſecondo i ſuddetti, conſiſte nelle *traccie*, che gli ſpiriti animali hanno impreſſe. Vedi MEMORIA, ABITO, &c.

TRACCIA *d' una lepre*, fra i Cacciatori, è la di lei pedata nella neve; diſtinta da altre orme o camminature, dette *giravolte*, *puntature*, &c.

TRACCIA, denota eziandio la pedata o peſta di beſtie rapaci, come lupi, fere ſelvaggie, &c.

TRACCIA, è anche il cammino, che fanno le fiere, o chi le ſegue. Vedi RIGETTAMENTO. — Quindi, *andare in* TRACCIA, o *tracciare*, ſi dice propriamente del cercare che fanno i bracchi; ovvero del fiutare ed annaſare che fanno i barboni, o ſimili cani da caccia. Vedi CACCIA, HOUND, &c.

TRACHEA, * nell' Anatomia, un gran vaſo arterioſo, detto anche *aſpera*, e *aſperarteria*, e popolarmente *canna*, o *canna della gola*, eſſendo quel canale o *tubo*, che conduce l' aria ne' polmoni, per uſo della reſpirazione e della favella. — Vedi *Tav. Anat.* (Splanch.) *fig.* 14. *let.* cc. ee. dd. &c. Vedi anche l' articolo ASPERA.

* *Galeno le dà il nome di* Trachea τραχεῖα, *perchè è ruvida ed ineguale; per il che anche i Latini la chiamarono* Aſpera.

TRACHOMA, ΤΡΑΧΩΜΑ, nella Medicina, una ruvidezza od aſperità della parte interiore delle palpebre, accompagnata d' un prurito, roſſezza, e ſovente di puſtulette, che raſſomigliano a ſemi di miglio.

I ſuoi gradi ſono la *ſycoſis*, e la *tyloſis*, o più toſto queſte ſono mali più grandi, in cui il *Trachoma* è ſoggetto a degenerare.

TRACTRIX, nella Geometria, una linea curva, detta anche *catenaria*. Vedi CATENARIA.

TRADIMENTO, in Ingleſe *Treaſon*, e *Treachery*, l' atto o delitto d' infedeltà verſo il proprio legittimo Sovrano. Vedi TRADITORE.

Il *Tradimento*, nelle Leggi Ingleſi, è di due ſorte, *grande* e *piccolo*; *high* e *petty*; maggiore, e minore.

Il TRADIMENTO *grande*, o ſia *alto*, *high Treaſon*, o *Treaſon paramount* (cioè, delitto di leſa Maeſtà) è un' offeſa commeſſa contro la ſicurezza del Re o del Regno, o coll' immaginazione, o con parole, o con fatti. — Tali ſono, il macchinare, od immaginare la morte del Re, della Regina, o del Principe; ovvero il diflorare la moglie del Re, o la ſua figlia maggiore non maritata, o la moglie del di lui primogenito; ovvero, il muover guerra contro il Re ne' ſuoi Regni; l' aderire a' ſuoi nimici; il contraffare il ſuo gran ſigillo, o la ſua moneta; l' uccidere il Cancelliere del Re, il ſuo Teſoriere, i Giudici dell' uno o dell' altro Banco, i Giudici *itineranti*, o *Juſtices in eyre*, i Giudici d' *Aſſiſa*, i Giudici *of Oyer and Terminer*, che ſono nel lor poſto durante il lor uficio; il diminuire o deteriorare la moneta corrente: il dire, che il Re è un Eretico, o un Papiſta, o che intende d' introdurre il *Papismo*, *anno* 13. Car. II.

E' maſſima, che *in majori proditione*, *omnes ſunt principales*; non vi ſono acceſſorj nel *Tradimento maggiore*, tutti ſono principali. Vedi ACCESSORIO, e PRINCIPALE.

In oltre, che *voluntas non reputabitur pro facto*, *niſi in cauſa proditionis*; la volontà non ſi prende mai per un fatto, in qualunque caſo, fuorchè in quello del *Tradimento grande*.

Benchè alcuni *Tradimenti maggiori*, o delitti di leſa Maeſtà, ſieno molto più enormi degli altri, pure il gaſtigo deſtinato dalla Legge è lo ſteſſo in tutti (eccetto ſolamente il toſare o coniar la moneta) ed è, che il traditore ſia meſſo ſopra un graticcio o treggia, tirato alle forche, ivi impiccato, ma tagliato mentre ancor vivo, ſtrappategli fuora le viſcere e bruciate in faccia del reo ſteſſo, indi tagliatagli via la teſta e i quarti, ed impalata ove il Re ſtimerà con-

venevole. — A queſto ſi aggiunga, ch' egli perde tutte le ſue terre e beni, qualunque e' ſieno, venendo applicata al Regio Fiſco ogni coſa; la ſua moglie perde la dote, i ſuoi figliuoli la nobiltà, ed ogni diritto di ereditare.

Anche un idiota o lunatico, benchè giudicato incapace della maggior parte de' delitti, ſarà punito come un Traditore, s' egli cerca di uccidere il Re.

Il TRADIMENTO *minore*, *petty* o *petit Treaſon*, è il delitto d' un ſervo che uccide il ſuo padrone, d' una moglie che uccide il ſuo marito, d' un figliuolo che uccide il ſuo padre, o madre, o d' un Cherico, o Prete, che uccide il ſuo Prelato, al quale egli dee obedienza.

Il gaſtigo del *Tradimento minore* ſi è, che il reo ſia tirato ſopra una treggia, o graticcio, alle forche, ed ivi impiccato. Il gaſtigo del *Tradimento minore* in una donna è lo ſteſſo che quello del *Tradimento maggiore*, cioè tirarla e bruciarla viva. Vedi GASTIGO.

Il *Tradimento minore* porta ſeco confiſcazione di poderi per *eſcheat* a favore del Signor del Feudo. Vedi ESCHEAT.

Si fa altresì menzione di *Tradimento accumulativo* e *conſtruttivo*, nello Statuto 14. Car. II.

Errore o *innavertenza di* TRADIMENTO. Vedi l' articolo MISPRISION.

TRADITA *Nexu*. Vedi ABALIENAZIONE.

TRADITORE, in Ingleſe *Traitor*, chi tradiſce il ſuo Re e il ſuo paeſe; ovvero chi è reo di leſa maeſtà, o del tradimento grande. Vedi TRADIMENTO, e TRADITORI.

TRADITORI, TRADITORES, un nome dato ne' primi Secoli della Chieſa a que' tali Criſtiani, che in tempo di perſecuzione, per evitare la morte e il martirio, conſegnavano i ſagri Scritti ai Perſecutori.

I nimici della Religione, anche ſotto la Legge antica, faceano ogni ſforzo poſſibile per privare delle Sagre Scritture il mondo: in quella crudel Perſecuzione, che Antioco moſſe agli Ebrei, i libri della Legge furono con tutta la ſollecitudine ricercati, ſtracciati, e bruciati, e ſi diede la morte a coloro che li cuſtodivano; come leggiamo nel primo libro de' Maccab. cap. 1. verſ. 56, 57.

Diocleziano rinnovò la ſteſſa empietà, per un Editto pubblicato l' anno decimonono del ſuo Imperio, con ordine che tutt' i libri ſacri veniſſero portati a' Magiſtrati, ed ivi dati alle fiamme.

Molti Criſtiani deboli, ed anche alcuni Veſcovi, vinti dal timor del gaſtigo, portavano i lor libri a' perſecutori; il che deteſtandoſi dalla Chieſa, fece queſte ſevere leggi contro di loro, e lor diede il nome infame di *Traditores*, da *trado*, *io conſegno*, *tradiſco*.

Siccome il gran preteſto dello Sciſma de' Donatiſti ſi era, che i Cattolici tolleraſſero queſti *Traditori*, fu decretato nel Concilio di *Arles*, celebrato l' anno 314, che coloro, i quali veniſſero trovati rei d' aver conſegnato alcuno de' libri o vaſi ſagri, doveſſero eſſer depoſti dall' Ordine del Chericato, &c.

TRADIZIONARIO, TRADITIONARIUS, un nome dato, fra gli Ebrei, a que' tali di loro, che riconoſcono la Tradizione, la ſeguitano, e con eſſa ſpiegano la Scrittura: in oppoſizione a' *Caraiti*, che rigettano ogni coſa fuorchè la pura Scrittura ſteſſa. Vedi CARAITI.

I *Tradizionarj* ſon quegli che più uſualmente ſi chiamano Rabbini, e *Rabbiniſti*, o *Talmudiſti*. Vedi RABBINO, RABBINISTA, TALMUD, &c. — *Hillel* figurò fra i *Tradizionarj*, e *Schammai* fra i *Teſtuarj*. Vedi TESTUARIO.

TRADIZIONE, TRADITIO, in Ingleſe, *Tradition*, l' atto di conſegnare una coſa nelle mani d' un altro. — La vendita d' un mobile ſi compie ed effettua mediante una ſemplice *tradizione*. Vedi LIVERY.

TRADIZIONE, in materie di Religione, ſi applica a quelle leggi, dottrine, relazioni, &c. che ci ſono ſtate traſmeſſe da' noſtri Antenati, ſenza eſſere ſcritte.

Dell' aver *Tradizione* in queſto ſenſo, per ogni coſa relativa alla Fede, o a' Riti e Cerimonie della Religione così derivati ſino a noi dalla primitiva Chieſa, due ſorte ſi hanno, cioè *Tradizione appoſtolica* ed *Eccleſiaſtica*.

La TRADIZIONE *Apoſtolica*, che propriamente *Tradizione* s' appella, ſi definiſce da' Cattolici Romani, eſſere la parola di Dio non iſcritta, diſceſa dagli Appoſtoli a noi per una continua ſucceſſione de' Fedeli.

Con queſta Tradizione, dicon' eſſi, ſi ſono con-

conſervate intere le Sacre Scritture, sì quanto alla lettera, *cioè* al Teſto, che quanto allo ſpirito o ſenſo delle medeſime. Il Concilio di Trento dichiara, che queſta *Tradizione* ha la ſteſſa autorità che la Sagra Scrittura propria, e chiama Eretico chiunque la rifiuta.

Le TRADIZIONI *Eccleſtaſtiche* ſono certi Statuti e *regolamenti* che riguardano i riti, i coſtumi e le circoſtanze di Religione, introdotti ſin dal tempo degli Appoſtoli da' Concilj, da' Sommi Pontefici, &c. e continuati ſino a' noſtri tempi per una coſtante oſſervanza della Chieſa.

I Cattolici Romani fanno un'altra diviſione della *Tradizione*, cioè in *iſcritta* e *non iſcritta*.

La TRADIZIONE *ſcritta* è quella di cui troviamo alcune tracce negli antichi Padri e Dottori.

La TRADIZIONE *non iſcritta* è quella di cui non appariſce alcun ſegno o veſtigio in veruno de' Padri.

La Chieſa di Roma è Depoſitaria d'ambe queſte *Tradizioni*: Ella vuole, che la *Tradizione* ſia aſſolutamente neceſſaria nella Chieſa, fondando queſta neceſſità ſulla promeſſa d'infallibilità che Gesù Criſto dee averle fatta.

Nulladimeno altri di tal Comunione negano, che la *Tradizione*, per quanto ella ſia eccellente per richiamare e convertire gli Eretici, ſia aſſolutamente neceſſaria; ſoſtenendo, che la Chieſa non ſarebbe meno infallibile, nè meno ſi terrebbe per regola di dottrina, &c. ſe i Padri non aveſſero mai ſcritto la minima coſa.

TRADUCIANI, * un nome che i Pelagiani anticamente davano a' Cattolici, perchè inſegnavano che il peccato originale era traſmeſſo da padre in figliuoli, o ch' egli era comunicato a' figliuoli dal padre per via della generazione. Vedi ORIGINALE *peccato*.

* *La parola è formata dal Latino*, tradux, *di cui ſi faceva uſo per eſprimere tal comunicazione; e che viene da* traduco, io traſmetto o propago *dall' uno all' altro*.

Al preſente alcuni danno l'appellagione *Traduciani* a coloro, che ſoſtengono, che le anime vengono traſmeſſe a' figliuoli dal padre. Vedi ANIMA.

TRADUZIONE *, TRADUCTIO, l'atto di tradurre, o voltare da una lingua nell' altra. Vedi TRASLAZIONE, e METAFRASTE.

* *La parola è formata da* trans, di là; *e* duco, io conduco, tiro.

TRAFFICO, **negozio*, *commercio*, l'atto o l'arte di negoziare, comprare, vendere, cambiare, &c. mercanzie, lettere di cambio, danari, &c. Vedi CAMBIO, LETTERA *di cambio*, MONETA, MERCANZIA &c.

Per l'origine, progreſſo, &c. del *Traffico*. Vedi COMMERZIO, e NAVIGAZIONE.

Bilancia di TRAFFICO. Vedi BILANCIA *del Commercio*.

Società di TRAFFICO. Vedi l'articolo SOCIETA'.

* *La parola Traffico, che è propriamente Italiana, viene dall' Arabico; ed ha prodotto la voce Franzeſe*, Trafic.

Il principal *Traffico* in Moſcovia e nel Settentrione conſiſte in pelli e pelliccie: il gran *Traffico* degli Olandeſi nell'Oriente ſi fa in ſpezierie: il *Traffico* del danaro ſi fa per lo più alla Borſa.

TRAFIGGERE, trapaſſar da un canto all'altro, ferendo, e pugnendo; e ſi prende anche per *ferire*, ſemplicemente.

TRAFILA, ſtrumento, onde ſi fanno paſſare i metalli, per ridurli in filo, ed a maggior ſottigliezza. Vedi TRAFILARE, e FILO.

TRAFILARE, o *tirare*, l'oro o l'argento. Vedi l'articolo TIRARE.

TRAFORARE, forar da una banda all'altra, fuor fuora. Vedi TRAPANO.

TRAGACANTA, * o ADRAGANTI, *Gomma Dragone*, una ſpezie di gomma che ſtilla da inciſioni fatte nel tronco e rami più grandi d'una pianta o picciolo arbuſto dello ſteſſo nome, il quale creſce nel Levante. Vedi GOMMA e DIATRAGACANTHA.

* *La parola è Greca*, τραγάκανθα, *formata da* τράγος, becco; *e* ἄκανθα, ſpina, *perchè tal pianta è guernita di ſpine*.

M. *Tournefort* racconta, che le nude colline del monte Ida in Candia producono buona quantità di queſte piante di *Tragacanta*; o ſpina di becco, che danno la gomma ſpontaneamente verſo la fine di Giugno, e ne' meſi ſeguenti, quando il ſuc-

il ſucco nutritivo della pianta, condenſato dal calore, sboccia il più da' vaſi che lo contengono.

Queſto ſucco ſi coagula in fili, i quali s'avviano ed entrano ne' pori della corteccia, ove eſſendo ſpinti avanti da nuovo ſucco, paſſano per la corteccia, e reſtano alla fine induriti, nell'aria, o in picciole maſſe, o in pezzi torti in forma di piccioli vermi, più o men lunghi, ſecondo la quantità della materia, di cui ſono formati.

Dovrebbe anche ſembrare, che la contrazion delle fibre contribuiſca a ſpremere la gomma: quelle fibre fine, ſimili alle fibre della canapa, ſnudate e calpeſtate da uomini e cavalli, ſi contraggono, e facilitano l'eſpreſſione del ſueco *eſtravaſato*. — Queſta pianta creſce anche in varj luoghi del Levante, particolarmente verſo Aleppo.

La gomma è di diverſi colori, e qualità di, eſſendovene di bianca, di bigiccia, di roſſa, e di quaſi nera. La bianca è la migliore: ſi dee ſcerre chiara, liſcia e torta a guiſa di verme.

Si diſſolve facilmente in un meſtruo acquoſo, cui ella darà la conſiſtenza dello ſciloppo, nella picciola proporzione d'una dramma ad una foglietta o *pinta*. Ella è liſcia ed ammolliente, e perciò buona a rintuzzare l'acrimonia d'ogni umore; il che la rende favorevole in quelle toſſi, che provengono da catarri, e fluſſioni di reuma. Ella è altresì molto corroborante in alcune debolezze ſeminali, e prevale contro i fiori nelle donne.

TRAGEA, nella *Farmacia*, una polvere aromatica groſſamente battuta e miſta con zucchero; preſa in via di carminativo.

TRAGEDIA, un Poema Drammatico, che rappreſenta qualche azione ſegnalata, eſeguita da perſone illuſtri, e che ha ſovente un eſito, o fine fatale. Vedi DRAMMA e AZIONE.

Ariſtotile più ſcientificamente definiſce la *Tragedia*, l'imitazione d'una azione grave ed intera, di giuſta lunghezza, e la quale, ſenza l'aſſiſtenza della narrazione, raffina e purga le noſtre paſſioni, col metter terrore, ed eccitar compaſſione.

Queſta definizione ha poſto i Critici in qualche perpleſſità; e *Corneille* dichiara, che non può conciliar Ariſtotile con lui medeſimo: egli crede, che gli eſempj citati da Ariſtotile, diſtruggono la di lui propria definizione. Egli anche nega, che il purgare le noſtre paſſioni ſia lo ſcopo della *Tragedia*. Vedi PASSIONI.

Gli Autori Ingleſi ſono più favorevoli a cotal definizione: per *purgare le noſtre paſſioni*, eglino intendono non già l'eſtirparle, ma il ridurle a giuſti limiti; perchè col far vedere le miſerie, che accompagnano la ſoggezione, che a quelle ſi ha, ci vien inſegnato di ſtare più in guardia, e di più attentamente oſſervarle; e col vedere le gran diſgrazie degli altri, diventiam meno ſenſibili alle noſtre proprie.

M. *Hedelin* oſſerva, che la *Tragedia*, nella ſua origine, era ſolamente un inno cantato in onore di Bacco da parecchie perſone, che inſieme faceano un Coro di Muſica con balli e ſtrumenti. Vedi CORO.

Come queſto era lungo, e potea affaticare i cantori, non meno che annoiare l'Udienza, ſtimarono bene di dividere la cantata del Coro in varie parti, e di avere certe recitazioni negli intervalli. Vedi SATIRA.

In conformità, *Theſpis* cominciò ad introdurre una perſona ſul palco con queſta idea: Eſchilo, trovando che una ſola perſona non baſtava, ne introduſſe una ſeconda a dare un più grato trattenimento agli Uditorj con una ſpezie di dialogo: egli anche veſtì le ſue perſone più decentemente, e fu il primo a metterle in coturni. Vedi COTURNO.

Le perſone, che facevano queſte recitazioni ſulla Scena, ſi chiamavano *Attori*; coſicchè la *Tragedia* era da principio ſenza Attori. E le compoſizioni, che quelle così recitavano, eſſendo coſe aggiunte alla cantata del Coro, della quale non erano parte neceſſaria, ſi chiamavano *epiſodj*. V. EPISODIO.

Sofocle trovò, che due perſone non baſtavano per la varietà degli accidenti, ed in conformità ne introduſſe una terza: e quivi pare che i Greci ſi ſieno fermati, almeno egli è aſſai raro, ch'eſſi introducano quattro parlatori nella ſteſſa Scena. Vedi PERSONA.

La *Tragedia* e la Commedia erano alla prima confuſe l'una coll'altra, ma vennero poſcia ſeparate; e i Poeti ſi applicavano a coltivare la *Tragedia*, e negligevano la Commedia. Vedi COMMEDIA.

Quando

Quando la *Tragedia* ebbe acquiſtato una miglior forma, ſi cangiò la miſura del ſuo verſo, e ſi proccurò di ridurre l'azione entro lo ſpazio d'un giorno, o d'una rivoluzione del Sole. Vedi UNITA'.

Per le varie parti della *Tragedia*. Vedi ATTO, SCENA, AZIONE, FAVOLA, CARATTERE, COSTUMI, &c.

Gli Ingleſi riceverono la prima pianta del loro Dramma dai Franzeſi, fra' quali egli ebbe la ſua prima origine verſo la fine del Regno di Carlo V. ſotto il titolo di *Canto Reale* (*chant-royal*), il qual conſiſteva in componimenti in verſo fatti ad onore della B. Vergine, o di qualche Santo, e cantati ſul Teatro: ſi chiamavano col titolo di *Canto Reale*, perchè il ſoggetto ne veniva dato dal Re dell'anno, o dalla perſona che avea riportato il premio l'anno precedente.

L'umore e'l guſto di queſti componimenti venne ad eſſere maravigliosamente in voga fra il popolo, tanto che in poco tempo ſi formarono parecchie Societadi, che incominciarono a gareggiare l'una coll'altra: una di queſte, per impegnare la Città a laſciar l'altre, cominciò a frammiſchiare varj accidenti ed epiſodj, ch'ella diſtribuiva in *Atti*, *Scene*, e tante perſone differenti quante erano neceſſarie alla Rappreſentazione.

La lor prima prova ſi fece nel Borgo di S. Mauro, e il lor ſoggetto fu la Paſſione di Noſtro Signore. Il Prevoſto di Parigi ne vietò loro la continuazione; ma eglino ricorſero alla Corte; e per renderſela più favorevole, ſi ereſſero in una Fraternita, ſotto il titolo di *Fratelli della Paſſione*; il qual titolo ha dato ad alcuni motivo di ſoſpettare, che foſſe un Ordine di Religioſi.

Il Re, vedendo ed approvando alcuni de' loro componimenti o drammi, lor conceſſe lettere di ſtabilimento l'anno 1402; con che eglino fabbricarono un Teatro, e per un Secolo e mezzo altro non rappreſentarono ſe non componimenti gravi, che eſſi chiamavano *Moralità*; finchè, annoiandone il popolo, cominciarono a frammiſchiarvi farſe od intermedj preſi da ſoggetti profani.

Diſpiacendo a molti queſta miſtura di farſa e di Religione, vennero i ſuddetti riſtabiliti per Decreto del Parlamento l'anno 1548, a condizione che non rappreſentaſſero altro che ſoggetti profani, leciti e decenti, ſenza meſchiarvi alcun miſterio della Religione; e così i Fratelli della Paſſione furono ſpogliati del lor carattere religioſo: ed allora non vollero più montare in Teatro in perſona, ma allevarono una nuova compagnia di Commedianti, che rappreſentava ſotto la lor direzione.

Così ſtabiliſſi il Dramma, e su tal fondamento giunſe in Inghilterra. Si migliorò coll'andar del tempo, e venne ad eſſer diviſo in due parti, conformi alla pratica degli Antichi, e alla natura delle coſe, cioè in *Tragedia*, e Commedia propriamente così detta; e queſta ultima fu di nuovo ſuddiviſa in pura Commedia, e in Farſa. Se ne vegga ciaſcuna ſotto il ſuo proprio articolo, COMMEDIA e FARSA.

Hilaro-TRAGEDIA. Vedi l'articolo HILARO-TRAGEDIA.

TRAGICOMMEDIA, una ſpezie di componimento drammatico, che rappreſenta qualche azione ſucceduta fra perſone eminenti, il di cui evento non è infelice o ſanguinoſo, ed in cui ſi ammette alle volte una miſtura di caratteri men ſerj.

M. *Dacier* oſſerva, che gli Antichi nulla ſapevano di cotali compoſizioni, in cui ſi meſchiaſſe il ſerio col comico; nè l'epiteto, che M. *Corneille* dà loro, di Commedie eroiche, ne ſcuſa l'irregolarità.

Il lor fondamento è certamente cattivo; perchè, cercando l'uno e l'altro di farci ridere e gridare a vicenda, eglino cercano e proccurano commozioni contrarie, alle quali il cuore non può mai ſoggiacere; mentre ogni coſa, che diſpone all'una, indiſpone per l'altra.

La *Tragicommedia* era per l'addietro aſſai comune ſul Teatro Ingleſe: appena s'è veduta nel Secolo XVII. una Tragedia pura, che non aveſſe una ſalſa di Commedia o di Farſa per far ridere il popolo. Ora, che il Teatro, e il guſto della Nazione ſi accoſtano più da preſſo al modello della Natura, e degli Antichi, la *Tragicommedia* è diſuſata.

La *Tragicommedia* è il ſolo caſo, in cui ſi permette alla Commedia d'introdurre Re ed Eroi. Vedi COMMEDIA.

TRAGITTO d'una Cometa; è il di lei ſentiero od orbita, o la linea ch'ella deſcrive nel ſuo moto. Vedi ORBITA.

Heve-

Hevelio, nella ſua *Cosmografia*, pretende che queſta s'accoſti aſſai alla linea retta; ma il Dr. *Halley* piuttoſto conchiude, ch' ella ſia un' elliſſe molto eccentrica. Vedi ELLISSE.

Il Cavalier Iſacco *Newton*, *in prop.* 41. del ſuo terzo libro, fa vedere come ſi determini il *Tragitto* (*Trajectory*) d' una Cometa da tre oſſervazioni; e nella ſua ultima propoſizione, come ſi corregga un *Tragitto* eſattamente deſcritto. Vedi COMETA.

TRAGO, TRAGUS, ΤΡΑΓΟΣ, nell' Anatomia; uno de' tumori o gonfiamenti dell' auricola, od orecchio eſterno; detto anche *hircus*, perchè, d' ordinario, peloſo. Vedi ORECCHIO.

Il *trago* è quel tumore vicino alla tempia: — quello dalla banda oppoſta, al quale è anneſſo il lobo molle dell' orecchio, ſi chiama *antitragus*.

TRAGUARDARE, adoperare il traguardo, guardare alcuna coſa per mezzo del traguardo. Vedi il ſeguente articolo.

TRAGUARDO, regolo con due mire, per le quali paſſa il raggio viſivo negli ſtrumenti aſtronomici, negli ottici, nella livella, e ſimili. Vedi ALHIDADE. — Quindi, più diſtintamente,

TRAGUARDI, preſſo i Matematici Ingleſi, *ſights*, denotano due ſottili pezzi d' ottone alzati perpendicolarmente ſulli due eſtremi d' un *alidade* o indice di *Teodolite*, *Circumferentor*, od altro ſimile ſtrumento: ciaſcuno de' quali ha un' apertura o fenditura su per lo mezzo, per la quale paſſano all' occhio i raggj viſuali, e ſi veggono gli oggetti diſtanti. — Il lor uſo ſi è per la giuſta direzione dell' indice alla linea dell' oggetto. Vedi TELESCOPIO, CIRCUMFERENTOR, ALHIDADE, &c.

Talvolta le fenditure od aperture hanno vetri, o lenti adattate in loro; nel qual caſo ſi chiamano *traguardi teleſcopici*: per diſtinguerli da' primi, i quali in tal riſpetto ſi denominano *traguardi piani*. Vedi TELESCOPIO, LENTE, &c.

Il Sig. *Flamſteed* e il Dr. *Hook* rigettano aſſolutamente l' uſo de' *traguardi piani* nelle oſſervazioni aſtronomiche. Il Sig. *Flamſteed* aſcrive interamente gli errori di Ticone nelle latitudini delle ſtelle all' uſo ch' egli facea de' *traguardi piani*; e ſoſpetta, che Hevelio uſando la ſteſſa ſorta di *traguardi* venga a dare in ſimili sbaglj. — Hevelio all' incontro, in uno ſcritto anneſſo alle Tranſazioni Filoſofiche, difende e giuſtifica l' uſo de' *traguardi piani*, e li preferiſce a' *teleſcopici*: la principal obiezione, ch' egli fa a queſti ultimi, ſi è, che con eſſi non ſi può prendere ſicuramente veruna oſſervazione, ſenza prima eſaminarli e rettificarli: nel qual eſame ſi poſſono commettere molti e groſſi sbaglj. — Al che egli aggiugne, che ne' ſeſtanti, *ottanti*, quadranti d' azzimutto, &c. ei non vede come ſi poſſa fare un tal eſame, a tutte le volte, ſenza gran perdita di tempo. Vedi ASTRONOMICO.

TRAJANA *Colonna*, una celebre colonna iſtorica, eretta in Roma, in onore dell' Imperator Trajano. Vedi COLONNA.

Ella è dell' Ordine Toſcano, benchè alquanto irregolare: la ſua altezza è di otto diametri, e il ſuo piedeſtallo è Corintio; fu fabbricata in una gran piazza, detta *Forum Romanum*.

La ſua baſe è compoſta di 12 pietre d' una grandezza enorme, e ſta alzata ſopra un zoccolo o piede di otto gradini. Dalla parte di dentro v' è una ſcala, illuminata da 44 fineſtre. Ella è 140 piedi alta, il che è 35 piedi di meno della Colonna Antonina; ma il lavoro della prima è molto più ſtimato.

E' ornata dalla cima fino al fondo di baſſi rilievi, che rappreſentano le grandi azioni di quell' Imperatore contro i Daci.

Parecchj Letterati hanno ſpiegato i baſſi rilievi della Colonna *Trajana*, e fra altri Ciaconio e Fabretti. — Luigi XIV. Re di Francia ne fece prendere i modelli di tutt' i baſſi rilievi in iſtucco di Parigi.

TRAIL-BOARD, in un vaſcello; voce Ingleſe, che denota una tavola, od aſſe, intagliata, a ciaſcun lato del vaſcello, la quale arriva dallo ſprone principale fino alla figura, o a' beccatelli. Vedi *Tav. Vaſcell. fig.* 2. n. 4. Vedi anche l' articolo VASCELLO.

TRAIN-*bands*, o TRAINED *bands*, un nome che gli Ingleſi danno alla loro Milizia. Vedi MILITIA.

TRAI'NO, o TRA'INO, quel peſo, che tirano in una volta gli animali, che *trainano*, *cioè* tirano il *traino*, o ſtraſcinano per terra. — E TRAINO ſi prende anche per l' atto

l'atto del *trainare*; e per treggia, o ſtrumento, ſopra cui ſi *traina*.

TRALCIO, ramo di vite, mentr'egli è verde in ſulla vite; e ſi dice anche di altre erbe, ed alberi. — E per ſimilitudine,

TRALCIO, ſi dice l'ombilico del feto, i vaſi del quale, coperti da una membrana, s'eſtendono per buon tratto fuori del ventre di eſſo feto, in forma di cordone, o di *tralcio*. Vedi FETO.

TRAMA, nelle Manifatture, le fila da riempier la tela di ſeta; ovvero, la *trama* è la teſſitura della tela, che ſi teſſe nell'orditura, e compie la tela.

Gli Ingleſi la chiamano *woof*, ed è quelle fila, che i teſſitori tirano attraverſo, con uno ſtrumento detto *ſpola*, fra le fila dell'ordito, per formare la tela. Vedi ORDITO, TELA, TESSERE, &c.

La *trama* è di materia differente, ſecondo la pezza che ſi vuol fare. — Nel taffetà, la *trama* e l'ordito ſon ambi di ſeta. Vedi TAFFETA'.

Nelle *moère*, o cambellotti di ſeta, la *trama* ſuol eſſer di lana, e l'ordito di ſeta. — Ne' raſi, l'ordito è ſovente di lino, e la *trama* di ſeta. Vedi PANNO, SARGIA, RASO, VELLUTO, &c.

TRAMAGLIO, * in Ingleſe, *tramelnet*, è una rete lunga, con cui ſi prendono di notte tempo gli uccelli in paeſi di pianura, molto ſimile, in figura, grandezza, e maglie, a quella rete, di cui ſi ſervono coloro che vanno a tal ſorta di caccia con un lume ed una campana.

* *La parola viene dal Franzeſe*, tremail, *formato dal Latino*, tremaculum, *o* tremaclum; *da* macula, *a cagione ch'egli è compoſto di tre ordini o file di maglie*.

Per adoperarlo, lo ſtendono ſul terreno, in guiſa che l'eſtremità baſſa della rete, aſſettata con piccioli piombini, venga a giacer lenta e molle ſopra il ſuolo: poſcia l'altra parte, eſſendo ſollevata da uomini collocati agli eſtremi d'avanti, viene così ſtraſcinata lungo il terreno. Da ambi i lati ſi portano de' gran lumi vampeggianti, che fanno levare gli uccelli: e a miſura che queſti ſi levano ſotto la rete, reſtano preſi. Vedi Low *Bellers*.

TRAMONTANO, **Tramontan*, o *Tramontain* preſſo gli Ingleſi; una coſa, ch'è di là da' monti.

* *La parola è formata, in queſto ſenſo, ſulla Ingleſe* Tramontan, *la quale viene dall'Italiano* tra, *o dal Latino* trans, *che ſignifica* di là; *e da* mons, o monte, *montagna*. — *Gli Italiani, per altro, dicono* Oltramontano. Vedi OLTRAMONTANO.

Il termine ſi applica particolarmente da' Pittori Italiani a tutti quelli che vivono dall'altra banda dell'Alpi, *cioè* a tutti quegli che ſono fuori d'Italia; come Tedeſchi, Fiamminghi, Franzeſi, &c.

I Dottori di legge Franzeſi danno lo ſteſſo titolo di *Tramontani*, o Dottori *Oltramontani* ai Canoniſti Italiani, Gomez, Hoſtienſe, Panormo, &c. i quali ſeguitano regole e maſſime favorevoli alla Corte di Roma, e contrarie a quelle di Francia, &c.

Sul Mediterraneo, e in Italia, il vento di Settentrione ſi chiama *Tramontana*, cioè *vento tramontano*; ed anche *Tramontano*, ſemplicemente.

Alcuni parimente chiamano *Tramontana* la ſtella polare. — Quindi il proverbio, *perdere la tramontana*; vale a dire, perder il filo de' ſuoi diſegni, perder la buſſola.

E *Tramontana*, o *Tramontano*, diceſi il Polo Artico.

TRAMONTARE, nell'Aſtronomia, il ritirarſi d'una Stella o Pianeta; ovvero il loro abbaſſarſi ſotto l'Orizzonte. Vedi LEVARE.

Gli Aſtronomi e i Poeti fanno tre differenti ſorte di *Tramontar* delle ſtelle, *coſmica*, *acronica*, e *heliaca*. — La prima, quando la ſtella *tramonta* col Sole. Vedi COSMICO. — La ſeconda, quando *tramonta* nel tempo che il Sole ſi leva. Vedi ACRONYCHUS. — La terza, quand'ella s'immerge, e s'aſconde, ne' raggi del Sole. Vedi HELIACO. — Per trovare i tempi del *tramontare* del Sole e delle Stelle. Vedi GLOBO.

TRAMUTARE *il vino*, o altri liquori, ſi è il levarli dalla lor feccia, dopo eſſervi ſtati lungo tempo abbaſtanza per iſchiarirſi e raſſettarſi. Vedi VINO.

TRANSAZIONE, TRANSACTIO, nella Legge Civile, un accomodamento di qualche affare o diſputa fra due parti, mediante un mutuo e volontario accordo

o contratto fra loro. Vedi ACCOMODAZIONE, COMPROMESSO, ACCORDO, &c.

TRANSAZIONI *Filoſofiche* (*Philoſophical Tranſactions*) ſono una ſpezie di Giornale delle coſe principali che vengono davanti alla Società Reale di Londra. Vedi GIORNALE, e REALE-*Società*.

Le *Tranſazioni* contengono le varie ſcoperte ed iſtorie della Natura, e dell' Arte, che ſi fanno da' Membri della Società, o a queſti ſi comunicano dai loro corriſpondenti; co' varj ſperimenti, oſſervazioni, &c. da lor fatti, od a loro traſmeſſi, &c.

Cominciò ad introdurle, l' anno 1665, il Sig. *Oldenburg*, Segretario della Società; e le continuò ſino all' anno 1679.

Dopo la di lui morte, il Dr. *Hook*, che gli ſuccedette nell' impiego di Segretario, continuolle ſotto il titolo di *Raccolte* o *Collette Filoſofiche*, *Philoſophical Collections*: Ma il Dr. *Grew*, deſtinato allo ſteſſo officio l' anno 1689, riaſſunſe il primo titolo di *Tranſazioni Filoſofiche*, il quale fu conſervato dal di lui ſucceſſore Dr. *Plott*, e ſuſſiſte anche al dì d' oggi.

Si pubblicavano ogni meſe con gran cura dal Sig. *Oldenburg*, e da' primi Segretarj; ma dopo il Dr. *Plott*, elle vennero di ſpeſſo interrotte. L' anno 1700 il Dr. *Sloan* riſtabilì la loro pubblicazione generale d' ogni meſe; col tempo elle ricaddero, e non ſi davano in luce che una volta ogni due meſi; indi caddero ſino a 3, 4, e 6 meſi: Vennero poſcia date in luce più frequentemente e con maggior regolarità per cura del Dr. *Jurin*; ma ora elle ſon ritornate al lor primo ſtato languente.

TRANSCOLAZIONE, nella *Farmacia*, lo ſteſſo che *filtrazione*, o *percolazione*. Vedi FILTRAZIONE, &c.

TRANSCRIPTO *recognitionis factæ coram juſticiariis itinerantibus*, &c. è in Inghilterra uno ſcritto per certificare in Cancelleria un riconoſcimento, o ricognizione, preſa davanti al Giudice *itinerante*, o *Juſtice in eyre*. Vedi RICOGNIZIONE, *recognizance*.

TRANSCRIPTO *pedis finis levati mittendo in cancellariam*, è uno ſcritto per certificare in Cancelleria la forma d' un' ammenda (*fine*) o ſia pena pecuniaria, levata davanti i Giudici *itineranti*, &c. Vedi PENA PECUNIARIA, *fine*.

TRANSCRITTO, o *Traſcritto*, una copia d' uno ſcritto originale, particolarmente quella di un Atto, o ſtrumento, inſerita nel corpo d' un altro. Vedi COPIA, ESEMPLIFICAZIONE, &c.

In queſto ſenſo diceſi, *Tranſcritto*, *di Contratto*, *di Pena pecuniaria*, &c. Vedi PENA PECUNIARIA, DUPLICATA, &c.

TRANSEAT, nelle Scuole, &c. un termine puramente Latino, ſignificante, *laſciatela paſſare*, o *paſſi*, ovvero, ſupponete che una propoſizione ſia vera, ſenza accordarla. Vedi IPOTESI, LEMMA, &c.

Quindi il proverbio, *Tranſeat*, *Græcum eſt*, *non legitur*: diceſi, che tal fraſe abbia tratto la ſua origine da qualche antichi Comentatori, o Gloſatori della Legge Civile, i quali non intendendo il Greco, ommettevano tutte le parole che eglino incontravano in quel linguaggio, ſenza ſpiegarle.

Nella Cancelleria Romana, un *nil tranſeat* è una ſpezie d' oppoſizione fatta al ſuggellamento d' una Bolla, od alla conſegnazione di qualche altro ſtrumento, finchè le parti, contro il di cui intereſſe queſto è diretto, ſieno ſtate aſcoltate contro il medeſimo.

TRANSELEMENTAZIONE, nelle Scuole, un cangiamento degli elementi o principj d' un corpo in quelli d' un altro. Vedi ELEMENTO.

Tale è quella che i Cattolici Romani ſoſtengono nell' Eucariſtia, ove gli elementi del pane e del vino ſi cangiano in quelli di carne e ſangue. Vedi TRANSUSTANZIAZIONE.

La *Tranſelementazione*, ovunque ella avvenga, ſi tiene ſempre per miracoloſa, o per un effetto oltre le potenze ordinarie della Natura. Vedi MIRACOLO.

TRANSIENTE *Azione*. Vedi l' articolo AZIONE.

TRANSIENTE *Aria*. Vedi ARIA.

TRANSIRE, in *Stat. anno* 14. *Car.* II. c. 11. ſi uſa (in Inghilterra) per una licenza o permiſſione, data dalla dogana, o per un *paſſi*, o ſi laſci paſſare — dal verbo *tranſeo*, io paſſo.

TRANSITIVO, nella Gramatica, un epiteto dato a quei verbi, che ſignificano un' azione, la quale paſſa dal ſoggetto, che la fa, ad un' altro, o ſopra un altro, ſoggetto, che la riceve. V. VERBO, e AZIONE.

Sotto

Sotto il capitolo de' verbi *tranſitivi*, vengono quelli, che ſoglion chiamarſi verbi attivi e paſſivi, altri verbi, l'azione de' quali non paſſa fuor di loro medeſimi, ſi chiamano *neutri*, e da alcuni Gramatici *intranſitivi*. Vedi NEUTRO.

Nell' Ebraico, il verbo הוה, *hajah*, nel Greco, ἐμί, e in Latino, *ſum*, ſono verbi puramente neutri o *intranſitivi*; ovvero, come lo eſprimono più uſualmente i Gramatici Latini e Greci, verbi ſoſtantivi, che ſignificano la mera eſiſtenza della coſa, ſenza le coniugazioni attive o *tranſitive*.

TRANSITO, * TRANSITUS, nell' Aſtronomia, ſignifica il paſſaggio di qualche Pianeta preſſo di una Stella fiſſa, o ſopra della medeſima; ed in particolare, quello della Luna, che copre o ſi move ſopra qualche altro Pianeta. Vedi STELLA e PIANETA.

* *La parola vienc dal latino*, tranſire, *paſſare; formato da* trans, *ed* eo, io oltrepaſſo.

Mercurio e Venere, &c. ne' loro *tranſiti* ſopra il Sole, paiono tante macole ſcure. Vedi MERCURIO e VENERE.

TRANSITORIO, nella Legge Comune, ſta oppoſto a *locale*. Vedi LOCALE. — Così diconſi *tranſitorie* quelle azioni, che ſi poſſono mettere in ogni Contado o luogo. Vedi AZIONE.

Coſa TRANSITORIA. V. l'articolo COSA.

Trasgreſſione TRANSITORIA. Vedi TRASGRESSIONE.

TRANSIZIONE, nella Muſica, è quando una nota maggiore ſi rompe in una minore, per addolcire la ruvidezza d' un ſalto, con un graduale paſſaggio alla nota, che immediatamente ſegue. Vedi PASSAGGIO.

Queſto comunemente ſi dice *romper la nota*. Vedi NOTA.

TRANSIZIONE, *Tranſitio*, nella Rettorica, una ſpezie di connеſſione nel diſcorſo, mediante la quale le varie differenti parti e membri di quello ſi congiungono in modo, che ne formino un tutto regolare. Vedi DISCORSO, PERIODO, &c.

Alcuni mettono la *Tranſizione* nel numero delle figure; altri, con Quintiliano, la eſcludono da tal claſſe. Vedi FIGURA.

Il P. di Colonia fa due ſpezie di Tranſizioni; l'una *perfetta*, l'altra *imperfetta*.

TRANSIZIONE *perfetta*, ſi è quella, in cui brevemente intimiamo quanto è detto, e quanto rimane a dirſi — come, *Ora che abbiam parlato della guerra, reſtaci a dire alquanto della pace*, — *Satis multa de turpitudine: dicam deinceps, quod propoſui de periculo.* — *Uni epiſtolæ reſpondi: venio ad alteram.* — *Sed hæc vetera, illud recens, Cæſarem meo conſilio interfectum.*

TRANSIZIONE *imperfetta*, è quella in cui ſi eſprime un ſolo de' ſuddetti due punti — come, *Conſideriamone ora le conſeguenze*, &c. — *Poſtularet hic locus ut dicerem de* — *ſed finis ſit; neque enim prælachrymis jam loqui poſſum; & hic ſe lachrymis defendi negat.*

TRANSMARINO, *Transmarinus*, qualcoſa che viene dalle parti oltre il mare, o alle medeſime ſpetta. Vedi FOREIGN, ESOTICO, MARE, &c.

TRANSMISSIONE, nell' Ottica, &c. l'atto d' un corpo traſparente, che fa paſſare, o laſcia paſſare, i raggj di luce attraverſo alla ſua ſoſtanza; nel qual ſenſo la parola ſta oppoſta a refleſſione. Vedi REFLESSIONE.

Transmiſſione uſaſi anche di ſpeſſo nel medeſimo ſenſo che rifrazione, perchè quaſi tutti i corpi rifrangono i raggj nel *trasmetterli*. Vedi RIFRAZIONE.

Per la cauſa della *transmiſſione*, o per la ragione per cui alcuni corpi *trasmettono*, ed altri riflettono i raggj. Vedi TRASPARENZA, e OPACITA'.

I raggj di luce, oſſerva il Cav. Iſacco *Newton*, ſono ſoggetti ad acceſſi di facile *trasmiſſione*, e di ciaſcuna refleſſione. Vedi RAGGIO e LUCE.

TRANSPIANTAZIONE. Vedi TRASPIANTARE.

TRANSVERSALIS, nell' Anatomia, un nome dato a varj muſcoli, &c. in riſpetto alla loro ſituazione, progreſſo, &c. come il

TRANSVERSALIS *abdominis*, un muſcolo che ſta ſotto gli obliqui, e naſce dalla cartilagine *xiphoides*, dalle eſtremità delle coſte falſe, dall'*apophiſis* traſverſa delle vertebre de' lombi, e fitto al lato interiore della ſpina dell' *ilium*, ed inſerito nell' *os pubis* e *linea alba*. Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) *fig.* 2. n. 29. *fig.* 7. n. 39.

Queſto, cogli obliqui, uniſce i ſuoi tendini, a miſura ch' ei s'avvicina alla *linea alba*, ed è il ſolo muſcolo, che ſi taglia nell' operazione del *bubonocele*: egli ha una membrana fina e ſottile, che chiude eſattamente il di lui anello o buco, per cui paſſano i vaſi. Vedi OBLIQUUS.

TRANSVERSALIS *colli*, è una parte del *dorſo transverſale* che alcuni dividono in tre, *cioè* il *ſacer*, il *ſemi-ſpinatus*, e il *transverſalis colli*.

Egli naſce dall'oſſo ſacro, e da tutt' i proceſſi trasverſi delle vertebre de' lombi, della ſchiena e del collo, eccetto i due primi, ed è inſerito, da altrettanti diſtinti tendini, in tutte le loro ſpine ſuperiori: egli muove tutta la ſpina obbliquamente all' indietro.

TRANSVERSALIS *pedis placentini*, viene dall' oſſo del *metatarſo*, che ſoſtiene il dito del piede ch' è vicino al dito picciolo, e paſſando attraverſo alle altre oſſa, è inſerito nell' oſſo *ſeſamoides* del dito groſſo del piede: il ſuo uſo è di portare tutte le dita del piede a ſerrarſi l' uno coll' altro.

TRANSVERSALIS *penis*, naſce dall' *iſchium* raſente gli *erectores*, e corre obbliquo alla parte ſuperiore del bulbo dell' *urethra*.

Egli ajuta a premere le vene ſopra il dorſo del *penis* contro l' *os pubis*; che è la cauſa dell' erezione. Vedi EREZIONE.

TRANSVERSALIS *Lumborum*. Vedi SACER.

TRANSVERSALIS *Femoris*. Vedi QUADRATUS.

TRANSVERSALIS, è anche un nome dato ad una *futura* del *cranio*, perchè ella traverſa la faccia da un lato all' altro. Vedi SUTURA.

Ella naſce in uno degli angoli minori dell' occhio, e paſſando lungo il fondo della di lui orbita, e lungo la radice del naſo, termina nell' altro angolo minore.

TRANSUNZIONE, TRANSUMPTIO, nelle Scuole, un ſillogismo per conceſſione od accordo, uſato quando una queſtione propoſta è trasferita ad un' altra, con queſta condizione, che la prova di queſt' ultima venga ammeſſa per prova della prima.

Così Ariſtotile, nel ſuo libro *de Cœlo*, volendo far vedere, che tutte le ſtelle ſono tonde, trasferiſce la queſtione alla Luna, e prova la di lei ritondezza dal lei creſcere e calare, ſupponendo, come coſa ammeſſa da' ſuoi opponenti, che le ſtelle ſieno tutte ſimili.

TRANSUSTANZIAZIONE, TRANSUBSTANTIATIO, nella Teologia, la converſione o cangiamento della ſoſtanza del pane e del vino, nell' Eucariſtia, nel corpo e ſangue di Gesù Criſto. Vedi EUCARISTIA.

La *Tranſuſtanziazione*, preſa nel ſuo ſenſo generale e litterale, ſignifica ogni cangiamento d' una ſoſtanza in un' altra; così il cangiamento della verga di Mosè in un ſerpente; quello delle acque del Nilo in ſangue; o della moglie di Lot in una colonna di ſale, erano *tranſuſtanziazioni* ſoprannaturali: e il cangiamento del cibo, che mangiamo, nella ſoſtanza de' noſtri corpi, è una *tranſuſtanziazione* naturale. Vedi SOSTANZA.

Ma la parola, nel ſuo ſenſo proprio e *tecnico*, è riſtretta al miracoloſo cangiamento, che, ſecondo il dogma della Chieſa Cattolica Romana, ſi opera nel Sagramento, mediante la conſecrazione del Sacerdote.

Uno de' grandi articoli di queſta Chieſa, rigettato da' Proteſtanti, è quello della *Tranſuſtanziazione*; pretendendo queſti ultimi, che la *Tranſuſtanziazione* ſia ſolamente figurativa, e ſoſtenendola reale i Cattolici.

I Proteſtanti, o Riformati, interpretano *eſt*, è, nel Teſto *hoc eſt corpus meum*, *queſt' è il mio corpo*, per *ſignificat*; cioè, *queſto ſignifica il mio corpo*: Ma il Concilio di Trento ſoſtiene vigoroſamente il ſenſo litterale del verbo: così nel *Can.* 1. *ſeſſ.* 13. di quel Concilio ſi decreta eſpreſſamente, che, nella *Tranſuſtanziazione*, il corpo e 'l ſangue di Gesù Criſto noſtro Signore ſono veramente, realmente, e ſoſtanzialmente ſotto le ſpezie del pane e del vino.

Si aggiugne, che per *veramente*, intendiamo *propriamente*, e non ſoltanto per ſignificazione, come ſe l' Eucariſtia altro non foſſe che un ſegno del corpo e ſangue di Gesù Criſto; che per *realmente* noi intendiamo *in fatto*, e non già ſoltanto in figura, come ſe l' Eucariſtia foſſe ſolo una figura e rappreſentazione del corpo e ſangue del Salvatore del Mondo; e per *ſoſtanzialmente*, inten-

intendiamo *in ſoſtanza*, e non già ſolo in virtù ed energia. — Così opponſi *veramente* ad un ſemplice ſegno, *realmente* ad una figura, e *ſoſtanzialmente* all' energia, o virtù.

TRAPANARE, nella Chirurgia, l'operazione di rimediare a tagli, contuſioni, intarlamenti, e fratture del cranio, col mezzo d'uno ſtrumento detto *trepanum*. Vedi TRAPANO.

Il *Trapanare* è un'operazione aſſai pericoloſa e difficile; non ſi dee uſare, ſe non quando le ſcheggie e prominenze dell'oſſa pungono; quando la tavola ſuperiore è intera, ma depreſſa, e l'inferiore rotta; e quando il ſangue *eſtravaſato* può mettere la perſona in pericolo di reſtar ſuffocata. Vedi CRANIO.

La maniera di *trapanare*, o aprire il cranio, è così: raſi che ne ſieno i capelli, ſi dee tagliare da banda a banda la pelle fino al pericranio, ſchivando, per quanto ſia poſſibile, i muſcoli delle tempie, e le *future* del cranio: e per queſta volta ſi lega la ferita, quando non vi ſia sì poco ſangue ſpanto, che ſi poſſa al medeſimo tempo tirar su il pericranio dall'oſſo.

Poche ore dopo, turate le orecchie al paziente, e prendete uno degli ſtrumenti detto *trapano maſchio*, o *modiolus*; ficcatene la punta nel cranio, ma sì lungi dalla frattura, che non la tocchi, e molto meno la *futura*, co' ſuoi denti; febbene alcuni Chirurghi non curano di ſchivare le *future*, ma affermano, di averle perforate con tanto buon ſucceſſo quanto ogni altra parte.

Poſcia, tenendo fermo lo ſtrumento colla mano ſiniſtra, voltatelo in giro colla deſtra, finchè abbiate fatto un buco abbaſtanza profondo: dopo queſto prendete un *trapano femmina*, che non ha alcuna punta nel mezzo, e volgetelo in giro come prima, in queſto mentre levate via la polvere, o minute ſcheggie, che dalla perforazione provengono, ed umettate lo ſtrumento nell'olio, o nell'acqua, per renderlo freſco e ſdrucciolevole.

Comparendo il ſangue, troverete, che ſiete or giunto ſino alla profondità ov'è la ſeconda tavola, *cioè* di là dal cranio, ſino alla dura madre, nel qual caſo dovete premere aſſai leggiermente e deſtramente, affinchè non ne reſti quella membrana inavvedutamente danneggiata.

Quando l'oſſo comincia a muoverſi, mettete qualcoſa fra i lati della ferita; ſcioglietela, e levatelo fuori con molle o tanagliette da Chirurgo.

Dopo che l'operazione è finita, ſi dee lavar gentilmente la parte con vin roſſo debole, ed applicarvi ſopra de' medicamenti convenevoli, come ſarebbe mele di roſe, *linimento arceus*, olio d'erba S. Giovanni, &c. — Se la dura madre è corrotta, aggiugnete, ſecondo il caſo, ſpirito di vino, tintura di mirra ed aloè, trementina di Venezia, mele Egiziaco, &c.

Il Sig. *Cheſelden* avverte, che i ſeni e la ſpina dell'oſſo della fronte rendono pericoloſiſſimo, ſe non impraticabile, l'applicare un *trapano* alla parte media e baſſa della fronte.

TRAPANO, TREPANUM, *Terebra*, ſtrumento con punta d'acciaio, col qual ſi fora il ferro, la pietra, e ſimili.

TRAPANO, *Trepanum*, è anche ſtrumento da Chirurgo, che ſerve a perforare un oſſo, ſpezialmente quello del cranio; e ſi adopera come tale nell'operazione del *trapanare*. Vedi TRAPANARE.

Si chiama anche *abaptiſton*, *anabaptiſton*, *modiolus*, *terebra*, *terebellum*. — *Abaptiſton*, da *a* privativa, e *βαπτίζω*, *intingere*; come quello che ha un largo circolo ſopra la ſua punta, per impedire, che queſta, nell'operazione del *trapanare*, penetri nelle membrane, che riveſtono il cervello. — *Modiolus*, da *modus*, *una miſura*; eſſendo fatto in modo che entri ſol tanto fino ad una certa profondità. — *Terebra*, &c. da *τερέω*, *forare*.

Egli è in forma di ſucchiello, *terebellum*, o ſia picciolo foratoio, ſolo che il manico è intaccato, alquanto in guiſa d'una ſega rotonda.

Egli ſerve per la cura di ferite, contuſioni, e fratture del cranio, quand'elle non paſſano la ſeconda tavola; perchè col di lui mezzo ſi fa un'*amputazione* o *ſfoliazione* di quella parte, o quantità d'oſſo, che ſi vuole. Vedi CRANIO, FRATTURA, EXFOLIATIO, &c.

Egli ſuole avere un chiodo o chiavello acuto nel mezzo della ſua circonferenza, il quale ſerve a tenerlo fermo e ſaldo durante l'operazione. — Egli dee altresì

avere

avere una ſpezie di ciuffo o ſprone, che s' alzi e s' abbaſſi ſecondo i caſi, affinchè il *trapano* non vada giù nell' oſſo più di quel ch' è uopo. Vi ſono anche de' *trapani* di due punte, altri triangolari, quadrangolari, ed eſagonali, per la cura d' intarlamenti d' oſſa. — Vi ſono parimente de' *trapani perforativi*, ed altri *sfoliativi*. Vedi EXFOLIATIO.

TRAPELARE, propriamente è lo ſcappare il liquore, o ſimili, dal vaſo, che lo contiene, uſcendo per ſottiliſſima feſſura. — Gli Ingleſi chiamano *leakage* lo ſtato d' un vaſo che *trapela*; cioè laſcia penetrarvi dentro, o ſtillar fuori, acqua, od altro liquido. — Quindi,

Leakage, cioè *trapelamento*, chiamano parimenti una detrazione di 12 per cento, che ſi accorda nel dazio a' mercanti che introducono vino; e di 2 barili in 22 di cervogia, che l' *Exciſe* laſcia a' fabbricanti di birra, &c.

TRAPEZIUS, nell' Anatomia. Vedi CUCULLARIS.

TRASCENDENTALE, o *Traſcendente*, qualcoſa alzata, od elevata oltre l' altre coſe; o che paſſa e *traſcende* la natura e le circoſtanze d' altre eſſenze inferiori, in modo, che non ſia intimamente ed eſſenzialmente inchiuſa nel lor numero.

Il termine ſi applica particolarmente all' oggetto della Metafiſica, che conſidera l' eſſenza in generale, od eſſenze *traſcendentali*, come Dio e gli Angeli, e le verità che conſiſtono nella pura ſpeculazione. Vedi METAFISICA.

I Logici e Metafiſici danno il nome di *termini traſcendentali* a quelli che ſono sì generali, e d' una ſignificazione sì eſteſa ed univerſale, che paſſano per tutte le *categorie*, e s' accordano con ogni ſpezie di coſe: — tali ſono i termini *ens*, *unum*, *verum*, *bonum*, *res*. Vedi ENS, &c.

Arte TRASCENDENTALE. Vedi ARTE.

Perfezione TRASCENDENTALE. Vedi PERFEZIONE.

Quantitadi TRASCENDENTALI, fra gli Scolaſtici. Vedi l' articolo QUANTITA'.

TRASCENDENTALI *Quantità*, fra i Geometri, ſono le indeterminate; ovvero quelle che non ſi poſſono eſprimere o fiſſare ad una equazione coſtante. — Tal è una curva *traſcendentale*, o ſimili. Vedi TRASCENDENTALE *Curva*, e CURVA.

Il Sig. *Leibnitz* ha una Diſſertazione negli *Acta Erudit. Lipſ.* in cui egli intraprende di far vedere l' origine di tali quantitadi, *cioè* per qual cagione alcuni problemi non ſieno nè piani, nè ſolidi, nè ſur-ſolidi, nè di un certo grado, ma *traſcendano* ogni equazione algebraica. V. PROBLEMA.

Egli altresì fa vedere come ſi poſſa dimoſtrare ſenza calcolo, che una quadratrice algebraica pel circolo od iperbola ſia impoſſibile: perchè ſe ſi poteſſe trovare una tal quadratrice, ne ſeguirebbe, che col mezzo della medeſima ogni angolo, ragione o *logaritmo* ſi potrebbe dividere in una data proporzione d' una linea retta ad un' altra, e queſto mediante una coſtruzione univerſale; e conſeguentemente il problema della ſezione d' un angolo, o l' invenzione d' un numero di medj proporzionali, ſarebbe d' un certo grado finito. Vedi CIRCOLO, QUADRATRICE, QUADRATURA, &c.

In luogo che i differenti gradi dell' equazioni algebraiche, e perciò il problema, inteſo in generale d' ogni numero di parti d' un angolo o medj proporzionali, è di un grado indefinito, e *traſcende* tutte le equazioni algebraiche. Vedi EQUAZIONE.

TRASCENDENTALE *Curva*, nella Geometria alta, è quella tale che non ſi può definire con un' equazione algebraica; ovvero quella, che, quand' è eſpreſſa con un' equazione, ha uno de' di lei termini ch' è una quantità variabile. Vedi CURVA.

Queſte curve ſono appunto quelle, che Carteſio, e dopo il di lui eſempio, parecchj altri, chiamano *curve meccaniche*, le quali eglino hanno voluto eſcludere dalla Geometria; ma il Cavalier Iſacco *Newton* e il Sig. *Leibnitz* ſono d' un altro ſentimento. Concioſſiachè, in effetto, nella coſtruzione di problemi geometrici, non ſi dee preferire una curva ad un' altra, in quanto ella ſi definiſce con un' equazione più ſemplice, ma bensì in quanto ella ſi deſcrive più facilmente che quell' altra. Vedi GEOMETRICA *linea*.

Ed alcune di queſte curve *traſcendentali* o meccaniche ſi trovano di maggior uſo, che tutte le algebraiche inſieme, eccetto il circolo. Vedi MECCANICO.

Si ag-

Si aggiunga, che il Sig. *Leibnitz*, negli *Acta Eruditor. Lipſ.* ci dà una ſpezie d'equazioni *traſcendentali*, mediante le quali queſte curve *traſcendentali* vengono attualmente definite, e le quali ſono d'un grado indefinito; cioè, non ſono ſempre le medeſime in tutt' i punti della curva.

In luogo che gli *Algebriſti* uſano di aſſumere qualche lettere o numeri generali per le quantità ricercate; in queſti problemi *traſcendentali* il Sig. *Leibnitz* aſſume equazioni generali o indefinite per le linee ricercate; *e. gr.* mettendo x, e y per l'*abſciſſa* e l'ordinata, l'equazione ch'egli uſa per una linea cercata, è, $a + bx + cy + exy + fxx + gyy$, &c. $= o$. Coll'ajuto della qual equazione indefinita, che in realtà è finita, perchè ella può eſſere ſempre determinata, per quanto mai ſia neceſſario di alzarla, egli cerca la tangente; e comparando ciò, che riſulta, colla data proprietà delle tangenti, egli trova il valore delle aſſunte lettere a, b, c, &c. e così definiſce l'equazione della linea ricercata.

Se la comparazione ſopraccennata non procede, egli pronunzia, che la linea ricercata non è algebraica, ma *traſcendentale*.

Ciò ſuppoſto, egli continua per trovare la ſpezie della *traſcendenza*: perchè alcune *traſcendentali* dipendono dalla general diviſione o ſezione d'una ragione (*ratio*), o dai *logaritmi*, altre dagli archi d'un circolo, ed altre da più indefinite e compoſte ricerche.

Quivi per tanto, oltre i ſimboli x, e y, egli ne aſſume un terzo, come v, che denota la quantità *traſcendentale*, e di queſti tre forma una general equazione per la linea ricercata, da cui egli viene a trovare la tangente ſecondo il metodo differenziale, che rieſce anche nelle quantità *traſcendentali*. Ciò ch'ei trova, lo paragona egli colle date proprietà della tangente, e così diſcopre non ſolo i valori di a, b, c, &c. ma anche la particolar natura della quantità *traſcendentale*.

E ſebbene può talvolta ſuccedere, che le varie *traſcendentali* ſieno tali che ſe ne abbia a far uſo, e queſte di nature diverſe ancora una dall'altra; parimente, benchè vi ſieno *traſcendenti* o *traſcendentali*, ed una progreſſione di queſte *in infinitum*: Nulladimeno poſſiam ſoddisfarci colla più facile e la più utile, e per lo più poſſiam ricorrere a qualche peculiare artificio per accorciare il calcolo, e ridurre il problema a' termini tanto ſemplici quant'è poſſibile.

Applicandoſi queſto metodo all'affare delle quadrature, od all'invenzione delle quadratrici, in cui la proprietà della tangente è ſempre data, non ſolo è manifeſto come ſi poſſa ſcoprire, ſe la quadratura indefinita venga ad eſſere algebraicamente impoſſibile, ma anche come, quando ſi diſcopre queſt'impoſſibilità, ſi poſſa trovare una quadratrice *traſcendentale*; coſa, che non era mai ſtata prima dimoſtrata. Talmente che egli pare, che la Geometria venga portata con queſto metodo infinitamente di là da' limiti, a' quali Vieta e Carteſio la portarono; poichè con tal mezzo ſi ſtabiliſce un'analiſi certa e generale, che ſi eſtende a tutt' i problemi, i quali non ſono di grado certo, e per conſeguenza non compreſi nelle equazioni algebraiche.

In oltre, affine di maneggiare i problemi *traſcendentali* (ovunque occorra l'affare delle tangenti o quadrature) mediante un calcolo, appena ſe ne può immaginar di più corto, di più vantaggioſo od univerſale, che il calcolo differenziale, o ſia analiſi d'indiviſibili ed infiniti.

Con queſto metodo poſſiamo ſpiegare la natura delle linee traſcendentali mediante un'equazione, *e. gr.* Sia a l'arco d'un circolo, e x il ſeno verſante: allora ſarà $a = \frac{s\,dx}{\sqrt{2x - xx}}$ e ſe l'ordinata della cicloide è y, allora ſarà $y = \sqrt{2x - xx} + \frac{s\,dx}{\sqrt{2x - xx}}$ la qual equazione eſprime perfettamente la relazione fra l'ordinata y e la abſciſſa x, e con eſſa ſi poſſono dimoſtrare tutte le proprietà della cicloide.

Così il calcolo analittico vien eſteſo a quelle linee, che finora ſono ſtate eſcluſe, per niun'altra cagione, ſe non perchè ne erano ſtimate incapaci. Vedi GEOMETRIA *linea*.

TRASCRITTO. Vedi TRANSCRITTO.

TRASCRIVERE *o traſportare un conto*; fra i Mercanti Ingleſi, *poſting*; il portare avanti un conto da un libro all'altro; particolarmente, dal Giornale, o Stracciafoglio,

foglio, al Libro grande. Vedi TENER *libri*.

TRASFERIRE, nel Commercio, &c. un atto per cui una persona cede il suo diritto, interesse o proprietà in qualche cosa mobile, o immobile, ad un' altra.

La vendita, o donazione di un' eredità, &c. ne *trasferisce* la proprietà, i diritti, &c.

Il termine si usa principalmente nel Commercio di Capitali; per assegnare, e cedere soscrizioni ne' medesimi a coloro, che e comprano da' proprietarj. Vedi SOTTOSCRIZIONE, &c.

Nella Compagnia Inglese del Mar del *Sud*, del Banco, dell' Indie Orientali, &c. si fanno questi *trasferimenti* (*transfers*) collo scancellare i nomi de' primi proprietarj, e coll' appuntare il capitale a nome del compratore, sotto la di lui propria lettera dell' alfabeto. Vedi COMPAGNIA, BANCO, &c.

In ordine ad un tale *trasferimento*, si richiede, che la parte porti seco un' altra persona per giurare ch' ella sia la stessa persona, per cui si registra il capitale. Una furberia in questo caso è dichiarata delitto capitale per Atto di Parlamento.

TRASFIGURAZIONE, presso i Teologhi, quel miracoloso cangiamento operato da Gesù Cristo, in presenza di S. Pietro, S. Giacomo, e S. Giovanni, sul monte Tabor, ov' egli comparve nella sua gloria, nel mezzo di Mosè ed Elia. Se ne vegga la descrizione in S. Matteo, cap. XVII.

Il termine si applica parimente ad una Festa, che nella Chiesa Romana si celebra li 6. d' Agosto, in commemorazione di quel miracolo.

TRASFORMAZIONE, una metamorfosi, o cangiamento di forma. Vedi METAMORFOSI, FIGURA, e FORMA.

I Chimici sono andati lungamente cercando la *trasformazione* de' metalli, cioè, la loro *trasmutazione*; o sia la maniera di convertirli in oro. Vedi TRASMUTAZIONE.

Presso i Mistici, per *trasformazione*, s' intende un cangiamento dell' anima contemplativa, per cui ella viene in certo modo deificata o convertita nella sostanza di Dio, ed in cui ella è, per così dire, perduta ed assorbita nella Divinità, in guisa tale, che più non s' accorga della sua propria distinzione da Dio.

La parola *trasformazione* è molto soggetta ad abuso; ed in effetto ne hanno abusato i Quietisti e i Quaccheri. Ma molti de' Mistici l' adoperano innocentemente abbastanza; altro per essa non intendendo, che ciò che S. Paolo intese allorchè disse, *Vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Christus*.

TRASFORMAZIONE si usa anche talvolta per ciò, che noi più propriamente appelliamo *Transustanziazione*. Vedi TRANSUSTANZIAZIONE.

TRASFUSIONE, * TRANSFUSIO, l' atto di versare un liquore fuor da un vaso nell' altro. Vedi DECANTAZIONE.

* *La parola è composta dalla prepositione Latina* trans, di là, più oltre, *e* fundo, *io* verso.

Nelle preparazioni di Chimica e Farmacia, vi sono frequenti *trasfusioni* di liquori, sciloppi, &c.

TRASFUSIONE *del sangue*, si prende particolarmente per l' atto di far uscire il sangue d' un animale in guisa, che ne venga immediatamente ricevuto sul corpo d' un altro. Vedi SANGUE.

Si suole tenere il Dr. *Lower* per inventore di questa *trasfusione*, e ch' egli sia stato il primo a farne pubblicamente lo sperimento a *Oxford* l' anno 1665, di che fu pubblicata la descrizione nel suo eccellente libro *de Corde*.

Nulladimeno sappiamo da buona parte, che ella era stata proposta a Parigi nel 1658; che un altro Inglese ne ebbe l'idea prima, e ch' ella era stata conosciuta in Germania parecchj anni. — Certo si è, che in Libavio evvi un passo, in cui la *trasfusione* sta esattamente descritta come praticata fin da quel tempo: è vero, ch' ei la disapprova; e solo ne fa menzione per metterla in ridicolo.

L' uso il più naturalmente aspettato da tale operazione si è, che un animale può vivere del sangue d' un altro; tanto che quegli, che mancano di sangue, o che hanno il sangue corrotto e morbido, possano esserne provveduti da altri con una sufficiente quantità, e di tale che sia buono e laudabile.

Ad ogni modo, egli è certo, che l' operazion non ha luogo nella presente pratica della Fisica; ma non oseremo dire, se ciò avvenga per mancanza dell' operazione stessa, o se debbasi all' indolenza ed avversione,

ne, che la gente ha, di abbracciare nuovi metodi.

Il metodo di *trasfondere* ci vien dato dal Dr. *Lower* al seguente effetto: alzate l'arteria carotide del cane, od altro animale, il cui sangue si dee *trasfondere* in un altro della medesima o diversa spezie; separatela dal nervo dell'ottavo paio, e scopritela più d'un pollice. Fate una forte legatura sulla parte superiore dell'arteria; ed un pollice più vicino al cuore un'altra legatura con un nodo scorsoio, da sciorsi e legarsi secondo i casi. Tirate due fila tra le due legature; aprite l'arteria, metteteci dentro un cannello di penna, e tornate a legar bene l'arteria sopra la penna colle due fila, e turate la penna con uno stecco.

Scoprite poscia la vena jugulare dell'altro animale, per un pollice e mezzo in circa in lunghezza, ed a ciascuna estremità fatevi una legatura con un nodo scorsoio; e nello spazio tra i due nodi, tirate sotto le vene due fila, come nell'altro. Aprite la vena, e mettevi dentro due cannelli, o penne, una nella parte discendente della vena, per ricevere il sangue dall'altro cane, e portarlo al cuore: l'altra penna mettetela nell'altra parte della jugulare, verso la testa, per cui il propio sangue del secondo animale ha da scorrere in certe scudelle. Legate così ben ferme le penne, turatele con degli stecchi, finchè convenga di aprirle.

Disposta così ogni cosa, attaccate i cani su i loro lati uno verso l'altro, in tal maniera, che i cannelli vadano l'uno nell'altro: poscia sturate il cannello, che va giù nella vena jugulare del secondo cane, come anche quello che vien fuori dall'arteria dell'altro cane; e coll'aiuto di due o tre altre penne o cannelli messi l'uno nell'altro, a misura che ve ne sarà occasione, inseriteli l'uno nell'altro.

Lasciate allora andare i nodi scorsoj, ed immediatamente il sangue correrà per le penne, come per un'arteria, assai impetuosamente.

A misura che il sangue scorre, e passa nel cane; sturate la penna nella parte superiore della di lui jugulare, perchè là ne scorra fuori il di lui propio sangue, benchè non costantemente, ma secondo che voi lo trovate capace di ciò soffrire, finchè l'altro cane cominci a gridare, e venir meno, e finalmente a morire.

In fine, levate ambe le penne fuor della jugulare, legate bene stretto il nodo scorsoio, e tagliate la vena per mezzo, e cucite la pelle: lasciate così andare il cane, ed egli correrà via come se non avesse alcun male.

Nelle *Transazioni Filosofiche* abbiamo ragguagli del successo di varie *Trasfusioni* praticate a Londra, a Parigi, in Italia, &c. Il Cavalier Edmondo *King trasfuse* 49 oncie di sangue da un vitello in una pecora; e dopo l'operazione, la pecora comparve tanto sana, e tanto forte, come prima.

Il Sig. *Coxe* ne *trasfuse* 14 o 16 oncie da un cane stizzoso in un altro sano: l'effetto ne fu, che non osservossi veruna alterazione nel can sano, ma lo stizzoso guarì.

M. *Gayant trasfuse* il sangue d'un cane giovane nelle vene d'un vecchio quasi cieco per l'età, ed appena capace di muoversi; il quale non ostante, due ore dopo, correa e saltava qua e là.

M. *Denis trasfuse* il sangue di tre vitelli in tre cani, i quali tutti continuarono ad esser lesti, e mangiavano così bene come prima. — La medesima persona *trasfuse* il sangue di quattro castrati in un cavallo dell'età di 26 anni, il quale ne ricevette molta forza, ed un appetito più che ordinario.

A S. Griffomi a Udine, il sangue d'un agnello fu *trasfuso* nelle vene d'un bracco di 13 anni, il quale era stato interamente sordo per lo spazio di tre anni, e sì debole che potea appena far un passo. — Dopo l'operazione egli saltò dalla tavola, e se n'andò per la casa in cerca del suo padrone. — Due giorni dopo ei correa su e giù per le strade cogli altri cani; il suo stomaco divenne forte; ed egli ricuperò l'udito.

TRASGRESSIONE *, *disubbidienza*, TRANSGRESSIO, un'offesa contro qualche Legge; ovvero un rompimento, o violazione della medesima. Vedi VIOLAZIONE, LEGGE, CRIMEN, PECCATO, &c.

* *La parola è composta da* trans, di là, *e* gradiri, andare.

Il termine si usa per lo più rispetto alle Leggi di Dio. Nella dottrina del peccato originale si suppone, che tutto il genere umano abbia avuto parte con Adamo nel reato della prima di lui *Trasgressione*. Vedi ORIGINALE *peccato*.

Mosè minaccia di molti gastighi tempo-

rali i *Trasgressori* della sua legge. Vedi PUNIZIONE.

TRASGRESSIONE, *Transgression*, nella Legge Inglese, e più propriamente *Trespass*, significa una disubbidienza alla Legge, sotto tradimento, fellonia, o inavvertenza (*misprision*) di tradimento. Vedi il precedente articolo.

Per un Signore, o *Lord* del Parlamento, il partirsi da quell' Assemblea senza la licenza del Re, non è tradimento, nè fellonia, ma *trasgressione*, *Trespass*. *Staundford Pl. Cor.*

TRASGRESSIONE, *Trespass*, per altro, si usa il più comunemente per quel torto o danno, che si fa al Re nella sua foresta, o da qualche persona privata ad un' altra.

In questo senso ella è di due sorte: *Trasgressione generale*, *Trespass general*, altrimente detta *Trespass vi & armis*, quando si usa forza o violenza — e *Trasgressione speziale*, *Trespass special*, altrimente nomata *Trespass upon the case*, cioè, *sopra il caso*; che dee esser quella fatta senza forza. Vedi AZIONE *sopra il caso*. — Ma queste due spezie talvolta si confondono.

In un' azione di *trespass*, l'attore sempre fa istanza per gli danni, o pel valore del danno a lui fatto dal reo. Vedi DANNO.

La *Trasgressione trespass*, si divide anche in *locale* e *transitoria*.

TRASGRESSIONE *locale*, *Trespass local*, è quella ch' è talmente annessa al luogo certo, che se il reo entra in materia sopra un luogo, e attraversa il luogo mentovato nella dichiarazione, e lo avvera; basta per deludere, od annullare l'azione. Vedi LOCALE.

TRASGRESSIONE *transitoria*, *Trespass transitory*, è quella che non può esser delusa o cancellata dal reo che attraversa il luogo, perchè il luogo non è materiale. L'azione di *Trespass*, *quare clausum fregit*, dev' esser locale.

TRASGRESSIONE. — TRANSGRESSIONE, nella Legge Inglese, chiamasi uno scritto, detto usualmente *writ* ovvero *action of trespass*, cioè scritto, mandato, o azione di *trasgressione*.

Fitzherbert ne ha di due sorte: uno *vicountiel*, così detto perchè diretto allo *Sceriffo*, e non può ritornare, ma ha da esser determinato nel Contado. — La sua forma differisce da quella dell' altro, in quanto manca delle parole *quare vi & armis*, &c. Vedi VICOUNTIEL.

L' altro s' appella *a writ of trespass*, scritto di *trasgressione*, e si ha da sollecitare nel Tribunale delle Cause Comuni, e nel Banco del Re. Vedi TRASGRESSIONE, *trespass*.

TRASLAZIONE *, l' atto di trasferire o rimuovere una cosa da un luogo all' altro. Vedi LUOGO.

* *La parola è formata da* trans, di là, *e* latio, *da* ferre, portare.

Diciamo la *Traslazione* d' una Cattedra di Vescovo, d' un Concilio, d' un Tribunale di Giustizia, d' un Parlamento; la *Traslazione* delle Reliquie d' un Santo; la *Traslazione* dell' Imperio, &c.

Le *Traslazioni* de' Vescovi da una Sede all' altra sono proibite dal Concilio di Nicea, il quale le dichiara nulle, e ordina che il Vescovo *trasferito* ritorni alla sua prima Chiesa. — Il Concilio di Sardica esclude dalla Comunione i Vescovi *trasferiti*. Erasi osservato, che non si rimoveva mai alcun Vescovo da una Chiesa maggiore ad una minore; e che quegli, i quali così abbandonavano le loro Chiese, non lo facevano che solo per ambizione o per avarizia.

Questa disciplina fu generalmente osservata per lo spazio di 900 anni; e il primo esempio di qualche *Traslazione* notabile, fu quella di Papa Formoso, ch' era Vescovo di Porto. Uno de' suoi successori prese questo pretesto per farlo disotterrare; ed un Concilio, tenutosi non molto dopo, proibì il dar per esempio cotal *Traslazione*.

Ad ogni modo, la stessa Chiesa permise alcune cause legittime di *Traslazioni*; come, il vantaggio apparente della Chiesa: sotto il qual pretesto, le *Traslazioni* divennero presto così frequenti, che per 500, o 600 anni ultimamente scorsi, elle sono state stimate una spezie di legge comune. Vedi VESCOVO.

La *Traslazione* d' un Religioso da un Ordine all' altro non può effettuarsi senza il consenso del Papa: si aggiugne, che ora si permette il *trasferire* da una Regola più stretta ad una più larga.

TRASLAZIONE si usa anche per la versione d' un libro, o scritto, da un lingua-

guaggio nell'altro. Vedi LIBRO, VERSIONE, &c.

I *Traslatori*, o *Traslatatori* ſovente procurano di ſcuſarſi a ſpeſe della lor lingua; e ne chieggon perdono per lei, come s'ella non foſſe ricca e copioſa abbaſtanza per eſprimere tutta la forza e le bellezze dell' originale.

Così accuſaſi la lingua Ingleſe di quella povertà e ſiccità, che ſta nel proprio genio del *Traslatore*; e ſi carica la prima di que' difetti, che ſol al ſecondo aſcrivere ſi dovrebbono. Vedi INGLESE. — Gli Italiani hanno un proverbio, *Tradutore*, *traditore*.

TRASMIGRAZIONE, il rimuovimento o translazione d'un intero Popolo in un altro Paeſe, cauſato dal potere d'un Conquiſtatore. Vedi COLONIA.

Alcuni traducono la condotta de' figliuoli d'Iſraele cattivi in Babilonia, la *Trasmigrazione* degli Iſraeliti, &c. Vedi MIGRAZIONE.

TRASMIGRAZIONE ſi uſa particolarmente pel paſſaggio di un'anima da un corpo all'altro: lo ſteſſo che ciò che altrimenti s'appella METEMPSYCHOSIS.

F. *Tachard* ci informa, che i Siameſi, per una credenza della *Trasmigrazione* dell' anime in altri corpi, tralaſciano di uccidere le beſtie di qualunque ſorta; affinchè, con tal mezzo, non vengano a ſcacciare le anime de' loro parenti morti.

TRASMIGRAZIONE *Jonica*. Vedi l'articolo IONICO.

TRASMUTAZIONE, l'atto di trasformare o cangiare una natura in un' altra. Vedi TRANSUSTANZIAZIONE, e TRASFORMAZIONE.

Il termine ſi adopera per lo più nella Chimica e nella Medicina: ſi diſputa aſſai, ſe ſia poſſibile, o no, la *trasmutazione* dell'argento in oro, e dello ſtagno in argento, cotanto ricercata dai Chimici. Vedi ORO, &c.

Le più pure e più ſottili parti del cibo ſi *trasmutano* od aſſimilano nella propria ſoſtanza del corpo. In che maniera ciò ſi faccia, Vedi NUTRIZIONE.

Il Cavalier Iſacco *Newton* oſſerva, che pare, che la Natura ſi diletti colle *trasmutazioni*: egli procede ad enumerare parecchie ſorte di *trasmutazioni naturali*; egli ſoſpetta, che i corpi groſſolani e la luce ſi poſſano vicendevolmente *trasmutare* gli uni negli altri; ed aggiugne, che tutt' i corpi ricevono la loro forza attiva dalle particelle di luce, che entrano nella loro compoſizione. Vedi LUCE e FUOCO.

Perchè tutt' i corpi fiſſi, quando ſono ben riſcaldati, tramandano luce per tutto il tempo, che continuano ad eſſere così; ed in oltre, la luce ſi frammiſchia ne' corpi, ed a loro s'attiene (*inhæret*) ogni volta che i ſuoi raggj cadono ſulle ſolide particelle di que' corpi. Vedi OPACITA'.

In oltre, l'acqua, ch'è un ſale fluido, volatile, e inſipido, col caldo ſi *trasmuta* in vapore, ch'è una ſpezie d'aria; e col freddo in diaccio, che è una pietra fredda, traſparente e fragile, e facilmente diſſolvibile; e quella pietra, di nuovo, è convertibile in acqua col caldo, come lo è il vapore col freddo. Vedi ACQUA, VAPORE, GHIACCIO, &c.

La terra, mediante il calore, diventa fuoco; e col freddo, torna a diventar terra: i corpi denſi, per fermentazione, ſi rarefanno in varie ſpezie d'aria; e queſt'aria, parimente per fermentazione, e talvolta ſenza di eſſa, torna a convertirſi in corpi groſſolani. Vedi ARIA, &c.

L'argento vivo prende talvolta la forma d'un metallo fluido; talvolta egli appariſce in figura d'un ſale traſparente e fragile, detto *ſolimato*; alle volte, d'una terra trachiara, volatile, bianca ed inſipida, detta *mercurius dulcis*; per diſtillazione egli diventa vapore; e per agitazione *in vacuo*, egli riſplende come fuoco, &c. Vedi MERCURIO, e FOSFORO.

Tutt'i corpi, le beſtie, i peſci, gl' inſetti, le piante, &c. vengono e creſcono dall' acqua, e da tinture acquoſe e ſaline; e per putrefazione, tutti ritornano a diventar acqua, o liquore acquoſo. V. ACQUA.

In oltre, l'acqua eſpoſta per un poco all' aria aperta, prende una tintura, la quale coll'andar del tempo ha un ſedimento ed uno ſpirito; e prima della putrefazione, ſomminiſtra nutrimento sì per animali che per vegetabili. Vedi NUTRIZIONE e VEGETAZIONE.

TRASMUTAZIONE, nell'Alchimia, l'atto di cangiare o eſaltare in oro od argento i metalli imperfetti. Vedi METALLO, ORO, &c.

Queſta ſi chiama pure la *grand' operazione*, e ſi dee effettuare colla pietra filoſofale. Vedi FILOSOFALE *pietra*.

Alcuni Alchimiſti ſoſtengono, che la *traſmutazione* ſi dovrebbe piuttoſto chiamare *perfezione* di metalli imperfetti; come quelli che ſon di parere, che tutt' i metalli diſegnati dalla Natura arrivino egualmente a queſta perfezione, in quanto eglino ſon compoſti della medeſima materia; e che ciò, che gli ha impediti di arrivarvi, altro non è che l'impurità delle loro matrici, cioè del luogo in cui ſono formati dalla Natura. Vedi METALLO.

Si ſuppone, che l'eliſire, buttato ſopra uno di queſti metalli, purghi e ſepari le parti impure dalle pure, e ſi uniſca interamente al mercurio (ch'è la parte pura) eſſendo della ſteſſa natura. V. PROJEZIONE.

Se i metalli ſieno, o no, *traſmutabili* l'uno nell'altro, è un punto aſſai diſputato fra i Filoſofi; gli Alchimiſti ne ſoſtengono vigoroſamente l'affermativa. Vedi ALCHIMIA. — Di comune accordo, alcuni metalli ſi poſſon cangiare in altri; *e. gr.* il ferro in ottone o rame, e il piombo in ſtagno; ma Cardano, ed alcuni altri negano anche queſto; e in oltre argomentano, che ſebbene il ferro e l'ottone, come quegli che ſono quaſi ſimili nel peſo e nella tenacità, &c. purchè ſi poteſſe cangiare il lor colore e durezza, ſi potrebbono convertire in un altro, o realmente, o almeno in apparenza; pure ſarebbe ſempre impoſſibile il *traſmutare*, o maturare, gli altri metalli in oro od argento; sì perchè quei metalli ſi hanno prima da calcinar tutti, dopo di che non ſi poſſono mai di nuovo ridurre alla lor priſtina purità; e sì perchè v'abbiſogna una generazione, la quale non è opera dell'arte, ma della natura.

Cardano (*de Metall*) *Lemery*, *Dickenſon*, ed altri, ci danno contezza delle varie impoſture degli *Adepti* nell'affare della *traſmutazione*; alcuni, per eſempio, fiſſano il mercurio con verderame, e poi n'eſaltano il colore con cadmia, turtumaglio, &c. Ma queſto, ſe ſi prova colla coppella, ſe ne va tutto in fumi; ed in effetto niuna coſa prodotta in queſta guiſa deeſi giudicare oro buono, ſe non ſoffre la coppella, la cementazione, la purificazione, con antimonio, e il raffinamento. Vedi PURIFICAZIONE, SAGGIARE, &c.

Si aggiunga, ch'egli dee reggere al martello, ed eſſere interamente arrendevole, o di un' eſtrema *duttilità*, come l'oro; e che dee anche avere la gravità ſpecifica dell' oro, il qual è all'acqua come 18½ a 1. Vedi PESO.

La furberia di *traſmutare* il cinabro in argento è così: ammaccato groſſamente il cinabro, ſi *ſtratifica* in un crogiuolo con argento granito, e ſi mette il crogiuolo in un gran fuoco; e dopo il tempo debito per la calcinazione, ſi leva via: allora la materia ſi verſa fuori, e ſi trova eſſere cinabro convertito in vero argento, benchè i grani dell'argento appaiano nello ſteſſo numero e forma come quando furono meſſi nel crogiuolo; ma il malanno ſi è, che quando venite a maneggiare i grani d'argento, voi non li trovate eſſer altro che leggieri e ſtritolabili veſciche, le quali ſe vi triteranno fra le dita in minutiſſimi pezzi. Il Sig. *Boyle*, nel ſuo *Scept. Chymiſt.* accenna, che due de' ſuoi amici, collo ſtimolare il mercurio in un fuoco deſtramente maneggiato, lo convertirono quaſi peſo per peſo in acqua; ma non dice qual foſſe la gravità ſpecifica dell' acqua prodotta, nè della rimanente maſſa di mercurio non *traſmutata*. Egli afferma egualmente, che l'acqua piovana, diſtillata, e ri-diſtillata, da un amico ſuo, quaſi 200 volte, laſciava, dopo la diſtillazione, nel fondo del corpo di vetro, una notabile quantità di terra bianca; e ciò più copioſamente nelle ultime diſtillazioni, che nelle prime.

Credeva egli, che ciò foſſe una certa quantità d'acqua attualmente *traſmutata* in terra; aggiugnendo, che queſta era più di una volta più peſante ſpecificamente che l'acqua comune, e d'una sì fiſſa natura, ch'ella ſtava per uno ſpazio notabile di tempo in un crogiuolo infocato, ſenza perdere la minima coſa del ſuo peſo, o tramandare il minimo fumo.

TRASMUTAZIONE, in Geometria, denota la riduzione o mutazione d'una figura, o corpo, in un' altra della ſteſſa *area*, o ſolidità, ma d'una forma diverſa; come un triangolo in un quadrato, una piramide in un paralellepipedo, &c. Vedi FIGURA, &c.

TRAS-

TRASMUTAZIONE, nella Geometria alta, si prende per l'atto di convertire una figura in un'altra della stessa specie e ordine, le cui parti rispettive montino alle stesse dimensioni in un'equazione, e ammettano le stesse tangenti, &c. Vedi TRASFORMAZIONE.

Se una figura rettilinea si dee *trasmutare* in un'altra, basta che le intersecazioni delle linee, che la compongono, sieno trasferite, e che si tirino delle linee attraverso alle medesime nella nuova figura. Vedi RIDUZIONE.

Se la figura da *trasmutarsi* è curvilinea, i punti, le tangenti, ed altre linee rette, col mezzo delle quali si ha a definire la linea curva, debbono essere trasferite. Vedi CURVA.

TRASMUTAZIONE *delle Piante*. Vedi gli articoli SEME, e DEGENERAZIONE.

TRASPARENTE; che traspare; *pellucidus*. Vedi PELLUCIDO. — *Colonna* TRASPARENTE. Vedi l'articolo COLONNA.

TRASPARENZA, *Diafaneità*, nella Fisica, una qualità in certi corpi, mediante la quale essi lascian passare i raggj di luce. Vedi LUCE, e DIAFANEITA'.

Alcuni hanno imputato la *trasparenza* de' corpi naturali, come vetro, acqua, aria, &c. al gran numero, e grandezza de' pori od interstizj fra le particelle di que' corpi: ma questo ragguaglio è estremamente difettoso; conciossiachè ben sappiamo, che il più solido ed opaco corpo, che si trovi nella natura, contiene molto più pori che materia; molto più, certamente, di quanto sia necessario pel passaggio d'un corpo sì infinitamente fino e sottile com'è la luce. Vedi PORO.

Aristotile, Cartesio, &c. mettono la *trasparenza* nella rettitudine o dirittura de' pori; col di cui mezzo, dicon essi, i raggi sono abilitati a farvisi strada attraverso, senza urtare contro le parti solide, e senza esser di nuovo addietro reflessi: ma il Cavalier Isacco *Newton* fa vedere, che un tal conto zoppica; poichè la quantità de' pori in tutt'i corpi è sufficiente a trasmettere tutt' i raggj che sopra quelli cadono, comunque sieno que' pori situati l'uno rispetto all'altro.

La causa, dunque, per cui tutt'i corpi non sono *trasparenti*, non dee ascriversi alla loro mancanza di pori rettilinei; ma bensì all'ineguale densità delle parti, ovvero all'essere i pori ripieni d'alcune materie forestiere, od all'esser eglino interamente voti; col mezzo di che, i raggj nel passarvi attraverso, soggiacendo ad una gran varietà di reflessioni e rifrazioni, vengono perpetuamente divertiti in qua e in là, finchè alla fine cadendo sopra alcune delle parti solide del corpo, restano estinti ed assorbiti. Vedi RAGGIO, REFLESSIONE, &c.

Così il sughero, la carta, il legno, &c. sono opachi; quando il vetro, i diamanti, &c. sono *trasparenti*: la ragione si è, che nella vicinanza di parti eguali in densità, tali come quelle del vetro, dell'acqua, del diamante, &c. sono l'una rispetto all'altra; essendo eguale da ogni banda l'attrazione, non ne segue veruna reflessione o rifrazione; ma i raggj, che sono entrati nella prima superficie de' corpi, procedono senza interruzione a traversare affatto il corpo; eccettuati solo que' pochi, i quali s'abbattono ad incontrarsi colle parti solide. Ma nella vicinanza di parti, che molto differiscono in densità, tali come le parti del legno e della carta sono, sì rispetto a loro medesime, che rispetto all'aria o allo spazio voto ne' loro pori; siccome l'attrazione sarà assai ineguale, le reflessioni e rifrazioni saranno grandissime; e perciò i raggj non saranno capaci di passare attraverso a quei corpi, ma verranno perpetuamente *deflessi* o divertiti, ed alla fine del tutto fermati. Vedi OPACITA'.

TRASPIANTARE, e TRASPIANTAMENTO, nell'Agricoltura, e nell'Arte del Giardiniere, l'atto di rimuovere alberi e piante da' luoghi, ove furono seminati od allevati, e piantarli in un altro. Vedi ALBERO, PIANTARE, RIPIANTARE, &c.

Nel TRASPIANTARE *alberi di foresta*, si dee aver cura di conservar le radici, ed anche i fini peli o filamenta delle medesime, colla terra che sta loro attaccata; poichè queste filamenta sono le bocche, che succiano il nutrimento, e lo trasfondono all'albero. Vedi RADICE, e VEGETABILE.

Le fosse, in cui si *trasplantano* gli alberi, si dovrebbono lasciar aperte per qual-

qualche tempo preventivamente, affinchè la pioggia, il gielo, e il Sole poſſano diſſolvere il ſale collegato o *compatto*, render la terra ſtritolabile, e qualificarla a nutrir l' albero. — Lo ſteſſo ſi può fare, in qualche modo, col bruciare della paglia nelle nuove foſſe, e coll' inaffiare la terra graſſa con acqua in iſtagioni ſecche, e con arricchire il terreno con letame. Vedi CONCIMARE.

Plinio era di parere, che non ſi doveſſe rimuovere alcun albero, che aveſſe men di due anni, o più di tre. Catone non voleva, che ſi traſpiantaſſero quegli, che aveano meno di cinque dita in diametro: ma noi ſiamo, al preſente, capaci di *traſpiantar* alberi d' ogni età e grandezza, ſenza riſchio.

Il *traſpiantare* alberi vecchj reputavaſi coſa tanto difficile, che *veterem alborem transplantare* era divenuto un proverbio per un' impreſa difficile; eppure ſiamo informati d' un boſchetto di 600 alberi di cocco, dell' età di 80 anni, e dell' altezza di 60 piedi ſino al ramo più baſſo, *traſpiantato* dal Conte Maurizio al ſuo Paradiſo di Friburgo: e il Sig. *Evelyn* afferma, che un gran perſonaggio, nella Provincia di *Devon* in Inghilterra, traſpiantò quercie, tanto groſſe, che ci voleva dodici buoi a tirarle, per ſupplire ad un difetto in un viale.

Pel *traſpiantamento* d' alberi creſciuti, il Sig. *Evelyn* ci dà il ſeguente metodo, come praticato con buon ſucceſſo dal *Lord Fitzhardingh*: ſcegliete alberi della groſſezza, incirca, della coſcia d' un uomo; rimuovete la terra d' intorno a loro; tagliate tutte le radici laterali, fin che ſi poſſa, a forza, tirar giù l' albero da un lato; tanto che ſi poſſa comodamente giugnere alle radici ſcalzate per tagliarle via coll' aſcia: poſcia raddirizzate l' albero, e laſciatelo ſtare, coperto colla terra, da cui era ſtato ſciolto, fino all' anno vegnente, o più lungo tempo; e in tal tempo egli avrà tratto nuove radici tenere atte al *traſpiantamento*, e ſi potrà tor su in una ſtagione opportuna.

In altro modo, per alberi aſſai grandi, prima che s' avanzino i gran gieli, fate un foſſo attorno all' albero, a tale diſtanza dal fuſto, che voi ſtimerete ſufficiente per la radice; ſcavate tanto, e a tale profondità, che quaſi venghiate a minarla; mettete groſſi pezzi, e travicelli di legno, a ſoſtenere il terreno, e gittatevi dentro tant' acqua che poſſa riempiere il foſſo, o ſufficientemente bagnarlo, ſe il terreno non foſſe già da prima aſſai umido. Così laſciatelo ſtare, finchè qualche duro gielo lo leghi fermamente alle radici, e allora portatelo alla ſua nuova ſtazione, la quale ſi potrà preſervare dal gielo, col mettervi dentro buona provviſione di letame caldo: così ſerrate alla meglio la terra colle fibre erranti, e collocate il terreno, preſo fuori dalla foſſa, intorno alla radice dell' albero nuovamente piantato.

Le comuni regole per *traſpiantare* ſono, 1°. Quanto più leggiere è il terreno, tanto più profondi biſogna piantare gli alberi. — 2°. Se il terreno è ghiaia, o rena, meſchiatevi della creta, e *vice verſa*. — 3°. La migliore ſtagione è Ottobre, o Febbraio; in tempo caldo, umido, e chiaro. — 4°. Nel prender su gli alberi, ſi oſſervi, come creſcano le radici, e nel *traſpiantarli* ſi diſpongano queſte nello ſteſſo ordine, e ſi collochi l' albero al medeſimo aſpetto. — 5°. Si ſcemino le radici grandi, per ovviare alla neceſſità di fare la foſſa troppo fonda: ma le picciole e fibroſe ſi riſparmjno. — 6°. Si difendano, dopo il *traſpiantamento* i giovani alberi, sì dal vento, che dal Sole, finchè le radici ſieno ben fitte, e che eglino comincino a germogliare. — 7°. Se il ſuolo, in cui voi *traſpiantate*, è buono, non tagliate la cima degli alberi, ma ſcapezzatene tutt' i rami ſino ad un ſolo, il più ritto e che più promette fra loro: ma ſe il terreno è povero, tagliate le cime, e quando hanno di nuovo germogliato, ſcapezzatene via tutt' i rami ſino ad uno. Vedi POTARE.

TRASPIANTARE *alberi fruttiferi*. — Dopo un creſcimento eſtivo di rampolli da frutta nel ſeminario, queſti tali ſi tirano su, o ſi ſpiantano a miſura che ſono dell' altezza d' un piede, e ſi *traſpiantano* in un ſemenzaio; e ſi laſciano gli altri nel lor terreno fino ad un altr' anno. Vedi SEMENZAIO.

Quando ſono tirati su, ſe ne tagliano via i ramuſcelli, dalle parti circa la cima, le barbe dalle radici, e le eſtremitadi, sì della cima, affin ch' ella non corra troppo

preſto

preſto in su, e sì della radice del cuore, o ſia del centro, affinchè queſta non paſſi direttamente in giù; per timore che non vada di là dal buon terreno. I buchi, o foſſe, han da eſſer sì profondi, che le piante poſſano ſtare alquanto più in giù nel terreno, di quel che ſtavano quand' erano nel ſeminario; ſerrate la terra intorno alle medeſime, e s'egli è tempo ſecco, adacquatele il primo giorno, e coprite il terreno con feloe vecchio.

Il Sig. *Bradley* ci dà un nuovo metodo di *traſpiantare* alberi di tutte le ſorte e le età con ſicurezza, o mentre che ſono in fiore, o quand' hanno il frutto ſopra di loro; così: i buchi per ricevere gli alberi, biſogna prepararli prima che gli alberi ſieno preſi su; e la terra, che ſi cava dai buchi, biſogna farla aſſai fina, e metterla in tine grandi, e meſchiarla con acqua, finchè ſia quaſi della conſiſtenza d'una paſta leggiere. Poſcia i buchi, in cui ſi hanno a piantare gli alberi, debbonſi riempiere con queſta terra così temperata, prima che le parti terree abbiano tempo di poſare.

Il vantaggio di queſto ſi è, che gli alberi così piantati hanno le lor radici immediatamente rinchiuſe, e guardate dall' aria; e ſiccome la ſtagion calda dell' anno diſpone ciaſcuna parte dell' albero a creſcere e germogliare, egli perderà pochiſſimo del ſuo vigore. — Nel Verno ciò non rieſce.

Il medeſimo Autore aggiugne, che in conſiderazione della circolazione del ſucchio, egli è tanto neceſſario di conſervare interi i vaſi degli alberi, quanto quegli de' corpi degli animali: e perciò, nel *traſpiantar* alberi in iſtagioni eſtive, non è coſa convenevole il tagliar via alcun ramo, o ferire alcuno de' vaſi, finchè gli alberi abbiano rinnovato le lor radici, di ferire le quali egli è aſſolutamente neceſſario nel *traſpiantarli*. Per le radici ferite, egli ha provveduto un impiaſtro d'una miſtura di gomme, per ovviare al cancro e alla putrefazione, e promovere il lor riſanamento.

TRASPIANTAMENTO, o *Traſpiantazione*, nella Magia Naturale, ſi uſa per un metodo di curare i mali, col trasferirli da un ſoggetto all'altro; aſſai in voga preſſo certi Fiſici chimici, o piuttoſto ſimpatici. Vedi SIMPATICO.

Si fa queſta *traſpiantazione*, mediante l'uſo d'un certo mezzo (*medium*) che per tal cauſa *magnete* s'appella; ovvero ſenza il medeſimo, per ſemplice contatto.

La prima ſpezie, che propriamente *traſpiantazione* ſi chiama, è quando, venendo l'eſcremento del paziente impaſtato con terra, ſi *traſpianta* il male in un vegetabile, che naſce da una ſemente ſeminata nella detta compoſta; ovvero, quando i ritagli dell'ugne, *e. gr.* d'una perſona gottoſa, ſi rinchiudono in un buco fatto col ſucchiello in una pianta, particolarmente in una quercia.

Quivi l'eſcremento del paziente è la magnete, o calamita, e lo ſpirito vitale della pianta, che naſce dal ſeme, è la mummia che la magnete riceve; ed è lo ſteſſo caſo, ne' ritagli delle dita, e nello ſpirito vitale della quercia. Vedi MUMMIA.

La ſeconda ſpezie di *traſpiantamento*, propriamente detta *approſſimazione*, è, quando un dito, attaccato da un panereccio, vien curato col fregarlo nell' orecchio d'un gatto, il quale, per quanto ſi ſuppone, dee riceverne il dolore.

In queſto caſo, il ſoggetto ſano riceve gli ſpiriti vitali, ſi unisce con loro, e corregge il loro ſtato *morbifico*; e ſiccome certi mali ſi acquiſtano per approſſimazione, mentre gli ſpiriti infetti d'un corpo infermo ſi inſinuano in un corpo ſano, e in queſto modo lo infettano: così eglino ſi curano per approſſimazione; allorchè entrando gli ſpiriti d'una perſona ammalata in un corpo ſano, queſt' ultimo corregge e ripara lo ſtato *morbifico* de' primi.

Il *traſpiantamento*, col mezzo della magnete, è di cinque ſorte, cioè, *inſeminazione*, *impiantazione*, *impoſizione*, *irrorazione*, e *ineſcazione*; che ſi veggano ſotto i loro proprj articoli, INESCAZIONE, IMPLANTAZIONE, &c.

TRASPIRAZIONE, il paſſaggio inſenſibile, o quaſi inſenſibile d'una materia eſcrementoſa per gli pori della pelle; detta anche *Perſpirazione*. Vedi TRASPIRAZIONE, *perſpiratio*.

Evvi un' infinità di queſti pori *traſpiratorj* nella pelle; i più notabili ſono gli orifizj de' condotti o *ductí* provenienti dalle glandule *miliari*. Vedi PORO, e PELLE.

La cauſa della *traſpirazione* è la circolazione

zione e il calore del ſangue. — Si trova, che la *traſpirazion* inſenſibile eccede aſſaiſſimo tutte le evacuazioni ſenſibili meſſe inſieme. Anzi Santorio fa vedere, nella ſua *Medicina Statica*, che una perſona perde più in un giorno per *traſpirazione*, che per tutte l'altre uſcite in quindici. Egli aggiugne, che ſe il cibo preſo in un giorno peſa otto libbre, la *traſpirazione* ne ſarà ſei.

Il freddo impediſce la *traſpirazione*, a cauſa che coſtrigne i pori della pelle, ed ingroſſa i liquori che circolano nelle glandule cutanee: il caldo, all'incontro, aumenta la *traſpirazione*, sì perchè apre i condotti *eſcretorj* delle glandule, e sì perchè accreſce la fluidità e velocità degli umori. Vedi CALORE, &c.

M. *Dodart*, per molti ſperimenti fatti per 33 anni inſieme, ci aſſicura, che noi traſpiriamo aſſai più in gioventù che nell'età avanzata. — In alcune perſone la traſpirazione è sì copioſa, che non iſcaricano ſe non pochiſſimo degli eſcrementi più groſſolani, benchè mangino di buoniſſimo appetito.

La *traſpirazione* è aſſolutamente neceſſaria nell'economia animale, per purificare la maſſa del ſangue, e ſcaricarla di quantità d'inutili particelle eterogenee, che potrebbono corromperla. Quindi è, che fermandoſi la *traſpirazione* uſuale, ne provengono tante indiſpoſizioni, particolarmente febbri, ſcabbie, &c.

La *traſpirazione* è anche di uſo all'organo del tatto, in quanto ella impediſce che le papille della pelle ſi ſecchino, o per l'aria, o pel continuo toccamento di corpi eſterni.

TRASPIRAZIONE, ſi prende anche da alcuni Autori, per l'ingreſſo dell'aria, de' vapori, &c. per gli pori della pelle, nel corpo. Vedi ARIA.

Cardano, con queſta ſpezie di *traſpirazione*, ſpiega il prodigio d'una donna, le cui orine giornaliere peſavano 27 libbre; benchè tutt'i cibi, ch'ella prendea, tanto ſecchi che liquidi, non eccedeſſero le quattro libbre. — Il Dr. *Baynard* ſoſpetta, che qualche ſimile *traſpirazione* ne ſia il caſo nelle perſone idropiche. Vedi IDROPISIA.

TRASPIRAZIONE (*Perſpiratio*) o PERSPIRAZIONE, nella Medicina, l'atto di evacuare i ſughi ſuperflui del corpo, per gli pori della pelle. Vedi EVACUAZIONE, PORO, e PELLE.

Quando queſta evacuazione è copioſa abbaſtanza perchè i ſenſi ſe n'accorgano, come nel ſudore, diceſi che la *traſpirazione* è *ſenſibile*; quando i ſenſi non ſe n'accorgono, come n'è il caſo nello ſtato ordinario del corpo, diceſi ch'ella è *inſenſibile*. Vedi SUDORE.

La parola *traſpirazione*, o *perſpirazione*, uſata ſemplicemente, e ſenz'alcun addiettivo, s'intende della *traſpirazion* inſenſibile.

Queſta evacuazione era nota agli Antichi, Ippocrate, Galeno, &c. ma Santorio, celebre Fiſico Padovano, fu egli il primo a ridurla a qualche regole determinate. A lui ſi dee l'invenzione e anche la perfezione della dottrina della *traſpirazione inſenſibile*.

I vaſi, per gli quali ſuccede la *traſpirazione*, ſtanno obbliquamente aperti ſotto le ſquame o ſcaglie della cuticola o *epidermia*. Sono incomprenſibilmente piccioli: da un calcolo di *Leewenhoeck* egli appare, che le bocche di cento venticinque mila di loro ſi poſſono coprire con un grano ordinario di rena. Vedi CUTICOLA, MILIARE *glandula*, &c.

Per queſti vaſi ſta continuamente traſudando un umor ſottile, da ogni punto del corpo, e per tutta l'ampiezza della cuticola.

La materia evacuata per queſto verſo ſi trova, per ſicura eſperienza, eſſere più che uguale a quella evacuata per tutti gli altri verſi, *cioè*, per feceſſo, orina, &c. Santorio trovò in Italia, nelle circoſtanze d'una dieta moderata, di un'età mezzana, e d'una vita comoda, che la materia inſenſibilmente traſpirata era $\frac{5}{8}$ di quella preſa per cibo: talmente che altro non vi reſtava che $\frac{3}{8}$ per la nutrizione, e gli eſcrementi del naſo, dell'orecchie, degl'inteſtini, della veſcica, &c. Vedi ESCREMENTO.

Il medeſimo Autore fa vedere, che tanto ſi evacua per inſenſibile *traſpirazione* in un giorno, quanto per feceſſo in quattordici giorni; e particolarmente, che, nel tempo d'una notte, ſi mandan fuori per orina, ordinariamente, ſedici once in circa, quattr' once per feceſſo; e più di quaranta once per *inſenſibile traſpirazione*.

Egli anche oſſerva, che ſe un uomo mangia e bee otto libbre in un giorno, cinque libbre ne ſono conſumate nella *traſpirazione inſen-*

insensibile; ed aggiugne, quanto ai tempi, che nello spazio di cinque ore dopo il mangiare vi si *traspira* una libbra in circa; dalla quinta alla dodicesima ora, tre libbre in circa; e dalla duodecima alla decimasesta, appena una mezza libbra.

I benefici della *traspirazion insensibile* sono sì grandi, che senza di essa, disse il Borelli, la vita animale non potrebbe conservarsi.

La gran sottigliezza, equabilità, ed abbondanza della materia, così *traspirata*, il suo aumento dopo il sonno, &c. costituiscono i gran sintomi d' un perfetto stato di salute; e i principali mezzi di conservarlo. All' incontro, l' allontanarsi da questi è il primo sicuro segno, e forse la causa delle malattie. Vedi SALUTE e MALATTIA.

La *traspirazione* si fa, si conserva, e si accresce mediante le viscere, i vasi, le fibre; col moto od esercizio fino alla prima apparenza di sudore; coll' uso moderato del coito; col sonno di sette o ott' ore, col corpo ben coperto, però non caricato di coperte da letto; coll' allegria; con cibo leggiermente fermentato ma solido, non grasso; con aria pura, fredda, pesante, &c. — I contrarj di tutti questi, come anche l' aumento dell' altre *escrezioni*, diminuiscono, impediscono, e depravano la traspirazione.

Quindi veggiamo la causa, effetto, &c. di questa materia perspirabile, il di lei uso nel conservare le parti molli e flessibili, nel supplire a quanto si perde, ma soprattutto nel conservare umide, fresche, e vivaci le papille nervee, e renderle atte a ricevere le impressioni degli oggetti, ed a trasmetterle. V. NERVO, SENSAZIONE, &c.

Troppa *traspirazione* causa debolezza, svenimento, morte subitanea; troppo poca, o niente affatto, fa seccare, appassire, e perire i vasi capillari. Quindi anche gli *emuntorj* più grandi vengono ad essere ostrutti; quindi vien disturbata la circolazione, e si ritengono gli umori acuti; quindi putrefazione, crudità, febbri, infiammazioni, posteme. Vedi MALATTIA.

Per determinare lo stato e le condizioni della *traspirazione*, tanto necessarie per giudicare di quelle del corpo, Santorio inventò una sedia da pesare, colla quale egli esaminava la quantità, grado, &c. di *traspirazione* in varie circostanze del corpo, sotto varie temperature dell' aria, ne' varj intervalli del mangiare, bere, dormire, &c. Vedi *Sedile per* PESARSI.

Alcuni de' Fenomeni più straordinarj, osservati colla suddetta sedia, sono; che per qualche tempo dopo il mangiare la *traspirazione* è di tutte la minima. Che, tra l'ora quinta e la dodicesima dopo il pasto la *traspirazione* è grandissima. Che l' andar a cavallo, in carrozza, o in barca, &c. il vivo moto sul diaccio, &c. ma sopra tutto, un vivace fregamento della pelle; promovono la *traspirazione* a maraviglia. Che, nel sudare, la *traspirazione* è assai minore che in altri tempi: e che la *traspirazione* è sempre assai minore nelle donne che negli uomini.

TRASPORTATORE, lo stesso che *Protrattore*. Vedi PROTRATTORE.

TRASPORTAZIONE, l' atto di condurre, o portare una cosa da un luogo o paese ad un altro. Vedi ESPORTAZIONE. — Vedi anche DEPORTAZIONE.

In materie di Commerzio, *Trasportazione* è di eguale significato, presso gli Inglesi, che la voce *Re exportation*; e vale a dire, prendere mercanzie in uno Stato o Regno estero, portarle in Inghilterra, e pagarne il dazio, e le gabelle; e poi condurle in qualche altro Stato forestiere: con che, presso de' suddetti, ella si distingue da *Importation*, e *Exportation*, ch' è quando le merci si portano originalmente fuori di quel Regno, o dentro vi si portano ultimamente.

La *Trasportazione* o *Re-esportazione* Inglese di lane, butirro, pelli, sevo, aringhe, vaccina, e sermoni, che gli Inglesi *trasportano* dall' Irlanda ad altre Provincie, ciò che fa l' interesse di quella Nazione, e paga dazj a quel Re, si è contata fino a 300000 lire all' anno.

Sarebbe cosa tediosa l' enumerare il valore delle *trasportazioni* degli Inglesi da Danimarca, Svezia, Spagna, Portogallo, dagli Stretti, dalla Turchia, Guinea, &c. la più notabile è quella dall' Indie Orientali. Ne' principj di questo Commercio, cioè nell' anno 1613, di pepe solo, oltre quanto se ne consumava in Inghilterra, ne *trasportavano* gli Inglesi in un anno ad altri paesi, dopo che se n' era già pagato il dazio in quell' Isola, fino al valore di 200000 lire; e in questi ultimi anni l'es-

l'*esportazione* di quanto gli Ingleſi traggono da quelle parti, dopo eſſerſi provveduti loro medeſimi, ſi computa ſino a 500000 lire ſterline. Vedi NAVIGAZIONE e COMMERZIO.

TRASPORTAZIONE, *Traſportation*, è anche preſſo gl' Ingleſi una ſpezie di gaſtigo, ovvero, più propriamente, una mitigazione o commutazione di gaſtigo, per rei convinti di fellonia, i quali, per la prima offeſa, quand' ella non ne ſia una ſtraordinaria, vengono d'ordinario *traſportati* alle piantazioni o Colonie, ove hanno da ſoggiacere a duro travaglio per un termine d' anni, entro il quale ſe ritornano, ſono giuſtiziati ſenz' altro proceſſo. Vedi FELLONIA, PUNIZIONE, &c.

TRASPORTO. Vedi TRASPORTAZIONE. — *Vaſcello di* TRASPORTO, è un navilio che ſerve a portare provviſioni, munizioni da guerra, ſoldati, &c. V. VASCELLO.

TRASPOSIZIONE, nell' Algebra, il portare un termine d'un' equazione di là all' altro lato. Vedi TERMINE.

Così, ſe $a + b = c$, e voi potete fare $a = c - b$; ſi dice che b è *traſpoſto*. Vedi EQUAZIONE.

TRASPOSIZIONE, in Gramatica, il diſturbare o diſlocar le parole in un diſcorſo; ovvero, il cangiare il loro natural ordine di coſtruzione, per piacere all' orecchio, col renderne la teſſitura più facile, più liſcia, ed armoniosa. Vedi HYPERBATON.

Una *traſpoſizione*, che rende perpleſſo il ſenſo, è viziosa. — La coſtruzione delle lingue antiche, eſſendo molto più artifiziosa che quella delle moderne, permettea *traſpoſizioni* molto maggiori e più frequenti. L' Ingleſe, la Franzeſe, &c. non ne permettono quaſi mai, eccetto nell' Oratoria e nella Poeſia; ne' quali caſi le *traſpoſizioni* ſervono a dar forza ed energia al diſcorſo od al verſo, e ad impedire che queſti non languiſcano. Vedi COSTRUZIONE.

TRASPOSIZIONE, nella Muſica, ſi è il cangiare le note d'un componimento di Muſica, ovvero il far cambiare ad un' aria la ſua prima ſituazione, per metterla più alta o più baſſa, o in un' altra ottava.

Queſta *traſpoſizione* è di due ſorte; la prima riſpetto alla *chiave*; la ſeconda riſpetto al *modo*, o *tuono*, o come dicono gli Ingleſi, *to the key*.

TRASPOSIZIONE *riſpetto alla chiave* (*to the clef*, dicono gli Ingleſi) conſiſte nel cangiare i luoghi o ſiti delle note o lettere fra le righe e gli ſpazj; ma in guiſa che ciaſcuna nota ſia meſſa alla ſteſſa lettera. Vedi CLEF.

Ciò ſi fa col rimuovere la ſteſſa chiave ad un' altra riga, e col ſervirſi di un' altra chiave, ma colla medeſima ſegnatura, poichè il componimento è ſempre nello ſteſſo tuono. Vedi CHIAVE.

La pratica è facile nell' uno e nell' altro caſo: nel primo, voi prendete la prima nota alla ſteſſa diſtanza ſopra o ſotto la nota di chiave, nella ſua nuova poſizione come prima; e tutte le altre note nelle ſteſſe relazioni o diſtanze l' una dall' altra; coſicchè le note ſono tutte meſſe ſopra righe e ſpazj dello ſteſſo nome.

Nel ſecondo, o ſia mettere la muſica ad una chiave differente, biſogna oſſervare, che i luoghi delle tre note di chiave ſono invariabili nella ſcala, e ſono l' una all' altra in queſte relazioni, *cioè* il Tenore una 5^{ta}. ſopra il Baſſo, e il Soprano una 5^{ta}. ſopra il Tenore. Ora per *traſporre* ad una nuova chiave, *e. gr.* dal Soprano al Tenore, ovunque queſta nuova chiave ſia meſſa, noi la ſupponiamo la ſteſſa nota individua, nello ſteſſo luogo della ſcala, come ſe tal pezzo foſſe quella parte in una compoſizione a cui queſta nuova chiave è generalmente appropriata; affinchè così ella poſſa dirigere alle ſteſſe note che noi avevamo avanti la *traſpoſizione*: ora, dalle relazioni fiſſe delle tre claſſi nella ſcala, ſarà facile il trovare il ſito della prima nota *traſpoſta*; e allora tutte l' altre ſi debbono mettere alle ſteſſe mutue diſtanze, in cui ell' erano prima. Vedi SCALA.

Supponete, *e. gr.* che la prima nota di un' aria ſia *d*, una 6^{ta}. ſopra la chiave di Baſſo; ovunque tal chiave ſia collocata, la prima nota dev' eſſere la ſeconda maggiore al di ſopra di eſſa, perchè una 2^{da}. maggiore ſopra la chiave di Tenore è una 6^{ta}. maggiore ſopra la chiave di Baſſo, mentre la relazione di queſte due è una 5^{ta}. — Coſicchè la prima nota ſarà ſempre la ſteſſa individua *d*.

L' uſo di queſta *traſpoſizione* è, che ſe, eſſendo meſſa un' aria con una certa chiave, in una certa poſizione, le note oltrepaſſa-

paſſano ſopra o ſotto il ſiſtema di cinque righe; elle poſſono, mediante il cangiamento del luogo della ſteſſa chiave nel ſiſtema particolare, ovvero col prendere una nuova chiave, eſſer portate più dentro il circuito o ſpazio delle righe.

TRASPOSIZIONE *da un tuono*, o *modo*, *all' altro*, o come dicono gl' Ingleſi, *from one key to another*; ſi è il cangiar di tuono, o mettere tutte le note dell' aria in differenti lettere, ed eſeguirla, per conſeguenza, in note differenti ſopra uno ſtrumento. Vedi CHIAVE.

Il diſegno di ciò ſi è, che un' aria, la quale, eſſendo incominciata in una nota, è troppo alta o troppo baſſa, od altrimenti inconveniente per un certo ſtrumento, ſi può cominciare in un' altra nota, e da queſta continuare in tutt' i ſuoi giuſti gradi ed intervalli.

Quivi la chiave, e la ſua poſizione rimangono le ſteſſe, e il cangiamento è propriamente delle note medeſime, da una lettera, e ſua riga o ſpazio, ad un' altra.

Nella prima *traſpoſizione*, le note erano eſpreſſe colle ſteſſe lettere, ma rimoſſe entrambe a differenti righe e ſpazj: in queſta, le lettere non ſon moſſe, e le note dell' aria ſono trasferite ad altre lettere, od eſpreſſe con queſte, e conſeguentemente meſſe ſopra differenti righe e ſpazj, il che perciò richiede una differente ſegnatura della chiave. Vedi CLEF.

TRASVERSALE, *che va per traverſo*. — *Trasverſali* ſi dicono tutti i parenti, che dal medeſimo ſtipite derivati, non ſono nella diritta linea. — Fideicommiſſo *trasverſale*, ſi dice quello, che è ordinato da perſona *trasverſale*.

TRASVERSALE, nell' Anatomia. Vedi TRANSVERSALIS.

TRASVERSO, TRANSVERSUS, qualche coſa che va a traverſo di un' altra da cantone a cantone. Vedi TRAVERSA.

Così le faſcie e le sbarre nell' *Araldica* ſono pezzi o portamenti di diviſa *trasverſi*. Vedi Benda. — Le diagonali d' un parallelogrammo o d' un quadrato, ſono linee *trasverſe*. Vedi Diagonale.

Le linee, che fanno interſecazioni con perpendicolari, ſi chiamano parimente linee oblique o *trasverſe*. Vedi PERPENDICOLARE, OBLIQUO, &c.

TRASVERSA *aſſe*, o *diametro*, detta anche *prima o principal aſſe*. Vedi ASSE, DIAMETRO, e LATUS *transverſum*.

L' aſſe *trasverſa* di un' elliſſe, è l' aſſe più lunga, o quella che la *traverſa* per lungo; in diſtinzione dalla coniugata. Vedi ELISSE, e CONGIUGATA.

L' aſſe *trasverſa* di un' iperbola è la linea D K. *Tav. Conica*, *fig.* 17. che taglia la curva ne' punti D e K. Vedi IPERBOLA, *Lato* TRASVERSO, *Latus Transverſum*. Vedi LATUS.

Setto TRASVERSO, *Septum transverſum*. Vedi SETTO.

Muſcoli TRASVERSI, nell' Anatomia, ſono certi muſcoli provenienti dai proceſſi *trasverſi* delle vertebre de' lombi. Vedi TRANSVERSALIS, e VERTEBRA.

TRATTATO, TRACTATUS, un diſcorſo ſtudiato, in iſcritto, ſopra qualche ſoggetto, o materia.

Si ſuppone, che un *Trattato* ſia più eſpreſſo, formale, e metodico, che un Saggio; ma meno tale di un Siſtema. Vedi SAGGIO, &c.

TRATTATO, una convenzione tra varie Nazioni; ovvero, i varj articoli o condizioni ſtipulate ed accordate fra Potenze Sovrane. Vedi ALLEANZA.

Vi ſono *Trattati* di Pace, di Matrimonio, di Confederazione, di Neutralità, di Capitolazione, e di Commercio e Navigazione. V. PACE, CONFEDERAZIONE, &c.

I *Trattati* famoſi ſono quelli di Nimega, di Munſter, de' Pirenei, di Veſtfalia, di Riſwick, d' Utrecht, di Hannover, di Vienna, &c.

I *Trattati* di Commercio ſogliono portar ſeco o produrre varie Tariffe, per aggiuſtare i dazj delle mercanzie portate fuori o dentro de' riſpettivi Dominj delle Potenze contrattanti.

L' ultimo *Trattato* di Pace, di Commercio, di Navigazione, &c. fra l' Inghilterra e la Francia, fu ſottoſcritto a Utrecht il 1mo. d' Aprile 1713, e conſiſte in 39 articoli, la maggior parte de' quali ſono regolarmente eſeguiti fra le due Nazioni, ſolo che alcuni de' più particolari non ſi poſſono ancora eſeguire, a cauſa di alcune difficoltà nelle Tariffe. Vedi TARIFFA.

Garante d' un TRATTATO. Vedi l' articolo GARANTE.

TRATTO, TRACTUS, denota propriamente un' eſtenſione di terreno, ovvero una porzione della ſuperficie del Globo *Terraqueo*. Vedi TERRAQUEO, &c.

TRATTO, o *traccia*, nella Caccia, denota la pedata, o ſegno, d'una fera. Vedi TRACCIA.

TRAVE, legno groſſo e lungo, che s' adatta negli edificj per reggere i palchi, e i tetti. Vedi ROOF-*trees*. — Quindi,

TRAVE, preſſo gli Ingleſi, *beam*, nell' Architettura, il più gran pezzo di legno in una fabbrica; ch' è meſſo attraverſo a' muri, e ſerve a ſoſtenere i correnti o travicelli principali del tetto. Vedi TRAVICELLI, &c.

Niuna caſa ha meno di due di queſte *travi*, cioè, una a ciaſcun capo: in queſte s' incaſſano parimente quell' altre travi del pavimento della ſoffitta; e ſe la fabbrica è di legname, gli arpioni de' pali o travicelli.

Le proporzioni delle *travi*, vicino a Londra, ſono determinate per Iſtatuto, come ſegue: una *trave* lunga 15 piedi, dee eſſere 7 pollici da un lato del ſuo quadrato, e 5 dall' altro: s' è lunga 16 piedi, un lato dee eſſere otto pollici, l'altro ſei: ſe è lunga 17 piedi, un lato deve eſſer dieci pollici, l'altro ſei: nel Territorio le fanno ordinariamente più forti. Il Cavalier H. *Wotton* avverte, che queſte ſieno del legno il più forte e il più durevole.

Herrera accenna, che nel palagio di Ferdinando Corteſe, in Meſſico, v' erano 7000 *travi* di cedro: ma egli dee certamente uſare la parola *trave* in una maggior latitudine, che noi non facciamo. In effetto, i Franzeſi, ſotto il nome di *poutre*, *trave*, comprendono non ſolamente que' pezzi, che ſoſtengono i correnti, ma anche quegli che reggono i travicelli ſottili de' cieli delle camere.

Alcuni de' lor migliori Autori hanno conſiderato la forza o fortezza delle *travi*, e ridotto la lor reſiſtenza ad un calcolo preciſo; particolarmente M. *Varignon*, e M. *Parent*; il Siſtema del ſecondo è come ſegue.

Quando, in una *trave*, che ſi rompe paralella alla ſua baſe, la quale ſi ſuppone eſſere un paralellogrammo, due piani di fibre, che prima erano contigui, ſi ſeparano, non v' è altro da conſiderarſi in quelle fibre, ſe non il lor numero, groſſezza, tenſione prima del lor rompimento, e la leva per cui elle operano; poichè tutti queſti inſieme fanno la fortezza o reſiſtenza della *trave* a romperſi. V. RESISTENZA.

Supponete allora un' altra *trave* del medeſimo legno, ove la baſe ſia parimente un paralellogrammo, e di una grandezza, riſpetto all' altra, come ſi vuole; l' altezza o la groſſezza di ciaſcuna di queſte, quando ſon collocate orizzontali, eſſendo diviſe in un numero indefinito di parti eguali, e la loro larghezza nello ſteſſo numero, in ciaſcuna delle loro baſi ſi troverà un egual numero di picciole cellette quadrangolari, proporzionale alle baſi, di cui elle ſono parti. — Queſte dunque rappreſenteranno picciole baſi, o ciò ch' è la ſteſſa coſa, le groſſezze delle fibre da ſepararſi per la frattura di ciaſcuna *trave*: e poichè il numero delle cellette è uguale in ciaſcuna, la ragione delle baſi d' ambe le *travi* ſarà quella della reſiſtenza delle lor fibre, sì riſpetto al numero, che alla groſſezza.

Ora, ſupponendoſi dello ſteſſo legno le due *travi*, le fibre le più rimote da' punti di ſoſtegno, che ſon quelle che ſi rompono le prime, debbon eſſere ugualmente diſteſe quando ſi rompono. Così le fibre, *v. gr.* della 10ma. diviſione, ſono egualmente diſteſe in ciaſcun caſo, quando la prima ſi rompe; e in qualunque proporzione la tenſione ſuppongaſi, ella ſarà ſempre la ſteſſa in ambi i caſi; ſicchè la dottrina è interamente libera, nè punto imbarazzata con qualche Siſtema Fiſico.

Finalmente, egli è evidente, che le leve, per le quali le fibre delle due *travi* operano, ſono rappreſentate dall' altezza o profondità delle loro baſi; e per conſeguenza, l' intera reſiſtenza di ciaſcuna *trave* è il prodotto della ſua baſe per la ſua altezza; ovvero, ch' è la ſteſſa coſa, il quadrato dell' altezza moltiplicata per la larghezza: il che milita, non ſolo in caſo di baſi parallelogrammatiche, ma anche di baſi ellittiche.

Quindi, ſe le baſi delle due *travi* ſono eguali, benchè sì le loro altezze che le loro larghezze ſieno diſuguali, la lor reſiſtenza ſarà come le altezze ſole; e per conſeguenza, una, e la medeſima, *trave*, poſta ſul lato il più piccolo della ſua baſe, reſi-

reſiſterà più, che quand' è poſta piatta, a proporzione che la prima ſituazione le dà una maggior altezza che la ſeconda: e così una baſe ellittica reſiſterà più, quand' è poſta ſulla ſua aſſe maſſima, che ſulla minimà.

Poichè, in *travi* egualmente lunghe, le baſi ſono quelle che determinano la proporzione de' loro peſi o ſoliditadi; e poichè, eſſendo eguali le loro baſi, le loro altezze poſſono eſſer differenti; due travi dello ſteſſo peſo poſſono aver reſiſtenze che differiſcano in infinito: così, ſe nell' una l'altezza della baſe ſi concepiſce infinitamente grande, e la larghezza infinitamente picciola mentre nell'altra le dimenſioni della baſe ſono infinite; la reſiſtenza della prima ſarà infinitamente più grande che quella della ſeconda, benchè la loro ſolidità e peſo ſieno la ſteſſa coſa. Se perciò quanto ſi richiede nell' Architettura foſſe di avere *travi* capaci di ſoſtenere grandiſſimi peſi, e che queſte allo ſteſſo tempo doveſſero eſſere del minimo peſo poſſibile, egli è chiaro, che ſi dovrebbono tagliare ſottili come aſſicelle, e metterle in coſta.

Se ineguali ſi ſuppongono le baſi delle due *travi*, ma eguale la ſomma dei lati delle due baſi, *v. gr.* ſe elle ſono 12 e 12, ovvero 11 e 13, ovvero 10 e 14, &c. ſicchè ſempre facciano 24; e in oltre, ſe ſi ſuppone, che ſieno meſſe in coſta; ſeguitando la ſerie, ſi troverà, che nella *trave* di 12 e 12 la reſiſtenza ſarà 1728, e la ſolidità o peſo 144; e che nell' ultima, ovvero 1 e 23, la reſiſtenza ſarà 529, e il peſo 23: dunque la prima, ch'è quadrata avrà meno della metà della fortezza dell' ultima, riſpetto al ſuo peſo.

Quindi M. *Parent* oſſerva, che l'uſanza comune di tagliar le *travi* da alberi che abbiano la miglior quadratura poſſibile, è cattiva economia: e quindi prend' egli motivo di determinare geometricamente, quali dimenſioni avrà la baſe d' una *trave* da tagliarſi da qualunque albero, o lungo pezzo di legno, propoſto, affinch' ella rieſca della maggior fortezza poſſibile; ovvero, ciò ch'è lo ſteſſo, dataſi una baſe circolare, egli determina il rettangolo della maggior reſiſtenza, che vi ſi poſſa inſcrivere, e trova che i lati debbono eſſere quaſi come 7 a 5, il che s'accorda colle oſſervazioni.

Sin qua la lunghezza delle *travi* è ſtata ſuppoſta eguale; s'ella è ineguale, le baſi reſiſteranno altrettanto meno, quanto ſon più lunghe le *travi*.

A ciò ſi può aggiugnere, che una *trave* ſoſtenuta da ciaſcun capo, rompendoſi per un peſo ſoſpeſole dal mezzo, non ſi rompe ſolo nel mezzo, ma anche in ciaſcun eſtremo; ovvero s'ella ivi attualmente non ſi rompe, almeno immediatamente prima del momento della frattura, ch'è quello dell'equilibrio tra la reſiſtenza e'l peſo, le ſue fibre ſono tanto diſteſe negli eſtremi, quanto nel mezzo. — Talmente che del peſo ſoſtenuto dal mezzo non evvi che ſolo una terza parte, che operi nel mezzo, per fare la frattura; mentre le altre due non operano che ad indurre una frattura ne' due eſtremi.

Si può ſupporre una *trave*, caricata, ſolo col ſuo proprio peſo, o con altri peſi foreſtieri applicati in qualche diſtanza, ovvero ſolamente con quelli peſi foreſtieri. Poichè, ſecondo M. *Parent*, il peſo d' una *trave* non è ordinariamente più di $\frac{1}{70}$ parte del carico datole a ſoſtenere, egli è evidente, che in conſiderando varj peſi eglino debbonſi tutti ridurre dalle regole comuni ad un centro comune di gravità.

M. *Parent* ha calcolato le Tavole de' peſi, che verran ſoſtenuti dal mezzo, in *travi* di varie baſi e longhezze, aſſettate ne' muri da ciaſcun capo, ſulla ſuppoſizione, che un pezzo di quercia d' un pollice di quadrato, e lungo un piede, ritenuto orizzontalmente da' due eſtremi, ſoſterrà 315 libbre nel ſuo mezzo prima di romperſi, come lo ho fatto vedere l'eſperienza. V. *Mem. Acad. R. Scienc. an.* 1708.

TRAVI d' un vaſcello, ſono gran legni principali e traſverſali, che tengono inſieme i fianchi del navilio, affinchè non pieghino l' uno ſull' altro, e i quali anche ſoſtengono i ponti e i bordi. V. VASCELLO.

La *trave maeſtra* è vicina all' albero maeſtro; e da queſto elle ſi contano, *prima*, *ſeconda* e *terza trave*. La gran *trave* fra tutte ſi chiama *trave del mezzo del vaſcello*. Vedi *Tav. Vaſcello*, *fig.* 2. n. 36, 45, 61, 28, 91, 87.

TRAVE *curva*, preſſo gli Ingleſi *Camber Beam*, nella Fabbrica, un pezzo di legno tagliato in arco, o con un angolo

ottuſo

ottuſo nel mezzo, comunemente uſato nelle *piatteforme;* come in piombi di Chieſa, e in altre occaſioni, ove ſi richieggono *travi* lunghe e forti. — Una ſimil *trave curva* è molto più forte che un'altra della medeſima grandezza; poichè eſſendo meſſa col lato cavo all'ingiù, come ſi ſuole metterla, ella rappreſenta una ſpezie d'arco.

TRAVERSA, qualcoſa che va attraverſo ad un'altra, *cioè*, la traverſa, e taglia obbliquamente. Vedi TRASVERSO.

TRAVERSA, uſaſi particolarmente per un pezzo di legno, o di ferro, collocato traſverſalmente per corroborarne e fortificarne un altro: tali ſono quelli, che ſi adoperano in porte, fineſtre, &c.

Il piallare un'aſſe contro il tiglio, o contrappelo, ſi dice anche da' Falegnami, &c. *traverſarla*.

TRAVERSA, nell' Arte del Cannoniere, ſignifica il voltare o piantare un pezzo d'artiglieria, pel verſo che ſi vuole, ſulla ſua *piattaforma*. Vedi CANNONE, &c.

Il piantare o rimuovere un pezzo d'artiglieria od un gran cannone, affine di ridurlo a ſegno, od a ſtare a livello col berſaglio, ſi chiama pure *traverſare il cannone*. Vedi *Arte del* CANNONIERE, &c.

TRAVERSA, nella Fortificazione, denota una trincea con un picciol parapetto, e talvolta due, uno per banda, fatta per coprirſene dal nemico, che poteſſe venire in fianco.

Le *Traverſe* ſono talvolta coperte al di ſopra con panconi, e caricate di terra. — Elle ſono aſſai comode per fermare il cammino del nemico, e per impedire le di lui *infilate*. Elle fanno parimente una buona difeſa o riparo in un foſſo aſciutto, in facendo il parapetto dalla banda vicina al fianco oppoſito.

TRAVERSA, in un foſſo umido, è una ſorta di galleria, fatta col gittare ſalſiccioni, travicelli, faſcine, pietre, terra, ed altre coſe, nel foſſo, a riſcontro del luogo ove ſi vuol mettere il Minatore al piè del muro, affine di riempiere il foſſo, e fare ſopra di eſſo un paſſaggio. Vedi GALLERIA.

TRAVERSA, denota eziandio un muro di terra o di pietra alzata attraverſo ad un'opera, ch'è dominata, per coprire gli uomini.

TRAVERSA, ſignifica pure qualunque trinciera, o linea fortificata con faſcine, barili o ſacchi di terra, o gabbioni. Vedi RIPARO *militare*.

TRAVERSA, o TRAVERSO, preſſo gl'Ingleſi, *Traverſe*, nella Navigazione, ſi è la variazione od alterazione del corſo d'un vaſcello, cauſata dal cangiare de' venti, delle correnti, &c. Vedi CORSO.

Navigare a traverſo, o *per traverſa*, o ſia *bordeggiare*, diceſi quando un vaſcello, avendo meſſo alla vela da un Porto verſo un altro, il di cui corſo e diſtanza dal Porto onde ſi è fatto vela è dato o conoſciuto, viene, a cauſa de' venti contrari, o d'altri accidenti, forzato a girare ed a navigare in varj corſi, i quali ſi hanno da ridurre in un ſol corſo, per ſapere, dopo tanti giri e rigiri, il vero corſo, e diſtanza, fatto dal luogo onde s'è fatto vela, e il vero punto o luogo ove ſi trova il vaſcello; affinchè così, venendo bello il vento, ſi poſſa ſapere come formare un corſo verſo il luogo diſegnato. Vedi NAVIGARE.

Queſto ſi può fare geometricamente in due modi; il primo, col tirare nuovi Meridiani, per gli eſtremi di ciaſcun corſo, paralelli al primo Meridiano, o alla linea fattaſi prima, da Settentrione a Mezzodì, e col delineare ciaſcun corſo con un arco o colmo di 60, come ſe ne foſſe il caſo nel Navigar piano. Voi potete altresì far cadere delle perpendicolari a ciaſcun nuovo Meridiano, dal punto verſo il quale navigava il vaſcello ſopra quel corſo, mediante cui voi avete il corſo, la diſtanza, la differenza di Latitudine, e le volte per ciaſcun corſo.

Per mettere ciò in chiaro con un eſempio: un vaſcello, indrizzato per una parte diſtante 120 miglia *Nord-Eſt* $\frac{1}{2}$ *Eſt* (*mancando i termini Italiani, giova quì ſervirci de' Franzeſi, che cogl' Ingleſi s'accordano*) naviga *Sud Sud-Eſt* 30 miglia; poi *Nord Eſt* per 40, poi *Eſt* ſopra *Nord* 25, indi *Nord-Nord Eſt* 44; ſi ricerca di trovare il corſo, e diſtanza, fatto buono, ed anche il corſo, e diſtanza, al porto verſo cui ſi naviga.

Tirate la linea HK (*Tav. Navigazione, fig.* 17.) a piacere per un Meridiano, o per una linea da Settentrione a Mezzodì, ed in eſſa aſſumete un punto, come A, per lo

Porto

Porto onde s'è fatta vela; indi con 60 delle corde, ed un piede in A, tirate l'arco L *m*, ſopra il quale diſegnate due punti (perchè il corſo è *Sud Sud Eſt*) da L a *m*, e tirate la linea A *m*, ſopra la quale diſegnate la diſtanza 30, da A a B; allora il vaſcello è in B: così laſciando cadere la perpendicolare B K, A K 27° 7′ è la differenza di Latitudine, e B K 11° 5′, la volta o ſia volteggiamento pel primo corſo.

Pel ſecondo corſo, colla diſtanza K B, tirate la paralella B N, e con eſſa colla corda di 60, come prima, delineate il ſecondo corſo e diſtanza, *Nord-Eſt* ſopra *Nord* 40, da B a C, e laſciate cadere la perpendicolare C L, allora è il vaſcello in C, la differenza di Latitudine ſopra quel corſo è B L 33 : 3, e il volteggiamento C L 22 : 2.

Procedete nella ſteſſa guiſa pel terzo corſo, colla paralella C O, delineate *Eſt* ſopra *Nord* 25, da C a D, e tirate la linea D P, dalla quale delineate l'ultimo corſo, *Nord-Nord-Eſt* 44, allora il voſtro vaſcello è in E.

Poichè dunque il vaſcello veniva da A, ed è ora in E, la linea A E miſurata ſulle medeſime parti eguali, ſopra cui tutte l'altre diſtanze eranſi preſe, ſi troverà eſſere 91 miglia, e l'arco R Q miſurato su i *rombi*, cinque punti, cioè *Nord Eſt* ſopra *Eſt*, coſicchè il vaſcello è ora 91 miglia *Nord-Eſt* ſopra *Eſt* dal Porto, onde ſi fece vela.

Per trovare il di lui corſo e diſtanza al Porto verſo cui fa vela, delineate 4 mezzi punti ſopra l'arco R Q da R a S, e da A per S tirate la linea A S F; ſopra la quale delineate 120, la diſtanza dal Porto onde ſi partì al Porto ove ſi va, da A a F; allora F è il Porto, verſo cui ſi naviga: ora il Porto, verſo cui ſi naviga, eſſendo in F, ed il vaſcello eſſendo ſolamente in E, la linea E F miſurata ſulle ſteſſe parti eguali, da cui ſi preſe il reſto, ſi troverà eſſere 31, e l'arco T V miſurato ſulle corde, è 35° 12′, ovvero *Nord-Eſt* ſopra *Nord*, alquanto orientale, &c.

Queſto metodo è utile, ove i corſi tendono generalmente per un verſo, ſenza interſecarſi fra di loro; ma s'eglino di ſpeſſo s'attraverſano, il meglio ſi è di ricorrere al ſecondo metodo, il quale è ſenza nuovi Meridiani.

In ordine a queſto, oſſervate quanti punti ſono fra il punto proſſimo ad eſſer notato, e il punto oppoſito al corſo ultimamente notato o diſegnato; perchè queſt' è il punto per notare: indi, colla corda di 60, ed un piede nel punto, a cui è ultimamente venuto il vaſcello, deſcrivete un arco; ſopra il quale delineate i punti trovati colla ſopraccennata regola, e per quello tirate la linea pel proſſimo corſo, &c. Per eſempio:

Tirate una linea da Settentrione a Mezzodì, come nel primo, come la linea R M, *fig.* 17 n°. 2. nella quale aſſumete un punto, come in A, per lo Porto donde ſi venne; poi da A delineate il primo corſo e diſtanza, cioè *Nord-Nord Oueſt* 68, da A a B; e pel ſecondo corſo, colla corda di 60, ed un piede in B, tirate l'arco T W, ſopra il quale per delineare il proſſimo corſo *Sud-Sud-Oueſt* 70, oſſervate la regola data di ſopra, *cioè* di prendere il numero de' punti fra il punto oppoſito all'ultimo corſo navigato, e il punto ſul quale voi ſiete per veleggiar immediatamente. La ragione della qual regola è queſta: ſe da A a B il voſtro corſo è *Nord Nord Oueſt*, indi addietro da B ad A, dee per neceſſità eſſere *Sud-Sud-Eſt* il punto oppoſto; e allora ſe voi aveſte da navigare *Sud* ſopra *Eſt*, egli dee eſſer un punto alla parte di Mezzodì o *Sud* di quella linea di *Sud-Sud-Eſt*; ſe *Sud*, o Mezzodì, egli è due punti, e conſeguentemente il proſſimo corſo eſſendo *Sud Sud Oueſt*, voi avete a delineare 4 punti, ſopra i quali diſegnate 70 miglia, da B a C, ed allora il voſtro vaſcello è in C: pel terzo corſo, ſe da B a C è *Sud-Sud Oueſt*, poi da C a B è *Nord-Nord-Eſt*, ma il proſſimo corſo eſſendo *Eſt* mezzo *Nord*, i punti fra *Nord-Nord Eſt*, e *Eſt* mezzo *Nord*, ſono cinque punti e mezzo, e perciò colla corda di 60 e un piede in C, tirate l'arco X Y; ſopra il quale delineate cinque punti e mezzo da X a Y, e per Y tirate la linea C D, ſopra la quale delineate 90 miglia da C a D: allora il voſtro vaſcello è in D.

Nella ſteſſa maniera notate tutto il reſto, come D E, che è *Oueſt-Nord-Oueſt* mezzo *Nord* 70, indi E F *Sud* 25, poi F G, *Eſt* mezzo *Sud* 45; poi finalmente G H, *Sud* 30, ch'è l'ultimo corſo.

Così eſſendo il voſtro vaſcello in H, e il Por-

il Porto, onde ſi fece vela, in A, la linea A H 28 miglia, è la diſtanza fatta buona; e l'angolo in A è quattro punti, cioè *Sud-Eſt*, ma il Porto, cui ſi tende, eſſendo *Sud-Oueſt* 55, mettetelo da A a K, ed eſſendo il vaſcello in H, la linea H K, 62 miglia, è la diſtanza dal vaſcello al Porto verſo cui ſi naviga; e il corſo ſi trova, col miſurare l'angolo in H, 71° 48′, ovvero *Oueſt-Sud-Oueſt* più d'un quarto verſo Occidente, &c.

Per operare una TRAVERSA *colle Tavole di differenza di Latitudine e volteggiamento.* — Queſt' è l'uſo principale, cui ſono deſtinate quelle Tavole; e il modo di operare una *Traverſa* colle medeſime, è uguale al migliore quanto all' eſattezza, ed è ſuperiore in punto di ſpeditezza.

Fate una picciola Tavola con ſei colonne, la prima pel corſo, la ſeconda per la diſtanza, la terza per le volte a Settentrione, la quarta per quelle a Mezzogiorno, la quinta per quelle a Levante, la ſeſta per le volte a Ponente. Poſcia trovate la differenza della Latitudine e quella delle volte a ciaſcun corſo, e mettetele nelle lor propie colonne; come quando il corſo è verſo Settentrione, mettete la differenza della Latitudine ſotto il volteggiar a Settentrione, ovvero nella Colonna del Settentrione o *Nord*; e quando il corſo è Meridionale, mettete la differenza di Latitudine nella colonna del Mezzogiorno o *Sud*.

In oltre, quando il corſo è Orientale, mettete il volteggiamento nella Colonna d' Oriente o *Eſt*, e quand' egli è Occidentale, mettetelo nella colonna d' Occidente o *Oueſt*, poi ſommando ciaſcuna colonna per ſe ſteſſa, ſottraete le colonne di Settentrione e di Mezzogiorno, la minore dalla maggiore, il reſiduo è il volteggiamento a Settentrione, o a Mezzogiorno, fatto buono. Parimenti ſottraete le colonne d' Oriente e d' Occidente, la minore dalla maggiore, il reſiduo è il volteggiamento orientale od occidentale fatto buono: allora voi avete la differenza di Latitudine e volteggiamento data, per trovare il corſo e la diſtanza.

Nel primo eſempio, quì ſopra ſpecificato; il primo corſo è *Sud-Sud-Eſt* 30 miglia, o due punti 30 miglia; per cui io trovo la differenza di Latitudine 27: 7. Ora ſiccome il corſo è fra *Sud* e *Eſt*, cioè tra Mezzogiorno ed Oriente, io colloco la mia differenza di Latitudine nella colonna di Mezzogiorno, e il mio volteggiamento 11: 5 nella colonna d'Oriente, laſciando in bianco le colonne di Settentrione e d' Occidente.

Poi pel ſecondo corſo *Nord-Eſt* ſopra *Nord*, o 3 punti 40 miglia, la mia differenza di Latitudine 33: 3 ha da eſſer collocata nella colonna di Settentrione, e il volteggiamento 22: 2 nella colonna d' Oriente, perchè il corſo è tra il Settentrione e l'Oriente.

Poi il terzo corſo eſſendo *Eſt* ſopra *Nord*, o ſette punti, 25 miglia, io colloco la mia differenza di Latitudine 4: 9 nella colonna di Settentrione, e il volteggiamento 24: 5 nella colonna d' Oriente.

E così pel quarto corſo *Nord-Nord-Eſt*, o due punti 44 miglia, io colloco la mia differenza di Latitudine 40: 6 nella Colonna di Settentrione, e il mio volteggiamento 16: 8 nella colonna d' Oriente; poſcia ſommando ciaſcuna colonna, la ſomma della colonna per lo Settentrione è 78: 8, e la ſomma della colonna per lo Mezzogiorno è 27: 7, il che ſottratto dalla ſomma ſettentrionale 78: 8, il reſiduo 51: 1 è la differenza di Latitudine fatta buona, la qual è ſettentrionale, perchè il numero ſettentrionale era il maggiore.

Di nuovo, la ſomma della colonna d' Oriente è 75: 0, il che, perchè non v'è ſomma occidentale da ſottrarne, è la differenza o volta orientale fatta buona. Così voi avete la differenza di Latitudine 51: 1, e la volta orientale 75: 0 data, per trovare il corſo e la diſtanza; e ſebbene non potete trovare nella Tavola l'eſatto numero di 51: 1, e 75: 0 inſieme, pure trovate il più vicino che potete, il quale è 75: 4, e 50: 9, ſopra cui nella ſommità voi troverete 34 gradi per lo corſo, ch' è *Nord Eſt* ſopra *Nord* 0° 15′ verſo Oriente, e la diſtanza 91 miglia.

TRAVERSA, nella Legge Ingleſe, *Traverſe*, denota la ripulſa o negazione di qualche materia di fatto, allegata da farſi in una dichiarazione, o piato; ſopra di che l'altra parte venendo e ſoſtenendo che ciò fu fatto, ſi entra in proceſſo per la cauſa per procedere alla deciſione o ſentenza. Vedi ISSUE, e TRIAL.

La

Le parole formali d'una *Traverſa* ſono, nella Legge Franzeſe, *ſans ceo*, in Latino, *abſque hoc*; e in Ingleſe, *without that*, cioè *ſenza queſto*, &c.

Una riſpoſta, dice *Weſt* (parlando di *Bills* di Cancelleria) è quella che il reo piatiſce o dice davanti a' Giudici per evitare il *bill* o azione dell'Attore, per confeſſione e sfuggimento, ovvero per negazione e *traverſamento* delle parti materiali della medeſima. Una replica è la riſpoſta dell'attore alla riſpoſta del reo, che dee affermare e proſeguire il ſuo *bill*, e confeſſare e sfuggire, negare, e *traverſare* la riſpoſta del reo. Vedi BILL.

E' nullo quel piato, che non *traverſa*, nè confeſſa il titolo dell'Attore, &c. Ogni materia di fatto allegata dall'attore, può eſſere *traverſata* dal reo, ma non già la materia di legge, o ciò ch'è in parte materia di legge, e in parte materia di fatto; nè un atto (*record*) può eſſer *traverſato*, come quello che non ſi dee giudicare da un *Jury*, cioè da' Giurati.

Se una materia viene eſpreſſamente piatita nell'affermativa, che ha un'eſpreſſa riſpoſta nella negativa, niuna *traverſa* è neceſſaria, entrandoviſi ſufficientemente in lite: parimente, quando il reo ha dato una particolar riſpoſta nel ſuo piato a tutti i punti materiali contenuti nella dichiarazione, egli non ha biſogno di prendere una *traverſa*; perchè quando ſi è riſpoſto alla coſa, non v'è biſogno d'altra negazione o ripulſa.

TRAVERSA *di un' accuſa o denunzia* (*of an inditement or preſentement*) è il contradire o negare qualche principal punto della medeſima, e entrarci ſopra in lite. Vedi INDICTEMENT, o DENUNZIA, e PRESENTEMENT. — Così, in una denunzia contro una perſona per una ſtrada maeſtra inondata dall'acqua, per mancanza d'aver nettato un foſſo, &c. queſti può *traverſar la materia*, con allegare che quella non è ſtrada maeſtra, o che il foſſo era baſtevolmente netto; o egli può *traverſare la cauſa*, cioè, con allegare ch'egli non ha il terreno, o ch'egli e coloro, i cui beni, &c. non hanno uſato di nettare il foſſo.

TRAVERSA *di un Officio*, ſi è il provare, che un' inquiſizione fatta di terre o beni è diffettiva, e non ſinceramente fatta. Vedi OFFICIO, e INQUISIZIONE.

Nеſſuno *traverſerà* un oficio, s'egli non può fare a ſe medeſimo un buon diritto e titolo: e ſe uno è ammeſſo a *traverſare* un oficio, queſta *ammiſſione* della parte alla *traverſa* ſuppone, che il titolo ſia in lui, o altrimente egli non avea cauſa di *traverſa*.

TRAVERSA, o *sbarra*, *Traverſe*, ſi uſa talvolta nell'*Araldica* Ingleſe, per una partizione d'uno Scudo, della figura rappreſentata nella *Tav. Arald. fig.* 90. che ſi diviſa *parti per pal*, traverſa, argento e vermiglio.

Tegole di TRAVERSA. V. l'art. TEGOLA.

TRAVERSA, in Ingleſe, *Tranſom*, nella Fabbrica, quel pezzo che ſta incaſſato a traverſo d'una fineſtra doppia. Vedi FINESTRA.

TRAVERSA, fra i Matematici, denota la girella d'una baleſtrina; ovvero un membro di legno fittole attraverſo, con un quadrato su cui egli sdrucciola, &c. Vedi GIRELLA (*Vanes*) e BALLESTRINA.

TRAVERSA, *Tranſom*, in un vaſcello, è un pezzo di legno, che ſta attraverſo alla poppa, tra quei due pezzi eſteriori di queſta che fanno la larghezza del navilio, direttamente ſotto la porta del magazzino di polvere. — Vedi *Tav. Vaſcell. fig.* 2. n. 109.

TRAVERTINO, pietra viva, di bianchezza ſimile al marmo, ma ſpugnoſa; che altrimente ſi dice *Tiburtino*, e *Tebertino*.

TRAVESTITO, in Ingleſe TRAVESTY, dal Franzeſe *traveſtir*, traveſtirſi, maſcherarſi; un termine, che alcuni Autori moderni hanno introdotto nella Poeſia; e ſi applica all'atto di sfigurare un Autore, o di tradurlo in uno ſtile e modo diverſo dal ſuo proprio; il che rende coſa difficile il conoſcerlo. V. PARODIA.

G. Battiſta Lalli ha *traveſtito* Virgilio, o lo ha convertito in verſo Italiano burleſco. Scarrone ha fatto lo ſteſſo in Franzeſe, e *Cotton* e *Phillips* in verſo Ingleſe. Vedi BURLESCO.

Caſtalio è accuſato di aver *traveſtito* la Bibbia, a cauſa della differenza d'aria e di ſtile fra la ſua verſione e l'originale.

TRAVICELLI, o *correnti*, in Ingleſe, *rafters*, nella Fabbrica: certi pezzi di legno, i quali ſtando appaiati a due a due ſopra la trave del colmo, s'incontrano in un angolo alla cima, e formano il tetto d'un edificio. Vedi TETTO.

E' regola nell'Architettura, che niun *travicello* ſtia più lontano di dodici pollici l'uno dall'altro.

Per le grandezze o misure de' *travicelli*, si è provveduto per Atto di Parlamento, che i *travicelli principali* lunghi da 12 piedi, e 6 pollici fino a 14 piedi, e 6 pollici, sieno larghi cinque pollici in cima, e otto in fondo, e grossi 6 pollici. — Quelli che son lunghi da 14 e 6 fino a 18 e 6, abbian ad essere larghi 9 pollici al piede, 7 in cima, e 7 grossi. — E quelli da 18 e 6 fino a 21 e 6, sieno larghi diece pollici al piè, 8 in cima, e 8 grossi.

I *travicelli semplici*, lunghi 6 piedi e 6 pollici, sieno 4 e 3 pollici nel lor quadrato. — Quelli che sono lunghi otto piedi debbon essere $4\frac{1}{2}$, e $3\frac{3}{4}$ pollici, quadri.

TRAUMATICA, ΤΡΑΥΜΑΤΙΚΑ, *Vulnerary*, o medicamenti buoni per sanar le ferite. Vedi VULNERARIO, e AGGLUTINANTE, GUARIRE (healing), CONSOLIDAZIONE &c.

TRAZIONE, TRACTIO, *il tirare*; l'atto di una potenza movente, mediante cui il mobile vien portato più vicino al movitore; detto anche *attrazione*. Vedi ATTRAZIONE.

TREASURY, *Tesoreria*. Vedi TESORERIA.

TREBELLIANICA, o *Quarto* TREBELLIANO, nella *Giurisprudenza* Romana, un diritto spettante ad un erede istituito per testamento. Se il testatore, dopo di avere stabilito un erede pieno e generale, consumava, e disponeva tutt'i suoi effetti in legati; ovvero s'egli andava *ultra dodrantem*, oltre i tre quarti de' medesimi; in quel caso permettevasi all' erede di levare e ritenere per suo proprio uso una quarta parte de' legati. — Questo si chiamava la *Trebellianica*.

In simil guisa, se il testatore incaricava il suo erede d'un fidecommesso, e di rimettere l'eredità ad un altro; in tal caso, l'erede poteva egualmente ritenere il quarto di tutta la successione, affinchè la qualità di erede non venisse a restare interamente vana ed infruttuosa.

TREDECILE. Vedi l'artic. ASPETTO.

TREGUA, * TREUGA, una sospensione d'armi; ovvero una cessazione d'ostilitadi fra due Partiti in Guerra. Vedi SOSPENSIONE, ed ARMISTIZIO.

* *La parola, secondo Menagio, &c. viene dal Latino*, treuga, *che significa lo stesso; e che Casanuova fa derivare dal Tedesco* trave *o* treve, *che significa* fiducia. *Quindi gli Inglesi la chiamano* Truce.

Le *Tregue* si conchiudono sovente fra' Principi, in ordine di venirne ad una Pace. — Le *Tregue* di molti anni servono in luogo di Trattati di Pace fra Principi, le cui differenze non si sono ancor potute interamente aggiustare. Vedi TRATTATO.

TREGUA *di Dio*, *Treuga Dei*, è una frase famosa nelle Storie dell' undecimo Secolo, allor quando i disordini e licenze delle guerre private fra Signori e famiglie particolari obbligarono i Vescovi della Francia a proibire tali violenze entro certi tempi, sotto pene canoniche.

Questi intervalli si chiamavano *Treuga Dei*, *Treve de Dieu*, cioè *Tregua di Dio*; frase frequente ne' Concilj da quel tempo in qua.

Il primo *regolamento* di questa spezie seguì in un Sinodo celebrato nella Diocesi d' Elno in Rossiglione, l'anno 1027, ove si decretò, che per tutto quel Contado niuna persona potesse attaccare il suo nemico dall' ora di Nona in Sabato fino a quella di Prima in Lunedì, affinchè la Domenica potesse avere il suo convenevole onore: che nessuno attaccasse, in verun tempo, un Sacerdote religioso che disarmato passeggiasse, nè alcuna persona che andasse alla Chiesa, o da questa sen ritornasse, o passeggiasse con donne: che nessuno ardisse attaccare una Chiesa, o alcuna casa entro lo spazio di trenta passi all' intorno di quella. — Il tutto sotto pena di scomunica, la quale, alla fine di tre mesi, si convertiva in anatema.

TREMENTINA, TEREBINTINA, una sorta trasparente di ragia, che scola naturalmente, o per incisione, da varj alberi untuosi e resinosi — come il terebinto, larice, pino, abete, &c. Vedi RESINA.

Si distinguono varie sorte di *trementine*; come quella di Chio, quella di Venezia, quella di *Bourdeaux*, quella di Cipro, di Strasburgo, &c.

La *trementina* di Chio, o Scio, ch'è la sola vera e legittima sorta, e quella che dà la denominazione a tutte l'altre, è una resina bianchiccia, che tira un poco al verde, assai chiara ed un poco odorifera; tratta per incisione da un albero detto *te-*

rebinthus, assai comune in quell'Isola, come anche in Cipro, ed in alcune parti della Francia e della Spagna.

La resina si dee scegliere di solida consistenza, quasi senza sapore nè odore, e niente affatto tenace, il che la distingue dalla *trementina* falsa di Venezia, la quale comunemente a quella si sostituisce, ed ha un odor più vivace, un sapore amaro, e molto s'attacca alle dita. — Questa *trementina* di Chio è senza contradizione la migliore; ma la sua scarsezza è causa ch' ella è poco in uso.

La *trementina* di Venezia è falsamente così detta; perchè, sebbene v'era della trementina, che anticamente veniva da Venezia, pure quella che ora ha tal nome viene dal Delfinato. — Ella è liquida, della consistenza d'uno sciloppo spesso, e bianchiccia, e stilla spontaneamente, o per incisione, dall'albero detto larice, principalmente nel bosco di *Pilatze*.

Quella, che stilla naturalmente, detta da' paesani *bijon*, è una spezie di balsamo, non inferiore in virtù a quello del Perù, in luogo del quale vien egli sovente sostituito. — Quella tratta per incisione, dopo che l'albero ha cessato di spontaneamente somministrarne, è di notabile uso in varie arti; e di questa appunto si fa anche principalmente la vernice. Vedi VERNICE. — Si dee scerre bianca e trasparente, e por cura che non sia stata contraffatta con olio di *trementina*.

La *trementina* di *Bourdeaux* è bianca e spessa come il mele. — Ella non istilla dall'albero nella maniera, che ci viene mandata; ma è propriamente una composizione, in cui, fra gli altri ingredienti, v'è una sorta bianca e dura di resina detta *galipot*. Vedi PECE.

La *trementina* di Strasburgo, ch'è il prodotto dell'abete o abezzo, è quella che più comunemente si adopera in Inghilterra; e si preferisce da quella gente a quella di Venezia, dalla quale n'è distinta pel suo color verde, odor fragrante, e sapor di cedro.

Gli usi della *trementina* nella Medicina sono innumerabili. Ella è un gran *vulnerario*, e molto detergente, e come tale vien prescritta in ascessi, ed ulcerazioni, &c. Ella promove la *spettorazione*, e come tale si prescrive ne' mali de' polmoni, e di petto: ma è famosissima per nettare i passaggj *orinarj*, e come tale prescritta nelle ostruzioni delle reni, nelle gonorree, &c.

Olio di TREMENTINA. — Vi sono due sorte d'olj tratti dalla *trementina* per distillazione; il primo bianco, il secondo rosso; ambi stimati come balsami atti a curar le ferite, i pedignoni, &c. Ma eglino sono sì poco usati dagli Inglesi, che non è cosa facile di averne in quel paese.

Ciò che ivi comunemente si vende col nome *d'olio di Trementina*, od *olio etereo*, non è altro che una distillazione del succo resinoso dell'albero, fresco a misura che vien raccolto. — Si adopera con buon successo nella cura di ferite verdi, o non mature, come anche da pittori, manischalchi, &c. — Per esser buono, egli dee esser chiaro e bianco come l'acqua, d'un odor forte e penetrante, ed assai infiammevole.

TREMORE, e TREMITO, nella Medicina, un male ch'è stretto parente della convulsione, e in cui v'è qualcosa di moto o scotimento convulsivo, che accompagna un volontario o natural movimento. Vedi CONVULSIONE e PARALISIA.

Si trova, che sovente il *tremore* nasce in seguito delle più violenti passioni, particolarmente della collera, crapula, lascivia, &c. ma quest'è accidentale e transitorio.

Talvolta un *tremore* è soggetto a degenerare in altri mali peggiori, *cioè* in paralisia, apoplessia, letargo, spasimo, &c. Negli uomini vecchj egli è incurabile. Vedi TREPIDAZIONE.

Il medicamento comunemente adoperato ne' *tremori*, ed altre malattie de' nervi, sotto il nome di *goccie* o *lagrime paralitiche*, non è altro che spirito composto di spigo. Il modo più prospero di farne uso, si è col prenderne 30, o 40 goccie due o tre volte al giorno, fatte gocciolare sur un pezzo di pane di zucchero, o sur un po' di pane ordinario. Si suppone, che in questo modo le parti le più spiritose ed efficaci s'aprano direttamente la strada pe' nervi del palato, &c. senza soggiacere al corso della circolazione, come dicesi che succeda, quando si prendono in un veicolo liquido.

TREMORE *del cuore*. Vedi l'articolo PALPITAZIONE.

TRENGI. Vedi THRENGI.

TRENO *d'artiglieria*, include i groſſi cannoni ed altri pezzi d'artiglieria, che appartengono ad un Eſercito in Campagna. Vedi CANNONE, ORDNANCE, ARTIGLIERIA, &c.

TRENODI'A, THRENODIA, una canzone lugubre, o funebre. Vedi FUNERALE.

TRENTALE, TRIGINTALE, o TRICENNALE, *Trentina*, un Officio Romano per gli Morti, conſiſtente in trenta Meſſe, recitate per trenta giorni ſucceſſivamente dopo la morte della perſona.

Il *Trentale* è così detto dall' Italiano, *trenta*, *triginta*. — Egli è mentovato, in Inghilterra, *anno primo Ed.* VI. *Et volo, & ordino, quod executores mei ordinant ſeu ordinare faciunt unum* Trental *pro ſalute animæ meæ*.

TREPANUM, in Chirurgia. V. TRAPANO.

TREPIDAZIONE, nella Medicina, un tremore, o tremito de' nervi e membri del corpo. Vedi TREMORE.

Il primo ſintomo di rabbia ne' cani è una *trepidazione* de' membri, &c. Vedi IDROFOBIA.

TREPIDAZIONE, nell' Aſtronomia antica, denota una librazione dell' ottava ſfera; ovvero un moto, che il Siſtema *Tolemaico* attribuiſce al Firmamento, per iſpiegare certi quaſi inſenſibili cangiamenti e moti oſſervati nell' aſſe del Mondo; col di cui mezzo le latitudini delle ſtelle fiſſe vengono ad eſſere gradualmente cangiate, e pare che l'Eclittica s' avvicini reciprocamente, prima verſo un Polo, e poi verſo l'altro. Vedi TOLEMAICO, &c.

Queſto movimento ſi chiama anche *moto della prima librazione*. Vedi LIBRAZIONE, e TITUBAZIONE.

TRESPASS, nella Legge Inglese. Vedi TRASGRESSIONE.

TRESPOLO, arneſe di tre piedi, uno dall' un capo, e due dall' altro, ſopra il quale ſi poſano le menſe.

TRESSURE, nell' *Araldica* Inglese, il diminutivo d' un orlo, uſualmente ſuppoſto eſſere la metà della larghezza di queſto. Vedi ORLO.

Si porta d' ordinario fiorito, e contra-fiorito, *flory*, e *couter flory*; e talvolta doppio, come nella *Tav. Arald. fig* 85; e talvolta triplo.

TRET, nel Commercio Inglese, una detrazione fatta per lo guaſto, o pella polvere, che viene a meſchiarſi nelle mercanzie; che è ſempre 4 libbre in ogni peſo di 104 libbre. Vedi TARA.

TRIA *prima*, fra i Chimici, i tre principj ipoſtatici, cioè ſale, zolfo, e mercurio, de' quali, ſoſtengono eſſi, che tutt' i corpi ſieno primariamente fatti, e ne' quali queſti tutti ſi ſtimano riſolvibili mediante il fuoco. Vedi PRINCIPIO ed ELEMENTO; Vedi anche SALE, ZOLFO, e MERCURIO.

TRIACA, nella *Farmacia*, &c. Vedi TERIACA.

Acqua di TRIACA, *Acqua Theriacalis*. Vedi ACQUA.

TRIADE, TRIAS, TPIAΣ, un termine alle volte uſato per una Trinità. Vedi TRINITA'.

TRIADE *Armonica*, *Trias Harmonica*, nella Muſica, un compoſto di tre ſuoni radicali, ſentiti tutti inſieme; due de' quali ſono una quinta ed una terza ſopra l' altro, ch' è la nota fondamentale. Vedi CONCORDANZA, &c.

La *Triade* è propriamente una conſonanza formata d' una terza e d' una quinta; la quale, col baſſo, o ſuono fondamentale, fa tre termini differenti, onde il nome triade. — Quello di *armonica* le vien dato, ſenza dubbio, per quella maraviglioſa proprietà della quinta, che divide ſe ſteſſa naturalmente in due terze, ambe eccellenti, e perfettamente armoniche; di modo che queſto ſolo ſuono, diſpoſto fra due altri, fa due terze in una volta, e per conſeguenza una doppia armonia. Vedi QUINTA.

Quindi è, che in un *Trio*, particolarmente, queſta concordanza viene preferita a quella, che divide l' ottava in una quinta e una quarta: poichè quì, ſe v' è una concordanza da una banda, evvi una diſcordanza dall' altra; in luogo che nel primo caſo l' armonia è perfetta da ambe le parti.

Dei tre ſuoni, che compongono la *triade* armonica, il più grave ſi chiama *la fondamentale*, o *il baſſo*; il più acuto, *cioè* quello che fa la quinta, e che termina la concordanza allo 'nsù, ſi chiama *l'eſcluſo*, o *il più alto* ſuono; e quello, che divide la quinta sì piacevolmente in due terze, ſi chiama *medio armonico*.

La diviſione della quinta in due terze ſi può

può fare in due modi, *cioè*, 1. Armonicamente, quando la terza maggiore è la più baſſa, e la minore di ſopra; nel qual caſo la *triade* è perfetta e naturale.

2. Aritmeticamente, quando la terza minore è la più baſſa, e la maggiore di ſopra; nel qual caſo la *triade* è imperfetta e piana. Entrambe ſono buone; ma l'ultima ſi dee uſar di rado.

TRIAL, nella Legge Ingleſe, denota l'eſame di una cauſa, o civile, o criminale, ſecondo le leggi del Regno, davanti un Giudice competente. Vedi PROVA, &c.

Ve n' ha di diverſe ſorte; poichè, *e. gr.* le materie di fatto debbono eſſer *eſaminate* da' Giurati, *Jurors*; le materie di legge dal Giudice; le materie di ricordo dal Ricordo medeſimo. Vedi JURY, GIUDICE, JUSTICE, RICORDO, &c.

Un *Lord* del Parlamento, accuſato di tradimento o di fellonia, ſarà *eſaminato* (*tried*), ſenz' alcun giuramento, da' ſuoi Pari, ſopra il lor onore e fedeltà; ma in appellazione, ſull' iſtanza di qualſiſia ſuggetto, ſaranno *eſaminati per bonos & legales homines*. Vedi PARI e APPELLAZIONE.

Se un antico patrimonio viene piatito come appartenente ad un Feudo o Signoria, ed è negato, queſto ſi *eſaminerà* dal Ricordo di *Domesday*. Vedi ANCIENT *demesne*. e DOMESDAY.

Baſtardigia, ſcomunica, legittimazione di matrimonio, ed altre materie Eccleſiaſtiche, ſaranno *eſaminate* colla certificazione del Veſcovo. Vedi BASTARDO, &c.

Avanti l'eſame, o *trial*, in un caſo criminale, ſi ſuole dimandare al delinquente, in che modo egli vuol eſſer *eſaminato*; il che era anticamente una quiſtione aſſai pertinente, benchè non ſia tale adeſſo; poichè v' erano per l'addietro varj modi di *trial*, cioè per *battle*, *ordeals*, e *jury*. Vedi ORDALIUM, e JURY.

Quando il delinquente riſpondea, da Dio e dalla ſua patria, egli facea vedere, che ſceglieva di eſſer *eſaminato* da' Giurati. — Ma non v' è al preſente altro modo di *trial*. — Queſto ſi chiama pure *trying per pais*, *per patriam*.

Circa l'antica maniera di eſame, o *trial*, per combattimento, e Aſſiſa grande. Vedi COMBATTIMENTO, DUELLO, ASSISA, CAMPIONE, &c.

TRIANGOLARE, *Compaſſo*, è quello, che ha tre gambe o piedi, e mediante il quale ſi leva qualſiſia triangolo in una volta; aſſai uſato nella coſtruzione di *mappe*, globi, &c. Vedi COMPASSO.

TRIANGOLARI *Numeri*, ſono una ſpezie di numeri poligoni; eſſendo le ſomme delle progreſſioni aritmetiche, la differenza de' cui termini è 1. Vedi *Numero* POLIGONO.

Così — Della progreſſione aritmetica 1 2 3 4 5 6 ſono formati i numeri *triangolari* 1 3 6 10 15 21.

TRIANGOLARE *Quadrante*, è un Settore guernito d'un pezzo ſciolto, con cui ſi viene a farlo un triangolo equilatero. Vedi SETTORE.

Il Calendario è graduato su queſto, col luogo del Sole, ſua declinazione, ed altre linee utili; e coll' ajuto d' una cordella e d' un piombino, e delle diviſioni graduate ſul pezzo ſciolto, ſi può farlo ſervire da Quadrante. Vedi QUADRANTE.

Scala TRIANGOLARE *a lumaca*. Vedi SCALA.

TRIANGOLARE, *Triangularis*, nell' Anatomia, un nome dato a due muſcoli, riſpetto alla lor figura. Vedi MUSCOLO.

Il *Triangularis pectoris*, il quale ha talvolta l'apparenza di tre o quattro muſcoli diſtinti, naſce dalla parte interiore dello *ſternum*, e ſi impianta nelle cartilagini che uniſcono le quattro più baſſe coſte vere allo *ſternum*.

L' azione di queſto muſcolo è aſſai oſcura, poichè sì l' originazione che l' *inſerzione* ſono in parti, che non ſono movibili, fuorchè inſieme. Il Dr. *Drake* conghiettura, ch' egli poſſa ſervire a formare l'incurvazion neceſſaria dello *ſternum*, e colla ſua troppa tenſione ne' fanciulli, mentre le cartilagini ſono molli, poſſa cagionar quella morbida *acuminazione* dello *ſternum*, la quale ſi vede in fanciulli che ſon ſoggetti alla *rachitide*. — Altri ſuppongono, ch' egli contragga la cavità del *torace* nella eſpirazione.

Triangularis labii. Vedi DEPRESSOR *labii ſuperioris*.

TRIANGOLO, nella Geometria, una figura compreſa ſotto tre linee, o lati, la quale per conſeguenza ha tre angoli. Vide FIGURA e ANGOLO.

Se le

Se le tre linee, o lati, del *triangolo* ſono tutte rette, ſi dice ch' egli è un *triangolo piano* o *rettilineo*. Vedi PIANO e RETTILINEO.

Se tutt' i tre lati del *triangolo* ſono eguali (come ABC, *Tav. Geometria*; *fig.* 68.) ſi dice ch' egli è *equilatero*. Vedi EQUILATERO.

Se ſolamente due de' lati del *triangolo* ſono eguali (come in DEF, *fig.* 69.) ſi chiama *triangolo iſoſcele*, o *equicrurale*. Vedi ISOSCELE, &c.

Se tutt' i lati del *triangolo* ſono ineguali l'uno all' altro (come in ACB, *fig.* 70.) ſi dice che il *triangolo* è *ſcaleno*. Vedi SCALENO.

Se uno degli angoli, come K, (*fig.* 71.) di un *triangolo* KML, è un angolo retto, ſi dice che il *triangolo* è *rettangolo*. Vedi RETTANGOLO.

Se uno degli angoli, come N, (*fig.* 72.) è ottuſo, ſi dice che il *triangolo* è *obtuſangolare*, o *ambligonio*. Vedi AMBLIGONIO.

Se tutti gli angoli ſono acuti, come in ACB (*fig.* 68.) ſi dice che il *triangolo* è *acutangolare*, ovvero *oxigonio*. Vedi ACUTANGOLO, e OXYGONIUS.

Se le tre linee del *triangolo* ſono tutte curve, ſi dice che il *triangolo* è *curvilineo*. Vedi CURVILINEO.

Se alcuno de' lati è retto, e gli altri curvi, ſi dice che il *triangolo* è *miſtilineo*.

Se i lati ſono tutti archi di gran circoli della Sfera, ſi dice che il *triangolo* è *ſferico*. Vedi SFERICO *triangolo*.

TRIANGOLI *ſimili*. Vedi l'articolo SIMILE.

Baſe d'un TRIANGOLO. Vedi BASE.

Canone del TRIANGOLO. Vedi CANONE.

Gambe d'un TRIANGOLO. Vedi GAMBE.

Coſtruzione de' TRIANGOLI. — 1. Due lati, come AB, e AC, *fig.* 73. eſſendo dati in numeri, o altrimente, inſieme colla quantità dell' angolo intercetto fra loro, A; per coſtruire un *triangolo* — aſſumete AB come una baſe; e in A fate il dato angolo: ſull' altra gamba delineate l'altra linea data AC, finalmente, tirate BC: allora ABC ſarà il *triangolo* richieſto.

Quindi, eſſendo determinati due lati coll' angolo intercetto, tutto il *triangolo* è determinato. — Per il che, ſe in due *triangoli* ACB, e *acb*; a = A; ed *ab*: *ac*:: AB: AC, i *triangoli* ſono determinati nella ſteſſa maniera, e ſono perciò ſimili; conſeguentemente *c* = C, e *b* = B, *ab*: *bc*:: AB: BC, &c.

2. Tre lati, AB, BC, e CA, *fig.* 68. eſſendo dati, ogni due de' quali, come AC, AB, preſi inſieme, ſieno maggiori del terzo; per coſtruire un *triangolo*. — Aſſumete AB per baſe; e da A, coll' intervallo AC, deſcrivete un arco *y*; e da B, coll' intervallo BC, deſcrivete un altro arco *x*: tirate le linee rette AC, e BC. Così è coſtrutto il *triangolo*.

Quindi, ſiccome d'ogni tre date linee rette, non ſi può coſtruire che un ſol *triangolo*; col determinare i tre lati, ſi determina tutto il *triangolo*.

Per il che, ſe in due *triangoli* ACB, ed *acb* (*fig.* 73.) AC: AB:: *ac*: *ab*, AC: CB:: *ac*: *bc*; i *triangoli* ſono determinati nella ſteſſa maniera, e conſeguentemente ſono ſimili; e perciò reciprocamente equiangoli.

3. Una linea retta, come AB, e due angoli adiacenti A, e B, i quali, preſi inſieme, ſieno minori di due retti, eſſendo dati; deſcrivere il triangolo ABC. — Sulla data linea AB fate i due dati angoli A, e B: continuate i lati AC, e BC, finchè s' incontrino in C. Allora ABC ſarà il *triangolo* ricercato.

Quindi, un lato e due angoli eſſendo dati, tutto il *triangolo* è determinato. — Per il che, ſe in due *triangoli* A = *a*, e B = *b*, i *triangoli* ſono determinati nello ſteſſo modo, e perciò ſono ſimili.

Miſurazione de' TRIANGOLI. — Per trovare l'*area* d' un *triangolo*, moltiplicate la baſe AB, *fig.* 74. per l' altitudine C*d*; la metà del prodotto è l'*area* del *triangolo* ABC.

Ovvero così: moltiplicate la metà della baſe AB per l'altitudine C*d*; ovvero l'intera baſe per la metà dell' altitudine; il prodotto è l'*area* del triangolo.

E. gr. AB = 342	AB = 342	$\frac{1}{2}$AB = 171
C*d* = 234	$\frac{1}{2}$CD = 117	C*d* = 234
1368	2394	684
1026	342	513
684	342	342
2)80028(	40014	40014 area

ſono come 40014

Ovve-

Ovvero, l'*area* d'un *triangolo* ſi ha coll' unire inſieme tutt' i tre lati, e prenderne la metà della ſomma; e da queſta mezza ſomma, ſottraendo ciaſcun lato ſeparatamente, e moltiplicando quella mezza ſomma e il reſiduo continuamente l'uno nell' altra, ed eſtraendo la radice quadra del prodotto.

Quindi, 1. Se fra la baſe, e la metà dell' altitudine; o fra l'altitudine, e la metà della baſe, ſi trova una media proporzionale; ella ſarà il lato d'un quadrato eguale al *triangolo*.

2. Se l'*area* d'un triangolo ſi divide per la metà della baſe, il quoziente è l'altitudine.

Proprietadi de' TRIANGOLI *piani*. 1. Se in due *triangoli* A B C, ed *a b c* (*fig.* 73.) l'angolo A è = *a*; e i lati A B = *a b*, ed A C = *a c*; allora il lato B C ſarà = *b c*, e l'angolo C = *c*, e B = *b*; e perciò gli interi *triangoli* ſaranno eguali e ſimili.

2. Se un lato d'un *triangolo* A B C (*fig.* 75.) ſi continua ſino a D, l'angolo eſterno D A B ſarà più grande che l'uno o l'altro degli angoli interni oppoſti B, o C.

3. In ciaſcun *triangolo*, il lato il più grande è oppoſto al più grand' angolo, e il minimo al minimo.

4. In ciaſcun *triangolo*, ogni due lati preſi inſieme ſono più grandi che il terzo.

5. Se i due *triangoli*, i varj lati dell'uno ſono riſpettivamente uguali ai lati dell' altro, gli angoli ſaranno parimente riſpettivamente uguali; e per conſeguenza gli interi *triangoli* eguali e ſimili.

6. Se qualche lato, come B C (*fig.* 76.) d'un *triangolo* A C B vien continuato ſino a D, l'angolo eſterno D O A ſarà eguale ai due angoli interni oppoſti *y* e *z* preſi inſieme.

7. In ciaſcun *triangolo*, come A B C, i tre angoli A, B, C, preſi inſieme, ſono eguali a due angoli retti, ovvero 180°.

Quindi, 1. Se il *triangolo* è rettangolo, come M K L (*fig.* 71.) i due angoli obbliqui M e L, preſi inſieme, fanno un angolo retto, ovvero 90°; e perciò ſono mezzo retti, ſe il *triangolo* è iſoſcele. — 2. Se un angolo d'un *triangolo* è obbliquo, gli altri due preſi inſieme ſono parimente obbliqui. — 3. In un *triangolo* equilatero, ciaſcun angolo è 60°. — 4. Se un angolo d'un *triangolo* viene ſottratto da 180°, il reſiduo è la ſomma degli altri due; e ſe la ſomma di due è ſottratta da 180°, il reſiduo è il terzo. — 5. Se due angoli d'un *triangolo* ſono eguali a due d'un altro, o inſieme, o ſeparatamente, il terzo dell'uno è parimente eguale al terzo dell'altro. — 6. Poichè in un *triangolo* iſoſcele D F E (*fig.* 69.) gli angoli nella baſe *y*, e *v* ſono eguali; ſe l'angolo nel vertice vien ſottratto da 180°, e diviſo il reſiduo per 2, il quoziente è la quantità di ciaſcuno degli angoli eguali: in ſimil guiſa, ſe il doppio d'uno degli angoli della baſe *y* vien ſottratto da 180, il reſiduo è la quantità dell'angolo del vertice.

8. Se in due *triangoli*, A B C, ed *a b c* (*fig.* 73.) A B = *a b*, A = *a*, e B = *b*; allora ſarà A C = *a c*, B C = *b c*, C = *c*, e il *triangolo* A C B eguale e ſimile al triangolo *a b c*. — Quindi, ſe in due *triangoli*, A C B, ed *a c b*, A = *a*, B = *b*, e B C = *b c*; allora ſarà C = *c*; conſeguentemente A C = *a c*, A B = *a b*; e il *triangolo* A C B = *a c b*.

9. Se in un *triangolo* D F E gli angoli della baſe *y* e *v*, *fig.* 69. ſono eguali, il *triangolo* è iſoſcele: conſeguentemente, ſe i tre angoli ſono eguali, egli è equilatero.

10. Se in un *triangolo* A B C (*fig.* 77.) una linea retta D E è tirata paralella alla baſe, allora ſarà B A : B C :: B D : B E :: A D : E C. E B A : A C :: B D : D E. Conſeguentemente il *triangolo* B D E ſimile a B A C.

11. Ciaſcun *triangolo* ſi può inſcrivere in un circolo. Vedi CIRCOLO.

12. Il lato di un *triangolo* equilatero, inſcritto in un circolo, è in potenza tripla del raggio. Vedi RAGGIO.

13. Que' *triangoli*, che ſono ſulla ſteſſa baſe, e che hanno la ſteſs' altezza, cioè, che ſono fra le medeſime linee paralelle, ſono eguali. Vedi PARALELLO.

14. Ciaſcun *triangolo*, come C F D (*Fig.* 41.) è una metà d'un paralellogrammo A C D B ſopra la ſteſſa, o un' egual baſe C D, e della medeſima altitudine, o fra le medeſime paralelle: ovvero un *triangolo* è uguale ad un paralellogrammo ſopra la ſteſſa baſe, ma la metà dell'altitudine; o la metà della baſe, e la ſteſſa altitudine. Vedi PARALELLOGRAMMO.

15. In ciaſcun *triangolo*, tanto piano, che ſferico, i ſeni dei lati ſono proporzionali a' ſeni degli angoli oppoſti.

16. In ogni *triangolo* piano, come la ſomma

ma de' due lati è alla lor differenza, così è la tangente della metà della ſomma degli angoli oppoſiti, alla tangente della metà della lor differenza. Vedi TANGENTE.

17. Se ſi fa cader una perpendicolare ſopra la baſe d'un *triangolo obliquangolo*, la differenza de' quadrati dei lati è uguale al doppio del rettangolo ſotto la baſe, e alla diſtanza della perpendicolare dal mezzo della baſe.

18. I lati d'un *triangolo* ſi tagliano proporzionalmente, con una linea tirata paralella alla baſe.

19. Un intero *triangolo* è ad un *triangolo*, tagliato da una linea retta, come il rettangolo ſotto i lati tagliati è al rettangolo degli altri due lati.

20. In un *triangolo* rettilineo, una linea tirata, dall'angolo retto nella cima, perpendicolare all'ipotenuſa, divide il *triangolo* in altri due *triangoli* rettilinei, i quali ſono ſimili al primo *triangolo*, e l'uno all'altro.

21. In ogni *triangolo* rettangolo, il quadrato della ipotenuſa è uguale alla ſomma de' quadrati degli altri due lati. Vedi IPOTENUSA.

22. Se ſi *biſſeca* qualche angolo d'un *triangolo*, la linea *biſſecante* dividerà il lato oppoſito, nella ſteſſa proporzione che le gambe dell'angolo ſono l'una all'altra. Vedi BISSEZIONE.

23. Se l'angolo verticale d'un *triangolo* è *biſſecato*, la differenza de' rettangoli, fatta dai lati, e *ſegmenti* della baſe, è uguale al quadrato della linea che *biſſeca* l'angolo.

24. Se una linea retta B E (*fig.* 78.) *biſſeca* un angolo A B C d'un *triangolo*, il quadrato della detta linea B E = A B + B C − A E + E C. Newt. *Arith. Univerſale*.

Per dividere un *triangolo* in qualche dato numero di parti eguali, — dividete la baſe C D (*fig.* 77. n. 2.) in tante parti eguali in quante ha da eſſer diviſa la figura; e tirate le linee A 1, A 2, &c.

Reſiſtenza di un TRIANGOLO. Vedi RESISTENZA.

TRIANGOLO *Caratteriſtico*. Vedi CARATTERISTICO.

Proprietadi de' TRIANGOLI *ſferici*. Vedi SFERICO *triangolo*.

TRIANGOLO, nella Trigonometria. — La ſoluzione o *analiſi* dei *triangoli*, è l'affare della Trigonometria. Vedi TRIGONOMETRIA.

I varj caſi di eſſa ſi poſſono ridurre ai ſeguenti problemi.

Soluzione de' TRIANGOLI *piani*. — 1. Due angoli A, e C (*Tav. Trigonometria*, *fig.* 27.) eſſendo dati, inſieme col lato A B oppoſto ad uno di loro, C; trovare il lato B C oppoſto all'altro, A. — La regola, o canone, è queſta: come il ſino dell'angolo C, è al dato lato A B, oppoſto al medeſimo; così è il ſino dell'altro angolo A al lato ricercato. Perciò il lato B C ſi trova comodamente mediante i *logaritmi*, ſecondo la regola di trovare un quarto proporzionale a tre numeri dati. Vedi LOGARITMO.

Per eſempio: ſupponete C = 48° 35′, A = 57° 28′, A B = 74′. L'operazione ſtarà così:

Log. del ſino di C	9. 8750142
Log. di A B	1. 8692317
Log. del ſino di A	9. 9258681
Somma de' log. di A B e del ſino di A	11. 7950998
Log. di B C	1. 9200856.

Il numero corriſpondente a cui, nella Tavola de' *Logaritmi*, è 83, la quantità del lato ricercato.

2. Dati due lati A B, e B C, inſieme coll'angolo C, oppoſto ad uno di loro; trovare gli altri angoli A, e B. — La regola è queſta: come un lato A B è al ſino del dato angolo oppoſto ad eſſo C; così è l'altro lato B C al ſino dell'angolo ricercato oppoſto al medeſimo.

E. gr. ſupponete A B = 94′, B C = 69′, C = 72° 15′.

Log. di A B	1. 9731279
Log. del ſino di C	9. 9788175
Log. di B C.	1. 8388491
Somma de' log. del ſino di C, e di B C	11. 8176666
Log. del ſino di A	9. 9444387.

Il numero corriſpondente a cui, nella Tavola de' *Logaritmi*, è 61° 37′. Ora il dato angolo C eſſendo 72° 15′, la ſomma dei due 133° 52′ ſottratta da 180, la ſomma de' tre, dà 46° 8′ per l'altro angolo ricercato B.

In

In ſimil guiſa, ſupponete, in un *triangolo* rettangolo, (*fig.* 28.) che oltre l'angolo retto, A, ſi dia l'ipotenuſa BC, 49, e il *cathetus* AC, 36; trovare l'angolo B; allora l'operazione ſtarà così:

Log. di BC	1.6901961
Log. di ſino intero	10.0000000
Log. di AC	1.5563025

Log. del ſino di B 9.8661064. Il numero corriſpondente a cui, nella Tavola de' *Logaritmi*, è 47° 16′; per conſeguenza, C = 42° 44′.

3. Due lati BA, e AC, inſieme coll' angolo incluſo A, eſſendo dati; trovare i due angoli reſtanti. — I. Se il *triangolo* ABC è rettangolo, prendete uno dei lati che includono l'angolo retto, come AB, per raggio; allora CA ſarà la tangente dell' angolo oppoſto B: la regola poi è — Come una gamba AB è all'altra AC; così è tutto il ſino alla tangente dell' angolo B.

E. gr. ſupponete BA 79, ed AC 54;

Log. di BA	18976271
Log. di AC	17323938
Log. d' intero ſino	100000000

Log. di tang. di B 9.8347667. Il numero corriſpondente a cui, nella Tavola de' *Logaritmi*, è 34° 21′; per conſeguenza l'angolo C è 55° 39′.

II. Se l'*angolo* A è obbliquo (*fig.* 27.) la regola è; come la ſomma dei dati lati AB, e AC (*fig.* 29.) è alla loro differenza; così è la tangente della metà della ſomma degli angoli cercati C, e B, alla tangente della metà della differenza. Aggiugnendo perciò la metà della differenza alla mezza ſomma; l'aggregato ſarà il maggior angolo C; e ſottraendo la mezza differenza dalla mezza ſomma; il reſiduo è il minor angolo B.

E. gr. ſupponete AB = 75′, AC = 58′, A 108° 24′; allora ſarà

AB 75	AB 75	A + B + C 179° 60′
AC 58	AC 58	A 108 24
Somma 133 differ. 17.		B + C 71 36
		½(B + C) 35 48

Log. di AB + AC 2.1238516
Log. di AB — AC 1.2304489
Log. di tang. ½(B+C) 9.8580694

Somma de' logg. 12.0885183

Log. di tang. ½(C−B) 8.9646667. Il numero corriſpondente a cui è 5° 16′.

½(B + C) = 35° 48′ ½(B + C) = 35° 48′
½(C − B) = 5° 16′ ½(C − B) = 5° 16′

C = 41 4 B = 30 32

4. I tre lati AB, BC, e CA (*fig.* 30.) eſſendo dati, trovare l'angolo A, B, e C. — Dal vertice dell'angolo A, coll' eſtenſione del minimo lato AB, deſcrivete un circolo: allora CD ſarà = la ſomma delle gambe AC, e AB; e CF la lor differenza. — La regola poi ſi è,

Come la baſe BC è alla ſomma delle gambe CD; così è la differenza delle gambe CF al ſegmento della baſe CG. — Queſto ſegmento, così trovato, venendo ſottratto dalla baſe CB, il reſiduo è la corda GB. Allora, da A alla corda GB fate cader la perpendicolare AE; allora ſarà BE = EG = ½GB.

Così in un *triangolo* rettangolo, AEB, i lati AB e BE eſſendo dati; ovvero, in un *triangolo* obliquangolo, ACE, i lati AC e CE eſſendo dati: ſi trovano gli angoli B e A.

E. g. ſupponete AB = 36, AC = 45, BC = 40.

AC = 45	AC = 45
AB 36	AB = 36
AC + AB = 81	FC = 9
Log. di BC =	1.6020600
Log. di AC + AB	1.9084850
Log. di FC =	0.954.425
Somma di logg. =	2.8627275

Log. di CG = 1.2606075; Il numero corriſpondente a cui, nelle Tavole, è 18.

BC = 4000	EG = 1089
CG = 1822	CG = 1822
BG = 2178	CE = 2911
BE = 1089	
Log. di AB =	3.5563025
Log. d' intero ſino =	10.0000000
Log. di EB =	3.0370279

Log. del ſino di EAB = 9.4807254, il numero

mero corrispondente a cui, nelle Tavole, è 17° 36′ Per conseguenza l'angolo A B E 72° 14′.

Log. di A C =	3.6532125
Log. d'intero fino	10.0000000
Log. di C E =	3.4640422

Log. del fino di E A C = 9.8108297; a cui il numero corrispondente nelle Tavole è 40° 18′; perciò A C E 49° 42′; e C A B 57° 54′.

Soluzione de' TRIANGOLI *rettangoli sferici, colle regole comuni.* — I. In un *triangolo* rettangolo sferico, essendo date qualche due parti, oltre l'angolo retto, trovarne alcuna dell'altre.

1. Considerate, se le parti, che vengono in questione, sieno congiunte o disgiunte. (Vedi PARTE.) Se le disgiunte sono opposte l'una all'altra; come, se l'ipotenusa B C, e l'angolo C (*fig.* 31.) sono dati, per trovare la gamba opposita A B; allora la regola è: — Come l'intero fino è al fino dell'ipotenusa B C; così è il fino dell'angolo C al fino della gamba opposita A B. — 2. Se le parti disgiunte non sono opposte l'una all'altra; come, se A B, e l'angolo adiacente B si diano per l'angolo opposito C; i lati del *triangolo* hanno da continuare per un verso, finchè diventino quadranti, affinchè voi così venghiate ad avere un nuovo *triangolo*, in cui le parti, che in questione vengono, sieno mutuamente opposite l'una all'altra; come, nel nostro caso, il *triangolo* E B F, in cui noi abbiamo dato B F, il *complemento* della gamba A B, e l'angolo B, per E F, il *complemento* dell'angolo C. La regola poi è: — Come l'intero fino è al fino di B F; così è il fino dell'angolo B al fino E F, o *co-fino* di C.

3. Se l'ipotenusa non è fra le parti congiunte, come se le gambe A B, e A C si diano per un angolo opposito ad una di loro; la regola si è, — Come il fino di A C è all'intero fino; così è la tangente di A B alla tangente di C.

4. Ma se l'ipotenusa si trova fra le parti congiunte, come se l'ipotenusa B C e l'angolo C si diano per trovare il lato adiacente A C; si debbono continuare i lati del triangolo per un verso, finchè diventino quadranti, acciocchè possiamo avere un nuovo *triangolo*, in cui l'ipotenusa non sia fra le parti, che vengon in questione; *e. gr.* nel nostro caso, il *triangolo* E B F, nel quale si danno il *complemento* E B dell'ipotenusa B C, e il *complemento* dell'angolo C, e l'angolo F il *complemento* della gamba A C. Poichè dunque, nel *triangolo* E F B, l'ipotenusa non viene in questione, la regola è come prima:

Come il fino di E F, o *co-seno* di C, è all'intero fino; così è la tangente di E B, ovvero *co*-tangente di B C, alla tangente di F, o *co*-tangente di A C.

5. Quando i lati d'un *triangolo* debbono esser continuati, egli è la stessa cosa il produrli pel verso che si vuole, purchè nessun angolo acuto venga in questione, altrimente i lati si hanno da continuare attraverso all'altro lato obliquo. Se entrambi sono nella connessione, i lati si debbon continuare per quello adiacente al lato in questione, o di cui si tratta.

Con tal mezzo si ha sempre un *triangolo*, in cui si trova la cosa ricercata, o colla regola de' fini, o con quella delle tangenti.

Soluzione de' TRIANGOLI *rettangoli sferici, mediante una regola universale.* — Considerate, come prima, se le parti, di cui si tratta, sono congiunte o disgiunte. Vedi PARTE.

Se uno, od ambi i lati, che includono l'angolo retto, vengono in questione; per questo, fra i *dati*, scrivete il suo *complemento* ad un quadrante. — Poichè dunque per la regola universale o cattolica, esposta sotto l'articolo *Trigonometria*, l'intero fino, col *complemento* di fino della parte di mezzo, è uguale ai fini delle parti disgiunte, e alle *co*-tangenti delle parti congiunte; dalla somma di questi *dati* sottraete il terzo *dato*; il residuo sarà qualche fino o tangente, il lato o angolo corrispondente a cui, nel Canone artifiziale de' *Triangoli*, è il lato o angolo ricercato.

Questa regola universale è di gran servizio nella Trigonometria, e perciò l'applicheremo a' varj casi di questa, e con esempj la porremo in chiaro; i quali esempj, nel caso di parti disgiunte o separate, metteranno allo stesso tempo in chiaro il comun metodo, fuorchè nel caso di parti contigue, che dimanda altre soluzioni.

1. Data

1. Data l'ipotenuſa B C 60°, e l'angolo C 23° 30′, trovare la gamba oppoſita A B (fig. 22.) — Poichè A B è la parte di mezzo, C, e B C ſono diſgiunte (Vedi PARTE); l'intero ſino, col co-ſino del complemento A B, cioè, col ſino ſteſſo di A B, è uguale a' ſini di C, e B C.

Perciò dal ſino di C	96006997
Sino di B C	99375306
Somma	195382303
Sottraete l'intero ſino	100000000

Reſta il ſino di A B 9.5382303. Il numero corriſpondente a cui, nel Canone, è 20° 12′ 6″.

2. Data l'ipotenuſa B C 60° e la gamba A B 20° 12′ 6″, trovare l'angolo oppoſito C. — Chiaro ſi è dal precedente problema, che dalla ſomma dell'intero ſino, e del ſino della gamba A B, ſi dee ſottrarre il ſino della ipotenuſa B C, il reſiduo è il ſino dell' angolo C. Perciò l'eſempio del primo caſo ſi può facilmente convertire in un eſempio di queſto.

3. Data la gamba A B 20° 12′ 6″, e l'angolo oppoſito C 23° 30′, trovare l'ipotenuſa B C. — Egli è evidente dal primo caſo, che dalla ſomma del ſino intero, e del ſino di A B ſi dee ſottrarre il ſino dell' angolo C, e il reſto è il ſino della ipotenuſa B C.

4. Data l'ipotenuſa B C 60°, e una gamba A B 20° 12′ 16″, trovare l'altra gamba. — Poichè B C è una parte media, e A B e A C ſono parti diſgiunte, il ſino intero, col co-ſeno dell'ipotenuſa B C, ſono eguali ai ſini de' complementi; cioè, a' co-ſeni delle gambe A B e A C.

Perciò dal ſino intero	100000000
Co-ſeno di B C	96989700
Somma	196989700
Sottraete il co-ſeno di A B	99724279

Reſta il co-ſeno di A C 97265421. Il numero corriſpondente a cui, nel Canone, è 32° 11′ 34″; dunque A C 57° 48′ 26″.

5. Date le gambe A C 57° 48′ 26″, e A B 20° 12′ 6″, trovare l'ipotenuſa B C. — Appare dal precedente caſo, che ſi dee ſottrarre l'intero ſino dalla ſomma de' co-ſeni delle gambe A B, e A C; il reſiduo è il co-ſeno dell'ipotenuſa B C. Perciò l'eſempio del precedente caſo ſi applica facilmente a queſto.

6. Data la gamba A C 57° 48′ 26″, e l'angolo adiacente C 23° 30′, trovare l'angolo oppoſito B. — Poichè B è una parte di mezzo, e A e C parti diſgiunte; il ſino intero, col co-ſeno di B, è uguale al ſino di C, e al ſino di complemento, cioè, al co-ſeno di A C;

Perciò dal ſino di C	96006997
Co-ſeno di A C	97265421
Somma	193272418
Sottraete l'intero ſino	100000000

Reſta il co-ſeno di B 93272418. Il numero corriſpondente a cui, nel Canone, è 12° 15′ 56″; perciò B 77° 44′ 4″.

7. Data la gamba A C 57° 48′ 26″, e l'angolo oppoſito B 77° 44′ 4″, trovare l'angolo adiacente C. — E' chiaro dal caſo precedente, che il co-ſeno di A C ha da ſottrarſi dalla ſomma dell'intero ſino, e del co-ſeno di B; il reſiduo è il ſino di C. Perciò il primo eſempio ſi accomoda facilmente al caſo preſente.

8. Dati gli angoli obliqui B 77° 44′ 4″, e C 13° 30′, trovare la gamba adiacente all'altro, A C. — Dal ſeſto problema egli appare ad evidenza, che il ſino di C ſi dee ſottrarre dalla ſomma del ſino intero, e del co-ſeno di B; e che il reſiduo è il co-ſeno di A C. L'eſempio del ſeſto problema viene facilmente applicato a queſto.

9. Data la gamba A C 57° 48′ 26″, e l'angolo adiacente C 23° 30′, trovare la gamba oppoſita A B. — Poichè A C è una parte media, e C e A B parti congiunte; l'intero ſino, col ſeno di A C, è eguale alla co-tangente di C, e alla tangente di A B.

Perciò dal ſino intero	100000000
Seno di A C	99275039
Somma	199275039
Sottraete la co-tangente di C	103616981

Reſta la tangente di A B 95658058. A cui il numero corriſpondente, nel Canone, è 20° 12′ 6″.

10. Data la gamba A B 20° 12′ 6″, e l'angolo oppoſito C 23° 30′, trovare la gamba adiacente A C. — Dalla ſomma della co-tangente di C, e della tangente di A B, ſottraete l'intero ſino; il reſto è il ſino di A C.

11. Date le gambe A B 20° 12′ 6″, e A C 57° 48′ 26″, trovare l'angolo C, oppoſito

ad una di quelle. — Dalla ſomma del ſino intero, e del ſino di AC, ſottraete la tangente di BA; il reſiduo è la co-tangente di C.

12. Data l'ipotenuſa BC 60°, e l'angolo obliquo C 23° 30′, trovare la gamba adiacente AC. — Poichè C è una parte di mezzo, e BC e AC parti congiunte; l'intero ſino, col co ſino di C, ſarà eguale alla co tangente di AC.

Perciò dall'intero ſino	100000000
Co-ſino di C	99623958
Somma	199623978
Sottraete la co-tangente di BC	97614394

Reſta la tangente di AC 102009584. Il numero corriſpondente a cui, nelle Tavole, è 57° 48′ 26″.

13. Data la gamba AC 57° 48′ 26″, e l'angolo adiacente C 23° 30′, trovare l'ipotenuſa BC.

Dalla ſomma dell'intero ſino, e del co-ſino di C, ſottraete la tangente di AC, il reſto è la co-tangente di BC.

14. Data l'ipotenuſa BC 60°, e la gamba AC 57° 48′ 26″, trovare l'angolo adiacente C.

Dalla ſomma della co-tangente di BC, e della tangente di AC, ſottraete l'intero ſino; il reſiduo è il co-ſeno di C.

15. Data l'ipotenuſa BC 60°, e un angolo C 23° 30′, trovare l'altro, B.

Poichè BC è la parte di mezzo, e B e C parti disgiunte, l'intero ſino, col co-ſeno di BC, ſarà eguale alle co-tangenti di B e C.

Perciò dal ſino intero	100000000
Co-ſeno di BC	96989700
Somma	196989700
Sottraete la co-tangente di C	103616981

Reſta la co-tangente di B 93372719; il numero corriſpondente a cui, nel Canone, è 12° 15′ 56″; perciò B è 77° 44′ 4″.

16. Dati gli angoli obliqui B 77° 44′ 4″, e C 23° 30′, trovare l'ipotenuſa BC. — Dalla ſomma delle co tangenti di C, e B, ſottraete l'intero ſino; il reſiduo è il co-ſino di BC.

Soluzione de' TRIANGOLI *obliquangoli ſferici*. — 1. In un *triangolo* obliquangolo ſferico ABC (Tav. Trigonometria, *fig.* 32.) due lati AB e BC eſſendo dati, inſieme con un angolo A, oppoſito ad uno di loro, trovare l'altro C: la regola è,

Come il ſino del lato BC è al ſino dell'angolo oppoſito A; così è il ſino del lato BA al ſino dell'angolo oppoſito C.

Supponete, per eſempio, BC 39° 29′; A 43° 20; BA 66° 45′, allora ſarà

Sino di BC	98033572
Sino di A	98364771
Sino di BA	99632168
	197996939
Sino di C	99963367.

Il numero corriſpondente a cui, nelle Tavole, è 82° 34′ 7″.

2. Dati due angoli C 82° 34′ 7″, e A 43° 20′, inſieme col lato AB 60° 45′, oppoſto ad uno di loro C; trovare il lato BC oppoſito all'altro di loro A; dite, come il ſino dell'angolo C è al ſino del lato oppoſito AB; così è il ſino dell'angolo A al ſino del lato oppoſito BC. — Il primo eſempio può baſtare pel caſo preſente.

3. Dati due lati AB 66° 45′, e BC 39° 29′, inſieme con un angolo oppoſito ad uno di loro A 45° 20′, trovare l'angolo incluſo da loro, B. — Supponete che l'angolo C ſia acuto, poichè l'altro, A, è parimente acuto, la perpendicolare BE s'incontra col *triangolo*. Perciò nel *triangolo* rettangolo ABE, dal dato angolo A, e lato AB, trovate l'angolo ABE. Poichè BE ſi aſſume come una parte laterale nel *triangolo* AEB, l'angolo EBC è una parte di mezzo; e il lato BC una parte congiunta: il co-ſeno dell'angolo EBC ſi troverà col ſottrarre la co-tangente di AB dalla ſomma del co ſeno dell'angolo ABE; e della co tangente di BC. Se poi gli angoli ABE e EBC ſi aggiungono inſieme, o, in caſo che la perpendicolare cada fuori del *triangolo*, vengono ſottratti l'uno dall'altro, voi avrete l'angolo ricercato B.

E. gr. Sino intero 10000000
Co-ſeno di AB 95963154

Somma	195963154
Co-tang. di A	100252805

Co tang. di ABE 95710349. Il numero corriſpondente a cui, nelle Tavole, è 20° 25′ 35″. AB perciò è 69° 34′ 25″.

Co-ſeno di ABE	95428300
Co tang. di BC	100141529
Somma	196269829
Co-tang. di AB	96330085
Co ſeno di EBC	99938544.

Il nu-

numero corrispondente a cui, nelle Tavole, è 80° 24′ 16″. Perciò A B C è 79° 9′ 59″.

4. Dati due angoli A 43° 20′, e B 79° 9′ 59″, insieme col lato adiacente A B 66° 45′, trovare il lato B C opposito ad uno di loro.

Da uno de' dati angoli, B, fate cadere una perpendicolare E B sul lato ignoto A C; e nel *triangolo* rettangolo A B E, dal dato angolo A, e ipotenusa A B, trovate l'angolo A B E; il quale, sottratto dall'angolo A B C, lascia l'angolo E B C. Ma se la perpendicolare cadesse fuori del *triangolo*, l'angolo A B C dovrebbe essere stato sottratto da A B E. Poichè, come la perpendicolare B E si prende per una delle parti laterali, la parte di mezzo nel *triangolo* A B E è l'angolo B, e la parte congiunta A B; nel *triangolo* E B C la parte di mezzo è l'angolo B, e la parte congiunta B C; la co-tangente del lato B C si trova col sottrarre il co-seno di E B A dalla somma della co tangente di A B, e del co-seno di E B C. — L'esempio del caso precedente si applica facilmente a questo.

5. Dati due lati A B 66° 45′, e B C 39° 29′, coll' angolo A opposito ad uno di loro, 43° 20′; trovare il terzo lato A C.

Facendo cadere, come prima, la perpendicolare B E, nel *triangolo* rettangolo A B E, dal dato angolo e ipotenusa A B, trovate il lato A E. Poichè assumendo B E per una parte laterale nel *triangolo* A E B, A B è la parte di mezzo, e A E la parte separata; e nel *triangolo* B E C, B C è la parte media, e E C una parte disgiunta; il co seno di E C si trova col sottrarre il co-seno di A B dalla somma de' co-seni di A E e C B. Se allora i segmenti A E, e E C si aggiungono insieme, ovvero, in caso che la perpendicolare cada fuori del *triangolo*, vengono sottratti l'un dall'altro, si avrà il lato A C.

6. Dati due lati A C 65° 30′ 46″, e A B 66° 45′, insieme coll' angolo incluso A 43° 20′; trovare il terzo lato B C opposito a quello.

Facendo cadere la perpendicolare B E, trovate, nel *triangolo* rettangolo, il segmento A E; il quale sottratto da A C, lascia E C. Se la perpendicolare cade fuor del triangolo, si dee sottrarre A C da A E. Poichè, coll' assumere la perpendicolare B E per una parte laterale nel *triangolo* A E B, A B diventa una parte di mezzo, ed A E una parte separata: nel triangolo E B C, C B è la parte di mezzo, E C una parte separata: il co-seno di B C si trova col sottrarre il co-seno di A E dalla somma de' co-seni di A B e E C.

7. Dati due angoli A 43° 20′, e B 79° 9′ 59″, insieme col lato C B 39° 29′, opposito ad uno di loro; trovare il lato A B adiacente ad entrambi.

Facendo cadere la perpendicolare C D, dall' angolo ignoto C, al lato opposito A B; e cadendo quella entro il *triangolo*; dal dato angolo B, e ipotenusa B C, cercate nel *triangolo* rettangolo B C D il segmento B D. Poichè assumendo la perpendicolare C D per una parte laterale nel *triangolo* C D B, D B è la parte media, e l'angolo B una parte congiunta; e nel *triangolo* C D A, A D è la parte di mezzo, e l'angolo A una parte congiunta: il fino del segmento A D si trova col sottrarre la co tangente dell' angolo B dalla somma del fino di D B, e della co-tangente dell' angolo A. Se allora i segmenti A D e D B sono aggiunti, ovvero, in caso che la perpendicolare cada fuori del *triangolo*, sono sottratti l'uno dall'altro, il risultamento sarà il lato A B ricercato.

8. Dati due lati A B 66° 45′, e B C 39° 29′, coll' angolo incluso 79° 9′ 59″; trovare l'angolo A opposito ad uno di loro.

Facendo cadere la perpendicolare C D, trovate il segmento B D, come nel precedente problema. Questo sottratto da A B lascia A D. Se la perpendicolare cade fuori del triangolo, A B si dee aggiugnere a D B. E poichè coll' assumere la perpendicolare C D per una parte laterale nel *triangolo* C D B, B D è la parte di mezzo, e l'angolo B una parte congiunta; e nel *triangolo* C D A, A D è la parte di mezzo, e l'angolo A una parte congiunta: la cotangente dell'angolo A si trova col sottrarre il fino di D B dalla somma della cotangente dell'angolo B, e del fino di A D.

9. Dati due angoli A 43° 20′, e B 79° 9′ 59″, insieme col lato adiacente A B 66° 45′; trovare l'angolo C opposito al medesimo.

Da

Da uno dei dati angoli B, facendo cadere la perpendicolare BE ſul lato oppoſito AC; nel *triangolo* rettangolo ABE, dal dato angolo A, e ipotenuſa AB, noi troviamo l'angolo ABE; il quale ſottratto da ABC, laſcia l'angolo EBC. In caſo che la perpendicolare cada fuori del *triangolo*, ſi dee ſottrarre ABC da ABE. Poichè coll'aſſumere BE per una parte laterale nel *triangolo* CEB, l'angolo C è una parte di mezzo, e l'angolo CBE una parte diſgiunta; e nel *triangolo* ABE, l'angolo A è la parte di mezzo, e l'angolo ABE la parte diſgiunta: il co-ſeno dell'angolo C ſi trova col ſottrarre il ſino dell'angolo ABE, dalla ſomma del co-ſeno dell'angolo A, e del ſino di EBC.

10. Dati due angoli A 43° 20′, e C 82° 34′, inſieme con un lato BA 66° 45′, oppoſito ad uno di loro; trovare l'altro angolo.

Dall'angolo cercato B fate cader una perpendicolare BE; e nel *triangolo* rettangolo AEB, dal dato angolo A, e ipotenuſa BA, trovate l'angolo ABE. Poichè aſſumendo la perpendicolare EB per una parte laterale nel *triangolo* ECB, l'angolo C è la parte di mezzo, e l'angolo CBE una parte diſgiunta; e nel triangolo ABE, l'angolo A è la parte di mezzo, e l'angolo ABE la parte diſgiunta: il ſeno dell'angolo EBC ſi trova col ſottrare il co-ſeno di A dalla ſomma del co-ſeno di C e del ſeno di ABE. Se allora ABE, e EBC ſi aggiungono, ovvero, in caſo che la perpendicolare cada fuori del *triangolo*, ſono ſottratti l'uno dall'altro, il riſultamento ne ſarà l'angolo ricercato ABC.

11. Dati i tre lati, trovare un angolo oppoſito ad uno di loro. — I. Se un lato AC, (*fig.* 16.) è un quadrante, e la gamba AB meno di un quadrante, trovate l'angolo A. Continuate AB ſino a F, finchè AF diventi eguale ad un quadrante; e dal polo A tirate l'arco CF, per tagliare l'arco BF ad angoli retti in F. Poichè nel *triangolo* rettangolo CBF, noi abbiamo data l'ipotenuſa BC, e il lato FB, ovvero il ſuo complemento AB ad un quadrante; troveremo la perpendicolare CF, la quale eſſendo la miſura dell'angolo CAB, queſt'angolo ſi trova naturalmente.

II. Se un lato AC è un quadrante, e l'altro AB maggiore di un quadrante, trovate di nuovo l'angolo A: da AB ſottraete il quadrante AD, e dal polo A deſcrivete l'arco CD; tagliando l'arco CD ad angoli retti in D. Poichè nel *triangolo* rettangolo CDB, l'ipotenuſa BC, e il lato DB, o eccesſo del lato AB oltre il quadrante, ſono dati, la perpendicolare CD ſi troverà come prima, che è la miſura dell'angolo A ricercato.

III. Se il triangolo è iſoſcele, e AC = CF, e l'angolo ACF ſi ricerchi; *biſſecate* AF, in D, e attraverſo a D e C tirate l'arco DC. Poichè DC è perpendicolare ad AF, gli angoli A, e F, e ACD e DCF ſono eguali; dall'ipotenuſa AC, e gamba AD, date nel *triangolo* rettangolo ACD, noi troviamo l'angolo ACD; il doppio del quale è l'angolo ricercato ACF: e dagli ſteſſi *dati* ſi può trovare l'angolo A, o F.

IV. Se il *triangolo* è ſcaleno, e l'angolo A, (*fig.* 32.) ſi ricerchi; da C fate cadere la perpendicolare CD, e cercate la ſemi-differenza de' ſegmenti AD e DB, dicendo, come la tangente della mezza baſe AB è alla tangente della metà della ſomma delle gambe AC e CB; così è la tangente della loro ſemi-differenza alla tangente della ſemi-differenza dei ſegmenti AD e DB: aggiugnete poi la ſemi-differenza de' ſegmenti alla mezza baſe, per trovare il ſegmento maggiore, e ſottraete la medeſima dalla medeſima per lo minore. Così avendoſi nel *triangolo* rettangolo CAD, l'ipotenuſa AC, e il lato AD, di là ſi trova l'angolo A. Nella ſteſſa maniera ſi trova B nell'altro CDB, da C, e DB dati.

12. Dati i tre angoli A, B, e C, trovare alcuno de' lati. — Poichè in luogo del dato *triangolo* ſe ne può aſſumer un altro, i cui lati ſieno eguali a' dati angoli, e gli angoli ai dati lati; ſi riſolve queſto problema nella ſteſſa guiſa che il precedente.

TRIANGOLO, TRIANGULUM, nell'Aſtronomia, un nome comune a due Coſtellazioni; l'una nell'Emiſfero ſettentrionale, detta ſemplicemente *Triangulum*, o *Triangulum Cœleſte*; l'altra nell'Emiſfero Meridionale, detta *Triangulum Auſtrale*. Vedi COSTELLAZIONE.

Le ſtelle del *Triangolo* Settentrionale, nel Catalogo di Tolomeo, ſono quattro; altrettante in quello di Ticone; e 24 nel Britannico: le longitudini, latitudini, magnitudini, &c. delle quali ſono, come ſegue.

Nomi

Nomi e ſituazioni delle Stelle.	Segni.	Longitudine. ° ′ ″	Latitudine. ° ′ ″	Magn.
Quella precedente il vertice	♉	0 05 17	17 39 08	6
Vertice del triangolo		2 30 51	16 48 23	4
Quella che ſegue il vertice		6 00 25	19 28 00	6
Prima di tre nella baſe		7 59 44	20 34 17	4
		7 18 45	17 06 18	7
5				
Prima di 3. inform. ſotto il triangolo		6 52 35	15 59 02	6
Contig. all' ultima della baſe		8 42 40	18 34 12	6
Una mezzana della baſe		9 09 43	19 21 32	5
Ultima della baſe		9 10 21	18 56 07	4
M. di informi ſotto il triang.		7 38 31	13 55 26	6
10.				
Ultima di queſte informi		10 32 52	16 16 32	7
Una più piccola contigua a lei.		9 59 15	14 13 08	6
		10 12 15	14 24 24	7
		13 08 28	20 00 37	6
		13 15 01	18 26 18	7
15.				
Informi fra il triangolo e la coda del montone, le quali anche ſi annoverano fra le ſtelle di Ariete. — 28.va	—	10 14 15	8 49 48	7
— 31.ma	—	11 48 01	10 51 52	5
— 33.za	—	12 35 47	11 17 13	4
— 40.ma	—	13 51 45	10 25 37	3
— 48.va	—	16 13 53	8 51 55	7
— 50.ma	—	16 22 25	8 59 42	7
— 51.ma	—	16 39 24	7 29 04	6
— 54.ta	—	18 37 56	10 54 26	7
— 55ta. di Ariete.	—	18 41 07	8 58 28	7 6

TRIARII, nella milizia Romana, una ſpezie d' Infanteria, armata di picca, ſcudo, elmo e corazza; così detta, perchè formava la terza linea di Battaglia.

I *Triarj* ſi chiamavano anche *Poſtſignani*, perchè ſtavano ſchierati dietro i *Principes*, che portavano lo ſtendardo in una Legione.

Polibio diſtingue quattro ſorte di Truppe nell' Eſercito Romano: i ſoldati della prima, detti *pilati*, o *velites*, erano una ſoldateſca ineſperta, armata alla leggiera. — Gli *haſtati*, o lancie, erano un grado più vecchj, e più ſperimentati. — I terzi, detti *Principes*, Principi, erano ancor più vecchj, e migliori ſoldati de' ſecondi. — I quarti erano i più vecchj, i più ſperimentati, ed i più bravi di tutti: queſti venivano ſempre ſchierati nella terza linea, come un Corpo di riſerva, per ſoſtenere gli altri due, o per rimettere la battaglia, quando gli altri veniſſero ad eſſer rotti o disfatti.

Quindi il lor nome di *Triarj*: e quindi il proverbio *ad triarios ventum eſt*, per far vedere che uno ſi trova negli ultimi, e ne' più duri ſforzi.

TRIBO, e TRIBU', TRIBUS, nell' Antichità, una certa quantità o numero di perſone; quando ſi fa una diviſione di una Città, o Popolo, in Quartieri, o Diſtretti.

La Città di Atene era diviſa in dieci *Tribi*. — La Nazione Ebrea in dodici *Tribù*, i diſcendenti de' dodici figliuoli di Giacobbe, *cioè*, le *Tribù* di Giuda, Ruben, Gad, Aſſar, Dan, Neftali, Efraim, Manaſſe, Simeon, Levi, Iſacar, Zabulon, e Beniamin.

Queſte, in fatti, faceano tredici *Tribù*, da dodici Patriarchi; a cagione, che la poſterità di Gioſeffo fu diviſa in due *Tribù*, quella

quella di Manaſſe, e quella d' Efraim. Vedi PATRIARCA. — Dieci di queſte *Tribù* ſi ribellarono, e ſeguitarono Geroboamo.

Il Popolo Romano non era alla prima diviſo che in tre *Tribi*; e da queſto numero *tre*, *tres*, ebbe appunto la ſua origine la parola *Tribo*, *Tribus*. — Queſta diviſione fu accomodata da Romolo alle varie Nazioni, ch' egli avea unite: la prima era compoſta d' Albani, la ſeconda di Sabini, e la terza d' una miſtura di fuggitivi, i quali vennero a cercar aſilo a Roma.

Servio Tullio, temendo le ſedizioni, che ſimil partigione avrebbe potuto cauſare, diviſe gli abitanti di Roma per Cantoni, non per Nazioni; in conformità egli ripartì la Città in quattro Quartieri, o *Tribù*; e poichè moltiſſimi Cittadini ſi erano ritirati quà e là nella Campagna, e paeſe all' intorno, di quelli ne compoſe 26 altre *Tribù*; talmente che fin dal tempo di quel Re il Popolo Romano conſiſteva in 30 *Tribù*.

Coll' andar del tempo il numero de' *Tribi* ſino a 35 s' accrebbe; ma allora ceſſarono queſti d' eſſer ordinati ſecondo i quartieri della Città. — Le diſtribuzioni dipendevano da' Cenſori, i quali a diſcrizione la loro liſta formavano, confondendo ſovente i *Tribi* del paeſe con quei della Città.

Un uomo non era mai aſſolutamente Cittadino Romano, ſe non aveva il *jus tribus*, cioè, ſe prima non era meſſo in diritto di pretendere gli onori della Magiſtratura, come anche di votare nelle Aſſemblee del Popolo; e queſt' era ciò che da' Romani chiamavaſi *jus quiritium*. — Quindi, gli abitatori delle Città municipali non erano che Cittadini imperfetti, non eſſendo di alcuna *Tribù*. Vedi MUNICIPALE, e CITTADINO.

I Liberti, o uomini fatti liberi, erano obbligati a comperare queſto *diritto di Tribù*, il quale altrimente non apparteneva loro, benchè foſſero Cittadini di Roma. Vedi LIBERTUS.

I nomi delle 35 *Tribù* erano, 1. la Palatina; 2. la Suburana; 3. la Collina; 4. l' Eſquilina; 5. la Romilia; 6. l' Emilia; 7. la Cruſtumina; 8. la Cornelia; 9. la Fabia; 10. la Galeria; 11. la Lemonia; 12. la Mentina, o Menenia; 13. l' Ocriculana; 14. la Papiria; 15. la Pollia; 16. la Popilia; 17. la Pupinia; 18. la Sergia; 19. la Veientina; 20. la Voltinia; 21. la Claudia; 22. la Stellatina; 23. la Tromentina; 24. l' Arnenſe; 25. la Sabatina; 26. la Pomptina; 27. la Publilia; 28. la Mecia; 29. la Scaptia; 30. l' Oufentina; 31. la Falerina; 32. l' Anienſe; 33. la Terentina; 34. la Velina; 35. la Quirina. In antichi Autori, ed Inſcrizioni, ne troviamo i nomi d' altre, *cioè*, Pinaria, Sappinia, Camilla, Ceſtia, Cluentia, &c.

TRIBOLO, pianta, che produce frutti ſpinoſi, anch' eſſi detti *triboli*, ed è di due ſorte, terreſtre, ed aquatica.

TRIBOLO, in Ingleſe *caltrop*, uno ſtrumento con quattro punte di ferro, diſpoſte in guiſa triangolare; ſicchè tre di queſte ſempre poſano in terra, mentre la quarta è all' aria. Parecchj di queſti, fitti nel terreno, ove dee paſſar la Cavalleria nemica, ſi ficcan ne' piedi de' cavalli, ed imbrogliandoli ne trattengono il paſſo. — Gli Ingleſi li chiamano anche *crow's-feet*, cioè *piè di cornacchia*, nell' Arte Militare; parlando di que' ferri a quattro punte (ciaſcuna della lunghezza di tre o quattro pollici) i quali per incomodare il nemico in terra ſi ſeminano: comunque ſiaſi che queſti cadano in ſul terreno, una delle lor punte reſterà ſempre in su.

TRIBRACO, TRIBRACHYS *, nella Proſodia antica, un piè di verſo, conſiſtente in tre ſillabe, e queſte tutte brevi — come, *Melius*.

* *La parola è formata dal Greco*, τρεῖς, tre, *e* βραχύς, corto, breve. Vedi PIEDE, &c.

Alcuni degli Antichi chiamano queſto piede *trochæus*. Vedi TROCHEO.

TRIBU'. Vedi TRIBO.

TRIBUNA, la parte principale degli edificj ſacri, o di altre fabbriche inſigni. Vedi TRIBUNALE.

TRIBUNALE, propriamente, il luogo, dove riſeggono i Giudici a render ragione. *Cattedra di Giudicio*, o *Sedia d' un Giudice*. Vedi GIUDICE.

Il *Tribunale*, in una Corte di Giuſtizia, è propriamente la ſedia o banco, su cui il Giudice e ſuoi colleghi ſon collocati, per l' amminiſtrazione della Giuſtizia. Vedi BANCO, GIUSTIZIA, &c.

La parola è Latina, e trae la ſua origine da un ſedile alzato al ſuolo, in cui ſtava il

Tri-

Tribuno del Popolo Romano per amministrar la giustizia. Vedi TRIBUNO.

TRIBUNALE, *Tribunal*, presso gli Antichi, era anche un luogo, dal quale si arringava al Popolo.

Presso i Romani era questo un' eminenza in un Tempio, o nel Foro, come quello detto *pro rostris*, ove si aringava al popolo in *tribù*.

Gli Architetti Franzesi usano altresì la parola *Tribune* (Tribuna) per una galleria od eminenza in una Chiesa, od altro luogo, ove si mette la Musica per una sinfonia o concerto.

TRIBUNIZIO, TRIBUNICIUS, un termine presso gli Antiquarj e Medaglisti. — *Il potere tribunizio* era la dignità, ufizio, od autorità d' un Tribuno del Popolo. Vedi TRIBUNO.

Questo potere veniva assunto dagli Imperatori; e fa uno de' principali titoli, che eglino portano sulle lor medaglie: tal qualità si cominciò ad introdurre da Augusto, per conservare in sè l' autorità Sovrana sopra gli altri Magistrati, senza prender il titolo di Dittatore, o quello di Re. Ella fu offerta, in fatti, a Giulio Cesare, ma egli non se ne curò. Augusto se ne servì il primo, e i suoi successori seguitarono il suo esempio. — Si contano gli anni del lor Imperio, sulle lor medaglie, secondo quelli del loro *Potere Tribunizio*.

Questo Potere si dava talvolta per un certo numero d' anni, e talvolta per sempre. Alle volte gli Imperatori comunicavano tal potenza a quelli, ch' eglino associavano, o disegnavano per lor successori: e Tiberio la tenne quindici anni con Augusto. Ma questa pratica non ebbe luogo che fino a' tempi di Valeriano e di Gallieno. Dopo di questi si trova solo TR. P. II. in Claudio; TR. P. V. in Aureliano; e TR. P. in Probo. — Ciò, per altro, si dee intendere delle medaglie; perchè nelle Inscrizioni lo troviamo dopo quel tempo.

Il Cardinal Noris e F. Pagi hanno disputato circa questo poter *Tribunizio*, in che cosa ei consistesse. — Il primo sostiene, ch' egli punto non differiva da quello de' Tribuni ordinarj, il quale consisteva in tre cose: 1. In un diritto di opporsi a tutti gli Atti e risoluzioni degli altri Magistrati. 2. In quanto egli rendea le lor persone, sagre, ed inviolabili. 3. In una potenza di far Editti e Leggi.

F. Pagi asserisce, che tal potere faceva un' addizione a quello de' Tribuni; che il privilegio, che il medesimo conferiva, di fare Editti, era più ampio, che quello de' Tribuni ordinarj; oltre, ch' egli portava con sè una potenza di convocare il Senato a piacere.

Il Sig. *Spanheim* è del parere di F. Pagi: cred' egli, che il *Poter Tribunizio* sorpassasse di molto il Tribunato: 1. In quanto egli era peculiare a' Patrizj, e non riduceva al grado di plebeio la persona che n' era investita. 2. In quanto egli non era limitato per la sola Città di Roma, come l' altro, ma si estendeva per tutto l' Imperio, tanto come il poter Proconsolare, il quale soleva essergli annesso. 3. Che la dignità de' Tribuni era inferiore a quella de' Pretori; laddove il *Potere Tribunizio* de' Cesari conferiva, secondo Tacito, un' autorità suprema sopra tutt' i Magistrati, e rendea coloro, a cui egli veniva comunicato, eguali agl' Imperatori, ed anche loro compagni nell' Imperio: oltre il potere di opporsi agli intraprendimenti di tutti gli altri Magistrati; e ch' egli rendea sagre le loro persone, e dava loro un diritto di convocare e licenziare il Senato, privilegj che il *poter tribunizio* avea in comune co' Tribuni.

F. *Hardovin* crede, che si debba distinguere due *Potenze Tribunizie*; l' una civile, e l' altra militare; ma le prove, ch' egli ne adduce, sono assai deboli. — Il Sig. *Spanheim* dice, che la di lui distinzione non è fondata che sopra vane conghietture, nessuna delle quali merita attenzione.

I Letterati sono molto divisi quanto al mese e giorno, in cui incominciò il *Poter Tribunizio*. Sigonio e Petavio vogliono, che incominciasse il primo di Gennaio: altri, come Perizonio, il giorno quinto delle Calende di Luglio. M. *Toinard*, il giorno quarto degli Idi di Dicembre: Onufrio, il Cardinal Noris, F. Pagi, &c. nel giorno, che l' Imperatore era eletto all' Imperio; con questa differenza, che F. Pagi crede, che sia il quinto delle Calende di quel mese, in cui l' Imperatore era acclamato; e che questo giorno veniva, per tal ragione, reputato sacro fra' Romani.

F. *Hardovin* è d'oppinione, che ſulle medaglie il *Poter Tribunizio* cominci nell'Anniverſario dell'edificazione di Roma, *cioè*, l'11.mo delle Calende di Maggio; eccetto ſulle medaglie Greche, ov'egli comincia in Settembre, poichè queſto meſe, il quale cominciava l'anno Greco, era vicino al tempo in cui il *Poter Tribunizio* venne la prima volta conferito.

Di tutti queſti ſentimenti il più probabile è quello d'Onufrio, &c. ſcartandoſi la reſtrizione di F. Pagi. Vedi M. *Spanheim*, *Diſſert.* 12. *tom.* 2. p. 429.

TRIBUNO, TRIBUNUS *plebis*, nell'Antichità, un Magiſtrato Romano, ſcelto fra la Plebe, per proteggerla contro le oppreſſioni de' Grandi, e per difendere la libertà del popolo contro gli attentati del Senato, e de' Conſoli.

I *Tribuni del Popolo* cominciarono a ſtabilirſi l'anno di Roma 259. Il primo diſegno di tal creazione fu di difendere il popolo dalle crudeltà degli uſuraj, ed impegnarlo ad abbandonare il monte Aventino, ove s'era ritirato per diſpetto.

Alla prima il lor numero non fu che di ſoli due; ma l'anno ſeguente, ſotto il Conſolato di A. Poſthumo Aruncio e Caſſio Viſcellino, tre altri ve ne furono aggiunti; e queſto numero di cinque venne poſcia accreſciuto da L. Trebonio fino a dieci.

Si diede loro l'appellagione di *Tribuno*, a cauſa che da principio ſi ſceglievano fra i *Tribuni* dell'Eſercito. Vedi il ſeguente articolo.

I *Tribuni* erano, per così dire, i Capi e i Guardiani del Popolo. — Eſſi radunavano, e convocavano il popolo a lor piacere; e in tali Aſſemblee ſovente annullavano i Decreti del Senato. Non ſi potea conchiudere coſa alcuna ſenza il loro conſenſo, il quale eglino eſprimevano col ſottoſcrivere la lettera T appiè del Decreto. Erano padroni d'impedire l'eſecuzione di qualunque decreto, ſenza renderne ragion veruna, e puramente ſottoſcrivendo *veto*. — Eſſi anche talvolta chiamavano i Conſoli e'l Dittatore a render conto della loro condotta davanti al Popolo.

Auguſto egli medeſimo fu *Tribuno* per lo ſpazio di 37 anni; Tiberio aſſunſe lo ſteſſo titolo; ſiccome fece parimente il di lui Succeſſore; ſignificando l'anno del lor *Tribunato* ſulle loro medaglie e monete: ma il lor diſegno in ciò non era per altro, che per impadronirſi di tutta l'autorità, affinchè non vi foſſe chi loro poteſſe oppoſi. Vedi TRIBUNIZIO.

TRIBUNO, TRIBUNUS *militum*, o *militaris*, un Uſiziale nell'Eſercito Romano, il quale comandava in capo ad un Corpo di Truppe, particolarmente ad una diviſione d'una Legione; quaſi come ora il Colonnello preſſo gli Ingleſi, &c. o il Maſtro di Campo preſſo i Franzeſi. Vedi LEGIONE.

Si fa qualche diſtinzione de' *Tribuni*, in *Laticlavii* e *Anguſticlavii*: a quei, ch'eran nati di famiglie nobili ſi permetteva di prendere il *latusclavus*, dopo ch'eran fatti *Tribuni* d'una Legione. Vedi LATUSCLAVUS. — Gli altri avean ſolo da portare l'*anguſtusclavus*; onde Svetonio ha cura d'informarci, che ſuo padre era *Tribunus Latisclavius* della 13.za *Legione*.

Sopra queſti *Tribuni* di Legioni e Coorti, v'erano altri *Tribuni*, i quali comandavano in aſſenza de' Conſoli, ed erano inveſtiti di un'autorità Conſolare. — Budeo vuole, che queſti ſieno quaſi come i Mareſcialli di Francia, o almeno come i Tenenti Generali.

Romolo ſtabilì parimente un *Tribuno della Cavalleria*, *Tribunus equitum*, il quale era lo ſteſſo che il *Magiſter equitum* ſotto i Dittatori, il primo Uſiziale dopo i Re. Vedi MASTER.

I *Tribuni* della Soldateſca erano di più antica creazione, che quei del Popolo; poichè queſti ultimi venivano eletti, e tratti fuor de' primi. — Varrone pretende, che appunto ſi chiamaſſero Tribuni, perchè alla prima erano ſolo in numero di tre in ciaſcuna Legione, quando la Legione era compoſta di tre mila uomini, cavati dalle tre Tribù che allora eſiſtevano. — A proporzione che la Legione veniva accreſciuta, anche il numero de' *Tribuni* fu accreſciuto fino al numero di ſei.

Da principio, la nomina dipendeva dal Generale dell'Eſercito; ma nell'anno di Roma 391 ſi decretò, che il Popolo doveſſe nominare una parte, e il Generale l'altra: i ſecondi ſi chiamarono *Rufuli*, da Rutilio Rufo, che fece tal legge.

Quegli, che il popolo ſceglica ne' Comizj,

mizj, ſi chiamavano *Comitiati*: egli erano indifferentemente patrizjo plebej, ed aveano gli ſteſſi ſegni d'onore che i Conſoli medeſimi. — Il *Tribuno della Coorte Pretoriana* era il Capitano delle Guardie. Vedi PRETORIANE.

TRIBUNO era anche un' appellagione data a varj altri Ufiziali, come i *Tribuni Ærarii*, *Tribuni della Teſoreria*. — *Tribuno dei Celeres*, l'Ufiziale che li comandava. — *Tribuni fabricarum*, quegli che aveano la direzione della fabbrica delle armi. — *Tribuni marinorum*, *Tribuni nolanorum*, *Tribuni voluptatum*, mentovati nel Codice Teodoſiano, come ſoprantendenti de' pubblici ſpettacoli ed altri divertimenti.

Il titolo di TRIBUNO, *Tribunus*, ſi dava anche ai Capi di ciaſcuna Tribù. Vedi TRIBO.

TRIBUTA *Comitia*. Vedi l'articolo COMIZII.

TRIBUTARIO, TRIBUTARIUS. uno che paga tributo ad un altro, affine di vivere ſeco lui in pace, o di partecipare della di lui protezione. Vedi TRIBUTO.

La Repubblica di Raguſa è *tributaria* del Gran Turco; tale è pure il Can della Piccola Tartaria, &c.

TRIBUTO, TRIBUTUM, una taſſa, o impoſta, che un Principe o Stato è obbligato a pagare ad un altro, come in contraſſegno di dipendenza; o in virtù di qualche Trattato, e come a titolo di compera della Pace.

I Romani ſi facevano pagar *tributo* da tutte le Nazioni, ch'eglino ſoggiogavano. — Maometto ſtabilì per maſſima fondamentale della ſua Legge, che tutto il Mondo gli doveſſe pagar *tributo*.

Negli Stati del Gran-Signore ſi prendono i figliuoli Criſtiani in via di *tributo*, per farne degli *Agemogliani*, *Giannizzeri*, &c. Vedi GIANNIZZERO, AGEMOGLIANO, &c.

TRIBUTO, ſi uſa anche talvolta per una contribuzione perſonale, che i Principi impongono ai loro ſudditi per via di *capitazione*, o taſſa di tanto per teſta. Vedi TASSA.

Egli differiſce da *impoſta*, in quanto queſta è propriamente quella che ſi mette ſulle mercanzie. Vedi IMPOSTA.

TRIBUTO *Daneſe*. Vedi DANEGELT.

TRICENNALE. Vedi TRENTALE.

TRICIPITE, TRICEPS, nell'Anatomia, un muſcolo della coſcia, avente tre originazioni, ed altrettante inſerzioni; il quale perciò ſi può comodamente dividere in tre muſcoli, tutti provenienti dall'*os pubis*, ed inſeriti nella linea aſpera dell'oſſo della coſcia, di cui eglino poſſeggono la maggior parte. — Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) *fig.* 1. n. 53. *fig.* 2. n. 36. *fig.* 6. n. 36. *fig.* 7. *n.* 26. — Egli ſervono parimente da *adduttori*, e tirano inſieme le coſcie.

TRICUSPIDI, o *Tricuſpidali*, TRICUSPIDES, nell'Anatomia, un epiteto dato a tre *valvule*, o animelle, ſituate all'ingreſſo della vena cava nel cuore. Vedi VALVULA.

Elle s'aprono da di fuori a di dentro, in modo che laſciano paſſare il ſangue dalla cava al cuore, ma impediſcono il di lui rifluſſo nella cava. Vedi CUORE.

Si chiamano così per la lor figura, che è triangolare; per la qual ragione ſi chiamano parimente da' Greci τριγλώχινες.

TRIDENTE, TRIDENS, un attributo di Nettuno; eſſendo una ſpezie di ſcettro, che i Pittori e Poeti mettono in mano di quel Dio; in forma di lancia o forca di tre denti; onde la parola. Vedi SCETTRO.

I Poeti dicono, che Nettuno apre la Terra, ogni qual volta la batte col ſuo *tridente*.

TRIDENTE, fra i Matematici, ſi uſa per una ſpecie di parabola, colla quale Carteſio coſtruſſe equazioni di ſei dimenſioni. Vedi PARABOLA.

TRIEMIMERIS, ΤΡΙΗΜΙΜΕΡΗΣ, *ſemiternaria*; una ſpezie di ceſura nel verſo Latino, in cui, dopo il primo piè del verſo, reſta una ſillaba diſpari, la quale ajuta a comporre il piede che ſegue. — Come in, *Ille latus niveum molli fultus hyacintho*. Vedi CESURA.

TRIENNALE, o *Trienniale*, un epiteto applicato per lo più ad uficj o impieghi che durano tre anni.

Così diciamo, un Governo *triennale*; quaſi tutti i Monaſterj Regolari hanno de' Superiori *triennali*; ne eleggono di nuovi alla fine d'ogni tre anni.

Nel 1695, ſi fece in Inghilterra un Atto per Parlamenti *triennali*, cioè per Parlamenti, che doveſſero diſciorſi, e di nuovo

eleggerſene i Membri, ogni tre anni. Fin a quel tempo, il Re era padrone di prorogare e continuare i ſuoi Parlamenti quant' egli volea. — Da ciò apriſſi una porta alla corruzione, e per impedire queſta ſi pensò al *Bill trienniale*.

L'Atto *triennale* è ſtato dopoi, in ſeguito d'alcuni altri diſegni, rivocato: le gran diſpute ſolite nelle elezioni, la gran fermentazione che ne ſuol naſcere in quella Nazione, le grandi ſpeſe in tal occaſione, con altre conſiderazioni, determinarono la *Legislatura*, l'anno 1717, a cangiare i Parlamenti *trienniali* in *ſettenniali*. Vedi PARLAMENTO.

TRIENTE, TRIENS, nell'Antichità, una moneta di rame, del valore d'un terzo di un aſſe, la quale da una banda portava la teſta di Giano, e dall'altra un topo d'acqua. Vedi AS.

Queſt' era quella moneta, che ſi ſolea mettere in bocca a' morti, per pagare a Caronte il ſuo nolo pel lor paſſaggio all' altra Vita. Vedi MONETA, e CONIO.

TRIENTE, *Triens*, o *Triental*, era anche uſato per una coppa a bere; e quella, di cui ſi facea uſo ordinariamente. — Conteneva quattro *cyathi*. Vedi MISURA.

TRI'FERA, TRYPHERA*, Τρυφερά, nella *Farmacia*, una denominazione data a diverſe medicine ſpezialmente della ſpezie degli oppiati. — La *trifera* grande è compoſta d'oppio, cinnamomo, garofani, e varj altri ingredienti: ſi adopera per fortificare lo ſtomaco; per fermare fluſſi, e per alcuni mali della matrice.

* *La parola è formata dal Greco*, τρυφερός, dilicato, *a cauſa della gentile e piacevole operazione di tale medicamento*, o, *ſecondo altri*, *perchè fa ripoſare quei che ſe ne ſervono*.

La *Trifera Saracenica*, e la *Trifera* Perſiana, così dette, perchè ſi cominciarono ad introdurre, l'una da' Saracini, e l'altra da' Perſiani, ſono entrambe purgativi leggieri.

TRIFOGLIATA, in ſenſo della voce Ingleſe *bottony*, o *bottonè*, ſi uſa in parlando d'una croce, che termina da ciaſcun capo in tre nodi o bottoni, raſſomigliandoſi, in certo modo, all'erba trifoglio. Vedi CROCE.

Una *croce trifogliata* (*croſs bottony*) è come quella, che *Segoin* chiama, *croix treflee*; e *Baron*, *globoſa crux*: *Gibbon*, per meglio ſpiegarne la forma, l'interpreta *Crux ad ſingulas ejus extremitates in tres gemmas vel nodos*, *pro trifolii ſpecie*, *terminata*.

Egli porta una croce d'argento *trifogliata* nera, col nome di *Winwood*. Vedi *Tav. Arald. fig.* 11.

TRIFOGLIO, TRIFOLIUM, erba nota di tre foglie, di varie ſpezie, e che fa per ogni campo, e prato.

Quello ch'è il più uſato nella Medicina, è il *trifolium paluſtre*, ch'è aſſai detergente, e ſi adopera con buon ſucceſſo in coſtituzioni ſcorbutiche, reumatiche, e ſcrofoloſe.

L'ordinario modo di adoperarlo ſi è col fare un' infuſione abbaſtanza forte di tal erba ſecca, a guiſa di Te.

TRIGA, nell'Antichità, una ſpecie di carro, o carretta, con tre cavalli. Vedi CARRO, &c.

La *Triga*, in realtà, non era tirata che da due cavalli; coſicchè ella era propriamente una *biga*; ma avea, in oltre, un terzo cavallo legato agli altri, come un cavallo a mano, per cambio. Vedi BIGA. — Stazio chiama il terzo cavallo, *equus funalis*; Eſichio, παρήορος; e Dionifio d'Alicarnaſſo, σειραῖος.

Non troviamo la *Triga* in alcun monumento antico; ma ella fu lungo tempo in uſo preſſo i Romani, a' loro *Ludi Circenſes*. — I Greci, che furono i primi ad introdurla, preſto la laſciarono.

TRIGAMIA, un terzo matrimonio; ovvero lo ſtato di una perſona, ch'è ſtata maritata tre volte. Vedi MATRIMONIO.

Nell'antica Chieſa, la *Trigamia* non ſi permetteva, che a coloro, i quali non aveano alcun figliuolo dai lor primi matrimonj.

Se avendo figliuoli da uno o da amendue i primi, ſi maritavan di nuovo, dopo l'età di 40 anni, erano eſcluſi dalla Comunione per cinque anni. — Se non paſſavano l'età di 40 anni, la loro pena era ſolo per quattr' anni. Vedi BIGAMIA.

TRIGLIFI*, ΤΡΙΓΛΥΦΟΙ, nell'Architettura, una ſorta d'ornamenti replicati ad eguali intervalli nel fregio Dorico. Vedi FREGIO, &c. Vedi anche DITRIGLYPHO.

* *La parola è formata dal Greco* τρί-

τρίγλυφος, *cioè* tre intagliature, *da* γλύφω, ſcolpiſco.

Ogni *triglifo* conſiſte in due intere ſcanalature, o canaletti, tagliati ad un angolo retto, detti *glifi*, o *glyphi*, e ſeparati con tre interſtizj, detti da Vitruvio *femora*, l'uno dall'altro, come anche da due altri mezzi caneletti, che ſono nei lati. — Vedi *Tav. Archit. fig.* 28. *let.* y. Vedi anche Glyphe.

L'ordinaria proporzione de' *triglifi*, è di eſſer larghi un modulo, ed alti uno e mezzo. — Ma M. *le Clerc* oſſerva, che queſta proporzione cauſa talvolta intercolunnj mal proporzionati ne' portici; per la qual ragione egli ſtima meglio di accomodare la proporzione de' ſuoi *triglifi* a quella degl'intercolunnj. Vedi INTERCOLUNNIO.

Gli intervalli fra i *triglifi* ſi chiamano *metopes*. Vedi METOPE. — Sotto i canaletti, o *glyphi*, ſi collocano le *guttæ*, o gocce. Vedi GUTTÆ.

I *triglifi* fanno il carattere il più diſtintivo dell'Ordine Dorico. — Alcuni gli credono originalmente inventati per la condotta delle *guttæ*, che ſtanno ſotto di loro: altri s'immaginano, che abbiano qualche ſomiglianza ad una lira (*lyra*), e indi conghietturano, che tal ornamento ſia ſtato originalmente inteſo per qualche Tempio conſecrato ad Apolline. Vedi DORICO.

Capitello d'un TRIGLIFO. Vedi l'articolo CAPITELLO.

TRIGLYPHO. Vedi TRIGLIFI.

TRIGONO *, TRIGONUS, nella Geometria, un triangolo. Vedi TRIANGOLO.

* *La parola è formata dal Greco*, τρίγωνος, *triangolo*.

TRIGONO, nell'Aſtronomia, denota un aſpetto di due Pianeti, in cui eglino ſono diſtanti 120 gradi l'uno dall'altro, detto anche *Trino*. Vedi TRINO.

I *Trigoni* di Marte e Saturno ſono tenuti dagli Aſtrologhi per aſpetti malefici. Vedi ASPETTO, e TRIPLICITA'.

TRIGONO, TRIGONON, era anche uno ſtrumento muſicale, uſato fra gli Antichi. Vedi MUSICA.

Il *Trigono* era una ſpezie di lira triangolare, inventato da *Ibycus*. Vedi LYRA.

TRIGONOMETRIA, l'arte di trovare le dimenſioni delle parti d'un triangolo ignote, da altre parti note: ovvero l'arte, con cui, da qualche tre parti d'un triangolo date, ſi trovano tutte l'altre. Vedi TRIANGOLO.

Così, *e. gr.* da due lati AB, e AC, ed un angolo B, noi troviamo, per mezzo della *Trigonometria*, gli altri due angoli A e C col terzo lato BC; *Tav. Trigonometria*, *fig.* 2.

La parola ſignifica litteralmente *miſurare i triangoli*, formata dal Greco, τρίγωνος, *triangolo*, e μέτρον, *miſura*. — Nulladimeno queſt'arte non ſi eſtende alla miſurazione dell'*area* o ſuperficie de' triangoli, la quale viene ſotto la Geometria: la *Trigonometria* conſidera ſolamente le linee, e gli angoli de' medeſimi. Vedi TRIANGOLO.

La *Trigonometria* è di grandiſſimo uſo in varie arti matematiche: — col mezzo di queſta ſi fa la maggior parte dell'operazioni di Geometria ed Aſtronomia; ſenza di eſſa la magnitudine della Terra e delle Stelle, le lor diſtanze, movimenti, eclifſi, &c. ſarebbero del tutto ignoti. — Perciò la *Trigonometria* ſi dee confeſſare per un'arte, mediante la quale ſi mettono in luce le coſe le più naſcoſte, e le più rimote dalla cognizione degli uomini. Chi non la sa non può far gran progreſſo nella Matematica miſta; ma di ſpeſſo troveraſſi imbarazzato, anche nella Filoſofia Naturale, particolarmente nello ſpiegare i Fenomeni dell'Arcobaleno, ed altre Meteore.

La *Trigonometria*, o ſia la ſoluzione de' triangoli, è fondata in quella mutua proporzione, che v'è fra i lati ed angoli d'un triangolo; la qual proporzione ſi sa, col trovare la proporzione che il raggio d'un circolo ha a certe altre linee, dette *corde*, *ſeni*, *tangenti*, e *ſecanti*. V. RAGGIO, CORDA, SINO, TANGENTE, e SECANTE.

Queſta proporzione de' ſini, e tangenti, al lor raggio è talvolta eſpreſſa in numeri comuni o naturali, i quali coſtituiſcono ciò che noi chiamiamo *Tavole di Seni naturali*, *Tangenti*, &c. — Alle volte ella ſi eſprime in *logaritmi*, e in tal caſo coſtituiſce le *Tavole de' Seni artifiziali*, &c. Vedi TAVOLA, &c.

Finalmente, talvolta la proporzione non è eſpreſſa in numeri; ma i varj

ſeni,

ſeni, tangenti, &c. ſono attualmente notati ſopra linee o ſcale ; donde la *Linea di Seni, tangenti*, &c. Vedi LINEA, e SCALA.

La *Trigonometria* ſi divide in *piana*, e *sferica*: la prima conſidera i triangoli rettilinei; e la ſeconda gli sferici. — La prima è d'un uſo facile, e continuo nella Navigazione, Miſurazione, Agrimenſura, ed altre operazioni di Geometria. Vedi MISURARE, AGRIMENSURA, NAVIGARE, &c.

La ſeconda s'impara ſolo in ordine all' Aſtronomia e l'arti di lei congiunte, alla Geografia e Gnomonica. Si ſtima in generale eſtremamente difficile, a cagione del vaſto numero de' caſi, con cui ella è intrigata; ma l'eccellente Wolfio ha rimoſſo quaſi tutte le difficoltà. Queſt'Autore ha non ſolo fatto vedere in che modo tutt'i caſi de' triangoli rettangoli ſi poſſano ſciorre pel comun verſo, mediante le regole di ſeni e tangenti; ma ha altresì notato una regola univerſale, col mezzo della quale ſi ſolvono tutt' i problemi, sì ne' triangoli piani, che ne' triangoli rettangoli sferici: ed inſegna anche a ſolvere con eguale facilità i triangoli obliquangoli. — Si vegga la ſua dottrina ſotto l'articolo TRIANGOLO.

TRIGONOMETRIA *piana*, è un'arte, colla quale, da tre date parti d'un triangolo piano, noi troviamo le altre. Vedi PARTE.

Il gran principio della *Trigonometria piana* ſi è che in ogni triangolo piano, i lati ſono, come i ſeni degli angoli oppoſiti. — Si vegga queſto principio applicato alla ſoluzione de' varj caſi de' triangoli piani, ſotto l'articolo TRIANGOLO.

TRIGONOMETRIA *sferica*, è l'arte, con cui, da tre date parti d'un triangolo sferico, noi troviamo l'altre. *E. gr.* con cui, da due lati ed un angolo, noi troviamo gli altri due angoli, e il terzo lato. Vedi SFERICA, e SFERICO.

I principj della *Trigonometria sferica*, come riformati da Wolfio, ſono i ſeguenti: 1. In ogni triangolo rettangolo sferico, ABC, rettangolo in A, l'intero ſino è al ſino dell'ipotenuſa, BC (*Tav. Trigonom. fig.* 33.) come il ſino dell'uno o dell'altro degli angoli acuti, C, è al ſino della gamba, oppoſita al medeſimo, AB; ovvero, il ſeno dell'angolo B, al ſeno della ſua gamba oppoſita AC; onde ſi deduce, che il rettangolo dell'intero ſeno nel ſeno d'una gamba, è eguale al rettangolo del ſeno dell'angolo oppoſito al medeſimo, nel ſeno della ipotenuſa.

2. In ogni triangolo rettangolo sferico ABC, (*fig.* 31.) neſſuno de' lati del quale è un quadrante; ſe i complementi delle gambe AB e AC ad un quadrante ſi conſiderano come le gambe ſteſſe; il rettangolo dell'intero ſino nel co-ſeno della parte di mezzo è uguale al rettangolo de' ſini delle parti disgiunte; o degli eſtremi.

Quindi, 1. Se i ſini ſono artifiziali, cioè, i logaritmi de' naturali; l'intero ſino, col co-ſeno della parte di mezzo, ſarà eguale a' ſini delle parti disgiunte. 2. Poichè, nel triangolo rettilineo ABC (*fig.* 34.) l'intero ſino è all'ipotenuſa BC come il ſino dell'angolo B, o C al ſino della gamba oppoſita AC o AB: ſe, in luogo de' ſini dei lati, noi prendiamo i lati ſteſſi; anche quì, l'intero ſino, col co-ſeno della parte di mezzo AC, o AB, ſarà eguale al ſino delle parti disgiunte B o C e BC; *cioè*, al ſino di B o C, e BC ſteſſo.

Queſta ſi chiama da Wolfio *Regula ſinuum catholica*, o la prima parte della regola univerſale della *Trigonometria*; col mezzo della quale ſi ſolvono tutt' i problemi dell'una e dell'altra *Trigonometria*, quando la coſa ſi effettua coi ſoli ſeni. — Milord *Napier* ebbe il primo penſiero di una tal regola, ma egli adoperava i complementi dell'ipotenuſa BC (*fig.* 22.) e degli angoli B e C per l'ipotenuſa e gli angoli ſteſſi: tanto che il tenore della ſua Regola *cattolica* de' Sini è queſto.

L'intero ſino, col ſino della parte di mezzo, è uguale a' co-ſeni delle parti diſgiunte, o, com'ei le chiama, oppoſite. — Ma in queſta Regola non appariſce quell'armonia fra la *Trigonometria* piana e la sferica, ch'è viſibile nella Regola di Wolfio.

3. In un triangolo rettangolo sferico ABC (*fig.* 31.) niuno dei lati del quale è un quadrante; come l'intero ſino è al ſino della gamba adiacente AC; così è la tangente dell'angolo adiacente C alla tangente della gamba AB.

Donde, 1. Come la co-tangente dell'angolo, C, è all'intero ſino, come l'intero ſino è alla tangente dell'angolo C, così è il ſino di AC alla tangente di AB; perciò la co-tangente dell'angolo C ſarà all'intero

tero fino, come il fino della gamba ivi adiacente, AC, è alla tangente dell' oppoſta AB. — 2. Perciò il rettangolo dell' intero fino, nel fino di una gamba AC, è uguale al rettangolo della tangente dell' altra gamba AB, nella co-tangente dell' angolo C, oppoſita al medeſimo. E, in ſimil guiſa, il rettangolo dell' intero fino, nel fino della gamba AB, è uguale al rettangolo della tangente della gamba AC nella co-tangente dell' angolo B.

4. In ogni triangolo rettangolo sferico, ABC, niuno de' cui lati è un quadrante; ſe i complementi delle gambe AB e AC ad un quadrante, o i loro eccefſi oltre un quadrante, ſi conſiderano come le gambe ſteſſe; il rettangolo dell' intero fino, nel coſeno della parte di mezzo, ſarà eguale al rettangolo delle co-tangenti; delle parti congiunte. — Quindi, 1. Se i ſini e le tangenti ſono artifiziali; l' intero fino, col coſeno della parte di mezzo, è uguale alle co-tangenti delle parti contigue. — 2. Poichè, in un triangolo rettangolo rettilineo, noi adoperiamo le tangenti, quando dalle gambe AB e AC (*fig.* 34.) date, l' angolo C ſi dee trovare; e in quel caſo l' intero fino è alla co-tangente di C, cioè alla tangente di B, come AB ad AC; perciò, anche, in un triangolo rettilineo, ſe pe' ſini e tangenti de' lati ſi prendono i lati ſteſſi; l' intero fino, col co-ſeno della parte di mezzo, cioè con AC, è uguale alle co-tangenti delle parti congiunte, cioè alla co tangente di C, o tangente di B, e al lato AB.

Queſta ſi chiama da Wolfio *Regula tangentium catholica*, e coſtituiſce l' altra parte della Regola univerſale o cattolica della *Trigonometria*; mediante la quale ſi ſolvono tutt' i problemi di ogni *Trigonometria*, ove ſi ricercano le tangenti.

La regola di Milord *Napier* ad un ſimil effetto, è così: — Che l' intero fino, col fino della parte di mezzo, è uguale alle tangenti delle parti contigue.

Egli è perciò regola univerſale, che ha luogo in tutta la *Trigonometria*; che in un triangolo rettangolo (*notatis notandis*, cioè i complementi delle gambe AB e AC eſſendo conſiderati come le gambe ſteſſe; e ne' triangoli rettilinei, i lati ſteſſi eſſendo preſi pei ſeni e tangenti de' lati.) L' intero fino col co-ſeno della parte di mezzo o media è uguale a' ſini delle parti diſgiunte o ſeparate, e alle co-tangenti delle parti congiunte o contigue.

Per maggior chiarezza, e per l' applicazione di queſta regola nella ſoluzione de' varj caſi de' triangoli sferici; Vedi TRIANGOLO.

Caratteri nella TRIGONOMETRIA. Vedi CARATTERE.

TRIHING, o THRIHING *, dal Saſſone *Trihinge*, voce Ingleſe, che dinota uno ſpazio od eſtenſione contenente tre, o quattro *hundreds*, ovvero la terza parte d' una *Shire*, o Provincia. Vedi TITHING.

* *Il Sig.* Thoresby *crede, che la parola ſi debba ſcrivere* Thrithing. Vedi Thoresb. Ducatus Leodenſ. *p.* 85.

La parola ſi uſa anche per una Corte tenuta entro cotal circuito, ch' era lo ſteſſo che ciò che ora ſi chiama *Court-leet*, la qual è di più d' una *Court-baron*, ed inferiore ad una Corte di Contado, o *County Court*. Vedi COURT, LEET, &c.

TRILLIONE, *Trillion*, nell' Aritmetica il numero d' un *billione* di *billioni*. Vedi NUMERAZIONE.

Dopo i *billioni*, ſi conta per *trillioni*, il che fa una claſſe di numerazione, e ſi divide, come l' altre claſſi, in tre luoghi: così diciamo, *trillioni*; *decimi di trillioni*; *centeſimi di trillioni*, &c.

TRILLO, in Ingleſe *roulade*, o *quavering*, l' atto di trillare, o di ſcuotere (termine di Muſica); ovvero lo ſcorrere una diviſione colla voce. Vedi DIVISIONE.

TRIMACRO, TRIMACRUS, o *Trimacer*, nell' antica Proſodia, un piè, nel verſo, compoſto di tre ſillabe lunghe. Vedi PIEDE.

TRIMILCHI, un nome con cui i Saſſoni Ingleſi chiamavano il meſe di Maggio; perchè mugnevano (*milked*) i lor beſtiami tre volte al giorno in quel meſe.

TRINA, *dimenſione*, o *dimenſione triplicata*, include lunghezza, larghezza, e groſſezza. Vedi DIMENSIONE.

La *dimenſione trina* è peculiare a' corpi, o ſolidi. Vedi CORPO, SOLIDO, &c.

TRINA, nel Commerzio, ſpezie di guarnizione lavorata a traforo. Vedi GALLONE.

TRINA, *multa*. Vedi TRINIUNGELD.

TRIN-

TRINCEE, e TRINCIERE, nella Fortificazione, ſono foſſi che gli aſſedianti tagliano, o ſcavano, per avvicinarſi più ſicuramente alla Piazza attaccata; onde ſi chiamano anche *linee di approccio*. — Vedi *Tav. Fortif. fig.* 21. n. 11., &c. Vedi anche FOSSO, APPROCCIO, CONTRATRINCEA, &c.

Diceſi, *montar le trinciere*, che vale a dire, andarci a fare il ſuo dovere. — *Rilevar le trinciere*, ſi è il rilevarne coloro, che ſono ſtati a fare il lor dovere. Vedi MONTARE.

Si dice, che il nemico ha *nettato le trincee*, quando ne ha cacciato via, od uccíſo i ſoldati che le guardavano.

Coda della TRINCEA, è il luogo, ov' ella è ſtata cominciata. Vedi CODA. — E la *teſta* è quella parte, ſino alla quale è ſtata portata. Vedi TESTA, e ATTACCO.

Le *Trincee* ſono di varie ſorte, ſecondo la natura del terreno: ſe il territorio adjacente è ſaſſoſo, la *trincea* non è altro che un' elevazione di faſcine, gabbioni, ſacchi di lana, o ſpalleggiamenti di terra, gittati tutt' all' intorno della Piazza; — ma quando il terreno può facilmente aprirſi, e fenderſi, in quello ſi ſcava la *trinciera*, orlandola con un parapetto dalla banda degli aſſediati. Vedi PARAPETTO, &c.

La larghezza delle *trinciere* è da otto a dieci piedi, e la profondità da ſei a ſette; ſi tagliano a tallone, o a sbieco. Vedi TALLONE.

Si continuano le trincee con linee ſerpeggianti o tortuoſe, in certo modo parallelle alle opere della Fortezza, in guiſa che non reſtino in viſta al nimico, nè ſia eſpoſta la loro lunghezza al fuoco del nimico: perchè elleno allora correranno riſchio di eſſere infilate, o ſpazzate dall' artiglieria nemica: lo ſpignere così le *trincee* obliquamente ſi chiama ſpignerle *a giri e rigiri*, e da' Franzeſi *par coudées*. Vedi ENFILADE.

Aprir le TRINCEE, ſi è quando gli aſſedianti cominciano a lavorare ſopra la linea d'approccio; il che ſi ſuol fare in tempo di notte; alle volte a tiro di moſchetto, e tal volta a mezzo tiro, o tiro intero del cannone della Piazza, ſe all' intorno di queſta non evvi qualche altura di terreno, ſe la guernigione è forte, e ſe la di lei artiglieria è ben ſervita. Vedi APRIRE.

Gli operaj, che aprono le *trinciere*, ſono ſempre ſoſtenuti da certo numero di ſoldateſca contro le ſortite degli aſſediati; e talvolta queſte compagnie di ſoldati ſtanno fra quelli e la Piazza, come anche ſulla lor deſtra e ſiniſtra.

Talvolta i Guaſtatori lavorano poſati ſulle ginocchia; e i ſoldati, che hanno da ſoſtenerli, giacciono piatti ſulla faccia, affine di evitare il fuoco de' nimici; e i guaſtatori ſogliono parimente eſſer coperti con tavolati, o groſſe faſcine, che i Franzeſi chiamano *ſauciſſons*.

TRINCHETTO, ſorta di vela; e generalmente, la vela ſuperiore di ciaſcun albero della nave. Vedi VASCELLO. — In queſt' ultimo ſenſo gli Ingleſi lo chiamano *top ſail*.

TRINCIANTE, in Ingleſe SEWER *, nell' Economica, un ufiziale, che entra, precedendo la vivanda d' un Re, o Cavaliere, per metterla e diſporla ſulla tavola.

* *La parola è formata dal Franzeſe*, Eſcuyer, *Scudiero*, *Gentiluomo*, *o Uſciere*. Vedi SCUDIERE.

TRINCIATO, in ſenſo di *tranchè*, o *trenchè*, termine dell' *Araldica* Franzeſe, eſprime quella maniera di partizione detta dagli Ingleſi, *party per bend dexter*. Vedi PARTITO (*Party*) e Benda.

Si dice, che uno Scudo è *trinciato*, quando è diviſo in due diagonalmente, venendo la diviſione dall' angolo deſtro del *chief*, o capo, e andando all' angolo ſiniſtro della punta: — quando è diviſo pel verſo contrario, ſi dice ch' egli è *taillè*, o *tagliato*, ovvero *party per bend ſiniſter*. Quindi,

TRINCIATO, *detranchè* preſſo gli Araldi Franzeſi, ſignifica una linea a modo di sbarra, la quale non venga propriamente dall' angolo deſtro, ma da qualche parte dell' orlo ſuperiore, e indi cada attraverſo o diagonalmente; ovvero venga da una parte del lato deſtro.

Dicono, *tranchè*, *detranchè*, e *retranchè*, per dinotare, che vi ſono due linee diagonali, che fanno due partigioni nello Scudo, e vengono dagli angoli; ed una terza che viene da alcuna dell' altre parti ſopraccennate. Vedi il precedente articolo.

TRINCIATO, *couped*, o *coupè*. Vedi TAGLIATO.

TRINITA', TRINITAS, TRIAS, nella Teologia, l' ineffabile miſterio di tre Perſone

ſone in un Dio; Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Vedi DIO, PERSONA, &c.

E' un articolo della Fede Criſtiana, che v'è un Dio ſolo, un'unità in natura ed eſſenza, ed una *Trinità* di Perſone. — Il termine *Trinità* importa l'unità di tre, l'unità di tre Perſone Divine realmente differenti, e l'identità d'una natura indiviſibile: la *Trinità* è un ternario di Perſone Divine della ſteſſa eſſenza, natura, e ſoſtanza.

La Teologia inſegna, che in Dio v'è una ſola eſſenza, due proceſſioni, tre perſone, quattro relazioni, cinque nozioni, e la *circumincesſione*, che i Greci chiamano *perichoresis*. Di ciaſcuna delle quali parleremo un po' più diffuſamente.

Evvi, dunque, una ſola eſſenza, una ſola natura Divina, che è infinita, eterna, ſpirituale; che vede tutte le coſe; che conoſce e sa ogni coſa; ch'è dappertutto; onnipotente; e che ha creato ogni coſa dal nulla. Vedi DIO.

In queſto Dio vi ſono due proceſſioni, o *emanazioni*, cioè quella del Figliuolo, e quella dello Spirito Santo: la prima ſi chiama *generazione*, e la ſeconda *ſpirazione*. Vedi GENERAZIONE, &c.

Il Figliuolo procede dal Padre per via di conoſcenza; perchè Dio in conoſcendo ſe ſteſſo eternamente, neceſſariamente, ed infinitamente, produce un termine, un' idea, nozione o conoſcenza di ſe ſteſſo, e di tutte le ſue adorabili perfezioni, che ſi chiama ſua *Parola*, ſuo *Verbo*, ſuo *Figliuolo*, il quale è a lui eguale in ogni coſa, eterno, infinito, e neceſſario come ſuo Padre. — Il Padre riguarda il Figliuolo come ſuo Verbo, e il Figliuolo riguarda il Padre come ſuo principio: e nel così riguardarſi fra di loro eternamente, neceſſariamente, e infinitamente, ſi amano l'un l'altro, e producono un atto del loro amor vicendevole: il termine di queſto amore è lo Spirito Santo, il quale procede dal Padre e dal Figliuolo per via di ſpirazione, di amore, e d'*impulſione*; e il quale è parimenti eguale in ogni coſa al Padre ed al Figliuolo. Vedi PADRE, FIGLIUOLO, e SPIRITO.

Ciaſcuna proceſſione Divina ſtabiliſce due relazioni: l'una dalla parte del principio, o da quella da cui; e l'altra dalla parte del termine, o da quella a cui. — Quindi, ſiccome vi ſono due proceſſioni in Dio, vi debbon eſſere quattro relazioni; la paternità, la filiazione, la ſpirazione attiva, e la paſſiva.

La *paternità* è una relazione fondata in ciò che i Teologhi Scolaſtici chiamano *intelligenza nozionale*, in cui il Padre ſta riferito alla ſeconda perſona, ch'è il Figliuolo. — La filiazione è quella relazione, in cui la ſeconda perſona, cioè il Figliuolo, ſi riferiſce al Padre. Vedi PATERNITA', &c.

La ſpirazione attiva è quella relazione, ch' è fondata nell' atto *nozionale* della volontà, mediante cui la prima perſona e la ſeconda riguardano o ſi riferiſcono alla terza; la proceſſione, o ſpirazione paſſiva, preſa nel ſuo ſenſo rigoroſo, è quella relazione con cui la terza perſona riguarda e ſi riferiſce alla prima ed alla ſeconda. — Quindi ſi vede, che vi ſono in Dio quattro relazioni, come già abbiam detto, e cinque nozioni, come lo moſtreremo tantoſto.

La perſona ſi definiſce una ſoſtanza individua, ragionevole o intellettuale; ovvero una ſoſtanza intellettuale ed incomunicabile. Vedi PERSONA.

L'*ipoſtaſi*, o ſoſtanza, è ciò che coſtituiſce la perſona. — Vi ſono dunque nella Santa *Trinità* tre perſone, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, le quali hanno ogni coſa in comune, eccetto le loro relazioni; onde viene ad aver luogo quell' aſſioma di Teologia, che nelle Perſone Divine non evvi diſtinzione alcuna, quando non v'è oppoſizione di relazione: e quindi ne viene in conſeguenza, che ſe talvolta ſi attribuiſce la potenza al Padre, la ſapienza al Figliuolo, e la bontà allo Spirito Santo; ovvero ſe diceſi, che i peccati d' infermità o debolezza ſono contro il Padre, i peccati d' ignoranza contro il Figliuolo, e i peccati di malizia contro lo Spirito Santo; non ſi parla, che per via d'appropriazione, e non di proprietà; perchè tutte queſte coſe ſono in comune: donde quell' aſſioma, che le opere della Santa *Trinità* ſono comuni e indiviſe, (*cioè*, convengono a tutte le Perſone Divine) ma non così le loro produzioni *ad intra* (come ſi nomano) poichè elle ſono relative.

Per appropriazione s' intende il dare qualche comune attributo ad una certa Perſona Divina, a cauſa di qualche adattazione

o convenienza. Così, nella Scrittura, negli Appoſtoli, e nel Credo Niceno, ſi attribuiſce l'onnipotenza al Padre, perchè egli è il primo principio, ed un principio ſenza origine, od un principio più alto. — Si attribuiſce la ſapienza al Figliuolo, perch' egli è il termine del Divino intelletto, a cui appartiene la ſapienza: ſi attribuiſce la bontà allo Spirito Santo, eſſendo egli il termine della volontà, cui la bontà appartiene.

Alcuni Teologhi danno altre ragioni di queſte ſorte d'attribuzioni ed appropriazioni, *cioè* che ſi fa così per ſeparare dalle Divine Perſone quelle imperfezioni che ſi trovano nelle creature: perchè i padri creati ſono deboli, cadenti, e impotenti; per il che, per allontanare l'idea di tale imperfezione dalla prima Perſona, ſi dice particolarmente che queſta è *onnipotente*.

Di nuovo, i figliuoli creati ſono generalmente imprudenti; per il che, per rimuovere queſta imperfezione dalla ſeconda Perſona, ſi dice che ella è *ſavia*; o la *ſapienza eterna*.

Finalmente, le gran menti o ſpiriti, fra le eſſenze create, ſono ſovente ſcellerate; onde, per rimuovere queſt' imperfezione dalla terza Perſona, ſe le attribuiſce la *bontà*.

Il Padre è la prima Perſona della S. S. *Trinità*, a cauſa che il Padre ſolo produce il Verbo per via d'*intelletto*: e col Verbo produce lo Spirito Santo, per via di *volontà*.

Si dee quì oſſervare, che lo Spirito Santo non ſi chiama così per la ſua ſpiritualità, eſſendo queſta comune ed eſſenziale a tutte e tre le Perſone, ma per la ſpirazione paſſiva, ch'è peculiare a lui ſolo.

Si aggiunga, che quando una perſona della S. S. *Trinità* ſi chiama *prima*, un' altra *ſeconda*, e un' altra *terza*, non ſi dee intendere d'una priorità di tempo, o di natura, la quale importerebbe qualche dipendenza; ma d'una priorità d'origine ed *emanazione*, la quale conſiſte in ciò, che una perſona produce l'altra in guiſa tale, che la perſona, la qual produce, non può eſſere, nè ſi può comprendere, ſenza la perſona prodotta.

Da queſte coſe ne ſegue, che nella S. S. *Trinità* vi ſono cinque nozioni, (intendendoſi per *nozione* la peculiar maniera con cui una Perſona Divina ſi diſtingue dall'altra.) Le nozioni adunque, per cui il Padre ſi diſtingue dal Figliuolo e dallo Spirito Santo, ſono l'innaſcibilità, e la paternità. — Quella, per cui il Figliuolo ſi diſtingue dall'altre due Perſone Divine, è la filiazione.

La ſpirazione attiva diſtingue il Padre e 'l Figliuolo dallo Spirito Santo, e la ſpirazione paſſiva è quella per cui lo Spirito Santo ſi diſtingue dal Padre e dal Figliuolo.

La *circumincеſſione*, o *perichoreſis*, è l'intima in-eſiſtenza delle Perſone divine, o la loro mutua in-dimora dell'una nell'altra: perchè, ſebben elle ſono realmente diſtinte, ſono nientemeno conſuſtanziali; quindi è, che Geſucriſto dice in S. Giovanni, cap. XIV. *Non credete voi ch' io ſia nel Padre, e il Padre in me?* L'identità d'eſſenza, che i Greci chiamano ὁμουσία, e la conſuſtanzialità, con una diſtinzion di perſone, ſono neceſſarie a queſta *circumincеſſione*. Vedi CIRCUMINCESSIO.

Pare, che molti Gentili abbiano avuto qualche nozione della *Trinità*. — *Steuch. Eugub. de Peren. Philoſ.* lib. I. cap. 3. oſſerva, che non v'è coſa, in tutta la Teologia, più ſodamente fondata, o più generalmente da quelli conceſſa, che il Miſterio della *Trinità*. I Caldei, Ebrei, Fenicj, Greci, e Romani, sì ne' loro ſcritti che ne' loro Oracoli, confeſſarono, che l'Eſſere Supremo avea generato un altro Eſſere da tutta l'eternità, il quale eglino talvolta chiamavano *Figliuolo di Dio*, talvolta *Verbo*, talvolta *Mente*, e talvolta *Sapienza di Dio*, ed aſſerivano ch'egli era il Creatore di tutte le coſe. Vedi FIGLIUOLO.

Fra i detti de' Magi, diſcendenti di Zoroaſtro, uno ſi è queſto; Πάντα ἐξετέλεσε πατὴρ καὶ νῷ παρέδωκε δευτέρῳ: *il Padre finì tutte le coſe, e le conſegnò alla ſeconda Mente*. — Gli Egizj chiamavano la loro *Trinità*, *hemphta*, e la rappreſentavano con un globo, un ſerpente, ed un' ala, diſpoſti in un ſimbolo jeroglifico. — *Kircher*, *Gale*, &c. ſuppongono, che gli Egizj imparaſſero la lor dottrina della *Trinità* da Gioſeffo, e dagli Ebrei.

I Filoſofi, dice S. Cirillo, confeſſavano tre *ipoſtaſi* o perſone; eſſi hanno eſteſo la loro Divinità a tre perſone, ed anche talvolta adoperato il termine *Trias*, *Trinità*: e d'altro non abbiſognavano che di ammettere

tere la conſuſtanzialità delle tre *ipoſtaſi*, per ſignificare l'unità della Divina Natura, ad eſcluſione d'ogni triplicità riſpetto alla differenza della natura; ſenza ſtimar neceſſario il concepire qualche inferiorità d'*ipoſtaſi*.

In effetto, Platone, ed alcuni de' ſuoi ſeguaci, favellano della *Trinità* in termini tali, che i primitivi Padri ſono ſtati accuſati di aver preſo la loro propia dottrina dalla Scuola Platonica ma il P. *Mourgues*, che ha eſaminato cotal punto, afferma, che nulla vi può eſſere di più ſtupido, che di ſupporre introdotta nella Chieſa la *Trinità* Platonica; e di aver ricorſo al Platoniſmo de' Padri per iſcreditare la loro autorità riſpetto a queſto dogma. Vedi PLATONISMO.

Frateria o *Fraternita della S. S.* TRINITA'; è una Società inſtituita a Roma da S. Filippo Neri l'anno 1548, per aver cura de' pellegrini che vengono da tutte le parti del Mondo a viſitare le tombe di S. Pietro e S. Paolo. Vedi FRATERNITA.

In ordine a queſto, aveano eſſi una caſa, in cui mantenevano per lo ſpazio di tre giorni i pellegrini, e non ſolamente queſti, ma anche altre povere perſone convaleſcenti, che eſſendo ſtate troppo preſto licenziate dagli ſpedali, ſi trovavano eſpoſte alla recidiva.

Cominciò la Fraternita a ſtabilirſi nella Chieſa di S. Salvatore in Campo, e conſiſteva in ſole quindici perſone povere, le quali ſi radunavano in quella Chieſa la prima Domenica di ciaſcun meſe per praticarvi gli eſercizj di pietà preſcritti dal Fondatore, e aſcoltare le eſortazioni ch' egli vi dava.

Nell' anno 1558. il Sommo Pontefice Paolo IV. diede alla Fraternita la Chieſa di S. Benedetto, alla quale fu dato il titolo di *Santa Trinità*. Da quel tempo innanzi, hanno fabbricato raſente alla medeſima un ampiiſſimo Spedale per pellegrini, e perſone convaleſcenti.

La Fraternita è ora aſſai conſiderabile, e la maggior parte della Nobiltà di Roma, dell'uno e l'altro ſeſſo, le hanno fatto l'onore di eſſerne membri.

Congregazione della SS. TRINITA', è una Congregazione di dodici Preti ſtabiliti nello ſpedale della Fraternita or ora mentovata, per aver cura de' pellegrini, ed altri, ivi mantenuti.

Come il frequente cambiamento de' Preti dello Spedale cauſava una gran diverſità nella condotta ed inſtruzione ſpirituale de' pellegrini, per renderla più uniforme, i Guardiani ed Amminiſtratori ſtabilirono una Congregazione di dodici Preti, che ſono alloggiati in un quartiere dello Spedale, come in un Monaſtero, e colà vivono in comunità.

Ordine della S. S. TRINITA'. Vedi TRINITARJ.

Domenica della TRINITA', è la prima Domenica dopo la Pentecoſte; così detta, perchè in tal giorno ſi celebrava anticamente una Feſta (come tuttavia ſi continua a fare nella Chieſa Romana) in onore della S. S. *Trinità*. — L'oſſervanza di queſta feſta fu ingiunta la prima volta dal Concilio di *Arles* nell' anno 1260.

Caſa della TRINITA', *Trinity-houſe*, è una ſpezie di Collegio a *Depford* in Inghilterra, appartenente ad una Corporazione di perſone che vanno per mare: queſto ha facoltà, per diploma del Re, di badare a coloro che diſtruggono i ſegni o limiti marittimi, di correggere i falli de' marinari, &c. e di aver cura di varie altre coſe ſpettanti alla navigazione ed ai mari, all' eſame de' giovani ufiziali, &c. *anno* 8°. Eliz.

Termine di TRINITA'. Vedi l'articolo TERMINI.

TRINITARJ, un termine uſato aſſai variamente ed arbitrariamente. — Sovente egli ſta come un nome comune a tutti gli Eretici, che hanno de' ſentimenti ſul Miſterio della Trinità differenti da quelli della Chieſa Cattolica. Vedi TRINITA'.

Alle volte egli è più immediatamente riſtretto ad una od altra particolar claſſe d' Eretici. — Così i *Trinitarj* ſi confondono di ſpeſſo cogli *Unitarj*. Vedi UNITARJ, SOCINIANI, &c.

Alle volte egli anche ſi applica agli ſteſſi *Ortodoſſi*, per diſtinguerli dagli *Antitrinitarj*, i quali negano od impugnano la dottrina della Trinità. — Così i Socinianì, ed altri, ſolevano chiamare *Trinitarj* gli *Atanaſiani*. Vedi ANTITRINITARJ.

TRINITARJ, denotano parimente un Ordine di Religioſi, inſtituito in onore della Trinità, per redimere i Criſtiani cattivi dalle mani degli Infedeli; e ſi chiamano volgarmente *Fratelli della Redenzione*.

Sono veſtiti di bianco, e portano ſullo ſtomaco una Croce, in parte roſſa, e in parte turchina; da' quali tre colori, bianco, roſſo, e turchino, ſi ſuppone, che ſi rappreſenti il Miſterio della Trinità.

I *Trinitarj* s' impiegano, e vanno, a riſcattare i Criſtiani tenuti in ischiavitù nelle Repubbliche di Algeri, Tuniſi, e Tripoli, e negli Stati di Marocco. — Hanno una Regola particolare a loro; benchè varj Storici li mettano nel numero degli oſſervanti della Regola di S. Agoſtino.

Queſt' Ordine ebbe la ſua origine nel 1198, ſotto il Pontificato d' Innocenzo III. I Fondatori ne furono Giovanni di *Matha*, e Felice *de Valois*: il primo da *Faucon* in Provenza; il ſecondo, non della Famiglia Reale di *Valois*, come alcuni han creduto; ma così detto, ſecondo ogni probabilità, perchè era nativo del paeſe di *Valois*.

Gauthier di *Chatillon* fu il primo, che diede loro un luogo nelle ſue terre per fabbricarvi un Convento; il quale poſcia fu il principale di tutto l' Ordine: Onorio III. confermò la lor regola. Urbano IV. deſtinò il Veſcovo di Parigi, ed altri, a riformar l' Ordine: eglino lo fecero; e la riforma fu approvata, nel 1267, da Clemente IV.

Queſt' Ordine poſſiede circa 250 Conventi, diviſi in tredici Provincie; delle quali ſei ſono in Francia, tre in Iſpagna, una in Italia, ed una in Portogallo. — Per l' addietro ve n' era una in Inghilterra, un' altra in Iſcozia, ed una terza in Irlanda.

Ne' Capitoli Generali tenuti in 1573 e 1576 ſi ordinò una riforma, che fu cominciata qualche tempo dopoi da Giuliano *de Nantonville*, e Claudio *Aleph*, due Romiti di S. Michele, a' quali il Papa Gregorio permiſe allora di prendere l' abito della Trinità: ſopra di che il lor romitaggio fu convertito in una caſa dell' Ordine.

L' anno 1609 il Papa Paolo permiſe loro di fabbricare nuove caſe, e d' introdurre la riforma nelle vecchie. Nel 1635 Urbano VIII. con un Breve, deſtinò il Cardinal *de Rochefoucault* ad introdurre la riforma in tutte le caſe dell' Ordine; il che fu fatto in conformità, mediante una ſentenza che conteneva la riforma in otto articoli; i principali de' quali erano, che ſi doveſſe oſſervare la primitiva Regola approvata da Clemente IV. aſtenerſi dalle carni, uſare camicie di lana, avere mattutini a mezza notte, &c. nel 1554 ſi fece parimente una riforma in quei di Portogallo.

L' abito de' *Trinitarj* è differente in differenti paeſi; e quello de' Riformati differente dagli altri.

TRINITARJ *Scalzi*, ſono una Riforma di queſt' Ordine, fatta in Iſpagna in un Capitolo generale, tenuto l' anno 1594, ove fu riſoluto, che ciaſcuna Provincia doveſſe ſtabilire due o tre caſe, in cui ſi doveſſe oſſervare la primitiva Regola, e in cui i Religioſi doveſſero vivere in una maggiore auſterità, adoperare abiti più groſſolani, &c. e doveſſero nulladimeno avere la libertà di ritornare al lor antico Convento, quando lo ſtimaſſero a propoſito.

Dom. *Alvares Baſan* intendendo di fondare un Monaſtero a *Valdepegnas*, e deſiderando egli di mettervi de' Religioſi Scalzi, ſi convenne di aggiugnere la nudità de' piedi alla Riforma, affinchè i *Trinitarj* poteſſero avere il beneficio d' un tale ſtabilimento. — La riforma ſi ſteſe poſcia in tre Provincie, e venne alla fine introdotta in Polonia e Ruſſia, e di là in Germania ed Italia.

V' è pure de' *Trinitarj Scalzi* in Francia, ſtabiliti da F. Girolamo *Hallies*, il quale eſſendo ſtato mandato a Roma per ſollecitare la prima riforma ſopraccennata; non contento di queſta, più oltre la ſpinſe, ed ottenne da Papa Gregorio la permiſſione di aggiugnervi un abito rozzo, e la nudità de' piedi. Egli incominciò col Convento di S. Dioniſio in Roma, e con quelli d' *Aix* in Provenza.

Nel 1670 v' erano caſe abbaſtanza di queſta Riforma per farne una Provincia, ed in conformità tennero queſte il lor primo Capitolo generale lo ſteſſo anno.

Vi ſono anche delle Monache dell' Ordine de' TRINITARJ, ſtabilite in Iſpagna da S. Giovanni *de Matha* ſteſſo, il quale edificò loro un Convento l' anno 1201. — Le prime, che preſero l' abito, non erano che Oblate, e non facevano voti; ma nel 1201 il Monaſtero fu popolato di vere Religioſe, ſotto la direzione dell' Infanta Coſtanza, figliuola di Pietro II. Re d' Aragona, che fu la prima Religioſa, e la prima Superiore dell' Ordine.

Vi ſono altresì Monache Scalze di queſt' Or-

Ordine, ſtabilite a Madrid circa l' anno 1612 da Franceſca *de Romero*, figlia di Giuliano *de Romero*, Tenente Generale nell' Eſercito Spagnuolo. Eſſendo il di lei diſegno di fondare un Monaſtero di Agoſtiniane Scalze, ella radunò a tal oggetto un numero di donzelle, alloggiandole, per qualche tempo, in una caſa appartenente al Monaſtero de' *Trinitarj* Scalzi di que' contorni.

Quivi, ſervendo nella Chieſa di que' Padri, ed eſſendo ſotto la direzione di F. Giovambattiſta della Concezione, loro Fondatore, la ſcienza di quel Padre, e i ſervigj ch' egli lor reſe, le portarono a cangiar di riſoluzione di farſi Agoſtiniane, e a dimandare al lor Direttore l' abito di queſt' Ordine, ch' egli lor diede.

Ma opponendoſi l' Ordine al lor diſegno, e ricuſando di prenderle ſotto la ſua giuriſdizione, elle ricorſero all' Arciveſcovo di Toledo, il quale permiſe loro di vivere ſecondo la regola di quell' Ordine; ſicchè elleno preſero l' abito di bel nuovo nel 1612, e cominciarono il lor Noviziato.

Finalmente, v' è un terz' Ordine di *Trinitarj*. Vedi TERZO *Ordine*.

TRINIUMGELD, o THRINIUMGILD, una compenſagione uſata fra i Saſſoni d' Inghilterra per gran delitti, che non ſi aſſolveano ſe non col pagare un' ammenda tre volte nove volte, cioè 27 volte. Vedi GELD.

TRINO, in Aſtrologia, è l' aſpetto o ſituazione d' una ſtella riſpetto ad un' altra, quand' elle ſono diſtanti 120 gradi, — come l' arco AB (*Tav. Aſtronomia, fig.* 3.) il quale è un terzo d' un circolo, e la ſua *ſubtenſa* AB, un lato d' un triangolo equilatero ABC inſcritto nella sfera. Vedi ASPETTO.

Si chiama anche *Trigono*, ed è ſignificato col carattere Δ. Vedi TRIGONO.

TRINA *Dimenſione*. Vedi TRINA.

TRINODA *neceſſitas*, nell' antiche Conſuetudini Ingleſi, una taſſa neceſſaria triplicata, alla quale tutte le terre ſono ſoggette, cioè *expeditio*, *& reparatio pontis*, *& arcis*; l' andare alla guerra, riparare i ponti, e i caſtelli.

Queſt' erano le tre eccezioni anticamente inſerite in que' Diplomi del Re, co' quali egli concedeva terre alla Chieſa, dopo le parole che le eſentavano da ogni ſervigio ſecolare. Vedi PONTAGIUM.

TRINODA, o TRINODIA *terræ*, in alcuni ſcrittori antichi, denota una quantità di terra o podere che contenga tre pertiche. Vedi PERTICA.

TRINOMIALE, o TRINOMINALE *Radice*, nella Matematica, è una radice compoſta di tre parti, o *monomi*, connesſe inſieme col mezzo de' ſegni +, ovvero — Vedi RADICE, e QUADRO.

Tal è $x + y + z$, ovvero $a + b - c$. Vedi BINOMIALE.

TRIO, nella Muſica; una parte d' un concerto in cui tre perſone cantano, ovvero più propriamente un componimento muſicale compoſto di tre parti. Vedi COMPOSIZIONE.

I *Trii* ſono le più belle ſorte di compoſizione, e queſti recitativi ſono quegli che piacciono il più ne' concerti. Vedi CONCERTO, ARMONIA, &c.

TRIOCTILE. Vedi TRIOTTILE.

TRIONFALE *arco*. Vedi l' articolo ARCO.

TRIONFALE *colonna*. Vedi COLONNA.

TRIONFALE *corona*, o *ghirlanda*. Vedi CORONA. — Diceſi, ch' ella ſia ſtata preſa dal coronamento, che fece Apolline, della ſua teſta con un lauro, dopo ch' egli ebbe ucciſo il ſerpente di Delfi.

TRIONFALE *toga*, *Toga triumphalis*. Vedi l' articolo TOGA.

TRIONFANTE *Chieſa*. Vedi l' articolo CHIESA.

TRIONFO, TRIUMPHUS, una cerimonia, o ſolennità, praticata fra gli antichi Romani, per far onore ad un generale vittorioſo, col ſomminiſtrargli un magnifico ingreſſo nella loro Città.

Il *trionfo* era il più pompoſo ſpettacolo, che ſi foſſe mai conoſciuto fra gli Antichi: gli Autori ſogliono attribuirne l' invenzione a Bacco; ed affermano, ch' egli fu il primo a *trionfare* dopo la conquiſta dell' Indie; e pure queſta cerimonia non fu in uſo che preſſo i Romani.

Il *trionfo* era di due ſorte, il *minore*, e il *maggiore*. — Il *trionfo minore* veniva accordato dopo una vittoria avuta ſopra qualche Nimico ineguale o indegno,

come

come ſopra Corſari, Schiavi; &c. — Queſto ſi chiamava *ovatio*; perchè i ſagrifizj, che in eſſo offerivanſi, eran di ſole pecore. Vedi OVAZIONE.

Il *trionfo maggiore*, detto anche *curulis*, e ſemplicemente, *il Trionfo*, ſi decretava dal Senato ad un Generale, che aveſſe conquiſtato una Provincia, o vinta una battaglia ſegnalata.

L'ordine ed economia del *Trionfo* era così. — Avendo il Generale ſpedito i ſuoi corrieri colle nuove del felice ſucceſſo, il Senato ſi radunava nel Tempio di Bellona a legger le lettere: — ciò fatto, gli mandavano il titolo *Imperator*, con ordini a lui di ritornarſene, e di condur ſeco le ſue Truppe vittorioſe. Giunto ch'egli era vicino alla Città, il Generale e i principali Ufiziali giuravano la verità della vittoria; e ſi ſtabiliva il giorno del *trionfo*.

Eſſendo giunto cotal giorno, il Senato andava incontro al Conquiſtatore fuor della porta detta *Capena*, o *Triumphalis*, e marciava in ordine davanti a lui verſo il Campidoglio. — Egli era riccamente veſtito d'una roba di porpora ricamata con figure d'oro, che moſtravano le ſue glorioſe impreſe: i ſuoi borzacchini erano guerniti di perle, ed egli portava una corona, la quale da principio non era che di lauro, ma poſcia d'oro: portava in una mano un ramo di lauro, e nell'altra un baſtone. Era tirato in un carro, o carretta, ornata d'avorio e piaſtre d'oro, tirata d'ordinario da due cavalli bianchi, benchè talvolta da altri animali; come il carro di Pompeo, quand' egli *trionfò* ſopra l'Africa, tirato da Elefanti, quello di Marcantonio, da lioni; quello di Eliogabalo, da tigri; quello d'Aureliano, da cervi; quello di Nerone, da giumente ermafrodite, &c.

A' di lui piedi ſtavano i ſuoi figliuoli, ovvero talvolta su' cavalli del carro. — Si aggiugne, che il pubblico carnefice gli ſtava di dietro, per rammentargli, di tempo in tempo, che queſti onori erano tranſitorj, e non lo difenderebbono dalla ſeverità delle leggi, ſe mai veniſs' egli a trovarſi delinquente. La cavalcata era condotta da Muſici, che aveano corone in teſta: dopo queſti venivano varj carri, ne' quali ſi vedeano le piante delle Città e Paeſi conquiſtati, fatte in rilievo: ſeguitavano poſcia le ſpoglie preſe a' Nimici, i lor cavalli, armi, oro, argento, macchine, tende, &c. Dopo di queſti venivano i Re, Principi o Generali ſoggiogati, carichi di catene, e ſeguitati da mimi e buffoni, che inſultavano alle loro ſventure. — Venivano dietro queſti gli ufiziali dell'Eſercito vincitore, con corone ſulle lor teſte.

Compariva allora il carro *trionfale*; davanti al quale, a miſura ch'ei paſſava, ſi ſpargeva di fiori tutto il terreno; la muſica ſuonava e cantava le lodi del Conquiſtatore in mezzo alle vive acclamazioni del Popolo, che gridava, *io triumphe*. Vedi ACCLAMAZIONE.

Il carro era ſeguitato dal Senato veſtito di bianche robe, e il Senato da que' Cittadini ch'erano ſtati meſſi in libertà o riſcattati.

Chiudevano la proceſſione i Sacerdoti, e i loro uficiali ed arredi, con un bue bianco, che ſeco loro conducevano per vittima principale.

In queſt'ordine ſi procedea per la porta *Trionfale*, lungo la *Via Sacra*, al Campidoglio, ove ſi uccidevan le vittime.

Trattanto, tutt' i Tempj ſtavano aperti; e tutti gli altari erano carichi d'offerte e d'incenſo: ſi celebravano giuochi e combattimenti nelle piazze pubbliche, e i divertimenti e l'allegria ſpiccavan d'ogni parte.

Ciò che v'avea d'orribile in mezzo a tanta gioja, ſi era, che i cattivi, quand' eran giunti al Foro, ſi riconducevano indietro alla prigione ed ivi ſi ſtrozzavano; eſſendo un punto di Religione preſſo i Romani, di non toccare le vittime finchè non aveſſero fatta piena vendetta de' loro nemici. — Finiti i riti e i ſagrifizj, il *Trionfatore* trattava il Popolo nel Campidoglio, ſotto i portici, e talvolta nel Tempio di Ercole.

TRIONI, TRIONES, nell'Aſtronomia, una ſorta di Coſtellazione, o adunanza di ſette ſtelle, nell'Orſa minore. Vedi ORSA *Minore*.

Da' *Septem Triones* il Polo Settentrionale prende la denominazione di *Septentrio*. Vedi SETTENTRIONE, POLO, &c.

TRIOTTILE, TRIOCTILE, nell'Aſtrologia, un aſpetto o ſituazione di due Pianeti riſpetto alla Terra, quand' eglino ſono

tre

tre *ottanti*, o ottave parti d'un circolo, cioè 135 gradi distanti l'uno dall'altro.

Quest'aspetto, che alcuni chiamano il *sesquiquadrans*, è uno de' nuovi aspetti aggiunti ai vecchj da Keplero. Vedi ASPETTO.

TRIPARTITO, TRIPARTITUS, qualcosa divisa in tre parti, o fatta con tre parti; come, un'*indenture* o intaccatura *tripartita*, &c. Vedi INDENTURE.

TRIPARTIZIONE, è una divisione per tre, o il prendere la terza parte di qualche numero, o quantità. Vedi PARTIZIONE e DIVISIONE.

TRIPLA, nella Musica, è una delle specie di misura, o tempo. Vedi TEMPO e MISURA.

Il *tempo triplo* è composto di molte differenti specie, delle quali ve n'è in generale quattro, e ciascuna di queste ha le sue varietà. — Il nome comune di *tripla* si prende da che tutta, o la metà della misura, è divisibile in tre parti eguali, ed è battuta in conformità.

La prima specie si chiama *tripla semplice*, in cui la misura, o sia battuta, è uguale a tre semibrevi, tre minime, tre semiminime, tre semicrome, o tre biscrome ovvero mezzi trilli; che si notano così, $\frac{3}{1}$, ovvero $\frac{3}{2}$, $\frac{3}{4}$, $\frac{3}{8}$, $\frac{3}{16}$; ma l'ultima non è molto usata, eccetto in Musica di Chiesa.

In tutte queste, la battuta è divisa in tre parti o tempi eguali, detta perciò *tempo triplo*, o battuta di *tre tempi*, due de' quali si battono in giù, e il terzo in su.

La seconda specie è la *tripla mista*: la sua battuta è uguale a sei semiminime, o sei semicrome, o sei biscrome, ed in conformità è notata $\frac{6}{4}$, ovvero $\frac{6}{8}$, ovvero $\frac{6}{16}$; ma l'ultima di rado si usa.

Quì la battuta si suol dividere in due parti o tempi eguali, una delle quali si batte ingiù, e l'altra insù; ma ella si può ancora dividere in sei tempi, de' quali i primi due si battono allo ingiù, e il terzo allo 'nsù; poi gli altri due in giù, e l'ultimo in su, *cioè* ogni metà della battuta o misura si batte come la *tripla semplice* (per la qual ragione si può chiamarla *tripla composta*;) e perchè si può così dividerla in due o in sei tempi (*cioè*, due *triple*) ella si chiama *mista*, e da alcuni *battuta di sei tempi*.

La terza specie è la *tripla composta*, che consiste in nove semiminime, o semicrome, o biscrome, notate $\frac{9}{4}$, $\frac{9}{8}$, $\frac{9}{16}$, la prima e l'ultima sono poco usate; alcuni pure aggiungono $\frac{9}{1}$, $\frac{9}{2}$, che non si usano mai.

Alcuni Autori ne aggiungono due altre, *cioè*, sei semibrevi, e sei minime, notate $\frac{6}{1}$ ovvero $\frac{6}{2}$; ma queste non sono in uso.

Questa misura si divide in tre parti o tempi eguali, due de' quali sono battuti in giù, ed uno in su; ovvero ciascuna terza parte si può dividere in tre tempi, e battere come la *tripla* semplice; per la qual ragione ella si chiama *misura* o *battuta di nove tempi*.

La quarta specie è un composto della seconda specie, contenendo dodici semiminime, o semicrome, o biscrome, notate $\frac{12}{4}$, $\frac{12}{8}$, $\frac{12}{16}$, alle quali alcuni aggiungono $\frac{12}{1}$, e $\frac{12}{2}$, che mai non si usano, nè meno la prima e la terza si usano molto, specialmente l'ultima.

Quì la battuta si può dividere in due tempi, e battere uno giù, e l'altro su; ovvero ciascuna metà si può dividere, e battere come la seconda specie, per due o per tre; nel qual caso ella farà in tutto dodici tempi, e perciò si chiama *battuta di dodeci tempi*.

Gli Autori Franzesi e Italiani fanno moltissime altre spezie e divisioni del tempo *triplo*, non conosciute, od almeno neglette, da' Musici Inglesi; e perciò non così necessarie, che quì s'abbia a farne qualche esame.

TRIPLICATA *Ragione*, è la ragione che i cubi hanno fra di loro. Vedi CUBO.

Questa ragione si dee distinguere dalla ragione *tripla*, e si può concepire così. — Ne' proporzionali geometrici, 2, 4, 8, 16, 32; come la ragione del primo termine (2) è al terzo (8) duplicata di quella del primo al secondo, o del secondo al terzo: così la ragione del primo al quarto si dice essere *triplicata* della ragione del primo al secondo, o di quella del secondo al terzo, o di quella del terzo al quarto, essendo composta di tre ragioni eguali. Vedi RAGIONE.

TRIPLICAZIONE, TRIPLICATIO, nella Legge Civile, è lo stesso che *Surrejoinder* nella Legge Comune presso gli Inglesi. Vedi *Surrejoynder*.

TRI-

TRIPLICITA', o TRIGONO, preſſo gli Aſtrologhi, è una diviſione de' Segni, ſecondo il numero degli elementi, conſiſtendo ciaſcuna diviſione in tre Segni. Vedi SEGNO.

La *Triplicità* ſi confonde di ſpeſſo con *aſpetto trino*; benchè, rigoroſamente parlando, ambo ſieno coſe aſſai differenti: poichè la *triplicità* ſi uſa ſolo in riſpetto a' ſegni; e *trino*, al contrario, in riſpetto a' Pianeti. Vedi TRINO.

I ſegni di *Triplicità* ſono quegli che ſono della ſteſſa natura, e non quei che ſono in *trino aſpetto*. — Così Leone, Sagittario, e Ariete ſono Segni di *Triplicità*, perchè tali Segni ſi ſuppongono tutti ardenti.

TRIPLO, triplicato. Vedi RAGIONE, e SUBTRIPLEX.

Tempo TRIPLO, nella Muſica. Vedi TRIPLA.

Febbre quartana TRIPLA. Vedi FEBBRE.

Inciſione TRIPLA. Vedi INNESTARE.

TRIPLOIDE, *Triploides*, uno ſtrumento da Chirurgo, con una baſe triplicata, adoperato nel reſtaurare gran depreſſioni del cranio. *Blanc.* Vedi TRAPANO, e TRAPANARE.

TRIPODE, TRIPOS, nell' Antichità, un famoſo ſcanno o ſedile ſacro, ſoſtenuto da tre piedi, ſopra il quale ſtavano i Sacerdoti e le Sibille a render gli oracoli. Vedi ORACOLO.

Sul *Tripode* appunto gli Dei inſpiravano alle *Pythie* quella divina furia ed entuſiasmo, da cui eran elleno ſorpreſe allorchè facevano le lor predizioni. Vedi ENTUSIASMO, PYTHIA, &c.

M. *Spanheim* oſſerva, che ſulle medaglie Romane il *Tripode* eſprime qualche Sacerdozio, o dignità ſacerdotale. — Un *Tripode*, con un corbo e un delfino, è il ſimbolo de' *Duumviri*, deputati alla cuſtodia degli oracoli delle Sibille, e a conſultare i medeſimi ad ogni occorrenza.

TRIPODE, in ſenſo della voce Ingleſe, *treſtle*, *treſſel*, o *truſſel*, è, come lo ſpiega *Minſhieu*, un ſedile da tre piedi; e più particolarmente una ſpezie di cornice o predella per ſoſtener tavole, palchi, o ſimili.

TRIPODIO, TRIPODIUM. — Nelle Leggi d' Enrico I. Re d' Inghilterra ſi trova queſto paſſo — *In quibus vero cauſis triplicem ladam haberet, ferat judicium* tripodii, *i. e. 60 ſolid.* Il ſenſo di che, ſecondo alcuni, ſi è, che ſiccome per un picciol delitto la compoſizione era venti *ſcillini*, così per un gran delitto, il quale ſi dovea purgare *triplici lada*, la compoſizione era tre volte venti *ſcillini*, detta *tripodium*.

TRIPOLI, *Terra* TRIPOLITANA, una ſpezie di pietra, geſſo, o creta, ſecca, e molle, d' un color di cedro, adoperata nel pulire lavori di Lapidarj, Orefici, Calderaj, e Macinatori di vetro. Vedi VETRO, MACINARE, LUSTRARE, &c.

Alcuni credono, che il *tripoli* ſia una pietra ordinaria, bruciata e calcinata dalle eſalazioni ſulfuree, che s' abbattono ſotto le miniere, ov' ella ſi trova: di queſte miniere ve n' è molte in diverſe parti d' Europa, particolarmente in Italia, ove il *tripoli* è aſſai buono. — Altri, con maggior probabilità, lo prendono per una terra naturale. Vedi TERRA.

TRIPTOTES, in Gramatica, nomi difettivi, che hanno ſolamente tre caſi: tali ſono *fors*, *fortis*, *forte*; e *dica*, *dicam*, *dicas*.

* *La parola è compoſta da* τρεῖς, *tre*, e πτῶσις, *caſo*.

TRIREME, TRIREMIS, nell' Antichità, una galera con tre ordini di remi da un lato. Vedi GALERA.

TRISACRAMENTARJ, un' appellagione data ad una Setta di Religione, che ammette tre Sacramenti, e non più. Vedi SACRAMENTO.

Vi ſono ſtati parecchj *Triſacramentarj* fra i Proteſtanti, i quali accordavano il Battesimo, la Eucariſtia, e l' Aſſoluzione, per Sacramenti. — Gli Ingleſi vengono ſovente mal rappreſentati come *Triſacramentarj* da' foreſtieri, per un' opinione, in cui ſi è, che quegli riconoſcano l' Ordinazione per un Sacramento. Vedi ORDINAZIONE.

TRISAGION, * o TRISAGIUM, nella Storia Eccleſiaſtica, un inno in cui la parola *Santo* ſi replica tre volte. Vedi INNO.

* *La parola è Greca*, τρισάγιον, *compoſta da* τρεῖς, tre, *e* ἅγιος, ſanctus, Santo.

Il *Triſagion* proprio ſono quelle parole *Santo*, *Santo*, *Santo*, *Signore Dio di Sabaoth*, che ſi leggono in Iſaia VI. 3. e nell' Apo-

Apocaliſſe. Da queſte parole la Chieſa formò un altro *Triſagion*, il quale ſi recita in Latino ed in Greco, nelle riſpettive Chieſe, a tal effetto: *Santo Dio, Santo Potente, Santo immortale! abbiate pietà di noi.*

Pietro Fullenſe aggiunſe a queſto *Triſagion*, *ὁ σταυρωθεὶς δι' ἡμᾶς, Voi che foſte crocifiſſo per noi*, — *abbiate pietà*, &c. attribuendo così la Paſſione non al ſolo Figliuolo, ma a tutte e tre le Perſone della Trinità, e pronunziando anatema a tutti coloro che non diceſſero lo ſteſſo. Vedi Teopaschiti e Patripassiani.

L'uſo del ſecondo *Triſagion* (eſcluſivo dell'addizione di Fullenſe) cominciò nella Chieſa di Coſtantinopoli, donde paſsò all'altre Chieſe dell'Oriente, e poſcia a quelle d'Occidente. — Damaſceno, Codino, Balſamone, ed altri, dicono che ciò fu in tempo del Patriarca Proclo, ch'egli s'incominciò ad introdurre, e nella ſeguente occaſione: eſſendovi un violente tremuoto nell'anno 35.to di Teodoſio il Giovane, il Patriarca fece una gran Proceſſione, nella quale, per parecchie ore inſieme ſi cantava il *Kyrie eleiſon*, Signore abbiate pietà di noi. Mentre ciò ſi ſtava facendo, un fanciullo fu alzato in aria, ove ſembra ch'ei ſentiſſe gli Angeli, che cantavano il *Triſagion* or ora mentovato. Egli ritornò non molto dopo, e diſſe quanto aveva udito: ſopra di che ſi cominciò a cantare quell'inno, e tanto più volontieri, che quel popolo attribuiva i malanni, cui egli ſoggiaceva, alle beſtemmie, che gli Eretici di Coſtantinopoli pronunziavano contro il Figliuolo. — Aſclepiade, Cedreno, Papa Felice, Niceforo, &c. riferiſcono la medeſima iſtoria.

Pietro Fullenſe, Patriarca di Antiochia, e Partigiano zelante di Neſtorio, procurò di corrompere l'inno coll'addizione ſopraccennata, *il quale patì per noi*; ma in vano: egli tuttavia ſuſſiſte nella ſua primitiva purità, tanto nell'Officio Latino e nel Greco, che nell'Etiopico, e Mozarabico.

TRISECANTE *Compaſſo*. Vedi Compasso.

TRISEZIONE, il dividere una coſa in tre. Vedi Divisione, Sezione, &c.

Il termine ſi uſa per lo più in Geometria, per la diviſione di un angolo in tre parti eguali. Vedi Angolo.

La *triſezione d'un angolo* geometricamente, è uno di que' gran problemi, la cui ſoluzione è ſtata sì lungo tempo ricercata da' Matematici per lo ſpazio di queſti due mila anni; eſſendo, in tal riſpetto, nello ſteſſo ſtato, ch'è la quadratura del circolo, e la duplicatura dell'angolo cubo. Vedi Problema.

Parecchj Autori moderni hanno ſcritto della *triſezione* dell'angolo, e pretendono di averne trovata fuori la dimoſtrazione; ma tutti han commeſſo de' paralogiſmi. Vedi Angolo.

TRISILLABO, in Gramatica, una parola compoſta di ſole tre ſillabe. Vedi Parola e Sillaba.

TRISMEGISTO, Trismegistus, *un epiteto o ſoprannome dato ad uno de' due *Hermes*, o Mercurj, Re di Tebe in Egitto, ch'era contemporaneo di Mosè. Vedi Hermes.

* *La parola è formata da* τρις, tre volte, *e* μέγιστος, grandiſſimo.

Mercurio, o *Hermes Trismegiſto*, è il Secondo dei due *Hermes*: avendo il primo regnato circa il tempo del Diluvio. — Amendue ſono rappreſentati come autori di molte arti ed iſtruzioni degli Egizj. Vedi Hermetica.

TRISMOS, ΤΡΙΣΜΟΣ, o ΤΡΙΓΜΟΣ, una convulſione de' muſcoli delle tempie, che cauſa ſtridor di denti. Vedi Convulsione, &c.

TRISOLYMPIONICA, *ΤΡΙΣΟΛΥΜΠΙΟΝΙΚΗΣ, fra gli Antichi, una perſona che tre volte avea riportato il prezzo ne' Giuochi Olimpici. Vedi Olimpico.

* *La parola è compoſta di* τρεῖς, tres, tre; Ὀλύμπια, giuochi olimpici; *e* νίκη, vittoria.

I *Triſolympionicæ*, o *Triſolympionici*, aveano de' gran privilegj ed onori, che lor venivan conceſſi. — A loro ſi erigevano delle ſtatue, della ſpecie detta *iconicæ*, le quali erano modellate giuſto la grandezza e forma delle lor perſone. Vedi Statua.

Erano eſenti da tutte le taſſe ed aggravj, e non potevano mai eſſer marcati con infamia.

TRISPASTON, * nella Meccanica, una macchina con tre carrucole, ovvero

un compleſſo di tre carrucole, per alzare peſi grandi. Vedi CARRUCOLA.

* *La parola è compoſta di* τρὶς, tre, *e* σπάω, traho, io tiro.

Il *trispaſton* è una ſpezie di *polyspaſton*. Vedi POLISPASTON.

TRISSACRAMENTARJ. Vedi TRISACRAMENTARJ.

TRISTRA, * *Triſtra*, o *Triſta*, negli antichi libri legali Ingleſi, un' immunità, mediante cui un uomo è ſcuſato dal ſervire il Signore d'una foreſta, quand' egli è diſpoſto a cacciare dentro della foreſta; talmente che non poſſa eſſer coſtretto a tenere un cane, ſeguir la caccia, nè ſtare in un luogo deſtinato; il che altrimente potrebbe eſſere, ſotto pena d' ammenda. *Manw.* P. I. p. 86.

* *Sint quieti*, &c. *de Chevagio*, *Hondspenny*, *Buckſtol*, *& Triſtis*, *& de omnibus miſericordiis*, &c. — Privileg. de Semplingham.

TRITE, TPITH, nella Muſica, la terza corda muſicale, nel ſiſtema degli Antichi. Vedi CORDA.

Vi ſono tre corde ſotto queſta denominazione nell' antico *diagramma*; cioè, *trite hyberboleon*, *trite diazeugmenon*, e *trite ſynemmenon*. Vedi DIAGRAMMA.

TRITEISMO, l' oppinione de' *Triteiſmi*; ovvero l'ereſia di credere tre Dei. Vedi DIO, e TRINITA'.

Il *Triteiſmo* conſiſte nell' ammettere, non ſolo tre Perſone nella Divinità; ma tre ſoſtanze, tre eſſenze o *ipoſtaſi*, e tre Dei. Vedi PERSONA, IPOSTASI, &c.

Parecchj, per timore di dare nel *Triteismo*, ſono diventati Sabelliani; e parecchj altri, per evitare il *Sabellianismo*, ſi ſono fatti *Triteiſti*; tant' è delicato ſottile il mezzo. Vedi SABELLIANI.

Nella famoſa controverſia tra il D^r *South* e il D^r. Sherlock, ſi giudica, che il primo abbia dato nel *Sabellianismo*, per aver troppo rigoroſamente aſſerito l' unità d' una Divinità; e il ſecondo nel *Triteismo*, per avere troppo aſſolutamente mantenuto la Trinità.

Giovanni il Gramatico, ſoprannomato *Philoponus* (*amante della fatica*) ſi tiene per autore della Setta de' *Triteiſti*, ſotto l' Imperator Foca; almeno v' è apparenza, ch' egli ne foſſe avvocato zelante. — Leonzio e Giorgio *Piſides* gli ſcriſſero contro.

TRITONE, TRITON, nella Poeſia; un Semideo marino, tenuto dagli Antichi per un ufiziale o trombetta di Nettuno, al quale ei ſerviva, e portava i di lui ordini e comandi da un mare all' altro. Vedi DIO.

I Poeti e i Pittori lo rappreſentano come mezz' uomo, e mezzo peſce, che termina in una coda di delfino, e porta in una mano una conchiglia marina, che dovea ſervirgli di Tromba.

Alcuni degli Antichi lo fanno figliuolo di Nettuno, e della Ninfa Salacia; Eſiodo, di Nettuno, e d' Anfitrite; Neumenio nel ſuo libro *de Piſcationibus*, lo fa figliuolo di Oceano e di Teti; e Licofrone, lo fa figlio di Nereo.

Ma benchè Eſiodo, e i *Mitologiſti*, non parlino che d' un ſolo *Tritone*, i Poeti ne hanno immaginato parecchj; dandone alcuni di loro per trombette a tutt' i Dei marini, particolarmente a Nettuno ed a Venere: in conformità venivano ſovente introdotti ſugli antichi Teatri, e nelle *Naumachie* o combattimenti navali.

In effetto, non ſolamente i *Tritoni* officiavano come trombette nel ſeguito di Nettuno; ma anche ſi ſupponea, che tiraſſero il di lui carro, *cioè* la conca marina, *in* cui egli ſcorrea ſull' acque: come noi troviamo in Virgilio, *Æneid.* X. 290 in Ovidio, *Metam.* I. 333. e in una medaglia di Claudio.

Non v' ha dubbio, che la favola de' *Tritoni* prendeſſe la ſua origine dagli uomini marini, o dalle Sirene; perchè ſembra, che appena ſi poſſa dubitare, che vi ſieno tali uomini marini, dopo ciò che n' abbiam detto nell' articolo SIRENA, *mer-maid*.

I Poeti attribuiſcono ordinariamente al *Tritone* l' uficio di calmare l' onde, e di far ceſſare le tempeſte. — Così nel p.^mo delle *Metamorfoſi* noi leggiamo, che Nettuno deſiderando di richiamare l' acque del Diluvio, comandò a *Tritone* di ſuonar la ſua tromba, e al romore di queſta tutte l'acque ſi ritirarono.

TRITONO, nella Muſica, una falſa concordanza, compoſta di tre tuoni, o d' una terza maggiore, e un maggior tuono. Vedi TERZA, e CONCORDANZA.

La ſua ragione o proporzione in numeri è di 45 a 32. Nel dividere l' ottava tro-

viamo, da una parte, la quinta falsa, e dall'altra il *tritono*. Vedi OTTAVA.

Il *tritono* è una specie di quarta *redundante* o superflua, composta di tre tuoni, donde il di lei nome; ovvero, più propriamente, di due tuoni, con un maggior semituono, ed un minore, come di *ut* a *fa*, *diesis*: di *fa*, a *si*, *bemolle*, &c. Ma non è, come molti credono, una quarta maggiore; perchè la quarta è un intervallo perfetto, che non ammette veruna *maggiorità* o *minorità*: nè si dee confondere il *tritono* colla quinta falsa; perchè il *tritono* non comprende altro che quattro gradi, cioè *ut*, *re*, *mi*, *fa*, *diesis*; laddove la quinta falsa ne comprende cinque, cioè *fa*, *diesis*, *sol*, *la*, *si*, *ut*: oltre che fra i sei semituoni, che compongono il *tritono* cromaticamente, ve n'è tre maggiori e tre minori; laddove fra i sei semituoni, che compongono la quinta falsa, ve n'è solo due di minori, e quattro maggiori. Vedi QUARTA, QUINTA, &c.

TRITTONGO, TRIPHTHONGUS, in Gramatica, un' adunanza o concorso di tre vocali nella stessa sillaba; come in *Quæ*. Vedi SILLABA.

Quintiliano, Lib. I. cap. 6. asserisce, che ogni qual volta si trovava una sillaba di tre vocali, una di queste si convertiva sempre in una consonante: Scioppio afferma il contrario: — Comunque ciò siasi nel Latino e nel Greco, ch'erano i soli linguaggj intesi da Quintiliano, egli è certo che vi sono varie lingue in Europa, nelle quali i *trittongi* sono in uso. Vedi DITTONGO.

TRITUME, aggregato di cose trite. — Si prende anche per qualunque minuzia.

TRITURAZIONE, * e TRITURA, Lat. *Tritura*, o *Tritus*, nella *Farmacia*; il macinare o tritare; o sia l'atto di ridurre un corpo solido in una sottil polvere; detto anche *levigazione*, *polverizzazione*, &c. Vedi POLVERE, MACINARE, LEVIGAZIONE, &c.

* *La parola è formata dal Latino* triturare, *amminutare*, *trebbiare*; *da* tero, *io stropiccio*, *frego*, *macino*.

La *triturazione* di legni, corteccie, minerali, ed altri corpi duri e secchi, si fa in mortaj di metallo.

Lo stesso termine si applica parimente allo sbriciolare, schiacciare, e dividere materie umide in picciole parti. — La *triturazione* de' corpi umidi si fa in mortaj di marmo o di Pietra, con pestelli di legno, di vetro, d'avorio, &c.

Boerhave osserva, che la *triturazione* ha una forza maravigliosa per dissolvere certi corpi, e li renderà tanto fluidi, come se fossero fusi col fuoco. — Così se voi macinate la polvere di mirra, e sal di Tartaro insieme, si dissolveranno fra di loro. Col fregare limatura di ferro nuova e lucente in un mortaio, con zolfo netto che sia il doppio del di lei peso, il ferro si dissolverà in guisa, che dilavandolo con acqua venga egli a somministrare il *vitriolum martis*. Vedi FERRO, e VITRIUOLO.

L'oro lungamente macinato in un mortaio, con sal di tartaro, darà una specie di tintura; e fregato con mercurio, in un mortaio di vetro, egli si dissolve interamente in un liquor porporino, e diventa una potentissima medicina.

Il Dr. *Langelotte* ha scritto un Trattato curioso de' grandi effetti della *Triturazione* in Chimica; e descrive un modo peculiare da lui impiegato per macinar l'oro, e mediante il quale egli potea renderlo tanto fluido, quanto può farlo il fuoco, e farne un oro potabile, col semplice moto d' un mulinello. Vedi ORO, e AURUM.

Quest' Autore, nelle *Transazioni Filosofiche*, fa menzione del suo modo di macinar l'oro, e descrive due ordigni, o mulinelli filosofici a tal proposito, con uno de' quali, nello spazio di quattordici giorni naturali, egli riduceva una foglia d' oro in una polvere scura, e mettendola in una storta di poco fondo collocata in un caldo di rena, egli ne ricavava (coll'accrescere gradualmente il fuoco, e darlene un forte all' ultimo) poche goccie assai rosse, le quali, digerite *per se*, o con ispirito di vino tartarizzato, somministravano un oro potabile puro e vero.

Il Dottore attribuisce, in gran parte, il buon successo di questa operazione, al sale dell' aria, il quale, durante il macinio, si mescbia abbondantemente e si unisce coll' oro.

TRITURAZIONE, si usa anche nella Medicina, per l'azione dello stomaco, sopra il cibo, mediante la quale si rende questi atto al nutrimento. Vedi STOMACO, &c.

Alcuni Medici ſoſtengono, che la digeſtione ſi faccia per *triturazione*, e non per fermentazione; o che tutto ciò, che lo ſtomaco fa, ſi è di macinare e ſminuzzolare il cibo in più picciole parti per renderlo atto alla nutrizione, ſenza che vi ſucceda verun'altra alterazione. — Vedi l'articolo DIGESTIONE, ove queſta dottrina è ampiamente eſpoſta.

Di queſto Siſtema ſi è parlato aſſai alcuni anni ſono, come quello ch'era ſoſtenuto dal D^r. *Pitcairn*, e da altri; ma ora ſembra declinato di molto. — La dottrina della *Triturazione* non è nuova: Eraſiſtrato la ſoſtenne in tutta la ſua latitudine, molti Secoli ſono; e i Moderni altro non han fatto che ravvivarlo.

Si cominciò ad inventarlo in tempo d'Ippocrate, vale a dire, in un tempo, che l'Anatomia non era che poco conoſciuta; e queſto fu appunto ciò che lo reſe corrente. — Da alcuni Medici di que' tempi mantenevaſi un'oppinione, Che lo ſtomaco foſſe ſolo un ricettacolo de' cibi ſolidi o ſecchi; Che queſti cibi, dopo d'eſſere ſtati ben dilavati, e rotti in boeca, ſi tornaſſero a rompere più perfettamente nello ſtomaco, e con queſto ſol mezzo ſi convertiſſero in chilo: ma, Che la bevanda, non eſſendo, a cagione della ſua liquidità, ſoggetta ad eſſer rotta, andaſſe a' polmoni, e non allo ſtomaco, ov'ella, a cagione della ſua abbondanza, avrebbe più toſto pregiudicata, che ajutata, la *digeſtione*.

Ippocrate, come ſi legge nel quarto libro delle *Malattie*, ſi oppoſe bravamente ad un'oppinione sì viſibilmente contraria alla ragione ed alla ſperienza; e da lui ſappiamo, che s'egli ſi diede queſta fatica, ciò fu, perchè tal errore avea già guadagnato buon numero di partigiani. — Non potè lungamente reſiſtere alle ragioni d'Ippocrate; e la ſua rotta produſſe la totale rovina del Siſtema della *Triturazione*, il quale su quello avea i ſuoi fondamenti. — Ma Eraſiſtrato tornò a riſtabilirlo; e tal dottrina, dopo d'eſſere ſtata ſoſtenuta per qualche tempo, ricadde di bel nuovo in obblio; onde alcuni Autori moderni in vano han tentato di rimetterla.

TRIUMVIRATO, TRIUMVIRATUS, un Governo aſſoluto, amminiſtrato da tre perſone, con eguale autorità. Vedi TRIUMVIRO.

Vi furono due famoſi *Triumvirati* in Roma. — Pompeo, Ceſare, e Craſſo ſtabilirono il primo; Auguſto, Marcantonio, e Lepido, il ſecondo.

Queſto ſecondo *Triumvirato* diede l'ultimo crollo alla libertà della Repubblica. Eſſendo Auguſto reſtato vincitore di Lepido e di Antonio, il *Triumvirato* ſi convertì in Monarchia. Vedi MONARCHIA.

TRIUMVIRO, TRIUMVIR, una delle tre perſone, che governano aſſolutamente, e con eguale autorità, uno Stato.

La parola è poco in uſo, fuorchè nella Storia Romana. — Ceſare, Craſſo, e Pompeo furono i primi *Triumviri*, cioè i primi che fra di loro ſi diviſero il Governo della Repubblica. Vedi TRIUMVIRATO.

V'erano anche altri Ufiziali, detti *Triumviri*; come i *Triumviri Capitales*, creati nell'anno di Roma 463, per aver cura de' prigionieri, e la ſopratendenza all'eſecuzione de' malfattori.

Triumviri Monetales, i quali erano Magiſtrati creati allo ſteſſo tempo, per ſoprantendere al conio delle monete, donde quella marca tuttavia eſiſtente in molte monete antiche, IIIVIRI. — Queſti ufiziali erano di gran conſiderazione, e ſi ſceglievano del numero de' Cavalieri. — Faceano parte de' *Centumviri*. Il titolo, ch'eglino portano nelle medaglie, ſi è, IIIVIR AAA FF. *Triumvir auro, argento, ære, flando, feriendo*; il che ſignifica, che avevano la direzione del gittare e battere l'oro, l'argento, e il rame.

V'erano parimente — *Triumviri ædibus reficiendis*, Ufiziali deſtinati a ſoprantendere alla riparazione de' Tempj: — *Triumviri colonis deducendis*, per la condotta e lo ſtabilimento delle Colonie: — *Triumviri*, per levar Truppe: — *Triumviri Nocturni*, per impedire o eſtinguere fuochi. — *Triumviri*, per raſſegnare la ſoldateſca, &c.

Nella Famiglia Acilia, ſi legge d'un certo M. Acilio IIIVIR VALETU. cioè, *Triumviro della Sanità*, o un Magiſtrato della Sanità. — M. *Spanheim* crede, ch'egli foſſe un Magiſtrato ſtabilito per ſacrificare agli Dei della Salute, per dedicare i loro Tempj, &c.

Onufrio e Vaillant leggono *Triumvir Valetu-*

letudinis; Patin, *Triumvir valetudinarius*; ma il Sig. Spanheim, con molto più di ragione, legge *Triumvir Valetudo*; in quella guisa appunto che sur una medaglia della Famiglia Aquilia si legge IIIVIR VIRTUS; dandosi ad intendere, che un certo M. Aquilio era stato fatto *Triumviro* per riparare il Tempio della Virtù, e Acilio quello della Salute.

TRIUNO, *Tres in uno*, tre in uno; un termine che talvolta si applica a Dio, per esprimere l' unità della Divinità in una Trinità di Persone. Vedi TRINITA'.

TRIUNVIRO, e TRIUNVIRATO. Vedi TRIUMVIRO, e TRIUMVIRATO.

TROCAICO, TROCHAICUS, nella Poesia latina, una spezie di verso composto di *trochei*; ovvero quello in cui questo piede predomina; come fa il iambo nel iambico. Vedi JAMBICO e TROCHEO.

La 18.va Oda del secondo libro delle Ode di Orazio è composta di strofe di due versi, il primo de' quali è *trocaico diametro catalectico*; cioè *trocaico*, composto di tre *trochei*, ed una sillaba alla fine: che alcuni chiamano *Trocaico Euripidiano*.

Non ebur neque aureum — —
Largiora flagito.

TROCANTERE, TROCHANTER, ΤΡΟΧΑΝΤΗΡ, nell' Anatomia, un nome dato a due *apofisi* situate nella parte superiore dell' osso della coscia. Vedi APOFISI.

La più grande, ch' è di sopra, si chiama *il gran trocantere*; e la più piccola, di sotto, *il minor trocantere*. — Vedi *Tav. Anat.* (Osteol.) *fig.* 7. n. 23. 23. *fig.* 3. *let. t.* e *lett. u. fig.* 7. n. 24. Vedi anche l' articolo FEMORE.

Litteralmente la parola significa *rotator*, rotatore; formata dal Greco, τροχάω, *roto*, io corro, o giro attorno. — Si diede loro quest' appellagione, perchè ricevono i tendini della maggior parte de' muscoli della coscia, fra' quali sono gli *obturatores*, che la muovono intorno. V. OBTURATOR.

TROCHEO, TROCHÆUS, nella Poesia Greca e nella Latina, una specie di piede, composto di due sillabe, la prima lunga, e la seconda breve: tali sono le parole vāde e mūsa. Vedi PIEDE.

Il *Trocheo* è il rovescio dell' Jambo, e fa giusto un effetto contrario; poichè il secondo è leggieri e spiritoso, ed il primo debole e languido, come sono appunto quelle misure tutte, che si muovono da una sillaba lunga ad úna breve. V. JAMBICO.

Alcuni chiamano il *Trocheo*, *Choreus*, perchè acconcio a canzoni e balli. Questi danno la denominazione *trochæus* al *Tubrachys*. Quintil. l. 10. c. 4.

TROCHILO, TROCHILUS, nell' Architettura, un membro cavo, più usualmente detto da' Moderni Architetti, *Scotia*; e dagli operaj Inglesi, *Casement*, o *casemate*. — Vedi *Tav. Archit. fig.* 4. Vedi anche l' articolo SCOTIA. — Gli Italiani chiamano il *Trochilo*, *Tondino*.

TROCHITÆ, nella Storia Naturale, una specie di pietre fossili figurate, che rassomigliano alle piante. V. FOSSILE e PIETRA.

Sogliono essere d' un colore opaco, e scuro, bianche o nette come la selice, lustre e lucenti, e si dissolvono agevolmente nell' aceto. — La lor figura è generalmente cilindrica, alle volte un po' piramidale, la circonferenza liscia, ed ambi i lati piatti coperti di fini raggj tirati da un certo buco che sta nel mezzo della circonferenza. — Vedi *Tav. Istoria Naturale*, *fig.* 12. n. 1, 2, 3. — Due, tre, o più, di queste *Trochitæ*, congiunte insieme, costituiscono ciò che i Naturali chiamano *entrochos*.

Le *Trochitæ*, o giunture semplici, sono talmente insieme commesse, che i raggj dell' una entrano ne' solchi dell' altra, come appunto avviene nelle *future* del cranio. — Si trovano in gran copia nel corpo delle rupi di *Braughton*, e *Stock*, due villaggj del paese di *Craven* in Inghilterra, in qualunque profondità sotterra; ed anche nelle colline, &c. di *Mendip*, ov' elle sono talvolta solamente sparpagliate qua e là, e talvolta in grandi strati o letti di tutte le magnitudini, dalla grandezza del più picciolo spillo, fino a quella di circa due pollici.

Elle si trovano generalmente ramose, nascendo certi rami grandi dal tronco, o cilindro, e da questi altri più piccioli. E siccome i rami sono profondamente inseriti nel fusto, restano in questo de' gran buchi, quando quegli via se ne strappano.

Il Dr. *Lister* ha discoperto fra loro una sorta di piccoli frammenti, i quali, secondo lui, debbono essere stati gli *apices* o cime delle piante; ed un' altra sorta, la quale, com' ei sup-

ſuppone, dee eſſerne ſtata le radici. — In effetto ſi accorda generalmente, che le *Trochitæ* ſieno i corpi delle piante di roccia, tali come il corallo.

Mr. *Beaumont*, nelle *Tranſazioni Filoſofiche*, aſſeriſce d'aver egli trovato, che tutti i burroni o rupi d'alcune miniere ſono compoſti di queſte piante petroſe, alcune delle quali ſono ſtate convertite in roccie di calcina, mentre erano ancora giovani e tenere; mentre altre, che diventano ſpalto, compongono corpi di tale ſoſtanza: e conſiderando, che tutte le rupi per una grandiſſima circonferenza in alcuni luoghi ſono interamente compoſte di queſte piante, ſi può dire, che vi ſieno ſtate, e, ſecondo ogni probabilità, vi ſien tuttavia intere campagne o foreſte delle medeſime ſotterra, come ve n'è di corallo nel Mar Roſſo. Vedi Corallo.

Ne' corſi fra le rupi ſi trovano di queſte piante a tutt' i gradi di maturità: elle creſcono nella creta ſabbioſa, radicate nelle pietre graſſe di miniera, avendo molte di loro la forma e le dimenſioni d'una *pippa* da tabacco, eſſendovene alcune di creta cruda, altre della conſiſtenza della calcina, altre ancor più dure, con evidenti principj di circoli e di *ſuture*, ed altre interamente creſciute, e fatte ſpalto perfetto, ch'è il lor punto di maturità. Vedi Spalto.

Il midollo continua ſempre bianco e molle; com'era, certamente, dapprima tutta la pianta; e viene continuamente rinfreſcato dall'umidità e vapori minerali, che hanno a lui libero l'acceſſo per cinque cave fenditure o piedi delle radici figurate, ovvero attraverſo alla maſſa di creta, ſolita a ſtare ſotto le radici piane.

Nè ſi può negare, che queſte piante petroſe abbiano vera vita e creſcimento. — Nella curioſità della loro ſtruttura elle poſſono gareggiare con quaſi tutta la claſſe vegetabile: ſono di figura, e di forma, ſimili all'altre piante: hanno gambo, rami, radici, un midollo interno, come parimente giunture e corſi nella lor polvere, e talvolta cellette che ſuppliſcono il luogo delle vene e delle fibre: e perchè, dunque, non ſi diranno vegetazioni proprie, come l'altre piante?

Per verità, egli è aſſai probabile, che queſte piante pietroſe ſieno *lapides ſui generis*, e non già parti d'animali o piante petrificate, come molti Autori hanno creduto. — Se le radici figurate, ſulle quali elle talvolta allignano, danno qualche ſoſpetto, che abbiano potuto appartenere ad un animale, particolarmente una ſpecie di *ſtella arboreſcens*; i tronchi provano apertamente il contrario, e non poſſono mai eſſer conſiderati come parti d'un animale: nè ſi poſſono ridurre a qualche ſpecie nota di vegetabili. Mr. *Beaumont* afferma, che egli ha preſſo di sè più di venti differenti ſpecie di *trochitæ*, tutte maravigliosamente regolari, e che non hanno veruna comparazione con qualſiſia vegetabile a lui noto nella Natura: e non ſi può comprendere, come tante ſpecie diffuſe per molte parti della Terra doveſſero venir a perderſi. Vedi Pianta, Petrificazione, Cornu *Ammonis*, &c.

TROCHLEA, ΤΡΟΧΛΙΑ, una delle potenze meccaniche, volgarmente detta *carrucola*. Vedi Carrucola.

Quindi, la cavità dell'oſſo del braccio o ſpalla, nella quale, quando il braccio ſi ſtende in fuori, entra il proceſſo del minore e del più baſſo de' lunghi oſſi del cubito, ſi chiama parimenti *trochlea*. Vedi Cubitus, &c.

Trochlea, che gli Ingleſi chiamano *Windlaſs*, o *windlace*, una macchina adoperata per alzare groſſiſſimi peſi, come cannoni, ſaſſi, ancore, &c. Vedi Macchina.

Ella è molto ſemplice, non eſſendo compoſta che di un'aſſe, o rotolo ſoſtenuto orizzontalmente alle due eſtremità da due pezzi di legno; e di una carrucola. I due pezzi di legno s'incontrano in cima; eſſendo collocati diagonalmente, in modo che ſi puntellino l'un l'altro. — L'aſſe, o rotolo, paſſa pe' due pezzi, e in quelli ſi volge. — La carrucola v'è attaccata in cima, ove i pezzi ſi uniſcono.

Finalmente, vi ſono due baſtoni, o perni a mano, che paſſano per lo rotolo, e co' quali queſto ſi volge; e ſul medeſimo s'avvolge e ſi ſvolge la corda, che viene ſopra la carrucola.

Trochlea (*Windlaſs*) *in un vaſcello*; è uno ſtrumento in un piccolo vaſo, collocato ſul ponte, alla parte diretana dell'albero d'avanti: egli conſiſte in un pezzo

di

di legno, che ha ſei o otto quadri. Si volge con perni a mano, meſſi in buchi fatti a poſta.

Queſta *Trochlea* farà più che qualſiſia argano nel levare un' ancora o ſimili, e ſenza pericolo per quegli che alzano. — Poichè, ſe ſi veniſſe a rompere alcuno de' perni, la *trochlea* s' allentarebbe da sè.

TROCHLEA *da vaſcello*, in ſenſo della voce Ingleſe *Capſtan*; è un gran cilindro, o barile, collocato perpendicolarmente ſul ponte o bordo della nave, e voltato con quattro lieve, o ſtanghe, che lo traverſano; egli ſerve, mediante una gomena che s' avvolge attorno al cilindro, ad alzare e tirar su gran maſſe e peſi appiccati al capo della gomena. Vedi GOMENA.

Con queſta *trochlea*, o *capſtan*, ſi tirano in terra i piccioli navigli, ed ivi s' alzano per racconciliarli; gli effetti i più peſanti ſi ſcaricano, ſi levano le ancore, le vele, &c. Vedi ANCORA, &c.

In un vaſcello due ſono i *capſtani*: il *capſtan principale* è collocato dietro l' albero maeſtro, ſta ſul primo bordo, e va quattro o cinque piedi ſopra il ſecondo: ſi chiama pure *capſtan* doppio, perchè ſerve a due bordi per levar l' ancore: e perchè la ſua forza ſi può raddoppiare coll' applicare più gente a ciaſcun bordo. Egli ha ſtanghe, quadri, &c. per girarlo e fermarlo. — Vedi *Tav. Vaſcell. fig.* 2. n. 112.

Il *jeer capſtan*, o *picciolo capſtan*, ſta ſul ſecondo bordo, fra l' albero maeſtro e quello di Mezzana: ſerve, per lo più, ad alzare su la corda detta *jeer*, o la *viola*, per far luogo quando ſi ſta levando l' ancora; ed in altre occaſioni, ove ſi richiede minor forza, che quella di levar ancore, &c. Vedi n. 71.

I Franzeſi chiamano *Capſtan Ingleſe* quello, in cui non ſi adoperano che mezze ſtanghe; e il quale, per tal ragione, non è che mezzo perforato: queſt' è più groſſo degli altri.

Evvi pure un *Capſtan volante*, che ſi può muovere da un luogo all' altro.

I termini Ingleſi, appartenenti all' uſo di queſta *Trochlea*, ſono,

Come up Capſtan, vale a dire, allentate la gomena, quando ſtate alzando; in ſimil ſenſo diceſi anche, *launch out the Capſtan*, cioè, gittate o ſporgete il *capſtan*.

Pawl out the Capſtan, ſignifica, fermatelo acciocchè non dia indietro.

TROCHLEARES, nell' Anatomia un nome dato a' muſcoli obbliqui dell' occhio; perchè ſervono a tirar l' occhio obbliquamente insù, o ingiù, come s' egli giraſſe a guiſa di carrucola. Vedi OBLIQUO, e OCCHIO.

TROCOIDES, * o TROCHOIS, nella Geometria, una curva, la cui geneſi ſi può concepire così: Se una ruota o circolo ſi muove con un moto doppio allo ſteſſo tempo, l' uno in linea retta, e l' altro circolarmente intorno al ſuo centro, e queſti due moti ſieno eguali, *cioè* deſcrivano due linee eguali nello ſteſſo tempo: e ſe nel raggio (*radius*), il quale al principio del moto ſi ſtende dal centro della ruota, o dal primo punto della linea che deſcrive la circonferenza; ſe, diſſi, in queſto raggio ſi prende un punto in qualſiſia luogo, fuorchè nel centro, queſto punto deſcriverà una curva, una parte della quale ſarà ſotto la linea deſcritta dal centro, e l' altra ſopra la medeſima. — Queſta linea, così deſcritta dal punto preſo nel raggio, ſi chiama *trochoides*.

* *La parola è formata dal Greco*, τροχος, ruota, *e* ειδος, forma.

La linea retta, che ſi unisce alle due eſtremità della *trochoide*, e la quale è il ſentiero che la ruota fa, o una linea paralella a tal ſentiero, ſi chiama la *baſe della trochoide*.

L' aſſe della trochoide è il diametro della ruota, perpendicolare alla baſe nel mezzo del moto; o quella parte del raggio ch' è fra la *trochoide* e la ſua baſe. — Il punto, in cui l' aſſe è tagliata in due parti dalla linea deſcritta dal centro della ruota, ſi chiama *centro della trochoide*; il punto il più alto dell' aſſe, *vertice della trochoide*; e il piano, compreſo tra la *trochoide* e la ſua baſe, *ſpazio trochoidale*.

La *Trochoide* è lo ſteſſo che ciò che altrimenti ſi chiama *Cicloide*; le proprietadi, &c. della quale ſi poſſon vedere nell' articolo CICLOIDE.

TROCISCO, e TROCHISCO, TROCHISCUS, nella *Farmacia*, una forma di medicamento, fatto da tenerſi in bocca a diſſolverſi gradualmente.

Il *Trociſco* è propriamente una compoſizione ſecca, i principali ingredienti della quale,

quale, dopo essere stati ridotti in finissima polvere, vengono incorporati con qualche liquore acconcio, come acque distillate, vino, aceto, o mucellaggini; e si riduce in una massa, la quale si modella in picciole forme, o pallotte della figura che si vuole, e si fa seccare all' aria, lungi dal fuoco.

Vi sono *trocischi* di varie specie, e per varj oggetti; come *trocischi purgativi*, *alterativi*, *aperitivi*, *corroborativi*, &c.

Gli Autori Latini li chiamano *pastilli*, *rotulæ*, *placentulæ*, *orbes*, e *orbiculi*; e gli Inglesi, sovente, *lozenges*, o *losanghe*. Vedi LOSANGA, PASTIGLIA, &c.

I principali *trocischi* sono quegli d' agarico, di liquirizia, nocemoscada, ambra, rabarbaro, capperi, mirra, rose, canfora, squille, vipere, &c. — Quegli di colloquintida si chiamano *trocischi di alhandal*, dagli Arabi, che chiamavano *handal* la colloquintida.

TROCLEA, carrucola, taglia. Vedi TROCHLEA.

TROCOIDE. Vedi TROCOIDES.

TROFEO *, TROPÆUM, presso gli Antichi, una catasta, o mucchio, d' arme d' un nemico vinto, eretta dal vincitore nella parte la più elevata del Campo di battaglia.

* *La parola è formata dal Latino*, Trophæum, o tropæum, *che Vossio deduce dal Greco* τροπὴ, la fuga del Nimico.

La parola si usa eziandio per una rappresentazione artifiziale di simil catasta in marmo, pietra, od altra materia. — Tali erano i *Trofei* di Mario, e di Silla nel Campidoglio, &c.

I *Trofei* antichi sono composti d' armi Greche e Romane; e i moderni d' arme delle varie Nazioni, dell' uso d' oggidì; come quegli isolati vicino a *Blenheim*, quegli del Borgo S. Antonio di Parigi, e quegli del Castello di *Versailles*. — Alcuni sono fatti in basso rilievo, come quei della Colonna Traiana, e dell' *Attico* della Corte del *Louvre*.

Si rappresentano i *Trofei* egualmente sulle medaglie degli Imperatori, battute all' occasione di qualche vittoria; e nelle quali, oltre l' armi e le spoglie, si veggono sovente uno o due prigionieri ne' lati del *Trofeo*.

M. *Vaillant* osserva, che originalmente i *Trofei* altro non erano che tronchi d'alberi, i quali il Vincitore piantava nella parte la più alta della Provincia conquistata, appendendovi le spoglie del Nemico, per rendere perpetua la memoria della di lui sconfitta.

Danaro di TROFEO, *Trophy Money*, un dazio che si paga ogni anno da chi tien casa, in varj Contadi d' Inghilterra, da impiegarsi in arnesi, tamburi, bandiere, &c. per la Milizia. Vedi MILITIA.

TROGLODITI, * TROGLODYTÆ, nell' antica Geografia, un Popolo d' Etiopia, del quale si dice che vivea in caverne sotterra.

* *La parola è formata dal Greco*, τρωγλὴ, caverna, *e* δύω, subeo, *io entro*.

Pomponio Mela ci dà una strana relazione de' *Troglodìti*. — Eglino, dic' egli, propriamente non parlavano, ma piuttosto strillavano; si cibavano di serpenti, &c. — *Tzetzes* li chiama *Ichthyophagi*. Montano crede, che sieno quegli stessi che la Scrittura chiama *Ghanamim*. Pintiano, in Strabone, vuole, che il loro nome si scriva senza la *l*, *Trogoditæ*.

TROGLODITI, è anche un' appellagione data ad una Setta d' Idolatri Ebrei. Vedi SETTA.

Il Profeta Ezechiele racconta, cap. VIII. ver. 8, 9, 10, &c. che Dio, fra l' altre abominazioni degl' Israeliti che gli mostrò, gli fece vedere settanta vecchj, i quali co' loro incensieri in mano adoravano segretamente ogni sorta d' animali e rettili dipinti sul muro.

Filastrio, su questa visione del Profeta, forma di quest' Idolatri una Setta d' Israeliti, i quali, nascondendosi sotterra, e nelle caverne, adoravano ogni sorta d' Idoli: e l' Editore di Filastrio chiama questa Setta *Troglodytæ*, da τρωγλὴ, *caverna*, e δύω, *io penetro*, credendo egli, sul credito di Filastrio, che le persone di tal Setta si nascondessero nelle grotte.

Eppure il Profeta fa vedere apertamente, che questi 70 Israeliti idolatravano nelle parti segrete delle lor case, e non in caverne sotterranee. — Il nome di *Troglodìti* è dunque finto; così è anche la Setta.

TROGOLO, e TRUOGOLO, un vaso per lo più di figura quadrangolare, che serve a tenervi entro il mangiare per gli polli, o pe' porci; e talora a tenervi acqua per diversi usi; e questo per lo più è di pietra, o di muraglia.

TROIA,

TROIA, la femmina del beſtiame porcino.

TROIA, o *Giuochi* TROIANI, *Ludi Trojani*, erano giuochi inſtituiti da Aſcanio figliuolo di Enea; e i quali poſcia paſſarono a' Romani, e ſi celebravano nel Circo dalla Gioventù di Roma. V. GIUOCHI, e CIRCO.

Uno di quegli che preſedevano a tale Solennità, ſi chiamava *Princeps Juventutis*; ed era ſempre d'una delle principali famiglie di Roma. Vedi PRINCIPE.

Si ſuppone, che da principio la miſchia ne ſuccedeſſe ſolamente a piedi, ed a cavallo; perchè Virgilio, il quale deſcrive queſti giuochi nell' Eneid. *lib.* 5. non parla che di cavalli, e cavalieri, ſenza fare alcuna menzione di *biga* e *quadriga*, le quali non furono in uſo a Roma, ſe non lungo tempo dopo Aſcanio. — Eppure Dione, favellando de' Giuochi di Ceſare, dice, che la Gioventù vi combatteva in carri: ma alcuni credono, che queſti non foſſero i Giuochi *Troiani*, ma corſe e combattimenti d'una ſpecie diverſa, acconci a gente giovane di un' età più avanzata.

TROMBA, e TROMBETTA, in Ingleſe *Trumpet**, uno ſtrumento muſicale, il più nobile di tutti gli ſtrumenti portatili della ſpecie da fiato, uſato per lo più in Guerra, nella Cavalleria, per dirigerla nel ſervizio. Vedi MUSICA.

* *La parola è Ingleſe, e formata dalla Franzeſe* trompette. *Menagio la fa derivare dal Greco*, στρόμβος, turbo, *una conchiglia, che anticamente ſi uſava per una* trombetta. Du Cange *la trae dal Latino corrotto*, trumpa, *o dall' Italiano*, tromba, *o* trombetta; *altri dal Celtico*, trompill, *che ſignifica lo ſteſſo.*

Ella ſuol eſſer fatta d'ottone, o rame, talvolta d'argento, di ferro, di ſtagno, e di legno. Si legge, che Mosè ne fece due d'argento per uſo de' Sacerdoti, *Numer.* x. e Salomone ne fece ducento ſimili a quelle di Mosè, come lo afferma Gioſeffo *lib.* VIII. il che moſtra ampiamente l' antichità di queſto ſtrumento.

Gli Antichi aveano varj ſtrumenti della ſpecie della *tromba*; come le *tubæ*, *cornua*, e *utui*; Vedi CORNO, &c.

La *Tromba* moderna è compoſta di un' imboccatura, della larghezza quaſi di un pollice, benchè il fondo ſia ſolamente un terzo tanto. — Que' pezzi che conducono il fiato, ſi chiamano i rami; i due luoghi, ov' ella ſi piega, *potenze*; ed il canale fra la ſeconda piega e l' eſtremità, il *padiglione*; i luoghi, ove i rami ſi ſeparano, o ſono ſaldati, i *nodi*; i quali ſono cinque di numero, e coprono le giunture.

Quando il ſuon della *tromba* è ben maneggiato, egli ſi ſtende aſſai. — Per verità non ſe ne può rigoroſamente determinar l' eſtenſione; poichè egli va tant' alto quanto può ſpignerlo la forza del fiato. — Un buon fiato lo porterà oltre quattro ottave, ch' è il limite delle chiavi uſuali delle ſpinette e degli organi.

In guerra vi ſon' otto principali maniere di ſuonare la *tromba*: la prima, detta la *cavalcata* (*cavalquet*) uſata allor quando un Eſercito s' avvicina ad una Città, o paſſa per la medeſima in una marcia. — La ſeconda la *boute ſelle*, uſata quando l' Eſercito ha da levarſi da campo, o da marciare. — La terza è quando ſuonano per alleſtirſi, o montare a cavallo, e poi per lo ſtendardo. — La quarta è l' *attacco*. — La quinta la *guardia*. — La ſeſta ſi chiama la *doppia cavalcata*. — La ſettima la *chiamata* per la reſa. — E l' ottava la *ritirata*. Oltre varj fioretti, improvviſate, &c. in feſte ed allegrie.

Evvi anche di quegli che ſuonano la *tromba* sì dolcemente, e ne traggono un ſuono sì delicato, che ſe ne fa uſo non ſolo nella Muſica di Chieſa, ma anche in quella di camera: e per queſta ragione appunto nella Muſica Italiana e Tedeſca ſi trovano di ſpeſſo certe parti intitolate *tromba* prima, ovvero *Tromba* I. *Tromba* II, *Tromba* III, &c. intendendoſi che ſi debbano ſonare colle *trombe*.

Vi ſono due notabili difetti nella *Tromba*, oſſervati dal Sig. *Roberts* nelle *Tranſazioni Filoſofiche*; — Il primo ſi è, ch' ella non eſeguirà che certe note della ſua sfera, dette comunemente *note di tromba*: il ſecondo, che quattro delle note, ch' ella eſeguiſce, non ſono in un tuono eſatto. V. NOTA. — Gli ſteſſi difetti ſi trovano nella *Tromba marina*; e la ragione è pur la ſteſſa in entrambe. Vedi il ſeguente articolo.

TROMBA MARINA, è uno ſtrumento muſicale compoſto di tre tavole, che formano il ſuo corpo triangolare. — Queſta ha un collo aſſai lungo, con una

ſola corda, molto groſſa, montata ſur un ponticello, che ſta fermo da una banda, e dall'altra è tremolo. Si ſuona, mediante un arco, con una mano, e coll'altra ſi calca o ferma la corda ſul collo col dito groſſo.

Il tremito del ponticello, quando ſi ſuona, è quello che le fa imitare il ſuono della *tromba*; il che ella fa a tal perfezione, che appena ſi può diſtinguerne l'una dall'altra. — E queſt'è ciò che le ha dato la denominazione di *Tromba Marina*, benchè propriamente ella ſia una ſpecie di Monocordo.

La *Tromba Marina* ha gli ſteſſi difetti che la *Tromba*, cioè ch'ella non eſeguiſce altro che note da *tromba*, ed alcune di queſte o troppo in *bemolle*, o troppo in *dieſis*. — Il Sig. Fr. *Roberts* ne ſpiega la ragione, premettendo ſolo quella comune oſſervazione di due corde uniſone, che ſe l'una ſi ſuona, l'altra ſi moverà; perchè gli impulſi fatti ſull'aria da una corda ne mettono in moto un'altra, che ſta in diſpoſizione di avere le ſue vibrazioni *ſyncrone* a quelli: al che ſi può aggiugnere, che una corda ſi moverà, non ſolamente al ſuono o battimento d'un uniſono, ma anche a quello d'un'ottava o duodecima, non eſſendovi alcuna contrarietà fra i movimenti per impedirſi l'un l'altro. Vedi UNISONO e CORDA.

Ora nella *Tromba Marina* voi non fermate ſtretto, come in altri ſtrumenti, ma toccate la corda gentilmente col dito groſſo, con che evvi una mutua concorrenza della parte ſuperiore e dell'inferiore della corda a produrre il ſuono. — Quindi ſi conchiude, che la *Tromba Marina* non dà alcun ſuono muſicale, ſe non allor quando la fermata fa che la parte ſuperior della corda ſia una parte aliquota del reſto, e per conſeguenza del tutto; altrimente le vibrazioni delle parti ſi fermeranno ſcambievolmente, e faranno un ſuono acconcio al lor moto, tutt'inſieme confuſo. Ora l'Autor fa vedere, che queſte parti aliquote ſono le fermate ſteſſe che producono le note da *tromba*.

TROMBA *Armonica*, è uno ſtrumento che imita il ſuono della *Tromba*, e che le raſſomiglia in ogni coſa, eccetto ch'egli è più lungo, e compoſto di più rami. Si chiama uſualmente *Sambuca*, e *Trombone*. Vedi TROMBONE.

TROMBA *parlante*, è un *tubo* della lunghezza da ſei a quindici piedi, fatto di ſtagno, perfettamente dritto, e con un'apertura aſſai grande; mentre l'imboccatura è abbaſtanza grande per ricevere le due labbra.

Applicandoviſi la bocca, la voce ne vien portata ad una grandiſſima diſtanza, a ſegno tale che ſi può diſtintamente udire pel tratto d'un miglio; donde l'uſo che ſe ne fa in mare.

Si crede, che l'invenzione di queſta *Tromba* ſia moderna; e viene comunemente attribuita al Cavalier Samuele *Morland*, che la nomò *Tuba Stentorophonica*. — Ma At. *Kircher* pare avere maggior diritto a tal invenzione; perchè certo ſi è, ch'egli avea un ſimile ſtrumento prima che mai il Caval. *Morland* penſaſſe al ſuo.

Kircher, nella ſua *Phonurg.* dice, che la *Tromba* pubblicata l'anno d'avanti in Inghilterra, è ſtata da lui inventata 24 anni prima, e pubblicata nella ſua *Muſurgia*: egli aggiugne, che Jac. Albano Ghibbiſio, e Fr. Eſchinardo la aſcrivono a lui; e che G. Scotto atteſta di lui, che egli aveſſe un tale ſtrumento nella ſua camera nel Collegio Romano, con cui egli poteva chiamare, e ricevere riſpoſte dal portiere.

In fatti, conſiderando quant'era famoſo il *tubo* d'Aleſſandro il Grande, con cui egli ſoleva parlare al ſuo Eſercito, e che ſi potea ſentire diſtintamente nella diſtanza di 100 ſtadj, egli è alquanto coſa ſtrana, che i Moderni ne pretendano l'invenzione; poichè il corno *ſtentorophonico* d'Aleſſandro, del quale ſe ne conſerva una figura nel Vaticano, è quaſi come quello che ora ſi uſa. Vedi STENTOROPHONICA.

TROMBA *uditiva*, è uno ſtrumento inventato da Gioſeffo Landini, per aſſiſtere l'orecchio nell'udire le perſone, che parlano in una gran diſtanza, ſenza l'ajuto di qualche *tromba* parlante. Vedi UDIRE, e ORECCHIO.

TROMBA, ſi chiama pur volgarmente il grugno dell'elefante: detta da' Naturali la *proboſcide*. Vedi PROBOSCIDE.

TROMBA, ANTLIA, nell'*Idraulica*, una macchina formata ſul modello d'una ſciringa, per alzare l'acqua. Vedi SCIRINGA.

Vitruvio aſcrive la prima invenzione di queſta *Tromba* a *Cteſebes* l'Atenieſe; onde i

La-

Latini la chiamano *Machina Cteſebiana*, o *Organum Cteſebicum*.

Le *Trombe* ſi diſtinguono in varie ſpecie, riſpetto alle varie maniere della loro operazione. — Come la

Comune, talvolta detta TROMBA *ſuccian-te*, la quale opera colla preſſura dell'aria, e mediante la quale l'acqua ſi alza da un luogo più baſſo ad un altro più alto, non più di 32 piedi. — La ſua ſtruttura ed azione ſi può comprendere da quanto ſegue.

1. Si provvede un barile, o cilindro cavo, ABCD, (*Tav. Idroſtat. fig.* 27.) di qualche materia ſolida, uſualmente di legno, e ſi erge perpendicolarmente in una fonte, od altra ſorgente d'acqui; accomodandoſi prima la parte più baſſa del cilindro con un'animella o valvula I, che s'apra allo 'nsù.

2. Si laſcia giù nel cilindro un *embolo* o ſia ſtantuffo, detto il ſucciatore, EK, guernito d'una *valvula* L, la quale parimente s'apre all'insù; e per tanto meglio lavorare su e giù, è anche guernito d'una leva o manico, come GH. Vedi EMBOLUS e VALVULA.

Ora l'*embolo* EL eſſendo tirato su da I a L laſcerà lo ſpazio LI voto d'aria, almeno in gran parte: la preſſura, perciò, dell'aria ſulla ſuperficie dell'acqua ſtagnante prevalendo, alzerà su, ſecondo le leggi dell'*Idroſtatica*, la valvula I, e la ſolleverà a riempiere la cavità LI. Vedi ARIA e SIFONE.

Se poi ſi torna a laſciar giù l'*embolo*, la *valvula* più baſſa trovandoſi ora ſtrettamente chiuſa col peſo dell'acqua che le ſta ſopra, col premere lo ſtantuffo, l'acqua dee aprire la *valvula* ſuperiore, ed entrare nell'*embolo*, dal quale ella vien ſollevata in su, e ſcaricata fuori all'apertura o ſifone H.

Così vien l'*embolo* alternatamente ſollevato e depreſſo, &c. *Si vegga la Teorica della* Tromba *più accuratamente eſpoſta* ſotto l'articolo SCIRINGA.

La TROMBA *forzevole*, che opera per mero impulſo o *protruſione*, e ſolleva l'acqua a tutta l'altezza che ſi vuole. — La ſua ſtruttura è come ſegue: — 1. Un cilindro AB, (*fig.* 28.) ſi divide con un diaframma, o pezzo trasverſo, CD, aggiuſtato con una *valvula* E, che s'apre allo 'nsù; e così immerſo nell'acqua.

2. Un *embolo* F, guernito d'una valvula G, viene talmente adattato ad una verga di ferro IH, movibile ſur un arpione in entrambo, che egli ſi poſſa comodamente alzare ed abbaſſare colla mano applicata in K.

Ora, depreſſo l'*embolo* F, l'acqua aprirà la *valvula* G, e così aſcenderà nella cavità del cilindro BC: ma tornandolo a ſollevare, ſi chiude la *valvula* G, in modo che non v'è alcun paſſaggio per eſſa per quel verſo: viene perciò ad aprirſi la *valvula* E, e l'acqua aſcende per eſſa; e col replicare l'agitazione dell'*embolo*, ella viene alla fine ſpinta fuori per lo ſifone M.

La gran difficoltà di rettificare queſta *Tromba*, quand'avviene ch'ella ſia in diſordine, a motivo che la principal ſede dell'azione è ſott'acqua, fa che molti ne evitino l'uſo, quando poſſono riuſcire ſenza di eſſa, non oſtante il di lei vantaggio di ſollevar l'acqua ad ogni data altezza.

La TROMBA *Cteſebiana*, la prima e la più bella di tutte, opera e per ſucciamento e per *pulſione* o ſpingimento. — La ſua ſtruttura ed azione ſono come ſegue. — 1. Si mette nell'acqua un cilindro di rame ABCD, (*fig.* 29.) provveduto di una *valvula* in L. 2. In queſto ſi adatta l'*embolo* MK, fatto di legno verde, il quale non ſi gonfi in acqua, ed aggiuſtato all'apertura del cilindro con un coperchio di pelle; ma ſenza alcuna *valvula*. In H vi ſi adatta un altro *tubo* NH, con una *valvula* che s'apre allo 'nsù in I.

Ora, alzandoſi l'embolo EK, l'acqua apre la valvula in L, e monta nella cavità del cilindro: e quando ſi torna a deprimere il medeſimo embolo, s'apre la valvula I, e l'acqua è ſpinta su per lo tubo HN.

Queſt'è la *Tromba* uſata fra gli Antichi, e quella da cui le altre due ſono tratte. — Il Cavalier S. *Morland* ha procurato di accreſcerne la forza col minorare il fregamento; nel che egli ha riuſcito, in quanto la fa lavorare ſenza quaſi la minima fregagione.

Le TROMBE, che ſi uſano ne' vaſcelli, ſono di varie ſorte: come la

TROMBA *a catena* (*Chain-pump*) uſata dagli Ingleſi in vaſcelli grandi, è doppia; montando l'una quando l'altra ſcende:

queſta ſomminiſtra una gran quantità d'acqua, lavora facilmente, e ſi rimette agevolmente; ma occupa grandiſſimo ſpazio, e fa un romore ſpiacevole. — Vedi *Tav. Vaſcell. fig.* 2. n. 59.

TROMBE *nude* (*Bare Pumps*) ſono *Trombe* piccole fatte di canna, o d'un pezzo di legno bucato da un capo all'altro, adoperate in luogo di doccie, &c. per alzare o cavar birra od acqua dalle botti.

TROMBE *a borra*, dette dagli Ingleſi *Bur Pumps*, o *Bildge Pumps*, ſi uſano per lo più dagli Olandeſi, i quali le tengono ai lati de' lor vaſcelli. In queſte v'è un lungo baſtone, con certa borra al capo, ſimile ad una ſpugna di cannoniere, per tirar su l'acqua, ch'è troppo baſſa nel fondo della nave. Vedi BILDGE.

TROMBA *d'aria*, nella *Pneumatica*, è una macchina, col mezzo della quale ſi cava l'aria da' vaſi, e in queſti ſi produce una ſorta di vacuo. Vedi ARIA e VACUO. — *Per l'invenzione, ſtruttura, ed uſo di queſta Tromba*, V. PNEUMATICA *Machina*.

TROMBONE, in Ingleſe *Sackbut*, uno ſtrumento muſicale della ſpecie da fiato; eſſendo una ſpecie di *tromba*, benchè diverſo dalla tromba comune, sì nella forma, che nella grandezza.

Il *Trombone* è aſſai acconcio per ſonare il Baſſo; ed è inventato in maniera, che ſi poſſa tirar in fuori, od accorciare, ſecondo la gravità o l'acutezza de' tuoni. — I Latini lo chiamano *Tuba Ductilis*.

Egli ſi ſepara in quattro pezzi, o rami; ed ha ſovente un cordone, o torcimento, nel mezzo; il quale è lo ſteſſo *tubo*, ſolamente torto due volte, o ridotto a fare due circoli nel mezzo dello ſtrumento; con che egli ſi fa ſcendere un quarto più baſſo, che il ſuo tuono naturale. Egli ha parimente due pezzi o rami al di dentro, i quali non ſi veggono, ſe non quando ſi tiran fuori col mezzo d'una ſtanghetta di ferro, e i quali lo allungano al grado richieſto per incontrare il tuono che ſi vuole.

Il *Trombone* ſuol eſſere lungo otto piedi, ſenza eſſere tirato fuori, o ſenza contare i circoli. Quand'è eſteſo alla ſua intera lunghezza, egli ſuol eſſere quindici piedi. Il cordone è due piedi, nove pollici, di circonferenza. Serve di Baſſo in tutt' i concerti di Muſica da fiato.

Vi ſono *Tromboni* di differenti grandezze, che ſervono ad eſeguire diverſe parti; particolarmente il *Trombone picciolo*, detto da' Tedeſchi, *Kleine alt-poſaune*, atto al Contra-tenore. La parte a queſto aſſegnata ſi ſuol chiamare *Trombone primo*, ovvero I°. — Ve n'è un altro più grande, detto *Trombone maggiore*, che può ſervire da Tenore: la ſua parte ſi ſuol chiamare *Trombone ſecondo*, ovvero II°. o 2°. — Ve n'è un terzo ancor più grande, detto *Trombone groſſo*; la ſua parte ſi chiama *Trombone terzo*, o III°. ovvero 3°. — Finalmente, ve n'è un altro, che li paſſa tutti, e ſi ſente molto nella Muſica, ſpezialmente nel Baſſo; la ſua parte ſi chiama *Trombone quarto*, o IV°. ovver 4°. o ſemplicemente *Trombone*. Egli ſuole avere la chiave di F, *ut*, *fa* ſulla quarta riga; benchè ſovente ancora ſulla quinta riga venendo da alto, a cagione della gravità o profondità de' ſuoni.

TRONCATA, nell'*Araldica* Ingleſe, *tronconnee*, denota una croce od altra coſa tagliata in pezzi e ſmembrata; pure in modo che tutt' i pezzi conſervino la forma di una croce, benchè collocati in piccola diſtanza l'uno dall'altro. V. CROCE.

TRONCATO*, mozzato, ſpiccato, tagliato di netto.

* *La parola è formata dal Latino*, truncare, *tagliar via una parte dal tutto: onde anche* truncus, tronco, &c. *Nell'* Araldica *Ingleſe ſi dice* trunked. Vedi TRONCATO, trunked.

Piramide, o *Cono* TRONCATO, è quello, la cui cima o vertice è tagliata via con un piano paralello alla ſua baſe. Vedi PIRAMIDE e CONO.

Un cono *troncato*, ovvero il fruſto di cotal corpo, ſi chiama anche talvolta *cono accorciato*. Vedi FRUSTUM. Vedi anche SCANDAGLIARE.

Tetto TRONCATO. Vedi l'artic. TETTO.

TRONCATO, *Trunked* preſſo gli Araldi Ingleſi, ſi applica ad alberi mozzati da ciaſcun capo, i quali ſi dicono eſſere *troncati*. Vedi TRONCATO, *qui ſopra*.

TRONCATO, *raguled*. Vedi TAGLIATO.

TRONCO, TRUNCUS, il pedale, o corpo d'un albero; ovvero quella parte, ch'è fra il terreno, e il luogo, ov'egli ſi divide in rami. Vedi GAMBO, RAMO, e ALBERO.

Nello

Nello ſcapezzare o diramare gli alberi, altro non vi ſi laſcia che il *tronco*. Vedi POTARE, SCAVEZZARE, &c.

TRONCO ſi dice anche il ceppo, o quella parte che ſi laſcia al di ſopra della radice nell' abbatter l' albero. — Gli alberi grandi, quando ſono tagliati, germogliano dal *tronco*, e fanno una folta macchia di minute legna.

Col mezzo de' *tronchi*, laſciati putrefare nel terreno, ſi ſcoprono i danni e guaſti fatti nelle foreſte.

TRONCO, nell' Anatomia, ſi dice il buſto del corpo umano, eſcluſane la teſta e le membra. Vedi BUSTO.

TRONCO, *truncus*, ſi dice anche il groſſo di un' arteria, o vena; in diſtinzione da' rami e ramificazioni della medeſima. Vedi VENA e ARTERIA.

Il termine ſi applica in particolare a certe parti dell' aorta e della cava. — Vedi *Tav. Anat.* (Angeiol.) *fig.* 5. *let.* a. Vedi anche AORTA, e CAVA.

TRONCO, nell' Architettura, ſi prende per lo fuſo, o fuſto d' una colonna. — Ancora, per quella parte del piedeſtallo, che è ſituata fra la baſe e la cornice, altrimente detta il *dado*. Vedi *Tav. Archit. fig.* 24. *let.* y. Vedi anche FUSTO, DADO, COLONNA, PIEDESTALLO, &c.

Radici del TRONCO. Vedi RADICI.

TRONCO, nell' Arte del Giardiniere, &c. il gambo o pedale d' un albero. Vedi GAMBO.

Quanto a' TRONCHI *d' alberi fruttiferi*; i migliori, da inneſtarvi ſopra, ſono quelli prodotti dalle granella di corbezzole, e mele ſalvatiche di quegli alberi che ottimamente allignano.

Benchè il frutto raſſomigli ſempre all' inneſto; pure il *tronco* ci ha qualche influenza. Un *tronco* ſalvatico anima ſempre un pomo ſcipido. Vedi INNESTARE.

Per avere quantità di *tronchi* da inneſtarvi ſopra; biſogna ſecare alberi vecchj entro la diſtanza di due pollici dal terreno, il che farà che molti rampolli germoglino dalle radici. Quando queſti ſono all' altezza d' una mezza canna o braccio, biſogna coprirli con terra buona della profondità d' un piede, e ſubito che hanno gittate le radici, nel Verno, biſogna traſportarli nel ſemenzaio, dove, in un anno o due, ſi faran buoni per inneſtare. I *tronchi* di ciriegio, i *tronchi* di ſuſino, e i *tronchi* di pero, ſi poſſono così far allignare da rampolli, come anche da granella o ſemi; ma quei che allignano in queſt' ultimo modo, ſono preferiti. Vedi *Alberi da* FRUTTO.

TRONO, ΘΡΟΝΟΣ, un ſeggio Reale, o ſedia magnifica e pompoſa, arricchita d' ornamenti d' architettura e di ſcultura, fatta di qualche materia prezioſa, alzata ſopra uno o più ſcaglioni, e coperta d' una ſpecie di Baldacchino.

Tali ſono i *Troni* delle camere d' Udienza de' Re, ed altri Sovrani.

TROPICI, nell' Aſtronomia, due circoli immobili della Sfera, tirati per gli punti ſolſtiziali, paralelli all' Equatore. Vedi CIRCOLO e SFERA.

Tali ſono i circoli M E, e N L, *Tav. Aſtronomia*, *fig.* 52. Vedi SOLSTIZIALE *punto*.

Si può definire i *Tropici*, due circoli paralelli all' Equatore, a tale diſtanza dal medeſimo, che ſia eguale al maggior receſſo del Sole dall' Equatore verſo i Poli; od alla maggior declinazione del Sole; od all' obbliquità dell' Eclittica. Vedi DECLINAZIONE, OBLIQUITA', &c.

De' due *Tropici*, quello tirato pel principio di Cancro E ſi chiama *Tropico di Cancro*. Vedi CANCRO.

E quello, ch' è tirato per lo principio di Capricorno, *Tropico di Capricorno* s' appella. Vedi CAPRICORNO.

Hanno il lor nome dal Greco, τροπὴ, *giro*, *converſione*, eſſendo eglino i limiti della via del Sole, o della ſua declinazione verſo Settentrione e mezzogiorno; talmente che quand' il Sole è giunto ad uno di loro, egli ſi volge dall' altra banda.

Quindi, 1. Poichè la declinazione dell' Eclittica è l' arco E A, ovvero L D; E N ſarà la diſtanza de' *Tropici*; ch' è il doppio della maggior declinazione.

2. Per il che, ſe l' altitudine meridiana del Sole ſi oſſerva e nel ſolſtizio iberno e nell' eſtivo, e ſe ſi ſottrae il ſecondo dal primo, il reſiduo ſarà la diſtanza de' *Tropici*; la metà della quale è la maggior declinazione dell' Eclittica. Vedi ECLITTICA, SOLSTIZIO, &c.

TROPICI, nella Geografia, ſono due circoli mino-

minori del Globo, tirati paralelli all' Equatore, per mezzo a' cominciamenti di Cancro e di Capricorno. Vedi CANCRO e CAPRICORNO.

Queſti *Tropici* ſono ne' piani de' *Tropici* Celeſti, e nella diſtanza di 23° 29′ dall' Equatore, ch' è la maggior declinazion del Sole. Vedi CIRCOLO e GLOBO.

TROPICO *Anno*. Vedi ANNO, e SOLARE.

TROPISTI, o TROPICI, il nome d' una Setta. — S. Atanaſio, nella ſua lettera a Serapione, dà queſt' appellagione a' Macedoniani, che ſi chiamavano anche *Pneumatochi* nell' Oriente; e *Patripaſſiani* nell' Occidente. Vedi PNEUMATOCHI, &c.

La ragione del nome *Tropiſti* ſi era, ch' eglino ſpiegavano la Scrittura in tutto e per tutto col mezzo di *tropi* e figure di diſcorſo. Vedi TROPO, ALLEGORIA, MISTICO, &c.

I Cattolici Romani danno parimente l' appellagione di *Tropiſti* a quegli della così detta Religione Riformata; poichè queſti coſtruiſcono le parole dell' Eucariſtia figurativamente. Vedi TRANSUSTANZIAZIONE.

TROPITI, TROPITÆ, una Setta, la quale, ſecondo Filaſtrio, ſoſteneva che il Verbo era convertito in carne, o in uomo. Vedi INCARNAZIONE.

Fondavano queſt' oppinione in quel paſſo di S. Giovanni, mal inteſo; *il Verbo ſi è fatto carne*; come ſe ciò ſignificaſſe, che il Verbo ſi foſſe convertito in carne, e non ch' egli ſi foſſe veſtito della noſtra carne, e della noſtra natura.

TROPO, TROPUS, nella Rettorica, una parola od eſpreſſione uſata in un ſenſo diverſo da quanto ella propriamente ſignifica. — Ovvero, una parola cangiata dalla ſua ſignificazione propria e naturale in un' altra, con qualche vantaggio. Vedi FIGURA.

Come, quando ſi dice un *aſino*, per una *perſona ſtupida*; *fulmine di guerra*, per un *gran capitano*; *peſtar l' acqua nel mortajo*, per un' *impreſa vana ed inutile*.

Queſto cangiamento di ſenſo non ſi dee mai uſare; ſe non quando egli dà forza e dignità al diſcorſo, o lo rende più ſignificante, più grave e più grazioſo.

Si chiama *tropo*, τρόπος, dal Greco τρέπω, *verto*, io volto, o cangio; poichè le parole ſono quì trasferite dalle coſe, ch' elle propriamente ſignificano, ad altre ch' elle ſignificano ſolo indirettamente; e che i *tropi* ſolamente ſignificano le coſe, alle quali ſono applicati, a cagione della conneſſione e relazione, che quelle coſe hanno con quell' altre, di cui elle ſono i nomi proprj.

Queſto cangiamento od *inverſione* ſi fa in varie guiſe; ma per lo più in quattro; onde naſcono quattro principali *tropi*, cioè la Metafora, la *Metonimia*, la *Sineddoche*, e l' Ironia; ciaſcuna delle quali ſi può vedere ſotto il ſuo propio articolo, METAFORA, METONIMIA, SINEDDOCHE, &c.

Alcuni Autori confondono il *tropo* colla figura; ma elle ſon coſe aſſai differenti. — La maggior parte degli Autori, come P. di Colonia, &c. fanno la figura, il genere e il *tropo*, una ſpecie; definendo, che la figura è qualſiſia ornamento nel diſcorſo, mediante cui viene queſto ſollevato al di ſopra del linguaggio ordinario; e che il *tropo* è quella peculiare ſpecie d' ornamento, che conſiſte in una mutazione del ſenſo, &c.

Ma Voſſio fa che il *tropo* e la figura ſieno due coſe collaterali e indipendenti; definendo, che il *tropo* è il cangiamento del ſenſo, &c. e che la figura è qualſiſia ornamento, eccetto quello che tale diventa mediante un tal cangiamento, &c. Vedi FIGURA.

Appunto ne' *tropi* conſiſte principalmente la ricchezza e varietà del linguaggio; e pure non ſe ne dovrebbe mai far uſo, ſe non per eſprimere ciò che ſolo imperfettamente potrebbe rappreſentarſi in termini proprj e comuni. — I *tropi* debbono ſempre eſſer chiari; eglino ſon vizioſi, ſe ſono oſcuri, o mendicati, o troppo lontani. L' idea del *tropo* dee eſſere talmente conneſſa con quella del nome proprio, che l' una ſeguiti l' altra; coſicchè eccitando l' una, ſi riſvegli l' altra da sè naturalmente.

Oltre i quattro *tropi* capitali ſopraccennati, ve n' è varj altri inferiori. — Quando il *tropo* è troppo ardito, ſi chiama *iperbole*; quand' è continuato, egli è *allegoria*; quand' è troppo oſcuro, un *enigma*; quand' egli non piace, o è troppo remoto, una *catachreſis*. Vedi IPERBOLE, ENIGMA, CATACHRESIS, &c.

S' ag-

S. aggiungon, a queſti, altri *tropi*, come *metalepſis*, antonomaſia, e *litotes*, o eſtenuazione. Vedi ESTENUAZIONE, &c.

Alcuni riferiſcono parimente a' *tropi* le ſei ſpecie di burla o deriſione; cioè, *ſarcaſmo*, *diaſyrmus*, *charientismus*, *aſteismo*, *myctherismus*, e *Mimeſis*; ma ſenza ragion ſufficiente. Vedi SARCASMO, IRONIA, &c.

TROPOLOGICO, aggiunto d'uno de' ſenſi figurati della Sacra Scrittura.

TROTTO, nel Maneggio, uno de' paſſi naturali del cavallo, eſeguito con due gambe in aria, e due in terra allo ſteſſo tempo, traverſalmente, come la croce di S. Andrea; e continuando così alternatamente a levare la gamba diretana d'un lato, e la gamba d'avanti dell'altro lato in un tratto, laſciando l'altra gamba diretana e anteriore in terra finchè l'altre ſcendano.

In queſto movimento, quanto più vicine leva il cavallo le ſue membra da terra, tanto più aperto, più eguale, e più corto farà il ſuo *trotto*. — S'ei leva i piedi ſporcamente, è ſegno d'inciampo e di ſtorpiatura; s'ei cammina ſtretto, o attraverſo, è ſegno ch'egli ſi taglia le gambe, ed è in difetto; s'egli ha il paſſo lungo, è ſegno pur che ſi taglia; ſe ha il paſſo ineguale, è ſegno di fatica e di ſtanchezza.

TROVE, nella Legge Ingleſe. Vedi TESORO *trovato*.

TROVER, nella Legge Ingleſe, un'azione che un uomo ha contro un altro, il quale, avendo trovato alcuno de' ſuoi beni od effetti, ricuſa di renderli, fattagliene la richieſta.

Le azioni di ritenzione (*of detinue*) ſi convertono ſovente in azioni ſopra il caſo *ſur trover* e converſione. Vedi DETINUE, e DEPOSITO.

TROUBADOURS, un nome dato anticamente, e fino al giorno d'oggi, agli antichi Poeti di Provenza. Vedi POESIA.

Alcuni pretendono, che la parola ſia ſtata preſa da *trouver*, *trovare*, a cauſa delle loro invenzioni; benchè altri ſtimino, ch'eſſi ſieno ſtati nomati *Troubadours*, perchè cantavano i loro poemi ſur uno ſtrumento detto *trompe* o *trump*, trombetta.

La poeſia de' *Troubadours* conſiſteva in Sonetti, Paſtorali, Canzoni, *Syrventes* o Satire, ch'erano molto a lor guſto; e in *Tenſons*, che erano diſpute amoroſe.

Giovanni *de Notre Dame*, comunemente detto *Noſtradamus*, Procuratore nel Parlamento di Provenza, ſcriſſe un ampio diſcorſo di queſti Poeti. — Egli ne conta ſettantaſei.

Paſquier accenna, ch'egli avea un eſtratto d'un antico libro, appartenente al Cardinal Bembo, intitolato, *Los noms daquels qui firent tenſons & ſyrventes*, che li faceva al numero di novanta ſei, fra' quali v'erano un Imperatore, *cioè* Federico I. e due Re, *cioè* Riccardo I. d'Inghilterra, e un Re d'Aragona, con un Delfino, parecchj Conti, &c. Non già che tutti queſti aveſſero compoſto opere intere in Provenzale: alcuni di loro non hanno data in luce altra coſa che epigrammi.

Petrarca parla con applauſo di varj *Troubadours* nel IV. Capitolo del Trionfo d'Amore. — Diceſi, che i Poeti Italiani abbiano preſo i lor migliori componimenti da' *Troubadours*. *Paſquier* dichiara eſpreſſamente, che Dante e Petrarca ſono di fatto le fonti della Poeſia Italiana; ma fonti, che hanno le lor ſorgenti nella Poeſia Provenzale.

Bouche, nella ſua Iſtoria di Provenza, racconta, che, verſo la metà del duodecimo Secolo, cominciarono i *Troubadours* ad eſſere ſtimati per tutta l'Europa, e che il lor credito e la lor Poeſia erano al colmo verſo la metà del Secolo decimoquarto. Egli aggiugne, che appunto in Provenza imparoſſi da Petrarca l'arte di rimare, ch'egli poſcia praticò, ed inſegnò in Italia.

TRUCCO, in Ingleſe *Billiards* *, un'ingegnoſa ſpecie di giuoco, che ſi fa ſur una tavola bislunga, coperta di panno verde, e meſſa eſattamente piana ed a livello, con piccole palle d'avorio o di legno, le quali ſi cacciano, con baſtoncelli curvi, fatti a poſta, in certi buchi, che ſtanno all'orlo o ne' cantoni, ſecondo certe leggi o condizioni del giuoco.

* *La parola Ingleſe viene dalla Franzeſe* billard, *da* bille, *la palla che ſi adopera; e queſta dal Latino* pila, *una palla*.

TRUGA *frumenti*, TRUG *, o TRUG-*corn*, nelle antiche Conſuetudini Ingleſi, denota una miſura di formento.

* Tres *Trug* frumenti vel avenæ faciunt 2. bushels (*cioè* 2. *ſtaj*), inter præbendam *de* Hunderton in Eccleſia *Hereſ. M. S.* de temp. *E.* 3.

A *Lem-*

A *Lempſter* il Vicario ha il *trug-corn*, accordatogli per officiare in alcune Capelle di comodo, come *Stoke*, e *Dockly*, entro quella Parrocchia.

TRULLIZZAZIONE, nell' Architettura antica, l'arte di applicare ſtrati di calcina, geſſo, o ſimili, colla cazzuola, nella parte interiore delle volte, cielo di camere, &c.

TRULLO, TRULLUM, una parola barbara, che ſignifica una *cupola*, per lo più uſata nella frase, *Concilio in Trullo*. Vedi CONCILIO.

Queſto fu un Concilio convocato l'anno 680 contro i Monoteliti, nella cupola del palagio di Coſtantinopoli, detta *Trullum*; il nome della quale egli ritenne. Chiamoſſi anche *Quiniſextum*. Vedi QUINISEXTA.

Il *Trullum* era propriamente una ſala del palazzo degli Imperatori di Coſtantinopoli, ove ſolevano conſultare in materie di Stato. * — Il Concilio ivi celebrato fu il ſeſto Concilio *Ecumenico* o Generale, detto *in Trullo*.

* *Il termine è formato dal Latino*, trulla, *coppa, canteretto*; *chiamandoſi così la ſala perchè fatta a volta*.

TRUOGOLO, in ſenſo della voce Ingleſe *hod*, una ſorta di truogo per portar calcina; in uſo preſſo i fabbricatori. Vedi TROGOLO.

TRUPPA, in ſenſo dell' Ingleſe *Troop*, un picciol corpo, o compagnia, di cavalli, o dragoni, d' ordinario 50 in circa; comandato da un Capitano: corriſpondente ad una Compagnia di Fanteria. Vedi COMPAGNIA, CAPITANO, SQUADRONE, &c.

TRUPPA *indipendente*, è una *Truppa* che non è incorporata, od unita con qualche Reggimento. Vedi REGGIMENTO, GUARDIA, &c.

Batter la TRUPPA, *to beat the troop*, vuol dire, dar il ſecondo tocco al tamburo per radunare i ſoldati, e diſporli alla marcia; il che gli Ingleſi chiamano anche, *to beat the aſſembly*. Vedi ASSEMBLEA.

TRUPPE *della Famiglia*, *of the Houſhold*. Vedi HOUSHOLD.

TRUPPA, preſſo gli Italiani, denota propriamente una frotta, cioè una moltitudine di gente inſieme; e anche, qualſiſia turma, e ſquadra di ſoldati. — Gli Ingleſi chiamano *slouth*, o *slought*, una *Truppa* di certe beſtie ſalvatiche, come d' orſi, &c.

TRUTINA *hermetis*, ſi uſa dagli Aſtrologhi, per un metodo artifiziale di eſaminare e rettificare una natività, col mezzo del tempo della concezione. Vedi OROSCOPO.

TRUTINAZIONE, * l' atto di peſare o bilanciare una coſa. Vedi PESO, e BILANCIA.

* *La parola è formata dal Latino* trutina, *una bilancia*.

TSCHIRNHAUSIANA *quadratrix*. Vedi QUADRATRICE.

TUBERA *terræ*. Vedi l'articolo TARTUFI.

TUBERCOLI, piccioli tumori, che *ſuppurano* e mandan fuori marcia; ſovente trovati ne' polmoni. *Quinc.* Vedi POLMONI e FISICA. Vedi anche PHYMA.

TUBERO, TUBER, nella Botanica, una ſpezie di radice tonda e turgida, in forma di nodo, o rapa. Vedi RADICE.

Le piante, che producono tali radici, ſi denominano perciò *piante tuberoſe*. Vedi TUBEROSO.

TUBERO, o TUBEROSITA', nella Medicina, diceſi un nodo o tumore che creſce naturalmente in qualche parte; in oppoſizione a que' tumori che naſcono accidentalmente, o per qualche malattia. Vedi TUMORE.

Lo ſteſſo termine ſi uſa parimente per un nodo in un albero. Vedi NODO.

TUBEROSO, un epiteto dato a quelle tali radici, che ſono rotonde, e conſiſtono in una ſoſtanza carnoſa uniforme: non avendo nè pelle, nè ſcorza. — Vedi TUBERO, e RADICE.

Tali ſono le radici di zafferano, &c. Vedi BULBO.

TUBILUSTRIO, TUBILUSTRIUM, * nell' Antichità, una feſta o cerimonia uſata da' Romani. — Si dava queſta denominazione al giorno, in cui ſi purificavano le ſacre trombe; come anche alla cirimonia di purificarle. — Celebravaſi nel quinto ed ultimo giorno della Feſta di Minerva detta *Quinquatrus*, o *Quinquatria*, che ſi faceva due volte all'anno.

* *La parola è compoſta da* tubus, *tromba*, *e* luſtro, *io purifico*.

TUBO, TUBUS, cannello, condotto, o canale; un cilindro, voto per di dentro, fatto

fatto di piombo, ferro, legno, vetro od altra materia, perchè l'aria, o qualche altro fluido, paſſi, o ſia condotto liberamente per lo medeſimo.

I termine ſi applica per lo più a quelli, che ſi adoperano in Fiſica, Aſtronomia, Anatomia, &c. In altre occaſioni ordinarie, ſi dice più uſualmente *canale* o *condotto*. Vedi CONDOTTO.

Nelle Memorie dell' Accademia Franzeſe delle Scienze, M. *Varignon* ci dà un Trattato ſulle proporzioni neceſſarie pe' diametri de' *tubi*, per dare preciſamente una determinata quantità d' acqua. — Il riſultamento della ſua diſſertazione ſi riduce a queſte due analogie; che le diminuzioni della velocità dell' acqua, cauſate dal di lei fregamento contro i lati de' *tubi*, ſono come i diametri; ſupponendoſi i *tubi* egualmente lunghi: e le quantità dell' acqua, ch' eſce da' *tubi*, ſono come le radici quadre dei lor diametri, deducendone la quantità che ciaſcuna è diminuita. Vedi FLUIDO, FONTANA, FREGAMENTO, &c.

Quanto a' *tubi* de' barometri e de' termometri. Vedi BAROMETRO, e TERMOMETRO. — Per l' aſcendimento de' liquori ne' *tubi* capillari; Vedi ASCESA, e CAPILLARE.

TUBO *alimentale*. Vedi DUCTUS.

TUBO *Fallopiano*. Vedi FALLOPIANO.

TUBO *Stentorophonico*. Vedi STENTOROPHONICA.

TUBO *Torricelliano*. Vedi TORRICELLIANO *tubo*.

TUBO, nell' Aſtronomia, diceſi talvolta il *Teleſcopio*; ma più propriamente quella parte del medeſimo, nella quale ſi adattan le lenti, e mediante la quale elle ſi dirigono e ſi adoperano. Vedi TELESCOPIO.

Come la bontà del *tubo* è di grand' importanza per quella del Teleſcopio; ne aggiugneremo quì la ſtruttura.

Coſtruzione d' un TUBO *ſcorſoio, o che ſi tira fuori; per un Teleſcopio*. — I punti principali, che quì riguardar ſi debbono, ſono, che il *tubo* non ſia incomodo pel ſuo peſo, nè ſoggetto a piegarſi e diſturbare la poſizione de' vetri: talmente che non tutte le ſpecie de' tubi ſerviranno in ogni caſo: ma

1. Se il *tubo* è piccolo, è meglio che ſia fatto di ſottili piaſtre di rame coperte di ſtagno, e formate in doccie o cannelli ſcorſoj, che sdrucciolino l' uno nell' altro.

2. Per *tubi* lunghi, il ferro ſarebbe troppo peſante; per la qual ragione alcuni li fanno piuttoſto di carta, così: — Si riduce un cilindro di legno alla lunghezza della carta, che ſi vuol adoperare; e ad un diametro eguale a quello del più piccolo doccio o canaletto. Si rotola della carta attorno a queſto cilindro, finch' ella ſia d' una ſufficiente groſſezza: quand' un cannello è ſecco, provvedetene degli altri nella ſteſſa maniera; facendo ſempre, che l' ultimo ſerva di modello a quel che ſegue, finchè ne abbiate abbaſtanza per la lunghezza del *tubo* che ſi deſidera. Finalmente, agli eſtremi de' doccj ſcorſoj biſogna incollare certe gorbie di legno, per poterli meglio tirar fuori.

3. Poichè i doccj di carta ſono ſoggetti a gonfiarſi in tempo umido, in modo che ſe ne guaſti il loro sdrucciolamento; ed a riſtrignerſi in tempo ſecco, il che li rende troppo ſciolti, e traballanti: in ambi i quali caſi reſta facilmente diſturbata la ſituazion delle lenti; il miglior metodo di fare i *tubi* è come ſegue: incollate della pergamena attorno ad un cilindro di legno, e ſia la pergamena colorita di nero, per impedire che i raggj rifleſſi facciano qualche confuſione. Provvedete ſottiliſſime ſcheggie di faggio, e piegandole in cilindro, incollatele accuratamente alla pergamena: coprite queſto ſtuccio di legno con pergamena bianca, ed attorno al ſuo capo eſteriore fateci un picciolo anello o gorbia: nella ſteſſa maniera fate un altro doccio ſcorſoio ſopra il primo; e poi un altro, ſin che ne abbiate abbaſtanza per la lunghezza del *tubo*.

Alle eſtremitadi interne di ciaſcun doccio ſcorſoio adattateci una gorbia di legno, affinchè i raggj ſpurj, che battono contro i lati, poſſano eſſere intercetti e perduti. In que' luoghi, ove ſi dee mettere le lenti, converrà guernire le gorbie di viti femmine. Provvedete un coperchio di legno per guardare il vetro obbiettivo dalla polvere, e mettendo il vetro oculare nella ſua gorbia di legno, attaccatela e fermatela colla vite al *tubo*. Finalmente provvedete un picciol *tubo* di legno d' una lunghezza eguale alla diſtanza, in cui il vetro oculare ha da eſſer dall' occhio, ed adattatelo all' altra eſtremità del *tubo*.

TUBULI *lactiferi*, nell' Anatomia, è il nome uſato da alcuni Scrittori, per que' piccioli *tubi*, pe' quali ſcorre il latte a' zezzoli delle mamelle o poppe. Vedi LATTE e MAMELLA.

TUBULI *vermiculares*, un nome talvolta uſato da' Naturali, per certe picciole cavità tortuoſe ſull' eſterno delle conchiglie. Vedi CONCA.

TUFFARE, ſommergere in acqua, o in qualſiſia altro liquore; e propriamente ſi dice di coſe, che dopo l' immerſione ſubito dal liquore ſi cavano.

TUFFARE, che gli Ingleſi chiamano *ducking*; Vedi CALARE.

TUFFARSI, l' arte, o l' atto di ſcendere ſott' acqua ad una profondità notabile, ed ivi ſtarſi un tempo competente. Vedi MARANGONE.

TUFO, TOPHUS, ſpezie di terreno arido, e ſodo.

TUFO, *Tophus*, nella Medicina, una concrezione petroſa o geſſoſa in qualche parte del corpo animale; come nella veſcica, negli arnioni, &c. (Vedi PIETRA) o nelle giunture, &c. Vedi GOTTA, NODO, &c.

Il Dr. *Rutty*, nel ſuo Trattato de' paſſaggj *urinarj*, ſtima che la pietra naſca dall' attrazione fra particole ſaline volatili: delle quali particelle la pietra, quand' è oſſervata col microſcopio, pare compoſta: egli penſa doverſi generalmente ſupporre, che il difetto di queſti aggregati di particelle ſaline cominci nelle papille degli arnioni, o dalle medeſime provenga, e non dal ſedimento dell' orina nella veſcica.

La ragione, perchè i bevitori di vino ſieno più ſoggetti alla pietra, e ad altre concrezioni, che i bevitori di birra o d' acqua, ſi è, ſuppon egli, le particelle volatili e ſaline, o terree contenute nel vino in maggior quantità, che nella birra, &c. Egli oſſerva, che un calcolo ridotto in capo morto, verrà, col verſargli ſopra dell' acqua calda, a diſſolverſi, e interamente miſchiarſi; ma in poco tempo tornerà a raſſettarſi, e le di lui particelle ſi uniranno, od attrarranno, sì ſtrettamente, che non vi ſia più modo di tornarle a diſciorre con replicate *affuſioni* o verſamenti. Vedi LITHONTHRIPTICI.

TUILERIE *, *Fabbrica di tegoli*; un grand' edificio, con un ſeccatoio, coperto in cima, ma provveduto di aperture da tutti i lati, per le quali entrando il vento, ſecca le tegole, i mattoni, &c. all' ombra, i quali il Sole farebbe crepare, prima di metterli nella fornace. Vedi MATTONE e TEGOLA.

* *La parola è puramente Franzeſe, formata da* tuile, *tegola*.

Il giardino del *Louvre* ſi chiama *les Tuileries*, eſſendo un luogo ove anticamente ſi facevano le tegole, &c. — Ma il termine *Tuileries* non include ſolamente il giardino; ma anche un palazzo magnifico, la cui fronte occupa tutta la lunghezza del giardino: e quindi è, che ſi dice, che il Re alloggia nelle *Tuileries*; il Re ha laſciato le *Tuileries* per pochi giorni, ed è andato a riſedere nel *Louvre*.

Il palazzo delle *Tuileries* è unito al *Louvre* mediante una gran galleria, che corre lungo la ſponda del fiume *Seine*, o Sena, e ſu queſto ha il ſuo proſpetto.

Le *Tuileries* ſi cominciarono l' anno 1564 da Caterina de' Medici moglie d' Enrico II. in tempo della di lei Reggenza; ſi finirono da Enrico IV. e ſi adornarono magnificamente da Luigi XIV. — Il Giardino delle *Tuileries* fu aſſai migliorato da Luigi XIII.

TUMBREL, TUMBRELLUM, preſſo *gli* Ingleſi, un ordigno di caſtigo, che dovrebb' eſſere in ogni *Liberty*, che ha mira di *frankpledg*, per la correzione di femmine riottoſe ed inquiete. V. SEDIA, e FRANK-*pledge*.

TUMEFAZIONE, l' atto di gonfiarſi, o ſollevarſi in tumore. Vedi TUMORE.

Le infiammazioni, e *tumefazioni* de' teſticoli avvengono di ſpeſſo nella gonorrea; o per debolezza de' vaſi, o per moto violento, o per uſo intempeſtivo di aſtringenti, o per aver negletta la purga, o ſimili. Vedi GONORREA.

TUMMIM, nello ſtudio della Sacra Scrittura. Vedi URIM.

TUMORE, TUMOR, in Medicina, &c. una altura od elevazione non naturale in qualche parte del corpo.

Il *tumore* ſi definiſce da' Medici, una ſoluzione di continuità, proveniente da qualche umore raccolto in una certa parte del corpo, il quale diſgiugne le parti continue, s' inſinua fra loro, e diſtrugge la lor propia forma.

Que-

Quello ha dato motivo agli Arabi di definire il *tumore*, un' indisposizione composta di tre specie di mali, *cioè* di un' intemperatura d' una mala conformazione, e d'una soluzione di continuità; tutti i quali egli no comprendono sotto il nome *apostbema*, postema, dal Greco ἀπόστημα. V. POSTEMA.

I *tumori* procedono da varie cause. La massa del sangue, che gitta via o si scarica di qualche umor particolare, come talvolta avviene nella crisi d' una febbre, punta, empiema, bubone, &c. ci può dare origine. — E secondo la natura dell' umore così scaricato, sanguigna, acquosa, biliosa, &c. il *tumore* è diverso.

Vi sono altri *tumori*, causati da ventosità, come la timpanite, nella stessa guisa che i *tumori* idropici sono cagionati da una raccolta della linfa, o siero, in una particolar parte. — Le rotture degli intestini, o il loro sbalzare da' loro luoghi, causeranno egualmente un *tumore*. Vedi ROTTURA.

Le ingiurie esterne sono un' altra causa generale di *tumori*. — Così una contusione, od uno strignimento violente di qualche parte, una ferita, frattura, dislogamento, &c. la farà gonfiare, o sollevare al di sopra del suo livello naturale. E la stessa cosa può egualmente succedere da' morsi di creature velenose, &c. Vedi FERITA, ULCERA, CONTUSIONE, &c.

I *tumori*, propriamente così detti, cioè *tumori umorosi*, o quegli che contengono una materia fluida, nascono da un ristagno, *cioè* da un' ostruzione del passo di qualche fluido, la quale causa una lenta *congestione* od accumulamento; o provengono dalla translazione o flussione d' un umore da qualche altra parte; o son prodotti dalla generazione di qualche nuovo umore. Vedi UMORE.

I *tumori* della prima specie sono assai numerosi, e sogliono dividersi, rispetto a' particolari umori, de' quali sono ripieni, in *Phlegmoni*, che vengono dal sangue. Vedi PHLEGMON, e sangue. In Risipole, che son piene di bile. Vedi RISIPOLA, e BILE. In *Oedemi*, pieni di pituita. Vedi EDEMA, e PITUITA. — E Scirri, pieni di melancolia. Vedi SCIRRO. — A' quali si aggiungono i flati, pieni di vento. Vedi FLATO, &c.

Della seconda specie sono i *tumori critici*. Vedi CRITICO. — E della terza specie sono i cancri, i *ganglioni*, e tutt' i *tumori* contenuti in una *cystis*, o sia vescica o sacchetto. Vedi CANCRO, GANGLION, &c.

I *tumori* acquistano sovente peculiari denominazioni dalla parte offesa; come *ophtalmia*, se il tumore è nell' occhio; parotide, s'è verso gli orecchj; *paronychia*, nelle dita, &c. Vedi OPHTALMIA, &c.

Rispetto alla cura, tutt' i *tumori* si dividono in *semplici*, e *composti*; cioè, in que' tali che sono d' una natura benigna, e vanno via, o si curano in un tempo ragionevole, coll' uso di mezzi comuni, senza apparenza di sintomi violenti o pericolosi; e in quei tali che sono più *maligni*, o riescono difficili da curarsi, e sono accompagnati da cattivi sintomi, ed attaccano le parti adiacenti, o tutt' il corpo. — Quando il *tumore* si forma per flussione, si sente un subito dolore, calore, tensione e pulsazione nella parte, e vi si veggono segni manifesti di febbre.

In quelli formati per *congestione*, la gonfiagione succede lentamente, e il dolore ed altri sintomi vengono a poco a poco, e riescono men violenti; quando però non avvengano nelle giunture, od altre parti più sensibili.

Tutt' i *tumori*, eccetto quegli che da rotture provengono, finiscono, o son rimossi, per discussione, *suppurazione*, putrefazione, induramento, o traslazione. Vedi DISCUZIENTI, SUPPURATIVI, &c.

Quand' un *tumore* è discusso, la parte, ch' era offesa, apparisce rilassata o ridotta alla sua naturale grandezza e figura, e resta libera da ogni dolore e durezza. Vedi DISCUSSIONE.

Quando un *tumore* s' affretta a *suppurazione*, si sente nella parte un considerabil grado di calore, dolore e pulsazione; e se il *tumor* è grande, o profondo, ne viene generalmente una febbre: quando la marcia è formata, si scemano comunemente questi sintomi, e talvolta totalmente svaniscono. E allora, se la situazion della parte lo permette, il *tumore* apparisce tirato in punta, o divien conico nel mezzo, o nella parte più impegnata, ove la marcia raccolta si trova d' ordinario bianca. — In

queſto tempo parimente ſembra che il *tumore* ſia più contratto, e più raggrinzata, o più *flaccida*, e moſcia di prima, la pelle della parte: ed allora, premendoſi il *tumore*, s' egli è ſuperficiale, o vibrandolo fra le dita, ſi può ſentire la marcia a romperſi e diſſiparſi da un lato all' altro. Vedi SUPPURAZIONE.

I *tumori* delle parti carnoſe del corpo tendono al loro ſtato, o *ſuppurano*, più preſto che i *tumori* delle giunture, glandule, &c.

Quando un *tumore* ſi riſolve per induramento, la gonfiagione della parte, e il dolore dicreſcono a miſura che la durezza s' avanza. — Quand' ei finiſce in putrefazione o mortificazione, la parte diventa priva di ſenſo, e ſi fa nera e fetida. Vedi MORTIFICAZIONE.

Ma quando un *tumore* ſe ne va via per *repulſione*, o per un ritorno della materia al ſangue, egli ſpariſce in un tratto; dal che ſubito ne viene una febbre, o qualche altro male acuto. Vedi REPELLENTE.

M. *Litre* deſcrive i *tumori ventoſi*, come formati d' aria, rinchiuſa ſotto qualche membrana, ch' ella dilata più, o meno, a proporzione della quantità, e da cui l'aria non può ſcappare; almeno non le è poſſibile per qualche tempo.

La difficoltà ſi è di comprendere, come l' aria poſſa venire ad ivi raccorſi. — M. *Littre* crede, che la cauſa la più ordinaria de' *tumori ventoſi* ſia il raccoglimento de' ſughi in qualche parte circonvicina, in cui evvi un' oſtruzione. L' aria, che è intimamente meſcolata con tutt' i ſughi del corpo, continua ad eſſer così mentr' egli ſono nella lor naturale fluidità e mozione; ma s' eglino ſon raccolti in qualche parte, e ne reſta per conſeguenza diminuito il lor moto e fluidezza, l' aria ſi rimette in libertà, e da' medeſimi ſi diſimpegna. Ora per queſto raccoglimento venendo a dilatarſi le membrane della parte, ove il liquor è raccolto, e ad allargarſi i lor pori, l' aria diſimpegnata ſcappa attraverſo a queſti, ma il ſugo reſta indietro, eſſendoſi troppo inſpeſſato per la dimora che vi ha fatto: egli corre perciò ſotto qualche altra vicina membrana, ch' ei ſolleva, gonfia e ſtende. Vedi TIMPANITE.

TUMORE, *ne' cavalli*, detto dagli Ingleſi *Wind-gall*, certa veſcica molle e flatuoſa, che naſce nella giuntura del garetto, e cauſa gran dolore, ſpezialmente in tempi caldi, e ſtrade cattive.

Si ſuole attribuirlo a qualche ſforzo violente, ad eſtrema fatica e calore, allo ſtarſi il cavallo ſur un pavimento a pendìo, a qualche colpo ch' ei riceva da un altro, o ſimili coſe.

TUMULTO, romore, e fracaſſo di popolo ſollevato, e commoſſo. — TUMULTO, nella Legge Ingleſe. Vedi ROUT.

TUN, *voce Ingleſe*; ſorta di botte. Vedi TONNELLATA.

TUN, o TON, nel fine delle parole o nomi Ingleſi di luoghi, ſignifica borgo, villaggio, o luogo di dimora. — Dal Saſſone, *tun*, *ſepes*, *vallum*, *villa*, *vicus*, *oppidum*; e queſto da *don*, o *dun*, una collina, luogo ordinario ove ſi fabbricavano anticamente le Città, e i Borghi, che gli Ingleſi chiamano *towns*. Vedi CITTA'.

TUNICA, una ſpecie di camiciuola, o veſtimento di ſotto, che ſi portava dagli Antichi, sì a Roma, che in Oriente.

La gente ordinaria ſolea portare ſolamente una ſola *tunica*; ma le perſone di miglior qualità portavano ſopra di eſſa la toga. Vedi TOGA. — I Filoſofi portavano una toga, o roba, ſenza *tunica*, come quegli che profeſſavano di andar mezzo nudi.

La *tunica* era peculiare agli uomini, poichè la ſottana delle donne non ſi chiamava *tunica*, ma *ſtola*. Vedi STOLA.

I Senatori portavano una *tunica* arricchita di varj piccioli pezzetti di porpora, tagliati in forma di gran chiodi; ond' ella chiamavaſi *laticlavia*: i Cavalieri aveano chiodi più piccoli ſulla lor *tunica*, che quindi appellavaſi *anguſticlavia*: la gente ordinaria portava la *tunica* ſenz' il minimo clavo. — E da queſte tre diverſe ſorte di *tuniche* appunto ſi diſtinguevano i tre diverſi ordini del Popolo Romano. Vedi LATICLAVIA, &c.

Fra i Religioſi, le camicie, o ſottane, di lana ſi chiamano *tuniche*, o *tonache*.

TUNICA, nell' Anatomia, ſi applica alle membrane, che inveſtono i vaſi, e diverſe altre parti men ſolide del corpo. — Vedi *Tav. Anat.* (*Angeiol.*) *fig.* 7. *let. a a. b b.* e *d*. Vedi anche MEMBRANA.

L' occhio conſiſte principalmente di molti umori contenuti in *tuniche* diſpoſte l' una

ſopra

ſopra l'altra: come la *tunica albuginea*, la *tunica cornea*, la *tunica retiformis*, &c. Vedi Occhio, Albuginea, &c

Tunica *Vaginalis*. Vedi l'articolo Vaginalis.

Tunica, *membrana*, in Ingleſe *film*, una ſottil pelle, o pellicola. Vedi Pellicula.

Nelle piante, ella è quella ſottil pelle legnoſa, che ſepara i ſemi nelle pule o loppe, e li tiene ſegregati a parte.

TUONO, uno ſtrepito nella baſſa regione dell'aria, eccitato da un ſubitaneo accendimento di eſalazioni ſulfuree. V. Aria, Atmosfera, Esalazione, &c.

Seneca, *Rohault*, ed altri Autori, sì antichi, sì moderni, ſpiegano il *tuono*, col ſupporre due nuvole ſopraſtanti l'una all'altra, la più alta e più rara delle quali venendoſi a condenſare, per una nuova acceſſione dell'aria colà ſollevata dal calore proveniente dalle parti baſſe dell'*atmoſfera*, o ſpintale ſopra dal vento; immediatamente cade giù a forza ſopra la nuvola, più baſſa e più denſa: per la qual caduta, comprimendoſi l'aria interpoſta fra entrambe, quell'aria ch'è proſſima alle eſtremità delle due nuvole ne viene ſpremuta fuori, e laſcia luogo all'eſtremità della nuvola ſuperiore di ſerrarſi bene ſtretto coll'inferiore: così reſtavi rinchiuſa una gran quantità d'aria, la quale alla fine ſcappando per qualche ſpiraglio, o paſſaggio, tortuoſo ed irregolare, cagiona quel romore, che ſi chiama *tuono*. Vedi Nuvola, &c.

Ma queſto riguarda ſolo i fenomeni del *tuono* che ſi ſente ſenza lampo; ed in effetto abbiamo al preſente una miglior ſoluzione: il *tuono* non è cauſato da caduta o diſceſa di nuvole, ma dall'accendimento di eſalazioni ſulfuree, nella ſteſſa guiſa che ſi produce lo ſtrepito dell'*aurum fulminans*.

„ Vi ſono eſalazioni ſulfuree, dice il Ca-
„ valier Iſacco *Newton*, le quali ſempre
„ montano in aria, quando la terra è ſec-
„ ca; ivi elle fermentano cogli acidi ni-
„ troſi, e prendendo fuoco talvolta, gene-
„ rano il *tuono*, il lampo, &c.

Che, oltre i vapori che ſorgon dall'acqua; &c. vi ſieno anche dell'eſalazioni che partono dal Zolfo, dal bitume, da'ſali volatili, &c. non evvi alcun dubbio; la vaſta quantità di materia ſulfurea e bituminoſa in tutta la ſuperficie della Terra, e i ſali volatili delle piante e degli animali, ne ſomminiſtrano provviſione sì ampia, che non è maraviglia ſe l'aria vien a riempierſi di tali particelle, ſollevate più alto o più baſſo, ſecondo il lor maggiore o minor grado di ſottigliezza ed attività; e più copioſamente ſparſe in queſta o quella parte, giuſto la direzione de' venti, &c. Vedi Zolfo.

Ora, gli effetti del *tuono* ſono tanto ſimili a quelli della polvere da ſchioppo, che il D^r. *Wallis* è di parere, che ſenza ſcrupolo poſſiamo attribuirli alla ſteſſa cauſa: ma noi ſappiamo, che i principali ingredienti della polvere ſono il nitro, e'l zolfo; mentre il carbone non ſerve che a tener ſeparate le parti, acciocchè meglio ſi accendano. V. Nitro, e Polvere *da ſchioppo*.

Quindi, ſe noi ci facciamo a concepire nell'aria una conveniente miſtura di particelle nitroſe e ſulfuree, prodotte dalle ſopraccennate ſorgenti; e che qualche cauſa debba accenderle; ne verrà in conſeguenza quella tale *eſploſione* o ſcoppiata, e con tale ſtrepito e luce, (i due fenomeni del *tuono*) quale avviene nel dar fuoco alla polvere: ed una volta che il fuoco ſia acceſo, ei correrà da un luogo all'altro, per queſto o per quel verſo, a miſura ch'egli avvienne che le eſalazioni lo conducono; quaſi come ſi trova effettuarſi in una ſtriſcia di polvere.

Queſta ſcoppiata, s'è alta nell'aria, e da noi remota, non farà alcun male; ma s'è vicina a noi, diſtruggerà alberi, animali, &c. come appunto farebbe la polvere in eguali circoſtanze.

Queſta vicinanza o lontananza ſi può ſtimare dall'intervallo di tempo fra il baleno e lo ſtrepito. Il D^r. *Wallis* oſſerva, che d'ordinario la differenza tra l'uno e l'altro è di ſette ſecondi in circa; il che, a ragione di 1142 piedi in un ſecondo di tempo, dà la diſtanza di circa un miglio e mezzo: ma talvolta viene lo ſtrepito in un ſecondo o due, il che prova la ſcoppiata aſſai vicina a noi, ed anche fra noi. E in tali caſi, il ſuddetto Dottore afferma, d'aver egli più d'una volta predetti i mali, che avvennero.

In ſomma, che vi ſia nel baleno un vapore ſulfureo, ſi vede dal zolfo che lo accom-

accompagna, e dal caldo fervente dell'aria, il qual ſuole precederlo; e che vi ſia inſieme con eſſo un vapor nitroſo, lo deduce il medeſimo Autore da che non ſi conoſce altro corpo sì ſoggetto ad uno ſcoppio ſubitaneo e violente. E quanto all'accendimento di queſti materiali, noi ſappiamo che una miſtura di zolfo e di limatura d'acciaio, con un po' d'acqua arderà ſul fatto. Nulla perciò manca all'*eſploſione*, ſe non ſe qualche vapore *calibeato*, o *vitriolico*; e quel Dottore non dubita, che tra i varj *effluvj* della terra, ve ne debba eſſere anche di tali: ma di ciò, ch'ei laſcia come probabile, noi poſſiamo produrre una ſpecie di prova.

Nell'Iſtoria troviamo eſempj di pioggie di ferro in Italia, e di pietre ferree in Germania: Giulio Scaligero narra, ch'egli aveva preſſo di sè un pezzo di ferro piovuto in Savoia. Cardano riferiſce, che caddero dal Cielo 1200 pietre, alcune delle quali peſavano 30, altre 40 libbre, ed una cento e venti libbre, tutte aſſai dure, e del color del ferro.

La materia di fatto è sì ben atteſtata, che il Dr. *Liſter*, nelle *Tranſazioni Filoſofiche*, fonda ſopra ciò tutta la Teorica del *tuono* e del lampo; ſoſtenendo, che amendue debbono la loro materia all'alito o eſalazione delle *Piriti*. Vedi PIRITE.

Quello ſcricchiolare e romoreggiare, che ſi ſente nello ſtrepito del *tuono*, e che ci fa parere, ch'ei paſſi per tanti archi, o ſi rompa in varie guiſe, ſi dee ſenza dubbio all'eſſere cotal ſuono eccitato fra nuvole che ſoprastano l'una all'altra, e al paſſare che tra loro fa l'aria agitata. Vedi FULMINE.

TUONO, che gli Ingleſi chiamano *tone*, o *tune*, nella Muſica, una proprietà del ſuono, mediante la quale egli viene nella relazione di *grave* ed *acuto*; ovvero, il grado d'elevazione, che ha ogni ſuono, ſecondo il grado di preſtezza delle vibrazioni delle parti del corpo ſonoro. Vedi SUONO, GRAVITA', &c.

Per la cauſa, miſura, grado, differenza, &c. de' *tuoni*, Vedi TUONO; *tune*. — La varietà de' *tuoni* delle voci umane naſce in parte dalle dimenſioni della canna della gola, la quale, come un flauto, quanto più lunga o più ſtretta ella è, tanto più acuto è il *tuono* ch'ella dà; ma principalmente dalla teſta della laringe, o nodo della gola; eſſendo più o men grave il tuono della voce, a miſura che la *rima* o feſſura di quella è più o meno aperta. Vedi VOCE.

TUONO, ſi uſa più particolarmente nella Muſica per un certo grado o intervallo di tuono, per cui un ſuono ſi può alzare od abbaſſare da un eſtremo di una concordanza all'altro; in modo che ſempre produca una vera melodia. Vedi INTERVALLO, e CONCORDANZA.

I Muſici, oltre le concordanze, o intervalli armonici, ammettono tre ſpecie minori d'intervalli, che ſono le miſure e le parti componenti delle maggiori, e ſi chiamano *gradi*: la natura, origine, uſo, &c. de' quali ſi poſſon vedere ſotto l'articolo GRADO.

Di queſti gradi, due ſi chiamano *tuoni*, e il terzo *ſemituono*; le lor ragioni in numeri ſono 8: 9, che ſi chiama *tuono maggiore*; 9: 10, che ſi chiama *tuono minore*; e 15: 16, *ſemituono*.

I *tuoni* naſcono dalle concordanze ſemplici, e ſono eguali alle lor differenze: così il *tuono maggiore* 8: 9 è la differenza di una quinta e d'una quarta: il *tuono minore* 9: 10, la differenza d'una terza e quarta minore, o di una quinta e feſta maggiore: e il *ſemituono* 15: 16, la differenza d'una terza e quarta maggiore. Vedi SEMITUONO.

Di queſti *tuoni* e *ſemituoni* ſi compone ogni concordanza, e queſta per conſeguenza ſi può riſolvere in un certo numero di quelli. — Così la terza minore è compoſta d'un *tuono maggiore*, e d'un *ſemituono* — la terza maggiore, d'un *tuono maggiore* e un *tuono minore*. Vedi TERZA. — La quarta, d'un *tuono maggiore*, un *tuono minore*, e un *ſemituono*. Vedi QUARTA. — La quinta, di due *tuoni maggiori*, un *tuono minore*, e un *ſemituono*. Vedi QUINTA, &c.

Per l'uſo di queſti *tuoni* &c. nella coſtruzione della Scala di Muſica, Vedi SCALA.

TUONO *Diazeuctico*. Vedi l'articolo DIAZEUTTICO.

TUONO, *tune* preſſo gli Ingleſi, nella Muſica, è quella proprietà de' ſuoni, per cui eſſi vengono ſotto la relazione di *acuti* e *gravi* l'uno verſo l'altro. Vedi GRAVITA', &c. Vedi anche il primo di queſti articoli.

Ben-

Benchè la gravità e l'acutezza ſieno meri termini di relazione, pure il fondamento della relazione, il *tuono* del ſuono, è talvolta aſſoluto; poichè ogni ſuono ha il ſuo proprio *tuono*, che dee eſſere ſotto qualche miſura determinata nella natura della coſa.

La ſola differenza, dunque, fra un *tuono*, ed un altro, è in gradi, i quali ſono naturalmente infiniti, *cioè*, noi concepiamo eſſervi qualcoſa di poſitivo nella cauſa del ſuono, che ſia capace di più o di meno, e contenga in sè la miſura dei gradi del *tuono*; e perchè noi non ſupponiamo una minima o maſſima quantità di queſta, concepiamo infiniti i gradi che dipendono da queſte miſure. Vedi SUONO.

Se due o più ſuoni ſi comparano inſieme in queſta relazione, eglino ſono eguali od ineguali nel grado del *tuono*. — Quegli che ſon uguali, ſi chiamano *uniſoni*. Vedi UNISONO.

Gli ineguali coſtituiſcono ciò che ſi chiama *intervalli*, che ſono le differenze di *tuono* fra' ſuoni. Vedi INTERVALLO.

Cauſa e miſura del TUONO, *ovvero ciò da che dipende il tuono d'un ſuono*. — Noi troviamo, che i corpi ſonori differiſcono nel *tuono*, 1. Secondo le differenti ſpecie della materia: così il ſuono d'una moneta d'oro è aſſai più grave che quello d'una moneta d'argento della ſteſſa figura e dimenſione; nel qual caſo, i *tuoni* ſono proporzionali alle gravitadi ſpecifiche.

2. Secondo le diverſe quantità della ſteſſa materia in corpi della ſteſſa figura; come una sfera ſolida di ottone, del diametro di un piede, ſuona più acutamente che una sfera d'ottone di due piedi in diametro; nel qual caſo i *tuoni* ſono proporzionali alle quantità della materia.

Quì dunque ſono diverſi *tuoni* conneſſi con diverſe gravitadi ſpecifiche, e diverſe quantità di materia; nulladimeno i differenti gradi del *tuono* non poſſono riferirſi a quelle quantitadi, &c. come a cauſa immediata. In fatti, le miſure del tuono non ſi debbono cercare che nelle relazioni dei moti che ſono la cauſa del ſuono, le quali in verun luogo non ſi poſſono tanto ben diſcernere, quanto nelle vibrazioni delle corde. Vedi CORDA.

Si sa, che i ſuoni ſono prodotti nelle corde dai loro moti *vibratorj*; non già, in vero, da quelle vibrazioni ſenſibili di tutta la corda, ma bensì dalle inſenſibili, le quali vengono influſſe o cauſate dalle ſenſibili, e ſono, ſecondo ogni probabilità, proporzionali alle medeſime. — Tanto che ſi può miſurare i ſuoni con egual giuſtezza nell'ultime, che ſi potrebbe miſurarli nelle prime, s'elle cadeſſero ſotto i noſtri ſenſi: ma anche le vibrazioni ſenſibili ſono troppo picciole e preſte per poterle immediatamente miſurare. — L'unico ripiego, che ci abbiamo, ſi è di trovare qual proporzione elle abbiano con qualch'altra coſa: il che ſi effettua mediante le diverſe tenſioni, groſſezza, o lunghezze delle corde, le quali, per tutti gli altri capi, eccettuatone alcuno degli accennati, ſono le medeſime. Vedi VIBRAZIONE.

Ora, in generale, noi troviamo, che in due corde, eſſendo eguale ogni coſa, eccetto la tenſione, o la groſſezza, o la lunghezza, i *tuoni* ſono differenti; vi dee perciò eſſer una differenza nelle vibrazioni dipendente da quelle differenti tenſioni, &c. la quale differenza può ſolamente eſſere nella velocità de' corſi e ricorſi delle corde, per gli ſpazj, in cui elle ſi muovono avanti e dietro. — Ora, eſaminandoſi la proporzione tra quella velocità, e le coſe or ora mentovate, dalle quali ella dipende, ſi trova e ſi dimoſtra apertamente, che tutte le vibrazioni della ſteſſa corda ſi fanno in tempi eguali.

Quindi, ſiccome il *tuono* d'un ſuono dipende dalla natura di quelle vibrazioni, le cui differenze non poſſiamo concepire altrimente che come aventi velocità differenti, e ſiccome le picciole vibrazioni della ſteſſa corda ſi fanno tutte in egual tempo; e ſiccome ſi trova vero di fatto, che il ſuono di qualche corpo, il quale naſce da un colpo individuo, bench'egli diventi gradatamente più debole, pure continua nello ſteſſo *tuono* dal principio ſino alla fine; ne ſegue, che il tuono è neceſſariamente conneſſo con una certa quantità di tempo nel fare ciaſcuna vibrazion ſemplice; ovvero che un certo numero di vibrazioni, compiute in un dato tempo, coſtituiſce un certo e determinato *tuono*: perchè quanto più frequenti ſono queſte vibrazioni, tanto più acuto è il *tuono*; e quanto più poche e più lente elle ſono

nello

nello ſteſſo ſpazio di tempo, altrettanto è più grave il *tuono*; coſicchè ogni data nota d'un *tuono* vien fatta da una certa miſura di velocità di vibrazioni, *cioè* un tale certo numero di corſi e ricorſi d' una corda, in un tale certo ſpazio di tempo, coſtituiſce un *tuono* determinato . Vedi NOTA.

Queſta Teorica è fortemente ſoſtenuta da' migliori e più moderni Scrittori Ingleſi in Muſica, *cioè* dal Dr. *Holder*, *Mr. Malcolm*, &c. tanto in via di ragione, che di ſperienza. — Il Dr. *Wallis* , che la confeſſa aſſai ragionevole, aggiugne eſſere coſa evidente , che i gradi d' acutezza ſono reciprocamente come le lunghezze delle corde; ſebbene, dic' egli , ei non vuole poſitivamente affermare , che i gradi d' acutezza corriſpondano al numero di vibrazioni come a loro ſola vera cauſa ; ma la ſua diffidenza naſce da che egli dubita, che la coſa ſia ſtata ſufficientemente confermata dalla ſperienza. In fatti, che il differente numero di vibrazioni in un dato tempo ſia la vera cauſa, per parte dell' oggetto , del noſtro comprendere una differenza di *tuono*, egli è una coſa, alla quale, per quanto noi comprendiamo , non può giugnere lo ſperimento; baſta che l'ipoteſi ſia ragionevole. V. CONCORDANZA, ARMONIA, &c.

TUORLO, e TORLO, nella Storia Naturale, la parte gialla dell' uovo, la quale ha il ſuo ſeggio in mezzo all'albume; che anche ſi dice *Roſſo d'uovo*. Vedi OVO.

Il pollo non ſi forma che dell' albume , e di queſto ſolo ſi nutriſce, finch' egli ſia creſciuto a qualche groſſezza: dopo di che, il *tuorlo* gli ſerve di nutrimento ; il che queſto parimente fa in parte, quand' il pulcino è uſcito dall' uovo. — Perchè dopo tal eſcluſione buona parte del *tuorlo* ci rimane; eſſendo ricevuta nel ventre del pulcino: ed eſſendovi riſerbata, come in magazzino, viene condotta nelle di lui budella, mediante il *ductus inteſtinalis* , che ſerve come d' imbuto; e quivi ella fa l' effetto del latte. *Willugh. Ornithol.* Lib. I. c. 3. — Queſto ſi ſapeva anche da Plinio: *Ipſum animal ex albo liquore ovi corporetur : cibus ejus in luteo eſt*. Lib. X. c. 53.

TURACCIOLO, quello, con che ſi turano i vaſi, o coſe ſimili. — Gli Ingleſi chiamano *plug*, un gran piuolo di legno , con che ſi chiude il fondo d' una ciſterna, botte, doccia, o ſimili.

TURBA, moltitudine in confuſo. Vedi l'articolo ROUT.

TURBANTE, in Ingleſe TURBAN, * o *Turbant*, certo arneſe, con cui quaſi tutte le Nazioni Orientali e Maomettane ſi coprono il capo ; conſiſtente in due parti , *cioè* una beretta, e una cintura o faſcia di fino panno lino, o taffetà, ingegnoſamente avvolta in diverſe pieghe intorno alla beretta . — Vedi CAPPELLO , BERETTA , TIARA , &c.

* *La parola è formata dall' Arabico* דאר, dar, *ovvero* דור, dur, *o* דאל, dal, *o* דול, dul, *che ſignifica* circondare ; *e* בנד, band *o* bend , *che ſignifica* cintura, ciarpa, benda *o* faſcia ; *coſicchè* durbant, *o* turbant, *o* tulbant, *non ſignifica altro che una benda , o faſcia , legata attorno , o attorcigliata ; poichè tal faſcia è quella che dà la denominazione a tutto il* Turbante.

La beretta è roſſa o verde, ſenza orlo o falda, abbaſtanza piatta , benchè rotondetta in cima, e imbottita di bambagia, ma non copre gli orecchj . — Attorno a queſta è avvolto un lungo pezzo di fino e ſottile panno lino o cotone, in parecchj torcimenti e pieghe variamente diſpoſto.

V' è grand' arte nel dar la bell'aria ad un *Turbante* ; e l'arte di comporre queſti *turbanti* coſtituiſce un particolare commercio, come appunto fa quella di fabbricare i cappelli tra noi.

Gli *Emiri*, i quali pretendono eſſere della ſchiatta di Maometto, portano i lor *turbanti* del tutto verdi ; quegli degli altri Turchi ſono ordinariamente roſſi , con una faſcia bianca. — Le perſone giovani e gentili hanno a cangiare ſovente la foggia de' lor *turbanti*. — M. *de Tournefort* oſſerva, che il *Turbante*, conſiderata ogni coſa , è un arneſe comodiſſimo; e ch' egli medeſimo lo ha trovato più comodo per lui, che il ſuo abito Franzeſe.

Il *turbante* del Gran Signore è grande come uno ſtaio, e sì eſtremamente riſpettato da' Turchi, che appena ardiſcono di toccarlo. — Egli è ornato di tre penacchj arricchiti di diamanti e pietre preziose: v' è un Miniſtro a poſta per averne cura, detto *Tulbentoglan*.

Quello

Quello del Gran *Viſire* ha due pennacchj: e tanti ne hanno pur quelli di diverſi altri Uſiziali, ſolamente più piccoli gli uni che gli altri; altri ne hanno un ſolo, ed altri niuno affatto. — Il turbante degli Uficiali del *Divano* è di una forma peculiare, e ſi chiama *mugenezek*.

La benda del *turbante* Turco, come abbiam oſſervato, è un panno lino bianco, quella del Perſiano è lana roſſa. Queſti ſono i ſegni diſtintivi delle lor differenti Religioni; e *Sophi*, Re di Perſia, il qual era della Setta d' *Ali* fu il primo ad aſſumere quel colore, per diſtinguerſi da' Turchi, i quali ſono della Setta d' *Omar*, e i quali i Perſiani ſtimano Eretici. V. KIZILBASCH, &c.

TURBARIA, *Turbary*, preſſo gli Ingleſi, un diritto di cavar zolle o piote ſecche nel terreno di un' altra perſona; da *turba*; parola vecchia Latina, che ſignifica *zolla di terra ſecca*, o *turf*, come la chiamano gl' Ingleſi. Vedi ZOLLA.

Common of Turbary, è un privilegio che alcuni *tenenti* o vaſſalli hanno, per preſcrizione, di cavare nelle terre deſerte del lor Signore. Vedi COMMON.

TURBÀRIA ſi prende anche talvolta per lo terreno ſteſſo, ove la piota ſecca ſi cava. Vedi ZOLLA.

TURBARIA *Bruaria*, denota più particolarmente una zolla di luogo aprico, detta *flaw turf*, ovvero *heath turf*: mentovata in un diploma di *Hamon de Maſsy*.

TURBINATO, un termine applicato dai Naturali a conchiglie che ſono ſpirali, o torte, conicamente, da una baſe più grande a una ſpecie di *apex* o cocuzzo. Vedi CONCA.

TURBINE, TURBO, nella *Meteorologia*, un vento che ſorge improvviſo, è eſtremamente rapido, ed impetuoſo, quand' è levato, ma preſto ſi diſſipa. Vedi VENTO, e HURRICANA.

Vi ſono diverſe ſorte di *turbini*, diſtinti co' loro nomi particolari; come il *preſter*, il *typho*, il *turbo*, l' *exhydria*, e l' *ecnephias*.

Il *preſter* è un vento violente, che ſcoppia con vampe di baleno. — Queſto raramente ſi oſſerva, e forſe mai, ſenza l' *ecnephias*. — Seneca dice, ch' egli è un *typho*, o *turbo* acceſo o ignito nell' aria. Vedi PRESTERE.

L' *ecnephias* è un vento ſubitano ed impetuoſo, che ſcoppia da qualche nuvola; frequente nel Mar Etiopico, particolarmente verſo il Capo di Buona Speranza. — I marinari lo chiamano *travados*.

L' *exhydria* è un vento che ſcoppia da una nuvola, con una gran quantità d' acqua. — Pare che queſto ſol differiſca in grado dall' *ecnephias*, il quale è ſovente accompagnato da roveſcj.

Un *typho*, o *vortex*, detto dagli Ingleſi *whirl-wind*, cioè contorcimento di venti, e *hurricane*, cioè tempeſta di venti contrarj, è un vento impetuoſo, che ſi gira rapidamente per ogni verſo, e ſpazza tutt' all' intorno del luogo ov' ei ſi trova. — Egli ſovente ſcende da alto. — Gli Indiani lo chiamano *orancan*; i Turchi, &c. *oliphant*. — E' frequente nell' Oceano Orientale, principalmente verſo Siam, la China, &c. e rende la navigazione di quelle parti eſtremamente pericoloſa. Vedi VORTICE, HURRICANE, SIONE, &c.

TURBITH. Vedi TURPETO.

TURCHESCO, e TURCO, chi è della Setta Maomettana, o ciò che le appartiene.

Conj TURCHESCHI. Vedi l' art. CONIO.

Miſure TURCHESCHE. Vedi MISURA.

Monete TURCHESCHE. Vedi MONETA.

Anno TURCO, o *Turcico*. Vedi ANNO.

TURCHIA, *Compagnia di*. Vedi COMPAGNIA.

Seta di TURCHIA. Vedi SETA.

TURCHINA, * in Ingleſe *turcois*, o *turquois*, nella Storia Naturale, una pietra prezioſa, di color turchino; d' ordinario opaca, ma talvolta un po' traſparente. Vedi PREZIOSA *pietra*.

* *Pare che i Greci e i Latini la conoſceſſero ſotto i nomi di* calais, *e* κύανος: *e ſi trova, ch' ella abbia avuto un luogo nel* rationale *del Sommo Sacerdote degli Ebrei*.

Vi ſono *Turchine* Orientali, ed altre Occidentali; della roccia nuova, e della vecchia. L' orientale partecipa più della tinta turchina che della verde; e l' occidentale più della verde che della turchina. — Quelle della roccia vecchia ſono d' un turchino ſcuro, e quelle della roccia nuova più bianchicce, e non mantengono il lor colore.

Le orientali vengono dalla Perſia, dall' Indie, e da alcune parti della Turchia; ed alcuni anche ſuppongono, che quindi ſia, ch' elle traggono il lor nome moderno di

Turchine, e *Turcois*. — Le occidentali si trovano in varie parti dell' Europa, particolarmente in Germania, Boemia, Silesia, Spagna, e Francia.

Tutte le *turchine* crescono in figura tonda od ovale: si tagliano facilmente, ed oltre i sigilli, che sovente in esse si scolpiscono, alcune sono formate in Crocifissi, ed altre figure dell' altezza di quasi due pollici; benchè *de Boot* per isbaglio affermi, che non se n' è conosciuta veruna che passi la grossezza d' una noce.

Gli Antichi attribuiscono una specie di virtù simpatica alla *Turchina*. — Si suppone comunemente, ch' ella muti colore, o si rompa, alla morte, malattia, o altra disgrazia della persona che la porta; ch' ella non s' accordi con persone maritate, ed anche si rompa sulle lor dita; ch' ella indichi tutt' i cambiamenti ed accidenti che avvengono nel corpo del portatore, per certe mutazioni corrispondenti nel di lei colore; e che ciò sia il motivo, che le Dame ne hanno tralasciato l' uso. — *De Boot* procura di spiegare tutti questi effetti da cause naturali, ed anche probabili.

La *Turchina* si contraffà agevolmente; e ciò a tal perfezione, ch' egli è impossibile di scoprire l' inganno, senza levarla fuori del suo castone.

Nelle Memorie dell' Accademia delle Scienze abbiamo un assai curioso ragguaglio della formazione della *Turchina*, e della maniera di darle il color turchino; e M. *Reaumur* n' è l' Autore. — La *Turchina*, osserva egli, è una delle più molli pietre preziose, poichè la sua durezza appena sorpassa quella del cristallo, o d' una selce trasparente; sebbene alcune sono molto più dure dell' altre: e quanto più elle son dure, *cæteris paribus*, tanto maggiore è il lor prezzo, a cagione della vivacità del lustro, ch' è sempre proporzionevole alla durezza.

Rosnel, Gioielliere, e Autore d' un picciol Trattato, detto *Mercurio Indiano*, stimando le varie pietre preziose, mette una *Turchina* dura, il cui turchino non sia nè vivace, nè scuro, del pari co' più perfetti smeraldi, vale a dire, in egual classe col diamante. — Quelle, che hanno qualche difetto, egli non le apprezza che a ragione d' uno scudo di Francia per carato.

Tavernier afferma, che in tutta la Terra non si conosce che due sole miniere di *Turchine*, e che ambedue queste sono in Persia; l' una detta la *roccia vecchia*, vicino ad una Città chiamata *Necabourg*, tre giornate di cammino lontana da *Mecched* tirando a quella parte che tra Oriente e Settentrione s' incontra: l' altra detta la *roccia nuova*, in distanza di cinque giornate di cammino. — Egli aggiugne, che la seconda non dà che *Turchine* di poco prezzo; e il Re di Persia ha prohibito per molti anni il cavar nella prima per altri che per lui medesimo. — M. *Reaumur* crede, che la roccia vecchia sia ora esausta; in fatti, la comun divisione delle *Turchine* in orientali, o roccia vecchia, ed occidentali o roccia nuova, è molto arbitraria e mendicata. — Tutte le migliori, e le più perfette, ovunque siasi ch' elle vengano, in India, od in Europa, si annoverano fra le prime, e l' altre fra le seconde.

Vicino a *Simore*, nella Linguadoca bassa, vi sono varie considerabili miniere di *Turchine*; ma quel bel colore turchino ammirato nella *Turchina* non è naturale a quelle roccie; poichè il color, che ivi prevale, è talvolta bianco, e talvolta assai simile a quello del *Tripoli* di Venezia. Le altre pietre preziose si cavano dalla miniera con tutto il lor colore, alla forza del quale nulla si può aggiugnere, benchè di spesso egli possa scemarsi, in quella guisa appunto, che noi veggiamo, chè il fuoco abbassa il colore troppo scuro del Zaffiro, e toglie via del tutto quello d' un Zaffiro pallido: queste *Turchine*, al contrario, sono naturalmente bianchicce o giallicce, d' un color sì ordinario come quello di pietra viva; e coll' oporle per qualche tempo all' azione del fuoco, elle assumono un color turchino.

Sembra un paradosso, e pure M. *Reaumur* lo ha fatto estremamente probabile, che le *Turchine* sieno originalmente ossa d' animali. — Nelle miniere di Francia, si sono parecchie volte trovati de' pezzi in figura di denti, ossa di braccia, gambe, &c. E le *Turchine*, che sono ancor imperfette o mezzo formate, sono apparentemente composte di lamine o foglie simili a quelle dell' ossa, fra le quali insinuandosi qualche sugo pietrificante, le lega strette insieme: e quanto più molli, e più imperfette sono le pietre, tanto più sono distinguibili le differenti direzioni delle fibre e lamine, colle loro intersecazioni; e quanto più di somiglianza elle così hanno ad ossa frante, ne hanno altrettanto di meno ad ogni specie di pietre conosciuta.

Per dar loro il color turchino, si fanno un poco seccare all' aria, poscia si scaldano gra-

datamente in un fornello fatto d' una maniera particolare. S' elle si scaldano troppo prestamente, l' umidità ch' è fra le lamine, mancando di tempo per isvaporarne tutta, le separerà in iscaglie, maglie, o crepature. Alcune di queste pietre richieggono un maggior grado di calore, per ridurle al lor colore, che l' altre; ed anche, ne' pezzi grandi, varie parti richieggono d' ordinario varj gradi di calore.

Si dee perciò avere un mondo di cura nello scaldarle; perchè il fuoco, che dà loro il lor turchino a poco a poco, s'elle ci restano esposte oltre un certo grado, ne lo leva via di nuovo.

M. *Reaumur* spiega benissimo il lor prendere un color turchino mediante il calore: quando sono di fresco tagliate e cavate dalla roccia, egli sembra, che la loro sostanza si trovi spruzzata e vergata da per tutto di macchie, vene, piccoli circoletti, &c. d' un colore turchino scuro: egli crede, che queste sieno i residui d' una materia turchiniccia scura, la quale il fuoco, rarificandola, sparge e diffonde per tutta la sostanza della pietra. Egli conchiude, in oltre, che questa materia sia stata originalmente il sugo contenuto nell' ossa, dopoi misto e coagulato col sugo pietrificante, ovvero qualche altra materia minerale insinuata ne' pori della pietra.

Il gran difetto di tutte le *Turchine* si è, che col tempo elle perdono il lor colore turchino, e diventano verdi; ed allora cessano di avere qualche valore.

TURCHINO, uno de' primitivi colori de' raggj di luce. Vedi COLORE, LUCE, &c. — Vedi anche l' ultimo de' seguenti articoli.

Anticamente il *turchino* era simbolo del Mare, per la qual ragione, ne' Giuochi Circensi i combattenti, che rappresentavano il mare, erano vestiti di *turchino*; e coloro, che si eran distinti per qualche notabile impresa di mare, venivano ricompensati con un' insegna turchina.

Il TURCHINO *de' Pittori* si fa differentemente secondo le differenti specie di pitture. Nel pignere a colori d' acqua, a fresco, e in miniatura, adoperano indifferentemente l' oltramarino, cenere *turchina*, e smalto; questi sono i *turchini* naturali, eccetto l' ultimo, ch' è parte naturale, e parte artifiziale. Vedi OLTRAMARINO, &c.

In olio e miniatura adoperano indaco, ceruleo, verdeporro *turchino*, *lapis armenus*, e smalto; e anche un oltramarino contraffatto.

Gli Smaltatori e Pittori in vetro hanno de' *turchini* peculiari a loro; preparandoli ciascuno alla sua propria foggia. Vedi SMALTARE, e *Pignere sul* VETRO.

Il TURCHINO *de' Tintori* è uno de' lor colori semplici, o capitali, usati nella composizione degli altri: si dà per lo più con glastro, o guado, ed indaco. Alcuni tintori esaltano il lor *turchino*, coll' aggiugnervi robbia, brasile, e altri legni. Il modo di lustrare il *turchino* si è col far passare il drappo, quand' è tinto e ben lavato, per l'acqua tepida; ovvero, ch' è assai meglio, col lavorare e follare il drappo tinto, con sapone liquefatto, e poscia spazzarlo e nettarlo bene. — I colori *turchini* si tingono immediatamente dai bianchi, senz' alcun' altra preparazione che quella di spazzarli e nettarli. Vedi TINGERE.

Il TURCHINO *di girasole* è un *turchino*, che si adopera a pignere in legno, e ch' è fatto de' semi di quella pianta. Si prepara col far bollire quattr' once di girasole in una foglietta e mezza d' acqua, in cui sia stata stemperata della calcina. Vedi TORNASOLE.

Il TURCHINO *di Fiandra*, è un colore, che di rado si usa, fuorchè in paesetti, come quello ch' è soggetto a diventar verde. I Franzesi lo chiamano *cendre verte*, cioè cenere verde.

TURCHINO, quella qualità che denomina *turchino* un corpo; ovvero, quella tale grandezza e tessura delle parti, che compongono la superficie d' un corpo, la quale le dispone a riflettere i raggj di luce turchini o azzurri, e quelli solamente, all' occhio. Vedi LUCE, COLORE, e TURCHINO, *qui sopra*.

Spedale della cotta TURCHINA. Vedi l' articolo OSPITALE.

Vitriuolo TURCHINO. Vedi VITRIUOLO.

Quanto allo *turchino* dell' aria, o Cielo, osserva il Cavalier Isacco *Newton*, che tutt' i vapori, quando cominciano a condensarsi ed a *coalescere* od apprendersi in particelle naturali, diventano prima di una tale grossezza che rifletta i raggj azzurri, avanti ch' eglino possano costituire nuvole di qualche altro colore. Essendo questo, perciò, il primo colore ch' essi cominciano a reflettere, dee essere quello dell' aria la più fina e la più trasparente, nella quale i vapori non sono giunti ad una grossezza sufficiente a riflettere altri colori.

M. *de la Hire*, dopo Leonardo da Vinci, osserva, che ogni corpo nero veduto attraverso ad un altro sottile e bianco, dà la sensazio-

ne del turchino; e ciò egli assegna come ragione del *turchino* dell' aria, o cielo, l' immensa profondità del quale, essendo interamente priva di luce, si vede attraverso all' aria illuminata e bianchita dal Sole. Per la stessa ragione succede, aggiugn' egli, che la filiggine mista col bianco fa un *turchino*; perchè i corpi bianchi essendo sempre un po' trasparenti, e mescliandosi con un nero di dietro, danno la percezione di *turchino*.

Dallo stesso principio egli spiega il *turchino* delle vene sulla superficie della pelle, benchè il sangue, di cui elle sono piene, sia d' un rosso scuro; perchè il rosso, osserva egli, se non si vede in una luce chiara e forte, pare un bruno oscuro, che tira al nero: essendo adunque in una spezie d' oscurità nelle vene, egli dee fare l' effetto del nero; e questo, veduto attraverso alla membrana della vena e alla pelle bianca, produrrà la percezion del *turchino*. Vedi Nero, e Nerezza.

TURCICA *Sella*. Vedi l' articolo Sella.

TURGENZA, Turgescentia, un gonfiamento, o sia l' atto di divenir gonfio. Vedi Orgasmo.

TURIONES, i primi giovani e teneri germogli, che le piante danno fuori ogni anno. Vedi Gemma, Sorcolo, &c.

TURLUPINATA, *Turlupinade*, un termine usato per lo più da' Franzesi per denotare uno scherzo basso, o burla di poco spirito. — L' occasione del nome è derivata da un famoso Commediante di Parigi, detto *Turlupin*; il cui talento, simile a quello dell' Inglese *Penkethman*, consisteva principalmente nell' eccitare la risa con poveri bisticci.

TURLUPINI, una Setta d' Eretici, o più tosto di gente che facea pubblica professione di sfacciatezza, andando nudi, senza neppur coprirsi le parti vergognose, ed avendo affare con donne, come i Cinici, in pubblica piazza.

Chiamarono la lor Setta *Fraternita de' poveri*, e si sparsero per l' Inghilterra e per la Francia. — Si dice da alcuni, che costoro abbiano avuto il nome di *Turlupini*, *quod ea tantum habitarent loca, quæ lupis exposita erant*. Vedi Adamiti.

Tentarono di stabilirsi a Parigi l' anno 1372, ma gran parte di loro fu abbruciata co' lor libri; come *Gaguin* e *du Tillet* raccontano nella Vita di Carlo Quinto.

TURN, o Tourn, dicesi, presso gl' Inglesi, la Corte dello *Sceriffo*, che si tiene due volte all' anno in ogni Centuria o *Hundred* entro il suo Contado, *cioè* un mese dopo Pasqua, e dentro lo spazio d' un mese dopo S. Michele. Vedi Sceriffo, Corte e Contea.

Da questa Corte niuno è esente fuorchè gli Arcivescovi, Vescovi, Conti, Baroni, Religiosi dell' uno e l' altro sesso, e tutti quegli che hanno Centurie proprie da tenersi da loro medesimi. Vedi Hundred.

Quest' è una Corte di Ricordo in tutte le cose, che le appartengono; ed è anche un *leet*, o *leta* del Re per tutto il Contado, di cui lo *Sceriffo* è il giudice; poichè questa Corte cade nel di lui uficio. — L' intervenire a tal Corte si chiama *Secta Regalis*, o *Suit-Royal*. Vedi Suit.

Si chiama *Turn dello Sceriffo*, perch' egli fa un giro (*turn*) a questo proposito per lo Contado, tenendo la sua Corte in varj luoghi.

TURNETUM, negli antichi libri legali Inglesi, un dazio che si paga allo *Sceriffo* quando tiene il suo *Turn*, o Corte di Contado. Vedi Turn, e Sceriffo.

TURPETO, Turpethum, in Inglese *Turbith*, o *Turphet*, una radice medicinale, che viene dalle Indie Orientali, particolarmente da Cambaia, Suratte, e Goa; benchè altri pretendano, che il vero *Turpeto* venga per lo più da Ceilan.

Il *Turpeto* de' Moderni rassomiglia sì poco a quello degli Antichi, ch' egli è impossibile di supporli i medesimi. — Quello che si vende da' nostri Droghieri è una radice lunghetta della grossezza d' un dito in circa, resinosa, pesante, e d' un color brunetto al di fuori, e bianchiccio per entro. — Ella viene a noi fessa nel mezzo, per lungo, senza cuore, o materia legnosa, statale levata fuori. Quand' è nel terreno ella manda fuori certi tenerumi, alcuni de' quali serpeggiano lungo il terreno, e gli altri s' attorcigliano a' vicini alberi ed arbusti.

Il *Turpeto* è un purgativo violente, e si usa nell' idropisia, paralisia, e apoplesia. Vedi Purgativo. — Si suppone comunemente, ch' egli prenda il suo nome *turbito* o *turpeto* da *turbare*, a motivo della violenza della sua operazione, la quale disturba tutta l' economia.

passag-

Egli somministra una quantità di materia resinosa in un mestruo spiritoso, il quale, come osserva il Dr. *Quincy*, non fa effetto su i passaggi più grandi; ma ha molta attività ne' vasi più piccioli, e nelle contorsioni glandulose, ch' egli maravigliosamente purga di tutte le adesioni viscide. Vedi PURGATIVO.

Alcuni Speziali, per ignoranza, o parsimonia, sostituiscono al vero *turpeto* la tassia bianca, ch' essi chiamano *turpeto grigio*, o *turpethum garganicum*; sebbene entrambi sono assai differenti sì quanto al sapore, e sì quanto al colore, e qualitadi.

TURPETO *Minerale*, *Turpetum Minerale*, è un nome che i Chimici danno a un precipitato giallo di mercurio, che purga violentemente. Vedi MERCURIO e PRECIPITATO.

Il metodo di prepararlo è come segue: — sulla secca polvere acquistata col dissolvere il mercurio in olio di vitriuolo, versate una convenevole quantità d' acqua piovana calda, e la polvere diventerà immediatamente di color giallo. Continuate a lavar questa polvere con replicate *affusioni* d' acqua, finchè il liquore sen vada sì insipido e scolorito, com' era quando sulla polve si sparse, lasciando una bella calce gialla al fondo del vaso, la quale, seccata che sia leggiermente al fuoco, si chiama col nome di *turpeto minerale*.

Questa polvere chiamasi *turpeto minerale* per la somiglianza ch' ella ha col *turpeto* vegetabile degli Arabi, nel purgar fortemente i più interni recessi del corpo; perchè quantunque sia insipida alla lingua, nientemeno possied' ella virtudi assai notabili. — Facendola bollire con acqua, ella perde più de' suoi sali, e con ciò diventa più dolce o moderata, e più sicura e sana; così fa ella quando vien *deflagrata* due o tre volte, o distillata con ispirito di vino. Vedi DEFLAGRAZIONE.

Pochissimi grani di questo *torpeto* riescono emetici e purgativi. — Si stima anche una medicina eccellente nella cura del malfranzese: ma siccome egli opera con notabil violenza, non si dovrebbe dare, se non quando si sa che le viscere sono sane. Vedi PURGATIVO.

Si trova, che questo sia stato il gran segreto di Paracelso, da lui, nel suo picciol libro Tedesco de' medicamenti da spedale, sì stranamente lodato per tutt' i mali cronici, e per gli venerei. — *Sydenham* parimente lo raccomanda ne' casi venerei, dato nella quantità di sei o otto grani, in corpi di forte complessione, in modo che riesca emetico; ma quando se ne fa uso con imprudenza, egli può dare la disenteria. Vedi VENEREO *male*.

TURTUMAGLIO, TITIMAGLIO, e TITIMALO, Lat. *Curcuma*, Ingl. *Turmeric*; una radice medicinale, usata egualmente da' Tintori per dare un color giallo. Vedi GIALLO.

Ella è gialla tanto per di dentro che per di fuori; assai dura, come se fosse pietrificata; e non dissimile, in figura o in grandezza, dal zenzero. — Le foglie, ch' ella produce, sono come quelle dell' elleboro bianco; i suoi fiori sorgono in forma di spiga; e il suo frutto è ruvido come quello de' nostri castagni.

Viene per lo più dalle Indie Orientali; benchè l' Isola di Madagascar altresì ne somministri. — Si dee scegliere quella ch' è grossa, fresca, resinosa, dura da romperfi, e pesante.

Alcuni hanno creduto per isbaglio, che vi fosse un *turtumaglio* naturale rosso; il lor errore veniva da che la radice gialla, a misura che invecchia, si fa bruna; e quand' è polverizzata, diventa rosticcia.

Si adopera molto da' Guantaj, &c. per tignere i guanti; come anche da' Fonditori, &c. per dare un color d' oro al rame. — Gli Indiani se ne servono per tignerne il riso, ed altri cibi, d' un color giallo; onde alcuni lo chiamano *Zafferano d' India*.

I Tintori Inglesi non trovano, ch' egli dia sì fermo il giallo, come lo dà il guado; ma egli è maraviglioso per illuminare ed esaltare i colori rossi tinti con cocciniglia o vermiglio; come scarlatti, &c. Vedi TINGERE.

Il *turtumaglio* si usa nella Medicina in via di decozione, infusione, polvere, &c. con altri ingredienti, in costituzioni ipocondriche, *leuco-flemmatiche*, e *cachettiche*. Si tiene per una sorta di specifico nell' itterizia, e idropisia.

TURUNDA, nella Chirurgia, una tasta, o sia un viluppetto di faldella, fatto in una forma particolare, che si mette nelle ferite, la di cui *suppurazione* non sia perfetta, ovvero quando v' è una quantità

di

di marcia contenuta nel tumore, più di quanta n' esce alla prima medicazione, &c. Vedi FERITA, TASTA, &c.

Le *turunde* si usano per impedire un troppo pronto chiudimento. Ma parecchj Scrittori di Chirurgia, e particolarmente l' Autore del *Chirurgo di Spedale*, ci danno numerosi esempj, ne' quali l' uso, spezialmente di *turunde* o taste dure, è riuscito di pregiudicio, nel prolongare la cura, nel causare infiammazioni, seni, mortificazioni, &c. nelle ferite e nelle ulcere. — Per rimediare a questo egli propone, che i linimenti, &c. si facciano d' una consistenza liquida, o naturalmente, e con riscaldarli; e che, dove le *turunde* possono parere indispensabilmente necessarie, come in cavità grandi, se ne può allargare l' orificio, e mettervi dentro certe taste molli senza testa, in luogo delle suddette; e queste altre taste impediranno i mali, che d' ordinario accompagnano le *turunde*. Vedi ULCERA.

TUSCULANO. Vedi TOSCOLANO.

TUTELA, nella Legge Civile, un termine equivalente a *custodia*, o *protezione*, riguardo a' pupilli, nella Legge Comune; denotando un uficio imposto a qualcheduno, di aver cura della persona ed effetti d' uno o più pupilli, *minori*, o minoringhi. Vedi MINORE, TUTORE, &c.

Secondo la Legge Romana, vi sono tre spezie di *tutela*. — *Testamentaria*, che si destina per testamento del padre. — *Legale*, che si dà dalla legge al più vicino parente. — E *dativa*, ch' è stabilita dal Magistrato.

Ma in tutte le Provincie, che hanno i lor riti comuni, come in Francia, &c. tutte le *tutele* sono dative ed elettive; e benchè il padre abbia, per testamento, nominato il più vicino parente al suo pupillo, nulladimeno cotal nomina non è di veruna forza, se la scelta non vien confermata dal Magistrato, &c.

Secondo la Legge Romana, la *tutela* spira all' età di quattordici anni; ma in Francia ella non termina che all' età di venticinque. Un minore o pupillo lascia la sua *tutela*, e diventa libero maritandosi; nel qual caso se gli dà un Curatore. Vedi CURATORE e GUARDIANO.

TUTELARE, TUTELARIS, uno che ha preso qualche cosa sotto il suo patrocinio, e protezione. Vedi GUARDIANO, PROTEZIONE, &c.

E' antica oppinione, che vi sieno Angeli *Tutelari* di Regni e Città, ed anche di persone particolari, detti *Angeli Custodi*. Vedi ANGELO, DEMONE, GENIO, &c.

Certo si è, che gli antichi Romani, aveano i lor Dei *Tutelari*, ch' eglino chiamavano *Penates*. Vedi PENATES. — E la Chiesa Romana, fino al dì d' oggi, tiene un' oppinione non molto dissimile da quella; ma con miglior fondamento: credono i Cattolici, che ciascuna persona, almeno ogni Fedele Cristiano, ha, fin dal tempo della sua nascita, uno di questi Angeli *Tutelari* attaccato alla sua persona, per difenderla da tutte le tentazioni; e sopra ciò fondano principalmente la lor pratica d' invocare gli Angeli.

Il P. Antonio Macedo, Gesuita Portoghese di Coimbra, ha dato alla luce una grand' Opera *in folio* sopra i Santi Tutelari di tutt' i Regni, Provincie, e gran Cittadi del Mondo Cristiano. *Divi Tutelares Orbis Christiani*, a Lisbona 1687. V. PATRONUS, SANTO, &c.

TUTORE, TUTOR, nella Legge Civile è uno scelto ad aver cura della persona ed effetti di figliuoli, che i loro padri e madri lasciano in uno stato di minorità. Vedi GUARDIANO, MINORE, e PUBERTA'.

Secondo gli Statuti di Normania, il padre è il *Tutor* naturale de' suoi figliuoli. — Una persona, che vien nominata *Tutore*, per testamento, o da' parenti del pupillo, può evitare quest' uficio, s' ella ha cinque figliuoli in vita; s' ella ha qualche altra notabile *tutela*; s' ella non arriva all' età di 25 anni; se ella è Sacerdote, o Reggente in una Università; o s' ella ha qualche processo co' pupilli, &c. Vedi TUTELA.

Il matrimonio d' un pupillo, senza il consenso del suo *Tutore*, è invalido. — I *Tutori* possono fare ogni cosa pe' loro pupilli, ma nulla contro i medesimi; e le stesse leggi, che li mettono nella necessità di conservar l' interesse de' pupilli, li mettono nell' incapacità di danneggiarli. Vedi PUPILLO.

TUTORE *Onorario*. Vedi l' articolo ONORARIO.

TUTORE, si dice anche nelle Università d' Inghilterra un membro di qualche Collegio o Sala (*hall*), il quale s' incarica d' istruire i giovani studenti nelle Arti e Facultadi. Vedi UNIVERSITA'.

TUTTO, TOTUM, nell' Aritmetica, &c. Vedi PARTE, DIVISIONE, PARTIZIONE, &c.

TU-

TUZIA Tutia, o *Lapis* Tutiæ, una ſpecie di filiggine metallica, gittata o ſcoſſa dal bronzo, nel fornello, e formata in certi fiocchi di diverſe grandezze, e groſſezze; aſſai dura, di color bigio, e piena di tumidi granelli, groſſi come la teſta d' uno ſpillo. Vedi Cadmia, Pompholyx, Spodio, &c.

Si trova attaccata a rotoli di terra, ſoſpeſi a poſta ſopra i fornelli de' Fonditori del bronzo, per ricevere i fumi del metallo liquefatto. Vedi Rame, Fonderia, &c.

La *Tuzia* viene ora per lo più dalla Germania; anticamente ella veniva da Aleſſandria. — Per preparare la *tuzia* per uſo, la riſcaldano tre volte ben infocata in un crogiuolo, fra carboni ardenti; ed altrettante volte la ſmórzano in acqua di roſa: indi la macinano ſur una pietra di porfido, meſchiandola con tanta acqua di roſa, o acqua di piantaggine, quanta è neceſſaria, finchè la *tuzia* ſia ridotta ad una polvere finiſſima: poſcia la formano in piccioli trociſchi, e così la fanno ſeccare.

La *tuzia* è molto diſeccativa. Si uſa principalmente in mali d'occhj, in particolare nelle infiammazioni; in ordine a che, ſi dee ammollarla con acqua roſa, od acqua di piantaggine, ed applicarla in forma di collirio. Vedi Collirio.

Alcuni parimente l' adoperano incorporata con lardo di porco, o butirro freſco, in forma d' unguento. — Nel *Diſpenſatorio di Londra* abbiamo una compoſizione detta *Unguento di Tuzia* (*Ointement of tutty*) buona pe' mali d'occhj; e ſovente pure adoperata da' Chirurghi con altri diſeccanti per cicatrizzare ulcere. — Si reputa anche buona nelle emorroidi. Si compone con *calamina*, e *unguentum roſaceum*.

TWA-NIGHTS-*Geſte*, nelle antiche Conſuetudini Ingleſi. Vedi Third *night*.

Se il *twa-nights geſte*, cioè l' oſpite di due notti, facea qualche male a qualcheduno, egli ſteſſo, e non il ſuo oſte, dovea renderne conto. Vedi Hogenhine.

TWELF-Hind, nelle antiche Conſuetudini Ingleſi, ſignifica quaſi lo ſteſſo che *Thane*. Vedi Tano.

Tra i Saſſoni Ingleſi, ogni uomo ſi valutava ad un certo prezzo; e quando ſi facea qualche ingiuria alla perſona o a' beni, una pena pecuniaria veniva impoſta, e pagata in ſoddisfazione di tale ingiuria, ſecondo il merito e la qualità della perſona offeſa. — E quindi tutti gli uomini erano diſpoſti e diſtribuiti in tre claſſi; come ſi può vedere negli articoli Hindeni, e Twihindi.

Quegli che valevano 1200 *ſcillini*, ſi chiamavano *Twelve hindi*, e ſe lor ſi faceva qualche ingiuria, ſe ne dovea dare la ſoddisfazione in conformità. Vedi Syxhindemen.

TWELVE MEN, *duodecim homines legales*, altrimente detti *Juri*, o *Inqueſt*, cioè Commeſſione di Giurati, o Inchieſta; è un numero di dodici perſone (*of twelve perſons*,) o che aſcende ſino a ventiquattro; mediante il giuramento de' quali, quanto a materie di fatto, paſſano tutt' i proceſſi e le cauſe, in caſi civili e criminali per tutt' i Tribunali della Legge Comune, nel Regno d'Inghilterra. Vedi Jury e Trial.

Ne' caſi civili, quando ſi fa prova della materia in quiſtione, ſi dà a' ſuddetti il punto di fatto, ſopra il quale eglino hanno a dare la lor riſpoſta o rapporto; e il quale ſi chiama *iſſue*. — Poſcia ſi rammenta loro il lor giuramento, e facendo il Giudice la ſomma delle prove, ſi mandano fuori del Tribunale, o Corte, ſoli, a conſiderare le prove d' ambe le parti, finch' eglino reſtin d' accordo. Vedi Enquest.

Nelle cauſe criminali, vi ſono due ſorte d' Inchieſte, o di Giurati: *la grand' Inchieſta*, e l' *Inchieſta di vita e morte*. — La prima è così detta, perchè è compoſta di ſedici perſone almeno, o perchè tutte le cauſe criminali o penali paſſano per le mani di queſte; laddove l' altra Inchieſta è ſpezialmente deſtinata per una o più materie. Quei della grand' Inchieſta ſi chiamano da *Bracton*, *duodecim milites*, perchè ſolevano eſſer Cavalieri; ſe tanti ſe ne potea avere. Vedi Cavaliere.

La loro funzione è di ricevere tutte le denunzie di offeſe d' ogni ſorta, e di darne in conformità il lor parer generale, ſcrivendo, o le parole *billa vera* ſopra lo ſcritto di denunzia, il che è un' accuſa della parte denunziata; o la parola *ignoramus*, che è un dubitare del fatto denunziato. Vedi Ignoramus, Billa Vera, e Indictement.

TWI-HINDI, o Twyhindi, preſſo gli Ingleſi Saſſoni de' Tempi andati; erano uomini ſtimati 200 *ſcillini*. Vedi Twylfhind, e Hindeni.

Queſti uomini erano del più baſſo grado; e ſe uno di queſti veniva ucciſo, la pena pecuniaria ſi era di 30 *ſcill.* — Così in *Leg.* H. I. c. 9. *de* Twihindi *hominis interfecti*, *wera debit red-*

di

di ſecundum legem. — Ove notate, che ciò non fu un' introduzione di nuova legge, ma una confermazione dell' antica, fatta nel Regno del Re AFFREDO.

TYPHODES. Vedi TIFODE.

TYPHOMANIA. Vedi TIFOMANIA.

TYPUS. Vedi TIPO.

TYROSIS. Vedi TIROSI.

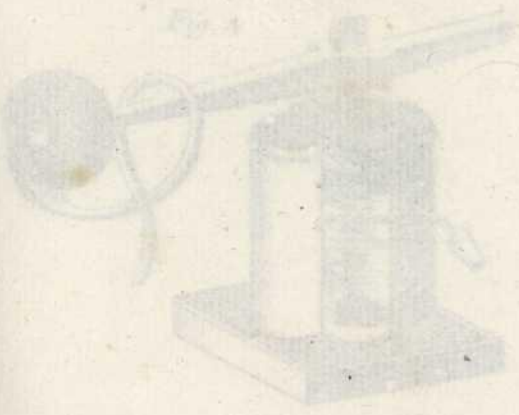
TYTHING e TYTHING-*Man*. Vedi TITHING, DECINERS, HUNDRED, &c.

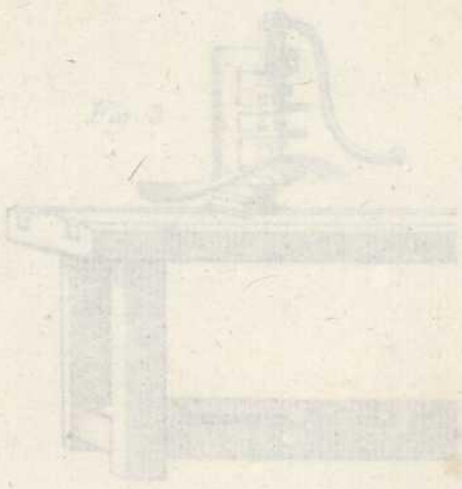
Fine del Tomo Ottavo.

Pag.	Col.	Lin.	ERRATA	CORRIGE.
8	1	8	ΞΙΦΟΕΙΑΔΗΣ	ΞΙΦΟΕΙΔΗΣ
24	2	53	imparticolare	in particolare
36	1	42	φέσις	θήσις
79	1	38	*acremium*	*acromium*
90	1	42	*fatelo*	*fatelo tale*.
146	1	51	SPRONE	SPERONE
152	2	42	Gli	Egli
153	1	32	ſono	è
ibid.		33	duri	duro
155	1	52	*ariſtologhia*	*ariſtolochia*
164	2	5	*ſomiere*	*ſomiere*
171	2	38	STADERO	STATERO
207	2	9	sè	ſe
213	1	43	oppure	eppure
237	1	4	SUFFURAZIONE	SUPPURAZIONE
239	2	27	SURREJOYDER	SURREJOYNDER
241	2	36	SUSTANZIALS	SUSTANZIALE
250	1	35	SENOPEGIA	SCENOPEGIA
257	2	5	*mine*	*minæ*
272	2	52	coſa	quali
273	2	26	e troppo	o troppo
277	2	44	s' appella	s' appellano
278	1	42	*De laet*	*De Laet*
281	2	15	Prodoto	Prodotto
ibid.	2	43 44	Vedi TASSELLATO	Vedi TESSELLATO
283	2	29	δαῦμα	θαῦμα
293	1	26	ΤΑΣΙΣ	ΤΑΞΙΣ
296	1	27	θέατρον	θέατρον
300	1	25	TEKUPUÆ	TEKUPHÆ
326	2	32	*Tenats*	*Tenants*
331	1	9	*Fenement*	*Tenement*
360	2	47	ammontichiate	ammonticchiate
370	1	16	*Keriot*	*heriot*
381	2	29	ſettanta	Settanta
384	1	37	la Pruſſia, &c.	la Pruſſia,
386	2	21	THREMGES	THRENGES
387	1	25	od	ed
392	2	21	laſciandoſi	lanciandoſi
411	1	33	*ſignificato*	*ſagrificato*
419	1	41	*Tolerazion*	*Toleration*
ibid.	2	2	Byll	Bill
420	2	34	*homine*	*omine*.
426	1	47	ΘΩΡΑΣ	ΘΩΡΑΞ
430	2	40	TOPETTIKH	TOPETTIKH
476	1	51	*couser*	*counter*









MISCELLANEA.

TAVOLA PRIMA.

FIGURA PRIMA.

L'Intarsiare.

FIGURA II.

Scoltura.

FIGURA III.

Il Coniare.

FIGURA IV.

Il Coniare.

Fig. 1

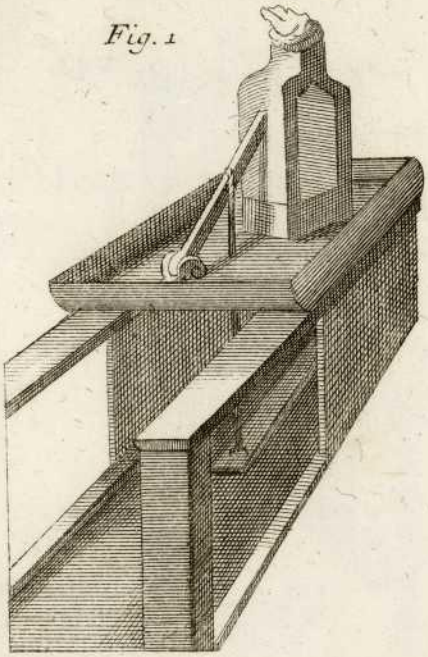


Fig. 2

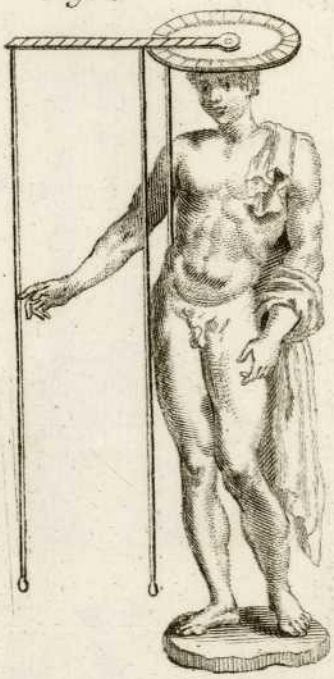


Fig. 4

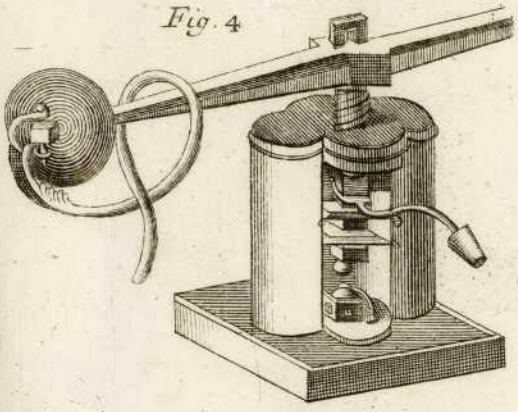
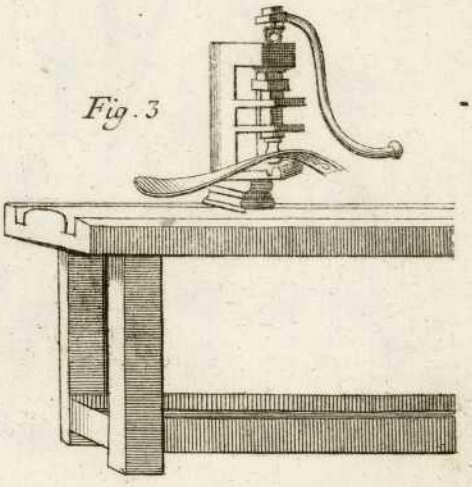
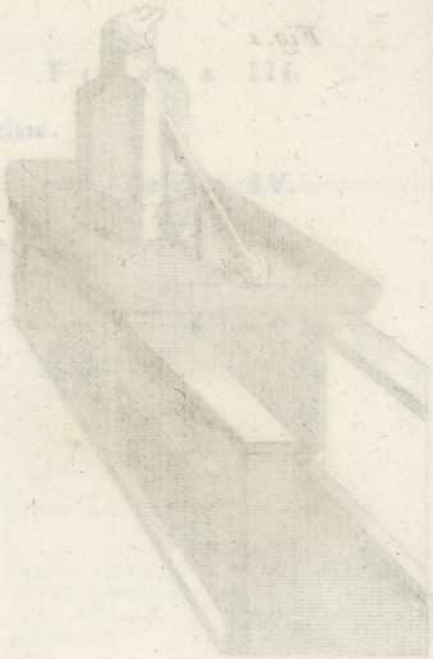
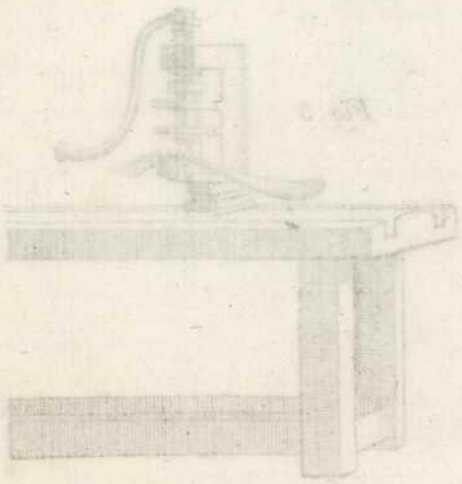


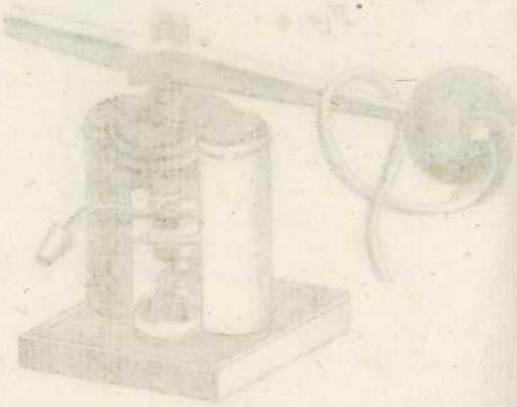
Fig. 3

















MISCELLANEA.

TAVOLA II.

FIGURA V.

Penna da Fontana.

FIGURA VI.

Pentagrafo.

FIGURA VII.

Rocchetto.

FIGURA VIII.

Torchio da Stampa.

Fig. 8.

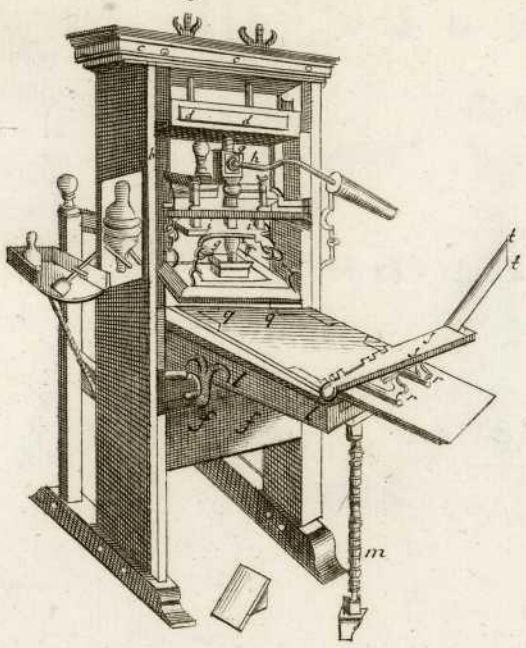


Fig. 7.

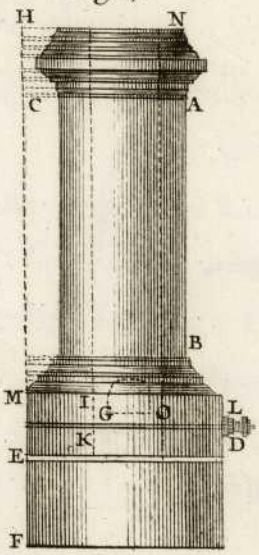


Fig. 6

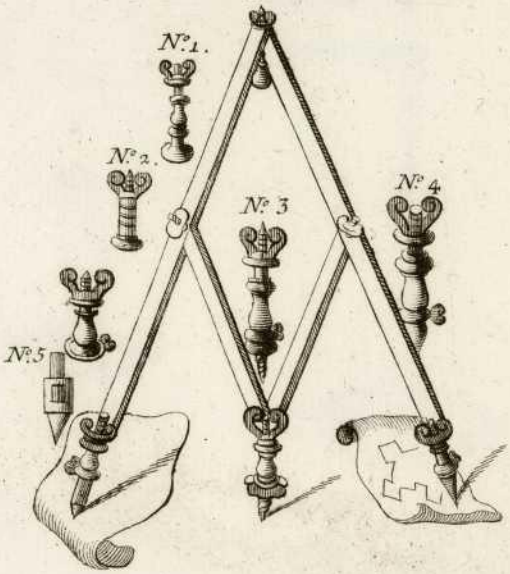
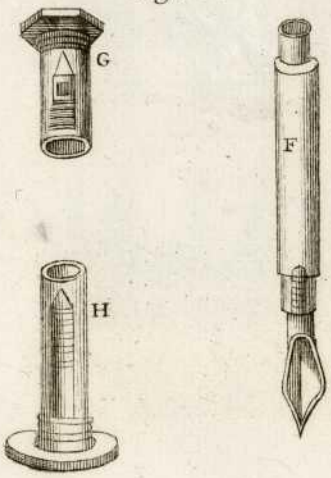
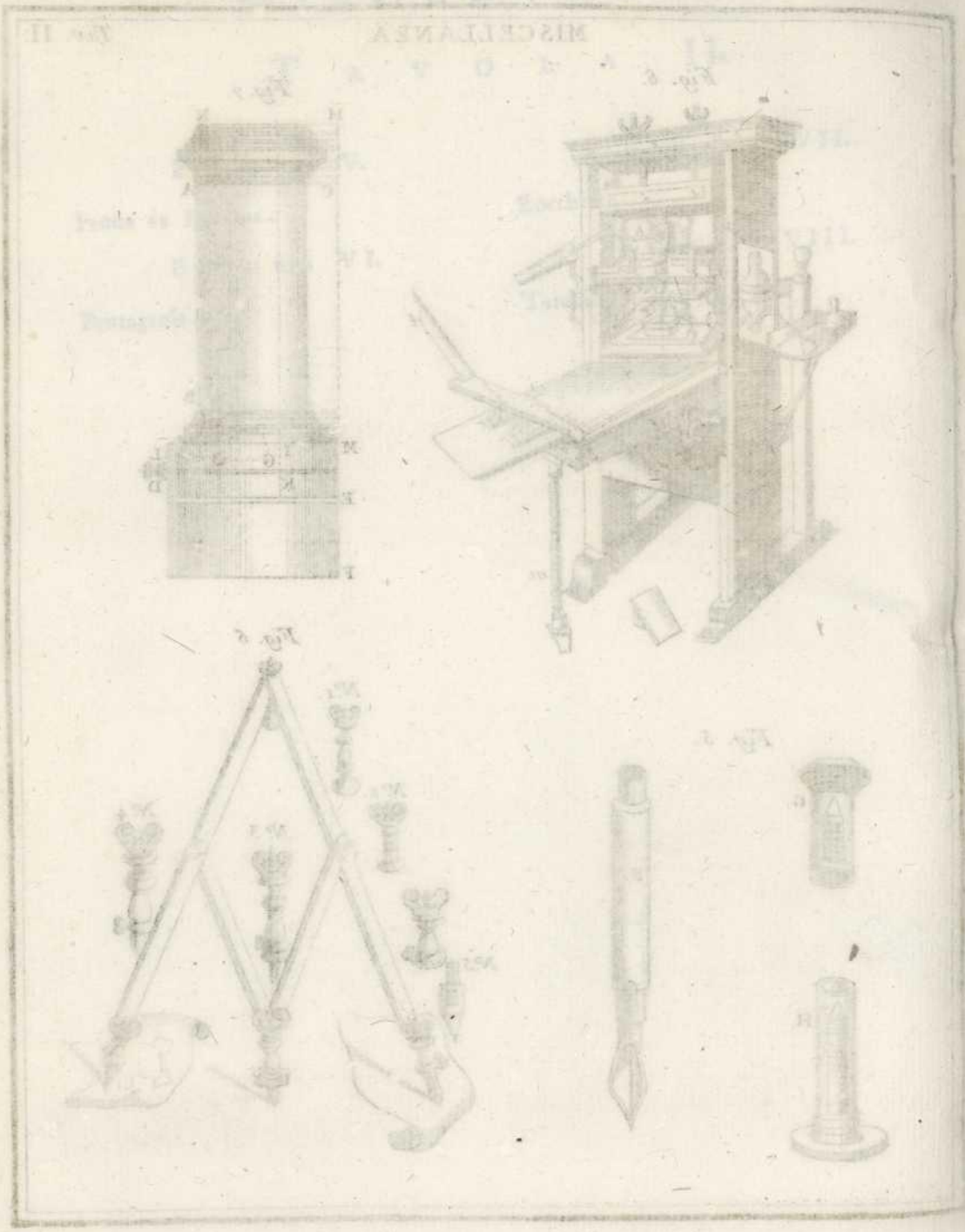


Fig. 5.







MISCELLANEA.

TAVOLA III.

FIGURA VIII. N. 2.

Rocchetto.

FIGURA IX.

Rocchetto.

FIGURA IX. N. 2.

Il Compositore.

FIGURA X.

Rocchetto.

FIGURA XI.

Rocchetto.

FIGURA XII.

La Macina.

FIGURA XIII.

La Macina.

FIGURA XIV.

La Macina.

Fig. 8. N. 2.



Fig. 9

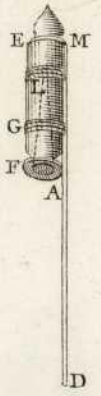


Fig. 9. N. 2.



Fig. 10

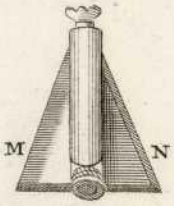


Fig. 11.



Fig. 12

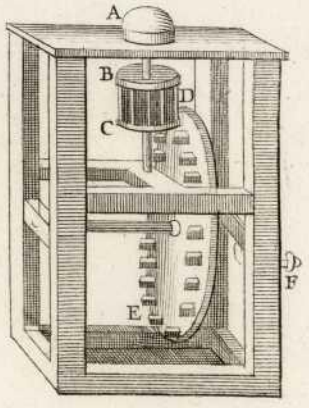
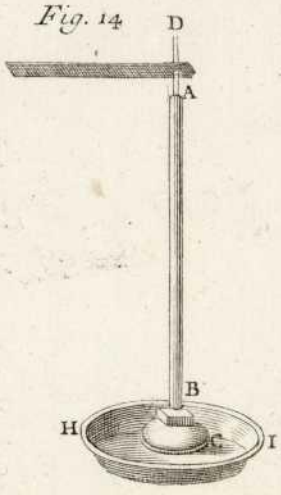


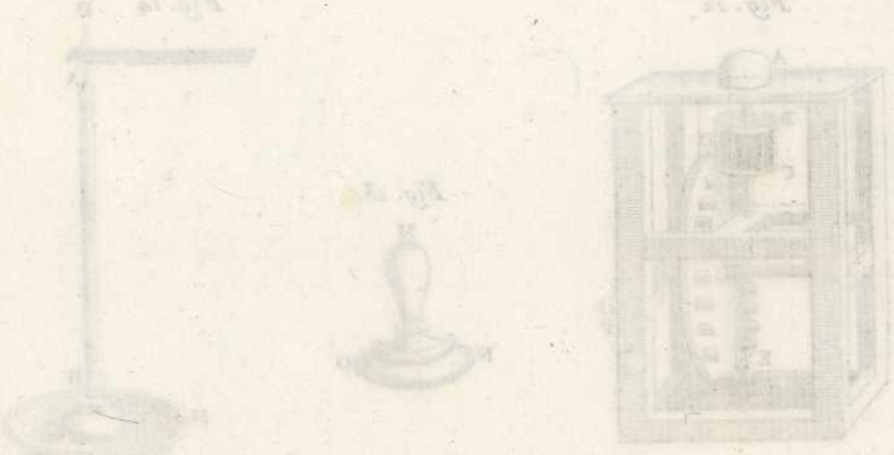
Fig. 13.

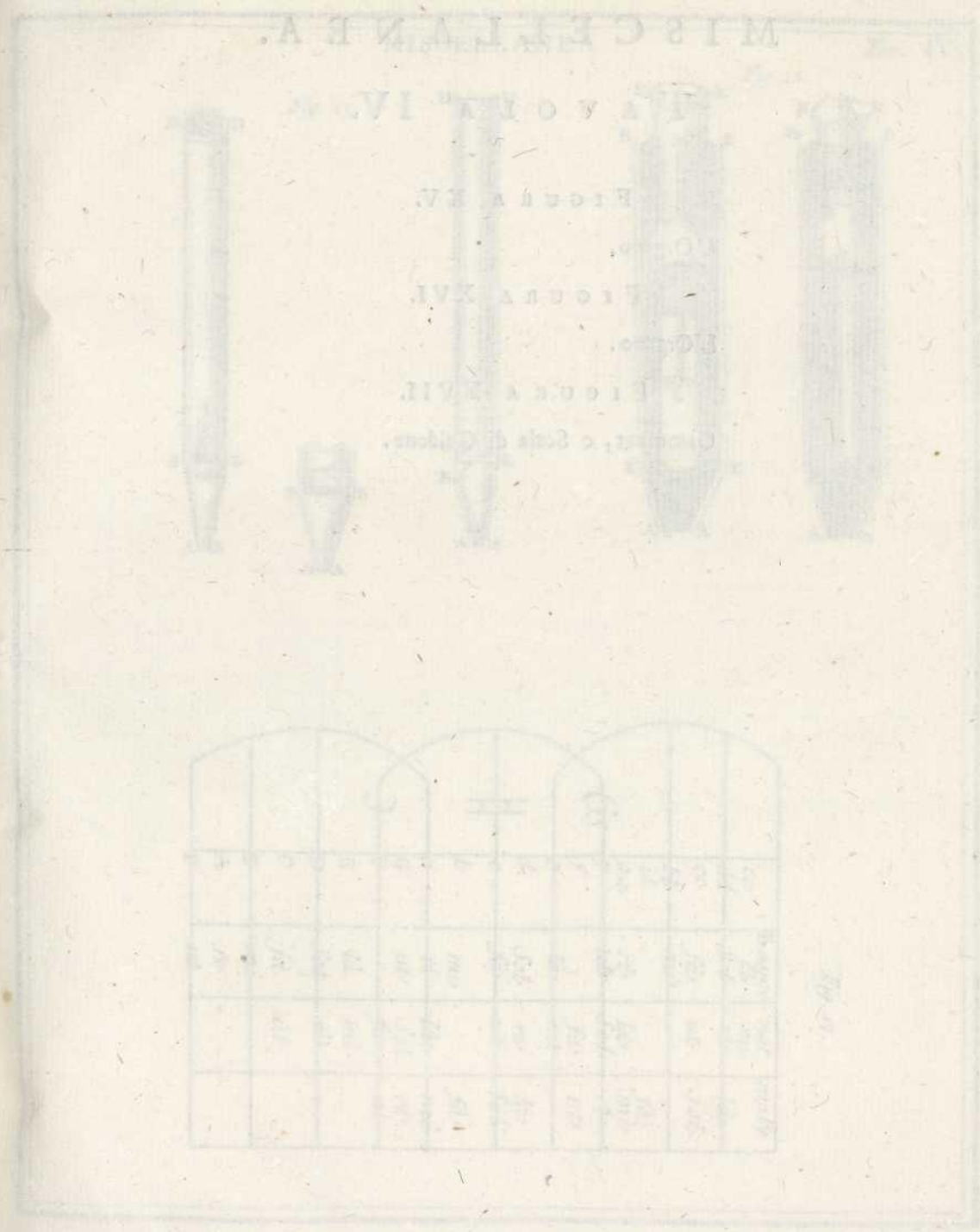


Fig. 14









MISCELLANEA.

TAVOLA IV.

FIGURA XV.

L'Organo.

FIGURA XVI.

L'Organo.

FIGURA XVII.

Gammaut, o Scala di Guidone.

Fig. 15.

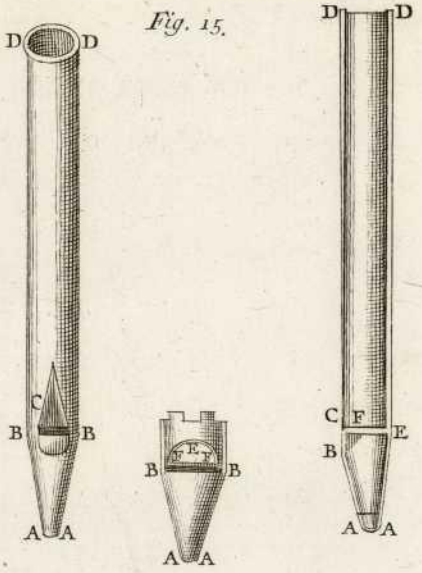
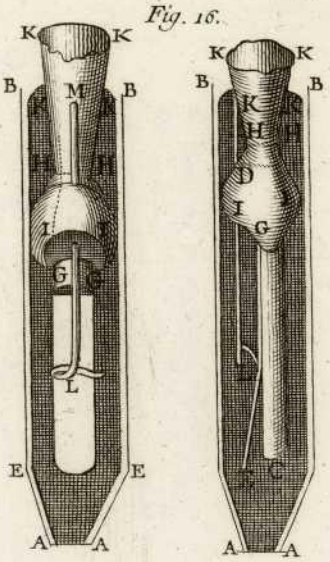


Fig. 16.



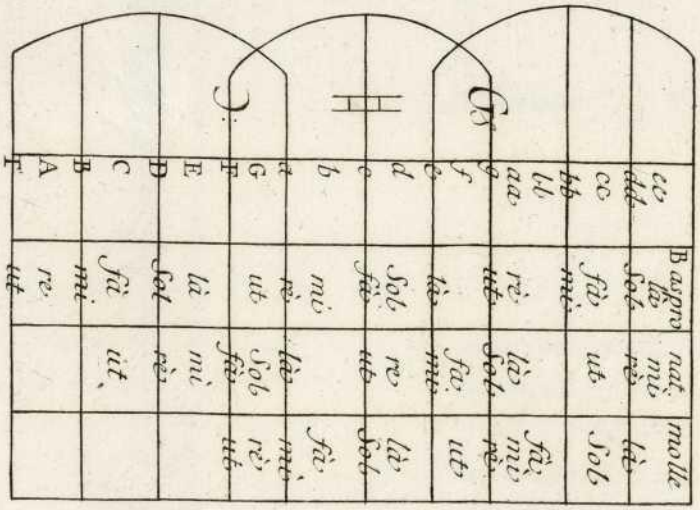
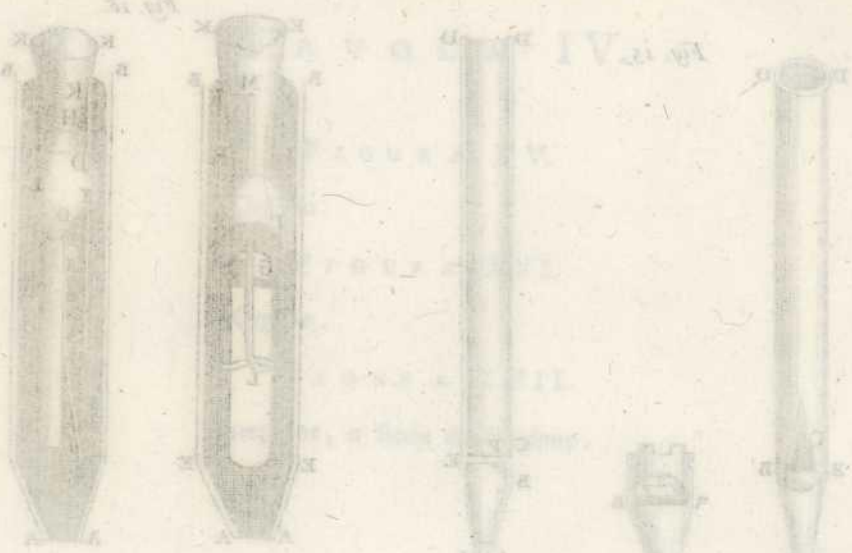
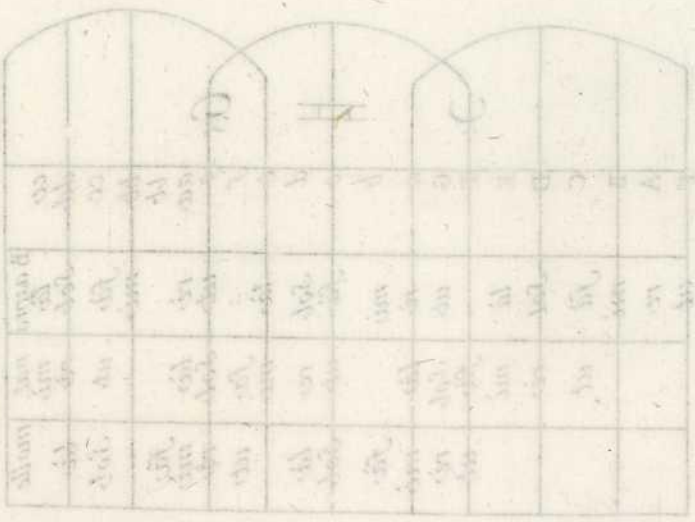
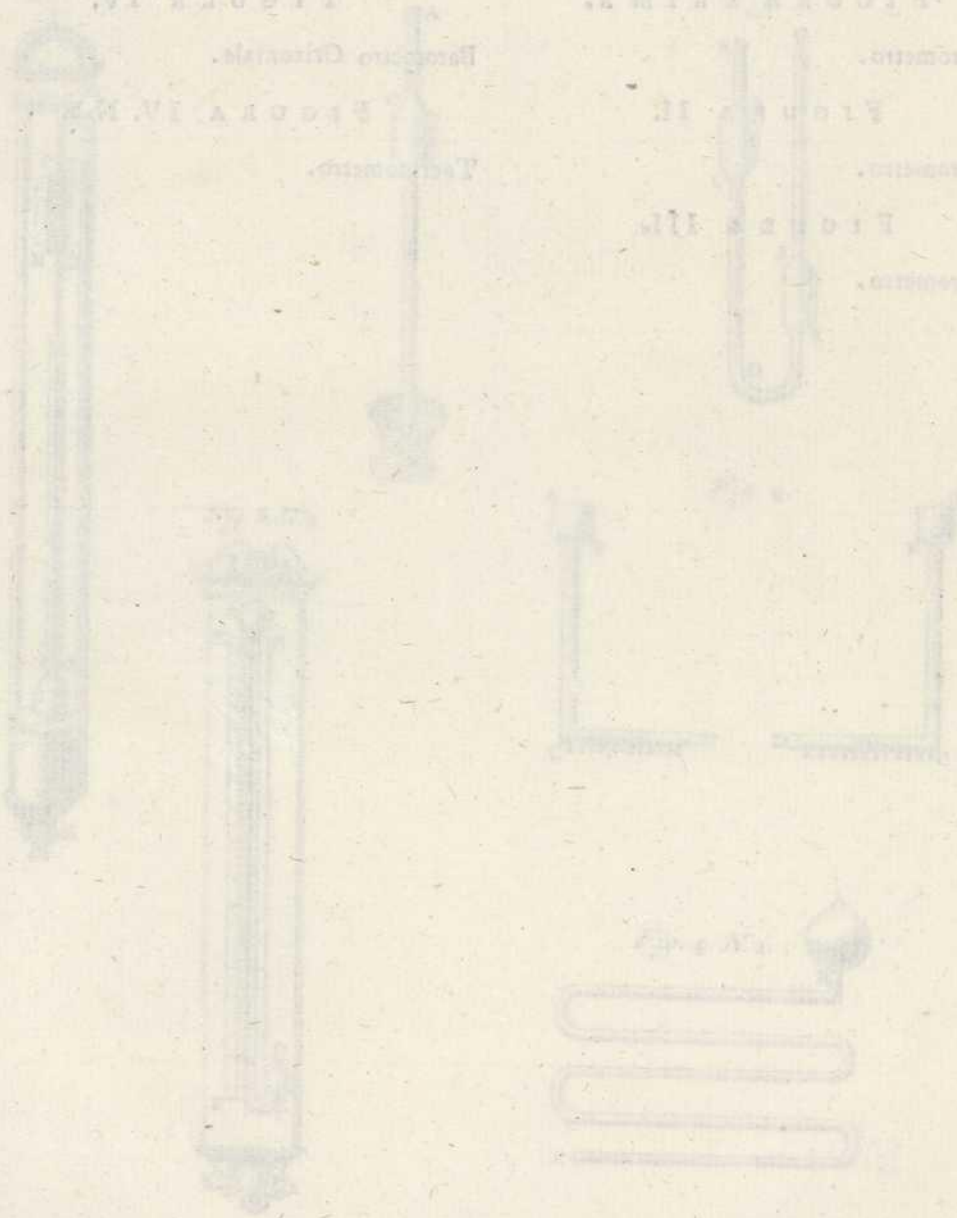


Fig. 17.







PNEUMATICA.

TAVOLA PRIMA.

FIGURA PRIMA.

Barometro.

FIGURA II.

Barometro.

FIGURA III.

Barometro.

FIGURA IV.

Barometro Orizontale.

FIGURA IV. N. 2.

Toermometro.

Fig. 1.

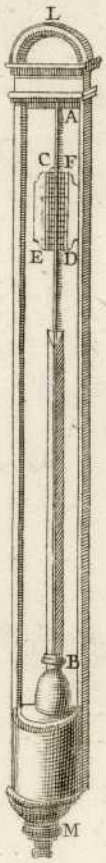


Fig. 2.



Fig. 3.

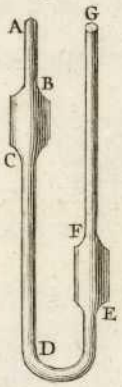


Fig. 3. N. 2.

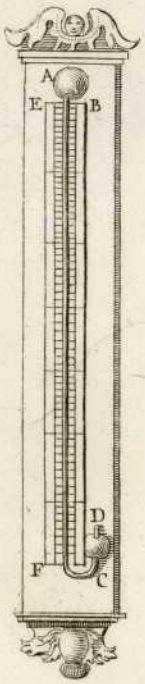


Fig. 4.

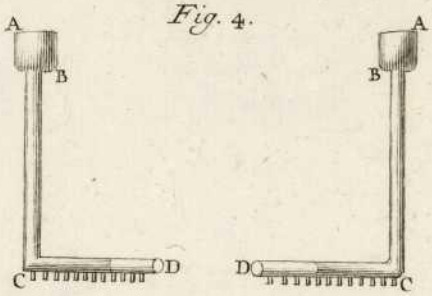
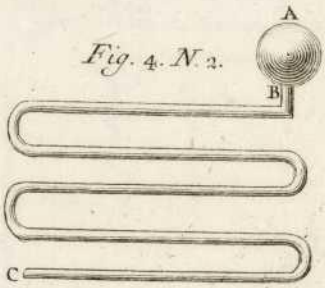
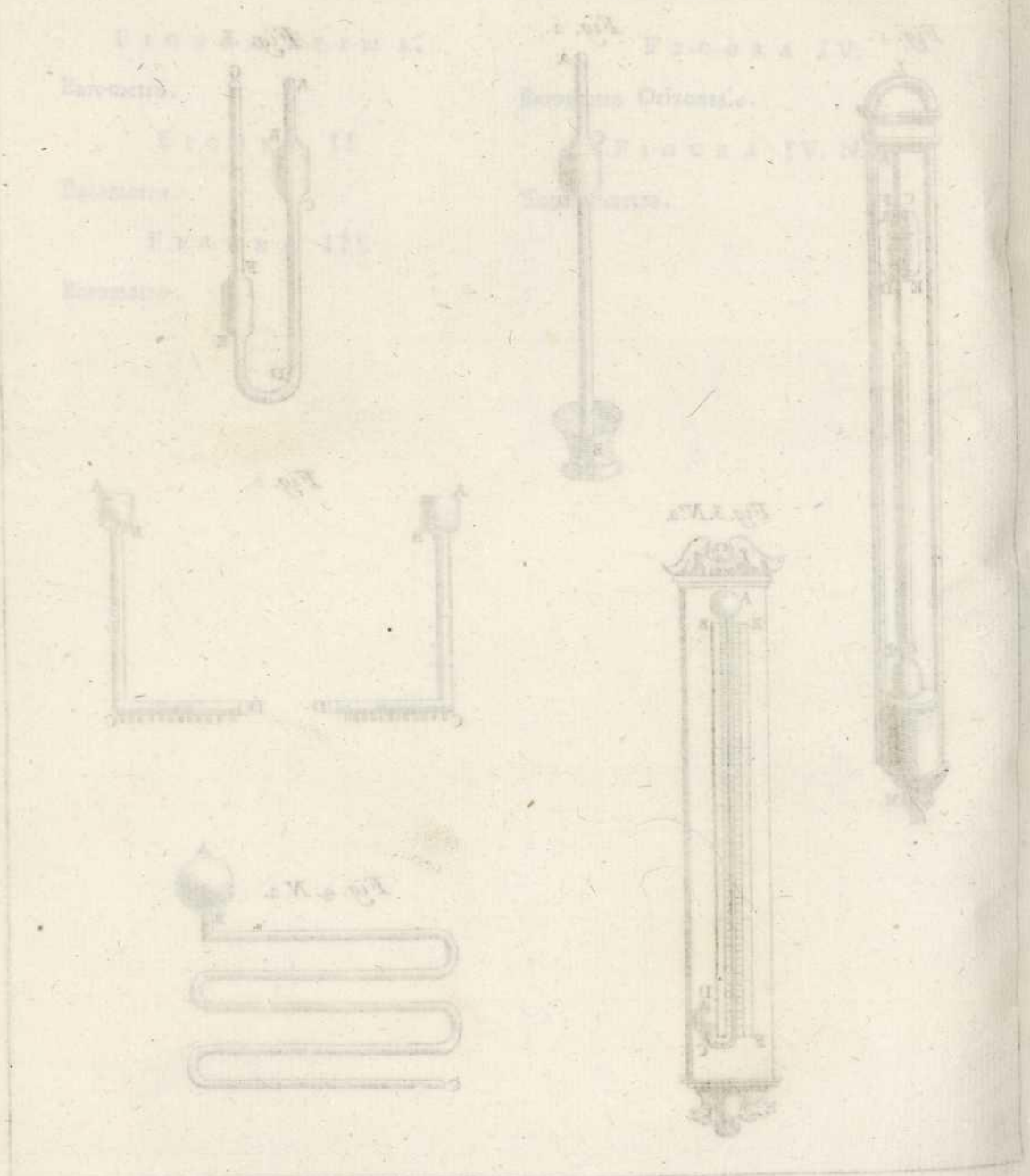
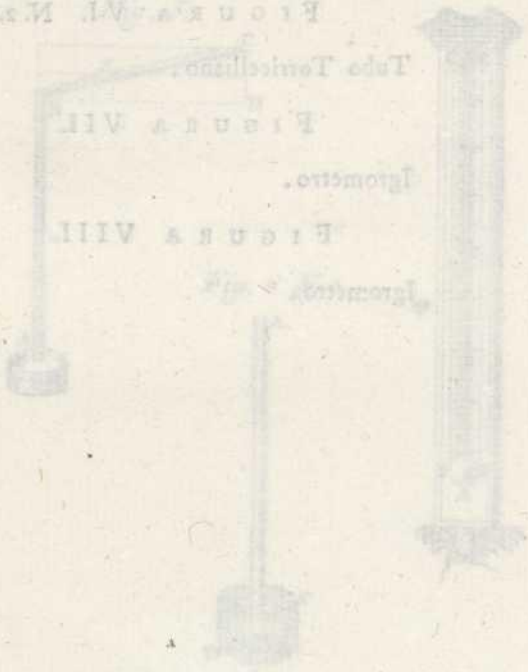


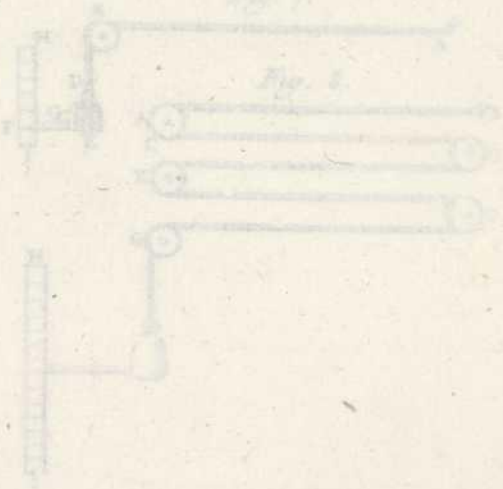
Fig. 4. N. 2.











PNEUMATICA.

TAVOLA II.

FIGURA V.

Barometro Diagonale.

FIGURA V. N. 2.

Termometro.

FIGURA V. N. 3.

Barometro con ruota.

FIGURA VI.

Barometro.

FIGURA VI. N. 2.

Tubo Torricelliano.

FIGURA VII.

Igrometro.

FIGURA VIII.

Igrometro.

Fig. 5.

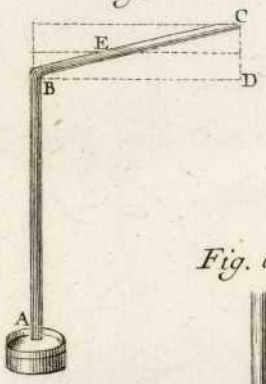


Fig. 5. N. 2.

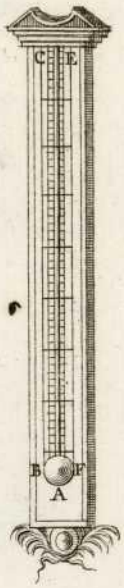


Fig. 5. N. 3.

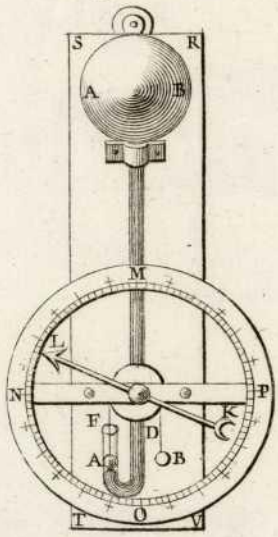


Fig. 6. N. 2.



Fig. 6.

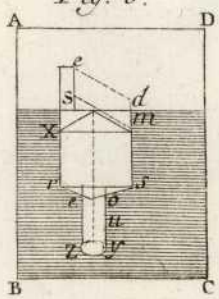


Fig. 7.

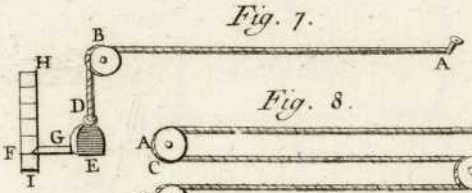
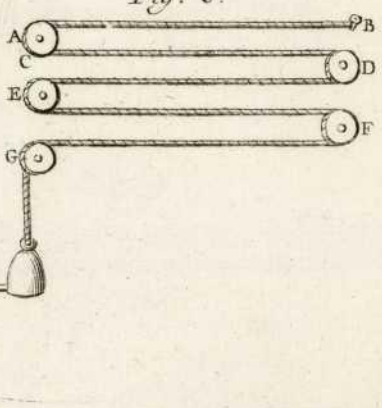
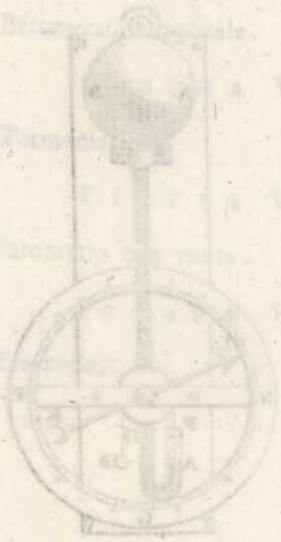


Fig. 8.



PNEUMATICA.

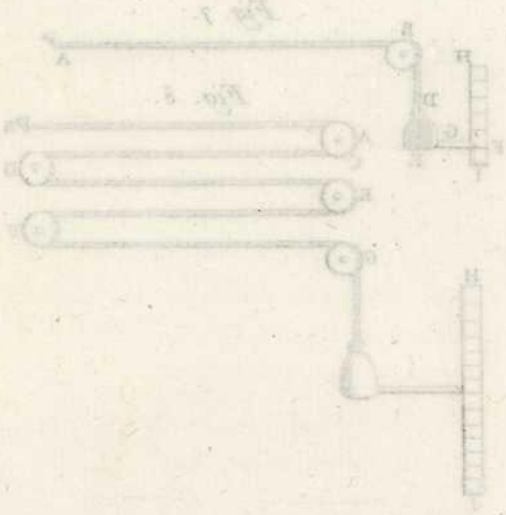
TAVOLA II.

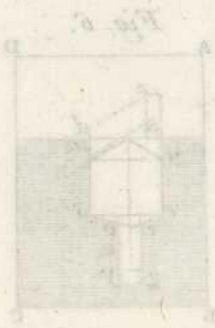


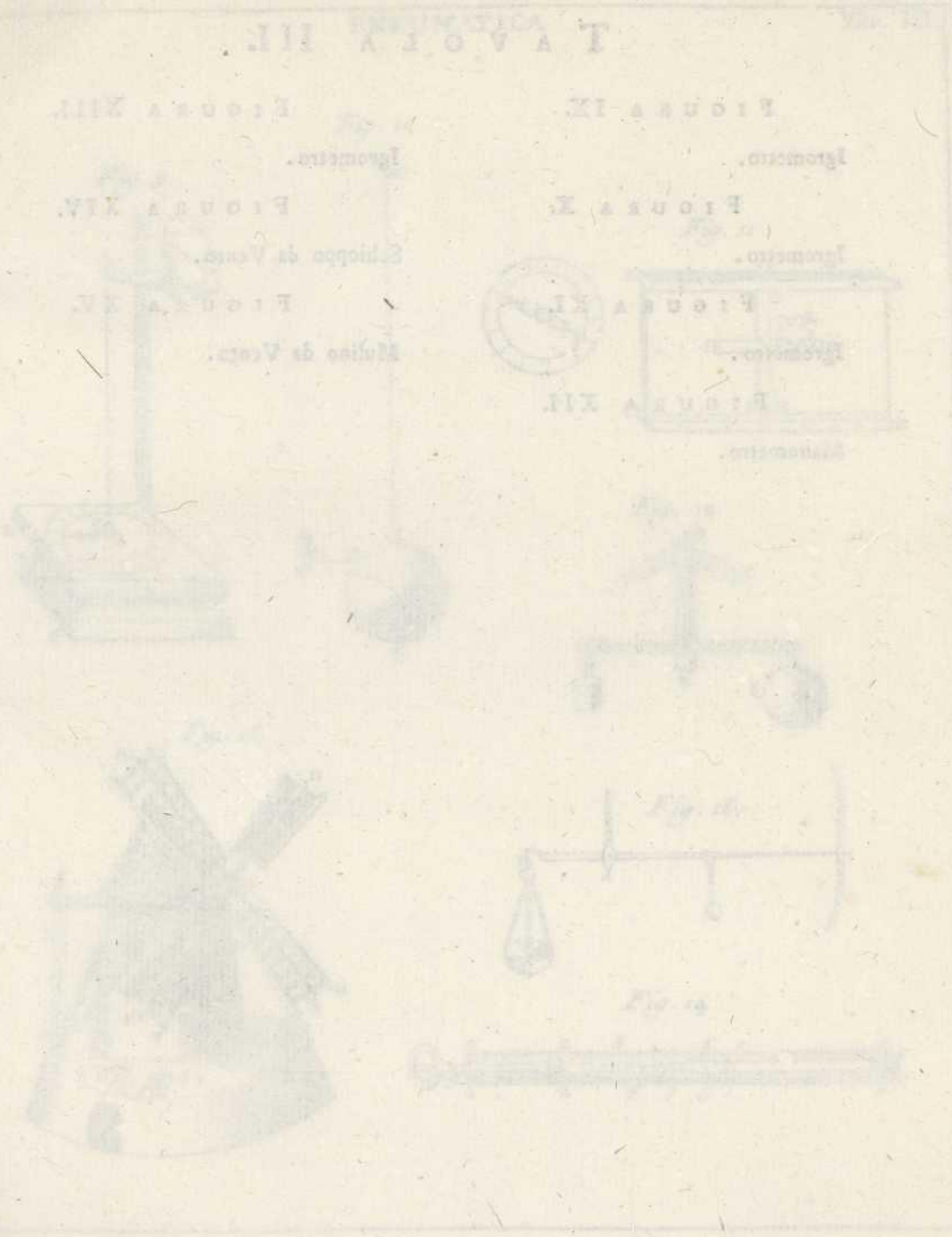












PNEUMATICA.

TAVOLA III.

FIGURA IX.

Igrometro.

FIGURA X.

Igrometro.

FIGURA XI.

Igrometro.

FIGURA XII.

Manometro.

FIGURA XIII.

Igrometro.

FIGURA XIV.

Schioppo da Vento.

FIGURA XV.

Mulino da Vento.

Fig. 9

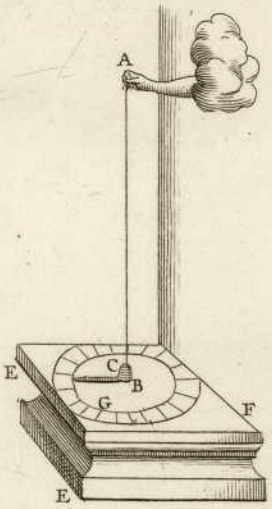


Fig. 10



Fig. 11

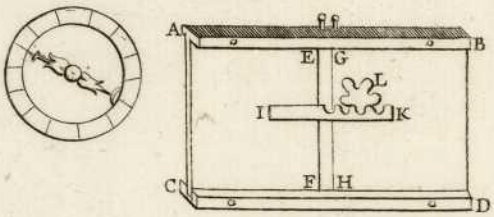


Fig. 12

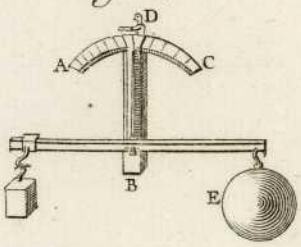


Fig. 15.

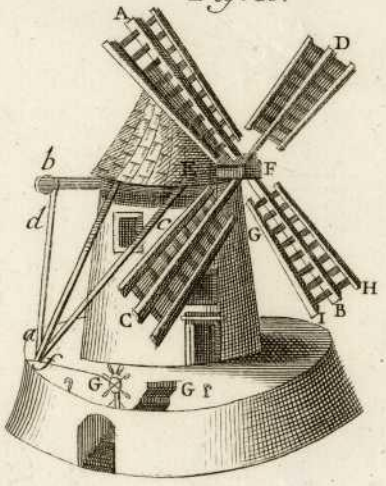


Fig. 13

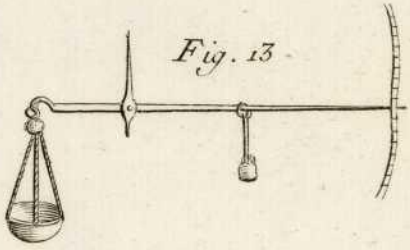


Fig. 14



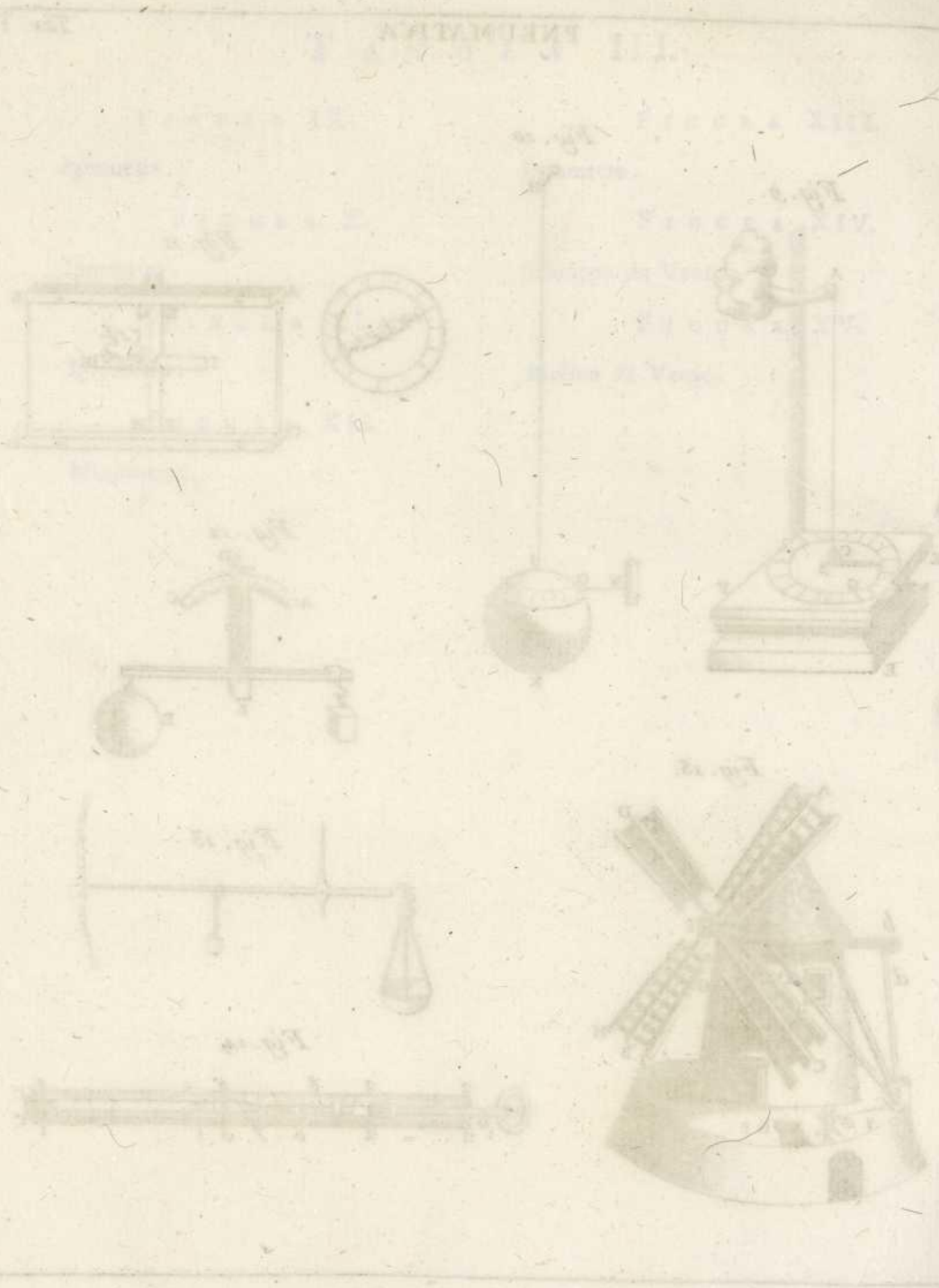


TAVOLA IV.

FIGURA XVI.

Tromba d'Aria.

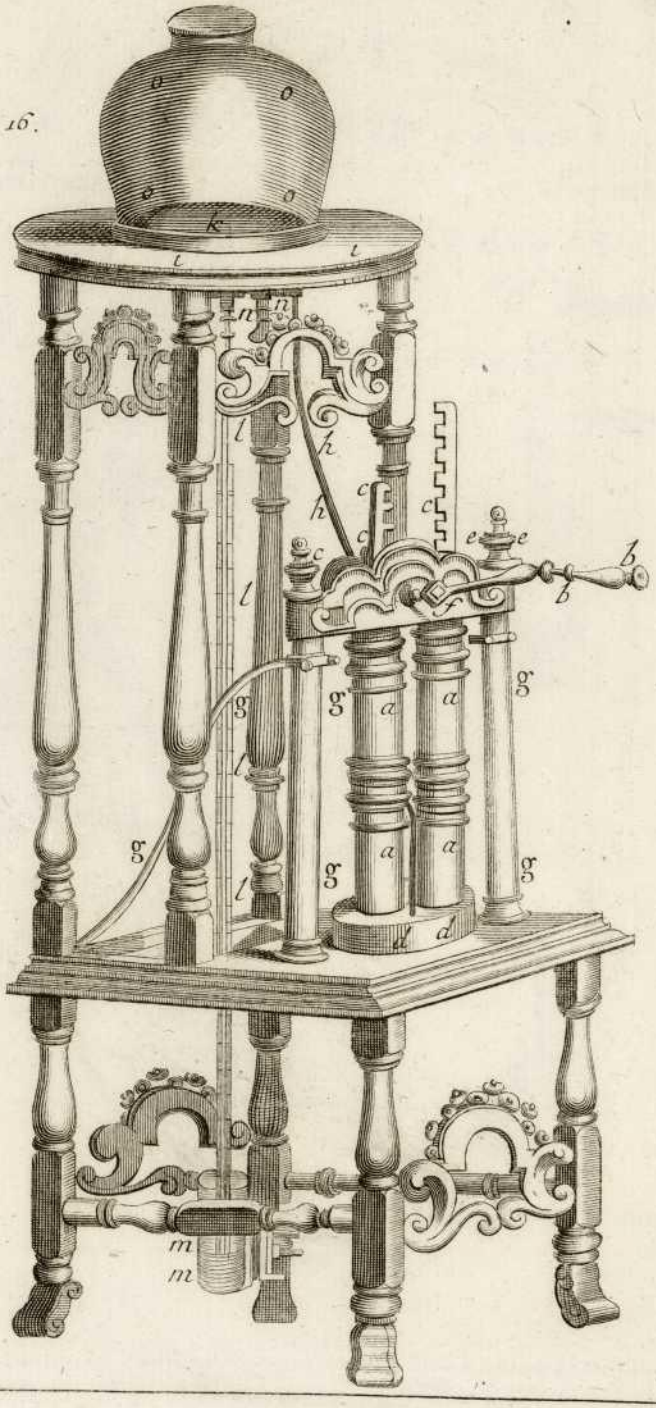
PNEUMATICA.

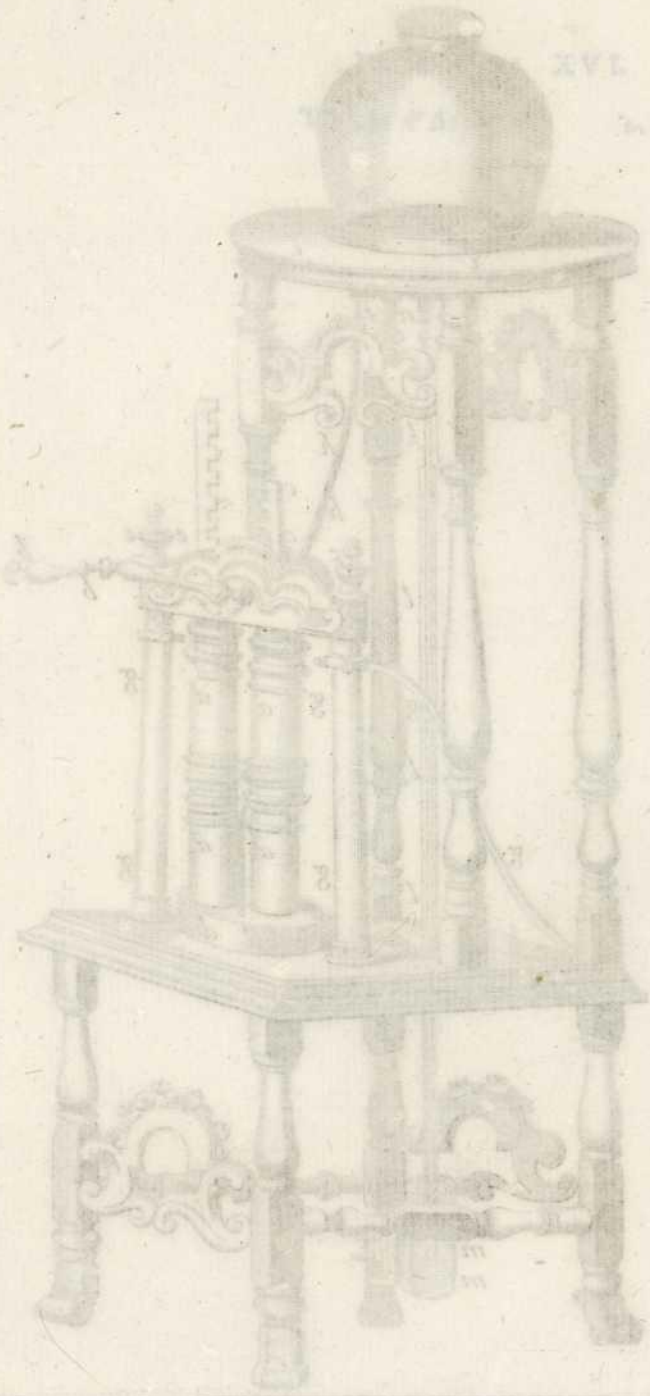
TAVOLA IV.

FIGURA XVI.

Tromba d'Aria.

Fig. 16.













PNEUMATICA.

TAVOLA V.

FIGURA XVII.

Anemometro.

FIGURA XVIII.

Areometro.

FIGURA XIX.

Areometro.

FIGURA XX.

L'Agghiacciare.

FIGURA XXI.

Barometro.

Fig. 17

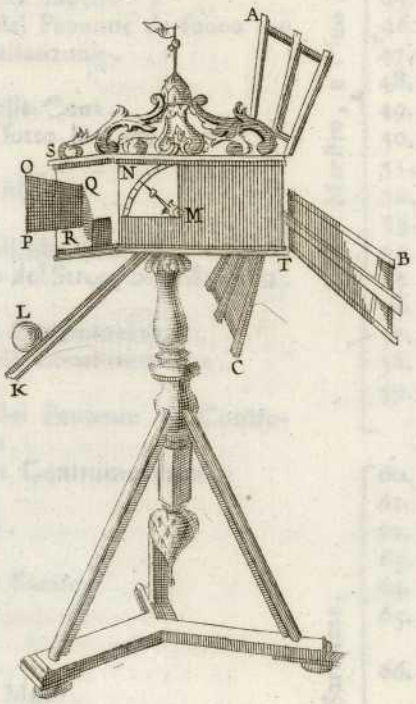


Fig. 18

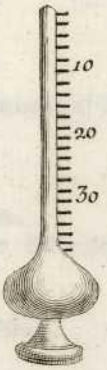


Fig. 20

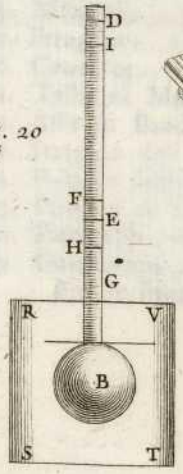


Fig. 21

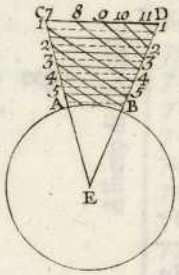


Fig. 19

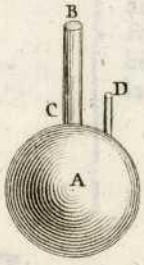


TAVOLA V.



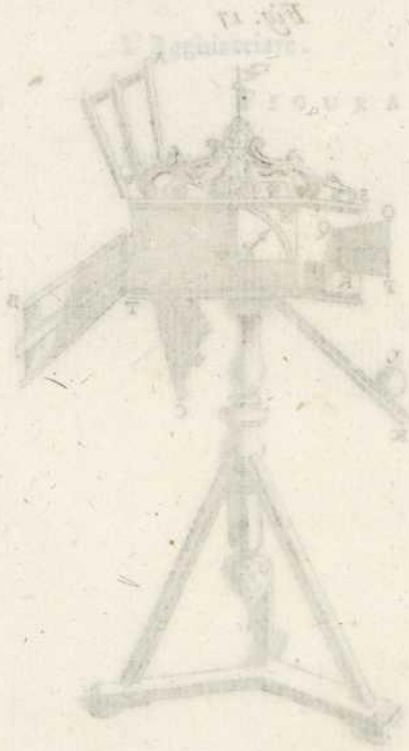








TAVOLA PRIMA.

Albero di Mezzana, e'l suo Sartiame.

1. Albero di Mezzana.
2. Penno di Mezzana.
3. Ghindazzi di Mezzana.
4. Sarchie.
5. Cinque giorni di Mezzana.
6. Imbrogli.
7. Patarazzi.
8. Mantici.
9. Pennone da fuoco.
10. Mantici del Pennone da fuoco, o siano Ballanzuole.
11. Bracci.
12. Sarchie della Coffa.
13. Crocette sotto la Coffa.
14. Coffa.
15. Testa di Moro.
16. Ragnolo.
17. Straggio di Mezzana.
18. Imbroglio del Straggio di Mezzana.

Albero di Contromezzana, e'l suo Sartiame.

19. Albero di Contromezzana.
20. Pennone di Contromezzana.
21. Bracci.
22. Mantici del Pennone di Contromezzana.
23. Sarchie di Contromezzana.
24. Imbrogli.
25. Ghindazzi.
26. Borine.
27. Bracci, e Scotte.
28. Mantici.
29. Straggio.
30. Crocette.
31. Testa di Moro.
32. Asta di Bandiera, o Fiammola.
33. Straggio dell' Asta di Bandiera.
34. Pomolo inferiore.
35. Pomolo di sopra.
36. Fiammola, o Bandiera.
37. Gordoniera, che tiene in registro la Penna di Mezzana.

Albero Maestro, e'l suo Sartiame.

38. Albero Maestro.
39. Candelizza per pesi grandi, tra l'Albero Maestro e 'l Trinchetto.
40. Ghie di Candelizza.
41. Sarchie di Maestra.
42. Straggio di Maestra, e Vela.
43. Ghindazzi.
44. Pennone di Maestra.
45. Patarazzi.
46. Scotte.
47. Controscotte.
48. Imbrogli.
49. Borine.
50. Bracci.
51. Imbrogli.
52. Patarazzi.
53. Ragnolo.
54. Mantici del Pennone di Maestra.
55. Crocette.
56. Coffa.
57. Ghindazzi.
58. Testa di Moro.
59. Candelizza per il Caicchio, e pesi leggieri.

Albero di Gabbia, e'l suo Sartiame.

60. Albero di Gabbia.
61. Imbrogli.
62. Sarchie.
63. Ghindazzi dell' albero di Gabbia.
64. Imbrogli.
65. Straggio, e vela di Straggio.
66. Imbrogli della vela di Straggio.
67. Pennone di Gabbia, e vela.
68. Bracci.
69. Borine.
70. Scotte.
71. Imbrogli.
72. Mantici.
73. Gordoniera.
74. Imbrogli.

Pennone dell' albero di Gabbia, e Vela.

75. Crocette.
76. Testa di Moro.
77. Asta di Bandiera, o Fiammola.
78. Straggio.
79. Pomolo.
80. Fiammola.

81. Al-

Albero del Trinchetto, e'l suo Sartiame.

81. Albero del Trinchetto.
82. Candelizza del Trinchetto.
83. Ghie di Candelizza.
84. Sarchie del Trinchetto.
85. Straggio.
86. Pennone del Trinchetto. e Vela.
87. Scotte.
88. Contro Scotte.
89. Bracci.
90. Borine.
91. Imbrogli.
92. Imbrogli.
93. Candelizza.
94. Patarazzi.
95. Mantici.
96. Ragnolo.
97. Crocette.
98. Coffa.
99. Ghindazzi.
100. Mantici del Pennone del Trinchetto.

Albero del Parrocchetto, e'l suo Sartiame.

101. Testa di Moro.
102. Albero del Parrocchetto.
103. Imbrogli.
104. Sarchie.
105. Ghindazzi dell'Albero del Parrocchetto.
106. Imbrogli.
107. Straggio e Vela.
108. Imbrogli.
109. Pennone del Parrocchetto, e Vela.
110. Gordoniera.
111. Mantici del Pennone del Parrocchetto.
112. Bracci.
113. Borine.
114. Scotte.
115. Imbrogli.
116. Imbrogli.
117. Crocette.
118. Testa di Moro.
119. Asta di Bandiera, o Fiammola.
120. Straggio.
121. Pomolo inferiore.
122. Pomolo di sopra.
123. Fiammola.

La Civada, e'l suo Sartiame

124. Bompresso, o sia la Civada.
125. Branda o sia Rete del Bompresso.
126. Pennone della Civada, e Vela.
127. Mantici della Civada.
128. Scotte.
129. Imbrogli.
130. Bracci.
131. Ghindazzi.

Pennone e Vela della Civada.

132. Crocette.
133. Coffa.

Albero di Contracivada, e'l suo Sartiame.

134. Albero di Contracivada.
135. Sarchie.
136. Imbrogli.
137. Ragnolo.
138. Pennone di Contracivada, e Vela.
139. Bracci.
140. Mantici.
141. Scotte.
142. Crocette.
143. Testa di Moro.
144. Asta di Paviglione.
145. Pomolo.
146. Paviglione.
147. Ancora.
148. Gomena.

A. Tagliamare.
B. Asta di Prua.
C. Occhi.
D. Sostegno dell'Argano dell'Ancora.
E. Pavesade di Tavole, o Panno all'intorno del Bordo.
F. Centa della Prua.
G. Centa del Mezzo.
H. Centa di Puppa.
I. Pasteca.
K. Cao da Banda.
L. Lione del Sperone.
M. Galleria.
N. Quadro di Puppa.
O. Fanali.
P. Asta di Paviglione di Puppa.
Q. Pomolo.
R. Paviglione di Puppa.

TAVOLA SECONDA.

PARTI INTERNE.

A. SPERONE, CHE CONTIENE
1. Aſta da gorna.
2. Tagliamare.
3. Soggie del Sperone.
4. Sporto, da gorna.
5. Lione.
6. Grellate.
7. Braccioli.
8. Sopraccolomba.
9. Mageri.
10. Occhi.
11. Vanticuor.
12. Teſta dell' argano dell' ancora.
13. Argano dell' ancora.
14. Giardini della Prua.
15. Mangiatoja.
16. Civada.

B. CALTELLO DA PRUA.
17. Grellate.
18. Braccioli.
19. Spalliera.
20. Campana del Caſtello da prua.
21. Tromba del fummo.
22. Corsìa.
23. Camera del Caſtello da prua.

C. INTERNO DEL CASTELLO DA PRUA.
24. Porta del Vanticuor.
25. Camere di Uffiziali.
26. Scala.
27. Caviglie delle corde del Straggio del Trinchetto.
28. Sbaggj.
29. Calcagnoli.

D. COPERTA DI MEZZO DELLA PRUA.
30. Caviglie de' Patarazzi della prua.
31. Forno, e la Fornace di rame.
32. Cucina del Capitano.
33. Scala, che conduce ſul Caſtello da prua.

E. SOTTO COPERTA DELLA PRUA.
34. Coſtole o Corbe.
35. Braccioli.
36. Sbaggj.
37. Calcagnoli.
38. Bite per aſſicurare le gomene.
39. Caviglie di mezzo.
40. Scala, che conduce alli Depoſiti del Cannoniere, e del Nocchiere.
41. Argano de' Patarazzi.

F. Ponte.
42. } Depoſiti del Cannoniere.
43. } Del Nocchiere, e
44. } Del Falegname.
45. Sbaggj del terzo ponte, o ſpalto.
46. Soſtegni e } di prua e
47. Calcagnoli } di mezza.
48. Depoſiti di Viveri.

G. LA CARENA.
49. Soſtegni.
50. Sbaggi.
51. Calcagnoli.
52. Soſtegni.
53. Piede dell' Albero del Trinchetto.
54. La Sopraccolomba.
55. Corridor.

H. CARENA DI MEZZO.
56. Tavolato.
57. Colomba.
58. Pozzo.
59. Tromba del mezzo.
60. Piede dell' Albero Maeſtro.
61. Sbaggi e
62. Calcagnoli.

I. PONTE A MEZZA NAVE.
63. Camera delle Gomene.
64. Boccaporta.

K. COPERTA DI SOTTO.
65. Scala che conduce alla coperta di mezzo.
66. Cannoniere di ſotto.

L. COPERTA DI MEZZO.
67. Cannoniere di mezzo.
68. Cao da banda.
69. Caviglie de' Patarazzi dell' Albero Maeſtro.
71. Argano.
72. Grellate.
73. Scala per montar alla coperta di ſopra.

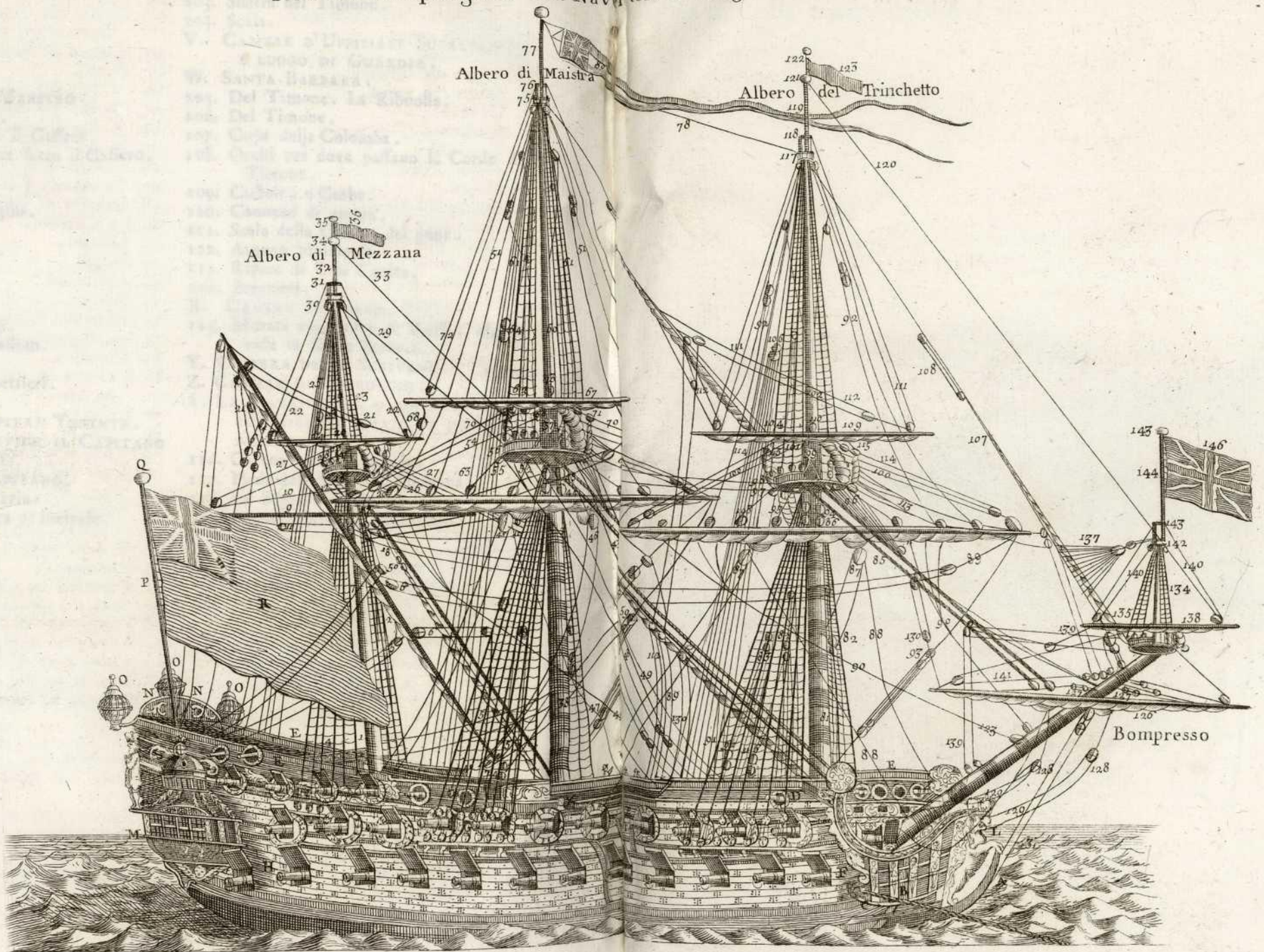
M. COPERTA DI SOPRA.
74. Caviglie delle corde dell' albero di Gabbia.
75. Braccioli dell'Albero Maeſtro.

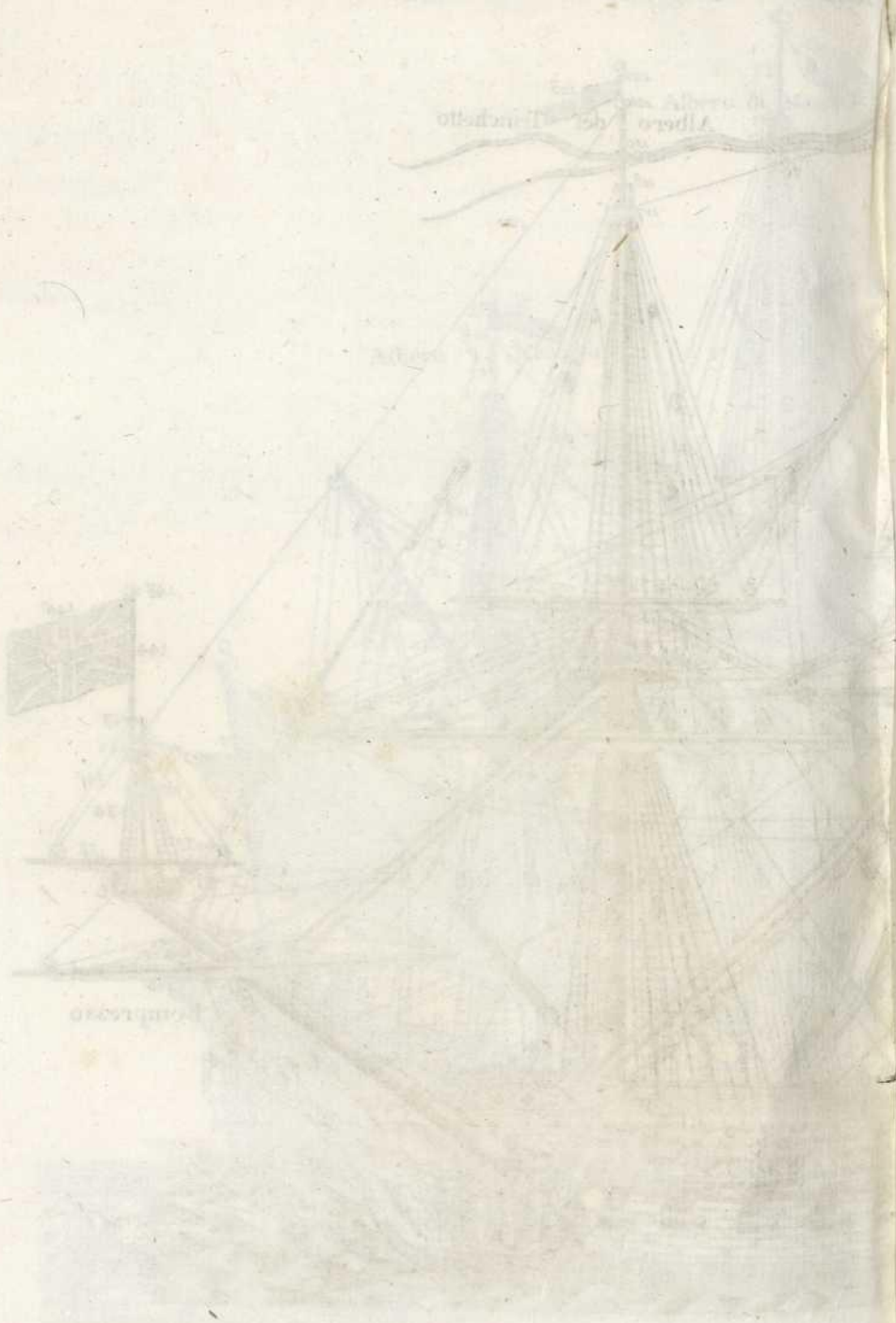
76. Forca

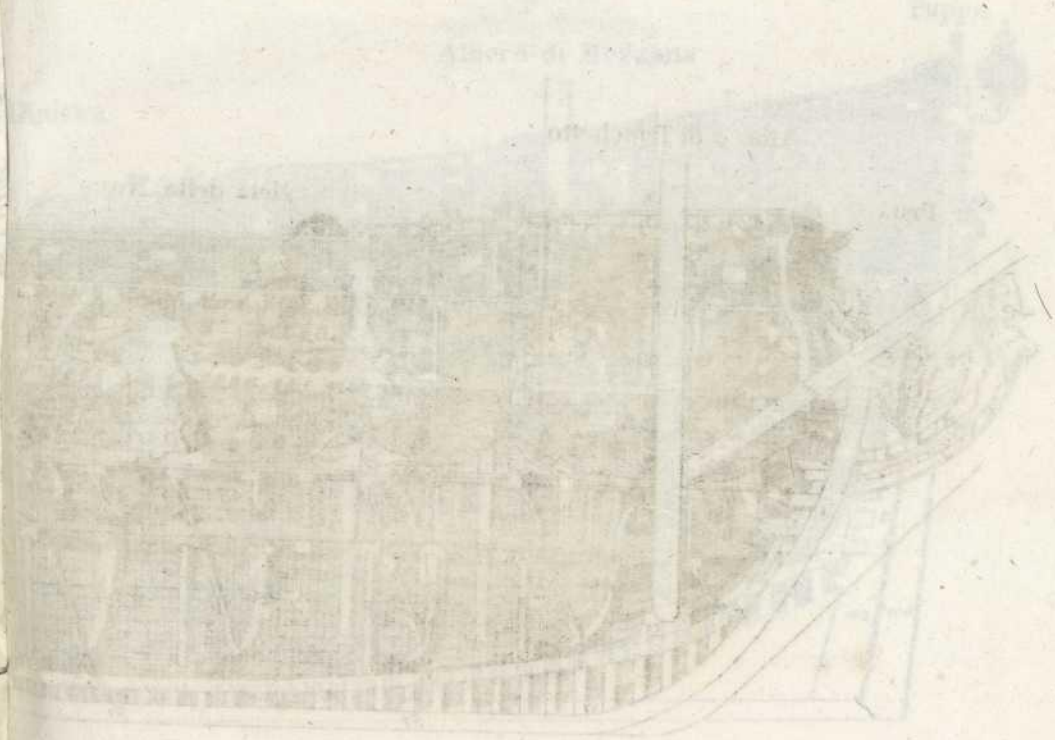
76. Forca dove ſi ripongono gli Alberi di riſerva.
77. Caruccole delle corde dell' Albero della Mezzana.
78. Uncini delle Candelizze.
79. Corsìa.
80. Grellate di ſopra.
81. Braccioli.
82. Cao da Banda.
83. Argano.
N. SOTTO L' ALBERO MAESTRO.
84. Corsìa del Caſſero.
85. Porta che va ſotto il Caſſero.
86. Scala per diſcendere ſotto il Caſſero.
87. Sbaggi.
88. Grellate.
89. Camera del Conſiglio.
90. Scala.
O. CASSERO.
91. Sbaggi.
92. Caviglioni.
93. Braccioli.
94. Corsìa della puppa.
95. Separazione del Caſſero.
P. LA PUPPA.
96. Camere de' Trombettieri.
97. Quadro da puppa.
Q. CAMERA DEL CAPITAN TENENTE.
R. CAMERA CHE DIVIDE IL CAPITANO DAGLI OFFICIALI.
S. CAMERA DEL CAPITANO.
98. Entrata della Gallerìa.
99. Teſta della Camera principale.
100. Interno della Galleria.
T. GUARDAROBA, DESTINATA A' VOLONTARJ, E UFFIZIALI DA SBARCO.
101. Gallerìa di ſotto.
102. Luogo del Timoniere.
103. Sbarra del Timone.
104. Scala.
V. CAMERE D'UFFIZIALI SUBALTERNI, E LUOGO DI GUARDIA.
W. SANTA BARBARA.
105. Del Timone. La Ribuolla.
106. Del Timone.
107. Coda della Colomba.
108. Occhi per dove paſſano le Corde del Timone.
109. Coſtole, o Corbe.
110. Cannoni di puppa.
111. Scala della Caneva del pane.
112. Argano principale.
113. Riparo di Tela Cerata.
114. Braccioli.
X. CANEVA DEL PANE.
115. Murata con laſtre di Ferro, che divide la Santa Barbara.
Y. CAMERA DELLO SCRIVANO.
Z. CAMERE DE' CHIRURGHI.
&. LA PIATAFORMA, O SIA DOVE SI ACCOMODANO I FERITI IN TEMPO DI AZIONE.
116. Carena verſo la poppa.
117. Piede dell' Albero di Mezzana.
118. La Sopraccolomba.
119. Legno morto, o ſia Avanzo.



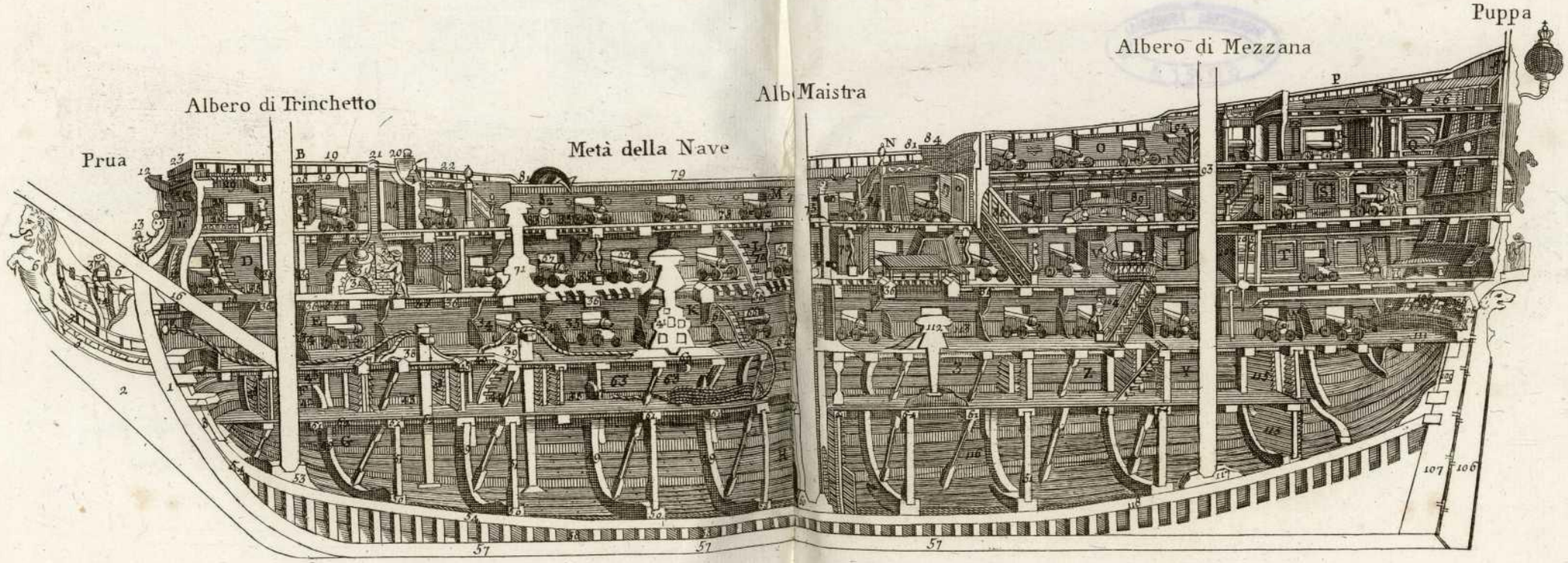
Parti che compongono una Nave terzo Rango etc. all' Ancora.







Sezione di una Nave da Guerra di primo Rango che dimostra l'interno d'essa



BIBLIOTECA · PROVINCIAL
SORIA



CHAMBER

Dizzionar.

delle Arte

e Scienze

.8.

Si — T

LAMINAS DE
MISCELANEA
PNEUMATICA
y Principios Chimicos

A
3884
1096